

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1902

INDICE

per materie e per autori.

ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

—

1903

DOCUMENTS

INDICE DELLE MATERIE

contenute nel « Bollettino dell'emigrazione » dell'anno 1902.

NB. — I numeri in **grassetto** indicano i fascicoli, gli altri le pagine del *Bollettino*.

A

Africa del Sud:
Notizie circa l'emigrazione nel Transvaal e nell'Africa del Sud . . . **9**, 41
Alberghi e locande per gli emigranti. **1**, 20; **1**, 81
Argentina:
L'immigrazione nella Repubblica Argentina **3**, 3
Le condizioni degli Italiani in Buenos Aires **8**, 56
Notizie statistiche sull' immigrazione nell'Argentina **8**, 68
Arruolamento di emigranti **1**, 26
Australia:
La legislazione della Confederazione australiana sull'immigrazione **12**, 44
Lo Stato del Queensland. **12**, 55
Avvertenze agli emigranti italiani intorno ad alcuni paesi esteri:
Africa Australe (Possedimenti tedeschi dell') **9**, 62
Africa del Sud **4**, 74; **9**, 63; **11**, 61; **12**, 80
Argentina **6**, 66; **9**, 63
Australia Occidentale **8**, 78
Bosnia **8**, 76
Brasile **4**, 74; **9**, 63
Bulgaria **11**, 62; **12**, 78
Canadà **11**, 60
Cuba **12**, 77
Dalmazia **4**, 72; **8**, 76
Egitto. **4**, 74; **6**, 65; **12**, 79
Eritrea **12**, 79
Fiume **4**, 72
Florida (Stati Uniti d'America) **4**, 75
Francoforte sul Meno **4**, 72
Germania **12**, 77
Gibuti **6**, 76; **12**, 80

Grecia **11**, 62; **12**, 78
Harrar **8**, 76; **12**, 80
Madagascar **6**, 66
Marsiglia **4**, 71
Monaco (Baviera) **9**, 61
Nuova York **12**, 74
Rosario **12**, 77
Rumania. **4**, 73; **12**, 78
Salonicco **12**, 78
Serbia **12**, 78
Smirne **12**, 78
Stati Uniti d'America **4**, 76; **8**, 77; **11**, 56; **11**, 57; **11**, 59; **12**, 75
Sudan **8**, 77
Svizzera. **6**, 65
Tirolo. **6**, 65; **8**, 76
Transvaal . . . . , **9**, 63; **11**, 61; **12**, 80
Tunisia **9**, 62
Vorarlberg **6**, 65
Avvertenze circa l'applicazione delle leggi sull'immigrazione negli Stati Uniti **11**, 32
Id. per chi emigra negli Stati Uniti dell'America del Nord **2**, 54
Id. popolari per gli emigranti intorno alla legge sull'emigrazione . **1**, 50

B

Biglietti d'imbarco per gli emigranti di ritorno nel Regno. **1**, 28; **1**, 82
Id. ferroviari all'estero **1**, 27
Brasile:
Lo Stato di Santa Caterina e l'emigrazione italiana **6**, 29
Condizioni dei coloni italiani nello Stato di San Paolo **7**, 3
Gli Italiani nel Nord del Brasile **8**, 22
L'immigrazione italiana nello Stato di San Paolo **8**, 31
Ferrovia nello Stato di Espirito Santo **11**, 52
Movimento dei passeggeri nel porto di Pernambuco durante il primo semestre dell'anno 1902 . . . . **11**, 53

C

Canadà:
Emigrazione nel Canadà **1**, 83
L'immigrazione nel Canadà durante l'anno 1901 . . . . **9**, 36
Chilì:
La Repubblica del Chilì e l'emigrazione italiana **12**, 3

Comitati comunali e mandamentali per l'emigrazione . . . . **I**, 12; **I**, 76
Commissariato dell'emigrazione (Costituzione del). . . . . **I**, 9
Commissari governativi a bordo dei piroscafi che trasportano emigranti . **I**, 22
Commissione permanente di vigilanza sul fondo per l'emigrazione . **I**, 11; **I**, 75
Commissioni arbitrali per l'emigrazione . . . . **I**, 38
Id. di visita ai piroscafi che trasportano emigranti . . . . **I**, 21
Concorso:
Programma di concorso (Fondazione Formenton) per uno studio sugli Italiani nel continente sud-americano **6**, 68
Consiglio dell'emigrazione . . . . **I**, 10; **I**, 75
Cuba:
L'isola di Cuba; le sue condizioni commerciali e la immigrazione . . **3**, 25
Regolamento dell'immigrazione nell'isola di Cuba **3**, 50
Delle condizioni presenti dell'isola di Cuba rispetto all'immigrazione **9**, 23
Immigrazione e commercio nell'isola di Cuba durante l'anno 1901 . **II**, 50

E

Emigrazione clandestina . . . . **I**, 29
Id. gratuita. . . . . **I**, 23
Id. e colonie italiane . . . . **I**, 64
Id. italiana e applicazione della legge 31 gennaio 1901 . . . . . **8**, 3

F

Francia:
I minorenni italiani nelle industrie lionesi. **9**, 50

G

Germania:
L'immigrazione italiana nelle provincie tedesche del Reno e della Westfalia **10**, 3
L'emigrazione italiana nella Sassonia e nella Turingia. **10**, 15
Dei ricoveri per emigranti in Amburgo e del sistema di alloggio in Brema **10**, 19
Legge e regolamento dell'Impero germanico sull'emigrazione . . . **10**, 35

I

Imbarco di emigranti italiani in porti esteri . . . . **I**, 25
Indigenti (Rimpatrio di) . . . . **I**, 29
Infrazioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione . . . . **I**, 37

*

Ispettori dell'emigrazione . . . . **I**, 11
Ispezioni in paesi esteri di immigrazione. . . . . **I**, 31
Istituti di patronato degli emigranti italiani in paesi esteri . . . . **I**, 34

L

Lavoro dei minorenni . . . . **I**, 82 *bis*
Legge e regolamento sull'emigrazione:
Relazione del Commissariato intorno all'esecuzione data alla legge e al regolamento sull'emigrazione dal 2 settembre 1901 al 31 gennaio 1902 . . . . **I**, 6
Circolari riguardanti l'attuazione della legge e del regolamento sull'emigrazione . . . . **I**, 67; **I**, 68 *bis*; **I**, 69
Leggi straniere sull'immigrazione e sull'emigrazione:
Regolamento dell'immigrazione nell'isola di Cuba **3**, 50
Legge e regolamento dell'Impero germanico sull'emigrazione **10**, 35
La legislazione della Confederazione australiana sull'immigrazione. **12**, 44
Libretti di lavoro per i minorenni. . . . . **I**, 18; **I**, 80
Lussemburgo:
Gli Italiani residenti nel Granducato di Lussemburgo **11**, 49

M

Mandatari dei vettori di emigranti . . . . **I**, 15
Medici militari a bordo dei piroscafi che trasportano emigranti . . . . . . **I**, 22
Messico:
L'immigrazione e le colonie italiane nel Messico **9**, 3
Minorenni:
Minorenni all'estero. . . . . **I**, 31
Lavoro dei minorenni . . . . **I**, 82 *bis*
I minorenni italiani nelle industrie lionesi **9**, 50
Missioni ed ispezioni in paesi esteri d'immigrazione . . . . **I**, 31

N

Noli per il trasporto degli emigranti:
Prezzi dei noli. . . . . **I**, 17; **4**, 35; **6**, 3
Relazioni sui prezzi dei noli:
a) per il primo quadrimestre dell'anno 1902 . . . . **4**, 3
b) per il secondo quadrimestre dell'anno 1902 . . . . **6**, 8

O

Opera di assistenza degli operai emigranti in Europa e nel Levante . **3**, 54; **11**, 46

P

Paesi d'immigrazione (Diffusione data alle notizie sui) **1**, 32
Passaporti per gli emigranti **1**, 17; **12**, 72
Procuratori dei vettori di emigranti **1**, 15
Pubblicazioni intorno all'emigrazione, da distribuirsi agli emigranti. . . . **1**, 33

Q

Queensland:
Lo Stato del Queensland (Australia) **12**, 53

R

Rappresentanti dei vettori di emigranti **1**, 16
Regolamento sull'emigrazione (V. *Legge sull'emigrazione*).
Ricoveri per gli emigranti **1**, 20
Id. per emigranti in Amburgo e sistema di alloggio in Brema. . . **10**, 19
Rimesse e risparmi degli emigrati **1**, 40; **5**, 55; **12**, 59
Rimpatrio di indigenti **1**, 29

S

Società di mutuo soccorso delle più importanti città marittime del Regno, che furono invitate a dare il proprio voto per la nomina del loro rappresentante nel Consiglio dell'emigrazione **1**, 72
Id. di patronato degli emigranti italiani in paesi esteri **1**, 34
Statistica dell'emigrazione:
Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici:
a) dal 2 settembre al 31 dicembre 1901 . . . . **1**, 61
b) nel primo trimestre dell'anno 1902 . . . . **5**, 58
c) nel secondo trimestre dell'anno 1902 . . . . **9**, 58
d) dal settembre 1901 all'ottobre 1902 . . . . **12**, 66
Statistica degli emigranti italiani giunti nel porto di Nuova York dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901. . . . . **2**, 42
Statistica del movimento di emigrazione e di immigrazione nell'Uruguay nell'anno 1901 . . . . **4**, 70
Notizie statistiche sull'immigrazione nell'Argentina **8**, 68
Movimento dei passeggeri nel porto di Pernambuco (Brasile) durante il primo semestre dell'anno 1902 . . . . **11**, 53
Stati Uniti d'America:
L'emigrazione italiana negli Stati Uniti **2**, 3
Gli Italiani negli Stati Uniti e specialmente nello Stato di New York. **2**, 14

Statistica degli emigranti italiani giunti nel porto di Nuova York dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901 . . . . 2, 42
L'immigrazione negli Stati Uniti 2, 48
Avvertenze per chi emigra negli Stati Uniti 2, 54
L'immigrazione e le colonie italiane nella Pennsylvania 4, 40
L'immigrazione italiana in alcuni Stati della Nuova Inghilterra (Massachusetts, Connecticut, Rhode Island) 5, 3
Gl'Italiani in alcuni distretti dello Stato di Nuova York (Albany, Buffalo) 5, 15
L'immigrazione italiana nel Colorado e nell'Utah 5, 26
Gli Italiani in California ed in altri Stati della Costa del Pacifico . . 5, 35
Gli Italiani in alcuni Stati della Confederazione dell'America del Nord (Maryland, Ohio, Kentucky, Michigan, Luisiana, Missouri) . . 11, 3
Delle condizioni della Virginia dell'Est rispetto alla colonizzazione . 11, 19
L'immigrazione italiana negli Stati Uniti durante l'anno finanziario 1901-1902 . . . . 11, 23
Avvertenze circa l'applicazione delle leggi sull'immigrazione negli Stati Uniti 11, 32
Proposte di modificazione alle leggi sull'immigrazione negli Stati Uniti 11, 40

T

Transvaal:
Notizie circa l'emigrazione nel Transvaal e nell'Africa del Sud . . . 9, 41

U

Uruguay:
Statistica del movimento di emigrazione e di immigrazione nell'Uruguay nell'anno 1901 . . . . 4, 70

V

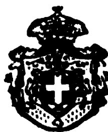
Vettori di emigranti 1, 13; 1, 77
Viaggi per regioni poco frequentate dagli emigranti italiani 1, 26

INDICE DEGLI AUTORI

i cui rapporti furono pubblicati nel « Bollettino dell'emigrazione » dell'anno 1902.

AGNOLI RUFFILLO — Gli Italiani nel Nord del Brasile **8**, 22
ALIOTTI CARLO — L'immigrazione e le colonie italiane nel Messico . . . **9**, 3
BACCELLI GERMANO PLACIDO — Gli Italiani nel distretto di Albany, N. Y. **5**, 15
BANCHETTI GIOVANNI — Gli Italiani nel distretto di Buffalo, N. Y. **5**, 19
BEAUREGARD FELICE — L'isola di Cuba; le sue condizioni commerciali e la immigrazione **3**, 25
BODIO LUIGI — Dell'emigrazione italiana e dell'applicazione della legge 31 gennaio 1901 . . . . **8**, 3
BRINDISI ROCCO — L'immigrazione italiana nel Massachusetts. **5**, 3
CARDIELLO PIETRO — Gli Italiani nel Michigan. **11**, 10
CERRI NICOLA — Gli Italiani nell'Ohio **11**, 6
CORINALDI LEOPOLDO — L'emigrazione italiana negli Stati Uniti. **2**, 3
CUNEO GIUSEPPE — L'immigrazione italiana nel Colorado e nell'Utah . . **5**, 26
ID. id. — Gli Italiani nel Kentucky **11**, 9
DALL'ASTE BRANDOLINI ANGIOLO — L'immigrazione e le colonie italiane nella Pennsylvania **4**, 40
DI OPPENHEIM EMILIO — L'immigrazione italiana nelle provincie tedesche del Reno e della Westfalia **10**, 3
FEDELI GEROLAMO — Gli Italiani nel Missouri **11**, 15
GINOCCHIO DOMENICO — Gli Italiani nella Luisiana. **11**, 14
GIOIA LUDOVICO — Le condizioni degli Italiani in Buenos Aires. **8**, 56
KRAUSE FEDERICO GUGLIELMO — L'emigrazione italiana nella Sassonia e nella Turingia **10**, 15
LABRIOLA ALBERTO FRANZ — Dei ricoveri per emigranti in Amburgo e del sistema di alloggio in Brema **10**, 19
MALASPINA DI CARBONARA OBIZZO — L'immigrazione nella Repubblica Argentina **3**, 3
MONACO ATTILIO — L'immigrazione italiana nello Stato di San Paolo del Brasile. **8**, 31
PERROD ENRICO — I minorenni italiani nelle industrie lionesi. **9**, 50
PIO DI SAVOIA GHERARDO — Lo Stato di Santa Caterina (Brasile) e l'emigrazione italiana **6**, 29

Prat Ferdinando — Gli Italiani negli Stati Uniti e specialmente nello Stato di New York 2, 14
Riccio Michele — L'immigrazione italiana nel Connecticut 5, 10
Rossi Adolfo — Condizioni dei coloni italiani nello Stato di San Paolo (Brasile). 7, 3
Rossi Egisto — Delle condizioni presenti dell'isola di Cuba rispetto alla immigrazione. 9, 23
Id. id. — Delle condizioni della Virginia dell'Est rispetto alla colonizzazione 11, 19
Savina Oreste — La Repubblica del Chilì e l'emigrazione italiana. . . 12, 3
Schiaffino Prospero – Gli Italiani nel Maryland. 11, 3
Serrá Carlo Filippo — Gli Italiani in California ed in altri Stati della Costa del Pacifico (Stati Uniti). 5, 35
Vervena Mariano — L'immigrazione italiana nello Stato di Rhode Island. 5, 13



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1902. **N. 1.**

SOMMARIO.

I. Notizie intorno alla esecuzione della legge e del regolamento sull'emigrazione.

II. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati.

III. Avvertenze popolari per gli emigranti intorno alla legge sull'emigrazione.

IV. Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici dal 2 settembre al 31 dicembre 1901.

V. Allegati.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1902

AVVERTENZA

Nell'iniziare il *Bollettino della emigrazione*, il Commissariato crede opportuno di indicare quali materie saranno oggetto di questa pubblicazione, quali metodi esso seguirà e a quali fonti potrà attingere le sue notizie.

Anzitutto il *Bollettino* è destinato a far conoscere l'azione del Commissariato a tutela degli emigranti, sia all'interno che all'estero, e quindi riassumerà le disposizioni prese di fronte ai vettori e ai loro rappresentanti, le istruzioni date sotto forma di circolari ai Prefetti, agli ispettori nei porti d'imbarco, ai Comitati mandamentali e comunali, ed anche ai Consoli ed ai Comitati di patronato all'estero per ciò che riguarda la protezione degli emigranti al loro arrivo. Così pure darà conto del movimento degli emigranti, divisi per paesi di destinazione e classificati secondo le loro qualità personali, e farà conoscere periodicamente gl'introiti ottenuti per la tassa imposta ai vettori per ciascun emigrante trasportato.

Queste notizie, mentre si dirigono al Parlamento, alle autorità governative e comunali, ai Comitati e alle altre istituzioni aventi per iscopo la tutela degli emigranti, avranno per effetto di illuminare la pubblica opinione e di far concorrere le persone volonterose al conseguimento dei fini che la legge si propone. La esperienza raccolta via via, e concretata negli atti amministrativi del Commissariato, servirà a migliorare i servizi e, occorrendo, a svolgere maggiormente gli istituti previsti dalla legge e le norme date dal regolamento.

Le notizie riguardanti l'emigrazione si raccoglieranno all'interno ed all'estero.

Nell'interno del Regno esse verranno raccolte in forma di monografie sulle cause e sui caratteri della emigrazione, così temporanea come permanente, nelle varie provincie, avendosi cura che le informazioni possano essere facilmente paragonate le une colle altre. Al quale intento gioverà la redazione di un questionario, che sarà quanto prima pubblicato, in ordine alle origini

e alle diverse fasi del movimento emigratorio e alle circostanze che lo accompagnano, sia d'indole generale, sia d'indole particolare, nelle varie località. Il questionario sarà largamente diffuso, facendosi appello ai privati studiosi che vorranno rendersi benemeriti di questo studio tanto importante per l'economia nazionale e vorranno contribuirvi colle cognizioni particolari dei luoghi in cui dimorano.

Per ciò che concerne le notizie da raccogliersi all'estero, il *Bollettino* trae profitto da un ricco materiale fornito dai regi Agenti diplomatici e consolari intorno alle condizioni delle colonie italiane nei paesi in cui sono rispettivamente accreditati. Si tratta delle risposte date ai quesiti contenuti in una circolare diretta il 29 novembre 1900 dal Ministro degli affari esteri ai regi Rappresentanti, nell'occasione in cui, preparandosi il censimento della popolazione del Regno, si desiderava di conoscere la situazione anche degli Italiani all'estero (1). I quesiti si riferiscono non solo alle condizioni commerciali, ma anche alla costituzione politica ed a nozioni generali, fisiche ed economiche per ciascun paese.

Il *Bollettino* riprodurrà principalmente le notizie circa le condizioni dei nostri emigranti e delle nostre colonie, mentre quelle intorno alla forma di governo ed alla geografia dei paesi stessi potranno formare materia di un volume che riunisca tutte quelle monografie, a somiglianza del volume *Emigrazione e colonie*, che fu già pubblicato nel 1893 a cura del Ministero degli affari esteri.

Dobbiamo per altro avvertire — e ne chiediamo venia agli stessi autori delle relazioni — che ci permetteremo in alcuni luoghi di riassumere le loro risposte invece di riprodurle integralmente; e ciò, sia per evitare ripetizioni superflue di notizie date simultaneamente e in forma poco diversa da più consoli residenti in un medesimo Stato, sia anche per sostituire notizie più recenti ricavate direttamente da pubblicazioni ufficiali.

Posto questo fondamento di notizie pressochè simultanee riguardanti tutti i paesi nei quali si trovano emigranti italiani, si dovrà proseguire l'opera di investigazione, raccogliendo via

(1) Veggasi questa circolare nell'allegato *A* (pag. 64).

via indicazioni più recenti e particolareggiate, così per mezzo dei consoli e degli ispettori viaggianti, come di privati corrispondenti e viaggiatori, in ordine soprattutto alle condizioni del lavoro, alla probabilità di trovare occupazione, alle mercedi nelle varie industrie, ai prezzi degli oggetti di consumo, ai contratti agrari, alla divisione della proprietà, ai mezzi di comunicazione e a tutto ciò che può interessare il collocamento e la esistenza degli emigranti. Altre notizie utili sarà cura del Commissariato di ricavare e riassumere dalle principali pubblicazioni ufficiali e private dei vari paesi.

A complemento di queste informazioni date nel *Bollettino*, il Commissariato si propone di pubblicare una serie di monografie popolari, relative ai paesi maggiormente frequentati dagli Italiani, che saranno distribuite gratuitamente od a minimo prezzo, nelle quali siano descritte per sommi capi le condizioni territoriali ed economiche di quegli Stati. Ognuna di queste monografie si comporrà di due parti: la prima che indichi i confini, la superficie geografica, la popolazione, la lingua parlata, le istituzioni politiche fondamentali, le vie di comunicazione sia terrestri sia marittime e fluviali; la seconda che riguardi le principali industrie che richiamano gli emigranti, le mercedi, i prezzi e via dicendo. La composizione tipografica di questi opuscoli sarà conservata permanentemente per farne successive tirature a misura della richiesta, mettendo la prima parte al corrente coi dati più freschi che il Commissariato potrà procurarsi.

Il *Bollettino*, oltre a render conto dell'operato del Commissariato ed a tenere il pubblico al corrente del movimento e delle condizioni della emigrazione nei vari paesi, darà notizia dei provvedimenti legislativi che saranno presi nei vari Stati circa l'emigrazione.

Infine il *Bollettino* farà conoscere quanto abbiano potuto fare associazioni private di patronato per la tutela degli emigranti, sia in Italia che all'estero, uno dei mezzi più efficaci di questa tutela essendo la cooperazione diretta e spontanea della privata iniziativa, associata all'azione dello Stato.

NOTIZIE SULLA ESECUZIONE DELLA LEGGE E DEL REGOLAMENTO PER L'EMIGRAZIONE.

La tutela degli emigranti, secondo la legge, deve esercitarsi in primo luogo nei comuni di origine del movimento; in seguito nei porti d'imbarco e a bordo dei vapori che fanno la traversata dell'Oceano; infine nei paesi esteri di immigrazione e colonizzazione.

Principiando dai comuni dai quali partono gli emigranti, la legge ha voluto istituire Comitati mandamentali o comunali, incaricati di diffondere notizie utili agli emigranti ed aiutare questi di consiglio.

Nei porti d'imbarco gli emigranti trovano l'assistenza degli ispettori di emigrazione e, quando debbano rimanervi qualche giorno aspettando il vapore che ha da trasportarli, saranno alloggiati in appositi ricoveri, che sorgeranno per cura del Commissariato. In attesa della costruzione di tali ricoveri, sono indirizzati a certe locande, poste sotto la vigilanza dell'autorità politica, che ne regola pure le tariffe.

I vapori destinati a fare il trasporto degli emigranti devono soddisfare alle condizioni prescritte dal regolamento per ciò che riguarda la velocità, lo spazio, le cuccette, l'alimentazione, il servizio sanitario, ecc. E per assicurare che tali condizioni siano sodisfatte, i vapori sono sottoposti a una doppia visita, cioè una prima visita, che accerta la navigabilità e l'adattamento della nave per il servizio degli emigranti, ed una seconda che riguarda le provviste di bordo, ecc.

A bordo dei vapori il servizio sanitario per gli emigranti è affidato, di regola, ad un medico militare, il quale è al tempo stesso investito delle funzioni di Commissario governativo, col-

l'incarico di notificare le irregolarità che abbia osservato e denunziare le contravvenzioni.

Arrivati gli emigranti nei paesi a cui sono diretti, la protezione della legge non cessa, ma li segue, per mezzo dei consoli e degli Istituti di patronato, istituiti o sovvenuti dal Governo.

Per studiare le condizioni degli Italiani all'estero, oltre l'opera permanente dei R. Agenti diplomatici e consolari, la legge prevede che possano inviarsi delegati, sia come funzionari del Commissariato, sia in missione temporanea.

Oggetto speciale di sorveglianza, in virtù della legge, è l'impiego dei minorenni all'estero, sotto a certi limiti di età, nelle industrie giudicate pericolose per la salute e nei mestieri girovaghi. Questa sorveglianza si esercita, oltre che dalle autorità politiche nelle provincie di origine, e dai consoli, anche mediante ispezioni straordinarie nell'interno del Regno ed all'estero. Un'altra cautela prescritta dalla legge è quella del libretto obbligatorio di lavoro per i minorenni che escono dal Regno.

L'industria del trasporto degli emigranti si volle dalla legge assoggettare a particolari guarentigie.

I vettori (armatori e noleggiatori di vapori) devono essere riconosciuti con patente, valevole per un anno al più, revocabile in caso di trasgressione. Il rilascio della patente è soggetto ad una tassa e al versamento di una cauzione, per le responsabilità in cui il vettore possa incorrere di fronte agli emigranti.

I vettori nominano i loro rappresentanti nei comuni per la vendita dei biglietti d'imbarco; i quali rappresentanti possono essere rifiutati dal Commissariato, qualora non rispondano ai requisiti necessari di moralità e capacità.

Una speciale licenza si richiede per i vettori che intendono trasportare emigranti, il cui viaggio sia pagato da Governi esteri o da Società di colonizzazione; tale licenza viene subordinata al deposito di una cauzione supplementare e ad altre speciali condizioni.

La legge, che ammette la concorrenza dei vettori italiani ed esteri, dei noleggiatori come degli armatori, ha inteso di disciplinare la fissazione dei noli, che devono essere approvati nei loro limiti di *maximum*, a periodi di quattro mesi. Quando la

misura dei noli non possa regolarsi per accordo fra il Commissariato e i singoli vettori, la legge e il regolamento stabiliscono la procedura da seguirsi per la determinazione d'ufficio.

Per i danni che gli emigranti possono avere subito per colpa dei vettori o dei loro rappresentanti, sia per aver pagato un nolo maggiore di quello fissato, sia per altra somma indebitamente sborsata, sia per smarrimento del bagaglio, sia per qualunque altra inosservanza delle disposizioni di legge, essi possono adire le Commissioni arbitrali, le quali sono istituite in ogni provincia. Il giudizio delle Commissioni è inappellabile, e per la esecuzione delle loro sentenze il Commissariato preleva senz'altro dalla cauzione l'ammontare delle indennità aggiudicate, coll'obbligo al vettore di reintegrare immediatamente la cauzione stessa.

Diamo conto qui appresso di quanto ha operato fin qui il Commissariato per l'esecuzione della legge e del regolamento, secondo l'ordine seguente di materie:

1. Costituzione del Commissariato dell'emigrazione.
2. Consiglio dell'emigrazione.
3. Commissione permanente di vigilanza per il fondo dell'emigrazione.
4. Ispettorati di emigrazione.
5. Comitati mandamentali e comunali.
6. Vettori di emigranti.
7. Mandatari e procuratori.
8. Rappresentanti di vettori.
9. Noli.
10. Passaporti per emigranti.
11. Libretti di lavoro per minorenni.
12. Ricoveri per emigranti.
13. Alberghi e locande.
14. Commissioni di visita per i piroscafi che trasportano emigranti.
15. Medici militari e commissari a bordo dei piroscafi che trasportano emigranti.
16. Emigrazione gratuita.
17. Imbarco di emigranti italiani da porti esteri.
18. Arruolamento di emigranti per determinati lavori, e viaggi per regioni poco frequentate dagli emigranti italiani.

19. Biglietti ferroviari all'estero.
20. Biglietti d'imbarco per gli emigranti di ritorno nel regno.
21. Rimpatrio di indigenti.
22. Emigrazione clandestina.
23. Minorenni all'estero.
24. Missioni ed ispezioni in paesi esteri d'immigrazione.
25. Notizie sui paesi d'immigrazione.
26. Pubblicazioni distribuite intorno all'emigrazione.
27. Società ed Istituti di protezione degli emigranti italiani nei paesi esteri.
28. Infrazioni alla legge e al regolamento.
29. Commissioni arbitrali.

1. — Costituzione del Commissariato dell'emigrazione.

Il Commissariato, nel quale, secondo la legge del 31 gennaio 1901 (art. 7), si accentrano i servizi della tutela dell'emigrazione, incominciò a funzionare dal 2 settembre 1901, giorno in cui entrarono in vigore la nuova legge e il relativo regolamento.

Già con circolare dell'11 aprile dello stesso anno (1) il Ministro dell'interno aveva richiamato l'attenzione dei Prefetti sulle disposizioni più importanti della legge, e date alcune norme per la sorveglianza e la tutela dell'emigrazione nel passaggio dalla legge del 1888 a quella del 1901.

Il Ministro raccomandava inoltre ai Prefetti di vigilare, affinchè l'emigrazione con trasporto gratuito per lo Stato di San Paolo nel Brasile si svolgesse in modo utile per le classi agricole, e di attenersi alle nuove disposizioni sui passaporti per l'estero date con regio decreto 31 gennaio 1901, su proposta del Ministro degli affari esteri; ed invitava i Prefetti stessi a corrispondere direttamente col Commissariato.

Contemporaneamente il Ministro degli esteri, per facilitare da parte sua l'applicazione della legge, dirigeva il 12 aprile 1901 una circolare agli agenti diplomatici e consolari, invitandoli ad uno studio accurato delle nuove disposizioni legislative, ed a suggerire quei provvedimenti a beneficio degli emigranti che potessero essere richiesti dalle condizioni particolari dei vari paesi di immigrazione.

Il Commissario generale inviava, il 14 agosto 1901, una circolare ai

(1) La circolare è riprodotta nell'allegato *B* (pag. 67).

Sindaci ed una di pari data ai Prefetti (1), per chiarire alcuni punti della legge e del regolamento e raccomandarne la esatta osservanza.

Si richiamava in particolar modo l'attenzione dei Sindaci sulle disposizioni concernenti il libretto di lavoro da fornirsi ai minorenni, che si conducono fuori del regno, allo scopo di poterne invigilare e frenare il traffico e lo sfruttamento; e così pure sulle disposizioni relative alla dichiarazione di nulla osta per il passaporto, richiesto da persone che si recano all'estero a scopo di lavoro, e su quelle relative al certificato di subìta vaccinazione o di sofferto vaiuolo, da rilasciarsi gratuitamente dal Sindaco del comune di provenienza ai minorenni di età non superiore ai 16 anni e superiore ai 9, che emigrano per paesi transoceanici.

Nella circolare ai Prefetti, oltre a ricordare ad essi le disposizioni della legge e del regolamento ora rammentate, li si invitava a costituire sollecitamente i comitati mandamentali e comunali e le commissioni arbitrali. E, a fine di impedire l'emigrazione clandestina, si davano norme per l'azione da esercitarsi dagli uffici di pubblica sicurezza alla frontiera ed agli scali marittimi.

2. — Consiglio dell'emigrazione.

Il Consiglio dell'emigrazione, chiamato a dar parere sulle questioni più importanti relative alla emigrazione (art. 7 della legge), fu costituito colla nomina di tutti i suoi membri.

Oltre i delegati dei Ministeri degli affari esteri, dell'interno, del tesoro, della marina, dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura, e di tre membri nominati con decreto reale fra i cultori delle discipline geografiche, statistiche ed economiche, sono chiamati a far parte del Consiglio due membri scelti fra cittadini italiani residenti in Roma, l'uno dalla Lega nazionale delle Società cooperative italiane, l'altro dalle principali Società di mutuo soccorso delle più importanti città marittime del Regno.

La Lega nazionale delle Società cooperative italiane designò il proprio rappresentante il 25 ottobre 1901, e colle norme indicate dal regolamento (art. 20) si procedette alla nomina del rappresentante delle Società di mutuo soccorso.

Le Società invitate dal Commissariato, su proposta dei Sindaci, a prender parte all'elezione furono 63, di cui 9 a Genova, 9 a Napoli, 8 a Venezia, 8 a Palermo, 6 a Livorno, 1 a Messina, 8 a Catania, 7 a Bari e 7 ad Ancona (2).

Di queste 63 Società, 16 non risposero all'invito, 37 diedero il loro voto

---

(1) La circolare è riprodotta nell'allegato *C* (pag. 69).

(2) Vedasi l'elenco di queste Società nell'allegato *D* (pag. 72).

e 10 dichiararono di astenersi. Uno dei candidati avendo ottenuta la maggioranza richiesta, la votazione riuscì valida e il Consiglio dell'emigrazione fu completato (1).

3. — Commissione permanente di vigilanza sul fondo per l'emigrazione.

In virtù dell'art. 28 della legge il fondo per l'emigrazione è posto sotto la vigilanza di una Commissione permanente, composta di tre senatori e tre deputati, da nominarsi dalle rispettive Camere in ciascuna sessione.

La Commissione di vigilanza fu costituita nello scorso luglio in seguito alla designazione fatta dal Senato e dalla Camera dei deputati (2).

Essa tenne la sua prima seduta il 19 luglio 1901, e nominò il suo presidente; prese in esame uno schema di bilancio per l'esercizio finanziario 1901-1902, approvandolo per sua parte. Il bilancio fu messo in esercizio presso la Cassa depositi e prestiti, tanto per i versamenti delle entrate, quanto per le erogazioni.

La Commissione stessa si riunì nuovamente nei giorni 7 e 12 dicembre 1901, per prendere in esame le variazioni proposte dal Commissariato dell'emigrazione al bilancio 1901-902 e per discutere il progetto di bilancio per l'esercizio 1902-903.

4. — Ispettori dell'emigrazione.

In applicazione all'art. 9 della legge fu nominato un Ispettore della emigrazione per ciascuno dei tre porti di Genova, Napoli e Palermo.

Il Commissariato diede le norme opportune per il funzionamento di detti ispettorati, distribuendo gli stampati ed i registri occorrenti per i diversi servizi loro affidati, e segnatamente per la contabilità.

Ricordò inoltre, con apposite istruzioni, gli intenti della legge e del regolamento sull'emigrazione circa il modo con cui deve effettuarsi il trasporto degli emigranti, e fece loro speciali raccomandazioni per ciò che riguarda la visita di partenza ai passeggeri, le operazioni d'imbarco e sbarco di merci, durante le visite che si fanno prima della partenza, e il viaggio degli emigranti fra l'uno e l'altro porto del regno. Raccomandò inoltre che tutte codeste operazioni si compissero in modo da conciliare gli interessi degli emigranti con quelli degli altri passeggeri e del commercio.

Il Ministero della marina, ad agevolare per conto suo l'applicazione della

---

(1) Vedansi i nomi dei componenti il Consiglio dell'emigrazione nell'allegato *E* (pag. 75).

(2) Vedansi i nomi dei componenti la Commissione permanente di vigilanza nell'allegato *F* (pag. 75).

legge e del regolamento sull'emigrazione, rivolse alle capitanerie dei porti, dai quali partono emigranti, consimili istruzioni circa le visite d'idoneità dei piroscafi, alla prova di velocità, alla visita preliminare e definitiva di partenza, alle verificazioni da farsi al ritorno di ciascun piroscafo e alle facilitazioni da concedersi ai vettori, durante i primi tre mesi dell'applicazione della nuova legge e del relativo regolamento.

5. — Comitati comunali e mandamentali.

Per provvedere alla costituzione dei Comitati mandamentali e comunali voluti dalla legge (art. 10), il Commissariato invitò i prefetti, con due successive circolari del 14 agosto e del 5 ottobre, ad indicare i comuni delle loro provincie, nei quali reputassero utile la costituzione di un Comitato, ed a fare le proposte delle persone che, a termini di legge, debbono farne parte.

I Comitati sono composti del pretore (o in sua mancanza del giudice conciliatore), del sindaco (o di chi ne fa le veci), di un parroco (o di un ministro del culto), di un medico e di un rappresentante di Società operaie o agricole locali.

I medici ed i ministri del culto sono nominati dal Commissariato, su proposta dei prefetti; i rappresentanti di Società operaie od agricole debbono essere scelti dai Consigli comunali fra quelli designati dalle Società stesse.

Siccome però durante i mesi estivi i Consigli comunali non sono aperti, e non era possibile provvedere immediatamente alla designazione dei rappresentanti delle Società operaie ed agricole, nei comuni dove queste esistono, così, per non ritardare la costituzione dei Comitati, il Commissariato sollecitò i prefetti a far in modo che questi potessero entrare subito in funzione, anche provvisoriamente, prima della nomina dei rappresentanti suddetti.

Fu anche discusso un dubbio sollevato da alcuni sindaci, se, cioè, dove non esistano Società operaie, dovesse comprendersi fra i componenti dei Comitati qualche persona che rappresentasse gli interessi delle classi popolari. Il Commissariato ha risposto non essere indispensabile, in quei casi, comprendere nella formazione dei Comitati uno speciale rappresentante delle classi operaie, ma essere tuttavia desiderabile che i Comitati si rafforzino coll'aggregarsi, oltre i membri di diritto, altre persone di buon volere, zelanti degli interessi delle classi popolari. In tal guisa potrebbero le Associazioni già esistenti per la protezione degli emigranti unirsi coll'opera loro ai Comitati e fondersi con questi. L'azione concorde dei nuovi istituti voluti dalla legge e di quelli, precedentemente sorti per iniziativa privata, renderà più efficace e sollecita la tutela a cui mira la legge.

Alla fine del gennaio 1902 il Commissariato, dopo ripetute sollecitazioni fatte ai Prefetti, aveva potuto ottenere la costituzione definitiva di 136 Comitati mandamentali e 174 Comitati comunali.

Era stata data inoltre facoltà di agire provvisoriamente a 679 Comitati mandamentali e 1172 comunali, per i quali i Consigli municipali non avevano ancora eletto il rappresentante operaio.

Sempre alla stessa data, erano state presentate le proposte, e iniziate le pratiche, per la costituzione di 125 Comitati mandamentali e 603 Comitati comunali.

Le provincie, nelle quali al 31 gennaio 1902 erano costituiti in maggior numero Comitati comunali e mandamentali in modo definitivo o provvisorio, sono quelle di Salerno (140), Catanzaro (139), Campobasso (133), Avellino (128), Potenza (123), Caserta (123).

Le provincie, in cui pochi Comitati soltanto erano costituiti al 31 gennaio, essendo tuttora in corso le proposte e le pratiche da parte dei Prefetti, erano quelle di Torino (63), Novara (54), Milano (40), Roma (38), Bergamo (31), Brescia (23).

Per dare impulso e direzione all'opera dei Comitati, il Commissariato ha diretto ai Comitati già costituiti una circolare, per chiarire come debba spiegarsi la loro azione di sorveglianza e di tutela. Ha rammentato che essi devono fornire informazioni agli emigranti circa i passaporti e gli altri documenti occorrenti per emigrare; i vapori in partenza e i noli stabiliti dalle diverse linee di navigazione; le condizioni dei paesi di immigrazione, specialmente riguardo alla possibilità di trovarvi lavoro; le cautele da aversi per evitare le frodi che si tenta di commettere a pregiudizio degli emigranti. Ha infine raccomandato ai Comitati di accordare la loro assistenza nei reclami che gli emigranti ingannati o danneggiati possono presentare ai prefetti, agli ispettori, al Commissariato o ai consoli all'estero, e di dare schiarimenti sul modo di adire le Commissioni arbitrali (1).

6. — Vettori di emigranti.

Possono ottenere la patente di vettore, a termini dell'art. 13 della legge, quando dispongano di piroscafi, in determinate condizioni, le Compagnie nazionali di navigazione, le Compagnie forestiere di navigazione riconosciute nel Regno; gli armatori nazionali e stranieri; i noleggiatori nazionali e stranieri. Questi ultimi possono noleggiare navi, tanto nazionali, quanto straniere; ma il noleggio deve estendersi a tutta la nave.

(1) La circolare ai Comitati è riprodotta nell'allegato *G* (pag. 76).

Le patenti sono rilasciate per un anno, e possono essere revocate, per gravi contravvenzioni alla legge od al regolamento. Nell'urgenza dei primi atti del Commissariato, per non intralciare nell'inizio dell'attuazione della legge l'industria dei trasporti marittimi, ciò che sarebbe potuto riuscire di grave pregiudizio agli stessi emigranti, furono date patenti provvisorie dopo un primo esame della regolarità estrinseca degli atti e dei documenti prodotti.

Furono date patenti provvisorie a 17 vettori, così ripartiti:

4 società di navigazione nazionali;

6 società di navigazione straniere;

1 armatore italiano;

1 armatore straniero;

5 società noleggiatrici e noleggiatori nazionali (1).

Il numero dei piroscafi, di cui dispongono i suddetti 17 vettori per il trasporto degli emigranti, è di 112.

Di questi 112 piroscafi, 37 sono di bandiera nazionale e 75 di bandiera estera: 27 francesi, 16 germanici, 16 inglesi e 16 spagnuoli.

Il tonnellaggio di dette navi varia da un minimo di 923 tonnellate a un massimo di 7416. Dei 112 piroscafi, 27 hanno meno di 2000 tonnellate, e di questi, 14 sono di bandiera italiana e gli altri 13 di bandiera straniera. Altri 60 piroscafi hanno da 2 mila a 3 mila tonnellate, e di essi, 18 sono di bandiera nazionale e gli altri 42 di bandiera estera. Di altri 18 piroscafi, che hanno da 3 a 4 mila tonnellate, 5 sono italiani e 13 di bandiera straniera.

Le navi aventi più di 4 mila tonnellate appartengono a bandiere estere.

I 3 piroscafi da 4 a 6 mila tonnellate, sono tutti di bandiera inglese; quelli da 6 mila tonnellate in su sono 4, e appartengono 1 a bandiera inglese e 3 a bandiera tedesca (2).

A tenore dell'art. 13 della legge, fu imposta a ciascun vettore di emigranti una cauzione in titoli di Stato o garantiti dallo Stato. La misura di questa cauzione varia da un minimo di capitale nominale di lire 120 mila a un massimo di lire 220 mila. Nel fissare le cauzioni, si tenne conto della garanzia reale che gli armatori e le Compagnie di navigazione presentano col materiale proprio in aggiunta alla garanzia in denaro o in valori.

---

(1) Diamo nell'allegato *H* (pag. 77) l'elenco dei vettori a cui fu concessa patente provvisoria. Tra essi è compresa anche la *Compagnie Générale Transatlantique* alla quale fu concesso di avviare gli emigranti ad imbarcarsi all'estero e di cui si parla nel paragrafo 17.

(2) Dei 112 piroscafi, complessivamente addetti dai vari vettori al trasporto degli emigranti, non tutti fanno attualmente tale trasporto; parecchi di essi entrano in linea solo quando i vettori lo ritengano utile.

Invero le Società di navigazione e gli armatori nazionali possono sempre rispondere non solo colla cauzione, ma anche coi vapori impiegati nei trasporti, mentre invece il materiale impiegato dalle Società e dagli armatori forestieri o dai noleggiatori può facilmente sfuggire ad atti conservativi.

L'ammontare delle cauzioni, determinate secondo gli accennati criteri, somma complessivamente a lire 3,060,000.

7. — Mandatari e procuratori.

La legge sull'emigrazione (art. 13) fa obbligo alle Compagnie e agli armatori e noleggiatori stranieri di nominare un loro *mandatario* in persona di un cittadino italiano, domiciliato nel Regno, o di una ditta italiana legalmente costituita.

Il regolamento (art. 48) permette altresì ai vettori, nazionali o forestieri, di nominare nelle città di Genova, Napoli e Palermo un loro *procuratore*, di nazionalità italiana, con facoltà di raccogliere gli emigranti indirizzati dai rappresentanti al porto d'imbarco, e di rappresentare i vettori nelle operazioni di emigrazione presso le autorità locali.

Il Commissariato, in applicazione di queste norme, ha approvato la nomina di 7 mandatari per le 7 Società straniere che ottennero patente di vettore, ed ha approvato la nomina di 15 procuratori per 13 vettori nazionali e stranieri.

Il Commissariato non approvò la nomina di varie persone proposte come mandatari o come procuratori, perchè non affidavano per la loro precedente condotta.

Per l'approvazione dei *rappresentanti*, incaricati di raccogliere gli emigranti nei singoli comuni, il regolamento, dopo avere richiesta la presentazione di un attestato di buona condotta, da rilasciarsi dal sindaco, e la fedina penale, soggiunge (art. 59) che " le ragioni per negare o revocare l'assenso possono essere fondate, tanto sulla precedente condotta del rappresentante nei rapporti coll'emigrazione, quanto sulla di lui capacità e moralità, nonchè su circostanze e condizioni locali, le quali suggeriscano la convenienza di tale diniego o revoca, nell'interesse degli emigranti. "

Queste cautele si devono intendere riservate al Commissariato *a fortiori*, per l'ammissione dei vettori e dei loro *mandatari* e *procuratori*; e appunto in questo senso il Commissariato ha interpretato lo spirito e il testo della legge e del regolamento, in alcuni casi pratici, confortato anche dal parere del Consiglio di Stato.

8. — Rappresentanti di vettori.

I vettori d'emigranti sono autorizzati dalla legge (art. 16) a nominare propri rappresentanti nei comuni, assumendo la responsabilità civile di ogni loro atto in materia di emigrazione.

Non può uno stesso vettore nominare più di un rappresentante in un comune; ma possono diversi vettori, previo accordo da comunicarsi al Commissariato, nominare un unico rappresentante nello stesso comune.

Furono proposti dai vettori, complessivamente, circa 12 mila rappresentanti.

Secondo le norme stabilite dall'art. 16 della legge e dagli art. 58 e seguenti del regolamento, occorre per la nomina di un rappresentante la presentazione di certi documenti (certificato di cittadinanza italiana, certificato di buona condotta, certificato della professione esercitata e della capacità a fare operazioni di emigrazione, certificato penale, dal quale risulti che non vi furono condanne per talune categorie o specie di reati o per contravvenzioni in materia di emigrazione), ed inoltre occorre sia sentito il parere del Prefetto della provincia, e si tenga conto, come fu detto più sopra, della precedente condotta in materia di emigrazione, della capacità e moralità del rappresentante, come pure di altre particolari circostanze personali e locali. Siccome non potevasi compiere in breve tempo l'esame dei documenti per parecchie migliaia di rappresentanti, e si dovevano attendere le informazioni dei Prefetti, così, con circolare del 28 agosto 1901, questi furono invitati ad autorizzare in via provvisoria le persone, proposte come rappresentanti dai vettori, per le quali non avessero trovato motivi per escluderli senz'altro da tale ufficio.

Frattanto il Commissariato intraprese e proseguì l'esame accurato dei documenti dei rappresentanti; si accertò che la zona di operazione di ciascuno non fosse in contradizione col disposto della legge; raccomandò ai Prefetti una severa diligenza nel dare il loro parere, ed ora rilascia ai rappresentanti i decreti definitivi di nomina, o ne ricusa l'autorizzazione.

Nell'esame dei documenti, il Commissariato ha dovuto constatare che in non pochi casi i certificati penali presentati erano irregolari e talora anche falsificati. Non si mancò di comunicare siffatti documenti ai Procuratori del Re, invitandoli a procedere contro gli estensori e contro coloro che ne avevano fatto uso, e ad iniziare, ove occorresse, procedimento penale. In ogni caso, in cui vi fosse dubbio circa la regolarità dei certificati penali, o degli altri documenti, questi furono rimandati alle competenti autorità, per farne controllare l'esattezza.

In seguito all'esame fatto sinora dei documenti, ed alle informazioni pervenute dai Prefetti, il Commissariato ha già dovuto escludere oltre 400 rappresentanti, sia perchè non presentavano i requisiti voluti dalla legge, sia perchè la loro azione si svolgeva in contrasto colle attuali disposizioni sulla emigrazione.

Per molti rappresentanti, per i quali i documenti non furono presentati in tempo utile, malgrado le ripetute diffide fatte ai vettori, le proposte si intesero decadute. Per altri rappresentanti le proposte furono ritirate dagli stessi vettori.

Infine è da notare che tre vettori si sono valsi della facoltà di nominare gli stessi rappresentanti per tutti i comuni in cui operano; e quasi tutti gli altri vettori hanno rappresentanti in comune per diverse provincie.

9. — Noli.

La legge dispone (art. 14) che i prezzi dei noli che i vettori si propongono di percepire dagli emigranti, debbano riportare l'approvazione del Commissariato, prima di essere praticati.

Il Commissariato provvede all'approvazione dei noli, uditi i pareri della Direzione generale della marina mercantile, delle Camere di commercio delle più importanti città marittime italiane, e tenuto conto delle informazioni procurate dagli Ispettori d'emigrazione e dalle Camere italiane di commercio all'estero e dai R. Consoli nei principali porti stranieri, che sono capo di linea per i viaggi transatlantici.

Il Commissariato, avute le proposte per il primo quadrimestre del 1902 dai singoli vettori per le diverse linee e per ciascun piroscafo, che sarebbe destinato a trasportare gli emigranti in America, si procurò i pareri e le informazioni a norma di legge, ed ebbe conferenze con ciascun vettore o suo delegato.

In seguito a tale discussione, furono fissati i prezzi dei noli, per i primi quattro mesi del corrente anno, quali sono pubblicati in una speciale relazione del Commissariato.

10. — Passaporti per emigranti.

Il Ministero degli affari esteri aveva provveduto a riordinare la materia dei passaporti, mediante il regolamento 31 gennaio 1901, che uscì colla stessa data della legge sulla emigrazione, anche prima che fosse nominato il Commissario generale dell'emigrazione e fosse istituita la Commissione incaricata di preparare il regolamento per l'emigrazione.

Le nuove disposizioni sui passaporti si propongono principalmente gli scopi seguenti: dare maggiore rapidità ed uniformità alla concessione e rinnovazione dei passaporti; concentrare nell'autorità municipale le operazioni preliminari, nell'intento di sottrarre gli emigranti ai soprusi ed alle spogliazioni di cui spesso erano vittime, quando dovevano ricorrere, per ottenere il passaporto, ad intermediari poco scrupolosi; rendere gratuiti il passaporto e gli atti necessari per ottenerlo a tutti coloro che si recano all'estero *a scopo di lavoro*.

L'attuazione di queste disposizioni procedette dapprincipio con qualche incertezza, non essendo sempre state comprese ed osservate da parte delle autorità comunali e governative chiamate ad applicarle.

Così il termine assegnato per il rilascio del passaporto non fu, e non è neppure ora, esattamente osservato. Si continuò pure in molti casi a far pagare agli emigranti tasse di bollo o altri diritti, sia per il passaporto, sia per gli atti occorrenti ad ottenerlo.

Sorsero dubbi circa la necessità o meno per le donne maritate di avere il consenso del marito per emigrare, e così pure circa l'espatrio dei minorenni e dei giovani soggetti alla leva.

Altri dubbi sorsero circa il rilascio del passaporto per gli Stati Uniti a persone che hanno certi precedenti penali, non ostante che in proposito il Ministero degli affari esteri avesse già diramato una circolare in data 9 febbraio 1900.

A rimuovere tali incertezze e a rendere più rigorosa ed uniforme l'osservanza del decreto concernente i passaporti, si sono dati schiarimenti ed istruzioni, per raccomandare alle autorità governative e comunali l'osservanza delle norme relative alla gratuità del passaporto e di tutti gli altri atti e documenti; precisare gli atti da farsi e i documenti da richiedersi dai sindaci per la concessione dei nulla osta; chiarire il termine della decorrenza di ventiquattro ore, stabilito per il rilascio dei passaporti; e infine per risolvere i dubbi e e le difficoltà che l'esperienza ha messi in evidenza. È da sperare che il servizio dei passaporti procederà di qui innanzi con la sollecitudine richiesta dagli interessi degli emigranti e secondo le prescrizioni della legge.

11. — Libretti di lavoro per i minorenni.

È vietato, a tenore dell'art. 2 della legge, di arruolare, condurre o mandare all'estero minori degli anni 15 e maggiori di anni 9, a scopo di lavoro, senza che siano stati sottoposti alla visita medica e siano forniti del libretto di lavoro. Il libretto non è però obbligatorio per i minori di anni 15,

che emigrano per paesi transoceanici, in compagnia di persone della propria famiglia.

Il libretto, il cui modello è stato studiato in analogia con quello di ammissione al lavoro in officine industriali all'interno, contiene: un estratto dell'atto di nascita del fanciullo; un certificato medico che ne attesti lo stato di salute e la costituzione fisica; la tabella delle industrie insalubri e pericolose, come, ad esempio, quelle di raffinazione dello zolfo, le vetrerie, le tintorie, le fabbriche di acidi, di materie esplodenti, ecc.

I libretti di lavoro sono forniti gratuitamente agli emigranti. Furono dapprima stampati a spese del Commissariato in 50,000 copie, e spediti ai Comuni incaricati della distribuzione; ma siccome si facevano sempre nuove richieste per nuove quantità evidentemente eccessive, troppo superiori al numero dei minorenni che escono dal Regno, così il Commissariato prese la determinazione di non fornire più i libretti gratuitamente, come non si danno gratis i libretti di ammissione al lavoro per l'interno (1).

Ma in pratica avvenne non di rado che arrivassero al confine, diretti specialmente per la Francia, ragazzi non provveduti di libretto. In tali casi, ove le autorità di polizia sorveglianti al confine avessero fatto rimpatriare senz'altro quei minorenni, ne sarebbe derivato danno grave ed immeritato alle famiglie, quante volte la mancanza del libretto fosse da attribuirsi ad ignoranza della legge e a negligenza delle autorità comunali. D'altro lato, non si poteva lasciare ineseguita la legge in una delle sue disposizioni più importanti.

Per evitare il ripetersi di simili inconvenienti, il Commissariato richiamò l'attenzione dei sindaci mediante apposita circolare (2), indicando i casi nei quali è necessario che i minorenni, che si recano all'estero, siano forniti di libretti di lavoro.

In pari tempo il Commissariato volle riservata alle autorità di pubblica sicurezza di confine una certa facoltà discrezionale, e consentì, in via eccezionale, che i libretti di lavoro per i minorenni che ne fossero sprovvisti, venissero rilasciati dalle autorità municipali di confine, e la visita medica agli stessi fosse eseguita dai medici condotti nei Comuni di confine.

Di altri provvedimenti per la tutela dei minorenni si dirà più avanti, parlando della loro tutela nei paesi esteri di immigrazione.

---

(1) I Comuni possono non sostenere le spese di una apposita ristampa dei libretti, rivolgendosi per essi a quella stessa tipografia che li fornì dapprima al Commissariato, e che li cede ad un prezzo, che corrisponde al prezzo della carta e della tiratura.

(2) La circolare è riprodotta all'allegato *I* (pag. 80).

12. — Ricoveri per gli emigranti.

A tenore della legge si devono stabilire in Genova e in Napoli ricoveri per gli emigranti, cioè edifizi nei quali possa trovare alloggio almeno un migliaio di emigranti, in attesa della partenza. Codesti edifizi dovrebbero essere provvisti, oltre che dei dormitorii, di cucine, refettori, bagni, stufe di disinfezione, ecc.

Per Genova si presentavano gravissime difficoltà nel trovare un'area spaziosa in prossimità del porto; ma sembra che una buona occasione si abbia ora per il fatto che il Municipio sarebbe disposto a cedere il locale dell'antico mattatoio occidentale, il quale è di forma rettangolare, misura metri 100 per 35 circa, con un'area di 3422 metri quadrati, ed ha due cortili interni, di cui uno di metri 35 per 10.50, e l'altro di metri 30 per 16. Il fabbricato si compone di locali in buono stato, robuste tettoie, le quali, opportunamente rialzate ed ampliate, si prestano per essere trasformate in asilo per gli emigranti, secondo i migliori precetti igienici. Il locale è perfettamente isolato e in buone condizioni per ventilazione, luce ed esposizione solare. È a poca distanza dal ponte Federico Guglielmo (stazione marittima, dove si imbarcano gli emigranti) e dalla stazione ferroviaria.

Per Napoli si ha l'opportunità di una vasta area demaniale disponibile in prossimità della stazione marittima.

Il Commissariato sta studiando come si possa provvedere nei due porti a questo importante servizio. Frattanto ha inviato persona idonea a visitare i ricoveri di emigranti nei porti di Amburgo e Brema, e prendere notizie precise delle spese ivi occorse per la fabbricazione, e di quelle che importa annualmente il mantenimento delle persone ivi alloggiate, come pure delle discipline interne di quegli stabilimenti, al fine di valersi di tali informazioni per formare un piano di massima dei ricoveri da aprirsi in Genova e in Napoli.

In attesa che possano aversi tali ricoveri anche nei nostri porti, si è stabilita una vigilanza sulle locande.

13. — Alberghi e locande per gli emigranti.

L'art. 78 del regolamento dispone che, fino a quando non vengano istituiti i ricoveri per gli emigranti, i Prefetti di Genova, Napoli e Palermo diano speciali licenze ad esercenti alberghi o locande in quelle città per provvedere vitto e alloggio agli emigranti, a spese del vettore, secondo norme da determinarsi dal Commissariato.

Per adempiere a questa disposizione di legge il Commissariato diede

istruzioni agli ispettori dell'emigrazione circa le condizioni d'igiene, di economia e di sicurezza, che devono presentare gli alberghi e le locande in cui gli emigranti sono forniti di vitto e di alloggio. Prescrisse che le locande dovessero essere visitate da apposite Commissioni, incaricate di giudicare della loro idoneità, e dovessero inoltre essere visitate frequentemente da un medico igienista allo scopo di verificare che si mantengano nelle condizioni di sanità e d'igiene volute dalla legge (1).

In esecuzione di tali disposizioni fu delegato un medico, in ciascuna delle città di Genova, Napoli e Palermo, come pure furono nominate le Commissioni per la visita d'idoneità delle locande. Mano a mano che, sotto l'osservanza delle condizioni prescritte, si regola il servizio di codeste locande autorizzate, cessa la facoltà data ai vettori di provvedere il vitto e l'alloggio dovuti agli emigranti prima della partenza, a bordo di piroscafi, o in altri esercizi non muniti della speciale autorizzazione del Prefetto.

Tutto ciò in attesa che possano essere costruiti appositi ricoveri per gli emigranti.

14. — Commissioni di visita ai piroscafi che trasportano emigranti.

L'art. 32 della legge sull'emigrazione, dopo aver fissato un minimo di capacità nei dormitori ed un minimo di velocità normale di navigazione, demandava al regolamento di fissare le razioni di bordo e di disciplinare quanto concerne l'igiene e la sicurezza del trasporto.

Nel compilare il regolamento si ritenne opportuno di introdurre e rifondere in esso, migliorandole, le norme date nel Regolamento già in vigore pei passeggieri di mare, e fra le altre quelle relative alle visite dei piroscafi destinati al trasporto degli emigranti.

Tali visite, oltre a quella tecnica prescritta per tutte le navi dagli art. 77 e seguenti del Codice per la marina mercantile, sono: la visita d'idoneità e la prova di velocità, da farsi l'una e l'altra all'inizio, e poi ad ogni viaggio, nel porto di partenza; la visita preliminare e la visita definitiva.

Questa parte del servizio diede luogo a frequenti corrispondenze e provvedimenti d'urgenza, ma procedette senza notevoli inconvenienti.

Soltanto l'art. 154 del Regolamento sull'emigrazione, il quale prescrive quali siano le verifiche da farsi durante la visita preliminare, dava luogo ad ambiguità. Non sembrava ben chiarito se tale visita nel porto nazionale *di scalo* dovesse essere eseguita in ogni caso, o soltanto quando il capi-

---

(1) Per le istruzioni concernenti alberghi e locande autorizzati a fornire il vitto e l'alloggio agli emigranti a carico dei vettori, vedi l'allegato *L* (pag. 81).

tano avesse ottenuto dalle autorità del porto capolinea la facoltà di completare l'armamento e le provviste nel porto di scalo. Il Commissariato, riconosciuta l'importanza della visita preliminare, prescrisse che questa debba eseguirsi in ogni caso.

La prova di velocità, secondo l'art. 96 del regolamento, deve essere eseguita nell'occasione della visita speciale d'idoneità. La Commissione che procede a questa visita si compone del capitano di porto, di un ingegnere navale, del medico di porto, dell'ispettore di emigrazione e di un ufficiale di porto. D'accordo col Ministero della marina si è riconosciuto non essere necessaria la presenza di tutti i membri della Commissione durante la prova di velocità, mentre, al contrario, l'allontanarsi per oltre dodici ore dal porto di alcuni membri di essa, come il medico di porto, e soprattutto l'ispettore dell'emigrazione, potrebbe riuscire di grave pregiudizio al servizio. Fu perciò autorizzata la Commissione a delegare per le prove una Sotto-Commissione, composta del capitano od ufficiale di porto, dell'ingegnere navale e del macchinista navale.

15. — Medici militari e commissari a bordo dei piroscafi che trasportano emigranti.

Fin dal 20 luglio 1901 il Ministero degli affari esteri, in applicazione dell'art. 30 del regolamento sull'emigrazione, chiese a quello della marina che fossero destinati 40 medici militari per l'imbarco sui piroscafi che trasportano emigranti.

In conseguenza di ciò il Ministero della marina, con regio decreto 3 agosto, aumentò di 40 il quadro organico degli ufficiali medici (27 di 1ª classe e 13 di 2ª). Per riempire tali quadri bandì un primo concorso per 20 posti, che ebbe luogo nel giugno 1901. Un secondo concorso per altri 20 posti fu indetto per la metà di gennaio 1902.

A tutto il 21 ottobre il Ministero della marina aveva provveduto 45 medici e 5 ufficiali di porto come commissari viaggianti. In seguito dovettero partire 12 piroscafi senza medico, non avendo potuto il Ministero fornirlo, per deficienza di personale.

Visto che il numero dei medici primitivamente designato era insufficiente anche in tempi normali, il Ministero degli affari esteri chiese, e quello della marina assentì, che il numero dei medici, a datare dal 1° gennaio 1902, fosse portato a 48. Contemporaneamente il Commissariato ottenne dal Ministero della marina che, in difetto di medici militari, potessero imbarcarsi come commissari, non solo ufficiali di porto, ma anche tenenti di vascello.

Il servizio prestato dai medici e dai commissari ha permesso di richiamare l'attenzione delle Commissioni di visita sopra alcuni inconvenienti nell'assetto delle navi, che durante l'ispezione erano loro sfuggiti.

Si raccolgono le osservazioni e proposte dei medici e commissari, sebbene queste per ora non possano fondarsi sopra un'esperienza bastantemente lunga e siano talvolta fra loro discordanti. Col tempo, convenientemente coordinate, potranno giovare a far adottare utili miglioramenti nel servizio di bordo.

16. — Emigrazione gratuita.

L'emigrazione *spontanea*, mentre è un beneficio per l'emigrante che va a star meglio, o meno peggio che nel suo paese, è al tempo stesso un sollievo per il paese dal quale proviene, in cui sono molti i disoccupati. Al contrario, può essere un pericolo l'emigrazione sollecitata artificialmente coll'*offerta del passaggio gratuito*.

Perciò il legislatore ha stabilito (art. 13) che chi intende trasportare emigranti con viaggio gratuito o sussidiato, debba ottenere una speciale licenza, prestare una cauzione supplementare e assoggettarsi a quegli altri obblighi e cautele che prescriverà il Commissariato.

Fecero domanda per ottenere tale licenza speciale i seguenti vettori:

Navigazione Generale Italiana; La Veloce; Société Générale de Transports Maritimes à vapeur (di Marsiglia); La Ligure Brasiliana; Ottavio Zino.

Tutti questi vettori chiesero di trasportare emigranti al Brasile, nello Stato di San Paolo, ed uno di essi anche nello Stato di Minas, i soli che presentemente introducano emigranti a viaggio gratuito.

Come è noto, l'immigrazione gratuita ha luogo ora, quasi esclusivamente, per lo Stato di San Paolo. Essa è limitata agli agricoltori ed è regolata in due modi. Il primo è per contratti stipulati con agenti o imprenditori, per l'introduzione di un numero di emigranti determinato nei contratti medesimi; il secondo, che ora è praticato simultaneamente al primo, consiste nell'accordare sovvenzioni agli armatori o Compagnie di navigazione, per l'introduzione di un numero di emigranti determinato per decreto dello Stato stesso di San Paolo.

Circa l'importanza dell'emigrazione gratuita al Brasile, valgano i seguenti dati forniti dal *Commissariato fiscale dello Stato di S. Paolo* (sede di Genova) in data 12 dicembre 1901.

Furono stipulati dal Governo di S. Paolo i seguenti contratti per l'introduzione di immigranti, tutti con scadenza nel prossimo marzo 1902.

Contratto del 23 marzo 1901 col signor Josè Antunes do Santos, per la introduzione di 14,000 immigranti italiani, spagnuoli, portoghesi ed austriaci.

Contratto del 28 marzo 1901 coi signori A. Fiorita e C , per l'introduzione di 7000 immigranti italiani.

Contratto del 29 marzo 1901 col signor Rôso Lagôa, per l'introduzione di 2000 spagnuoli e portoghesi.

Contratto del 30 marzo 1901 coi signori Gastaldi e C., per l'introduzione di 7000 italiani, spagnuoli e portoghesi.

Nel dicembre erano ancora in corso di esecuzione i contratti Fiorita e Antunes.

D'altra parte, il Governo, con decreto del 7 dicembre 1900, stabilì l'introduzione, durante l'esercizio finanziario 1901, di 20,000 immigranti, dei quali 19,000 fra italiani, austriaci, spagnuoli, portoghesi, belgi, svedesi e danesi, e 1000 giapponesi. Tale quantitativo fu poi elevato a 25,000 con successivo decreto del 27 luglio scorso.

Il Commissariato, allo scopo di graduare il deflusso dell'emigrazione gratuita nel Brasile e proteggerla con speciali cautele, ha prescritto ai vettori:

1° di notificare al Commissariato di mese in mese il numero degli emigranti che intenderebbero trasportare;

2° riportare gratuitamente in Italia quelli fra i detti emigranti che per qualsiasi motivo non fossero accettati nel paese di destinazione;

3° riportare gratuitamente in Italia quelli tra gli emigranti trasportati che entro un anno dall'arrivo nel paese di destinazione, divenissero inabili al lavoro, qualora il rimpatrio sia ordinato da un regio ufficiale diplomatico o consolare; e parimenti riportare le vedove e gli orfani divenuti tali entro due anni dall'arrivo al paese di destinazione;

4° prestare una cauzione suppletiva di 1000 lire di rendita italiana al portatore al 5 per cento.

Il Commissariato si è riservato la facoltà di revocare, sospendere e limitare in qualsiasi tempo la licenza speciale per il trasporto degli emigranti gratuiti.

Sollecitati dal vantaggio del viaggio gratuito, molti contadini, anche in provincie che finora non avevano partecipato che in scarsa misura all'emigrazione diretta al Brasile, quali sono le provincie di Chieti, Teramo e Lecce, partono in colonne numerose. Dal canto loro, i vettori ed i loro rappresentanti, spinti dall'interesse di cercare la merce uomo, hanno spesso largheggiato nelle promesse di viaggio gratuito, senza potere sempre, coi mezzi di trasporto di cui disponevano, far fronte agli impegni contratti. In vari luoghi i nostri contadini, fidando nelle promesse d'imbarco, s'indussero a

vendere le loro masserizie e ad abbandonare il lavoro dei campi, rimanendo poi costretti ad una forzata aspettativa, privi di mezzi di sussistenza.

Ad aggravare questi inconvenienti si aggiunse l'interruzione avvenuta nei trasporti marittimi dai nostri porti per il Brasile, a causa della peste scoppiata a Napoli nel settembre dello scorso anno. Il Governo Brasiliano emanò un decreto per imporre una quarantena per le provenienze da Napoli; il che portò una sospensione delle partenze. Queste misure proibitive d'ordine sanitario furono però ben presto tolte dallo stesso Governo Brasiliano e le partenze poterono essere riattivate.

Per ovviare agli inconvenienti prodottisi in conseguenza delle accennate disposizioni sanitarie avvenute per colpa di vettori o di rappresentanti, il Commissariato prese vari provvedimenti. Mandò ripetute avvertenze ai Prefetti e ai Sindaci, anche con circolari telegrafiche, perchè fosse raccomandato con ogni mezzo agli emigranti di non prepararsi alla partenza, se non dopo aver avuto il biglietto d'imbarco, che, ai termini dell'art. 19 della legge, il vettore o il suo rappresentante sono tenuti a dare prima che l'emigrante lasci la propria dimora per recarsi al porto di partenza.

Uno dei commissari si recò appositamente nei luoghi in cui si erano verificati fatti più gravi, e più dolorose apparivano le condizioni degli emigranti (nel Comune di Maglie, in provincia di Lecce, e nei Comuni di Cepagatti e Casalbordino, nelle provincie di Teramo e di Chieti) a raccogliere le prove degli abusi commessi a loro danno e ad accertarne le responsabilità.

Il Commissariato tenne responsabili i vettori dell'operato dei propri rappresentanti e li obbligò a trasportare tutti quegli emigranti che erano stati fissati. Per il Comune di Maglie ottenne che quegli emigranti fossero trasportati a spese del vettore per ferrovia fino a Gallipoli, e di là per mare a Napoli, ed avessero anche un piccolo sussidio in denaro per ogni famiglia; inoltre, fu revocata l'autorizzazione ad uno dei rappresentanti, che l'inchiesta aveva trovato responsabile del male operato reclutamento.

Anche per i Comuni di Cepagatti e Casalbordino furono obbligati i vettori a trasportare gli emigranti fissati, e a risarcirli, almeno in parte, dei danni sofferti.

Disciplinati in tal modo, si confida che il reclutamento e il trasporto degli emigranti gratuiti al Brasile possano procedere senza gravi inconvenienti.

17. — Imbarco di emigranti italiani in porti esteri.

L'imbarco degli emigranti si effettua nei porti di Genova, Napoli e Palermo. È vietato, in forza dell'art. 23 della legge, d'inviare emigranti

ad imbarcarsi in qualunque porto non italiano. Si può far eccezione al divieto con permesso speciale dato dal Commissariato " nell'interesse esclusivo degli emigranti ".

Giusta tale disposizione, su parere conforme della Commissione parlamentare per il regolamento, fu concessa patente di vettore alla " Compagnie Générale Transatlantique ", che ebbe facoltà di vendere biglietti di viaggio nel Regno, per mezzo di rappresentanti propri, e di avviare gli emigranti ad imbarcarsi all'Havre per New-York.

Dall'Havre parte una corrente di emigranti italiani che è, all'incirca, di 11 mila all'anno. E parve che non convenisse turbare una corrente già avviata, abitudini formate, interessi stabiliti. Di più, sono molto numerosi i biglietti *prepagati* che Italiani già stabiliti in America mandano, per viaggi con la Compagnia Transatlantica francese, a parenti od a conoscenti per chiamarli dall'Italia negli Stati Uniti. È quindi evidente l'interesse di molti emigranti di prendere imbarco sui vapori di detta Società.

Si fece però divieto alla Società Transatlantica di nominare rappresentanti propri e di compiere operazioni di emigrazione nella regione posta al sud delle provincie di Lucca, Modena, Bologna e Ferrara. E ciò per il riflesso che, se può essere utile a chi parte dall'Italia settentrionale, di andarsi ad imbarcare all'Havre, la stessa ragione non potrebbe invocarsi quando l'emigrante provenga invece dalle provincie meridionali. La Società fece naturalmente atto di sottomissione alle leggi ed ai regolamenti del Regno in materia di emigrazione.

18. — Arruolamento di emigranti per determinati lavori, e viaggi per regioni poco frequentate da' emigranti italiani.

L'art. 18 della legge dispone che il Ministro degli Esteri, d'accordo col Ministro dell'Interno, possa permettere che un privato arruoli, esclusivamente per conto proprio, il numero di persone che gli occorre per eseguire all'estero un determinato lavoro. Tale permesso fu chiesto e ottenuto dal signor Francesco Fazi, amministratore in Italia della Società Martini e C., il quale fu autorizzato a condurre, sotto l'osservanza di determinate condizioni, tra cui la prestazione di una malleveria di lire 24,000, circa 60 operai minatori, a lavorare nelle miniere di carbon fossile di Naricual, presso Guanta (Venezuela), e a farli trasportare da Portoferraio a Guanta per mezzo del piroscafo nazionale *Alessandro Del Buono*, di proprietà del signor Pilade Del Buono.

L'art. 18 (capoverso) dispone pure che, trattandosi di viaggi a regioni

poco o nulla frequentate dagli emigranti italiani, il Ministro degli Esteri possa permettere che il trasporto sia fatto anche da un armatore non avente la qualità di vettore.

In armonia con tale disposizione fu autorizzata la *Compagnie des Messageries Maritimes*, non riconosciuta come vettore di emigranti, ad imbarcare a Bordeaux un determinato numero (non più di 100 all'anno) di emigranti italiani provenienti dal Regno, e diretti a Pernambuco od a Bahia nel Brasile.

Similmente fu autorizzata la Società *Kosmos* ad imbarcare in Genova passeggieri italiani di 3ª classe, in numero non superiore a 50 per ogni viaggio, destinati ad alcuni porti del Chilì e del Perù.

Ad entrambe le Società fu fatto obbligo, a termini dell'art. 73 del regolamento sull'emigrazione, di pagare per ogni emigrante la tassa prescritta, di munire gli emigranti di un biglietto d'imbarco, analogo a quello rilasciato dai vettori, e di assoggettarsi infine a speciali condizioni richieste nell'interesse degli emigranti.

19. — Biglietti ferroviari all'estero.

È vietato a chicchessia, tranne ai vettori autorizzati dal Commissariato, di rilasciare ordini perchè gli emigranti siano forniti di biglietti ferroviari nel paese di destinazione. Il Commissariato può, a termini dell'art. 76 del regolamento, dare tale autorizzazione, qualora il vettore che ne fa richiesta possa provare di agire come rappresentante di Società ferroviarie esercenti nel paese a cui è diretto l'emigrante.

A tenore delle dette disposizioni fu fatta concessione a vari vettori (1) di vendere biglietti e rilasciare ordini per il trasporto ferroviario di emigranti negli Stati Uniti.

---

(1) I vettori che ebbero autorizzazione di vendere nel Regno biglietti o rilasciare ordini, per il trasporto ferroviario di emigranti negli Stati Uniti sono i seguenti:
"La Patria".
Hamburg-Amerika Linie.
Norddeutscher Lloyd di Brema.
Dominion Line.
Navigazione Generale Italiana.
"La Veloce".
Compagnia Transatlantica di Barcellona.
Società Anglo-Italiana.
Giuseppe Fornari.
Compagnie Générale Transatlantique.

Tali concessioni furono subordinate all'osservanza delle seguenti condizioni:

1° che i vettori non possano percepire dall'emigrante prezzi maggiori di quelli stabiliti dalle tariffe vigenti delle Compagnie ferroviarie, nè esigere verun compenso a titolo di commissione, senseria o altro, e che debbano ricevere la moneta italiana al cambio giornaliero del dollaro;

2° che l'ordine pel biglietto ferroviario debba essere cambiato col relativo biglietto al momento ed al punto di sbarco dell'emigrante, per cura del vettore o, per esso, della Società che gli ha conferito il mandato;

3° che i vettori debbano, ad ogni partenza di piroscafo, consegnare all'ispettore dell'emigrazione un elenco nominativo degli emigranti, ai quali hanno venduto biglietti ed ordini per biglietti, con tutte le indicazioni relative.

Il Commissariato infine si è riservata la facoltà di sospendere o revocare in qualunque tempo le concessioni per la vendita nel Regno di biglietti o di ordini per il trasporto ferroviario di emigranti in paesi stranieri.

Le domande non furono accolte nei casi in cui la concessione non appariva realmente utile agli emigranti o non si aveva la certezza che i biglietti venduti in Italia, o gli ordini relativi fossero riconosciuti nei paesi di destinazione senza difficoltà e senza perdita di tempo per gli emigranti stessi.

20. — Biglietti d'imbarco per gli emigrati di ritorno nel Regno.

Le agenzie delle Società di navigazione stabilite nei porti americani dell'Atlantico, che vendono biglietti d'imbarco per l'Italia agli emigranti che rimpatriano, solevano apporre sui biglietti stessi la clausola " non si garantisce il giorno della partenza ". Questa clausola è per lo più inavvertita dalla persona che acquista il biglietto, e che riceve poi la sgradita sorpresa di non poter partire nel giorno annunziato.

Il Commissariato, preoccupato dei danni da ciò derivanti agli emigranti italiani che ritornano nel Regno, e che sono costretti talvolta a consumare in lunghi giorni di aspettativa non prevista parte delle loro economie, invitò con circolare 22 ottobre 1901 (1) i vettori, aventi agenzie negli Stati americani, a disporre che quella clausola fosse soppressa, e invitò i Consoli italiani all'estero a vigilare perchè tale disposizione fosse osservata.

Già vari consoli hanno risposto, assicurando di avere a loro volta impar-

---

(1) La circolare è riprodotta nell'allegato M (pag. 82).

tite analoghe istruzioni agli agenti stabiliti all'estero delle Compagnie che fanno il servizio del rimpatrio degli emigranti. Non consta finora che gli inconvenienti verificati nel passato per tale servizio si siano rinnovati.

21. — Rimpatrio di indigenti.

I vettori di emigranti sono tenuti, per l'art. 25 della legge, a riportare in Italia col compenso di due lire al giorno, compreso il vitto, gli emigranti italiani che per qualsiasi motivo siano fatti rimpatriare per disposizione e con richiesta di un regio agente diplomatico o consolare.

Il Commissariato, nel comunicare ai regi consoli italiani all'estero l'elenco degli armatori, noleggiatori e Società di navigazione che ottennero patente provvisoria di vettore, richiamò la loro attenzione sulla predetta disposizione di legge, in forza della quale l'erario dello Stato è sollevato da una parte delle spese che per l'innanzi sosteneva per il rimpatrio degli indigenti.

Il Ministero degli affari esteri, con circolare in data 15 novembre 1901, allo scopo di rendere più spedite le operazioni per il pagamento dei noli per il rimpatrio di indigenti, invitò le Compagnie, gli armatori e i noleggiatori muniti di patente di vettore, ad inviare le loro proposte intese a stipulare speciali accordi per il pagamento anticipato dei noli stessi.

22. — Emigrazione clandestina.

Nessuno, a'termini della vigente legge sulla emigrazione, può arruolare od accaparrare emigranti, promettere o vendere biglietti d'imbarco, se non ha ottenuto dal Commissariato la patente di vettore di emigranti, o se non è stato autorizzato ad agire come rappresentante di vettore. Ed è parimenti vietato ad un rappresentante di procurare imbarco ad emigranti su piroscafi che non siano quelli del proprio mandante, riconosciuto in qualità di vettore; e d'inviare o eccitare, a scopo di lucro, emigranti a imbarcarsi in porti stranieri; come pure è vietato al vettore di intromettere fra sè e l'emigrante, altri mediatori, che non siano i propri rappresentanti, debitamente riconosciuti.

Tali disposizioni di legge sono intese ad impedire l'emigrazione clandestina di persone, alle quali per le leggi vigenti non è data facoltà di uscire dal Regno, se non sotto certe condizioni (militari, inscritti di leva, minorenni) e mirano ad assicurare la tutela degli emigranti.

Il Commissariato raccomandò alle autorità delle provincie di confine e

agli ispettori della emigrazione nei porti di Genova, Napoli e Palermo, di esercitare una speciale vigilanza per scoprire, e possibilmente impedire, ogni tentativo di emigrazione clandestina.

Per opera dei predetti funzionari furono scoperti vari casi, in cui si cercava di far emigrare persone in contravvenzione alle disposizioni in vigore, e furono denunciati all'autorità giudiziaria i contravventori.

Parecchi di tali emigranti clandestini erano attirati da agenzie di emigrazione situate all'estero, in prossimità della nostra frontiera, e che per tal modo sfuggono alla sorveglianza delle autorità italiane. Così era stata fomentata, per mezzo di alcune agenzie svizzere, anche prima della attuazione della nuova legge, una corrente di emigrazione italiana al Canadà, e, per i danni e i pericoli che ne derivarono, il Governo italiano dovette prendere provvedimenti rigorosi.

Il Commissariato venne tuttavia a conoscenza, fino dai primi mesi della sua costituzione, che alcune agenzie svizzere, sorrette da agenti clandestini residenti nel Regno, continuavano a far partire emigranti per il Canadà, anche senza regolare passaporto per l'estero, provvisti soltanto di passaporto per l'interno, o della fede di nascita, o di congedo o di altro documento. Fu disposta un'attiva vigilanza per le suddette agenzie nelle provincie del mezzogiorno, nelle quali si era avuta notizia che fossero reclutati gli emigranti. E per indagini fatte eseguire dai Prefetti si poterono accertare fatti concreti ed iniziare procedimenti penali contro i colpevoli.

Si è pure giunti sulle traccie di agenti clandestini, residenti nell'Italia meridionale, e specialmente nelle provincie di Napoli e di Caserta, i quali invierebbero emigranti ad imbarcarsi per la via di Chiasso in porti esteri, diretti agli Stati Uniti. Fu aperta un'inchiesta per scoprire i colpevoli. Sono anche in corso altre inchieste nelle provincie di Torino e di Milano.

Si verificarono pure tentativi isolati di emigrazione clandestina per parte di individui soggetti all'obbligo del servizio militare. Alcuni di costoro furono scoperti e arrestati a Genova, mentre transitavano per quella stazione onde recarsi a Chiasso e, coll'aiuto di agenzie estere, prendere imbarco per paesi transoceanici in porti stranieri.

Il Commissariato ha poi in particolar modo rivolta la sua opera ad impedire l'emigrazione clandestina dei minorenni e ad assicurare l'osservanza delle disposizioni di legge intese ad impedire la loro incetta a scopo di sfruttamento. E, per quanto poteva dipendere dalla sua azione, ha fatto invigilare le provincie nelle quali suol farsi l'incetta dei minorenni. Nella provincia di Caserta furono sorpresi e deferiti all'autorità giudiziaria vari incettatori, i quali, usando di mezzi illeciti e fraudolenti, raccoglievano fanciulli per avviarli in Francia a lavorare nelle vetrerie o ad esercitare mestieri girovaghi.

23. — Minorenni all'estero.

Il Commissariato si è occupato anche della protezione dei minorenni all'estero, a cui giustamente s'interessa l'opinione pubblica.

Opera efficace di protezione e di assistenza di questi minorenni fu già intrapresa dalla benemerita Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante, presieduta dal vescovo di Cremona, Monsignor Bonomelli. Questa Società fece compiere un'inchiesta in una delle regioni italiane da cui vengono tratti in maggior numero i fanciulli minorenni, portati all'estero da malvagi speculatori; indi ha inviato a visitare le vetrerie di Lione e del dipartimento della Loira un proprio incaricato, il professore Schiaparelli di Torino, allo scopo di studiare le condizioni dei minorenni italiani ivi impiegati.

Il delegato dell'Associazione trovò appoggio zelante da parte del console italiano, ed anche dalle autorità francesi di polizia, e, chiedendo l'applicazione della legge francese sul lavoro dei fanciulli, riuscì a liberare dal lavoro delle vetrerie 80 fanciulli, quasi tutti sotto i 13 anni, e a farli rimpatriare.

Tale opera di assistenza e di protezione deve essere continuata.

A questo scopo il Ministero degli affari esteri diresse una circolare ai regi consoli italiani nei distretti, della cui giurisdizione sono più numerosi gli opifici in cui lavorano fanciulli italiani, invitandoli a raccogliere quegli elementi di fatto la cui conoscenza può servire all'esecuzione della legge.

Inoltre il Ministro degli affari esteri ha inviato in Francia una persona specialmente incaricata di visitare le vetrerie in cui siano impiegati minorenni italiani, osservandone l'ordinamento, il numero dei fanciulli italiani che vi lavorano, la provenienza, il modo d'arruolamento, le condizioni di mercede, di vitto ed alloggio.

Il nostro delegato si metterà in relazione, per mezzo dei consoli italiani, anche colle autorità locali e con gli industriali, e raccomanderà che siano introdotti nei regolamenti di fabbrica provvedimenti per la tutela della salute e della moralità degli operai minorenni. E già si sa che alcuni dei principali fabbricanti e padroni di vetrerie hanno consentito all'adozione di simili provvedimenti.

24. — Missioni ed ispezioni in paesi esteri di immigrazione.

L'art. 12 della legge sull'emigrazione dà facoltà al Ministero degli esteri di nominare ispettori viaggianti nei paesi transoceanici, coll'incarico di

tenere informato il Commissariato delle condizioni dell'emigrazione italiana e di ciò che converrebbe fare per sodisfarne possibilmente i bisogni e i voti.

L'art. 29 della legge dà pure facoltà al Ministero degli affari esteri di destinare ispettori di emigrazione viaggianti all'estero, oltre che nei paesi transoceanici, anche negli altri principali centri di emigrazione italiana.

Infine l'art. 189 del regolamento stabilisce che, fino a quando non sia stabilmente ordinato il servizio di ispezioni all'estero, si possa provvedere con delegati provvisori e missioni temporanee.

Per ora si è ritenuto opportuno di non procedere alla nomina di ispettori viaggianti, ma di affidare solo missioni temporanee per lo studio dell'emigrazione italiana in alcuni Stati, in cui essa ha maggior bisogno di tutela e di assistenza.

Abbiamo già accennato ad una missione in Francia data a persona incaricata di visitare le vetrerie che impiegano fanciulli italiani.

Altre ne furono date per il Brasile, ove furono mandati due delegati; i quali non hanno veste ufficiale nei loro rapporti colle autorità brasiliane, ma sono messi a disposizione del ministro italiano in Rio Janeiro e dei consoli negli Stati del Brasile, per visitare le *fazendas* e le colonie italiane nell'interno del paese.

25. — Notizie sui paesi d'immigrazione.

Il Commissariato ha avuto cura, a norma dell'art. 40 del Regolamento, di diffondere a mezzo di circolari, qualche volta anche telegrafiche, quelle notizie che stimava utili ed urgenti a divulgarsi circa i paesi di immigrazione e colonizzazione.

Così furono messi in guardia, con circolare 25 agosto 1901, gli agricoltori italiani di non recarsi nel Canadà, in regioni nelle quali si offriva bensì l'acquisto di terreni a buone condizioni, ma in cui non si richiedeva la mano d'opera greggia, sprovvista di qualunque capitale, com'è pur troppo generalmente quella degli emigranti italiani. Alcune agenzie svizzere tentavano di eccitare l'emigrazione al Manitoba colle promesse fallaci di alte mercedi. Nessuna seria garanzia era offerta, anzi v'era la certezza che una emigrazione al Canadà avrebbe avuto esito sfortunato (1).

Similmente, essendo manifesto che l'Argentina si trova in un periodo di crisi economica per cui la mano d'opera rimane in gran parte disoccupata,

(1) Veggasi questa circolare nell'allegato *N* (pag. 83).

e prevedendosi anche uno scarsissimo raccolto di grano, il Commissariato, con circolari del 26 ottobre e del 21 novembre 1901, invitava le autorità locali ad ammonire i contadini ed operai circa le difficoltà alle quali sarebbero andati incontro recandosi nelle regioni del Plata.

Parecchi lavoratori italiani avevano accettato di impiegarsi nel Parà (Brasile) nell'estrazione dei succhi per la preparazione della gomma elastica, non ostante che il Ministero degli affari esteri avesse messo in evidenza i pericoli a cui si esponevano coloro che andassero ad assumere quel lavoro. Il Commissariato con circolare 28 ottobre 1901 rinnovò tali avvertimenti per mezzo dei Prefetti e dei Sindaci.

Il Commissariato dovette pure avvertire quali fossero le difficoltà inerenti al lavoro nelle isole Hawaii (circolare 17 ottobre 1901), dove un agente del Consorzio dei piantatori di canna da zucchero cercava di attrarre agricoltori italiani. Non risultando che le condizioni offerte fossero convenientemente garantite, si raccomandò alle autorità di reprimere ogni eccitamento all'emigrazione verso quelle isole del Pacifico.

Anche per taluni paesi europei fu necessario di sconsigliare i nostri emigranti dall'andare in cerca di lavoro. Così con circolari del 22 novembre 1901 e del 26 gennaio 1902 fu richiamata l'attenzione delle autorità sui licenziamenti di operai avvenuti in Germania e sulla crisi di certe industrie, specialmente in alcune regioni di questo Stato (Württemberg, Baviera, Francoforte, Amburgo), dove si recano di solito più numerosi gli emigranti italiani. Analoghi avvertimenti il Commissariato dovette fare per l'Alsazia-Lorena (4 ottobre) e per la Dalmazia (2 ottobre e 17 dicembre 1901), dove pure sono soliti recarsi operai italiani, soprattutto dalle provincie degli Abruzzi e delle Puglie.

In esecuzione dell'art. 40 del Regolamento il Commissariato ha pure fornito, sia verbalmente, sia per corrispondenza, informazioni chieste anche da privati, nell'interesse degli emigranti.

I Comitati ora istituiti potranno validamente aiutare in questa parte l'opera del Commissariato.

26. — Pubblicazioni intorno all'emigrazione.

L'art. 40 del regolamento sull'emigrazione prescrive che, a cura del Commissariato, debbano essere fatte delle pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti in partenza, le quali contengano istruzioni ed avvertenze utili intorno ai paesi verso i quali si avviano.

Mentre si stanno apparecchiando alcuni manuali in forma popolare sulle

condizioni geografiche ed economiche dei vari paesi di immigrazione, si è ritenuto utile diffondere fra gli emigranti un breve riassunto della legge sulla emigrazione e del relativo regolamento (1). Si è voluto mettere in grado gli emigranti di conoscere i diritti e le garanzie che dà loro la legge.

Si sono anche pubblicate e distribuite per mezzo dei Comitati mandamentali e comunali e degli ispettorati d'emigrazione delle *Avvertense per chi emigra agli Stati Uniti*.

In queste *Avvertense* sono indicate le categorie di persone a cui non è permesso lo sbarco nel territorio degli Stati Uniti e che possono essere respinte al loro arrivo dalle autorità federali. Sono pure dati consigli circa le vie di comunicazione da scegliere, con vantaggio di tempo e di danaro, per recarsi nelle principali località degli Stati Uniti a cui può dirigersi utilmente la nostra emigrazione. Infine sono indicati gli istituti e Società di protezione ai quali l'emigrante può rivolgersi al suo arrivo a Nuova York, per averne consiglio ed aiuto.

27. — Società ed istituti di patronato degli emigranti italiani nei paesi esteri.

A tenore dell'art. 13 della legge sulla emigrazione devono essere istituiti, a cura del Ministero degli affari esteri, uffici d'informazione, di protezione e di avviamento al lavoro negli Stati verso i quali è più numerosa l'emigrazione italiana, e ciò anche mediante accordi coi rispettivi Governi.

L'ordinamento di questo patronato è oggetto di speciali cure da parte del Commissariato, poichè non basta tutelare gli emigranti alla partenza e durante la traversata dell'Oceano, ma importa anche maggiormente di procurare che si avviino verso paesi, dove possano trovare utile collocamento, e importa che siano sfollati quei depositi nelle grandi città marittime di sbarco, dove stagnano e si corrompono masse di immigrati.

Il Commissariato si è occupato di organizzare codesto patronato; il quale dovrebbe spiegarsi — oltrechè con opere di assistenza e di beneficenza per gli emigranti più bisognosi — col patrocinio legale di essi, al loro arrivo dinanzi alle Commissioni federali, con un ufficio di informazioni e di corrispondenza coi nuclei coloniali e colle autorità consolari, con un ufficio di lavoro (*Bureau of Labor*).

---

(1) Vedansi le *Avvertenze popolari per gli emigranti intorno alla legge sull'emigrazione* a pag. 50 del presente fascicolo.

Conviene affidare le funzioni di patronato a private associazioni, sorrette e sorvegliate dal Governo, piuttosto che farle esercitare direttamente da istituti e funzionari governativi. Vi sono in New-York molte Associazioni fra i nostri connazionali, la maggior parte delle quali sono costituite a scopo di ricreazione, poche a base di mutuo soccorso; e soltanto tre si occupano principalmente della protezione dei nostri emigranti. La prima di queste è la Società detta di *San Raffaele*, che dedica le principali sue cure al patronato dei nostri emigranti. Le tien dietro, sebbene con scopo alquanto diverso, la *Società di beneficenza*, che si occupa soprattutto di soccorrere i poveri della colonia. Questa seconda Società esiste da parecchi anni, ma condusse sempre vita stentata per difetto di mezzi. Due anni or sono si trasformò per opera del sig. Celestino Piva, un ricco fabbricante di seta stabilito da molti anni in New-York, il quale, dando largamente del suo censo e raccogliendo per sottoscrizione tra i suoi amici circa 8 mila dollari, potè prendere in affitto nuovi locali, ammobiliarli a sue spese ed aiutare i nostri connazionali più bisognosi, meglio che non si facesse prima. Molti sussidi ai poveri della colonia vengono dati da quella Società, sotto forma di commestibili, carbone, medicine, ecc., raramente in forma di danaro. Nei nuovi locali di detta Società vi è un dormitorio capace di dieci letti, e un refettorio, in cui, mediante pagamento di soli 25 soldi al giorno (fatta eccezione per i veramente poveri che non pagano nulla), possono avere per qualche tempo vitto e alloggio una quindicina di persone, tra cui anche qualche emigrante di fresco arrivato. La Società inoltre si occupa di trovare ad essi occupazione, quando le si presenti l'occasione di farlo. La terza Società, denominata *Legione figli di Colombo*, rende pure qualche servigio agli emigranti italiani.

Di queste tre Società la sola che si occupi direttamente della nostra emigrazione e ne faccia suo principale scopo, tanto da essere anche riconosciuta dalle autorità federali di Ellis Island (la stazione del Governo americano dove sbarcano tutti gli emigranti) è la *San Raffaele*, che è autorizzata ad esercitare il patronato al loro arrivo.

Fino a qualche anno fa l'azione di detta Società, sebbene ammessa al privilegio di cui sopra, era quasi nulla. Il Padre Bandini, che la rappresentava ad Ellis Island, dovette abbandonare quell'ufficio per insufficienza di mezzi. Ma da pochi mesi, in seguito al viaggio di Monsignor Scalabrini a New York, la Società si è ricostituita, prendendo come direttore il Padre Gambera, il quale ha spiegato molto zelo.

Se non che la Missione trova dei limiti nel suo carattere di Società religiosa. Essa medesima, ciò riconoscendo, restringe le sue funzioni all'assistenza più morale che di tutela giuridica degli immigranti. Il che fa coll'invio del Padre Gambera o di altro sacerdote all'isola, dove sbarcano gli emi-

granti, per informarsi dei loro casi e provvedere ai loro più urgenti bisogni. Essa mantiene inoltre e dirige un ricovero temporaneo (*Immigrant home*) per gli emigranti in età molto avanzata, donne, fanciulli, bisognosi di speciale assistenza. Il ricovero è capace di una ventina di letti e serve esclusivamente per questa categoria di emigranti, i quali vengono ivi ricoverati per qualche giorno, in attesa di parenti, che devono venire a prenderli, o dei loro indirizzi, per inviarli a destinazione. Per questo patronato, anche così limitato, le spese della Società sono considerevoli.

Il Ministro degli esteri ha giudicato opportuno di concorrere in tali spese col fondo dell'emigrazione, ed ha assegnato alla Società per il corrente esercizio, cioè fino al 30 giugno 1902, un sussidio di lire 10,000. Si prenderanno ulteriori deliberazioni per il futuro esercizio, dopo che si sarà vista l'esperienza.

Oltre le Società italiane per la protezione dei nostri emigranti, delle quali abbiamo parlato, è sorta ora a Nuova York una Società con lo stesso scopo, composta principalmente di Americani delle classi più distinte. Questa nuova Società, denominata *The Society for the protection of Italian immigrants*, fu già incorporata e riconosciuta dalle autorità federali. Essa Società conta buon numero di soci, tra cui alcuni ragguardevoli Italiani; ha destinato un proprio rappresentante pel patrocinio degli emigranti, al loro arrivo ad Ellis Island, dinanzi alle Commissioni federali; ha aperto un ufficio di lavoro (ciò che è il massimo *desideratum* della nostra colonia di Nuova York) e sta trattando per aprire un ricovero temporaneo per gli emigranti più bisognosi.

La Società ha carattere esclusivamente filantropico, esclusa ogni tendenza confessionale, e fanno parte del suo Comitato esecutivo protestanti, cattolici e liberi pensatori.

Ad agevolare la fondazione dell'ufficio di lavoro il nostro Consolato ha concesso alla detta Società l'uso provvisorio del locale dell'antico ufficio di patronato, nella città di Nuova York, la cui situazione, in vicinanza del *Barge Office* federale, si presta ottimamente per le operazioni che deve compiere l'ufficio di lavoro, ossia di collocamento degli emigranti.

A questa Società, il Ministero degli affari esteri ha giudicato opportuno di dare, come a quella di San Raffaele, un sussidio di 10 mila lire, per concorrere alle spese di primo impianto. Si potrà determinare in seguito, dopo l'esperimento che si sarà fatto, se sia da darle un maggior contributo in un prossimo esercizio, qualora il programma di detta Società si svolga in armonia coi propri statuti.

28. — Infrazioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione.

Ogni autorità che faccia una denunzia di infrazione è tenuta (art. 188 del regolamento) ad informarne, entro tre giorni, il Commissariato, il quale tiene un registro delle denunzie. La conoscenza di tali infrazioni servirà a porre in evidenza quali siano le disposizioni della legge e del regolamento più soggette ad essere violate, e per l'esecuzione delle quali deve esercitarsi maggiore vigilanza.

Numerose sono le denunzie presentate per infrazioni in materia di emigrazione. Di alcune di esse, come ad esempio di quelle relative all'emigrazione clandestina e alla tratta dei fanciulli, si è già parlato sopra.

Altre contravvenzioni furono denunciate dai medici di bordo e dai commissari viaggianti, relativamente ad inosservanza delle disposizioni della legge e del regolamento riguardanti il trattamento degli emigranti a bordo dei piroscafi.

Parecchi vettori incorsero in contravvenzione a tenore degli art. 96, 168 e 169 del regolamento, avendo qualcuno dei loro piroscafi ecceduto nel limite di tempo consentito per le fermate nei porti intermedi del viaggio, o, più di frequente, avendo impiegato nel viaggio un numero di giorni superiore a quello indicato nel biglietto venduto agli emigranti.

Numerose furono le contravvenzioni per violazione dell'art. 78 (3° capoverso) del regolamento, col quale si prescrive ai vettori di far ricevere, per mezzo di propri incaricati, gli emigranti alle stazioni d'arrivo del porto d'imbarco, e condurli negli alberghi o nelle locande autorizzati dai Prefetti a provvedere agli emigranti vitto e alloggio.

Ad altre contravvenzioni ha dato luogo l'opera scorretta e poco disciplinata dei rappresentanti di vettori.

Taluni rappresentanti fissarono per le partenze dei piroscafi un numero di emigranti maggiore di quello dei posti disponibili a bordo, contrariamente all'art. 64 del regolamento che ne fa esplicito divieto. In altri casi vincolarono emigranti mediante garanzie ed anticipazioni pecuniarie, che sono vietate dallo stesso art. 64 del regolamento.

Alcuni rappresentanti operarono al di fuori della circoscrizione loro assegnata, e in contravvenzione con l'art. 61 del regolamento, secondo il quale un rappresentante non può agire in un Comune nel quale già agisca un altro rappresentante dello stesso vettore.

29. — Commissioni arbitrali.

La legge sull'emigrazione (art. 27) istituisce in ogni capoluogo di provincia una Commissione arbitrale per decidere le controversie fra vettori ed emigranti relative a restituzioni di somme, risarcimento di danni ed altri obblighi derivanti dalla legge. Si pensò che, a risolvere in modo efficace tali controversie, meglio dei Tribunali comuni, fossero adatte giurisdizioni speciali, le quali giudicassero speditamente, senza essere tenute alla osservanza di tutte le formalità, spesso lunghe, della procedura ordinaria.

Anche la legge sull'emigrazione del 1888 deferiva a Commissioni arbitrali la decisione di simili controversie; ma, sotto l'impero di quella legge, la parte condannata al risarcimento dei danni riusciva non di rado a sfuggire all'esecuzione della sentenza, per il fatto che molti degli emigranti danneggiati, essendo assenti, dispersi in Stati esteri, o morti, non potevano reclamare il sodisfacimento delle indennità portate dalla sentenza. A ciò si è rimediato colla legge del 1901, la quale dispone che, quando gli emigranti danneggiati si trovino all'estero, le somme saranno messe a disposizione del Commissariato, che le farà ricapitare agli aventi diritto, a spese del vettore (art. 27).

La Commissione arbitrale è composta del presidente del Tribunale (o di chi ne fa le veci), che la presiede, del procuratore del Re, di un consigliere di prefettura e di due membri eletti dal Consiglio provinciale.

Con due circolari del 14 agosto e del 12 novembre 1901 il Commissariato invitò i Prefetti a procedere alla costituzione delle Commissioni arbitrali in ogni provincia e a dare comunicazione delle sentenze emesse dalle Commissioni stesse. Si verrà formando in tal modo una giurisprudenza delle controversie, che riuscirà utile per ulteriori provvedimenti.

Anche rispetto alla formazione delle Commissioni arbitrali sono sorte alcune incertezze. Non si comprese talvolta che le Commissioni istituite in virtù della nuova legge sull'emigrazione non erano precisamente le stesse Commissioni istituite per la legge del 1888, le quali continuano invece a funzionare per la definizione di quelle controversie che erano già in corso o potrebbero ancora sorgere in applicazione della citata legge del 1888.

Fu anche domandato se la Commissione arbitrale dovesse, per giudicare, trovarsi nel numero completo dei suoi membri. La Commissione essendo un Collegio investito di vere e proprie attribuzioni giurisdizionali, non potrebbe legalmente decidere con un numero di componenti minore di quello stabilito per legge. Si correrebbe il rischio di vederne impugnate ed annullate le deliberazioni.

D'altra parte, importa di non ritardare la convocazione delle Commissioni e di evitare lentezze nel loro procedimento. La legge prevede bensì la surrogazione del presidente del Tribunale e del Procuratore del Re, ma non la supplenza dei membri eletti dal Consiglio provinciale.

In tali casi, e qualora le cause che impedissero ad uno dei membri del Consiglio provinciale di prender parte alle sedute della Commissione, non fossero di natura eccezionale e passeggera, invitò i Prefetti a far designare dal Consiglio stesso qualche altro membro in sostituzione di quelli già nominati.

Alcune Commissioni arbitrali ebbero già occasione di giudicare, come quelle delle provincie di Venezia e di Teramo, per decidere intorno a reclami contro taluni vettori per il mancato imbarco di emigranti destinati al Brasile.

Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati

Diamo notizia di ciò che fu fatto dalla Direzione del Banco di Napoli, in attesa che entrassero in vigore la legge e il regolamento per la tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati.

Essa assunse informazioni, per mezzo dei consoli negli Stati Uniti e nel Brasile, sulle diverse Banche, sulle quali avrebbe potuto fare assegnamento per la nomina dei propri rappresentanti.

Furono presi accordi provvisori con tre Banche, di cui una ha sede a Nuova York, la seconda a San Francisco, e la terza a San Paolo nel Brasile, per la raccolta e la trasmissione dei risparmi, e già più centinaia di migliaia di lire furono spedite in Italia pel tramite del Banco.

Oltre a ciò, fu convenuto con una Banca di Nuova York, che essa paghi, all'arrivo negli Stati Uniti, gli *chèques* che il Banco stesso consegna agli emigranti al momento della loro partenza dall'Italia, ovviando così agli inconvenienti che possono avvenire, sia per smarrimento del denaro, sia per perdite di giuoco, durante il viaggio, o per abusive perdite sui cambi.

In una settimana, il Banco Conti di Nuova York ha spedito vaglia per 300,000 lire al Banco di Napoli e durante tutto il mese di dicembre scorso le somme spedite dal medesimo ascesero a circa un milione.

Riproduciamo qui appresso il testo della legge sulla tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati, ed il relativo regolamento.

Legge del 1° febbraio 1901, n. 24 sulla tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all'estero.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Il Banco di Napoli è autorizzato ad assumere il servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel regno dei risparmi degli emigrati italiani. A tale scopo, e autorizzato dal Ministero del tesoro, ha facoltà di stabilire speciali accordi con case bancarie e col Ministero delle poste e dei telegrafi.

Curerà inoltre, col permesso del Ministero del tesoro, l'istituzione di agenzie proprie, ove se ne manifesti il bisogno.

Il Banco è autorizzato ad assegnare sino a due milioni della propria massa di rispetto, ed, occorrendo, del suo patrimonio, alla costituzione del fondo di dotazione per questo servizio.

È vietato al Banco di fare qualsiasi operazione di sconto o di sovvenzione con gli emigrati od operazioni diverse da quelle indicate nel primo capoverso del presente articolo.

Il regolamento determinerà le cautele che il Banco dovrà prendere per garantirsi contro le alee derivanti dalle oscillazioni dei cambi.

Art. 2. Il Banco di Napoli ha facoltà di riscuotere, a titolo di commissione, per le rimesse dei risparmi degli emigrati, un diritto, nella misura che sarà fissata, secondo le circostanze e le località, dai Ministeri del tesoro e delle poste e dei telegrafi, d'accordo col Banco.

Gli utili netti del servizio spetteranno per metà dal Banco di Napoli, e saranno destinati, anzitutto, a compiere, eventualmente, il fondo di dotazione sino alla somma di due milioni, e a reintegrare la massa di rispetto o il patrimonio del Banco della somma prelevata. Per l'altra metà saranno destinati ad un " Fondo per l'emigrazione " in conformità a norme che saranno comprese nel regolamento indicato nell'art. 5.

Quando sieno reintegrati i due milioni a favore della massa di rispetto o del patrimonio del Banco, i due terzi degli utili netti spetteranno al detto " Fondo per l'emigrazione ".

Art. 3. Gli uffici postali del regno sono autorizzati a pagare, entro i limiti di somma fissati per i vaglia postali all'interno, i vaglia del Banco di Napoli, emessi all'estero nella forma e con le modalità che saranno determinate dal regolamento, per la trasmissione dei risparmi degli emigrati, prelevando, sull'ammontare dei vaglia medesimi, un diritto corrispondente alla metà di quello stabilito per i vaglia postali interni.

Il limite massimo dei depositi fruttiferi che gli emigrati chiedano di versare nelle casse postali di risparmio, trasmessi sia direttamente, sia per mezzo del Banco di Napoli, è elevato a lire 10,000.

I titoli emessi all'estero dal Banco, pagabili nel regno sia dal Banco, sia dagli uffici postali, le relative quietanze, e gli atti consolari concernenti le operazioni colle Casse postali di risparmio, saranno esenti dalla tassa di bollo e di legalizzazione.

Art. 4. Il Banco di Napoli presenterà ogni anno al Ministro del tesoro una relazione sull'andamento di questo servizio. La relazione, col parere della Commissione permanente di vigilanza sugli istituti di emissione, sarà presentata al Parlamento dal Ministro del tesoro.

Art. 5. Il regolamento per l'esecuzione della presente legge sarà approvato per decreto reale, sentita la Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione, e sentito il Consiglio di Stato; e potrà, ove occorra, essere modificato. Esso conterrà anche le disposizioni per gli accordi del servizio di corrispondenza fra i Banchi di emissione.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 1° febbraio 1901.

VITTORIO EMANUELE.

Finali — Saracco — Visconti Venosta
Pascolato — Chimirri.

Visto: *Il Guardasigilli*: Gianturco.

Regio decreto del 29 dicembre 1901, n. 571 che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 1° febbraio 1901, n. 24, sulle rimesse degli emigrati (1).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Veduta la legge 1° febbraio 1901, n. 24, che autorizza il Banco di Napoli ad assumere il servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel regno dei risparmi degli emigrati italiani all'estero;

Sentita la Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione, ed il Consiglio di Stato;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È approvato l'unito regolamento, ai sensi dell'articolo 5 della legge 1° febbraio 1901, n. 24, relativa al servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel regno dei risparmi degli emigrati italiani.

Il predetto regolamento sarà visto e sottoscritto dal nostro Ministro Segretario di Stato per il tesoro.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 29 dicembre 1901.

VITTORIO EMANUELE

ZANARDELLI.
DI BROGLIO.
GALIMBERTI.

Visto, *Il Guardasigilli:* COCCO-ORTU.

---

(1) V. *Gazzetta Ufficiale* del 3 febbraio 1902, n. 27.

Regolamento per l'esecuzione della legge 1° febbraio 1901, n. 24, sulle rimesse degli emigrati.

Disposizioni generali.

Art. 1. Il servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani si esplica dal Banco di Napoli, principalmente a mezzo di Case bancarie corrispondenti.

Art. 2. Nel caso in cui se ne manifesti il bisogno, il Banco dovrà istituire all'estero agenzie proprie a servizio delle rimesse e dei risparmi degli emigrati, e, a tale uopo, dovrà ottenere la preventiva autorizzazione del Ministro del tesoro, e determinare, d'accordo con esso, le norme per il funzionamento delle agenzie da istituirsi.

Art. 3. In conto del fondo di dotazione pel servizio dei risparmi degli emigrati, il Banco di Napoli è facoltato a prelevare dalla propria massa di rispetto una prima somma non inferiore alle lire cinquecentomila, inscrivendola in apposito articolo della sua situazione.

Tale fondo sarà aumentato, a seconda dello sviluppo delle operazioni, fino a raggiungere i due milioni di lire indicati dal comma 3° dell'articolo 1° della legge 1° febbraio 1901, n. 24.

La metà degli utili netti annuali, di cui all'art. 2°, comma 2°, della cennata legge, sarà destinata a compiere il fondo di dotazione fino alla somma di due milioni, e a reintegrare la massa di rispetto o il patrimonio della somma prelevata.

Art. 4. Le operazioni, le spese e gli utili derivanti dal servizio per gli emigrati, sono dal Banco registrate in conti speciali, separati e distinti da quelli dell'esercizio bancario e delle altre gestioni del Banco.

La spesa per la fabbricazione dei vaglia cambiari speciali sarà ammortizzata annualmente con addebiti al conto delle spese pel servizio degli emigrati.

Art. 5. Il Banco di Napoli, al principio di ogni mese, trasmetterà al Ministero del tesoro la situazione delle operazioni compiute nel mese precedente.

Alla fine di ciascun esercizio il Banco, con la relazione di cui all'articolo 4 della legge 1° febbraio 1901, n. 24, rassegnerà al Ministero del tesoro un dettagliato conto della gestione relativa al servizio degli emigrati, dal quale risulti l'utile netto ricavato da tale servizio durante l'anno.

L'utile netto sarà, per la parte prescritta dall'art. 3 della legge predetta, versato al " Fondo per l'emigrazione ", ai sensi del regolamento generale sull'emigrazione.

Dei corrispondenti.

Art. 6. La nomina dei corrispondenti speciali è fatta dal Consiglio di amministrazione del Banco, salvo approvazione del Ministro del tesoro.

Nella scelta dei corrispondenti sarà, possibilmente, tenuto conto di quelle Case bancarie che già esercitassero all'estero lodevolmente il servizio della rimessa del denaro degli emigrati.

Art. 7. Alle Case bancarie che assumano la qualità di corrispondenti del Banco per il servizio all'estero della raccolta e trasmissione dei risparmi degli emigrati italiani, è fatto obbligo di far disimpegnare tale servizio da personale di nazionalità italiana, o che abbia perfetta conoscenza dell'idioma italiano, e di istituire, a semplice richiesta del Banco, agenzie proprie in quei paesi in cui esistano o vadano a formarsi importanti centri d'emigrazione italiana.

Esse, inoltre, debbono prendere impegno di dare la maggiore pubblicità alle disposizioni che regolano il servizio, dimostrandone i vantaggi e la sicurezza; di usare tutte le facilitazioni possibili ai nostri connazionali, e di esser loro larghi di consigli e di guida in tutto ciò che abbia rapporto alla trasmissione ed al collocamento dei loro risparmi.

In appositi tabellari esposti al pubblico i corrispondenti debbono indicare il prezzo giornaliero del cambio sull'Italia, secondo le quotazioni correnti della Borsa del luogo o di quella più vicina, e le provvigioni fissate dal Banco, d'accordo coi Ministeri del tesoro e delle poste e telegrafi, per ciascuna operazione.

Art. 8. Per esser nominato corrispondente speciale del Banco di Napoli, occorre depositare apposita cauzione nelle casse del Banco stesso, o presso i corrispondenti del Tesoro italiano, o anche presso Istituti di emissione esteri, o altre Banche estere, previa autorizzazione del Ministro del tesoro.

La misura della cauzione sarà determinata dal Ministro del tesoro, in somma non inferiore all'ammontare massimo dei vaglia somministrati ai corrispondenti.

Art. 9. Le cauzioni debbono essere costituite in contanti, o in titoli italiani di Stato o dallo Stato garantiti, o in titoli del debito pubblico di Francia, Inghilterra, Germania, Belgio, Olanda, pagabili in oro, o in valuta equiparata.

Agli effetti utili della cauzione, i titoli saranno svalutati di un ventesimo sul prezzo corrente alla data del deposito.

Quando tale prezzo avesse superato la pari, agli effetti della svalutazione sarà considerato alla pari.

Art. 10. Le ragioni di debito e credito dipendenti dal servizio della raccolta e trasmissione dei risparmi degli emigranti, espresse in valuta legale italiana, sono, dai corrispondenti, inscritte in un conto corrente fruttifero intestato al Banco di Napoli.

Il conto corrente è liquidabile ad epoche determinate, non superiori ad un trimestre.

Sulla colonna delle riscossioni fatte per conto del Banco, e, purchè coperte nei termini e modi indicati negli art. 11 e 12, il Banco corrisponderà una provvigione da fissarsi d'accordo col corrispondente, salvo l'approvazione del Ministero del tesoro.

Art. 11. A periodi da convenirsi, il corrispondente deve inviare al Banco un estratto del conto, insieme ai documenti comprovanti gli introiti e gli esiti fatti nello interesse del Banco stesso.

Dall'estratto debbono distintamente risultare: l'importo dei vaglia cambiari giornalmente emessi, i diritti percepiti per provvigioni ed accessori eventuali, il cambio riscosso, la natura dei pagamenti eseguiti e le specie delle valute incassate o pagate, indicando se di oro o di moneta cartacea.

Art. 12. Col periodico invio della situazione del conto, di cui all'articolo precedente, il corrispondente è tenuto a saldare la differenza risultante a proprio debito, con tratte a vista sull'Italia, a favore del Banco, o anche, previ accordi, con tratte a vista su Parigi, Londra, Berlino, Francoforte, Amburgo, Vienna, Trieste ed altre piazze da stabilirsi.

In tale caso le rimesse saranno realizzate in Italia per conto e a rischio del corrispondente.

Il Banco, inoltre, si riserva la facoltà di trarre sul corrispondente nei limiti delle disponibilità a suo credito.

Art. 13. Qualora il corrispondente risulti in credito verso il Banco, riporterà il saldo a conto nuovo, con valuta dal giorno in cui lo sbilancio a suo favore si è verificato, per rimborsarsi dagli introiti posteriori.

Art. 14. In corrispettivo dei versamenti eseguiti, il corrispondente ha facoltà di chiedere al Banco il rifornimento di altri vaglia in bianco.

Art. 15. È obbligo del corrispondente d'integrare la cauzione tutte le volte che avvengano ribassi nel valore dei titoli depositati, ed anche di sostituirli a semplice richiesta del Banco, quando siano esposti ad oscillazioni di prezzo, gravi e frequenti.

Non ottemperandovi, o non eseguendo, nel tempo e nei modi prescritti dall'art. 12, il versamento delle somme risultate a debito del conto corrente, il Banco può chiudere anche immediatamente il conto e liquidarlo, compensandosi del proprio credito con la vendita della cauzione.

Art. 16. Per tutte le operazioni attinenti al servizio della raccolta, tutela,

impiego e trasmissione dei risparmi degli emigrati italiani, i corrispondenti del Banco debbono tenere appositi libri, concordati col Banco stesso, che le regie autorità italiane all'estero o speciali incaricati del Banco hanno facoltà d'ispezionare e controllare in ogni tempo a semplice richiesta.

Dei vaglia cambiari.

Art. 17. Il Banco di Napoli è autorizzato a fabbricare un tipo di vaglia cambiario estero, speciale, del cui pagamento assume intera responsabilità.

Art. 18. Il nuovo tipo di vaglia cambiario estero del Banco si suddivide in cinque serie diverse, e cioè: la prima per somme variabili da lire 1 a lire 100, e le successive per somme fisse, rispettivamente di lire 200, 300, 500, 1000.

Sono considerati di niun valore i vaglia emessi per una somma che sia al di fuori dei limiti indicati dalla filigrana delle serie, salvo al possessore del vaglia il diritto di farsi rimborsare dall'ufficio emittente la somma depositata.

Art. 19. I vaglia cambiari esteri sono emessi su carta filigranata con la indicazione anche del limite della somma per la quale possono essere emessi, e portano sul *recto* la formula di obbligazione " Il Banco di Napoli, per questo vaglia cambiario, pagherà a N. N. lire italiane....... "

Possono emettersi al nome del richiedente, o d'altra persona da lui designata, e debbono indicare:

a) il numero progressivo di emissione;

b) il luogo e la data di emissione;

c) il luogo di pagamento;

d) la somma, espressa in cifre e in lettere, da pagarsi in Italia, in moneta legale italiana, oppure in oro, se così è richiesto dal mittente, nel qual caso però dovrà poi essere fatta, a cura della Direzione generale del Banco, prima di trasmettere le disposizioni di pagamento di cui all'art. 22, la parità dei cambi tra il giorno in cui si ordina il pagamento e quello del versamento;

e) la valuta precisa ricevuta dal corrispondente;

f) il corso del cambio al quale tale valuta viene conteggiata;

g) il diritto, o provvigione, percepito;

h) la firma del corrispondente.

Art. 20. I vaglia cambiari sono, inoltre, provvisti di una matrice e d'uno scontrino, nei quali il corrispondente deve scrivere tutti i dati che vi sono richiesti.

La matrice è trattenuta dal corrispondente per essere poi trasmessa al Banco, a forma dell'art. 11.

Il vaglia, insieme allo scontrino, si consegna al richiedente, il quale conserva quest'ultimo presso di sè.

Art. 21. I vaglia cambiari esteri sono trasmissibili per girata a simiglianza dei vaglia cambiari ordinari.

Possono anche girarsi a favore del Banco di Napoli, con incarico di versarne la valuta a Casse di risparmio, o di eseguirne il pagamento ad una o più persone, o enti, in determinate località.

In tal caso il Banco resta autorizzato a prelevare dalla valuta del vaglia le spese postali occorrenti ad effettuare il pagamento.

Art. 22. I vaglia cambiari emessi sono dal corrispondente elencati, giorno per giorno, su apposita distinta fornita dal Banco.

Tale distinta deve spedirsi alla Direzione generale del Banco, in fine di giornata, tutte le volte che abbia avuto luogo una emissione di titoli.

Il Banco, in base alle indicazioni contenute nella cennata distinta, provvederà a trasmettere le disposizioni di pagamento alle piazze designate.

Art. 23. La materiale estinzione dei vaglia cambiari esteri non può aver luogo in una piazza diversa da quella indicata sul titolo, salvo contraria disposizione della Direzione generale del Banco.

Di regola i vaglia cambiari esteri sono pagabili presso il locale stabilimento, o il locale rappresentante del Banco. Nelle piazze in cui non vi sia una propria filiale o un proprio rappresentante, sono pagabili dalle filiali della Banca d'Italia, sul continente, e da quelle del Banco di Sicilia, in Sicilia, e, dove manchino le une e le altre, dall'ufficio postale del luogo.

Art. 24. Nei rapporti tra il Banco di Napoli e gli altri due Istituti di emissione resta stabilito che i vaglia esteri, pagati dai detti Istituti, saranno presentati e conteggiati nelle operazioni di riscontrata tra gli Istituti medesimi, con le norme vigenti.

Art. 25. Per le girate, il pagamento, la dispersione o la distruzione dei vaglia cambiari esteri, sono applicabili le disposizioni degli articoli 194, 200 e 201 del regolamento generale del Banco, approvato con regio decreto 26 agosto 1899, n. 367.

Art. 26. La Direzione generale del Banco, basandosi sulle distinte di cui all'art. 22, trasmetterà agli uffici postali un avviso per ogni vaglia che debba dai medesimi essere pagato.

Tali avvisi avranno corso in franchigia.

Art. 27. Gli uffici postali, dopo esatto confronto dei vaglia coi rispettivi avvisi, e dopo accertata l'identità personale dei destinatari o dei giratari nei modi prescritti dalle istruzioni, eseguiranno i singoli pagamenti, prelevando

sull'importo dei titoli un diritto uguale alla metà delle tasse stabilite per i vaglia ordinari interni, e cioè:

centesimi	5	fino a lire	10
„	10	„	25
„	20	„	50
„	30	„	75
„	40	„	100

aggiungendo successivamente centesimi 10 ogni 100 lire o frazione di 100 lire.

Tale diritto sarà convertito in francobolli che verranno applicati sui titoli, ed annullati col bollo a data nitidamente impresso.

Art. 28. I titoli pagati saranno descritti dagli uffici sulle note di pagamento dei vaglia interni, e trasmessi, con queste, al Ministero nei modi e termini consueti.

Art. 29. I vaglia il cui importo debba, a richiesta degli emigrati, essere convertito in depositi nelle Casse postali di risparmio, siano tali vaglia trasmessi colla mediazione del Banco di Napoli o direttamente dagli stessi emigrati, debbono essere sempre spediti al Ministero delle poste e telegrafi (servizio dei risparmi) colla relativa domanda, contenente le necessarie indicazioni.

Nessuna ingerenza dovranno perciò avere gli uffici postali nell'accettazione di siffatti depositi, che è riservata esclusivamente al Ministero.

Art. 30. La Direzione generale del Banco, in base agli avvisi da essa trasmessi agli uffici postali, compilerà e trasmetterà quindicinalmente al Ministero delle poste e dei telegrafi, la nota dei vaglia emessi dai propri corrispondenti esteri.

Art. 31. Mensilmente, od anche, occorrendo, a periodi minori, il Ministero delle poste e dei telegrafi comunicherà alla Direzione generale del Banco l'elenco documentato dei vaglia pagati dagli uffici postali, non che di quelli convertiti in libretti postali di risparmio, e la Direzione stessa ne rimborserà l'ammontare alla cassa centrale del Ministero.

Visto d'ordine di Sua Maestà

Il Ministro del Tesoro

Di Broglio.

Avvertenze popolari per gli emigranti, intorno alla legge sull'emigrazione (1)

Chi può emigrare.

Salvo alcune limitazioni che qui sotto accenniamo, l'emigrazione è libera.

Gli iscritti di leva di terra e quelli di leva marittima che compiano nell'anno il 18° anno di età possono emigrare, quando abbiano ottenuto il permesso, i primi dal prefetto o dal sottoprefetto, i secondi dal capitano di porto.

I militari di prima categoria dell'esercito che non abbiano compiuto il 28° anno di età devono, per emigrare, ottenere il permesso del comandante del distretto; quelli che abbiano compiuto il 28° anno, ma non il 32°, devono notificare la loro partenza al comandante del distretto.

I militari del Corpo Reali Equipaggi non possono emigrare senza il permesso del comandante del Corpo.

Non vi sono limitazioni di sorta all'emigrazione dei militari di seconda e di terza categoria.

Oltre gli individui sopra indicati che hanno obblighi relativi al servizio militare, non possono emigrare, e quindi non ottengono il nulla osta per il passaporto, le seguenti persone:

coloro che debbano scontare una pena, o che siano sotto processo per reati punibili col carcere per un tempo non inferiore ad un anno;

coloro che, avendo obbligo per legge di provvedere a certe persone (come ad esempio figli, genitori), partano lasciandole in abbandono o prive dei mezzi di sussistenza;

le persone sottoposte alla podestà altrui (come ad esempio i figli), se non ottengano il consenso della persona da cui dipendono, o, in mancanza di essa, dal pretore o dal giudice conciliatore;

i ragazzi di età inferiore ai 15 anni, quando vi sia ragione di credere che si vogliano condurre all'estero per impiegarli in industrie pericolose e

---

(1) Le presenti *Avvertenze* sono state compilate in base alla legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, n. 23, al relativo regolamento e al R. decreto del 31 gennaio 1901, n. 36 per il rilascio dei passaporti per l'estero.

Un certo numero di copie di queste *Avvertenze* è stato messo a disposizione dei Comitati per l'emigrazione e degli Ispettori dei tre porti di Genova, Napoli e Palermo affinchè le distribuiscano gratuitamente agli emigranti.

nocive alla salute, e le donne minorenni, quando vi sia timore che si vogliano trarre alla prostituzione.

Coloro che, in opposizione a queste disposizioni, conducono o mandano all'estero i fanciulli per impiegarli, sia in professioni girovaghe (saltimbanchi, suonatori ambulanti, mendicanti, ecc.), sia in industrie dannose alla salute, o che inducono una donna minorenne ad emigrare per trarla alla prostituzione, come pure coloro che favoriscono l'emigrazione di persone alle quali è vietato di uscire dal Regno, sono dalla legge severamente puniti.

A chi rivolgersi per informazioni.

È importante che, prima di decidersi a emigrare, il contadino o l'operaio s'informi delle condizioni del paese in cui intende recarsi, del genere di lavoro che vi si può trovare, dei compaesani che vi andarono prima e del modo con cui essi vi furono trattati e vi trovarono occupazione.

L'interesse stesso dell'emigrante esige che egli prenda le dovute informazioni per scegliere il paese e il lavoro più convenienti; dalla scelta del luogo di destinazione può dipendere molte volte la sorte futura, favorevole o sfavorevole, dell'emigrante.

Per avere le informazioni di cui abbisogna, e che gli saranno date gratuitamente, l'emigrante deve rivolgersi ai Comitati mandamentali o comunali, i quali sono chiamati dalla legge ad assistere ed a consigliare l'emigrante in tutto quanto possa occorrergli. I Comitati sono composti: del pretore o del giudice conciliatore, del sindaco o di chi ne fa le veci, del curato, di un medico e di un rappresentante di società operaie.

Dal Comitato l'emigrante potrà particolarmente conoscere:

le formalità per avere il passaporto e gli altri documenti occorrenti per ottenere l'imbarco e recarsi in un determinato paese;

le condizioni generali del paese al quale intende di emigrare;

i mezzi di trasporto, il prezzo del viaggio e la sua durata, il nome dei piroscafi, il porto e la data di partenza;

le norme da seguire per far valere i reclami contro le Società di trasporti marittimi (*vettori*) od altri.

Documenti che deve avere l'emigrante.

Il passaporto. — Per tutti coloro che emigrano in paesi di America, o in altri paesi transoceanici, *è obbligatorio* il passaporto per l'estero. A nulla servirebbe il passaporto rilasciato *per l'interno* del Regno.

Chi vuole ottenere il passaporto deve domandarlo a voce o per iscritto,

al sindaco, il quale, dopo aver dato il *nulla osta*, chiederà il passaporto alla autorità competente (prefetto, sottoprefetto, ecc.).

La legge prescrive che tanto il nulla osta quanto il passaporto devono essere rilasciati con la massima sollecitudine possibile. Quando il sindaco neghi senza giusti motivi, o ritardi a dar corso alla domanda per ottenere il passaporto, l'interessato può anche ricorrere al prefetto, al sottoprefetto o al questore.

Il passaporto è ordinariamente consegnato al richiedente dal sindaco a cui è stato domandato.

L'emigrante che si reca in certi paesi, ha talvolta bisogno, per ottenere il passaporto, di alcune carte o certificati speciali, come, ad esempio, il certificato penale, il certificato di vaccinazione, quello di buoni costumi, ed egli ne potrà essere volta per volta informato, sia dal sindaco, sia dai Comitati mandamentali e comunali, istituiti per la tutela dell'emigrazione.

Così il *nulla osta* come questi certificati, e lo stesso passaporto, devono essere rilasciati *gratuitamente*, esenti da qualunque tassa, e senza nemmeno marche da bollo, perchè la legge vuole che non si debba sopportare alcuna spesa per il passaporto e le altre carte occorrenti per ottenerlo, quando esso è domandato da persone che vanno all'estero *a scopo di lavoro*, come appunto sono gli emigranti, e dalle loro famiglie.

I passaporti per l'estero hanno la durata di tre anni, eccettuati quelli per gli iscritti di leva, validi soltanto fino al giorno di apertura della leva per la loro classe.

Il libretto di lavoro per i ragazzi al di sotto di 15 *anni.* — Per i ragazzi dai nove ai quindici anni è in molti casi obbligatorio, *oltre al passaporto*, il *libretto di lavoro*. Questo libretto è rilasciato gratuitamente dall'autorità comunale, e contiene un estratto dell'atto di nascita, un certificato medico che attesti lo stato di salute e la costituzione fisica del fanciullo, un elenco dei lavori dichiarati insalubri o pericolosi, nei quali non possono essere impiegati fanciulli di quell'età.

Il libretto *è obbligatorio* per i minori di anni quindici, che emigrano per paesi di Europa, anche se i minori siano accompagnati dai genitori o da persone di famiglia. È pure *obbligatorio* per i minori di anni 15 che emigrano per paesi di là dall'Oceano (ossia per paesi dell'America), senza essere accompagnati da persone di famiglia. Il libretto *non è obbligatorio* nel caso in cui i minori di anni 15 emigrino per paesi di là dall'Oceano (ossia per paesi dell'America) e siano accompagnati da qualcuno della loro famiglia.

Certificato di vaccinazione. — Eccettuati i bambini lattanti, gli emigranti in età minore di sedici anni devono essere muniti di regolare certificato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo.

I noli o prezzi di trasporto.

Scelto che abbia il luogo dove intende recarsi, l'emigrante deve procurare di sapere dal Comitato mandamentale o comunale quali sono i piroscafi in partenza per quella destinazione, a quali società di navigazione appartengano, quale sarà approssimativamente la durata del viaggio, e quale sia il prezzo del biglietto dal porto d'imbarco al porto di sbarco.

I prezzi dei biglietti sono approvati dal Commissariato e notificati ai Comitati mandamentali e comunali. Se qualche società ha ribassato i prezzi, il Commissariato ne tiene sempre informati i Comitati, ai quali l'emigrante deve domandare notizie in proposito.

Biglietti d'imbarco.

Soltanto i *vettori* (ossia la Società di navigazione o gli armatori di bastimenti) *muniti di patente* del Commissariato, oppure le persone che legalmente li rappresentano, possono vendere biglietti d'imbarco.

L'emigrante non deve acquistare il biglietto, se prima non ha avuto dal Comitato mandamentale o comunale, oltre le notizie a cui abbiamo accennato, buone informazioni sulla Società di navigazione e sul rappresentante che gli offrono il biglietto stesso.

L'emigrante non deve pagare nulla, *nemmeno a titolo di anticipazione*, se non ha ottenuto il biglietto, nè deve dare alcuna caparra, senza farne prendere annotazione sul biglietto.

Oltre il nolo, o prezzo di trasporto, l'emigrante non deve pagare senserie o compensi di qualsiasi specie e per qualsiasi ragione. Nulla è dovuto al rappresentante di vettore che ha procurato l'imbarco, per il suo scomodo. Il biglietto d'imbarco è esente da ogni tassa.

Quando venga a conoscere che qualche compagno abbia pagato, pel biglietto, un prezzo più basso di quello pagato da lui, ne darà avviso all'ispettore dell'emigrazione del porto d'imbarco, il quale obbligherà il vettore (cioè la Società di navigazione) ad estendere la riduzione del prezzo tanto a lui, quanto agli altri emigranti che si devono imbarcare sullo stesso bastimento.

Prima di lasciare il proprio paese.

L'emigrante, prima di lasciare il proprio paese per andare al porto d'imbarco, deve pretendere che il rappresentante della Società di navigazione (*vettore*), col quale ha contrattato il prezzo del trasporto, gli rilasci il biglietto d'imbarco. Soltanto allora potrà prepararsi al viaggio e disfarsi delle sue suppellettili.

Badi bene l'emigrante a non vendere le proprie masserizie, la casa o il pezzo di terra che egli possieda e a non abbandonare il lavoro, prima di essersi assicurato il biglietto di imbarco per una determinata partenza.

Non si fidi l'emigrante di vaghe promesse verbali, che potrebbero poi non essere mantenute e quindi costringerlo a ritardare la partenza o a rinunziarvi, dopo aver già venduta la propria roba ed abbandonato il suo ordinario lavoro.

L'emigrante deve, infine, regolare la propria partenza dal comune di residenza in modo da giungere al porto d'imbarco la vigilia, oppure la mattina del giorno in cui il piroscafo debba partire, tenendo presente che le spese di vitto e di alloggio sono a carico del vettore soltanto dal mezzodì del giorno anteriore a quello stabilito nel biglietto per la partenza fino al giorno in cui la partenza effettivamente avvenga.

Giungendo al porto parecchi giorni prima di quello antecedente alla partenza, l'emigrante dovrebbe per quel tempo provvedersi a sue spese di vitto e di alloggio.

L'emigrante al quale sia annunziato un ritardo nella partenza, quando già fu fornito di biglietto, e non abbia ancora lasciato il proprio domicilio, avrà diritto ad una indennità di due lire al giorno, se ha fissato il posto intero, e in proporzione se ha fissato il mezzo posto o un quarto di posto, fino a tutta l'antivigilia del giorno in cui avvenga la partenza.

Se il ritardo superasse i dieci giorni, l'emigrante può rinunziare al viaggio, ricuperare il nolo, se lo ha pagato, e chiedere alla Commissione arbitrale residente in ogni capoluogo di provincia il risarcimento dei danni, ove creda di averne dritto.

Qualora il biglietto di viaggio sia stato spedito all'emigrante da parenti già stabiliti all'estero, ed egli voglia ottenere l'imbarco sul primo piroscafo in partenza per quella determinata destinazione, deve darne avviso al vettore, per conto del quale fu venduto il biglietto, almeno dieci giorni prima della partenza del piroscafo stesso; avvertendo che nei casi d'urgenza, riconosciuta dall'ispettore dell'emigrazione, il preavviso potrà essere anche di due soli giorni.

Prima dell'imbarco.

Quando, per qualunque ragione, prima della partenza della nave, l'emigrante sciolga il contratto, avrà diritto, su parere favorevole dell'ispettore d'emigrazione alla restituzione di metà del prezzo di nolo.

Se l'emigrante avesse perduto l'imbarco per ritardo di un treno, anche se questo non fosse dovuto a colpa delle Amministrazioni ferroviarie, queste

saranno tenute a riportarlo gratuitamente col suo bagaglio alla stazione di provenienza, purchè egli ne faccia domanda all'ispettore d'emigrazione.

Il nolo che già fosse stato pagato in tutto o in parte dall'emigrante per sè e per la sua famiglia gli sarà restituito, se egli non possa partire per malattia che colpisca lui o persona della sua famiglia che con lui debba viaggiare, o per altro caso imprevisto.

Il giorno della partenza del piroscafo gli emigranti sono visitati da una Commissione, composta dell'ispettore di emigrazione, di un medico del porto, e di quello militare di bordo. Questa Commissione verifica il buono stato di salute di tutte le persone che prendono imbarco, e nel caso che si presentino persone ammalate o convalescenti, ne impedisce la partenza, quando trattisi di casi gravi o di malattie infettive o trasmissibili, o che possano tornare di soverchio incomodo agli altri passeggeri.

Giungendo al porto di Genova, di Napoli o di Palermo, l'emigrante ha diritto di trovare alla stazione d'arrivo un incaricato della Società di navigazione di cui ha il biglietto; il quale, senza alcun compenso, lo conduca nelle locande o negli alberghi autorizzati, dove riceve vitto e alloggio a spese del vettore, come già s'è detto.

Il bagaglio.

Fino a che non siano istituiti appositi ricoveri, le Società di navigazione devono curare, per mezzo dei propri incaricati, il trasporto del bagaglio degli emigranti dalle stazioni ferroviarie di Genova, Napoli e Palermo a bordo del piroscafo in partenza.

Per tale trasporto l'emigrante pagherà la retribuzione fissata dalla tariffa approvata dall'ispettore di emigrazione.

Gli emigranti hanno diritto sul piroscafo, per ogni posto intero, al trasporto gratuito, oltre che degli effetti d'uso, anche di cento chilogrammi di bagaglio, purchè questo non superi il volume di mezzo metro cubo. Nel suddetto bagaglio si intendono compresi i materassi e gli strumenti di lavoro.

Abbia cura di non mettere nel proprio bagaglio oggetti sporchi o sostanze alimentari soggette a corrompersi, o materie infiammabili, o recipienti fragili ripieni di sostanze che possano insudiciare gli oggetti d'uso.

Si raccomanda all'emigrante di preparare e legare bene il bagaglio, in modo che non abbia da subire alcun guasto durante il trasporto.

Quando l'emigrante porti con sè più oggetti che non sia facile unire solidamente fra di loro, invece di fare un solo collo, gioverà che faccia tanti colli quanti sono gli oggetti, affinchè non accada che gli oggetti stessi durante il trasporto abbiano da separarsi uno dall'altro. In questo caso l'emigrante

correrebbe pericolo di avere al suo sbarco quel solo oggetto sul quale è applicato il numero corrispondente a quello segnato nello scontrino che ha con sè.

Badi bene l'emigrante che gli sia sempre rilasciato uno scontrino o biglietto per il bagaglio, e verifichi se sopra di esso sia indicato esattamente il numero dei colli di cui si compone il bagaglio. Si assicuri anche che i numeri segnati sullo scontrino corrispondano a quelli posti sui colli del bagaglio. Se ha qualche dubbio in proposito, si rivolga subito all'ispettore della emigrazione o alla Commissione che visita il piroscafo prima della partenza, i quali hanno il dovere di vigilare alla tutela e visita del bagaglio degli emigranti.

Qualora a bordo del piroscafo vada smarrito, o, salvi i casi di forza maggiore, sia danneggiato il bagaglio, l'emigrante avrà diritto ad una indennità, che è determinata dalla legge secondo i casi.

Ogni emigrante ha il diritto, come si è detto, di portare con sè nei dormitori una parte del bagaglio, purchè questo non ecceda un decimo di metro cubo. Si abbia l'avvertenza di includervi una provvista di effetti d'uso, specialmente di biancheria, che sia sufficiente per tutto il tempo del viaggio, poichè difficilmente potrebbero rifornirsene dalle casse, le quali vengono chiuse in un'apposita stiva.

L'alloggio a bordo.

Ogni emigrante ha diritto a bordo allo spazio ed alla cuccetta, le cui dimensioni sono stabilite dal regolamento, affisso sullo stesso piroscafo.

Le cuccette devono essere in ferro, convenientemente separate e numerate. Il corredo di ogni cuccetta si compone di un materasso con guanciale unito o staccato e di una coperta di lana.

Ciascuna cuccetta serve per una sola persona, di età superiore ai sei anni, o per una coppia di ragazzi da uno a sei anni.

Vi sono pure cuccette speciali, di larghezza maggiore delle ordinarie, che sono destinate alle donne in istato di avanzata gravidanza o con bambini lattanti, oppure a coppie di ragazzi d'età superiore a sei anni ed inferiore a dieci.

Le coperte devono essere due per ogni emigrante, quando ciò sia prescritto dalla Commissione di visita in ragione del viaggio e della stagione.

Le donne devono essere alloggiate in locali separati mediante solidi tramezzi da quelli in cui alloggiano gli uomini. Esse hanno anche latrine separate.

Durante la notte gli alloggi e tutti gli altri locali ad uso degli emigranti, comprese le latrine ed i passaggi interni ed esterni, devono essere illuminati.

Il vitto a bordo.

Ogni emigrante imbarcato per viaggi transoceanici ha diritto alle razioni di viveri fissate dalla tabella regolamentare ed affissa su ogni piroscafo (1).

Ai ragazzi minori di cinque anni, eccetto i lattanti, spetta un quarto di razione; mezza razione agli altri fino a dieci anni non compiti, e razione intera a chi ha compito l'età di dieci anni.

Ogni piroscafo deve tenere in coperta casse d'acqua da bere per gli emigranti; altre se ne devono trovare in ogni locale sotto coperta a disposizione degli emigranti durante la notte o quando per circostanze di tempo cattivo non possono salire sul ponte.

In caso di malattia.

Ogni piroscafo ha due locali di infermeria, uno per gli uomini e uno per le donne.

Gli ammalati ed i convalescenti riceveranno quel trattamento in viveri e medicinali che sarà determinato dal medico di bordo; il quale avrà pure facoltà di ordinare distribuzioni supplementari di brodo e di minestrine ai bambini ed alle donne che ne avessero bisogno.

Per ogni settecento emigranti vi è a bordo di ciascun piroscafo un medico italiano, che presta gratuitamente la sua assistenza.

Come l'emigrante deve contenersi a bordo.

Gli emigranti devono contenersi a bordo da persone educate, rispettandosi reciprocamente, trattando le donne e i bambini coi dovuti riguardi, evitando le liti e i discorsi sconvenienti, osservando il silenzio nelle ore stabilite. È rigorosamente vietato il deturpare o recare guasti di qualsiasi genere agli oggetti che si trovano sul piroscafo, e quindi per es. tagliare i lacci delle cuccette, le cinghie dei salvagente, ecc.

Mentre il medico sorveglia affinchè a bordo le regole dell'igiene siano osservate, l'emigrante da parte sua ha il dovere di curare la propria pulizia personale. A sua disposizione vi sono sul piroscafo appositi locali, dove l'emigrante, sia uomo, sia donna, potrà fare il bagno, come pure vasche con acqua

---

(1) Esse consistono in pane fresco o biscotto di prima qualità tutti i giorni; carne fresca o in conserva per cinque giorni della settimana, con piselli o fagiuoli; riso o pasta ogni giorno; tonno, formaggio e patate nei due giorni di magro; caffè per cinque giorni della settimana; ogni giorno, mezzo litro di vino; tre quarti di litro nei giorni in cui non si dà il caffè.

dolce per la lavatura della biancheria. Al prezzo approvato dall'ispettore egli potrà acquistare a bordo il sapone necessario.

I genitori dovranno curare specialmente la pulizia dei bambini, che danno il maggior contingente a malattie, dovute specialmente alla poca pulizia della pelle, durante le lunghe traversate. Essendo l'igiene il primo elemento della salute, bisogna osservarne le regole anche quando il mare cattivo rende indolenti.

A bordo è proibito ogni giuoco di denaro fra gli emigranti: i contravventori sono puniti con pene disciplinari. Anzi, sarà bene che ogni emigrante consegni il suo denaro al comandante di bordo, perchè glie lo custodisca durante il viaggio.

Prima di sbarcare l'emigrante dovrà provvedere con cura speciale alla nettezza della sua persona e de' suoi panni, per evitare di fare una cattiva impressione, tanto sugli impiegati governativi che potranno visitarlo, quanto sulle persone del luogo, alle quali chiederà lavoro.

I reclami a bordo.

In luogo aperto agli emigranti, esiste in ogni piroscafo un registro nel quale essi possono notare i reclami che intendono sporgere contro chicchessia su quanto concerne il trasporto e il trattamento a bordo.

Tale registro, al ritorno del piroscafo nel regno, viene dal medico o dal commissario viaggiante presentato all'ispettore, che riferisce i reclami al Commissariato.

I reclami durante il viaggio possono essere fatti anche verbalmente al medico militare o al commissario, il quale passa ogni giorno una ispezione, così nei locali degli uomini, come in quelli delle donne.

Allo sbarco.

Quando il piroscafo giunge al porto di arrivo, può essere talvolta vietato agli emigranti di sbarcare subito come gli altri passeggeri. Allora essi vengono trasportati in locali speciali per la visita medica e per le indicazioni da fornirsi agli incaricati governativi.

In tali casi l'emigrante non deve impazientirsi, ma subire la ispezione medica, e rispondere con sincerità alle domande dei funzionari governativi, compresa quella del denaro che porta con sè. Esse sono fatte a scopo semplicemente di informazione, e l'emigrante non ha nulla a temerne.

Si guardi l'emigrante dagli speculatori d'ogni specie, che sogliono cir-

condare i nuovi arrivati al loro sbarco, così nei locali di arrivo, come fuori, quando entrano nella città dove sono arrivati.

L'emigrante, se non è aspettato da un amico conosciuto e fidato o da un parente, deve rivolgersi esclusivamente al Consolato italiano o agli uffici italiani di protezione e d'avviamento al lavoro per avere le informazioni di cui abbisogna sul cambio della moneta, sulla locanda da scegliere o sulla linea ferroviaria da prendere.

Tenga in mente l'emigrante che nei paesi nuovi, malgrado la vigilanza della polizia, egli è circondato da continui pericoli.

Non dia retta a chi, fingendosi premuroso di aiutarlo, o spacciandosi per un compatriota amico dei suoi conoscenti, gli si offre per guida e promette di trovargli lavoro.

Così pure, quando avrà raccolto un piccolo peculio, non lo affidi a malsicuri banchieri, ma al rappresentante all'estero del Banco di Napoli, a cui fu data per legge la facoltà di raccogliere e inviare in patria, a chi di ragione, i risparmi degli emigranti.

I tutori dell'emigrante.

Per la tutela dell'emigrante sono stati stabiliti dalla legge e dal regolamento sull'emigrazione:

nel suo comune, i comitati mandamentali o comunali;
nei porti d'imbarco, gli ispettori;
sui piroscafi, i medici militari e i commissari viaggianti;
nei porti di sbarco, gli uffici di patronato.

In ogni capoluogo di provincia esiste una Commissione arbitrale per giudicare le liti tra gli emigranti e le Compagnie di navigazione.

L'emigrante che ritenga di aver diritto a restituzione di somme dovutegli od a risarcimento di danni da parte del vettore o del suo rappresentante per smarrimento di bagaglio o altro, deve fare una domanda su carta libera, rivolta, se l'emigrante si trova già fuori d'Italia, al medico militare od al commissario viaggiante o ad un regio Console o ad un ufficio governativo di protettorato dell'emigrazione all'estero, oppure, se l'emigrante è ancora in Italia e la partenza non avvenne, al Prefetto della provincia, all'ispettore di emigrazione o al Comitato del luogo, dove contrattò l'imbarco o dove questo doveva effettuarsi.

La domanda dovrà, all'estero, esser fatta entro sei mesi dall'arrivo al porto di destinazione, o ad altro porto, quando l'emigrante non abbia potuto arrivare a quello; e, nel Regno, entro tre mesi dalla data di partenza, indicata nel biglietto d'imbarco.

Se l'emigrante abbia dovuto far ritorno in Italia, senza aver potuto comunicare coi consoli o cogli uffici di protezione, il termine decorrerà dal giorno del suo sbarco nel Regno.

Badi però sempre l'emigrante di procurarsi le prove degli abusi commessi contro di lui, in modo che i suoi reclami non abbiano da essere rigettati, perchè destituiti di fondamento.

Potendo, l'emigrante cerchi di assicurarsi la testimonianza di qualcuna delle autorità istituite a tutela dell'emigrazione.

L'emigrante potrà consultare, per prender nozione dei diritti che ha, la legge e il regolamento sull'emigrazione: un esemplare del volume che li contiene si trova presso il Comitato mandamentale o comunale ed è affisso o appeso a bordo di ogni piroscafo, in luogo a tutti visibile.

Movimento dell'emigrazione per paesi transoceanici dal 2 settembre al 31 dicembre 1901

Diamo notizia del numero degli emigranti partiti dal 2 settembre, cioè dal giorno in cui entrò in esecuzione la nuova legge, fino al 31 dicembre 1901 dai porti di Genova, Napoli e Palermo.

Diamo pure le cifre degli emigranti provenienti dall'Italia e partiti dal porto di Havre, con i piroscafi della *Compagnie générale Transatlantique*, a cui fu data facoltà di imbarcare emigranti italiani diretti agli Stati Uniti.

Questi dati sono desunti dai registri di contabilità del Commissariato, nei quali si prende nota dei versamenti eseguiti dai vettori della tassa prescritta dalla legge per ogni emigrante (1).

Gli emigranti partiti sommano complessivamente a 82,068.

Di essi erano diretti:

all'Argentina	28,883
al Brasile	17,158
agli Stati Uniti.	35,756
nell'America centrale	219
agl Stati sulla costa del Pacifico	52

Gli stessi emigranti così si suddividevano per età:

al di sotto di un anno	1,766
da 1 anno a 5 anni non compiuti.	6,208
da 5 anni a 10 anni non compiuti	6,598
al di sopra dei 10 anni	67,496

Gli emigranti partirono in maggior numero nei mesi di ottobre (26,540) e di novembre (23,423). L'emigrazione fu più scarsa nei mesi di dicembre (16,737) e di settembre (15,368).

(1) Art. 28 della legge: " Il vettore verserà alla Cassa dei depositi e prestiti, in una delle sezioni di regia tesoreria provinciale, otto lire per ogni posto intero di emigrante, quattro per ogni mezzo posto, e due per ogni quarto di posto . . . "

MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE PER PAESI TRANSOCEANICI DAL 2 SETTEMBRE

PORTO di partenza	EMIGRANTI											
	per l'Argentina				per il Brasile				per gli Stati Uniti			
	a posti interi	a 1/2 posto	a 1/4 di posto	a posto nullo	a posti interi	a 1/2 posto	a 1/4 di posto	a posto nullo	a posto intero	a 1/2 posto	a 1/4 di posto	a posto nullo
												Settembre
Genova . .	5,396	434	407	117	1,337	261	278	54	201	28	18	10
Napoli . .	»	»	»	»	822	149	163	39	3,844	280	231	95
Palermo .	»	»	»	»	»	»	»	»	831	81	58	21
Hâvre. . .	»	»	»	»	»	»	»	»	168	1	1	»
Totale . .	5,396	434	407	117	2,159	410	441	93	5,044	390	308	126
												Ottobre
Genova . .	7,738	587	547	157	2,930	612	587	136	916	68	59	12
Napoli .	»	»	»	»	»	»	»	»	6,407	512	518	172
Palermo. .	»	»	»	»	»	»	»	»	3,239	253	211	74
Hâvre. . .	»	»	»	»	»	»	»	»	692	36	59	»
Totale . .	7,738	587	547	157	2,930	(1)612	587	136	11,254	869	847	258
												Novembre
Genova . .	6,987	491	412	137	2,998	571	555	126	577	47	44	17
Napoli . .	701	63	55	21	558	37	30	12	6681	566	518	150
Palermo. .	»	»	»	»	»	»	»	»	101	15	5	4
Hàvre. . .	»	»	»	»	»	»	»	»	727	32	52	»
Totale . .	7,688	554	467	158	3,556	608	585	138	8086	660	619	171
												Dicembre
Genova . .	3,199	315	304	76	1,901	321	351	90	470	25	23	3
Napoli . .	672	35	22	10	1,584	277	281	98	4,806	454	365	131
Palermo. .	»	»	»	»	»	»	»	»	94	19	15	1
Hâvre. . .	»	»	»	»	»	»	»	»	667	21	30	»
Totale . .	3,871	350	326	86	3,485	598	632	188	6,037	519	433	135

(1) Nella partenza del mese di ottobre pel Brasile non è compreso il numero di 80 emigranti che giunti in quella città dopo che il piroscafo che doveva trasportarli era partito, ottennero eccezionalmente di

AL 31 DICEMBRE 1901 CLASSIFICATI SECONDO I PORTI DI PARTENZA.

PARTITI

per l'America centrale				per gli Stati sulla costa del Pacifico				Totale				
a posti interi	a 1/2 posti	a 1/4 di posto	a posto nullo	a posti interi	a 1/2 posti	a 1/4 di posto	a posto nullo	a posti interi	a 1/2 posti	a 1/4 di posto	a posto nullo	in complesso
35	3	2	3	»	»	»	»	6,969	726	705	184	8,584
»	»	»	»	»	»	»	»	4,666	429	394	134	5,623
»	»	»	»	»	»	»	»	831	81	58	21	991
»	»	»	»	»	»	»	»	168	1	1	»	170
35	3	2	3	»	»	»	»	12,634	1,237	1,158	339	15,368
»	»	»	»	17	»	1	»	11,601	1,267	1,194	305	14,367
»	»	»	»	»	»	»	»	6,407	512	518	172	7,609
»	»	»	»	»	»	»	»	3,239	253	211	74	3,777
»	»	»	»	»	»	»	»	692	36	59	»	787
»	»	»	»	17	»	1	»	21,939	2,068	1,982	551	26,540
95	2	2	»	33	»	1	»	10,690	1,111	1,014	280	13,095
»	»	»	»	»	»	»	»	7,940	666	603	183	9,392
»	»	»	»	»	»	»	»	101	15	5	4	125
»	»	»	»	»	»	»	»	727	32	52	»	811
95	2	2	»	33	»	1	»	19,458	1,824	1,674	467	23,423
72	2	3	»	»	»	»	»	5,642	663	681	169	7,155
»	»	»	»	»	»	»	»	7,062	766	668	239	8,735
»	»	»	»	»	»	»	»	94	19	15	1	129
»	»	»	»	»	»	»	»	667	21	30	»	718
72	2	3	»	»	»	»	»	13,465	1,469	1,394	409	16,737

ovevano imbarcarsi a Genova sul piroscafo *Les Andes* della Società Transports Maritimes e che essendo
roseguire per Marsiglia per eseguire il loro imbarco.

ALLEGATI

ALLEGATO A.

Circolare del Ministro degli affari esteri (Visconti Venosta), in data 29 novembre 1900 ai regi agenti diplomatici e consolari per notizie intorno all'emigrazione e alle colonie italiane.

In febbraio del 1901 si procederà al censimento della popolazione del regno; ed è mio desiderio che complemento dell'importante indagine sia un'altra indagine, non meno utile, da compiersi contemporaneamente all'estero, per parte dei regi uffiziali diplomatici e consolari.

Il favore con cui fu accolto il libro intitolato " Emigrazione e colonie ", pubblicato nel 1893 per cura di questo Ministero, e contenente pregevolissime monografie di regi uffiziali diplomatici e consolari sulle condizioni delle rispettive circoscrizioni nei rapporti coll'emigrazione italiana, è indice del successo che non potrà mancare ad una nuova, identica pubblicazione.

Adesso, come allora, non trattasi, nè sarebbe fattibile, di compiere un censimento degli italiani dimoranti all'estero; ma, come era detto nella circolare ministeriale del 24 febbraio 1891, occorrerà che i regi uffiziali diplomatici e consolari, pur non trascurando le ricerche per la determinazione di cifre per quanto è possibile prossime alla verità, curino in special modo la raccolta di dati e di fatti che valgano a delineare, e nel bene e nel male, la fisionomia e l'organismo di ciascuna corrente migratoria e di ciascuna colonia.

Così, quanto alle indagini statistiche, essi vorranno procurarsi informazioni:

1° attingendo ai censimenti di data vicina al nostro ed interessando i locali governi, mediante offerta di reciprocità, a compiere stralci dai censimenti medesimi, per sceverare le cifre che riguardano gli Italiani, senza che per ciò siano da farsi elenchi nominativi degli Italiani in essi registrati;

2° ricorrendo all'opera dei regi uffici dipendenti, delle società italiane, dei nostri connazionali più colti, residenti nelle varie frazioni amministrative della circoscrizione, perchè raccolgano notizie statistiche e le confortino con opportune considerazioni;

3° chiedendo alle società ferroviarie ed alle imprese di qualsiasi genere, che hanno lavori in corso in luoghi distanti dai centri abitati, il numero d'Italiani da esse assoldato;

4° tenendo conto degli studi demografici che fossero pubblicati da autorità o da privati, dai quali si possano trarre argomenti atti ad accertare il numero degli Italiani, avuto riguardo, ben inteso, alle differenze che sieno il portato delle legislazioni locali sulla nazionalità e sulla naturalizzazione.

Quanto, poi, alla parte descrittiva e critica del lavoro, che i regi uffiziali diplomatici e consolari sono chiamati a redigere, è mio desiderio che tutti diano succinto, ma accurato svolgimento alle seguenti materie:

Organizzazione politica, estensione, popolazione, monete, pesi, misure dello Stato o del Possedimento di rispettiva residenza. (Questo punto sarà svolto soltanto dalla regia autorità diplomatica o consolare avente sede nella capitale dello Stato o del Possedimento).

Storia, nei fatti più salienti, dell'immigrazione italiana nell'ultimo decennio.

Se questa abbia carattere di permanente o di temporanea, e da quali provincie d'Italia sia specialmente fornita.

Crisi politiche ed economiche nei loro rapporti coll'immigrazione; rigurgiti, spostamenti, accrescimenti e diminuzioni dell'immigrazione italiana, e cause principali.

Legislazione e regolamenti locali in materia d'immigrazione; questioni di nazionalità e di naturalizzazione.

Come l'immigrante sia accolto, ricoverato, avviato ai lavori.

A quali occupazioni si dia l'immigrazione libera, a quali l'immigrazione introdotta per conto del Governo, delle provincie, di società, di privati.

Norme per la cessione di terreni; prezzi secondo le località e la produttività.

Mercedi per gli agricoltori giornalieri.

Comunicazioni, vitto, assistenza medica, istruzione nelle varie colonie.

Rapporti tra i profitti e le spese del colono concessionario di terre, e rapporti tra i profitti e le spese del colono giornaliero.

Numero, anche approssimativo, degli Italiani proprietari e dei coltivatori per conto proprio; valore delle proprietà rustiche italiane.

Condizioni delle colonie urbane; caratteri dominanti; professioni, arti, mestieri.

Mercedi; rapporti fra queste e le condizioni di esistenza.

Istituti italiani di credito, istruzione, assistenza e previdenza.

Camere di commercio.

Proprietà immobiliari italiane; depositi nelle banche.

Relazioni tra la ricerca e l'offerta della mano d'opera.

Tendenze del governo locale ad incoraggiare od a restringere l'immigrazione italiana.

Se siano in vigore provvedimenti governativi o municipali, in forza dei quali gli stranieri siano esclusi dal prender parte a determinati lavori.

Di quali documenti debba essere munito l'Italiano per essere ammesso ad entrare in paese, a risiedervi ed a lavorare.

Leggi e regolamenti locali in materia d'assicurazione contro gli infortunii del lavoro, e contro le malattie, in quanto siano applicabili agli operai stranieri. Restrizioni, in determinati casi, a danno di operai stranieri e delle rispettive famiglie.

Leggi protettrici delle donne e dei minorenni ammessi a lavoro in fabbriche, opifici, fornaci, vetrerie, ecc.

Condizioni, affinchè medici, ingegneri, farmacisti, avvocati, ecc., italiani siano ammessi ad esercitare la loro professione.

Linee marittime o ferroviarie in comunicazione coll'Italia; distanze; durata dei viaggi; prezzi pel trasporto di passeggieri; vie da percorrersi preferibilmente, per ragioni di comodità e di economia.

Proporzioni fra i trasporti d'Italiani effettuati da navi nazionali, e quelli effettuati da navi straniere.

Proporzioni fra il numero d'Italiani provenienti da porti italiani e quello d'Italiani provenienti da porti stranieri.

Quadri statistici secondo le norme ed in base ai criteri sopra manifestati.

I regi uffiziali diplomatici e consolari vorranno farmi pervenire i loro rapporti non più tardi del 30 settembre 1901 ed accusarmi, intanto, ricevuta della presente circolare.

Allegato B.

Circolare del Ministro dell'interno (Giolitti) in data 11 aprile 1901, ai Prefetti, Sottoprefetti e Sindaci del Regno.

Come è noto, la nuova legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, n. 23, inspirata alle più alte ragioni della vita nazionale, ha per iscopo la tutela degli emigranti, sia nei luoghi di origine del movimento, sia nel viaggio, sia nei luoghi di destinazione.

Ma, mentre per la sua attuazione imminente si sta preparando da apposita Commissione il relativo regolamento, in questo periodo di transizione fra l'impero della legge 1888 e la nuova, lo acuirsi dei gravi inconvenienti ai quali la nuova legge intende riparare, impone al Governo il dovere della massima vigilanza per tutte quelle opportune disposizioni che fossero richieste dall'urgenza e dalla gravità del complesso problema.

Una concatenazione momentanea di cause diverse, dalle condizioni disagiate delle nostre classi proletarie alle condizioni di lavoro migliorate in talune regioni dell'America, dagli incitamenti locali alle facilitazioni di viaggi marittimi sussidiati o gratuiti, ha dato in questo momento all'esodo dei nostri connazionali un vivo e straordinario impulso, che accenna piuttosto ad aumentare che a decrescere.

Dinnanzi a questo fenomeno importante che implica in sè gravi e molteplici interessi, in attesa che la nuova legge entri in funzione, occorre che l'azione governativa si spieghi colla massima oculatezza ed energia a tutela degli emigranti.

Come si sa, finchè non siano pubblicati i regolamenti per l'esecuzione della suddetta legge, sono sempre in vigore le disposizioni di quella del 30 dicembre 1888, n. 5866, e del regolamento approvato col regio decreto 21 gennaio 1892, n. 39.

Però il Governo ha già provveduto alla nomina del Commissario Generale della emigrazione, iniziando un'opera di preparazione che si andrà man mano intensificando col far convergere gradatamente i vari servizi per la emigrazione nel Commissariato, in cui debbono poi definitivamente accentrarsi con unità d'intenti e di lavoro.

A questo fine i signori Prefetti, Sottoprefetti e Sindaci del Regno sono autorizzati, sin d'ora, a corrispondere direttamente col « Commissario Ge-

nerale della emigrazione » presso il Ministero degli affari esteri, nell'interesse degli emigranti delle loro rispettive località (1).

Mentre perciò si continua l'applicazione e la esecuzione della legge (come si è detto ancora vigente) del 30 dicembre 1888 e del relativo regolamento, dovranno i signori Prefetti, Sottoprefetti e Sindaci rivolgersi al detto Commissario Generale, sia per le difficoltà che possono presentarsi nel passaggio della legge suaccennata alla nuova o per le questioni riferentisi alla interpretazione ed attuazione di quest'ultima, sia per tutto ciò che riguarda il rilascio dei passaporti agli emigranti in dipendenza delle disposizioni del nuovo e già vigente regolamento 31 gennaio ultimo scorso.

Saranno pure posti alla diretta dipendenza del Commissario Generale speciali funzionari incaricati provvisoriamente delle mansioni d'ispettore di emigrazione nei porti d'imbarco, affinchè così la tutela del Governo verso gli emigranti si esplichi contemporaneamente ove maggiore è la loro affluenza e più facile il verificarsi dei deplorati inconvenienti, sia per quanto si riferisce alla loro temporanea permanenza in quei luoghi prima dell'imbarco, sia per tutto ciò che riflette la loro partenza.

Il Ministro della marina, d'accordo col Commissario Generale, provvederà perchè sui piroscafi che si apparecchiano a salpare dai porti di Napoli e di Genova per le due Americhe gli emigranti vengano accompagnati da un Commissario governativo, che vegli durante il viaggio all'esatto adempimento delle provvidenze igieniche prescritte dal legislatore a loro tutela.

E finalmente, in attesa che possano tradursi in atto le disposizioni della nuova legge per la istituzione di uffici di protezione, d'informazione e di avviamento al lavoro negli Stati ove si dirige a preferenza l'emigrazione italiana, il Ministro degli affari esteri ha fatto già viva raccomandazione alle rappresentanze italiane in quei paesi, affinchè raddoppino di vigilanza e di cure verso i nostri connazionali che là si dirigono in cerca di lavoro e che purtroppo sono vittime di abili ed ingordi raggiratori.

In armonia con queste varie disposizioni debbo intanto richiamare l'attenzione dei signori Prefetti intorno a due altri argomenti.

Il Governo dello Stato di San Paolo (Brasile), che aveva concessa l'introduzione con trasporto gratuito di ventimila emigranti, la maggior parte italiani, da effettuarsi da qualsiasi armatore durante il corrente anno, ha con-

---

(1) Con speciale disposizione del Ministro delle poste e telegrafi sarà provveduto alla franchigia postale e telegrafica per la corrispondenza del Commissariato e degli ispettori dell'emigrazione tra loro e con tutte le Autorità del Regno, governative e comunali, nonchè coi presidenti dei Comitati mandamentali e comunali.

cluso più recentemente speciali contratti con varie imprese per il trasporto gratuito di altri trentamila immigranti, quasi tutti dell'Italia.

Questa forma di emigrazione è una di quelle che per il passato diede luogo sovente ad esodi incomposti e non abbastanza protetti contro avide speculazioni. E mentre il Governo si augura che queste ravvivate correnti migratorie verso una delle migliori regioni del Brasile costituiscano nel campo del lavoro nuovi vincoli di reciproca solidarietà fra i due paesi, sente dall'altro il debito di vegliare a che esse si svolgano in modo fecondo per le classi lavoratrici italiane. E invita i signori Prefetti ad informare con sollecitudine il Commissariato Generale della emigrazione di ogni inconveniente, perchè possa prendere in tempo quei provvedimenti che reputasse opportuni.

Giova altresì avvertire che a guarentigia ed in beneficio degli emigranti sono state affidate alle Autorità municipali le operazioni preliminari per il rilascio dei passaporti, a norma delle istruzioni 1° febbraio 1901 date dal Ministero degli affari esteri per l'esecuzione del regio decreto 31 gennaio scorso.

Raccomando intanto ai signori Prefetti, Sottoprefetti e Sindaci di dare la massima pubblicità alla presente e di comunicare con sollecitudine al detto Commissario Generale della emigrazione tutte quelle informazioni che potranno contribuire alla più completa e rapida applicazione della nuova legge.

ALLEGATO **B** *bis*.

Circolare del Ministro degli affari esteri (Prinetti), in data 12 aprile 1901, ai regi agenti diplomatici e consolari, intorno alla legge sull'emigrazione.

Richiamo l'attenzione dei regi agenti all'estero sulla nuova legge per l'emigrazione, inserita nel Bollettino del febbraio scorso, la quale viene a modificare grandemente il cómpito e le facoltà spettanti al regio Governo in materia di emigrazione e per conseguenza ad attribuire una non lieve responsabilità morale a questo Ministero, cui spetta di applicarla.

L'entrata in vigore della legge stessa si approssima, essendo già molto inoltrata la compilazione del relativo regolamento ed avendo già il regio Go-

verno incaricato delle funzioni di commissario generale il comm. Luigi Bodio, consigliere di Stato, senatore del Regno.

Occorre, pertanto, che i regi agenti si preparino, mediante uno studio accurato delle nuove disposizioni legislative, a facilitarne, per quanto li concerne, l'applicazione, chiedendo, ove d'uopo, al commissario generale tutti quegli schiarimenti che ritenessero necessari.

Essi dovranno inoltre esaminare se le speciali condizioni del paese cui si estende la rispettiva loro giurisdizione consiglino di prendere, fin d'ora, qualche provvedimento o di promuovere in proposito qualche intesa col Governo locale, nel qual caso si compiaceranno di avvertirmene con sollecitudine.

Colgo infine quest'occasione per segnalare eziandio alla speciale loro attenzione la eccezionale emigrazione che si sta svolgendo in questi mesi, facendo loro notare come, pur non essendo ancora in vigore la nuova legge e non potendosi per ciò far uso delle facoltà e dei mezzi da questa consentiti, sia tuttavia necessario che essi raddoppino la loro vigilanza onde evitare che si verifichino inconvenienti.

Confido, anche per questo, nel senno e nella diligenza dei regi agenti, dai quali gradirò intanto un cenno di riscontro della presente.

Allegato C.

Circolare n. 2 del Commissariato dell'emigrazione, in data 14 agosto 1901, ai Prefetti, Sottoprefetti e Sindaci del Regno.

Colla circolare 11 aprile u. s., n. 137/535, il Ministro dell'interno ha richiamato l'attenzione dei signori Prefetti sulle diposizioni più importanti contenute nella legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione.

Nell'inviare ai signori Prefetti una copia del regolamento approvato con regio decreto 10 luglio 1901, n. 375, stimo opportuno di aggiungere alcuni schiarimenti.

Tratta di fanciulli. — È noto che in parecchi opifici all'estero si impiegano fanciulli italiani in occupazioni insalubri o pericolose, non trovandosi fra le persone del luogo chi si adatti a siffatti lavori.

Con circolare in data d'oggi diretta ai Sindaci, questo Commissariato ha

ricordato il divieto di rilasciare passaporti o libretti di lavoro a minori degli anni 15, quando vi sia fondato motivo di credere che si vogliano condurre all'estero per impiegarli in industrie dannose alla salute o pericolose.

Ad infrenare questo traffico si provvede col rendere obbligatorio il libretto di lavoro (modulo *A*), di cui negli articoli 2 della legge e 4 del regolamento, per tutti i minori degli anni 15 che vanno all'estero a scopo di lavoro, eccettuati quelli che emigrano a paesi transoceanici in compagnia di qualche persona della propria famiglia.

Tale obbligo renderà meno incerta l'azione repressiva per parte degli agenti della forza pubblica, massime alle frontiere e nei porti d'imbarco. Per altro, occorre una più diligente azione preventiva nei Comuni del regno che danno maggiori contingenti a questa specie di emigrazione.

Prego di voler disporre affinchè nei comuni suddetti si eserciti una scrupolosa vigilanza dagli agenti governativi, per accertare che le autorità municipali applichino rigorosamente le relative disposizioni della legge e del regolamento.

E a proposito dei libretti di lavoro debbo avvertire che sono autorizzati i Sindaci dei comuni a far domanda diretta alla prefettura o sottoprefettura del numero di esemplari che ad essi ne occorra approssimativamente per il servizio di un anno. Le prefetture e sottoprefetture riuniscono le domande dei comuni e chiedono all'Economato generale dello Stato (Ministero di agricoltura, industria e commercio) la quantità complessiva dei libretti, che poi distribuiscono ai Comuni richiedenti.

I Comuni ricevono senza spesa questi libretti e danno conto trimestralmente alla prefettura o sottoprefettura del numero dei libretti distribuiti e del numero delle copie rimaste.

Passaporti. — Le disposizioni relative al rilascio dei passaporti sono di grande importanza. Conviene perciò che i signori Prefetti invigilino affinchè alle domande di passaporto loro inviate dai Sindaci o dalle autorità militari sia dato corso nel termine voluto dall'art, 5 della legge sull'emigrazione. Questa sollecitudine gioverà anche a far diminuire il numero di coloro che si recano all'estero senza passaporto e che si espongono al pericolo, non solo di non trovare occupazione, ma altresì di essere respinti dalle autorità del paese di destinazione.

Comitati mandamentali e comunali. — La tutela degli emigranti comincia nei rispettivi Comuni di origine. Perciò faccio preghiera ai signori Prefetti di voler indicare a questo Commissariato i capoluoghi di mandamento della loro provincia, nei quali essi reputino utile la formazione di un Comitato, ed anche quei Comuni nei quali, per la speciale importanza del movimento emigratorio, potrebbe essere opportuno istituire un Comitato locale. Vorranno

in tali casi tenere presenti le disposizioni dell'art. 27 del regolamento, per indicare a questo Commissariato i nomi delle persone da chiamarsi a far parte dei Comitati medesimi.

Ricordo ad ogni buon fine che, per l'art. 26 del regolamento, l'istituzione del Comitato è obbligatoria in quei Comuni, nei quali ha sede un rappresentante di vettore.

Per la formazione di questi Comitati si rammenta che, giusta l'art. 10 della legge, dove esistano Società operaie od agricole, un rappresentante di esse, scelto dal Consiglio comunale, dovrebbe far parte del Comitato. Siccome però è probabile che i Consigli comunali non possano subito riunirsi per designare questo rappresentante, così il Commissariato, valendosi delle facoltà concessegli dal regio decreto 10 luglio scorso, intende di far funzionare i Comitati anche prima che siano completati colla nomina del rappresentante delle suddette Società. Rimango in attesa che i signori Prefetti mi mettano fin d'ora in grado di costituire i Comitati provvisori come sopra indicati.

Patronati per la protezione degli emigranti. — Qualora in una provincia fossero già costituiti patronati o altre istituzioni di protezione degli emigranti, i signori Prefetti favoriranno informarne questo Commissariato, inviandogli copia dei loro atti o statuti o almeno un sunto dei medesimi.

Pubblicazioni concernenti l'emigrazione. — L'art. 17 della legge e gli articoli 69 e 70 del regolamento provvedono ad evitare che gli emigranti siano ingannati con manifesti, circolari, opuscoli o guide contenenti notizie o indicazioni false. Occorre perciò che i signori Prefetti invitino gli uffici di P. S. ad invigilare a che le prescrizioni suddette siano esattamente osservate e avvertano tutte le tipografie della provincia dell'obbligo fatto al tipografo di rimettere alle autorità stesse cinque esemplari dei suddetti stampati.

Commissioni arbitrali. — Dalla lettura degli art. 26 e 27 della legge e 84 del regolamento i signori Prefetti rileveranno la necessità di provvedere perchè siano nominati dal Consiglio provinciale i due membri di cui la legge deferisce ad esso la scelta. Inoltre i signori Prefetti designeranno il consigliere di prefettura relatore e l'impiegato cancelliere.

L'ufficio di cancelleria della commissione dovrà essere tenuto in perfetto ordine.

Ogni mese ciascuna prefettura invierà al Commissariato un elenco nominativo dei reclami ricevuti, delle cause in corso di istruttoria e di quelle definite.

Uffici di P. S. di frontiera e uffici di P. S. negli scali marittimi. — Ai signori Prefetti delle provincie di confine e di quelle aventi un porto che

non è sede d'ispettorato dell'emigrazione si fa speciale preghiera di curare che abbiano pratica attuazione il 18° paragrafo dell'art. 32 della legge e gli articoli 36, 37, 78 (ultima parte), 185, 186, 187 e 188 del regolamento, per ciò che riguarda la tutela degli emigranti che partono per le vie di terra, ovvero da porti diversi da quelli di Genova, Napoli e Palermo.

È nota la facilità colla quale i nostri emigranti sono attratti, con lusinghe ed inganni, a varcare le frontiere di terra, per essere inviati a prendere imbarco in porti esteri, a beneficio di armatori stranieri; ed è noto del pari che questo traffico è esercitato da arruolatori clandestini residenti nel regno, di accordo con agenti di emigrazione stabiliti al di là del confine italiano. Soltanto l'azione vigile delle autorità di P. S. di confine potrà mettere un freno all'abuso, provvedendo affinchè, in armonia con quanto dispongono gli articoli 36, 156, 185 e 186 del regolamento, nè per la via di terra, nè dai porti minori del regno si formino correnti irregolari di emigrazione.

A raggiungere l'intento, gli stessi funzionari avranno cura di mettersi in corrispondenza diretta cogli ispettori dell'emigrazione nei porti di Genova, Napoli e Palermo e col Commissariato.

Gioverà che sia incoraggiato lo zelo di detti ufficiali di P. S. e di ogni altro funzionario chiamato a cooperare nei servizi dell'emigrazione. Questo Commissariato non mancherà, poi, di segnalare al Ministero dell'interno quelli tra essi che si mostreranno meritevoli di encomio speciale.

Avverto che la presente circolare ed una copia del volume che contiene il regolamento vengono spedite direttamente dal Commissariato ai signori Sottoprefetti e Commissari distrettuali.

Allegato D.

Elenco delle Società di mutuo soccorso delle più importanti città marittime del Regno che furono invitate a dare il proprio voto per la nomina del loro rappresentante nel Consiglio dell'emigrazione, in seguito agli accordi presi coi Prefetti e coi Sindaci delle rispettive città.

Genova.

1. Società di M. S. fra i capitani marittimi liguri.
2. » fra i commessi di commercio.
3. Compagnia cooperativa fra operai pescatori del porto
4. Confederazione operaia.

5. Federazione delle Società esercenti.
6. Fratellanza artigiana genovese.
7. Società di M. S. fuochisti marittimi.
8. " giornalieri di porto franco.
9. " Risorgimento operaio.

Napoli.

10. Società di M. S. *La Vigilante* fra capi scaricanti e capi stivatori.
11. " fra le maestranze del R. Arsenale.
12. Società centrale operaia.
13. Società di M. S. fra i venditori di corallo.
14. " delle guide dello scalo marittimo.
15. " fra i battellieri del porto.
16. " dei porta-bagagli.
17. " degli scaricanti di carbon fossile.
18. " fra gli operai dell'officina di costruzioni d'artiglieria.

Venezia.

19. Società di M. S. generale fra operai veneziani.
20. " fra il personale della Società veneta lagunare di navigazione.
21. " fra barcaiuoli.
22. " fra carpentieri e calafati.
23. " Francesco Morosini fra operai arsenalotti.
24. " fra operai artieri e facchini alla Giudecca.
25. " fra macchinisti e fuochisti ferroviari.
26. " fra macchinisti e fuochisti.

Palermo.

27. Società di M. S. Vincenzo di Bartolo fra la gente di mare.
28. " Paolo Paternostro fra operai marittimi.
29. " Ignazio Noera fra capitani marittimi.
30. Camera del lavoro, sezione *Operai agrumari.*
31. " " *Marinai e fuochisti.*
32. " " *Lega metallurgica mandamento Molo.*
33. " " *Barcaiuoli.*
34. " " *Scaricanti.*

Livorno.

35. Società operaia di M. S. G. Garibaldi.
36. Società di M. S. Fratellanza artigiana G. Garibaldi.
37. " Carlo Bini.
38. " Infortuni sul lavoro fra caricatori e scaricatori di navi.
39. " fra scaricatori di carboni.
40. " fra litografi, tipografi ed arti affini.

Messina.

41. Società operaia di M. S.

Catania.

42. Società di M. S. fra pescatori e marinai.
43. " Figli dell'Etna.
44. " Cooperativa manovali e muratori.
45. " Figli del lavoro.
46. Associazione fra gli operai del porto.
47. Circolo degli operai.
48. Società di M. S. fra gli scalpellini.
49. " fra lavoranti fornai.

Bari.

50. Società di M. S. fra barbieri.
51. " fra calzolai.
52. " Cooperativa mista.
53. " fra facchini S. Ferdinando.
54. " fra facchini del commercio.
55. " fra facchini della dogana.
56. " fra muratori.

Ancona.

57. Società di M. S. Volontari Garibaldini.
58. " fra cuochi e camerieri.
59. " Dorica.
60. " fra barbieri e parrucchieri.
61. " muratori ed arti affini.
62. " circolo Mazzini.
63. Associazione generale di M. S.

Allegato E.

Consiglio dell'emigrazione.

(*Gazzetta Ufficiale* del 13 gennaio 1901, n. 9).

1. **Lampertico** comm. Fedele, senatore del Regno, presidente;
2. **Luzzatti** prof. Luigi, deputato al Parlamento, vice presidente;
3. **Pantano** dott. Edoardo, deputato al Parlamento;
4. **Bodio** comm. Luigi, senatore del Regno, commissario generale dell'emigrazione, delegato del Ministero degli affari esteri;
5. **Buonerba** comm. Salvatore, ispettore generale di pubblica sicurezza, delegato del Ministero dell'interno;
6. **Mortara** comm. Augusto, ispettore generale, delegato del Ministero del tesoro;
7. **Gambetta** cav. Federico, direttore capo di divisione, delegato del Ministero della marina;
8. **Grossi** prof. avv. Vincenzo, libero docente di etnologia americana nella regia Università di Genova, delegato del Ministero della istruzione pubblica;
9. **De' Negri** comm. Carlo, direttore generale della statistica, delegato del Ministero di agricoltura, industria e commercio;
10. **Astorri** Giulio (direttore dell'Unione cooperativa editrice), delegato della Lega nazionale delle Società cooperative italiane;
11. **Barzilai** avv. Salvatore, deputato al Parlamento, delegato delle principali Società di mutuo soccorso stabilite nelle più importanti città marittime del Regno;
12. **Miraglia** comm. Nicola, direttore generale del Banco di Napoli.

Allegato F.

Commissione permanente di vigilanza sul fondo per l'emigrazione,

nominata dai due rami del Parlamento nella Sessione XXI, 1900-1901.

1. **Luzzatti** prof. Luigi, deputato al Parlamento, presidente;
2. **Lampertico** comm. Fedele, senatore del Regno;
3. **Adamoli** comm. Giulio, senatore del Regno;
4. **Cavasola** comm. Giannetto, senatore del Regno;
5. **Morandi** comm. Luigi, deputato al Parlamento;
6. **Pantano** dottor Edoardo, deputato al Parlamento.

ALLEGATO G.

Circolare n. 20 del Commissariato dell'emigrazione, in data 26 gennaio 1902, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione.

Costituiti i Comitati mandamentali e comunali, a norma dell'art. 10 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, e dell'art. 27 del relativo regolamento, il Commissariato stima opportuno di dare le seguenti norme direttive per la loro azione.

I Comitati dovranno informare gli emigranti degli atti da presentarsi e delle formalità da compiersi per ottenere il passaporto, come degli altri documenti che possono occorrere.

Avranno cura di fornire indicazioni sui mezzi di trasporto, sulle società od armatori aventi linee di navigazione per i paesi ai quali l'emigrante intende recarsi, sui prezzi dei noli, sulla durata normale del viaggio, come pure sui porti di partenza e di arrivo.

Faranno conoscere le condizioni dei paesi di immigrazione e di colonizzazione, specialmente per ciò che riguarda il lavoro ed il genere di occupazione in cui è da ritenere che sia più facile trovar impiego, dissuadendo gli emigranti dal recarsi in paesi, nei quali, per speciali condizioni, non possano trovare occupazione o vadano incontro a pericoli e sofferenze. Così pure daranno notizia degli uffici di informazione, di protezione e di lavoro, a cui gli emigranti possono rivolgersi al loro arrivo in paesi stranieri.

Il Commissariato avrà cura di tenere i Comitati al corrente di quanto riguarda le linee di navigazione, i prezzi di passaggio, le partenze dei piroscafi ed invierà loro quelle notizie sui paesi di immigrazione italiana che giovi divulgare.

I Comitati dovranno inoltre mettere in guardia gli emigranti contro le possibili frodi, quando avessero raccolto un risparmio e volessero metterlo a frutto o spedirlo in patria, facendo sapere che il servizio del risparmio e delle rimesse degli emigrati italiani fu per legge affidato al Banco di Napoli, che lo esercita per mezzo dei suoi corrispondenti all'estero, senza mire di speculazione.

Dovranno mettere in guardia gli emigranti contro ogni assicurazione che venisse loro data dai rappresentanti di vettori, senza costituire un impegno formale d'imbarco; il quale impegno non può risultare che dal rilascio del biglietto di viaggio. Dovranno pure esortarli a non vendere le proprie masse-

rizie, nè abbandonare il lavoro finchè non abbiano la certezza di poter partire, ed a non recarsi al porto d'imbarco prima del giorno precedente a quello indicato nel biglietto per la partenza.

L'opera dei Comitati potrà riuscire utile nell'esercitare una severa vigilanza sui rappresentanti locali dei vettori, affinchè non commettano abusi in danno degli emigranti. I Comitati faranno conoscere a questi ultimi i diritti che la legge conferisce loro, le garanzie ed i mezzi che hanno per farli valere e le norme da seguire per i reclami da portarsi innanzi alle Commissioni arbitrali contro i vettori o contro i loro rappresentanti.

Infine i Comitati coadiuveranno le autorità pubbliche e gli emigranti stessi, nel raccogliere le prove delle frodi commesse in materia d'emigrazione, per denunciarle alle autorità giudiziarie.

Alcuni membri dei Comitati, come i medici ed i ministri del culto, sono specialmente adatti a consigliare ed assistere gli emigranti per il loro stesso ufficio, che li pone in continua ed immediata relazione con operai e contadini e la conoscenza che hanno dei loro bisogni deve eccitarli a quest'opera di carità civile.

Il Commissariato fa particolare affidamento sui delegati di società operaie ed agricole, che siano stati scelti a far parte dei Comitati. Essi sono in grado di conoscere gli inganni di cui gli emigranti sono spesso vittime da parte dei rappresentanti dei vettori o di altre persone interessate.

I Comitati possono rivolgersi al Commissariato per quelle più particolari informazioni che credessero utile di chiedere nell'interesse degli emigranti.

Allegato H.

Compagnie, armatori e noleggiatori che ebbero patente provvisoria di vettore, per il trasporto di emigranti (1).

	Linee di navigazione
* 1. Società di navigazione generale italiana	1ª Genova - Napoli - Brasile - Plata.
	2ª Palermo-Nuova Orleans.
	3ª Genova - Napoli - Nuova York.

(1) I vettori segnati con un asterisco hanno ottenuto licenza speciale pel trasporto di emigranti con viaggio gratuito al Brasile.

	Linee di navigazione
2. Norddeutscher Lloyd di Brema, rappresentato in Napoli dal mandatario *Vincenzo De Luca fu Giacomo* . . .	Genova-Napoli-Nuova York.
* 3. Società di navigazione "La Veloce".	1ª Genova - Napoli - Brasile - Plata. 2ª Genova-Centro America. 3ª Genova - Napoli - Nuova York.
4. Società Anglo-Italiana, rappresentata dal suo direttore *Giuseppe Borriello* (Napoli), noleggiatore di piroscafi della *Anchor Line*	1ª Napoli-Nuova York. 2ª Palermo-Nuova Orleans.
* 5. Transports maritimes à vapeur di Marsiglia, rappresentata in Genova dal mandatario *G. Francesco Giovanelli* .	Genova-Napoli-Brasile-Plata.
6. Società italiana di trasporti marittimi "Patria", rappresentata dal cav. *Vincenzo De Luca fu Antonio* (Napoli), noleggiatore di piroscafi della *Fabre Line*.	Napoli-Nuova York.
7. Fornari Giuseppe di Ferdinando (Napoli), noleggiatore di piroscafi della *Prince Line*	Napoli-Genova-Palermo-Nuova York.
8. Società di navigazione "Italia" (Genova), rappresentata dal signor *Jan Wilmink*, proprietaria di due piroscafi e noleggiatrice di altri due (*La Plata* e *Antonina*) della Società Amburghese-Sud-Americana	Genova-Plata.
* 9. Società "La Ligure-Brasiliana" di Genova	1ª Genova - Napoli - Brasile - Plata. 2ª Genova - Parà - Amazzoni (Brasile).

10. Compagnie générale Transatlantique (1) (con imbarco degli emigranti all'Havre), rappresentata in Roma dal mandatario cav. *Luigi Corner*. . . .	Havre-Nuova York.
	Linee di navigazione.
11. Hamburg-Amerika Linie, rappresentata in Genova dal mandatario *Tomatteo Ferrari*	Genova-Napoli-Nuova York.
12. Luis Huguet y Furriol, gerente armatore dei piroscafi di *Hijo de J. Jover y Serra* (già Società *Gelidense*), rappresentato in Genova dal mandatario *Emilio Manfrone*	Genova-Napoli-Plata.
13. Ercole Saviotti di Carlo (Genova), noleggiatore dei piroscafi della Società "Puglia" *Regina Elena* e *Calabro*. .	Genova-Buenos Ayres-Rosario di Santa Fè.
14. Italo Oberti (Genova), noleggiatore del piroscafo *Balilla*.	Genova-Plata.
15. Compagnia Transatlantica spagnuola (Barcellona), rappresentata provvisoriamente in Genova dal mandatario *Cesare Ratti*	1ª Genova-Nuova York. 2ª Genova-America Centrale. 3ª Genova-Plata.
*16. Ottavio Zino (Genova), proprietario del piroscafo *Equità*	Genova-Plata.
17. Dominion Line, rappresentata in Napoli dal suo mandatario cav. *Nicola Ferolla*	Napoli-Boston.

(1) Autorizzata ad operare nell'alta e media Italia entro i limiti meridionali delle provincie di Lucca, Modena, Bologna e Ferrara.

Allegato I.

Circolare n. 18 del Commissariato dell'emigrazione, in data 22 novembre 1901, ai Sindaci del Regno, circa i libretti di lavoro.

Debbo richiamare l'attenzione dei signori Sindaci sull'applicazione dell'art. 2 della legge 31 gennaio 1901 sull'emigrazione e art. 4 del regolamento.

È accaduto che i Sindaci di parecchi Comuni abbiano ritenuto non essere obbligatorio il libretto del lavoro, oltre al passaporto, per i minori di anni quindici, che emigrano per paesi europei in compagnia dei genitori o di persone della loro famiglia. Le autorità di pubblica sicurezza hanno dovuto, in osservanza alle disposizioni della legge, fermare al confine i minorenni non muniti di libretto e non lasciarli proseguire il viaggio per l'estero.

Qualora la mancanza del libretto dipenda, non da frode o da deliberato proposito di eludere la legge da parte dei genitori o di chi ha potestà sui minorenni, ma da erronea interpretazione della legge da parte delle autorità comunali, è evidente la responsabilità in cui queste incorrono per i danni che possono venire ai minori ed alle loro famiglie dall'interruzione del viaggio e dal ritardato proseguimento di esso per l'estero.

Le disposizioni di legge alle quali i Sindaci debbono rigorosamente attenersi sono le seguenti:

Il libretto, di cui — oltre al passaporto — debbono essere forniti i minori che si recano all'estero a scopo di lavoro, *è obbligatorio* per i minori di anni quindici che emigrano per paesi non transoceanici (ossia per paesi di Europa), anche se siano accompagnati dai genitori o da persone di famiglia. Il libretto *è pure obbligatorio* per i minori di anni quindici che emigrano per paesi transoceanici (ossia per paesi dell'America) senza essere accompagnati da persone di famiglia. Il libretto *non è obbligatorio* nel caso in cui i minori di anni quindici emigrino per paesi transoceanici e siano accompagnati da qualcuno della loro famiglia.

I libretti di lavoro pei minorenni devono essere provveduti a spese dei Comuni (1).

---

(1) I Comuni si potranno fornire presso il signor Giacinto Tosso, legatore di libri, stabilito in Roma, via dell'Impresa, n. 8, ai seguenti prezzi:

Pacco postale di 50 libretti, franco per tutto il Regno (pagamento anticipato per mezzo di cartolina vaglia od altrimenti) lire 6.50; per quantità minore di 50 copie il prezzo è di centesimi 13 per esemplare, oltre alla spesa postale. Le lettere e i valori saranno, dai Sindaci, spediti direttamente al signor Tosso.

Allegato I.

Istruzioni concernenti alberghi e locande autorizzati a fornire il vitto e l'alloggio agli emigranti a carico dei vettori, date dal Commissariato dell'emigrazione il 14 agosto 1901.

Per la esecuzione degli art. 22 e 32 (paragrafi 9, 15 e 20) della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione e dell'art. 78 del relativo regolamento valgono le seguenti disposizioni:

1° Gli esercenti alberghi e locande di Genova, Napoli e Palermo, che intendono di munirsi della prescritta autorizzazione per fornire il vitto e l'alloggio agli emigranti a carico dei vettori, debbono farne domanda al Prefetto, su carta bollata da lire 0. 60.

Alla domanda dovrà essere unita la tabella del vitto che l'esercente si propone di somministrare agli emigranti, al prezzo che sarà previamente stabilito dal Prefetto. Il vitto stesso dovrà essere distribuito in tre razioni giornaliere, cioè al mattino, a mezzodì e alla sera.

L'esercizio subirà un'ispezione d'idoneità per parte di una Commissione di funzionari nominata dal Prefetto.

2° La Commissione accerterà:

a) il numero massimo di emigranti che può alloggiare l'albergo o la locanda e lo spazio d'aria assegnato nei dormitori per ogni emigrante;

b) l'esistenza di una camera adatta per infermeria e di un bagno a doccia tiepida;

c) le condizioni generali d'igiene di tutto l'esercizio, segnatamente della cucina, dei refettori e dei dormitori.

3° Per i fanciulli maggiori di quattro anni e minori di dieci è dovuta all'esercente mezza retta, e un quarto di retta per i minori di quattro anni, esclusi i bambini lattanti, pei quali nulla è dovuto.

4° Dal giorno in cui funzioneranno gli alberghi e le locande autorizzati dal Prefetto, cesserà la facoltà di provvedere il vitto e l'alloggio (dovuto dai vettori agli emigranti prima della partenza) sia a bordo dei piroscafi, sia in altri esercizi non muniti della speciale autorizzazione del Prefetto.

5° L'ispettore dell'emigrazione curerà che gli incaricati dei vettori, muniti di tessera di riconoscimento, si trovino allo scalo ferroviario o marittimo ad ogni arrivo di gruppi di emigranti, affine di condurli negli esercizi autorizzati, in cui debbono essere forniti di vitto e di alloggio a spese del vettore, dal mezzodì del giorno anteriore a quello stabilito per la partenza al giorno in cui la partenza avvenga, o durante il tempo che verrà determi-

nato dall'ispettore nei casi speciali previsti dal regolamento per l'esecuzione della legge sull'emigrazione.

6° I predetti incaricati dei vettori dovranno assistere gli emigranti e facilitare ad essi ogni operazione inerente alla partenza.

Per i servizi prestati, di cui nel presente e nel precedente articolo, non è dovuto dagli emigranti alcun compenso agli incaricati del vettore.

7° In caso di trascuranza o negligenza degli incaricati dei vettori, gli agenti di pubblica sicurezza addetti all'ispettorato dell'emigrazione, in servizio permanente presso gli scali ferroviari e marittimi, accompagneranno essi stessi negli esercizi autorizzati gli emigranti che hanno diritto al vitto ed all'alloggio a carico dei vettori, salvo i provvedimenti di legge verso chi sia in colpa per il mancato servizio.

8° Un medico igienista, scelto dal Prefetto fra i sanitari locali esercenti, visiterà giornalmente, ed ogni volta che lo richieda l'autorità, gli alberghi e le locande che alloggiano emigranti, tanto a scopo di invigilare sulle condizioni igieniche degli esercizi, quanto per assistere gli infermi, e per promuovere gli opportuni provvedimenti, affinchè questi siano convenientemente assistiti o ricoverati nell'ospedale locale. Nel caso in cui tra gli alloggiati il medico degli emigranti trovasse persone affette da mali sospetti d'essere contagiosi o da infermità tali da far ritenere che esse possano venir respinte al porto d'arrivo, ne informerà d'urgenza l'ispettore dell'emigrazione.

9° La speciale autorizzazione rilasciata dal Prefetto agli esercenti alberghi o locande per fornire vitto e alloggio agli emigranti sarà revocata per motivi concernenti l'ordine pubblico o la pubblica salute, o quando l'esercente non adempia agli obblighi assunti, o rifiuti di uniformarsi alle disposizioni che saranno date, in casi speciali, dal Prefetto o dall'ispettore dell'emigrazione.

ALLEGATO M.

Circolare n. 11 del Commissariato dell'emigrazione, in data 22 ottobre 1901, ai Vettori di emigranti, circa i biglietti d'imbarco per gli emigranti di ritorno nel Regno.

Sono giunte al Commissariato dell'emigrazione insistenti lagnanze circa un inconveniente che si verifica nei porti americani dell'Atlantico, nei quali gli emigranti italiani prendono imbarco per far ritorno nel Regno.

L'inconveniente consiste in ciò, che gli agenti della Società di naviga-

zione e degli armatori stabiliti nei porti suddetti pubblicano talora manifesti e diramano circolari, annunziando la partenza di un piroscafo per un determinato giorno. Le subagenzie da essi dipendenti, sparse nell'interno degli Stati, danno pubblicità all'annunzio e vendono biglietti d'imbarco, sui quali hanno cura di apporre la formula: *non si garantisce il giorno della partenza*. Il compratore del biglietto o non legge questa clausola accessoria, perchè conosce il tenore dei manifesti già pubblicati, o non sa leggere, ovvero, provenendo da paesi di campagna ed avendo ormai liquidato ogni suo interesse, non può disdire l'imbarco. Avviene poi che, giunto al porto ove dovrebbe subito imbarcarsi, trova che il piroscafo non è neppure arrivato: va alla agenzia, ma gli viene risposto che la formula stampata sul biglietto è esplicita e non si accolgono reclami; e così gruppi di individui, e spesso famiglie numerose, sono costretti a ricoverarsi in una locanda ed a sacrificare, per alcuni giorni di dimora, buona parte delle loro economie.

Il Commissariato dell'emigrazione nel richiamare l'attenzione dei Vettori di emigranti su tali irregolarità, non dubita che ad esse sarà posto riparo mediante rigorose istruzioni, che i Vettori stessi vorranno trasmettere sollecitamente alle loro agenzie stabilite nei porti americani sull'Atlantico, ordinando che vengano date con esattezza le indicazioni relative alla partenza dei piroscafi e sia soppresa nei biglietti d'imbarco la clausola: *non si garantisce il giorno della partenza* od altra equivalente.

Quando ciò non avvenisse, il Commissariato provocherà la adozione di provvedimenti speciali, giusta quanto è disposto dall'ultimo capoverso dell'art. 170 del regolamento sull'emigrazione.

I signori Vettori sono pregati di accusare ricevuta della presente comunicazione.

ALLEGATO **M** *bis*.

Circolare del Ministro degli affari esteri (Prinetti), in data 21 dicembre 1901, ai regi agenti diplomatici e consolari circa il lavoro dei minorenni.

Per opera dei regi consoli e di benemeriti cittadini volontariamente ad essi associatisi, si poterono, in questi ultimi mesi, liberare da inumano trattamento e restituire in patria non pochi fanciulli italiani che ingordi speculatori avevano tratto a pernicioso lavoro nelle vetriere del mezzodì della Francia. In questa occasione potè pur troppo accertarsi che, non nel solo

mezzodì della Francia, e non nella sola industria vetraria, ragazzi italiani sono oggetto di infame speculazione. Ond'è che, risoluti come siamo a provvedere che abbia completo raggiungimento lo scopo a cui mira la nuova legge sull'emigrazione (31 gennaio 1901) negli articoli 2, 3 e 4, riguardanti lo sfruttamento del lavoro dei fanciulli emigranti, dobbiamo per stretto obbligo perseguire, con ogni mezzo e dove e sempre che ci sarà possibile, gli arruolatori di minorenni, e coloro che li conducano e impieghino all'estero nelle circostanze di età e di lavoro previste dai citati articoli.

Sarebbe perciò utile al regio Ministero possedere dati precisi sull'impiego dei fanciulli italiani, quale si verifica nei diversi paesi; e cioè: in primo luogo, sull'importanza numerica dell'emigrazione dei minorenni in ciascuna circoscrizione, sul genere d'industrie in cui vengono impiegati, sulle condizioni e sul trattamento che subiscono, sulle provincie da cui generalmente provengono; in secondo luogo, sul modo in cui la legislazione del paese regola tale materia, sulle disposizioni dell'autorità locale e sull'appoggio che presta o presterebbe alla repressione anche delle contravvenzioni alla legge nostra; come pure sulla possibilità e sul modo di colpire gli sfruttatori; e finalmente su qualsiasi altro elemento di fatto che possa illuminare il regio governo e dirigerne l'azione là ove ne sia sentito il bisogno.

Le sarò grato se si compiacerà di raccogliere con sollecitudine le informazioni accennate, per quanto concerne il distretto di Sua giurisdizione; e La prego di considerare che il còmpito per tal modo affidatole trae importanza, non solo da quanto la legge ed il regolamento sull'emigrazione prescrivono in tale materia, ma altresì e sopratutto dalle alte ragioni di umanità e di civiltà che vogliono la severa estirpazione di simile piaga.

ALLEGATO N.

Circolare n. 3 del Commissariato dell'emigrazione, in data 25 agosto 1901, ai Prefetti e Sotto-Prefetti del Regno, circa l'emigrazione nel Canadà.

È venuto a notizia di questo Commissariato che alcune agenzie di emigrazione stabilite in Isvizzera in punti prossimi alla frontiera italiana hanno diffuso circolari e manifesti nel Regno per eccitare i nostri agricoltori ad emigrare al Canadà, ove si domanderebbero da quel Governo ventimila persone, coll'assicurazione di una mercede giornaliera di 10 scellini (lire 12. 50), oltre il vitto, per la raccolta del grano nella provincia di Manitoba.

Avverto anzitutto che nessuna notizia è giunta al Governo italiano, nè al Commissariato dell'emigrazione, la quale possa avvalorare le promesse contenute nelle suddette pubblicazioni.

All'opposto, devo ricordare quanto è avvenuto recentemente, allorchè una Compagnia straniera di navigazione volle compiere una speculazione di trasporto di emigranti al Canadà, valendosi di agenzie svizzere e di agenzie italiane. Tutti conoscono l'esito disgraziato che sortirono quelle spedizioni e le sofferenze e privazioni a cui andarono incontro i nostri connazionali, portati nel Canadà in una stagione in cui, per l'inclemenza del clima, non potevano trovare occupazione immediata e proficua, tantochè molti di essi dovettero recarsi a proprie spese negli Stati Uniti od attendere nel Canadà un'occasione propizia per impiegarsi.

Anche quanto si offre ora è certamente contrario alla stato reale delle cose, poichè è noto che il raccolto del grano, date le condizioni più favorevoli pei lavoratori, non può durare più di un mese e che nelle zone frumentarie dell'America del nord le operazioni della mietitura si fanno con macchine, così da rendere impossibile l'impiego di un numero grande di operai.

Oltre a ciò, le suddette agenzie svizzere, mentre offrono lavoro altamente remuneratore nel Canadà, indicano poi nei loro manifesti, come punti di destinazione degli emigranti, una serie di località, situate non già nel Canadà, ma bensì negli Stati Uniti (come New York, Boston, Chicago, San Francisco, ecc.), promettendo il biglietto di viaggio senza obbligo di esibire il passaporto per l'estero.

A questo proposito devo fare le seguenti osservazioni:

1° L'offerta di queste varie destinazioni ha evidentemente per iscopo di raccogliere il maggior numero di emigranti che sia possibile, senza preoccupazione della sorte che possa essere loro riservata in America;

2° Ciò potrebbe costituire una grave contravvenzione alle leggi degli Stati Uniti sull'emigrazione, essendo noto che anche per i confini di terra quel Governo applica le stesse misure che vigono per l'entrata nel territorio dell'Unione per la via dei suoi porti; cosicchè quei nostri emigranti che volessero entrare negli Stati Uniti per la frontiera del Canadà, senza essere in regola con le leggi americane, sarebbero respinti;

3° Lo stesso fatto, che le agenzie svizzere promettono l'imbarco, mediante pagamento anticipato del biglietto di viaggio, senza che l'emigrante sia munito di regolare passaporto per l'estero, costituisce una violazione delle leggi italiane sull'emigrazione ed espone l'emigrante stesso a difficoltà grandi nei paesi di destinazione;

4° Infine l'eccitare emigranti italiani a prendere imbarco su piroscafi stranieri non soggetti alla vigilanza delle nostre autorità, pone gli emigranti

nella impossibilità di far valere i loro reclami, come potrebbero fare quando viaggiassero su piroscafi appartenenti a chi è munito della patente di vettore.

In vista precisamente degli inganni che possono compiersi a danno dei nostri emigranti per opera di agenzie straniere, il regolamento per l'emigrazione commina gravi pene contro chiunque, cittadino o straniero, stando all'estero, diffonde nel Regno circolari o manifesti aventi per fine di promuovere l'emigrazione di cittadini italiani in contravvenzione alla legge, ovvero pubblica scientemente notizie o indicazioni false al fine di attirare gli emigranti verso una determinata regione.

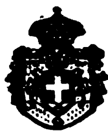
Per le ragioni fin qui esposte, faccio vive raccomandazioni ai signori Prefetti e Sottoprefetti di voler ordinare, per mezzo delle autorità da essi dipendenti, il sequestro delle pubblicazioni sopra accennate e dare la massima diffusione a queste notizie, comunicandole anche alla stampa locale.

INDICE

Avvertenza . . . . Pag. 3
I. Notizie sulla esecuzione della legge e del regolamento per l'emigrazione . . . . „ 6
II. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati . . . . . . „ 40
III. Avvertenze popolari per gli emigranti intorno alla legge sull'emigrazione . . . . „ 50
IV. Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici dal 2 settembre al 31 dicembre 1901 . . . . „ 61
V. Allegati:

A. Circolare del Ministro degli affari esteri (Visconti Venosta) in data 29 novembre 1900 ai regi Agenti diplomatici e consolari per notizie intorno all'emigrazione e alle colonie italiane . . . . *Pag.* 64
B. Circolare del Ministro dell'interno (Giolitti) in data 11 aprile 1901. . „ 67
B bis. Circolare del Ministro degli affari esteri (Prinetti) in data 12 aprile 1901 ai regi Agenti all'estero intorno alla legge sull'emigrazione . . . . „ 68 *bis*
C. Circolare n. 2 del Commissariato dell'emigrazione, in data 14 agosto 1901 . . . . „ 69
D. Elenco delle Società di M. S. che furono invitate a dare il proprio voto per la nomina del loro rappresentante nel Consiglio dell'emigrazione . . . . „ 72
E. Elenco dei componenti il Consiglio dell'emigrazione. . . . . „ 75
F. Elenco dei componenti la Commissione permanente di vigilanza sul fondo per l'emigrazione . . . . „ 75
G. Circolare n. 20 del Commissariato dell'emigrazione, in data 26 gennaio 1902, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione „ 76
H. Elenco delle Compagnie, armatori e noleggiatori che ebbero patente provvisoria di vettori, per il trasporto di emigranti . . . . „ 77
I. Circolare n. 18 del Commissariato dell'emigrazione, in data 22 novembre 1901, ai Sindaci del Regno, circa i libretti di lavoro . . . „ 80
L. Istruzioni concernenti alberghi e locande autorizzati a fornire il vitto e l'alloggio agli emigranti a carico dei vettori . . . . „ 81
M. Circolare del Commissariato dell'emigrazione, in data 22 ottobre 1901, ai vettori di emigranti circa i biglietti d'imbarco per gli emigranti di ritorno nel Regno . . . . „ 82
M bis. Circolare del Ministro degli affari esteri (Prinetti) in data 21 dicembre 1901 ai regi Agenti all'estero circa il lavoro dei minorenni . . . . „ 82 *bis*
N. Circolare del Commissariato dell'emigrazione, in data 25 agosto 1901, ai Prefetti e Sottoprefetti del Regno, circa l'emigrazione nel Canadà. . . . . „ 83

Finito di stampare il 10 *febbraio* 1902



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1902. **N. 2.**

SOMMARIO.

I. L'emigrazione italiana agli Stati Uniti d'America.
II. Gli Italiani negli Stati Uniti e specialmente nello Stato di Nuova York.
III. Statistica degli immigranti italiani negli Stati Uniti.
IV. L'immigrazione negli Stati Uniti.
V. Avvertenze per chi emigra agli Stati Uniti.



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1902

L'emigrazione italiana negli Stati Uniti.

(Da una Relazione del cav. Leopoldo Corinaldi, addetto alla Regia Ambasciata in Washington, settembre 1901).

È difficile conoscere il vero numero dei cittadini italiani residenti negli Stati Uniti. Secondo l'ultimo censimento (giugno 1900) erano indicati 665,000. Questa cifra sembra avvicinarsi con sufficiente approssimazione alla realtà, sebbene sia opinione generale, tanto fra gli Italiani, quanto fra gli Americani, che essa sia di molto inferiore al vero (1). Dal censimento del 1890 risultava che gli Italiani negli Stati Uniti erano 182,000; nel decennio 1890-1900 gli arrivati ammontarono a 655,000, ciò che formerebbe un totale di 837,000. Ritenendo esatta la cifra di 665,000 Italiani nel 1900, risulterebbe che nei dieci anni 172,000 Italiani sarebbero morti o ritornati in patria.

Ha incominciato però a manifestarsi da qualche tempo, fra gli Italiani, la tendenza a prendere stabile dimora negli Stati Uniti, dove gli affari bene avviati non permettono all'emigrante di ritornare definitivamente o provvisoriamente in Italia. Le ragioni, per cui l'emigrante italiano non è stato finora dei meglio accolti, sono principalmente due: la concorrenza che esso fa all'operaio americano e la sua abitudine di risparmiare il denaro guadagnato, per mandarlo o portarlo in patria. Ora l'accusa che gli si fa di non spendere i suoi risparmi nel paese che lo ospita non è più fondata, come fino ad un certo punto poteva esserlo per il passato, ed è perciò, probabilmente, che anche la stampa comincia a cambiar linguaggio, quando si occupa dell'emigrazione italiana.

---

(1) Questa cifra, data dal censimento americano, riguarda i soli Italiani nati in Italia (*foreign born*).

Ecco, infatti, ciò che scrive un giornale di Nuova York, che altre volte era un avversario deciso dell'immigrazione italiana: " Da principio una gran parte degli immigranti italiani risiedeva " qui soltanto temporaneamente . . . . . non si assimilava alla " nostra popolazione. . . . . viveva a parte. . . . . Perciò si ave- " vano molti pregiudizi contro di loro. Questo stato di cose non " esiste più da quando l'immigrazione italiana negli Stati Uniti è " diventata una delle più numerose. La loro abitudine di ritor- " nare in Italia coi risparmi accumulati qui colla loro frugalità " è stata sostituita da una tendenza a stabilirsi in America e ad " acquistare la cittadinanza americana . . . . . Col crescere del " loro numero e della loro importanza nelle industrie, è cresciuto " il rispetto per loro. Essi sono riconosciuti come una parte im- " portante della popolazione, e la loro attitudine ed assiduità al " lavoro hanno servito a migliorare le loro condizioni materiali; " a ciò contribuiscono anche le qualità morali e intellettuali " predominanti nella loro razza . . . . . Anche di politica mo- " strano ora di interessarsi, promettendo di diventare un fattore " di grande importanza, e il nostro macchinismo politico ne ri- " sentirà potentemente il peso. . . . . La seconda generazione di " Italiani diventa completamente americana, e non ha più alcun " legame con altri paesi. . . . Gli Italiani, in breve, non avranno " più quartieri appartati, e si mescoleranno alle altre razze, ed " anche i loro nomi, difficilmente pronunciabili da chi parla in- " glese, si modificheranno . . . L'Italia stessa da un capo all'altro " è un alveare di attività, e l'attitudine degli Italiani per molti " rami di difficili industrie, per le manifatture, per l'agricoltura " ed orticoltura è celebre . . . . . Essi danno prova della loro " resistenza al lavoro tanto qui, quanto in tutta l'Europa . . . . . Il " fatto che l'emigrazione italiana in questo paese va crescendo, è " una prova palpabile che gli Italiani che già si trovano qui vanno " prosperando, indica che la loro razza diventerà una delle pre- " valenti, e contribuirà non poco alla civilizzazione americana ". Sebbene uno degli scopi dell'articolo citato possa essere quello di incitare sempre più gli Italiani a fissare la loro residenza in America ed a spendervi il denaro guadagnato, e pur tenendo conto che fu scritto durante l'ultimo colossale sciopero dell'acciaio,

quando cioè potevano occorrere da un momento all'altro migliaia e migliaia di operai, e conveniva non disgustarli, esso è tuttavia un indizio delle mutate disposizioni verso la nostra emigrazione. Non bisogna credere però che tale franchezza nel riconoscere le qualità dell'immigrazione italiana sia universale nella stampa degli Stati Uniti. L'immigrazione in generale, e specialmente l'italiana, è sempre combattuta, per molte ragioni e con svariati pretesti.

Le principali accuse che le si muovono si possono riassumere, citando alcuni passi di discorsi pronunciati alla Camera dei Rappresentanti nel 1890, quando si trattava di rendere più severe le disposizioni della legge sul contratto di lavoro. Da allora ad oggi le opinioni degli oppositori all'emigrazione non sono mutate. " Si abusò " dicevasi „ del privilegio di ospitalità degli Stati Uniti; l'immigrazione forzata. l'immigrazione per contratto, l'immigrazione procurata sono un danno per il paese. I Governi mandano delinquenti e poveri, e vengono importati operai che fanno la concorrenza ai nostri onesti lavoranti. Vengono in primavera degli operai da paesi dove sono miseramente pagati, fanno concorrenza ai nostri, e al principio dell'inverno ripartono carichi di quattrini rubati alle famiglie americane. E questa classe di individui, veri uccelli di passaggio, spendono difficilmente un soldo sui nostri mercati, ed odiano tutto ciò che è americano, eccettuato l'oro che ci portano via. Chiudiamo la porta in faccia a tutti i prezzolati che distruggono le nostre famiglie e l'indipendenza dei nostri operai. Vi sono agenzie in tutta l'Europa, e specialmente in Italia, aventi per iscopo di mandare da noi i peggiori elementi del loro paese. I nostri sono ridotti a dover lavorare per mercedi derisorie, e quando, stanchi, minacciano uno sciopero, il padrone sfruttatore fa venire migliaia di operai miserabili (che lavorano per una paga di 12 a 50 soldi al giorno), ed i nostri sono obbligati, per dare il pane alle loro famiglie, ad accettare una mercede ancora più bassa. Non ci opponiamo a chi viene liberamente a lavorare per conto proprio, ma a chi è importato per contratto e non ha alcuna intenzione di diventare cittadino americano. È necessario mantenere il nostro sistema protezionista per non porre il nostro commercio al livello di

quello di altri paesi meno favoriti; la mano d'opera in America è pagata meglio che in qualsiasi altro paese del mondo; per mantenere questa posizione ai nostri lavoratori, bisogna conservare i mercati americani agli operai americani, ed il permettere il trasporto di immigranti, come di bestie da soma, ridurrebbe la mano d'opera, e frustrerebbe i benefici del protezionismo „.

Contro questi e simili preconcetti ebbe a lottare l'Ambasciata italiana a Washington, quando si trattò di stabilire a Nuova York un Ufficio di emigrazione. Sembrò allora, così alle autorità federali come a quelle preposte al servizio di emigrazione nel porto di Nuova York, che l'autorizzare un ufficiale straniero, in qualità di rappresentante di un Governo estero, ad accogliere e guidare i connazionali di mano in mano che sbarcavano, si risolvesse in una ingerenza eccessiva a favore di individui che, una volta toccata l'America, non avrebbero dovuto essere sottratti all'influenza di chi li ospitava ed aveva il diritto di assimilarli alla propria popolazione, e di vederli presto o tardi completamente americanizzati contribuendo all'incremento economico della loro patria di elezione. Si temè fin d'allora che una simile concessione creasse un precedente pericoloso, e che ben tosto altri rappresentanti esteri accreditati a Washington, facendosi forti del privilegio accordato all'Italia, chiedessero un simile trattamento anche per i loro concittadini. Molti furono gli ostacoli al progetto caldeggiato dall'Ambasciata, anche perchè non si credeva opportuno di accordare delle facilitazioni speciali proprio a quella immigrazione che era giudicata una delle più " undesirable „; tuttavia le trattative, intavolate nell'aprile 1894, ebbero un esito sodisfacente, ed il 23 luglio dello stesso anno potè essere inaugurato ad Ellis Island l'Ufficio di emigrazione che, fin dal principio del suo funzionamento, fu in grado di rendere utili servigi, disimpegnando, nei limiti impostigli dalle leggi americane, le mansioni per cui era stato istituito, e cioè: dare informazioni agli emigranti, proteggerli contro le frodi, gli inganni ed anche le truffe cui spesso, per ignoranza degli usi del paese, andavano incontro, ed incoraggiare la colonizzazione agricola, dirigendo di preferenza gli emigranti verso gli Stati che possono offrire un lavoro rimunerativo agli agricoltori, ed evitando per tal guisa

l'agglomeramento eccessivo nei grandi centri, tenuto conto del fatto che la popolazione indigena tende sempre più ad abbandonare le campagne per concentrarsi nelle città. Le frodi contro cui dovevano essere messi in guardia i nostri emigrati erano quelle esercitate fino allora impunemente dai così detti " padroni ". Veri sfruttatori degli emigrati, questi imprenditori della mano d'opera avevano molto contribuito a rendere invisa agli Americani l'emigrazione italiana, poichè si trovavano in grado di fornire con molta facilità, ed a buon prezzo, degli abili operai, i quali si legavano ad essi mediante contratti rovinosi ed erano obbligati a lavorare per conto e a volontà di loro. I padroni erano accusati di prendere spesso commissioni senza dare il lavoro promesso agli operai; di far pagare carissimo — da uno a sei dollari — il prezzo della commissione; di licenziare dopo pochi mesi gli operai arruolati, per assumerne altri che a loro volta dovevano pagare la commissione; di obbligarli, sotto pena di licenziamento, a comperare il cibo da loro e di farlo pagare due o tre volte più caro del prezzo normale; di esigere da dieci a dodici dollari al mese a titolo di pensione obbligatoria; di intascare gran parte della paga guadagnata dagli operai, ecc., ecc. In questo modo gli operai italiani facevano una forte concorrenza agli altri, senza ritrarne alcun vantaggio individuale, anzi a loro grave danno, e fu per ciò appunto che l'abolizione del sistema dei padroni stava egualmente a cuore al Governo americano e a quello d'Italia. Con l'istituzione dell'ufficio di Ellis Island, si ottenne, se non la soppressione definitiva, almeno una diminuzione sensibile nel numero dei padroni, poichè si impediva che questi venissero a contatto immediato degli emigranti appena sbarcati, ai quali pertanto venivano date tutte le informazioni e le istruzioni atte a metterli in guardia contro probabili lusinghiere offerte o promesse di lavoro. Svariati erano per gli Italiani i vantaggi offerti dall'Ufficio di emigrazione, che per ben cinque anni, ossia per tutto il tempo che restò in Ellis Island e nel Barge Office, funzionò egregiamente. D'improvviso, con una nota del Dipartimento di Stato del 1° aprile 1898, s'informava la Regia Ambasciata che detto Ufficio di Ellis Island non aveva corrisposto all'aspettativa, ed era sovente di impaccio all'amministrazione

delle leggi federali di immigrazione, e che perciò il Segretario del Tesoro aveva creduto necessario di abolirlo, a partire dal 15 aprile.

Si diceva altresì che il Governo americano, avendo avuto ripetutamente da altri Stati europei domande per lo stesso privilegio concesso al Governo nostro, e non potendo aderirvi, per ragioni di imparzialità si trovava in dovere di mettere l'Italia nelle stesse condizioni delle altre nazioni rispetto all'emigrazione; che, malgrado l'esistenza dell'Ufficio italiano, l'emigrazione dall'Italia non aveva migliorato; che il numero degli emigrati italiani, arrivati in manifesta contravvenzione alle leggi sull'immigrazione, e ai quali il Governo italiano rilasciava il passaporto, era andato piuttosto aumentando che diminuendo negli ultimi tempi; che si era ben lontani ancora dall'aver soppresso il sistema dei padroni; ed infine che era mancato completamente il programma coloniale, accennato nell'atto di costituzione dell'Ufficio, per evitare gli accentramenti nelle grandi città. A queste affermazioni fu risposto dall'Ambasciata e dal capo del nostro ufficio in Ellis Island, e così per allora non si parlò più di chiusura. Ma nel dicembre dello stesso anno, il Commissario Generale dell'emigrazione dichiarò chiuso l'Ufficio, a partire dal gennaio 1899.

Intanto, dopo molte discussioni, si finì per accordare al nostro agente le stesse facilitazioni concesse agli agenti consolari di altri Stati, per quanto riguarda il ricevimento degli immigranti, riservandosi il Dipartimento del Tesoro di determinarne meglio la natura, quando saranno ricostruiti i nuovi locali ad Ellis Island, e si prenderanno provvedimenti generali, a fine di permettere la tutela degli emigrati a tutti coloro che si prefiggono tale scopo. Intanto l'Ufficio continua l'opera sua, dipendendo dal R. Consolato generale in Nuova York, nei limiti consentiti dai rapporti personali dell'agente colle autorità che presiedono all'immigrazione, all'infuori di qualsiasi carattere ufficiale.

L'operaio italiano ha bisogno di essere protetto fino dal momento in cui sbarca in America, e di essere indirizzato in luoghi dove possa far valere la sua capacità e imporsi coi suoi meriti. Contro l'immigrazione italiana si esplica, tra l'altre, l'azione della " Lega per limitare l'immigrazione. " Il segretario della predetta Lega, in un

articolo pubblicato nella " North American Review ", dopo aver dichiarata l'immigrazione italiana una delle " undesirable ", definisce questo vocabolo nel seguente modo: " È " undesirable " quell'immigrazione che è destituita di risorse, così pecuniarie come di capacità, e che non sa procurarsi i mezzi di sussistenza; e questa, in generale, è contraria alla vita agricola e si agglomera nelle città; vive in condizioni troppo meschine, non ha ambizione di migliorarle, e non ha interessi permanenti in questo paese. "

Uno dei mezzi più efficaci per impedirla si crede sia la proibizione di sbarcare agli analfabeti. A ciò provvedeva il progetto presentato nel 1896 dal senatore Lodge. Il relativo " bill " fu allora approvato a grande maggioranza dalle due Camere, ma il Presidente Cleveland vi oppose il suo veto, affermando che, secondo lui, gli Stati Uniti non sarebbero stati salvati dai danni inevitabili dell'immigrazione, per quanto la si limitasse a quegli individui che sanno leggere e scrivere in qualsiasi lingua 25 parole della costituzione americana; constatava inoltre che l'assimilazione avvenuta di milioni di cittadini adottati dagli Stati Uniti, provava che la politica liberale e generosa, fin allora seguita a questo riguardo, era la preferibile. Lo stesso Lodge bill fu ripresentato ed approvato dal Senato nel 1898, ma non potè essere preso in considerazione dalla Camera dei Rappresentanti. Ed ora esso sta di nuovo davanti al Congresso, e può darsi che ad una prossima votazione venga definitivamente approvato (1). L'emigrazione italiana ne risentirebbe un danno grave, specialmente quella proveniente dalle provincie meridionali, che fornisce il 47 per cento di analfabeti; minore, ma sempre grave, sarebbe il danno per le provincie settentrionali, per le quali l'11 per cento degli emigranti è rappresentato da analfabeti.

Dal seguente confronto tra la percentuale di analfabeti e la media del danaro importato agli Stati Uniti da ciascun immigrante delle diverse nazionalità, risulta chiara la ragione che consiglia gli Americani ad osteggiare l'immigrazione di chi non sa

---

(1) Si veda, per una opinione diversa sulla probabile approvazione del Lodge Bill, il rapporto del R. Console conte Prat che pubblichiamo in questo fascicolo.
(*Nota del Commissariato*).

leggere e scrivere. Sono indicate nel seguente specchietto le nazionalità quali trovansi denominate nei rapporti del Commissariato americano dell'emigrazione.

NAZIONALITÀ	ANALFABETI per ogni 100 emigranti sbarcati negli Stati Uniti	DANARO portato in media da ciascun immigrante
		Dollari
Portoghesi	45.73	7.57
Italiani delle provincie centrali e meridionali	46.56	8.79
Lituani	28.05	8.18
Ruteni	45.83	9.53
Siriani	41.22	13.95
Polacchi	28.39	10.37
Sloveni	26 22	12.82
Italiani delle provincie settentrionali	11.00	22.00
Tedeschi	4.43	29.10
Francesi	3.53	31.97
Inglesi e Scozzesi	2.43	29.51

Il vero scopo del Lodge bill appare dunque essere piuttosto quello di impedire l'immigrazione di chi porta poco denaro anzichè degli analfabeti. Gli Americani scorgono, in chi si reca nel loro paese provvisto di mezzi, un individuo destinato a prendere stabile dimora negli Stati Uniti e quindi a naturalizzarsi americano.

Alla naturalizzazione degli stranieri si annette molta importanza, ed è certo che per gli emigranti in generale è un grande vantaggio l'averla ottenuta. Per gli Italiani in particolare la madre patria non avrebbe ragione di lamentarsi, se essi acquistassero in grandi proporzioni la cittadinanza americana: i vantaggi che essi, e di riflesso il nostro paese, ne risentirebbero, sarebbero notevoli. Non certo la naturalizzazione americana farebbe dimenticare ai nostri emigrati la loro patria, che essi, più di chiunque altro, ricordano e rimpiangono, ed a cui si mantengono costante-

mente affezionati ed anelano presto o tardi di ritornare. D'altra parte, il fatto di rimanere italiani, non impedirebbe alla seconda, o tutt'al più alla terza generazione, di diventare completamente americana davanti alla legge. Le disposizioni del nostro codice civile per il riacquisto della cittadinanza verrebbero senza dubbio invocate da chi, dopo qualche anno di residenza all'estero, sentisse il desiderio di rientrare definitivamente in Italia, mentre, così a questi, durante il loro soggiorno in America, come a quelli che hanno intenzione di stabilirvisi, sarebbe assai più facile, quali cittadini americani, l'aprirsi una via combattendo ad armi eguali contro i concorrenti del luogo.

Chi desidera acquistare la cittadinanza americana deve dichiarare sotto giuramento davanti ad una delle Corti specificate dalla legge, due anni almeno prima di essere accettato, che è sua intenzione di diventare cittadino degli Stati Uniti, e di rinunciare alla fedeltà e sudditanza a qualunque Stato o Sovrano straniero, e in particolare a quelli, di cui è attualmente cittadino o suddito. Al momento della sua accettazione, deve ripetere le medesime dichiarazioni e giurare di osservare la Costituzione degli Stati Uniti. Deve inoltre risiedere da almeno 5 anni agli Stati Uniti, avendo sempre tenuto buona condotta, e da almeno un anno nello Stato o territorio della Corte davanti a cui si presenta per essere naturalizzato, e rinunciare a qualsiasi eventuale titolo di nobiltà. Lo si sottopone quindi al seguente esame: — Quale forma di Governo è la nostra? — Chi fa le leggi in questo paese? — Chi è il capo del Governo? — In che consiste il Congresso degli Stati Uniti? — Chi è il capo del Governo in questo Stato? — Qual'è la capitale degli Stati Uniti? — Qual'è la capitale di questo Stato? — Chi fu il primo Presidente degli Stati Uniti? — Chi è il Presidente degli Stati Uniti? — Chi è il Governatore di questo Stato? — Chi fa le leggi in questo Stato? — In che consiste la Legislatura di questo Stato? — Quanti Stati vi sono nell'Unione? — Quanti Senatori ha ogni Stato nel Senato degli Stati Uniti? — Come vengono eletti? — Per quanto tempo? — Come viene eletto il Presidente degli Stati Uniti? — Come sono eletti i Rappresentanti? — Per quanto tempo? — Avete letto la Costituzione degli Stati Uniti? — Che cos'è la Costituzione degli Stati Uniti? —

Quanti Rappresentanti vi sono? — Quando fu firmata la Dichiarazione dell'Indipendenza? — Chi l'ha scritta? — Dove fu scritta? — Da quanti anni abbiamo un Governo repubblicano?

Credo utile aggiungere qui appresso una tavola delle monete, pesi e misure in uso negli Stati Uniti, colla riduzione al sistema metrico decimale (1).

Monete.

L'unità di moneta è il dollaro di 100 cents, corrispondente a lire italiane 5.25 al corso attuale. Vi sono monete d'oro di 1, 2 $^{1}/_{2}$, 5, 10 e 20 dollari; monete d'argento di 1, $^{1}/_{2}$ e $^{1}/_{4}$ di dollaro e di 10 cents (dime). La moneta di 5 cents è di nichelio, quelle da 1 e da 2 cents di bronzo. La carta-moneta si compone di *gold-notes* da 20, 50, 100, 500, 1000 e 5000 dollari; di " *United States notes*, " di " *United States Treasury notes* " e di " *Silver certificates* "; queste tre ultime categorie hanno biglietti da 1, 2, 5, 10, 50, 100, 500 e 1000 dollari. Tutti questi biglietti sono rimborsabili alla pari. I *National Bank bills*, per gli stessi valori, hanno sempre corso da per tutto. Eccettuato in California, dove circolano quasi esclusivamente monete d'oro e di argento, in generale vengono fatti in biglietti di banca tutti i pagamenti superiori a un dollaro.

È da notare la grande diffusione del sistema di pagamenti mediante *chèques* anche per piccole somme, sistema basato sulla reciproca fiducia, e il cui uso è esteso in tutte le classi di persone e per tutte le necessità della vita giornaliera. Basti dire che l'abolizione della tassa di guerra di 2 cents per ogni *chèque*, avvenuta nel corrente anno, costò all'erario una diminuzione di introiti di 40,000,000 di dollari all'anno. Tale abitudine di eseguire i pagamenti a mezzo di *chèques* è forse una delle cause della facilità con cui circola il denaro negli Stati Uniti, e del conseguente benessere economico del paese.

Pesi.

Libbra	0.4536	chilogrammi
Quintale	50.8024	"
Tonnellata	1016.0483	"

(1) Aggiungiamo ai pesi di uso ordinario quelli più specialmente adoperati per i metalli preziosi e per i prodotti farmaceutici.

Pesi (*Troy-Weight*) in uso per i metalli preziosi e le gemme: 24 grani eq. a 1 penny-weight; 20 penny-weight eq. a 1 oncia: 12 oncie eq. a 1 lib.

Apothecaries' Weight in uso nella farmacia: 20 grani eq. a 1 scrupolo; 3 scrupoli eq. a 1 dramma; 8 dramme eq. a 1 oncia; 12 oncie eq. a 1 lib.

(*Nota del Commissariato*).

Misure di lunghezza.

Pollice	2.5309	centimetri.
Piede	30.4794	„
Yard	0.9143	metri.
Miglio	1.6093	chilometri.

Misure di superfice.

Pollice quadrato . .	0.4513	cent. quadrati.
Piede „ . .	0.0929	metri „
Yard „ . .	0.6381	metri.
Acre	0.4047	ettari.

Misure di capacità per liquidi.

Gallone	3.7854	litri.
Quart	0.9563	„
Pint	47.3171	centilitri.

Misure di capacità per le granaglie.

Bushel	3.7854	litri.
Quart	1.1013	„
Pint	55.0661	centilitri.

Gli italiani negli Stati Uniti e specialmente nello Stato di New York

(Da una Relazione del conte F. Prat, **reggente il R. Consolato generale d'Italia in New York** - Ottobre 1901).

L'immigrazione italiana nell'ultimo decennio. — L'immigrazione italiana negli Stati Uniti nell'ultimo decennio, 1890-1900, è venuta rapidamente crescendo. Secondo le statistiche ufficiali del 1890, vi erano negli Stati Uniti 183,000 Italiani; secondo quelle del 1900 erano 665,000; e ciò è tanto più notevole, inquantochè l'aumento degli immigranti delle altre nazionalità (eccezion fatta per gli Austriaci e pei Russi) è quasi insignificante, come può vedersi nella tabella che segue:

Popolazione straniera (*Foreign born*) residente negli Stati Uniti.

	Nel 1890	Nel 1900
Tedeschi	2,785,000	2,610,000
Irlandesi	1,872,000	1,780,000
Inglesi e Scozzesi	1,251,000	1,245,000
Scandinavi	933,000	1,040,000
Russi e Polacchi	330,000	700,000
Austriaci	304,000	670,000
Italiani	183,000	665,000
Francesi	113,000	120,000
Svizzeri	104,000	110,000
Cinesi	107,000	110,000
Olandesi	81,000	90,000
Canadesi	1,187,000	1,020,900

Le statistiche ufficiali americane ripartiscono, poi, nel modo seguente, l'immigrazione italiana per l'ultimo decennio, dal 1° luglio al 30 giugno di ciascun anno:

1889-90 . . .	52,003	1895-96 . . .	68,060
1890-91 . . .	76,055	1896-97 . . .	59,431
1891-92 . . .	62,137	1897-98 . . .	58,613
1892-93 . . .	72,916	1898-99 . . .	77,419
1893-94 . . .	43,967	1899-900 . . .	100,135
1894-95 . . .	36,921	1900-901 . . .	135,996

Caratteri della immigrazione italiana. — La immigrazione italiana negli Stati Uniti proviene, come è noto, per la massima parte dalle provincie meridionali. I rimpatriati (ossia coloro che ritornarono in Italia a proprie spese, e non tenuto conto degli individui respinti al loro arrivo dalle autorità federali, perchè in contravvenzione con le leggi americane), durante l'anno 1899-900, furono 22,340, contro 23,942 nel 1898-1899, e 24,937 nel 1897-1898. Da questa diminuzione di rimpatriati, confrontata coll'aumento degli individui giunti, è lecito arguire che l'immigrazione italiana negli Stati Uniti va prendendo sempre più carattere di permanenza; il che, del resto, è anche dimostrato dal progressivo aumento di donne e di fanciulli, che si nota negli arrivi di questi ultimi anni, e che vengono naturalmente a raggiungere la famiglia, coll'idea di stabilirsi permanentemente. Nell'anno fiscale 1900-1901, ad esempio, il numero delle donne arrivate fu di 29,690.

Crisi politiche ed economiche nei loro rapporti coll'immigrazione. — Durante quest'ultimo decennio, la sola crisi, che fece sentire i suoi effetti sull'immigrazione, fu quella politica della guerra ispano-americana, durante la quale si arrestò sensibilmente l'emigrazione europea verso gli Stati Uniti, per riprendere però con maggior lena negli anni che succedettero al trattato di pace, in seguito al quale, e per effetto delle nuove conquiste, venne dato alle industrie e al commercio tale uno slancio, da creare per necessità di cose un forte aumento nella domanda di braccia, ciò che, a sua volta, stimolò nuove correnti di emigrazione dall'Europa, come si è potuto rilevare dalle statistiche sopra riferite.

Legislazione e regolamenti locali in materia di immigra-

zione. — La competenza in materia d'immigrazione spetta per legge al Governo federale, il cui organo è il Commissario generale, che si trova alla diretta dipendenza del *Treasury Department.* Nessun immigrante può sbarcare in questo paese, senza essere stato prima esaminato dall'autorità d'immigrazione federale alla stazione di sbarco, ad Ellis Island. Le leggi del 26 febbraio 1885 e 3 marzo 1891 stabiliscono quali sono le classi di persone escluse dall'ammissione nel territorio dell'Unione, e cioè: gli idioti e i dementi; i sordo-muti, gli storpi e i ciechi; coloro che sono affetti da malattie contagiose; i *paupers*, ossia gli indigenti e coloro che hanno probabilità di cadere a carico della pubblica beneficenza; gli *ex-convicts*, ossia gli ex-delinquenti, o coloro che riportarono condanne per crimini o per delitti che implichino infamia, o turpitudine morale; e in genere gli *undesirable immigrants*, cioè gli immigranti non desiderabili, sia pei loro difetti fisici e morali, sia per circostanze inerenti alle famiglie da cui provengono. Infine sono esclusi coloro che arrivano sotto contratto (*contract labor*). Per *contratto di lavoro* si intende quello per cui una Società, una Banca od un privato, espressamente od implicitamente, per iscritto od a voce, assicura ad un individuo o ad individui residenti all'estero, e prima della loro partenza, lavoro o servizio sul territorio della Repubblica. Gli immigranti esclusi, ossia quelli che risultano appartenere ad una delle categorie summenzionate, vengono dai Commissari di immigrazione, colla indicazione della decisione presa per ciascun caso, notificati per iscritto all'agente o consegnatario del bastimento, sul quale l'immigrante è arrivato: deve pure indicarsi il motivo dell'esclusione e l'obbligo che ha il detto agente di riportare l'immigrante al porto d'onde è partito. Agli immigranti esclusi è tuttavia concesso di conferire coi loro amici o parenti nei modi ritenuti convenienti dal Commissario.

Ogni immigrante, che si ritenga leso nei suoi diritti dalla decisione di esclusione del *Board of special inquiry* (Commissione nominata dai Commissari d'immigrazione per l'esame dei casi speciali), può interporre appello al Dipartimento del Tesoro a

Washington, e non potrà essere obbligato al rimpatrio, finchè non sia stato deliberato sull'appello.

Naturalizzazione. — Ogni cittadino naturalizzato gode degli stessi privilegi dei cittadini nativi del paese. Lo straniero maggiorenne, che voglia essere cittadino naturalizzato degli Stati Uniti, deve dichiarare sotto giuramento dinanzi alle Corti distrettuali (*Circuit Courts*) degli Stati Uniti, con giurisdizione di legge comune (*Common Law Jurisdiction*), la sua intenzione di divenire cittadino degli Stati Uniti, rinunziando alla cittadinanza dello Stato d'origine. Trascorsi due anni da quella sua domanda, detto straniero può ottenere la carta di cittadino americano, col solo provare dinanzi a detta Corte che egli ha risieduto continuamente negli Stati Uniti per lo spazio di cinque anni, e nello Stato o territorio, dove presentò la domanda di naturalizzazione, non meno di un anno, e che durante tutto il tempo egli si è condotto onestamente, sottomettendosi ai principii della Costituzione degli Stati Uniti. Lo straniero, venuto negli Stati Uniti prima di aver compiuto il diciottesimo anno di età, potrà farsi naturalizzare senza la prima dichiarazione. I figli minori, residenti negli Stati Uniti al momento della naturalizzazione del padre, diventano cittadini americani pel solo fatto di questa naturalizzazione. La prole nata all'estero da padre americano è americana, e quella nata negli Stati Uniti da genitori stranieri lo è pure, a meno che il padre non faccia apposita dichiarazione, presso il rispettivo Consolato, di conservare ad essa la sua propria nazionalità. Nello Stato di New York non è ammesso al voto se non chi ha ottenuto la piena naturalizzazione, o provi di essere cittadino americano per nascita.

Come l'immigrante sia accolto, ricoverato, avviato ai lavori. — Nessun'altra istituzione si prende cura degli immigranti italiani negli Stati Uniti, all'infuori del noto Ufficio italiano, situato al n. 17 State Street, e della Società di San Raffaele che ha i suoi quartieri in Bleeker St., entrambi in New York.

Il primo aveva la sede nel *Barge office*, cioè nello stesso Ufficio federale di immigrazione, e rese per vari anni importanti servizi, accogliendo gli immigranti allo sbarco, e soprattutto assi-

stendoli negli interrogatorii davanti alla Commissione, nel cambio della moneta, nello acquisto dei biglietti ferroviari per le rispettive destinazioni, ecc. Senonchè il divieto fatto a delegati di governi esteri, fin dal 1° gennaio del 1900, di introdursi nell'anzidetta stazione federale a scopo di tutelare gli immigranti del proprio paese, ha reso impossibile all'Ufficio stesso di provvedere direttamente alla loro assistenza. Tuttavia, anche fuori dal *Barge office*, l'Ufficio continua a rendere loro non poco aiuto, con un buon servizio di informazioni gratuite, e colla protezione al loro arrivo in Ellis Island, dove esso ha speciali rappresentanti, che li assistono nei modi concessi dalle leggi.

La Società di San Raffaele li aiuta anch'essa moralmente e materialmente, nei limiti dei suoi mezzi assai ristretti, e più specialmente con una Casa di ricovero, dove trovano temporaneamente rifugio gli immigranti sforniti di qualsiasi indirizzo od appoggio. Costoro sono però relativamente pochi. Sarebbe a desiderarsi che a questa meritoria opera di patronato degli immigranti concorressero anche alcune delle tante Società di beneficenza esistenti in New York ed in altre città degli Stati Uniti. Così fanno varie Società irlandesi, tedesche ed austriache, le quali, investite del diritto di patronato nel *Barge office* (diritto che, ripeto, non può accordarsi agli uffici governativi), lo esercitano a mezzo di speciali loro delegati. Così sarebbe pure opera eccellente, se una di tali Società riuscisse ad istituire un *labor bureau* (ufficio di collocamento), il quale, bene organizzato e sussidiato, farebbe cessare, o per lo meno diminuire, la speculazione ingorda dei così detti *bosses* e di quei banchieri o meglio *banchisti* che trovano impiego agli immigranti, mediante una commissione che non è mai inferiore ai 2 dollari, e che spesso supera i 5. Bisogna in proposito notare che, per i braccianti e i lavoratori manuali (e costoro rappresentano il 60 per cento della immigrazione italiana negti Stati Uniti), il collocarsi in qualche lavoro non presenta grandi difficoltà.

A quali occupazioni si dia la immigrazione italiana. — Le professioni e le occupazioni, alle quali si dedicano gli Italiani che immigrano negli Stati Uniti, si possono indurre, considerando le professioni esercitate in patria prima di partire per l'estero. Secondo la statistica americana dell'anno 1899-900, le professioni

degli immigranti italiani al loro arrivo negli Stati Uniti si classificavano in queste principali categorie:

1. Lavori manuali, agricoltura, servizi domestici . 57,746
2. Arti e mestieri (*skilled labor*) 13,426
3. Professioni liberali 353
4. Senza determinate occupazioni (donne e fanciulli compresi) 27,494

Non è detto se in quest'ultima categoria siano compresi anche coloro che, di condizione civile, vengono negli Stati Uniti per avere un impiego od un'occupazione non manuale. Parlo di ex-impiegati dello Stato, di ex-ufficiali dell'esercito, di ex-segretari comunali, di avvocati o laureati in legge, ecc. Costoro arrivano in numero di parecchie centinaia all'anno, sempre, o quasi, con scarso peculio e senza sapere una parola d'inglese. Per essi il R. Consolato può far poco o nulla, ed il miglior consiglio che loro si possa dare si è quello di rimpatriare. Di costoro, i più fortunati (dopo mesi di stenti e dopo essere riusciti ad imparare un po' di inglese) trovano talvolta un impiego in qualche ufficio di *banchista*, con uno stipendio dai 6 ai 10 dollari la settimana (appena sufficienti per campare a disagio); gli altri, se non vogliono darsi al vagabondaggio o ad occupazioni disonorevoli, finiscono per fare i camerieri d'albergo od anche gli sguatteri di cucina.

Dove si diriga l'immigrazione italiana. — Esaminando la statistica del 1899-1900, si rileva che dei 99,019 immigranti italiani arrivati in detto anno, ben 80,000 e più si diressero negli Stati dell'Est, e cioè: 55,163 nello Stato di New York (New York città, Brooklyn, Siracuse, Buffalo, Utica, ecc.); 14,204 nello Stato di Pensilvania; 5600 in quello di Massachusetts; quasi 3000 nel Connecticut, ecc. Gli altri 19,000 si diressero negli Stati dell'Ovest e del Sud, e specialmente nell'Illinois, nell'Ohio. nella California e nella Florida.

Analfabetismo. — Una cifra che maggiormente impensierisce, quando si esaminano le statistiche ufficiali relative all'immigrazione, è quella degli analfabeti. Nel 1899-900 arrivarono ben 40,224 immigranti italiani illetterati: di essi, 1892 soli provenivano dalle provincie dell'Alta Italia, gli altri 38,332 dalle provincie meridionali. Ab-

biamo, come i Portoghesi, circa il 45 per cento di immigranti illetterati, mentre gli immigranti illetterati di nazionalità inglese, tedesca e francese danno appena una percentuale del 2 e mezzo all'incirca. Anche gli immigranti olandesi, svedesi e slavi, in genere, hanno un numero di analfabeti assai inferiore al nostro. È questa la precipua ragione per cui l'operaio italiano, che pur riunisce tante buone qualità, è tenuto negli Stati Uniti in minor considerazione degli altri immigranti. Basti ricordare il famoso progetto di legge, conosciuto sotto il nome di *Lodge bill*, col quale, allo scopo di evitare le tristi conseguenze che l'arrivo di masse illetterate può produrre sulla moralità e sul carattere del popolo, si voleva proibire, salvi speciali casi, l'immigrazione di analfabeti. Si deve ritenere che il *Lodge bill* rimarrà per molti anni ancora allo stato di semplice progetto: troppi sono gl'interessi che si oppongono a misure così severe, specie ora che le Unioni ed Associazioni operaie, aumentando ogni giorno le loro pretese, con scioperi non sempre giustificati, minacciano la rovina delle grandi intraprese industriali del paese (1).

Colonie agricole. — A differenza della immigrazione inglese, tedesca e scandinava, a cui si deve in gran parte la colonizzazione agricola di interi Stati del Nord-Ovest, la immigrazione italiana si è finora tenuta lontana dall'agricoltura negli Stati dell'Unione all'est delle Montagne Rocciose. Sul versante del Pacifico, invece, molti sono gli Italiani che si dedicano con successo alla viticoltura, all'allevamento del bestiame ed in genere all'agricoltura. L'astensione di buona parte degli immigranti italiani dall'agricoltura (alla quale si deve anche in parte se la nostra immigrazione negli Stati Uniti non sia veduta troppo di buon occhio) è tanto più notevole, inquantochè i più di essi provengono da regioni essenzialmente agricole, ed hanno sempre lavorato i campi fino al giorno della partenza per l'America. Le ragioni di tale astensione sono molteplici: la mancanza di mezzi per dedicarsi all'agricoltura per proprio conto, e per sopperire alle spese di primo impianto; il carattere temporaneo di una parte della immigrazione

(1) Si vegga, a questo proposito, la differente opinione espressa circa il *Lodge bill* nel precedente Rapporto del cav. Corinaldi. (*Nota del Commissariato*)

italiana; il fatto che la richiesta della mano d'opera agricola non è organizzata come quella dei braccianti per opere edilizie, ferroviarie o minerarie, e che i lavori agricoli non sono così ben retribuiti, mentre sono meno continui; la facilità con cui in America l'immigrante cambia mestiere; l'attrattiva sempre maggiore delle grandi città; il bisogno impellente (per la maggior parte dei nuovi venuti) di guadagnarsi subito i mezzi di sostentamento. Un'ultima ragione di tale fenomeno si deve trovare nel fatto che negli Stati Uniti è solo ammessa l'immigrazione libera, essendo vietata, come già si disse, l'introduzione di immigranti sotto contratto, la quale (dove è permessa, come, ad esempio, in alcuni Stati del Brasile) è quasi sempre fatta a scopo agricolo dagli Stati stessi o da grandi Compagnie, che non solo trasportano a loro spese l'immigrante sui terreni che gli sono destinati, ma gli anticipano anche, in certi casi, le spese di primo impianto. Nel distretto consolare di New York non esistono nemmeno più, come in alcuni Stati dell'Ovest, terreni soggetti alla *Homestead-Law*, la legge che accorda gratuitamente (o per meglio dire col solo rimborso delle tasse di registrazione della domanda e di misurazione, in tutto una ventina di dollari) una superficie di 160 acri di terreno coltivabile a quegli immigranti, che dichiarano di voler diventare cittadini americani, e che si obbligano a rimanere per cinque anni nel terreno loro assegnato.

Siccome però ogni regola ha le sue eccezioni, così anche negli Stati dell'Est, malgrado le ragioni sovraesposte, esistono alcune colonie agricole italiane, di cui sarà bene fare un cenno. Le informazioni che seguono furono fornite dal R. Enotecnico governativo in New York, cav. Rossati, il quale le visitò e ne studiò minutamente le condizioni.

Nello Stato di New Jersey ha bella fama la colonia agricola di Vineland. Si compone di 500 famiglie circa, corrispondenti a una popolazione di 3700 persone, che hanno possedimenti, campi coltivati, vigneti e cantine. Essa fu costituita nel 1873 per opera di un egregio connazionale, il compianto cav. Sechi De Casali: è a 114 miglia a sud-ovest di New York e a 34 miglia a sud-est di Filadelfia, colle quali città ha facili comunicazioni ferroviarie. Il luogo è salubre, il clima mite, e il suolo silico-calcareo di facile lavora-

zione e adatto alla coltura dei cereali, specialmente a quella delle frutta minute, come fragole, lamponi, more, ecc. e delle ortaglie, soprattutto delle patate dolci, che qui si consumano molto, e si esportano in quantità di quindici vagoni al giorno. Esistono vari corsi d'acqua, che rendono facile l'irrigazione dei terreni destinati a prato ed a pascolo per l'allevamento del bestiame. Più di 480 sono i coltivatori di fondi propri, e la proprietà posseduta a Vineland dagli Italiani oltrepassa il milione di dollari. Le mercedi colà praticate per gli agricoltori giornalieri sono di dollari 1. 25 al giorno (senza vitto e alloggio), e di dollari 12 a 14 al mese per quelli che vivono nelle famiglie, le quali, inoltre, forniscono loro vitto, alloggio e vestiti. I terreni coltivabili si offrono in vendita a lotti di 10, 20, 30, 50, fino a 100 acri, al prezzo medio di dollari 20 l'acre, pagabili un quarto in contanti all'atto della vendita ed il rimanente in rate mensili o annue, entro cinque anni, coll'interesse del 6 per cento. Nella città di Vineland, naturalmente, il prezzo dei terreni è più elevato che nel territorio circostante, e varia dai 200 ai 250 dollari l'acre.

Nella coltivazione ordinaria si possono ottenere, da chi abbia sufficienti cognizioni d'agricoltura e di frutticoltura, i seguenti raccolti: frumento, 20 *bushels* per acre; granoturco, 40 *bushels* per acre; patate dolci, 200 *bushels* per acre; patate comuni, 100 *bushels* per acre; rape, 90 *bushels* per acre; erba, da 1 a 2 tonnellate per acre. Il *bushel* corrisponde a poco più di 35 litri. La vite, ed in generale gli alberi da frutta (meli, peri, ciliegi, ed in special modo i peschi) riescono bene, dando raccolti rimunerativi. Anche la pollicoltura è molto sviluppata.

In media il reddito lordo di un acre di terreno ben coltivato è di cento dollari: le spese non eccedono mai il reddito, ma lasciano un margine rimunerativo, ed il coltivatore diligente può risparmiare comodamente 250 dollari all'anno e più, sopra una possessione di 50 acri, oltre trarne i mezzi di sussistenza per sè e la famiglia. Tutti coloro che si sono stabiliti a Vineland, come agricoltori, hanno fatto buona prova, ed hanno acquistato la proprietà. Diversi individui, che avevano comprato per 25 acri di terreno, dopo pochi anni li raddoppiarono, mettendoli tutti a coltivazione e costruendovi belle e pulite casette, dalle quali traspare

l'agiatezza. Alcuni di essi guadagnano, ora, tremila dollari l'anno lordi. Due anni or sono fu iniziato il movimento per estendere la diramazione della ferrovia *Central Railroad* alla " Nuova Italia " (così chiamasi la più importante sezione della colonia italiana di Vineland), allo scopo di dare agli agricoltori uno sbocco diretto per i loro prodotti. I direttori della Compagnia ferroviaria rimasero grandemente sorpresi ed ammirati, quando parecchi di quegli agricoltori italiani dalle mani callose si offrirono di acquistare ciascuno per dollari 10,000 di azioni per la linea proposta. La colonia italiana di Vineland ha una chiesa cattolica, un locale di riunione per le feste, eccellenti scuole americane, frequentate da tutti i figli dei nostri coloni.

Non molto lontano da Hammonton, pure nello Stato di New Jersey, esiste un'altra colonia agricola italiana, con una popolazione, una produzione agricola e beni uguali a poco più della metà di quelli della colonia di Vineland.

Nello Stato di New York sono notevoli altre due colonie agricole, quelle di *Braunt* e di *Fredonia.*

Nella Carolina del Nord, e precisamente nella Burke County, esiste una colonia agricola di Valdesi, abbastanza numerosa. I terreni sono buoni, ma le condizioni di quella colonia non sono così prospere come quelle delle colonie agricole precitate. Sono circa 40 famiglie stabilitesi colà 7 anni or sono.

Colonie urbane. — Le condizioni delle nostre colonie urbane (tenuto conto della qualità e della quantità della nostra emigrazione) sono in complesso assai buone. Il sacrifizio che i nostri connazionali fanno di vivere lontani dalla patria e dalla famiglia, e l'arduo lavoro delle loro braccia trovano un adeguato compenso in una mercede, che permette loro di vivere con un certo comodo e di fare qualche risparmio. Le domande di sussidi e di rimpatrio, che pervengono al R. Consolato generale, sono relativamente limitate, e si può dire che vera miseria non esiste. Nè potrebbe essere altrimenti, in un tempo di prosperità e benessere generale per gli Stati Uniti, in cui si stanno compiendo le più ardite e colossali imprese, che mente umana possa immaginare nel campo industriale e commerciale.

La popolazione italiana di New York Città è calcolata a circa

duecentomila; alcuni quartieri e sobborghi sono quasi esclusivamente abitati da Italiani, in ispecie da quelli di più recente arrivo, mentre molti immigrati, che già si trovano qua da anni, e si sono famigliarizzati colla lingua e colle abitudini del paese, si stabiliscono indifferentemente in ogni parte della città. Generalmente gli Italiani abitano nelle così dette " *Tenement houses* „ che possono definirsi: case o fabbricati occupati da tre e più famiglie, che vivono indipendentemente l'una dall'altra, avendo però in comune scale, corridoi, ripostigli, latrine, ecc. In alcune di queste case, in cui vivono anche venti o trenta famiglie, l'eccessiva agglomerazione e la mancanza di pulizia costituivano, specialmente alcuni anni or sono, un grave pericolo per la pubblica salute. In seguito però alla " *Tenement Houses Law* „ del 1894, un apposito Comitato fu incaricato di procedere ad un'accurata inchiesta sulla costruzione, sicurezza e salubrità, sugli affitti di tali fabbricati, e sulle condizioni generali dei loro abitanti in rapporto all'igiene, alla moralità ed all'educazione pubblica. L'opera di quel Comitato produsse i più salutari effetti, promovendo (insieme a severe misure di sorveglianza sulla costruzione e sul mantenimento delle " *Tenement Houses* „) importanti lavori di risanamento nei quartieri più infetti, e l'istituzione di bagni pubblici e di parchi. Questi provvedimenti, che procedono di pari passo con un aumento costante di ospedali, di orfanotrofi e di consimili pie istituzioni, giovano grandemente al benessere delle classi popolari, fra le quali i nostri connazionali occupano un posto tanto importante.

Arti, mestieri, professioni. — Non vi è industria, arte, mestiere o professione, in cui i nostri connazionali non siano a New York largamente rappresentati: migliaia dei nostri contadini sono occupati nei numerosi lavori di sterro, fognature, costruzioni, nelle opere del porto, nei lavori della ferrovia sotterranea (opera colossale, che sarà ultimata fra tre o quattro anni), nel servizio di spazzatura della città (pel quale però, come per tutti i servizi municipali, si impiegano solo gli individui naturalizzati): molti, specie i ragazzi, fanno l'umile mestiere del lustrascarpe, guadagnando da 3 a 6 o 7 dollari la settimana, mentre la giornata dello sterratore o bracciante varia fra dollari 1. 25 ed 1. 75. Fortunatamente si nota una diminuzione nei suonatori d'organetto, che

tanto hanno screditato la immigrazione italiana, e gli esibitori di scimmie sono quasi scomparsi.

Migliori sono le condizioni degli Italiani che si occupano in arti o mestieri: i muratori sono pagati dai 3 ai 4 dollari al giorno; gli scalpellini dai 4 ai 5 dollari, i minatori da 1.75 a 3, i falegnami dai 3 ai 5 dollari, secondo l'abilità, e così i fabbri-ferrai. Queste mercedi sono generalmente quelle fissate per i membri delle Unioni operaie; i nostri appartengono di rado a tali Unioni, e quindi molti Italiani lavorano a prezzi leggermente inferiori. Un'industria assai importante, pel numero di Italiani che in essa sono impiegati, è quella della seta: in essa vi sarebbero trentamila Italiani (per gli Stati di New York, New Jersey e Pensilvania), comprendendo i varii opifici: filatoi, tessiture di stoffe e di nastri, ed apparecchi, tintorie e confezioni per signore. I tessitori guadagnano da 8 a 10 dollari per settimana, le incannatrici da 3 a 6, le filatore da 3 a 4, le orditrici da 8 a 10, gli apparecchiatori da 9 a 15. Vi saranno poi in codesti stabilimenti circa 200 capi-operai italiani, con salari dai 15 ai 25 dollari la settimana. Un operaio può avere una discreta pensione (vitto e alloggio) per tre o quattro dollari la settimana. Per quelli che hanno famiglia, si può calcolare che la spesa dell'affitto di casa in New York città è in media di sette dollari al mese per tre piccole stanze. Questo è il *minimum*. Molti però spendono dai 19 ai 20 dollari al mese.

Prezzi dei generi di consumo. — Il vitto ed il vestiario per le classi popolari sono di poco più costosi che in Europa, mentre la vita è eccessivamente cara per le classi agiate, ed in tutto ciò che è lusso, si può dire che il dollaro si spende colla stessa facilità con cui la lira in Italia. Non sarà inopportuno dare i prezzi al dettaglio, sul mercato di New York, dei generi alimentari più in uso:

Carne di bue	da 10 a 20 soldi	la libbra.
Carne di vitello . . .	„ 15 in più	id.
Carne di agnello. . .	„ 14 a 16	id.
Pane comune	„ 5 a 6	id.
Farina gialla	„ 2 e 1/2	id.
Farina bianca. . . .	„ 4	id.
Maccheroni importati .	„ 9 a 10	id.

Maccheroni domestici	. da	6 a 7	soldi la libbra.
Riso italiano	„	8 a 9	id.
Riso americano . . .	„	5 a 6	id.
Patate nuove	„	15	soldi al quarto.
Patate vecchie. . . .	„	6 a 7	id.
Pesce	„	7 a 10	soldi la libbra.
Caffè (qualità scadente).	„	20 a 25	id.
Caffè (qualità discreta) .	„	27 a 35	id.
Zuccaro granulato . .	„	6	id.
Vino di California . .	„	40 a 50	soldi al gallone.

Tali prezzi si intendono per le qualità usate dalla classe operaia italiana ed americana con salari dai 2 ai 4 dollari al giorno (1).

Piccolo commercio. — Una parte rilevante della colonia italiana di New York si occupa del commercio al minuto. Molti sono i merciai ambulanti, e, ad ogni angolo di strada, si vede un banco di frutta, che per lo più appartiene ad un Italiano. Il banco è diviso in vari piccoli scompartimenti, su ciascuno dei quali sta il cartellino che indica il prezzo delle frutta: in tal modo il venditore, che non conosce l'inglese, non ha bisogno di parlare coll'avventore. Quelli poi che già hanno fatto le prime armi, che hanno imparato la lingua e sono più intelligenti ed intraprendenti, esercitano qualsiasi specie di commercio al minuto. Da una statistica compilata da un consigliere della Camera di commercio di New York, il sig. Personeni, risulta che si avrebbero in questa città 10,000 botteghe o magazzini italiani, così ripartiti:

Botteghe di barbiere . .	2750	Calzolerie e botteghe di ciabattini	2300
Beccherie	250	Panetterie	250
Confetterie.	200	Ristoranti	200
Farmacie	125	Spacci di tabacchi . . .	150
Gioiellerie.	75	Sartorie	200
Negozi di fruttivendoli .	600	Negozi varii	1000
Pizzicherie	1300		
Negozi di liquoristi (*bar*)	600		

(1) Per il ragguaglio delle misure americane con le nostre si veda a pag. 12-13 del presente Bollettino. (*Nota del Commissariato*).

Si calcola che questo piccolo commercio rappresenti un capitale di circa sette milioni di dollari, e cioè quasi quanto rappresenta il capitale delle ditte che fanno il commercio all'ingrosso.

Commercio all'ingrosso. — Da una statistica, compilata dalla Camera italiana di commercio, risulta che abbiamo a New York circa 200 ditte commerciali, bancarie o industriali, aventi un capitale superiore ai cinquanta mila dollari, e rappresentanti complessivamente un capitale di circa dieci milioni di dollari. Parlo di ditte italiane, o di ditte in cui i principali interessati siano italiani.

Tali ditte possono classificarsi così:

Numero delle ditte	QUALITÀ DEL COMMERCIO O IMPRESA	CAPITALE
		Dollari
22	Importatori di agrumi ed altri prodotti italiani	1,100,000
60	Importatori e negozianti di vini, liquori e generi alimentari diversi	1,400,000
10	Importatori e negozianti di frutta all' ingrosso	150,000
7	Importatori di marmi greggi e lavorati	80,000
2	Importatori di essenze, droghe e medicinali	40,000
6	Importatori e negozianti di seta greggia, seterie e guanti	1,000,000
8	Negozianti di biancheria, stoffe ed affini	60,000
2	Negozianti di ferramenta, macchine, ecc.	35,000
12	Negozianti in prodotti farmaceutici	150,000
15	Fabbriche di paste alimentari, di dolci, salumi, pane	1,000,000
2	Manifatture di sigari uso italiano e tabacchi	105,000
7	Manifatture di mobili, ed importatori di mobili artistici ed oggetti d'arte	240,000
5	Manifatture di fiori artificiali	115,000
3	Manifatture e negozi di gioielleria	50,000
6	Stabilimenti industriali diversi	250,000
30	Banchieri, cambiavalute ed agenti marittimi	3,500,000
3	Imprese di pompe funebri (*Undertaker*)	120,000

20.

Capitale degli Italiani residenti a New York. — È difficile dare cifre esatte. Per possedere immobili nello Stato di New York occorre la cittadinanza americana: il *Tax-Office*, dove sono alfabeticamente registrati i proprietarii di immobili, non fa alcuna distinzione sulla nazionalità d'origine dei medesimi; spesso poi tali fondi sono intestati alla moglie (1).

I seguenti dati mi paiono però assai vicini al vero. In città si avrebbero quattro mila case, possedute da Italiani, del valore complessivo di circa venti milioni di dollari. I depositi nelle Casse di risparmio o presso banchieri privati sarebbero di una quindicina di milioni di dollari; i beni personali e mobili si valuterebbero a dieci milioni. A tali somme aggiungendosi il capitale del piccolo commercio e quello del commercio all'ingrosso,

(1) Crediamo utile dare alcune notizie del modo con cui le leggi dello Stato di New York regolano l'acquisto della proprietà di beni immobili da parte degli stranieri.

Il diritto di proprietà è regolato dalla legge comune (*common law*), fatta eccezione per gli stranieri.

Perchè uno straniero abbia diritto di acquistare la proprietà di beni immobili e di disporne, deve fare dinanzi ad uno degli ufficiali di Contea, autorizzati alla tenuta dei registri (*record deeds*) di compra e vendita dei beni immobili, la dichiarazione che egli è residente e intende risiedere per l'avvenire negli Stati Uniti e divenire cittadino americano, tostochè possa essere naturalizzato, ed ha intanto iniziato le pratiche per ottenere la naturalizzazione. Registrata tale dichiarazione nei modi voluti dalla legge, lo straniero può acquistare e possedere qualsivoglia specie di beni immobili, dare ipoteca su di essi, lasciarli in eredità, come qualunque altro cittadino, ma non può darli in affitto finchè egli non sia stato naturalizzato.

Il pieno godimento del diritto di proprietà è pertanto subordinato alla naturalizzazione e all'acquisto della cittadinanza.

Parimenti non possono ricevere in eredità beni immobili gli stranieri che non siano residenti nello Stato di New York e non abbiano fatto la dichiarazione sopra accennata. Quando uno straniero venga a morire *ab intestato*, dopo sei anni dallo aver fatto la dichiarazione sopra accennata innanzi agli ufficiali di Contea, e lasci degli eredi residenti negli Stati Uniti, questi potranno entrare in possesso di tale eredità, come se essa loro pervenisse da un cittadino dello Stato.

Gli stranieri non residenti nello Stato di New York non possono essere nominati esecutori testamentari.

Queste notizie sono ricavate dall'opera *Laws of the United States regarding aliens, estates of deceased persons, deeds of real property, descent and distribution of estates, wills, etc.*, by I. H. Hubbell, Attorney at law. New York, 1900, pag. 154 e seguenti. (*Nota del Commissariato*).

circa 18 milioni, si avrebbe un totale di oltre sessanta milioni di dollari.

È pure assai difficile determinare l'ammontare del danaro che ogni anno gli Italiani mandano in Italia, o sotto forma di vaglia, o di carta moneta italiana, che si può acquistare facilmente a New York, o specialmente di tratte ed assegni bancari. I banchieri o cambiavalute, che si fanno una concorrenza ad oltranza, hanno interesse a non divulgare i loro affari.

Istituti Italiani di Credito. — Esiste a New York un ristretto numero di banchieri o cambiavalute o agenti di trasporti, che da anni esercitano onestamente, entro limiti più o meno modesti, la loro professione, occupandosi quasi esclusivamente delle rimesse in Italia del denaro degli emigrati, fatte da alcuni con precisione esemplare ed a condizioni eque. Essi vendono ad un tempo biglietti di passaggio, cambiano la moneta italiana ed estera, ecc. Generalmente hanno anche ufficio di notaio, e sono insieme, pei loro clienti (specie per quelli stabiliti fuori della città), provveditori, consiglieri e corrispondenti.

Esiste contemporaneamente un numero non esiguo di così detti *banchisti*, aventi ad un tempo bottega di pizzicagnolo, osteria, o simile, i quali non meritano fiducia: fra questi, alcuni quasi illetterati, altri con precedenti non buoni, i più digiuni di cognizioni commerciali e bancarie: costoro gettano il discredito su tutta la classe bancaria, fra cui, ripeto, vi hanno alcune ditte ed alcune persone serie e solvibili. Essi sono per lo più in comunanza d'affari e d'interessi coi *padroni o bosses* e coi tenitori di *lodging houses*, e riescono talvolta a farsi depositare risparmi che, nelle loro mani, per lo più spariscono. Le fughe di costoro sono frequenti, e talora trovano modo, pur rimanendo, di fallire, senza che esistano gli estremi della bancarotta fraudolenta; ed i depositanti rimangono in asso ugualmente.

Per prevenire e combattere codesti mali, una eccellente istituzione italiana sorse pochi anni or sono, la *Italian Savings' Bank*, che è una vera e propria Cassa di risparmio, sotto il controllo delle leggi vigenti nello Stato di New York in materia di Banche. Essa ha ora 450,000 dollari di depositi, che può solo impiegare in rendita dello Stato di New York o degli Stati Uniti

o con mutui garantiti da ipoteche di primissimo ordine. Non si potrebbe abbastanza raccomandare agli Italiani di depositare il loro danaro soltanto presso Istituti soggetti a regolare controllo per parte dello Stato, i quali offrano, come la *Italian Savings' Bank*, le più serie garanzie contro le speculazioni di commercio e di Borsa.

Tali Istituti risolvono senz'altro il problema della tutela del risparmio che rimane in America. Per la tutela del risparmio che passa l'Oceano (il cui ammontare tende a diminuire col progressivo carattere di permanenza che va acquistando la nostra emigrazione agli Stati Uniti), la legge italiana del 1° febbraio ultico scorso ha provveduto, affidando al Banco di Napoli uno speciale servizio.

Istruzione. — Come si è spesso notato dalla stessa stampa americana, gli Italiani ed i figli di Italiani forniscono un contingente larghissimo alle numerose scuole pubbliche (diurne e serali), cui provvedono i Municipi coll'opera del *Board of Education.*

In tutti gli Stati Uniti, le scuole pubbliche impiegano 409,193 maestri e maestre, e costano poco meno di duecento milioni di dollari: nel solo Stato di New York le scuole pubbliche importano una spesa generale di 28 milioni di dollari, e vi sono 34 mila insegnanti. Speciali scuole serali sono istituite per gli Italiani, con maestri italiani e collo scopo dell'insegnamento della lingua inglese. Avvertasi che sotto il nome di scuole pubbliche dobbiamo intendere le scuole popolari ed aventi per oggetto l'istruzione primaria, poichè i Collegi, le Università, ecc., sono tutti Istituti e Corporazioni private, indipendenti dal controllo governativo o municipale, e aventi patrimoni propri, costituiti da donazioni, lasciti, tasse degli studenti, ecc.

Il numero delle scuole italiane (cioè delle scuole in cui l'italiano è la base principale dell'insegnamento), ed il numero degli alunni che frequentano tali scuole sono relativamente esigui. La più importante di codeste scuole è quella detta dei Cinque Punti (dal nome della strada in cui sorge), la quale conta quasi mille alunni, ed è sovvenzionata dal R. Governo con lire 4000 annue. Alle altre scuole, tenute da alcuni ordini religiosi, e per lo più da maestri privati, il R. Governo usa accordare, con una certa larghezza, libri e materiale scolastico.

La nostra lingua comincia ad essere anche abbastanza studiata fra gli stessi Americani, ed in varie Università e Collegi esistono anche cattedre di lingua e letteratura italiana. Nella classe agiata molte signore usano prendere lezioni d'italiano, ed aumenta il numero delle famiglie americane che si recano in Italia, non solo per diporto, ma anche a scopo di istruzione nelle arti belle, e specialmente nella musica. A New York l'arte italiana tiene sempre uno dei primi posti: i nostri grandi artisti trovano qua allori e fortuna; e il Museo metropolitano d'arte, di cui gli Americani sono a ragione orgogliosi, è stato organizzato da un patrizio piemontese, il conte Palma di Cesnola. Nel campo delle scienze, infine, contribuiscono a tener alto il nome italiano i luminari delle nostre Università, che sono conosciuti, anzi popolari, fra i dotti americani; contribuisce Guglielmo Marconi col costante sviluppo che viene a dare qua alla sua meravigliosa scoperta; e concorse anche un Principe della Casa Savoia colla ardita ascensione del Monte Sant'Elia nell'Alaska. Tutto ciò spiega quella corrente di simpatia per l'Italia e per gli Italiani, che da alcuni anni si va accentuando nella stampa e nella opinione pubblica americana.

Assistenza e beneficenza pubblica. — In New York e dintorni esistono circa duecento Società italiane operaie, di mutuo soccorso e simili: il grande numero di tali Società è causa che poche siano in prospere condizioni. Forse tre o quattro di esse avranno al massimo un fondo di sette od otto mila dollari; le altre si mantengono colle sole entrate, costituite dalle contribuzioni dei soci e dai prodotti di feste annue.

Negli anni in cui abbondano i soci morosi, o in cui si accresce il numero degli ammalati o dei morti, e, per conseguenza, le spese pel medico e pei medicinali e le spese funerarie, succede spesso che le Società non possano far fronte ai loro impegni. Vi fu un tentativo per confederare tali Società; era un primo passo per arrivare alla fusione completa di buon numero di esse. Ma il tentativo fallì, e solo 10 o 12 sodalizi aderirono a un'unione più immaginaria che reale. Citerò fra le migliori la Società " Unione e Fratellanza ", la " Scillese ", la " Fraterna ", la " G. P. Riva ", la " Mazzini ", la " Lega Ligure ", la " Saati " e, con una speciale parola di lode, la Società " Tiratori Italiani ",

la quale con frequenti esercitazioni e gare di tiro a segno, che furono anche incoraggiate dal Ministero della guerra, cerca di svilupparsi sul modello dell'Associazione italiana del tiro a segno nazionale.

Del resto, il problema della assistenza e beneficenza è di soluzione assai difficile fra le nostre colonie all'estero. In Italia abbiamo una numerosa classe di proprietari, di pensionati governativi e di altre persone, che possono dar buona parte del loro tèmpo all'amministrazione di ospedali, ricoveri, società di beneficenza ed altre opere pie. All'estero, invece, soprattutto in America, tale elemento manca affatto. All'infuori delle classi popolari, quei pochi che godono una elevata posizione finanziaria o sociale, se pur sono pronti a contribuire colla borsa, non possono e non vogliono pagar di persona. Ne deriva così che, fra coloro che stanno a capo di aziende o di affari coloniali, si trovino talora individui che, per loro tornaconto ed interesse, sfruttano la qualità di così detto *notabile*. Un bell'esempio in contrario fu dato lo scorso anno a New York, quando da egregi connazionali, e per iniziativa del nostro console, fu riorganizzata la Società Italiana di Beneficenza, che versava in assai critiche condizioni. In poco più di una settimana si raccolsero sette od otto mila dollari, con una ventina di offerte non inferiori ai cento dollari ognuna, ed il presidente, comm. Piva, oltre a sottoscrivere per mille dollari, affittò e mobiliò a sue spese una bella casa, in cui sono ricoverate e mantenute da dieci a quindici persone al giorno; e ciò all'infuori dei sussidi pecuniari ed in derrate, delle contribuzioni per i rimpatri, ecc. È però desiderabile che a questo nobile slancio le classi popolari della colonia, che pur versano in buone condizioni, vogliano anch'esse corrispondere con sottoscrizioni di somme, siano pure minime, di un dollaro all'anno, per es.; e che le spese non siano sopportate da un numero di persone relativamente esiguo. L'attuale amministrazione della Società Italiana di Beneficenza ha pure nei suoi progetti di istituire un servizio di protezione degli emigrati, e, se si deve giudicare dai risultati già ottenuti, riteniamo che vi possa riuscire.

Un'altra Società di beneficenza è la Società " Figli di Co-

lombo „. In essa, però, le entrate, ancora modeste, sono in gran parte assorbite dalle spese di amministrazione, colle quali si potrebbe convenientemente istituire un *labor bureau*, con grande vantaggio dei nostri emigranti. Infine debbo menzionare l'Ospedale " Colombo „, tenuto da suore italiane, e fondato da Italiani: sarebbe però desiderabile che in esso vi fossero medici italiani, e che il numero dei ricoverati a pagamento non fosse tale da impedire talvolta, per mancanza di letti, l'ammissione di ammalati poveri.

Una importante istituzione italiana è la " Camera di commercio italiana di New York „: fondata nel 1887, comprende ora più di cento soci attivi, rappresentanti in massima parte il miglior elemento commerciale ed industriale della colonia. Essa è sussidiata dal Regio Governo con annue lire 6000, e la sua posizione finanziaria è ora posta su buone basi, di modo che, oltre alla pubblicazione di un Bollettino mensile, la Camera mantiene un esteso servizio di informazioni, aiutando gli esportatori italiani nei loro affari. La Camera è amministratata da un Consiglio direttivo di dodici persone, scelte fra i soci. Ne sono presidenti onorari di diritto: il Regio Ministro dell'agricoltura, industria e commercio, il Regio Ambasciatore a Washington ed il Regio Console generale a New York.

A New York abbiamo pure una Stazione Enotecnica Italiana, istituita e mantenuta dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, collo scopo di promuovere il commercio dei vini ed oli d'oliva italiani negli Stati Uniti d'America. A tale scopo essa eseguisce analisi chimiche dei vini e degli oli che si importano, mettendo così in grado gli importatori di vendere tali prodotti con una garanzia ufficiale della loro purezza e genuinità; eseguisce perizie; cura la pubblicità dei vini italiani, mediante la pubblicazione di articoli sui giornali americani; pubblica un bollettino quindicinale sulla situazione del commercio vinario in Italia; studia infine i progressi della viticoltura e dell'agricoltura nei paesi nord-americani, ed invia regolari rapporti al predetto Ministero.

Assicurazioni contro gli infortuni, assistenza legale. — Non vi è nello Stato di New York una legge speciale che regoli la materia degli infortuni sul lavoro. In casi di accidenti, l'intra-

prenditore è tenuto al pagamento di una congrua indennità, in virtù dell'obbligo di risarcimento che nasce dall'aver egli causato un danno, sia per fatto proprio, che per opera delle persone delle quali deve rispondere, come per es. i preposti alla sorveglianza dei lavori, gli ingegneri, i commessi, ecc. Si provvede dunque col diritto comune, in base a un concetto analogo a quello che inspira le disposizioni del nostro Codice civile, concernenti le obbligazioni nascenti da delitto o da quasi delitto (art. 1151, 1152 e segnatamente 1153).

La possibilità di infortuni e il conseguente obbligo di risarcimento sono presupposti come un rischio inerente all'impresa, ed è perciò generalizzata l'abitudine dell'assicurazione non già dell'operaio, ma dello intraprenditore, contro gli accidenti sul lavoro. Vi sono Compagnie di assicurazione che si occupano unicamente di siffatto ramo di assicurazioni, come, per es., la *Fidelity and Casualty Co.*, di New York. Queste Compagnie si sostituiscono, contro il pagamento di un premio, alla persona dell'intraprenditore, per ciò che concerne la responsabilità derivante da infortuni, di cui siano vittime gli operai da lui impiegati. Talvolta l'intraprenditore offre — specie nel caso di Compagnie ferroviarie — un'assicurazione volontaria all'operaio, mediante il pagamento di un lieve premio: si costituisce per tal modo un fondo di soccorso (*relief fund*) che, in caso di accidente, o anche di morte naturale, serve a pagare un'indennità a persona designata dall'operaio: in tal caso è esclusa l'azione per danni in seguito a infortunio, essendo intervenuto tra intraprenditore e operaio un contratto, destinato appunto a regolare la questione della eventuale responsabilità nascente da un danno possibile, accettato come rischio inerente al lavoro. Questa forma di assicurazione è intieramente volontaria, e non ha carattere obbligatorio. Come non vi è una legge speciale per gli infortuni, non vi è una legge che stabilisca un'assicurazione obbligatoria degli operai da parte dell'intraprenditore.

È da osservare che molti degli infortuni, di cui sono vittime i nostri operai, sono dovuti alla loro inesperienza, o a disatten-

zione, o alla poca conoscenza della lingua, che spesso impedisce loro di rendersi conto delle istruzioni date per l'uso di certe macchine, degli avvisi, dei segnali, ecc. In tali casi l'inchiesta del *Coroner* esclude senz'altro la responsabilità dell'intraprenditore, stabilendo che l'accidente è dovuto a imperizia o a negligenza dell'operaio; tuttavia, anche quando manca ogni base ad un'azione per danni, si ottiene qualche volta (specie se trattisi di grandi Compagnie) una piccola somma (cento o duecento dollari), a titolo di sussidio alla famiglia della vittima.

Il numero delle indennità liquidate, sia giudiziariamente, che bonariamente, dal Consolato generale di New York e dagli uffici dipendenti, è di una certa entità, e sarebbe anche più rilevante se, in certi casi, all'opera delle autorità consolari non si sostituisse quella di faccendieri, che riescono a trovare un sedicente parente della vittima, e, con l'opera di un avvocato, non sempre scrupoloso, impegnano un'azione per danni verso la Compagnia. Naturalmente in tali casi la maggior parte dell'indennità ottenuta va a beneficio degli intermediari ed è tolta ai legittimi eredi dell'operaio defunto. Del resto, bisogna tener presente che negli Stati Uniti l'opera degli avvocati e, in genere, le spese di giustizia sono sempre assai rilevanti; nei casi in cui (come in quelli di cui si è parlato) non si disponga di fondi per tali spese, e l'avvocato le anticipi egli stesso, assumendosi il rischio e la spesa della causa, si suol dare un compenso fra il 40 ed il 50 per cento, sull'indennità fissata con sentenza della Corte. Se poi l'avvocato riesce a conseguire una conveniente transazione, senza che occorra una vera causa innanzi ai tribunali, il compenso è generalmente del 25 per cento.

Negli Stati Uniti non esiste in sede civile l'istituzione del gratuito patrocinio: esistono però Società private di beneficenza aventi per scopo l'assistenza giudiziale e contenziosa delle persone sprovviste di mezzi. A New York, per es., la *Legal Aid Society* fa molto bene agli operai, ed assiste indifferentemente Americani e stranieri. Dai bollettini di detta Società risulta che gli Italiani, che

si valgono del patrocinio gratuito della *Legal Aid Society*, sono in media trenta al mese. I casi più frequenti sono: ricupero di salari, rottura di contratto da parte di intraprenditori, questioni fra capitani marittimi ed equipaggi, procedura e questioni in materia di successioni (*surrogate matters*), azioni per danni provenienti da ferite o lesioni, ecc.

Leggi protettrici delle donne e dei minorenni che lavorano in fabbriche, opifici, ecc. — La legislazione sociale ha avuto negli Stati Uniti, in questo ultimo decennio, uno sviluppo notevole. Seguendo, anche in questo campo, l'esempio dato dal Massachusetts, la maggioranza degli Stati dell'Unione ha istituito a poco a poco dei " Bureaus of Labor Statistics ", dei " Bureaus of Arbitration and Conciliation "; ha determinato a quali condizioni e con quali restrizioni possano impiegarsi le donne ed i minorenni, ed ha stabilito una specie di Ispettorato delle fabbriche e degli opifici (*Factories and Workshops Inspection*), affidando a speciali funzionari l'incarico di procedere a regolari visite ed ispezioni, e di curare la rigorosa osservanza di tutta la legislazione sul lavoro.

Vi sono, così, leggi relative alla costruzione ed alla manutenzione dei fabbricati adibiti ad opifici, alle misure contro il pericolo d'incendi o di infortunii, o alle precauzioni necessarie quando le macchine adoperate o il genere del lavoro siano pericolosi, o si impieghino materie infiammabili od esplosive. Eccellenti sono le leggi relative alle donne ed ai fanciulli: non possono generalmente essere impiegati in una fabbrica i ragazzi inferiori ai 12 anni e le ragazze inferiori ai 14; nessun minorenne fra i 12 e 15 anni può essere, in certi Stati della Confederazione, impiegato nelle fabbriche, se non comprova di aver frequentato la scuola per un determinato periodo di tempo; i ragazzi inferiori ai 18 anni e le donne non possono, in molti Stati, venire impiegati in certi lavori malsani o pericolosi, ed è vietato, ad esempio, di adibirli alla pulitura di macchine o telai, specie se siano in moto. Ogni fabbrica deve avere speciali vestiboli per le donne, lavatoi, latrine, ecc., acqua potabile e spesso anche ghiaccio

in abbondanza; speciali disposizioni provvedono ad impedire l'agglomerazione degli operai, e a tutelarne l'igiene; regolano la ventilazione, il riscaldamento, l'illuminazione, ecc. Nello Stato di New York nessun minore di 18 anni e nessuna donna può essere ammessa al lavoro prima delle sei di mattina e dopo le nove di sera, o per più di dieci ore al giorno o sessanta ore la settimana. Nello Stato di New Jersey tale limite è di 55 ore la settimana pei minori di 16 anni. Gli intraprenditori o proprietari di fabbriche, che contravvengano a tali disposizioni, possono essere puniti con forti ammende, in seguito a denuncie degli ufficiali incaricati dell'ispezione delle fabbriche.

Le diverse occupazioni, in cui sono specialmente adibiti nello Stato di New York gli immigranti minorenni (superiori però ai 15 anni), sono le seguenti: nelle fabbriche di dolci: il preparare scatole, incollare targhette e legare pacchi; nelle manifatture di abiti: togliere i fili d'imbastitura, cucire bottoni, ecc.; nelle fabbriche di *paper boxes* (buste di carta a forma di sacco): incollare le buste, timbrarle e dividerle in pacchi; negli stabilimenti per la preservazione delle frutta: lavare le frutta, tagliarle, toglierne la corteccia, incollare targhette sulle scatole o sulle bottiglie. Codesti lavori sono pagati dai 3 ai 6 dollari la settimana. Altri ragazzi si occupano come lustrascarpe, ed altri come *water-boys*. Il *water-boy* è il ragazzo che porta l'acqua da bere ai lavoranti sulle costruzioni ferroviarie, edilizie, ecc.: anch'egli guadagna dai 3 ai 5 dollari la settimana. Le donne, e più specialmente le minorenni, che non devono attendere ai lavori domestici, sono generalmente occupate come cucitrici nelle manifatture di abiti, guadagnando da 5 ad 8 dollari la settimana, oppure nelle fabbriche di sigari, con una mercede dai 4 ai 7 dollari, e nelle manifatture di sacchi e simili, con un compenso che varia sempre dai 4 agli 8 dollari la settimana.

Esercizio della medicina, della farmacia, dell'avvocatura da parte degli stranieri. — I medici stranieri non possono essere ammessi all'esercizio della professione, nello Stato di New York, se

non superano la prova dell'esame di Stato (*licence examination*), che è imposta anche ai dottor in medicina, laureati dalle Università americane. L'esame è scritto, ed ha luogo in inglese sopra le seguenti materie: anatomia, fisiologia e igiene, chimica, patologia chirurgica, ostetricia, patologia generale e anatomia patologica e semiotica, terapeutica e patologia medica. Si tengono quattro sessioni all'anno: in gennaio, maggio, giugno e settembre. Per essere ammesso all'esame bisogna presentare il diploma di laurea e pagare una tassa di dollari 25. L'obbligo dell'esame di Stato è ormai esteso ai maggiori Stati dell'Unione.

I veterinari ed i dentisti devono pure, nello Stato di New York, sottoporsi alla prova di un esame di Stato. I farmacisti devono esibire il diploma e passare l'esame dinanzi una Commissione municipale (*Board of Pharmacy*). A New York vi sono da 150 a 200 medici italiani, alcuni dei quali sono assai favorevolmente conosciuti nel mondo medico americano. Le visite a casa del medico si pagano generalmente dagli immigranti da mezzo dollaro a un dollaro, quelle al domicilio dell'ammalato da uno a due dollari. Nessun Italiano, ch'io sappia, esercita la professione di veterinario, e pochi quella di dentista: più numerosi sono i farmacisti.

Per l'esercizio dell'avvocatura nello Stato di New York occorre superare un esame di Stato, per essere ammesso al quale bisogna: 1) essere cittadino americano; 2) risiedere nello Stato; 3) avere almeno 21 anni d'età; 4) avere studiato leggi per almeno tre anni. Nel caso di avvocati stranieri che siano stati ammessi all'esercizio nel proprio paese, e davanti le Corti superiori, il periodo prescritto di studio legale nello Stato è ridotto ad un anno; 5) aver fatto un corso di studi secondari, attestato dal così detto *law student certificate*, che è rilasciato in seguito ad esame dal Dipartimento dell'Istruzione pubblica dello Stato. Il nostro diploma di licenza liceale è ritenuto equipollente al *law student certificate*: sicchè un avvocato italiano sarebbe dispensato dall'obbligo, di cui al n. 5, esibendo la licenza liceale. Di avvocati italiani vi è nello stato di New York un numero assai ristretto: generalmente i nostri connazionali ricorrono all'opera di avvocati americani.

Per l'esercizio della professione di notaio occorre generalmente un esame di poca importanza. I notai sono nominati dal Governatore dello Stato, durano in carica due anni e possono essere riconfermati. Devono essere cittadini americani, avere almeno 21 anni, risiedere nella contea. Le funzioni dei notai americani e la loro posizione sono assai meno importanti di quelle che le nostre leggi conferiscono ai notai.

Per le professioni di ingegnere e di architetto non occorrono speciali esami.

Negli Stati Uniti esiste pure un buon numero di sacerdoti cattolici italiani. Vi sono fra New York e Brooklyn diciassette parrocchie o chiese italiane, con una cinquantina di preti italiani. Si può affermare che in generale la loro opera è efficace, non solo per l'assistenza religiosa degli immigrati, ma anche per tener viva la nostra lingua, molti occupandosi dell'insegnamento elementare, e predicandosi per lo più nelle chiese italiane in lingua italiana. Questo soffio di italianità, che si eleva dalla Chiesa, verrà certamente ravvivato in seguito alla recente visita fatta da monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza, nei principali centri di immigrazione italiana negli Stati Uniti, nei quali l'illustre prelato cercò di propagare quei concetti altamente liberali e umanitari, a cui si ispira la sua opera filantropica.

Pochissimi sono gli Italiani di culto protestante: il nostro emigrante è poco propenso a cambiar di religione, e difficilmente si lascia adescare dai ministri di altri culti che cerchino di far propaganda nei centri di immigrazione. Vi sono in New York e dintorni pochi ministri protestanti italiani.

Linee marittime in comunicazione coll'Italia. — Le principali Compagnie di navigazione che effettuarono fino ad oggi il trasporto degli emigranti dall'Italia a New York sono le seguenti: la " Hamburg-American Line „ e il " North German Lloyd „ (tedesche); la " Fabre Line „ (francese); l'" Anchor Line „ e la " Prince Line „ (inglesi); e la " Navigazione Generale Italiana „ e " La Veloce „ (italiane). Relativamente, pochi sono gli Italiani che

provengono da porti esteri: dall'Havre, sui vapori della " Compagnie Générale Transatlantique ", da Anversa, sui vapori della " Nederland Line ", da Cherbourg, sui vapori dell'" American Line ", o dalle precitate Compagnie tedesche, o infine dai porti della Gran Bretagna, sui vapori delle Compagnie inglesi (" Cunard Line ", " White Star Line ").

Fa meraviglia il vedere come la bandiera italiana abbia solo cominciato in questi ultimi anni, ed in proporzioni assai limitate, ad effettuare il trasporto degli emigranti dall'Italia negli Stati Uniti, mentre quello per l'America del Sud fu sempre fatto nella massima parte dalle nostre Compagnie.

La " Navigazione Generale Italiana " inaugurò nel febbraio 1899 un servizio mensile di passeggieri tra l'Italia e New York, e trasportò [illegible] emigranti in quell'anno, che stabilì la riapparizione della bandiera italiana in questo porto, per quel traffico lasciato lungo tempo interrotto e completamente esercitato da bandiere estere. Nel 1900 il servizio venne portato ad una partenza ogni tre settimane, trasportando 17,265 emigranti, con una media di [illegible] persone per ogni viaggio (la più alta media per vapore, in confronto delle altre Compagnie). Infine nei primi sette mesi del 1901 (gennaio-luglio incluso) la " Navigazione Generale " trasportò [illegible] persone, cioè 914 per viaggio, in media, mantenendo sempre la massima media di fronte alle Compagnie estere. Il che prova che i nostri emigranti (come è naturale) preferiscono prendere imbarco su vapori italiani, ove la lingua, il cibo, i costumi ed il trattamento in genere sono più conformi alle loro abitudini ed ai loro desideri.

Nel marzo del 1901 anche la società " La Veloce " inaugurò un servizio dall'Italia (Genova e Napoli) agli Stati Uniti, con una partenza ogni tre settimane. Dopo un breve periodo di antagonismo e di concorrenza, le due Compagnie italiane ingiunsero ai loro agenti di New York di addivenire ad un accordo. Ora le due Compagnie assieme fanno un servizio settimanale, eseguito per tre quinti dalla " Navigazione Generale " e per due quinti da

" La Veloce ". È da sperare che, colla costruzione di nuovi vapori, tale servizio venga ancora aumentato.

I 135 mila immigranti italiani, arrivati nell'ultimo anno, rappresentano un nolo superiore ai 22 milioni di lire pei soli passeggieri di terza classe (senza calcolare i noli delle mercanzie e quelli dei passeggieri di classe e i noli dei viaggi di ritorno), i quali andarono in massima parte ad arricchire le Compagnie estere.

La seguente tabella dimostra il successo ottenuto dalle Compagnie italiane nel breve periodo dal 1° gennaio al 15 agosto 1901:

NOME DELLA COMPAGNIA	MEDIA degli emigranti trasportati dall'Italia a New York per ogni viaggio	MEDIA degli emigrati trasportati da New York all'Italia per ogni viaggio
Anchor Line	550	19
Fabre Line	645	27
Hamburg-American Line (servizio celere)	754	150
Hamburg-American Line (servizio ordinario)	721	24
Prince Line	815	80
North German Lloyd	797	149
Navigazione Generale Italiana	908	171
La Veloce	980	221

Statistica degli emigranti italiani negli Stati Uniti (1900-1901).

Riferiamo alcune notizie riguardanti gli Italiani arrivati nel porto di New-York dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901, secondo informazioni avute dall'Ufficio italiano di emigrazione in New-York.

Gli Italiani sbarcati in detto periodo furono 131,658, molto più numerosi, cioè, degli Austro-Ungarici (98,076), dei Russi (63,003), degli Inglesi ed Irlandesi (21,423) e dei Tedeschi (18,205).

I predetti 131,658 immigranti italiani erano così divisi per il sesso e l'età: maschi, 103,131; femmine, 28,527; sotto i 14 anni, 16,867; dai 14 ai 45 anni, 104,620; sopra i 45 anni, 10,171.

Gli immigranti delle provincie centrali e meridionali italiane vi figurano come cinque volte più numerosi di quelli delle provincie settentrionali.

Nel precedente anno 1899-1900 gli emigranti italiani sbarcati a New-York erano stati 99,019; cosicchè, nell'anno 1900-1901, vi fu un aumento di oltre 32,000 persone.

Considerando la ripartizione dei nostri emigranti secondo le professioni, troviamo come la grande maggioranza, specialmente di quelli appartenenti a provincie meridionali, sia sempre costituita da contadini e braccianti, che attendono a quei generi di lavoro che gli Americani chiamano *unskilled labor*.

Emigranti italiani classificati secondo alcune principali categorie di occupazioni.

	Provenienti dalle provincie		Totale
	settentrionali	centrali e meridionali	
Lavori manuali, agricoltura, servizi domestici (*unskilled labor*)	11,795	73,524	85,319
Arti e mestieri (*skilled labor*).	4,347	12,473	16,820
Professioni liberali	117	406	523
Senza determinate occupazioni (compresi le donne ed i fanciulli)	4,101	24,895	28,996
Totali . . .	20,360	111,298	131,658

Indichiamo più particolarmente alcune delle professioni dei nostri emigranti negli Stati Uniti:

EMIGRANTI ITALIANI CLASSIFICATI SECONDO ALCUNI MESTIERI E PROFESSIONI.

PROFESSIONI	Provenienti dalle provincie settentrionali	Provenienti dalle provincie centrali e meridionali	Totale	PROFESSIONI	Provenienti dalle provincie settentrionali	Provenienti dalle provincie centrali e meridionali	Totale
Contadini.	3,308	25,573	28,881	Tessitori.	148	314	462
Braccianti	7,316	41,736	49,052	Sarti e sarte . . .	131	1,960	2,091
Giardinieri	26	119	145	Calzolai	254	2,156	2,410
Minatori	1,534	199	1,733	Sellai	2	17	19
Muratori	713	1,441	2,154	Fornai.	121	316	437
Scalpellini	355	212	567	Barbieri	35	1,327	1,362
Falegnami	201	1,053	1,254	Tipografi	6	35	41
Fabbri-ferrai . . .	150	453	603	Pittori e decoratori	28	85	113
Meccanici	40	83	123	Commercianti . .	132	322	454

Dopo i braccianti e i contadini, che sono i più numerosi, vengono i muratori, i minatori, i falegnami, i calzolai e i sarti.

Relativamente numerosa è da qualche anno l'immigrazione dei barbieri, in grande maggioranza delle provincie meridionali, i quali, in alcune città americane, contribuirono a far ribassare le tariffe per il taglio della barba e dei capelli.

Vediamo come si ripartiscono gli immigranti italiani secondo gli Stati della Confederazione, a cui si dirigono:

EMIGRANTI ITALIANI CLASSIFICATI SECONDO LA DESTINAZIONE NEI VARI STATI DELLA CONFEDERAZIONE.

STATI DELL'EST	Provenienti dalle provincie		Totale	STATI DELL'OVEST E DEL SUD	Provenienti dalle provincie		Totale
	settentrionali	centrali e meridionali			settentrionali	centrali e meridionali	
New York.	6,079	61,152	67,231	Illinois	1,302	3,325	4,627
Pennsylvania . . .	3,735	20,170	23,905	Louisiana	11	273	284
Massachusetts . .	958	7,278	8,236	California	2,727	901	3,628
Connecticut. . . .	417	3,733	4,150	Ohio	164	1,739	1,903
Rhode Island . . .	91	1,965	2,056	Missouri.	268	314	582
Maryland	23	411	434	Florida	14	76	90
Vermont	102	68	170	Arkansas	10	13	23
New Jersey	669	5,884	6,553	Colorado	767	750	1,517
				Michigan	907	548	1,455

Gli Stati della costa atlantica sono sempre preferiti dalla immigrazione italiana, per la ragione che ivi si trova il nucleo principale dei nostri connazionali. Fra gli Stati dell'Ovest, la California richiama più di ogni altro i nostri immigranti delle provincie settentrionali, specialmente agricoltori e vignaiuoli.

Negli Stati dell'Est, invece, gli immigranti delle provincie dell'Italia meridionale, che in patria erano contadini, divengono in maggioranza manuali, *pick and shovel men*, per lavori di fognature, sterro, ferrovie ed altre imprese edilizie. Non pochi si danno al commercio delle frutta; ragione questa per cui finiscono coll'agglomerarsi nelle grandi città, come New-York, Boston, Filadelfia, in cui molti anche, specialmente i ragazzi, fanno i lustrascarpe, i raccoglitori di stracci, nonchè altri bassi mestieri sdegnati dagli Americani.

Gli Stati che richiamarono minor numero d'immigranti italiani sono quelli al Sud e all'Ovest del Mississippi, tra cui l'Arkansas, la Florida, la Louisiana e altri. Sarebbe desiderabile che un ufficio di lavoro venisse fondato a New-York da qualche nostra associazione per la protezione degli immigranti, a fine di avviare un maggior numero di questi negli Stati agricoli dell'Ovest.

Molti dei nostri emigranti restano in New-York e negli Stati limitrofi, non

perchè preferiscano questi agli Stati dell'Ovest o del Sud, ma perchè, o non posseggono denaro per recarsi nel lontano Occidente (*Far West*), o possedendolo, non hanno chi bene li informi e diriga negli Stati, dove la loro mano d'opera è più ricercata. Un ufficio di lavoro, che facesse per gl'Italiani ciò che ha fatto e fa l'*Irish-German Labor Bureau* per i Tedeschi e gli Irlandesi, conseguirebbe anche per la nostra emigrazione il grande scopo di spingerla ai lavori dei campi, da cui proviene per la massima parte.

Nell'anno fiscale 1900-1901, il denaro portato dagli emigranti italiani sbarcati nel porto di New-York ammontò a 2,219,740 lire in oro. In media ogni immigrante proveniente dalle provincie settentrionali possedeva lire 117,62; ogni immigrante delle provincie centrali e meridionali non aveva che lire 43. 35.

Conviene però tener conto del fatto che, non essendo necessario dichiarare tutta la somma che uno possiede, ma solo quanto si ritiene necessario per essere ammessi a sbarcare, molti immigranti, specialmente meridionali, anche per innata diffidenza, dicono di avere in tasca meno di quello che possiedono, cosicchè le cifre sopra esposte sono soltanto approssimative. È un fatto però che gli Italiani del Nord emigrano sempre con qualche lira di più di quelli delle provincie centrali e meridionali, come ci è mostrato dalla riferita statistica.

Al denaro portato direttamente dagli emigranti si deve aggiungere quello mandato loro dai parenti ed amici per metterli in grado di sbarcare, in ispecie quando arrivano con insufficienza di denaro.

Durante il detto periodo 1900-1901 giunsero all'Ufficio italiano in Nuova York, per essere consegnate agli immigranti, 36,090 lire in oro. Le spedizioni più importanti avvennero nei mesi di primavera ed estate.

Gli immigranti italiani, respinti al loro arrivo negli Stati Uniti d'ordine delle autorità federali, perchè in contravvenzione colle leggi americane d'immigrazione, durante l'anno fiscale 1900-1901, furono complessivamente 1467, di cui 1306 perchè indigenti, non avendo indosso più di 50 lire per ciascheduno, 64 per essere arrivati sotto contratto; 38 per malattie contagiose; 2 perchè idioti; 4 per demenza; 2 per condanne penali (*ex convicts*); 51 perchè scoperti in contravvenzione entro un anno dallo sbarco.

Nel precedente anno 1899-1900 gli immigranti italiani respinti erano stati 1371, in numero assoluto meno che nell'anno 1900-1901, ma, relativamente al totale degli emigranti, in proporzione maggiore.

Esaminiamo ora il numero dei rimpatriati, cioè degli Italiani che ritornano in Italia spontaneamente, a proprie spese, dopo un soggiorno più o meno lungo negli Stati Uniti.

ITALIANI NEGLI STATI UNITI RIMPATRIATI DAL 1° LUGLIO 1900 AL 30 GIUGNO 1901.

LINEE DI NAVIGAZIONE di cui si valsero pel rimpatrio	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Totale
Anchor Line	134	21	113	85	334	300	88	12	38	1	30	54	1,210
Fabre	»	337	56	»	362	254	71	»	20	»	»	»	1,100
Hamburg-America	»	»	»	»	2,100	909	583	167	»	29	32	14	3,834
La Veloce	»	»	»	»	»	»	»	»	»	133	220	283	636
Norddeutscher Lloyd	1,042	1,208	2,023	2,079	1,179	2,070	433	332	343	461	324	712	12,206
Navigazione Generale Italiana	529	342	901	586	1,110	233	»	92	285	285	598	667	5,628
Prince Line	»	200	130	762	712	594	63	57	»	23	42	18	2,601
Totali	1,705	2,108	3,223	3,512	5,797	4,360	1,238	660	686	932	1,246	1,748	27,215

Il maggior numero dei rimpatrii venne effettuato coi piroscafi del Lloyd tedesco. Del resto le stesse proporzioni che si osservano pel ritorno in patria, valgono anche per le partenze dall'Italia rispetto alle diverse Società di navigazione, che fanno il trasporto degli emigranti negli Stati Uniti.

Il numero degli Italiani che rimpatriarono (27,215) fu nel 1901 relativamente alto: nell'anno precedente il numero dei rimpatriati a proprie spese era stato alquanto più basso, grazie anche alla mitezza dell'inverno e alla maggiore richiesta di mano d'opera, che si manifestò nella stagione invernale, ossia di 22,540 contro a 23,942 nel 1898-99 e a 24,937 nel 1897-98. L'aumento, che si nota nell'anno fiscale finito al 30 giugno 1901, si spiega coi maggiori arrivi di emigranti italiani in quell'anno, ed è perciò piuttosto relativo che assoluto. Infatti sul totale di 131,656 emigranti sbarcati in New-York in quell'anno, il numero dei rimpatriati è poco più di $^1/_5$, mentre per parecchi anni precedenti fu nel rapporto di $^1/_4$ e di $^1/_3$ all'incirca col totale della nostra immigrazione. Questo fatto, unito all'altro del maggior numero di donne e di fanciulli, che emigrano oggi per gli Stati Uniti, prova che l'emigrazione italiana in quel paese va assumendo sempre più caratteri di permanenza e nulla le si addice meno, oggi, dell'epiteto di uccello di passaggio (*bird of passage*), di cui venne gratificata nel passato da chi poco la conosceva e meno l'apprezzava.

L'immigrazione negli Stati Uniti.

(Dalla Relazione annuale del signor T. V. Powderly, Commissario generale dell'immigrazione negli Stati Uniti).

Dalla Relazione annuale per l'anno fiscale dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901 del Commissario generale dell'immigrazione negli Stati Uniti, signor T. V. Powderly, ricaviamo le seguenti notizie circa l'attuale immigrazione negli Stati Uniti d'America.

Il numero degli emigranti arrivati dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901 negli Stati Uniti fu di 487,918, dei quali 462,698 sbarcarono direttamente nei porti degli Stati Uniti e 25,220 vi entrarono attraverso la frontiera canadese, dopo essere sbarcati in porti del Canadà. Facciamo conoscere il numero degli arrivati per i principali porti.

PORTI (a)	Anno 1899-900			Anno 1900-901		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
New York, N. Y.	228,414	113,298	341,712	265,818	123,113	388,931
Boston, Mass.	7,520	8,234	15,754	12,676	12,940	25,616
Baltimora, Md.	20,819	6,745	27,564	13,223	3,993	17,216
Philadelphia, Pa.	10,275	5,859	16,134	7,876	5,360	13,236
San Francisco, Cal.	4,484	681	5,165	2,914	741	3,655
Nuova Orleans, La.	1,145	403	1,548	2,404	1,045	3,449
Altri porti degli Stati Uniti.	14,613	2,882	17,495	7,980	2,615	10,595
Porti del Canadà (Via Quebec e Vancouver)	16,878	6,322	23,200	18,161	7,059	25,220
Totale	304,148	144,424	448,572	331,052	156,866	487,918

(a) Ci limitiamo a dare le indicazioni dei porti più importanti.

Il totale degli arrivi nell'anno fiscale 1900-901 dimostra un aumento di circa il 9 per cento in confronto dell'anno precedente, aumento notevole, specialmente per i porti del Canadà.

Vediamo come si ripartisce questo numero d'immigranti, diviso per nazionalità e confrontato coll'anno precedente:

PAESI	ANNI 1899-900	ANNI 1900-901
Italia	100,135	135,996
Austria-Ungheria	114,847	113,390
Russia e Finlandia	90,787	85,257
Inghilterra e Irlanda	48,237	45,546
Svezia	18,650	23,331
Germania	18,507	21,651
Norvegia	9,575	12,248
Rumenia	6,459	7,155
Grecia	3,771	5,910
Portogallo (compreso il Capo Verde e le Isole Azzorre)	4,234	4,165
Danimarca	2,926	3,655
Francia	1,739	3,150
Olanda	1,735	2,349
Svizzera	1,152	2,201
Belgio	1,196	1,579
Altri paesi d'Europa	750	1,654
Giappone	12,635	5,269
Cina	1,247	2,459
Altri paesi asiatici	4,064	5,865
Africa	30	173
Cuba, Portorico ed Indie Occidentali	4,656	3,176
Altri paesi dell'America e dell'Australia	1,240	1,739
Totale	448,572	487,918

Anche nell'anno 1900-901 l'aumento dell'immigrazione riguarda quasi esclusivamente i paesi d'Europa. Fra questi, i più notevoli per l'incremento dell'immigrazione sono l'Italia (con un aumento di 35,861 immigranti), la Svezia (con un aumento di 4681), la Germania (3144), la Norvegia (2673), la Grecia (2139), la Francia (1411) e la Svizzera (1049).

Al contrario, i seguenti paesi ebbero nel 1901 una diminuzione nell'immigrazione negli Stati Uniti, rispetto all'anno precedente: Giappone (7366 immigranti meno che nel 1900), Russia e Finlandia (5530), Inghilterra e Irlanda (2691), Austria-Ungheria (1457).

L'aumento complessivo che si verifica nonostante queste diminuzioni, dipende dal forte contingente di emigranti da parte di alcuni Stati — l'Italia, l'Austria-Ungheria e la Russia — che qualche lustro addietro non mandavano negli Stati Uniti che poche migliaia di individui, mentre in quest'ultimo anno ve ne mandarono complessivamente 334,643, ossia più di due terzi del totale. Come si sia accresciuta la nazione americana pel fatto dell'immigrazione, durante la seconda metà del secolo scorso, si può vedere dalla seguente tabella:

Immigranti arrivati negli Stati Uniti dal 1856 *al* 1901.

1856-1869	2,745,549	1880-1889	5,248,568
1870-1879	2,742,137	1890-1901	4,530,784

Consideriamo più particolarmente gli anni dal 1890 al 1901:

Immigranti arrivati negli Stati Uniti dal 1890 *al* 1901.

1890	455,302	1896	343,267
1891	560,319	1897	230,832
1892	479,663	1898	229,299
1893	439,730	1899	311,715
1894	285,631	1900	448,572
1895	258,536	1901	487,918

L'aumento notevole negli ultimi anni spiega come gli Americani del Nord possono essere spinti a restringere le correnti immigratorie nel loro territorio. È notevole però come, malgrado le restrizioni sempre più rigorose imposte all'immigrazione, il numero degli immigranti respinti dalle Autorità federali nell'anno 1900-901 fu alquanto inferiore a quello dell'anno precedente, in cui l'immigrazione fu minore.

Emigranti respinti nei due ultimi anni.

	1900	1901
Per essere idioti.	1	6
Id. pazzi.	32	16
Id. poveri (*paupers*), ossia soggetti a cadere a carico del pubblico	2,974	2,798
Id. affetti da mali contagiosi . .	393	309
Id. condannati (*ex-convicts*). . .	2	50
Id. sotto contratto	833	827
Per altri motivi	9	53

Relativamente agli emigranti affetti da mali contagiosi (tracoma, tigna, sifilide, etisia, ecc.), le misure adottate per ridurre questa specie d'immigrazione sono state, osserva il Powderly, efficaci, poichè, quantunque l'immigrazione sia, nel suo totale, aumentata di circa quarantamila persone, i respinti per causa di malattie di questa specie sono diminuiti.

Ciò non pare dovuto a trascuratezza nell'esame degli immigranti, fatto da parte dei medici dell'*United States Marine Hospital Service*, ma proviene, secondo il Commissario generale, signor Powderly, da una reale diminuzione nel numero di tali persone imbarcate nei porti stranieri, avendo l'esperienza convinto le Compagnie di navigazione dell'inutilità di trasportare emigranti affetti da tali malattie, nella speranza di eludere la legge (1).

Le misure di rigore, stabilite per l'ammissione dei lavoratori stranieri nei porti degli Stati Uniti, hanno fatto sì che molti emigranti vengono diretti ai porti del Canadà, da dove poi entrano quasi senza controllo negli Stati Uniti, per mezzo delle ferrovie (2).

Le Autorità federali hanno tentato d'impedire l'emigrazione *undesirable* e clandestina attraverso la frontiera Canadese, col mandare un medico della marina degli Stati Uniti a Liverpool, per esaminarvi, col consenso delle Compagnie di navigazione, i passeggieri diretti al Canadà. Ma l'esperimento si mostrò in pratica inefficace, perchè alcuni dei piroscafi inglesi imbarcarono egualmente individui dichiarati dal medico americano affetti da mali contagiosi. Inoltre spesse volte in Inghilterra gli emigranti dichiarano di volersi recare soltanto nel Canadà, mentre hanno intenzione di entrare poi colla ferrovia negli Stati Uniti, appunto per evitare i rigorosi esami del porto di New York.

Infatti, durante gli ultimi cinque anni, è aumentato notevolmente, come vedemmo, nei porti canadesi di Quebec, Halifax, Montreal, il numero di immigranti apertamente destinati agli Stati Uniti.

Il Governo degli Stati Uniti ha stabilito un servizio di sorveglianza lungo la frontiera, e si riserva di prendere altri provvedimenti d'accordo col Governo del Canadà, ma sarà sempre difficile, per non dire impossibile, sorvegliare, agli effetti dell'immigrazione clandestina, una frontiera di 4000 miglia, che va dall'Atlantico al Pacifico.

---

(1) La proposta di multare le Compagnie, che trasportano emigranti con mali contagiosi, contenuta nel nuovo progetto del Powderly, di cui diamo un breve cenno alla fine di questo scritto, sembrerebbe contraddire a quanto si afferma in questa parte della relazione.

(2) Ciò non ostante il signor Powderly non esita col suo nuovo progetto a rendere queste misure ancora più rigide e vessatorie.

L'aumento dell'immigrazione in questi ultimi anni ha impressionato l'opinione pubblica negli Stati Uniti, tanto che il Governo ha dovuto farsene eco, ed anche in questo ultimo Rapporto il Commissario per l'emigrazione insiste " sulla necessità di proteggere meglio il popolo e le istituzioni americane dal grande numero di stranieri illetterati d'ogni paese che si recano annualmente negli Stati Uniti a sfruttare la loro prosperità ".

Fra gli inconvenienti a cui i lavoratori stranieri danno luogo sono citati i frequenti scioperi, nonchè i tumulti seguiti da linciaggi e da domande, per parte di Governi esteri, di indennità per le famiglie danneggiate.

Il Commissario federale per l'emigrazione propone che ad ogni immigrante che sbarca negli Stati Uniti, si chieda d'ora innanzi se intenda stabilirsi nel paese e diventare cittadino americano. In caso di risposta affermativa, comincerebbero a decorrere subito i cinque anni necessari per ottenere la cittadinanza, e si verrebbe così a favorire la naturalizzazione, di cui sempre più si preoccupa il Governo degli Stati Uniti. Se invece l'immigrante rispondesse che non ha intenzione di naturalizzarsi, egli sarebbe tenuto a dichiarare che cosa intenda fare in America.

Il signor Powderly chiude la sua relazione col raccomandare una cernita sempre più rigorosa dei nuovi immigranti, per respingere coloro che mentalmente e fisicamente non siano adatti ad alcuna specie di lavoro, quelli che siano incorsi in condanne penali e le persone prive di mezzi (*paupers*), che finiscono col fare una dannosa concorrenza agli operai americani, accettando mercedi troppo basse. Non meno di mezzo milione di stranieri, scrive il Commissario generale, entrano ogni anno negli Stati Uniti, con caratteri ed abitudini del tutto differenti da quelli degli Americani, e gli effetti sulla società americana di tutti questi elementi eterogenei e di non facile assimilazione possono riuscire dannosi. Le basi della società americana sono l'obbedienza alle leggi ed il rispetto alle tradizioni e consuetudini locali, ben sapendosi che il mantenimento di tali leggi è la miglior difesa della libertà individuale. Le agglomerazioni, nelle città americane, di stranieri che vivono separatamente fra loro, secondo le rispettive nazionalità, parlando la propria lingua, a un livello di istruzione e di educazione inferiore a quello dei cittadini americani, sembrano al Powderly pericolose.

In seguito a tali considerazioni, il Commissario federale raccomanda al Congresso di " studiare provvedimenti legislativi diretti a distribuire la popolazione straniera nei diversi Stati e territori dell'Unione, secondo la legge economica dell'offerta e della domanda di lavoro. Non esistono più le vaste estensioni di terre incolte, che facevano degli Stati Uniti l'asilo di operai senza lavoro. Oggigiorno, invece, la nazione americana dovrà, per salvaguardare i propri interessi, adottare misure, se non per respingere del tutto l'immigra-

zione, almeno per diminuirla sensibilmente, vagliandola in modo che non sia un pericolo per l'ordine sociale e civile della nazione „.

Queste proposte sono di natura tale da far temere che la emigrazione italiana negli Stati Uniti possa in avvenire rendersi più difficile.

A ciò sembrerebbe mirare un nuovo progetto di legge redatto dal signor Powderly, posteriormente alla relazione che abbiamo riassunta, già accolto favorevolmente dal Comitato della Camera (*Committee on Immigration*), e che quanto prima sarà sottoposto all'approvazione del Congresso. Tra le nuove misure proposte sembrano gravi quelle concernenti gli immigranti sotto contratto, poichè si tratterebbe di escludere anche gli emigranti, che, senza avere stipulato un contratto formale di lavoro, si fossero recati in America dietro semplice promessa od offerta. Le altre principali disposizioni del nuovo progetto sono: 1° una multa di cento dollari alle Compagnie di navigazione per ogni emigrante affetto da male contagioso, trasportato da esse negli Stati Uniti; 2° estensione a cinque anni del termine, entro il quale un immigrante può essere preso e rinviato in patria per cause specifiche a spese delle Compagnie (nella legge attuale questo termine è di un solo anno); 3° esclusione dallo sbarco degli anarchici e di tutte le persone che professino, anche teoricamente, l'assassinio politico a scopo di distruzione dei Governi; 4° aumento da uno a tre dollari per testa dell'attuale tassa d'immigrazione.

Frattanto si dovrà cercare, con tutti i mezzi legali, che non partano per gli Stati Uniti emigranti, i quali non abbiano i requisiti voluti dalle ultime leggi americane d'immigrazione, affinchè non abbiano da essere respinti.

Avvertenze per chi emigra negli Stati Uniti dell'America del Nord (1).

Condizioni per lo sbarco nei porti degli Stati Uniti.

Persone alle quali non è permesso lo sbarco.— Non sono ammessi a sbarcare sul territorio degli Stati Uniti e vengono respinti al porto di provenienza:

1° *Coloro che vanno negli Stati Uniti in forza di un contratto o di una assicurazione di lavoro o di servizio, di cui siano in possesso prima della partenza dal Regno.*

Fra queste *assicurazioni di lavoro* devono comprendersi anche le lettere scritte, da chi già trovasi negli Stati Uniti, a parenti o ad amici, per garantire loro che colà essi troveranno un determinato lavoro per una mercede preventivamente fissata.

In altri termini: non si vuole che l'emigrante sbarchi negli Stati Uniti colla *certezza* di compiere un lavoro promessogli. Si vuole, invece, che l'emigrante vi vada da sè, spontaneamente, colla *speranza* di trovar lavoro. E il genere e le condizioni del lavoro stesso egli dovrà stipulare con chi meglio gli talenta, soltanto dopo sbarcato.

2° *Gli idioti, i dementi, le persone povere che possono andare a carico della pubblica beneficenza, gli emigranti affetti da malattie ributtanti o da mali contagiosi.*

Chi siano gli emigranti poveri chè possono andare a carico della pubblica beneficenza è deciso, volta per volta, dalla Commissione americana nel porto di arrivo, dopo ispezione della persona e dopo esame delle circostanze che accompagnano ogni singolo caso. Ma si può ritenere che tutti gli emigranti vecchi, o di costituzione non sana, che non abbiano parenti di sorta negli Stati Uniti pronti a garantire pel loro mantenimento in caso di malattia o mancanza di lavoro, sono considerati dalle autorità americane come soggetti a cadere a carico del pubblico erario, e quindi respinti al porto di provenieza.

Fra i mali che le Autorità americane ritengono come contagiosi, oltre ai venerei, sono da annoverarsi la tigna, la rogna, ed il mal d'occhi detto tracoma, ossia *congiuntivite* cronica-contagiosa. Le persone affette dai detti

(1) Un certo numero di copie di queste *Avvertenze* è stato messo a disposizione, dei Comitati per l'emigrazione e degli Ispettori dei tre porti di Genova, Napoli e Palermo, affinchè le distribuiscano gratuitamente agli emigranti che intendono recarsi negli Stati Uniti.

mali sono inesorabilmente respinte al porto di provenienza, a meno che non si tratti di figli minorenni che vanno a raggiungere i genitori cittadini americani, o di donna che va a raggiungere il proprio marito, parimenti cittadino americano.

3° *Le donne non maritate in stato di gravidanza e quelle che conducono seco figli illegittimi;*

4° *Le persone che furono condannate per un reato che implica infamia, o turpitudine morale.*

Tali sono l'omicidio, i ferimenti gravi, lo stupro, l'aggressione a mano armata, il furto, le truffe ed altri reati di una certa entità.

Si raccomanda a tutti gli emigranti di andare negli Stati Uniti provvisti del loro *certificato penale* di data recente, poichè la Commissione americana tiene conto dei certificati medesimi e ne fa spesso richiesta.

Persone alle quali non è permesso lo sbarco che sotto certe condizioni. — Gli *emigranti ciechi o sordomuti*, per essere ammessi, devono essere *minorenni* ed avere negli Stati Uniti i *genitori cittadini americani.*

Gli emigranti con vista difettosa, storpi, deboli di mente, affetti da malattie che li renderanno presumibilmente incapaci a guadagnarsi la vita; le donne con ragazzi incapaci al lavoro; tutti coloro che hanno più di 45 *anni* non possono essere ammessi allo sbarco se non con garanzia di parenti o di amici, ossia solo quando essi abbiano negli Stati Uniti parenti prossimi od amici, che vogliano e possano provvedere al loro sostentamento, in caso di bisogno.

Come regola generale si ritenga, che chi ha parenti od amici negli Stati Uniti, i quali siano in grado di dargli aiuto e di garantire che esso non cadrà a carico del pubblico, deve indicarli alla Commissione americana, potendo ciò contribuire a facilitargli lo sbarco.

Danaro che deve avere l'emigrante. — Non è fissato l'ammontare di una somma di danaro, di cui debba essere provvisto l'emigrante per avere diritto ad essere ammesso: essa varia a seconda degli individui, delle professioni e dell'età. Un emigrante robusto, pronto a lavorare, deciso a stabilirsi negli Stati Uniti, può essere ammesso anche se abbia disponibile solo il danaro pei bisogni immediati, cioè una diecina di dollari (50 lire), e quello occorrente, se è diretto all'interno, per compiere il viaggio ferroviario. In linea generale si può dire che l'emigrante giovane ed in ottimo stato di salute deve possedere almeno 60 lire.

Supposto che l'emigrante abbia i requisiti necessari per essere autorizzato ad entrare nel territorio degli Stati Uniti, tenga presente i consigli che seguono.

Prima della partenza.

Per le norme da seguire circa il passaporto (che gli deve essere rilasciato gratuitamente), per i diritti che competono all'emigrante verso il vettore e il suo rappresentante (i quali non possono percepire compensi di sorta oltre il prezzo del biglietto, sotto pena della restituzione del doppio e del risarcimento dei danni), l'emigrante potrà chiedere informazioni al Comitato per l'emigrazione istituito nel proprio paese, e troverà indicazioni a lui utili nelle ***Avvertenze popolari intorno alla legge sull'emigrazione*** pubblicate dal Commissariato.

Circa la scelta del piroscafo, l'emigrante può rivolgersi per informazioni, che nulla costano, al Comitato anzidetto, dal quale egli potrà conoscere anche in modo preciso quali siano le diverse linee di navigazione, che fanno il trasporto di emigranti tra i porti italiani e gli Stati Uniti d'America.

Qui accenneremo soltanto alle vie più economiche o più brevi per recarsi dall'Italia nelle varie parti degli Stati Uniti.

Per coloro, che dalla Sicilia o dall'estremo mezzogiorno della penisola devono recarsi nella Florida, nella Louisiana, nel Mississipì, nel Texas o in altre località al Sud degli Stati Uniti, converrà prendere imbarco sopra piroscafi che vanno direttamente da Palermo a Nuova Orleans, poichè l'emigrante arriva a destinazione più presto e con minore spesa sbarcando a Nuova Orleans anzichè a New York, da cui quegli Stati distano più che non da Nuova Orleans.

Per gli emigranti che dovranno stabilirsi negli Stati del Massachusetts, Vermont, Maine, o nel Canadà, è preferibile imbarcarsi sopra piroscafi che da Genova o Napoli vanno direttamente a Boston, da dove l'emigrante potrà raggiungere la sua destinazione più presto che da New York.

L'emigrante dovrà, invece, dirigersi a questo ultimo porto per tutte le altre destinazioni degli Stati Uniti. Si noti tuttavia che si può andare a San Francisco di California, da New York, per diverse vie, ciascuna delle quali ha i suoi vantaggi. Quelle più frequentemente usate dagli emigranti sono tre. La prima è quella di New York-Chicago-Omaha-Ogden-San Francisco, detta anche via *Union Pacific:* essa è la più breve, impiegando circa 6 giorni, e la tariffa regolare per treni-emigranti è attualmente di 65 dollari e 1/2, pari a 327.50 lire in oro. Questa via è la più raccomandabile durante la buona stagione; ma nei mesi rigidi dell'inverno è soggetta a uragani e valanghe di neve, che qualche volta arrestano e bloccano i treni per giornate intere, specialmente al momento di attraversare le Montagne Rocciose o salire la Sierra Nevada. Perciò, durante la stagione invernale, ad evitare tali inconvenienti, si preferisce non di rado un'altra via, più al Sud; e cioè

si va per ferrovia da New York a New Orleans, e quindi, coi treni della *Southern Pacific*, per El Paso (Texas) e Los Angeles, lungo la costa del Pacifico, si arriva in circa 8 giorni a San Francisco, ossia con 2 giorni più della linea Chicago-Omaha sopra indicata. Altra via più economica, ma che impiega circa lo stesso tempo di quella della *Southern Pacific*, è la cosidetta *Old Dominion*, di cui un breve tratto è per mare, cioè da New York a Norfolk (circa una giornata di piroscafo), e tutto il resto per ferrovia fino a San Francisco. La tariffa regolare della *Old Dominion* è di dollari 60. 25, pari a lire 301. 25 in oro.

Ancora più economico, *ma non da consigliare* all'emigrante italiano, a motivo della lunga navigazione, è l'itinerario della compagnia *Mallory Line*. Essa conduce per mare gli emigranti da New York al Key West, in fondo alla Florida, e quindi, risalendo il golfo del Messico, li sbarca a Galveston. Di qui essi, coi treni della *Southern Pacific* sono condotti a San Francisco, dopo un lungo viaggio, di cui 7 giorni per mare, che nessun emigrante, che ha già attraversato l'Atlantico, vorrebbe fare per recarsi da New York nella capitale della California. La tariffa regolare di questa linea è di dollari 58. 50 pari a lire 292. 50 in oro. Lo stesso inconveniente offre la *Cromwell Line* nonchè quello tra gli itinerari della *Southern Pacific*, che va da New York a Nuova Orleans per mare. Anche questi itinerari non sono da consigliare agli emigranti italiani che intendono recarsi nella California.

Gli emigranti, che acquistano in Italia il biglietto ferroviario a destinazione interna degli Stati Uniti, abbiano presenti anche le seguenti avvertenze:

1° L'emigrante può acquistare il biglietto tanto in Italia quanto negli Stati Uniti;

2° Tali biglietti si possono acquistare in Italia soltanto dai vettori (Compagnie di navigazione), che sono muniti, per la vendita, di speciale autorizzazione del Commissariato;

3° Il prezzo da pagarsi non potrà mai essere superiore a quello che lo emigrante pagherebbe, se comprasse direttamente tali biglietti nelle stazioni ferroviarie degli Stati Uniti. L'emigrante potrà sempre verificare ciò, anche al suo arrivo, e reclamare in caso di aumento di prezzo;

4° Il biglietto o buono ferroviario acquistato in Italia dovrà contenere queste speciali indicazioni:

a) punto dal quale deve incominciare il viaggio ferroviario dell'emigrante e località dove questo viaggio deve avere termine;

b) il nome della linea ferroviaria, per mezzo della quale si compie il viaggio;

c) ammontare del prezzo pagato in lire italiane;

d) se il viaggio deve effettuarsi parte in ferrovia e parte per acqua, il biglietto, oltre alla linea ferroviaria, dovrà designare anche la Compagnia, sopra i cui vapori l'emigrante dovrà cominciare o continuare il viaggio, avvertendo che se egli intende recarsi a destinazione con viaggio per via di terra soltanto, ed ha pagato il prezzo corrispondente, ciò dovrà resultare nel biglietto colle parole: *buono per tutta ferrovia*, oppure colle corrispondenti inglesi " *all rail* ".

L'emigrante deve custodire diligentemente il biglietto o buono ferroviario senza confonderlo con altre carte. In caso di smarrimento o perdita del biglietto, egli si espone al rischio di essere respinto in Italia, se non ha altro denaro per recarsi a destinazione. Al suo arrivo in New York o altro porto americano, dovrà mostrare il biglietto alle autorità americane, da cui viene esaminato prima dello sbarco e che lo faranno partire direttamente per la sua destinazione.

Quanto al biglietto di viaggio per mare, se esso fu spedito all'emigrante da parenti stabiliti all'estero, il vettore, per conto del quale fu venduto il biglietto, dovrà fornirgli l'imbarco sul primo piroscafo in partenza per quella determinata destinazione, purchè l'emigrante dia avviso al vettore almeno dieci giorni prima della partenza del piroscafo stesso. Nei casi di urgenza, riconosciuta dall'ispettore dell'emigrazione, il preavviso potrà essere anche di due soli giorni.

Il biglietto antipagato per il passaggio dell'Oceano dovrà, se sia cumulativo con quello ferroviario, contenere le stesse indicazioni che sono prescritte per i biglietti ferroviari venduti in Italia.

Al momento d'imbarcarsi nei porti italiani, l'emigrante dovrà subire la visita sanitaria tanto del medico italiano quanto di quello americano. Si avverta però che questa visita non costituisce un affidamento sicuro che l'emigrante sia ammesso a sbarcare nel territorio degli Stati Uniti. Pur prescindendo dal fatto che egli durante il viaggio potrebbe essere colpito da un'infermità che non aveva al momento dell'imbarco, è da tenere presente che il giudizio dei medici americani nei porti di partenza non ha forza di legge per la Commissione di visita al porto di arrivo (Ellis Island nel porto New York), la quale è assolutamente libera nei propri giudizi. Se l'emigrante avesse motivi per far risalire al vettore la responsabilità del suo forzato rimpatrio, avrà sempre aperta la via a presentare i propri reclami alla Commissione arbitrale.

All'arrivo.

Tengano a mente gli emigranti che nelle banchine (*docks*), dove si àncora il piroscafo al giungere in un porto degli Stati Uniti, possono scendere sol-

tanto i passeggeri di prima e seconda classe e i cittadini americani di terza. Gli emigranti, invece, vengono condotti, sopra appositi vaporetti, (a Ellis Island, se si tratta del porto di New-York) per subire l'esame medico e rispondere alle domande degli ispettori.

Non dimentichi l'emigrante di rispondere rispettosamente alle domande degli impiegati governativi, facendo delle dichiarazioni complete e sincere alla Commissione americana, circa il motivo per cui recasi in America, circa i parenti che vi abbia, la loro precisa residenza, il danaro di cui dispone e quant'altro giovi a mettere la Commissione in grado di giudicare se egli sia in regola, rispetto alle leggi americane sull'immigrazione.

L'emigrante una volta ammesso allo sbarco, e qualora debba o ricuperare bagagli, o riscuotere effetti cambiarii, o cambiare moneta, o provvedersi di biglietto ferroviario per l'interno, o tramutare l'ordine per un biglietto ferroviario in un biglietto effettivo, potrà rivolgersi, per informazioni e consigli all'agente dell'Ufficio italiano per la protezione degli emigranti (State Street, n. 17), e al missionario della Società San Raffaele, che si troveranno a riceverli nella stessa stazione di sbarco (Ellis Island nel porto di New-York) (1). L'emigrante non è obbligato a cambiare il suo denaro in Ellis Island. Se qualche persona insistesse per obbligarlo al cambio, l'emigrante chiami l'interprete e reclami presso il Commissario d'immigrazione.

Gli emigranti giunti a New-York dopo essere stati esaminati ad Ellis Island vengono condotti sopra un vaporetto del Governo federale alla *Battery*, nei locali del *Barge Office*, presso al vecchio *Castle Garden*, oggi cambiato in Acquario. Allora soltanto sono perfettamente liberi; e perciò devono stare in guardia contro i sedicenti agenti di alberghi e di locande, e contro coloro che si offrono di trasportare con carrettini a mano la loro roba, di fare da guide.

Gli emigranti devono pure guardarsi da individui che si qualificano avvocati, e si offrono di far uscire un parente trattenuto a Ellis Island, o si vantano di poter rendere altri servizi. Spesso avviene che si paghino inutilmente delle somme di denaro per emigranti che nessun avvocato può fare sbarcare. Perciò, anche in questo e simili casi, sarà bene rivolgersi all'Ufficio italiano anzidetto, il quale potrà indicare i veri motivi per cui un emi-

---

(1) Allo stesso missionario dovranno rivolgersi vecchi, donne, fanciulli, tutti coloro, insomma, che devono attendere, per potere sbarcare, l'arrivo di parenti od amici che trovansi lontani da New York. Tali emigranti potranno, se sia necessario, ottenere dal missionario suddetto di essere trasportati nell'ospizio di emigrazione della Società San Raffaele, che trovasi in New-York a poca distanza dal punto di sbarco, e dove, oltre all'alloggio, avranno vitto gratuito per qualche giorno, in attesa che i parenti, a cui sono diretti, vengano a prenderli.

grante è trattenuto in Ellis Island, se sia possibile ottenerne lo sbarco, e con quali mezzi legali.

Soprattutto l'emigrante non si lasci indurre da chicchessia a rimanere in Nuova York, se altra è la sua destinazione, perchè potrebbe cadere nelle mani di sensali, locandieri, falsi impresari e speculatori di ogni specie, che in pochi giorni gli farebbero spendere inutilmente le sue economie.

Anche se è diretto a Nuova York si guardi dagli stessi pericoli, e ricorra per informazioni e per consiglio all'Ufficio italiano in State Street, n. 17, (a poca distanza dal *Barge Office*, punto di sbarco in città), che gli presterà i suoi servigi gratuitamente.

L'emigrante, che dovrà recarsi per ferrovia da una città all'altra degli Stati Uniti, tenga in mente che le ferrovie americane concedono il trasporto, in franchigia, ossia non fanno pagar niente al viaggiatore pel suo bagaglio fino al peso di 150 libbre americane, ciò che corrisponde a circa 70 chilogrammi.

Per ogni baule o valigia del bagaglio che l'emigrante consegnerà all'ufficio-bagagli per viaggiare col suo treno, esiga il *check*, che è una marca di ottone con un numero corrispondente a quello affisso sul bagaglio spedito. Giunto a destinazione egli potrà ritirare il suo bagaglio soltanto su presentazione del *check* anzidetto. In caso di perdita del bagaglio la Compagnia ferroviaria responsabile è tenuta al pagamento di una indennità di dollari 100 per ogni baule o valigia perduta, salvo i casi di forza maggiore.

Si noti inoltre che pel trasporto di fanciulli al di sotto di 5 anni le ferrovie americane non fanno pagare nulla; dai 5 ai 12 anni mezzo posto; al di sopra di questa età si esige la tariffa intera, come per gli adulti.

Quando l'emigrante riesca a fare qualche risparmio e debba spedire danaro in Italia, si ricordi che al Banco di Napoli (che ha corrispondenti in New-York ed in altre città americane) fu affidato per legge il servizio delle rimesse e della tutela dei risparmi degli Italiani all'estero. Cerchi, adunque, nella città in cui egli abbia residenza, il corrispondente del Banco di Napoli, per mezzo del quale potrà spedire denari in Italia o far depositare somme di danaro nelle casse postali di risparmio del Regno.

In mezzo agli operai americani viva onestamente e modestamente, ma senza avarizia e senza privazioni; cerchi d'istruirsi, e, per quanto gli riesca possibile, di adattarsi alle abitudini del paese in cui vive e di parlarne la lingua, pur non dimenticando la propria lingua e la patria lontana.

Finito di stampare il 15 *febbraio* 1902.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1902. **N. 3.**

SOMMARIO.

I. L'emigrazione italiana nella Repubblica Argentina.
II. L'isola di Cuba, le sue condizioni economiche e l'immigrazione.
III. Regolamento per l'immigrazione nell'isola di Cuba.
IV. L'opera d'assistenza degli operai emigranti nell'Europa e nel Levante.



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1902

L'immigrazione nella Repubblica Argentina

Statistica della immigrazione italiana. — Legge sull'immigrazione. — Condizioni del lavoro e salari.

(Da un Rapporto del marchese Malaspina, R. Ministro in Buenos Aires).

Statistica dell'immigrazione. — L'immigrazione in genere, e con essa l'immigrazione italiana, che ne costituisce il principale fattore, non ha accennato ad assumere uno straordinario sviluppo durante l'ultimo decennio. Di fronte ad una cifra relativamente considerevole di immigranti di ogni nazionalità entrati nella Repubblica, si hanno numerose partenze, le quali riducono l'eccedenza a favore dell'immigrazione generale ad una media annuale di circa 40,000 immigranti.

L'eccedenza a favore dell'immigrazione italiana non supera, nello stesso periodo, la media annuale di 20,000 immigranti. L'ultimo biennio ha segnato, tuttavia, una tendenza ad un graduale aumento, che lascia una proporzione sempre maggiore nel numero degli immigranti che si stabiliscono in questo paese.

Il movimento immigratorio ed emigratorio generale dal 1890 al 1900, e la corrispondente immigrazione ed emigrazione italiana si riassumono nel modo seguente:

A) Immigrazione ed emigrazione generale.

Anni	Immigrazione	Emigrazione	Differenze fra l'immigrazione e l'emigrazione
1890	110,594	80,219	+ 30,375
1891	52,097	81,932	— 29,835
1892	73,294	43,853	+ 29,441
1893	84,420	48,794	+ 35,626
1894	80,671	41,399	+ 39,272
1895	80,988	36,820	+ 44,168
1896	135,205	45,921	+ 89,284
1897	105,143	57,457	+ 47,686
1898	95,190	53,536	+ 41,654
1899	111,083	62,241	+ 48,842
1900	105,902	55,417	+ 50,485
	1,034,587	607,589	+ 426,998

B) IMMIGRAZIONE ED EMIGRAZIONE ITALIANA.

ANNI	IMMIGRAZIONE	EMIGRAZIONE	DIFFERENZE fra l'immigrazione e l'emigrazione
1890	39,122	47,408	— 8,286
1891	15,511	51,830	— 36,319
1892	27,850	19,927	+ 7,923
1893	37,977	16,460	+ 21,517
1894	37.699	12,836	+ 24,863
1895	41,203	13,917	+ 27,286
1896	75,204	13,389	+ 61,815
1897	44,678	21,847	+ 22.831
1898	39,135	21,198	+ 17,937
1899	53,295	25,604	+ 27,691
1900	52,143	23,138	+ 29,005
	463,817	267,554	+ 196,263

Come rilevasi dalle cifre suaccennate, il maggiore aumento della immigrazione corrisponde all'anno 1896 e la maggiore diminuzione agli anni 1890 e 1891, diminuzione dovuta alla rivoluzione che ebbe luogo in quegli anni ed alla crisi commerciale che la seguì.

Merita speciale attenzione il fatto del ritorno di emigranti dalla Repubblica, che ogni anno va ripetendosi in maggiore o minore misura. Esso trova, in parte, la propria spiegazione nel fatto, che un certo numero di giornalieri, approfittando della inversione delle stagioni nei due emisferi, viene a lavorare nell'Argentina nel periodo dei raccolti, per ritornare poscia al paese natio precisamente nell'epoca in cui l'agricoltura richiede maggiori braccia.

L'immigrazione cresce verso il principio dell'inverno europeo e diminuisce verso l'estate, mentre i rimpatrii degli emigranti dall'Argentina sono assai più numerosi allorchè si avvicina la mite stagione in Europa, e meno frequenti durante l'inverno europeo.

Questo movimento di flusso e riflusso giova all'aumento della immigrazione definitiva, poichè è assodato che, fra coloro che vengono a lavorare temporaneamente nell'Argentina, non pochi ritornano colla famiglia a stabilirvisi.

Riproduco qui appresso un prospetto della immigrazione italiana nella Repubblica Argentina nell'ultimo ventennio, classificata secondo il sesso:

ANNO	UOMINI	FANCIULLI	DONNE	FANCIULLE	TOTALE
1880	10,446	2,274	4,035	1,661	18,416
1881	11,471	2,662	4,512	1,861	20,506
1882	18,137	2,486	7,012	1,952	29,587
1883	22,141	2,225	11,055	1,622	37,043
1884	20,348	2,040	7,907	1,688	31,983
1885	40,546	4,102	15,450	3,403	63,501
1886	22,132	4.293	13,599	3,304	43,328
1887	42,436	2,810	19,499	2,394	67,139
1888	45,632	6,630	18,101	4,666	75,029
1889	50,322	8,152	22,995	7,178	88,647
1890	22,466	2,979	11,019	2,658	39,122
1891	8,380	1,368	4.539	1,224	15,511
1892	15,344	2,816	7,387	2,303	27,850
1893	21,345	3,820	9,702	3,110	37,977
1894	20,867	3,628	9,986	3,218	37,699
1895	23,623	4,088	10,043	3,449	41,203
1896	50,329	3,860	17,536	3,479	75,204
1897	28,624	2,367	11,365	2,322	44,678
1898	24,615	3,577	8,235	2,708	39,135
1899	35,838	4,260	9,916	3,281	53,295
1900	35,066	4,185	9,574	3,318	52,143
Totale . . .	570,108	74,622	233,467	60,799	938,996

L'immigrazione italiana è quella che ha maggiore importanza. Vi predomina la classe degli agricoltori, e pertanto il suo sviluppo è strettamente collegato colle vicende della produzione agricola. La circostanza che la coltivazione dei cereali è divenuta da qualche tempo meno rimuneratrice, ha influito nel tenerla in questi ultimi anni entro moderati confini.

Dopo l'immigrazione italiana viene, per ordine d'importanza, la spagnuola.

La proporzione fra le varie nazionalità degli immigranti e la professione da questi esercitata sono dimostrate nel quadro seguente, che abbraccia il periodo dal 1876 al 1899:

Classificazione per nazionalità e professioni degli immigranti nell'Argentina dal 1876 al 1899.

PROFESSIONI	Italiani	Spagnuoli	Sirii	Francesi	Inglesi	Svizzeri	Tedeschi	Austriaci	Belgi	Di altre nazionalità	Totale
Agricoltori	651,337	134,691	»	75,121	7,860	8,345	13,542	12,434	11,781	22,319	937,430
Artigiani	43,030	19,087	371	12,306	2,197	1,405	1,531	1,657	1,175	8,098	90,857
Artisti	11,250	6,213	»	2,855	944	226	540	413	232	4,351	27,024
Commercianti	10,528	4,628	8,185	4,536	2,065	1,906	1,463	1,522	1,013	1,237	37,083
Braccianti	105,353	51,815	437	9,762	1,643	829	1,580	2,898	786	2,263	177,366
Professioni diverse	26,924	24,494	105	9,722	4,567	1,141	2,412	3,988	1,331	2,837	77,521
Senza professione	89,225	45,313	884	13,390	4,321	4,645	2,505	5,102	1,742	7,826	174,953
Totale	937,647	286,241	9,982	127,692	23,597	18,497	23,573	28,014	18,060	48,931	1,522,234

Le diverse bandiere dei piroscafi, che hanno trasportato gli immigranti durante l'ultimo biennio, sono rappresentate dalle cifre qui sotto indicate:

BANDIERA	1899	1900
francese	101	94
tedesca	93	88
inglese	73	63
italiana	69	66
spagnuola	11	27
Totale . . .	347	338

A completare questi dati stimo utile aggiungere la classificazione, secondo i porti di provenienza, degli immigranti giunti nel 1899 e nel 1900:

Immigranti classificati giusta i porti di provenienza.

PORTI	1899	1900
italiani	46.601	47,575
spagnuoli	15,237	17,347
francesi	9.626	8,926
austriaci	9,204	7.073
tedeschi	2,122	2,013
inglesi	941	932
portoghesi	203	423
belgi	332	330
porti diversi	176	232
Totale . . .	84,442	84,851

Dalle cifre che precedono — e presumendo che gli immigranti provenienti da porti italiani siano tutti italiani, — si deduce che nel 1899, di 53,295 immigranti italiani entrati nella Repubblica, 46,601 provenivano da porti italiani e 6694 da porti stranieri, e che dei 52,143 immigranti italiani del 1900, 47,575 provenivano da porti italiani e 4568 da porti stranieri.

La immigrazione italiana si giudica essere la più adatta pei

lavori dell'agricoltura, e la più suscettibile di essere definitivamente assimilata nell'organismo del paese.

Legge argentina sull'immigrazione. — La legge argentina sulla immigrazione considera come immigrante ogni straniero giornaliero, artigiano, industriale, agricoltore od insegnante che, essendo minore dei 60 anni di età, e provando la sua buona condotta e le sue attitudini, venga a stabilirsi nella Repubblica. Lo immigrante che invochi tale qualità e riunisca le anzidette condizioni ha diritto, al suo arrivo, a determinati vantaggi, che consistono:

1° nell'essere alloggiato e mantenuto a spese della nazione durante i 5 giorni susseguenti allo sbarco;

2° nell'essere collocato secondo il lavoro o l'industria cui preferisca di dedicarsi;

3° nell'essere trasportato a spese della nazione nel luogo della Repubblica nel quale abbia trovato lavoro;

4° nel poter introdurre, con esenzione dai diritti doganali, oggetti d'uso, abiti, mobili, strumenti di agricoltura o del mestiere esercitato.

Non sono ammessi nell'Argentina gli infermi di malattie contagiose, i mentecatti, i mendicanti, i condannati, coloro contro cui siano in corso procedimenti penali, e le persone di 60 anni di età che non siano capi di famiglia.

I capitani di navi, che trasportano immigranti non ammessi nella Repubblica, hanno l'obbligo di ritrasportarli a loro spese al paese donde provengono, e sono passibili di multa.

Il Dipartimento federale d'immigrazione cura l'osservanza della legge Ha sotto la sua dipendenza l'Ufficio nazionale del lavoro, incaricato di soddisfare alle domande degli immigranti, procurare il loro collocamento, intervenire, a loro richiesta, nei contratti di lavoro, e vigilare sulla esecuzione degli impegni assunti da chi li impiega.

Nello specchio che segue è data notizia, secondo le diverse provincie di destinazione, degli immigranti italiani collocati e internati dall'Ufficio del lavoro nel periodo dal 1893 al 1900. Devesi tener presente a questo riguardo che, sebbene tutti gli immigranti possano valersi dei benefici della legge, un certo numero fra essi vi rinunzia spontaneamente, non avendone bisogno. Ciò spiega perchè non tutti gli immigranti arrivati risultino collocati ed internati da quell'Ufficio.

IMMIGRAZIONE ITALIANA

COLLOCATA ED INTERNATA DALL'UFFICIO NAZIONALE DEL LAVORO DAL 1893 AL 1900.

	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900
Capitale Federale . . .	296	422	580	1,078	455	485	1,220	2,170
Provincie:								
Buenos Aires	1,872	2,128	3,359	10,072	5,771	4,863	7,010	7,453
Entre Ríos.	405	498	443	646	714	571	593	445
Corrientes.	69	56	93	89	326	201	145	78
Santa Fé	9,837	10,259	9,170	11,884	4,988	5,596	8,615	7,945
Córdoba.	1,785	2,180	2,025	2,653	1,388	2,152	3,346	3,111
Tucumán	124	249	198	631	769	234	245	335
Santiago del Estero. .	20	43	40	271	125	129	97	81
Salta	14	13	20	33	160	258	133	58
Jujuy	2	8	7	92	17	14	29	23
Catamarca.	3	11	21	14	10	4	8	13
La Rioja	»	»	3	8	11	11	19	12
San Luis	44	42	72	164	163	90	97	93
Mendoza	173	374	442	1,527	1,640	822	1,116	1,439
San Juan	34	56	91	156	146	81	121	116
Territori Nazionali:								
Chaco	11	31	1	19	58	66	6	4
Misiones.	2	8	6	4	6	19	31	53
Río Negro.	»	»	»	54	220	49	19	35
Chubut	»	8	13	5	37	14	12	30
Neuquén	»	»	»	5	13	»	16	7
Tierra del Fuego. . .	»	»	12	20	30	6	3	1
Santa Cruz	»	1	»	15	32	»	9	18
Formosa	2	2	2	7	82	21	4	17
Pampa Central. . . .	»	3	11	49	94	55	86	104
In complesso . . .	14,693	16,392	16,609	29,496	17,255	15,741	22,980	23,641

Concessioni di terreni - Norme e prezzi. — La terra appartenente alla nazione può essere concessa, sia gratuitamente, sia in vendita pubblica o privata. Regolano la materia non meno di quindici leggi successive, per verità complicate e in alcuni punti contraddicentisi fra loro, l'esame delle quali renderebbe questo studio molto prolisso, senza utilità corrispondente. In questo stesso momento si sta compilando una legge unica, inspirata a più pratici concetti ed intesa a facilitare l'acquisto diretto della terra a chi si propone di coltivarla.

La necessità di una buona legge sulla concessione della terra fiscale era da tempo sentita, e la sua mancanza ha senza dubbio contribuito a che sovra i tre milioni di chilometri quadrati, di cui si compone la superficie della Repubblica Argentina, un terzo, ossia un milione di chilometri quadrati, appartenga tuttora alla nazione e possa considerarsi per la maggior parte improduttivo e deserto. Questa terra è situata nei territori nazionali (*Gobernaciones*) di Misiones, Formosa, Pampa, Chaco, Neuquén, Rio Negro, Chubut, Santa Cruz e Tierra del Fuego.

Il potere esecutivo ha da parecchi anni dato opera, nei limiti consentiti dal bilancio, ad esplorare man mano, misurare, suddividere e studiare quelle zone degli anzidetti territori che, per le condizioni naturali e per la loro situazione geografica, apparivano più adatte alla colonizzazione. Furono così misurate e riconosciute recentemente tre grandi sezioni, di cui due di 400 leghe quadrate ed una di 180 leghe, (1) situate nei territori del Neuquén, Rio Negro e Santa Cruz, di guisa che il Governo sarà in grado di disporne con piena conoscenza di causa.

Oltre la terra di proprietà della nazione, a cui sarebbe difficile di assegnare un valore determinato, altra ne esiste in vendita nelle varie provincie.

Noto qui appresso i prezzi per le provincie di Buenos Aires, Santa Fé e Córdoba, quali trovansi nella relazione annuale della Direzione generale dell'immigrazione.

Nella provincia di Buenos Aires la terra si vende a 10 e 12

(1) Ogni lega misura 25 chilometri quadrati.

pesos l'ettaro nelle colonie di General Villegas, Coronel Dorrego, Puán, Adolfo Alsina e Saavedra; a 12 pesos nelle colonie di Pehuajó, Bolívar e Guaminí; a 16 e 17 pesos nelle colonie di General Pinto, Arenales, Alvarado, Mar Chiquita e Laprida; a 20 pesos nelle colonie di Tres Arroyos, Necochea e Pringles; a 25 e 30 pesos nelle colonie di Colón, Coronel Suárez e Bahía Blanca; a 40, 47 e 50 pesos nelle colonie di Chivilcoy, Suipacha, Chacabuco, Navarro, Lobos e Veinticinco de Mayo; a 50 pesos nella colonia di Saladillo.

Le condizioni del pagamento sono le seguenti: 5 a 10 per cento sopra il totale segnato dall'atto di vendita; 10 a 15 per cento sull'approvazione della vendita e il rimanente in lettere ipotecarie a 1, 2, 3 e 4 anni di termine, in quote uguali, e in alcuni casi con il 6 per cento di interesse annuale.

Nella provincia di Santa Fè il prezzo varia, secondo la località e le condizioni della terra, fra i 20 e gli 80 pesos per ettaro. I lotti hanno una estensione di 100 ettari e la terra è eccellente.

I privati vendono terreni a quattro anni di termine, con un interesse dell'8 per cento. Nè il Governo provinciale, nè i Municipi posseggono terre da vendere.

Nella provincia di Córdoba la vendita di terreni ha dato, nel 1898, la seguente media per ogni ettaro:

Nel dipartimento di Río Cuarto pesos 13. 50, in quello di Unión pesos 11. 64, in quello di Colón pesos 24. 49, in quello di Juárez Celman pesos 9. 32, in quello di General Roca pesos 4. 42, in quello di Río Segundo pesos 7. 36, in quello di Río Primero pesos 3. 53, in quello di Santa Maria pesos 7. 27, in quello di Tercero Abajo pesos 2. 31, in quello di San Justo pesos 12. 87 e in quello di Marcos Juárez pesos 14. 54.

Nazionalità. — Il Codice civile italiano, inspirandosi al principio, giusta il quale la nazionalità si trasmette per vincolo di sangue, dichiara cittadino il figlio di padre cittadino, indipendentemente dal luogo ove il figlio è nato.

La legge argentina di cittadinanza, adottando invece la teoria del *jus loci*, che per gli Stati d'immigrazione rappresenta una necessità, dichiara cittadino chiunque sia nato nel territorio della Repubblica. Di qui un conflitto fra la legislazione italiana e quella

argentina, la cui soluzione, sul terreno pratico dei fatti, è resa difficile dall'obbligo del servizio militare nei due paesi.

Ad attenuarne le conseguenze il Governo del Re si è opportunamente indotto a portare delle modificazioni alla rigidità della nostra legge di reclutamento. Mercè l'articolo 33 della legge sulla emigrazione recentemente promulgata, gli inscritti nati e residenti nell'Argentina, od espatriati prima del sedicesimo anno, sono provvisoriamente dispensati dal servizio militare, finchè duri la loro residenza all'estero, e tale dispensa provvisoria diviene assoluta e definitiva, allorchè gl'inscritti medesimi, o gli espatriati prima del sedicesimo anno, abbiano compiuti i 32 anni di età.

Questo provvedimento, completato da altre bene intese facilitazioni, risponde ad un antico voto degli Italiani stabiliti nell'Argentina, ed avrà per effetto di tenere uniti alla patria di origine, con vantaggio dei nostri scambi economici ed intellettuali, molti di coloro che altrimenti se ne sarebbero staccati.

Naturalizzazione. — La naturalizzazione argentina è concessa agli stranieri maggiori di 18 anni che, avendo risieduto per due anni consecutivi nella Repubblica, manifestano la propria volontà di acquistarla, mediante dichiarazione fatta innanzi al Giudice federale.

La naturalizzazione può inoltre essere accordata, qualunque sia la durata della residenza, agli stranieri che abbiano disimpegnato impieghi pubblici, servito nell'esercito o nella marina, stabilito una nuova industria nel paese, formato parte di colonie agricole ove posseggano beni stabili, abbiano contratto matrimonio con un'Argentina od esercitato il professorato. Le formalità per ottenere la naturalizzazione sono gratuite.

Scarsissimo, per non dire insignificante, è il numero degl'Italiani che si decidono a chiedere la naturalizzazione.

Esercizio delle professioni liberali. — Gli stranieri, sudditi di Stati (fra i quali è compresa l'Italia) che non abbiano preso parte o di poi aderito all'accordo, conchiuso il 4 febbraio 1889 a Montevideo, fra gli Stati Sud-Americani per l'esercizio delle professioni liberali, debbono, per dedicarsi alla professione loro nel territorio della Repubblica Argentina, ottenere la rivalidazione del titolo o del diploma di laurea conseguiti presso Università estere.

Sebbene, infatti, l'articolo 14 della Costituzione fondamentale della Repubblica sembrasse accordare ai professionisti stranieri il godimento degli stessi diritti e benefizi dei cittadini argentini, tali benefizi e diritti vennero man mano ristretti da successive disposizioni di legge, che mettono capo a quella vigente del 30 settembre 1895, mediante la quale il Governo dello Stato conferisce alle Università nazionali il diritto di rilasciare diplomi, che autorizzino all'esercizio professionale, e conferisce parimenti ad esse il diritto di rivalidare i diplomi delle Università estere, giusta le norme che le singole Università avessero stimato di prescrivere nei rispettivi regolamenti interni.

In forza di tali disposizioni legislative, le varie Facoltà universitarie, sia della capitale, sia dei territori provinciali, vennero compilando appositi regolamenti, che hanno sanzione nelle rispettive località, e ai quali deve sottostare lo straniero.

Salvo alcune differenze di metodo, i criteri a cui si ispirano i detti regolamenti impongono allo straniero, che voglia rivalidare il suo diploma professionale, le condizioni seguenti:

Versamento della somma di 600 pesos, moneta nazionale (lire 1400 circa), al momento di presentare la domanda di rivalidazione, e pagamento anticipato di 25 pesos per ogni materia di esame, per il caso in cui il candidato dovesse ripeterne alcuna, in seguito a riprovazione;

Obbligo di sostenere in lingua spagnuola l'esame di rivalidazione, che verte su tutte e singole le materie d'insegnamento attinenti (giusta i programmi argentini) al diploma già conseguito.

Tali disposizioni rivelano la tendenza di proteggere, nei limiti del possibile, contro la concorrenza straniera, l'esercizio delle professioni liberali da parte dei cittadini della Repubblica.

D'altro lato le Università argentine danno annualmente la laurea a parecchie centinaia di allievi, molti fra i quali, sia aiutati dal Governo, sia per conto proprio, si recano a perfezionarsi in Europa. Ne consegue che ormai, sotto questo rispetto, la Repubblica Argentina può bastare a se stessa, e che non è più da consigliare ai nostri giovani professionisti di venirvi a cercare un collocamento.

Assicurazioni contro gli infortuni del lavoro — Leggi protettrici delle donne e dei minorenni nelle fabbriche. — Non sono state emanate finora nella Repubblica Argentina leggi in materia di assicurazione contro gl'infortuni del lavoro, nè leggi protettrici delle donne e dei minorenni ammessi a lavorare in fabbriche e opifici.

Mercedi. — Alla cortesia del signor Alsina, direttore dell'Ufficio Federale d'Immigrazione, che ne fece oggetto di speciale inchiesta, si debbono i seguenti dati sulle mercedi attualmente pagate nell'interno della Repubblica Argentina e nella Capitale federale.

I salari sono espressi in *pesos* il cui valore reale è di circa 2.15 o 2.17 (1).

---

(1) Si vegga più innanzi a pag. 23 un ragguaglio delle monete argentine con le italiane.

Mercedi giornaliere o mensili che si pagano nell'interno della Repubblica Argentina.

INDUSTRIA E MESTIERE O PROFESSIONE	Mercede giornaliera	Mercede mensile	INDUSTRIA E MESTIERE O PROFESSIONE	Mercede giornaliera	Mercede mensile
	Pesos	Pesos		Pesos	Pesos
Agricoltori:			Fonderie:		
Agricoltori braccianti	1.50	25 a 35 (*a*)	*Fonditori*	»	100 a 150
Balie	»	fino a 40	*Fonditori braccianti*	1 50	»
Bambinaie.	»	18	Fuochisti	2 a 2.50	»
Barbieri.	»	45	Giardini:		
Bottai	2.50	»	*Giardiniere*	»	50
Braccianti in genere	1.50 a 2	»	*Giardinieri braccianti*	»	30
Calzolai:			*Potatori*	2	»
Calzolai	4 a 6	»	Lattai.	2.50	»
Calzolai aiutanti.	2	»	Lavandaie.	da 1.50 in su	»
Cantine (Stabilim. vinicoli):			Liquori:		
Operaio capo	»	60	*Liquoristi*	2.50 a 3.50	»
Operai in genere	»	45	*Carrettieri*	»	50
Carrettieri	»	da 25 in su (*a*)	Litografi	»	100 a 150
Cocchieri	»	da 20 in su (*a*)	Macellai:		
Commessi di negozio	»	30 o 40	*Macellaio*	fino a 4	»
Commessi d'ufficio	»	70 a 100	*Macellai aiutanti*	2	»
Confetti (Fabbriche di):			*Facchini*	»	30 (*a*)

B

Contabili	»	150 a 300
Cucina (Personale di):		
Cuoco	»	50 a 200
Sottocuoco	»	30 a 60
Cucitrici:		
Operaie cucitrici	1.50 a 2	»
Cucitrici praticanti	0.80 a 1.20	»
Direttori di fabbriche	»	250 a 500
Distillatori	»	100 a 150
Domestici	»	18, 20 e 25
Elettricisti:		
Elettricisti	»	60 a 120
Elettricisti aiutanti	»	30 a 60
Fabbriferrai:		
Fabbroferraio capo	4	»
Braccianti	2	»
Fabbri	3.50	»
Aggiustatori	4.50	»
Maniscalchi	»	fino a 90
Falegnami:		
Falegnami in genere	2.50	»
Falegnami di precisione	3 a 4	»

Mattoni (taglia-mattoni):		
Operaio capo	»	» (b)
Braccianti	2	»
Materassai	2	»
Meccaniche (Officine):		
Aggiustatori	4 a 6	»
Ramai	4	»
Calderai	»	120 a 200
Minatori	3 a 3.50	»
Mobili (Fabbriche di):		
Operai specialisti	4	»
Muratori:		
Muratori in genere	2.50 a 3	»
Mezzi muratori	2 a 2.50	»
Manovali	fino a 2	»
Operai fuochisti di fabbriche	»	130
Ortolani	»	30 a 45
Paste alimentari (Fabbr. di):		
Operai specialisti	3 a 4	»
Panattieri	2.50	»
Pittori:		
Pittori	2 a 3.50	»
Pittori decoratori	fino ad 8	»

(a) Con vitto ed alloggio. — (b) Guadagna pesos 4 il 1000.

INDUSTRIA E MESTIERE O PROFESSIONE	MERCEDE giornaliera	MERCEDE mensile	INDUSTRIA E MESTIERE O PROFESSIONE	MERCEDE giornaliera	MERCEDE mensile
	Pesos	Pesos		Pesos	Pesos
Sartorie:			Stiratrici:		
Operaie sarte	2.50 a 3	»	*Operaie stiratrici*	2 a 2.50	»
Tagliatori	»	200	*Stiratrici praticanti*	1 a 1.20	»
Scalpellini	2.50	»	Serve	»	18, 20 e 25
			Stenografi	»	80

MERCEDI CHE SI PAGANO NELLA CAPITALE DELLA REPUBBLICA ARGENTINA.

INDUSTRIA E MESTIERE O PROFESSIONE	giornaliera	mensile	INDUSTRIA E MESTIERE O PROFESSIONE	giornaliera	mensile
Barbieri:					
Barbieri	»	60 (*a*)	*Garzoni di scuderia*	»	40 a 50 (*c*)
Barbieri apprendisti	»	da 15 in su (*a*)	*Facchini*	»	40 a 45 (*c*)
Birra (Fabbriche di):			Commessi di negozio	»	30 a 40
Macchinisti	»	110 a 350	Contabili	»	80 a 100
Fuochisti	»	80 a 90	Cuoche	»	30 a 40
Fabbriferrai	»	80 a 110	Cocchieri	»	60 a 70
Ramai	»	150 a 180	Distillerie:		
Lattai	»	120	*Bottai*	4	»
Birrai	»	150 a 300	*Facchini*	2.50 a 3	»
Birrai braccianti	»	45 a 70	*Imbottigliatori*	»	60 a 65
Birrai ragazzi	»	20 a 25	*Lavabottiglie*	»	55 a 60
Bottai	»	80 a 160	*Carrettieri*	»	75 a 80
Braccianti in genere	»	25 a 35	Domestiche	»	30 a 40
			Enologi	»	130 a 140

Calzature (Fabbriche di):		
Operai	2 a 4	» (*b*)
Mezzi operai	»	»
Calzolerie:		
Operai calzolai	2 a 4	»
Cappelli (Fabbriche di):		
Operai cappellai	4 a 8	»
Cucitrici	1.50 a 2.50	»
Macchinisti	2.50 a 4	»
Fabbri meccanici	4 a 6	»
Operai in genere	2.25 a 3	»
Carrettieri	3.50	»
Casseforti (Fabbriche di):		
Meccanici aggiustatori	3.50 a 4.20	»
Meccanici tornitori	3.50 a 5	»
Operai di fucina	4 a 5	»
Facchini	2 a 2.60	»
Cioccolato (Fabbriche di):		
Fabbri di fucina	»	35 a 60 (*c*)
Aggiustatori meccanici	4	» (*a*)
Fuochisti	»	60 (*c*)
Ingrassatori	»	60 (*c*)
Operai cioccolatai	»	50, 60, 80 e 100 (*c*)
Ragazzi da 12 anni in su	0.60 a 0.80	» (*a*)
Carrettieri	»	40 a 50 (*c*)

Falegnami:		
Falegnami in genere	3 a 4.40	»
Falegnami braccianti	2 a 2 60	»
Gessai	4.50 a 5	»
Gioiellerie:		
Orologiai	»	150
Gomma (Fabbr. di articoli di):		
Operai (Sezione impermeabili)	5 a 8	»
Tagliatori (Sezione sartoria)	10 a 12	»
Sarti	3 a 5	»
Impermeabili (Fabbriche di):		
Operai specialisti	5	»
Operai specialisti in inverno	8	»
Lavandaie	»	» (*d*)
Liquori (Fabbriche di):		
Lavabottiglie	»	70 (*a*)
Imbottigliatori	»	90 a 100 (*a*)
Metti-etichette	»	90 a 100 (*a*)
Facchini caricatori	»	70 (*a*)
Fuochisti al motore	»	75 (*a*)
Carrettieri distributori	»	60 (*a*)
Facchini in generale	»	50 a 55 (*a*)
Capo dei facchini	»	75 (*a*)
Materassai	2 a 3	»

(*a*) Senza alloggio nè vitto. — (*b*) La maggior parte lavora per proprio conto — (*c*) Con alloggio e vitto. — (*d*) 0.60 la dozzina.

INDUSTRIA E MESTIERE O PROFESSIONE	MERCEDE giornaliera	MERCEDE mensile
	Pesos	Pesos
Metallo (Fabbr. di articoli di):		
Fonditori	Buoni operai 5 Braccianti 2	
Tornitori		
Aggiustatori		
Brunitori		
Nikelatori		
Mobili (Fabbriche di):		
Tappezzieri	3.50 a 4 50	» (a)
Ebanisti	3 a 4	»
Lustratori	3 a 4	»
Facchini	»	70
Mulini:		
Operai	fino a 2	»
Carrettieri	»	fino a 80
Muratori:		
Muratori	3 a 3.50	»
Muratori di facciate	4 a 4.50	»
Mezzi muratori	2.30 a 2.70	»
Manovali	2 a 2.20	»
Officine navali:		
Apprendisti	»	» (b)
Capo operaio d'officina	»	180
Id. dei calderai	»	200

INDUSTRIA E MESTIERE O PROFESSIONE	MERCEDE giornaliera	MERCEDE mensile
	Pesos	Pesos
Macchinista	»	160
Capo fuochista	»	60
Fuochisti	»	50
Lampionaio	»	45
Marinai	»	40
Sartorie:		
Operai sarti	»	100
Tagliatori	»	300
Segherie:		
Operai di macchina	3.20 a 4.50	»
Capi operai di macchina	»	140
Capi uomini braccianti	»	80
Capi operai falegnami	»	225
Marcatori di legname	4 a 4.50	»
Lustratori di legname	3.50 a 3.80	»
Macchinisti	»	140
Fuochisti	»	80
Falegnami in generale	3 a 4.40	»
Ragazzi praticanti	0 80 a 1.50	»
Carrettieri	»	80
Selleria:		
Operai	fino ad 8	»
Apprendisti	da 0.50 in su	»

Id. *dei calafati*	»	155
Id. *dai velieri*	»	120
Id. *dei fabbri*	»	170
Id. *dei falegnami*	»	215
Capo meccanico	»	400
Ispettore	»	300
Disegnatori	»	165
Fuochisti di fucina	»	70
Oli minerali (Fabbriche di):		
Capo operaio	»	75
Operai in genere	»	65
Operai riempitori	3	»
Panattieri:		
Impastatori	»	80 (*c*)
Maestro	»	fino a 120 (*c*)
Operai braccianti	»	30 a 60
Pittori:		
Pittori decoratori	4.50 a 10	»
Pittori riquadratori	3.50 a 4	»
Pittori di liscio	3.30 a 3.50	»
Apprendisti	2 a 2.80	»
Piroscafi (personale del):		
Comandante	»	300
Commissario	»	130
Piloto	»	220
Sotto-nostromo	»	60

Sensali	»	» (*d*)
Serve	»	25 a 30
Stiratrici	»	35 a 40 (*e*)
Stivatori di bastimenti	3.50 a 4	» (*f*)
Tessuti (Fabbriche di):		
Meccanici	3 a 6	»
Meccanici tessitori	3 a 8	»
Operai confezionatori	1.25 a 4	»
Operai in genere	2 a 3	»
Tipografie:		
Aggiustatore meccanico	3 a 4.50	»
Tornitori	3 a 5	»
Fabbri di fucina	3.50 a 5	»
Facchini	2 a 2.80	»
Venditori all'incanto	»	» (*g*)
Vetture (Fabbriche di):		
Fabbri di fucina	5 a 6	»
Fabbri limatori	3.50 a 4.50	»
Pittori	4 a 5	»
Lavoratori in cuoio	5 a 6	»
Falegnami	4.50 a 5	»
Facchini	2	»

(*a*) Alcune case danno lavoro a cottimo. — (*b*) (Di 12 a 15 anni) secondo la capacità. — (*c*) Senza alloggio nè vitto. — (*d*) 2 °/₀ di commissione. — (*e*) Ve ne sono che lavorano per proprio conto. — (*f*) Di notte il doppio. — (*g*) 4 °/₀ di commissione.

Mercedi che si pagano nella Repubblica Argentina, per ogni ora di lavoro.

INDUSTRIA E MESTIERE O PROFESSIONE	Mercede per ogni ora di lavoro	INDUSTRIA E MESTIERE O PROFESSIONE	Mercede per ogni ora di lavoro
	Pesos		Pesos
Fabbri meccanici	0.25 a 0.50	*Calderai in ferro*	0.36 a 0.40
Falegnami modellatori	0.30 a 0.40	*Ramai*	0.50
Gioiellieri.	0.35 a 0.80	*Secondi ramai*	0.38
Officine meccaniche:		*Lattai*	0.38 a 0.40
Operai aggiustatori	0.30 a 0.40	*Secondi lattai*	0.28 a 0.32
Fabbri	0.25 a 0.50	*Fonditori in bronzo*	0.70
Fabbri di fucina	0.28 a 0.45	*Fonditori braccianti*	0.30
Tornitori	0.30 a 0.40	*Modellatori*	0.50
Calderai	0.30 a 0.45	*Aiuto-modellatori*	0.32 a 0.36
Fonditori	0.25 a 0.40	*Pittori*	0.50
Modellatori in legno	0.30 a 0.40	*Secondi pittori*	0.35 a 0.40
Braccianti in genere	0.18 a 0.22	*Fabbriferrai*	0.50
Officine navali:		*Secondi fabbri*	0.40
Falegnami	0.34 a 0.45	*Batti-mazza*	0.40 a 0.45
Aggiustatori meccanici	0.42 a 0.45	*Calafati*	0.40 a 0.45
Secondi aggiustatori	0 30 a 0.36	*Velieri*	0.30 a 0.32
Tornitori meccanici	0.43 a 0.45	Tappezzieri	0.40 a 0.45
Mezzi tornitori	0.30 a 0.34	Materassai	0.35 a 0.40
Calderai meccanici	0.38 a 0.45	Braccianti speciali	0.35 a 0.40
Mezzi calderai	0.26 a 0.28	Braccianti in genere	0.30 a 0,32
Calderai aiutanti	0.28 a 0 32		

Monete, pesi e misure. — Diamo da ultimo alcune indicazioni sulle monete, sui pesi e sulle misure nella Repubblica Argentina, colla loro riduzione al sistema metrico decimale.

L'unità monetaria è il *peso*, diviso in cento *centavos*, del valore nominale di 5 franchi circa; mentre il valore reale della carta-moneta, che trovasi in corso, è soggetta a continue variazioni, subordinate al prezzo dell'oro nella Borsa di Buenos Aires.

Nel 1900 l'oro si quotò nella Borsa di Buenos Aires fra il 227.30 ed il 242.20 per cento; ossia il prezzo del *peso oro* variò fra *pesos carta* 2.273 e 2.422. In altri termini, il valore del *peso carta* oscillò fra franchi 2.06 e 2.19. Attualmente, principio del 1901, il valore reale del *peso* argentino è di franchi 2.15 a 2.17 (1).

Quanto ai pesi ed alle misure, vige nella Repubblica Argentina il sistema metrico decimale. Ciò non toglie che, specialmente nell'interno del paese, e soprattutto nelle transazioni agricole, si usino spesso le vecchie misure locali, che sono le seguenti:

Misure lineari.

Vara	equivalente a centimetri		86.6
Cuadra (150 varas) . .	„	metri	129.90
Legua (40 cuadras) .	„	„	5196

Misure di superficie.

Vara cuadrada . . .	equivalente a mq.		0.7499
Cuadra cuadrada . . .	„	„	16874
Legua cuadrada . . .	„	ettari	2699.84

Misure di capacità.

Fanega. . . . . ,	equivalente a litri		137.197
Cuartilla , ...	„	„	34.299
Cuarta	„	„	0.5838
Galòn	„	„	3.8

(1) Secondo la legge del 1899 sulla conversione monetaria, era stato fissato, per le future conversioni, il rapporto di 227 *pesos* carta a 100 *pesos* oro. Attualmente il rapporto è, sulla piazza di Londra, di 256 *pesos* carta a 100 *pesos* oro.

(*Nota del Commissariato.*)

Misure di peso.

Onza	equivalente a grammi		28.71
Libra	"	"	459.4
Arroba	"	kg.	11.484
Quintal	"	"	45.940

Misure agrarie.

La *legua cuadrada* è un quadrato, il cui lato è di 6000 varas o 40 cuadras o 5196 metri.

La *cuadra cuadrada* è un quadrato di 150 varas o metri 129.90 di lato.

La superficie della *legua.*^{2} è dunque di 36,000,000 di *varas.*^{2}; e la superficie della *cuadra.*^{2} è di 22,500 *varas.*^{2}

L'isola di Cuba; le sue condizioni commerciali e la immigrazione.

(Da un Rapporto del cav. Felice Beauregard, regio Console all'Avana, maggio 1901).

I.

Condizioni presenti di Cuba.

L'isola di Cuba, poco conosciuta ancora in Italia, è detta la perla delle Antille, non perchè sia la più ferace di quell'arcipelago, ma perchè occupa la *posizione dominante* tra il golfo del Messico ed il mare dei Caraibi.

Posta ad eguale distanza (cento miglia circa) tra la Florida e lo Jucatan, ha la forma di un corno, e mentre con la punta chiude l'ingresso del golfo del Messico, colla base domina in parte l'ingresso del mare delle Antille, chiuso per il rimanente da Haiti, San Domingo e Porto Rico. Avrebbe potuto denominarsi Chiave dell'Ovest, meglio di quell'isolotto poco più a Nord, che porta il nome di Key-West.

Quale sia l'attuale sua importanza politica per molti Stati americani è facile a comprendersi; quale sarà più tardi, allorchè sarà aperta la via fra l'Atlantico ed il Pacifico, basta gettare uno sguardo sulla carta di Cuba per intenderlo.

Cuba ha 1594 chilometri nella sua maggiore lunghezza, 200 chilometri ove è più larga e circa 40 chilometri verso la sommità vicino ad Avana, ed una superficie di 45,883 miglia quadrate.

Le sue coste stranamente frastagliate (tantochè il giro dell'isola misura appena 2200 miglia, mentre, tenendo conto di tutte le sinuosità, si troverebbe uno sviluppo di ben 6500) presentano una infinità di porti naturali rinchiusi e placidi come laghi e di baje sicure protette da un gran numero di verdi isolotti, veri difensori della costa e fortuna dei pescatori e della piccola navigazione.

Verso oriente, al Sud, alla base del corno sorge una catena di monti che l'attraversa in tutta la sua lunghezza, dal Capo Cruz

alla Punta Maisi, s'innalza col Picco Turchino fino a 2600 metri sul livello del mare, e dirama contrafforti che scendono gradatamente, per modo che nel mezzo dell'isola non sono più che rilievi dal dolce pendio, che non raggiungono i 150 metri di altezza, per risorgere in colline più elevate nell'estremità di ponente.

In tutto il paese si trova acqua abbondante e di buona qualità, l'*humus* ricco ricopre i monti come le fertili e grandi pianure di Porto Principe, Santa Clara e Matanzas, mentre le viscere della terra dànno ricchezze di cui avremo a parlare più tardi.

Per far valere tanta ricchezza e per difenderla essa manca però di braccia. La sua popolazione totale, compresa quella dell'isola dei Pini, che ne forma, per così dire, parte integrante, al 16 ottobre 1899 era di 1,572,977 abitanti (1).

Cubani bianchi	910,299
Cubani di colore (negri e meticci) . .	515,443
Stranieri	157,055

Fra questi ultimi vi sono 14,857 cinesi.

V'ha una piccola sovrabbondanza di donne fra i bianchi, una maggiore nella gente di colore, ma nel complesso della popolazione vi ha compensazione numerica fra i due sessi, perchè sono in piccolo numero le donne straniere.

La razza negra pura tende a scomparire perchè le unioni sono scarsissime fra le persone di colore.

Cuba che potrebbe essere buona madre di otto volte tanti figli, quanti ne possiede, vide la gente sua, già tanto scarsa, diradarsi ancora durante la rivoluzione, specialmente nella campagna, ove, per sfuggire agli orrori della guerra, l'agricoltore dovette abbandonare la casa arsa e i campi distrutti e cercare ricovero nei centri abitati.

All'Avana vi sono 252,222 abitanti; a Cienfuegos 59,128; a

(1) Il governo degli Stati Uniti eseguì, per mezzo del dipartimento della guerra, un censimento generale dell'isola di Cuba il giorno 16 ottobre 1899. I risultati di questo censimento, diretto, oltrechè alla enumerazione della popolazione, a far conoscere le condizioni dell'agricoltura nell'isola, sono raccolti nel volume: *War Department, Office Director Census of Cuba - Report on the Census of Cuba*, 1899. Washington 1900. (*Nota del Commissariato*).

Porto Principe 53,140; a Santiago ed a Matanzas più di 45,000; sono molte le città che ne hanno più di 25,000 e numerose quelle che ne hanno più di 8000; ma quanto la campagna sia deserta lo dicano le seguenti cifre estratte dalle statistiche ufficiali del 1899: siccome, coll'isola dei Pini, l'area totale di Cuba è di 118,832 chilometri quadrati, la densità della popolazione rurale è di 2. 7 in media per ciascuno di essi.

Di questa scarsità di popolazione ho udito più volte accusare il clima micidiale, e, prima di venire in questi paesi, ero pure persuaso che le epidemie vi regnassero sovrane, decimando gli indigeni e rendendo vano ogni sforzo di colonizzazione. Dovetti ben presto ricredermi. Cuba non è uno dei paesi più malsani. La febbre gialla, o vomito nero che si voglia chiamare, è endemica e ogni anno miete alcune vittime; ma non si muore qui di questa malattia più che non si muoia di tifo o di vaiuolo in alcune città di Europa. La scienza medica ha fatto tanti progressi che più dei due terzi degli infermi vengono salvati. I naturali del paese vi vanno poco soggetti.

Se si osservano certi precetti di igiene, e fra gli altri quello di astenersi dal bere vino e bibite alcooliche di qualsiasi specie, molti ritengono che non si corra pericolo. Altri pretendono, e lo assicurano i medici americani, che basti preservarsi dalle punture delle zanzare e specialmente di quella detta *Anopheles*, che fu riconosciuta anche qui essere il principale veicolo dell'epidemia.

Certo è che, anche nei momenti di epidemia, il flagello fa strage sulle coste, e specialmente su quelle del Sud, ma nell'interno non attecchisce mai. Ad ogni modo sarà sempre cosa prudente non recarsi nei paesi tropicali nei mesi da giugno a novembre.

I calori continui fanno sì che, dopo una residenza un po' prolungata, molte persone abbiano a soffrire di anemia, e credo anzi sia questa l'infermità che quasi certamente aspetta lo straniero obbligato a vivere nelle città, ma è male riparabile quando sia curato a tempo.

In grazia però ai venti alisei, chiamati nelle Antille la *brezza*, che regnano tutto l'anno, ai frequenti uragani, ed agli acquazzoni durante i mesi torridi, questi calori sono sopportabili.

Il massimo della temperatura raggiunto nell'anno 1899 fu di

33 gradi centigradi. Non vidi mai il termometro al disotto dei 22 gradi durante il mese di gennaio, che è pure il più freddo, e le statistiche dicono che le medie oscillano, secondo i mesi, fra i 22 ed i 28 gradi sopra lo zero.

L'umidità è sempre grandissima ed è cosa impossibile conservare archivi o biblioteche in buono stato. Ebbi agio di visitare la più bella raccolta di opere concernenti le Antille all'Avana, nei locali della Società degli Amici del Paese, e dovetti osservare come nessun libro, nuovo o vecchio che fosse, andava immune da quelle macchie giallastre che sono il principio della fine di tutti i documenti. Se non fosse per questa umidità che, combinata col calore, mantiene il corpo umano in continua traspirazione, il clima sarebbe meno debilitante. Nell'Algeria infatti, benchè il sud sia più caldo assai delle coste, esso è più piacevole e sano, perchè più secco.

Questi disagi sono inerenti alle coste dell'Isola ed ai grandi centri di popolazione, che son tutti porti di mare. Gli abitanti delle campagne nell'interno godono di un clima eccezionalmente buono e quelli che stanno sui monti hanno una continua primavera.

Avana, la capitale dell'isola, è di tutte le città la più malsana; eppure la media annua dei morti non supera il 33 per 1,000 abitanti: essa è quindi più sana di Rio-Janeiro e di molte città del Brasile, ove gli emigranti nostri vanno in gran numero.

Cuba è ricchissima, ha un clima buono ed è grande quanto l'Inghilterra.

La recente guerra ispano-americana, terminata, come è noto, con la vittoria degli Stati Uniti, ebbe per conseguenza il trattato di Parigi del 10 dicembre 1898, nel quale fu stabilito che gli Americani avrebbero occupato Cuba fintanto che dagli isolani non venisse costituito un Governo capace di prendere a suo carico gli obblighi imposti dal diritto comune e dal diritto internazionale per la protezione delle vite e della proprietà.

Il Governo di Washington, saggiamente, lasciò sussistere l'ordinamento spagnuolo.

Nominò un governatore generale militare con sede all'Avana ed a capo del Governo civile pose funzionari cubani, quasi tutti eletti, che furono naturalmente scelti nel partito rivoluzionario. In ogni provincia, accanto al governatore civile, pose un gover-

natore militare, con potere di controllo sull'autorità civile, ciò che dà luogo spesso ad inconvenienti, dei quali non conviene qui far parola, poichè questo stato di cose sta per finire.

A capo della dogana, delle poste e dei telegrafi pose pure funzionari americani e stabilì un ufficio regolare di sanità pubblica, con a capo medici militari americani, che innegabilmente rese grandi servizi al paese.

Lasciò la polizia ed il servizio di sicurezza in mano degli stessi Cubani, sempre però sotto il controllo dell'autorità militare.

Il Gabinetto fu riformato nel mese di gennaio 1899 e si compone ora di sei ministri: 1°, Segretario di Stato e Governo, che si occupa pure degli affari esteri; 2°, Segretario delle finanze; 3°, Segretario di giustizia; 4°, Segretario di istruzione pubblica; 5°, Segretario di agricoltura, industria e commercio; 6°, Segretario delle opere pubbliche.

Fu abolita ogni differenza fra Tribunali regionali e provinciali. Ognuna di queste magistrature è competente a giudicare sia le cause civili, sia le penali o criminali.

Fu stabilito un Tribunale di polizia, con un giudice unico nominato per ora dal Governo americano, per giudicare in ogni causa correzionale che non porti pena superiore a dieci giorni di prigione o a dieci dollari di multa, esclusi però i delitti di calunnia ed ingiurie.

Sul principio dell'anno 1900 i Cubani furono invitati dal Governatore militare ad eleggersi un rappresentante ogni 25,000 abitanti, e cioè 31 deputati, ed altrettanti rappresentanti supplenti; i quali, riuniti in assemblea, detta Convenzione costituente, dovevano provvedere Cuba di una costituzione stabile ed atta a dare un Governo capace di compiere gli obblighi internazionali, mantenere l'ordine, assicurare la libertà, garantire la giustizia e promuovere il bene dei cittadini.

In questa legge fondamentale dello Stato desiderava il Governo di Washington che venissero specificate le relazioni da mantenersi fra la futura Repubblica cubana e gli Stati-Uniti.

Elettori, secondo la legge bandita dal governo militare, son tutti i Cubani aventi 21 anno di età, che sappiano leggere e scrivere e posseggano un capitale di almeno 150 dollari.

Le elezioni che si stimava avrebbero dovuto essere burrascose, si fecero invece colla maggiore calma, perchè il partito conservatore, quello cioè che non aveva preso parte alla rivoluzione, si astenne.

Nel gennaio 1901 i rappresentanti della nazione si riunirono. Certo fra gli stessi rivoluzionari non tutti avevano la stessa opinione e la stampa nord-americana era di avviso che non si sarebbe mai potuto riuscire ad un accordo sufficiente per redigere un atto così importante. Tuttavia, nonostante le divergenze di sentimenti, i partiti estremi seppero, per il bene della patria, mantenere sempre un dignitoso contegno. Vivacissime furono le discussioni, ma in meno di due mesi l'amor patrio aveva fatto loro redigere ed approvare un progetto di costituzione, con due Camere di rappresentanti, il Senato e la Camera dei deputati, incaricate del potere legislativo; un presidente pel potere esecutivo, ed un tribunale supremo per l'amministrazione della giustizia, affidata a giudici indipendenti ed inamovibili; una costituzione liberale, insomma, e degna di un popolo edotto dalle sofferenze passate.

In quest'atto non si trova traccia delle relazioni che gli Stati Uniti volevano fossero stabilite con essi.

L'atto fu presentato ai primi di marzo all'approvazione del Governo di Washington, e questo osservò che non poteva prenderlo in considerazione, stante che non vi si faceva parola dei rapporti tra Cuba e gli Stati Uniti.

Rispose l'Assemblea cubana che non si credeva autorizzata dai suoi mandanti a trattare di cose che non avevano a che fare con gli statuti del paese e che piuttosto dovevano formare oggetto di un trattato internazionale fra due nazioni libere, poichè tale doveva essere Cuba, anzichè di un atto che doveva essere proprio di una sola delle parti.

Il Governo americano ammise che tali relazioni potessero essere stabilite con un trattato separato; ma questo trattato, dovendo avere carattere di immutabile e permanente, come la costituzione stessa, intendeva fosse fatto e votato dalla Costituente, a cui vennero espressi i desiderî degli Stati Uniti colla comunicazione del così detto emendamento Platt, dal nome del senatore che lo propose, e

che fu votato ed approvato dalle Camere Nord-Americane, per modo che ora ha forza di legge.

Cuba accetterà le proposte americane, accontentandosi in compenso di promesse di facilitazioni commerciali, e nella ventura primavera avremo una nuova Repubblica con una costituzione liberale rappresentativa, che assicura pure i diritti degli stranieri, e colla quale si dovranno stabilire nuove relazioni internazionali.

Il diritto di votare verrà probabilmente mantenuto a tutti quelli che siano maggiori di età, sappiano leggere e scrivere e posseggano un piccolo capitale non inferiore alle 1000 lire.

Se si ha riguardo all'opera della Costituente, si può prevedere pure che Cuba non mancherà di reggitori onesti e capaci, tanti avendone forniti sia il partito rivoluzionario, non ostante che prima d'ora non avesse avuto partecipazione alcuna al governo, sia il partito conservatore (1).

Poco v'ha da dire sullo stato finanziario. Cuba, *rara avis* fra le nazioni civili, non ha debiti. Sotto il nuovo regime le sue dogane fruttano 15,000,000 di dollari, piuttosto più che meno (dollari 15,014,926.62 pel 1899), e le altre imposte circa dollari 800,000 all'anno. Le spese della sua amministrazione ammontano

---

(1) Diamo alcune notizie sulle vicende dell'emendamento Platt posteriori alla relazione del Console.

Nel mese di marzo 1901 la Convenzione Cubana accettò ed approvò tutti gli articoli dell'emendamento Platt, meno quelli concernenti il controllo delle finanze, le misure sanitarie e soprattutto il possibile intervento degli Stati Uniti negli affari dell'isola *manu militari*.

Però, dopo l'assicurazione del Governo degli Stati Uniti, che l'intervento armato degli Americani non sarebbe mai avvenuto nell'isola fuorchè nel caso di gravi disordini contro l'ordine pubblico, alla fine del maggio 1901 l'Assemblea Cubana, a maggioranza di un voto, accettò l'emendamento Platt nella sua integrità, inserendolo tuttavia in un'appendice della Costituzione con la quale contrastava in alcune parti.

Avendo il gabinetto di Washington rifiutato di accettare la Costituzione in tal modo formulata ed avendo invitato la Convenzione Cubana a tornare sulle sue deliberazioni, questa da principio rifiutò, ma poi, in seguito ad alcune modificazioni della settima clausola dell'emendamento Platt, l'accettò intieramente, e la costituzione fu posta in armonia con esso.

(*Nota del Commissariato*).

a 600,000 dollari mensili e cioè a 7,200,000 all'anno. V'ha dunque un sopravanzo di circa 40 milioni di lire all'anno.

Il generale Wood, governatore militare, ebbe a dichiarare che il nuovo Stato non avrebbe potuto sussistere se gli introiti fossero venuti a diminuire; ed il senatore nord-americano Platt, nell'articolo 2 dell'emendamento alla Costituzione da lui proposto, vuole che il governo venga limitato per legge nelle spese. Gli stessi rappresentanti della nazione infine paiono temere che troppo facilmente possa il governo spendere più che non lo concedano i mezzi del paese, quando, nell'atto fondamentale da loro redatto, nella sezione decima, stabiliscono che nessun prestito possa essere contratto se non sia approvato dai due terzi dei membri delle due Camere riunite in congresso e che mai il congresso possa sopprimere o ridurre alcun introito dello Stato, se non sostituendone un altro equivalente, o riducendo prima le spese necessarie.

Affinchè Cuba non rimanga il centro di infezioni epidemiche come fu sempre, occorreranno molti lavori; e pel risanamento della sola Avana si stima necessaria una spesa di parecchi milioni di dollari.

Fra le città dell'isola non esistono quasi altre vie di comunicazione che quelle di mare. A parte la piccola rete ferroviaria che si distende nelle provincie di Avana e Matanzas sino a Santa Clara da una parte e a Pinar del Rio dall'altra, non esistono strade ove possano passare i carri; quindi la necessità di costruire una linea di ferrovia, che attraverserà il centro dell'isola ed avrà diramazioni per i porti del littorale. Si crede che questa linea sarà attiva e non cagionerà grandi spese al governo.

Molti obblighi e spese dovrà incontrare il nuovo Stato. Assicurano, sì i Cubani che gli Americani, che per far fronte alle prime necessità occorre un imprestito di 80,000,000 di dollari, per i cui interessi e ammortizzazioni basteranno appena le somme che avanzeranno sugli introiti, mantenendo le spese di amministrazione quali sono ora.

Non è quasi possibile aumentare le imposte. Attualmente esse non ammontano in apparenza a più di 10 dollari all'anno per testa, ma bisogna tener conto del censo che pesa su quasi tutte

le proprietà dell'isola a favore del clero e delle comunità religiose, censo che non si può calcolare a meno del 2 per cento della rendita lorda dei proprietari.

È da tenersi in conto altresì, per gli effetti che ogni crisi produce nelle finanze di uno Stato, che durante la rivoluzione moltissimi proprietari dovettero ipotecare i loro beni, tanto che le scadenze pel pagamento di tali debiti furono protratte.

Il prezzo degli immobili è diminuito a tal punto che molti beni sono gravati per somme che superano fino a tre volte il loro valore, ed è da temersi che, all'atto delle liquidazioni definitive, si dichiari una crisi finanziaria non indifferente.

Le conseguenze di tutto ciò sono facili ad immaginarsi. I diritti proibitivi imposti sulle merci straniere e le condizioni del paese son causa che la vita e gli alloggi son cari oltre ogni dire e più assai che in qualunque altra città dell'America; che la mano d'opera ha prezzi elevati e che tutti i prodotti di Cuba, già scarsi, nemmeno sui mercati dell'isola possono competere con quelli che vengono dall'estero. Essendo per ora impossibile di ribassare le tariffe doganali e far diminuire il costo di produzione in una con quello del vivere, soltanto a poco a poco, quando la maggiore facilità delle comunicazioni avrà portato i suoi frutti, quando, assicurata la pace e la tranquillità, i capitali oseranno arrischiarsi in nuove industrie, il governo potrà trovare altri cespiti di entrata meno gravosi pel paese, la cui popolazione, stazionaria da tanti anni, o per dir meglio da secoli, potrà allora aumentare rapidameute.

Cuba attraversa un periodo di transizione: se le sue condizioni economiche non son floride, non son però peggiori di quelle di molte altre nazioni e chissà che essa non si risollevi più presto di quanto si osi sperare. La protezione dei vicini Stati Uniti garantisce la pace e darà tempo agli animi di acquetarsi.

II.

La produzione agricola, l'industria ed il commercio.

Cuba è un paese essenzialmente agricolo, e, prima della guerra, le sue terre coltivate erano valutate ad un miliardo di franchi. Vere industrie e fabbriche ve ne sono poche, se si eccettuano quelle del tabacco e dei sigari, quelle per la produzione dello zucchero e qualche distilleria.

La campagna è ora ridotta in uno stato miserevole ed in molti luoghi, ove prima si vedevano campi ubertosi e ricche fattorie, ora non si scorgono più che sterpeti e case incendiate. Gli animali bovini ed equini furono quasi totalmente distrutti, e nell'anno 1900, pel solo consumo locale, si dovettero far venire più di 150,000 animali, mentre prima il paese bastava a sè stesso.

Il suolo ed il clima sono adatti ad ogni specie di coltura, ma purtroppo l'agricoltura è trascurata.

La coltivazione del caffè fu quasi abbandonata; eppure vi fu un tempo in cui essa produceva moltissimo e nelle campagne di occidente si vedono ancora le lunghe file di palme poste dagli antichi piantatori per dar l'ombra necessaria alle piantagioni di caffè. Non si ha neppure gran cura degli agrumi, la cui produzione è di poco superiore al consumo; si trovano aranci grossi, dolcissimi, ma con poca fragranza, e quasi non si trovano limoni, nè mandarini, nè alcuna di quelle tante varietà della Sicilia e della Riviera. Tutte le frutta dei nostri paesi ed i nostri legumi verrebbero come in California, dove un raccolto succede all'altro; invece sono appena conosciuti, e anche l'uva, che si ritrova sulle tavole dei ricchi, viene tutta dal di fuori.

I frutti del paese costano carissimi. La banana, uno dei principali alimenti della popolazione, è il più utile ed il più comune; una piantagione di questo frutto produce 43 volte più in peso che un campo di patate di eguali dimensioni e fornisce 120 volte più sostanze nutritive che un campo di frumento. Ve ne sono due qualità: una piccola e saporosa che si mangia cruda, ed un'altra grossa che pare piuttosto legume che frutta.

Il mais o grano turco dà due raccolti all'anno; il riso, la pa-

tata dolce e quella volgare, la malanga, il boniato, l'igname, sono coltivati appena per bastare al consumo, e di riso tuttavia se ne importa moltissimo. Del cacao si esporta alcun poco, ma la cannella, il dattero, l'indigo, la vaniglia, il copale, il sagou, il cotone ed il cauotchouc, benchè maturino alla perfezione, son considerati quasi come piante straniere.

Vi son pure moltissime piante tessili suscettibili di grande coltura e fra le altre lo *Henequen*, pianta viva e che dà ventotto foglie all'anno, lunghe da un metro e mezzo a tre metri, fortissima come resistenza; la *Sansiveria* e la *Lagetta Lintearia*, detta pure Cuba, sono originarie di questo paese; delle foglie di palma se ne portano pure molte in Italia per la via di Amburgo.

Due esempi potranno dare un' idea della fertilità del paese. Una società di capitalisti affittò grandi terreni per piantarvi aranci; e la speculazione deve fruttare più del 20 per cento. Un signore, J. Roure, dotto proprietario che ha piantato molti alberi di caoutchouc, asserisce in articoli pubblicati sul *Diario della Marina* che ogni *cavalleria* di terreno (151,000 metri quadrati) dà circa 9500 chilogrammi della preziosa gomma, la quale, dedotte tutte le spese, rappresenta un profitto netto di circa 40,000 franchi.

I due principali prodotti agricoli dell'isola ed i più conosciuti in Europa sono la canna da zucchero ed il tabacco.

Di questi, il primo si coltiva in tutta l'isola, ma specialmente nelle provincie di Matanzas e Santa Clara. Prima della guerra, la produzione di zucchero arrivò a superare un milione di tonnellate; ora giunge appena al quarto. Secondo il sistema più in uso, si semina la canna da zucchero seppellendo nella terra debitamente lavorata pezzi della canna stessa, e non v'ha più bisogno di ripetere l'operazione se non dopo un tempo che varia fra gli otto ed i venti anni. Alcuni proprietari però han riconosciuto che la seminagione ripetuta più spesso dà prodotti di migliore qualità ed in maggiore abbondanza. Una *cavalleria* di terreno (metri quadrati 151,000), secondo le località e la qualità, può dare da 5000 a 14,000 tonnellate di zucchero.

Per estrarre la preziosa merce vi sono in Cuba più di 1000 fabbriche, dette *ingegni*, molte delle quali, durante l'epoca del raccolto, danno circa un migliaio di tonnellate di zucchero al

giorno, che si vende in piazza tra 15 e 25 centesimi al chilogramma.

Di queste fabbriche molte sono vere fattorie, ove si coltiva e si lavora ad un tempo la canna; altre non si occupano che dell'estrazione dello zucchero e comperano la canna dai piccoli proprietari e dai coloni. Tanto nelle prime che nelle seconde il lavoro non dura mai più di cinque mesi. In dicembre la canna comincia a contenere il 12 od il 13 per cento di materia zuccherina; in marzo ed in aprile ne contiene il 18 per cento; ma in maggio cominciano le pioggie ed attraverso le immense pianure prive di strade ogni comunicazione fra i campi e le fattorie diventa impossibile. Durante quei mesi il lavoro ferve; i campi sono collegati alla fabbrica con ferrovie a scartamento ridotto, sistema Decauville, e si richiedono centinaia di braccia per non lasciare mancare la materia prima. È necessario trovare operai; si prendono ove si trovano e qualche volta, stante la scarsezza, a prezzi esagerati.

Prima della guerra, quasi tutto lo zucchero di prima qualità veniva esportato nella Spagna, mentre il Nord-America importava la melassa per raffinarla ancora. Ora le cose sono cambiate e difficilmente si trova da smerciare la produzione, benchè questa sia stata di molto ridotta.

La vicina grande America impose tali dazi su questa merce che riesce quasi impossibile di importarvene. Alcuni capitalisti pensarono di stabilire raffinerie, ma, pel prezzo della mano d'opera, avviene che gli zuccheri del paese vengano a costare più di quelli importati dall'Europa. Al proprietario non resta che conservare i suoi prodotti di qualità inferiore per sottoporli, dopo finito il raccolto, ad una lavorazione grossolana, o, quel che pare più conveniente, per venderli alle distillerie.

Di queste ve ne sono molte, delle quali la più rinomata è la fabbrica di rum, della ditta Baccardi di Santiago di Cuba. Tutte fanno abbastanza bene i loro affari, se non per l'esportazione, pel consumo grandissimo di alcool che si fa nel paese, ove serve persino all'illuminazione nelle case, perchè, non più caro del petrolio, dà luce molto più bella.

Grandi consumatori dell'acquavite cubana erano l'Argentina e l'Uruguay e più di tutti la Spagna; ma questa chiuse le sue porte

ai prodotti della sua antica colonia e le richieste del Plata vanno ogni giorno diminuendo. Gli alambicchi e le macchine in genere sono quasi tutti di provenienza francese.

Il tabacco pure si coltiva in tutta l'isola, ma per i quattro quinti esso è dato dalla provincia di Pinar del Rio, detta pure la Vuelta Abajo, per contrapposto alla parte orientale detta la Vuelta Arriba. Quella regione fornisce la foglia migliore.

Il prezzo del tabacco varia, secondo le qualità, tra 2 e 100 franchi il chilogramma, ed in Avana stessa, dove son quasi tutte le fabbriche di sigari e sigarette, e certamente quelle che hanno maggior fama, non si può fumare un buon sigaro a meno di un franco. Si può calcolare che un ettaro di terreno adatto a tale coltivazione frutti fra 20,000 e 40,000 franchi all'anno, ed i proprietari non se ne vogliono privare ad alcun prezzo.

Capitalisti nord-americani hanno già incominciato ad impiantare ed acquistare fabbriche di sigari. Naturalmente formano un sindacato fra di loro e coi loro *trusts* faranno diminuire il prezzo della merce, a scapito però della qualità.

La provincia di Santiago di Cuba, di tutte la più estesa e la più montuosa, è quella che dà la minor quantità di prodotti dell'agricoltura, ma è la più ricca in boschi e minerali. Essa possiede 210,000 ettari di foreste e la sua vicina Santa Clara ne possiede 124,000, mentre nelle altre provincie non se ne trovano più di 60,000 a Pinar del Rio, 46,000 a Matanzas, 35,680 a Porto-Principe e 20,000 in quella di Avana.

La varietà degli alberi è grandissima e si contano 35 specie di palme; 32 varietà danno legnami da lavoro; 8 scorza o foglie per la concia delle pelli; 6 producono frutta oleose; 5 sono impiegate nelle tintorie; 7 danno una scorza tessile e 14 gomme e resine.

È inutile farne una enumerazione completa e basterà citarne alcuni, dei quali si esporta per più di un milione di franchi all'anno. V'hanno anzitutto il cedro, l'ebano ed il mogano e quest'ultimo è stimato fra i più belli, come qualità, del mondo intero, e si dice che soltanto a San Domingo ve ne sia del migliore. Secondo la qualità e lo spessore delle tavole il mogano si vende, trasportato a Manzanillo, porto principale per l'esportazione dei legnami, tra 200 e 1000 franchi ogni 1000 piedi quadrati di superficie.

Il *subicù* rassomiglia molto al mogano e costa assai meno; il *jaja* o *guatteria virgata* serve in Inghilterra e negli Stati Uniti a fare timoni da carrozze; il *cuia* è resistente all'umidità, ed il *caigueran* ha maggior durata del ferro. La Germania esporta più di centomila balle all'anno di foglie di latania per inondarne gli altri mercati europei. Il copale ed il caoutchouc saranno fra non molto altra sorgente di ricchezza per Cuba.

Nell'isola si conoscono attualmente 506 miniere, delle quali ben poche sono in lavorazione. Nella sola provincia di Santiago ve ne sono 386 e 59 in Santa Clara. Il rame, il ferro, l'asfalto, il manganese sono comuni. Di ferro se ne esporta fra duecento e trecentomila tonnellate all'anno. Vi sono pure dei marmi e dell'amianto, dell'antimonio, del mercurio, dell'ocrio, dell'oro, del gesso, del piombo, della piombaggine, dello zinco e della terra per stoviglie; ma nulla finora si può dire circa dette miniere, non essendo esse state messe a lavoro. Alcuni pretendono vi sia pure carbone minerale detto *cannel coal*.

Il mare abbonda di pesci e di crostacei; sulle coste, specialmente a Batabanò e Caibarien, si pesca per più di 5,000,000 di franchi di spugne all'anno.

Da quanto precede si può arguire che tra non molto Cuba potrà arricchire i mercati di oltre Oceano di molta e svariata merce, ma per ora la sua esportazione è, per così dire, limitata allo zucchero ed al tabacco ed in quantità assai piccole relativamente a quanto potrebbe produrre.

Dalla fine di giugno 1899 al primo luglio 1900, le esportazioni raggiunsero il valore di dollari 49,482,552, così ripartite per contrade:

Europa	Doll.	11,149,472
Asia	„	13,555
Africa	„	93,400
Nord-America	„	37,210,998
America Centrale	„	7,185
America del Sud	„	626,484
Indie Occidentali	„	139,961
Oceania	„	241,497

Fra gli Stati del Nord-America gli Stati Uniti soli esportarono dall'isola per 34,347.008 dollari di merce, e cioè il triplo di tutta l'Europa.

Fra le nazioni europee occorre menzionare le seguenti:

l'Inghilterra che esportò per		Doll.	4,354,817
la Spagna	id.	„	1,006,546
la Germania	id.	„	2,297,545
la Francia	id.	„	2,929,278
l'Italia	id.	„	40,620
l'Austria	id.	„	314,237
il Belgio	id.	„	69,729
la Svizzera	id.	„	11,577
la Russia	id.	„	22,860
il Portogallo	id.	„	31,249

In questa somma il tabacco esportato dagli Stati Uniti figura per dollari 12,934,159 e lo zucchero per dollari 18,639,999.

Ne segue che i produttori che, prima della rivoluzione, contavano sulla Spagna per smerciare i loro prodotti, hanno rivolto tutte le loro speranze agli Stati Uniti d'America, che naturalmente sanno valersi della situazione per attrarre a sè quanto più possono il commercio intiero dell'isola.

Un'altro fatto ancora si rileva da queste statistiche, ed è che molta merce di Cuba giunge in Europa per la via degli Stati Uniti e che gli industriali vanno a comperare a New-York ed in Amburgo merce proveniente dalle Antille.

Avuto riguardo alle varie specie di merci, i valori delle esportazioni, sempre durante i 12 mesi del 1899 e 1900, sono così ripartiti:

Prodotti agricoli	Doll.	28,551,846
Manufatti (sigari specialmente)	„	13,706,346
Prodotti delle foreste	„	649,013
Prodotti delle miniere	„	794,399
Miscellanea e riesportazione	„	1,526,742

La mancanza di industrie e fabbriche fa sì che l'isola deve richiedere agli altri paesi tutti i manufatti di qualsiasi specie, e

la deficienza di braccia è causa che abbisogni del loro aiuto persino in generi che potrebbe produrre in grande quantità.

Le importazioni sono quindi molto superiori alle esportazioni e, durante i suddetti dodici mesi, il valore delle merci entrate fu di dollari 76,869,843. Di queste merci ne furono importate:

dall'Europa per	Doll.	31,475,343
dall'Asia per	"	247,601
dall'Africa per	"	330
dal Nord-America per	"	37,996,700
dall'America Centrale per . . .	"	907,036
dall'America del Sud per. . . .	"	4,484,892
dalle Indie Occidentali per . . .	"	1,757,911

Sui 38 milioni di merci importate dal Nord-America, gli Stati Uniti figurano per 34,347,008, e cioè per assai più che tutta l'Europa riunita.

Fra le nazioni europee l'Italia occupa un posto ben meschino, come appare dai seguenti dati:

l'Inghilterra	importò per	Doll.	11,955,153
la Spagna	id.	"	11,387,658
la Germania	id.	"	2,629,654
la Francia	id.	"	4,130,416
l'Italia	id.	"	109,030
l'Austria	id.	"	112,271
il Belgio	id.	"	315,303
la Svizzera	id.	"	41,583

Non dubito di chiamare sfavorevolissima la nostra situazione commerciale in questi paesi in paragone di ciò che potrebbe essere e sarà fra breve, non v'ha dubbio, se lo vogliamo.

Facciamo seguire un prospetto colla specificazione delle varie merci importate dai diversi paesi e che potrebbero essere, in maggior quantità, importate dall'Italia.

SPECIE E VALORE IN DOLLARI DELLE MERCI IMPORTATE IN CUBA DAL 1° LUGLIO 1899 AL 30 GIUGNO 1900.

MERCI	Paesi di provenienza								Osservazioni
	S. U. d'America	Inghilterra	Spagna	Germania	Francia	Italia	Belgio	Austria	
Strumenti agricoli	297,158	102,278	275	37,701	4,294	»	»	»	
Macchinaria	1,696,700	50,415	8,898	99,435	40,667	454	10,495	228	Il dollaro americano vale lire italiane 5.20.
Prodotti chimici	465,506	103,210	136,126	66,677	256,282	21,143	2,942	476	
Libri, musica e stampe	55,313	7,382	68,481	75,847	22,849	1,052	125	268	
Dolci e confetti	38,092	14,088	68,019	6,829	18,189	1,028	9	»	
Sughero	4,686	5	18,750	77	1,327	67	24	»	Fra i prodotti chimici l'Italia mandò dollari 1256 di chinino e la Francia dollari 24,816.
Manufatti di cotone	830,257	3,277,303	1,954,179	271,407	645,023	3,890	3,325	3,348	
Frutta secca ed in conserva	134,314	5,542	207,141	310	7,615	120	»	»	
Cristalleria e stoviglie	229,967	40,659	62,322	132,151	137,271	4,696	42,652	13,638	
Cuoi e pelli	67,227	6,882	78,765	1,713	24,360	»	»	4	
Calzature e lavori in cuoio	535,814	26,238	1,794,711	18,945	65,543	76	190	3,135	
Strumenti musicali	17,383	617	9,581	416,639	13,241	»	»	718	
Olii vegetali	43,613	63,010	748,995	745	14,016	9,795	53	44	Olio d'oliva quasi esclusivamente.
Carta	231,551	11,071	291,531	144,278	116,770	2,159	5,900	618	
Salumi e latticini	4,243,317	578,552	708,004	15,951	69,837	6,596	1,474	559	
Seterie	34,714	40,565	45,765	27,584	306,325	3,400	»	»	
Alcool, vini e liquori	41,436	17,751	2,265,356	6,099	82,052	6,990	11,181	»	
Mobili	552,582	5,223	38,433	26,298	32,030	1	70	8,800	
Manufatti di lana	36,761	418,543	95,919	35,441	253,144	3	276	1,994	
Gioielleria	13,670	314	2,927	105,681	52,272	»	»	1,385	
Guanti di pelle	779	143	218	38	4,359	»	»	»	

Le cifre raggiunte dal nostro commercio, infime per sè stesse, sono però ragguardevoli se si osserva che tra l'Italia e Cuba non esistono comunicazioni, e che nessun commerciante finora s'è dato cura di estendere i suoi negozi in questi lidi. Dirò inoltre che, mentre nel porto di Avana si vedono bandiere di tutte le nazioni, quella italiana appare rarissime volte e sempre su misere barche a vela in approdo forzato.

Si può sperare meglio per il futuro. Alcuni industriali mandarono viaggiatori e quei pochi che ebbi agio di interrogare mi assicurarono di aver fatto buoni affari. Uno fra gli altri mi disse aver venduto per più di 200,000 franchi di cappelli.

La Spagna ancora vive qui per antichi ricordi, ma, non potendo più dar protezione esclusiva al proprio commercio, è destinata a scomparire, lasciando il posto a chi meglio saprà valersi della situazione. Al suo posto son sorti gli Stati Uniti; Inghilterra, Francia e Germania vanno pure guadagnando molto terreno.

In molti articoli la concorrenza riuscirebbe facile ai nostri produttori. Tanto per la qualità, che per il prezzo le nostre conserve di legumi e di frutti ed i nostri generi alimentari in genere potrebbero facilmente competere coi prodotti inglesi e francesi, che vengono consumati in grandissima quantità, e soppiantare senz'altro i prodotti spagnuoli. I nostri vini di buona qualità del Piemonte e di Toscana (non i vini così detti da taglio) e quelli di Marsala e di Lacrima Cristi piacciono più dei vini francesi e spagnuoli; ma bisognerebbe impedire che la situazione venga rovinata da quei mercanti poco scrupolosi che mandano campioni buoni e merce cattiva.

I cappelli di feltro e di paglia, le stoffe leggere di Biella, le tele di filo e di cotone, le seterie, i mobili di lusso, le vetrerie, i saponi, la calzoleria, le confezioni, le macchine, i medicinali e molti altri articoli ancora troverebbero buon esito in questa piazza; ma ciò non potrà succedere fintantochè non si siano stabilite comunicazioni dirette fra Genova e l'Avana.

I nostri prodotti, per giungere fin qui, devono valersi delle linee spagnuole, che fanno un servizio assai irregolare ed impiegano molto tempo, oppure devono passare per la Francia, via Saint-Nazaire, o per Liverpool e New-York, impiegando tre mesi

per giungere. Succede inoltre spesso che le navi spagnuole e francesi, già sovracariche, rifiutano la merce che sta poi aspettando per un mese sui moli o nei docks. Se, infine, come molti fanno, la si manda per la via di New-York, essa aspetta colà, anzichè in Francia od a Genova, e per giunta il trasporto dagli Stati Uniti all'Avana costa più che da qualsiasi porto di Europa.

Un inconveniente per i commercianti di oltre Oceano son le tariffe doganali che, poco chiare, si prestano ad interpretazioni varie e spesso riescono di grave danno per l'importatore, potendo la stessa merce, a seconda del criterio degli impiegati daziari, venire tassata a volte moltissimo, a volte quasi nulla.

La merce tassata *ad valorem* deve essere accompagnata dalla sua fattura. Come in tutte le altre piazze, i pagamenti si fanno a tre od a sei mesi a mezzo di vaglia bancari, per lo più sopra Parigi. Il servizio dei vaglia postali non esiste.

Si usa nel paese indifferentemente la moneta americana, ossia il dollaro, che vale franchi 5.20 e la moneta spagnuola, ossia l'Alfonsino che ne è il tipo e che altro non è che la lira sterlina. Il luigi ha pure corso.

Il sistema decimale è pure in uso, ma i commercianti al minuto si valgono sempre, come misura di lunghezza, della *vara* di 86 centimetri, e, come peso, della libbra di 460 grammi e dell'*arroba* di 25 libbre, e del quintale spagnuolo di 100 libbre.

Il sistema monetario misto in vigore è molto incomodo e riesce di gran danno per tutti. Non essendovi un tipo unico, il valore delle monete oscilla continuamente e chi ci rimette è sempre il pubblico; prova ne sia l'innumerevole quantità di agenti di cambio che si incontrano in tutte le vie commerciali.

Una delle prime cure del nuovo Governo sarà di fare scomparire quest'inconveniente, ma non si sa ancora se prevarrà il sistema decimale, oppure il sistema americano che, per la vicinanza e le più frequenti relazioni di affari, potrebbe imporsi.

Comunque sia, gli uomini di Stato cubani, che quasi tutti conoscono la vecchia Europa e la sanno apprezzare, faranno di tutto per agevolare le relazioni con i popoli di oltreoceano e l'Italia, ben vista ed anzi dirò amata, potrà conquistare in questa terra il posto che le spetta, con grandissimo profitto per le due nazioni.

I produttori regnicoli non dovranno però dimenticare che Cuba è un paese caldo e umido, e che il clima potrebbe guastare la merce, se imballata senza le dovute precauzioni. Vien raccomandato in molti casi di valersi, per le casse di legno che sia stato preventivamente immerso in un bagno di paraffina o di altra materia che preservi dall'umidità.

III.

Gli Italiani.

Pochi sono gli Italiani in Cuba: un migliaio e non più; le ultime statistiche dicono 501. Semplici giornalieri di passaggio, mercanti ambulanti, calderai ed esercenti quelle piccole professioni che son quasi specialità di certe provincie nostre, quasi tutti vivono assai meschinamente. Son pochi gli agricoltori e meno ancora i proprietari. V'ha forse una dozzina di piccoli possidenti.

In Avana vi sono case di commercio conosciute e stimate, ma si contano presto. Anzitutto quella di J. Brocchi e C., successore il cavaliere Ettore Avignone da Milano, che importa molta merce dall'Italia, si occupa della coltivazione dei tabacchi, di commissioni, di operazioni bancarie ed ha saputo guadagnarsi non solo fama, ma l'affetto dei Cubani. Vi sono due marmisti, i signori Mantici E. A. e Pelliccia Pietro, ambedue toscani, ed un orefice, il signor Oscar Paglieri, piemontese. In questi ultimi tempi vennero alcuni giovani attivi ed intelligenti, che riusciranno con utile pure per la patria nostra.

Figli di Italiani, ma ora veri Cubani, ve ne sono parecchi che godono di un'alta posizione, sì fra i dotti che fra i commercianti.

Alcuni anni or sono si fondò una Società di mutuo soccorso e beneficenza, ma la colonia è troppo piccola, perchè potesse avere vita duratura ed ora si può considerare come morta. Altrimenti non poteva succedere in un paese, in cui sono innumerevoli e potenti le Società siffatte, che con una minima retribuzione mensile danno diritto a molti vantaggi.

L'Italia però, malgrado la poca importanza della sua colonia ed i suoi scarsi commerci, gode stima e simpatia. Le nostre isti-

tuzioni sociali ed economiche son studiate con cura, si seguono i nostri progressi nelle arti e nella letteratura.

Si sta per fondare nell'Università di Avana una cattedra di lingua e letteratura italiana, che sarà tenuta dal nostro concittadino dott. Francesco Federico Falco.

IV.

Per gli immigranti.

Da quanto s'è detto appare che l'assistenza medica non manca ed anzi si trova in tutta l'isola, mentre il clima nell'interno è buono e salubre. Prova ne sia che durante l'anno 1900, in cui un'epidemia di febbre gialla si scatenò sull'isola, come da parecchi anni non era avvenuto, su 1241 casi si contarono soltanto 315 decessi.

Non mancano mezzi d'istruzione per i figli degli emigranti che volessero venire a tentare la fortuna, ed all'Università dell'Avana si sta fondando, come abbiamo detto, una cattedra di lettere italiane. Fra breve non mancheranno le vie di comunicazione fra una città e l'altra, pur troppo assai deficienti in questo momento. I prodotti e le risorse dell'isola sono svariatissimi ed il lavoro in tali condizioni non può mancare di essere proficuo. Più di tutti può avere speranza di buona riuscita l'agricoltore. Si è visto quanto possono fruttare certi generi di coltura ed i terreni in questo momento non sono cari. Il prezzo loro varia molto secondo la qualità e la posizione. In media verso Cienfuegos, e non lontano dalla città, si vendono fra 46 e 76 dollari, e cioè fra 230 e 380 franchi l'ettaro, mentre danno una rendita fra 38 e 61 dollari; verso Matanzas costano fra 2000 e 4000 franchi alla *cavalleria* (mq. 151,000).

Il prezzo di affitto delle terre coltivabili oscilla tra dollari 6.60 e 8 all'anno, ed i contratti si fanno per 9 anni, prorogandoli a 18 se lo desidera l'affittavolo. Sono pure in uso i contratti di mezzadria ed il contadino può ottenere buone condizioni stante la mancanza di mano d'opera. Ho trovato proprietari che offrono anche i due terzi del raccolto, purchè il mezzadro si provveda degl'istrumenti di lavoro e del vitto durante i primi mesi.

Dopo i coltivatori, quelli che più facilmente possono trovare da occuparsi sono i **muratori** ed i falegnami.

I giornalieri trovano lavoro ben pagato durante il tempo dei raccolti. Finiti questi, possono occuparsi nelle foreste, nelle miniere e più, forse, nei lavori ferroviari e stradali. È però da osservare che le imprese già hanno stabilito le cantine obbligatorie, come in altri paesi, ed inoltre i capi squadra, secondo l'uso invalso nel Nord America, non accettano sul lavoro che quegli operai che danno loro una mancia. Aggiungerò che, mentre negli Stati Uniti, data la mancia una volta, l'operaio resta sul lavoro finchè vuole, nell'isola di Cuba per contro, se non rinnova il dono di uno scudo dopo quindici giorni, viene licenziato.

Malgrado ciò, i pochi lavoratori italiani che si trovano in Cuba attualmente non mancano di mandare discrete somme alle loro famiglie.

Le paghe dei giornalieri variano fra 3 e 5 franchi al giorno, e cioè fra 60 *cents* e un dollaro. Nelle campagne spesso si pagano meno, ma vengono nutriti ed alloggiati. In questo caso hanno fra 8 e 15 dollari mensili ed il vitto consiste in riso cotto all'acqua, banane, fagiuoli e, due o tre volte alla settimana, carne.

In Avana la vita è, come ho detto, più cara che in qualsiasi altra città di America, ma nella campagna ed in alcune piccole città l'operaio trova pensione fra 30 e 50 franchi al mese e può vestirsi con 20.

Di impiegati commerciali e contabili vi ha sovrabbondanza. Nulla v'è da fare per medici nè per avvocati, ma mancano ingegneri. Quei pochi venuti finora trovarono occupazione proficua, e, quali impiegati, vengono pagati fra 600 e 1000 franchi al mese.

Le leggi di immigrazione rassomigliano assai a quelle degli Stati Uniti, e cioè vengono respinti gli infermi di malattie croniche, i vecchi, quelli che non hanno la fedina criminale netta e tutti quelli che non posseggono 150 franchi all'atto dello sbarco. Su quest'ultimo punto però v'ha poca severità (1).

---

(1) Facciamo seguire a pag. 50 la traduzione del vigente regolamento sull'immigrazione nell'isola di Cuba. (*Nota del Commissariato*).

V'ha un ufficio d'immigrazione ed un deposito od accampamento, ove gli emigrati all'arrivo sono ricoverati mediante il pagamento di un franco al giorno finchè abbiano trovato lavoro (1).

---

(1) Il Console italiano così descrive in un successivo rapporto del 12 agosto 1901 una sua visita al deposito od accampamento degli emigranti presso la città di Avana:

« Sopra una collinetta, al di là della baia, a fianco dell'antico forte *la Cabaña*, in uno dei siti più sani che io conosca, ben esposto ai venti di mare, sorgono case di legno, di circa 20 metri di lunghezza per 8 di larghezza, elevate di più d'un metro al di sopra del suolo, per modo che l'aria le circonda da tutte le parti. Sono questi i dormitori. Ivi il calore non è soffocante, e le aperture sono disposte in modo che la brezza marina circoli nell'ambiente. Sopra due file sono disposti i letti di ferro a due piani, con rete metallica secondo l'uso americano. Ogni dormitorio ha il suo gabinetto di bagni e doccia. Gli emigranti hanno l'obbligo di prendere almeno una doccia al giorno.

« Nel mezzo dell'accampamento sorgono le cucine e una gran sala da pranzo in muratura, tutta dipinta ad olio. L'ora del pranzo stava per suonare, e potei vedere, anzi assaggiare l'ordinario. V'era una minestra di legumi, della carne bollita e del merluzzo; tutto ben cucinato. Sulle pareti vi sono cartelli per informare il nuovo arrivato che le porzioni non sono limitate e che può richiederne ancora.

« V'ha servizio di medici e farmacia nell'accampamento stesso. Intorno alle case vi sono fiori e praterie, per modo che l'accampamento ha un aspetto allegro. Case, mobili, pavimenti, tutto riluce per pulizia. V'ha posto per mille persone almeno.

« Al suo arrivo il passeggiero di 3ª classe, che non sia subito reclamato da parenti o da commercianti o proprietari dell'isola, viene internato nell'accampamento. Inscritto in apposito registro, riceve al suo ingresso il cucchiaio, la forchetta, i piatti e la fornitura di letto che deve servirgli durante la sua residenza, che dura fino a tanto che non abbia trovato lavoro.

« L'Amministrazione lo aiuta in ciò. L'operaio costretto ad abbandonare il lavoro può anche ritornare all'accampamento degli emigranti.

« Egli vi è alloggiato e nutrito per 25 soldi americani al giorno, mentre nella città, spendendo un dollaro, non potrebbe stare così bene. Questa piccola somma è pagata dall'emigrante stesso, se lo può, ma se non ha mezzi, può essere anticipata sui suoi salari. Quelli che vogliono lavorare nell'orto o nei giardini dello stabilimento possono essere esentati dal pagare la pensione giornaliera.

« O[illegible] nuta a fare la pulizia del posto da lui occupato.

L'immigrazione a Cuba affluì sempre assai numerosa, ma sinora composta quasi esclusivamente di sudditi spagnuoli.

Nell'anno 1900 ammontò a 24,000 il numero degli immigranti, dei quali 21,000 erano Spagnuoli. Ciò si capisce facilmente se si considera che qui si parla lo spagnuolo e che, il paese essendo. popolato da gran numero di loro connazionali, essi trovano aiuto ed anche lavoro presso i compaesani.

Gli Italiani possono riuscire bene, ma è necessario che l'emigrazione non avvenga in grandi masse, bensì gradatamente. La mano d'opera, giungendo in troppa abbondanza ad un tratto, potrebbe essere cagione di gravi disillusioni e di disordini che potrebbero far diminuire quel buon volere e quell'affetto che in Cuba si sente pel nostro paese. Sono molto ricercati gli emigranti delle isole Canarie e quelli di Portorico, che stanno ora fuggendo la miseria che regna in tutta la loro isola, perchè abituati al clima e più resistenti; ma anche gl'Italiani possono resistere ed abituarsi ai calori costanti.

Facciamo seguire la statistica della immigrazione a Cuba durante gli undici anni dal 1890 al 1900.

Immigrazione a Cuba durante gli ultimi undici anni.

ANNI	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900
Gennaio	1,312	877	1,543	3,312	2,451	2,022	693	713	523	369	1,587
Febbraio	1,598	[illegible]32	1,703	1,103	1,444	2,295	330	951	415	446	1,363
Marzo	702	704	1,105	1,773	1,805	2,018	266	999	403	1,106	2,186
Aprile	987	428	733	849	1,592	1,216	217	899	406	342	1,553
Maggio	461	352	489	709	1,109	433	210	612	»	745	1,553
Giugno	599	405	499	631	884	949	244	504	»	613	1,324
Luglio	329	315	486	513	800	956	198	310	»	553	1,083
Agosto	422	427	430	650	692	1,429	222	528	»	992	1,109
Settembre	720	849	945	1,285	1,664	148	267	860	257	1,355	1,069
Ottobre.	1,358	2,247	3,229	2,957	3,184	1,655	527	1,737	386	2,248	4,050
Novembre	1,956	2,358	3,247	4,890	5,430	2,155	919	1,208	701	2,857	3,059
Dicembre.	2,318	2,043	4,266	3,349	5,727	1,572	1,018	1,861	949	4,634	4,206
Totali . . .	12,762	11,737	18,675	22,021	26,782	16,848	5,111	11,182	4,040	16,260	24,124

Regolamento dell'immigrazione nell'Isola di Cuba

Art. 1. — Gli amministratori delle dogane percepiranno il diritto di un dollaro per ogni passeggero che arrivi, su bastimenti a vapore o a vela, da un porto straniero ad uno dei porti di Cuba. Saranno però esenti dal pagamento di questo diritto i cittadini degli Stati Uniti, i residenti e i nativi dell'isola di Cuba.

Art. 2. — Tutte le somme che si percepiranno in tal modo dovranno essere depositate, e se ne renderà conto secondo le norme stabilite per gli introiti delle dogane nel regolamento doganale per i porti di Cuba.

Art. 3. — Gli amministratori delle dogane debbono curare l'esecuzione, nei rispettivi distretti, delle leggi relative all'immigrazione e di tutto ciò che riguarda l'ammissione ai lavori dell'Isola di Cuba di operai vincolati da contratto. Si varranno di tutti gli impiegati di dogana, e di quegli altri che saranno messi a loro disposizione per l'esecuzione della legge sull'immigrazione. Questi funzionari sono tenuti, in forza del presente regolamento, ad adempiere tutti i doveri degli impiegati d'immigrazione.

Art. 4. — Ogni qual volta, per eseguire la visita degli immigranti, fosse necessario trasferirli provvisoriamente dal bastimento su cui arrivarono in altro luogo più adatto, essi non si considereranno come sbarcati, finchè rimangano a disposizione dei funzionari addetti alla visita; e il detto trasferimento non si considererà come sbarco finchè non sia decisa ogni questione relativa alla visita, ovvero finchè gli immigranti stiano in attesa del ritorno, secondo le disposizioni della legge.

Art. 5. — Gli amministratori delle dogane segneranno in un registro i nomi di tutti gli immigranti che dalla visita subìta risultino appartenere ad una qualunque delle categorie di persone a cui non è permesso lo sbarco e dichiareranno sommariamente per ogni singolo caso i motivi del provvedimento, dandone avviso per iscritto al capitano, agente, consegnatario o proprietario del bastimento col quale detti immigranti sono arrivati, e comunicandogli le ragioni su cui si fonda il divieto del loro sbarco. Gli immigranti dovranno ritornare al porto d'imbarco con lo stesso bastimento.

Art. 6. — La visita ordinaria degli immigranti e le speciali indagini stabilite da questo regolamento saranno fatte in forma privata; però agli immigranti a cui non sia consentito di sbarcare o che abbiano presentato ricorso,

sarà permesso di conferire con amici o con avvocati, nel modo che l'amministratore di dogana crederà conveniente.

Art. 7. — Ogni immigrante che si creda danneggiato dalla deliberazione degli ispettori, potrà ricorrere contro di essa, ma prima di intraprendere il viaggio di ritorno, dovrà attendere che sia deciso il ricorso. Questo dev'essere fatto per iscritto e contenere i motivi su cui si fonda, ed essere presentato all'amministratore delle dogane del porto, il quale lo trasmetterà immediatamente all'amministratore delle dogane dell'isola, accompagnandolo con tutti i documenti relativi e col suo parere.

Qualora un ispettore non ritenga giustificata la deliberazione che ammette un immigrante, potrà interporre appello per iscritto, indicandone i motivi, e l'amministratore delle dogane invierà il ricorso al suo superiore dell'isola, nello stesso modo accennato per i ricorsi degli immigranti.

Art. 8. — Deciso l'appello, l'immigrante sarà immediatamente sbarcato o rimandato indietro, secondo la deliberazione definitiva. Ove non gli sia permesso lo sbarco, il capitano, l'agente, il consegnatario o il proprietario del bastimento su cui è arrivato, ne riceverà avviso dall'amministratore delle dogane, e l'immigrante sarà ricondotto con lo stesso bastimento al porto di provenienza.

Art. 9. — Le spese d'alloggio e di vitto di quegli immigranti che avessero ricevuto ordine di tornare al porto d'imbarco, fino a che non sia stato deciso il loro ricorso, come pure le spese susseguenti di alloggio e di vitto di quelli che poi dovessero ritornare in patria, e il costo del viaggio di ritorno, saranno a carico del proprietario o dei proprietari del bastimento su cui arrivarono.

Art. 10. — Ventiquattr'ore almeno prima della partenza del piroscafo con cui gli immigranti debbano far ritorno, il capitano, agente, consegnatario o proprietario di detto bastimento daranno avviso dell'ora stabilita per la partenza all'amministratore delle dogane, il quale immediatamente prima della partenza manderà a bordo tutti gli immigranti che devono essere imbarcati. Qualora il capitano, agente, consegnatario o proprietario del bastimento rifiutassero di ricevere i suddetti immigranti, o per trascuratezza non li trattenessero nel bastimento, o rifiutassero o non curassero di ricondurli al porto d'imbarco, o di pagare le spese pel loro mantenimento a terra, saranno puniti con multa non minore di 300 dollari per ogni immigrante, e il bastimento non potrà salpare verso nessun porto di Cuba, finchè la multa non sarà stata pagata.

Art. 11. — Non sarà concessa l'entrata nei porti dell'isola di Cuba a quei bastimenti che abbiano a bordo immigranti di prua o di cabina, che non siano di 1ª o di 2ª classe, provenienti da luoghi dove regnino malattie con-

tagiose o infettive, a meno che non si provi con un certificato rilasciato dall'agente consolare in detto porto che gli stessi immigranti furono sottoposti, nel porto d'imbarco e per cinque giorni almeno, ad osservazione medica in edifici o case specialmente a ciò destinati, e che la loro biancheria e i loro oggetti personali furono disinfettati, prima di essere imbarcati, con uno dei metodi seguenti:

ebollizione in acqua durante trenta minuti almeno;

esposizione al vapore durante trenta minuti almeno, ad una temperatura non inferiore a 100 centigradi (212° F.) nè superiore a 115° C (239° F.), senza mescolanza di aria;

soluzione di acido carbolico al 2 per cento. Questo metodo può applicarsi unicamente ad oggetti di cuoio (come bauli, valigie, scarpe), di gomma, ecc.; questi oggetti dovranno essere saturati con la soluzione.

Gli oggetti che potessero deteriorarsi per l'applicazione di uno di tali metodi, saranno disinfettati mediante l'immersione in una soluzione di biclorato di mercurio, all' 1 per 2000, fino a che tutte le parti siano completamente saturate, e prendendo le precauzioni necessarie per evitare il pericolo di avvelenamento mercuriale.

Le suddette disposizioni saranno applicate anche ai bastimenti che conducono immigranti da porti non infetti, ma che provengono da località infette.

Art. 12. — Il capitano o l'ufficiale che abbia il comando del bastimento avrà l'obbligo di consegnare all'amministratore delle dogane del porto d'arrivo una lista degli immigranti compilata al momento dell'imbarco e contenente le seguenti notizie:

1. Nome e cognome.
2. Età.
3. Sesso.
4. Stato civile.
5. Occupazione o mestiere.
6. Se sa leggere e scrivere.
7. Nazionalità.
8. Ultimo domicilio.
9. Porto di sbarco in Cuba.
10. Luogo di destinazione a Cuba.
11. Se ha il biglietto per giungere al luogo di destinazione.
12. Se ha pagato il viaggio o se questo gli è stato pagato da altre persone o Società, ovvero dal Municipio o dal Governo.
13. Se possiede denari e, in questo caso, se ha più di 30 dollari e quanto di più; se 30 o meno.

14. Se va ad unirsi a qualche parente e, in questo caso, che grado di parentela abbia con lui e quali ne siano il nome e l'indirizzo.

15. Se è stato altra volta a Cuba, e, in questo caso, quando e dove.

16. Se è stato detenuto, o ricoverato in qualche asilo, o mantenuto dalla beneficenza.

17. Se è poligamo.

18. Se è vincolato da contratto espresso o tacito per lavorare a Cuba.

19. Condizioni di salute mentale e fisica dell'immigrante, se è deforme o storpio, e in caso affermativo, per qual motivo.

Art. 13. — Gli immigranti saranno iscritti in apposite liste, ciascuna delle quali non dovrà contenere più di trenta nomi. Ad ogni immigrante o capo di famiglia sarà dato o prima di partire, o al momento di imbarcarsi, o anche durante il viaggio, secondo che si riterrà più opportuno, un biglietto nel quale saranno scritti il suo nome e un numero o una lettera, con l'indicazione della lista e del numero corrispondente al nome, affinchè possa essere identificato al suo arrivo. Ciascuna lista sarà sottoscritta e dichiarata, con giuramento, conforme al vero dal capitano o ufficiale che abbia il comando del bastimento, ovvero dall'ufficiale di grado immediatamente inferiore, dal medico del bastimento o da qualunque altro medico, secondo le disposizioni delle sezioni 2ª e 3ª della legge 3 marzo 1893 degli statuti degli Stati Uniti. Le dette dichiarazioni accompagneranno ciascuna lista, e le liste saranno tenute separate l'una dall'altra.

Nel caso che il bastimento abbia un medico a bordo, questo dovrà firmare e verificare ogni lista. La verifica fatta da un altro medico non sarà valida.

Tutte le liste e dichiarazioni mandate con autorizzazione di questo Ufficio saranno considerate soltanto come una indicazione, e non potranno sciogliere nessuno dal dovere di osservare strettamente tutte le disposizioni della suddetta legge del 3 marzo 1893.

Art. 14. — Nel caso che il capitano o ufficiale non consegni all'amministratore delle dogane le liste, verificate secondo le norme stabilite e contenenti i dati richiesti, pagherà all'amministratore delle dogane del porto di arrivo la somma di dieci dollari per ogni immigrante che avrebbe dovuto sbarcare. Agli immigranti sarà vietato lo sbarco ed essi saranno ricondotti al porto di partenza.

L'Opera d'assistenza degli operai emigranti in Europa e nel Levante

---

L'anno 1898 mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, parlando in Torino ad un pubblico commosso e plaudente, richiamava l'attenzione di tutti gli uomini di mente e di cuore sulle miserie di centinaia di migliaia di operai, nostri connazionali, dispersi in varie regioni d'Europa in cerca di lavoro e di pane.

" Gittati là, in paese straniero, egli diceva, in mezzo a turbe dì operai indifferenti, scettici, miscredenti; senza chiesa, senza sacerdoti, senza una parola amica e confortatrice della moglie, dei figli, dei parenti: travolti in compagnie senza fede, avvelenati da letture, da conferenze e da conversazioni empie, come volete che non perdano la religione? E in mezzo a quelle masse di elementi eterogenei, moralmente e religiosamente lasciati in balia di se stessi, irritati dalle privazioni della povertà, che credono ingiusta, anche quando è conseguenza dei loro vizi, aizzati da mestatori, i nostri operai sono preda delle sette, aprono facile l'animo alle idee socialiste ed anarchiche e, rientrando in patria, se ne fanno propagatori ".

Le esortazioni del pio prelato, a cui si aggiunse negli anni successivi, di fronte all'aumentare dei mali inerenti al doloroso fenomeno, tutto un coro di voci autorevoli ed oneste, trovarono un'eco di pratica simpatia in un benemerito istituto, sorto con intenti schiettamente nazionali, l'*Associazione per il soccorso dei missionari cattolici italiani*, degnamente presieduta dal senatore Fedele Lampertico.

I delegati di essa, convenuti a Venezia nel gennaio del 1900, accolsero colla maggiore deferenza l'invito, ripetuto loro, in nome di mons. Bonomelli, dal presidente, di aver ad estendere la assistenza del sodalizio ai bisogni, ogni giorno crescenti, dell'emigrazione temporanea, coll'istituzione di un'Opera filiale, fortemente organizzata, che raccogliesse le sparse iniziative precedentemente sorte in più luoghi, altre ne promuovesse e tutte facesse

convergere ad unità di scopo nella compagine d'una rigorosa unità.

Così nasceva l'*Opera di assistenza degli operai emigrati in Europa e nel Levante*, di cui il plauso unanime dell'assemblea acclamò a presidente l'illustre vescovo promotore, e che risultava costituita col seguente statuto:

" Art. 1. — Sotto gli auspici dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani è istituita l'*Opera di assistenza degli operai italiani emigrati all'estero*, coll'intento di assistere con opere di religione e di educazione, di previdenza, cooperazione e carità, gli operai italiani emigrati *in Europa e nel Levante.*

" L'Opera consegue il suo intento col concorso di missionari e di suore italiane.

" Art. 2. — L'Opera non impone agli associati obbligo di contributi fissi, ma sono suoi soci tutte quelle persone residenti in Italia od all'estero, che facciano almeno per una volta un'offerta non inferiore a lire 25. Sono suoi aggregati quelle persone che facciano, anche per una volta sola, un' offerta qualsiasi.

" Sono promotori dell'Opera quelle persone che versino, anche in più rate, una somma non inferiore a lire 1000.

" L'Opera procurerà inoltre di avere annui contributi da enti morali dell'Italia e dell'estero.

" Art. 3. — L'Opera ha un presidente, un vice-presidente, un tesoriere, un segretario generale, alcuni segretari, e un numero illimitato di cooperatori e di cooperatrici, raggruppati in Comitati regionali e provinciali.

" Art. 4. — Il presidente dell'Opera è eletto dal Consiglio dei delegati della *Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani.*

" Il presidente sceglierà i propri cooperatori ".

Accolto, con coraggioso spirito di sacrificio, il voto che a lui, uscito appena da grave infermità, importava tale somma di responsabilità e di doveri, il Bonomelli, volonterosamente coadiuvato dai primi aderenti, tratti in gran parte dall'elemento direttivo dell'*Associazione Nazionale*, diede opera ad assicurarsi, nelle varie regioni della penisola, un congruo numero di cooperatori

i quali, diffondendo colla parola e cogli scritti gli intenti dell'impresa, dando opera personale alla raccolta dei fondi, disponendosi ad ispezionare i centri più importanti dell'emigrazione temporanea, costituendo Comitati locali dotati di iniziativa propria, materialmente e moralmente lo aiutassero a porre in atto i disegni pei quali l'*Opera* era nata. E sorsero così, in poche settimane, i Comitati di Torino, Milano, Firenze, subito inizianti il lavoro con nobile slancio: la propaganda si estese con buoni frutti a Genova, dove si adunarono i primi elementi di un gruppo assai promettitore, e, mentre affluivano ai varî tesorieri le prime offerte, promesse di cooperazione volonterosa giungevano, da ogni parte delle colonie, alla Presidenza, indizio della vivace speranza e dell'universale consenso salutante, là dove più urgeva il bisogno, la provvida iniziativa di soccorso.

Poco più di tre mesi eran passati dall'assemblea di Venezia, quando si radunavano in Cremona i cooperatori delle varie città ad ascoltare le relazioni dei missionari Werthmann, Tej, Pisani, ecc., quivi convenuti, stabilendo, col sussidio dei loro pratici consigli, le basi sulle quali la nuova istituzione era chiamata a sorgere.

I risultati del famigliare congresso, cui parteciparono assai numerosi aderenti d'ogni parte d'Italia e dell'estero, sono riassunti nelle pagine di un Numero unico, il quale, diffuso a cura dell'Opera, valse a caratterizzarne l'indole e spiegarne gli intenti di fronte al pubblico italiano.

Oltre ad un complesso organico di provvedimenti opportuni, dettanti norma ai rapporti interni, non meno che all'attività esteriore della nuova *Opera*, la riunione di Cremona adottò in massima il criterio fondamentale di far centro dell'azione religiosa, nazionale e sociale dell'*Opera* all'estero i *Segretariati degli operai italiani*, da istituirsi successivamente dove esistessero o venissero a formarsi grossi nuclei di emigranti. A ciascuno di questi Segretariati doveva preporsi un missionario autorevole ed esperto, ed ivi fissarsi la residenza dei missionari volanti della circoscrizione dipendente. Unirvi la cappella, la scuola, la Cassa di risparmio, la sala di ricreazione, la biblioteca e, possibilmente, la cucina economica, in modo da farne, per l'operaio, la parrocchia, la famiglia, la patria.

A tal fine si deliberò di promuovere l'incremento del Segretariato già esistente in Freiburg nel Baden, e di istituirne, dentro l'anno, altri consimili nella Svizzera orientale ed occidentale, e nella Francia meridionale, nonchè di aiutare e coordinare tutte le provvide iniziative che già in più luoghi si eran manifestate, specialmente in Europa, senza trascurare, ove si presentassero circostanze propizie, i maggiori centri di emigrazione del Levante.

Con particolare riguardo i delegati si preoccuparono della necessità di procurare agli operai quelle buone e sane letture che esercitano sì provvida efficacia di morale e sociale preservazione. E si stabilì che, oltre alle piccole biblioteche circolanti, da istituirsi presso i Segretariati, si procurasse che buoni libri italiani di lettura si trovassero in tutti i centri d'emigrazione italiana, nonchè negli ospedali, nei quali più di frequente si ricoverano operai italiani.

Constatato poi che le somme fino a quel momento versate già oltrepassavano lire 40,000, e che altre somme si stavano raccogliendo, si provvide con larghi stanziamenti a fare che i voti espressi si traducessero in atto prontamente e nel modo più pratico.

La sintesi della riunione di Cremona fu genialmente espressa da Antonio Fogazzaro, il quale, chiudendone la seduta colla sua ispirata parola, riconosceva nell'*Opera* la perfezione impressa dal suggello della triplice carità: materiale, intellettuale e morale.

Fedele al programma allora tracciato, l'azione del pio Ente si svolse in seguito con progressione di prosperità così confortevole, da superare ogni più ardita previsione.

Al chiudersi del primo esercizio (1900), le attività del bilancio, accertate a Cremona in lire 40,000, erano salite a lire 77,779.37, nella quale somma figuravano, oltrechè le offerte raccolte dalla Presidenza, dai quattro Comitati di cooperatori già accennati e dai nuovi di Genova, Cremona e Vercelli, anche molti generosi concorsi di ricchi italiani residenti all'estero, di Società filantropiche svizzere e germaniche (Le *Missioni Interne Svizzere* ed il *Rafaëlsverein*), di operai emigrati.

L'elenco delle spese, che sommavano a lire 41,834.62, dimo-

strava l'importanza dell'azione esercitata, fin dai primi mesi di vita, dall'*Opera*.

Fortificate con unità di indirizzo le sparse iniziative in più luoghi create dall'ardore patriottico e caritatevole di qualche animoso missionario, essa aveva esteso a molti vergini campi il benefizio della propria assistenza, istituendo, nei maggiori centri dell'emigrazione temporanea, più di 20 segretariati, e provvedendo ad ispezionare larghissimamente, a mezzo di cooperatori a ciò delegati, le regioni dove masse imponenti di operai eran finora vissute nel più completo abbandono per parte della madre patria.

Nel successivo esercizio, i risultati economici e morali furono anche più soddisfacenti. Dal 1° gennaio al 1° settembre 1901, le entrate della Presidenza e dei singoli Comitati (ai quali s'erano nel frattempo aggiunti quelli di Vicenza e di Roma) salirono a lire 59,111, contro una spesa complessiva di lire 54,747, la quale trova il suo miglior commento nell'elenco degli istituti e delle varie iniziative dovute all'attività sociale, che qui trascriviamo dalle pagine dell'ultimo *Bollettino* (1).

Istituti di assistenza sociale.

Suore Giuseppine di Cuneo nell'Ospedale di Surawa (centrale pei lavori della ferrovia dell'Engadina). — Suore della medesima Comunità a Preda (ospedale, scuola, asilo infantile e assistenza dei malati nelle baracche). — Suore id. id. a Basilea (scuola e asilo infantile, orfanotrofio, visite ai poveri e agli infermi, ecc.). — Suore id. id. a Sandofen nel Baden (direzione morale ed educativa delle 500 ragazze che lavorano nel jutificio).

Suore Giuseppine di Torino a Gutach nel Baden: tengono l'*Albergo delle operaie italiane* che lavorano nel setificio, che assistono moralmente e materialmente.

Suore Domenicane a Berna (scuola e asilo, orfanotrofio, visite ai poveri e agli infermi, ecc).

(1) Bollettino dell'Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa nel Levante - Anno I, n. 3 e 4, luglio-ottobre 1901. Torino, Tipografia Vincenzo Botta.

Suore Salesiane a Naters, per le famiglie degli operai addetti ai lavori del Sempione: tengono un asilo fiorentissimo, frequentato da oltre 150 bambini.

Segretariati operai istituiti, assunti e mantenuti dall'Opera.

Nella Svizzera:

Briga — Presso il palazzo Stockalper.
Ginevra — 19, Rue de la Mairie (Eaux-vives).
Losanna — 1, Rue du Valentin.
Friburgo — Convitto Canisianum.
Garstadt (*Simmenthal*) — Presso il Missionario italiano.
Basilea — 77, Herrengrabenwey.
Sciaffusa — Casino Cattolico.
San Gallo — 11, Langgasse.
Winterthur — Gesellenverein nella Wartstrasse.
Lucerna — 5, Waldstätterstrasse.
Alveneu, *Filisur*, *Solis* — presso il Missionario italiano.
Bergün, *Preda*, *Val-Bevers* — Baracche dell'Opera.

Nella Germania:

Freiburg (*Baden*) — 20, Belforststrasse.
Amburgo — 7, Michaelkirchstrasse.
Monaco — 48, Blumenstrasse.
Berlino — 11, Pappel-Allee.

Nella Francia:

Grenoble — 44, Avenue Thiers.
Parigi — 22bis, Rue Legendre (i RR. PP. Barnabiti, corrispondenti dell'*Opera*)
Marsiglia — 3, Montée des Accoules (i RR. PP. Oblati, corrispondenti dell'*Opera*).

Nel Levante:

In varii luoghi (1).

---

(1) Per gli indirizzi, rivolgersi al *Segretariato generale dell'Opera* (4, via Accademia delle scienze - Torino).

Granducato, con sezioni a Esch-sur-Alzette, Rodange, ecc.

L'*Opera* ha inoltre corrispondenti a Marsiglia (i Padri Oblati), a Parigi (i Padri Barnabiti) e nel Levante, dove prestano all'*Opera* volenterosa collaborazione tutti i missionari e le suore italiane.

Lo spoglio di qualcuno dei rapporti che da ognuno di questi istituti periodicamente si inviano alla presidenza basta a mostrare la vastità del benefizio sociale ch'essi procurano.

Passaporti vidimati, documenti civili ed ecclesiastici messi in regola; disbrigo di corrispondenza; collocamento procurato; indennità per accidenti sul lavoro, proposte e liquidate in contraddittorio agli imprenditori; ecco le operazioni più frequenti in cui si caratterizza la multiforme attività dei segretariati.

I quali poi, completati dalle biblioteche circolanti e, in molti casi, dalle Società operaie e dalle Casse di risparmio che vi trovano opportuna sede, rappresentano per l'operaio l'organismo accentratore, la casa italiana, dove, coll'aiuto materiale alle mille difficoltà della vita, egli trova quell'energia morale che deriva dalla coscienza, troppo spesso in lui assente e difettosa, della nazionale solidarietà.

Ma a questa fioritura di istituti, mercè i quali l'*Opera* provvede ad attuare il suo pratico programma di assistenza morale e sociale non si limita l'attività multiforme con cui essa intende alla missione filantropica che s'è assunta.

Se quasi dovunque il lavoratore italiano all'estero soffre dell'isolamento crudele, a cui l'ignoranza della lingua e dei costumi, l'ostilità dei concorrenti, le difficoltà inesorabili dell'ambiente lo condannano, vi hanno però nell'emigrazione temporanea delle piaghe speciali, che offrono spettacolo anche più miserevole di lacrime e di sangue.

Tali i pericoli ai quali l'abbandono, in cui son lasciate, espone le centinaia di fanciulle che, emigrando ogni anno per gli opifici della Francia e della Germania, vanno purtroppo tanto ad accrescere il triste esercito del pervertimento: — pietoso problema, a cui la sollecitudine dell'*Opera* sta apprestando il riparo — già in qualche luogo sperimentato, di apposite case di ricovero e di tutela preservatrice. — E tali le sofferenze sovente dei piccoli meridionali, venduti per cento lire ad inumani speculatori,

e condotti a morire di stenti, di percosse e di tubercolosi nelle vetrerie dei dipartimenti francesi: — oggetto questo specialissimo delle cure amorevoli dell'*Opera di assistenza*.

Alla nobile denunzia che del martirio di questi infelici fecero due degni rappresentanti del R. Governo, il marchese Raniero Paulucci di Calboli, primo segretario alla R. Ambasciata in Parigi, ed il cav. Lionello Scelsi, vice-console a Lione, ed i missionari Peyron e Jacomuzzi, essa rispose infatti, pochi mesi sono, assumendosi, con coraggioso ardimento, il compito di risanamento radicale a cui, per confessione di parecchi Ministri, apparivan impari ed inadeguate le forze delle leggi e dei pubblici poteri.

A compiere quella spietata diagnosi del male, a cui gli studî dei benemeriti precursori avevan aperta la via, il dott. Ugo Cafiero, espressamente delegato dall'*Opera*, sottomise a paziente indagine le regioni della penisola, dove l'incetta delittuosa infieriva con vergogna maggiore, con più sfacciato oltraggio ai divieti della umanità e della legge.

E la relazione diligente, in cui egli espose i risultati della sua inchiesta così per il male constatato, come pei rimedî proposti, ebbe potere di scuotere come la coscienza e l'opinione nazionale, comunicando all'Istituzione iniziatrice la forza morale necessaria a compiere la missione filantropica.

Persuasa, dalle conclusioni del Cafiero, doversi la tracotanza degli incettatori attribuire unicamente alla impunità di cui avevano finora goduto, l'*Opera* decise di agire con prontezza ed energia.

Delegati valorosi, cordialmente incoraggiati ed aiutati dall'assidua partecipazione dei consoli — eccezionalmente attivo e benemerito fra questi il cav. Perrod, di Lione — ripetutamente percorsero i centri dell'industria vetraria, dove più numerosi lavorano i piccoli nazionali, riuscendo a strapparne, a più riprese, quasi 200 all'ingordigia sfruttatrice degli incettatori ed incutendo tra costoro, cogli arresti ottenuti e le provocate condanne, quel senso di terrore ch'è la sola garanzia di salvezza per le loro piccole vittime.

Convinta però per la prima che tali misure coattive non possono altrimenti considerarsi che come un inizio di provvedimenti

più organici e profondi, l'*Opera di assistenza* intende oggi a creare, nei centri maggiori della tratta, Istituti di carattere filantropico, i quali, sopprimendo gli incettatori, pongano in grado i piccoli italiani di continuar ad attendere al lavoro, col procurar loro un ricovero decente e sicuro, munito di tutte le garanzie di protezione, di moralità e di igiene.

La cooperazione che all'*Opera* prestarono, in questa crociata di riabilitazione nazionale, gli agenti diplomatici e consolari italiani, non meno che le autorità e l'opinione pubblica francese fu ottimo elemento del successo ottenuto con sì insperata prontezza.

Auguriamo che tale incoraggiamento necessario e prezioso, non sia per mancare ad essa mai, negli svariati campi e nelle molteplici imprese cui rivolge le forze crescenti della sua benefica attività (1).

Per la Presidenza dell'Opera
Il Segretario del Comitato Piemontese
GIUSEPPE PRATO.

---

(1) L'*Opera* si incarica di procurare alle famiglie notizie ed informazioni sugli emigrati. Le richieste in proposito, come ogni altra comunicazione, si ricevono presso la *Segreteria generale* dell'*Opera* in Torino, via Accademia delle Scienze, numero 4.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1902. **N. 4.**

SOMMARIO.

I. Relazione del Commissariato sui prezzi dei noli per il trasporto degli emigranti per il primo quadrimestre dell'anno 1902.
II. Prezzi dei noli per il trasporto degli emigranti pei porti degli Stati Uniti, dell'America centrale, del Brasile e del Plata.
III. L'immigrazione e le colonie italiane nella Pennsylvania (Stati Uniti d'America).
IV. Statistica dell'immigrazione nell'Uruguay nel 1901.
V. Avvertenze agli emigranti italiani relative ad alcuni paesi esteri, diramate ai Prefetti e ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione (febbraio-marzo 1902).



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
—
1902

RELAZIONE DEL COMMISSARIATO SUI PREZZI DEI NOLI

per il trasporto degli emigranti per il primo quadrimestre dell'anno 1902

La legge sull'emigrazione (art. 14) prescrive che i prezzi dei noli che i vettori si propongono di percepire dagli emigranti debbano sottoporsi alla preventiva approvazione del Commissariato, per periodi quadrimestrali, secondo certe norme che la legge stessa e il regolamento definiscono. Il Commissariato ha preso in esame le proposte fatte dai vettori per i primi quattro mesi del 1902. I coefficienti da prendersi in considerazione per siffatto studio sono svariati, ed è cosa molto ardua il riconoscere l'importanza dei singoli elementi e l'azione loro mutua e complessiva. Se si trattasse di trasportare ogni mese press'a poco lo stesso numero di emigranti su ciascuna linea, sopra vapori che fossero sempre i medesimi, destinati unicamente agli emigranti, si potrebbe fare un calcolo di quanto costa il trasporto a testa, per vitto, per carbone, per assistenza sanitaria e via dicendo, e aggiungervi l'interesse commerciale del capitale impiegato, con un margine ragionevole di profitto per l'imprenditore, poichè in tal caso la spesa sarebbe proporzionale al numero degli emigranti, in una ragione costante per ogni individuo imbarcato.

Basterebbe allora tener conto delle condizioni proprie di ciascun vapore sulle diverse linee, cioè velocità, adattamento dei locali a bordo e simili, facendo per ognuno di codesti fattori una scala, per così dire, di punti di merito, come quando una commissione di esami deve dare il suo giudizio su parecchie materie. Così, ad esempio, si potrebbe calcolare l'influenza dei prezzi del carbon fossile, in ragione della velocità oraria del piroscafo e del numero dei giorni di navigazione.

Ma i piroscafi non sono addetti esclusivamente al trasporto degli emigranti; essi prendono viaggiatori di 1ª e 2ª classe, e mercanzie. I vettori non considerano i noli da pagarsi dagli emigranti isolatamente da ogni altro traffico, ma tengono conto simultaneamente dei diversi elementi del loro commercio.

Nel fissare i noli i vettori devono aver riguardo, non soltanto al numero degli emigranti in partenza, rispetto al numero totale delle cuccette disponibili nei corridoi, ma anche alla probabilità di avere al ritorno un carico di passeggieri di 3ª classe da rimpatriare; e combinare questi dati col movimento dei viaggiatori di 1ª e 2ª classe e colla facilità, o meno, di fare un sufficiente carico di merci, così nell'andata, come nel ritorno.

Nè si può disconoscere che il vettore si guida coi criteri commerciali, anche per approfittare dei mesi di maggior richiesta, cioè quando la corrente degli emigranti è molto intensa, per tenere i noli più elevati, nella previsione di doverli poi ribassare, quando i viaggiatori saranno pochi.

A tutto ciò si aggiungono l'aggio dell'oro variabile e le minaccie di rincaro delle mercedi per causa degli scioperi della gente di mare e via dicendo.

D'altro lato, il legislatore ha inteso di considerare il trasporto degli emigranti indipendentemente da ogni altro ramo di traffico marittimo, e volle che i noli per essi venissero sottoposti all'approvazione del Commissariato, pei limiti di *maximum*, secondo le diverse linee e qualità dei piroscafi, di quattro in quattro mesi.

Pure ammettendo, anzi promuovendo la maggiore possibile concorrenza di società, di armatori italiani e stranieri e di noleggiatori di piroscafi italiani e stranieri, la legge ha inteso di sottrarre quella parte dell'industria dei trasporti marittimi, che riguarda gli emigranti, all'azione esclusiva della concorrenza (e delle coalizioni) per disciplinarla in vari modi, sia coll'esigere una speciale tassa di patente, sia col prescrivere condizioni di velocità, di spazio, di alimentazione, di servizio sanitario, di sorveglianza a

bordo col mezzo di regi commissari, e infine con una tassa ragguagliata al numero degli emigranti ed esigendo la previa approvazione dei prezzi massimi dei noli, da parte del Commissariato periodicamente.

I vettori devono far conoscere in tempo utile al Commissariato quali prezzi vorrebbero esigere dagli emigranti per il successivo quadrimestre. Essi fanno le loro domande, cercando di prevedere tutti i fattori della spesa e del tornaconto.

Da un lato essi tengono presenti i nuovi oneri imposti loro dalla legge, e che si possono così riassumere:

a) Tassa di patente (1000 lire all'anno), con l'obbligo per le Società estere di farsi riconoscere legalmente nel Regno, e deposito di una cauzione, che nell'insieme dei 17 vettori sale a circa 3,000,000;

b) Adattamenti speciali dei piroscafi pei locali a servizio degli emigranti, colla riduzione, per lo più, del numero dei posti disponibili, dovendosi dare una capacità cubica unitaria alquanto superiore a quella stabilita dal precedente regolamento della marina mercantile;

c) Tassa di imbarco, in ragione di 8 lire a testa, per ogni posto intero, e di 4 e di 2 lire rispettivamente per i fanciulli e bambini;

d) Competenza dovuta al medico militare, incaricato anche della sorveglianza di tutto il servizio degli emigranti a bordo, come regio commissario;

e) Migliore vitto da somministrarsi, in confronto alle prescrizioni anteriori.

D'altro canto però, i vettori dovrebbero essere alleggeriti di una parte della spesa che sostenevano per senseria agli agenti e subagenti per l'arruolamento degli emigranti.

Difatti, mentre sotto l'impero della legge del 1888 le agenzie di emigrazione erano riconosciute ed operavano coi loro subagenti, in numero illimitato, interponendosi come speciali mediatori fra le Società di navigazione e gli emigranti, e raccoglievano gli emi-

granti per proprio conto, per cederli a quella Società o a quell'armatore che desse loro la maggiore senseria, la nuova legge si è prefissa di sopprimere questa categoria di mediatori e obbliga i vettori ad assumere direttamente le responsabilità di fronte agli emigranti. I vettori sono autorizzati ad avere un numero (pur troppo anche questo illimitato) di rappresentanti nelle provincie, i quali, essendo loro dipendenti, dovrebbero avere una retribuzione fissa, o anche proporzionale al numero degli emigranti procacciati, ma che si presumeva dovesse ammontare a minor somma di quella che rappresentava la senseria nel precedente regime dei sensali indipendenti.

Per questo lato adunque vengono a scemare le spese pei vettori, almeno di quanto rappresenta la tassa per capo degli emigranti, in guisa che questi possano non subire un rincaro nel prezzo di passaggio.

L'ammontare delle senserie era altissimo coll'antico sistema; dieci lire, venti lire, cinquanta lire, ed anche di più, davano le Società, non escluse alcune delle maggiori, in certi periodi. Le Società piccole o i vettori particolari davano talvolta provvigioni anche più forti. Uno di essi dichiarava al Commissariato che, sopra 150 lire di nolo nominale, non era riuscito ad incassare più di 80 lire; il resto andava in senserie.

Si può ritenere che, in seguito all'abolizione degli agenti e subagenti, e al nuovo assetto dato al servizio di reclutamento degli emigranti, i vettori non debbano più pagare provvigioni così elevate, come per l'innanzi, e che l'economia per questo titolo di spesa sia tale da superare l'importo della tassa delle 8 lire per emigrante; e il Commissariato pose questo concetto a base del giudizio che dovette fare dei noli proposti per il primo quadrimestre del nuovo anno.

Come elementi di confronto il Commissariato studiò la serie dei prezzi fatti dai vettori, per singoli piroscafi, negli anni 1898 e seguenti, e cioè si rese conto dell'andamento dei prezzi nei successivi periodi: 1° di concorrenza sfrenata, quando le

Compagnie offrivano i trasporti al ribasso, fino alla perdita, per nuocere le une alle altre e riuscire a mettere i deboli fuori della gara; 2° di coalizione, per tenere alti i prezzi artificialmente; 3° della concorrenza, succeduta al *trust*, concorrenza moderata per disputarsi la merce-uomo, senza discendere fino a prezzi non rimuneratori.

Si presero in esame i prezzi indicati dai vettori, nell'atto in cui chiedevano la patente; dei quali prezzi il Commissariato si limitò a prendere atto, nel periodo iniziale dell'attuazione della legge, valendosi della facoltà concessagli da questa, in via transitoria. Si tennero presenti i prezzi realmente fatti negli scorsi mesi, quali venivano annunziati nei manifesti di partenza dei singoli vapori per le diverse destinazioni; come pure i prezzi fatti dalle stesse Società o vettori italiani o stranieri, per *prepaids*, ossia biglietti venduti all'estero per far partire emigranti dall'Italia, i quali vanno a raggiungere i loro parenti che hanno loro pagato previamente il viaggio.

Così pure si tenne conto dei prezzi che le Società prendono dal Governo di San Paolo per portare gli emigranti gratuiti al Brasile. Si è osservato che le Società sogliono portare gli emigranti al Brasile per il compenso di 5 sterline a testa, in virtù di convenzioni stipulate colle medesime dal Governo dello Stato di San Paolo, coll'addizione della nuova tassa delle 8 lire a testa; il che si ragguaglia a 136 lire di nostra moneta, mentre esse chiedevano ora da 165 a 180 lire, secondo i piroscafi, per quelli che pagano il viaggio del proprio. È da notarsi oltre a ciò che le Società stesse, quando trasportano gli emigranti gratuiti, assumono l'obbligo di fronte al Governo di San Paolo di riportare in Italia a loro spese quelli che fossero rifiutati; il che si traduce in un onere di più per il vettore, insieme coll'altro ancora dei ritardi che egli subisce prima di incassare il suo credito verso il Governo brasiliano.

Per converso è giusto di riconoscere che le Società fanno dei ribassi notevoli sul trasporto degli emigranti gratuiti, potendo

contare sulla importanza e certezza del carico. È una specie di abbonamento che stipulano, e in simili circostanze i prezzi sono sempre minori di quelli che si fanno pei contratti individuali. I vettori raccolgono gli emigranti gratuiti, distribuendoli in precedenza di mese in mese, dosandone la quantità, per così dire, secondo la loro convenienza, fino a compiuto carico dei piroscafi.

Infine il Commissariato non mancò di tener dietro anche all'andamento dei prezzi dei noli fatti in Amburgo, all'Havre e in altri porti stranieri per i trasporti di emigranti per gli Stati Uniti, per il Plata e per il Brasile.

L'esame dei noli medesimi ci dà la convinzione ch'essi si equilibrano press'a poco con quelli approvati dal Commissariato per le partenze dai porti del Regno; troviamo, anzi, che i noli da Havre, Liverpool e Amburgo per gli Stati Uniti (tenuto conto della minore distanza che i piroscafi hanno da percorrere partendo da quei porti, e della circostanza che essi non vanno soggetti alla tassa di 8 lire per ogni emigrante imbarcato) sono superiori a quelli fissati ora come massimi dal Commissariato. Vedasi in proposito la tabella *D.*

Gli altri specchi uniti alla presente relazione fanno conoscere che nel periodo della lotta a oltranza, i biglietti da Genova per New York erano discesi fino a lire 120 sui piroscafi veloci, e che da Genova come da Napoli per Buenos Aires erano discesi fino a 150 lire.

Succedette nel 1900 il periodo di coalizione, in cui i noli furono spinti a 180, 190 e 200 lire da Genova per New York; fra 165 e 191 per i viaggi da Napoli a New York; a 180, 190, 200 e fino a 220 da Genova al Plata.

Rotta la coalizione, i noli furono moderati; possono considerarsi come rimuneratori per le Compagnie di trasporti, e sono quindi termini essenziali di confronto per la definizione dei noli nelle circostanze presenti, in cui il carbone è diminuito di prezzo.

Il Commissariato, esaminati i noli chiesti dalle Società per il primo quadrimestre del corrente anno, li trovò in generale

troppo alti; ma prima di impegnarsi a proporre d'ufficio i limiti di *maximum*, credette fosse migliore espediente discutere coi singoli vettori le ragioni degli aumenti chiesti e cercare di ottenere d'accordo ribassi ragionevoli.

Si ebbero conferenze con tutti i singoli vettori, cogli armatori e noleggiatori personalmente, o coi direttori o mandatari delle Società italiane ed estere.

Nel corso delle discussioni coi vettori medesimi o coi loro rappresentanti, il Commissariato dovette persuadersi che non si potrebbero definire i prezzi dei noli, esaminando separatamente le condizioni di ciascun piroscafo, sia perchè molti elementi di calcolo si intuiscono bensì, ma sfuggono ad una misurazione, sia perchè l'interesse di ciascun piroscafo si concatena necessariamente coll'interesse del traffico generale di ciascun vettore; il quale esercita spesso varie linee e deve tener conto di molteplici fattori nel regolare il dare e l'avere della propria industria.

In secondo luogo, si fece manifesto che i vettori concedono ai rappresentanti senserie soventi volte altissime, press'a poco come prima le davano agli agenti e subagenti. L'opera dei nuovi rappresentanti, che per la maggior parte sono gli stessi antichi subagenti, non cessa di essere rapace e scandalosa, come lo era prima; onde il legislatore avrà motivo di ritornare sulle sue deliberazioni e prendere nuovi provvedimenti per questa parte della soggetta materia.

Infine era chiaro che i vettori, anche nel chiedere noli molto elevati, si proponevano di avere in essi dei termini di *maximum*, sotto ai quali avrebbero ridotto i prezzi, di volta in volta, sotto lo stimolo della concorrenza, e per rifarsi, in date evenienze, delle perdite che avessero dovuto subire nei mesi di languore di affari.

Ciò premesso, si procede ad esaminare la situazione dei noli per ciascuna delle linee dell'America e per ciascun vettore.

Navigazione Generale Italiana.

Linea Genova-Napoli-Nuova York. — Praticò negli anni 1899, 1900, 1901 il nolo di lire 180. Nella domanda di patente, e per gli ultimi mesi del 1901, notificava come limite massimo il nolo di lire 175 per i vapori rapidi, e di lire 165 per gli altri. Per il primo quadrimestre 1902 propose, rispettivamente, il nolo di 195 e di 185 lire. In seguito alle conferenze avute col Commissariato aderì a diminuire quelle due cifre, a lire 185 e 175, per le partenze da farsi in gennaio e febbraio.

In seguito (12 gennaio) comunicò al Commissariato che, fino a tutto febbraio, avrebbe praticato il nolo di lire 175 pei piroscafi celeri (tipo " Liguria ") e di lire 165 per gli altri; il che veniva a confermare che la Società intendeva riservarsi, pei mesi di marzo e di aprile, la facoltà di elevare i noli, rispettivamente alla qualità dei piroscafi, fino a lire 195 e 185.

Il Commissariato, considerando che la legge obbliga i vettori a proporre il prezzo dei noli per quadrimestri, e ritenendo che i suddetti prezzi per i mesi di marzo e aprile fossero troppo alti, procedette ad un nuovo scambio d'idee colla amministrazione della Società, e in seguito ad esso fu stabilito che pel trasporto di emigranti da Genova o Napoli a Nuova York, la Società stessa esiga, fino al 30 aprile 1902, un nolo massimo di lire 185 per i suoi piroscafi celeri e di lire 175 per gli altri.

Linea Genova-Plata. — Praticò il nolo di lire 170 prima dell'accordo con altri armatori, cioè in epoca di concorrenza. Durante l'accordo il nolo fu portato a 200, e qualche volta a 220 lire; ricadde a 170 in taluni mesi del 1901 e fu dichiarato come segue nella domanda di patente:

pel piroscafo " Regina Margherita "	L.	230
pei piroscafi celeri, tipo " Sirio "	"	210
per gli altri piroscafi	"	185

La proposta per il 1° quadrimestre 1902 dava invece i seguenti prezzi:

pei piroscafi celeri	L.	200
per gli altri piroscafi	"	180

Avvertasi che, per dichiarazione della Società, il piroscafo " Regina Margherita " viene ritirato dalla linea del Plata.

Dopo le conferenze avute col Commissariato, la Società notificò che manteneva fermi i prezzi da essa dichiarati per la linea del Plata. Il Commissariato credette di dover insistere per ottenere che i noli venissero diminuiti; la Società aderì a stabilire i prezzi in un massimo di lire 185 pei piroscafi celeri e di lire 170 per gli altri.

Linea Genova Brasile. — Il nolo fu qualche volta di lire 170, ma più comunemente fu di lire 150. Nella domanda di patente la Società indicò il nolo di lire 175, senza distinzione di piroscafi.

Pel 1° quadrimestre propose, e confermò dopo le conferenze col Commissariato, il nolo di lire 185 pei piroscafi celeri (tipo " Sirio ") e di lire 165 per gli altri. Dichiarò, poi, il nolo di lire 160, senza distinzione di piroscafi. Già notammo che pel trasporto di emigranti con viaggio gratuito, la Società riceve dal Governo di San Paolo 5 lire sterline, più il rimborso della tassa di 8 lire (in tutto circa lire 136), ma questa non può essere base unica degli apprezzamenti del Commissariato, il quale, tenendo presente il traffico assai modesto della linea ed i rischi che offre, approvò il suindicato nolo massimo di lire 160.

Linea Palermo-Nuova Orleans. — Per questi viaggi che si verificano a lunghi intervalli, e che non sempre sono ragionevolmente rimuneratori, la Società propone un nolo massimo di lire 195, senza distinzione di piroscafi.

Il Commissariato, nell'intento di allontanare la possibilità che gli emigranti siciliani destinati a Nuova Orleans, vadano, ove mancassero le partenze da Palermo, a cercare imbarco in porti esteri, o vi si rechino per la via di Nuova York (il che importerebbe una spesa molto maggiore), ha approvato la proposta.

La Veloce.

Linea Genova-Napoli-Nuova York. — Praticò nel 1901 noli tra un massimo di lire 190 ed un minimo di lire 175 (agosto). Nella domanda di patente dichiarò un nolo di lire 175 pei vapori rapidi (escluso il *Savoia*, pel quale propose un nolo di lire 200) e di lire 170 per gli altri.

Pel primo quadrimestre del 1902 propose un prezzo di lire 195 pei vapori rapidi e di lire 185 per gli altri. Invitata a dichiarare se intendeva ridurre questi noli, rispose che pel piroscafo *Nord America* (rapido) in partenza il 13 gennaio avrebbe praticato il nolo di lire 185 e pel piroscafo *Città di Torino*, in partenza il 3 febbraio, il nolo di lire 175.

Comunicava poi (18 gennaio) al Commissariato che per la partenza del 3 febbraio avrebbe sostituito il piroscafo *Città di Milano* al piroscafo *Città di Torino* e che il nolo prima proposto in lire 175 veniva ridotto a lire 165.

Il Commissariato, dovendo fissare il massimo dei noli per tutto il quadrimestre, cioè anche pei mesi di marzo e di aprile, nei quali maggiormente affluisce la nostra emigrazione agli Stati Uniti, chiese alla Società se intendeva accettare le cifre già ammesse per la Società di Navigazione generale italiana e ne ebbe risposta affermativa; dimodochè i noli per Nuova York, così

da Genova come da Napoli, furono fissati in un massimo di lire 185 pei vapori rapidi (compreso il *Savoia*) e di 175 pei vapori commerciali.

Linea Genova-Napoli-Plata. — Praticò nel 1899 noli variabili tra lire 220 e lire 160; nel 1900 li portò ad un minimo di lire 180, con un massimo di lire 220, secondo i piroscafi; nel 1901 si tenne sulle 200 lire; nella domanda di patente dichiarò il nolo di lire 230 pel *Savoia*, 210 per gli altri rapidi e 190 pei rimanenti. Pel primo quadrimestre 1902 propose il nolo di lire 200 per tutti i rapidi e 180 per gli altri.

Dopo le conferenze confermò queste cifre; ma in seguito ad ulteriore scambio d'idee discese alle cifre già proposte pei medesimi viaggi dalla Società di Navigazione generale italiana. Il Commissariato consentì che la Società *La Veloce* potesse stabilire i suoi noli, fino al 30 aprile, in un massimo di lire 185 pei piroscafi celeri (compreso il *Savoia*) e di lire 170 pei piroscafi commerciali.

Linea Genova-Napoli-Brasile. — Pei viaggi a Rio de Janeiro ed a Santos la Società percepì, prima dell'attuazione della nuova legge, un nolo che variò tra un massimo di lire 170 (1900) ed un minimo di lire 130 (1898). Nella domanda di patente dichiarò un nolo di lire 195 pei piroscafi rapidi e di lire 175 pei commerciali. Pel primo quadrimestre propose lire 185 pei primi e 165 pei secondi. Dopo la conferenza, e dopo le riduzioni consentite dalla Navigazione generale, propose a sua volta un nolo massimo, per tutti indistintamente i piroscafi, di lire 160, che il Commissariato approvò.

Linea Genova-Centro America. — Pei porti del Mare Caraibico, che offrono scarso traffico, la Società dichiarò, tanto nella domanda di patente, quanto nella proposta relativa al primo quadrimestre del 1902, il nolo unico (per tutte le destinazioni di Santa Lucia, Trinidad, Curaçao, La Guayra e Colon) di lire 210 pei piroscafi rapidi e 190 per gli altri. Dopo la conferenza accettò che il massimo sia fissato in lire 180 per tutte le suddette destinazioni e senza distinzione di piroscafi.

Norddeutscher Lloyd.

Linea Genova-Napoli-Nuova York. — In tempi di concorrenza discese, pei viaggi da Genova a Nuova York, fino a lire 120. Nella seconda metà del 1899, nel 1900 e nel 1901 non percepì un nolo minore di lire 200. Da Napoli praticò un nolo minimo di lire 156 ed uno massimo di lire 191.

Nella domanda di patente dichiarò un nolo unico, di lire 210, sia da Genova che da Napoli. Pel primo quadrimestre propose il nolo, del pari unico, di lire 200, senza distinzione di piroscafi. Dopo le conferenze col Commissariato dichiarò di ribassare il nolo a lire 195, sia da Genova che da Napoli,

tranne per il piroscafo *Kaiserin Maria Theresia*, pel quale proponeva un nolo di lire 205. In sostanza la Società, rialzando i noli da Napoli al livello dei noli da Genova (ricordiamoci che il nolo da Napoli in tempi di coalizione fra armatori variò pel *Lloyd Germanico* da lire 186 a lire 191) e proponendo 10 lire di più (ossia lire 205 anzichè 195) per ogni passaggio sul piroscafo *Kaiserin Maria Theresia*, veniva a fare un ribasso apparente, poichè si compensava da un lato di quanto concedeva dall'altro. Anzi, siccome le partenze da Napoli sono molto più numerose di quelle da Genova, la somma del traffico (non essendovi più distinzione di nolo tra Genova e Napoli) non si risolveva certamente a suo danno; cosa che può dirsi anche degli altri vettori in condizioni simili.

Per tali motivi, e considerata la cifra dei noli consentiti alle altre grandi Società aventi piroscafi di prim'ordine, il Commissariato credette di non dover accettare la proposta. Riaperte le trattative colla Società, si ottenne che fossero fissati come noli massimi, fino al 30 aprile, per le partenze, sia da Genova che da Napoli, i seguenti, che il Commissariato approva:

Pel piroscafo *Kaiserin Maria Theresia*	L.	190
Per gli altri piroscafi (celeri)	„	185

Hamburg-Amerika Linie.

Linea Genova-Napoli-Nuova York. — Corse le sorti del *Lloyd Germanico*. Scese nel 1898 fino ad un minimo di lire 120 sulla linea da Genova a Nuova York, mentre da Napoli il nolo non andò sotto a lire 150. Poi rialzò il nolo a lire 200 da Genova ed a lire 186 (fine del 1899) e 191 (1900 e parte del 1901) da Napoli. Nella domanda di patente dichiarò i noli di lire 210, 195 e 190, a seconda dei piroscafi, tanto per le partenze da Genova, che per quelle da Napoli. Si sa tuttavia che sul finire del 1901 rilasciò biglietti, pei piroscafi inferiori, a 165 lire. Pel primo quadrimestre del 1902 propose un nolo unico di lire 200, 185 e 175, secondo i piroscafi, per le partenze tanto da Genova che da Napoli. Dopo la conferenza confermò queste ultime cifre.

Il Commissariato, ritenendole troppo alte, credette di dover procedere ad un nuovo scambio d'idee colla Società, la quale, in seguito a ciò, accettava di praticare come noli massimi, fino al 30 aprile, i seguenti:

a) pei piroscafi *Fürst Bismarck*, *Auguste Victoria* e *Columbia*, lire 190;

b) pel piroscafo *Belgravia*, ed altri dello stesso tipo, lire 175;

c) pei piroscafi *Georgia*, *Scotia* e *Sicilia*, lire 165.

Transatlantica di Barcellona.

Linea Genova-Nuova York, con prolungamento fino all'*Avana* e a *Vera Cruz*. — Praticò costantemente per Nuova York un nolo di 180 lire prima dell'attuazione della nuova legge. Pel primo quadrimestre del 1902 propose un nolo di lire 175. Il Commissariato, considerata la qualità e velocità dei piroscafi di pertinenza della Società finora riconosciuti idonei al trasporto di emigranti, è di parere che il nolo massimo, pei piroscafi medesimi, sia da ammettersi nell'indicata cifra lire 175.

La linea Genova-Nuova York si prolunga fino all'Avana ed a Vera Cruz. Per l'Avana fu proposto un nolo massimo di lire 200; per Vera Cruz quello di lire 225. Il Commissariato, considerata la lunghezza del viaggio ed i maggiori oneri incombenti al vettore, consente ad approvare tali cifre.

Linea Genova-Plata. — Nel 1900 praticò noli da un massimo di lire 200 ad un minimo di lire 180; nel 1901 da un massimo di lire 200 ad un minimo di lire 150. Pel primo quadrimestre 1902 propose, e il Commissariato approvò, un nolo di lire 170 per Montevideo e Buenos Aires.

Italo Oberti.

Linea Genova-Nuova York. — È noleggiatore del piroscafo *Balilla*, messo dapprima sulla linea Genova-Plata, ed ora trasferito alla linea Genova-Nuova York, pel quale ultimo viaggio il vettore propose il nolo massimo di lire 180. Il Commissariato, considerando la qualità e la velocità del piroscafo, non potè accordare la propria adesione, sicchè il vettore ridusse la cifra a lire 165, approvata come massimo fino al 30 aprile.

Compagnie générale transatlantique.

Linea Havre-Nuova York. — Ottenne patente di vettore con autorizzazione di arruolare nel Regno (non oltre il limite meridionale delle provincie di Lucca, Modena, Bologna e Ferrara) emigranti destinati ad imbarcarsi all'Havre per Nuova York. Il prezzo del viaggio marittimo fu fissato nella domanda di patente in franchi 150; e questo nolo, che il Commissariato approva, sarà praticato durante il primo quadrimestre del 1902.

Société générale de transports maritimes à vapeur.

Linea Genova-Plata. — Scese frequentemente coi noli fino a lire 150; qualche rara volta potè praticare il nolo di lire 200, e più spesso quello di 180.

Pel primo quadrimestre 1902 propose (come già lo aveva dichiarato nella domanda di patente) un nolo di lire 200. Dopo le conferenze col Commissariato persistè in quest'ultima cifra, mentre nell'ultimo quadrimestre 1901 aveva venduto biglietti a lire 190, a 165 ed a 150. Il Commissariato, tenute presenti queste cifre, la qualità e velocità dei piroscafi di cui dispone la Società (tra i quali però, essa non fa distinzione, di sorta), credè di dover insistere presso la Società medesima, affinchè riesaminasse la questione e aggiunse che non avrebbe potuto approvare una cifra superiore a lire 170. La Società accettò questo massimo.

Linea Genova-Brasile. — Praticò, in tempi di concorrenza, un nolo che scese fino a lire 100 (1898), e fu poi rialzato a 130, 150 e 170.

Nella domanda di patente dichiarò il nolo di lire 200, ma effettivamente percepì, poi, 165 ed anche 150 lire. Per il primo quadrimestre propose il nolo di lire 180. Tenute presenti le cifre consentite ad altri vettori, come massimi noli pel Brasile, e tenuto conto del fatto che anche questa Società trasporta emigranti con viaggio gratuito allo Stato di San Paolo, ricevendo un nolo di 5 sterline, più il rimborso della tassa di 8 lire, il Commissariato non credette di poter accordare la propria adesione. La Società ridusse allora la cifra a lire 160 per tutti i suoi piroscafi.

Società " Italia ".

Linea Genova-Plata. — Nella domanda di patente dichiarò un nolo di lire 200, ma nella prima metà del 1901, periodo di concorrenza, era scesa fino ad un nolo di lire 125. Negli ultimi quattro mesi del 1901 praticò un nolo che variò tra le lire 200 e le lire 175. Pel primo quadrimestre 1902 propose un nolo, pei quattro piroscafi di cui dispone, di lire 180. Dopo le conferenze confermò quest'ultima cifra. Il Commissariato dichiarò di non poterla approvare, sicchè la Società ridusse il nolo massimo per il Plata a lire 170.

Società Ligure Brasiliana.

Linea Genova-Rio de Janeiro e Santos (Brasile). — In passato discese coi noli fino a lire 130. Nella domanda di patente dichiarò il nolo di lire 165, e questo stesso nolo propose pel primo quadrimestre 1902. Dopo le conferenze avute col Commissariato ridusse la cifra a lire 162. Fa il trasporto di emigranti con viaggio gratuito allo Stato di San Paolo, ricevendo da quel Governo il già ricordato compenso di circa lire 136, tutto compreso. Invitata nuovamente a ribassare la sua cifra, la Società la fissò in lire 160, approvata dal Commissariato come massimo del nolo fino al 30 aprile 1902.

Linea Genova-Belem e Manaos (*Brasile*). — Questa linea offre uno scarso traffico, pochi essendo gli emigranti che vanno agli Stati del Parà e delle Amazzoni. Nella domanda di patente dichiarò il nolo di lire 143 per Belem e 180 per Manaos. Per il primo quadrimestre 1902 propose lire 168 per Belem e lire 208 per Manaos. Dopo le conferenze col Commissariato ridusse il primo a 165 lire e il secondo a 205.

Il Commissariato non avendo accettata la scarsa riduzione, la Società propose in ultimo, e il Commissariato approvò, il nolo massimo di lire 160 per Belem e 185 per Manaos.

Ercole Saviotti.

Linea Genova-Plata. — Dispone di tre piroscafi presi a nolo. Nella domanda di patente dichiarò un nolo di lire 190, e per il primo quadrimestre del 1902 lo propose in lire 172. Dopo la conferenza lo ridusse a lire 165.

Luis Huguet y Furriol.

Linea Genova-Plata. — Nella domanda di patente dichiarò un nolo di lire 200 e per il primo quadrimestre 1902 un nolo di lire 180. Dopo la conferenza confermò quest'ultimo nolo. Avendo però il Commissariato dichiarato di non poterlo accettare, il signor Huguet y Furriol lo ridusse alla cifra massima di lire 170, approvata dal Commissariato.

Ottavio Zino.

Linea Genova-Brasile. — Dichiarò nella domanda di patente il nolo di 165 lire. Dopo la conferenza confermò questa cifra. Posteriormente la ridusse a lire 160.

Giuseppe Fornari.

Linea Genova-Napoli-Nuova York. — Fa scalo qualche volta a Palermo. Noleggiò tre piroscafi della Società *Prince Line.* Nella domanda di patente dichiarò un nolo di 185 lire, e lo stesso nolo propose per il primo quadrimestre 1902 per le partenze dai tre porti italiani. Il Commissariato dichiarò nella conferenza non potere, vista la qualità dei predetti piroscafi, approvare un nolo di lire 185, ed egli lo ribassò a lire 165.

Il Commissariato approva il nolo massimo in quest'ultima cifra.

Dominion Line.

Linea Napoli-Boston (Stati Uniti). — Dispone di sei piroscafi e solo recentemente ottenne patente provvisoria di vettore di emigranti. Propose pel primo quadrimestre 1902 un nolo di lire 200. Dopo la conferenza lo fissò in lire 190 pel mese di gennaio; ma in seguito ad osservazioni del Commissariato estese il nolo medesimo fino al 30 aprile. Il Commissariato, considerato che il piroscafo *Commonwealth*, il solo finora adibito al trasporto di emigranti a Boston, è da ritenersi fra i migliori che facciano il servizio verso gli Stati Uniti, approva per esso la cifra massima di lire 190.

Avvertasi che la *Dominion Line* offre agli emigranti, per ragioni di concorrenza, il viaggio gratuito da Boston a Nuova York, come altri vettori l'offrono da Nuova York a Boston. Ma questa circostanza non può essere tenuta in conto dal Commissariato, poichè rimane in arbitrio della Società di revocare quel benefizio quando lo voglia.

Società Anglo-Italiana.

Linea Napoli-Nuova York. — La Società si formò per operare come vettore giusta la nuova legge e noleggiò sette piroscafi della Società di navigazione *Anchor Line*, per due dei quali, di recente costruzione, propone il nolo di lire 175, e per gli altri il nolo di lire 165.

Dopo la conferenza confermò queste cifre: in seguito, però, propose un nolo unico di 165, senza distinzione di piroscafi, approvato dal Commissariato.

Società " La Patria ".

Linea Napoli-Nuova York. — Si formò nelle condizioni della precedente e noleggiò 5 piroscafi della Società *Cyprien Fabre et C.*, per i quali propose un nolo massimo di lire 165, che confermò dopo la conferenza.

Il Commissariato lo approvò.

Tabella A.

NOLI PRATICATI NEGLI ANNI 1898, 1899, 1900 E 1901 (PRIMI OTTO MESI) PEL TRASPORTO DI EMIGRANTI A NUOVA YORK (1).

SOCIETÀ	PORTI di partenza	1898	1899	1900	1901 — primi 8 mesi
Navigazione Generale Italiana.	Genova	—	180	180	180
	Napoli	126	126 a 160	165	165 a 185
La Veloce	Genova	—	—	—	175 a 190
	Napoli	—	—	—	175 a 185
Anchor Line (ora Anglo-Italiana, noleggiatrice).	Genova	—	—	—	—
	Napoli	126 a 156	126 a 160	165	165 a 191
Cyprien Fabre et C. (ora La Patria, noleggiatrice).	Genova	—	—	—	—
	Napoli	126	126 a 160	165	165
Prince Line (ora Fornari, noleggiatore).	Genova	120	115	180 a 200	165 a 180
	Napoli	146 a 156	146 a 160	165 a 175	165 a 185
Hamburg-Amerika Linie.	Genova	120 a 125	125 a 200	200	200
	Napoli	156	156 a 186	191	165 a 191
Norddeutscher Lloyd.	Genova	120 a 125	125 a 200	200	200
	Napoli	156 a 166	156 a 186	191	191
Transatlantica di Barcellona.	Genova	—	—	180	180
	Napoli	—	—	—	165 a 180

(1) I prezzi dei noli indicati nella presente tabella e in quelle successive *B* e *C*, sono stati desunti dai biglietti d'imbarco.

Tabella B.

NOLI PRATICATI NEGLI ANNI 1898, 1899, 1900 E 1901 (PRIMI OTTO MESI) PEL TRASPORTO DI EMIGRANTI A RIO JANEIRO E SANTOS (BRASILE).

SOCIETÀ	PORTI di partenza	1898	1899	1900	1901 — primi 8 mesi
Navigazione Generale Italiana.	Genova	150 a 170	140 a 150	150	150 a 170
	Napoli	—	—	—	—
La Veloce	Genova	130 a 150	140 a 170	150 a 170	150
	Napoli	130	150	150 a 170	150 a 170
La Ligure-Brasiliana .	Genova	130 a 150	150	130 a 160	150
	Napoli	—	—	—	—
Transports maritimes .	Genova	100 a 140	110 a 150	150 a 170	150 a 170
	Napoli	—	150 a 160	—	110
Ottavio Zino	Genova	—	—	—	—
	Napoli	—	—	—	150

Tabella C.

NOLI PRATICATI NEGLI ANNI 1898, 1899, 1900 E 1901 (PRIMI OTTO MESI) PEL TRASPORTO DI EMIGRANTI AL PLATA.

SOCIETÀ	PORTI di partenza	1898	1899	1900	1901 — primi 8 mesi
Società di Navigazione Generale Italiana.	Genova	170	170 a 200	180 a 220	170 a 200
	Napoli	—	—	—	—
La Veloce	Genova	—	160 a 200	180 a 220	200
	Napoli	—	180	—	170
Italia	Genova	—	—	200	125 a 150
	Napoli	—	—	—	—
Puglia (ora Saviotti, noleggiatore).	Genova	153 a 160	150 a 180	180 a 200	150
	Napoli	—	—	—	—
Gelidense (ora vettore Huguet).	Genova	—	—	180 a 200	100 a 170
	Napoli	—	—	180 a 200	100
Transports maritimes.	Genova	153 a 160	150 a 180	180 a 200	150
	Napoli	160 a 176	160 a 180	—	—
Transatlantica di Barcellona.	Genova	—	—	180 a 200	150 a 200
	Napoli	—	—	—	165 a 180

Tabella D.

NOLI PEL TRASPORTO IN 3ª CLASSE, DAI PORTI EUROPEI SOTTOINDICATI, SECONDO LE INFORMAZIONI FORNITE DAI REGI CONSOLI NELLE CUI CIRCOSCRIZIONI SI TROVANO I PORTI MEDESIMI.

A) DESTINAZIONE: **Montevideo e Buenos Aires.**

Barcellona	Comp. Transatlantica Spagnuola	Fr. 150 oro	
	N. G. I. e La Veloce	» 150 »	(più 5 *pesetas* per tassa d'imbarco)
	Transports Maritimes	» 150 »	
	Jover Serra e Folch	» 148 »	
Cadice	Comp. Transatlantica Spagnuola	» 148 »	
Marsiglia	Transports maritimes (prima del settembre 1901)	Fr. 160. » oro	
	Transports maritimes (dal settembre 1901)	» 170. » »	
	Altre compagnie, prezzi *relativamente* uguali.		
La Pallice-Rochelle	Pacific Steam Nav. Co.	» 165. » »	
Anversa	Norddeutscher Lloyd	» 200. » »	
Amburgo	Diverse compagnie	» 200. » »	

B) DESTINAZIONE: **Rio de Janeiro e Santos.**

Marsiglia	Transports maritimes (prima del settembre 1901)	Fr. 160. » oro
	Transports maritimes (dal settembre 1901)	» 170. » »
La Pallice-Rochelle	Pacific Steam Nav. Co.	» 150. » »
Le Havre	Chargeurs Réunis	» 150. » »
Anversa	Norddeutscher Lloyd	» 187.50 »
Amburgo	Diverse compagnie	» 187.50 »

C) Destinazione: Stati Uniti e Canadà.

Cadice	Transatlantica Spagnuola . . . . (più 5 *pesetas* per tassa d'imbarco).	Fr. 130. „	oro
Anversa	Red Star Line (prima di dicembre 1901) .	„ 150. „	„
	Red Star Line (dal dicembre 1901) . . .	„ 162.50	„
Amburgo	Norddeutscher Lloyd, piroscafi ordinari . .	„ 187.50	„
	Id. id. celeri . . .	„ 200. „	„
	Amburgo-Americana, piroscafi ordinari . .	„ 150.(a) „	„
	Id. id. celeri . . .	„ 175.(b) „	„
Le Havre	Transatlantique	„ 162.50	„
	Franco-Canadienne (per Québec)	„ 140. „	„
Liverpool	American Line	„ 137.50	„
	Allan Line (per Halifax, St. John, Québec e Montreal) (c)	„ 137.50	„
	Beaver Line (per Halifax, St. John, Québec e Montreal) (c)	„ 137.50	„
	Cunard Line, piroscafi ordinari	„ 143.75	„
	Id. id. celeri	„ 150. „	„
	Dominion Line	„ 143.75	„
	White Star, piroscafi ordinari	„ 143.75	„
	Id. id. celeri	„ 150. „	„

(a) Con aumento di lire 25. „ dal 1° gennaio 1902.

(b) Id. id. 12.50 id. id.

(c) Da dicembre a tutto aprile i piroscafi approdano ad Halifax e St. John: negli altri mesi si spingono fino a Québec ed a Montreal. I prezzi che diamo si riferiscono alla stagione invernale.

Tabella E.

NOLI DICHIARATI NELLA DOMANDA DI PATENTE;
NOLI PROPOSTI PEL 1° QUADRIMESTRE 1902; NOLI APPROVATI.

Linee degli Stati Uniti.

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

PIROSCAFI	NOLI DAL 2 SETTEMBRE 1901			NOLI proposti per il 1° quadrimestre 1902	NOLI fissati come massimi fino al 30 aprile 1902
	Noli dichiarati nella domanda di patente	Noli effettivamente praticati			
		Massimi	Minimi		
Navigazione Generale Italiana.					
Sardegna	—	—	—	195	185
Liguria	175	(Settembre) 185	(Ott. e Dic.) 175	195	185
Lombardia. . . .	175	» 185	(Nov. e Dic.) 175	195	185
Sicilia	175	» 185	(Novembre) 175	195	185
Manilla	165	—	—	185	175
*Vincenzo Florio .	165	—	—	185	—
Archimede. . . .	165	—	—	185	175
La Veloce.					
Savoia	200	—	—	195	185
Nord America . .	175	(Ott. e Nov.) 175	—	195	185
Duca di Galliera .	175	—	—	195	185
Duchessa di Genova	175	—	—	195	185
Venezuela . . .	175	—	—	195	185
Centro America. .	175	—	—	195	185
Città di Milano . .	170	—	—	185	175
Città di Torino . .	170	(Settembre) 185	(Ott. e Dic.) 170	185	175
Città di Genova. .	170	—	—	185	175
Piemonte	170	—	—	185	175
Etruria	170	—	—	185	175
Las Palmas . . .	170	—	—	185	175

NOTA. — I piroscafi segnati con asterisco non furono visitati dopo il 1° settembre 1901. Il nolo ad essi relativo sarà fissato secondo il risultato della visita.

Segue **Linee degli Stati Uniti.**

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

PIROSCAFI	NOLI DAL 2 SETTEMBRE 1901			NOLI proposti per il 1° quadrimestre 1902	NOLI fissati come massimi fino al 30 aprile 1902
	Noli dichiarati nella domanda di patente	Noli effettivamente praticati			
		Massimi	Minimi		
Anglo-Italiana (parte solo da Napoli).					
Algeria	—	—	—	165	165
Bolivia	165	(Ott. e Dic.) 165	—	165	165
Calabria	175	(Sett. e Nov.) 175	—	175	165
California	165	—	—	165	165
Perugia	175	(Ott. e Dic.) 175	—	175	165
Karamania	165	(Novembre) 165	—	165	165
Victoria	165	(Ottobre) 165	—	165	165
Hesperia	165	—	—	165	165
La Patria (parte soltanto da Napoli).					
Gallia	165	(Ott. e Dic.) 165	—	165	165
Massilia	165	—	—	165	165
Neustria	165	(Novembre) 165	—	165	165
Patria	165	(Sett. e Dic.) 165	—	165	165
Gergovia	165	(Novembre) 165	—	165	165
Giuseppe Fornari (unico nolo anche da Palermo).					
Tartar Prince	185	(Sett. e Dic.) 165	—	185	165
Trojan Prince	185	(Ott. e Nov.) 165	—	185	165
Spartan Prince	185	(Ottobre) 165	—	185	165
Hamburg-Amerika Linie.					
Fürst Bismarck	210	(Novembre) 210	(Dicembre) 195	200	190
*Auguste Victoria	210	—	—	200	—
Columbia	210	(Novembre) 210	—	200	190
Belgravia	195	—	—	185	175
*Batavia	195	—	—	185	—
*Bulgaria	195	—	—	185	—
Georgia	190	—	(Dicembre) 165	175	165
Scotia	190	—	(Ottobre) 165	175	165
Sicilia	190	—	(Ott. e Dic.) 165	175	165

Segue **Linee degli Stati Uniti.**

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

PIROSCAFI	NOLI DAL 2 SETTEMBRE 1901			NOLI proposti per il 1° quadrimestre 1902	NOLI fissati come massimi fino al 30 aprile 1902
	Noli dichiarati nella domanda di patente	Noli effettivamente praticati			
		Massimi	Minimi		
Norddeutscher Lloyd.					
Kaiserin M. Theresia	210	—	—	200	190
Hohenzollern (già Kaiser W. II) . .	210	(Sett. Ott. Dic.) 210	—	200	185
Lahn.	210	(Novembre) 210	—	200	185
Aller	210	(Sett. Ott. Nov.) 210	—	200	185
Trave	210	(Sett. e Ott.) 210	—	200	185
Transatlantica di Barcellona (1).					
*Alfonso XII . . .	160	—	—	175	—
*Alfonso XIII . . .	160	—	—	175	—
*Alicante	160	—	—	175	—
*Antonio Lopez . .	160	—	—	175	—
Buenos Aires. . .	160	—	(Ottobre) 175	175	175
*Cataluña	160	—	—	175	—
*Ciudad de Cadiz .	160	—	—	175	—
*Isla de Luzon . .	160	—	—	175	—
*Isla de Panay . .	160	—	—	175	—
Leon XIII	160	—	—	175	175
*Montevideo . . .	160	—	—	175	—
*Montserrat	160	—	—	175	—
*P. de Satrustegui .	160	—	—	175	—
*Reina M. Cristina .	160	—	—	175	—
Italo Oberti.					
Balilla.	—	—	—	180	165

(1) La linea Genova-Nuova York si prolunga fino all'Avana (nolo proposto ed approvato come massimo lire 200) ed a Vera Cruz (nolo proposto ed approvato come massimo lire 225).

Segue Linee degli Stati Uniti.

(Havre-Nuova York: Napoli-Boston: Palermo-Nuova Orleans)

PIROSCAFI	NOLI INDICATI nella domanda di patente	NOLI PROPOSTI pel 1° quadrimestre 1902	NOLI fissati come massimi fino al 30 aprile 1902
Compagnie générale Transatlantique (1). (Linea Havre-Nuova York).			
*Aquitaine			
*Bretagne			
*Champagne			
*Gascogne	Franchi 150	Franchi 150	Franchi 150
*Lorraine			
*Navarre			
*Savoie			
*Touraine			
Dominion Line. (Linea Napoli-Boston).			
*Canadà			
Commonwealth			
*Cambroman	Lire italiane 190	Lire italiane 200	(2) Lire italiane 190
*Dominion			
*New England			
*Vancouver			
Navigazione Generale Italiana. (Linea Palermo-Nuova Orleans).			
Per tutti i piroscafi	—	195	195

(1) Ottenne speciale autorizzazione per vendere in Italia (non oltre i limiti meridionali delle province di Lucca, Modena, Bologna e Ferrara) biglietti ad emigranti che vogliano andare ad imbarcarsi all'Havre per Nuova York.

(2) Questo nolo è accordato come massimo al solo piroscafo *Commonwealth*, l'unico che fu finora visitato in Italia.

Linee del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).
(Da Genova a Belem ed a Manaos).

PIROSCAFI	NOLI DAL 2 SETTEMBRE 1901			NOLI proposti per il 1° quadrimestre 1902	NOLI fissati come massimi fino al 30 aprile 1902
	Noli dichiarati nella domanda di patente	Noli effettivamente praticati			
		Massimi	Minimi		
Navigazione Generale Italiana.					
Washington. .	175	—	(Sett. e nov.) 165	165	160
*Marco Minghetti	175	—	—	165	—
Sempione. . .	175	—	(Dicembre) 165	165	160
Per ogni altro piroscafo della linea del Plata	—	—	—	185	160
La Veloce.					
Savoia	210	—	—	185	160
Nord America .	195	—	—	185	160
Duca di Galliera	195	—	—	185	160
Duchessa di Genova	195	—	—	185	160
Venezuela. . .	195	—	—	185	160
Centro America	195	—	—	185	160
Città di Milano	175	—	(Settemb.) 165	165	160
Città di Torino	175	—	—	165	160
Città di Genova	175	—	(Dicemb.) 170	165	160
Piemonte . . .	175	—	(Ottobre) 175	165	160
Etruria	175	—	—	165	160
Las Palmas . .	175	—	(Novemb.) 175	165	160

Segue **Linee del Brasile.**

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).
(Da Genova a Belem ed a Manaos).

PIROSCAFI	NOLI DAL 2 SETTEMBRE 1901				NOLI proposti per il 1° quadrimestre 1902	NOLI fissati come massimi fino al 30 aprile 1902
	Noli dichiarati nella domanda di patente		Noli effettivamente praticati			
			Massimi	Minimi		
Ligure-Brasiliana.						
Rio Amazonas.		165	(Ott. e dic.) 165	—	165	160
Re Umberto. .		165	„ 165	—	165	160
Minas		165	(Novemb.) 165	—	165	160
Colombo (1). .	Belem	143	„ 168	(Settemb.) 143	Belem 168	160
	Manaos	180	„ 208	„ 180	Manaos 208	185
Ottavio Zino.						
Attività. . . .		165	—	(Ottobre) 165	165	160
Equità		165	—	(Nov. e dic.) 165	165	160

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

PIROSCAFI	Noli dichiarati nella domanda di patente	Massimi	Minimi	NOLI proposti per il 1° quadrimestre 1902	NOLI fissati come massimi fino al 30 aprile 1902
Transports maritimes.					
*Algérie	200	—	—	180	—
Espagne* . . .	200	—	—	180	160
France	200	—	—	180	160
Italie.	200	—	—	180	160
Les Alpes. . .	200	(Ottobre) 165	—	180	160
Les Andes . .	200	(Novemb.) 165	(Settemb.) 150	180	160
Provence . . .	200	(Sett. e dic.) 165	—	180	160
*Savoie	200	—	—	180	—
*Alsace	200	—	—	180	—
*Bretagne . . .	200	—	—	180	—
Nivernais . . .	200	(Dicemb.) 165	(Dicemb.) 165	180	160
Orléanais . . .	200	(Novemb.) 165	—	180	160

(1) Il nolo di lire 143 per Belem e di lire 180 per Manaos fu costantemente praticato durante il 1901 (fino a novembre) tanto pel piroscafo " Colombo „ quanto pel " Rio Amazonas „ il quale pure fece viaggio pel Parà. — Il nolo fissato pel " Colombo „ vale per gli altri piroscafi quando vadano a Belem o a Manaos.

Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires).

PIROSCAFI	NOLI DAL 2 SETTEMBRE 1901			NOLI proposti per il 1° quadrimestre 1902	NOLI fissati come massimi fino al 30 aprile 1902
	Noli dichiarati nella domanda di patente	Noli effettivamente praticati			
		Massimi	Minimi		
Navigazione Generale Italiana.					
Regina Margherita (1)	230	(Ott. e dic.) 230	—	200	—
Sirio	210	(Ottobre) 210	(Dicemb.) 190	200	185
Orione	210	(Novemb.) 210	(Settemb.) 170	200	185
Perseo	210	(Novemb.) 210	(Settemb.) 170	200	185
*Vincenzo Florio . . .	185	—	—	180	—
Sempione.	185	(Ottobre) 185	—	180	170
Manilla.	—	—	—	180	170
La Veloce.					
Savoia	230	(Novemb.) 210	(Settemb.) 170	200	185
Nord America. . . .	210	—	—	200	185
Duca di Galliera . .	210	(Ottobre) 210	—	200	185
Duchessa di Genova .	210	(Novemb.) 190	(Settemb.) 170	200	185
Venezuela.	210	(Ottobre) 210	(Dicemb.) 190	200	185
Centro America. . .	210	(Ottobre) 210	—	200	185
Città di Milano . . .	190	(Novemb.) 190	—	180	170
Città di Torino . . .	190	—	—	180	170
Città di Genova . . .	190	(Ottobre) 190	(Dicemb.) 180	180	170
Piemonte	190	—	—	180	170
Etruria	190	—	—	180	170
Las Palmas	190	—	—	180	170

(1) La Società dichiarò che questo piroscafo sarà ritirato dal servizio dell'emigrazione.

Segue **Linea del Plata.**

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires).

PIROSCAFI	NOLI DAL 2 SETTEMBRE 1901			NOLI proposti per il 1° quadrimestre 1902	NOLI fissati come massimi fino al 30 aprile 1902
	Noli dichiarati nella domanda di patente	Noli effettivamente praticati			
		Massimi	Minimi		
		Italia.			
Toscana	200	(Dicembre) 190	(Settemb.) 175	180	170
Ravenna	200	(Novemb.) 200	—	180	170
Antonina	200	(Ottobre) 200	(Dicemb.) 190	180	170
La Plata	200	(Novemb.) 200	(Settemb.) 175	180	170
		Ercole Saviotti.			
Regina Elena	180	(Novemb.) 180	(Settemb.) 150	172	165
Calabro	180	(Ottobre) 180	—	172	165
Britannia	—	(Dicembre) 172	—	172	165
		Luis Huguet y Furriol.			
Jover Serra	200	(Dicembre) 180	(Settemb.) 170	180	170
Miguel Jover	200	(Ottobre) 180	—	180	170
		Transports Maritimes.			
*Algérie	200	—	—	200	—
Espagne	200	(Ott. e dic.) 190	—	200	170
France	200	—	(Settemb.) 150	200	170
Italie	200	(Novemb.) 190	(Settemb.) 150	200	170
Les Alpes	200	(Ottobre) 190	—	200	170
Les Andes	200	(Novemb.) 190	—	200	170
Provence	200	(Dicembre) 190	(Settemb.) 175	200	170
*Savoie	200	—	—	200	—
*Alsace	200	—	—	200	—
*Bretagne	200	—	—	200	—
Nivernais	200	—	—	200	170
Orléanais	200	—	—	200	170

Segue Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires).

PIROSCAFI	NOLI DAL 2 SETTEMBRE 1901 — Noli dichiarati nella domanda di patente	NOLI DAL 2 SETTEMBRE 1901 — Noli effettivamente praticati — Massimi	Noli effettivamente praticati — Minimi	NOLI proposti per il 1° quadrimestre 1902	NOLI fissati come massimi fino al 30 aprile 1902
Transatlantica di Barcellona.					
*Alfonso XII	160	—	—	170	—
*Alfonso XIII	160	—	—	170	—
*Alicante	160	—	—	170	—
*Antonio Lopez	160	—	—	170	—
Buenos Aires	160	—	—	170	170
*Cataluña	160	—	—	170	—
*Ciudad de Cadiz	160	—	—	170	—
*Isla de Luzon	160	—	—	170	—
*Isla de Panay	160	—	—	170	—
Leon XIII	160	(Novemb.) 190	(Settemb.) 175	170	170
*Montevideo	160	—	—	170	—
*Montserrat	160	—	—	170	—
*P. de Satrustegui	160	—	—	170	—
*Reina M. Cristina	160	—	—	170	—

Linea Genova-Centro America.

La Veloce.

PIROSCAFI e destinazioni		NOLI dichiarati nella domanda di patente	NOLI effettivamente praticati — Massimi	NOLI effettivamente praticati — Minimi	NOLI proposti per il 1° quadrimestre 1902	NOLI fissati come massimi fino al 30 aprile 1902
Las Palmas	Santa Lucia, Trinidad, Curaçao, La Guayra, Colon.	190	(Settemb.) 170	—	190	180
Etruria		190	(Novemb.) 190	—	190	180
Piemonte		190	(Dicembre) 190	—	190	180

TABELLA F.

PIROSCAFI DESIGNATI DAI VETTORI D'EMIGRANTI AL COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE.

PIROSCAFI	VELOCITÀ ACCERTATA nei modi previsti dall'art. 96 del regolam. 10 luglio 1901			PIROSCAFI	VELOCITÀ ACCERTATA nei modi previsti dall'art. 96 del regolam. 10 luglio 1901		
	Prova speciale di velocità	Velocità desunta da altre prove	Notoria velocità desunta dai viaggi durante l'ultimo anno		Prova speciale di velocità	Velocità desunta da altre prove	Notoria velocità desunta dai viaggi durante l'ultimo anno
Navigazione generale italiana.							
Archimede	»	13.62	»	Regina Margherita	»	16.76	»
Liguria	»	15.41	»	Sempione	12.50	»	»
Lombardia	»	15 06	»	Sicilia	»	15.06	»
Manilla	»	14.55	»	Sardegna	»	15. »	»
Marco Minghetti	»	14.13	»	Sirio	»	15.86	»
Orione	»	»	14.80	Vincenzo Florio	»	13.95	»
Perseo	»	»	14.88	Washington	»	»	13.13
Ligure Brasiliana.							
Colombo	11.66	»	»	Re Umberto	12.43	»	»
Minas	12.28	»	»	Rio Amazonas	12.13	»	»
Italia.							
Antonina	13	»	»	Ravenna	12.85	»	»
La Plata	12.80	»	»	Toscana	12.90	»	»
Ottavio Zino.							
Attività	11.54	»	.	Equità	11 53	»	»

Segue Tabella **F**.

PIROSCAFI	VELOCITÀ ACCERTATA nei modi previsti dall'art. 96 del regolam. 10 luglio 1901			PIROSCAFI	VELOCITÀ ACCERTATA nei modi previsti dall'art. 96 del regolam. 10 luglio 1901		
	Prova speciale di velocità	Velocità desunta da altre prove	Notoria velocità desunta dai viaggi durante l'ultimo anno		Prova speciale di velocità	Velocità desunta da altre prove	Notoria velocità desunta dai viaggi durante l'ultimo anno
La Veloce.							
Centro America . .	»	»	13. 15	Etruria	12. 20	»	»
Città di Genova . .	11. 94	»	»	Las Palmas . . .	12. 09	»	»
Città di Milano . .	13. 05	»	»	Nord America . .	14. »	»	»
Città di Torino . .	13. 26	»	»	Piemonte	12. 40	»	»
Duca di Galliera .	»	»	13. 58	Savoia	17. 33	»	»
Duchessa di Genova	»	»	13. 19	Venezuela	14. 41	»	»
Oberti.							
Balilla	11. 60	»	»	—	»	»	»
Saviotti.							
Calabro	11. 62	»	»	Britannia (*a*) . . .	»	»	»
Regina Elena . . .	12. 25	»	»				
La Patria.							
Gallia	13. 98	»	»	Neustria	13. 18	»	»
Gergovia	13. 16	»	»	Patria	13. 44	»	»
Massilia	11. 83	»	»				
Società Anglo-italiana.							
Algeria (*a*)	»	»	»	Hesperia	11. 70	»	»
Bolivia	12. 76	»	»	Karamania . . .	11. 80	»	»
Calabria	14. 04	»	»	Perugia	13. 60	»	»
California	12. 66	»	»	Victoria	12. 10	»	»

(*a*) Non ancora eseguita la prova.

Segue Tabella F.

PIROSCAFI	Velocità accertata nei modi previsti dall'art. 96 del regolam. 10 luglio 1901 — Prova speciale di velocità	Velocità desunta da altre prove	Notoria velocità desunta dai viaggi durante l'ultimo anno	PIROSCAFI	Velocità accertata nei modi previsti dall'art. 96 del regolam. 10 luglio 1901 — Prova speciale di velocità	Velocità desunta da altre prove	Notoria velocità desunta dai viaggi durante l'ultimo anno
Giuseppe Fornari.							
Spartan Prince . .	12.37	»	»	Trojan Prince . .	12.30	»	»
Tartar Prince. . .	12.23	»	»				
Norddeutscher Lloyd.							
Aller	»	»	15.57	Lahn	»	»	16.97
Hohenzollern. . .	»	»	13.47	Trave.	16.20	»	»
Kaiserin M. Theresia	17.10	»	»				
Amburghese-Americana.							
Auguste Victoria (*a*)	»	»	»	Fürst Bismarck .	»	»	17.79
Batavia (*a*)	»	»	»	Georgia	12.45	»	»
Bulgaria (*a*) . . .	»	»	»	Scotia.	12.20	»	»
Belgravia	13.36	»	»	Sicilia.	12.14	»	»
Columbia	»	»	18.29				
Dominion Line.							
Commonwealth . .	»	»	15.26	Dominion (*a*) . .	»	»	»
Cambroman (*a*) . .	»	»	»	New England (*a*) .	»	»	»
Canada (*a*)	»	»	»	Vancouver (*a*) . .	»	»	»

(*a*) Non ancora eseguita la prova.

Segue Tabella F.

PIROSCAFI	VELOCITÀ ACCERTATA nei modi previsti dall'art. 96 del regolam. 10 luglio 1901			PIROSCAFI	VELOCITÀ ACCERTATA nei modi previsti dall'art. 96 del regolam. 10 luglio 1901		
	Prova speciale di velocità	Velocità desunta da altre prove	Notoria velocità desunta dai viaggi durante l'ultimo anno		Prova speciale di velocità	Velocità desunta da altre prove	Notoria velocità desunta dai viaggi durante l'ultimo anno
Transports maritimes.							
Espagne	»	»	13.06	Orléanais	11.90	»	»
France (*a*)	»	»	»	Provence	13.08	»	»
Italie	»	»	13.05	Algérie (*a*)	»	»	»
Les Alpes	13.06	»	»	Alsace (*a*)	»	»	»
Les Andes	12.19	»	»	Bretagne (*a*)	»	»	»
Nivernais	11.99	»	»	Savoie (*a*)	»	»	»
Luis Huguet y Furriol.							
Jover Serra	13.28	»	»	Miguel Jover	12.25	»	»
Società Transatlantica di Barcellona.							
Buenos Aires	14.82	»	»	Alfonso XIII (*a*)	»	»	»
Montserrat	13.79	»	»	Cataluña (*a*)	»	»	»
Leone XIII	13.50	»	»	Ciudad de Cadiz (*a*)	»	»	»
P. de Satrustegui	12.60	»	»	Isla de Luzon (*a*)	»	»	»
Alicante (*a*)	»	»	»	Isla de Panay (*a*)	»	»	»
Antonio Lopez (*a*)	»	»	»	Montevideo (*a*)	»	»	»
Alfonso XII (*a*)	»	»	»	Reina Maria Cristina (*a*)	»	»	»

(*a*) Non ancora eseguita la prova.

PREZZO DEI NOLI PER IL TRASPORTO DEGLI EMIGRANTI

pei porti degli Stati Uniti, dell'America centrale, del Brasile e del Plata.

IL COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Visto l'articolo 14 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione;

Sentito il parere della Direzione generale della marina mercantile e delle Camere di commercio di Genova, Napoli, Palermo, Venezia, Livorno; e tenuto conto delle informazioni di cui tratta l'articolo medesimo;

Delibera:

È approvata la seguente tabella dei noli massimi che i vettori potranno percepire, pel trasporto di emigranti, fino a tutto aprile dell'anno in corso.

Vettori d'emigranti e piroscafi di cui dispongono.

(Noli fissati come massimi fino al 30 aprile 1902).

Linee degli Stati Uniti.

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

Navigazione Generale Italiana.

Sardegna	185
Liguria	185
Lombardia	185
Sicilia	185
Manilla	175
*Vincenzo Florio	—
Archimede	175

La Veloce.

Savoia	185
Nord America	185
Duca di Galliera	185
Duchessa di Genova	185
Venezuela	185
Centro America	185
Città di Milano	175
Città di Torino	175
Città di Genova	175
Piemonte	175
Etruria	175
Las Palmas	175

Anglo-Italiana (parte solo da Napoli).

Algeria	165
Bolivia	165
Calabria	165
California	165
Perugia	165
Karamania	165
Victoria	165
Hesperia	165

La Patria (parte soltanto da Napoli).

Gallia	165
Massilia	165
Neustria	165
Patria	165
Gergovia	165

Giuseppe Fornari (unico nolo, anche da Palermo).

Tartar Prince	165
Trojan Prince	165
Spartan Prince	165

Hamburg-Amerika Linie.

Fürst Bismark	190
*Auguste Victoria	—
Columbia	190
Belgravia	175
*Batavia	—
*Bulgaria	—
Georgia	165
Scotia	165
Sicilia	165

Norddeutscher Lloyd.

Kaiserin M. Theresia	190
Hohenzollern	185
Lahn	185
Aller	185
Trave	185

NOTA. — I piroscafi segnati con asterisco non furono visitati dopo il 1° settembre 1901. Il nolo ad essi relativo sarà fissato secondo il risultato della visita.

Segue Linee degli Stati Uniti.

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

Transatlantica di Barcellona (1).

*Alfonso XII	—
*Alfonso XIII	—
*Alicante	—
*Antonio Lopez	—
Buenos Aires	175
*Cataluña	—
*Ciudad de Cadiz	—
*Isla de Luzon	—
*Isla de Panay	—
Leon XIII	175
*Montevideo	—
*Montserrat	—
*P. de Satrustegui	—
*Reina M. Cristina	—

Italo Oberti.

Balilla	165

(Havre-Nuova York: Napoli-Boston: Palermo-Nuova Orleans).

Compagnie générale Transatlantique (2)

(Linea Havre-Nuova York).

*Aquitaine	Fr.	150
*Bretagne	„	150
*Champagne	„	150
*Gascogne	„	150
*Lorraine	„	150
*Navarre	„	150
*Savoie	„	150
*Touraine	„	150

Dominion Line.

(Linea Napoli-Boston).

*Canada	L.it.	—
Commonwealth	„	190
*Cambroman	„	—
*Dominion	„	—
New England	„	190
*Vancouver	„	—

Navigazione Generale Italiana.

(Linea Palermo-Nuova Orleans).

Per tutti i piroscafi	195

---

(1) La linea Genova-Nuova York si prolunga fino all'Avana (nolo approvato come massimo lire 200) ed a Vera Cruz (nolo approvato come massimo lire 225).

(2) Con imbarco all'Havre. Le spese ferroviarie dall'Italia al porto d'imbarco sono a carico dell'emigrante. Ecco alcuni esempi della spesa che può incombere all'emigrante a posto intero:

Lucca-Modane	L.	23.00	210.50
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-New York	„	150.00	
Milano-Modane	L.	13.15	200.65
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-New York	„	150.00	
Venezia-Modane	L.	26.60	214.10
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-New-York	„	150.00	
Torino-Modane	L.	5.60	193.10
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-New York	„	150.00	
Genova-Modane	L.	14.35	201.85
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-New York	„	150.00	
Ferrara-Modane	L.	28.65	216.15
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-New York	„	150.00	

La Compagnia fu autorizzata a vendere biglietti di viaggio per mezzo di proprii rappresentanti residenti nel Regno, non oltre i limiti meridionali delle provincie di Lucca, Modena, Bologna e Ferrara.

Linee del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

Navigazione Generale Italiana.

Washington	160
*Marco Minghetti	—
Sempione	160
Per ogni altro piroscafo della linea del Plata	160

La Veloce.

Savoia	160
Nord America	160
Duca di Galliera	160
Duchessa di Genova	160
Venezuela	160
Centro America	160
Città di Milano	160
Città di Torino	160
Città di Genova	160
Piemonte	160
Etruria	160
Las Palmas	160

Ligure-Brasiliana.

Rio Amazonas	160
Re Umberto	160
Minas	160
Colombo	160

Ottavio Zino.

Attività	160
Equità	160

Transports maritimes.

*Algérie	—
Espagne	160
France	160
Italie	160
Les Alpes	160
Les Andes	160
Provence	160
*Savoie	—
*Alsace	—
*Bretagne	—
Nivernais	160
Orléanais	160

(Da Genova a Belem ed a Manaos).

Ligure-Brasiliana.

Rio Amazonas, Re Umberto, Minas, Colombo:

per Belem (Parà)	160
per Manaos (Amazzoni)	185

Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires).

Navigazione Generale Italiana.

Sirio	185
Orione	185
Perseo	185
*Vincenzo Florio	—
Sempione	170
Manilla	170

Segue Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires).

La Veloce.

Savoia	185
Nord America	185
Duca di Galliera	185
Duchessa di Genova	185
Venezuela	185
Centro America	185
Città di Milano	170
Città di Torino	170
Città di Genova	170
Piemonte	170
Etruria	170
Las Palmas	170

Italia.

Toscana	170
Ravenna	170
Antonina	170
La Plata	170

Ercole Saviotti.

Regina Elena	165
Calabro	165
Britannia	165

Luis Huguet y Furriol.

J. Jover Serra	170
Miguel Jover	170

Transports Maritimes.

*Algérie	—
Espagne	170
France	170
Italie	170
Les Alpes	170
Les Andes	170
Provence	170
*Savoie	—
*Alsace	—
*Bretagne	—
Nivernais	170
Orléanais	170

Transatlantica di Barcellona.

*Alfonso XII	—
*Alfonso XIII	—
*Alicante	—
*Antonio Lopez	—
Buenos Aires	170
*Cataluña	—
*Ciudad de Cadiz	—
*Isla de Luzon	—
*Isla de Panay	—
Leon XIII	170
*Montevideo	—
*Montserrat	—
*P. de Satrustegui	—
*Reina M. Cristina	—

Linea Genova-Centro America.

Società « La Veloce ».

Las Palmas	S. Lucia, Trinidad, Curaçao, La Guayra, Colon	180
Etruria		180
Piemonte		180

Roma, 10 marzo 1902.

L'IMMIGRAZIONE E LE COLONIE ITALIANE NELLA PENNSYLVANIA (1)

(Relazione del conte A. Dall'Aste Brandolini, R. V. Console in Filadelfia).

I. — Lo Stato di Pennsylvania.

La Pennsylvania fu una delle 13 colonie le quali, proclamata l'indipendenza nel 1776, fondarono la Confederazione degli Stati Uniti di America. Essa è anche chiamata lo Stato *Keystone*, cioè la pietra-chiave di questo ammirevole edificio che ora formano i 45 Stati assieme confederati. La superficie della Pennsylvania è di 117,100 chilometri quadrati, cioè poco meno della metà d'Italia (km. q. 286,589). La sua popolazione è attualmente (secondo il censimento del 1900) di 6,302,115 abitanti; nel 1890 era di 5,258,014.

Agricoltura ed industrie. — I seguenti dati statistici danno un'idea delle ricchezze di questa contrada.

I principali prodotti agricoli dettero, nel 1900, una produzione del valore seguente:

Fieno per 185 milioni di lire;
Grano per 75 milioni;
Granturco per 75 milioni;
Segala per 60 milioni;
Patate per 30 milioni.

La produzione delle miniere e cave nel 1899 fu stimata per quantità e per valore nel modo seguente:

Carbone minerale di 687 miniere: Antracite tonnellate 60 milioni, per 400 milioni di lire; Bitume tonnellate 74 milioni, per 720 milioni di lire;
Petrolio barili 13 milioni, per 85 milioni di lire;
Ferro tonnellate 1 milione, per 10 milioni di lire;
Calcare da calce, lavagna, marmi e graniti, per 35 milioni di lire.

---

(1) Per altre notizie sugl'Italiani negli Stati Uniti, veggasi il n. 2 del *Bollettino*.

I prodotti di alcune industrie metallurgiche furono, sempre nel 1899:

Ferro lavorato tonnellate 6,542,000;
Acciaio Bessemer tonnellate 6,466,000.

Le varie industrie del ferro avevano ben 855 stabilimenti, per 93 lavorazioni differenti, con un capitale di 1,225 milioni di lire, ed un prodotto complessivo di 1,660 milioni di lire. Occupavano 182,000 operai, i quali ricevevano 365 milioni di lire per salari. Passando alle altre industrie, nel 1899 vi erano 813 manifatture di lana e cotone, con un capitale di 287 milioni di lire ed un prodotto del valore complessivo di 580 milioni di lire. Nello stesso anno erano in attività 73 distillerie di grano e frutta; 5402 manifatture di tabacchi e tante e tante altre industrie che è impossibile enumerare.

Ferrovie. — Le ferrovie della Pennsylvania avevano raggiunto, nel 1900, uno sviluppo di km. 16,640 (quelle italiane nel 1899 misuravano km. 15,400), e le linee tramviarie cittadine e rurali rappresentavano una lunghezza di km. 3036.

Banche. — La situazione delle Banche e degl'Istituti di credito e risparmio era, alla fine dell'anno 1899, la seguente:

	Numero —	Capitale in milioni di lire —	Riserva in milioni di lire —	Depositi in milioni di lire (1) —
Banche Nazionali	478	380	685	2.320
Banche di Stato	95	40	455	365
Istituti di prestiti e di credito .	97	200	1,170	800
Casse di risparmio	17	...	575	525
Totale . . .	687	620	2,885	4,010

Finanze. — Nel 1899 le *entrate* del bilancio dello Stato ammontarono complessivamente ad 85 milioni di lire; le *spese* a 75 milioni.

(1) È da notarsi che ogni persona, anche non commerciante, tiene il suo danaro in conto corrente presso una Banca, e ne dispone con *chèques*, anche per i più piccoli pagamenti.

Sono cifre modeste, ma si deve tener presente che le municipalità sono gravate di molte spese, che in Italia vanno a carico dello Stato, quali sarebbero quelle per l'istruzione secondaria, per la milizia cittadina e la polizia, per i ponti e le strade nella circoscrizione del comune, ecc.

Città principali. — Harrisburg, capitale della Pennsylvania, conta solo 50,000 abitanti, ed è città con poche industrie e senza importanza commerciale. La vera metropoli è Filadelfia, la quale conta 1,293,697 abitanti ed è la terza città degli Stati Uniti (dopo New-York e Chicago), non solo per popolazione, ma anche per le industrie e per la floridezza del commercio terrestre e marittimo. Quest'ultimo è fatto pel fiume Delaware, che forma il porto naturale di Filadelfia. Vengono poi Pittsburg ed Allegheny, le città gemelle, divise solo dal fiume Allegheny, le quali contano complessivamente 451,512 abitanti e sono il centro della grande industria del ferro e dell'acciaio; infine Scranton, con 102,026 abitanti, la quale trovasi nella regione più ricca di miniere carbonifere.

II. — Gl'Italiani nella Pennsylvania.

Numero degl'Italiani e colonie italiane in Pennsylvania. — È difficile dire quando si siano formati i primi nuclei coloniali italiani in questo Stato, poichè non fu mai organizzata e neppure aiutata dal Governo una corrente immigratoria, onde la immigrazione nostra fu veramente spontanea.

Un vecchio connazionale, giunto qui nel 1859, mi disse che in quel tempo non si contavano in Filadelfia che una cinquantina d'Italiani, per la maggior parte liguri. Questi prosperarono facilmente, ed i pochi superstiti sono ora agiati, e qualcuno milionario. Essi chiamarono ed allettarono a raggiungerli nuove persone, le quali si sparsero a poco a poco in tutto lo Stato.

Nell'anno 1878 v'erano a Filadelfia circa 3000 Italiani, dei

quali il R. V. Console d'allora scriveva (1): " La colonia si compone d'Italiani di tutte le provincie del Regno: i genovesi sono in maggioranza, quindi vengono quelli delle provincie napolitane e siciliane. Sono industriosissimi, non vi è un accattone..... Quelli che godono una prosperità, ben inteso relativa, sono in Filadelfia stabiliti da parecchi anni; i nuovi arrivati, stante la cattiva situazione degli affari, non vi si trattengono, e vanno a tentare la sorte altrove..... La loro condotta è esemplare, si amano e si sostengono reciprocamente.... ".

Quei pochi Italiani seppero riunire i fondi per un monumento marmoreo a Cristoforo Colombo, monumento che nel 1876 (centenario della indipendenza americana) regalarono, con solenne cerimonia, alla città di Filadelfia.

Siccome la crisi economica, a cui accennava il R. V. Console nel 1878, non cessò tanto presto, l'immigrazione nostra rimase quasi stazionaria per qualche anno. Solo dopo il 1885 essa prese un vigoroso impulso, e nel 1892 si poteva calcolare vi fossero 20,000 Italiani in Filadelfia, ed altrettanti nel restante della Pennsylvania (2).

Il censimento americano dell'anno 1890 contava 24,000 Italiani nella Pennsylvania, sopra un totale di 665.000 Italiani negli Stati Uniti. Ma le statistiche ufficiali rimangono al disotto del vero, perchè comprendono tra gl'indigeni gli stranieri naturalizzati, mentre le autorità consolari ritengono per Italiani i nati nel Regno ed i loro figli nati negli Stati Uniti, anche se abbiano acquistata la cittadinanza americana. Forse pure un certo numero dei nostri connazionali si fanno inscrivere come Americani nel censimento, sia per ignoranza, sia per non volersi dichiarare stranieri, od

(1) Vedasi il rapporto del conte Galli, R. V. Console in Filadelfia, sullo Stato di Pennsylvania, nel Bollettino consolare del Ministero degli affari esteri, febbraio 1878.

(2) Vedasi il rapporto del R. Console A. Raybaudi Massiglia nel volume *Emigrazione e Colonie*, Roma, 1893, pag. 460.

anche per la speranza di ottenere qualche beneficio coll'accettare la qualifica di Americani.

Una statistica che potrebbe far conoscere con maggiore esattezza, in un dato anno e per ogni Stato dell'Unione, se non la popolazione italiana stabile, almeno il movimento di essa, sarebbe quella compilata dall'Ufficio americano dell'immigrazione, il quale, all'arrivo degli emigranti, prende nota del loro numero per nazionalità e per lo Stato dell'Unione in cui vanno. Ma una siffatta suddivisione per Stati non fu cominciata che nel 1897; e così, mentre sappiamo che dal 1882 al 1891 arrivarono negli Stati Uniti 351,628 Italiani e nel decennio seguente (cioè fino al 30 giugno 1901) ne giunsero complessivamente 711,297, non si hanno che i seguenti dati per gli Italiani recatisi nella Pennsylvania:

1897	1898	1899	1900
6,836	5,620	9.750	14,764

In mancanza di notizie ufficiali, son ricorso per informazioni a persone meritevoli di fiducia, viventi nei vari centri coloniali, ed ho potuto calcolare approssimativamente l'importanza numerica delle principali colonie italiane nella Pennsylvania.

Ho così formato un quadro, che segue in appendice alla presente relazione. In esso non sono comprese nemmeno tutte le colonie; di parecchie fu impossibile aver notizie per mancanza di persone capaci di fornirle; altre rimangono forse ignorate, tanto vivono appartate e lontane. Si può affermare, poi, che in ogni villaggio della Pennsylvania si trovano Italiani; essi sono sparsi anche fuori dei centri di abitazione, in mezzo ai boschi o nei monti, dove vi è una strada da aprire, una ferrovia in costruzione, una miniera od una cava aperta. Così per venticinque città si è potuta stimare la popolazione italiana in circa 150,000 individui; e non credo di esagerare dicendo che ad essi devono aggiungersi altri 15,000 almeno, raggiungendosi così un totale di circa 165 mila Italiani attualmente stabiliti in tutta la Pennsylvania, compresi quelli ivi nati.

I nuclei coloniali cittadini sono formati in famiglie, almeno nel loro maggior numero, e rappresentano una popolazione stabile destinata a fondersi, alla seconda generazione, col popolo americano. Si può calcolare che gli uomini atti al lavoro che vivono soli, o per essere scapoli o per aver lasciata la famiglia in Italia, siano in tutto almeno 40,000 (nella sola città di Filadelfia ve ne saranno 15,000). Questi rappresentano l'emigrazione fluttuante che si reca dove vi è ricerca di lavoro temporaneo, sia nello Stato, sia fuori dello Stato, e rimpatria facilmente, per poi ritornare con la stessa facilità. Vennero qui soli, o per tentare l'esperimento della nuova vita senza troppi aggravi, o perchè loro mancavano i mezzi per portar seco la famiglia. Ma siccome la vita è facile ed il guadagno sufficientemente largo, giacchè il mantenimento di un operaio costa dai 25 ai 40 soldi al giorno, mentre la paga giornaliera minima è di lire 6. 60, così i più finiscono o per chiamare presso di sè la famiglia, o per accasarsi, qualche volta facendo venire la futura sposa dall'Italia. Pochi sono quelli che dimenticano i doveri verso le povere famiglie lasciate in Italia e ne formano una illegittima. Quanto sieno solleciti pei loro cari lontani i nostri operai, è provato dal danaro che essi spediscono loro. Sono milioni di lire che dalla Pennsylvania si mandano ogni anno in Italia.

Province d'origine. — Nel quadro annesso alla presente relazione, dopo il numero degl'Italiani sono indicate le province od almeno le regioni di provenienza. Non sono riuscito, eccetto per Filadelfia, a stabilire la percentuale con cui ciascuna regione è rappresentata nelle varie colonie; tuttavia si può calcolare approssimativamente che le province meridionali comprendano i nove decimi della popolazione italiana della Pennsylvania. Gli Abruzzi, la Basilicata, le Calabrie forniscono il maggior contingente, poi viene la Sicilia; le Puglie sono poco rappresentate. Quanto alle altre regioni, la Liguria va perdendo terreno, perchè le prime emigrazioni non vennero continuate; la Toscana, l'Umbria ed il Lazio non contano che piccoli nuclei di emigrati; e pochi pure ne hanno

l'Emilia, il Piemonte, la Lombardia, e il Veneto; nessuno la Romagna.

È difficile assegnare le ragioni di questa prevalenza dell'elemento meridionale su quello dell'Italia centrale e settentrionale nell'emigrazione per gli Stati Uniti e specialmente per la Pennsylvania. Certo le correnti emigratorie si formano per il richiamo dei precedenti emigrati. Un individuo che ha trovato da star bene, ne chiama almeno dieci, e quei dieci altri dieci ognuno, e quindi l'aumento ha luogo con progressione geometrica. Ma se questa fosse la legge costante e regolatrice della emigrazione nostra, si dovrebbero avere qui più Liguri che Italiani di ogni altra regione, perchè liguri furono i primi giunti in maggior numero e quelli che fecero le maggiori fortune; invece i Liguri decrescono di numero, perchè non si rinnovano. Io credo che la preferenza che i meridionali danno agli Stati Uniti sugli altri paesi d'immigrazione dipenda da questo, che essi, nati contadini, ma abituati a vivere nei loro paesetti, cercano più che ogni altro vantaggio, di continuare la loro vita cittadina, e, avendo attitudini speciali per adattarsi ad ogni sorta di lavoro manuale, vengono qui, dove, così nelle grandi città, come nei piccoli villaggi, trovano facili occupazioni, quali non troverebbero altrove.

In tutta la Pennsylvania, dove pure vi sono tante e così ubertose terre, si contano pochissimi emigranti meridionali che accettino di collocarsi come coltivatori. I settentrionali, all'opposto, si riversano nei paesi dove l'opera del contadino è più ricercata, e dove le terre sono offerte gratuitamente o a buone condizioni: quindi nel Sud America prevale l'elemento settentrionale.

Occupazioni degl'Italiani. — Gli agricoltori meridionali, per quanto rifuggano dalla colonizzazione, non rinunciano alla vanga; i più infatti lavorano, come essi dicono, colla *sciabola* (corruzione curiosa di *shovel*, pala) negli sterri, nelle aperture di strade, nella costruzione di ferrovie, ecc.; altri diventano minatori nelle miniere di carbone e di ferro, nelle cave di marmi, di granito, di calcare e di lavagna.

Questo è l'inizio di ogni contadino arrivato in questo nuovo mondo: inizio facile, sicuro, lucroso, pel quale non occorre nè un giorno di attesa a trovar lavoro (tanta è la ricerca dei manovali), nè un giorno di tirocinio, nè la conoscenza di una parola d'inglese. Tale non è però lo stato in cui tutti rimarranno. Tra le più vive aspirazioni di questi lavoratori vi è quella di diventare piccoli imprenditori o di cambiarsi in negozianti al minuto. Questo lo chiamano entrare in *bisinisse* (da *business*); e molti vi riescono, se sono intelligenti ed economi e se sanno parlare alla meglio l'inglese. Questi sono qualche volta i primi passi verso più alta meta. Se i contratti si allargano, se il minuscolo negozio prospera, negozio che comincia quasi sempre con un banco (*stand*) all'aperto, specialmente per frutta, non si sa dove il fortunato potrà arrivare.

Ma non tutti gli emigranti sono agricoltori: anche i principali mestieri sono tra essi rappresentati.

I più rimunerati e ricercati sono i muratori, gli scalpellini, i sarti e i barbieri. Coloro che sono valenti in queste arti, non le abbandonano facilmente: in esse è possibile salire da semplice operaio a capomastro, e da capomastro a padrone od intraprenditore. Anche qui vi è tutta una carriera da percorrere.

Per chi non vi è posto assolutamente in tutta la Pennsylvania è per i così detti " operai della penna ": e che vi potrebbero fare? In un paese dove si scrive a macchina, non occorre chi possieda una bella calligrafia; in un paese dove si parla l'inglese, chi parla solo l'italiano è inutile, se non offre altro che le sue cognizioni. Conosco alcuni connazionali che ottennero qualche *impiego*, ma essi dovettero passare per sì lunga e spesso penosa trafila, che non sarebbe da consigliare altri a tentar la ventura.

La stessa cosa dicasi per tutti i professionisti, eccezione fatta, forse, pei medici e pei maestri o direttori di musica. Di medici italiani in tutta la Pennsylvania ve ne sono 13, dei quali 9 sono stabiliti in Filadelfia. È un numero davvero esiguo per una sì grande popolazione italiana. Esso prova che la richiesta è poca,

e ciò perchè l'Italiano, il quale sappia già un po' l'inglese, va da medici gratuiti, o, potendo pagare, si compiace di essere cliente di un dottore americano. Bisogna poi dire che molti di questi fanno un gran lavorio per procurarsi una clientela d'Italiani, perchè questi sono stimati sicuri e solleciti pagatori. Ma la causa vera, per cui i medici italiani sono così scarsi, è l'obbligo imposto dallo Stato di Pennsylvania a tutti i medici, anche americani, di sottoporsi, affine di ottenere la licenza d'esercizio, ad un esame che comprende tutte le materie di studio dei corsi universitari.

Quest'esame è rigoroso e dev'essere fatto in inglese, il che costituisce una difficoltà quasi insormontabile pei nostri dottori, anche valenti, qui giunti di fresco. Un brillante avvenire è invece assicurato ai nostri connazionali che iniziassero qui i loro studi e qui si addottorassero. Abbiamo già due di questi dottori italo-americani, ed uno sta ora compiendo i corsi universitari.

Di maestri di musica e di canto da camera non v'è bisogno: e quelli che vi sono guadagnano poco, perchè la concorrenza ed il sistema di dar lezioni a classi intere hanno fatto abbassare le retribuzioni fino a lire 1. 25 per ogni lezione. Questo è invece un buon momento pei direttori e abili suonatori di banda. L'Americano ama molto la musica all'aperto, ed una buona banda è la migliore attrattiva nei numerosi parchi e negli stabilimenti balneari aperti nella stagione estiva. Le bande italiane, grazie ad alcune che si distinsero davvero, come la *Banda Rossa*, la *Royal Marine Band of Italy*, la *Royal Italian Band*, la *Liberati's Band*, sono ricercate, e se ne formano delle nuove con nomi cari agl'Italiani, come: *The King Humbert 's Artillery Band, The Rossini Band, Banda Savoia, Banda Trinacria*, ecc. Le migliori restano unite l'intero anno, e dopo la stagione estiva fanno il giro degli Stati Uniti, dando concerti nei teatri delle principali città; le altre si sciolgono, ed i musicanti riprendono i loro mestieri.

Tra gli esercenti le arti belle abbiamo ben pochi connazionali, e questi, piuttosto che artisti nel senso vero della parola, sono dei professionisti che fanno buoni affari. Citerò alcuni pittori decora-

tori; qualche scultore di ornato; una schiera di mosaicisti, specialmente pei lavori di pavimentazione, stretti in fiorente società; qualche intagliatore in legno; ed infine, modesti, ma non senza un certo genio artistico, dei formatori e stuccatori, per la maggior parte della provincia di Lucca. Tutti questi professionisti sono stabiliti in Filadelfia, e vanno a lavorare anche fuori; sono bene rimunerati, e qualche volta assumono lavori a cottimo con discreti guadagni.

Nei commerci, nelle industrie, negli affari gl'Italiani non hanno raggiunto una posizione molto elevata nella Pennsylvania.

Commercianti all'ingrosso ed importatori per via diretta non ne abbiamo alcuno. Anche i pochi più ricchi sono piuttosto bottegai, venditori al minuto, dediti specialmente al commercio della frutta, dei generi alimentari, del vino, o modesti negozianti di stracci, di ferro vecchio, ecc. Tra gli industriali si contano vari fabbricanti di paste che fanno ottimi affari, alcuni fabbricanti di mandolini, due fabbricanti di bigliardi, qualche ebanista con officine bene impiantate, un fabbricante di sigari, un proprietario di cave di pietre. Industriali possono pure considerarsi i noleggiatori di carri e carrozze, che sono in piccolo numero, e tre imprenditori di pompe funebri, stabiliti in Filadelfia, i quali fanno buoni guadagni.

Persone dedite agli affari sono pure i così detti *banchieri*. Il banchiere italiano è piuttosto un agente di collocamento di operai, un rivenditore di biglietti di ferrovia e di passaggi marittimi, ed il tramite per il quale l'operaio invia i suoi risparmi in Italia.

Questo servizio utilissimo, anzi necessario, malgrado l'esistenza dei vaglia internazionali, pel contadino che non sa parlare l'inglese e non sa scrivere, è fatto dal banchiere per mezzo di un suo corrispondente in Italia, che di solito è una Casa bancaria di prim'ordine, a cui il banchiere stesso invia gli ordini di pagamento, con una nota comprendente il nome e l'indirizzo di ogni singolo destinatario, e contemporaneamente una tratta bancaria comprata sulla piazza, contenente la intera somma da pagarsi. Il

corrispondente, alla sua volta, stacca subito altrettanti vaglia postali quanti sono i destinatari, e con lettera assicurata spedisce a questi la somma in biglietti di banca, inviando poi in America le ricevute per garanzia dei mittenti. Il premio pagato da costoro per tale servizio è variabile, ma sempre mite, specialmente in Filadelfia, dove il rilevante numero dei banchieri (sono 20) produce una concorrenza tale, che il guadagno ricavato dalla loro industria non darebbe loro da vivere, se essi non si aiutassero in altro modo e con altre industrie. Infatti vi ha tra essi chi tiene negozio, o si fa imprenditore di lavori. I banchieri esercitano quasi tutti l'ufficio di *Notary Public;* scrivono le lettere dei clienti e ricevono quelle loro dirette; fanno loro da interpreti, quando ne hanno bisogno; insomma compiono una quantità di servigi per coloro che non saprebbero fare da sè. Fin qui nulla si potrebbe trovare che renda il piccolo banchiere italiano men che degno di stima: certo egli non è un usuraio, benchè presti spesso danaro o venda un biglietto ferroviario o marittimo a credito. Però il punto debole pel banchiere vi è, ed è questo: egli accetta i depositi dell'emigrante a titolo gratuito, e poi l'investe a suo modo. Se in un momento di panico tutti i depositanti pretendono la restituzione del loro danaro, è chiaro che egli non potrà adempiere per il momento ai suoi impegni; se poi avesse fatti cattivi affari, non lo potrà mai. Quindi il fallimento e la fuga sono una minaccia che pende sul capo, non solo del cliente troppo fiducioso, ma del banchiere stesso. Però io devo dichiarare che, eccetto un caso oramai lontano, in Filadelfia non si sono avute di queste catastrofi. I banchieri attuali si mostrano degni della fiducia che loro dimostrano i clienti, e del resto anche i contadini nostri hanno oramai imparata la strada delle Casse di risparmio, le quali presentano una maggior sicurezza e danno anche un piccolo interesse. Nella principale Cassa di Filadelfia il concorso dei nostri connazionali è tale, che da molti anni vi è stato messo appositamente un impiegato italiano.

Condizioni economiche, sociali e morali. — Da quanto sono venuto dicendo fin qui, e dai dati riportati nel quadro statistico

circa i salari medi degli operai ed il capitale posseduto dagli Italiani, si deduce che la loro situazione nella Pennsylvania è abbastanza sodisfacente. Assidui al lavoro, sobrii, economi, i nostri connazionali hanno le migliori armi per conquistare il posto a cui possono aspirare, a seconda della loro capacità, in questo paese di si grandi risorse, dove la mano d'opera è tanto ricercata, dove tante possibilità vi sono di far fortuna. Non dico già una straordinaria e repentina fortuna, ma quella che consiste nel salire a grado a grado la scala del lavoro fino a divenire capo di altri lavoratori, e nell'accumulare un modesto capitale, fonte di nuove attività per chi lo conquistò, e base per ascendere a più nobile meta per la generazione novella. Nelle colonie nostre non vi sono ricchi a milioni, ma sono migliaia e migliaia i piccoli proprietari e coloro che hanno investito un capitale considerevole nel commercio o in qualche industria; forse a centinaia si contano coloro che dispongono di più che centomila lire; ed alcuni posseggono anche una fortuna maggiore. Non vi sono accattoni, come non vi erano, a quanto riferiva il conte Galli, allorchè gl'Italiani erano poco più di 3000 in tutta la Pennsylvania. Se vi sono disgraziati che, o per malattie o per la perdita del capo di famiglia, cadono nel bisogno o nella miseria, l'assistenza dei compaesani soccorre prestamente ai più urgenti bisogni, e le numerose istituzioni ospitaliere e di carità, fiorenti in questo paese, provvedono al resto. Ciò posso affermare anche per mia esperienza, giacchè sono rarissimi coloro i quali ricorrono al Consolato per ottenere sussidi od il rimpatrio. Senza voler dipingere questo paese come una terra promessa per gl'Italiani, essi in generale vi si trovano bene. Se il clima è una condizione di benessere, pur esso contribuisce a rendere la Pennsylvania gradita ai nostri emigranti, perchè, malgrado che l'estate vi sia caldissima, almeno nella parte declinante al mare, e l'inverno rigido da pertutto, esso è adatto alla tempra dell'Italiano, e l'aria salubre e le igieniche condizioni delle città e delle abitazioni rendono la vita sana e confortevole.

Le condizioni *civili* e *sociali* degl'Italiani sono pure soddisfa-

centi. Non è più vero che essi in generale, e specialmente quelli del sud, siano considerati come emigranti *undesirable:* le loro qualità sono ora giustamente apprezzate e la loro opera è ricercata. Ben visti anche dalle autorità, presso le quali trovano in generale giustizia ed assistenza, gl'Italiani non hanno qui nomignoli odiosi, nè sono oggetto di caricature o di articoli critici, di cui il fondo sia pietà o maldicenza. Ed essi meritano la considerazione ed il rispetto degli ospiti, perchè vivono decentemente, non esercitano mestieri vili, sono frugali, ma non miserabili, non chiedono l'elemosina per mestiere. E nemmeno danno il triste spettacolo, lamentato altrove, di inviare i figli a vagabondare per le strade, per vendere giornali o fare i lustrascarpe. Anche i suonatori ambulanti d'organo, d'arpa o di violino esercitano il loro mestiere senza importunare il pubblico e con una certa dignità. Vanno a suonare dinanzi alle case di chi li gradisce, e si formano una clientela fissa; al passante non domandano nulla.

Anche nelle relazioni con coloro che li occupano i nostri operai non incontrano, per solito, difficoltà. Raro è il caso in cui siano defraudati delle loro mercedi.

La legislazione dello Stato, per quanto riguarda l'assicurazione degli operai e le responsabilità degli assuntori di lavori e capi-fabbrica verso i loro impiegati, non fa distinzione tra cittadini e stranieri: quindi i nostri connazionali hanno diritto ai benefici di queste leggi in caso d'infortuni sul lavoro. Di fatto, però, molte volte non si riesce a stabilire la colpa o la negligenza del padrone o della Compagnia, ed ogni azione giudiziaria diventa inutile.

Le disposizioni municipali invece, almeno per la città di Filadelfia, fanno una distinzione di trattamento tra nazionali e stranieri, proibendo l'impiego di questi ultimi in qualsiasi lavoro da eseguirsi nella città, anche se compiuto da un appaltatore.

La conseguenza di tale restrizione è che, se l'appaltatore non pagasse i suoi operai stranieri, questi (in quanto furono impiegati contro il divieto della legge) non avrebbero alcun diritto a proce-

dere contro di lui per le vie legali. Tale massima, oltre che ripugna ai principî del diritto, è anche in disaccordo con la costituzione dell'Unione e coi vigenti trattati che gli Stati Uniti hanno con le principali nazioni del mondo. Essa fu stabilita in una sentenza di una delle Corti di Pennsylvania, che tuttora potrebbe essere impugnata innanzi alla Corte Suprema. Un'altra massima pure ledente i diritti degli stranieri è questa, che la moglie od i genitori dell'operaio che morì per accidente sul lavoro, se vivono all'estero, non hanno diritto ad indennità alcuna, perchè deve ritenersi, secondo una sentenza della Corte, che essi, formando una famiglia separata, non dipendessero per la loro sussistenza dal parente defunto, e perchè, del resto, i Tribunali americani non hanno da tutelare gli stranieri che non risiedono qui, essendo le leggi americane fatte per i cittadini e per coloro che vivono sotto l'impero di esse.

Passando ad accennare alle condizioni *morali* degli Italiani, rileverò come le informazioni siano concordi nell'affermare che esse sono buone. Naturalmente, in una così grande massa ed in popolazioni italiane che per alcune città, come Filadelfia e Pittsburg, superano quelle delle nostre città di media popolazione, vi sono anche i tristi ed i violatori della legge; ma in complesso si può dire che i nostri emigranti hanno migliorato, sul suolo americano, le loro condizioni morali.

A due cause si può attribuire questo miglioramento: il benessere e l'occupazione continua, che tolgono molte ragioni di mal fare: il rispetto, anzi la soggezione che gl'Italiani sentono qui per l'autorità e per gli Americani. Essi diventano persino più educati e meno chiassosi, tengono quel contegno di riserbo e quel fare tranquillo e serio che è proprio del popolo americano.

Della scarsa criminalità degl'Italiani nello Stato di Pennsylvania, la miglior prova è che attualmente nell'*Eastern Penitentiary*, che è la casa di pena per una metà dello Stato, vi sono soltanto 50 nostri connazionali.

L'istruzione dei nostri emigranti lascia sempre molto a de-

siderare, specialmente per i contadini. Ma anche per questo lato vi è un miglioramento, per coloro almeno che assorgono a fortuna maggiore, e per quelli che giunsero in America in giovane età. Le nuove generazioni acquistano un grado più elevato nella condizione sociale, giacchè esse non trascurano l'istruzione, e si avvantaggiano nel contratto con gli Americani. Questo contatto però non è così frequente come si crederebbe. Le colonie italiane, quando sono numerose, si concentrano in quartieri propri, fanno vita tra loro, tra loro commerciano, e mantengono i loro usi e costumi, tanto che molti si accorgono appena di essere all'estero, nè hanno bisogno di parlare in inglese. La difficoltà della lingua è una delle ragioni di questa comunanza di vita, la quale, se ha lo svantaggio di rimpiccolire il centro di attività degl'individui, li mantiene però con tutte le caratteristiche nazionali ed impedisce la completa *americanizzazione* dei giovani qui nati.

La naturalizzazione. — Non si potrebbe ripetere per lo Stato di Pennsylvania quanto fu alcune volte affermato per gli Stati Uniti, che " *i due terzi degl'Italiani si naturalizzano, perchè il voto politico è la chiave del successo.* „

Nella Pennsylvania parrebbe, dalle informazioni ricevute, che i naturalizzati rappresentino appena il quinto degli uomini che avrebbero diritto al voto. Per Filadelfia questa cifra è molto minore; infatti nelle elezioni non si poteva far conto che su un duemila Italiani votanti. Ammettendo anche che gli elettori siano in maggior numero, ma non si valgano del loro diritto, e raggiungano anche il numero di quattromila, questo non rappresenterebbe che la settima parte di coloro che potrebbero farsi inscrivere come elettori.

Questa astensione è la migliore prova che il voto non è necessario per il nostro lavoratore. È vero che per divenire impiegato dello Stato o del Comune è imposta, di fatto, se non per legge, la condizione di essere cittadino americano, nonchè di votare per l'amministrazione al potere; ma un operaio elettore, che non dispone se non del proprio voto, otterrà tutt'al più un posto di spazzino co-

munale, o sarà occupato, secondo il suo mestiere, in qualche opera pubblica. Però, siccome non manca la ricerca della mano d'opera, non vi è alcun bisogno di far ressa attorno a tali posti.

Tra i nostri Italiani pochi possono elevarsi a *bosses* politici, perchè mancano loro troppi requisiti, e perchè le masse non si prestano a questo gioco. Vi sono in Filadelfia otto circoli o *clubs* politici di Italiani, che fra tutti non contano nemmeno 200 soci. Sono altrettanti piccoli stati maggiori, operanti senza alcun accordo ed unione, e senza soldati.

Ma se può contestarsi l'utilità, per gli Italiani, di partecipare al voto e di prender viva parte alle lotte politiche, lo stesso non può dirsi per ciò che riguarda l'acquisto della cittadinanza.

La costituzione degli Stati Uniti offre, a facili condizioni, allo straniero qui stabilito, la naturalizzazione. Anzi, nel suo spirito, la legge la desidera, la pubblica opinione la domanda, e coloro, cui lo straniero si rivolge per impiego, spesso la pretendono. Se l'immigrante resta straniero, viene guardato con una certa diffidenza; se si naturalizza, è considerato come un buon cittadino che ha gli stessi diritti e doveri di chi nacque negli Stati Uniti. La stampa e gli stessi pubblici poteri insistono in ogni occasione sulla necessità che gli immigranti diventino cittadini, per farne utili cooperatori della grandezza del paese (1).

Qualche volta gli Italiani non sono ritenuti immigranti " desiderabili ", perchè pochi sono quelli che si naturalizzano, il che avviene non già per la loro ritrosia (giacchè l'acquisto della cittadinanza americana è da essi ambito, nè per il proposito di rimpatriare (perchè di fatto molti si stabiliscono definitivamente

(1) Il Presidente Roosevelt, nel suo messaggio inviato al Congresso il 3 dicembre 1901, così si esprime in proposito: " La presente legge sulla immigrazione " non è soddisfacente. A noi occorrono onesti e capaci immigranti, in grado di dive- " nire cittadini americani: immigranti che vengano in questo paese per rimanervi, " che portino qui un corpo robusto, un cuore aperto, intelligenza, il proposito di " fare il proprio dovere e di allevare i figli come membri della comunità americana. " osservanti delle leggi e timorosi di Dio ".

in questo Stato, e del resto nessun naturalizzato incontrò difficoltà od ebbe rimproveri in patria per avere acquistato la nuova cittadinanza), ma piuttosto per mancanza della necessaria coltura, per cui non possono sostenere l'esame in inglese che precede la naturalizzazione.

Io sono convinto che per gl'Italiani, come per tutti gli stranieri qui stabiliti, la naturalizzazione sia vantaggiosa, anzi quasi necessaria.

Gl'Italiani e la madre patria. — L'immigrazione nostra in questo Stato è, nella gran maggioranza, permanente. Le cause di questa permanenza sono però fuori della volontà degli emigranti; esse costituiscono per loro una specie di fatalità, che accettano a malincuore. Infatti nessuno vuol riconoscere di avere per sempre abbandonato il suo paese, e non vi ha chi, ad ogni occasione, non esprima la speranza ed il proposito di rivederlo. Questi Italiani sono, senza distinzione di parti politiche, buoni patriotti, e non tralasciano di commemorare le solennità nazionali e di unirsi alla madre-patria, così nelle sue gioie come nei suoi dolori. Per non ricordare che le manifestazioni più recenti, citerò le solenni onoranze funebri, tanto religiose che civili, tributate alla memoria del compianto Re Umberto, non solo in Filadelfia, dove assunsero l'importanza di un avvenimento cittadino, ma in ogni città e villaggio della Pennsylvania in cui havvi una colonia italiana. Tali dimostrazioni di affetto e di rimpianto per l'amato Sovrano e di vero patriottismo valsero a elevarci nella estimazione degli Americani. Non meno lodata ed ammirata fu la commemorazione, che gl'Italiani in Filadelfia fecero in onore di Verdi, con un grandioso concerto, il cui introito, che fu di circa 4000 lire nette, fu destinato come fondo per un monumento da erigersi per cura degl'Italiani al grande Maestro, nel Parco della città.

Per quanto gli obblighi di leva riescano spesso gravosi ai giovani immigrati, pure è da notarsi che un gran numero di essi non manca di soddisfarli; il che è una prova del loro desiderio

di non precludersi la via del ritorno in patria, ed anche del loro ossequio alle patrie leggi (1).

Resta ora da accennare alle *relazioni economiche* che la nostra emigrazione conserva con la madre patria.

La più importante è quella delle rimesse di danaro che vengono fatte dagli emigrati, sia per il mantenimento delle famiglie, sia per il pagamento dei debiti lasciati in paese, sia per l'acquisto di qualche piccola proprietà ed anche per deposito nelle Casse postali. Molti paeselli del meridionale hanno ora vita pel danaro inviato in patria dagli emigrati. Non bisogna credere tuttavia che questa emigrazione avvantaggi l'Italia, promuovendo l'esportazione di molti nostri prodotti e il consumo di essi tra gli Americani. Anche per la Pennsylvania vale oggi ciò che scriveva nel 1892 il R. Console Bruni Grimaldi relativamente agl'Italiani residenti in altri Stati dell'Unione, e cioè che essi fanno piuttosto un danno alla nostra esportazione, almeno dei prodotti alimentari, giacchè riescono a produrre e contraffare gli articoli di cui abbisognano e che sono più ricercati sul mercato, e ne fanno largo commercio, sostituendo così il prodotto genuino italiano. Così il vino viene oramai fabbricato qui con uve provenienti dall'alta Pennsylvania, dagli Stati di New York e di New Jersey ed anche da più lontano. È un vino che ha un gusto speciale, come di fragola, che si può anche togliere con certe manipolazioni, e al quale, del resto, si fa l'abitudine: questo vino si vende a buon mercato, e può così andar sulla tavola di ogni modesta famiglia italiana che non potrebbe abituarsi al thè od all'acqua ghiaccia degli Americani (2).

Anche l'industria locale, del tutto italiana, della fabbricazione delle paste alimentari, esercitata su larga scala e da un gran numero di ditte con perfezionate macchine americane, ha cacciato

---

(1) Nel corrente anno vennero arruolati presso questo V. Consolato circa 600 inscritti, molti dei quali in prima categoria con obbligo di servizio.

(2) Un giornale locale calcolava che quest'anno gl'Italiani e i Tedeschi in Filadelfia hanno fabbricato 4,500,000 litri di vino.

l'articolo similare d'Italia. Infine gl'Italiani fabbricano salami e persino contraffanno l'olio di oliva, servendosi di quello di cotone.

La colonia italiana in Filadelfia. — Il quartiere italiano comunemente chiamato *Little Italy* non ha nessuna delle caratteristiche che si prestano alle pitture più o meno esagerate, care ai raccoglitori di impressioni, e per cui sono tristamente noti altri centri di popolazione operaia italiana. È un quartiere posto quasi nel cuore di Filadelfia, e cioè nella parte bassa e commerciale della città.

È traversato dalle stesse larghe strade parallele, tagliantisi ad angolo retto a spazi equidistanti, le quali più s'avvicinano al centro e più migliorano, ma non perdono nè la loro struttura, nè il solitario tipo degli edifici traversando il quartiere italiano. La maggior parte di queste strade, sia in un senso, sia nell'altro, sono percorse da *trams*, che arrivano ai lati opposti della città. Il quartiere italiano è compreso nell'area di circa un chilometro e mezzo quadrato, ed è diviso in uno scacchiere quasi perfetto da sette strade correnti dal sud al nord e da porzione di altre sei correnti dall'est all'ovest. Sono compresi in esso 42 *blocchi* di case; i quali poi sono suddivisi da strade minori e da vicoli a fine di rendere possibile l'accesso alle case del centro e l'aereazione di esse.

È noto che Filadelfia è la città del *home:* essa è divisa in abitazioni destinate ad una sola famiglia, così nei quartieri agiati, come in quelli operai. Le case di questi ultimi sono costituite comunemente da un pian terreno con due camere, oltre l'ingresso, da un primo piano con due o tre camere, e di rado da un altro piano con altrettante camere. Questo tipo è conservato anche nel quartiere italiano, nè qui si ha idea di quelle agglomerazioni in grandi casamenti senza luce nè aria e senza comodità alcuna, che si trovano altrove. In questa parte di Filadelfia, in cui le case sono più modeste e piccole, ogni *blocco* comprende circa 140 case; il quartiere italiano ne conterà 5880, se non più. Gl'Italiani, per economia, vivono di solito riuniti in due famiglie per casa, od anche una famiglia tiene parecchi scapoli a pigione;

quindi si può calcolare, senza tema di esagerare, che vi siano almeno dieci persone per casa e si trova così che nel quartiere italiano vivono circa 60,000 nostri connazionali. Ma se questo è il nucleo maggiore della popolazione nostra in Filadelfia, esso non è il solo. Gli Italiani sono seminati un po' da per tutto in questa immensa città dall'area eguale a quella di Londra, ed a migliaia si contano nei sobborghi di *Manayunk*, *Chestnut Hill e Germantown*; non si va errati, perciò, affermando che in Filadelfia e dintorni vivono circa 70,000 Italiani.

Un altro mezzo per determinare la popolazione italiana è il seguente.

Dalle due parrocchie italiane qui stabilite ho saputo che

nel 1898	si ebbero	1240	battesimi
nel 1899	„	1424	„
nel 1900	„	1596	„

Supponendo che le nascite avvenute nella popolazione italiana siano, rispetto alla popolazione stessa, in una proporzione uguale a quella in cui sono le nascite, senza distinzione di nazionalità, rispetto alla popolazione totale di Filadelfia, cioè di 1 nascita su 44 viventi, si può ritenere che le 1596 nascite di Italiani avvenute nel 1900 rappresentino una popolazione di 70,224 Italiani. Questa è una riprova del calcolo fatto sulla base del numero delle abitazioni.

Questa popolazione, è quasi uguale a quella delle città nostre di Alessandria, Bari, Ferrara, Verona, Padova. Ma il numero non fa sempre la forza. Per dare a questa colonia una vitalità propria, nonchè la parte che le spetterebbe nella vita sociale della città a cui appartiene, occorrerebbe che in essa avesse la dovuta parte l'elemento intellettuale, colto. Occorrerebbe che i ricchi sapessero far valere le loro ricchezze; che i professionisti fossero in più largo numero; che i negozianti e gli industriali estendessero i loro traffici, sino ad acquistare un'importanza reale sul mercato locale. Occorrerebbe che i giovani invece di adattarsi a lavori più rozzi, si occu-

passero nelle officine, si dessero alle arti, e frequentassero i corsi di studio superiori. Invece questa colonia manca quasi completamente di tutti quegli elementi che formano la cosi detta classe dirigente, e presenta una desolante mediocrità nel suo *standard* della vita civile.

Tuttavia a darle qualche coesione ed una vitalità propria e a rappresentarla con decoro in molte occasioni, concorrono in larga misura le numerose e fiorenti Società che si costituiscono nel suo seno. La colonia di Filadelfia conta 36 Società di mutuo soccorso per uomini e 5 per donne (oltre alcune altre di differente carattere, come religiose, musicali, massoniche), le quali raccolgono forse 5000 soci ed hanno un capitale complessivo di 300,000 lire. Due possiedono anche un'elegante sede propria. Per quanto parecchie di esse siano formate da individui della stessa regione, ed anche da cittadini di un solo comune, pure hanno tutte carattere nazionale e patriottico. Sono riconosciute dallo Stato (*chartered*) per tutti i fini giuridici. Quasi ogni Società ha la sua festa annuale, consistente in un *picnic*, o in un ballo, o in un banchetto, a cui spesso interviene, invitata, l'autorità consolare. Tali feste, sempre affollate ed aperte al pubblico, che paga la tassa di ingresso quando trattasi di *picnic* o di balli, riescono di affratellamento tra i connazionali ed hanno sempre una nota patriottica che le vivifica.

Io sono sempre rimasto ammirato per l'ordine e il decoro che regnano in quelle riunioni, ed ho riconosciuto che servono di scuola educativa all'umile, ma onesto ceto operaio, di cui le Società sono composte. Le Società riescono a diventar l'anima della Colonia ed a rappresentarla degnamente, quando si tràtta di fare una dimostrazione collettiva di italianità, o di simpatia pel paese di adozione. Ho gia citate le solenni commemorazioni di S. M. il Re Umberto e del maestro Verdi, e potrei ricordare le dimostrazioni e feste fatte al Duca degli Abruzzi nell'ottobre del 1896, e le somme rilevanti raccolte per sottoscrizione in occasione di gravi calamità avvenute in Italia e qui.

Anche le due parrocchie italiane sono un coefficiente per mantenere uniti gl'Italiani e conservare in loro il carattere nazionale. Il rettore di una delle due parrocchie mi diceva: „Per mantenere nei nostri connazionali la religione cattolica bisogna mantenerli italiani, e perchè restino italiani ci vuole la scuola della lingua nostra. „ Annesse alle due Chiese vì sono scuole parrocchiali, capaci ognuna di più di 500 scolari. La parrocchia di Santa Maria Maddalena dei Pazzi, retta fin dal 1870 dal padre Antonio Soleri, ha pure un orfanotrofio con 30 ragazze, e l'altra di Santa Maria del Buon Consiglio (fondata nel 1898 dai Padri Agostiniani italiani) ha un asilo infantile. L'insegnamento in questi Istituti è impartito da suore Francescane, per metà inglesi e per metà italiane, nelle due lingue. Essi sono aiutati dal R. Ministero degli affari esteri, con libri di testo e con materiale scolastico. Ambedue le Chiese e gl'Istituti annessi, che possono valere complessivamente circa 800 mila lire, furono eretti e sono mantenuti quasi esclusivamente con danaro italiano, e non con lasciti o doni di pochi ricchi, ma mediante l'obolo modesto ed anonimo dei lavoratori. Il che è prova di quanto valga e possa questa emigrazione operaia, quando sia guidata e spronata al bene.

LOCALITÀ	NUMERO degl'Italiani nel 1891	NUMERO degl'Italiani nel 1901	LUOGHI di provenienza	MESTIERI esercitati	NUMERO dei possidenti e commercianti	NUMERO dei professionisti
Allentown	25	250	In maggioranza sono meridionali; ve ne sono anche lombardi, veneti, piemontesi.	I meridionali sono tutti manovali; gli Italiani di altre provincie, tessitori.	4	Nessuno
Blairsville	10	80	Ivrea, Napoli, Parma, Palermo.	Minatori di carbone; qualche fruttivendolo.	4	Nessuno
Butler	10	300	Toscana, Calabria, Sicilia.	Manovali nelle ferrovie, 30 vetrai.	10	Nessuno
Carbondale	800	1 000	I 9 decimi della provincia di Catanzaro, gli altri napoletani.	Manovali, muratori.	130	1 sacerdote 1 notaio
Cartwright	—	4 000	Di tutte le provincie, specialmente meridionali.	Manovali.	?	Nessuno
Dunmore	1 000	1 500	Quasi tutti meridionali e specialmente delle provincie di Avellino, Catanzaro e Potenza.	Minatori di carbone, muratori, manovali.	130	1 sacerdote 1 notaio
Erie	300	850	Meridionali e Sicilia, nonchè Massa Carrara, Lucca e Piacenza.	Manovali ai docks ed in diverse fabbriche, fruttivendoli, muratori, calzolai, sarti.	30	1 sacerdote
Filadelfia	(a) 20 000	70 000	Abruzzi, 25 %. Basilicata, 25 %. Calabria, 25 %. Liguria, 10 %. Sicilia, 10 %. Campania, 10 %. Altre provincie, 5 %.	8000 manovali. 5000 sarti. 1500 barbieri. 1500 musicanti. 500 calzolai. 500 spazzini comunali 250 mosaicisti. 2000 muratori. 1000 scalpellini. 200 lustrascarpe. 1000 cenciaiuoli. 1500 fruttivendoli. 500 suonatori ambulanti. 100 stuccatori e formatori.	4000 possidenti 2500 negozianti e bottegai 100 industriali 10 proprietari di sartorie 10 proprietari di calzolerie 6 proprietari di stamperie 8 intraprenditori di pompe funebri	4 sacerdoti 10 monache 9 medici 20 banchieri-notai 2 maestri di lingue 15 maestri di musica 20 imprenditori costruttori 20 impiegati di commercio 10 pittori decoratori

(a) Secondo il calcolo del R. Console Raybaudi Massiglia.

ITALIANE NELLO STATO DI PENNSYLVANIA (1).

CAPITALE approssimativo degli Italiani in lire	SALARIO MEDIO GIORNALIERO degli operai manovali da lire	a lire	SOCIETÀ ed altre istituzioni italiane	ALTRE NOTIZIE sulle condizioni della colonia
—	6.60	8. »	Nessuna.	Vi sono solo 16 famiglie, ma la colonia è stabile. Arrivano nuovi immigranti. La moralità in complesso è buona; la coltura lascia a desiderare. (Dati forniti da un connazionale).
10 000	10. »	10.60	Nessuna.	Arrivano continuamente altri Italiani. Moralità ottima. (Dati forniti da un connazionale).
—	7.10	8. »	Nessuna.	Vi sono 20 famiglie. Gli altri sono lavoratori che non hanno residenza fissa. (Dati forniti da un connazionale).
300 000	7.10	8. »	2 società, 1 chiesa cattolica.	Progredisce molto lentamente. Istruzione al disopra del mediocre. Moralità buona. (Dati forniti dall'agente consolare di Scranton).
—	7.10	—	Nessuna.	È una colonia stabile. Arrivano nuovi immigranti. (Dati forniti da un connazionale).
75 000	7.10	8. »	3 società, 1 chiesa cattolica di fondazione italiana.	Quasi tutta composta in famiglie. Quasi stazionaria. Istruzione al disopra del mediocre. Moralità buona. (Dati forniti dall'agente consolare in Scranton).
1 250 000	8. »	—	Società San Paolo e Sacro Cuore di Maria, con 62 soci in tutto, ed un capitale sociale di lire 2400; 1 chiesa cattolica italiana.	Arrivano nuovi immigranti. La colonia è formata in famiglie. La moralità è buona. Sono quasi tutti analfabeti. (Dati forniti da un negoziante italiano).
63 000 000	5.80	7.40	Società di mutuo soccorso: fra uomini, 36. fra donne, 5. religiose, 8. Circoli politici pei naturalizzati, 8. Circoli musicali 1, con circa 2500 soci e 300,000 lire di capitale. Due società hanno bella sede propria. 2 chiese cattoliche parrocchiali con scuole per l'insegnamento dell'inglese e dell'italiano, frequentate da circa 1000 allievi, un orfanotrofio con 30 ragazze ricoverate, ed un asilo infantile; 2 congregazioni protestanti per gl'Italiani e relative chiesette con pochissimi addetti.	Questa grande colonia è per la maggior parte formata in famiglie, ma comprende circa 15,000 uomini atti al lavoro o scapoli, o che lasciarono la famiglia in Italia. Vive quasi tutta riunita in un quartiere centrale, salubre e decente chiamato *Little Italy*. Almeno i due terzi delle piccole case abitate dagl'Italiani (che saranno in tutto circa 6000 nel detto quartiere) appartengono a connazionali. È colonia eminentemente operaia. Pochissimi sono i professionisti italiani. Non vi hanno connazionali che emergano nella vita cittadina per coltura, posizione sociale e politica o per grande fortuna. Gl'Italiani godono in generale benessere, fanno sufficienti economie e molti sono i possidenti. Non vi sono disoccupati nè accattoni. Sono ben visti, e considerati come popolazione tranquilla, morigerata e laboriosa. La colonia continua ad aumentare per nuovi arrivi di immigranti e per le nascite.
	Altri mestieri			
	Barbieri	5.80		
	Calzolai	9.20		
	Mosaicisti	13.20		
	Muratori	15.90		
	Sarti da 9.20 a	25. »		
	Scalpellini	15.90		
	Musicanti	15.90		
	Lustrascarpe	5.30		
	Fruttivendoli senza bottega da 13.20 a	25. »		
	Cenciaiuoli da 7.90 a	25. »		
	Suonatori ambulanti	6.60		

(1) Per i criteri seguiti nella compilazione di questo prospetto si vegga a pag. 44 del presente fascicolo del *Bollettino*.

LOCALITÀ	NUMERO degl'Italiani		LUOGHI di provenienza	MESTIERI esercitati	NUMERO	
	nel 1891	nel 1901			dei possidenti e commercianti	dei professionisti
Harrisburg.	—	1 000	Meridionali, Toscana, ecc.	Giornalieri.	—	Nessuno
Hazelton.	3 000	11 600	Tutti dell'Italia meridionale e specialmente delle provincie di Avellino, Campobasso e Salerno, e della Calabria e Sicilia; qualche Piemontese.	Minatori di carbone, manovali, muratori, falegnami, scalpellini.	300	3 notai 1 sacerdote
Jessup	300	900	Quasi tutti delle provincie dell'Italia centrale.	Minatori di carbone, manovali.	7	Nessuno
Kelayres.	700	5 931	Chieti, Cosenza, Salerno, Catanzaro, Palermo, Potenza, Avellino.	Minatori di carbone.	300	1 sacerdote
Lattimer.	600	700	Meridionali.	Minatori di carbone, manovali.	—	Nessuno
Norristown.	200	1 500	Meridionali.	Manovali, pochi fruttivendoli.	15	Nessuno
Newcastle	1 000	2 500	Abruzzi, Calabria, Caserta, Salerno.	Manovali nelle fornaci di ferro e nelle ferrovie.	10	1 sacerdote 1 ragioniere
Old Forge	2 000	3 500	Buona parte dell'Umbria e specialmente Perugia; molti delle Calabrie e specialmente di Catanzaro; parecchi di Avellino e Salerno; un 50 Piemontesi.	Minatori di carbone, braccianti, muratori, barbieri.	310	1 sacerdote 1 notaio
Pittston	600	1 700	I due terzi meridionali e specialmente delle province di Napoli, Avellino e delle Calabrie; molti dell'Umbria e specialmente di Perugia.	Minatori, manovali, muratori, scalpellini.	82	Nessuno

Capitale approssimativo degli Italiani in lire	Salario medio giornaliero degli operai manovali		Società	Altre notizie
	da lire	a lire	ed altre istituzioni italiane	sulle condizioni della colonia
—	6.60	—	—	Piccola colonia stabile. (Informazioni raccolte verbalmente).
325 000	8.50	—	7 società, con 500 soci ed un capitale di lire 50,000, 1 chiesa cattolica, 2 congregazioni, 1 scuola.	Questi dati comprendono anche la popolazione italiana di altri paesi della contea di Luzerne, eccetto Lattimer e Pittston, di cui vedasi in appresso. La colonia in Hazelton, sebbene molto cresciuta nell'ultimo decennio, ora tende a rimanere stazionaria. È quasi tutta composta in famiglie. La coltura è mediocre, la morale buona. Negli altri paeselli predominano gli Italiani senza famiglia, ed il loro numero aumenta continuamente, a causa dei molti lavori nelle miniere e ferrovie. (Dati forniti dall'agente consolare di Scranton e da un notaio italiano del luogo).
12 000	8.50	—	Nessuna.	Colonia che tende sempre ad aumentare a causa dei continui lavori delle miniere di carbone esistenti tra Dessup, Peckville ed Olyphant. Istruzione poca, moralità soddisfacente. (Dati forniti dall'agente consolare di Scranton).
500 000	6.90	—	Società Umberto I; American; San Giuseppe; Giuseppe Mazzini, con circa 340 soci in totale ed un capitale di lire 10,000; 1 chiesa cattolica.	Esiste una colonia italiana stabile, formata in famiglie, la cui coltura è nulla, ma la moralità è buona. Arrivano pochi immigranti. (Dati forniti dal parroco italiano).
100 000	—	8.50	—	Colonia stazionaria. Istruzione mediocre. Moralità buona. (Dati forniti dall'agente consolare di Scranton).
100 000	6.60	7. »	1 società di mutuo soccorso con 40 soci.	Colonia stabile in aumento continuo. Moralità buona. Poca coltura. (Dati forniti da un negoziante italiano).
500 000	6.60	—	1 società di mutuo soccorso con 30 soci, 1 chiesa cattolica.	In Newcastle e dintorni vi sono 225 famiglie formanti colonia stabile, ed un bel numero di operai singoli. Lavorano nelle fornaci di calce e di ferro e nelle strade ferrate. (Informazioni raccolte verbalmente).
100 000	—	8.50	3 società, 1 chiesa cattolica di fondazione italiana.	La colonia tende sempre più ad aumentare per le immense miniere carbonifere situate nei dintorni, dove sono impiegati i due terzi degli Italiani. Moralità buona, istruzione mediocre. (Dati forniti dall'agente consolare in Scranton).
150 000	—	8.50	1 società.	Colonia sempre in aumento a causa dei molti lavori delle miniere carbonifere di Pittston e di Boston Mine, ed anche dei molti lavori ferroviari e nelle cave di pietre. Quasi tutta composta in famiglie. Istruzione poca. Moralità buona. (Dati forniti dall'agente consolare in Scranton).

LOCALITÀ	Numero degl'Italiani nel 1891	Numero degl'Italiani nel 1901	Luoghi di provenienza	Mestieri esercitati	Numero dei possidenti e commercianti	Numero dei professionisti
Pittsburg ed Allegheny	6 000	20 000	Aquila, Avellino, Catanzaro, Chieti, Genova, Lucca, Novara, Parma, Potenza, Reggio di Calabria, Reggio di Emilia, Udine.	Manovali, sarti, scalpellini, muratori, minatori.	600	3 medici 5 pittori 100 musicanti
Pottsville	—	200	Meridionali.	Manovali, pochi calzolai, sarti e muratori.	10	Nessuno
Reading	150	1 085	Salerno, Potenza, Catanzaro, Caserta, Basilicata, Avellino, Abruzzi, Messina, Perugia, Ascoli Piceno, Lucca.	Giornalieri, pochi fruttivendoli, calzolai, suonatori.	6	—
Roseto	15	1 000	Il 90 per cento sono di Roseto (provincia di Foggia).	Scavo della lavagna.	Ogni famiglia	2 sacerdoti
Scranton	1 000	1 300	Quasi tutti delle provincie meridionali; un discreto numero di siciliani; pochi del Piemonte e specialmente di Torino; pochissimi della Toscana.	Braccianti, scalpellini, muratori, falegnami, calzolai, barbieri.	350	1 medico 1 sacerdote 1 notaio Qualche imprenditore

Capitale approssimativo degli Italiani in lire	Salario medio giornaliero degli operai manovali		Società	Altre notizie
	da lire	a lire	ed altre istituzioni italiane	sulle condizioni della colonia
4 500 000	7.50	—	26 società di mutuo soccorso, 3 chiese.	La colonia al presente è prospera; il suo grado di coltura è assai limitato, composta com'è in massima parte di braccianti. La moralità della medesima è abbastanza soddisfacente. La colonia per una metà è composta di famiglie che hanno eletta qui la loro residenza, e per l'altra metà di uomini atti al lavoro, in maggioranza scapoli, i quali molto frequentemente lasciano un paese per un altro per ragione di lavoro. Questi Italiani vivono tra loro in quartiere proprio, ma tendono ad amalgamarsi con gli Americani. (Dati forniti dall'agente consolare in Pittsburg).
25 000	6.60	—	Nessuna.	È colonia stabile, formata in circa 40 famiglie. Di coltura povera e di moralità buonissima. Arrivano nuovi immigranti. (Dati forniti da un commerciante italiano).
20 000	6.60	16. »	1 società di mutuo soccorso, con 70 soci ed un capitale di lire 1500.	Poca coltura. Arrivano immigranti nuovi. Dei giornalieri, 300 lavorano nelle ferrovie ed i restanti nelle ferriere. (Informazioni date da un connazionale, agente di Compagnie d'assicurazione).
390 000	6.60	—	2 società di mutuo soccorso, con 312 soci ed un capitale di lire 1500; 1 chiesa cattolica ed una protestante.	Questo paesello fu fondato da Italiani di Roseto (Foggia), cui diedero il nome della loro città natale. Essi sono tutti formati in famiglia, ed ognuno possiede casa propria con terreni. Moralità buona, coltura poca. Arrivano molti nuovi immigranti. (Dati forniti dal parroco italiano).
500 000	6.60	8.50	5 società, una chiesa di fondazione italiana, 1 scuola diretta dalle suore Salesiane.	Colonia quasi stazionaria, non ostante il piccolo aumento da dieci anni a questa parte. Quasi tutta composta in famiglie. Istruzione al disopra del mediocre, moralità buona. La città di Scranton, capoluogo della contea di Lackawanna, è la terza per popolazione nella Pennsylvania, dopo Filadelfia e Pittsburg. Il suo sviluppo economico ed industriale ha assunto da un decennio proporzioni veramente eccezionali, a causa delle immense miniere carbonifere situate nella detta contea ed in quella limitrofa di Luzerne. Molti sono gli operai italiani addetti alle miniere come minatori e braccianti; essi sono sparsi in vari paeselli vicino al luogo di lavoro. I principali centri della contea di Lackawanna sono Carbondale, Dunmore, Jessup, Old Forge (di cui vedasi a parte). La popolazione italiana degli altri centri non nominati di quella contea può ammontare a 2000 anime. Molti operai possiedono la loro casetta. (Dati forniti dall'agente consolare in Scranton).

LOCALITÀ	Numero degl'Italiani nel 1891	Numero degl'Italiani nel 1901	Luoghi di provenienza	Mestieri esercitati	Numero dei possidenti e commercianti	Numero dei professionisti
Shamokin	30	200	Aquila, Calabria (specie Catanzaro).	Minatori di carbone.	1	Nessuno
South Bethlehem .	100	700	Avellino, Benevento.	Braccianti, sarti, muratori, calzolai, meccanici, bottegai.	10	1 medico
Soldier e Contea di Jefferson	5 000	15 000	Di tutte le province, ma specialmente abbondano i Calabresi ed i Siciliani.	Minatori di carbone.	1 000	—
Walston	500	1 050	Meridionali.	Minatori di carbone.	45.	1 sacerdote

NB. — È stato impossibile di ottenere informazioni sopra altri centri coloniali, come: Connellsville, Gallitzin

Capitale approssimativo degli Italiani in lire	Salario medio giornaliero degli operai manovali		Società ed altre istituzioni italiane	Altre notizie sulle condizioni della colonia
	da lire	a lire		
—	7.05	—	Nessuna.	Poche famiglie: sono quasi tutti uomini atti al lavoro. Arrivano pochi immigranti. (Informazioni fornite da un negoziante italiano).
125 000	9 57	—	1 società nascente.	È colonia stabile, formata in famiglie, di pochissima coltura, ma buona moralità. (Dati forniti dal medico italiano).
500 000	7.50	12.50	Società Principe di Napoli; Principessa Elena; Giuseppe Garibaldi; Sant'Antonio, con un totale di 1000 soci, e lire 15,000 di capitale; chiesa cattolica italiana con scuola in Walston (vedasi sotto).	Vi si trovano famiglie riunite ed operai singoli. La maggioranza è formata da persone incolte, ma la loro moralità è piuttosto buona. (Dati forniti da un negoziante italiano). Secondo informazioni ricevute dal parroco italiano residente in Walston, di cui vedasi in appresso, le colonie italiane sparse nella contea di Jefferson, eccettuata quella di Walston, comprenderebbero 4000 famiglie circa, nonchè 6000 operai singoli. Accettando tali dati, bisognerebbe calcolare almeno una popolazione di 24,000 Italiani, invece dei 15,000 contro riportati.
450 000	9.57	—	Società (vedasi Soldier), chiesa cattolica italiana di Sant'Antonio, con scuola parrocchiale diretta dalle monache della Mercede; altra scuola italiana privata.	Sonvi 130 famiglie e 400 operai celibi o senza famiglia con loro. Arrivano nuovi immigranti. Grado di coltura e moralità mediocre. (Dati forniti dal parroco italiano). Walston è nella contea di Jefferson, di cui vedi a Soldier.

Lebanon, Lock Haven, Loyalhanna, Wellsboro, Williamsport, Wilkesbarre.

STATISTICA DELL'IMMIGRAZIONE NELL'URUGUAY nel 1901 (1)

Nel decorso anno giunsero d'oltremare nell'Uruguay 3777 Italiani, e ne partirono 2391 sopra un totale di 9620 arrivi e 6664 partenze, come appare dalla seguente tabella, compilata in base ad informazioni avute dalla Direzione generale della statistica dell'Uruguay.

PASSEGGIERI ED EMIGRANTI D'OLTREMARE ENTRATI ED USCITI DAL PORTO DI MONTEVIDEO DURANTE L'ANNO 1901.

NAZIONALITÀ	Entrati	Usciti	NAZIONALITÀ	Entrati	Usciti
Europei:			Americani:		
Tedeschi	336	240	Argentini	63	19
Austro-Ungarici	177	77	Brasiliani	715	536
Belgi	43	21	Cileni	33	22
Spagnuoli	2708	1879	Nord-Americani	46	6
Francesi	512	525	Paraguayani	7	»
Greci	4	1	Peruviani	11	»
Inglesi	209	208	Uruguayani	334	276
Italiani	3777	2391	Venezuelani	1	»
Portoghesi	76	37	Totale	1210	859
Russi	22	»			
Norvegesi	1	»	Di nazionalità non specificata	528	375
Svizzeri	17	51			
Totale	7882	5430	Totale generale	9620	6664

Sebbene queste cifre sieno di qualche poco superiori a quelle del 1900, pure dimostrano che il movimento emigratorio e immigratorio nella Repubblica dell'Uruguay è sempre poca cosa.

Non hanno contribuito ad accrescerlo neppure i lavori iniziati per la costruzione del porto. La mano d'opera necessaria è già sovrabbondante, e coloro che immigrassero nell'Uruguay, colla speranza di trovare occupazione in codesti lavori, rimarrebbero molto probabilmente disillusi.

L'incertezza della situazione politica del paese sino all'elezione del nuovo presidente, che avverrà in marzo del 1903, e le difficili condizioni economiche consigliano di non incoraggiare i nostri emigranti a recarsi nell'Uruguay.

(1) Comunicazione del regio Console italiano in Montevideo.

AVVERTENZE AGLI EMIGRANTI ITALIANI RELATIVE AD ALCUNI PAESI ESTERI

diramate ai Prefetti e ai Comitati mandamentali e comunali

Marsiglia. — Il Console generale in Marsiglia informa che la nostra emigrazione va crescendo in quel porto in misura da impensierire. Attualmente, per un complesso di cause, l'attività e lo sviluppo economico di quel grande porto sono alquanto rallentate.

L'importazione dei cereali, che era parte cospicua del movimento del porto di Marsiglia, attesa l'abbondante produzione nazionale dello scorso anno, è inferiore a quella che si faceva negli anni precedenti. L'offerta di mano d'opera per lavori del porto, da parte delle corporazioni di manovali, scaricatori, carrettieri, barcaiuoli, ecc., è molto superiore alla ricerca. Nè la situazione generale delle industrie richiede per il momento nuovi operai. Ne è prova il modo col quale si svolsero i recenti scioperi nelle fabbriche d'olio.

Le costruzioni edilizie, mentre negli anni passati duravano anche nell'inverno, dando occupazione ad un ragguardevole numero di operai, quest'anno si può dire che manchino quasi completamente. Risulta dal Bollettino dell'*Office du Travail* che nel dipartimento delle Bocche del Rodano (a cui appartiene Marsiglia) circa il 70 per cento dei muratori sono privi di lavoro.

Alla disoccupazione dei muratori si collega quella di parecchie altre maestranze, come scalpellini, imbianchini, fabbri, lattonai, ecc., che trovano nella costruzione di edifici la principale loro risorsa.

In questo stato di cose devono mettersi sull'avviso coloro che credessero, andando a Marsiglia, di potersi procurare del lavoro, che andrebbero incontro a delusioni e ad una forzata disoccupazione.

Francoforte (*Germania*). — Molti italiani, specialmente delle provincie meridionali, esercitano da anni in Francoforte il mestiere di merciai o di suonatori girovaghi, per il quale occorre una patente annuale. Essi partono dall'Italia alla fine dell'inverno; si procurano in Francoforte il permesso di esercitare il loro mestiere nei caffè, nelle osterie, nelle fiere, ecc., ed a stagione finita se ne ritornano in patria.

Le autorità locali fino da un anno fa, vistone il gran numero, negarono a vari di essi il rinnovamento dell'autorizzazione ed a parecchi di quelli a cui l'avevano in passato accordata, diedero avviso che nell'anno successivo non sarebbe stata rinnovata. Ad accrescere la loro severità, contribuiscono quest'anno la crisi commerciale in Germania e la necessità di favorire di preferenza i cittadini tedeschi.

Siccome non è da sperare che le autorità locali possano recedere da questi propositi, così conviene avvertire di ciò coloro che intendessero recarsi in Francoforte per esercitarvi i mestieri suindicati.

Distretto di Fiume. — Il regio Consolato in Fiume avverte che si lamenta ivi mancanza di lavoro ed una acuta crisi operaia.

La società dei docks ha licenziato 300 operai; la fabbrica Torpedini e le altre del porto, i vari stabilimenti industriali riducono continuamente il numero dei lavoranti, per modo che i disoccupati nella sola città di Fiume superano il migliaio, cifra molto considerevole di fronte alla popolazione locale.

I numerosi italiani andati a Fiume in cerca di lavoro, quasi tutti delle provincie Venete e delle Marche, sono costretti a rivolgersi, con grave sacrificio, ad altre regioni, od a ritornare in patria.

Sono adunque da sconsigliare gli emigranti di recarsi così nel distretto di Fiume, come nella Croazia-Slavonia, dove pure manca il lavoro, e dove andrebbero incontro a dolorose delusioni.

Dalmazia. — Il regio Console in Zara informa che per i lavori di costruzione della linea ferroviaria Spalato-Sign sono attualmente

sufficienti gli operai del luogo. Molti italiani, che giunsero colà nello scorso mese per trovare occupazione, furono costretti a ritornare ai loro paesi, privi di mezzi ed in istato di estrema miseria.

I nostri operai e giornalieri debbono essere sconsigliati dal recarsi a Spalato, a meno che non abbiano un impegno scritto per parte dell'impresa " Antichievic e C. „ o di qualche sub-imprenditore.

Rumania. — Il R. Ministro in Bucarest (Rumania) raccomanda di sconsigliare in modo assoluto l'immigrazione degli operai italiani in quel Regno.

Perdurano le conseguenze della grave crisi economica e finanziaria che negli ultimi anni ha travagliato la Rumania. Furono adottate severe misure di economia, fra le quali va notata la sospensione di qualsiasi lavoro pubblico. Come eccezione, l'unica opera che il governo prosegue, limitando però i lavori allo stretto necessario, è la sistemazione del porto di Costanza. Così per questo lavoro, come per gli altri pochi fatti per conto delle provincie, dei comuni o di privati, gli operai stranieri che ancor si trovano in Rumania sono più che sufficienti ed i salari continuano ad essere molto bassi. Anzi, nel presente inverno gli operai si accontentano di qualunque mercede. Consta alle autorità italiane in Rumania, da dichiarazioni di nostri connazionali, che parecchi considerarono come fortuna il trovar lavoro in qualità di sterratori a 50 centesimi al giorno.

Inoltre nei contratti fra lo Stato e gli intraprenditori di lavori pubblici vige attualmente la clausola che si debba ricorrere all'opera dei lavoratori rumeni; e ciò pel grande numero di cittadini rumeni che nelle città e nelle campagne non trovano occupazione di sorta.

I Prefetti, i Sindaci, i Comitati mandamentali e comunali, specialmente delle provincie venete e di quelle dell'Italia meridionale, debbono far noto questo stato di cose a coloro che intendessero emigrare in Rumania, e richiamare altresì la loro atten-

zione sulla misura adottata dal governo rumeno, di impedire l'entrata in Rumania ad operai i quali non abbiano un contratto che loro assicuri un'occupazione.

Egitto. — Il regio agente diplomatico in Cairo comunica che sono attualmente in corso i lavori di tracciamento di una ferrovia che il Governo sudanese intende costruire per riunire il Nilo col porto di Suakim.

Terminati che siano quei lavori, il Governo procederà alla costruzione di detta linea, impiegando *esclusivamente mano d'opera indigena.*

Le autorità governative e comunali e i Comitati per l'emigrazione sono invitati a far conoscere questa disposizione agli operai italiani che credessero, recandosi in Egitto, di trovar collocamento nei lavori della ferrovia Berber-Suakim.

Africa del Sud. — È a notizia del Commissariato che il Governo inglese, in seguito all'attuazine della legge marziale nella Colonia del Capo ed in altre parti dell'Africa australe, ha stabilito che d'ora innanzi tutte le persone che intendono recarsi in quelle regioni, dovranno provvedersi di un certificato di sbarco da parte del console inglese.

Da questo certificato deve risultare che la persona, la quale voglia essere ammessa nella Colonia del Capo od in altre parti dell'Africa meridionale soggette alla giurisdizione inglese, possiede in contanti almeno 100 lire sterline (2500 franchi).

Le autorità governative e comunali ed i Comitati per l'emigrazione dovranno prevenire di questa condizione i cittadini italiani che intendessero recarsi nell'Africa del Sud.

Brasile. — Da notizie giunte dal Brasile, risulta che in quei porti esiste una epidemia di vaiuolo. La percentuale dei morti attesta la gravità dell'infezione.

Per evitare danni e pericoli ai nostri emigranti che si recano in quelle regioni, il Commissariato raccomanda che si porti a loro conoscenza, anche col mezzo della stampa locale, questo stato di

cose e si dimostri ad essi la utilità di farsi rivaccinare prima di intraprendere il viaggio per porti dell'America meridionale.

Florida (*Stati Uniti*). — Si leggono in alcuni giornali americani articoli che eccitano gli emigranti italiani a recarsi nella Florida (Stati Uniti), ove si afferma essere in corso importanti costruzioni ferroviarie e molti lavori per dissodamento di terreni ed impianto di fattorie agricole.

Gli emigranti dovrebbero assumere speciali obblighi, fra i quali l'acquisto di non meno di un acre di terra (meno di mezzo ettaro) ad un prezzo fra i 25 e i 30 dollari (da 125 a 150 lire), pagando due dollari al mese alla Società coloniale. Questa richiederebbe inoltre da ogni emigrante un deposito anticipato di cinque dollari, da calcolarsi in acconto del prezzo del terreno da comprare.

Interrogato il nostro agente consolare in Pensacola (Florida), per sapere quanto vi sia di vero in tali informazioni, rispose quanto segue:

" Non esiste nella Florida una Compagnia assuntrice di lavori ferroviari e di colonizzazione. Ma dato pure che questi lavori esistessero, non si vede la necessità che i lavoratori debbano comprare non meno di un acre di terreno al prezzo esorbitante di 25 a 30 dollari, mentre i terreni della Florida, che contengono alberi di pini (*pitch-pine*), si acquistano a un dollaro e mezzo per acre, e dopo il taglio degli alberi vengono abbandonati per non pagare le tasse. Essere poi obbligati a sborsare cinque dollari, prima di partire, è condizione che dà luogo a legittimi sospetti.

" Perciò gl'italiani che avessero intenzione di recarsi nella Florida, devono chiedere maggiori garanzie, patti più equi e più precise notizie sui lavori nei quali si promette impiego; altrimenti correranno il rischio di trovarsi abbandonati fra le paludi della Florida e di morirvi di febbri malariche e d'inedia ".

Nel dubbio che i suddetti avvisi siano stati riprodotti in manifesti a stampa e diffusi in Italia, il Commissariato deve sconsigliare i nostri operai e braccianti dal recarsi nella Florida, attratti da fallaci assicurazioni di lavoro, ed avvertirli che si guardino dalle frodi di quegli arruolatori che agiscono senza legale autorizzazione e non di rado carpiscono agli emigranti prima della partenza, una anticipazione in denaro.

Emigrazione agli Stati Uniti per la via del Canadà. — Si richiama l'attenzione dei Comitati mandamentali e comunali sul fatto che si continuano a diffondere nel Regno, da parte specialmente di agenzie svizzere e francesi, notizie infondate per indurre i nostri emigranti che vogliono recarsi agli Stati Uniti, a scegliere la via del Canadà. Si fa loro credere di poter entrare negli Stati Uniti, per la via di terra, cioè per la frontiera canadese nel territorio degli Stati Uniti, senza sottostare all'esame che le autorità americane fanno subire agli emigranti all'arrivo nei porti dell'Unione.

Ciò è contrario alla verità. Le autorità americane esercitano alla frontiera canadese la stessa rigorosa sorveglianza che nei porti dell'Oceano. Il governo degli Stati Uniti ha preso, d'accordo con quello del Canadà, severi provvedimenti per respingere gli emigranti che cercassero di eludere le leggi americane sull'immigrazione.

Invece di affidarsi a vani e pericolosi espedienti, i nostri emigranti, prima di risolversi a partire per gli Stati Uniti, dovrebbero esaminare se, per le condizioni in cui si trovano, possa essere loro permessa l'entrata in quel paese, e valersi di piroscafi in partenza da un porto del Regno, per avere quella vigile protezione che è assicurata agli emigranti dalle nostre leggi.

Si raccomanda in questa occasione ai Comitati locali di sconsigliare la partenza per gli Stati Uniti alle persone che abbiano superata l'età di 45 anni, poichè ad esse non è permesso lo sbarco, se non alla condizione che abbiano parenti stabiliti colà, da più di un anno: parenti prossimi che siano in grado di provvedere al loro sostentamento, in caso di malattia o di disoccupazione. Questa condizione si esige dalla legge americana per evitare il pericolo che quelle persone possano cadere presto o tardi a carico della pubblica beneficenza.

Finito di stampare il 31 *marzo* 1902.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1902. **N. 5.**

SOMMARIO.

I. L'immigrazione italiana in alcuni Stati della Nuova Inghilterra (Massachusetts, Connecticut, Rhode Island).
II. Gl'Italiani in alcuni distretti dello Stato di New York (Albany e Buffalo).
III. L'immigrazione italiana nel Colorado e nell'Utah.
IV. Gl'Italiani in California ed in altri Stati della Costa del Pacifico.
V. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati.
VI. Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici nel 1° trimestre dell'anno 1902.



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1902

L'IMMIGRAZIONE ITALIANA IN ALCUNI STATI DELLA NUOVA INGHILTERRA (1)

I. — Massachusetts.

(Da una relazione del R. Agente consolare Sig. Rocco Brindisi).

Posizione geografica, estensione, popolazione. — Il Massachusetts è uno dei tredici Stati dell'Unione Nord-Americana, che ne dichiararono la indipendenza, ed è il più antico. La storia dell'Unione si può dire incominci da quella del Massachusetts, poichè fu in questa parte degli Stati Uniti, a Plymouth o a Cape Cod, che approdò quel manipolo di Puritani, i quali, emigrati dall'Inghilterra, gittarono il seme di questa grande Nazione.

Lo Stato di Massachusetts ha un'area di 8315 miglia quadrate americane, e giace fra i gradi 41.15 e 42.53 di latitudine N. e fra i gradi 69.56 e 73.32 di longitudine O. È suddiviso in 14 contee che sono: Barnstable, Bristol, Plymouth, Norfolk, Suffolk, Middlesex, Essex, Worcester, Hampden, Hampshire, Franklin, Berkshire, Dukes, Nantucket. La capitale dello Stato è Boston nella contea di Suffolk.

La popolazione dello Stato, secondo il censimento del 1900, è di 2,805,346 abitanti, cioè 566,399 in più del 1890. Essa è composta di bianchi indigeni, nati da genitori indigeni, nella proporzione del 43 per cento; di bianchi indigeni, figli di genitori stranieri, nella proporzione del 27 per cento, di bianchi stranieri per il 28 su cento, di negri o mulatti per il 2 su cento.

Non è possibile conoscere il numero esatto degl' Italiani dimoranti in questo Stato; ma credo di non essere lontano dal vero, affermando che il numero di essi, nel Massachusetts, è di circa venticinquemila e in Boston di circa ventimila.

(1) Per altre notizie sugli Italiani negli Stati Uniti, veggansi i numeri 2 e 4 del Bollettino.

L'immigrazione italiana nell'ultimo decennio. — Nulla di notevole presenta la storia della nostra immigrazione in questo Stato durante gli ultimi dieci anni. Il flusso immigratorio è stato, per tutto questo periodo, continuo e piuttosto abbondante, senza straripare; dimodochè non si è avuto mai da lamentare scarsezza di lavoro per soverchia offerta di mano d'opera. Avvenimenti politici, più che altre cause, hanno prodotto talvolta un temporaneo e lieve disagio economico, del quale han risentito maggiormente l'effetto i nuovi venuti, poichè, grazie alla parsimonia del popolo italiano, quei nostri connazionali, che erano già qui da qualche anno, hanno potuto far fronte alle ristrettezze del momento coi piccoli risparmi accumulati nel tempo del lavoro.

Un fatto notevole e rassicurante è che i nostri immigranti, quando non siano dei contadini o dei senza-mestiere, non si fermano che in numero limitato a Boston. I più si sparpagliano nei centri secondari, aggregandosi per mestieri. Così i calzolai vanno ad Haverhill, a Lynn, ad East Weymouth, a Brockton, dove sono le grandi manifatture di scarpe; a Quincy vanno gli scalpellini; a Milford, a Bay-Wiew i cavatori di granito; a Lawrence, a Fall River i tessitori, ecc. È superfluo dire che le colonie migliori e più agiate sono appunto queste ultime, perchè i componenti di esse sono più intelligenti e meglio retribuiti.

Nella capitale dello Stato restano per lo più coloro che han bisogno di adattarsi a qualunque lavoro manuale, onde la colonia Bostoniana è composta in massima parte di *unskilled laborers*, operai senza alcuna speciale abilità tecnica, che lavorano per una mercede relativamente bassa, e conseguentemente non godono di molta agiatezza. Oltre a questi, si fermano in Boston i professionisti, medici sopratutto, e i senza-mestiere. A questo proposito parmi opportuno rilevare che oggi, più che mai, affluiscono in questo paese giovani italiani, ordinariamente di buona apparenza e di discreta cultura, i quali non esercitarono mai in patria alcun mestiere o professione, e che, armati di null'altro che di buona volontà, vanno in cerca di impieghi civili, non sapendo assog-

gettarsi ad occupazioni manuali, alle quali sono disadatti. È assai raro che qualcuno di loro sappia la lingua inglese (mentre la conoscenza di essa è indispensabile per aspirare ad impieghi in case commerciali americane e si richiede anche in case italiane); onde non rimane loro che occuparsi, con meschine retribuzioni, presso Italiani. Ma pochi vi riescono, e gli altri restano per mesi e mesi inoperosi. Qualcuno si piega a lavori manuali di poca fatica, altri fanno i giornalisti o i banchieri, e i più rimpatriano sconfortati.

Carattere dell' immigrazione e provenienza degl' immigranti. — L'immigrazione italiana nel Massachusetts assume ogni giorno più il carattere di permanente. Prima immigravano per lo più soli uomini, col proposito di tornare in patria appena messo da parte un piccolo gruzzolo; oggi molti di loro, dopo una residenza di parecchi anni, si fanno raggiungere dalle famiglie e si stabiliscono qui permanentemente.

Le province che danno maggior contingente all' immigrazione in questo Stato sono, per ordine d'importanza numerica: Avellino, Genova, Messina, Ferrara, Massa-Carrara, Lucca, Palermo, Piacenza, Parma, Aquila, Teramo, Benevento, Cosenza, Roma, Potenza, Udine, Firenze, Napoli, Salerno, Campobasso, Caserta.

Nell'ultimo decennio nessun avvenimento politico ebbe luogo, che esercitasse notevole influenza sulla immigrazione.

Come l'immigrante sia accolto, ricoverato, avviato al lavoro. — Non esiste nel porto di Boston alcun ufficio o istituzione che si incarichi di accogliere ed avviare gli operai italiani al lavoro. Le difficoltà che prima i nuovi giunti incontravano nel procurarsi lavoro e le conseguenti frodi da parte dei *bosses* e dei sedicenti banchieri sono molto diminuite. La persuasione che ogni giorno più si fa strada nell'animo dei nostri operai, essere la conoscenza della lingua inglese necessaria, e il fatto che tutti o quasi tutti coloro che giungono qui dall'Italia trovano parenti o amici già stabilitisi da tempo, mettono la maggior parte di loro in condi-

zione di poter fare a meno dell'aiuto interessato dei *bosses*, rivolgendosi direttamente agli impresari americani. Questa condizione di cose e la concorrenza sempre crescente fra i banchieri italiani hanno scemato il numero e le pretese dei *bosses*, ed hanno grandemente assottigliata la schiera dei banchieri, i quali devono ora contentarsi di guadagni assai scarsi; laddove prima impinguavano a spese dei poveri lavoratori, cui frodavano in mille guise. E mentre pel passato ogni giorno pullulavano nuove banche, oggi non solo ciò succede raramente, ma molti chiudono bottega, scappando, o dichiarando fallimento, o - caso più raro - ritirandosi onestamente dagli affari.

È superfluo il dire che l'istituzione di un ufficio di collocamento al lavoro gioverebbe grandemente ai nostri immigranti, e concorrerebbe ad eliminare gli abusi da parte degli sfruttatori di qualunque specie.

Mestieri esercitati dagl' immigranti, e salari. — La maggior parte dei nostri immigranti è costituita da braccianti; i quali, non potendo e non volendo dàrsi all'agricoltura, si occupano nelle opere che richiedono solo lavoro manuale, come la costruzione di strade, di acquedotti, di fognature, ecc.

Oltre ai braccianti, abbiamo molti barbieri, per metà almeno improvvisati, commercianti piccoli e grandi, sarti, calzolai, tagliapietre, falegnami, cappellai. Vi è anche qualche giovane pittore e qualche scultore. Vi sono eccellenti musicisti, che incontrano favore, per essere questa città il centro musicale degli Stati Uniti, e infine un buon numero di medici, parecchi dei quali esercitano la professione con un certo successo morale e finanziario.

Gli agricoltori italiani in questo Stato sono pochissimi, stante la scarsezza dell'industria agricola. Il loro salario varia da uno a due scudi al giorno.

Avuto riguardo alla frugalità ed alla parsimonia del nostro popolo, si può dire che le mercedi nel Massachusetts sono relativamente alte; la qual cosa fa si che molti accumulino risparmi, depositandoli nelle banche o impiegandoli in acquisti di stabili.

I giornalieri percepiscono da 1 a 2 dollari al giorno; i sarti da dollari 1.50 a 4; i falegnami da dollari 1.50 a 3; gli scalpellini da dollari 2 a 4; i barbieri da dollari 1 a 3.

Condizione delle colonie urbane. — Le colonie italiane del Massachusetts sono piuttosto agiate. Non vi sono persone molto facoltose; ma le condizioni finanziarie generali sono buone, e, salvo casi eccezionali, la carità pubblica non è chiamata a soccorrere gl'Italiani. Sono assai pochi coloro che, anche in casi di estrema necessità, vi ricorrono volentieri, poichè gl'Italiani in questo paese rifuggono generalmente dall'accattare

Il numero degl'illetterati va di giorno in giorno diminuendo, e la scuola inglese serale va sempre più popolarizzandosi. V'è qualche scuola italiana; ma nessuna è molto frequentata, sia perchè i ragazzi sono obbligati a frequentare le scuole municipali, sia perchè i genitori non riconoscono ordinariamente l'utilità dello studio della patria lingua. È frequente quindi imbattersi in giovani italiani o figli d'Italiani professionisti colti, i quali o non parlano l'italiano, o parlano il dialetto appreso a casa dalla bocca dei parenti. L'istruzione fra i nostri connazionali non è patrimonio comune; ma è innegabile che, in un decennio, si son fatti molti progressi: onde la percentuale degli analfabeti è scemata.

È da deplorare la frequenza dei delitti di sangue, notata tutti i giorni con disgusto dalla stampa italiana ed americana, e dovuta alla scarsa educazione ed all'ambiente viziato in cui vive una parte degli emigranti, specialmente quelli che non hanno famiglia.

Istituti italiani di credito, di assistenza e di previdenza. — Non esistono istituti italiani di credito, se tali non si vogliano dire le note *banche* italiane. Prima queste custodivano rilevanti depositi; ma ora, attese le frequenti bancherotte, i depositi si sono ridotti al minimo, ed è da augurarsi che si riducano a nulla.

Esistono in tutto lo Stato circa 30 Società di mutuo soccorso, di cui 25 in Boston. Alcune di esse sono dette anche di beneficenza; ma è raro che i bisognosi che non appartengono al sodalizio vi ricorrano. I missionari di monsignor Scalabrini hanno

istituito in Boston una succursale italiana della Società di San Francesco di Paola, e distribuiscono limitati soccorsi.

Quantunque, come ho detto, l'indigenza non sia frequente in queste nostre colonie, pure sarebbe utilissima una vera Società di beneficenza, che rispondesse al suo scopo anche entro limiti modesti. Non mancano le buone intenzioni, ed abbondano le dimostrazioni di amor patrio; ma tutto si riduce finora a programmi più o meno grandiosi.

Delle 25 Società bostoniane, la più prospera e numerosa è la Società italiana di mutuo soccorso, che conta più di 30 anni di vita, ed ha 350 soci e un fondo sociale di circa 6000 dollari. Viene poi la Società Colombo, con circa 180 soci ed un capitale di circa 5000 dollari. Le altre contano meno di 100 soci ciascuna, ed hanno un piccolo fondo sociale.

La molteplicità di queste Associazioni prova che molte di esse sorsero per spirito regionale o personali ambizioni.

In Boston non esiste una Camera di commercio italiana, nè se ne sente il bisogno, poichè l'importazione e l'esportazione dirette con l'Italia sono molto scarse.

Beni immobiliari italiani; depositi nelle banche. — Non mi è stato possibile ottenere dati precisi per determinare il valore delle proprietà immobiliari italiane nello Stato. Tuttavia, stando alle informazioni fornitemi da diversi uffici municipali, posso dire che gl'Italiani nel Massachusetts posséggono beni immobili, consistenti per la maggior parte in fondi urbani, pel valore approssimativo di circa due milioni di dollari.

Vi sono tre o quattro proprietari di poderi, il cui valore complessivo non supera i diecimila dollari.

Per quanto riguarda i depositi nelle banche, è impossibile avere informazioni.

Tendenza del Governo locale verso l'immigrazione italiana. — Le leggi che regolano l'immigrazione negli Stati Uniti emanano dal governo centrale, e sono uniformi per tutti gli Stati.

Negli ultimi anni si è iniziato negli Stati della Nuova Inghil-

terra, centro il Massachusetts, un movimento di idee avverso all'immigrazione degli analfabeti, tendente ad escludere gl'illetterati italiani; movimento che ha portato alla costituzione di una Società, con sede in Boston, denominata Lega per la restrizione della immigrazione (*Immigration restriction League*). Questa Associazione formulò, tre anni or sono, un progetto di legge, che fu presentato al Senato federale dal senatore Lodge di questo Stato; ma fu respinto. Tuttavia l'Associazione non cessa dal raccomandare questa proposta, e non è improbabile che il progetto Lodge sia presto o tardi ripresentato sotto altra forma.

Non esistono nè leggi nè ordinanze municipali o dello Stato, che escludano gli stranieri da determinati lavori. Però per i lavori della città si preferiscono ordinariamente i naturalizzati; epperciò i nostri emigrati, appena lo possono, si muniscono della carta di cittadinanza, che riesce loro utile per ottenere lavoro.

Leggi protettrici delle donne e dei minorenni nelle fabbriche e negli opifici. — Le persone di età inferiore ai 18 anni e le donne impiegate nelle fabbriche e negli opifici meccanici non possono lavorare più di 10 ore al giorno o 58 ore per settimana, tra le 6 ant. e le 10 pom.

I ragazzi d'ambo i sessi non ancora tredicenni non possono essere impiegati in fabbriche, opifici o stabilimenti mercantili, o in qualunque lavoro interno, nelle ore in cui funzionano le scuole municipali; ed in qualunque modo i minori di 14 anni non possono essere impiegati nelle ore di scuola, se non abbiano frequentato le scuole municipali almeno per trenta settimane nell'anno precedente, e non possono lavorare se non tra le 6 ant. e le 7 pom.

Nessuno può impiegare un ragazzo minore di 14 anni, che non sappia leggere e scrivere, o che non frequenti le scuole, o non abbia avuto una media di 70 punti su cento nelle scuole serali, fatta eccezione per quelli, il cui lavoro è necessario pel sostentamento proprio e della propria famiglia.

Ragazzi minori di 14 anni non possono essere adibiti a pulire

macchine in opifici, quando le macchine siano in movimento, o quando si trovino in vicinanza di altre macchine in movimento.

A persone minori di 18 anni non deve essere affidata la cura di ascensori, che corrano con una velocità maggiore di 200 piedi al minuto primo.

Esercizio delle professioni liberali da parte di stranieri. — Nessun professionista americano o straniero può essere ammesso ad esercitare la sua professione nel Massachusetts, se prima non abbia subìto l'esame di Stato, dinanzi ad un'apposita Commissione. Gli esami sono ordinariamente scritti.

II. — Connecticut.

(Da una relazione del R. Agente consolare in New Haven, Sig. Riccio Michele).

Nell'ultimo decennio la colonia italiana nello Stato di Connecticut è andata sempre crescendo e ha fatto rapidi progressi. L'aumento è dovuto ai molteplici lavori manuali, offerti ai nostri emigranti a preferenza di quelli di altre nazionalità.

Mentre nell'anno 1891 si contavano nello Stato di Connecticut solo 15,000 Italiani, attualmente essi ammontano a circa 40,000, così ripartiti, secondo il luogo di residenza:

Hartford, capitale dello Stato	3,500
New Haven, punto centrale dello Stato	12,000
Waterbury	4,250
Bridgeport	2,000
Stamford	1,250
Meriden	2,000
Derby, Danbury ed Ansonia	2,600
Torrington	1,200
Middletown	1,000
New Britain, Windsor Locks, Berlin, Kensington e Bristol	2,300
Southington	1,000
New London	1,200
South Norwalk	1,000
Nei villaggi dello Stato	4,700
Totale	40,000

La maggior parte degl' Italiani è impiegata nelle numerose fabbriche che esistono in tutto lo Stato. Le principali fabbriche di New Haven sono: la *Rubber Manufacturing C.y*, che impiega circa 1000 operai italiani, e la *Brass Works Factory*, che ne impiega 1500. La ventesima parte di questo personale è costituita da donne e da minorenni. Questi ultimi non possono essere ammessi al lavoro se non dopo aver compiuto i 16 anni di età.

La *New York — New Haven — Hartford Railroad Company* impiega 10,000 Italiani all'anno, fra braccianti ed operai.

Le mercedi variano secondo l'abilità dei lavoratori. Per esempio, esse vanno da dollari 5 a 18 alla settimana per quelli occupati nelle manifatture o fabbriche, e da dollari 1. 25 a 1. 75 al giorno per quelli addetti all'amministrazione delle ferrovie. L'artista provetto può guadagnare da 3 a 5 doll. al giorno, specialmente se si tratta di carpentieri, fabbri, meccanici, ecc. Questi, però, sono in numero assai scarso, perchè difficilmente trovano da occuparsi, soprattutto se ignorano la lingua inglese.

Molti sono i negozi di commestibili, di barbieri, di tabaccai e di calzolai e i magazzini italiani di tutte le specie, e tutti, salvo rare eccezioni, fanno buoni affari. Vengono in seguito le industrie infime, cioè quelle dei venditori ambulanti, lustrascarpe, braccianti, spaccalegne, ecc., i quali riescono non solo a vivere con una relativa agiatezza, ma a fare anche dei risparmi.

Non vi sono Istituti di credito italiani; però si contano circa 60 subagenti marittimi, che si occupano dell' invio di danaro in Italia, per conto dei nostri emigrati. Parecchi ricevono anche somme in deposito, e di essi, alcuni corrispondono l'interesse del 4 per cento, altri no. Si può calcolare che non meno di 150,000 dollari sieno depositati nelle mani di codesti speculatori.

I due terzi degl' Italiani che formano questa colonia provengono dalle province meridionali, e specialmente da quelle di Potenza, Salerno, Benevento e Campobasso. L'altro terzo, dalle province dell'Alta Italia e specialmente da quelle di Genova e Piacenza, e dalla Lombardia.

Una decima parte degl' Italiani qui residenti ha acquistato la cittadinanza americana, che, secondo la legge di questo Stato, può essere concessa a coloro che risiedono negli Stati Uniti da non meno di 5 anni.

In tutto lo Stato vi sono 36 Società italiane di mutuo soccorso, delle quali 15 hanno sede in New Haven.

In Hartford vi sono 3 medici italiani, in New Haven 4, in Waterbury 2, in Bridgeport 2, ed in South Norwalk 1. Essi fanno discreti guadagni, ed alcuni, i più anziani della colonia, hanno fatto fortuna, benchè i loro onorari siano molto modesti, vale a dire di 50 *cents* per le visite fatte nel loro gabinetto e di un dollaro per le visite a domicilio. Essi non possono esercitare la loro professione se non dopo aver sostenuto appositi esami, come tutti gli altri medici del paese, e coll'aiuto di un interprete, se i candidati ignorano la lingua inglese. I farmacisti, che sono in piccolissimo numero, devono parimenti subire un esame per essere ammessi all'esercizio della loro professione; gli avvocati debbono, oltre a ciò, acquistare la cittadinanza americana. Per nessun'altra professione, arte o mestiere occorrono esami.

I proprietari italiani sono parecchi; è difficile però stabilire, anche approssimativamente, il loro numero e il valore della loro fortuna.

Il costo della vita per l'operaio, relativamente ai suoi guadagni, non è caro. I generi di prima necessità sono a buon mercato: la carne di media qualità costa da 5 a 10 soldi la libbra; il pane di prima qualità 4 soldi la libbra; lo zucchero da 4 a 6 soldi la libbra, ecc. Piuttosto alto è invece il prezzo del carbone, che varia da 5 a 7 dollari la tonnellata, secondochè viene acquistato nell'estate o nell'inverno. I fitti delle case sono alquanto elevati: 2 o 3 stanze, nei quartieri popolari, si pagano 5, 6 e fino 10 dollari al mese.

Di fronte alle leggi del paese, le condizioni dei nostri connazionali non presentano nulla di speciale, e questi trovano in esse efficace protezione.

La delinquenza degl'Italiani in questo Stato non è punto superiore a quella delle altre colonie, e pochi sono i delitti di sangue.

Il clima, salvo rare eccezioni, è sanissimo.

III. — Rhode Island.

(Da una relazione del R. Agente consolare in Providence, Sig. Vervena).

L'immigrazione italiana, nell'ultimo decennio, ha avuto uno sviluppo considerevole, poichè, mentre prima i nostri emigranti erano poche migliaia, essi ammontano ora ad oltre ventimila. La maggior parte di essi risiede nella capitale dello Stato, ed il rimanente nelle piccole città, ove esistono grandi cave di pietre, fabbriche manifatturiere e case agricole.

L'immigrazione nello Stato di Rhode Island è in prevalenza permanente, e ciò a causa dell'impiego stabile che offrono le fabbriche, ed anche perchè, quasi sempre, i membri della famiglia dell'immigrato, atti al lavoro, non escluse le donne, trovano occupazione fissa. Immigranti temporanei sono quelli che lavorano allo sterro od alla costruzione di strade tramviarie o ferroviarie, nonchè quelli addetti a lavori agricoli, perchè questi lavori non cominciano che nella stagione estiva ed ordinariamente terminano a metà dell'autunno.

In tutto lo Stato, gl'Italiani sono per due terzi delle province di Campobasso e Caserta; il rimanente appartiene, meno un numero insignificante, alle province di Lucca, Potenza, Avellino, Foggia, Aquila e Chieti.

Ordinariamente i nostri emigranti, appena giungono dall'Italia, sono impiegati per mezzo di parenti od amici, che già si trovano a lavorare nelle fabbriche o nelle fattorie; pochi dipendono dai così detti *Bosses* per i lavori di strade ferrate o di sterro.

Per ottenere lavori od impieghi nei pubblici servizi o nelle pubbliche amministrazioni, è necessaria la " Carta di cittadinanza ".

Le mercedi per i lavoratori variano, in generale, da 5 a 8 lire; la media è di lire 7 al giorno, e questi salari sono poco differenti in tutto lo Stato.

I medici possono esercitare liberamente la loro professione, anche se non conoscono la lingua inglese, e senza sostenere il così detto esame di Stato, purchè i loro titoli siano stati presentati e riconosciuti validi dal *Board of Health.* Gli avvocati, gl'ingegneri, i farmacisti debbono conoscere la lingua inglese e sostenere un esame d'idoneità, per potere esercitare le loro professioni.

L'insegnamento della lingua italiana è poco diffuso e solo da pochi mesi si sono aperte tre scuole elementari.

Manca finora un Istituto di credito italiano e pochi sono i depositi nelle Casse di risparmio, poichè gli emigranti, specie i meridionali, preferiscono custodire da sè i loro guadagni, o consegnarli, senza interessi, agli amici o compaesani; la maggioranza di essi, però, spedisce in Italia i risparmi, per fare acquisti di beni immobili, o per farli depositare nelle Banche o Casse di risparmio.

In tutto lo Stato vi sono 18 Società di mutuo soccorso, con quasi 1500 soci, e tutte, dal più al meno, corrispondono allo scopo della loro fondazione.

Si calcola che in tutto lo Stato di Rhode Island gl'Italiani proprietari di immobili siano più di 400, e i capitali investiti in proprietà immobiliari ascendano ad oltre 1,400,000 di lire italiane.

GL'ITALIANI IN ALCUNI DISTRETTI DELLO STATO DI NUOVA YORK.

I. — Albany, N. Y.

(Da una relazione del R. Agente, Sig. G. P. Baccelli).

Nella parte centrale e settentrionale dello Stato di New York non vi è quasi città o villaggio, in cui non esista una colonia italiana più o meno numerosa.

Queste colonie, che si compongono complessivamente di circa 25,000 Italiani, sono per la maggior parte costituite da lavoratori o manuali, che qui si disseminano dai porti dell'est o dalla frontiera canadese, chiamativi da parenti o da amici che già vi risiedono, e mercè l'aiuto dei quali trovano subito occupazione, guadagnando in media dollari 1.35 al giorno.

Un'altra parte di queste colonie è formata da piccoli industriali, tra cui prevalgono i negozianti di frutta e di commestibili. Seguono poi i barbieri, i sarti, i calzolai, gli scalpellini, i mosaicisti, ecc.

Un numero notevole d'Italiani è pure occupato nelle fabbriche e negli opifici industriali, ma nessuno vi ha raggiunto posizioni molto importanti, e pochi son quelli che dopo molti anni di lavoro hanno ottenuto funzioni direttive.

Considerando le nostre colonie sotto l'aspetto sociale e politico, bisogna riconoscere che il sentimento della previdenza si va sempre più estendendo, come dimostra il continuo formarsi di nuove società di mutuo soccorso.

Vivo e costante è pure il desiderio di migliorare, di rendersi benevisi all'elemento americano, di farsi stimare come individui e specialmente come collettività nazionale. Nei centri più importanti, parecchi sono i nostri connazionali che prendono parte alle votazioni politiche. Così pure, in occasione della morte di Mac Kinley, si ebbero, in diverse colonie, cordiali dimostrazioni di sim-

patia per la nazione americana, le quali furono da questa molto apprezzate.

Il sentimento d'italianità è dovunque elevatissimo, ed in parecchie occasioni, come recentemente la morte di Re Umberto, le colonie nostre diedero prova di caldo patriottismo.

Le condizioni delle principali colonie sono le seguenti:

Albany, N. Y. — L'ultimo censimento del 1900 dimostra che la popolazione di questa città, assai scarsa d'industrie importanti, diminuisce. Il principale commercio è quello del legname, a cui segue quello delle mode. Vi sono alcune fonderie di secondaria importanza, ove lavora qualche Italiano.

La colonia italiana qui residente è di circa 1000 persone, delle quali la metà e forse più sono lavoranti. Il loro salario s'aggira intorno a dollari 1.35 al giorno, e, date le loro condizioni di esistenza, permette ad essi delle economie.

Di professionisti non vi sono che un medico e tre insegnanti di musica e canto, oltre un imprenditore di qualche importanza.

Fra i commercianti, i più numerosi sono quelli di frutta. Tre o quattro soltanto negoziano all'ingrosso, ma rispetto agli Americani sono di second'ordine. Si contano altresì vari negozianti di commestibili, ma pochi son quelli che importano piccole quantità di prodotti direttamente dall'Italia; quasi tutti si servono sulla piazza di New York.

Vi è pure un discreto numero di barbieri: e italiani sono i barbieri di quasi tutti i migliori alberghi. Vi sono alcuni lavoranti sarti, calzolai, mosaicisti, scalpellini e molti lustrascarpe.

I proprietari sono soltanto 17 o 18. I loro capitali, tranne forse un solo caso, non oltrepassano i 10,000 dollari.

In Albany hanno sede due Società di mutuo soccorso, composte complessivamente di un centinaio di soci o poco più.

Non vi è nessuna scuola italiana. Si tentò, tempo fa, d'istituirne una, ma il tentativo fallì.

Per trovar lavoro, non è in generale necessario che gl'immigranti abbiano la cittadinanza americana; tuttavia in certi casi si dà la preferenza a quelli che la posseggono.

Gl'Italiani, purchè risiedano da qualche tempo in Albany, sono ammessi senza difficoltà negli ospedali: chi può, paga 5 dollari la settimana, ma gl'indigenti vi sono ammessi gratis.

Gl'Italiani d'Albany provengono quasi tutti dalle province di Caserta, Catanzaro, Avellino, Campobasso, Cosenza, Potenza, Chieti, Reggio Calabria, Messina, Palermo. Pochissimi sono i Genovesi e quelli di altre province del nord.

Troy, N. Y. — Il numero e le condizioni generali degl'Italiani in Troy sono, su per giù, eguali a quelle degl'Italiani nel distretto di Albany.

Le ottime condizioni industriali della città offrono però lavoro costante e rimuneratore ad un maggior numero d'Italiani. Nella fonderia del ferro malleabile sono occupati 200 Italiani, che guadagnano circa dollari 2 al giorno; altri si trovano in altre fonderie importanti.

I proprietari sono 8, ma nessuno possiede grandi capitali (al più 15,000 dollari).

A Troy esistono due Società di mutuo soccorso con circa 120 soci complessivamente; vi è una chiesa italiana, ma nessuna scuola.

Anche in Troy sono rappresentate quasi esclusivamente le province meridionali d'Italia. Numerosi sono i Siciliani.

Utica, N. Y. — L'immigrazione italiana in Utica è tanto temporanea quanto permanente, come accade del resto in quasi tutte le altre colonie. Sebbene molti siano coloro che annualmente ritornano in Italia, pure vi sono in Utica 10,000 Italiani, gran parte dei quali si sparpagliano nelle campagne vicine, durante la buona stagione, per attendervi a lavori agricoli.

Parecchi sono occupati nelle fabbriche di maglie e calze; nè mancano i sarti, i barbieri, ecc. Vi sono pure alcuni contabili, un medico, un avvocato.

Varie sono le ditte commerciali di Utica, con capitali che da cifre minime vanno fino a dollari 30,000. Alcune importano notevoli quantità di prodotti direttamente dall'Italia.

Utica ha una chiesa italiana e una scuola mantenuta colle

contribuzioni degli allievi; ha pure tre Società di mutuo soccorso italiane. La mercede degli operai è, in media, di dollari 1.25 al giorno; alcuni guadagnano però anche dollari 5 al giorno.

Di rado gl'immigranti sono accolti gratuitamente negli ospedali, a meno che non abbiano forti raccomandazioni; la maggior parte pagano da 6 a 10 dollari la settimana.

Il numero approssimativo dei proprietari è di circa 300.

Syracuse, N. Y. — Gl'Italiani di Syracuse sono circa 6000, e nella stagione dei lavori raggiungono i 7000: appartengono quasi tutti alle province di Campobasso, Messina, Cosenza e Salerno.

In genere gli operai italiani sono bene accolti e ben trattati, e sono ricercati a preferenza di quelli di altre nazionalità. Essi guadagnano in media dollari 1.50 al giorno, e certuni anche 2 e 3 dollari.

Oltre i braccianti vi è un certo numero di calzolai e di sarti. I negozianti sono circa 50, con capitali che variano dai 500 ai 2000 dollari. Nessuno importa merce direttamente dall'Italia; i più si provvedono ad Utica e a New York. Non vi è nessun professionista all'infuori di un sacerdote italiano e di due o tre notai.

In Syracuse vi sono due Società di mutuo soccorso, con un numero complessivo di circa 300 soci.

Negli ospedali, gl'Italiani vengono ammessi gratuitamente; ma quelli di agiata condizione pagano 4 o 5 dollari la settimana.

Schenectady, N. Y. — Tra le piccole città intorno ad Albany, che offrono un notevole sviluppo industriale ed hanno tutti i requisiti per un avvenire ancora più prospero, va citata Schenectady, ove la colonia italiana arriva a circa 1000 persone.

La maggior parte sono lavoranti manuali, col salario di circa dollari 1.85; circa 200 Italiani sono occupati nella grande fabbrica di apparecchi elettrici ed hanno un salario medio di 2 dollari.

In Schenectady esistono due Società di mutuo soccorso, che contano complessivamente circa 100 soci.

I proprietari sono 8.

Mechanicsville, N. Y. — In questo villaggio, centro di diversi

lavori ferroviari, vi è una colonia di circa 800 Italiani, quasi tutti delle province di Caserta e delle altre province meridionali d'Italia,

Vi è una Società di mutuo soccorso, con una quarantina di membri.

Saratoga Springs, N. Y. — La colonia di Saratoga Springs si compone, durante la buona stagione, cioè da giugno a settembre, di circa 300 Italiani, quasi tutti piccoli negozianti e lavoratori.

Vi è una Società di mutuo soccorso, con una quarantina di soci.

Glen's Falls, N. Y. — A Glen's Falls, si stanno ora (ottobre 1901) eseguendo importanti lavori per la costruzione di un argine.

Vi sono circa 200 Italiani, tutti lavoranti.

Amsterdam, N. Y. — In questa città, industriosa per le sue fabbriche di tappeti, risiede una colonia di circa 600 Italiani. D'estate, il numero si accresce di circa un centinaio, pei lavori che si fanno sulle ferrovie a vapore e a trazione elettrica, ecc.

Vi sono tre Società di mutuo soccorso, con circa 150 soci complessivamente.

Coxsackie Station, N. Y. — Ai lavori della *brick-yard*, in questo piccolo villaggio, sono addetti circa 200 Italiani, con un salario medio di 2 dollari.

Coeymans, N. Y. — Nella *brick-yard* di Coeymans lavorano circa 100 Italiani, col salario medio di 2 dollari.

Piccole colonie di nostri connazionali si trovano pure in Glasco, Ravena, Fonda, Rome, Gloversville, Canastota, Wisherbee; esse si compongono complessivamente di circa 2000 Italiani, quasi tutti lavoratori e piccoli commercianti.

II. — Buffalo.

(Da un rapporto del signor G. Banchetti, agente consolare in Buffalo, N. Y).

La città di Buffalo, la seconda per importanza di tutto lo Stato di New York, ha una popolazione di circa 360,000 abitanti e una colonia italiana di 13,800 connazionali: aggiungendo a questa cifra

quella degl'Italiani sparsi nei dintorni di Buffalo, vale a dire Rochester, Niagara Falls, Hulburton, Fredonia, Avon, Geneseo, Livonia, Retsof, Geneva, Batavia e North Collins, si raggiunge la cifra di 22,000 Italiani.

A Buffalo vi sono sedici Società di mutuo soccorso e due politiche; una chiesa italiana, tenuta dai missionari di monsignore Scalabrini, vescovo di Piacenza, e, annessa alla chiesa, una scuola per gl'Italiani, dove pur troppo la lingua italiana non è molto curata.

La popolazione italiana di Buffalo è in continuo aumento e la immigrazione ha carattere di permanente. La maggioranza degli Italiani ivi residenti provengono dalle province di Palermo, Potenza, Catanzaro, Campobasso, Napoli.

La colonia italiana di Buffalo data dall'anno 1850 circa: i primi Italiani che vi giunsero appartenevano alla provincia di Genova; ad essi ne seguirono altri della provincia di Potenza e quindi di quella di Palermo, ecc.

Da principio gl'Italiani si dedicavano generalmente al commercio delle frutta; ma quando il loro numero crebbe, soprattutto per l'immigrazione dalle province meridionali, essi furono, come sono tuttora, occupati per la maggior parte in qualità di braccianti nei lavori di costruzione delle strade ferrate. La *Erie Railroad*, nel distretto di Buffalo, occupa attualmente 150 Italiani; la *Lehigh Valley* 510; la *Lake Shore* 300. La *New York Central* non ha saputo precisare il numero degl'Italiani da essa occupati: però ha fornito il numero di tutti i suoi lavoranti, che ammontano a 11,000, e dei quali si può calcolare che circa un quarto siano Italiani.

Collo svilupparsi della colonia, molti Italiani si dedicarono al commercio, come per esempio all'importazione di prodotti nazionali, alla fabbrica di paste ecc.: e vi sono parecchie ditte di questo genere che godono molto credito.

I giovani italiani, quelli cioè nati in America o venuti qui in tenera età, oltre che agli affari, si dedicano anche a carriere pro-

fessionali. Tra essi si contano oggidì a Buffalo parecchi avvocati, medici e sacerdoti.

Il valore dei beni immobili, appartenenti a connazionali, si calcola, secondo un rapporto del *Board of Assessors*, a circa 400,000 dollari. Ma per quanto riguarda il danaro depositato nelle Banche, non si potè avere nessun ragguaglio.

Oltre a quelli addetti ai lavori ferroviari, vi sono parecchi Italiani occupati nella costruzione di acquedotti, di ponti, ecc., e nelle cave di pietra.

La mercede degli operai addetti alle ferrovie varia da dollari 1. 20 a 1. 50; nelle cave di pietra è di dollari 1. 50; in altri lavori raggiunge anche i 2 dollari.

A Buffalo v'è sovrabbondanza di calzolai, di barbieri e di sarti; ma le loro mercedi sono poco elevate: per esempio un sarto non guadagna più di 12 dollari la settimana, a meno che si tratti di un sarto di prima classe; i barbieri guadagnano dai 9 ai 12 dollari la settimana; i muratori hanno buoni salari, ma vi è per essi scarsità di lavoro, stante il sistema di costruzione delle case, le quali sono per la maggior parte in legno, salvo le fondamenta. Però è ora in costruzione, vicino a Buffalo, una grande *Steel Factory*, che costerà dollari 5,000,000 e dove lavorano circa 450 operai italiani, retribuiti con dollari 1. 50 al giorno.

La mano d'opera degl' Italiani è ricercata in questo paese, perchè l'operaio italiano è sobrio e amante del lavoro. Chi scrive è stato pregato dal direttore di una fonderia a Tonawanda di trovargli ogni settimana 5 o 6 operai italiani, fino a raggiungere il numero di 60, allo scopo di sostituire via via la mano d'opera italiana a quella irlandese e polacca.

Per procacciarsi lavoro, l'operaio italiano deve sovente assoggettarsi a pagare una mediazione a chi glielo procura (*bossatura*). Benchè le regie autorità consolari abbiano reclamato contro questo inconveniente, vi sono anche oggi Italiani che per aver lavoro pagano anticipatamente perfino 10 dollari. La *bossatura* va divisa tra colui che fornisce gli operai, che è generalmente un Italiano,

e colui che si incarica di cercarli per di lui conto, che è il più delle volte un Irlandese. Essendo poi generalmente il lavoro in aperta campagna, i nostri connazionali sono pure soggetti a molti soprusi, per ciò che riguarda il vitto e l'alloggio.

Nella colonia di Buffalo, sono parecchi gl'Italiani che si sono dedicati all'agricoltura; molti di essi divengono proprietari dei terreni che coltivano, pagandoli a rate annuali, con l'aumento di una piccola quota d'interessi.

A breve distanza da Buffalo vi è un paese chiamato Fredonia, ove esiste un nucleo di agricoltori forte di circa due mila Italiani, la maggior parte della provincia di Palermo, e precisamente del comune di Valledolmo. Essi si dedicano alla coltivazione dei vegetali, del grano, ecc., ed in ispecie a quella della vite. Vi sono inoltre fabbriche di formaggi, e quindi anche l'allevamento del bestiame è fiorente. A Buffalo esistono pure delle *Farms* italiane, il cui valore varia dai 7 ai 10,000 dollari: è bensì vero che non tutte sono libere da ipoteche; ma queste potranno facilmente essere estinte, se, come si prevede, i raccolti saranno abbondanti, e in particolar modo la vite, che quest'anno promette moltissimo.

In Fredonia e nelle sue vicinanze, Brant, Farham, North Collins, vi sono degli stabilimenti americani per la conserva delle frutta e dei vegetali. Quasi tutti gli operai che lavorano in questi stabilimenti sono italiani, e ogni anno, in estate, partono da Buffalo per le dette località moltissimi Italiani, e spesso famiglie intiere, a cui i detti stabilimenti forniscono gratuitamente l'alloggio. Ciò ha fatto sorgere una colonia permanente italiana in Fredonia e vicinanze.

Piccole colonie di nostri connazionali esistono pure in Avon, Geneseo, Mount Morris: alcuni di essi lavorano per proprio conto la campagna, altri sono occupati, come a Fredonia, in stabilimenti di frutta e vegetali in conserva.

La mercede dell'agricoltore giornaliero è, per gli uomini di dollari 1.50 al giorno, per le donne di 80 a 90 soldi, e per i ragazzi di 50 soldi.

Quelli che lavorano negli stabilimenti di frutta in conserva hanno salari alquanto meschini, ma siccome a questo genere di lavoro possono attendere famiglie intiere, così avviene che parecchi capi di famiglia riescano a guadagnare una discreta giornata. Il salario di un adulto è appena di un dollaro al giorno, quello delle donne di settantacinque soldi, e quello dei ragazzi di ambo i sessi di circa cinquanta soldi.

Col censimento fatto l'anno scorso dal Governo degli Stati Uniti non si potè determinare con precisione il numero degli Italiani residenti a Buffalo, perchè il censimento stesso ebbe luogo appunto nell'epoca in cui molti Italiani si erano recati a Fredonia, a North Collins, a Brant e a Farham. Fu bensì mandato del personale italiano, fornito, dietro richiesta, dalla Regia Agenzia consolare, per fare indagini accurate intorno al numero delle persone che lavoravano nelle predette località, ma i risultati furono poco sodisfacenti, sia perchè i nostri connazionali erano disseminati qua e là per tutto il paese, sia perchè vi fu da parte loro poco zelo nell'agevolare queste indagini, anzi talvolta vera e propria contrarietà.

La città di Buffalo, posta all'estremità orientale del Lago Erie e alla sorgente del fiume Niagara, che unisce, dopo un percorso di 24 miglia, rotto dalle famose cascate, il lago Erie al lago Ontario, è in diretta comunicazione con le principali città dell'Unione: sette linee di strade ferrate l'uniscono a New-York e quindi all'Atlantico; sei alla metropoli del West, Chicago; due a Cincinnati e al Sud e due a Pittsburg: vi sono compagnie di navigazione che solcano tutti i grandi laghi e trasportano a Buffalo le merci provenienti dal West, che poi, o per mezzo del canale chiamato Erie, appartenente allo Stato di New-York, o per mezzo delle ferrovie, vengono mandate a New-York. Tenuto conto del fatto che il porto di Buffalo è aperto soltanto per sette mesi dell'anno, esso ha un traffico inferiore solamente a quello del porto di New-York.

Essendo Buffalo in comunicazione diretta con New-York, gli

immigranti italiani sbarcano tutti o quasi tutti in detta città. Il costo del passaggio dall'Italia a Buffalo per gli emigranti varia dai 35 ai 40 dollari, secondo le Compagnie: il prezzo del biglietto per gli emigranti da New-York a Buffalo è di 6 dollari e vi sono da percorrere 410 miglia di ferrovia. Sulla piazza di Buffalo si vendono da 1200 a 1500 biglietti *antipagati* per emigranti italiani, e quasi tutti da porti italiani, pochissimi da quelli stranieri. Allorchè un emigrante italiano giunge a Buffalo, è ricevuto da parenti o da conterranei, che gli prestano il loro appoggio e lo avviano al lavoro; generalmente sono appunto i parenti o gli amici coloro che gli hanno fornito i mezzi per espatriare.

A Buffalo non è possibile avere impieghi di qualunque specie, sia pure manuali (come quello di spazzino pubblico), se non si ha la cittadinanza americana: senza questo requisito non si può neppure ottenere la licenza di venditore ambulante o altra simile.

La Colonia italiana di Buffalo prende parte alla vita politica ed economica della città, e cammina a grandi passi verso il suo completo sviluppo.

Dopo Buffalo, la città più importante in questo distretto consolare è quella di Rochester, che ha una colonia italiana di circa 3000 connazionali, la maggior parte provenienti dalle province meridionali, e specialmente da Campobasso e da Aquila. Quasi tutti sono braccianti; pochissimi quelli che si occupano di commercio. Esistono a Rochester tre Società di mutuo soccorso.

A Niagara Falls, distante 22 miglia da Buffalo, risiedono circa 1000 connazionali, quasi tutti di Catanzaro, fra i quali prevalgono i braccianti. Questa colonia sorse nel 1890 coll'impianto della *Power House*.

Hulburton col villaggio di Holley ha pure una discreta colonia italiana, proveniente in maggioranza dalle province di Campobasso e di Aquila, e formata in gran parte da lavoratori in pietra. Alcuni Italiani hanno acquistato delle cave e le lavorano per conto proprio, pagando agli operai salari abbastanza elevati: in

uno sciopero avvenuto recentemente, i proprietari di cave italiani furono i primi a dichiararsi pronti ad un aumento di paga. Tutti gl'Italiani appartengono alla *Stone Workers Association* della Contea di Orleans.

A Livonia, Livonia Station e Retsof esistono miniere di sale, nelle quali lavora un discreto numero di Italiani; ma le mercedi sono molto basse (dollari 1. 35 al giorno).

A Batavia e a Geneva vi sono parecchi Italiani occupati nei lavori ferroviari.

L'IMMIGRAZIONE ITALIANA NEL COLORADO E NELL'UTAH.

(Da un rapporto del R. Console italiano a Denver, Colorado, signor GIUSEPPE CUNEO).

Sviluppo e carattere dell'immigrazione italiana. — Da oltre un decennio l'immigrazione italiana negli Stati Uniti ha assunto un così grande sviluppo, da doversi considerare come un fatto di massima importanza, e tale da richiamare tutta l'attenzione del Governo, poichè questa corrente emigratoria potrà forse scemare, potrà essere fino ad un certo punto contrastata, ma non impedita assolutamente, a meno che non si vogliano adottare severe misure proibitive.

Dieci anni fa gl'Italiani erano sparsi in tutte le regioni degli Stati Uniti, ma pochissime erano le colonie veramente importanti. Quando i braccianti italiani, provenienti in massima parte dalle province meridionali d'Italia, principiarono a giungere a centinaia ed a migliaia per volta, le loro condizioni erano assai dure, anche quando non mancava il lavoro, perchè venivano a trovarsi in un paese ad essi sconosciuto, senza amici, nè parenti, nè indirizzo alcuno, e dovevano lottare contro gravi difficoltà, quali l'ignoranza della lingua, una certa diffidenza o anche disprezzo da parte della gente del paese, la poca stima degli stessi connazionali, in massima parte delle province settentrionali del Regno, residenti in America da lungo tempo.

Fu quello il periodo più doloroso per la nostra emigrazione. Ma il tempo ha attenuato, se non eliminato del tutto, questi inconvenienti. Oggi gli emigranti italiani giungono negli Stati Uniti non più con l'incertezza e lo sconforto, ma chiamati da amici e da parenti, che possono essere loro di guida e di aiuto.

Fra le colonie italiane degli Stati Uniti, quella residente nel distretto consolare del Colorado e dell'Utah è sempre stata ordi-

nata, laboriosa, rispettata, salvo pochi ed inevitabili screzi, comuni a tutte le colonie in genere. Mentre per il passato cresceva piuttosto lentamente, da dieci anni a questa parte aumenta con grande rapidità.

I nostri connazionali arrivano quotidianamente in gran numero, specialmente dalle province meridionali del Regno, soprattutto dalla Basilicata e dal Molise, attratti dalle notizie pervenute in patria circa le buone condizioni economiche di questa Colonia.

L'immigrazione in questo distretto si può dividere in parti uguali fra temporanea e permanente. Alcuni vengono qui per tre o quattro anni, raccolgono un discreto gruzzolo a forza di lavoro e di economie, e quindi rimpatriano col proposito di tornar da capo dopo qualche anno. Gli altri, appena giunti, prendono in affitto un pezzo di terreno per coltivarlo ad uso di giardino, e, dopo un anno o due, lo comperano e si stabiliscono definitivamente in questo paese.

Gl'immigranti italiani non sono, come agricoltori, inferiori a quelli inglesi e tedeschi, che pure sono ritenuti negli Stati Uniti i primi coloni del mondo. Le piccole fattorie, condotte da famiglie di contadini italiani, danno in generale buoni risultati, mentre il contrario accade per le vaste estensioni di terreno, e ciò perchè i nostri emigranti ignorano le nozioni anche più elementari della moderna agronomia. Essi adottano qui gli stessi sistemi antiquati, che usavano in patria per la coltivazione dei terreni, nè sanno persuadersi della necessità di sostituirli coi nuovi meccanismi agricoli, e coi moderni metodi di concimazione.

Popolazione di questo distretto consolare. — Secondo i risultati del censimento della popolazione degli Stati Uniti, al 30 giugno 1901, si contavano nel Colorado 6818 persone nate in Italia, e nell'Utah 1062, non compresi i figli degl'Italiani nati in queste contrade, i quali sono considerati come cittadini americani.

Vi sono però fondate ragioni per ritenere che queste cifre siano molto al disotto del vero, poichè, secondo informazioni for-

nite da privati, da ditte commerciali, e da società italiane, i nostri connazionali sparsi qua e là pel Colorado sarebbero circa 24,000, e circa 6000 quelli residenti nell'Utah.

Mercedi e salari. — Così i salari come il modo di pagamento variano secondo i mestieri e le professioni esercitati dagli immigranti. Talora essi sono pagati a giornata, altre volte a settimana, ed anche a quindicina, od a mese. I braccianti in generale hanno un salario da 1.50 a 2 dollari al giorno (equivalente, in moneta italiana, a 8 o 10 lire), i barbieri, tutti napoletani e siciliani, da 9 a 12 dollari la settimana; i sarti da 5 a 18 dollari la settimana; i minatori di carbone da 2.50, a 3 dollari al giorno; i minatori d'oro, d'argento o d'altri minerali da 3 a 4 dollari al giorno; gli scalpellini di dollari 4 al giorno. Questi ultimi provengono in massima parte dalle province dell'Italia centrale.

Alcune donne delle province meridionali hanno incominciato a lavorare nelle sartorie, e più ancora a domicilio, a un tanto per capo: ma per guadagnare un dollaro o un dollaro e mezzo, debbono lavorare non solo il giorno, ma anche parte della notte, poichè il commercio degli abiti fatti è in massima parte in mano degli ebrei, i quali, per poter vendere a buon mercato, si valgono della mano d'opera meno retribuita, quale è quella delle donne italiane di bassa condizione. Vi sono anche parecchi arrotini ambulanti, la maggior parte della provincia di Campobasso, e moltissimi fabbricanti di statuette di gesso, quasi tutti toscani, specialmente del Lucchese; ma così per gli uni come per gli altri il guadagno è sempre incerto.

Giudizi intorno all'immigrazione italiana. — Fino a poco tempo fa la stampa americana era apertamente ostile all'immigrazione italiana negli Stati Uniti; e ad essa si aggiunsero poi le proteste di associazioni operaie e le inchieste ordinate dal Congresso, tanto che pareva imminente qualche disposizione legislativa intesa ad impedirla o per lo meno a limitarla.

Le principali accuse che si muovevano alla nostra immigrazione erano:

1° Di portare in America un numeroso contingente del così detto *paupers labor*, vale a dire di mano d'opera che si offriva per scarsa mercede, e che veniva a fare una concorrenza dannosa sul mercato americano, producendo un tale abbassamento di salàri che questi non erano più sufficienti ad un tenore di vita anche mediocre;

2° Di non portare un aumento effettivo nella popolazione dell'Unione, poichè molti, se non tutti gli emigranti nostri, venivano col proposito di ritornare in patria dopo un breve soggiorno in America;

3° Che quasi tutti spedivano in Italia i loro risparmi, sottraendo così agli Stati Uniti una parte di capitale, per farlo fruttare altrove, mentre qui avrebbero potuto impiegarlo, con maggior profitto, negli estesi terreni, nelle industrie e nei commerci fiorenti;

4° Che la massa degl'immigranti italiani era composta di gente rozza, ignorante, con scarsa educazione morale, abituata a vivere in condizioni inferiori di pulizia e d'igiene, donde il pericolo di un abbassamento del livello morale ed intellettuale della nazione americana.

Ma questo stato di cose accenna a migliorare. Il *Daily News*, uno dei maggiori organi quotidiani della metropoli americana (New York), pubblicava recentemente un articolo in proposito, di cui mi piace riprodurre alcuni brani, come prova di ciò che ho affermato testè:

" In questi ultimi tempi le relazioni degl'immigranti italiani
" col nostro paese hanno subito una notevole trasformazione.
" Fino a poco fa gl'Italiani non miravano ad altro, venendo qua,
" che ad accumulare poche migliaia di dollari, per indi ritornare
" in patria e passarvi il resto della loro vita, in grembo a quel-
" l'agiatezza che può procurare il possesso di un modesto podere.
" Per conseguire tale intento, essi, pur essendo soggetti a duri
" e faticosi lavori, si privavano del necessario, vivevano misera-
" bilmente nelle case e nei quartieri peggiori delle città, nutren-

" dosi di scarso e povero cibo, e facendo economie eccessive, " finchè riuscivano a raggranellare il desiderato peculio, che essi " sottraevano alla nostra ricchezza nazionale ed esportavano in " Italia.

" Pertanto essi non solo non arrecavano alcuna utilità al no- " stro paese, ma gli erano anzi d'aggravio.

" Ma a poco a poco questa gente fiera, dalla voce dolce e " melliflua, ha incominciato ad amare l'America, ed ora essa emi- " gra qui col proposito di fissarvi stabile dimora, di formarvisi " una posizione e di allevare ed educare i figli secondo le leggi " ed i costumi americani. Dato questo nuovo indirizzo, l'immigra- " zione italiana è divenuta un elemento apprezzabile della nostra " popolazione, giacchè ora gl'Italiani, pur mantenendo l'abito della " frugalità e vivendo entro i limiti delle loro entrate, adottano " i migliori precetti della nostra civiltà, e conservano i sani " principii e le lodevoli abitudini, cui si ispirano le istituzioni " del paese che li ospita. Molti Italiani negli Stati Uniti hanno " raggiunto e vanno raggiungendo una posizione invidiabile nelle " arti e nelle professioni, ed altri fanno rapidi progressi nei me- " stieri e nel commercio.

" Inoltre i figli degl'immigranti italiani frequentano le nostre " scuole, e sono educati a sentimenti di affetto per la loro patria " di adozione.

" È con viva soddisfazione che l'osservatore deve constatare " il progresso di questi uomini dal cuore caldo ed impulsivo, e " dall'animo religioso, rimirando con compiacenza l'avvenire del " cittadino italo-americano. „

Chi conosca la storia economica degli Stati Uniti sa che la lotta contro l'immigrazione italiana non è altro che una manifestazione dell'opposizione sistematica dell'elemento indigeno, fomentata dalle idee intransigenti religiose dell'elemento irlandese predominante in queste contrade, contro l'arrivo di nuove e continue masse di lavoratori, a qualunque nazionalità appartengano.

La stessa guerra fu mossa all'immigrazione tedesca, ma essendo

questa composta di ottimi operai, di persone d'ogni ceto e condizione, dotate di grande capacità e attività e di spirito d'ordine, tanto da essere divenuti i migliori agricoltori che attualmente possiede l'America, l'astio cadde e la guerra cessò, poichè essi s'imposero sia per il loro carattere freddo e serio, sia per il loro numero; e la sola accusa che oggi si fa ai Tedeschi è quella di portare qui teorie socialistiche e astratte, all'infuori dell'ordine pratico delle idee americane. Lo stesso accadde presso a poco rispetto ai Norvegesi, agli Ungheresi, ai Croati, ai Polacchi, agli Ebrei russi; ma furono e sono idee sostenute specialmente da coloro che vorrebbero cingere gli Stati Uniti di una muraglia più alta di quella della Cina.

Passando alla prima delle accuse che abbiamo accennate, occorre osservare che non è poi così grande la differenza tra le mercedi, che si davano agli operai prima che prendesse un così grande sviluppo l'emigrazione italiana, e quelle che si danno ora; e che d'altra parte un salario giornaliero, che varia dalle 7 alle 9 lire, è più che sufficiente a sopperire alle necessità della vita. La diminuzione delle mercedi degli operai, in questo distretto consolare, dipende piuttosto dal fatto che i lavori ferroviari e le grandi vie di comunicazione, che attraversano le Montagne Rocciose, sono quasi tutte compiute, e quindi la ricerca della mano d'opera è assai diminuita.

Alla seconda ed alla terza accusa non si può negare un certo fondamento di verità, poichè molti dei nostri connazionali, appena sono riusciti ad accumulare un discreto peculio, fanno ritorno in patria. Per altro non bisogna dimenticare che se i loro risparmi vanno ad accrescere il benessere e la ricchezza italiana, essi lasciano qui il frutto dei difficili lavori eseguiti, che sono poi fonte di utilità pei cittadini americani. Quanto all'ultima accusa, sebbene essa sia esagerata, è pur d'uopo riconoscere che le condizioni intellettuali di una gran parte degli emigranti italiani lasciano molto a desiderare. Giova tuttavia sperare che se gli emigranti appartenenti ad altre nazioni hanno saputo innalzarsi al

livello del popolo americano, i nostri connazionali non saranno da meno di loro e li seguiranno sulla via della civiltà e del progresso. È infatti confortante il constatare che in questi ultimi tempi la nostra emigrazione ha fatto grandi passi ed ha avuto un innegabile miglioramento morale e materiale; nè è lontano il tempo in cui gli Americani cesseranno di mostrarsi ostili ad un popolo, che, dopo tanti secoli di oppressione, seppe in breve volger di tempo rialzare le sorti della patria, ed iniziare la sua trasformazione politica, morale ed economica.

I banchieri, i " bosses ", gli spostati. — Le vere e proprie piaghe delle colonie italiane negli Stati Uniti in genere, e in ispecie in questo distretto consolare, sono tre, cioè: i banchieri, i *bosses* e gli spostati.

È nota l'opera di quelli che assumono il nome pomposo di banchieri, e si spacciano per tali. Anche fra costoro vi sono delle persone rispettabili ed oneste che, pur facendo il proprio interesse, servono scrupolosamente il pubblico italiano. Ma s'intende qui parlare di quei tali banchieri sporadici, che sorgono non si sa come nè donde; che aprono banche con tanto di casse forti, e con vistose iscrizioni, circondano i poveri emigranti, inducendoli a depositare i loro risparmi nelle pretese banche, e, quando il gruzzolo è grosso, fuggono, prendendo la via del Canadà o del Messico. Miserie e privazioni sono lo strascico di tali scomparse, poi tutto rientra nella quiete, e gli emigranti, non ancora ammaestrati dall'esperienza, si affidano ad altri *banchieri*, che non tardano ad imitare i loro predecessori.

I *bosses*, padroni o capi squadra, formano un'altra piaga della nostra emigrazione. Gli appaltatori (*contractors*) delle opere pubbliche preferiscono in genere l'elemento italiano a quello di altre nazioni, e specialmente all'irlandese, sia perchè gl'Italiani sono gente robusta, resistente al lavoro, sobria e rispettosa, sia perchè si contentano di mercedi alquanto inferiori agli altri, sia, infine, perchè provvedono da se stessi ai loro pasti, senza servirsi del *board*, o pensione dell'appaltatore.

Siccome gli emigranti non parlano la lingua del paese, nè possono da soli trovarsi lavoro e tutelare i propri interessi, così sorge il *boss*, ordinariamente italiano, il quale lo assolda per conto dell'imprenditore, e pattuisce per sè una percentuale sulla giornata di paga, a scapito dell'operaio. Oltre a ciò il *boss* si crea altri diritti, senz'altro scopo fuorchè quello di spogliare gli emigranti, i quali, buoni e fiduciosi, si lasciano facilmente ingannare.

Quando si accorgono del danno sofferto, il più delle volte è troppo tardi per rimediarvi, ed allora sono lamenti e recriminazioni, non scompagnati dalla pretesa che l'autorità consolare vi ponga riparo.

Un'altra piaga della nostra emigrazione è formata da tutti gli spostati che si riversano ogni anno in America; gente non abituata al lavoro, senza mestiere, senza professione, senza attitudine a questa vita di adattamento, non solo riesce quasi sempre di aggravio ai propri connazionali, ma ricorre spesso, per vivere, ai mezzi più indecorosi, con danno della dignità della patria nostra.

Altre osservazioni. — Negli Stati del Colorado e dell'Utah non si può determinare con precisione il valore delle proprietà rustiche ed urbane, appartenenti agli Italiani residenti in questo distretto consolare; tuttavia non si è molto lontani dal vero, affermando che esso ammonta a parecchie centinaia di migliaia di dollari. Nessun istituto italiano di credito esiste in questa circoscrizione consolare, e neppure vi sono istituzioni di assistenza o previdenza. Il Governo locale è indifferente rispetto all'immigrazione italiana, e non cerca nè di favorirla, nè di porvi restrizioni.

Per trovare occupazione in certi determinati lavori, gli operai italiani hanno bisogno di acquistare la naturalizzazione americana. I liberi professionisti debbono far autenticare dalle autorità locali i loro titoli, se vogliono essere ammessi all'esercizio delle loro professioni.

La colonia del Colorado e dell'Utah costituisce una piccola parte dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti, ma, nonostante il suo grande sviluppo, sa conservarsi ordinata, e prospera rapi-

damente. Gl'inconvenienti che in essa si riscontrano sono del resto comuni alle altre nostre colonie.

È soprattutto da deplorare che molti dei nostri emigranti, anzichè dedicarsi alle occupazioni agricole, si dedichino, nelle città, a mestieri contrari a quelli per i quali avrebbero naturale inclinazione.

Un fatto doloroso esiste in questo paese, vale a dire il linciaggio; ma è sperabile che le leggi emanate in proposito, e più ancora l'educazione del popolo americano, riescano a modificare il presente stato di cose.

GL'ITALIANI IN CALIFORNIA ED IN ALTRI STATI DELLA COSTA DEL PACIFICO (STATI UNITI).

(Da un rapporto del signor SERRA, console generale italiano a San Francisco).

Superficie e popolazione. — Il distretto consolare di San Francisco, dacchè se ne raddoppiò l'estensione, or son cinque anni, comprende gli Stati di California, Nevada, Oregon, Washington, Montana, Idaho, Wyoming, ed i territori di Alaska, Arizona, Nuovo Mexico, (più le isole francesi della Polinesia Equatoriale, nelle quali però non esistono colonie italiane).

Le cifre della popolazione, secondo l'ultimo censimento, di detti singoli Stati e territori e quelle della superficie rispettiva, in miglia quadrate americane, risultano dal prospetto seguente:

STATI o TERRITORI	AREA (in miglia quadrate)	POPOLAZIONE	
		secondo il censimento del 1890	secondo il censimento del 1900
California	158,360	1,213,398	1,485,053
Nevada	110,700	47,355	42,335
Oregon	96,030	317,704	413,536
Washington	69,180	357,232	518,103
Montana	146,080	142,924	243,329
Idaho	84,800	88,548	161,772
Wyoming	97,890	62,555	92,531
Alaska	590,884	32,052	63,592
Arizona	113,020	88,243	122,931
New Mexico	122,580	160,282	195,310

Gli abitanti delle isole francesi della Polesine Equatoriale sono circa 12,800.

La California, pur essendo fra questi paesi il più popolato, non conta ancora un milione e mezzo d'abitanti, sopra un'area maggiore di quella dell'Italia intera.

Miniere. — La grande attrattiva della regione, per cui accorsero ad essa numerosi emigranti, fu dapprima quella dei metalli preziosi.

L'estrazione dell'oro in California, da un massimo di dollari 85,000,000, raggiunto nel 1852, scese ad una media di circa 13,000,000 dal 1884 al 1894, per risalire a 16,000,000 negli ultimi due anni.

PRODUZIONE MINERARIA DELLA CALIFORNIA.

ANNI	ORO	ALTRI METALLI	ANNI	ORO	ALTRI METALLI
	Dollari			Dollari	
1851-60	643,000,000	1,651,000	1896	17,200,000	9,100,000
1861-70	279,300,000	19,340,000	1897	15,900,000	10,000,000
1871-80	173,100,000	46,105,000	1898	15,910,000	10,000,000
1881-90	142,820,000	67,410,000	1899	15,400,000	10,750,000
1891-95	67,300,000	42,900,000	1900	16,000,000	11,400,000

Diamo alcune cifre più particolareggiate della produzione aurifera in California negli ultimi anni.

Durante lo scorso decennio, le miniere d'argento soffrirono, sulla Costa del Pacifico, come ovunque; mentre si avvantaggiarono quelle di rame.

I minerali, però, hanno da tempo ceduto il primato delle produzioni del paese all'agricoltura.

Agricoltura. — Abbondano i cereali in California, Nevada, Oregon e Washington, come può vedersi da queste cifre indicanti la produzione e il valore nel 1900.

CEREALI E PRODOTTI AGRICOLI AFFINI DELLA COSTA DEL PACIFICO.

		1900		
		Acri coltivati	Prodotto (*bushels*)	Valore
				Dollari
California . . .	Grano	2,420,218	18,872,416	17,480,220
	Granturco	58,314	1,633,408	1,016,012
	Avena	63,220	1,933,805	907,200
	Orzo	863,410	22,790,320	11,490,311
	Patate	28,107	3,380,312	2,029,720
	Fieno	1,735,016	(1) 3,675,900	24,017,514
Oregon	Grano	1,251,790	22,707,219	12,400,919
	Granturco	14,200	304,302	219,014
	Avena	182,917	5,313,418	2,702,003
	Orzo	31,212	814,522	432,901
	Patate	15,821	2,016,121	961,210
	Fieno	639,292	(1) 1,371,019	9,231,407
Nevada	Grano	41,200	812,970	613,220
	Patate	1,830	192,760	220,303
	Fieno	161,520	(1) 330,511	2,399,740
Washington . .	Grano	974,502	23,123,416	11,800,102
	Granturco	5,813	140,112	72,900
	Avena	83,834	3,390,830	1,403,220
	Orzo	43,119	1,713,420	643,400
	Patate	18,470	2,502,325	1,416,250
	Fieno	317,219	(1) 721,813	5,601,314

(1) La produzione del fieno è indicata non in *bushels*, ma in tonnellate di 2000 libbre ciascuna.

Ma — astrazion fatta da questa produzione, che, a seconda delle annate, dei mercati e dei noli, può riuscire più o meno remunerativa — il suolo ed il clima, in ispecie nella California, si prestano meravigliosamente a tutte le culture delle zone temperata e semitropicale. Accennerò a quelle che possono maggiormente interessare i nostri coloni.

Vigneti. — La coltivazione della vite venne sperimentata da principio, intorno al 1850, con vitigni importati dal Messico, da missionari spagnuoli, della qualità detta appunto *missione*, che è una delle più scadenti. L'esperimento diede tuttavia tali risultati da consigliare la coltivazione, su vasta scala, delle migliori specie di vite, coltivazione che il Governo di California non mancò di favorire efficacemente, importando esso medesimo dall'Europa scelti vitigni, e propagandoli nei punti più adatti. Così le contee di Sonoma, Napa, Santa Clara, Alameda, ecc., si sono rapidamente coperte di vigneti, i quali si estendono d'anno in anno.

Sono particolarmente apprezzati i vitigni *Zinfandel*, di provenienza ungherese.

Vini prodotti in California.

ANNI	Galloni	ANNI	Galloni	ANNI	Galloni
1875	4,000,000	1891	21,000,000	1896	22,000,000
1880	10,200,000	1892	20,000,000	1897	34,000,000
		1893	25,000,000	1898	21,000,000
1885	15,000,000	1894	18,000,000	1899	22,000,000
1890	18,000,000	1895	21,000,000	1900	24,000,000

Dall'Italia si importarono in California il Barbera, il Nebbiolo, il Grignolino ed il Moscato del Piemonte; il Canajolo, il Sangiovese, il Montepulciano della Toscana; ed ultimamente anche il Cataratto e l'Insolia da Marsala, e il Capri; e ciò per opera,

specialmente, d'una Società agricola e commerciale italiana, denominata *Colonia d'Asti*, della quale parlerò in appresso.

Secondo il censimento del 1890, la viticoltura era praticata in California per un'estensione di 200,000 acri di terreno (circa 81,000 ettari); v'erano impiegati circa 100,000 coloni ed un capitale di oltre 90,000,000 di dollari.

Nell'anno scorso si produssero circa 24,000,000 galloni (circa 910,000 ettolitri) di vino; se ne consumarono in California circa 8,000,000 (303,000 ettolitri), e se ne esportarono per gli altri Stati dell'Unione e per l'estero circa 20,000,000 (760,000 ettolitri), dei quali una parte erano prodotto dei raccolti anteriori.

L'esportazione dei vini di California già si spinge, oltre che all'Inghilterra ed alla Germania, anche fino al Belgio ed alla Svizzera.

VINI ESPORTATI DALLA CALIFORNIA PER ALTRI STATI DELLA FEDERAZIONE E PER L'ESTERO.

ANNI	GALLONI	PARI a ettolitri	ANNI	GALLONI	PARI a ettolitri
1875	1,075,000	41,000	1890.	10,000,000	380,000
1880	2,675,000	101,000	1895.	15,500,000	584,000
1885	4,500,000	170,000	1900.	20,000,000	757,000

Frutta ed agrumi. — Altra ricca produzione locale è quella delle frutta, destinate specialmente all'industria delle conserve, una delle più importanti del paese. Una sola Compagnia per la preparazione delle frutta in conserva, la *California Fruit Canners'Association*, dà lavoro nelle sue fabbriche — ben inteso durante la stagione dei raccolti — a 9600 operai, molti dei quali italiani, pagando in sole mercedi più di 850,000 dollari.

Frutta secche di California — Anno 1900.

Prugne	Libbre	200,000,000	circa
Pesche	„	22,000,000	„
Albicocche	„	18,000,000	„
Mele	„	6,000,000	„
Pere	„	9,000,000	„
Fichi	„	6,000,000	„
Altre specie di frutta	„	600,000	„

Frutta poste in conserva della raccolta del 1900: casse 3,000,000 circa (ogni cassa contiene due dozzine di scatole di latta, ed ogni scatola libbre 2 ed 1/8 di frutta).

Frutta secche e conservate, spedite agli altri mercati americani e dell'estero, durante il 1900: vagoni 6,175, di 12 tonnellate ognuno.

La produzione agrumaria ha acquistato negli ultimi dieci anni un grande sviluppo. Dalla California si spedirono, nell'anno scorso, ai mercati americani dell'est ben 25,000 vagoni d'agrumi, dei quali oltre 2000 di limoni.

Altre coltivazioni. — Gli oliveti, giovanissimi ancora, cominciano a dare risultati assai promettenti. L'orticoltura, poi; nulla ha da invidiare a quella dei paesi del Mediterraneo: la supera, anzi, per quantità di prodotto.

Legnami. — La varietà dei legnami (cedro rosso detto *red wood*, pino, lauro, quercia, acero, sicomoro, ecc.), di cui si vanno spogliando le foreste, rappresenta annualmente un valore di oltre 10,000,000 di dollari.

Pesca. — Delle altre produzioni, merita cenno speciale la pesca del salmone. Durante il 1900 s'esportarono circa 4,000,000 di casse di salmone in conserva, pel valore di circa dollari 12,950,000.

Industrie. — Le industrie, all'infuori di quelle connesse con l'agricoltura e con le miniere, scarseggiano sulla costa del Pacifico, e ciò perchè le mercedi sono assai elevate, a cagione del

numero limitato di braccia, ed elevato è pure il prezzo del carbone. Ad ovviare all'attuale penuria di combustibile si fa assegnamento sul petrolio, che pare abbondi; ma la estrazione del petrolio è appena iniziata, ed in località tali, che, per portarlo e distribuirlo ai centri abitati, richiedesi una spesa di trasporto doppia di quella d'estrazione. Sicchè dei 355,401 stabilimenti industriali manifatturieri, che gli Stati Uniti possedevano nel 1890, soli 13,965 trovavansi sul versante del Pacifico.

Comunicazioni e trasporti. — All'incremento delle industrîe ed all'incremento stesso della popolazione sono d'ostacolo le condizioni ed il costo dei trasporti. Fino a che non s'apra l'uno o l'altro dei progettati canali di Panama o di Nicaragua, le comunicazioni fra gli Stati dell'Atlantico e quelli del Pacifico rimarranno quasi esclusivamente ferroviarie. Quattro grandi linee attraversano il continente, ma le tariffe dei trasporti si mantengono ordinariamente costanti, poichè la concorrenza fra le Compagnie si è manifestata finora in rare occasioni e per brevi periodi. Così la merce europea, sbarcata a New York per essere trasportata al Pacifico, giunge a destinazione coll'aggravio d'un nolo terrestre molto superiore a quello pagato sui piroscafi transatlantici. Lo stesso dicasi dei prodotti locali della California, che percorrono lo stesso cammino per arrivare in Europa. All'emigrante il passaggio da New York a San Francisco costa addirittura il doppio di quello dall'Europa a New York; nè egli può scegliere altra strada, poichè il viaggio per Panama o per lo stretto di Magellano gli riescirebbe disagevole, altrettanto dispendioso e più lungo. Gli converrebbe però sbarcare a New Orleans, invece che a New York, quando i servizi di navigazione fra l'Europa e New Orleans fossero pari in tutto a quelli che fanno capo a New York.

Esiste, anzi, di già una linea, la *Cromwell Line*, che porta passeggieri per mare da New York a New Orleans, donde possono proseguire, a spesa ridotta, per questi Stati, con la ferrovia della *Southern Pacific*. Ma finora l'economia non sembra tale da compensare l'incomodo dei trasbordi e la maggior durata del viaggio.

Tariffe ferroviarie e marittime per passeggieri. — Il tempo minimo necessario per il passaggio in ferrovia da New York a San Francisco è di 4 giorni e mezzo. I prezzi dei biglietti con i treni diretti, e per il puro trasporto (prezzi soggetti a variazioni), sono attualmente: in 1ª classe doll. 77.90; nella sola classe inferiore esistente doll. 67.75, o 66.75, o 65.25, a seconda dei diversi treni. Deviando per Norfolk, ossia allungando d'un giorno il cammino, il prezzo della classe inferiore può ridursi a doll. 60.25. Con la *Cromwell Line*, e facendo trasbordo a New Orleans, il biglietto costa doll. 56.50 (classe inferiore). Vi si deve aggiungere la spesa del vitto, variabile, e quella per il letto, di 6 dollari almeno.

A determinare, pertanto, l'importo dell'intero viaggio di un emigrante dall'Europa a San Francisco, si deve tener conto anzitutto del prezzo del passaggio marittimo fino a New York od a New Orleans, delle minute spese occorrenti all'imbarco e di quelle che occorrono all'approdo, per trasporto di bagaglio ed eventualmente per alloggio, in caso di mancata coincidenza con i treni serali o notturni: complessivamente, in media, circa . L. 170. „

Aggiungasi il prezzo del viaggio in ferrovia attraverso questo continente, che, colle spese per vitto e letto sul treno durante 4 o 5 o più giornate, a seconda dell'itinerario, e con quelle di movimento del bagaglio all'arrivo qui, raggiunge, in media, la cifra di. . . . . . . „ 380. „

Si ha così un totale di . . . . L. 550. „

somma approssimativa, bene inteso, che le oscillazioni delle tariffe terrestri e marittime e delle commissioni date agli agenti possono leggermente aumentare o ridurre.

Immigrazione italiana. — L'immigrazione italiana nella California e negli Stati del Pacifico ha, in genere, carattere permanente. Il clima mite, l'analogia delle culture e dei prodotti con i nostri, la facilità di trovare occupazione non interrotta e sufficientemente retribuita, in ogni stagione dell'anno, inducono gli immigrati italiani ad un lungo soggiorno in quei paesi. Sovente

il primo venuto d'una famiglia o d'un villaggio incoraggia i parenti ed i conterranei a raggiungerlo; e così si formano gruppi anche numerosi d'emigrati d'una stessa provenienza. A tale incoraggiamento, quando occorre, va unito un aiuto pecuniario od imprestito per le gravi spese del trasferimento, le quali, mentre contribuiscono a rendere permanente l'emigrazione, d'altro lato influiscono sulla scelta dei suoi elementi: non può giungere fino al Pacifico chi non sia capace di provvedersi delle 500 o 600 lire indispensabili per l'intero viaggio, oppure non goda tal credito da ottenerle a prestito. Epperò queste colonie sono formate, per la massima parte, da buoni lavoratori.

Gl'Italiani, secondo il censimento del 1890, raggiungevano un totale, per i dieci Stati e territori del distretto, di 20,685, non compresi i nati in America da genitori italiani, i quali sono ritenuti cittadini degli Stati Uniti per legge della Confederazione. Altre notizie approssimative si possono dedurre dalla *Relazione sugl' Italiani della Costa del Pacifico*, compilata dalla Camera di commercio italiana di San Francisco. Questa calcolava che, al 30 giugno 1897, si trovassero negli Stati e territori di questa circoscrizione consolare intorno a 64,625 nazionali. Questo computo corrispondeva, nell'insieme, ai ragguagli e ai dati che io avevo potuto raccogliere da persone residenti nei principali luoghi del distretto, sia verbalmente, sia col mezzo di circolari a stampa all'uopo diramate.

Il numero dei nuovi arrivati nei quattro ultimi anni, stando agli apprezzamenti di chi ha specialmente a che fare coll'immigrazione (vale a dire dei rappresentanti di Compagnie di trasporto, degli albergatori, ecc.), sarebbe di 3500 all'anno, a un dipresso, e in tutto di 14,000, contro 2500 circa rimpatriati definitivamente. Presumendosi che i nati qui nello stesso periodo abbiano colmato, per lo meno, le lacune lasciate dai morti, si avrebbe, dalla fine di giugno 1897, un accrescimento di circa 11,500 persone; epperò un totale odierno di circa 76,000 Italiani, disseminati in questa estesissima circoscrizione. Essi si ripartirebbero nel modo seguente nei vari Stati e territori.

STATI o TERRITORI	1890 Secondo il censimento federale americano del 1890 (esclusi gli Italiani nati in America)	1897 Secondo una relazione della Camera di commercio italiana in S. Francisco, del 1897	1901 Numero presunto attuale (compresi gli immigrati negli ultimi 4 anni)
California	15,495	45,625	54,000
Nevada	1,129	1,000	1,000
Oregon	589	3,200	3,500
Washington	1,408	3,000	4,000
Montana	734	3,000	3,500
Idaho	509	1,000	1,000
Wyoming	259	1,500	2,000
Alaska	»	500	500
Arizona	207	2,800	3,000
New Mexico	355	3,000	3,500
Totali	20,685	64,625	76,000

Colonia di San Francisco. — Dei 76,000, circa, Italiani immigrati in questo distretto, circa 16,000 trovansi nella città di San Francisco.

Il movimento immigratorio negli Stati del Pacifico progredì sempre senza interruzioni.

La decadenza economica dello Stato di Nevada, dal 1890 in poi, prodotta da quella delle sue miniere argentifere, ha spostato verso i paesi limitrofi l'immigrazione, che là convergeva in tempi migliori.

All'esodo verso le sabbie aurifere dell'Alaska, nei tre ultimi anni, pochi dei nostri hanno preso parte, attesochè in quelle spedizioni debbonsi arrischiare rilevanti scorte di derrate e numerario.

Occupazioni alle quali si dedicano gl'immigranti. — Il grosso dell'immigrazione italiana agli Stati del Pacifico si compone di campagnuoli, riuscendo difficile trovare occupazione a coloro

che non siano rotti alle fatiche materiali. Di gente provveduta di diplomi, o educata agl' impieghi amministrativi, commerciali, ecc., v'è pletora negli Stati Uniti, ove per giunta le donne muovono già concorrenza agli uomini. Sicchè gli stranieri non possono, di regola, fare assegnamento che sui lavori delle miniere, dei campi, dei porti, delle ferrovie, delle fabbriche, sul minuto traffico e sui mestieri o servizi manuali. Alcuni di essi, così cominciando la vita d'America, sanno poi raggiungere man mano cospicue fortune.

Gl' immigrati italiani sono, a un dipresso, ripartiti nel modo seguente: due quinti lavorano nelle campagne; poco più d'un quinto nelle miniere e nelle costruzioni e manutenzioni delle vie ferrate; i rimanenti due quinti vivono nelle città. Pongo in questa ultima categoria i pochi esercenti le professioni dette liberali, i commercianti e trafficanti in genere, i meccanici, fabbri, falegnami, muratori, scalpellini, barbieri, carrettieri, operai di fabbriche, giardinieri, gli spazzaturai ed i lustrascarpe, abbastanza numerosi, nonchè i pescatori.

I 76,000 Italiani residenti, secondo il calcolo surriferito, in tutto il distretto, comprenderebbero: circa 30,000 coltivatori di terre; 15,000 o 16,000 fra minatori e addetti ai lavori ferroviari; e circa 30,000 abitanti nelle città ed occupati come sopra è detto.

Provenienza degli emigrati italiani. — Le province d'Italia, che hanno dato finora maggiore contingente d'emigrati, sono quelle di Genova e di Lucca. I Liguri prevalgono alquanto sui Lucchesi, in specie nelle contee dell'interno e nelle miniere. Vengono poi, per ragione di numero, gl'immigrati dalle province dell'Italia meridionale e della Sicilia. Anzi, se ben mi appongo, l'emigrazione meridionale, sebbene abbia tardato ad affluire, avrà forse, in avvenire, il sopravvento sulle altre, come quella che suol fare più proseliti in patria. Trovansi pure gruppi abbastanza forti di Piemontesi, particolarmente nella California e nel Montana; e, in proporzioni minori, tutte le altre regioni d'Italia sono rappresentate in questo distretto consolare.

Colonie agricole italiane. — Colonie agricole, nel vero senso dell'espressione, ossia agglomeramenti di coloni assoldati per contratto, con le clausole di divisione di mezzi di coltivazione e di prodotti, ecc., non esistono. L'immigrazione, come viene liberamente a proprie spese, così liberamente trova occupazioni nei lavori di campagna, a tanto al mese, oltre il vitto e l'alloggio, senza altri patti. Lasciando una fattoria, i giornalieri possono trovar subito lavoro in un'altra, poichè la richiesta dell'opera loro non manca.

Una sola azienda porta il nome di colonia, ed è la *Colonia Italo-Svizzera d'Asti* (California), che ho già menzionato. In realtà è un'associazione agricola e commerciale italiana, poichè di svizzero non ha che qualche azionista. Fu istituita ed è mirabilmente amministrata da Italiani, i quali, dopo circa vent'anni di tenace lavoro e di cure intelligenti, hanno saputo renderla uno dei primi stabilimenti enologici d'America.

La *Colonia d'Asti* occupa 500 lavoranti circa, dei quali 150 sono vignaiuoli e gli altri addetti alle cantine, ai trasporti, ecc., per la massima parte italiani. Ha un capitale d'un milione di dollari, diviso in azioni di cento dollari ognuna, godenti un premio, però, in ragione dei larghi dividendi pagati. Ha 2250 acri di terreno coltivato a vigna, nella località denominata appunto Asti, e 1200 acri, pure di vigneti, in altra località, denominata Madera (1). Ha cantine a Fulton, Cloverdale, Sebastopol, Dry Creek e Lambert, più il deposito principale e la sede degli affari in San Francisco. Il prodotto de' suoi vigneti è di galloni 2,500,000 all'anno (2); ma l'intero *stock* di cui dispone è di galloni 6,000,000, del valore attuale di dollari 1,800,000.

Gli altri viticultori italiani, di minore importanza, che hanno cantine proprie o che vendono semplicemente le uve ai fabbricanti di vino, si calcola possano raggiungere il numero di 200 circa.

Duemila, a un dipresso, sono gli orticultori, in vicinanza delle città o sui terreni alluvionali lungo i fiumi. Essi per la mag-

(1) Un acre è uguale ad are 40, 47.
(2) Un gallone è uguale a litri 3,785.

gior parte, non sono proprietari, ma fittaiuoli. I coltivatori per conto proprio di cereali scarseggiano fra gl'Italiani, perchè questa specie di coltivazione richiede latifondi, capitali ingenti, ecc., ed offre sovente minori profitti e maggiori rischi che le altre. Gli allevatori di bestiame e proprietari di pascoli sommano ad un centinaio, almeno.

Proprietà immobiliari italiane. — Non pochi Italiani acquistano terreni a scopo di speculazione od investimento di denaro. Ma gli uffici di registro dei contratti di compra-vendita, ecc., ed i ricevitori dell'imposta fondiaria non tengono conto della nazionalità dei contraenti e dei contribuenti; e quando io tentai d'appurare, per altra via, il numero ed il valore delle proprietà fondiarie degl'Italiani, destai sospetti e non ebbi che informazioni ambigue o contraddittorie.

Secondo gli apprezzamenti della Camera di commercio italiana di San Francisco, i nazionali proprietari di stabili nel distretto sarebbero 3651, nel qual numero i proprietari di fondi rustici possono entrare per una metà.

STATI o TERRITORI	NUMERO approssimativo degli Italiani proprietari di beni stabili	NUMERO approssimativo delle case commerciali, industriali, ecc. italiane, grandi e piccole
California	2,726	837
Nevada	160	39
Oregon	140	46
Washington	125	40
Montana	160	70
Idaho	80	30
Wyoming	55	38
Alaska	10	2
Arizona	75	35
New Mexico	120	30
Totali	3,651	1,167

Concessione di terreni. — Si possono tuttora acquistare terreni, in California e nei vicini Stati, per concessione governativa.

I terreni pubblici disponibili sono divisi in due classi: quei dell'una si valutano a dollari 1.25 l'acre; quelli dell'altra a dollari 2.50. Ogni colono che sia cittadino americano, od abbia dichiarato di volerlo divenire, può ottenere, giusta la legge detta *Homestead Law*, un appezzamento di 160 acri di terreno fiscale, purchè l'abbia coltivato da 5 anni.

La legge forestale (*Timber culture Law*) provvede altresì che ogni colono, il quale abbia lavorato per due anni cinque acri, almeno, d'un appezzamento di 80 acri, oppure dieci acri su 160, possa reclamare la concessione dell'intero appezzamento.

Speciali zone sono alienate a profitto delle scuole ed a prezzi da convenirsi, pagabili a rate. Tuttavia, per quanto abbondino i terreni offerti alla colonizzazione, devesi aver presente che questi trovansi, generalmente, lontani dalle vie ferrate e rotabili, avendo la speculazione o le compagnie ferroviarie accaparrato, per una estensione considerevole, tutti quelli che fiancheggiano le vie stesse. Sicchè, in sostanza, coloro fra gli emigrati nostri, che oggi intendono acquistare dei fondi, preferiscono comprarli in località accessibili e convenienti, ai prezzi del mercato, anzichè cercarne la concessione dal Governo federale in punti remoti e coll'onere preventivo del dissodamento. Per la natura stessa delle coltivazioni, cui si dedicano d'ordinario gl'Italiani (vigna, frutte, ortaggi), non è la grande estensione che occorre, ma la natura adatta dei terreni e la loro posizione in vicinanza dei centri abitati.

TERRENI PUBBLICI DISPONIBILI NEL DISTRETTO CONSOLARE DI SAN FRANCISCO.

STATI o TERRITORI	ESTENSIONE dei terreni pubblici in acri	STATI o TERRITORI	ESTENSIONE dei terreni pubblici in acri
California	42,467,512	Wyoming	48,358,169
Nevada	61,277,506	Alaska	359,492,760
Oregon	34,377,907	Arizona	50,286,986
Washington	11,125,883	New Mexico	56,541,170
Montana	67,963,057		
Idaho	43,286,694	Totale	775,177,644

I terreni comuni, poco o punto lavorati ed in condizioni non facili d'irrigazione e di comunicazioni, valgono due o tre dollari l'acre ed anche meno. Discreti terreni da coltivare, non distanti dalle ferrovie, possono comprarsi a prezzi variabili, da 20 a 60 dollari l'acre. I terreni ottimi, fronteggianti i fiumi o presso le città, si pagano centinaia di dollari l'acre. Varia, del resto, è la scala dei prezzi della terra ed anche incerta, perchè soggetta alla speculazione.

Mercedi. — Gli agricoltori giornalieri guadagnano da 20 a 25 dollari al mese, e sono alloggiati e nutriti dai proprietari per cui lavorano. Possono risparmiare circa 200 dollari l'anno, ossia mille lire italiane. Il vitto somministrato loro, generalmente, è sano ed abbondante: per ciò che riguarda l'alloggio, conviene che si adattino agli ambienti, di cui ogni fattoria, a seconda delle stagioni, ecc., può disporre.

La durata del lavoro è, in media, di dieci ore al giorno; ed il riposo domenicale s'osserva regolarmente, salvo evenienze straordinarie.

I minatori sono meglio retribuiti, a giornata e non a mese; ma per lo più devono provvedersi a proprie spese del vitto e dell'alloggio. La mercede minima quotidiana d'un minatore è di dollari 2.50. Quelli che lavorano, anzi, nelle miniere di rame del Montana, e sono in gran parte piemontesi, guadagnano dollari 3.50 al giorno ed anche più. I semplici braccianti o manovali addetti alle miniere guadagnano. in media, circa due dollari al giorno. Nei casi eccezionali, in cui le compagnie delle miniere offrono ai lavoranti vitto ed alloggio, le mercedi in denaro si aggirano intorno ai 40 dollari al mese.

Gli sterratori e manovali al servizio delle ferrovie guadagnano da dollari 1.50 a dollari 1.75 al giorno, vitto ed alloggio a loro carico. Il costo medio del vitto e dell'alloggio presso le miniere e lungo le linee ferroviarie è di circa 5 dollari per settimana.

Occupazioni degl' Italiani nelle città. — Nelle città sono nu-

merose le occupazioni cui si danno gli emigrati, e svariati ne sono i profitti.

I medici italiani ed i farmacisti ottengono d'essere ammessi all'esercizio della rispettiva professione, mediante riconoscimento del diploma di laurea da parte dei Consigli sanitari locali. Il numero dei primi è di circa 30, quello dei secondi di circa 20, in tutto il distretto consolare.

Non vi sono che due dottori in legge, laureati nelle università del Regno; ma non esercitano l'avvocatura, per cui si richiederebbero, oltre la perfetta conoscenza della lingua inglese, anche studî speciali ed esami sulla legislazione americana. Non mancano però avvocati, cittadini degli Stati Uniti, nati e laureati nel paese, ma d'origine italiana.

I pochi ingegneri italiani finora venuti, o dovettero tornarsene in patria, od acconciarsi ad occupazioni d'altro genere, non essendovi domanda di ingegneri esteri.

Le Case di commercio e d'affari italiane, grandi e piccole, esistenti in questo distretto consolare, sarebbero a un dipresso, secondo la Camera di commercio italiana di San Francisco, 1167, con un capitale complessivo di lire italiane 17,590,000; di dette Case, 320, aventi un capitale di lire 11,500,000, si troverebbero nella sola città di San Francisco.

Il commercio preferito è quello de' commestibili e delle bevande. Sono quasi tutti italiani i trafficanti in frutta e in legumi, dai grandi commissionari, che ricevono giornalmente carichi di prodotti, ai rivenduglioli girovaghi: molti, anzi, de' primi intrapresero la loro carriera per le vie, con la cesta. Il commercio delle pescherie è pure nelle mani degl' Italiani.

Relativamente scarso è il numero di commercianti italiani che importano direttamente dall'Italia. Sembra, anzi, che il commercio d'importazione di talune merci e derrate nostrane tenda a passare a Case tedesche ed americane.

Il salario degli operai delle città oscilla, in genere, fra dollari 1.50 ed 1.75 al giorno, ossia da dollari 9 a 10.50 per settimana.

L'ammontare delle spese necessarie alla vita può calcolarsi in circa dollari 4.50 alla settimana.

I meglio retribuiti sono i meccanici ed i carrettieri, che possono guadagnare fino a 4 dollari al giorno. Vengono poi i muratori, i falegnami, i carpentieri, con circa dollari 2.50.

Nelle fabbriche di conserve alimentari, ove si impiegano anche donne e ragazzi in gran numero, il lavoro non è pagato a giornata, ma a quantità e misura: il che può dare un salario medio al giorno di 1 dollaro per gli adulti e di dollari 0.75 per i minorenni, durante la stagione dei raccolti.

Fra le altre occupazioni scelte dai nostri emigrati, merita speciale menzione quella degli *scavengers*, ossia raccoglitori di rifiuti dalle case e dai negozi (da non confondersi con gli spazzini di strada). Ve ne sono circa 400 nella sola città di San Francisco, e ciascuno di essi può guadagnare da 60 a 75 dollari al mese. Egualmente numerosi, se non più, sono i lustrascarpe, il cui profitto giornaliero s'aggira intorno a dollari 1.50.

Capitale posseduto dagl'Italiani. — Sul capitale posseduto dagl'Italiani di tutte le classi e condizioni del distretto, come pure sulle loro proprietà immobiliari, ho inutilmente tentato a più riprese di avere ragguagli positivi.

La Camera di commercio italiana stimava molto approssimativamente il patrimonio degl'Italiani del distretto, in lire italiane 133,135,000. Nulla però poteva dire sui depositi affidati alle banche americane, perchè queste non distinguono i depositanti per nazionalità, e non ne fanno conoscere i depositi, tranne che per ordine dell'autorità giudiziaria.

Banche italiane. — A San Francisco esistono due banche italiane: una è di risparmio, denominata *Columbus Savings and Loan Society*, che ha depositi ad interesse, per l'importo di circa lire italiane 6,000,000; l'altra è commerciale, l'*Italian American Bank*, ed ha per circa 2,500,000 lire italiane di depositi, parte ad interesse e parte in conto corrente. Entrambe godono la fiducia del pubblico, sono bene amministrate e sono soggette, come le banche

americane locali, alla ispezione ed al controllo di commissari speciali, nominati dallo Stato di California. Sonvi inoltre diverse agenzie per la trasmissione di danaro in Italia; e nessuna di queste banche ed agenzie italiane ha dato motivo a lagnanze da parte di chicchessia.

Però come gran parte del risparmio italiano è affidato alle banche americane, così buona parte del denaro da spedirsi nel Regno passa per le banche medesime ed è inviato, il più delle volte, sotto forma di cambiali tratte sull'Inghilterra o sulla Francia, anzichè direttamente sull'Italia. Per posta se ne spedisce una quantità minima, sia per ragione dell'aggio meno favorevole, sia per la maggiore spesa d'invio. Pur non essendo possibile alcun computo preciso, si può calcolare che le rimesse dagli Stati del Pacifico in Italia s'aggirino intorno ad un totale medio di lire 8,000,000 all'anno.

Associazioni e scuole. — Nel 1897 le Società italiane del distretto consolare di San Francisco erano 67, con 5820 soci ed un capitale complessivo di lire 871,289.60. Pochi mutamenti sono avvenuti da quell'anno fino ad oggi. La base ordinaria di queste Associazioni è il mutuo soccorso, sia in forma di sussidi settimanali, sia con la semplice assistenza medica ai soci infermi. Fa eccezione il *Comitato di soccorso* di San Francisco, che presta aiuto a tutti i poveri della colonia, indistintamente, con i mezzi che gli provengono dalle oblazioni de'suoi membri e dalla carità pubblica nazionale, in misura non sempre costante.

La Scuola italiana di San Francisco, l'unica scuola coloniale e sussidiata dal R. Governo in tutto il distretto, è frequentata da 130 allievi, divisi in cinque classi: tre femminili e due maschili. L'insegnamento è affidato a cinque maestre. L'importo della spesa è di oltre 700 lire al mese, coperta per lire 200 dal sussidio governativo, e per il rimanente da quote di soci contribuenti e dalle famiglie degli allievi, nonchè dal prodotto di trattenimenti pubblici. I soci contribuenti eleggono ogni anno un Comitato di quindici amministratori.

Erasi aperta, due anni or sono, un'altra scuola italiana, privata; ma essa, nell'anno passato, si è fusa con la scuola coloniale predetta.

Camera di commercio italiana. — La Camera di commercio di San Francisco ha circa ventisei anni d'esistenza e conta attualmente 54 soci: nove di essi compongono col segretario il Consiglio d'amministrazione, rieleggibile ogni anno. La Camera dà informazioni al regio Governo, alle Camere di commercio d'Italia ed ai negozianti; si occupa di studi e statistiche commerciali, di arbitrati e componimenti di vertenze fra importatori ed esportatori, ed in genere di tutto quanto si riferisce al commercio italiano in California e negli Stati vicini. Pubblica inoltre un bollettino mensile. Essa gode d'un sussidio governativo del regio Ministero d'agricoltura, industria e commercio. L'ultimo suo bilancio, del 7 marzo 1901, presenta un introito di dollari 1847. 20, contro dollari 1337. 90 di spesa, e quindi un residuo attivo di dollari 509. 50.

Condizioni generali delle colonie italiane. — Le condizioni economiche delle colonie italiane nel distretto consolare di San Francisco sono soddisfacenti.

I ricchi, nel significato che questa parola ha in America, sono rari fra gl' Italiani; ma molti sono gli agiati, bene inteso a seconda delle occupazioni rispettive, e pochi i bisognosi. Tuttavia, un repentino aumento dell'immigrazione, non essendo il paese, per quanto vasto, preparato a riceverlo, nuocerebbe a tutti, tanto ai primi, quanto agli ultimi arrivati. Anzi, avendo accennato a condizioni che potrebbero attrarre gl'immigranti, giustizia vuole che non se ne omettano altre, che costituiscono per essi delle difficoltà.

Come la fertilità del paese, così la sua attività industriale ed il suo commercio dipendono quasi unicamente da un gran fattore, la pioggia. Quanto all'irrigazione, finora non si è fatto altro che discutere. Le siccità prolungate, sebbene non eccessive, degli anni 1897 e 1898 compromisero seriamente i raccolti; sicchè i

coltivatori dovettero chiedere prestiti alle Banche, e queste immobilizzarono gran parte del capitale in operazioni ipotecarie. Le conseguenze di queste crisi si ripercossero anche sulle industrie, e non poche miniere e fabbriche furono costrette a sospendere i lavori. Anche i grandi scioperi recentemente avvenuti ebbero per effetto di far sospendere per settimane e mesi ogni traffico e persino la navigazione.

Il lavoro delle miniere e delle officine metallurgiche annesse alle miniere, è largamente pagato, ma duro e rischioso. Ai frequenti infortuni che vi succedono non provvedono speciali disposizioni legislative, ed i reclami di indennità, da parte dei danneggiati, rimangono il più delle volte insoddisfatti, o perchè non riesce possibile di corredarli di tutte le prove che la legge comune esige, o per le studiate cautele ed i molti altri mezzi, con cui le società e le imprese sanno porsi al riparo da ogni responsabilità legale. Lo stesso dicasi riguardo agl' infortuni, che avvengono nei lavori delle strade ferrate.

Le istituzioni d'assistenza pubblica per gl'infermi ed i poveri lasciano parecchio a desiderare, specie nelle campagne, ove scarsi sono gli ospedali e distanti l'uno dall'altro. Tali circostanze debbono essere conosciute da coloro, che intendono immigrare negli Stati nord-americani della Costa del Pacifico.

TUTELA DELLE RIMESSE E DEI RISPARMI DEGLI EMIGRATI

I. — Avvertenze date dal Banco di Napoli (Direzione Generale) circa la tutela dei risparmi degli emigrati.

(Aprile 1902).

La legge 1° febbraio 1901, n. 24, affida al Banco di Napoli il servizio di raccolta, impiego, tutela e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani.

Le operazioni che, in conseguenza di tale servizio, il Banco compirà per gli emigrati, sono le seguenti:

Trasmissione di somme in Italia.

A mezzo di propri corrispondenti all'estero, il Banco rilascia vaglia pagabili in Italia da determinati uffici ed in qualunque paese gli emigrati intendano far pagare le loro rimesse.

I detti vaglia sono rilasciati al cambio ufficiale del giorno, con l'aggiunta di un tenue diritto. Cambio e diritto saranno indicati con apposito avviso negli uffici dei corrispondenti del Banco, e ripetuti sui vaglia.

Dal momento in cui il vaglia è rilasciato all'emigrato, il Banco di Napoli è responsabile del pagamento. *In modo che, per nessuna ragione, l'emigrato può perdere la somma depositata.*

Impiego dei risparmi.

Con lo stesso vaglia gli emigrati possono trasmettere somme al Banco di Napoli per curarne l'impiego, sia mediante deposito sulle Casse di risparmio, sia in acquisto di titoli di rendita o altro, sempre col minimo delle spese.

Depositi a Cassa di risparmio del Banco di Napoli.

Nel caso che gli emigrati vogliano depositare somme nella Cassa di risparmio del Banco di Napoli, possono chiedere ai corrispondenti lo stesso vaglia per la somma che essi intendono depositare.

I corrispondenti del Banco, a ciò autorizzati, indicheranno, con speciale timbro sui vaglia, che la somma è versata a Cassa di risparmio del Banco di Napoli, e il vaglia rimane nelle mani degli emigrati come un libretto di risparmio, del quale il Banco è responsabile. Così l'emigrato, invece di aspettare che dall'Italia sia spedito il libretto, ha subito, e senza spese, la prova del deposito fatto, e se all'estero ha bisogno di ritirar danaro, non deve spedire in Italia il libretto ed aspettare molto tempo, ma sarà pagato subito, presentando lo stesso vaglia al corrispondente.

Rimesse all'estero ad emigrati.

Il Banco di Napoli provvede inoltre alla trasmissione di somme all'estero sia in moneta italiana, sia in moneta dei diversi Stati.

Coloro che vogliano spedire somme, se si trovano in città nelle quali esista una filiale del Banco, possono depositare presso di essa il denaro, dando tutte le indicazioni della persona alla quale deve pagarsi, mentre chi non si trova in paesi nei quali sono le filiali, può trasmettere le somme, con tutte le indicazioni necessarie, alla Direzione generale del Banco di Napoli.

Vaglia a favore di emigranti in partenza.

In uno speciale ufficio, in prossimità della Capitaneria del porto di Napoli, il Banco rilascia vaglia in dollari a favore di emigranti in partenza, al cambio che viene giorno per giorno indicato con avviso nell'ufficio stesso.

Gli emigranti non possono sbarcare nell'America del Nord senza aver dimostrato di possedere un certo peculio. E con detto vaglia il Banco cambia la carta italiana in dollari alle condizioni più favorevoli per gli emigranti, sottraendoli così agli abusi e assicurandoli delle possibili perdite, in quanto che, essendo i vaglia nominativi, anche dispersi, non possono essere riscossi da illegittimi possessori.

I nomi dei corrispondenti del Banco possono conoscersi o nell'ufficio dove, come sopra è detto, si rilasciano i vaglia per gli

emigranti in partenza, o presso le sedi, succursali ed agenzie del Banco, o con domanda a mezzo di cartolina postale.

Il Banco di Napoli dà tutti i chiarimenti necessari, su semplice richiesta da rivolgersi al BANCO DI NAPOLI (*Direzione generale*) — Napoli.

II. — **Circolare 11 aprile, N. 36, del Commissariato dell'emigrazione circa l'emissione di vaglia fatta dal Banco di Napoli a favore degli emigranti italiani agli Stati Uniti, diretta ai Comitati per l'emigrazione.**

A cominciare dal 15 dello scorso mese di marzo si è attuato dal Banco di Napoli un servizio di rimesse di denaro dall'Italia sulla piazza di New York, per gli emigranti diretti agli Stati Uniti che desiderano cambiare prima di partire il loro denaro in moneta americana.

L'ufficio per l'emissione dei vaglia, pagabili in dollari, si trova in Napoli (via Marina Nuova, n. 93, di fronte alla Capitaneria di porto), a poca distanza dall'ufficio dell'Ispettorato dell'emigrazione. I vaglia in moneta americana emessi dal Banco saranno pagabili, non solo a New York (allo scalo di Ellis Island), ma, in seguito ad accordi presi col Banco Cesare Conti di quella città (35 Broadway) anche allo sbarco in Boston e in New Orleans.

Nel breve tempo dacchè il nuovo servizio funziona, fu già emesso un numero considerevole di tali vaglia; il che è prova della sua utilità. Difatti gli emigranti cambiano il loro denaro ad un saggio equo, quale è determinato dai bollettini quotidiani di borsa; si sottraggono al pericolo di perdere il loro denaro per smarrimento o furto o per qualsiasi accidente di mare, e sfuggono alle insidie ed alle esigenze eccessive di cambisti poco onesti, sia al porto d'imbarco, sia a quello d'arrivo.

Si raccomanda perciò ai Comitati comunali e mandamentali di portare a conoscenza degli emigranti per gli Stati Uniti il nuovo servizio assunto dal Banco di Napoli, e di consigliarli a cambiare nell'ufficio anzidetto il loro denaro, prima di partire. I vaglia in dollari pel corrispettivo del denaro cambiato, emessi dal Banco di Napoli, sono pagabili al porto d'arrivo, presso il corrispondente del Banco designato sul vaglia stesso.

MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA PER PAESI TRANSOCEANICI

nel 1° trimestre dell'anno 1902.

Diamo notizia del numero degli emigranti partiti durante il primo trimestre del corrente anno, dai porti di Genova, Napoli e Palermo. Aggiungiamo le cifre degli emigranti provenienti dall'Italia e partiti durante lo stesso periodo di tempo dal porto di Havre, con i piroscafi della *Compagnie Générale Transatlantique* a cui fu data facoltà di imbarcare emigranti italiani diretti agli Stati Uniti.

I dati che si riportano sono desunti dai registri di contabilità del Commissariato, nei quali si prende nota delle tasse versate dai vettori per ogni emigrante trasportato (art. 28 della legge sull'emigrazione).

Gli emigranti partiti durante i mesi di gennaio, febbraio e marzo sommano complessivamente a 72,120.

Di essi erano diretti:

all'Argentina	6,638	7,619
all'Uruguay	981	
al Brasile		14,188
agli Stati Uniti		50,009
nell'America centrale		175
agli Stati sulla costa del Pacifico		67
nell'Australia		62
		72,120

Gli stessi emigranti così si suddividevano per età:

al di sotto di un anno	1,033
da 1 anno a 5 anni non compiuti	3,546
da 5 anni a 10 anni non compiuti	3,601
al di sopra dei 10 anni	63,940

Gli emigranti partirono in maggior numero nei mesi di marzo (33,441) e di febbraio (21,962). L'emigrazione più scarsa si ebbe nel mese di gennaio (16,717).

Crediamo utile di far seguire un prospetto riassuntivo dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici avvenuta dal 2 settembre 1901, cioè dal giorno in cui entrò in esecuzione la nuova legge, fino a tutto marzo dell'anno in corso (1)

EMIGRANTI ITALIANI PARTITI PER PAESI TRANSOCEANICI DAL 2 SETTEMBRE 1901 AL 31 MARZO 1902, DAI PORTI DI GENOVA, NAPOLI, PALERMO E HAVRE.

MESI	PAESI DI DESTINAZIONE						TOTALE
	Plata	Brasile	Stati Uniti	America Centrale	Paesi del Pacifico	Australia	
Settembre 1901	6,354	3,103	5,868	43	»	»	15,368
Ottobre »	9,029	(2) 4,265	13,228	»	18	»	26,540
Novembre »	8,867	4,887	9,536	99	34	»	23,423
Dicembre »	4,633	4,903	7,124	77	»	»	16,737
Gennaio 1902	3,433	5,921	7,293	56	14	»	16,717
Febbraio »	2,502	4,202	15,081	69	46	62	21,962
Marzo »	1,684	4,065	27,635	50	(3) 7	»	33,441
Dal 2 settembre 1901 al 31 marzo 1902	36,502	31,346	85,765	394	119	62	154,188

(1) Per notizie dettagliate sul movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici dal 2 settembre al 31 dicembre 1901, vedasi il N. 1 del Bollettino.

(2) Tra gli emigranti partiti nel mese di ottobre 1901 non sono compresi 80 emigranti che ottennero eccezionalmente di imbarcarsi dal porto di Marsiglia per il Brasile.

(3) Tra gli emigranti partiti nel mese di marzo 1902 per i paesi del Pacifico non sono compresi 57 emigranti imbarcatisi da Porto Ferraio per il Venezuela.

PORTI DI PARTENZA	PER IL PLATA a posto intero	PER IL PLATA a 1/2 posto	PER IL PLATA a 1/4 di posto	PER IL PLATA a posto nullo	PER IL BRASILE a posto intero	PER IL BRASILE a 1/2 posto	PER IL BRASILE a 1/4 di posto	PER IL BRASILE a posto nullo	PER GLI STATI UNITI a posto intero	PER GLI STATI UNITI a 1/2 posto	PER GLI STATI UNITI a 1/4 di posto	PER GLI STATI UNITI a posto nullo
Gennaio												
Genova	2,660	212	246	47	3,562	678	704	223	410	19	13	4
Napoli	236	18	11	3	560	94	66	34	5,282	397	273	87
Palermo	»	»	»	»	»	»	»	»	172	18	18	10
Havre	»	»	»	»	»	»	»	»	558	14	18	»
Totale	2,896	230	257	50	4,122	772	770	257	6,422	448	322	101
Febbraio												
Genova	2,132	165	164	41	2,855	591	609	147	875	28	24	1
Napoli	»	»	»	»	»	»	»	»	12,635	253	222	88
Palermo	»	»	»	»	»	»	»	»	96	5	4	»
Havre	»	»	»	»	»	»	»	»	827	13	10	»
Totale	2,132	165	164	41	2,855	591	609	147	14,433	299	260	89
Marzo												
Genova	1,432	107	110	35	2,156	407	421	121	1,386	18	26	7
Napoli	»	»	»	»	656	67	165	72	22,626	415	371	98
Palermo	»	»	»	»	»	»	»	»	653	31	20	8
Havre	»	»	»	»	»	»	»	»	1,879	43	48	6
Totale	1,432	107	110	35	2,812	474	586	193	26,544	507	465	119

(a) Tra gli emigranti partiti nel mese di marzo per i paesi del Pacifico non sono compresi 57 emigranti partiti

DAL 1° GENNAIO AL 31 MARZO 1902.

Per l'America Centrale				Per i paesi del Pacifico				Per l'Australia				Totale				
a posto intero	a 1/2 posto	a 1/4 di posto	a posto nullo	a posto intero	a 1/2 posto	a 1/4 di posto	a posto nullo	a posto intero	a 1/2 posto	a 1/4 di posto	a posto nullo	a posto intero	a 1/2 posto	a 1/4 di posto	a posto nullo	in complesso
1902.																
49	5	2	»	14	»	»	»	»	»	»	»	6,695	914	965	274	8,848
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	6,078	509	350	124	7,061
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	172	18	18	10	218
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	558	14	18	»	590
49	5	2	»	14	»	»	»	»	»	»	»	13,503	1,455	1,351	408	16,717
1902.																
67	1	»	1	45	»	1	»	62	»	»	»	6,036	785	798	190	7,809
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	12,635	258	222	88	13,198
»	»	2	»	»	»	»	»	»	»	»	»	96	5	4	»	105
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	827	13	10	»	850
67	1	»	1	45	»	1	»	62	»	»	»	19,594	1,056	1,034	278	21,962
1902.																
48	2	»	»	(a) 7	»	»	»	»	»	»	»	5,029	534	557	163	6,283
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	23,282	482	536	170	24,470
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	653	31	20	8	712
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1,879	43	48	6	1,976
48	2	»	»	7	»	»	»	»	»	»	»	30,843	1,090	1,161	347	33,441

da Porto Ferraio pel Venezuela.

Finito di stampare il 3 maggio 1902.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL' EMIGRAZIONE

Anno 1902. **N. 6.**

SOMMARIO.

I. Prezzi dei noli per il trasporto degli emigranti per il secondo quadrimestre dell'anno 1902.

A) Tabella dei prezzi.

B) Relazione del Commissariato sui criteri seguiti nella determinazione dei noli.

II. Gli Italiani nello Stato di S. Caterina del Brasile.

III. Avvertenze agli emigranti italiani intorno alle condizioni del lavoro in alcuni paesi esteri (Svizzera, Tirolo. Egitto, Madagascar, Argentina).

IV. Notizie diverse.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1902

PREZZI DEI NOLI

per il trasporto degli emigranti per il secondo quadrimestre dell'anno 1902

A. — Tabella dei prezzi.

In base ai decreti del Commissariato dell'emigrazione del 12 e del 23 aprile 1902, e al decreto del Ministro degli affari esteri in data 21 aprile, pubblicati rispettivamente nella *Gazzetta Ufficiale* del 15, 24 e 23 aprile 1892, i prezzi dei noli per il trasporto degli emigranti, da praticarsi durante il 2° quadrimestre dell'anno in corso, furono così fissati:

Linee degli Stati Uniti.

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

Navigazione Generale Italiana.

Sardegna	185
Liguria	185
Lombardia	185
Sicilia	185
Manilla	175
*Vincenzo Florio	—
Archimede	175
*Umbria	(1)

La Veloce.

Savoia	185
Nord America	185
Duca di Galliera	185
Duchessa di Genova	185
Venezuela	185
Centro America	185
Città di Milano	175
Città di Torino	175
Città di Genova	175
Piemonte	175
Etruria	175
Las Palmas	175

Anglo-Italiana (parte solo da Napoli).

Algeria	165
Bolivia	165
Calabria	165
California	165
Perugia	165
Karamania	165
Victoria	165
Hesperia	165

La Patria (parte solo da Napoli).

Gallia	165
Massilia	165
Neustria	165
Patria	165
Roma	(2)

NOTA. — I piroscafi segnati con asterisco non furono visitati o non fecero la prova di velocità dopo il 1° settembre 1901. Il nolo relativo sarà fissato a tempo opportuno, rimanendo ad essi vietata, intanto, ogni operazione di emigrazione.

(1) Fu autorizzato per la partenza del 21 maggio il nolo provvisorio di L. 185.

(2) Fu autorizzato per la partenza del 6 maggio il nolo provvisorio di L. 175. Il nolo definitivo sarà fissato tra breve.

Segue Linee degli Stati Uniti.

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

Giuseppe Fornari
(unico nolo, anche da Palermo).

Tartar Prince	165
Trojan Prince	165
Spartan Prince	165
Balilla (1)	165

Hamburg-Amerika Linie.

Belgravia	175
*Batavia	—
*Bulgaria	—
Scotia	165
*Phoenicia	(2)
*Palatia	(2)

Norddeutscher Lloyd.

Kaiserin M. Theresia	190
Hohenzollern	185
Lahn	185
Aller	185
Trave	185
Neckar	(3)

Transatlantica di Barcellona (4).

*Alfonso XII	—
*Alfonso XIII	—
*Alicante	—
*Antonio Lopez	—
Buenos Aires	175
*Cataluña	—
*Ciudad de Cadiz	—
*Isla de Luzon	—
*Isla de Panay	—
Leon XIII	175
*Montevideo	—
*Montserrat	—
*P. de Satrustegui	—
*Reina M. Cristina	—

Italo Oberti.

Governor	(5)

Ottavio Zino.

Attività	165
Equità	165

Ercole Saviotti.

Regina Elena	165

Ligure Brasiliana.

Rio Amazonas	165

---

(1) Il piroscafo Balilla, già noleggiato dal vettore Italo Oberti, fu testé preso a nolo dal vettore Giuseppe Fornari. (Veggasi l'avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 aprile 1902).

(2) Il nolo pel secondo quadrimestre per entrambi i piroscafi Phoenicia e Palatia, sarà fissato tra breve. Per il Palatia, e per la sola partenza dell'11 maggio, fu accordato di praticare un nolo provvisorio di L. 175.

(3) Fu fissato per autorizzazione del Commissariato un nolo provvisorio di L. 185.

(4) La linea Genova-Nuova York si prolunga fino all'Avana (nolo approvato come massimo lire 200) ed a Vera Cruz (nolo approvato come massimo lire 225).

(5) Per la partenza del 20 maggio da Napoli fu accordato il nolo provvisorio di L. 165. Il nolo definitivo sarà fissato tra breve.

Segue Linee degli Stati Uniti.

(Havre-Nuova York: Napoli-Boston: Palermo-Nuova Orleans).

Compagnie générale Transatlantique (1)

(Linea Havre-Nuova York).

*Aquitaine	Fr.	150
*Bretagne	„	150
*Champagne	„	150
*Gascogne	„	150
*Lorraine	„	150
*Navarre	„	150
*Savoie	„	150
*Touraine	„	150

Dominion Line (2).

(Linea Napoli-Boston).

Commonwealth	L.it.	190
New England	„	190
Cambroman	„	180
Vancouver	„	180
*Canada	„	—
*Dominion	„	—

Navigazione Generale Italiana.

(Linea Palermo-Nuova Orleans).

Per tutti i piroscafi	195

Linee del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

Navigazione Generale Italiana.

Washington	160
Marco Minghetti	160
Sempione	160
Per ogni altro piroscafo della linea del Plata	160

La Veloce.

Savoia	160
Nord America	160
Duca di Galliera	160
Duchessa di Genova	160
Venezuela	160
Centro America	160
Città di Milano	160
Città di Torino	160
Città di Genova	160
Piemonte	160
Etruria	160
Las Palmas	160

---

(1) Con imbarco all'Havre. Le spese ferroviarie dall'Italia al porto d'imbarco sono a carico dell'emigrante. Ecco alcuni esempi della spesa che può incombere all'emigrante per posto intero:

Lucca-Modane	L.	23.00	210.50
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-New York	„	150.00	
Milano-Modane	L.	13.15	200.65
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-New York	„	150.00	
Venezia-Modane	L.	26.60	214.10
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-New-York	„	150.00	
Torino-Modane	L.	5.60	193.10
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-New York	„	150.00	
Genova-Modane	L.	14.35	201.85
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-New York	„	150.00	
Ferrara-Modane	L	28.65	216.15
Modane-Havre	Fr.	37.50	
Havre-New York	„	150.00	

La Compagnia fu autorizzata a vendere biglietti di viaggio per mezzo di proprii rappresentanti residenti nell'alta e media Italia, non oltre i limiti meridionali delle provincie di Lucca, Modena, Bologna e Ferrara.

(2) La Società *Dominion Line* si è obbligata a concedere, senza aumento di nolo, il biglietto ferroviario gratuito da Boston a Nuova York agli emigranti che ne facciano domanda.

Segue Linee del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

Ligure-Brasiliana.

Re Umberto	160
Minas	160
Colombo	160

Ottavio Zino.

Attività	160
Equità	160

Transports maritimes.

*Algérie	—
Espagne	160
*France	—
Italie	160
Les Alpes	160
Les Andes	160
Provence	160
*Savoie	—
*Alsace	—
*Bretagne	—
Nivernais	160
Orléanais	160
*Aquitaine	(1)

(Da Genova a Belem ed a Manaos).

Ligure-Brasiliana.

Rio Amazonas, Re Umberto, Minas, Colombo — per Belem (Parà) . . . 160; per Manaos (Amazzoni) . . . 185

Rio Amazonas	per Belem (Parà) 160
Re Umberto	per Manaos (Amazzoni) 185
Minas	
Colombo	

Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires).

Navigazione Generale Italiana.

Regina Margherita	185
Sirio	185
Orione	185
Perseo	185
*Vincenzo Florio	—
Sempione	170
Manilla	170
Venezuela	185
Centro America	185
Città di Milano	170
Città di Torino	170
Città di Genova	170
Piemonte	170
Etruria	170
Las Palmas	170

La Veloce.

Savoia	185
Nord America	185
Duca di Galliera	185
Duchessa di Genova	185

Italia.

Toscana	175
Ravenna	175
Antonina	175
La Plata	175

(1) Per la partenza del 22 maggio fu autorizzato il nolo provvisorio di L. 160. Il nolo definitivo sarà fissato quando il piroscafo avrà subito la visita e la prova di velocità.

Segue Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires).

Ercole Saviotti.

Regina Elena	165
Calabro	165

Luis Huguet y Furriol.

J. Jover Serra	170
Miguel Jover	170

Transports Maritimes.

*Algérie	—
Espagne	170
*France	—
Italie	170
Les Alpes	170
Les Andes	170
Provence	170
*Savoie	—
*Alsace	—
*Bretagne	—
Nivernais	170
Orléanais	170
*Aquitaine	(1)

Transatlantica di Barcellona.

*Alfonso XII	—
*Alfonso XIII	—
*Alicante	—
*Antonio Lopez	—
Buenos Aires	170
*Cataluña	—
*Ciudad de Cadiz	—
*Isla de Luzon	—
*Isla de Panay	—
Leon XIII	170
*Montevideo	—
*Montserrat	—
*P. de Satrustegui	—
*Reina M. Cristina	—

Linea Genova-Centro America.

Società « La Veloce ».

Las Palmas	S. Lucia, Trinidad, Curaçao, La Guayra, Colon	180
Etruria	S. Lucia, Trinidad, Curaçao, La Guayra, Colon	180
Piemonte	S. Lucia, Trinidad, Curaçao, La Guayra, Colon	180

---

(1) Per la partenza del 22 maggio fu autorizzato il nolo provvisorio di L. 170. Il nolo definitivo sarà fissato quando il piroscafo avrà subito la visita e la prova di velocità.

B. — Relazione del Commissariato circa i criteri seguiti nella determinazione dei noli.

Alla data del 15 marzo p. p. tutti i vettori di emigranti avevano regolarmente fatto pervenire al Commissariato le loro proposte pei noli da praticarsi come massimi durante il 2° quadrimestre del corrente anno.

Confermavano i noli già approvati dal Commissariato pel primo quadrimestre i seguenti vettori:

1. Navigazione Generale Italiana;
2. La Veloce;
3. La Ligure-Brasiliana;
4. Ercole Saviotti;
5. Ottavio Zino;
6. Norddeutscher Lloyd;
7. Anglo-Italiana;
8. La Patria;
9. Dominion Line;
10. Giuseppe Fornari;
11. Luis Huguet y Furriol;
12. Compagnie Générale Transatlantique;
13. Transatlantica di Barcellona (per la sola linea di Nuova York, con prolungamento all'Avana ed a Veracruz).

Chiedevano, invece, un aumento di nolo i vettori seguenti:

— *per la linea Genova-Napoli-Nuova York:*

1. Hamburg-Amerika Linie, che domandava di aumentare il nolo dei piroscafi *Fürst Bismark, Columbia, Auguste Victoria,* da lire 190 a lire 200, quello dei piroscafi *Belgravia, Batavia, Bulgaria,* da lire 175 a lire 180.

2. Italo Oberti, il quale chiedeva di portare il nolo del piroscafo *Balilla,* da lire 165 a lire 170.

— *per la linea Genova-Napoli-Plata:*

1. " Italia ", che domandava di aumentare il nolo dei piroscafi *Toscana, Ravenna, Antonina, La Plata,* da lire 170 a lire 190.

2. Transports Maritimes, che chiedeva un aumento del nolo per tutti i suoi piroscafi da lire 170 a lire 200.

3. Transatlantica di Barcellona, che chiedeva di portare il nolo di tutti i suoi piroscafi, da lire 170 a lire 190.

— *per la linea Genova-Napoli-Rio de Janeiro-Santos:*

1. Transports Maritimes, che domandava un aumento del nolo per i piroscafi che fanno servizio su questa linea da lire 160 a lire 180.

Il Commissariato, considerando:

Che nessun fatto era avvenuto, che potesse giustificare una domanda di aumento sui noli del primo quadrimestre;

Che il prezzo del carbon fossile è venuto scemando negli ultimi mesi;

Che le domande d'aumento potevano forse avere l'intento di poter largheggiare nella misura delle senserie accordate ai rappresentanti per stimolarne l'opera e raccogliere un maggior numero di emigranti e che l'espediente delle senserie molto elevate mette il disordine nell'economia generale dei noli;

Deliberò di respingere tutte le domande di aumento e fissò ai vettori interessati il termine del 31 marzo perchè presentassero le loro ragioni, giusta quanto è previsto dall'art. 14 della legge sull'emigrazione. Il Commissariato soggiungeva che le stesse cifre del primo quadrimestre erano da ritenersi già assai elevate; e nondimeno esso era disposto ad approvarle in via provvisoria, con riserva di provocarne la diminuzione, appena si potessero adottare misure regolamentari dirette a ridurre le senserie ora concesse dai vettori ai rispettivi rappresentanti.

Nessun vettore fece obbiezioni, nè insistette nella domanda di aumento, fuorchè la Società " Italia ", per la quale si dovette sentire il parere del Consiglio Superiore di Marina (1).

---

(1) Alla vertenza cui diede luogo l'opposizione per parte della Società " Italia " pose fine un decreto del Ministro degli affari esteri, in data 21 aprile 1902, che fissò in lire 175 il nolo massimo per i piroscafi *Toscana*, *Ravenna*, *Antonina* e *La Plata*.

Rimaneva così stabilito che, eccettuata la Società " Italia „ tutti i vettori consentivano a praticare nel secondo quadrimestre, come massimi, i noli già praticati nel primo. Avvertasi, però, che alla linea di Nuova York venivano aggiunti i piroscafi *Attività* del vettore Ottavio Zino e *Regina Elena* del vettore Ercole Saviotti, ambedue con un nolo massimo di lire 165: e che si approvava il nolo pei piroscafi *Cambroman* e *Vancouver* della *Dominion Line*, per il viaggio Napoli-Boston, in un massimo di lire 180.

Il Commissariato, sentito il parere della Direzione generale della marina mercantile e delle Camere di commercio di Genova, Napoli, Palermo, Venezia e Livorno (a cui si aggiunse poi quello della Camera di commercio di Messina), emise, in data 12 corrente, il relativo decreto di approvazione.

Con altro decreto del Commissariato del 23 aprile 1901 fu fissato in lire 165 il nolo massimo pei piroscafi *Rio Amazonas* della Società Ligure-Brasiliana ed *Equità* del vettore Ottavio Zino, pel trasporto di emigranti da Genova o da Napoli a Nuova York.

Due motivi indussero principalmente il Commissariato a non chiedere, pel momento, ai vettori una diminuzione sui noli.

Al primo si è già accennato. Si vogliono trovare i mezzi più acconci per limitare le senserie da corrispondersi ai rappresentanti, affinchè il vettore, diminuendo da questo lato le proprie spese, si trovi in grado di offrire il trasporto ad un prezzo minore.

Il secondo motivo trae la sua origine dall'esame dei noli percepiti da Compagnie di navigazione e da armatori in porti esteri (Veggasi Allegato I). Il confronto tra i noli stessi e quelli concessi ai vettori nei porti italiani (pur tenendo conto del fatto che i primi sono quasi sempre il prodotto di una coalizione tra compagnie ed armatori, e che perciò la loro misura dipende spesso dall'arbitrio di chi deve percepirli) convinse il Commissariato che i noli praticati per le partenze dai porti del Regno durante il primo,

e che vengono estesi al secondo quadrimestre, rappresentano pel nostro emigrante condizioni relativamente miti.

Citiamo qualche esempio di noli applicati in porti esteri:

Da Liverpool a Nuova York ed a Boston le Compagnie esigono attualmente, pel trasporto in 3ª classe sui loro migliori piroscafi, lire 150, e, pel trasporto sui piroscafi ordinari lire 143. 75 fino a lire 137. 50. Se si riflette che il viaggio suddetto è di circa un quarto più breve di quello tra Genova o Napoli e Nuova York o Boston, e che l'armatore di Liverpool non ha a proprio carico la tassa di 8 lire per ciascun emigrante, l'imbarco obbligatorio del medico militare ed altre spese incombenti al vettore per la legge italiana, si vedrà che il nostro emigrante viaggia, anche dato il presente livello dei noli, a condizioni non anormali.

Nè la situazione dell'emigrante in Brema ed in Amburgo, è più favorevole di quella dell'emigrante che s'imbarca in porti italiani. Il biglietto di 3ª classe costa colà 200 lire sui piroscafi celeri, per Nuova York, lire 187. 50 sui piroscafi ordinari per Nuova York e pel Brasile, e lire 200 su qualsiasi piroscafo pel Plata.

Per quanto concerne il Mediterraneo, vige a Marsiglia un nolo unico per tutte le Compagnie, di franchi 170: ma questo nolo si applica, tanto pei viaggi al Brasile, quanto per quelli al Plata. Bisogna poi tener conto della circostanza che colà il pagamento si effettua in oro; che non vi si paga la tassa di 8 lire per ogni emigrante, e che i piroscafi adibiti al trasporto di emigranti, non possono competere coi migliori tra quelli che fanno il servizio da Genova. Tutto sommato adunque, i noli in Marsiglia sono più alti di quelli praticati nel regno.

In Barcellona il nolo è più basso: vi si pagano lire italiane 150 pel Plata e pel Brasile, senza distinzione di Società e di piroscafi, con aggiunta di 5 *pesetas* per tassa d'imbarco d'ogni emigrante. Ma, pur prescindendo dal fatto che il viaggio da Barcellona a Rio de Janeiro ed a Buenos Aires è più breve di circa due giorni, di quello che muove da Genova, bisogna tener presente che, per quanto riguarda i piroscafi di vettori che approdano a

Barcellona (come quelli della Navigazione Generale Italiana e della Veloce), l'imbarco di emigranti colà costituisce un'operazione di scalo, cioè un'operazione in aggiunta alla principale, svoltasi nel porto o nei porti italiani; e noi sappiamo che in operazioni simili il commerciante rinunzia facilmente ad una parte del suo guadagno, pur di aumentare il carico e vincere la concorrenza di armatori locali.

Non sarebbe, poi, superfluo stabilire un confronto tra i noli di partenza e i noli praticati dai vettori pel trasporto di emigranti nei viaggi di ritorno; come pure tra i noli di partenza e i prezzi da essi applicati ai *biglietti di chiamata:* ai biglietti, cioè, che persone già stabilite in America comprano ivi per spedirli a persone residenti nel regno, affinchè queste vadano a raggiungerle.

Ma anche qui dobbiamo riconoscere che il vettore ha interesse a vendere a prezzo minore, sia perchè il carico delle persone in terza classe è sempre minore dall'America all'Europa che non viceversa, e però le società devono disputarsi fra loro gli emigrati che rimpatriano; sia perchè i biglietti di chiamata sogliono determinare altre persone di famiglia ad unirsi a quella per cui il biglietto è stato prepagato all'estero.

Diamo nell'Allegato II un elenco dei piroscafi di cui dispongono i vettori di emigranti con indicazione della rispettiva velocità.

Allegato I.

NOLI PRATICATI IN PORTI ESTERI

pel trasporto dei passeggieri di 3ª classe

Buenos Aires.

VIAGGI	Italia	Norddeutscher Lloyd	Huguet	Valigia reale inglese	Amburghese sud-americana	Transports maritimes	Navigazione generale italiana	La Veloce	Saviotti
Da Buenos Aires a Genova o Napoli L. it. oro . . .	150. »	»	145. »	»	»	145. »	175. »	175. »	135.»
Da Buenos Aires a Messina, Catania o Palermo . . .	160. »	»	»	»	»	»	»	»	145.»
Da Genova o Napoli a Buenos Aires (Prepagato) . .	157 50	»	»	»	»	157.50	187.50	187.50	»
Da Messina, Catania o Palermo a Buenos Aires (Prepagato). . .	167.50	»	»	»	»	»	»	»	»
Da Buenos Aires a Brema o ad Amburgo	»	225. »	»	»	»	»	»	»	»
Da Brema o da Amburgo a Buenos Aires (Prepagato)	»	200. »	»	»	»	»	»	»	»
Da Buenos Aires a Southampton . .	»	»	»	225 »	»	»	»	»	»
Da Buenos Aires ad Anversa	»	»	»	250. »	»	»	»	»	»
Da Buenos Aires ad Amburgo . . .	»	»	»	»	225. »	»	»	»	»
Da Amburgo a Buenos Aires (Prepagato)	»	»	»	»	200. »	»	»	»	»

La Plata.

VIAGGI	Valigia reale inglese	Messageries maritimes	VIAGGI	Valigia reale inglese	Messageries maritimes
Da La Plata a Lisbona . .	200. „	200. „	Da La Plata ad Anversa.	250. „	„
Da La Plata a Cherbourg e Southampton	226. „	„	Da La Plata a Bordeaux.	„	185. „

Montevideo.

VIAGGI	Navigazione generale italiana	La Veloce	Transatlantica di Barcellona	Italia	Amburghese sud-americana	Transports maritimes	Saviotti	Huguet
Da Montevideo a Genova o Napoli:								
Vapori di 1ª categoria .	170. „	170. „	170. „	„	„	„	„	„
Id. di 2ª categoria .	150. „	150. „	150 „	150. „	150. „	150. „	150. „	150. „
Da Genova o Napoli a Montevideo (Prepagato):								
Vapori di 1ª categoria .	180. „	180. „	180. „	„	„	„	„	„
Id. di 2ª categoria .	160. „	160. „	160. „	160. „	160. „	160. „	160. „	160. „

Rio de Janeiro.

VIAGGI	Navigazione generale italiana — La Veloce — Ligure Brasiliana — Ottavio Zino — Transports maritimes	Royal Mail — Pacific S. N. C. — Messageries maritimes	Altre società francesi e tedesche
Rio Janeiro per Marsiglia, Genova o Napoli:			
Vapori rapidi	170. „	„	„
Id. ordinari	150. „	„	„
Genova o Napoli a Rio de Janeiro (senza distinzione)	143. „	„	„
Rio de Janeiro a Lisbona (senza distinzione)	„	(a) 205 10	(b) 179.50

(a) Reis 160,000. — (b) Reis 140,000.

Nota. — Ogni passeggiero di 3ª classe che s'imbarca nei porti brasiliani deve pagare oltre il nolo, una tassa di reis 5,000 (circa lire 6.40 in oro, al cambio odierno).

Santos (Brasile).

VIAGGI	Navigazione generale italiana	La Veloce	Ligure Brasiliana	Ottavio Zino	Huguet	Transports maritimes	Norddeutscher Lloyd
Da Santos a Genova o Napoli:							
Vapori rapidi	(a) 170. „	170. „	„	„	„	„	„
Id. commerciali	(a) 150. „	150. „	150. „	150. „	150. „	150. „	„
Da Genova o Napoli a Santos (Prepagato)	(b) 135. .	135. „	135. „	135. „	135. »	135. „	„
Da Santos a Rotterdam.	„	„	„	„	„	„	225. „

(a) Più una tassa di reis 5,000 (lire ital. 6.40 circa) imposta dal Governo brasiliano.
(b) Più fr. 8, rappresentanti la tassa imposta dalla legge italiana sulla emigrazione.

Pernambuco.

VIAGGI	Valigia reale inglese	Messageries maritimes	Chargeurs réunis	Pacific S. N. C.	Norddeutscher Lloyd	Amburghese americana
Da Pernambuco:						
a Lisbona	151.40	151.40	151.40	151.40	151.40	151.40
a Cherbourg o Southampton	201.60	»	»	»	»	»
a Bordeaux	»	225. »	»	»	»	»
all'Havre	»	»	150 »	»	»	»
a Liverpool	»	»	»	226.80	»	»
ad Anversa, Brema od Amburgo.	»	»	»	»	187.50	»
a Rotterdam od Amburgo.	»	»	»	»	»	226.80

Nota. — A tutte le cifre è da aggiungersi la tassa di reis 5,000 (circa franchi 6.40) imposta dal Governo brasiliano per ciascun passeggiero di 3ª classe imbarcato.

Avana.

VIAGGI	Transatlantica di Barcellona	Compagnie générale transatlantique	Norddeutscher Lloyd	Amburghese americana
Dall'Avana:				
a Genova	200. »	»	»	»
a Barcellona	(a) 175. »	»	»	»
a St. Nazaire (classe 3ª distinta) . . .	»	400. »	»	»
a Coruna e Santander:				
classe 3ª distinta	»	(b) 400. »	»	»
classe 3ª ordinaria.	»	(b) 160. »	»	»
a Brema	»	»	175. »	»
a Nuova York	»	»	»	78. »

(a) Più un'imposta di fr. 6.75 ogni biglietto.
(b) Più un'imposta di fr. 13.45 per ogni biglietto.

Nuova Orleans.

VIAGGI	Navigazione generale italiana	Anglo Italiana	La Patria
Da Nuova Orleans a Genova, Napoli, Messina, Palermo	190. „	190. „	190. „
Da Palermo a Nuova Orleans (Prepagato).	180. „	180. „	180. „

Nuova York.

VIAGGI	Navigazione generale italiana	La Veloce	Fornari	La Patria	Anglo-Italiana	Norddeutscher Lloyd	Amburghese americana	Compagnie générale transatlantique
Da Nuova York a Genova e Napoli:								
Vapori rapidi . . .	145. „	145. „	„	„	„	170. „	170. „	„
Id. commerciali.	130. „	130. „	115. „	115. „	115. „	„	115. „	„
Da Nuova York a Palermo e Messina:								
Vapori rapidi . . .	155. „	155. „	„	„	„	180. „	180. „	„
Id. commerciali.	140. „	140 „	125. „	125. „	125. „	„	125. „	„
Da Genova a Nuova York (prepagato):								
Vapori rapidi . . .	162.50	162.50	„	„	„	177.50	177.50	„
Id. commerciali.	157.50	157.50	142.50	142.50	142.50	„	142.50	„
Da Napoli a Nuova York (prepagato):								
Vapori rapidi . . .	152.50	152.50	„	„	„	167.50	167.50	„
Id. commerciali.	145. „	145. „	130. „	130. „	130. „	„	130. „	„

N. B. — Il R. Console generale in Nuova York avverte che pel ragguaglio colla lira italiana in oro calcolò il dollaro a fr. 5.

Segue **Nuova York.**

VIAGGI	Navigazione generale italiana	La Veloce	Fornari	La Patria	Anglo-Italiana	Norddeutscher Lloyd	Amburghese americana	Compagnie générale transatlantique
Da Palermo o Messina a Nuova York (prepagato):								
Vapori rapidi . . .	162.50	162.50	»	»	»	177.50	177.50	»
Id. commerciali.	155. »	155. »	140. »	140. »	140 »	»	140. »	»
Da Nuova York:								
all'Havre	»	»	»	»	»	»	»	155. »
a Torino	»	»	»	»	»	»	»	183.25
a Milano	»	»	»	»	»	»	»	183.75
a Genova	»	»	»	»	»	»	»	175. »
a Livorno	»	»	»	»	»	»	»	183.75
A Nuova York (prepagato):								
dall'Havre.	»	»	»	»	»	»	»	152.50
da Torino	»	»	»	»	»	»	»	183.75
da Milano	»	»	»	»	»	»	»	191. »
da Genova	»	»	»	»	»	»	»	192.75
da Livorno	»	»	»	»	»	»	»	202. »

Boston.

VIAGGI	Dominion Line	VIAGGI	Dominion Line
Da Genova a Boston (prepagato):		Da Napoli a Boston (prepagato):	
Vapori celeri.	177.50	Vapori celeri.	167.50
Id. ordinari	162.50	Id. ordinari	152.50
Da Boston a Genova:		Da Boston a Napoli:	
Vapori celeri.	170. »	Vapori celeri	170. »
Id. ordinari	150. »	Id. ordinari	150. »

Cadice.

VIAGGI	Piroscafi	Compagnia Transatlantica di Barcellona
Da Cadice a Montevideo o Buenos Aires. .	Senza distinzione	(*a*) 148. „

(*a*) Più 5 *pesetas* per tassa d'imbarco di ciascun emigrante.

Barcellona.

VIAGGI	Piroscafi	Navig. gen. ital. La Veloce Trans. di Barcell. Huguet	Ligure Brasiliana	Transatlantica di Barcellona	Falch e C.	Transatlantica francese	Pinillos Izquierdo e C.
Da Barcellona:							
a Buenos Aires . . . . a Montevideo . . . . . a Santos . . . . a Rio Janeiro.	Senza distinzione	150. „	„	„	„	„	„
a Belem (Parà)	Id.	„	150. „	„	„	„	„
a Manaos (Amazzoni) .	Id.	„	200. „	„	„	„	„
a La Guayra . . . . . a Puerto Cabello . . . a Sabanilla . . . . . . a Colon	Id.	„	„	200. „	„	175. „	„
a Vera Cruz.	Id.	„	„	200. „	„	„	„
ad Avana.	Id.	„	„	175. „	„	„	250. „
a Nuova Orleans . . .	Id.	„	„	„	162. „	„	175. „

Nota. — Oltre il nolo, il passeggiere di 3ª classe deve pagare 5 *pesetas* per tassa governativa.

Il passeggiere di 3ª classe, diretto all'Avana, deve inoltre pagare *pesetas* 2.50, rappresentanti la tassa di sbarco a destinazione.

Marsiglia.

VIAGGI	Per tutte le Compagnie e per tutti i piroscafi
Da Marsiglia per il Brasile e il Plata.	170. „

Bordeaux.

VIAGGI	Pacific S. N. C.	Messageries maritimes	VIAGGI	Pacific S. N. C.	Messageries maritimes
Da La Pallice-Rochelle:			Da La Pallice-Rochelle:		
a Pernambuco	150. „	250. „	a Montevideo	160. „	250. „
a Bahia	150. „	250. „	a Buenos Aires (trasbordo a Montevideo)	165. „	„
a Rio Janeiro	150. „	250 „			
a Santos	150. „	„	a La Plata	„	250. „

St. Nazaire.

VIAGGI	Piroscafi	Compagnie Générale Transatlantique
Da St. Nazaire:		
a La Guayra	Senza distinzione	400. „
a Puerto Cabello		
a Sabanilla.		
a Colon		
a Vera Cruz		
all'Avana	Id.	405. „

Cherbourg.

VIAGGI	Piroscafi	American Line — Norddeutscher Lloyd — Amburghese Americana — Red Star Line — Amburghese Sud-Americ.	Royal Mail
Da Cherbourg:			
a Nuova York	Senza distinz.	162. 50	»
a Pernambuco	Id.	»	201. 60
a Bahia, Rio Janeiro, Santos, Montevideo e Buenos Aires	Id.	»	226. 80

Havre.

VIAGGI	Piroscafi	Compagnie générale Transatlant.	Chargeurs réunis	Franco-Canadienne
Dall'Havre:				
a New York	Senza dist.	162. 50	»	»
a Boston	Id.	187. 50	»	»
a Montevideo . . . . } a Buenos Aires . . . . a Santos . . . . a Rio Janeiro . . . . a Bahia . . . . a Pernambuco. . . . . a Belem	Id.	»	150. »	»
ad Halifax . . . . } a St. John . . . . a Quebec . . . . a Montreal	Id.	»	»	140. »

Boulogne s/m.

VIAGGI	Piroscafi	Holland. American — Amburghese Americana
Da Boulogne s/m a Nuova York	Senza distinzione	140. »

Liverpool.

VIAGGI	American Line (a)	White Star Line	Cunard Line	Beaver Line	Dominion Line	Allan Line (b)
Da Liverpool a Nuova York e Boston:						
Vapori rapidi	»	150 »	150 »	»	»	»
Id. ordinari	137.50	143.75	143.75	»	»	»
Da Liverpool a Boston:						
Vapori rapidi	»	»	»	»	143.75	»
Id. ordinari	»	»	»	»	137.50	»
Da Liverpool a St. John o Quebec (Canadà.	»	»	»	137.50	»	»
Da Liverpool a Montreal:						
Vapori rapidi	»	»	»	147.92	»	147.92
Id. ordinari	»	»	»	»	137.50	»
Da Liverpool ad Halifax o St. John (Canadà)	»	»	»	»	»	137.50
Da Liverpool a Quebec:						
Vapori rapidi	»	»	»	»	143.75	137.50
Id. ordinari	»	»	»	»	137 50	»

(*a*) La stessa Società dà biglietti di 3ª classe da Londra o Southampton a Nuova York, Boston, Filadelfia o Baltimora a lire oro 151.20.

(*b*) La stessa Società dà biglietti di 3ª classe da Glasgow a Nuova York, Boston, Filadelfia e Baltimora a lire oro 138.60.

Anversa.

VIAGGI	Piroscafi	Norddeutscher Lloyd	Amburghese Americana — Amburghese Sud-Americana	Amburghese Americana	Red Star Line	Dominion Line Cunard Line	Allan Line	Dominion Line Allan Line
Da Anversa:								
a Pernambuco, Bahia, Rio Janeiro e Santos.	Senza distinzione	187.50	»	»	»	»	»	»
a Montevideo e Buenos Aires.	Id.	200. »	»	»	»	»	»	»
all'Avana....	Id.	187.50	»	»	»	»	»	»
a Belem....	Id.	»	187.50	»	»	»	»	»
a Manaos....	Id.	»	187.50	»	»	»	»	»
a La Guayra, Puerto Cabello, Sabanilla, Colon, Vera Cruz.	Id.	»	»	262.50	»	»	»	»
a Nuova York e Filadelfia...	Id.	»	»	»	175. »	»	»	»
a Boston....	Id.	»	»	»	»	162.50	»	»
ad Halifax...	Id.	»	»	»	»	»	162.50	»
a Quebec....	Id.	»	»	»	»	»	»	162.50
a Montreal...	Id.	»	»	»	»	»	»	173.10

Amburgo e Brema.

VIAGGI	Norddeutscher Lloyd	Amburghese Americana	Amburghese Sud Americana
Da Amburgo a Nuova York:			
Vapori rapidi	»	200 »	»
Id. ordinari	»	187.50	»
Da Brema a Nuova York:			
Vapori rapidi	212.50	»	»
Id. ordinari	200 »	»	»
Da Amburgo a Nuova Orleans (via Nuova York)	»	320 »	»
Da Amburgo a Boston (via Nuova York) .	»	202.50	»
Da Amburgo o da Brema al Plata	200 »	200 »	200. »
Da Amburgo o da Brema al Brasile (esclusa Manaos)	187.50	187.50	187.50
Da Amburgo a Manaos	»	200 »	200. »
Id. ai porti del mare Caraibico, all'Avana e a Vera Cruz .	»	262.50	262 50
Da Brema all'Avana	175 »	»	»
Da Amburgo ad Halifax.	»	150 »	»

Allegato II.

Piroscafi designati dai Vettori d'emigranti al Commissariato dell'emigrazione.

PIROSCAFI	VELOCITÀ ACCERTATA nei modi previsti dall'art. 96 del regolam. 10 luglio 1901			PIROSCAFI	VELOCITÀ ACCERTATA nei modi previsti dall'art. 96 del regolam. 10 luglio 1901		
	Prova speciale di velocità	Velocità desunta da altre prove	Notoria velocità desunta dal viaggi durante l'ultimo anno		Prova speciale di velocità	Velocità desunta da altre prove	Notoria velocità desunta dal viaggi durante l'ultimo anno
Navigazione generale italiana.							
Archimede	»	13.62	»	Regina Margherita	»	16.76	»
Liguria	»	15.41	»	Sempione	12.50	»	»
Lombardia	»	15.06	»	Sicilia	»	15.06	»
Manilla	»	14.55	»	Sardegna	»	15. »	»
Marco Minghetti	»	14.13	»	Sirio	»	15.86	»
Orione	»	»	14.80	Vincenzo Florio	»	13.95	»
Perseo	»	»	14 88	Washington	»	»	13.13
				Umbria (*a*)	»	»	»
Ligure Brasiliana.							
Colombo	11.66	»	»	Re Umberto	12.43	»	»
Minas	12 28	»	»	Rio Amazonas	12.13	»	»
Italia.							
Antonina	13. »	»	»	Ravenna	12.85	»	»
La Plata	12.80	»	»	Toscana	12.90	»	»
Ottavio Zino.							
Attività	11.54	»	»	Equità	11 53	»	»

(*a*) Non fu ancora eseguita la prova.

PIROSCAFI	VELOCITÀ ACCERTATA nei modi previsti dall'art. 96 del regolam. 10 luglio 1901 — Prova speciale di velocità	Velocità desunta da altre prove	Notoria velocità desunta dai viaggi durante l'ultimo anno	PIROSCAFI	VELOCITÀ ACCERTATA nei modi previsti dall'art. 96 del regolam. 10 luglio 1901 — Prova speciale di velocità	Velocità desunta da altre prove	Notoria velocità desunta dai viaggi durante l'ultimo anno
La Veloce.							
Centro America . .	"	"	13.15	Etruria	12.20	"	"
Città di Genova . .	11.94	"	"	Las Palmas . . .	12.09	"	"
Città di Milano . .	13 05	"	"	Nord America . .	14. "	"	"
Città di Torino . .	13.26	"	"	Piemonte	12.40	"	"
Duca di Galliera .	"	"	13.58	Savoia.	17.33	"	"
Duchessa di Genova	"	"	13.19	Venezuela	14.41	"	"
Italo Oberti.							
Governor (a) . . .	"	"	"	—	"	"	"
Ercole Saviotti.							
Calabro	11.62	"	"	Regina Elena . .	12.25	"	"
La Patria.							
Gallia	13.98	"	"	Neustria.	13.18	"	"
Gergovia.	13.16	"	"	Patria.	13.44	"	"
Massilia	11.83	"	"	Roma (b)	17.10	"	"
Società Anglo-italiana.							
Algeria.	11.58	"	"	Hesperia	11.70	"	"
Bolivia	12.76	"	"	Karamania . . .	11.80	"	"
Calabria	14.04	"	"	Perugia	13.60	"	"
California	12.66	"	"	Victoria.	12.10	"	"

(a) Il piroscafo *Governor* fu sostituito al *Balilla* il quale fu testè preso a nolo dal vettore Fornari.

(b) Subì la visita e la prova di velocità dopo la pubblicazione del decreto del Commissariato in data 12 aprile 1902, che fissava il prezzo dei noli per il 2° quadrimestre.

PIROSCAFI	VELOCITÀ ACCERTATA nei modi previsti dall'art. 96 del regolam. 10 luglio 1901			PIROSCAFI	VELOCITÀ ACCERTATA nei modi previsti dall'art. 96 del regolam. 10 luglio 1901		
	Prova speciale di velocità	Velocità desunta da altre prove	Notoria velocità desunta dai viaggi durante l'ultimo anno		Prova speciale di velocità	Velocità desunta da altre prove	Notoria velocità desunta dai viaggi durante l'ultimo anno
Giuseppe Fornari.							
Spartan Prince . .	12.37	„	„	Trojan Prince . .	12.30	„	„
Tartar Prince. . .	12.23	„	„	Balilla (*a*). . . .	11.60	„	„
Norddeutscher Lloyd.							
Aller	„	„	15.57	Lahn	„	„	16.97
Hohenzollern . . .	„	„	13.47	Trave.	16.20	„	„
Kaiserin M. Theresia	17.10	„		Neckar	„	„	13.46
Amburghese-Americana.							
Batavia (*b*)	„	„	„	Phoenicia	14.08	„	„
Bulgaria (*b*) . . .	„	„	„	Palatia (*c*)	14.25	„	„
Belgravia	13.36	„	„	Scotia	12.20	„	„
Dominion Line.							
Commonwealth . .	„	„	15.26	Dominion (*b*) . .	„	„	„
Cambroman . . .	14.35	„	„	New England . .	15.30	„	„
Canada (*b*)	„	„	„	Vancouver . . .	15.06	„	„

(*a*) Il piroscafo *Balilla* prima noleggiato dal vettore Oberti, fu testè preso a nolo dal Fornari.

(*b*) Non fu ancora eseguita la prova.

(*c*) Subì la visita e la prova di velocità dopo la pubblicazione del decreto del Commissariato in data 12 aprile 1902, che fissava il prezzo dei noli per il 2° quadrimestre.

PIROSCAFI	VELOCITÀ ACCERTATA nei modi previsti dall'art. 96 del regolam. 10 luglio 1901			PIROSCAFI	VELOCITÀ ACCERTATA nei modi previsti dall'art. 96 del regolam. 10 luglio 1901		
	Prova speciale di velocità	Velocità desunta da altre prove	Notoria velocità desunta dai viaggi durante l'ultimo anno		Prova speciale di velocità	Velocità desunta da altre prove	Notoria velocità desunta dai viaggi durante l'ultimo anno
Transports maritimes.							
Espagne	„	„	13.06	Provence	13.08	„	„
France (*a*)	„	„	„	Algérie (*a*). . . .	„	„	„
Italie.	„	„	13 05	Alsace (*a*)	„	„	„
Les Alpes	13.06	„	„	Bretagne (*a*). . .	„	„	„
Les Andes	12 19	„	„	Savoie (*a*)	„	„	„
Nivernais.	11.99	„	„				
Orléanais.	11.90	„	„	Aquitaine (*a*). . .	„	„	„
Luis Huguet y Furriol.							
Jover Serra. . . .	13.28	„	„	Miguel Jover. . .	12.25	„	„
Società Transatlantica di Barcellona.							
Buenos Aires . . .	14 82	„	„	Alfonso XIII (*a*) .	„	„	„
Montserrat	13.79	„	„	Cataluña (*a*) . . .	„	„	„
Leone XIII	13.50	„	„	Ciudad de Cadiz(*a*)	„	„	„
P. de Satrustegui .	12.60	„	„	Isla de Luzon (*a*).	„	„	„
Alicante (*a*). . . .	„	„	„	Isla de Panay (*a*).	„	„	„
Antonio Lopez (*a*).	„	„	„	Montevideo (*a*). .	„	„	„
Alfonso XII (*a*) . .	„	„	„	Reina Maria Cris (*a*	„	„	„

(*a*) Non fu ancora eseguita la prova.

LO STATO DI SANTA CATERINA (BRASILE)

e l'emigrazione italiana.

(Da un rapporto del R. Console in Florianopolis, GHERARDO PIO DI SAVOIA; dicembre 1901).

Estensione dello Stato di Santa Caterina. — La superficie dello Stato di Santa Caterina è di 74,165 chilometri quadrati; anzi, per chi si occupi di questo Stato soltanto in relazione alla immigrazione italiana, essa si riduce a proporzioni anche minori, e cioè: alle isole di San Francisco e di Santa Caterina; a quella parte del continente che si trova fra l'Atlantico e la Serra Geral e finalmente ai municipi di Lages, Campos Novos, Coritibanos e San Joaquim nel versante occidentale della Serra stessa. Il resto del territorio dello Stato, forse due quinti, è oggetto di litigio già da molti anni fra lo Stato di Santa Caterina e quello di Paranà, che se ne contendono il dominio.

Popolazione. — Secondo il censimento brasiliano del 1890, la popolazione dello Stato di Santa Caterina, al 31 dicembre di detto anno, sarebbe stata di 283,769 abitanti, di cui: 141,989 maschi e 141,780 femmine; 240,587 bianchi, 13,625 negri, 20,334 mulatti e meticci, 9223 *caboclos* o autoctoni (detti indiani o *bugres*); 194,067 non coniugati, 79,287 coniugati, 9961 vedovi e 454 divorziati; 252,566 legittimi e 31,203 illegittimi; 252,950 cattolici-romani, 1161 ortodossi, 5856 evangelici, 23,530 protestanti di varie chiese e 272 di altri culti o senza culto alcuno; 55,643 alfabeti e 228,126 analfabeti; 277,571 Brasiliani e 6198 stranieri (secondo le disposizioni contenute nell'art. 69 della costituzione della Repubblica). Ma queste cifre hanno però un valore solo largamente approssimativo.

L'ultimo censimento (31 dicembre 1900) porta la popolazione di questo Stato a 321,160 abitanti, ma di esso non sono ancora interamente pubblicati i risultati. D'altronde il censimento stesso fu

fatto in mezzo a tali perturbazioni politiche e con tale povertà di mezzi da escludere che possa essere migliore del precedente. Ove si tenga conto, oltrechè delle statistiche, anche degli studi fin qui pubblicati e della conoscenza pratica del paese, si può dire, con probabilità di avvicinarsi al vero, che la popolazione di questo Stato si aggiri intorno ai 325,000 abitanti, di cui cinque sesti bianchi e il resto di colore; per due terzi Luso-brasiliani, neri, mulatti, meticci e *caboclos* e il resto di origine tedesca, italiana, polacca, russa e austriaca; per cinque sesti cattolico-romani e il resto protestanti; per quattro quinti e più analfabeti.

Ordinamento politico. — Lo Stato di Santa Caterina fa parte della Federazione Brasiliana; è rappresentato al Congresso Federale da tre senatori e da quattro deputati. Come Stato autonomo, ha una costituzione propria, che risale al giugno 1891.

Secondo questa costituzione, il potere legislativo è esercitato dal Congresso dei rappresentanti, colla sanzione del Governatore. I deputati al Congresso sono eletti dal popolo per suffragio diretto. Per essere eleggibile bisogna essere nato nel Brasile ed avere due anni di residenza nello Stato, oppure essere naturalizzato con quattro anni di residenza. Molti sono gl'Italiani residenti nello Stato di Santa Caterina, che potrebbero essere mandati al Congresso dei rappresentanti. Attualmente i deputati sono 22, dei quali 17 Brasiliani di nascita, e 5 naturalizzati (Tedeschi).

Còmpito generale del Congresso è di fare le leggi dello Stato. In ciò la sua competenza è limitata soltanto da quella riservata all'Unione ed ai Municipi dalla costituzione federale. La competenza del Congresso comprende l'amministrazione, la conservazione e la vendita delle terre demaniali, come pure lo sviluppo delle vie di comunicazione, la navigazione costiera, l'agricoltura, l'industria, l'immigrazione, la colonizzazione, l'istruzione e via dicendo.

Il potere esecutivo è esercitato dal Governatore, e, in caso di impedimento di esso, dal vice-governatore. Una delle condizioni di eleggibilità è di essere nati nello Stato, od anche semplicemente nel Brasile, purchè, in quest'ultimo caso, l'eligendo abbia risieduto

quattro anni almeno nello Stato prima dell'elezione. È così che questo Stato ha già avuti due governatori, compreso l'attuale, figli di stranieri: Lauro Müller e Filippo Schmidt (tedeschi).

Il potere giudiziario è esercitato, in primo luogo, dal Superiore Tribunale di Giustizia, composto di 5 membri (*desembargadores*) compreso il presidente, scelti dal governatore fra i giudici più anziani dello Stato. Esso risiede nella capitale, con giurisdizione su tutto lo Stato, e giudica in seconda ed ultima istanza delle cause civili e penali.

Vengono poi i giudici (*juizes de direito*), nominati dal governatore e residenti ciascheduno nella rispettiva *comarca* o circondario, i quali conoscono, in prima istanza, di tutte le questioni civili non espressamente riservate ai giudici federali e, in appello, delle cause di competenza dei giudici di pace.

I giudici di pace, finalmente, eletti dal popolo, risiedono nei rispettivi distretti e giudicano delle cause civili di valore inferiore ai 300 milreis (1).

Le comarche, in questo momento, sono 17. In ogni comarca funziona un tribunale del giurì, presieduto dal giudice di diritto, e in ogni distretto un tribunale correzionale, presieduto dal giudice di pace, per giudicare dei reati secondo la rispettiva competenza, con appello al Superiore Tribunale di Giustizia. I promotori pubblici, nelle comarche, e il procuratore generale dello Stato, nella capitale, esercitano le funzioni dei nostri procuratori del Re.

Infine, per le cause civili e penali, che la costituzione della Repubblica riserva alla giustizia federale, havvi nella capitale un giudice federale, che si limita a istruire i singoli processi e ad inviarli alla competente autorità giudiziaria in Rio de Janeiro.

Il municipio, nella sfera dei suoi peculiari interessi, è autonomo. Il potere legislativo vi è esercitato dal Consiglio municipale, i cui membri non possono essere meno di 5, nè più di 15, e il potere esecutivo da un soprintendente e, occorrendo, da una

(1) Un milreis vale attualmente poco più di una lira.

o più intendenze distrettuali. Consiglieri e soprintendenti sono eletti dal popolo con voto diretto, nello stesso tempo e per la durata di quattro anni. Attualmente i municipi sono 27, fra i quali quello di Urussanga, istituito il 6 ottobre 1900, con popolazione quasi esclusivamente italiana.

Cenni storici sull'immigrazione italiana nello Stato di Santa Caterina. — Credo opportuno, con questi cenni, del resto brevissimi, di rifarmi alquanto indietro, sia perchè finora nessuno ha fatta la storia dell'immigrazione italiana in questo Stato, sia soprattutto perchè la ragione del benessere o del disagio dei singoli nuclei coloniali si trova quasi sempre nelle loro origini e negli avvenimenti politici in mezzo ai quali si sono svolti.

I primi Italiani che si stabilirono in questo Stato, furono, quasi tutti, gente di mare, gittati dalle tempeste e dalle vicende della navigazione, e qui trattenuti da sopravvenuti vincoli di parentela e dagli affari; talvolta anche dalla paura di dover render conto alla giustizia di qualche baratteria o altra frode marittima (1).

Contemporaneamente si stabilivano qui alcuni negozianti girovaghi (*mascates*), bottegai, calderai, calzolai, sarti, ombrellai e sacerdoti, che, dopo aver cercato il loro tornaconto in Rio-de Janeiro, in Montevideo, Buenos Aires e altrove, venivano a cercarlo in luoghi meno frequentati, e più d'uno riusciva a conseguirlo.

Ma una numerosa immigrazione, in corrispondenza coi bisogni reali e permanenti del paese, cominciò soltanto intorno al 1836. In quel tempo una trentina di famiglie, quasi tutte di origine genovese, vennero a stabilirsi in questo Stato, in una colonia, che il milanese dottor Enrico Schutel, agente consolare di S. M. il Re di Sardegna, aveva fondata fra gli attuali municipi di Nova Trento e Tijucas e la Colonia Angelina, battezzandola col nome di Nova

(1) Ancora oggi il nome di Santa Caterina a Genova, in piazza Banchi, ispira paura, oramai ingiustificata. I sinistri marittimi dolosi lungo queste spiaggie erano in passato assai frequenti. Santa Caterina era chiamata il cimitero delle navi

Italia, più tardi cambiato in quello di Don Alfonso, per ragioni di patriottismo locale. A quella impresa, determinata dalla speculazione privata, seguiva un lungo periodo di sosta, finchè, nel 1875, il Governo imperiale brasiliano, stimando conveniente di frammischiare l'elemento latino al germanico, già prevalente in tutto il sud del Brasile, si rivolgeva all'immigrazione italiana. Le non buone condizioni economiche d'una parte della popolazione italiana favorirono la propaganda brasiliana e ne assicurarono la riuscita. Dal 1875 a tutto il 1880 entrarono in questo Stato dai tre ai quattro mila immigranti italiani, veneti e lombardi quasi tutti, senza contare i sudditi austriaci di lingua italiana.

Una parte di essi veniva avviata al nord, negli attuali municipi di Blumenau, Brusque, Nova Trento e Itajahy, e l'altra parte al sud, negli attuali municipi di Tubarâo, Urussanga e Araranguà. Nel nord i nostri connazionali erano stati preceduti dai Tedeschi, fin dal 1850; epperò dovettero contentarsi di terreni buoni sì, ma pur sempre di seconda scelta, lontani dai porti, dalle città e dalle *villas*, come per es., Ascurra e Rio Cedro nel municipio di Blumenau, Porto Franco in quello di Brusque, ecc. Con tutto ciò non ebbero a lamentarsi della loro sorte. Nel sud non erano stati preceduti da alcuno. I primi territori che vi occuparono gl'Italiani furono quelli di Azambuja, nell'attuale municipio di Tubarâo, a dieci chilometri circa da Pedras Grandes sul Rio Tubarâo, e che è stazione ferroviaria dal 1895, e poi si propagarono in quelli di Cresciuma, Urussanga, Graò-Parà e via dicendo.

Dopo il 1880 ebbe luogo un'altra sosta, durante la quale accaddero due fatti di capitale importanza nella storia del Brasile: l'abolizione della schiavitù (13 maggio 1888) e la caduta dell'Impero (15 novembre 1889).

L'abolizione della schiavitù esercitò un'azione minore di quanto si crede, sulle condizioni dei coloni italiani nello Stato di Santa Caterina, che nel diboscamento delle foreste, nella coltivazione

dei cereali e nell'allevamento degli animali non avevano incontrata, nè potevano incontrare la concorrenza dei negri. Anche la caduta dell'Impero fu poco avvertita dai nostri connazionali, sia perchè troppo nuovi alla vita del paese per avere una orientazione politica qualsiasi, sia perchè essendo cattolici, non risentivano alcun beneficio dalla proclamazione della libertà dei culti, dalla istituzione del matrimonio civile, dalla secolarizzazione dei cimiteri e da altre simili novità, che invece giovavano ai Tedeschi, in gran parte protestanti. Persino di fronte alla così detta grande naturalizzazione, concessa dalla costituzione federale, i nostri immigranti si mantennero sempre indifferenti.

Un avvenimento, invece, di capitale importanza nella storia dell'immigrazione italiana in questo Stato, fu il decreto del 28 giugno 1890, comunemente chiamato Legge Glicerio, col quale venivano aperte le porte all'immigrazione europea (1). In seguito a quel decreto migliaia e migliaia di Polacchi, d'Italiani, di Russi e di Tedeschi irruppero nello Stato di Santa Caterina.

Gl'Italiani nuovi arrivati si stabilirono quasi tutti nel sud, rinforzando i nuclei già esistenti e creandone dei nuovi.

Contemporaneamente (1891) la Compagnia Metropolitana, residente in Rio de Janeiro, per trar profitto dai vantaggi garantiti dalla Legge Glicerio, fondava la colonia di Nova Venezia, sopra un territorio di 30 mila ettari di terreno, chiamando a popolarla famiglie italiane, esclusivamente, e affidandone la direzione al palermitano Michele Napoli, che sarebbe ingiustizia non ricordare, a titolo di onore, nella storia dell'immigrazione italiana in questo Stato. Dai luoghi di origine dei coloni, i nuclei principali presero i nomi di Nova Venezia, Nova Belluno, Nova Tre-

---

(1) Non ho da occuparmi del Decreto Glicerio, che riguarda l'immigrazione nel Brasile in generale. Giovi ricordare, però, che con quel decreto si accordava agli emigranti il passaggio gratuito o ridotto, per conto del Governo Federale; si garantivano loro protezione, aiuti, sussidi e rimpatrio, in casi e termini stabiliti; si accordavano premi e ausili alle Compagnie di navigazione, facilitazioni e premi rilevanti alle Compagnie colonizzatrici, ecc.

viso. Il nucleo Jordâo, dal nome del direttore della Metropolitana, sorse più tardi, nel 1895.

L'inizio della nuova colonia non poteva essere più lieto: i primi boschi caddero fra le canzoni di lavoratori esultanti; la fiducia nel benessere e nella quiete del paese era in tutti; la Metropolitana largheggiava coi coloni, e questi s'indebitavano allegramente, perchè sentivano, quand'anche non lo capissero, che non era sui loro debiti che la Metropolitana faceva assegnamento, bensì sui favori garantiti dalla Legge Glicerio.

Sopravvenne il 1893. Proprio quando le colonie italiane cominciavano a svolgersi ed a crescere, scoppiò nello Stato di Rio Grande del Sud quella tremenda rivoluzione, che in breve metteva in fiamme tutto il mezzodì della Repubblica. Durante un lungo biennio, truppe rivoluzionarie e truppe dello Stato, ugualmente indisciplinate, scorrazzarono per le campagne, predando, uccidendo ed incendiando, finchè la reazione, provocata dallo stesso disordine e dai lutti delle famiglie, più che i fatti d'armi e le vittorie del Governo, poneva fine a quel deplorevole periodo della storia brasiliana.

I coloni italiani di Nova Venezia, grazie all'energia del Napoli, non ebbero a soffrire molto dalla rivoluzione, e così pure gli altri coloni italiani dello Stato; ma le conseguenze della rivoluzione furono, in genere, gravi per tutti.

L'immigrazione si arrestò d'un tratto: gl'immigranti italiani, che erano stati 167 nel 1885, 390 nel 1886, 549 nel 1887, 305 nel 1888, 873 nel 1889, 179 nel 1890, 4240 nel 1891, 1348 nel 1892, scesero nel 1893 a 863, che erano già in viaggio quando scoppiò la rivoluzione, e nel 1894 a 27. I coloni, poi, soprattutto gli ultimi arrivati, si trovarono presto alle prese colla crisi economica e finanziaria, sia dell'Unione, sia dello Stato di Santa Caterina e delle Compagnie colonizzatrici. Ove prima avevano trovata molta larghezza, trovavano grandi durezze; la Metropolitana, che aveva perfino stabilito premi pei lavoratori più attivi, sospendeva quasi tutti i lavori e introduceva l'uso dei pagamenti in buoni, i quali,

in mano del colono, perdevano un terzo e più del loro valore. Tasse, imposte e balzelli da una parte; multe e fastidi dall'altra; contestazioni di diritti, sospensione o diminuzione di paghe e via dicendo.

Ma la più grave conseguenza della rivoluzione fu la legge del 30 dicembre 1895, colla quale il Congresso Nazionale autorizzava il Governo Federale, a corto di quattrini, epperò nella impossibilità di provvedere alle spese per l'immigrazione, a trasferire agli Stati o a rescindere, mediante accordo, i contratti stipulati colla Compagnia Metropolitana per l'introduzione di un milione d'immigranti nella Repubblica. Il trasferimento non avendo potuto effettuarsi, ebbe luogo la rescissione, e il servizio d'immigrazione e di colonizzazione venne abbandonato alla iniziativa dei singoli Stati.

Così, come la legge Glicerio aveva aperte a due battenti le porte all'immigrazione in genere, e all'italiana in ispecie, la legge del 30 dicembre 1895 le richiudeva, per la considerazione che, da una parte, lo Stato non è in grado di fare cosa alcuna per favorirla, e, dall'altra, i nostri emigranti, reclutati quasi tutti fra il proletariato agricolo, sono nella impossibilità di recarsi qui a loro spese per profittare della terra.

Tendenze del Governo verso l'immigrazione italiana. — In questo Stato, tanto l'immigrazione tedesca, quanto l'italiana, la russa e la polacca hanno dato buonissimi risultati.

Le antiche colonie di Dona Francisca e di Blumenau — oggi fiorenti municipi di Joinville e di Blumenau — sono considerate come modelli di colonizzazione tedesca (1).

Gl'Italiani hanno fatto anch'essi abbastanza, soprattutto tenuto conto del numero, del tempo e di altre circostanze. Nel giro di

---

(1) Vedansi i seguenti scritti: " *Dona Francisca, Hansa und Blumenau, drei deutsche Mustersiedelungen im Südbrasilischen Staate Santa Catharina* " di Robert Gernhard, Breslau, 1901. — " *Das heutige Brasilien* " di Moritz Schanz, Hamburg, 1893. — " *Die deutsche Kolonie Hansa* " di Franz Giesebrecht, Berlin, 1899.

circa venticinque anni, hanno trasformato le condizioni economiche del sud dello Stato; hanno fatto sorgere il municipio di Urussanga, ove, prima del loro arrivo, erano boschi impenetrabili, popolati dai *bugres* e dalle fiere; hanno introdotta la coltivazione della vite, del riso irriguo e, con grande successo, quella del tabacco per l'esportazione; hanno tentata la bachicoltura e la tessitura della seta, ecc., svolgendo sempre e dovunque la loro attività pacificamente, senza alcuna perturbazione dell'ordine pubblico.

I Russi e i Polacchi, infine, hanno fecondato vaste estensioni di terreno, provando di essere anch'essi forti e pazienti lavoratori, non inferiori agl'Italiani ed ai Tedeschi.

Non credo, però, di errare dicendo che l'immigrazione italiana, più affine alla popolazione indigena per razza, per lingua, per culto e per costumi, è vista di miglior occhio delle altre, ed è più simpatica al popolo. I difetti delle nostre plebi, poi, sono anche altrettanto apprezzati quanto le loro stesse virtù. Così la facilità colla quale i nostri connazionali dimenticano i loro dialetti, posta a confronto coll'attaccamento dei Tedeschi per la loro lingua, che considerano come il palladio di tutte le virtù pubbliche e domestiche che devono ornare un Tedesco all'estero; il patriottismo ingenuo dei nostri, non sostenuto da una severa educazione civica, posto a confronto colla fierezza e colla intransigenza pangermaniche, predispongono le classi dirigenti del paese in favore della nostra immigrazione.

Ma, purtroppo, queste buone disposizioni e queste simpatie, guadagnate a così caro prezzo, non hanno, in questo momento, alcun valore pratico. Il Governo è nella assoluta impossibilità di far spese per l'immigrazione. All'infuori di ciò, sembra anche che gli uomini, i quali sono ora al timone dello Stato, subordinino l'incremento dell'immigrazione e della colonizzazione ad altri interessi. Sta di fatto che, mentre il dottor Hercilio Pedro da Luz, governatore dello Stato dal 1894 al 1898, non potendo fare altro in favore dell'immigrazione e della colonizzazione, riduceva il prezzo delle terre fino alla quasi gratuità, il governatore attuale,

con decreto dell'11 marzo 1899, lo sestuplicava; e mentre il primo stimolava la costituzione di società e di sindacati, e cercava in tutti i modi e con tutte le possibili facilitazioni d'impegnarli in grandi imprese coloniali, il secondo, nel suo messaggio dell'agosto 1900, dichiarava " che lo Stato non aveva interesse alcuno a fare alienazioni di grandi estensioni di terreno a basso prezzo. "

Nel 1899, quando la crisi del caffè era più acuta, ed i maltrattamenti di alcuni *fazendeiros* determinavano l'uscita di un gran numero di Italiani dallo Stato di San Paolo, questo Governo incaricò una persona di sua fiducia di collocare una cinquantina di famiglie di coloni italiani nei municipî di Porto Bello, Camboriù, Garopaba e Tijucas, lungo il mare; ma il tentativo fallì perchè fatto in luoghi non pessimi, ma pur sempre di clima e di fisionomia schiettamente intertropicali, umidi e in generale malsani, poco indicati pel contadino europeo. Nello Stato, pertanto, sono ancora molti lotti di terra disponibili, dove i nostri connazionali potrebbero stabilirsi con loro vantaggio.

Questo tentativo è l'unico che sia stato fatto, dal 1898 in poi, per favorire l'immigrazione italiana in questo Stato.

Previsioni. — Così stando le cose, non è facile prevedere se e quando potrà ristabilirsi una corrente immigratoria italiana, di qualche importanza, in questo Stato.

È probabile che gl'incoraggiamenti accordati per il passato alla immigrazione in genere, ed alla italiana in ispecie, non le siano più accordati in avvenire, e non soltanto per ragioni finanziarie (1). Ed è poco probabile che lo Stato di Santa Caterina riesca ad attirare lo sguardo dei nostri capitalisti per qualche grande impresa di colonizzazione italiana, per quanto in Italia incominci a farsi strada l'opinione che anche l'immigrazione, per

---

(1) Secondo il dottor Murtinho, attuale ministro delle finanze della Repubblica, il Brasile non sarebbe in grado, economicamente e intellettualmente, di assimilarsi una immigrazione europea troppo forte, senza correre il rischio di snazionalizzarsi.

essere di qualche utilità alla madre patria, abbia bisogno di essere preceduta, accompagnata e sorretta dal capitale. I Tedeschi lo hanno capito e da un pezzo (1).

Numero degl'Italiani nello Stato di Santa Caterina. -- Non dispongo di dati ufficiali più o meno attendibili per fissare il numero degl'Italiani in questo Stato.

Il compianto cav. Compagnoni Marefoschi, regio console in Porto Alegre, nel settembre del 1889, in occasione di una sua visita a Desterro (attualmente Florianopolis), restava sorpreso di sentire che nella provincia di Santa Caterina dimoravano più di 20,000 Italiani. Era infatti una esagerazione, perchè in quel tempo non potevano essere più di 10,000.

Tre anni dopo, il cav. Compans di Brichanteau, pure regio console in Porto Alegre, faceva ammontare la popolazione italiana in questo Stato addirittura a 52,000 abitanti, che il missionario Maldotti, nel 1898, riduceva a 50,000.

Ritengo fermamente che anche queste cifre siano esagerate.

Io stesso, andando in giro personalmente (2), e facendomi aiutare dai miei corrispondenti ufficiosi, ho raccolti i dati che seguono, che stimo essere più prossimi degli altri alla verità, e per lo meno non sono in contraddizione colle cifre della popolazione dello Stato in generale, nè con quelle dell'immigrazione prima del 1894, nè cogli studi più seri che sono stati fatti fin qui sulle correnti immigratorie e sul movimento demografico in questo Stato, a cominciare da quelli del cav. Roti, mio predecessore, fino a quelli del dottor Hugo Gensch, competentissimo nella materia:

---

(1) La Compagnia Anseatica (Hanseatische Kolonisations-Gesellschaft m. b. H. in Hamburg), fin dal 1897, acquistava ben 650,000 ettari di terreno fertilissimo nella regione nord-ovest di questo Stato, impegnandosi a colonizzare, entro il 1917, un così enorme territorio, più vasto della Liguria, e delle provincie di Piacenza, Parma, Reggio e Modena unite insieme.

(2) Vedi nei fascicoli di aprile 1900 e settembre 1901 del Bollettino del Ministero degli Affari Esteri due memorie del cav. G. Pio di Savoja intitolate una: *Gl'Italiani nel Sud dello Stato di Santa Caterina;* l'altra: *Gl'Italiani nel Nord dello Stato di Santa Caterina.*

Popolazione italiana nello Stato di Santa Caterina.

N. d'ordine	MUNICIPI	POPOLAZIONE complessiva (31 dicembre 1900)	POPOLAZIONE italiana		*Osservazioni*
1	Florianopolis. . .	32,759	da 300	a 400	Isola di Santa Caterina.
2	São José.	10,589	„ 42	„ 32	
3	Palhoça	17,544	„ 90	„ 120	
4	Garopaba	5,700	„	„ 2	Litorale in faccia e a sud-ovest della capitale.
5	Jaguaruna	4,154	„	„ 5	
6	Imaruhy.	7,925	„	„ 5	
7	Laguna	16,471	„ 160	„ 216	
8	Araranguà. . . .	16,211	„ 1,900	„ 2,002	
9	Tubarão.	23,389	„ 4,089	„ 5,042	Così detto Sud dello Stato.
10	Urussanga	7,145	„ 7,000	„ 7,000	
11	Biguassù.	9,362	„ 9	„ 12	
12	Tijucas	12,587	„ 240	„ 320	
13	Camboriú	5,242	„ 12	„ 16	Litorale a nord-ovest della capitale.
14	Porto Bello . . .	4,509	„ 12	„ 16	
15	Itajahy	15,692	„ 2,310	„ 3,080	
16	Nova Trento . . .	5,805	„ 1,100	„ 1,200	
17	Brusque	9,124	„ 1,800	„ 2,000	
18	Blumenau	34,472	„ 4,500	„ 5,000	Così detto Nord dello Stato.
19	Joinville	19,670	„ 150	„ 200	
20	São Bento	5,706	„	„ 5	
21	Campo Alegre . .	2,645	„	„ 5	
22	Paraty.	7,257	„ 15	„ 20	Litorale nord-nord-ovest.
23	São Francisco . .	8,584	„ 45	„ 60	Isola di San Francisco.
24	São Joaquim . . .	6,755	„ 30	„ 40	
25	Lages	18,872	„ 53	„ 60	Regione serrana ossia al di là della Serra Geral.
26	Coritibanos. . . .	6,296	„	„ 5	
27	Campos Novos . .	6,695	„	„ 5	
		321,160	da 23,857	a 26,868	

Delle cifre che precedono, analizzerò soltanto le principali.

I 1900 o 2000 Italiani di Ararangua sono da ripartirsi in due gruppi: Cresciuma, circa 1000; Nova Venezia, circa 900 soltanto, per la considerazione che, colla istituzione del municipio di Urussanga (6 ottobre 1900), una gran parte del territorio e della popolazione della colonia di Nova Venezia, e precisamente i nuclei di Jordâo, Nova Treviso, Belvedere e Nova Belluno, veniva incorporata nel nuovo municipio.

Nel municipio di Tubarâo i gruppi italiani principali sono: Azambuja, circa 2500; Rio dos Pinheiros, circa 650; Armazem, circa 400; Treze de Maio, circa 250; Pedras Grandes, circa 500; Orleans, circa 250; Gran-Parà, circa 150.

Nel municipio di Urussanga gl'Italiani si dividono così: Cocal, circa 790; Nova Belluno, circa 780; Nova Treviso, circa 710; Rio Maior, circa 450; Rio Caitè, 410; Belvedere, circa 380; Urussanga Bassa, circa 380; Rio Carvâo, circa 330; Jordâo, circa 320; Urussanga sede, circa 327; Rio Vermelho, circa 280; San Martin, circa 260; Rio Salto, circa 240; Rio Americano, circa 200; Rio Gallo, circa 170; Rio Comprido, circa 140; Rio Carvalho, circa 110, ecc.

Passo al nord.

Gl'Italiani dimoranti nel distretto di Luiz Alves (municipio di Itajahy) sono così distribuiti: Ribeirâo Serafim, circa 400; 1° Braço do Norte, circa 350; 2° Braço do Norte, circa 300; Braço Secco, circa 250; Ribeirâo Paula Ramos, circa 200. Gli altri, sempre decrescendo, sono in Ribeirâo Costa, 3° Braço do Norte, Ribeirâo Oeste, Ribeirâo Bonito e altrove.

La popolazione italiana di Nova Trento, che ho fissata in 1100-1200 abitanti, frammischiata con sudditi austro-ungarici (Trentini) di gran lunga più numerosi, è disseminata qua e là un po' da per tutto nel territorio municipale.

Nel municipio di Brusque troviamo i gruppi italiani principali: a Porto Franco, circa 500; a Barracâo do Gaspar, circa 450; a Cedros Grandes, circa 230; a Gabiroba, circa 170; a Aguas Negras, circa 150; a Ribeirâo de Ouro, circa 150; a Limeira e Brilhante, circa 150 e a Poço Fundo, circa 105.

Nel municipio di Blumenau, infine, gl'Italiani sono divisi, a un di presso, così: Caminho do Rodeio, circa 620; San Pedrinho Velho, circa 170; San Pedrinho Novo, 1ª linha, circa 80; San Pedrinho Novo, circa 65; Ribeirão do Salto, circa 100; Fundoes do Rodeio, circa 200; Rio Cedro, circa 220; Estrada dos Pommeranos, circa 500; Fundão dos Pommeranos, circa 70; Estrada dos Tyrolezes, circa 380; Travesâso dos Tyrolezes, circa 80; P. Encrusilhada, circa 70; Ribeirão Fortunata, circa 70; San Bernardo, circa 170; Ribeirão das Cabras, circa 50; P. Aquidaban, circa 35; Ribeirão do Naisse, circa 90; 1° Braço do Naisse, circa 10; Ribeirão Bazilio, circa 40; Rio Itajahy margem esquerda, circa 100; Ribeirão Diamante, circa 50; Ribeirão Diamantina, circa 130; Povoação Ascurra, circa 70; San Paolo, circa 500; Guaricanas, circa 300.

Per bene apprezzare il valore delle cifre che precedono, in relazione al carattere generale dell'immigrazione in questo Stato ed all'avvenire che vi è riservato all'elemento italiano, non sarebbe un fuor d'opera il presentare anche le cifre dell'immigrazione tedesca, polacco-russa ed austriaca; ma ciò non mi è per ora consentito. Mi limito a dire che la popolazione di lingua tedesca, la quale è quella che deve richiamare di più la nostra attenzione, per quanto si rileva da vari studi (1), dovrebbe aggirarsi intorno ai 70-80 mila individui, un quarto circa dell'intera popolazione dello Stato; e che, data la grande prolificità dei Tedeschi, essi non dovrebbero tardar molto a raggiungere il terzo, indipendentemente dai risultati che la Compagnia Anseatica sarà per conseguire colla colonizzazione dei 650 mila ettari di terreno di cui dispone.

Provincie d'origine. — Quasi tutti gl'Italiani residenti in questo Stato appartengono alle provincie del Veneto (specialmente a quelle di Belluno, Treviso, Verona e Vicenza) e della Lombardia (Bergamo, Mantova e Cremona); vengono poi gli Emiliani (soprattutto

---

(1) Uno di questi studi è quello recentissimo del signor Hermann Leyfer: *Deutsches Kolonistenleben im Staate Santa Catharina in Süd-Brasilien*. Hamburg, 1900.

delle provincie di Ferrara e di Modena), ma a grande distanza; e finalmente, a grandissima, forse come due a cento, i Liguri, i Toscani, i Meridionali e i Piemontesi. Questi ultimi, nelle città e nelle *villas*, sono occupati nei mestieri e nel piccolo commercio; gli altri, ossia i Veneti, i Lombardi e gli Emiliani, nelle colonie, attendono ai lavori dei campi.

Professioni e mestieri. — Di cento individui, novantacinque forse sono agricoltori; bottegai e piccoli negozianti, l'un per cento; gli altri, operai e braccianti.

Il maggior numero di bottegai, nelle *villas* e nelle *aldeias*, è di ex-contadini, che, dopo aver raggiunta una certa agiatezza lavorando la terra, hanno venduto i loro lotti, o li hanno affittati o dati in economia ai figliuoli od a terzi, e si sono volti al commercio.

Tra gli operai, più numerosi sono i muratori e i calzolai; vengono poi i fabbri, i calderai, i sarti, i falegnami, ecc. Anche una buona parte dei carrozzieri e dei carrettieri di Florianopolis è di nascita o di origine italiana.

Fra i professionisti possiamo contare qualche impiegato governativo (federale o statuale), due o tre farmacisti patentati o *licenciados*, tre o quattro agrimensori, una diecina di sacerdoti e un giornalista.

Stato civile. – Di regola, a 25 anni, i nostri immigranti agricoltori sono coniugati; talvolta lo sono anche prima. La facilità colla quale ognuno può ottenere una concessione di 25-30 ettari di terreno, pone l'individuo in grado di crearsi una famiglia quando più gli talenta.

La famiglia agricola italiana conserva anche qui intatte le sue tradizioni di buon costume. La vita sessuale, nelle colonie, non ha altro sfogo all'infuori del matrimonio. La prostituzione non esiste che in proporzioni insignificanti, e le fanciulle dei nostri coloni sono notoriamente più schive e riservate delle tedesche e delle polacche. Il concubinaggio, che è quasi una istituzione fra gl'indigeni, è in orrore al contadino italiano, cosicchè, sebbene il ci-

mitero sia laico, la coscienza pubblica, più forte e più intransigente del prete, ne chiude le porte in faccia ai concubini, agli incestuosi, ai suicidi e a quanti hanno dato scandalo in vita.

Religione. — I nostri connazionali sono tutti cattolici, circostanza, questa, che ha un peso assai maggiore di quanto si crede, nel loro modo di esistenza nello Stato di Santa Caterina, ove gli Italiani si trovano incastonati fra il protestantismo del maggior numero dei Tedeschi e l'indifferentismo indigeno. Sia bene o sia male, essi non possono far senza del prete e delle funzioni religiose; epperò, quando mancano preti italiani, accettano preti tedeschi, polacchi, brasiliani ed altri preti, che non li intendono e non sanno farsi intendere da loro; che, il più delle volte, dominati da preconcetti e pregiudizi di razza e di paese, non li stimano e non li amano, seguono altri programmi e altre idealità.

Presentemente hanno preti italiani: il nucleo di Nova Venezia, fin dal 1896; quello di Cresciuma, dal 1898; il municipio di Urussanga, dalla fine del 1899; il nucleo di Rio dos Pinheiros, dalla fine del 1900. Anche in Nova Trento sono due preti italiani, gesuiti.

Istruzione. — Reclutati quasi tutti nel proletariato agricolo italiano, i nostri coloni sono purtroppo quasi tutti analfabeti.

Quando, sulla fine del 1899, visitai per la prima volta le colonie del sud, sentivo ripetermi da tutte le parti questo lamento: " noi viviamo come le bestie; i nostri figli non ricevono alcuna istruzione ". Questo grido di dolore fu ascoltato dal Governo italiano, che, fino dal 1900, pose a disposizione di quei padri di famiglia libri e materiale scolastico e, a cominciare dal 1° gennaio dell'anno in corso, oltre i libri, un piccolo sussidio in denaro, che fu triplicato pel 1902. Anche la " Dante Alighieri " si è interessata per loro.

Col nuovo anno (1902), le scuole sussidiate dal Governo saranno più di venti, con una popolazione presuntiva di 500 fanciulli d'ambo i sessi, i quali verso la fine dell'anno potranno

arrivare ai 600 o 700. Di più non è permesso sperare. Le distanze tra le case coloniche impediranno sempre che le scuole di cui parliamo possano essere frequentate da più di 30 o 40 fanciulli cadauna. Nel nord dello Stato la presenza dei gesuiti e dei padri francescani tedeschi renderà impossibile qualsiasi organizzazione scolastica non interamente mancipia alla loro volontà.

Italiani ed Italo-Brasiliani. — Quasi tutti gl'individui al disotto degli otto anni ed una parte di quelli al disotto dei venti, sono nati nel Brasile; epperò, per disposizione di legge, essi sono considerati come brasiliani.

Fra altri venti anni, se nel frattempo non arrivano nuovi immigranti italiani in questo Stato, gl'Italiani di nascita si conteranno sulle dita, e non è facile prevedere che cosa resterà di italiano nella mente e nel cuore degli altri.

Italiani naturalizzati. — Degl'Italiani di nascita, pochissimi sono quelli che hanno domandato la cittadinanza brasiliana, soprattutto nel ceto agricolo, mentre, invece, sono abbastanza numerosi quelli che l'hanno acquistata, più o meno coscientemente, per aver preso parte alla vita politica del paese nelle forme stabilite dalla legge brasiliana.

È impossibile stabilire quanti siano gl'Italiani naturalizzati, ma è certo che il numero dei nostri connazionali che prendono parte alla vita politica del paese aumenta sempre più. " Il numero degli elettori italiani — scrivevo fin dal 1900 — va sempre aumentando, e sarebbe più considerevole se tutti gl'Italiani avessero le condizioni necessarie per essere elettori, ciò che non è, essendo invece pochissimi quelli di loro che sanno leggere e scrivere. È inevitabile che succeda così. I nostri coloni, parlo sempre di quelli dello Stato di Santa Caterina, hanno abbandonato l'Italia definitivamente; se avevano qualche cosa in patria l'hanno venduta; qui hanno condotta la loro famiglia, qui hanno conseguito un appezzamento di terreno che loro appartiene o è in via di loro appartenere; qui hanno innalzate chiese e cappelle; qui sono nati i loro figli, per disposizione di legge brasiliani; qui finalmente

hanno seppelliti i loro morti. Per quanto grande possa essere il loro amore per la terra natia, essi non abbandoneranno più questo paese. Se anche volessero, non potrebbero farlo, poichè, per ritornare in Italia, bisogna traversare l'Oceano, cioè bisogna fare una grande spesa. Nelle stesse condizioni si trovano quelli che hanno abbandonati i campi pel commercio, perchè qui tutto si compra e si vende a credito, ed il negoziante in genere, il piccolo in ispecie, il cui attivo è composto di un gran numero di piccoli crediti, la cui realizzazione è subordinata a mille circostanze diverse, sono nell'impossibilità di liquidare senza grandi perdite. Devono quindi restare, tutti, inesorabilmente. E così stando le cose, non è strano ch'essi cerchino di adattarsi all'ambiente in cui vivono e di fortificarvisi.

E valga un esempio. Gli abitanti di Urussanga sono quasi esclusivamente italiani. La terra, tutta la terra è in loro proprietà; per meglio amministrare le cose loro, essi hanno domandata l'autonomia municipale e l'hanno ottenuta; l'amministrazione municipale è nelle loro mani; il sovrintendente, i consiglieri e il segretario municipale, il giudice di pace, il tabellione, il commissario di polizia, tutti sono italiani. È possibile consigliare a questa gente, di non prendere parte alla vita politica di questo paese?

Ciò comincia ad essere sentito dagl'interessati — sebbene si tratti di gente incolta —; così che il loro impegno, in questo momento, è di mandare i figli a scuola, perchè si pongano in grado di esercitare i diritti di elettore e prendere parte, quando che sia, all'amministrazione del comune, direttamente, e dello Stato, indirettamente.

Condizioni economiche dei coloni. — Sotto il punto di vista del benessere economico, i coloni italiani — e comincio da essi poichè rappresentano più del 95 per cento dell'intera popolazione italiana — possono dividersi in due categorie: quelli che hanno pagato i loro lotti e quelli che non li hanno pagati.

La condizione dei primi è invidiabile: erano proletari ed ora sono proprietari. Quando una famiglia colonica è riuscita a pa-

gare i suoi debiti verso il Governo o verso la Compagnia colonizzatrice, vuol dire, di regola, ch'essa possiede un appezzamento di terra dai 25 ai 30 ettari, che, insieme alla casetta, rappresenta un valore commerciale dagli 800 *milreis* ai 3 *contos di reis* (1) ed un valore economico di gran lunga maggiore.

Sempre secondo i miei calcoli — in mancanza di altra fonte — il territorio effettivamente occupato dagl'Italiani, in questo Stato, dovrebbe essere di circa 150,000 ettari, e rappresentare attualmente un valore commerciale di circa 6 mila *contos di reis*, ossia, per intenderci all'ingrosso, di circa 7 milioni di lire.

" Fra i nostri connazionali che hanno pagati i loro lotti — scrivevo fin dal principio del 1900 — quelli che si trovano in migliore condizione economica sono generalmente coloro che li hanno rivenduti, o affittati, o dati in economia ai figliuoli od a terzi, e che si sono volti al commercio. È degno infatti di osservazione codesto: che quasi tutti gl'Italiani che hanno ottenuto ottimi risultati dalla terra, l'hanno anche abbandonata.

" Questo fenomeno è da attribuirsi, in primo luogo, al carattere stazionario della agricoltura in questo Stato, ed alla poca convenienza, in un paese come questo, dove sono tanti terreni ancora incolti, e dove mancano affatto le buone strade, di fare sforzi straordinari e persistenti per ottenere dalla terra tutto quanto potrebbe dare. Il fenomeno, poi, trova anche spiegazione nel carattere dello stesso contadino italiano, ben diverso da quello del contadino tedesco.

" Mentre quest'ultimo abbandona difficilmente la via nella quale si è posto fin da principio, e impiega volentieri il denaro che gli è restato, dopo di aver pagato il lotto, nell'abbellimento della sua casa e del suo giardino, o nell'educazione ed istruzione dei suoi figli, il colono italiano non ha di queste fisime pel capo; poco si cura, purtroppo, dei figli; il *comfort* e la pulizia entrano in casa sua quasi per dispetto; s'egli crede di potere impiegare più util-

---

(1) Ossia, in moneta italiana, da novecento a tre mila cinquecento lire circa.

mente il suo denaro nei traffici, abbandona il campo dei suoi sudori e dei suoi trionfi, senza rammarico alcuno.

" I coloni che non sono ancora riusciti a pagare i loro lotti, sia al Governo, sia alle Compagnie private da cui li hanno avuti, sono forse più numerosi degli altri; e ciò si deve attribuire, in molti casi, alla malignità della sorte ed al cattivo regime, ma anche, e in più di un caso, alla imprevidenza ed alla fiacchezza degli interessati; giudizio questo non mio, nè del Governo locale, nè delle Compagnie, ma degli altri coloni, che sono i giudici migliori dei loro compagni ".

Comunque sia, è un fatto ché la posizione di molti di questi debitori si è andata aggravando in ragione del tempo e dell'accumularsi degli interessi. Scaduto il termine fissato nel titolo provvisorio, e non essendo stato eseguito il pagamento del lotto, il Governo o la Compagnia avrebbe il diritto di riprendere il lotto con tutte le bonifiche eseguite; ma questo, in pratica, succede raramente, poichè nè il Governo, nè le Compagnie private hanno interesse ad essere troppo rigorosi. Il più delle volte si limitano a prendere in considerazione le condizioni dei singoli coloni, caso per caso, e ad accordare delle proroghe più o meno lunghe e degli sgravi più o meno importanti.

Condizioni economiche dei negozianti (1). — Il vero, il grande commercio, in questo Stato, è per intero nelle mani dei Tedeschi e dei Brasiliani; dei primi per due terzi e degli altri per un terzo. I nostri commercianti sono, in massima parte, degli ex-coloni che risiedono nelle sedi dei principali nuclei italiani, comprano nella capitale o in Blumenau i generi, di cui si fa maggior consumo nelle colonie (tessuti, vetrame, stoviglie, coltelli, istrumenti di lavoro, medicinali, fiammiferi, tabacco in pacchi, ecc.), e li rivendono al minuto ai coloni; il più spesso a credito, ri-

(1) Vedi, nel *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, fascicoli di gennaio e di aprile 1901 i rapporti: " *L'agricoltura, l'industria e il commercio nello Stato di Santa Caterina* "; " *I commerci italiani nel Sud del Brasile.* "

mandando il pagamento alla fine del raccolto. Molte volte si contentano di essere pagati coi prodotti dei campi: granturco, fagiuoli, arachide, strutto, lardo, burro, tabacco, ecc.

La fortuna di questi singoli negozianti raramente arriva ai 15 o 20 *contos di reis*, e quelli che sono riusciti a superare i 50 *contos di reis* sono due o tre in tutto. Non credo che questi piccoli negozianti siano più di 150, e che la loro ricchezza complessiva sorpassi la somma di 1000 *contos di reis.*

Nella capitale esiste una sola Casa italiana (fratelli Drago, fu Francesco, da Nervi) con forti capitali, che lavora per conto proprio esclusivamente, importando sale di Cadice e di Cagliari, vini, conserve, oli e marmi italiani, ed esportando legno di cedro, caffè, pelli ed altri resti animali, per mezzo di velieri di sua proprietà. Le altre Case importanti (Giovanni Bonfanti Demaria, pure nella capitale, Beniamino Gallotti in Tijucas, Clorindo Palumbo in Itajahy) hanno nome italiano, e possono anche essere considerate come italiane, soprattutto la prima, dal punto di vista dei nostri traffici con questo Stato; ma effettivamente nol sono, avendo i loro capi acquistata, di fatto e di diritto, la cittadinanza brasiliana.

Condizioni economiche degli operai e dei professionisti. — Quanto ai nostri operai, le loro condizioni economiche, in questo Stato, sono appena discrete; cosicchè, nel maggior numero dei casi, si può dire che non valeva la pena che traversassero l'Oceano per recarsi qui in cerca di fortuna. Tutto ben calcolato, tenuto conto, cioè, dei disagi, del maggior costo della vita, della mancanza di assistenza pubblica, di leggi e di regolamenti contro gl'infortuni del lavoro e contro le malattie, delle frequenti interruzioni di lavoro, ecc., la loro condizione non è punto migliore di quella dei loro compagni in Italia.

Comunque sia, per dare un'idea concreta della loro posizione, li divido in due categorie: pongo nella prima i braccianti, i manovali, i facchini, gli ortolani, gli agricoltori a giornata, gli scalpellini, ecc., la cui giornata oscilla da 1500 a 3000 *reis*; pongo

nella seconda i calzolai, i muratori, i fabbri, i falegnami, i sarti, la cui giornata oscilla dai 3000 ai 7000 *reis*, secondo la natura dei lavori, la loro abilità, le stagioni.

Naturalmente, non comprendo in queste due categorie l'operaio che ha un negozio proprio, bottega, laboratorio o stabilimento che sia (come, per es. una calzoleria, una sartoria, una fabbrica di mobili, ecc.), poichè in questo caso il mestiere si confonde coll'industria ed ogni calcolo è azzardato.

Dei professionisti italiani residenti in questo Stato è quasi inutile parlare, poichè si contano sulla punta delle dita. Sono sette o otto sacerdoti, a cui provvede largamente la generosità dei fedeli; un farmacista patentato in Lages ed altri due non patentati, uno in Urussanga ed un altro in Nova Venezia, tutti in condizioni economiche discrete; cinque o sei impiegati statuali o federali, con un mensile dai 150 ai 500 *milreis*; alcuni agrimensori, che attualmente, colla sospensione dell'immigrazione e della colonizzazione, si trovano quasi senza lavoro, in condizioni precarie.

E questo è tutto.

Condizioni sociali. — Lo straniero in questo Stato è trattato a un di presso come l'indigeno. Il così detto *jacobinismo*, come chiamano i Brasiliani il patriottismo esaltato, lo *chauvinisme* dei Francesi, nello Stato di Santa Caterina è contenuto in termini umani, tollerabili.

Nessuno domanda all'immigrante d'onde viene, di chi è figlio, cosa faceva in Europa, come si chiamava; due testimoni, scelti a caso, bastano, anche in materia di stato civile, per appianare tutte le difficoltà. Una pietra è posta sul passato. Di qui molte redenzioni.

Ove predomina l'elemento italiano, come, per es. in Urussanga, il giudice di pace, il commissario o sub-commissario di polizia, il tabellione, ecc. sono anche italiani, generalmente.

I matrimoni fra un Italiano e una Brasiliana, fra un'Italiana e un Brasiliano, sono comunissimi, e sarebbero anche più frequenti, se la maggior parte degl'Italiani non vivesse segregata nei campi.

Le autorità sono accessibili a tutti, senza distinzione, più che in qualunque altro luogo, più forse che negli altri Stati dello stesso Brasile; il più umile colono può entrare liberamente in palazzo (come chiamano qui la residenza del Governatore) e discutere delle sue cose col capo dello Stato.

Nelle forme, l'immigrato trova un rispetto e una delicatezza cui, in patria, egli proletario, non era abituato. Il Governatore lo riceve nella stessa sala che serve per i ricevimenti degli alti funzionari dello Stato, colle stesse attenzioni. Nella sostanza, è vero, molte sono le cose che dispiacciono allo straniero, e molte le sorprese che gli procura il regime repubblicano; egli però non tarderà a rassegnarvisi, col persuadersi che gl'indigeni dividono con lui tutta la felicità e tutta la infelicità che derivano dalla maggiore o minore saggezza delle leggi, dalla loro migliore o peggiore applicazione, dai costumi, dalle passioni di parte, da tutto ciò infine che costituisce l'ambiente morale e sociale.

Ora, tutte queste cose hanno un valore grandissimo agli occhi dell'immigrante, e ne spiegano molte altre, che devono essere attentamente osservate da chi vuol rendersi conto della condotta degl'Italiani all'estero, in relazione colla madre patria.

La salute degl'Italiani. — Nelle isole e lungo il littorale di questo Stato, il clima è mite, ma nel senso intertropicale della parola, e con grandi e brusche oscillazioni di temperatura; il gelo, la neve e le brine vi sono sconosciuti. Nella regione montagnosa, quella cioè fra il litorale e la Serra Geral, il freddo si fa sentire un poco di più, così che bisogna prendere qualche precauzione per difendere certe piante, come, per es., il caffè, dalle brine eventuali. Al di là della Serra, poi, nell'altipiano, il clima somiglia molto a quello dell'Argentina e dell'Uruguay; d'inverno, l'erba si ricuopre frequentemente di brina e l'acqua qualche volta si congela; nevica però rarissimamente.

La salute pubblica, ottima nella regione serrana, buona nella montagnosa, è mediocre, per non dire addirittura cattiva, nelle isole e lungo il litorale continentale, ove l'anemia e le febbri in-

termittenti (*sezeôs*), talora di carattere pernicioso, sono endemiche, costanti. " In quest'ultima zona — dice il dott. Martins Costa — le malattie francamente infiammatorie sono rare; frequentissime invece quelle dell'apparato digestivo e del circolatorio, il tetano dei neonati, l'aclamsia dei bambini, l'asma, la tubercolosi, la scrofola e il tifo ". Anche la febbre gialla e il beriberi, sebbene il dott. Martins li abbia dimenticati nella penna, vi mietono qualche rara vittima.

Le epidemie di febbre gialla, che colpirono la popolazione delle isole e del litorale negli anni 1852, 1853, 1870 e 1875, e quella di *beriberi* nel 1870 non riuscirono a penetrare nell'interno dello Stato.

Comune in tutto lo Stato, e per ciò chiamato *mal da terra*, è l'*anchylostomum duodenale*, come, in genere, comunissimi sono i vermi di tutte le specie; e così pure la carie dentaria, per cui è difficile trovar gente bianca con buoni denti.

Il vaiuolo, invece, tanto frequente in altri luoghi del Brasile, qui è piuttosto raro e benigno.

I nostri coloni, fortunatamente, sono quasi tutti stabiliti nella regione montagnosa.

Al principio del 1900, di ritorno da un viaggio nel sud dello Stato, informando il Ministero delle condizioni sanitarie di quei coloni italiani, affermavo che le popolazioni da me visitate, in complesso, erano sane e vigorose, ma che non mancano le eccezioni. Aggiungevo: " La base dell'alimentazione dei nostri coloni è la polenta e la carne di porco, cibi sani in sè stessi, ma la ripetizione diuturna dei quali è causa diretta o predisponente di molte malattie. Uniche bevande, inverno ed estate, sono l'acqua, che non è sempre buona, e l'acquavite fatta colla canna da zucchero (*cachaça*), sommamente a buon mercato, per cui sono moltissimi quelli che ne fanno un uso immoderato, e che con essa si avvelenano il sangue. Il prezzo, finalmente, dei tessuti e dei filati è così esorbitante e sproporzionato colle risorse dei più, che moltissimi dei nostri coloni devono imporsi dei gravi sacrifici per coprirsi e per cambiarsi.

" Per tutte queste ragioni, e per essere legge dell'umana natura, malattie non mancano; ciò che manca ai nostri coloni sono i medici e le medicine.

" Soltanto in Urussanga e Nova Venezia vi sono due armadi farmaceutici abbastanza provveduti; ma, non essendovi chi prescriva i rimedi, non fanno affari e stanno per chiudersi; nelle altre borgate tutti i rimedi si riducono all'olio di ricino ed al sal d'Inghilterra, che si comprano negli *armazems*, ove si vendono il sale, l'acquavite, lo strutto e gli altri commestibili, e coi quali si curano tutte le malattie.

" Di levatrici, una o due; di medici neppure l'ombra. „

Poi concludevo: " In una estensione di molte leghe quadrate vivono circa quindici mila Italiani propriamente detti, o Italo-Brasiliani, senza alcuna assistenza medica.

" Ritengo che molto opportunatamente si potrebbe eccitare qualche giovane medico italiano a profittare di questa circostanza per recarsi in mezzo a quelle nostre popolazioni. Egli, dopo tutto, sarebbe sicuro di fare una piccola e onesta fortuna, quale, restando medico condotto in qualche comunello del regno, neppure potrebbe sognare (1). „

Tutto questo che dicevo al principio del 1900, è vero anche adesso. Frattanto la condizione di un Italiano povero, in caso di malattia, qui, come in quasi tutto il Brasile, ove non sono ospedali e società di beneficenza italiani, è veramente deplorevole. L'assistenza pubblica è poco o punto sviluppata. Una parte degli ospedali esistono poco più che di nome, sebbene si ostentino i nomi dei loro provveditori, vice-provveditori, tesorieri, segretari, maggiordomi, ecc.; così, per esempio, quelli di Nova Trento e di Tijucas,

---

(1) Molti furono i medici che risposero all'appello: uno, però, voleva che gli assicurassi di poter risparmiare in dieci anni almeno centomila lire; un altro pretendeva che gli fosse garantito il rimborso delle spese, in caso d'insuccesso, e così via. Due o tre soltanto si limitarono a fare al municipio di Urussanga delle condizioni ragionevolissime per garantirsi una modesta esistenza, almeno durante i primi mesi di prova; ma, disgraziatamente, finora nulla è stato concluso.

località ove non sono medici e neppure medicine, all'infuori delle solite bottigliette di olio di ricino, ecc., che si vendono nelle botteghe di commestibili. Unico ospedale che meriti questo nome in tutto lo Stato è la *Santa Casa di Misericordia* in Florianopolis, aperto a tutti e nel quale le suore tedesche della Divina Provvidenza prestano lodevole servizio. Le sue condizioni economiche, però, sono così precarie, che l'Amministrazione è obbligata a ricorrere a mille espedienti, per non chiudere le porte ai malati.

Vengono dopo, ma a grande distanza, gli ospedali di Laguna e di Blumenau.

Per gli alienati non esiste ancora alcuno stabilimento o ricovero speciale. Se un infelice impazzisce e non ha chi pensi a lui, viene rinchiuso in carcere, alla mercè delle guardie di polizia; poi, fra un accesso e l'altro, lasciato in libertà, indi ripreso; finalmente, esaurita la pazienza, viene imbarcato per Rio de Janeiro, e di là non arrivano più notizie di lui.

Mentre scrivo si sta edificando, per sottoscrizione pubblica, una casa ad uso di orfanotrofio, che sarà anch'esso un'istituzione tedesca, come le altre del genere.

Il lazzaretto, destinato a preservare la città dalle epidemie, è quasi abbandonato. " Consiste — diceva il segretario di Stato per l'interno, due anni or sono, e potrà ripeterlo domani, se vuole — in un capannone aperto ai quattro venti, senza le più indispensabili comodità, situato nell'isolotto di Guazares, in un luogo senza vegetazione, e dove i ricoverati sono esposti seriamente a morire di sete. "

Istituzioni italiane. — Le istituzioni italiane — adopero queste parole nel senso più lato e comprensivo — nello Stato di Santa Caterina sono le seguenti:

1° La Società italiana di mutuo soccorso " Fratellanza Italiana ", fondata il 20 settembre 1891. Essa ha sede in Florianopolis, conta 74 soci effettivi, ed ha un capitale di cinque *contos* emezzo di *reis*, che ultimamente è stato investito, quasi per intero, nell'acquisto di un terreno e nell'edificazione di una casa sociale.

Scopo della Società, come lo dice il suo titolo, è il mutuo soccorso in caso di malattia e di morte dei soci.

2° La " Società cooperativa di Rio dos Cedros „, fondata il 20 gennaio 1899. Essa ha sede nella località denominata Encrusilhada do Rio dos Cedros, nel municipio di Blumenau; conta 60 soci, fra i quali 9 Italiani regnicoli, 16 Italo-Brasiliani e 35 Trentini; ha un capitale di circa 12 *contos di reis* ed è in continuo progresso. Quanto prima si fonderà colla " Società cooperativa di Rodejo „, che si trova, su per giù, nelle stesse condizioni di numero e di qualità dei soci, nonchè di capitale. Scopi delle due Società (e lo saranno anche della nuova Società in gestazione) sono, l'esportazione e la vendita di tutti i prodotti agricoli appartenenti ai soci, e principalmente del tabacco in foglia e del burro; l'acquisto e la distribuzione cooperativa degli oggetti di consumo.

Tutto induce a sperare nella buona riuscita di questo sodalizio, così che possa servire di esempio per la fondazione di altre analoghe Società, non solo in questo Stato, ma in tutto il sud del Brasile.

3° Le scuole sussidiate dal patrio Governo, di cui ho parlato superiormente e che sono di ieri soltanto.

4° Il periodico settimanale " La Patria „, fondato nel mese di maggio 1901 in Urussanga. È diretto dall'avvocato Giuseppe Caruso Macdonald e conta circa 400 abbonati. Non esito a dire che questo giornaletto, di formato modesto, di programma modestissimo, ha già resi inapprezzabili servigi a questa collettività italiana, sparsa nei campi e vissuta finora nella più assoluta ignoranza di se stessa.

Informazioni e consigli a chi vuole emigrare nello Stato di Santa Caterina. — Sotto fòrma di consigli agl'immigranti concreto le conclusioni che dovrebbero scaturire, in parte da quanto precede, in parte da tutto un complesso di dati concernenti il clima, le condizioni sanitarie del paese, l'agricoltura, l'industria, le finanze, ecc., che non figurano in questo rapporto e che la circolare ministeriale non ha chiesto.

A tali consigli aggiungo, poi, le informazioni circa l'acquisto delle terre, il loro prezzo, ecc., che mi sono state domandate e che più interessano quelli che hanno intenzione di venire a stabilirsi in questo Stato.

1. — Considero la parte montagnosa di questo Stato — quella cioè, che si stende fra il litorale e la Serra Geral — come il migliore asilo per il proletario agricolo italiano. L'agricoltore che in Italia non riesce a nutrire i suoi figli, cerchi pure di raggiungere queste spiaggie; dopo due o tre anni di lavoro indefesso, avrà polenta, fagiuoli, zucchero, acquavite, tabacco, patate in abbondanza, delle galline, dei porci, una vacca, un cavallo.

2. — Consiglio l'immigrazione in questo Stato a quei nostri agricoltori-proprietari, ogni giorno più numerosi, prossimi a soccombere nella lotta per difendere gli ultimi avanzi del loro minuscolo patrimonio contro la gragnuola, la siccità, le malattie della vite e dell'olivo, ecc.; contro le esigenze sempre maggiori dell'agricoltura; contro l'implacabilità del fisco, dei creditori, dei concorrenti e degli usurai, senza un raggio di luce, senza speranza di vittoria. Prima di soccombere nell'impari lotta, liquidino quel poco che hanno e vengano qui.

3. — Le condizioni economiche di questo Stato meritano di essere tenute presenti dalle autorità, che saranno preposte al servizio d'immigrazione nel Brasile, soprattutto in occasione delle grandi crisi, che di tanto in tanto travagliano lo Stato di San Paolo. Piuttosto che favorire il rimpatrio di gente che torni nel Regno più povera di prima, meglio vale avviarla in questo Stato.

4. — Venendo qui, però, l'agricoltore italiano non deve illudersi per quanto possa arridergli la sorte, di potere, conseguire la *ricchezza;* lo sostenga ad ogni modo la sicurezza di potere con costante lavoro in cinque o sei anni, od anche prima se avrà portato con sè un piccolo capitale, assicurare a sè stesso ed ai suoi una modesta agiatezza.

5. — L'immigrante, in genere, non deve contare su alcun aiuto da parte del Governo, sotto qualsiasi forma: ricovero, mante-

nimento, avviamento ai lavori, passaggi gratuiti sui piroscafi o sulle ferrovie, anticipi di denaro, di sementi, di generi, granaglie, ecc. Il Governo, nelle attuali condizioni economiche e finanziarie dello Stato, non avrà per lui che la più platonica delle simpatie.

6. — Qui non è necessario che l'agricoltore sia uno specialista (viticultore, bachicultore, ecc.), e neppure ciò che si dice un buon agricoltore; basta che abbia due buone braccia e, nei primi tempi, molta resistenza al lavoro ed alle privazioni. Il lavoro dei campi, consiste, qui principalmente, nel diboscare le foreste, nettare la terra dalle male erbe, e nelle operazioni più comuni, rozzamente eseguite.

7. — L'affitto, la mezzadria, la conduzione dei fondi in economia, l'enfiteusi, ecc., sono sistemi e forme di contratti poco conformi alle condizioni economiche e sociali del paese. Chi vorrà affittare un appezzamento di terreno, o lavorarlo, e dividerne i prodotti col proprietario, o coltivarlo per conto altrui, quando tutti possono diventare proprietari?

8. — L'agricoltore che intende immigrare in questo Stato dovrà portar seco la famiglia. Se non ha famiglia, se la crei. La sua donna e i suoi figli saranno la sua forza in un paese ove mancano le braccia, non mai la terra. Il Governo locale e le Compagnie colonizzatrici, di regola, non concedono terreni a chi non ha famiglia, perchè considerano queste come una garanzia non soltanto di stabilità, ma di riuscita.

9. — In questo Stato non vi sono grandi estensioni di terreno coltivate a grano, come nelle provincie di Buenos Aires e Santa Fè, nell'Argentina; nè grandi *alfalferes* (campi d'erba medica), come in quella di Cordoba; nè grandi vigneti, come in quelle di San Juan e di Mendoza; nè grandi *cafezaes*, come nello Stato di San Paolo; nè grandi *canaviaes* (campi di canna da zucchero), come in quello di Pernambuco; nè grandi coltivazioni di tabacco, come in quello di Bahia. Perciò l'opera del giornaliero agricolo non è mai indispensabile; è poco ricercata e male retribuita.

10. — Gli agricoltori italiani che meglio convengono a questo Stato sono quelli delle provincie più montagnose del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia, per affinità di clima e di ambiente. Lo sono anche perchè, venendo qui, troveranno parecchie migliaia di conterranei che li hanno preceduti.

11. — Disgraziatamente l'Italia non ha ancora una linea di navigazione diretta col Sud del Brasile. Chi ha intenzione di venire in questo Stato dovrà, dunque, recarsi anzitutto a Rio di Janeiro o a Santos, coi piroscafi delle Compagnie italiane, e di là, per trasbordo, a Santa Caterina.

La traversata a bordo dei piroscafi del Lloyd Brasiliano o della Compagnia Nazionale di navigazione costiera è di circa cinque giorni a causa delle fermate; il prezzo, in seconda classe (poichè i piroscafi brasiliani non hanno che la prima e la seconda classe, corrispondenti alle nostre prima e terza), di circa 40 *milreis*.

Arrivato a Florianopolis, l'immigrante dovrà ancora traversare il mare per recarsi sul continente, a Laguna o Itajahy, che sono gli sbocchi principali del Sud e del Nord dello Stato sul mare.

Prendendo imbarco in Amburgo, sui piroscafi di una delle due grandi compagnie di navigazione tedesche, che fanno il servizio fra Amburgo e il sud del Brasile, l'immigrante eviterebbe il trasbordo a Rio de Janeiro o a Santos.

12. — I mesi di giugno e di luglio sono forse i più indicati per porsi in viaggio alla volta di Santa Caterina.

La primavera, nel sud del Brasile, comincia il 21 settembre, e l'estate il 21 dicembre. Il tempo migliore per abbattere i boschi e distruggerli col fuoco è dal settembre al dicembre inclusivi.

L'immigrante, quindi, arrivando qui in luglio o in agosto, avrebbe il tempo necessario per scegliersi un lotto di terreno e fare quanto occorre per ottenerlo a titolo definitivo o provvisorio, prima che arrivi il momento di por mano alle prime operazioni campestri.

Non tengo conto delle condizioni sanitarie, perchè, come ho già detto, la febbre gialla fa apparizioni troppo rare per essere te-

muta da chi viaggia sotto la spinta del bisogno, e venga qui, fermandosi a Rio de Janeiro o in Santos solo il tempo strettamente necessario per tornare ad imbarcarsi.

13. — Il signor Hoseritz (1) consiglia all'immigrante di portare con sè la maggior copia possibile di vestiti, di biancheria personale e da letto, di scarpe e di cappelli, tutte cose che nel Brasile sono molto costose.

Nella scelta di questi oggetti, il futuro colono vorrà considerare che in questo Stato, e precisamente nelle regioni montagnose, l'inverno è mitissimo, se pure si può parlare d'inverno in senso europeo.

Un fucile, un orologio da tasca, una forbice, un rasoio, qualche posata, qualche piccolo oggetto poco ingombrante (martello, scalpello, lima, tanaglia, ecc.), gli saranno utilissimi, indispensabili. Dovrà invece astenersi dal portar mobili, perchè il trasporto è costoso, talvolta impossibile; il bosco gli fornirà il cedro, la cannella ed altri legni per farne. Non porti neppure gli strumenti del lavoro, anch'essi troppo ingombranti; potrà procacciarseli qui, e abbastanza a buon mercato, e forse più adatti alle speciali esigenze di questi lavori agricoli.

14. — La scelta del lotto è di capitale importanza. L'immigrante, di regola, non accetti appezzamenti di terreno nella regione litoranea e nelle isole, luoghi di clima e fisonomia schiettamente intertropicali, e neppure al di là della Serra, troppo lungi dai posti e dai centri coloniali già esistenti. Invece scelga il suo lotto, possibilmente in località abitate da Italiani, giacchè il contatto con gente del proprio sangue, in terra straniera, è inestimabile vantaggio. Soltanto in seguito, con perfetta conoscenza degli uomini e delle cose, potrà, occorrendo, allontanarsi da questa regola.

15. — Le pratiche da farsi, per ottenere un appezzamento di

---

(1) Vedi l'ottima pubblicazione del dott. Jannasch: *Rathschläge für Auswanderer nach Rio Grande do Sul*. Berlin, 1898.

terra, sono molto semplici. Secondo che si tratterà di terreno appartenente allo Stato, a compagnie, o a privati, l'immigrante dovrà rivolgersi al Capo dello Stato, o al direttore della compagnia, o al proprietario direttamente.

In ogni caso, prima di pagare e di ritirare il titolo di proprietà definitiva e di assumere impegni, accettando le clausole che figurano nel titolo provvisorio, consulti sempre qualche persona onesta e capace. Ricorra al R. Console, che, senza assumere responsabilità incompatibili col suo ufficio, sarà semprein grado di dargli qualche utile consiglio.

Ponga mente, soprattutto, che nel titolo, provvisorio o definitivo, sia indicata con esattezza l'estensione del lotto e i suoi confini, cosicchè, in seguito, non possa nascere contestazione alcuna, nè essere egli obbligato a rinnovare, a sue spese, la misurazione, operazione costosa e pericolosa. In questi ultimi tempi, si è ricorso, purtroppo, abbastanza spesso a questo iniquo spediente per far denaro.

16. — Il prezzo delle terre *devolutas*, o demaniali, che sono quelle di cui il Governo può disporre a scopo di colonizzazione, non si dibatte determina per concorrenza; esso è fissato con decreto del Governatore (11 marzo 1899), il quale è stato autorizzato a stabilirlo dal Congresso Legislativo (Legge 10 ottobre 1898, n. 375), unica Autorità compe tente a far legge per la vendita delle terre *devolutas* (Costituzione dello Stato, art. 24, § 30).

In virtù di tale decreto, i prezzi delle terre devolute sono i seguenti:

I. Terre già misurate (comprese nel prezzo anche le spese di misurazione):

a) lotti urbani, *reis* 4 il metro quadrato;

b) lotti rustici: di primo ordine, *reis* 3 il metro quadrato; di secondo, *reis* 2 1/2; di terzo, *reis* 2.

II. — Terre non misurate (restando le spese di misurazione a carico del compratore): di primo ordine, *reis* 2; di secondo, *reis* 1 1/2; di terzo, 1 *real* (singolare di *reis*).

Al cambio attuale 1 *real* corrisponde a poco più di un millesimo di lira (oro); il che vuol dire che con 800 lire circa si può acquistare dallo Stato un appezzamento di terreno di primo ordine, dell'estensione di 25 ettari, già misurato.

La classificazione dei terreni in primo, secondo, e terzo ordine è determinata: dalla loro ubicazione rispetto alle strade, ai canali, ai fiumi, al mare, rispetto, insomma, alle vie di comunicazione; dalla qualità e feracità della terra; dalla vicinanza di centri popolati e da altre circostanze, l'apprezzamento delle quali è lasciato alla saggezza del governatore.

Quando la concessione vien fatta ad immigranti recentemente arrivati, la terra, qualunque sia, vien considerata di terz'ordine; e ciò per disposizione di legge. Vuol dire, adunque, che un immigrante può diventare proprietario di 25 ettari di terreno di prima qualità, già misurato, per soli 500 *milreis*, ossia al cambio attuale circa 550 lire.

Similmente per disposizione di legge, l'estensione dei lotti concessi agl'immigranti non può essere minore di 25, nè maggiore di 30 ettari (1).

Il Governo dispone ancora di due o trecento mila ettari di terreno al di qua della Serra Geral.

17. — I prezzi delle terre appartenenti alle grandi imprese colonizzatrici, per naturale legge di concorrenza, si aggirano intorno ai prezzi fissati dal Governo per le terre appartenenti allo Stato.

La principale di dette imprese è la Società Anseatica di Amburgo, più volte ricordata. Per quanto mi consta, essa cede ai coloni appezzamenti di terreno di cento *Kolonie-Morgen*, ossia di ettari 24 e frazione ciascuno, al prezzo di un *conto di reis*, se sono di prima qualità, di 800 *milreis*, se di seconda, e di 600 *milreis*, se di terza. È inutile però che l'immigrante italiano si ri-

---

(1) Vedi: ***Begulamento para execução da lei n.*** **173** ***de*** **30** ***Setembro de*** **1895,** ***mandado executar pelo decreto n.*** **129,** ***de*** **29** ***de Outubro de*** **1900.**

volga all'Anseatica, perchè essa vuol colonizzare con criteri ed elementi esclusivamente tedeschi.

Nella colonia " Nova Venezia ", appartenente alla Compagnia Metropolitana di Rio de Janeiro, sono ancora parecchi lotti disponibili; e così pure nella colonia " Grão Parà ", appartenente alla " Impreza Industrial e Colonial do Brazil ". Inquest'ultima potrebbero trovare collocamento immediato da 200 a 300 famiglie. Gl'Italiani vi sono desideratissimi. Tanto il direttore dell'una quanto quello dell'altra colonia sono degni d'ispirare la maggiore fiducia all'immigrante. I prezzi dei lotti di 25 ettari oscillano fra i 400 e i 700 *milreis*.

Finalmente, per non parlare che delle imprese colonizzatrici principali, la Ditta Pedro di Freitas Cardoso e C.ª dispone di circa 30 mila ettari di terreno, ossia di quasi tutto il territorio del Saly, posto all'estremità nord-est dello Stato, ad ovest dell'isola di San Francisco. Vuolsi che siano terreni buonissimi. I lotti sono venduti ai coloni in ragione di 25 a 30 *milreis* i diecimila metri quadrati.

18. — L'agricoltore, potendo, compri il lotto a contanti.

Infatti, comprandolo a termine, se il venditore è lo Stato, egli dovrà al prezzo del lotto aggiungere il 20 per cento; dovrà, poi, eseguire il pagamento complessivo in cinque rate uguali, a cominciare dalla fine del secondo anno, ma pur sempre entro cinque anni. Nel frattempo egli non potrà sottoporre la terra, nè le bonifiche in essa realizzate, ad alcun onere reale, restando queste e quella ipotecate in favore dello Stato, a garanzia del pagamento di quanto il colono gli deve.

Analoghe cautele sogliono prendere le imprese coloniali ed i privati, a garanzia dei loro crediti verso il colono.

Queste clausole a garanzia dello Stato e delle imprese colonizzatrici figurano tutte in un documento chiamato titolo provvisorio, appunto per distinguerlo dal titolo di proprietà definitivo, in virtù del quale il colono diventa proprietario del lotto.

19. — Di regola, non consiglio agli operai d'immigrare nello Stato di Santa Caterina.

In un paese, come questo, senza industrie, senza grandi centri di popolazione, poichè la stessa capitale è una cittadina di 13,474 abitanti soltanto, senza vita sociale, senza lusso, la richiesta di operai è molto limitata.

Gli operai che trovano più facilmente lavoro sono quelli che provvedono ai bisogni più indispensabili della vita; quindi il muratore, il calzolaio, il falegname, il fabbro, lo stagnino ecc.

Parlando delle condizioni economiche degli operai, ho già detto quali sono gli estremi fra i quali oscilla la loro mercede.

20. — Come agli operai, così pure ai professionisti non consiglio d'immigrare in questo Stato. Indipendentemente da ogni altra considerazione, gli avvocati non avrebbero cause, gl'ingegneri, gli architetti, ecc. non saprebbero quali lavori eseguire; i professori, i maestri (compresi quelli di musica, ecc.) non avrebbero scolari. Colla sospensione dell'immigrazione e della colonizzazione, anche gli agrimensori sono ormai superflui. Uno o due medici soltanto, come ho già detto, potrebbero trovare il loro tornaconto, venendo a stabilirsi in questo Stato, in mezzo ai coloni italiani; certamente poi ve lo troverebbero tre o quattro sacerdoti.

21. — L'esercizio della medicina, dell'ostetricia, dell'odontoiatria e della farmacia è disciplinato dal " Regolamento pel servizio sanitario terrestre dello Stato di Santa Caterina „ del 6 dicembre 1895, n. 1784.

In virtù dell'art. 20 di detto regolamento, l'esercizio dell'arte salutare, nei suoi diversi rami, è permesso soltanto: a chi provi di esservi stato ammesso con titoli conferiti dalle facoltà di medicina brasiliane; a chi, essendo stato laureato in una scuola od università medica straniera ufficialmente riconosciuta, sia stato ammesso all'esercizio della medicina dalle facoltà brasiliane, secondo i loro statuti; a chi, essendo professore in una scuola od università straniera ufficialmente riconosciuta, abbia ottenuto dal Governo dell'Unione il permesso di esercitare la professione; a chi, finalmente, essendo laureato in una scuola o università straniera ufficialmente riconosciuta, abbia provato, davanti alle facoltà bra-

siliane, di essere autore di opere importanti di medicina, chirurgia e farmacologia, e ottenuto dal Governo dell'Unione di esercitare la sua professione.

In pratica, però, si fanno molti strappi al regolamento e molte concessioni alle condizioni di fatto del paese; così, nell'interno dello Stato, vi sono medici e farmacisti che, per effetto della tolleranza delle autorità, esercitano la loro professione, sebbene non si trovino nelle condizioni stabilite dal regolamento sanitario.

22. — Questo Stato fa parte della diocesi di Coritiba, capitale dello Stato di Paranà, istituita nel 1892. È adunque al vescovo di Coritiba, che dovrebbero rivolgersi i sacerdoti italiani, che avessero per avventura intenzione di venire a stabilirsi in questo Stato.

Nessun culto o confessione religiosa gode di sovvenzioni ufficiali, nè ha relazioni di dipendenza o alleanza col Governo dell'Unione, o con quello degli Stati (art. 72 della Costituzione Federale).

AVVERTENZE AGLI EMIGRANTI ITALIANI

intorno alle condizioni del lavoro in alcuni paesi esteri

Emigrazione in Svizzera. — Il Prefetto di Sondrio informa che più di 2000 operai, quasi tutti delle provincie meridionali, sono passati verso la metà dello scorso aprile per la stazione di Chiavenna, diretti a Preda, Bergün e Bevers, per occuparsi nei lavori pel traforo dell'Albula e per la costruzione della ferrovia Thusis-S. Moritz. Molti di essi non sono riusciti a trovar lavoro, essendo il numero degli operai accorsi di gran lunga superiore al bisogno, cosicchè, dopo avere speso il poco che avevano, chiedono di ritornare ai loro paesi d'origine a spese dello Stato; il quale non può provvedere alle numerose domande di rimpatrio.

Sono perciò da sconsigliare i nostri operai e braccianti dal recarsi in Svizzera per prender parte ai lavori di traforo dell'Albula e della ferrovia Thusis-S. Moritz.

Emigrazione nel Tirolo e nel Vorarlberg (Austria). — Il Regio Console in Innsbruck informa che, atteso il grande numero di operai disoccupati nel Tirolo e nel Vorarlberg, la ricerca della mano d'opera nel corrente anno è molto scarsa. I nostri operai e braccianti che volessero recarsi in quelle parti dell'Austria andrebbero incontro ad una sorte disgraziata.

Emigrazione in Egitto. — Il R. Console in Porto Said informa che, in seguito alla voce corsa della convenzione recentemente firmata fra il Governo egiziano e la Compagnia del Canale di Suez, per nuovi lavori sulla linea ferroviaria Porto Said-Ismailia, come pure per le opere d'ampliamento di quel porto, affluiscono a Porto Said comitive di operai italiani; i quali, non trovando da occuparsi, sono ridotti all'indigenza.

È necessario portare a conoscenza dei nostri operai e braccianti che, per il momento, nessun lavoro è in corso a Porto Said, e che le opere a cui si riferisce la suddetta convenzione, non avranno principio che fra un anno. I lavori stessi poi saranno eseguiti gradatamente, in modo da non richiedere la presenza simultanea di molti operai sul posto, e quelli specialmente della linea Porto Said-Ismailia saranno fatti a cura dell'amministrazione ferroviaria egiziana, impiegando quasi unicamente, mano d'opera indigena.

Emigrazione al Madagascar. — Da quanto risulta da rapporti del R. Console a Tamatave, è da sconsigliarsi ai nostri operai di recarsi al Madagascar, dove i lavori pubblici in corso sono scarsissimi ed esiguo è il numero degli operai occupati. Inoltre si tratta di un paese insalubre, in cui è facile contrarre le febbri palustri e la dissenteria.

L'operaio straniero, per mantenersi sano, deve procurarsi una alimentazione buona e abbondante, alloggio igienico ed altre comodità di esistenza.

Nel Madagascar non si pagano salari sufficienti per ottenere tutto ciò, e per compensare l'operaio delle spese a cui andrebbe incontro per il lungo viaggio di andata e di ritorno, per cura medica, medicinali e via dicendo.

Chi si recasse al Madagascar alla ventura, cioè senza un contratto scritto, che gli assicurasse una buona mercede, l'assistenza medica gratuita e il viaggio di ritorno, andrebbe incontro a sicura miseria.

Emigrazione nell'Argentina. — Il R. Console generale d'Italia a Buenos Aires informa che continua ad essere grave in tutta l'Argentina la crisi economica, della quale risentono in special modo le conseguenze le classi operaie.

Lo scarso raccolto dei cereali, il ribasso dei prezzi delle lane, i danni patiti dalla pastorizia per le inondazioni, congiunti all'incertezza dell'attuale situazione politica, hanno prodotto una sfiducia generale e una contrazione negli affari e nello sviluppo

dei commerci e delle industrie, che si ripercuote in un aumento considerevole di disoccupati.

Si calcola a circa 160,000 il numero dei disoccupati in tutta l'Argentina, dei quali 40,000 nella sola città di Buenos Aires. Ciò non ostante, accorrono continuamente nella capitale, in cerca di lavoro, numerosi operai, i quali, sia per la sospensione dei lavori pubblici e privati, sia per il forte rincaro delle pigioni e delle derrate di prima necessità, si riducono alla miseria.

Il numero delle domande di rimpatrio presentate ai nostri Consolati nell'Argentina è cresciuto in modo straordinario. Non potendosi accogliere che uno scarso numero di domande, si è dovuto limitare il rimpatrio alle sole persone inferme o inabili al lavoro, ai vecchi ed ai bambini.

È necessario che questo stato di cose sia portato a conoscenza di coloro che intendessero emigrare nell'Argentina. Gli operai, i braccianti e le altre persone che emigrano in cerca di lavoro sono vivamente sconsigliati dal recarsi in un paese che attraversa un periodo acuto di crisi e dove nel momento attuale essi andrebbero incontro a disillusioni ed a patimenti.

NOTIZIE DIVERSE

Programma di concorso (Fondazione Formenton) per uno studio sugli Italiani nel continente Sud Americano.

L'Accademia Olimpica di Vicenza apre il concorso per un premio di italiane lire 3160 (tremila cento sessanta) con le norme seguenti:

1° È aperto a tutto dicembre 1906 il concorso a premio di italiane lire 3160 da conferire entro i primi sei mesi del 1907 all'Italiano, che ne fosse giudicato degno, per la trattazione del tema: *Gli Italiani nel continente Sud-Americano. Condizioni presenti della nostra emigrazione in quel paese. Suo avvenire. Proposte relative all'azione da esercitarsi per mantenere ed accrescere fra quelle colonie e la madre patria vincoli di affetto e d'interesse reciproco.*

2° Una Commissione di tre autorevoli e competenti persone, non vicentine, eletta e pregata dall'Accademia, prenderà in esame gli scritti presentati al concorso, per aggiudicare, entro i primi sei mesi del 1907, il premio a quello che ne fosse reputato meritevole.

Il premio può anche, su ragionata proposta dei giudici, non essere accordato a verun concorrente. In tal caso potrà distinguersi con una menzione onorevole il lavoro che ne fosse trovato degno, esclusa qualsiasi altra rimunerazione per qualsivoglia titolo.

3° La proprietà dell'opera premiata rimane all'autore, restando negli Atti dell'Accademia il manoscritto originale. Se però, entro un anno, l'autore non pubblica la sua opera, la proprietà ricade all'Accademia.

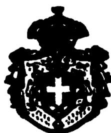
4° Ogni concorrente dovrà entro il suesposto termine del dicembre 1906 far pervenire alla Presidenza dell'Accademia Olimpica di Vicenza il proprio manoscritto franco di spese ed accompagnato da scheda suggellata, che non verrà aperta se non nel caso di aggiudicazione del premio.

La scheda dovrà portare esternamente un motto, ripetuto sul manoscritto; internamente, il nome dell'autore.

5° I manoscritti non premiati restano a libera disposizione delle parti interessate.

Vicenza, 25 marzo 1902.

Finito di stampare il 20 *maggio* 1902.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1902. **N. 7.**

SOMMARIO.

I. — Condizioni dei coloni italiani nello Stato di S. Paolo del Brasile. (Relazione e diarii sulla missione compiuta dal cav. Adolfo Rossi).



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1902

CONDIZIONI DEI COLONI ITALIANI NELLO STATO DI SAN PAOLO
(BRASILE)

RELAZIONE E DIARII
del cav. ADOLFO ROSSI
sulla missione da lui compiuta dal 2 gennaio al 23 aprile 1902.

A) Relazione.

Petropolis, 5 aprile 1902.

Con decreto in data 31 dicembre 1901 ebbi l'onore di essere incaricato, da S. E. il Ministro degli Esteri, On. Prinetti, d'una missione privata nello Stato di San Paolo (Brasile) per istudiarvi le condizioni odierne dei contadini colà importati per la massima parte a viaggio pagato dal governo di quello Stato.

Sbarcato a Rio Janeiro nella seconda metà dello scorso gennaio, mi presentai al nostro Ministro qui a Petropolis, mi recai quindi a Santos, accompagnai a San Paulo un treno di emigranti, assistei nella *Hospedaria* al modo con cui i sensali li arruolano per i *fazendeiros*, e subito dopo intrapresi una serie di escursioni nell'interno dello Stato.

Ora servendomi delle ferrovie, ora di muli e cavalli e ora del *troly* (solido carrozzone scoperto adattato alle strade brasiliane) percorsi gran parte delle zone coltivate a caffè, da Campinas a Riberãozinho e Jaboticabal, da Rio Claro a Jahù e al fiume Tietè, da Cordeiro a Pirassununga e Ribeirão Preto, da Campinas a Funil, da Jaguary ad Amparo, da Mogy Mirim a Casa Branca, da Mogy Guassù a Espirito Santo do Pinhal, a Mococa e ai confini dello Stato di Minas, come risulta dalle note e dai diari che seguono.

Credo che codesti viaggi siano stati sufficienti per farmi conoscere da vicino le condizioni odierne dei coloni italiani nelle *fazendas* e mi mettano in grado di esporre oggi le impressioni ricevute.

Il lavoratore importato per coltivare i *cafesaes*, appena sbarcato viene condotto e rinchiuso nella *Hospedaria* di San Paolo, dove proprietari e sensali

lo arruolano per l'interno senza che nessuno lo aiuti a scegliersi un padrone onesto.

È una vera combinazione fortunata se una famiglia di contadini va a finire in una buona *fazenda*; più spesso accade, specialmente ora, dopo la crisi, che i coloni vengono assunti da *fazendeiros* rovinati o maneschi e prepotenti, che li segregano facendoli lavorare come schiavi dalle 5 antimeridiane alle 7 pomeridiane, anche durante le pioggie, che li costringono a comperare i generi alimentari nelle loro *vendas* a prezzi carissimi, che li sovraccaricano di multe sotto i più futili pretesti e che, dopo quattro o cinque anni di fatiche, li defraudano delle mercedi poichè il più delle volte la *fazenda* viene venduta all'asta, dietro domanda dei creditori; e siccome il passivo supera generalmente l'attivo e, in ogni caso, il *fazendeiro* non si cura di denunziare i crediti dei coloni, questi finiscono quasi sempre per perdere il loro avere.

Anche nelle zone meno cattive e sotto i padroni che pagano puntualmente e che non hanno figli o amministratori i quali violentino le donne e frustino gli uomini, la condizione del colono e della sua famiglia è tale che le eventuali economie vengono fatte a costo di mille sacrifizi: mancanza assoluta di scuole e di chiese; lontananza grande da qualsiasi centro abitato; prezzi altissimi per visite di medici e acquisto di medicine; disciplina che spesso fa somigliare una *fazenda* a una colonia di condannati a domicilio coatto; vitto a base di mais e fagiuoli (senza vino), che produce molte forme di anemia e quell'*amarellon* che rende la gente gialla e sparuta; oftalmie frequenti, periodiche, anzi annuali nelle donne e nei bambini specialmente.

Questi ed altri inconvenienti erano pazientemente tollerati quando il caffè costava caro. Il denaro allora correva, i *fazendeiros* pagavano quasi tutti puntualmente e una buona famiglia la quale avesse contato due o tre lavoratori adulti, in quattro o cinque anni risparmiava quattro o cinque *contos* (5 o 6 migliaia di franchi) con cui acquistava un poderetto e si emancipava dal lavoro quotidiano in *fazenda* In tal modo, negli anni migliori, molti coloni diventarono piccoli proprietari di terreno o acquistarono *vendas* e oggi se la passano discretamente.

Ma le cose cambiarono completamente quando per la eccessiva produzione si ebbe il grande ribasso nel prezzo del *caffè*. Tutti gli speculatori improvvisatisi *fazendeiros* e che, senza capitali, piantarono *cafezaes* in regioni lontane, fallirono; degli antichi *fazendeiros* resistono alla crisi soltanto i pochissimi che negli anni dell'abbondanza misero in serbo il denaro; tutti gli

altri si trovano rovinati. Nelle zone migliori, il 75 per cento delle *fazendas* è ipotecato per somme superiori al valore odierno delle *fazendas* stesse; nelle altre, appena il 5 per cento delle *fazendas* è libero di debiti.

Il prezzo della mano d'opera, sia per la coltivazione del caffè come per la sua raccolta, è andato continuamente ribassando. Oggi un colono non guadagna in media, in denaro, più di un *milreis* al giorno e raramente lo riscuote per intiero; per cui, appena può se ne va e non possedendo i denari per tornare in Italia emigra in Argentina, pur sapendo che anche quella Repubblica attraversa una crisi.

Nello Stato di San Paolo si trovano oggi malissimo specialmente le famiglie dei contadini nuove arrivate, che vengono mandate a sostituire nelle *fazendas* i coloni fuggiti per disperazione. I neo immigranti soffrono, non di rado, letteralmente la fame; i *fazendeiros*, indebitati e senza credito, non danno più di nove o dieci *milreis* al mese pel mantenimento di ogni famiglia o costringono i coloni ad acquistare gli scarsi viveri in quelle loro *vendas* dove tutto costa il doppio. Dissanguato dagli usurai e dalle ipoteche con interessi del 18 e 20 per cento, il *fazendeiro* si rifà sul colono. Così, frequenti sono le fughe; gli uomini scappano di notte dalle *fazendas*; i padroni sequestrano le donne e i bambini per i viveri anticipati; gli uffici consolari italiani sono assediati da gente che reclama la liberazione delle famiglie, che invoca il pagamento delle mercedi, che supplica per essere rimpatriata.

Il còmpito a me affidato dal R. Commissariato dell'emigrazione era quello di studiare e riferire, come ho fatto. Non ispettano a me le conclusioni e le proposte dei rimedii; ma se mi è lecito riassumere brevemente le impressioni ricevute, il modesto mio parere è questo.

Nello Stato di San Paolo noi non ci troviamo di fronte ad una corrente migratoria naturale che subisce oggi le conseguenze di una gravissima crisi. Nello Stato suddetto noi assistiamo ad una continua importazione di braccia italiane a viaggio pagato. I coloni vengono cercati nelle provincie d'Italia e ingannati con opuscoli che descrivono il Brasile quale era negli anni migliori. Allettati dal biglietto di passaggio gratuito e dalle belle promesse, *partono anche molte famiglie che senza gli inviti e le sollecitazioni non avrebbero pensato ad emigrare*, e solo quando si trovano isolate a qualche centinaio di chilometri da Santos e da San Paolo, si accorgono di essere state mistificate e ingannate. Ora a chiunque venga sul luogo a esaminare la questione, una tale situazione apparisce intollerabile: mentre da una parte migliaia di famiglie si sottopongono a dure privazioni, a malattie e a una

spaventosa mortalità di bambini; dall'altra si mettono in grande imbarazzo le nostre autorità consolari, oppresse continuamente da famiglie che chiedono protezione, soccorso e rimpatrio.

Da tutte le persone ragionevoli si pensa che per lasciare continuare l'attuale importazione di braccia dall'Italia al Brasile, si debba esigere una solida garanzia dei crediti dei lavoratori e un ufficio nella *Hospedaria* che impedisca ai coloni di essere trasportati nelle cattive *fazendas*. É opinione generale che il lasciar sussistere l'odierno *statu quo* costituisca una vera umiliazione nazionale inducendo il brasiliano a credere che alla madre patria nulla importi degli italiani lontani, che l'immigrante italiano venga da un paese di affamati e che debba contentarsi di un pugno di mais e fagiuoli.

I crediti *noti* dei coloni italiani nello Stato di San Paolo ascendono già, secondo un calcolo approssimativo, a sette milioni; non si può nutrire speranza di farli pagare, trattandosi in gran parte di *fazendas* passate già nelle mani di Banche o di usurai; ma è generale la persuasione che non si debba permettere la continuazione di un simile sfruttamento, tanto più che la cosidetta *crisi*, che dura già da qualche anno, non accenna, per ora, a finire. Il caffè, infatti, rincarerà solo quando se ne produrrà in minore quantità e quando ai *cafezaes* più lontani saranno sostituite altre coltivazioni rimunerative; il che richiede forti capitali e lungo tempo.

È tale il malcontento dei coloni, specialmente fra quelli arrivati da poco, nell'interno dello Stato di San Paolo, e sono tante le famiglie che vi rimangono per forza, che se domani si offrisse il rimpatrio gratuito a tutti i contadini dai 20 ai 40 anni, lo Stato stesso si spopolerebbe in pochi giorni.

Io non saprei chiudere questo sunto di impressioni generali senza ricordare il voto espresso da parecchi connazionali dimoranti da lungo tempo nello Stato di San Paolo: che, cioè, per farsi meglio stimare nel Brasile bisogna farsi rispettare. L'Italia vi sarà stimata molto più di oggi quando si saprà che non tollera più oltre l'importazione a viaggio pagato di moltitudini dei suoi contadini senza quelle elementari garanzie che assicurino il pagamento delle mercedi pattuite e che della *Hospedaria*, la quale è oggi un semplice mercato di braccia, faccia un ufficio ben diretto che mandi i coloni ai buoni *fazendeiros* e li levi dalle mani di coloro i quali dimenticano troppo facilmente che la schiavitù è stata abolita.

Seguono 10 diarii colle osservazioni raccolte nelle escursioni e visite alle *fazendas*.

B) Diarii contenenti le osservazioni raccolte nelle escursioni e visite alle *fazendas*.

Diario I.

Da Santos alla " Hospedaria „ di San Paulo insieme con un carico di emigranti.

San Paulo, 31 gennaio 1902.

Fino dal giorno del mio arrivo a San Paolo avevo pregato un amico di Santos di informarmi del prossimo arrivo di qualche bastimento con emigranti. Il 27 corrente l'amico suddetto telegrafava che il giorno seguente erano attesi a Santos i piroscafi *Italie* e *Orleanais*, dei *Transports maritimes*, con oltre mille emigranti. Perciò la mattina del 20 col primo treno partii da San Paolo per Santos.

Alla Stazione di San Paolo trovai una trentina di famiglie di contadini italiani le quali si recavano a Santos per rimpatriare a bordo del *Rio Amazonas*. La maggior parte erano di aspetto sofferente; gli uomini dagli abiti tutti rossi dal colore di queste terre, portavano i loro sacchi, le donne tenevano in braccio o per mano i bambini. Cinque o sei fra donne e ragazzi avevano gli occhi lagrimosi per l'oftalmia, una delle malattie che le famiglie dei lavoratori contraggono qui più facilmente.

Alcuni degli uomini da me interrogati sulle ragioni del loro rimpatrio mi risposero con poche parole. " I fazendeiros non pagano. In cambio del lavoro non ci davano che un po' di fagiuoli e di riso. Se domandavamo qualche acconto in denaro, ci rispondevano che per la crisi erano indebitati e non avevano moneta „. Avendo io obbiettato che non tutti i *fazendeiros* erano così poveri e che il torto dei nostri lavoratori è quello di arruolarsi per entrare nelle fazendas senza assumere prima le dovute informazioni sulla solvibilità dei proprietari, i miei interlocutori osservarono giustamente: " E come potevamo noi all'Hospedaria sapere se i padroni ai quali ci mandavano i sensali erano buoni o cattivi? È questione di fortuna. Noi siamo stati disgraziati. „

Con queste parole i poveretti, mettevano senza saperlo il dito sulla piaga. Come è stato già chiaramente spiegato al Ministero degli affari esteri, la maggior parte delle tribolazioni e delle delusioni a cui vanno incontro qui tante famiglie di immigranti proviene dal fatto che appena sbarcate esse si arruolano nell'*Hospedaria* per le *fazendas* senza sapere se vanno a finire sotto un padrone ragionevole e pagatore o sotto uno di coloro dai quali i coloni fuggono dopo essere stati derubati e bastonati.

Arrivato a Santos fui informato che i due vapori attesi sarebbero giunti

alla notte. Nell'attesa interrogai il signor Usiglio, Reggente l'ufficio Consolare, sul genere dei reclami che egli riceve dai connazionali.

Il più comune, mi rispose, riguarda i subagenti delle Compagnie di navigazione a San Paolo che nel cambio della moneta imbrogliano continuamente gli italiani. Le Compagnie trattano per istituire tre Agenzie cumulative, una a Santos, una a Rio e una a San Paolo, nelle quali cesserebbero gli inconvenienti lamentati. Ma sapranno mettersi d'accordo vincendo le rispettive gelosie? Un secondo grave inconveniente è quello delle date di partenza dei piroscafi che non vengono mai fissate con esattezza. Bisognerebbe obbligare le Agenzie a pubblicare in un dato giornale le date stesse. Il movimento di piroscafi con emigranti in questo porto è da 8 a 10 al mese. La vita costa carissima e per le famiglie povere il dover mangiare e alloggiare qui due o tre giorni in attesa dei vapori, è una rovina. E per ora sono inutili i reclami perchè i biglietti portano a tergo l'avvertenza: " senza garanzia per il giorno della partenza. " Il Commissario generale per l'emigrazione dovrebbe stabilire che nei porti esteri le Compagnie di navigazione hanno come negli interni l'obbligo di mantenere in terra o a bordo i passeggieri di terza classe, qualunque sia la causa del ritardo della partenza dei piroscafi. Si dovrebbero inoltre obbligare gli agenti a vendere essi soli i biglietti, sopprimendo i sub agenti e tutti gli incaricati.

L'Usiglio mi disse infine, che ai bastimenti i quali si fermano a Santos solo poche ore per imbarcare passeggieri, dovrebbe esser imposto l'obbligo o di provvedere all'imbarco dei passeggieri stessi o di accostare alla banchina. I barcaiuoli di Santos sono di una esosità straordinaria. Il giorno 8 dicembre scorso un passeggiero per imbarcarsi sul *Las Palmas* fu obbligato a pagare ad un barcaiuolo 50 mil reis, cioè oltre 62 franchi. Per tali incredibili esigenze l'anno scorso un altro italiano venne a contesa con un barcaiuolo di Santos. Questi l'aveva afferrato per gettarlo in acqua; quello estrasse il revolver e l'uccise. L'omicida si trova ora in carcere. Notisi che per non accostarsi alla banchina i Comandanti non possono oggi invocare le ragioni della salute: dopo i lavori del porto, da due anni le condizioni sanitarie di Santos sono diventate eccellenti.

La popolazione è di circa 50,000 abitanti di cui da tre a quattro mila sono italiani. La fama di luogo pestifero che Santos aveva in passato, fa sì che ancora oggi alcuni Commissari medici rifiutano, per timore della febbre gialla, i passeggieri di meno buona apparenza. L'Usiglio afferma che si tratta di ex-emigranti sparuti per il caldo, per le fatiche e per l'insufficiente nutrimento. Egli crede necessario che in un porto come Santos risieda un Ispettore italiano dell'emigrazione e che in mancanza di esso il R. Vice-Console ne abbia l'autorità e le attribuzioni avvertendone le Agenzie marittime.

La mattina del 29 il piroscafo *Italie* fu ammesso in libera pratica. Pro-

curatomi un permesso dalla dogana, alle otto salii a bordo e vi trovai circa seicento emigranti tutti italiani di varie provincie. Mi dissero che, partiti il 9 da Genova, avevano fatto buon viaggio e che erano diretti quasi tutti a San Paolo per internarsi poi nelle *fazendas*, avendo per queste avuto il passaggio gratuito.

Vedendo che li interrogavo con buone maniere, alcuni capi di famiglia mi fecero vedere gli indirizzi di parenti o conoscenti che lavorano nello Stato di San Paolo, interrogandomi sulle distanze, sul clima, sui padroni. Informandoli che avevano diritto di essere nutriti e alloggiati nell'*Hospedaria* di San Paolo per quattro giorni, li avvisai che nel frattempo potevano telegrafare ai parenti pregandoli o di raggiungerli a San Paolo per accompagnarli o di rispondere in quale Stazione li avrebbero aspettati. Alcuni degli indirizzi erano storpiati in modo curioso: Ribeirao Preto diventa *O libero Preto;* San Carlos do Pinhal, *San Carlo do Pignolino*, e via dicendo.

Gli emigranti che non possedevano indirizzi di parenti o di conoscenti mi domandavano come avrebbero dovuto regolarsi nell'*Hospedaria* di San Paolo per trovare un buon padrone.

— Cari miei — dovevo rispondere — non potete far altro che raccomandarvi al vostro Santo protettore. Più che da altro, dipende dal caso.

— Ma il nostro Console — domandavano — non viene all'*Hospedaria* per consigliarci?

– L'*Hospedaria* è del Governo Brasiliano il quale non ha permesso finora ai Governi stranieri di averci ingerenza. I padroni dell'*Hospedaria* sono i *fazendeiros* e i loro sensali.

Mentre così parlavo con gli emigranti, fui avvertito che la partenza di San Paolo sarebbe stata ritardata correndo voce che nell'*Hospedaria* si erano verificati alcuni casi sospetti fra i passeggieri sbarcati dal Rio Amazonas.

Probabilmente gli emigranti della *Italie* sarebbero stati mandati direttamente a Campinas. Ma più tardi si seppe che gli allarmi erano ingiustificati e che anche i passeggieri dell'*Italie* sarebbero andati all'*Hospedaria*.

Intanto un impiegato dell'*Immigraçao* e un agente della ditta Fiorita facevano l'appello degli emigranti sul ponte dell'*Italie* e consegnavano loro gli scontrini per salire nel treno che li avrebbe trasportati a San Paolo. Verso mezzogiorno con una grue si scaricavano sulla banchina i sacchi e le casse. Molte di queste ultime non erano legate con corde e alcune si sfasciarono, ma il Commissario di bordo le fece assicurare alla meglio con una fune. Essendosi messo a piovere, sul mucchio dei bagagli fu stesa una tela cerata. All'una dopo mezzogiorno un treno di vagoni di seconda classe (corrispondente alla terza italiana) giunse davanti al magazzino doganale n. 2 presso il quale era ancorata l'*Italie* e poco dopo gli immigranti dal piroscafo furono mandati in processione al treno. Essi ebbero il permesso di portare con sè

soltanto i piccoli involti; i sacchi e le casse furono caricati in un vagone bagagli.

Nella mattinata gli immigranti avevano avuto a bordo la solita colazione: sbarcando ricevettero un pezzo di pane per ciascuno.

Il treno si riempì senza incidenti; una ragazzina di 7 od 8 anni aveva, nella confusione, perduta la mamma e strillava forte, ma la ritrovò poco dopo. Gli immigranti dell'*Italie* in numero di 534 presero posto in 5 vagoni, ognuno dei quali aveva 90 sedili; alcuni bambini dovettero sedere ai piedi dei genitori, ma l'agglomeramento non era eccessivo. I vagoni sono grandi e sufficientemente puliti, ognuno è illuminato a luce elettrica ed ha latrina ed un recipiente d'acqua da bere.

Man mano che ogni vagone si riempiva, le porte venivano chiuse a chiave. Qualche fruttaiuolo vendeva agli sportelli le banane a cento reis l'una (più di 12 centesimi italiani), cioè quattro volte più del loro valore reale a Santos.

La polizia dovrebbe impedire questi piccoli furti.

Poco dopo le due il treno era pronto ed io vi presi posto fra gli emigranti. Richiesto dell'ora in cui saremmo partiti, l'impiegato, che doveva condurci sino all'*Hospedaria*, mi rispose, che quando la Compagnia ha fatto il servizio dei passeggieri e delle merci, quando non ha proprio nulla da fare, allora si ricorda dei treni degli emigranti.

— I treni ordinari — concluse — da Santos a San Paolo impiegano da due ore e un quarto a due ore e mezzo. Noi invece impiegheremo da 5 a 7 od 8 ore, secondo i casi.

Per loro fortuna gli immigranti, nella loro ignoranza, non hanno alcuna idea dei luoghi e delle distanze. Se per i pochi chilometri da Santos a S. Paolo il treno impiegasse anche 24 ore, non si lamenterebbero: il guaio si è che per tante ore devono rimanere digiuni.

Alle 2 e 45 pomeridiane il treno fu portato nei paraggi della stazione e, dopo alcune manovre sui binari morti, finalmente alle 4 si partì. Gli immigranti osservavano con curiosità il paesaggio completamente nuovo per essi, ammiravano la prepotente vegetazione, i boschi lussureggianti, le piantagioni di banane. — Quanta legna abbandonata! — esclamavano. Alla vista di una mandra di vacche al pascolo, i nostri contadini emisero grida di gioia. Con grandi risate, le donne salutarono le piante di granoturco e di fagiuoli intorno a qualche capanna.

— Guarda, vi sono anche le zucche! — esclamavano.

Si era in viaggio da un quarto d'ora appena, quando si fece un lungo *alt* per lasciar passare un treno ordinario di passeggieri e altri di merci e di carbone. Poi si proseguì per rifermarsi in fondo alla salita. Alle 5 e un quarto cominciò la ascensione della funicolare tra la pioggia e la nebbia. Man mano

che diminuiva il caldo, aumentava il buonumore dei contadini. Disgraziatamente le provviste di acqua furono ben presto esaurite ed i bambini strillavano per la sete. Alla stazione di Pilar un bravo italiano, che si trovava per caso presente quando noi arrivammo, riempì gentilmente d'acqua molte bottiglie, che i contadini gli davano dagli sportelli. In altre stazioni, dove il treno si fermava dai 10 ai 15 minuti, qualche impiegato di buon cuore riempì egualmente alcune bottiglie di acqua; ma per tutti quelli che ne chiedevano, non fu possibile.

Verso le 8 molti bambini e donne si addormentarono. Una bambina entrata nella latrina di un vagone, vi si chiuse dentro involontariamente. Si dovette mandar dentro un ragazzo dalla finestra per liberarla.

Alle 8 e mezza la maggior parte degli immigranti sentivano acuti gli stimoli della fame, ma si confortarono scorgendo dalla stazione di Ipiranga la distesa dei fanali a gas e a luce elettrica, che annunziavano la vicinanza della città di San Paolo. Un quarto d'ora dopo il treno si fermava a Braz e alle 9 pom. giungeva alla *Hospedaria de immigrantes de San Paulo*.

Scesi dai vagoni, i 534 passeggieri dell'*Italie* furono fatti entrare sotto una tettoia e vennero poi introdotti in un ampio e alto camerone, lungo il quale erano allineate due file di rozze tavole senza panche per i pasti.

Salito sopra di esse, un impiegato gridò:

— Tutti i capi di famiglia seguiranno, tra pochi istanti, questi due soldati, che consegneranno loro le stuoie. Su di esse dormirete tutti qui stanotte, ma prima riceverete il rancio. Domattina sarete chiamati allo appello e poi passerete la visita medica e infine conferirete con i sensali e con i *fazendeiros* per procurarvi lavoro. In questa *Hospedaria* avrete vitto e alloggio per quattro giorni, entro i quali partirete per l'interno, diretti alle vostre destinazioni.

Poco dopo, infatti, ogni capo di famiglia ebbe le stuoie, del pane, un cucchiaio di latta e un recipiente *idem*, contenente della pasta quasi asciutta. Tutti mangiarono e, dopo essersi dissetati a due fontanelle situate in cortili laterali, si coricarono sulle stuoie distese sul pavimento. Non si usa separare le donne dagli uomini. Ogni famiglia fa un gruppo a sè.

L'*Hospedaria* consiste in varii di codesti cameroni, separati da cortili coperti e comunicanti fra loro mediante passaggi coperti. I rubinetti dell'acqua nei cortili hanno intorno una vasca per lavarvi i cucchiai ed i recipienti di latta. Ogni due cameroni vi è una latrina divisa in 8 o 10 scompartimenti, ma durante la notte le donne e i ragazzi non vanno in cerca delle ritirate e insudiciano i cortili.

Ciascun camerone è capace di 6 o 700 persone.

— Come state? — chiesi ad alcuni contadini.

— Il letto è duro — risposero sorridendo e accennando la stuoia. — Nelle cuccette a bordo si stava meglio. Sotto le stuoie ci vorrebbe qui un po' di paglia, almeno per le donne e per i bambini. Ma domani, quando ritireremo i bagagli, metteremo sulle stuoie le nostre coperte, i nostri mantelli, qualche cuscino, e ci ammaccheremmo meno le ossa.

— Come avete trovato la minestra?

— Non c'era male.

Girando nei corridoi, lungo i cameroni vicini, vidi che tre di essi erano occupati da alcune centinaia di immigranti arrivati con altri vapori.

Verso le 11 tutti i passeggieri dell'*Italie* erano coricati sulle stuoie, presentando alla debole luce di due lumi appesi al soffitto uno strano quadro; ma il silenzio era rotto ogni tanto da qualche bambino, che o voleva il latte o aveva altri bisogni. Alle 3 antim. udii una campana e del rumore in un camerone vicino. Erano 3 o 400 immigranti giunti all'*Hospedaria* nei giorni precedenti, che dovevano partire per l'interno.

Uscito, trovai che si stavano riunendo nel cortile davanti all'ingresso principale dell'*Hospedaria*. Chi portava in braccio dei bambini e chi teneva dei sacchi in ispalla o sul capo. Sul portone un inserviente diceva ad alta voce i nomi di alcune stazioni ferroviarie dell'interno: Campinas, Ribeirao Preto, Jahù, ecc.; e ad ogni nome si avanzavano i gruppi delle famiglie destinate alle località suindicate. Usciti dall'*Hospedaria* i partenti entravano in un recinto vicino della ferrovia, dove erano pronti i treni loro riservati.

All'alba, mentre passeggiavo nei cortili, vidi uscire alcuni immigranti dell'*Italie*: ben pochi, neanche il 20 per cento, si lavavano il viso, malgrado l'acqua disponibile a loro volontà. Poche ragazze dell'Alta Italia, rimboccatesi le maniche, si lavarono braccie e viso col sapone e si pettinarono. Altre donne sedute per terra si liberavano reciprocamente la testa dai parassiti, *coram populo*, o ripassavano le capigliature dei loro piccoli figli.

Una madre, dallo squallido aspetto, teneva in braccio un mostricciatolo di bambino anemico dagli occhi cisposi.

— Non v'accorgete che questo bambino non può aprire gli occhi per la sporcizia? — le dissi: — lavatelo, l'acqua c'è!

— L'ho già lavato — mi rispose, mentendo.

La disgraziata non era di quelle sbarcate dall'*Italie*: stava già a Santos da parecchi mesi e aveva ottenuto di venire *gratis* a San Paolo col marito per recarsi poi nell'interno. Le famiglie che non càpitano sotto un buon padrone diventano nel Brasile più sudicie di quello che fossero in Italia.

Alle sei entrò un lattaiuolo; per una piccola tazza di latte chiedeva un milreis (franchi 1. 25). La Direzione dell'*Hospedaria* farebbe opera pietosa se permettesse la vendita del latte in maggiore quantità a prezzi onesti. Nell'in-

terno dell'*Hospedaria* non esiste nessuna rivendita nè di pane nè di sigari e tabacco nè di altri generi. Si comprende che sia proibito lo spaccio delle bevande alcooliche, ma la vendita di qualche commestibile e del tabacco, a tariffe rivedute dall'Amministrazione per impedire gli abusi, dovrebbe essere permessa.

Più grave mi sembra la mancanza nell'interno dell'*Hospedaria*, di una succursale del telegrafo e della posta. Appena entrati, molti immigranti che hanno indirizzo di parenti o di conoscenti, vorrebbero scrivere o telegrafare, e non possono farlo: se si rivolgono ai portinai questi rispondono, quando hanno un po' di buona maniera:

« Preparate la lettera o il dispaccio, li consegnerete agli impiegati che li spediranno stasera quando usciranno dall'*Hospedaria* ».

Io fui assediato da immigranti che volevano scrivere lettere o telegrammi (*battere 'o telefrico*, come essi dicevano) e che rimasero male quando sentirono che bisognava aspettare l'uscita degli impiegati alla sera, senza essere neanche sicuri che lettere e dispacci sarebbero realmente partiti.

Alle 6. 30 antimeridiane due soldati brasiliani ed un inserviente che suonava un campanello fecero salire i 534 immigranti dell'*Italie* in un camerone al primo piano al cui ingresso stava un tavolo, e ve li rinchiusero, in attesa degli impiegati incaricati di inscriverli nella matricola. Nel detto camerone esistono una latrina per uomini ed una per donne che dopo mezz'ora erano diventate impenetrabili in causa delle dejezioni con cui i bambini avevano lordato tutto il pavimento. Fortunatamente, grazie alla temperatura dolce, si potevano tenere le finestre aperte; se no l'atmosfera sarebbe stata irrespirabile. Aspettando l'appello, alcune donne sedute sul pavimento (*pardon*) si spidocchiavano chiacchierando.

Alle 8 incominciò la chiamata: davanti alla tavola presso l'ingresso del camerone sedevano il vice-direttore dell'*Hospedaria*, uno scrivano e un interprete italiano. Un quarto impiegato salito sul davanzale di una finestra chiamava ad uno ad uno i capi di famiglia i quali seguìti dalle loro donne e dai ragazzi consegnavano il passaporto e venivano registrati: passavano quindi in uno stanzone attiguo ad aspettare il medico per la visita e per la vaccinazione.

Alle dieci scesi con gli immigranti nel camerone dove questi avevano dormito e dove fu loro distribuito una razione di pane e di carne con patate.

Alle 11 entrarono nel camerone stesso una dozzina di sensali, i quali squadrando le famiglie di più robusta apparenza, incominciarono a fare le loro offerte.

—Io — dicevano — rappresento un *fazendeiro* che nella località tale chiede numero.... famiglie, a queste condizioni.

E qui aggiungevano i patti delle mercedi secondo il genere di lavoro, mercedi di cui il 99 per cento dei contadini nuovi venuti non potevano apprezzare il valore. Alcuni immigranti si rivolgevano a me per consiglio e io non potevo fare altro che ammonirli a non aver fretta, a sentire le varie offerte, a confrontarle e a domandare informazioni alla Direzione circa la distanza dei luoghi proposti.

In cattivo italiano i sensali decantavano le ricchezze delle *fazendas*, la bontà del clima e dei contratti. Uno di essi fece portare da un inserviente una cesta di pane bianco e disse alle famiglie con cui stava contrattando: « Nella fazenda dove io vi mando, il pane è come questo. Assaggiatelo ».

Fermato un impiegato meno burbero degli altri, gli dissi:

— Alcuni contadini mi pregano di domandarvi quali garanzie di onestà offrano questi sensali.

— Nell'*Hospedaria* — mi rispose — non possono entrare per cercare contadini che *fazendeiros* noti per la loro buona condotta, e sensali, ossia agenti ufficiali i quali hanno prestato una cauzione di 500 milreis.

Questa cifra così esigua, di poco più che 600 franchi, mostra da sè la poca serietà della garanzia. I così detti agenti ufficiali sono, com'è noto, dei volgari mestieranti, dei sensali di manica larga interessati soltanto a intascare la mediazione di una sterlina che riscuotono per ogni famiglia mandata in una *fazenda*. Per lo più sono degli spostati o degli agenti elettorali che ottengono la patente grazie alle raccomandazioni di caporioni dei partiti.

In altre parole l'*Hospedaria* non tiene un registro dei *fazendeiros* onesti, mediocri o cattivi pagatori, per essere in grado di guidare e consigliare le famiglie dei contadini nella scelta delle *fazendas*.

E' noto poi che alcuni *fazendeiros* fingono di osservare i patti stabiliti, ma defraudano continuamente i contadini imponendo multe ingiuste ed esagerate per futili pretesti.

Qualche sensale, vedendo i contadini titubanti, li accompagnava davanti all'interprete e diceva:

— Non è vero, signor interprete, che il tale *fazendeiro* è uno dei migliori e che la tale *fazenda* è in ottima posizione, a due passi dal paese?

L'interprete italiano, ma stipendiato dal governo brasiliano, rispondeva sempre affermativamente.

— Il Governo del Brasile — disse ad un certo punto l'interprete per rianimare i diffidenti — ha provveduto perchè le cose vadano meglio di una volta. Fino a poco tempo addietro gli immigranti venivano da Santos portati all'*Hospedaria* in carri da merci. Oggi avete visto come avete viaggiato in bei carri di seconda classe provveduti delle loro latrine. Una volta entravano qui tutti i sensali e i *fazendeiros* che volevano, mentre ora sono ammessi soltanto quelli autorizzati.

È vero che anni addietro le cose andavano peggio, ma è altrettanto vero che le riforme introdotte sono insufficienti. I crediti dei coloni non sono garantiti per nulla e nel Brasile, come si sa, non esiste neanche il patrocinio gratuito. La pretesa cauzione prestata dai sensali è irrisoria.

Concludendo, nell'*Hospedaria* di San Paolo, come è oggi organizzata, gli immigranti sono riparati dalla pioggia e mantenuti discretamente, ma contrattando per il loro lavoro non sono in alcun modo garantiti sulla onestà e solvibilità dei proprietari delle *fazendas* che li arruolano. Come è stato già proposto, bisognerebbe che nell'*Hospedaria* sorgesse un ufficio di lavoro e d'informazioni, diretto da persone disinteressate, le quali permettessero l'arruolamento soltanto ai *fazendeiros* di buoni precedenti, sopprimendo gli attuali sensali.

Diario II.

Da Ribeirãozinho a Jaboticabal.

Ribeirãozinho, 6 febbraio 1902.

Sono partito stamane alle cinque da San Paolo coi signori Edoardo Loschi e Giuseppe Mortari, i quali dovevano venire a Ribeirãozinho per alcuni loro affari. Il Loschi è un bravo ingegnere che dirige gratuitamente i lavori per la costruzione dell'orfanotrofio (sezione femminile) fondato a Villa Prudente dai Missionari italiani della Congregazione di San Carlo. Il Mortari è un attivo negoziante, proprietario di un paio di *fazendas*. Ambedue risiedono da oltre dieci anni nello Stato di San Paolo e ne conoscono molto bene le condizioni.

Essi mi dicevano che pochi anni addietro, quando, per i prezzi elevati, vi fu la febbre del caffè, s'impiantarono in furia *cafezaes* anche nei terreni meno adatti, il denaro correva abbondante, e San Paolo pareva diventato una nuova California. Sopravvenuta la crisi per i grandi ribassi del caffè, si formò la situazione odierna nella quale abbiamo da una parte la maggioranza dei *fazendeiros* indebitata fino agli occhi, e dall'altra una grande quantità di coloni che non possono riscuotere dai padroni le loro mercedi.

Il Loschi calcolava che le *fazendas* nelle quali il lavoratore non è pagato raggiungano la cifra del 60 per cento, e il Mortari sosteneva che i padroni osservatori dei patti stabiliti coi coloni sono oramai poche eccezioni. Il 90 per cento delle *fazendas* sono ipotecate per somme superiori al loro valore attuale.

Dopo aver attraversato terre montuose, in parte ancora incolte e oscose, in parte coltivate a canna da zucchero, caffè, mais e riso, tutte verdi e di bell'aspetto, alle otto eravamo a Campinas, dove, per la minore elevazione sul mare, il caldo si fa sentire per bene: 28 centigradi al mattino. I viaggiatori mangiano in fretta nel *buffet* all'uso del paese: dai piatti pronti sulle tavole prendono a cucchiaiate riso, fagiuoli, carne a pezzetti, di vacca e di maiale, preparata in vari modi, ne formano un miscuglio e la colazione è fatta. Il vino e la birra sono molto cari. Man mano che uno si allontana da San Paolo, dove la vita costa già salata, trova che tutto rincara.

Proseguendo per Rio Claro si notano varie *fazendas*. Le case padronali sorgono sulle alture, le capanne dei coloni sono a gruppi, più in basso, presso i corsi d'acqua: povere capanne, per lo più, dalle pareti di pali intonacati di fango e dal pavimento di terra battuta. La terra è di un rosso mattone e di questo colore sono tutti macchiati gli abiti di tela dei contadini. Ben presto ne siamo tinti anche noi nel treno: è una polvere rossastra che penetra dappertutto: asciugandosi il sudore, il fazzoletto ne resta tutto macchiato.

L'uniformità del paesaggio ondulato e verde è rotta ogni tanto da qualche *tapeira*, grandi alberi dai fiori color rosa.

Alle 11 eravamo a Rio Claro e il caldo diventava sempre più soffocante. Queste piccole città dell'interno si somigliano tutte: lungo alcune strade rosse e parallele, sorgono file di case basse a un solo piano, di cui generalmente la parte anteriore serve da negozio e la posteriore da abitazione. Qui le locomotive invece del carbone adoperano la legna, di cui si vedono grandi cataste in tutte le stazioni principali.

Proseguendo il viaggio, il paesaggio diventa più montuoso; una pittoresca montagna ha la forma di un'amba abissina. Le zone coltivate sono relativamente scarsissime. Davanti a tante estensioni di terre fertili abbandonate, si pensa che milioni di immigranti vi potrebbero lavorare e vivere comodamente quando il Governo locale d'accordo coi Governi stranieri sapesse regolare la corrente migratoria più razionalmente.

Al tocco e mezzo eravamo a San Carlôs, la città nella quale perirono molti italiani durante l'epidemia di febbre gialla nel 1895-96. Il termometro segna 34 centigradi all'ombra. Ad una stazione scende una donna con un bambino moribondo in braccio. Il signor Mortari dice di aver constatato che gli immigranti perdono il 90 per cento dei bambini al disotto dei tre anni Resistono meglio al clima i bambini nati nel Brasile.

E qui i miei compagni di viaggio mi parlarono a lungo dei medici, molti dei quali si chiamano tali senza aver mai ottenuto la laurea; è già una gran cosa se sono farmacisti o veterinari. Sono carissimi. Ben di rado i poveri li possono consultare. Il medico condotto, pagato dal comune, è istituzione ignota nel Brasile.

Alla stazione di Araraquara, dove si giunse alle 15. 30, non si sentiva parlare che italiano dai viaggiatori che salivano in treno; tutti proprietari, negozianti e sensali. Araraquara ebbe il suo periodo di prosperità, ma ora molti *cafezaes* sono abbandonati.

Alle 17 siamo a Mattão (37 centigradi all'ombra) e proseguiamo per il tronco ferroviario finito da poche settimane, che conduce a Ribeirãozinho. Si attraversa una zona fertile, tra boschi giganteschi e piantagioni di caffè e granturco dai gambi alti tre metri. E finalmente verso le 19 siamo a Ribeirãozinho, dopo aver percorso da San Paolo oltre 400 chilometri.

Troviamo alloggio nell'*antigo e accreditado* " Hotel do Commercio ", degli italiani Carpeggiani e Lorenzini. La fame e la stanchezza fanno trovare tollerabili così il desinare come i letti, in certi curiosi camerini-forni. A me toccò un cosidetto *sobrado*, circondato di piante di banane, mamão, fichi di India e abacassis; dal lato decorativo non c'era da lamentarsi.

Il segretario comunale mi dice che Ribeirãozinho, nella Comarca (provincia) di Jaboticabal a 502 metri sul livello del mare, conta 10,100 abitanti nell'area del municipio e 3151 nel paese, sorto sugli ultimi dieci anni. Tre quarti degli abitanti sono italiani di varie provincie, ma specialmente mantovani. Il municipio ha un'area di 24,235 alqueires (58,648 ettari) nei quali sono coltivati 14,126,000 piedi di caffè. Il raccolto di quest'anno è stato di 325,000 arrobas di caffè; l'arroba equivale a 15 chilogrammi.

Le strade del paese, lungo le quali stanno allineate le case a un solo piano, sono piene di buche. Eccettuate le farmacie, tenute da ex garzoni di droghieri, tutte le altre botteghe sono magazzini in cui si vende un po' di tutto, dall'acquavite al cappello, dalla farina alla sella, dal formaggio alle armi.

Fazenda di Santa Teresa, 7 febbraio.

Questa *fazenda*, di proprietà del signor Giuseppe Mortari, dista da Ribeirãozinho poco più di una lega, circa sette chilometri.

Vi sono venuto a cavallo stamane, in un'ora e un quarto. Si passa a guado un ramo del Rio dos Porcos e si sale attraverso lembi di foresta vergine e *fazendas* in parte coltivate e in parte abbandonate.

Nella *fazenda* del signor Gugliuzzo ho visitato un *engehno*, macchinario, per la pulitura del caffè. La forza motrice è data da una macchina a vapore alimentata con legna. Il caffè greggio viene ripulito dai suoi involucri ed esce brillato e stacciato in due o tre grandezze, pronto per essere mandato al porto di Santos. Quasi tutte le *fazendas* di una certa importanza sono prov-

vedute di tali *engenhos* e di altri per estrarre lo zucchero e la *pinga* (acquavite) dalla canna.

La *fazenda* di Santa Teresa si compone di 363 ettari di buon terreno coltivato a caffè e a canna da zucchero. Possiede una vasta casa padronale ed ha, divise in tre gruppi, 16 case coloniche, parte in mattoni e parte in reticolati di legno intonacati di creta rossa. È tutta chiusa da una siepe di filo di ferro zincato. Quattro anni fa la *fazenda* si sarebbe potuta vendere per 75 *contos* (da 80 a 90 mila franchi) ma oggi per la crisi se ne ricaverebbero con fatica 30 *contos*. E notisi che oltre i campi di canna la *fazenda* contiene 60 mila piedi di caffè di diversa età, due terzi dei quali producono: l'altro terzo non produce oggi perchè o troppo giovane o potato.

Il signor Mortari mi ha fatto vedere il suo bilancio, di cui ho preso copia. Risulta da esso che mentre la *fazenda* rendeva in addietro alcuni *contos* netti all'anno, oggi paga a stento le spese in causa del ribasso di prezzo del caffè. I coloni sono pagati modestamente, ma ricevono regolarmente la mercede pattuita, fatto che si verifica oramai in pochissime *fazendas*.

Il colono riceve 80,000 reis (circa cento franchi) per ogni mille piedi di caffè coltivati. Durante la raccolta ha inoltre 500 reis per ogni *alqueire* (50 litri di caffè) staccato dalla pianta. Ha diritto poi di piantare per proprio conto granturco, riso, fagiuoli, e di allevare porci e galline.

In denaro ogni contadino adulto viene a guadagnare qui un *milreis* al giorno (circa 1 franco e 20 centesimi) somma sufficiente al mantenimento della sua famiglia grazie all'aggiunta del riso, dei fagiuoli e del mais e al prodotto dei maiali e del pollaio. Col denaro il contadino si veste, compera il petrolio e i generi di prima necessità, come olio, strutto, lardo, ecc. Se la famiglia conta più di un adulto, rimane qualche risparmio.

Nel pomeriggio, attraverso i campi di mais e caffè, ascoltando il canto flautato del *jurutiba*, sono andato a visitare le case dei contadini. Sono povere, ma tenute abbastanza pulitamente, coi letti coperti di bianche lenzuola. Su 18 famiglie, ne trovai quattro con uomini, donne e ragazzi malati d'oftalmia, comunissima in tutto lo Stato. In una quinta famiglia giace moribondo un vecchio di 74 anni, venuto pochi mesi or sono dall'Italia: un bambino di un anno morì il mese scorso e un altro di pochi mesi ha una febbre fortissima.

— Avete potuto chiamare un dottore? — domandai.

— Ogni visita di un medico nella *fazenda* — mi fu risposto — costa 50,000 reis. La tariffa normale è di 40,000 reis per lega oltre la cavalcatura, senza tener conto delle medicine. Noi siamo venuti da pochi mesi dall'Italia e non abbiamo tanto denaro da spendere.

I contadini sani, che trovai intenti a togliere le cattive erbe dai *cafezaes*,

mi dissero che, quando il padrone mantiene i patti, le famiglie dei lavoratori, dal lato materiale stanno meglio qui che in Italia. La terra è fertile quasi dappertutto, il frumentone viene alto dai due ai tre metri, il riso cresce all'asciutto magnificamente, la legna è abbondante, e la fatica non è eccessiva. Bisogna pregare il Cielo, però, di rimanere sani e abituarsi a far senza delle scuole e della chiesa.

— Ma padroni che paghino puntualmente come il signor Mortari — aggiunsero i miei interlocutori — se ne trovano oramai pochi. Nelle *fazendas* circostanti, per una estensione di parecchie leghe, non ne conosciamo che un altro, il signor Lara, brasiliano. I rimanenti promettono, ma poi non mantengono e tengono a bada i lavoratori buoni con mille espedienti.

— Prima di venire in questa *fazenda* — mi raccontò il capo della famiglia mantovana Lusuardi — io, i miei due figli grandi e le nostre donne abbiamo lavorato per cinque anni nella *fazenda* di N. N. Al termine del contratto avanzavamo un conto e 400 mila reis (circa 1600 franchi) ma con mille pretesti non siamo stati pagati e uno dei miei figli fu anche bastonato. Così siamo venuti qui non solo senza un soldo, ma tutti e tre malati di *amarellon*, febbri malariche contratte nella *fazenda* N. N.

Tanto il padre come i due figli Lusuardi sono infatti malaticci, gialli come la polenta. Il signor Mortari attesta che sono eccellenti lavoratori.

— Come fu che foste maltrattato? — chiesi al giovane Lusuardi indicatomi come quello che aveva ricevuto le bastonate.

— Mio padre — egli rispose — era moribondo, ed io avevo chiesto al N. N. un po' del denaro che gli avanzavamo, per chiamare un dottore. Il N. N. rifiutò con brutte maniere. Io risposi irritato al N. N. padre e in quella fui aggredito e percosso dal N. N. figlio. Fortunatamente non tenevo indosso nessun'arma, altrimenti avrei commesso qualche sproposito.

Quando mi ritirai, stanco, nella stanza assegnatami, fui tenuto desto per un'ora dai lamenti che mandava da una vicina casa una donna malata d'occhi. Le furono inviati dei limoni perchè si bagnasse le palpebre con acqua e succo di limone, astringente ritenuto più efficace del collirio.

Fazenda di Santa Teresa, 8 febbraio.

Anche alla notte fa nelle stanze un caldo fastidioso, dai 28 ai 30 centigradi.

Ero stamane appena alzato quando un contadino mi fece vedere una corallina, serpe velenosissima, lunga 60 centimetri, uccisa a bastonate in un vicino *cafezal*. Ha la pelle ad anelli grigi e rossastri alternati.

In queste *fazendas* si usa lavorare tutti i giorni meno le domeniche: al sabato, nel pomeriggio, i contadini sono liberi di attendere a lavori propri, intorno alle loro case. Essendo oggi sabato, col pretesto di chiedere notizie di una famiglia, ho mandato a chiamare una ventina di contadini appartenenti a una dozzina di *fazendas* circostanti.

Essi mi dichiararono tutti concordemente che in questa zona, nelle comarche di Jaboticabal, Araraquara e Jahù, quattro quinti dei *fazendeiros* non pagano e leticano continuamente per defraudare i coloni dello loro mercedi. In questo si somigliano tanto i *fazendeiros* brasiliani come i *fazendeiros* italiani, numerosi in quelle provincie.

— Il *fazendeiro* N. N. calabrese — mi disse un suo colono — che ha la *fazenda* non molto lontano da questa di Santa Teresa, paga soltanto i coloni che lo minacciano col *revolver*. Io sono capo di una numerosa famiglia (famiglia Zanibon) e dopo quattro anni di lavoro avanziamo dal N. N. cinque contos di reis.

Prima di andare al servizio del N. N. la famiglia Zanibon si trovava in altra *fazenda*, egualmente in credito. Si misero nelle mani di un azzeccagarbugli di Jaboticabal (dove esistono 21 fra avvocati e procuratori) e perdettero tutto.

Nella *fazenda* N. N. lavorano dodici famiglie italiane, tutte creditrici dei loro guadagni.

La *fazenda* X. Y. dove si trovano sei famiglie italiane e una brasiliana, fu venduta poche settimane or sono, senza tener alcun conto dei crediti dei coloni.

Nella *fazenda* M. M. dove lavorano da venti a venticinque famiglie italiane, il proprietario paga meno che può.

La *fazenda* del colonnello N. N. (ucciso da un colono brasiliano) è andata in mano dei creditori che non vollero riconoscere i crediti dei coloni italiani e chiamarono recentemente cinquanta famiglie nuove, le quali lavoreranno e avranno fagiuoli e granturco, ma denaro ne vedranno ben difficilmente.

I coloni della *fazenda* L. L. si lagnano egualmente di non essere pagati.

— Nel Brasile — essi dissero — non c'è giustizia per il povero. Non possiamo neanche lamentarci. Nella *fazenda* S. S., a mezza lega di qui, si usa ancora la frusta. Anche i vari *fazendeiros* che passano per i migliori pagatori, non danno mai tutto il loro avere ai coloni e vengono sempre a transazioni. Quando non trovano pretesti per applicare multe, danno a intendere che sono falliti i negozianti a cui avevano venduto il caffè.

I *fazendeiros* non dicono la verità, non confessano che sono carichi di debiti, che hanno la *fazenda* ipotecata per una somma superiore al suo attuale

valore, che hanno venduto agli strozzini anche il caffè di due futuri raccolti. Sanno che, se conoscessero la situazione vera, i coloni non avrebbero più voglia di lavorare, e li tengono su a furia di bugie e di speranze. Molte *fazendas* sono poi veri domicili coatti: non si esce e non si entra senza il permesso del padrone.

Più disgraziati di tutti sono i capi di famiglia che hanno una bella moglie o qualche bella figlia.

— Tornereste volentieri in Italia? — chiesi al colono Zanibon, il quale si trova nel Brasile da quattordici anni.

— Se potessi riscuotere il mio avere — rispose — ci volerei. I miei figli sono cresciuti qui (e mi mostrò due bei giovanotti) senza poter imparare nè a leggere nè a scrivere.

— Qua — aggiunse il colono Formigoni — credono che il contadino italiano arrivi al Brasile più affamato di quello che è realmente. E ai *fazendeiros* pare di dargli già troppo permettendogli di sfamarsi col granturco e coi fagiuoli. Per conto mio, appena sarò riuscito a mettere insieme i denari pel viaggio, fra pochi mesi me ne tornerò in Italia.

I coloni mi raccontarono come in questi paesi siano cari anche i preti. Per un battesimo bisogna pagare a Jaboticabal 10 milreis, a Ribeirãozinho, 7 milreis; per un matrimonio a Jaboticabal 30 milreis, a Ribeirãozinho 27 milreis; per un funerale 7 milreis.

La cerimonia del matrimonio civile costa 30 milreis.

— Io — disse uno dei giovani coloni Lusuardi — mi sono accontentato di pagare il matrimonio religioso.

Essendo questa sera l'ultimo sabato di carnevale, alcuni giovani coloni hanno chiesto al signor Mortari il permesso di ballare in una sala rustica della sua casa. Il permesso fu accordato di cuore e, mentre scrivo queste note, una trentina di coppie della *fazenda* Santa Teresa e delle *fazendas* vicine, saltano allegramente al suono di una " armonica. " Fanno balli di tutte le provincie italiane, dalla furlana al saltarello: eseguirono alla meglio perfino una quadriglia. I ballerini, che sudano maledettamente, si rifocillano ogni tanto con qualche bicchierino di *pinga*. Alcune delle giovani ballerine sono scalze.

I coloni della *fazenda* Santa Teresa costituiscono 18 famiglie così divise: uomini 35, donne 30; bambini e bambine al disotto dei dodici anni, 25; totale 90. In questa sola *fazenda* le famiglie arrivate da poco dall'Italia perdettero negli ultimi tre mesi 9 bambini.

Fino allo scorso anno non s'erano mai lamentati furti: ora pare che tra le famiglie nuove vi sia qualche ladro. Furono rubati dei lenzuoli, delle galline, delle pannocchie e dei fagiuoli. I coloni stanno in guardia per iscoprire i colpevoli e farli cacciare dalla *fazenda*.

[illegible] a Ribeirãozinho per [illegible] [illegible] e [illegible] del [illegible].

[illegible] signor Mar- [illegible] a pagare [illegible]

— [illegible] avanti — [illegible] — In questi paraggi [illegible] che mi [illegible]

— [illegible] caffè non paga più le spese — domandai — perchè non [illegible]

— [illegible] — mi fu risposto — perchè occorrerebbero capitali che [illegible] In questa zona calda e fertile verrebbero bene probabil- [illegible] ma nessuno ha i denari necessari per ac- [illegible] qualche anno di anticipazioni.

La [illegible] dei proprietari come dei coloni è tanto più cattiva quanto [illegible] dalla ferrovia e dal porto di Santos.

A proposito di coltivazioni, è notevole il fatto che in tutto Ribeirãozinho, dove la terra è fertilissima e dove tutti gli ortaggi crescerebbero rigogliosi, non si trova un orto. Dipende dalla indolenza causata dal clima? Anche i contadini delle *fazendas* circostanti si mostrano restii in modo incredibile a piantare un po' di *batinga*. Si limitano a seminare qualche cocomero in mezzo al granturco.

Ribeirãozinho presenta alla domenica un aspetto caratteristico. Dalle *fazendas* giungono a cavallo i proprietari, i macchinisti degli *engenhos* di caffè e di pinga, e i contadini che coi loro primi risparmi sono riusciti a comperarsi un cavallo o un mulo, scendono davanti ai negozi, fanno le loro spese, si fermano a discorrere a crocchi e qualche volta bevono insieme qualche bottiglia di birra o di vino. Una bottiglia di birra ordinaria costa 2 milreis, altrettanto una bottiglia di vino da pasto, 500 reis una gazosa.

I negozianti sono in maggioranza italiani; vi sono poi alcuni turchi, che cominciarono la loro carriera facendo i venditori ambulanti. Il commerciante più importante è un mantovano, certo Carpeggiani, ex cappellaio al minuto. Egli possiede oggi nel suo magazzino-hôtel, mercanzie le più svariate per parecchie migliaia di lire, ma con la sua famiglia lavora da una diecina d'anni giorno e notte: sono fortune accumulate a furia di sudori e di sacrifizi, fra disagi continui d'ogni genere.

Entrando in varie *vendas*, raccolsi su diverse *fazendas* notizie che si somigliano tutte. I *fazendeiros* tirano avanti alla giornata sperando in un rincaro del caffè, dello zucchero e della *pinga;* i coloni sono in credito quasi tutti sperando alla loro volta di essere pagati. Dopo aver lavorato per quattro o cinque anni a formare *cafezaes*, rimangono attaccati al suolo da essi reso produttivo. Se vi fosse una legge che garantisse la precedenza dei crediti dei coloni, molti di questi diventerebbero comproprietari delle *fazendas*.

Il signor Mortari mi faceva questa giusta osservazione:

— Se io possedessi una fabbrica i cui affari andassero male e se i miei operai si fossero presentati spontaneamente a chiedermi lavoro, potrei dir loro: " Mi dispiace, ma sono rovinato e non posso pagarvi: andatevene con Dio in cerca di miglior fortuna ". E gli operai dovrebbero rassegnarsi. Ma qui siamo davanti al fatto che gran parte dei coloni furono cercati e importati dal Governo col viaggio gratuito. Il Governo ha moralmente il dovere di occuparsi della loro sorte. Se la crisi del caffè ha rovinato i *fazendeiros*, il Governo brasiliano o dovrebbe sospendere l'immigrazione a viaggio gratuito, o è in obbligo di impedire con una legge che i coloni continuino a essere defraudati dei loro guadagni. Oggi il proprietario dalla cui *fazenda* fuggono le famiglie non pagate, continua impunemente a prendere nell'*Hospedaria* nuove famiglie che subiranno la stessa sorte. È una frode palese che non dovrebbe essere più oltre tollerata.

Cessata l'affluenza del mattino, durante i forti calori del pomeriggio, Ribeirâozinho rimase quasi deserto. In due o tre *vendas*, piccole brigate si fermarono a bere; in un albergo brasiliano cinque o sei uomini giuocavano alle carte. Due anni or sono il paese era invece affollato durante tutta la domenica: oggi il denaro scarseggia e la maggior parte dei lavoratori e delle loro famiglie rimangono in campagna anche alla festa.

Dopo la messa del mattino, la chiesa stette chiusa tutta la giornata.

Fazenda Santa Teresa, 10 febbraio.

In attesa di andare domani a Jaboticabal (circa 22 chilometri) per la strada mulattiera, ho passato oggi un'altra giornata nella *fazenda* di Santa Teresa.

Il signor Mortari possiede nella *fazenda* una fabbrica di pinga, acquavite estratta dalla canna di zucchero, che non costa oggi neanche 18 centesimi al litro. Anche questa è un'industria rovinata.

La zona circostante, ridotta a coltivazione durante la febbre del caffè, si regge oggi artificialmente sui debiti. Si nutrivano grandi speranze sui vantaggi della linea ferroviaria costruita fino a Ribeirãozinho e il prezzo dei terreni presso la stazione si mantiene ancora alto; ma sono illusioni.

In tutti i discorsi fattimi anche oggi non ho sentito parlare che di debiti. Il curioso si è che qualche *fazendeiro* continua a imporre ai coloni i severi regolamenti che vigevano all epoca degli schiavi. Il signor N. N. per esempio, nella sua *fazenda* non molto lontana, obbliga tutte le famiglie dei suoi lavoratori a spegnere i lumi e a coricarsi alle otto di sera per correre al lavoro alle cinque del mattino. Se dopo le otto l'amministratore ispezionando le capanne trova qualche lume acceso, sono bastonate.

L'ing. Loschi era troppo ottimista calcolando che ammontino al 60 per cento i *fazendeiros* che non possono pagare i coloni: sono invece la grandissima maggioranza, per lo meno in questa zona.

Jaboticabal, 11 febbraio.

In quattro ore di marcia a cavallo sono venuto stamane dalla *fazenda* di Santa Teresa al capoluogo di questa *comarca*. Tanto le strade provinciali come le comunali sono orribili, abbandonate completamente, peggio che in Turchia o in Abissinia. Nel Tigrè e nello Scioa i sentieri vengono ripuliti e spianati ogni volta che deve passare un capo: qui, si vede, non transita nessun notabile. Le rotaie formano due profondi solchi che si perdono continuamente in larghe buche. In certi punti l'erba è alta più di un uomo a cavallo, alla mattina è tutta irrorata di rugiada e il viaggiatore resta bagnato come se fosse caduto in uno dei corsi d'acqua che si passano a guado ogni ora.

Nel punto in cui si attraversa a guado il Corregо Rico, furono portati da anni alcuni tronchi d'albero per formare alla meglio un ponte, ma poi non se ne fece più nulla. Il paesaggio è il solito: terreno ondulato, ora a bosco vergine o a macchia, ora a campi di caffè e di granturco dominati dallo scheletro di qualche albero gigantesco disseccato, sulle punte dei cui rami bruciacchiati posano i falchi. Fra Ribeirãozinho e Jaboticabal, sopra una altura a sinistra si scorgono le case di Monte Alto, dove abitano molti italiani.

Fra le piante sono curiosi i *figueiras*, alberi che crescono accanto ad altri alberi e li ravvolgono e stringono in modo che li soffocano e li distruggono. Fra le erbe ve n'ha una che tramanda un acuto odore di sego

— Come va — chiesi ad un passeggiero che abbeverava il cavallo ad un guado — come va che queste strade sono così abbandonate?

— Dipende — mi rispose — dalla trascuratezza del Municipio e dall'indolenza degli abitanti. Mentre nei comuni di Ribeirão Preto, Araraquara e Rio Claro vi sono strade discrete, fognature e acqua incanalata, a Jaboticabal non trovate nulla di tutto questo.

Guadato il Corrego Rico, si trovano a destra del sentiero alcune croci piantate in memoria di certi assassinati: a destra, nello stesso punto, esistono una cappelletta e un cimitero di morti di febbre gialla. Nel 1896-97 questa malattia fece molte vittime, e Jaboticabal rimase quasi completamente deserta.

La città conta oggi cinque mila abitanti, ma in questi mesi per il caldo e per la polvere rossa vi si sta molto male. Uno dei primi *hôtels*, che come fabbricato è realmente uno dei migliori alberghi dell'interno, lascia molto da desiderare dal lato pulizia. I letti sono alle volte popolati da insetti di varie razze; l'unico camerino da bagno è di un sudiciume stomachevole.

Appena entrato in città mi rivolsi per le prime informazioni al negoziante Italo Mortari, fratello di Giuseppe, proprietario della *fazenda* di Santa Teresa. Mi fece un brutto quadro della situazione: il commercio, già fiorente, è rovinato per la crisi agricola. In tutta la Comarca, larga venti e lunga più di ottanta leghe, non vi è più un solo *fazendeiro* che non sia indebitato fino agli occhi. Vi sono famiglie di coloni che avanzano migliaia e migliaia di lire e che campano di riso e fagiuoli. Gli stessi *fazendeiros* che passavano per i più onesti e puntuali, non pagano più.

— Ieri — mi diceva il signor Italo Mortari — i capi di cinque famiglie di coloni veneti mi raccontavano piangendo che avanzano 32 *contos* dalla *fazenda* N. N. dove hanno lavorato durante gli ultimi cinque anni. Quantunque la *fazenda* N. N. fosse stimata una delle migliori, quei coloni non possono sperare di prendere un centesimo. *Fazendeiros* già ricchi, non hanno oggi dieci franchi in cassa, si fanno prestare i risparmi dai vecchi coloni e ricorrono agli stessi loro contadini per farsi dare qualche sacco di fagiuoli.

Identiche informazioni ebbi da altri negozianti, dall'avvocato A. Da Silveira, che è il primo di Jaboticabal, dal dottore italiano Filippi, dall'agente consolare e da un gruppo di italiani che si trovavano nel suo ufficio.

Mentre a Ribeirãozinho la maggioranza degli italiani è mantovana, qui è calabrese.

Jaboticabal, 12 febbraio.

Dopo una notte orribile per il caldo e per gli insetti che impedivano di dormire, ho passata la giornata di oggi fra coloni e piccoli commercianti, non udendo che lamenti. Compilai una lunga lista di *fazendeiros* che non pagano i coloni, ma è inutile riprodurla quando si sia detto che tutti indistintamente sono debitori verso i loro contadini di somme più o meno forti secondo il periodo del lavoro prestato dai coloni.

Lo stesso agente consolare N. N. ex maestro elementare, dichiara che i *fazendeiros* campano alle spalle dei coloni.

— In tutta la comarca — egli mi diceva — saranno sei o sette le *fazendas* che non furono ancora ipotecate per somme superiori al loro valore. I migliori *fazendeiros* mi dicono: " Voi lo sapete, professore, come noi abbiamo fatto sempre onore ai nostri impegni: oggi noi non possiamo più „.

— Ma intanto — osservai — pur sapendo che non potranno pagarli, seguitano a servirsi del lavoro italiano.

— Sfido io! Senza il colono italiano patirebbero la fame, è dal colono che si fanno dare le galline, i maiali, il riso, i fagiuoli, il granturco. Il *fazendeiro* gli piglia spesso anche la moglie e le figlie. I poveri coloni vengono qui da me a piangere, che fanno pena. Essi mi dicono: " Signor console, signor professore, vi diamo la metà, vi diamo quello che volete, se riuscite a riscuotere almeno una parte dei nostri crediti. „ Ma che ci posso fare? Non sono mica il Padre Eterno, io! Noti che il Governo italiano non mi paga. Uno di questi giorni andrò a San Paolo a dare le mie dimissioni. L'Agenzia non rende più nulla. Gli italiani che mi regalino qualche cosa per le mie prestazioni in operazioni di leva, procure, ecc., diventano sempre più rari. Qui non si può più vivere. Se gli sta a cuore il sangue italiano, il nostro Governo dovrebbe sospendere la nostra emigrazione nel Brasile. Per male che stiano in Italia, i contadini possono essere sicuri di stare meglio che in S. Paolo. Vede tutti questi fasci di *quadernetas?* Sono tutti crediti che i coloni non esigeranno mai più. I *fazendeiros* hanno ben altri chiodi prima di quelli verso i coloni. Per citargliene una, si figuri che la fazenda Santa Maria avrà mille *conti* di debiti mentre la *fazenda* stessa non ne costa più di 250. I *fazendeiros* non trovano credito più neanche per un *milreis*. Quando mandano dal bottegaio a prendere un sacco di farina, lo fanno a nome di qualche colono, perchè a nome proprio non avrebbero nulla.

Il dottor Filippi mi diceva da parte sua:

— Permettere che continui l'emigrazione italiana nel Brasile è un delitto. Le famiglie di contadini che giungono qui dall'*Hospedaria*, vengono a sostituire nelle fazendas le famiglie scappate per disperazione. Durante il

primo anno i nuovi venuti soffrono letteralmente la fame perchè i *fazendeiros* non hanno da dar loro che granturco e fagiuoli in piccola quantità. Ieri vennero all'agenzia consolare alcune famiglie italiane a lamentarsi che nella *fazenda* dove sono stati mandati pochi giorni or sono, non danno loro polenta sufficiente per isfamarsi. Così mal nutriti e peggio alloggiati, muoiono come le mosche. Nella sola fazenda degli eredi Da Costa in nove giorni si ebbero 30 morti su 40 famiglie di fresco arrivate dall'Italia. Bisogna venire qui e viverci per avere un'idea esatta della situazione. Vi sono delle aste in cui i creditori diventano per 25 mila franchi proprietari di *fazendas* che ne costavano già 300 mila.

Molti *cafezaes* vengono abbandonati, specialmente nelle zone lontane dalla ferrovia dove erano stati piantati all'epoca della febbre del caffè. I creditori sperano che diminuendo la produzione, aumenterà il prezzo del caffè, e tirano avanti con questa idea.

— Ma — domandai a un *fazendeiro* che mi mostrava i suoi campi tutti a caffè coltivato — perchè non cominciate a ridurre anche voi i *cafeazes?*

— Perchè — mi rispose — grazie al prolungamento della ferrovia spero che qualche illuso comperi la mia fazenda a metà prezzo di quello che io l'ho pagata. Quell'illuso si rovinerebbe completamente. Qui intorno il solo che continui a pagare i coloni è il *Banco do credito real*, che ha preso possesso di due *fazendas*.

Un negoziante mi diceva:

— La vita relativamente comoda che si è condotta qui dal 1890 al 1896 era tutta artificiale, basata sul prezzo esagerato del caffè. Oggi bisogna abbandonare Jaboticabal, come faccio io che sto liquidando. Qui il trasporto di molti generi costa più dei generi stessi. Una *quartola* (circa 200 litri) di vino il cui trasporto dall'Italia a Santos costa al massimo 10 franchi, da Santos a Jaboticabal costa 47 milreis; cioè più di fr. 54. Un sacco di caffè da Jaboticabal a Santos costa per il trasporto con la tariffa di favore 6 milreis, mentre da Santos a Genova non paga che fr. 2. 10. Il granturco che nella fazenda non costa più di 5 franchi al carro, portato a Jaboticabal vale già da 25 a 30 franchi al carro. Lo stesso dicasi dei maiali.

La temperatura media di oggi a Jaboticabal era di 36 all'ombra. La massima parte della gente con cui ebbi occasione di parlare è magra, patita, con lo stomaco malato. In quasi tutte le famiglie vi sono casi d'oftalmia.

DIARIO III.

Da Rio Claro a Ribeirao-Preto.

Rio Claro, 13 febbraio.

Dopo una notte afosa, passata soltanto per metà sopra un letto infido di un così detto Grande Hôtel, sono partito stamane da Jaboticabal per venire in una zona meno cattiva.

Da Jaboticabal ad Araraquara e San Carlos si vedono ai fianchi della ferrovia molti *cafesaes* abbandonati da parte di quegli speculatori che s'erano messi a piantar troppo caffè all'epoca dei grandi guadagni e che sono oggi pieni di debiti. L'abbandono delle coltivazioni è una conseguenza naturale della crisi: solo quando se ne produrrà meno, il caffè potrà rincarare.

Rio Claro — dove si arriva in otto ore di ferrovia da Jaboticabal — è una delle migliori città dell'interno. Il municipio ha curato l'acqua, la fognatura e le strade: *rara avis.*

Il signor Francesco Zerbinati, un mio compaesano che da quattordici anni tiene qui negozio di orefice e orologiaro, mi dice che la crisi agricola ha danneggiato tutti i commerci. I negozianti che un giorno facevano lauti gnadagni, oggi fanno a mala pena quel che basta per vivere.

Zerbinati mi offrì del vino fabbricato da lui stesso con l'uva del suo orto. È un vinetto rosso come il rubino, poco alcoolico ma piacevole al gusto.

— Questo vino di puro mosto — diceva — fatto nel modo più semplice, è la prova che in questi terreni si potrebbe piantare vigneti per ricavarne vini da pasto. È questione di scegliere i terreni più adatti.

Rio Claro, 14 febbraio.

Le pioggie torrenziali, che rinfrescano la temperatura soffocante dei giorni passati, mi hanno trattenuto oggi a Rio Claro.

Il signor Anzano Marcucci, il succitato Zerbinati e altri intelligenti e onesti connazionali qui stabiliti da parecchi anni, mi assicurano che nelle *fazendas* di questo e dei municipii circostanti, i coloni stanno discretamente. I guadagni non sono più quelli di una volta ma in complesso i contadini non si possono lamentare.

Fanno eccezione tre *fazendas* nelle quali i coloni sono angariati.

Baguassù, 15 febbraio.

Quantunque continuasse a piovere, sono partito stamane da Rio Claro per Cordeiros, dove si trova il tronco ferroviario che conduce a Pirassununga.

Alla stazione di Cordeiros bisogna aspettare il treno proveniente da San Paulo. Alcune ragazze venete vendevano uova e *abacassis*, specie di grosso ananas, veramente squisito: il miglior frutto del paese. Esse mi raccontarono che i loro genitori, venuti qua come coloni quattordici o quindici anni addietro, coi loro risparmi acquistarono dei poderetti a Cordeiros, Casceglio e Tatù, dove se la passano discretamente.

Certo Marolla, toscano, proprietario di un minuscolo albergo *A la bella Venezia*, presso la stazione di Cordeiros, mi conferma che nei dintorni vi sono parecchi piccoli proprietari italiani che allevano bestiame e mandano al mercato burro, uova, patate, uva, ecc. Ne vidi infatti passare alcuni che conducevano al paese dei carri tirati da due o tre coppie di bellissimi muli.

Sopravvenuto il treno alle 11.30, partii per Pirassununga e proseguii per Baguassù, sul tronco di Santa Veridiana, centro di importanti *fazendas*.

Alla stazione di Baguassù, dove arrivai alle 2 pomeridiane, mi aspettava con due cavalli da sella il mio compaesano Castellan Giuseppe, qui stabilito da varii anni. La sua casa si trova a venti minuti dalla stazione: vi si arriva percorrendo una strada ombrosa che attraversa un bosco.

Quando scesi da cavallo mi parve di essere in una di quelle masserie dalle famiglie patriarcali che esistono ancora nel trevisano. Il vecchio Michele Castellan mi ricevette circondato dai suoi due figli Francesco e Giuseppe, dalle loro spose e da una dozzina di ragazzi nati nel Brasile. Egli mi fece vedere la sua abitazione, modesta ma comoda, costruita da lui stesso, e gli annessi: un grande laboratorio da fabbro e da falegname, una fabbrica di birra e di gazose e un mulino.

— Come lei sa — mi disse il vecchio Castellan — io e i miei due figli, uno solo dei quali era allora ammogliato, quindici anni or sono siamo venuti a San Paolo. All'*Hospedaria* abbiamo avuto la fortuna di trovare un bravo e onesto *fazendeiro*, il signor Floriano Alvaro de Souza Camargo, il quale vedendoci tutti e tre grandi e forti, ci arruolò per la *fazenda* che si trova a un'ora da qui e ci incaricò di scegliergli un gruppo di buone famiglie. Noi gli abbiamo indicato alcune famiglie (che ritroverà domani in *fazenda*) di eccellenti contadini nostri compaesani, e tutti insieme siamo venuti a Baguassù. Il padrone era onesto, noi eravamo buoni lavoratori, i tempi correvano propizi e così in quattro anni avendo risparmiato qualche conto di reis, chiedemmo al signor Floriano il permesso di comperare questo podere e di fabbricarvi una bottega da fabbro e da carpentiere, mestieri da noi esercitati

una volta, come quello di fabbricare mattoni. Il padrone acconsentì, noi cominciammo col fare appunto una fornace da mattoni e in due o tre anni formammo le case che vede. Mio figlio Francesco ebbe molto lavoro come fabbro e guadagnò parecchi *conti*. Ora gli affari sono più magri, in causa della crisi generale, ma da vivere salta sempre fuori, tanto più che pensammo di metterci a fabbricare anche della birra. Se ci avesse visti nei primi tempi, quando andavamo al bosco a tagliare gli alberi per fare le travi della casa! Che fatiche! E quando mi venne l'idea di utilizzare l'acqua di questo rigagnolo per fare il mulino! I miei figli dicevano che non era possibile, e invece vi sono riuscito.

Il vecchio Castellan faceva piacere a sentirlo. Egli e i suoi due figli — tre granatieri — sono di quei lavoratori intelligenti che con la stessa disinvoltura arano un campo, fabbricano una porta con relativa serratura o un carro.

— Noi — continuò Michele Castellan — abbiamo oggi qui buoi, vacche, muli, cavalli, galline in quantità. Per male che vadano gli affari, il riso, i fagiuoli, il granturco, le uova, non mancano mai. Il solo guaio è la mancanza di scuole per i nostri ragazzi. Non se ne trova una sola in un giro di parecchie leghe intorno. Suppliamo alla meglio insegnando noi stessi l'alfabeto ai bambini. Io sono oramai vecchio e ci vedo poco; dovrebbero occuparsene di più i miei due figli, ma quei poltroni non hanno pazienza.

Il gruppo dei fabbricati Castellan — abitazione, laboratorio, mulino e fabbrica di birra — sorge sopra una elevazione di terreno davanti a un gran bosco e forma il centro della località battezzata Baguassù dal nome di una palma: alla stazione ferroviaria esiste soltanto il locale dell'ufficio e dell'abitazione dell'impiegato e nelle colline circostanti sono sparse le *fazendas*. Alla domenica molte famiglie di coloni vengono alla casa Castellan come al centro del paese.

— In questo Stato — concluse Castellan Michele — le cose vanno oggi meno bene d'una volta e mi pare che per ora sarebbe bene non far venire nuove famiglie di emigranti. In addietro era questione di trovare un padrone onesto e di essere bravi lavoratori, nel qual caso si era sicuri di stare meglio che in Italia. La terra è fertile; il clima, eccettuati i mesi più caldi, un'eterna primavera.

Baguassù, 16 febbraio.

A cavallo ho visitato oggi varie grosse *fazendas*.

Cominciai stamane da quella chiamata Sant'Anna de Baguassù del signor Floriano Alvaro de Souza Camargo. Mi ricevette l'amministratore (un brasiliano, il quale ha per segretario un giovane italiano, Amedeo Aggio, figlio

di un colono veneto) e mi diede il permesso di andar a trovare i coloni nelle loro case.

Queste sono 42, disposte ad angolo retto in due file, e contengono 42 famiglie, di cui 40 italiane. Ogni casetta, in mattoni, è divisa in quattro vani e dispone di un pezzo di terra a uso di orto. I coloni hanno poi un pascolo in comune per le loro bestie: vacche, porci, pecore e capre.

Interrogando uno a uno i quaranta capi di famiglia, constatai che tutti se la passano abbastanza bene, meno tre famiglie che si trovano indebitate o per lunghe malattie sofferte o per non sapersi amministrare.

In media ogni colono viene a guadagnare in denaro un *milreis* al giorno e siccome ha *gratis* il granturco, il riso, i fagiuoli e il bestiame, la maggioranza è contenta. Ogni trimestre, quando si fanno le paghe, i coloni più economi e laboriosi cambiano la carta-moneta brasiliana in sterline d'oro. Vi sono famiglie che stanno nella *fazenda* da quattordici anni, dall'epoca in cui vi vennero coi Castellan, e che hanno il loro gruzzoletto di sterline in fondo al baule.

Per la cura medica formarono una cassa comune versando qualche milreis all'anno: hanno un fondo di riserva di reis 1,500,000. Non ebbero la stessa previdenza per la scuola: i bambini crescono tutti analfabeti.

Siccome stamane era domenica, la maggior parte delle donne stendevano sulla tavola la pasta delle tagliatelle: nella pignatta di ogni famiglia bolliva una gallina. In tre case s'era ucciso il porco e s'insaccavano salami.

— Scommetto — mi diceva il vecchio Castellan, venuto nella *fazenda* a portarvi con un carretto alcune casse di bottiglie della sua birra — scommetto che in queste due file di casette vi sono da sessanta a settanta mila franchi di risparmi in tante sterline.

Nella vicina *fazenda* Prado abitano in due gruppi di case (meno pulite di quelle di Sant'Anna) 70 famiglie italiane. In maggioranza stanno bene anche esse. Quarantacinque famiglie, quasi tutte italiane, lavorano poi nella *fazenda* di Yuca Ferreira Penteado; sessanta in quella del colonnello Francisco da Silveira Franco; cento in quella di Rodriguez Monteiros De Barro; altre cento in quella del tenente Ignazio Monteiro De Barro; ottanta in quella della baronessa Yapì. Oltre tremila persone vivono nelle sole cinque *fazendas* intorno alla stazione di Baguassù.

La frase *stanno bene* va interpretata nel senso che vivono e, se non vengono disgrazie, fanno qualche risparmio. Il loro relativo benessere materiale è a scapito però di una quantità di privazioni morali. La terra rossa in cui dimorano e lavorano ricopre continuamente i loro corpi e i loro abiti d'una fastidiosa polvere color mattone; vanno sempre scalzi e l'impossibilità di tenersi puliti, in certo modo li inselvatichisce. Non hanno chiese, nè scuole, nè luoghi di convegno.

Ribeirão Preto, 17 febbraio.

Da Baguassù ho fatto stamane una gita a Pirassununga, sulla linea ferroviaria della Compagnia Paulista, altro centro agricolo nel quale le cose procedono regolarmente. L'agente consolare italiano signor Cipriano Ungaretti, che risiede a Pirassununga da circa venticinque anni, mi diceva che rari sono i reclami da parte di contadini non pagati o multati ingiustamente. A tre chilometri da Pirassununga, in una località chiamata Laranja Azeda, otto o dieci famiglie di antichi coloni comperarono dei pezzi di terra nei quali hanno realizzato il sogno del contadino, di lavorare nel proprio podere allevando bestiame.

A Pirassununga vivono circa 1500 italiani, la cui tranquillità è stata disturbata da un certo N. N. il quale da due mesi fa guerra allo Agente consolare accusandolo di essere ignorante e di non tutelare i coloni. Mentre uscivo dalla casa dell'Ungaretti, il N. N. mi si presentò per isfogare i suoi rancori contro l'Agente, ma finì coll'ammettere che nel municipio di Pirassununga la grande maggioranza degli italiani sta bene.

Per venire da Pirassununga a Ribeirão Preto seguii la ferrovia paulista fino a Santa Veridiana, poi con cinque minuti di *bond* (tram a muli) mi recai a Lage dove comincia la ferrovia Mogyana. Il tratto Lage-Ribeirão Preto è così tortuoso, a curve talmente pronunziate, che il treno procede a balzi e a scosse fortissime. In certi punti bisogna aggrapparsi ai sedili per non essere sbattuti contro i vetri degli sportelli. È un continuo movimento di rullìo che a non poche persone fa venire il mal di mare. Infatti una signorina che si trovava nel mio vagone ebbe ben presto dei disturbi di stomaco ed io dovetti aprirle lo sportello perchè pagasse il suo tributo.

Di paesi grossi lungo il tronco vi sono Sao Simão e Cravinhos. Del resto sono sempre colline boscose ora a pascoli, ora a *fazendas*, con le solite file di casette rossiccie dei coloni.

Una curiosa impressione mi produsse a una stazione la vista di una negra in cappellino da signora che fumando la pipa teneva in braccio un bambino.

Ribeirão-Preto, dove giunsi questa sera verso le otto, a notte fatta, è un centro di circa venti mila abitanti con le pretensioni di una città. Non ha le strade selciate, ma possiede un teatro; non costruì ancora un ospedale, ma fece un giardino pubblico con un palco per la musica che costò una somma favolosa. Nella via principale che dalla stazione conduce al giardino si aprono grandi magazzini illuminati a luce elettrica, le cui ricche vetrine contrastano singolarmente con le buche e con le pozzanghere della via disselciata.

Ribeirão-Preto conserva sempre il carattere di un accampamento; s'indovina subito il paese sorto febbrilmente durante il periodo delle ardite specu-

lazioni. Da tre anni, dacchè cominciò la crisi, i più audaci emigrarono, ma rimangono sempre molti di quegli avventurieri che diedero a questa cittadina fama di Eden dei fabbricatori di monete false e di terra promessa dei bari.

Accade qui continuamente che vi viene presentato qualche individuo come " giuocatore, „ il che significa: uomo che vive del giuoco d'azzardo, imbroglione di professione.

Ho trovato alloggio più decente che a Jaboticabal in un *Hôtel do Commercio* tenuto da un italo-brasiliano, da uno di quei nostri connazionali che non sanno parlar bene nè l'italiano nè il portoghese e che usano un gergo che è la mescolanza di un cattivo portoghese con varî dialetti italiani.

Ribeirão-Preto, 18 febbraio.

Il signor Gabrielli, intelligente giovane toscano, che abita da sette anni a Ribeirão-Preto ed è impiegato nell'ufficio del vice-console italiano cavaliere Gallian (momentaneamente distaccato a San Paulo) mi diceva stamane:

— Come le ha già detto il cavalier Gallian, la crisi si è fatta sentire quì molto forte. Ribeirão-Preto è il centro agricolo che si estende da Sao Simão a Batataes, contenente gran numero di grosse *fazende* dove le cose vanno ora tanto male quanto andavano bene dal 1890 al 1896. La maggior parte dei *fazendeiros* sono pieni di debiti e di imbarazzi, e quelli che ne soffrono di più sono i coloni. Non vi è oramai *fazenda* dalla quale non si ricevano reclami: ne vengono anche da quelle che passavano per *fazendas*-modelli.

Così dicendo mi fece vedere le *quadernetas* appartenenti ad alcuni coloni della fazenda N. N. nelle quali, fra altre, si trovano note come questa: " Spese d'immigrazione, 50 milreis „. La Fazenda, cioè, fa pagare al colono circa 60 franchi per il sensale che lo ha arruolato nell'*Hospedaria* di San Paulo, mentre finora non si usava addebitargli simili spese.

In questa zona poi i coloni stanno male anche perchè i *cafezaes* essendo oramai formati, non si permette la coltivazione del granturco che in piccole proporzioni. I soli che se la passano discretamente sono i vecchi coloni che avendo fatto delle economie negli anni migliori, acquistarono dei poderetti, coltivati oggi in parte a orto.

I coloni fuggirebbero quasi tutti da questi paraggi se non fossero legati alle *fazendas* o dai debiti se sono arrivati da poco, o dai crediti se lavorano da qualche anno.

Le multe che applicano arbitrariamente certi *fazendeiros* non hanno evi-

dentemente altro scopo che quello di diminuire il debito che il *fasendeiro* stesso ha verso il colono.

Nella *quaderneta* rilasciata a un colono, il fazendeiro aveva notato: " Per avermi il colono risposto male, multa di 180,000 reis „.

— Ma voi mi derubate! — esclamò il colono sentendo di quella multa.

E il *fasendeiro* notò tranquillamente nella stessa *quaderneta*:

" Per avermi chiamato ladro, multa di 200,000 reis „.

Questa *quaderneta* è nelle mani del signor Gabrielli.

Se tali cose succedono nelle *fazendas* vicine ai paesi, è facile immaginare ciò che avviene in quelle che si trovano fra i boschi, lontane dalle stazioni ferroviarie e dai centri abitati. Ivi il colono è troppo spesso alla mercè del padrone, come l'antico schiavo. Giustizia per gli uomini, rispetto per le donne, sono cose ignote. Trovare un padrone umano e ragionevole è una combinazione molto rara, come quella di guadagnare un premio in una lotteria. In una *fazenda* il padrone regolando i conti trovò che era in debito di 231,000 reis: subito annotò varie multe per la precisa somma di 231,000 reis e raggiunse il pareggio.

Un colono in tal guisa defraudato, non ha alcun modo di farsi rendere giustizia. Il padrone deve avere sempre ragione, specialmente quando ha torto.

Mentre udivo questi discorsi, giunsero nell'ufficio del vice-console i contadini italiani Feltrin e Biuzzo, i quali raccontarono che nella fazenda N. N., presso San Simão, dove lavoravano da pochi mesi, l'amministratore aveva preso a perseguitarli mandando dei *camaradas* a lavorare nel caffè a loro affidato. Stanchi, essi decisero di fuggire, ma allora l'amministratore sequestrò le loro famiglie. Si rivolsero al corrispondente consolare italiano a San Simão, il quale rispose che non poteva far nulla.

In molti luoghi infatti i corrispondenti consolari sono negozianti che hanno per clienti i *fazendeiros*. Il loro interesse li obbliga a tenersi amici i *fazendeiros* e nei casi di grosse prepotenze possono tutt'al più fare qualche passo amichevole, ma senza alcuna speranza di risultati pratici.

Udito il reclamo dei coloni, il signor Gabrielli ne informò telegraficamente il console generale a San Paolo. Questo scriverà all'autorità brasiliana di San Simão, la quale risponderà al solito che sono affari privati di cui non può immischiarsi. E le cose continueranno così fino al giorno in cui una legge speciale non tutelerà i contratti e i crediti dei coloni.

Ho passato il resto della giornata interrogando altri italiani residenti a Ribeirão Preto e nei dintorni. Li trovai tutti pessimisti.

— Qui — mi disse uno — la sola cosa a buon mercato è la carne, a 800 reis al chilo; ma i coloni lontani non possono godere di questo vantaggio.

— Quest'anno — mi disse un altro — il raccolto del caffè si presenta scarsissimo; fra pochi mesi la situazione sarà molto peggiore e avremo fallimenti e aste a bizzeffe. Molti *contos* di crediti dei coloni andranno in fumo.

Il dottor Carlo Mauro, giovane e intelligente medico, laureato in Italia e a Rio Janeiro, mi diede alcune notizie sulle malattie a cui vanno soggetti quì i coloni italiani. La principale è una forma di nevrastenia causata dal cambiamento di abitudini, di cibi, di clima. Frequenti casi si hanno di malattie di polmoni (prodotte dai balzi di temperatura), e di *amarellon*, anemia intertropicale. Comunissima è la congiuntivite, malattia degli occhi, che colpisce intere famiglie, specialmente all'estate.

L'abuso della *pinga* (acquavite estratta dalla canna di zucchero) a cui si abbandonano molti lavoratori per la mancanza del vino, ha prodotto una forma speciale di alcoolismo, che si potrebbe chiamare il *pinghismo*, e che si manifesta con malattie del sistema nervoso.

Questa sera piove dirottamente e nelle strade non selciate di Ribeirão-Preto l'acqua scorre a rigagnoli color mattone. Attraversare una *rua* equivale al passare a guado un piccolo torrente.

Rio Claro, 19 febbraio.

Per ritornare a Rio Claro, di dove farò una escursione a Jahu, dopo aver percorso i tronchi Ribeirão-Preto-Lage e Santa-Veridiana-Cordeiros (otto ore di ferrovia) avrei dovuto fermarmi oggi cinque ore alla stazione di Cordeiros per aspettare il treno Campinas-Rio Claro.

Approfittai della lunga sosta per fare una gita a Limeira, grosso paese sulla linea Campinas-Cordeiros, nel cui territorio municipale vivono circa diciottomila contadini, metà dei quali sono italiani. Essi stanno discretamente perchè discreta è la condizione dei *fazendeiros*.

Il paese sorge sopra un'altura da cui si domina l'ondulata campagna circostante, tutta a *fazendas* e a pascoli. Il benessere è evidente: non trovai nessun mendicante, mentre a Ribeirão Preto si è assediati da uomini e donne che chiedono l'elemosina.

Si è molto incomodati, invece, dappertutto, della deficienza di piccoli spezzati, dalla mancanza delle monete di nikel. Negli alberghi, nelle botteghe, nelle stazioni ferroviarie non hanno mai cambio per dare il resto. Se un biglietto ferroviario costa 11,000 reis e si presentano 12,000 reis, ben di rado si può avere la differenza. Talora danno dei francobolli.

Riassumendo, circa le *fazendas*, le impressioni delle mie prime escursioni, parmi che lo Stato di San Paolo possa paragonarsi ad una mano aperta

di cui il polso rappresenti Santos e San Paolo, e le dita allargate figurino gli estremi tronchi ferroviari. I coloni stanno abbastanza bene nella zona (palma della mano) più vicina a San Paolo e a Santos; stanno meno bene lungo le dita (tronchi ferroviari che si allontanano dalla base); stanno male all'estremità dei tronchi stessi e peggio che mai via via che si è lontani dalle ferrovie, nelle zone cioè dove i trasporti costano più cari.

Diario IV.

Da Rio Claro a Jahù, Bariry e al Tietè.

Rio Claro, 20 febbraio

Avendo informato il cav. Monaco, nostro Console Generale a San Paolo, che di quì farò una gita a Jahù, egli mi ha telegrafato di aspettarlo dopodomani, 22, a Rio Claro, di dove proseguiremo insieme per Jahù.

Attendendo con vivo piacere il signor Console, visiterò domani alcuni antichi coloni italiani e trentini che a due o tre ore da Rio Claro acquistarono anni addietro alcuni boschi da essi trasformati in floridi poderi.

A proposito di italiani e di trentini, fa piacere il vedere in questi paesi come tutti i nostri connazionali, così nelle case, come nei negozi e negli alberghi, tengano appesi alle pareti, nei posti più visibili, i ritratti di Vittorio Emanuele III e di Elena. Le immagini dei nostri amati Sovrani si trovano riprodotte in fotoincisioni, in litografia a colori, nei cartoni dei lunari, in tale quantità da dimostrare che più vanno lontani e più vivo gli italiani mantengono il ricordo della Patria e l'amore per i Reali. Ho trovato le immagini dei Sovrani anche nelle abitazioni di italiani che si dicono repubblicani o socialisti. Tutte, poi, indistintamente le bandiere italiane portano nel mezzo la croce di Savoia.

Certi connazionali residenti nel Brasile, quando trovano troppo lunghe le pratiche pendenti presso le autorità per risolvere qualche loro questione, scrivono direttamente al Re. Così ha fatto, or non è molto, Socrate Marasca, negoziante di qui. Nella notte dall'8 al 9 novembre 1896 il Marasca, durante una dimostrazione antiitaliana, ebbe casa e negozio invasi da alcuni soldati brasiliani i quali commisero violenze e saccheggi. Nella liquidazione dei danni fu assegnata al Marasca una indennità di 25 *contos*, ma finora non ha riscosso un soldo.

Rio Claro, 21 febbraio.

Malgrado la pioggia, ho fatto oggi in *troly* la visita ai piccoli proprietàrii italiani e trentini stabiliti nella località chiamata *O bairo dos tiroleses*.

Si chiama *troly* una vettura scoperta a quattro ruote provveduta di due sedili dei quali l'anteriore serve al cocchiere e il posteriore a un paio di viaggiatori. Stante il pessimo stato delle strade (in cui i solchi delle rotaie sono profondi di solito mezzo metro e dove le buche piene di polvere o di fango si alternano continuamente coi rigagnoli che bisogna passare a guado), le assi del *troly* sono di una solidità eccezionale e le ruote si compongono di raggi di un legno fortissimo, pieghevole, resistente agli urti più formidabili. Senza di ciò le carrozze si sfascierebbero al primo chilometro di viaggio. In questo Stato le strade non potrebbero essere peggiori nè più completamente abbandonate; ma, bisogna riconoscerlo, i veicoli vi si adattano perfettamente. Il viaggiatore però è costretto ad una continua, faticosa ginnastica, per curvarsi in tutti i sensi secondo le scosse, per aggrapparsi con le mani, appoggiarsi coi piedi e con la schiena ed evitare ad ogni minuto di essere sbalzato giù dal suo duro sedile. Avviene continuamente che mentre la ruota anteriore destra sale sopra un'eminenza della strada, la ruota posteriore sinistra affonda completamente in una pozzanghera, e viceversa: intanto la ruota anteriore sinistra deve superare una pietra o una grossa radice sporgente trenta centimetri dal suolo. In capo alla prima mezz'ora il viaggiatore ha la camicia bagnata come se stesse portando in ispalla un quintale di grano lungo una ripida erta; dopo un'ora ha i sudori freddi e prova i sintomi di un imminente svenimento: gli pare che soffrirebbe meno se si trovasse aggrappato al parapetto di un bastimento durante una furiosa tempesta.

Dopo due ore e mezzo di simile tortura, tutto pesto, mentre mi risuonavano ancora negli orecchi i nomi di *Cachèra* e *Gallègo* con cui il cocchiere aveva rumorosamente aizzato i due muli, si giunge finalmente al podere del trentino Beniamino Fontana, coltivato a *miglio* (granturco), vigneti e frutteti. Alcuni di questi ultimi contengono migliaia di cotogni, le cui frutta, precisamente ora mature, spiccavano allegramente col loro giallo dorato sul verde cupo della ricca vegetazione circostante. Le mele cotogne si vendono qui a buon prezzo alle fabbriche di marmellate.

Beniamino Fontana ha moglie, otto figli e i genitori ancora vivi.

— Mio padre — disse — ha ottant'anni, ma lavora ancora dalla mattina alla sera. Dice che sta male se non si trova sempre la zappa fra le mani.

Poco dopo, cacciati da un acquazzone, entrarono in casa il vecchio Fontana, con la sua inseparabile zappa in ispalla, e i suoi nipoti più grandicelli che fino allora avevano colto mele cotogne con le ceste. Gentilmente essi me

ne fecero assaggiare di cotte e di crude, mentre io più della bontà della frutta ammiravo quella numerosa, onesta famiglia patriarcale e notavo che nella stanza in cui stavamo raccolti nella casa di quei trentini, un solo ritratto di sovrano pendeva alle pareti, quello del giovane Re d'Italia.

Beniamino Fontana, intanto, tornava dalla cantina con un paio di bottiglie di vino da lui fatto tredici mesi or sono.

— Quello nuovo, di quest'anno — disse — è ancora torbido. Beviamo il vecchio.

E mi informò che con l'uva fragola il vino gli riesce troppo acerbo e che per addolcirlo mette mezzo sacco di zucchero in ogni *quartola* (circa 200 litri): vi aggiunge poi un litro di spirito (ogni 200 litri di mosto) per renderlo un po' più alcoolico. Avendo io espresso il parere che per usarlo da pasto questo vino sia migliore senza lo zucchero e senza l'alcool, il Fontana mi disse che, se lo lasciasse naturale, non ne venderebbe più ai brasiliani abituati ai vini molto spiritosi e colorati esportati dall' Europa.

Mentre mesceva da bere al padre, Beniamino Fontana disse:

— Volete un po' di *pinga* (acquavite) rossa?

— Ah! sì — rispose il vecchio — questo è ben migliore della *pinga*. Un buon bicchiere di vino è la cosa di cui noi vecchi contadini forestieri sentiamo maggiormente il bisogno nel Brasile. Noi si lascierebbe tutta la *pinga* per avere non dirò del vino puro, per quanto leggero, ma quello che i trentini e i veneti chiamano il *vin piccolo* (mosto annacquato prima della fermentazione).

I Fontana, che erano coloni di *fazendas*, comperarono il podere quindici anni addietro, quando nella località chiamata ora *Bairo dos tiroleses* non vi era, fra i boschi, che un primo agricoltore tedesco. Lavorarono molto per dissodare il terreno, ma oggi se la passano bene.

Altri poderi consimili, dai trenta ai cinquanta ettari, ve ne sono da quindici a venti nelle vicinanze. Uno appartiene a Giovanni Fontana, fratello di Beniamino, che volle farmi assaggiare anche lui il suo vino, conservato, oltre che in bottiglie di vetro, in bottiglie di terracotta già piene di *curaçao*.

Un terzo podere è tenuto a mezzadria da un vecchio contadino trevisano e dai suoi due figli adulti. Costoro fanno il vino senza aggiungervi alcool nè spirito.

— Qui viviamo discretamente — mi disse il vecchio — *ma prima de vegnir qua, ghe no passà de brutte anca mi, salo. Un boja de fazendeiro el m'ha robà* 400 *mil reis, quel fiol d'on can.*

— E in complesso che cosa pensate del Brasile?

— *Che chi ghe n' ha, sta mejo in Italia de qua. Chi g'ha voia de lavorar, ma de lavorar molto, el campa anca qua; e chi g'ha poca voia de lavorar, el trova molto da tribolar. Se el capita soto on bon paron, el vero contadin a*

forza de sudori el pol far qualche risparmio, ma quante privazioni, sior! Gnente scuole per i putei; preti e dotori, cari rabiosi; e el servizio postale l'è una mánega de ladri. Xe do ani che scrivo a certi me' parenti trevisani in Italia, e sempre gli impiegati de la Posta i m'ha magnà i bezzi dei francobolli. No so sta bon gnancora de aver una risposta.

È generale il lamento dei contadini italiani nell'interno dello Stato di San Paolo contro il pessimo servizio postale brasiliano. Lo sto esperimentando anch'io. Due pieghi raccomandati, speditimi parecchi giorni addietro da San Paolo a Ribeirãozinho e a Jaboticabal, non mi sono ancora pervenuti malgrado le sollecitazioni da me inviate telegraficamente a quegli uffici postali.

Funziona meglio il servizio telegrafico fatto dalle stazioni delle varie linee ferroviarie.

Lasciando i bravi agricoltori del *Bairo dos tiroleses*, notai che sulla sponda d'un ruscello essi hanno costruito in mattoni una cappelletta dove una volta al mese un prete di Rio Claro dice la messa. Dal cancello si vedeva l'altare adorno di fiori freschi.

Questa sera, a Rio Claro, alcuni italiani mi parlarono degli arbitrii che commettono le autorità municipali. A Cordeiros, per esempio, il municipio non permette che le patate prodotte nel suo territorio siano mandate fuori. Un negoziante che si rechi a Cordeiros per comperarne, deve provvedersi di una licenza che costa trecento milreis. E i produttori di patate a Cordeiros sono tutti italiani i quali in pochi anni arricchirono quel municipio di numerosi orti.

— I brasiliani — diceva un piccolo agricoltore italiano — fingono di esserci amici, ma in fondo sono gelosi di noi e ci detestano. Capiscono che, senza l'italiano, gran parte dello Stato di San Paolo sarebbe ancora *matto* (bosco); vedono che all'infuori del caffè non sono capaci di piantar altro, mentre noi ci ingegniamo in mille modi; toccano con mano che in molti paesi agricoltura e commercio stanno nelle mani degli italiani; e la nostra pacifica conquista sembra loro una invasione.

Meriterebbe uno studio speciale questo sordo antagonismo. È un fatto che una certa gelosia esiste, ma il governo brasiliano deve continuare a preferire l'immigrazione dei contadini italiani, riconosciuta come la migliore, moralmente ed economicamente.

Jahù, 22 febbraio.

Col treno da San Paulo stamane alle 11 è arrivato a Rio Claro il console generale cav. Monaco, col quale ho fatto il viaggio fino a Jahù.

Da Rio Claro in due ore si fa il tronco della Paulista che conduce a Visconte do Rio Claro, poi lasciando a destra le diramazioni che vanno ad Araraquara, Ribeirâozinho e Jaboticabal, si prende a sinistra il *ramal* di Jahù.

Fra Visconte do Rio Claro, Morro Pelado e Campo Alegre, si attraversano vaste praterie nelle quali dai finestrini dei vagoni si vede pascolare qualche *emma*, specie di piccolo struzzo. Seguono altipiani ondulati, parte ancora a bosco e parte a *fazendas*. Mentre passiamo davanti a Brotas, il Console mi dice che la questione di alcune famiglie di coloni, accomodata giorni addietro grazie all'intervento del vice-console cav. Gallian, è di nuovo riaperta. Si tratta di una delle solite *fazendas* vendute all'asta per debiti, senza tener conto dei crediti dei coloni. Il Consolato era riuscito a indurre il Banco, nuovo proprietario della *fazenda* ad assumere e riconoscere il credito dei coloni, obbligandosi a pagarlo sotto certe condizioni; ma ora i coloni, mal consigliati, oppongono difficoltà.

— Essi dimenticano — diceva il Console — che non essendovi ancora una legge che garantisca i crediti dei coloni, non possono accampare diritti di sorta. Per voler troppo, vanno a rischio di perdere tutto.

E qui il cav. Monaco mi riferiva il parere da lui già espresso nelle sue relazioni ufficiali, che l'unica via per migliorare le condizioni dei contadini italiani nello Stato di San Paulo sia quella di obbligare lo Stato stesso a garantirne con legge i crediti, dando a questi la precedenza assoluta. Finchè non si otterrà questa legge e non si troverà modo di impiantare nell'*Hospedaria* un ufficio che mandi i coloni alle *fazende* dove sono trattati umanamente, ben poco possono fare qui le autorità italiane diplomatiche e consolari.

Lungo questo tronco ferroviario si viaggia ordinariamente in mezzo a una nuvola continua di polvere rossa, ma oggi pioveva e alle 6 pom. siamo arrivati a Jahù in istato quasi decente. Quando non vi è polvere, però, vi è il fango che rende impraticabili le strade non selciate che dalla stazione scendono alla città.

All'Hôtel Ovidio, dove si prese alloggio, l'agente consolare signor De Mori ci parlò a lungo delle *fazende* di questi dintorni. In poche le cose procedono regolarmente. Nella maggior parte i patti non vengono osservati. Ascoltando il signor De Mori mi pareva di udire una ripetizione fonografica dei discorsi sentiti a Ribeirâozinho, Jaboticabal, Ribeirâo Preto e altri centri lontani.

L'albergo era pieno: ci toccò una stanza dai vetri rotti con due letti che sembravano due tavole anatomiche. Fino a mezzanotte fummo disturbati da alcuni ragazzi vicini, poi dalle *baratas*, specie di scarafaggio.

Jahù, 23 febbraio.

Jahù sarebbe una discreta città se avesse le strade lastricate e l'acqua potabile. Conta circa 16 mila abitanti: altri 24 mila sono sparsi nel territorio municipale vastissimo; e si può dire che per tre quarti sono italiani.

Alla domenica molti coloni vengono a cavallo nel capoluogo, ma oggi in causa del tempo minaccioso il loro concorso fu scarso. Tutti quelli che interrogai nell'ufficio dell'agente consolare ripeterono le solite antifone: dopo la crisi, si possono calcolare al dieci per cento appena i *fazendeiros* che pagano regolarmente e completamente le mercedi pattuite. Gli altri o temporeggiano all'infinito finchè le loro proprietà vanno all'asta con la perdita quasi sempre totale dei crediti dei contadini, o impongono multe arbitrarie o esagerate per diminuire i propri debiti, o costringono i coloni a provvedersi del necessario nelle loro *vendas* a prezzi alti. In causa della crisi perdono molti crediti anche i negozianti di Jahù, in maggioranza italiani.

Vidi alcune *quadernetas* con multe di 100 e 200 milreis ai coloni " per aver risposto male ", cioè per aver reclamato con parole vivaci e con insistenza il frutto delle loro fatiche.

In una *fazenda* morì il proprietario. Tre grosse famiglie italiane che vi lavoravano da anni avanzavano 26 contos. Gli eredi volevano cacciarli senza dare loro un soldo. I coloni resistettero e finirono coll'avere appena il 27 per cento del loro credito.

Due coloni raccontano che nella *fazenda* in cui si trovano sono obbligati a rimanere nel *cafezal* anche quando piove dirottamente. Se accennano a lamentarsi, il proprietario dice loro:

— *Fica quieto e cala boca* (stai quieto e taci): voi italiani siete schiavi; i padroni siamo noi nativi.

I due coloni aggiunsero:

— Creda pure che data la fama di violenze a cui si abbandonano gli italiani, sono ben pochi gli omicidi che avvengono. Se gli italiani dovessero ricorrere al coltello ogni volta che vengono ingiustamente maltrattati, sarebbe un macello quotidiano.

Un altro colono mi racconta che, mentre era inerme, venne un giorno frustato perchè non voleva fare la spia.

Alcune famiglie (donne e bambini) di undici coloni arrestati per l'uc-

cisione del *fazendeiro* Prado avvenuta nello scorso settembre, appena seppero che il Console generale si trovava a Jahù, gli si presentarono raccomandandogli la sorte dei detenuti. Il Console distribuì loro dei soccorsi. Gli undici sono accusati di complicità; i cinque colpevoli d'aver ucciso il Prado a colpi di zappa (dopo che il Prado aveva sparato il revolver) sono latitanti.

Nel pomeriggio abbiamo fatto in *troly* una escursione attraverso alcune *fazendas* dei dintorni. A un'ora e un quarto di strada da Jahù siamo entrati nella *fazenda* del signor Antonio José de Souza, un galantuomo che paga puntualmente i coloni i quali alla loro volta gli tengono i *cafezaes* pulitissimi. Quando sono trattati bene, i contadini lavorano naturalmente con maggior amore, senza bisogno di eccitamenti.

Andammo difilati alle casette occupate da una quindicina di famiglie italiane, casette dietro le quali sorgono i pollai, i porcili e i ripari per depositarvi le pannocchie di granturco. Non pochi bambini erano malati agli occhi, per la solita congiuntivite.

Uno dei primi capi di famiglia (quasi tutti veneti) da noi interrogati, rispose francamente che in quella *fazenda* i lavoratori sono trattati umanamente, ma che nelle *fazendas* vicine si commettono continui abusi. Sua moglie gli sussurrò di tacere. Rassicurai la donna dicendole che le nostre domande erano fatte nell'interesse degli italiani. Allora altri coloni presero animo e raccontarono vari casi di famiglie derubate dei loro guadagni in *fazendas* circostanti.

— Fazende come questa — dicevano in coro — se ne trovano una ogni cento.

— Io — affermò un colono — perdetti 740 milreis nella *fazenda* N. N. che fu venduta senza riconoscere i crediti dei contadini.

Altri aggiunsero di essere stati egualmente defraudati nelle *fazendas* in cui avevano precedentemente lavorato.

Avendo interrogato i coloni sull'uso di alcune reti appoggiate alle loro casette, ci dissero che pigliavano del pesce nei piccoli corsi d'acqua vicini, nei quali però bisogna guardarsi dai *giacaré* (specie di coccodrilli) e dai serpenti: di questi ultimi se ne trovano di grossi, lunghi fino a tre e quattro metri.

L'amministratore, veneto, sopraggiunto mentre terminavamo la visita delle abitazioni dei coloni (in una di esse spiccava all'ingresso una specie di altare con lumini accesi davanti alle sacre immagini, ai cui piedi i contadini recitano alla domenica il rosario) ci condusse alla sua casetta e offrendoci una tazza di caffè ci disse:

— In questa *fazenda* già varie famiglie, di quelle che hanno due o tre

uomini, dopo quattro anni di lavoro risparmiarono da quattro a sei mila lire e se ne tornarono con esse in Italia.

Aggiunse che malgrado il ribasso del caffè, la *fazenda* è ancora attiva: è questione di non aver debiti con usurai, di saper bene amministrare.

— Quanto può in media — chiesi — guadagnare qui un colono in denaro, oltre il granturco, il riso, i fagiuoli, le galline e i porci e le capre?

— Circa 400 mil reis all'anno.

— E può vivere senza toccare questo danaro?

— No, deve spenderne sempre una parte in abiti, cibi, petrolio, tabacco, ecc.

Una famiglia che abbia il solo suo capo atto al lavoro, difficilmente può fare economie: queste si realizzano in proporzione del numero dei membri di una famiglia capaci di lavorare, della buona amministrazione e della salute. Le malattie assorbono rapidamente i risparmi. Ogni medico di Jabù per fare una visita nelle *fazendas* prende cinquanta *mil reis* per lega; esige, cioè, oltre sessanta franchi per ogni sei chilometri e mezzo che percorre. Bisogna, inoltre, pagargli l'affitto del *troly*. Superfluo aggiungere, infine, che nei paesi più lontani da San Paulo, dove sono già care, le medicine sono carissime.

Consigliammo i coloni della *fazenda* de Souza a unirsi e, con piccole quote mensili, formare una cassa comune per le eventuali spese di medico e medicinali, come s'è fatto in altre *fazendas*.

Come nella grandissima maggioranza delle *fazendas*, anche in quella de Souza i ragazzi dei coloni crescono analfabeti per mancanza di scuole vicine.

A pochi minuti da detta *fazenda* sorgono, nella località Poço Alegre, un *engenho* da caffè, una segheria da legname a vapore e una *venda* di proprietà di certo Turini; vi sono intorno altre due o tre case e *vendas*, in una delle quali alcuni coloni passavano il pomeriggio domenicale giuocando alle *boccie*.

— Io — ci disse il Turini — ho affittato la *venda* a un turco perchè ho perduto vari *contos* di *reis* che avanzavo da famiglie di coloni le quali alla loro volta non furono pagate dai *fazendeiros*.

Nella segheria si ricavano belle tavole da grossi tronchi di cedri, *canellon*, e altri alberi resinosi e profumati, abbattuti nei boschi ridotti a *cafezaes*. Vi sono qualità di legno durissimo, adoperato per fabbricare porte e manichi d'accette e di zappe.

Saputo dell'arrivo del Console Generale, due coloni gli si presentarono per raccontargli come furono derubati e maltrattati nella prossima *fazenda* della vedova X.

Bariry, 24 febbraio.

Si decise iersera di fare oggi un'escursione fino al fiume Tietè, per la via mulattiera di Bariry, dove si trovano parecchi italiani. E stamane alle 5 e mezzo eravamo già in sella, il Console Generale, il signor De Mori, agente consolare a Jahù e lo scrivente. Si partì di buon'ora perchè da Jahu a Bariry vi sono oltre cinque leghe (dai 33 ai 34 chilometri) e un'altra lega abbondante vi è da Bariry al Tietè.

Fino a Poço Alegre si fece la medesima strada percorsa ieri: poi si continuò ora fra i *cafezaes* e ora fra i boschi. Il tempo coperto rendeva piacevole la marcia: il signor De Mori tirava ogni tanto qualche fucilata contro le tortore, i tordi e altri uccelli che popolavano gli alberi lungo il sentiero, presso il quale si trovano di tanto in tanto delle croci piantate in memoria di un assassinato o della vittima di qualche disgrazia.

Alle 10 e un quarto si fece *alt* a Lagoaseca, nella *venda* tenuta da un veneto. In quella solitudine non trovammo per la colazione che una scatola di pesce salato e delle ova, ma c'era del vino italiano e buono. I nostri vini penetrano nei luoghi più lontani quando i pionieri sono italiani.

Dalla *venda* passammo alla vicina *fazenda* del signor Ottaviano Toledo Pira, molto ben tenuta. Il proprietario è un giovane intelligente che paga i suoi coloni: tiene in casa una piccola indiana, dalla fronte bassa e dai capelli duri, come quelli dei giapponesi, presa da piccina nei boschi a 200 chilometri a ovest, dove vivono ancora degli indigeni allo stato selvaggio.

Scarse le *fazende* fino a Bariry, dove si giunse alle 2. 30 pom. Riposatici un paio d'ore, ci avviammo in *troly* verso il Tietè. In causa degli acquazzoni degli ultimi giorni, la strada in mezzo alle boscaglie è orribile. Trovammo dei carretti carichi di sacchi di caffè affondati nel pantano in modo che dieci muli non riuscivano a cavarneli. Le grida e le bestemmie dei carrettieri italiani risuonavano stranamente nel silenzio della foresta. Quei poveri diavoli facevano pena: per aizzare i muli e spingere le ruote scendevano nel fango fino al ginocchio: che vita e che fatiche!

Dovemmo faticare non poco anche noi per mantenerci in equilibrio sul *troly* durante le sue scosse e i suoi balzi indiavolati. Verso sera giungemmo finalmente al Tietè, che scorre maestoso fra due masse gigantesche di verdura. In quel punto è largo dai 400 ai 500 metri. Nel cosidetto porto era ancorato uno dei vaporetti che fanno il servizio dei trasporti e che per la bassezza della loro stiva tengono sul ponte la caldaia alimentata a legna. Tre volte al mese uno di tali vaporetti fa il viaggio da Piracicaba a Bariry e viceversa.

Mentre a notte fatta tornavamo al paese, fummo ricevuti a suon di musica e allo sparo di mortaretti e razzi. Gli italiani di Bariry avevano saputo

dell'arrivo del Console e manifestavano la loro gioia: mai Console Generale si era spinto da San Paolo a Bariry: la gita del cav. Monaco costituiva un vero avvenimento.

Una Commissione di notabili italiani (essi erano vestiti pulitamente da festa e noi eravamo in abiti da viaggio tutti inzaccherati di fango) venne a riverire il Console e a pregarlo di seguirla al Club italo-brasiliano. Il Console acconsentì: al Club, mentre si serviva la birra, i rappresentanti delle autorità locali e i maggiorenti italiani fecero all'Italia e al Brasile numerosi brindisi a cui il Console si associò. Fra un brindisi e l'altro la banda faceva una suonatina e di fuori numerosi razzi di gioia salivano al cielo.

La storia degli italiani di Bariry è presto fatta. Quattordici o quindici anni or sono alcune famiglie di coloni nostri connazionali che avevano messo da parte qualche migliaio di lire lavorando dalle parti di Jahú, pensarono di venirsi a stabilire a Bariry, dove per la distanza dai luoghi abitati i terreni costavano poco. E in breve tempo trasformarono una ventina di pezzi di bosco in buoni poderi da 30, 50 o 60 ettari.

I piccoli proprietari attirarono a Bariry i piccoli negozianti e oggi il commercio del paese è in mano degli italiani. Ve ne sono di tutte le provincie: di piemontesi, di bresciani, di veneti, di toscani, di meridionali.

Questi arditi *settlers* rappresentano i vincitori della lotta per la vita degli immigranti. Per ognuno di questi proprietari e commercianti i quali grazie alla loro attività, alla loro economia, hanno trionfato, quanti naufraghi, quanti vinti!

Diario V.

Al Consolato generale italiano di San Paolo.

San Paolo, 26 febbraio 1902.

Dalle 6. 30 di stamane alle 7. 30 di questa sera abbiamo impiegato tutta la giornata nel viaggio in ferrovia da Jahù a San Paolo, oltre 400 chilometri.

A Campinas incontrammo il vice-console cavaliere Gallian in viaggio per Brotas allo scopo di accomodare la questione di quei coloni. Il Gallian è un attivo e intelligente funzionario, ma la sua buona volontà spesso non basta: egli infatti è vice-console titolare in due posti che distano oltre trecento chilometri l'uno dall'altro, Ribeirão Preto e Campinas, due centri importanti che richiederebbero l'opera assidua e costante di due funzionari.

Alla stazione di Brotas avevamo trovato il corrispondente consolare il

quale disse che il nuovo intervento del cavaliere Gallian avrebbe appianato la questione precedente, ma che in generale i coloni non sono in quella regione pagati più come una volta. I debiti delle *fazendas* peggiorano continuamente la condizione dei contadini.

San Paolo, 27 febbraio.

Intorno alle zone da me ultimamente percorse ho cercato le informazioni esistenti negli uffici del Consolato generale, provenienti da agenti, corrispondenti e privati degni di fede; ed ho trovato che corrispondono alle notizie ed alle impressioni da me raccolte.

Ecco, per esempio, quelle che riguardano il territorio della comarca (provincia) di Jaboticabal, con le sue città, Jaboticabal, Monte Alto e Ribeirãozinho.

Il numero approssimativo delle *fazendas* è di 500, di cui l'80 per cento ipotecate: basandosi sul prezzo attuale del caffè, forse il solo 10 per cento del valore sarebbe libero.

I prestiti ipotecarii si fanno dai *fazendeiros* con privati, dai due ai quattro anni, coll'interesse medio dell'uno e un quarto per cento al mese, e venti per cento di multa in caso di mancato pagamento. Con gli istituti di credito il termine per l'estinzione è dai dieci ai quindici anni, coll'interesse annuo superiore al 18 per cento.

La popolazione della comarca di Jaboticabal è calcolata approssimativamente in quarantamila abitanti; gli italiani sono in ragione del 60 per cento nelle campagne e del 50 per cento nelle città menzionate.

Delle proprietà agricole della comarca di Jaboticabal, circa la terza parte è posseduta da italiani: il maggior numero degli italiani possidenti di fazende e fondi rustici si trova nel municipio di Ribeirãozinho. La maggior parte di tali proprietà è stimata oggi del valore dai 5 ai 20 *contos*; discreto è il numero di quelle del valore dai 20 ai 100 *contos*; una ventina superano il valore dei 100 *contos*.

(Fatte poche eccezioni, i *fazendeiros* italiani della comarca di Jaboticabal non trattano i coloni meglio dei brasiliani. Un buon argomento per chiedere leggi e provvedimenti a garanzia dei crediti dei coloni dovrà essere questo, che tali leggi non si invocano soltanto contro gli abusi dei brasiliani, ma dei *fazendeiros* in generale, cominciando dagli italiani).

Nessuna fazenda della comarca di Jaboticabal ha medico.

Dalle informazioni esistenti presso il Consolato generale, raccolte in risposta ai dati statistici richiesti con la circolare 11 maggio 1901, risulterebbe

che in detta comarca i coloni ricevono nelle *fazendas* dai 60 ai 100 milreis per ogni mille piante di caffè che coltivano, più 500 reis per ogni *alque re* di caffè (50 litri) che colgono. Ciò farebbe credere che ogni colono guadagni in denaro (oltre il frutto del granturco, dei fagiuoli e del bestiame) otto o novecento milreis all'anno. È una cifra che rispondeva forse al vero anni addietro: oggi è bravo il colono che prende in denaro 500 milreis all'anno. Questo mi consta dai numerosi coloni da me interrogati nella comarca di Jaboticabal, e mi fu confermato dai *fazendeiros*.

San Paolo, 28 febbraio.

Sulla comarca di Jahu e di Bariry si hanno al Consolato questi dati:

Numero approssimativo degli italiani che vi risiedono, 45,000, dei quali circa 350 sono proprietari di *fazendas* e di altri fondi rustici per un valore di due milioni.

Sulla comarca di Rio Claro:

Le *fazendas* sono circa 180, di cui appena 22 libere da debiti ipotecari. In nessuna *fazenda* esistono scuole per i figli dei coloni. Diciotto *fazendas* hanno l'assistenza medica, ma non gratuita, poichè il *fazendeiro* fa ogni mese la ritenuta al colono di 2 milreis.

Circa ai guadagni dei coloni, il corrispondente consolare di Rio Claro scrive:

" Fra profitti e spese, nulla resta al colono, tranne in poche fazende, ove può piantare granturco, fagiuoli, e allevare animali; può guadagnare in media circa 500 *milre's* all'anno. In quelle fazende, poi, ove si può piantare poco o nulla, succede che ivi il colono rimane sempre in debito alla fine dell'anno col *fazendeiro* ".

I guadagni dei coloni variano infatti moltissimo secondo la quantità di granturco, fagiuoli e riso che essi possono raccogliere. Tale quantità era notevole negli anni passati quando tutti formavano nuovi *cafezaes*. Nei primi quattro anni il colono può piantare granturco e fagiuoli a suo piacere tra le file delle piccole piante di caffè. Ma appena il caffè ha superato l'età di quattro anni, le piantagioni intermedie cessano. Ora, in causa del ribasso del prezzo, nessuno semina più caffè e molto scarsa è la quantità di granturco e di fagiuoli che il colono può seminare.

Sempre a proposito dei guadagni dei coloni, bisogna tener conto poi di una circostanza essenziale, cioè del numero di uomini atti al lavoro che conta ciascuna famiglia. Le economie, dato un *fazendeiro* onesto, sono possibili nelle famiglie che hanno due o tre uomini, padre, figli o parenti, che vivono

insieme; sono impossibili nelle famiglie che si compongono di un solo uomo con moglie e figli piccoli.

Molto opportunamente scrive il corrispondente consolare di Resaca:

" Si possono considerare come esposte a inevitabili sofferenze le famiglie composte di padre, madre e numerosi bambini, ridotti a vivere esclusivamente del lavoro di una persona. „

San Paolo, 1° marzo.

Ho avuto occasione di intrattenermi oggi a lungo col sacerdote trentino don Faustino Gottardini, il quale è stato per sei anni curato a Porto Ferreira e per sette a San Pietro di Piricicaba.

Egli è di parere che il Governo italiano non debba permettere la continuazione dell'emigrazione a viaggio pagato per il Brasile.

— Oramai — dice — il trovare un *fazendeiro* onesto che mantenga puntualmente i patti è difficilissimo, e nelle *fazendas* cattive i coloni sono trattati peggio degli schiavi. A San Pietro di Piricicaba quattro *fazendas* sono specialmente da notare fra le pessime: . . . .

. . . .

. . . . Il signor N. N. addebita ai coloni le spese di trasporto dall'*Hospedaria* di San Paulo alla fazenda, mentre, com'è noto, i coloni in arrivo viaggiano gratuitamente sulle ferrovie da San Paolo a destinazione; e impone di continuo multe ingiuste. Il figlio è ancora più prepotente del padre.

Il sacerdote Gottardini mi raccontò alcuni fatti i quali provano che la maggior parte dei *fazendeiros* essendo influenti per ragioni politiche, possono commettere impunemente qualunque abuso: i delegati di polizia li temono e non osano prendere la difesa dei deboli.

In compagnia del console generale cav. Monaco, ho visitato oggi qui a San Paolo l'ospedale per le malattie contagiose. Si compone di un gruppo di eleganti padiglioni, costruiti secondo le più moderne esigenze scientifiche, in uno dei posti più elevati e sani della città.

All'ospedale è annesso un laboratorio per gli studi batteriologici, nel quale lavora, fra gli altri, il medico italiano dottor Ivo Bandi.

Il Console mi diceva che, appena trovato un terreno conveniente, si darà mano alla costruzione di un ospedale italiano. Si hanno già i fondi per la fabbrica.

San Paolo, 2 marzo.

Ogni sabato è istruttivo l'assistere negli uffici del consolato alla processione di famiglie italiane che chiedono il rimpatrio per malattie o per altre disgrazie. Il Console non può accordare il passaggio gratuito che in casi eccezionali; dispone poi di un limitato numero di biglietti che costano una sterlina e mezzo l'uno, sempre inferiori alle richieste.

Parecchie famiglie le quali dopo pochi mesi di lavoro abbandonarono le *fazendas* in cui si trovavano male, vengono dal Consolato rimandate all'*Hospedaria* degli immigranti perchè vedano se possono occuparsi in *fazendas* migliori; il che dipende semplicemente dal caso.

Fra i malati possono ottenere il rimpatrio, a una sterlina e mezzo, soltanto quelli che hanno infermità ritenute incurabili.

La maggior parte degli immigranti presentatisi oggi si trovano nel Brasile da pochi mesi soltanto, dall'epoca in cui, alla vigilia dell'applicazione della nuova legge sull'emigrazione, vi fu un maggiore imbarco di emigranti affrettato dai sub-agenti delle Compagnie di navigazione.

Alcune donne ammisero di essere emigrate facendosi passare come parenti di contadini, mentre non lo erano. È notevole la quantità di queste false parentele inscritte dai sindaci nei passaporti, come è rilevante il numero di spostati registrati nei passaporti come agricoltori, mentre invece non hanno mai fatto i contadini.

Fa pena il vedere come per la fretta interessata di caricar gente per il Brasile, sub-agenti delle Compagnie e sindaci vadano d'accordo nel gabellare per contadini e per famiglie di parenti, molti gruppi di miserabili. Il Governo del Brasile a cui più d'ogni altro dovrebbe stare a cuore che gli emigranti siano agricoltori, chiude gli occhi.

Constatando la facilità con cui tutti i bassifondi delle città e delle campagne italiane ottengono il viaggio gratuito per questi paesi, si può affermare che negli ultimi anni l'emigrazione italiana verso il Brasile non è stato un fenomeno naturale ma bensì una corrente artificiale promossa a beneficio principalmente delle Compagnie di navigazione.

— Ah! — ho sentito esclamare da molti padri di famiglia — maledetto il giorno in cui vennero a tentarmi gli agenti d'emigrazione. Essi mi sedussero con la prospettiva del viaggio gratuito, mentre io non pensavo affatto ad abbandonare l'Italia.

San Paolo, 3 marzo.

Due capi di famiglia si presentarono oggi al Consolato a nome di sette famiglie le quali da cinque anni lavorano nella fazenda di Santa Maria, di proprietà di N. N., a cinque chilometri da Ribeirãozinho.

Raccontano che nel 1897 le sette famiglie assunsero di formare in detta fazenda varii *cafezaes*; cominciarono coll'abbattere i boschi, seminarono e tirarono su il caffè, facendo anche il primo raccolto venduto dal proprietario. Ora le sette famiglie, che in cinque anni non riscossero mai un centesimo (e cedettero tutto al padrone, campando esclusivamente del prodotto del granturco, dei fagiuoli, del riso e del bestiame e facendosi prestare qualche centinaio di lire da certi loro conoscenti) avanzerebbero complessivamente alcune migliaia di lire avendo lavorato non come coloni ma come *empreiteiros*, mezzadri; ma poco tempo fa il proprietario della *fazenda* morì e gli eredi non vogliono riconoscere i crediti delle sette famiglie. Pare che la *fazenda* fosse ipotecata per somme rilevanti. È uno dei casi che si verificano ora frequentemente.

Il Console indirizzò i due capi di famiglia a un buon avvocato che farà il possibile per tutelarne gli interessi, ma è ben difficile che le sette famiglie realizzino almeno una parte dei loro crediti. Esse possiedono soltanto quattro righe in carta semplice del defunto *fazendeiro*.

I due capi di famiglia mi dissero che per venire a San Paolo vendettero due maiali.

— Noi — aggiunsero — non intendiamo di lasciare la *fazenda* se prima non siamo pagati. I *cafezaes* sono stati formati con cinque anni di nostre fatiche, là dove prima non c'era che *matto* (bosco).

I poveretti si illudono che sarà resa loro giustizia. Ignorano che i crediti ipotecari avranno la precedenza sui loro e che vi sono eredi capaci di creare ipoteche fittizie per defraudare i coloni.

San Paolo, 4 marzo.

Un altro gruppo di famiglie scrive al Console da Araraquara che dopo vari anni di lavoro avanza dal *fazendeiro* N. N. alcuni *contos*. Quando il caffè era caro, il N. N. era un discreto pagatore, ma oggi affoga nei debiti e non può più far fronte ai suoi impegni.

Il Consolato è assediato da simili reclami e all'infuori di qualche pratica amichevole e del consiglio di rivolgersi a un onesto avvocato, nulla può fare fino al giorno in cui per legge i crediti dei coloni non avranno la precedenza.

A proposito di questa invocata legge, qualche *fazendeiro* ha detto:

— Il giorno in cui i crediti dei coloni avessero legalmente la precedenza su tutti gli altri, noi non troveremmo più un Banco per prestarci denaro su ipoteca.

Ed è giusto che continui la falsa situazione attuale, nella quale molti *fazendeiros* tirano avanti a spese del lavoro quasi completamente gratuito di migliaia di famiglie di contadini italiani?

La pazienza dei coloni è veramente mirabile. Sono innumerevoli quelli che continuano a prestare la propria opera lasciandosi lusingare dalle promesse dei padroni che il caffè rincarerà presto e che torneranno gli anni dell'abbondanza.

Il vice Console cav. Gallian è venuto oggi da Brotas dove riuscì a riaccomodare la questione dei contadini scioperanti. Il Banco che assunse la *fazenda* s'impegnò di pagare subito il 25 per cento dei crediti dei coloni. È un risultato soddisfacente.

Diario VI.

Da Campinas a Campos Salles.

Campinas, 5 marzo.

Campinas, a 115 chilometri a nord da San Paulo, è, come si sa, la migliore cittadina dell'interno dello Stato, centro di una zona caffeifera nella quale, malgrado la crisi, i coloni continuano a trovarsi discretamente.

Dopo la febbre gialla che ne decimò la popolazione pochi anni or sono, Campinas si è ripulita, ha selciato le sue strade e si è provvista di acqua potabile e di fogne.

Nell'ufficio del vice-console ho cominciato a fare una lista completa delle *fazendas* del municipio di Campinas: quando tireremo le somme, risulterà probabilmente che in metà, e forse più, delle *fazendas* i coloni sono pagati regolarmente; meno regolarmente nelle *fazendas* rimanenti, tutte ipotecate e sovraccariche di debiti.

Poco tempo fa, p. e., una sentenza riconobbe che nella *fazenda* N. N. le famiglie dei coloni sono creditrici di qualche *conto*, ma siccome i crediti ipotecari hanno la precedenza, i coloni perderanno tutto.

In non poche *fazendas* si commette poi questo abuso, che ogni famiglia di coloni paga tre *mil reis* al mese per il servizio medico, ma viceversa i medico non viene pagato dalle amministrazioni delle *fazendas* e, se lo vogliono, i contadini devono pagarlo direttamente.

Il vice-console italiano di Campinas, cav. Gallian, calcola che gli italiani residenti nel municipio, fra città e *fasendas*, siano circa 15 mila.

I coloni delle *fasendas* percepiscono in media dai 70 agli 80 *mil reis* all'anno per ogni mille piante di caffè che coltivano, più dai 500 ai 600 *reis* per ogni *alqueire* (50 litri) di caffè che raccolgono. Possono inoltre coltivare a loro profitto granturco e fagiuoli, nonchè allevare polli e maiali, ma ciò non basta per il loro mantenimento, nel quale devono spendere buona parte di ciò che guadagnano in danaro. Possono fare economie le famiglie che contano due o tre uomini atti al lavoro.

Soltanto quattro sono gli italiani proprietari di *fasendas* propriamente dette. È invece abbastanza rilevante il numero degli italiani proprietari di fondi rustici minori, ossia *chacaras*. Si può calcolare detto numero in 150 circa, per un valore complessivo approssimativo di 1800 *contos*, mentre invece il valore complessivo approssimativo delle quattro *fasendas* di italiani è di 300 *contos*.

Due terzi circa delle *fasendas* sono ipotecate: il tasso oscilla fra l'8 e il 15 per cento, con una media del 12 circa.

Campinas, 6 marzo.

L'italiano più colto e intelligente residente a Campinas, è un dottore, il signor De Toffoli, il quale così mi riassumeva la situazione:

— Cinque o sei anni or sono, tutte le famiglie di coloni che io avevo occasione di visitare come medico mi dicevano che si trovavano bene e che erano contenti. Ora non si sentono che lamenti così da parte dei *fasendeiros* come dei coloni. Il ribasso del prezzo del caffè ha impoverito tutti.

A proposito di italiani, abita qui anche Garibaldi Coccapieller, figlio unico del famoso tribuno. Da principio aveva tentato il commercio a San Paolo, ma un incendio avendogli distrutto un opificio non assicurato, si allogò a Campinas come impiegato ferroviario della Compagnia Mogyana. È uomo serio, intelligente, che conduce vita attiva e ritirata e che si è guadagnata la stima dei suoi superiori.

L'italiano più ricco di Campinas è il signor Rocco De Marco, qui stabilito dal 1864. Ha cominciato la sua vita d'America come operaio e oggi possiede la casa di commercio più importante della città per la vendita all'ingrosso di farine, zucchero, sapone, vini, ecc. Tiene pure un ufficio di cambio e vende biglietti di passaggio da Santos per l'Europa.

Anche il signor De Marco mi parlò a lungo della crisi che travaglia lo Stato di San Paulo.

— Per dargliene un'idea — mi disse — le basti questo: io ho costruito davanti alla stazione ferroviaria un palazzo per abitazione, uffici e magazzini della mia casa, che costò 280 *contos*. Ebbene, se volessi venderlo, oggi ricaverei a mala pena 90 *contos*, non perchè non sia bello e solido e centrale e perchè non valga molto di più, ma perchè mancano i denari e le persone che dispongano di grossi capitali. Ella avrà saputo che molte *fazendas* vanno continuamente all'asta per un terzo appena del loro valore reale.

Riguardo ai coloni, il signor De Marco, che ha continue relazioni con essi per cambio di denaro e vendita di biglietti, mi diceva:

— In passato stavano bene e le famiglie numerose potevano fare ragguardevoli risparmi. Oggi ricavano appena da vivere quelle famiglie che hanno la fortuna di capitare nelle *fazendas* migliori. Le altre nei primi mesi stanno malissimo e spesso soffrono la fame.

— Vista la difficoltà, per mancanza di capitali, di sostituire rapidamente al caffè altre coltivazioni rimunerative — domandai — come prevede che la situazione andrà a finire?

— In un fallimento generale.

Notisi che il signor De Marco è oramai più brasiliano che italiano, tanto che a mala pena ricorda la lingua materna.

Da parte sua il cav. Gallian mi fa osservare che anche le *fazendas* più floride e ricche si trovano ora negli imbarazzi. La grande e celebre *fazenda* modello del signor X. Y. rendeva una volta dai 60 ai 70 *contos* netti e ora li rende lordi: essa è caricata da 45 a 48 *contos* di frutti annui di ipoteche.

E questo di Campinas è uno dei centri migliori dello Stato di San Paulo.

Il cav. Gallian mi proponeva oggi il seguente quesito:

— Gli inconvenienti che lei ha osservato finora in zone buone, mediocri e cattive dello Stato di San Paulo, le sembrano una quantità trascurabile, o le paiono invece tali da richiedere che per legge i crediti dei coloni abbiano la precedenza sugli altri e che nell'*Hospedaria* di San Paulo si impianti un ufficio misto che sopprima i sensali e che avvii i coloni soltanto alle *fazendas* buone?

— Io — risposi — ho il còmpito di studiare e riferire, non di concludere; ma in coscienza credo che i provvedimenti già proposti dal nostro ministro principe di Cariati siano oramai indispensabili.

Il Vice-Console di Campinas mi chiese ancora:

— Perdurando ancora le odierne condizioni economiche nello Stato di San Paulo, crede che dall'Italia si debba permettere la continuazione dell'emigrazione gratuita pel Brasile?

— Francamente no, per lo meno fino al giorno in cui gli emigranti non abbiano le accennate garanzie e per i loro crediti e per le *fazendas* che richiedano mano d'opera.

Campinas, 7 marzo.

A proposito di *Hospedaria*, nelle adiacenze di questa stazione si è costruito anni addietro un vasto Asilo capace di cinquemila immigranti. Essendo Campinas il vero centro ferroviario e agricolo dello Stato di San Paolo, si era pensato giustamente di far venire qui dal porto di Santos le famiglie dei coloni; ma i maneggi di certi fornitori di San Paolo e di altri interessati fecero sì che si continuó a usare l'*Hospedaria* della capitale. L'Asilo di Campinas rimane deserto, vi cresce l'erba. Per renderlo abitabile basterebbero poche riparazioni e la costruzione delle latrine. Finora ha servito soltanto in due o tre occasioni, quando si ebbero nell'*Hospedaria* di San Paolo alcuni casi di malattie contagiose.

Da Descalvado sono giunti oggi a Campinas cinque capi di famiglie coloniche italiane, percorrendo a piedi non so quante diecine di chilometri. Essi si presentarono al vice-console e gli dissero che, arrivati dall'Italia nello scorso mese di ottobre, furono mandati in una *fasenda* presso Descalvado dove soffrono la fame. Il proprietario non solo non anticipa viveri in quantità sufficienti, ma li costringe ad acquistarli da lui e nelle *quadernetas* addebita prezzi esagerati.

In quattro mesi e mezzo, ognuno dei cinque coloni figurava nel *quadernetas* debitore di circa duecento mil reis.

— Visto che il padrone non ci dava da mangiare, abbastanza — continuarono a raccontare i coloni — e che ci segnava prezzi coi quali saremmo rimasti sempre in debito, siamo fuggiti di notte dalla *fasenda* per pregar lei, signor vice-console, di ottenere la liberazione delle nostre famiglie rimaste sequestrate.

— Il guaio si è — osservò il cavaliere Gallian — che nelle *quadernetas* voi figurate debitori per un *conto* verso il padrone.

— Ma in questi cinque mesi — ribatterono i coloni — noi abbiamo lavorato sempre e al padrone rimane quello che ci aveva permesso di seminare: granturco e fagiuoli. D'altra parte, in cambio del nostro lavoro, egli non ci passava neanche un vitto sufficiente.

Il vice-console diede loro un sussidio per recarsi a San Paolo dove li farà entrare nell'*Hospedaria* in cerca di una *fasenda* migliore, mentre farà pratiche per la liberazione delle famiglie.

Casi come questi ne succedono continuamente. Le famiglie che riescono a fuggire tornano all'*Hospedaria*, dove non di rado vengono arruolate da padroni ancora peggiori dei primi. Siamo sempre lì: all'*Hospedaria* nessuno assiste i coloni nella conclusione dei patti e nella scelta delle *fasendas*.

Come ho già ripetutamente osservato, se il colono va a finire in una *fazenda* buona, lo deve semplicemente al caso, alla fortuna.

Il *fazendeiro* di Descalvado ha notato una bottiglia di *pinga* due milreis e 500, mentre si sa che qui l'acquavite costa pochi centesimi al litro.

Funil, 8 marzo.

Sono venuto a visitare oggi in queste vicinanze il cosidetto nucleo coloniale Campos Salles.

Per recarvisi si prende una linea ferroviaria speciale, a scartamento ridotto, lunga 45 chilometri da Campinas alla stazione Barao G. Rezende: ne è concessionaria la ditta Athur Nogueira e Co.

Il nucleo si trova a breve distanza dalla predetta stazione Barao G. Rezende e si compone di una estensione di terreno ondulato, divisa in duecento poderi di dieci ettari, ciascuno dei quali ha una casetta in muratura.

L'idea venuta al Governo di cedere codesti poderetti ad altrettante famiglie di coloni perchè li coltivassero e ne diventassero proprietari, era eccellente, ma l'applicazione fu completamente sbagliata.

Per fare una cosa pratica bisognava vendere i pezzi di terreno con la relativa abitazione, a bassissimo prezzo, a quelle famiglie di coloni che dopo qualche anno di Brasile hanno fatto qualche risparmio e che sono già pratiche del paese e del modo di dissodare e coltivare queste terre.

Invece i poderi furono ceduti al prezzo relativamente altissimo di 4 contos (5000 franchi) da pagarsi ratealmente, a famiglie appena sbarcate e senza nessuna pratica dei luoghi. Il fiasco fu completo. I primi coloni erano tutti svizzeri (qualche famiglia nutriva tali illusioni che aveva portato perfino il pianoforte!) e rimasero talmente spaventati dallo stato selvaggio in cui si trovava il terreno loro assegnato, che dopo un anno di semi-inerzia chiesero al Governo di essere rimpatriati, il che fu fatto. Nessuna delle famiglie svizzere pagò un centesimo in acconto della prima rata per l'acquisto del podere; non solo, ma il Governo di San Paolo dovette anticipare viveri, bestiame, attrezzi e denari, che andarono tutti perduti.

Ora quasi tutti i duecento poderi sono occupati bensì da famiglie di varie nazionalità: spagnuole, ungheresi, tedesche, e italiane (14 o 15), ma non una di esse ha pagato un soldo o è disposta a pagare per le seguenti ragioni:

Perchè il prezzo di cinquemila franchi da pagare in otto anni è ritenuto caro, esagerato, trattandosi di terreni quasi vergini e in parte ancora a bosco.

Perchè la sola casetta è calcolata del valore di due conti e mezzo, mentre si sa che i due appaltatori, i quali costruirono le 200 casette, guadagnarono 250 *contos* netti (quasi 280 mila franchi).

Perchè allo stesso prezzo di cinquemila franchi sono quotati tanto i poderi di terreno fertilissimo, come quelli di terreno magro.

In conclusione, le famiglie che occupano oggi i poderi, vi stanno finchè il Governo ve le lascia gratuitamente. Neanche l'unica famiglia svizzera che vi si trovò da principio e che sta bene perchè il Governo le regalò alcune vacche dalle quali ricava del burro che vende caro a Campinas, neanche quella ha versato finora un milreis all'Amministrazione.

Le altre assicurano che fra bestiame, granturco, riso, fagiuoli, ecc., ricavano appena quel tanto che basta loro per campare.

L'italiano Angelo Capraro dice che da parte sua rimase molto danneggiato dalle formiche, le quali gli impediscono perfino di allevare i maiali.

— Innanzi di pretendere il pagamento della prima rata — concluse — il Governo dovrebbe mandarmi gratis il liquido formicida per distruggere le formiche.

In conclusione, tutti sono d'accordo nel non voler pagare un soldo: defraudare il Governo sembra loro opera doverosa e meritoria, come quella di frodare il dazio consumo o la dogana.

Viceversa alcune famiglie di ex coloni italiani, che precisamente nelle vicinanze del nucleo Campos Salles acquistarono, coi loro risparmi, poderetti di 10, 15 o 20 ettari, se la passano benissimo e sono una dimostrazione pratica e vivente degli errori commessi da chi dirige il nucleo.

Codesti piccoli proprietari italiani si trovano a pochi minuti dal villaggio di Cosmopolis, dove è in costruzione una bella chiesetta. Il maestro Tommaso Guarassi aprì ivi anche una scuola elementare privata a quattro milreis al mese per alunno, ma finora gli scolari sono pochi, una ventina, ed egli non potrà continuare se qualcuno non lo aiuta.

A quattro chilometri dalla stazione Barao G. Rezende e da Cosmopolis, vi è la stazione di Funil presso la quale sorge la *fazenda* del signor Arthuro Nogueira dove siamo stati gentilmente ospitati. Nella detta *fazenda* si coltiva quasi esclusivamente la canna da zucchero: il Nogueira possiede qui una distilleria che produce 4000 litri al giorno di eccellente *pinga*. Tanto nella *fazenda* come nella distilleria sono impiegate quasi esclusivamente famiglie italiane. Il Nogueira ha viaggiato molto in Italia e tratta bene i suoi dipendenti.

Insieme col cav. Gallian, che cortesemente mi accompagnò in questa gita, e con me, si trovano a Funil, il signor Siciliano, industriale di San Paolo,

e un professore del Politecnico pure di San Paolo, qui venuti a studiare una nuova pianta tessile chiamata *aramina* (volgarmente *carapicho*). È un arbusto annuale che viene alto più di due metri. La sua scorza spedita a Londra per le esperienze di macerazione e filatura, fu trovata il doppio più forte della *juta*. Siccome il Brasile importa una grande quantità di tela da sacchi, la coltivazione dell'*aramina* promette di essere rimunerativa. Il signor Nogueira ne ha seminato molti ettari e la Commissione trovò che cresce bene e rapidamente.

Nello stato di San Paolo vi è urgente bisogno di sostituire nuove industrie agricole a quelle del caffè.

Campinas, 9 marzo.

A Funil abbiamo accompagnato stamane i due membri della Commissione nella visita ai campi di *aramina* seminata dal signor Nogueira. Vi è *aramina* seminata da cinque, da quattro, da tre, da due mesi e da pochi giorni. Si trattava di vedere quale è il mese più conveniente per la semina: sembra che qui sia il mese di novembre. A quattro mesi la pianta è già alta un metro e mezzo, a sei sorpassa i due metri e a sette è già matura.

Da Funil, con due ore di treno (il binario, largo 60 centimetri passa attraverso a boschi e a scarse *fazendas*) siamo passati a Santa Genebra nelle tenute del barone Geraldo de Rezende. A Santa Genebra vi sono alcuni campi sperimentali del governo nei quali crescono molto bene il tabacco, il cotone, l'albero della gomma ed altre piante, dimostrando come in queste zone si potrebbe ottenere facilmente una grande quantità di prodotti rimunerativi.

Fra le altre cose cresce rigogliossimo il gelso, con foglie larghissime e tenere. Con questo e la temperatura estiva da 26 ai 32 centigradi, il baco da seta riuscirebbe splendidamente. Le prove fatte lo dimostrarono. Ma se la continuazione della crisi non li scuote, i brasiliani sono ancora troppo indolenti: credono che nessuna cosa possa rendere più del caffè e sperano che questo rincarerà. Eccettuati pochi studiosi, la massa dei *fazendeiros* non si è persuasa che il caffè non può rincarare perchè lo stato di San Paolo ne produce troppo.

Uno di quelli che cominciano a capirlo è il barone de Rezende, il quale sta provando egli pure l'*aramina*; ne seminò molti ettari in mesi diversi.

Mentre la Commissione visitava l'*aramina*, ho interrogato alcuni coloni. Mi dissero che il barone tiene alle sue dipendenze oltre 100 famiglie italiane, alcune delle quali lo servono da sedici a diciasette anni. Il barone paga regolarmente e i coloni non possono lamentarsi, ma osservano tutti che non pian-

tandosi più caffè, possono seminare poco granturco e i loro proventi sono diminuiti. Oggi vivono discretamente; risparmi ne possono fare soltanto quelle famiglie che hanno varii uomini atti al lavoro. I ragazzi crescono tutti analfabeti.

Intorno al suo palazzo di campagna il barone ha a Santa Genebra un grande orto nel quale si può ammirare tutta la flora brasiliana. Vi sono frutta d'ogni specie, dal limone dolce al jaboticaba, dalla manga all'abacate, dalla banana all'abacassis, fiori bellissimi ed alberi giganteschi. L'orto sembra una serra gigantesca alla quale si siano levate le invetriate.

A colazione, essendosi toccata la questione dell'immigrazione, il cav. Gallian osservò che il credito dei coloni dovrebbe essere garantito e che meritano di venire protetti da una legge quei coloni che dopo aver lavorato cinque anni per formare dei *cafezaes* senza aver mai chiesto un soldo al padrone, vengono poi defraudati dei loro guadagni.

— Garantire il colono, sta bene — disse il barone — ma io vorrei garantire prima il *fazendeiro*; vi sono coloni che fuggono prima che sia finito il loro contratto.

— Non fuggono mai — obbiettò il vice-console — quando sono trattati discretamente.

— In quanto agli *empreiteiros* — continuò il barone — cioè ai contadini che si obbligano di formare i *cafezaes*, bisogna tener conto che nei quattro o cinque anni del loro contratto essi in terra altrui allevano per proprio conto del bestiame e seminano e raccolgono granturco, fagiuoli, riso, ecc.

Con queste parole il barone metteva a nudo il concetto intimo che molti brasiliani hanno del colono italiano. Questi viene da un paese dove non sempre può guadagnare da vivere. Ora, se nel Brasile ha mais, fagiuoli, galline e maiali che gli assicurano il vitto e l'alloggio, dovrebbe essere arcicontento anche se perde la mercede in denaro pattuita. In altre parole: questi contadini italiani che crepano di fame, hanno trovato qui da mangiare: che cosa pretendono di più?

Io stavo per dire al barone:

— Ma allora perchè si fanno i contratti? Perchè nelle *quadernetas* il *fazendeiro* si obbliga di pagare un tanto per ogni pianta di caffè formato? Supponga, signor barone, che ella invece di essere quello che è, fosse un capo d'una famiglia di agricoltori qui sbarcata per lavorare e supponga ancora di aver ricevuto un pezzo di bosco da trasformare in *cafezaes*. Per cinque anni lei e la sua famiglia hanno sgobbato ingegnandosi di campare col granturco, coi fagiuoli e con qualche maiale, facendo qualche debito, sorretto dalla certezza che alla fine del contratto potrà pagare i creditori e intascare qualche centinaio di franchi guadagnati con tanti sudori. Se alla fine del quinto anno

il padrone lo lasciasse a mani vuote, che cosa direbbe? E crede ei che avrebbe lavorato per quattro o cinque anni con tanto impegno, assoggettandosi a mille privazioni, se avesse saputo che il padrone avrebbe mancato poi ai suoi impegni? Durante la formazione dei *cafesaes* i coloni mangiano polenta e bevono acqua.

Ma avevo appena cominciato a rispondere, quando il barone si accorse d'averla detta grossa e si affrettò a dichiarare che trova giusta e ragionevole l'idea di istituire nell'*Hospedaria* di San Paulo un ufficio il quale abbia la nota delle *fazendas* buone e di quelle cattive, rifiutando di mandare i coloni a queste ultime.

— Quando — concluse — i *fazendeiros* che sono cattivi pagatori vedessero che non possono avere più coloni, cambierebbero sistema e si adatterebbero a mantenere essi pure i patti.

Diario VII.

Da Amparo ad Eleuterio.

Amparo, 10 marzo 1902.

Amparo è importante centro di *fazendas* a tre ore di ferrovia da Campinas verso il confine dello Stato.

Il *ramal* della Mogyana sale a nord di Campinas fino al corso dello Jaguary, poi si prende a est un altro tronco che per un certo tratto segue il corso del Rio, finchè serpeggiando fra le ondulazioni del terreno conduce ad Amparo.

Situata in una valle a 658 metri sul livello del mare, tutta coronata da verdi cime di colline, Amparo è una bella città (la prima dopo la seconda dello Stato, cioè dopo Campinas, come dicono gli abitanti): peccato che le sue strade non selciate siano sempre piene di polvere o di fangò.

La popolazione del territorio municipale è dai 20 ai 24 mila abitanti, di 8 mila quella della città: l'elemento italiano rappresenta circa la metà della popolazione della *comarca*, la quale si può classificare fra le migliori, poichè su oltre 200 *fazendeiros* soltanto otto sono cattivi pagatori e sei esigono una eccessiva disciplina.

Reggente questo ufficio di vice-consolato è il signor Giuseppe Giovanetti, intelligente ravennate, il quale mi ha fornito le seguenti esatte in-

formazioni (egli risiede da cinque anni ad Amparo) sui lavoratori delle campagne circostanti.

Quattro sono le categorie dei contadini nella *comarca:* i giornalieri (*camaradas*), i lavoratori a squadra (*turmas*), i coloni propriamente detti e infine i mezzadri.

Alla prima categoria appartengono coloro che lavorano nelle *fazendas* col solo diritto dell'alloggio gratuito, senza poter seminare nè fagiuoli nè granturco, e nei giorni in cui lavorano percepiscono una mercede di circa 2500 reis.

Alla seconda appartengono squadre nomadi di lavoratori che si recano temporaneamente nell'una e nell'altra *fazenda* percependo la sola mercede giornaliera che varia dai 2500 ai 3000 reis.

Alla terza appartengono i veri coloni che hanno l'uso gratuito dell'abitazione e il diritto di seminare fagiuoli e granturco nell'appezzamento di terreno all'uopo destinato, quando ciò non avvenga fra le piante del caffè. Oltre il raccolto del cereale e dei legumi, che il più delle volte non bastano pel consumo domestico, hanno anche i seguenti proventi annuali: sarchiatura, 60,000 reis; raccolta del caffè, 240,000 reis; giornate di lavoro straordinario, 60,000 reis; totale, 360,000 reis.

Appartengono infine alla quarta categoria quegli agricoltori che hanno l'uso gratuito dell'abitazione e non percepiscono mercede alcuna; ma ricevono invece la metà del raccolto del caffè coltivato. Per essi non si può stabilire una mercede giornaliera, correndo l'alea del mercato caffeifero. Realizzavano qualche risparmio quando il prezzo del caffè superava o raggiungeva gli 8000 reis per ogni 15 chilogrammi, mentre oggi riescono appena a vivere.

— Da questi dati — concludeva il signor Giovanetti — è facile capire come i guadagni che il colono realizza non bastano, nel maggior numero dei casi, a far fronte alle spese, specialmente se ha figli piccoli e se il fornitore degli alimenti, come spesso avviene, è lo stesso *fazendeiro.* Abbiamo, sì, esempi di coloni che dispongono di qualche somma; i più agiati hanno già battuto la via del rimpatrio; ma questo fatto non deve trarre ad un falso giudizio sulla vera condizione degli agricoltori d'oggi, poichè quelli o fecero risparmi in tempi migliori o rappresentano famiglie aventi parecchie persone atte ad un proficuo lavoro. Comunque, costituiscono sempre una eccezione ed una eccezione ormai troppo rara.

Vi sono in questa *comarca* quattro italiani che possiedono *fazendas* ed altri 36 proprietari di piccoli poderi: il valore complessivo di queste proprietà calcolasi in 450 *contos* circa.

Il numero delle *fazendas* su cui pesano debiti ipotecari calcolasi in 120 (60 per cento) con tendenza ad aumentare in causa della crisi. Il valore com-

plessivo dei debiti ipotecari che pesano sulle *fazendas* calcolasi dai quattromila ai cinquemila *contos* e cioè quasi in ragione della metà del valore delle *fazendas* stesse.

I debiti ipotecari si sogliono fare per quattro o cinque anni al tasso annuo dal 15 al 18 per cento.

Amparo, 11 marzo.

Un giornaletto locale è uscito stamane con una canzonetta sul ribasso del prezzo del caffè, che contiene la seguente strofa:

Commissarios, fazendeiros,
Capitalistas mesmo atè
Todos soffrem e todos gemem
Com esta baixa do cafè.

Il poeta dice che sensali, *fazendeiros* e capitalisti, tutti soffrono per il ribasso del caffè: di nominare anche i coloni non gli è passato neppure per il capo.

La cittadinanza è spaventata per due casi di vaiuolo, uno dei quali mortale, sviluppatisi in questi giorni. Le case in cui si manifesta la malattia vengono piantonate coi soldati, e i malati, per istrade pessime, sono portati in un lazzaretto fuori della città, dove manca ogni cosa, cominciando dalle latrine.

Credo che gli abitanti non abbiano tanto da temere del morbo quanto del trasporto in codesti lazzaretti. Anche a Rio Claro, dove il vaiuolo comparve giorni or sono, i malati venivano spediti a un lazzaretto distante sei chilometri dalla città.

Il medico municipale di Amparo a cui, come ufficiale sanitario, toccava il servizio del lazzaretto, non volle saperne e preferì dimettersi, partendo oggi stesso per Campinas.

Uno dei migliori *fazendeiros* di Amparo è il signor Fausto de Azevedo il quale nella sua tenuta di Jaburà ha per coloni sessanta italiani con relative famiglie, di cui è contentissimo. Egli mi diceva essersi persuaso con l'esperienza che il Brasile non può fare a meno dell'immigrazione italiana, più conveniente d'ogni altra sotto tutti i rispetti, e che per conto suo è inclinato alla mezzadria.

I coloni sono qui in maggioranza veneti o di altre provincie dell'Alta Italia. I meridionali lavorano generalmente come *camaradas* o a squadre e sono pagati più puntualmente perchè sono più temuti. Il veneto è generalmente preferito come colono per il suo carattere mite, arrendevole.

La maggior parte dei *fasendeiros* cresciuti all'epoca in cui vigeva ancora la schiavitù, non possono tollerare i fieri calabresi: vogliono il colono umile, servile, sottomesso. Una generazione non estirpa tanto presto ciò che in lei è ereditario.

La rivoluzione portata dall'abolizione della schiavitù, non si poteva compiere prontamente, in dieci o dodici anni.

Tornando a parlare dei guadagni dei contadini, il signor Giovanetti mi confermava che oltre al reddito del granoturco, dei fagiuoli, delle galline e di qualche maiale, insufficiente pel consumo domestico, un colono non guadagna ora in denaro più di 360,000 reis all'anno. Sono tutte esagerazioni le notizie pubblicate a tale proposito dal Ministero dell agricoltura di S. Paolo in certe guide per l'emigrante che vengono diffuse a migliaia nelle campagne d'Italia.

Lo stesso Giovanetti mi diceva che la legge consolare del 1866 non risponde più alle esigenze dei nostri tempi e ai bisogni della emigrazione, fattasi nell'ultimo ventennio così numerosa verso il Brasile. Una radicale riforma è specialmente necessaria e urgente per i funzionari di seconda categoria (agenti) i quali non dovrebbero essere più onorari, ma stipendiati. Una volta l'agente consolare poteva essere una persona facoltosa che sbrigava facilmente le scarse incombenze di ufficio. Oggi il lavoro è invece grande e l'agente deve essere persona che abbia un certo corredo di cognizioni e che sia messa in una posizione indipendente per accudire all'ufficio con quella attività ed energia che i bisogni richiedono. L'agente consolare d'oggi non è più il commerciante arricchito che accetta la carica per soddisfare la propria vanità, ma è spesso un professionista che deve conciliare i doveri d'ufficio con le necessita della vita.

Il signor Giovanetti mi diceva poi che allo scopo di rendere efficace il servizio delle rimesse di denaro in Italia, crederebbe opportuno che il Banco di Napoli, col mezzo del suo rappresentante in questo Stato, aprisse delle agenzie nei principali centri dell'interno, mettendosi così alla portata di tutti coloro che hanno bisogno di inviare denaro alle loro famiglie o di depositare qualche risparmio. Ma siccome l'impianto di speciali agenzie importerebbe una spesa non sempre coperta dagli eventuali guadagni, stimerebbe conveniente affidare la rappresentanza di detto Banco ai vice consoli ed agli agenti consolari. Il servizio dei vaglia non dovrebbe però essere a somme fisse e limitate, come ora avviene pei vaglia consolari che non hanno attecchito in causa appunto della loro imperfetta organizzazione, ma fatto con moduli in bianco mediante i quali sia possibile la spedizione di qualsiasi somma.

A proposito di agenzie, il Giovanetti mi espresse pure il suo parere sulla nuova agenzia unica di navigazione di San Paulo e di Rio.

— Io per il primo — egli dice — debbo riconoscere la necessità che vi era di porre un freno alle depredazioni di certi sub-agenti; ma la misura adottata mi sembra eccessiva, giacchè se non permetterà più le antiche spogliazioni nei paesi dell'interno, ne creerà delle nuove in San Paulo quando i rimpatriandi saranno obbligati a recarsi colà dieci o quindici giorni prima della partenza dei piroscafi per potersi assicurare l'imbarco. Intendo parlare delle spogliazioni che avvengono in tutti gli alberghi di infimo ordine dove vanno ad alloggiare gli operai. Io riterrei quindi utile ripristinare, almeno nelle principali città dell'interno, le sub-agenzie di navigazione con tutte le cautele atte ad evitare le frodi, e che rimanesse l'unica a San Paulo, non essendovi necessità di sub-agenzie là ove esistono le agenzie generali.

Il Giovanetti aggiungeva che dall'epoca in cui si accentuò la crisi prodotta dal ribasso del caffè sono diventati più numerosi gli acquisti dei biglietti per tornare in Italia.

Nella circoscrizione dell'Agenzia Consolare di Amparo le zone da cui perviene il maggior numero di reclami per mancati o ritardati pagamenti o per altri abusi, sono quelle appartanenti ai Municipi di Pedreira e Serra Negra. La ragione deve ricercarsi ordinariamente negli istinti poco civili di certi *fazendeiros*, i quali si credono permessa ogni specie di arbitrii pel fatto che si trovano lontani dai centri abitati e dalla vigilanza delle autorità..

In Amparo esiste un'Associazione italiana intitolata " Mutua Assistenza ", costituitasi nel marzo 1901 e che conta 150 soci. Mediante un lieve contributo mensile questi si sono assicurata l'assistenza medica gratuita ed hanno un bel locale di riunione dove ho passato la serata coi notabili della colonia, commercianti ed industriali qui stabiliti da molti anni.

A proposito della maggior tutela degli immigranti, che si attende dall'opera attiva di S. E. il Ministro d'Italia, Principe di Cariati, quei notabili dicevano che, data la condizione odierna dei coloni, la loro importazione gratuita non dovrebbe essere più oltre tollerata se lo Stato di San Paolo non vota una legge che ne garantisca meglio il lavoro e la vita.

— Certi giornali italiani di San Paolo — osservai — gridano che se venisse sospesa l'emigrazione italiana verso il Brasile, rimarrebbero grandemente danneggiati e il commercio e tutti gli italiani qui stabiliti.

— Quei giornali — risposero i miei interlocutori — parlano a quel modo perchè si sono venduti. Noi crediamo invece fermamente che un'attitudine seria ed energica da parte del ministro Cariati e del gabinetto di Roma ci renderebbe assai più rispettati che oggi non siamo. Guardi i tedeschi nello Stato di Santa Caterina. Impadronendosi delle cariche di alcuni municipi, hanno imposto come lingua ufficiale la tedesca. Quando la Svizzera lasciò emigrare nel Brasile alcune dozzine di famiglie, richiese la istituzione del

tiro a segno. Più il nostro Governo si mostrerà arrendevole coi brasiliani, e meno noi saremo calcolati. Ammesso per un momento che, in attesa delle domandate giustissime garanzie per i coloni, rimanesse per qualche tempo sospesa l'emigrazione verso il Brasile, nulla potrà farsi contro di noi qui residenti: siamo oramai troppo numerosi e, al caso, sapremmo difenderci. No, noi: noi commercianti italiani non desideriamo nulla di meglio d'un contegno dignitosamente fiero delle nostre autorità diplomatiche. Siamo stanchi di sentirci dire che la vita d'un inglese o di un tedesco costa cara, ma che quella di un italiano è a buon mercato.

Così si parla non nella sola Amparo, ma in tutti i centri italiani da me finora visitati.

Quantunque Amparo sia in una delle zone migliori, molti *fazendeiros* che già abitavano in città, vendettero case e mobili per ritirarsi a vivere più economicamente nelle *fazendas*.

Parecchie famiglie di coloni, non possedendo denaro sufficiente per ritornare in Italia, emigrano nella vicina Repubblica Argentina. È importante questo fatto e da tenerne nota: s'ingannerebbe chi per calcolare il riflusso dell'immigrazione si basasse solo sulle cifre dei rimpatrii.

— Negli ultimi tre anni — mi diceva un ex-sub-agente di Amparo — molte famiglie di coloni vennero al mio ufficio e mi domandarono quanto costavano i biglietti da Santos per Napoli o Genova. E udito il prezzo e fatti i conti: " No ", rispondevano, " non abbiamo danaro sufficiente: prenderemo i biglietti per Buenos-Aires. "

Mogy Mirim, 12 marzo.

Partito da Amparo stamani alle 7, 30, rifeci il *ramal* fino a Jaguary e quindi in poco più di un'ora percorsi la linea della Mogyana fino a Mogy Mirim, dove bisogna fermarsi due ore per prendere il treno della diramazione a est Itapira-Eleuterio.

Un bicchiere di latte al *buffet* della stazione di Mogy-Mirim, tenuto da un toscano, costa 500 reis. Le colazioni alle stazioni si pagano di solito 3000 reis, ma se si beve mezza bottiglia di vino o una bottiglia di birra si spendono 5000 reis. Quasi tutti i liquori, rhum, cognac, vermouth, ecc., sono falsificati con impudenza indicibile da certi speculatori di San Paulo. Anche le birre, che passano per le migliori, fabbricate a San Paulo, sono scadentissime: la meno cattiva è l'Antartica. Si trovano più facilmente dei discreti vini italiani, ma non sempre.

In paesi dove l'acqua è torbida e cattiva, mi accade spesso di domandare del vino e di trovare certi intrugli imbevibili. Si domanda allora della birra e, dove non c'è l'*Antartica*, portano della cervogia torbida, che merita veramente tutte le contumelie del poeta Redi. Se si prova ad assaggiare un bicchierino di vermouth, di Porto, di rhum, si constata sempre che sono porcherie micidiali. La vita costa carissima, coll'aggravante che in poche settimane un forestiero, costretto a viaggiare, si guasta lo stomaco. Le malattie di stomaco sono del resto comunissime anche fra gli abitanti, nelle città principali, per l'abuso di ghiaccio e di carne di maiale, nei villaggi per l'acqua impura. A buon mercato vi è soltanto la carne, ma quasi sempre dura o insipida, perchè si macellano soltanto vecchie bestie da lavoro: l'ingrassamento degli animali da macello è cosa sconosciuta. Viaggiando nell'interno, la base di un nutrimento sano devono essere le uova e, tra le frutta, la banana e l'*abacassis*.

La Comarca di Mogy-Mirim si divide in due municipi, Mogy-Mirim e Mogy-Guassù, e in quattro distretti di pace, Mogy-Mirim, Posse, Jaguary e Mogy-Guassù.

Dal corrispondente consolare signor Pellegrini, ho avuto queste notizie su Posse: nel villaggio e nelle *fazendas* del distretto, gli abitanti sono circa 3900, di cui due terzi italiani. In generale tanto i *camaradas*, come i coloni, guadagnano oggi appena il sufficiente per vivere. I nuovi venuti sono esposti nei primi mesi a tutte le privazioni. Il corrispondente sconsiglia la continuazione dell'emigrazione al Brasile.

Itapira, 12 marzo.

Da Mogy-Mirim in un'ora di ferrovia attraverso i boschi si viene a Itapira, col tronco della Mogyana, che dallo Stato di San Paolo conduce in quello di Minas Geraes.

L'italiano più anziano di Itapira è un piemontese, Bartolomeo Colombo, qui venuto nel 1870.

— I nostri connazionali — egli mi disse — erano in addietro più numerosi: molti o emigrarono nell'Argentina o tornarono in Italia, perchè la crisi ha reso qui la vita miserabile. *Fazendeiros* che non pagano ne abbiamo, nel territorio del municipio, solo quattro o cinque; ma anche la maggioranza degli altri è tarda a pagare, perchè scarseggia il denaro. Oggi il Brasile è una terra da fuggire e non capisco in verità come si continui ad attirarvi i coloni.

Un certo N. N. che si spacciava ora per corrispondente del *Secolo* di Mi-

lano e ora per un Ispettore del Commissariato generale dell'emigrazione, girava tre mesi or sono per questi villaggi scroccando denari a qualche *fasendeiro* a cui diceva che l'avrebbe dipinto come un eccellente padrone nelle sue relazioni.

Una vittima di quel cavaliere d'industria è stato a Itapira il *fasendeiro* Paola Barbosa, il quale avrebbe dovuto pensare che se N. N. fosse stato veramente o corrispondente di un giornale importante o inviato da un ufficio governativo, non gli avrebbe chiesto denaro. La credulità del truffato è stata in verità superiore all'impudenza e all'audacia del truffatore.

Jacutinga, 12 marzo.

Da Itapira, dopo tre ore di fermata, continuai a seguire il *ramal* della Mogyana per fermarmi a Eleuterio, al confine dello Stato di San Paolo con quello di Minas, dove desideravo vedere il corrispondente consolare signor Gottardi.

Alla stazione di Eleuterio seppi che il signor Gottardi abita ora a Jacutinga, a poco più di un'ora di ferrovia, nello Stato di Minas, e proseguii il viaggio con lo stesso treno, tanto più che a Eleuterio non si trova neanche un albergo d'infimo ordine.

A quattro chilometri da Eleuterio si è al confine e si cambia treno: si lascia quello della Mogyana per prenderne un altro. La locomotiva alimentata a legna, vomita dal camino una quantità di faville. Bisogna chiudere i vetri per evitare incendii nei vagoni. Si sale continuamente fra cime di montagne coperte di boschi. La macchina si ferma ogni tanto per acquistare forza e arriva a Jacutinga con un'ora di ritardo, alle 7 pom.

Jacutinga è un modesto paesetto di due o tremila abitanti, sulla cima di un monte, dominato da una chiesa d'architettura molto rusticana. Anche qui non si parla che di crisi e di miseria.

Alloggio in uno di quei sedicenti *hôtels* i quali sono bettole con qualche camerino a tramezzi di legno e fango. Si mangia un boccone come Dio vuole e si prende possesso di un letto che è una specie di cilizio per le stanche membra, sul quale i viaggiatori espiano i loro peccati. Dietro il sottile tramezzo di destra vociano alcuni bevitori di acquavite, giuocando alle carte; dietro quello di sinistra la proprietaria dell'hôtel picchia alcuni monelli che strillano come aquile.

Il viandante è costretto ad alzarsi e in attesa dell'ora del silenzio, alla luce fumosa di una candela di sego, appoggiando sulla valigia il libro di note, scrive col lapis i suoi *Reisebilders*!

Diario VIII.

Da Jacutinga a Espirito Santo do Pinhal.

Jacutinga, 13 marzo.

Il signor Gottardo Gottardi, corrispondente consolare di Eleuterio, qui residente ora per ragioni di famiglia, ha fatto l'anno scorso una specie di censimento degli italiani che lavorano nei dintorni di Eleuterio, dalla stazione di Sapucahy fino alla stazione di Barao A. de Nogueira. Erano 603 famiglie. Ogni contadino atto al lavoro guadagnava in media un *milreis* al giorno, oltre i proventi dei fagiuoli e del granturco.

Di 87 *fazendas* ben poche erano libere di ipoteche.

— Oggi — aggiungeva il Gottardi — la situazione è di molto peggiorata. Di *fazendas* non ipotecate non ce n'è neanche una. Gli italiani sono diminuiti perchè molte famiglie rimpatriarono, persuase che in Italia triboleranno meno. Qui infatti tutti indistintamente i coloni sono in credito. Tengo nel mio ufficio reclami per una sessantina di *contos* e ogni domenica arrivano coloni pregandomi di interporre i miei uffici per avere almeno qualche acconto sui loro crediti. Ma che cosa possono fare le autorità e i corrispondenti consolari finchè i crediti dei coloni non saranno riconosciuti e garantiti da una legge? Oggi è frequente il caso che, malgrado le scritture regolari, il *fazendeiro* tiene a bada il colono promettendogli che lo pagherà fra pochi giorni. Intanto la *fazenda* va all'asta e il colono rimane senza un soldo. Un altro sistema, è quello di caricare il colono di multe esagerate con mille futili pretesti. Il *fazendeiro* soffre per il ribasso del prezzo del caffè e pare che voglia rifarsene specialmente sui contadini. Il colono italiano è calcolato ben poca cosa più dello schiavo e continuerà così finchè non interverrà l'opera del nostro Governo. L'anno scorso appena corse voce che il principe di Cariati avrebbe proposto la sospensione dell'emigrazione se non otteneva le dovute garanzie, i coloni furono subito trattati meglio. Certi *fazendeiros* cominciarono a pagare i debiti arretrati; altri cercavano di portar via al vicino le migliori famiglie italiane. E lo stesso governo di San Paulo promise una legge protettrice dei coloni. Passato qualche mese senza che si concludesse qualche cosa, i *fazendeiros* rialzarono la testa. Io sono scoraggiatissimo. Agenti consolari e corrispondenti non facciamo che esporci alle beffe dei *fazendeiros*. Molti di costoro sono persuasi che gli italiani possono essere bastonati e maltrattati e derubati impunemente.

Presente a questo sfogo del signor Gottardi era oggi il signor Morini, negoziante di qui, il quale approvando aggiunse:

— Pochi mesi or sono ero io a Soccorro quando giunsero quattro famiglie di coloni che erano state bastonate in una *fazenda.* Gli uomini avevano grandi contusioni e ferite alla testa. Si parla tanto di garantire i crediti dei coloni italiani: e la loro pelle?

Un altro negoziante, il signor Vincenzo Torriani, che da diciassette anni sta nel Brasile e da undici a Jacutinga, osservò:

— I soli italiani che se la passino oggi discretamente sono i piccoli agricoltori, padroni del loro podere, che non dipendono da nessuno. Ma coloni e *camaradas* e *empreiteiros* sono tutti derubati continuamente.

E la conversazione continuò su questo tuono, con citazioni continue di casi e di esempi.

Così anche lungo questa zona a levante dello Stato di San Paulo, che passa per una delle migliori, è sempre la stessa storia.

Molte persone fra quelle che interrogo, si meravigliano delle mie domande, che sembrano loro ingenue. Credono che dovunque si sappia da lungo tempo che la eccessiva produzione del caffè ha rovinato lo Stato di San Paulo e che la condizione dei contadini italiani è ormai intollerabile.

— Noi non facciamo più affari nelle *fazendas* — mi dicevano questa sera due siriani, merciajuoli ambulanti, soli ospiti dell'*hôtel* nel quale alloggio.

Quasi tutto il giorno ha piovuto. Lungo la strada fangosissima non ho veduto passare che un giovanetto il quale se ne andava al cimitero, portando in ispalla una lunga cesta scoperta contenente il cadaverino di un ragazzo di quattro o cinque anni, avvolto in un pezzo di cotonina. Non si usano casse. Il ragazzo era seguito dal solo becchino, un mulatto: non corteo di parenti o amici, non un prete. Anche gli adulti vengono portati al camposanto avvolti semplicemente in un lenzuolo, con una pertica a cui è annodato il lenzuolo stesso. I due portatori sono seguiti da un prete soltanto quando si tratta di famiglie che possono pagare.

In questi villaggi alla sera, con le strade piene di buche e di fango, non si puó uscire: sono prigioniero coi due turchi e coll'albergatore.

Espirito Santo do Pinhal, 14 marzo.

Alla stazione di Jacutinga, mentre s'aspettava stamane il treno, in ritardo di un'ora perchè la legna era bagnata, alcuni connazionali da me conosciuti ieri, vedendo che osservavo il paese mi dicevano:

— Vede? Tutte queste case in muratura sono state costruite dagli italiani. Senza di noi i brasiliani avrebbero ancora le loro gabbie di pali intona-

cati di fango rosso. E le ferrovie e i ponti e tutte le opere pubbliche, si sarebbero fatte con tanta rapidità senza gli italiani?

Da Jacutinga ho rifatto la strada ferrata Sapucahy-Itapira-Mogy Mirim e di qui passai a Mogy Guassù (in complesso tre ore di ferrovia) dove bisogna sostare tre ore e mezzo, rifugiandosi, quando piove come oggi, in una piccola trattoria brasiliana accanto alla stazione. I pochi viaggiatori, dopo aver parlato della peste scoppiata a San Paulo, si misero a giuocare alle carte.

Non ho veduto nessun altro paese in cui si giuochi come nel Brasile. Ogni giorno vi sono ostrazioni di lotterie a Rio, a San Paolo o in altre città, e dovunque si è assediati dai venditori di biglietti. Una quantità grande di persone vive tenendo spacci di biglietti, vendendo per istrada e nei caffè i biglietti stessi o giuocando ai giuochi d'azzardo.

Finalmente alle 2. 25 pom. si partì da Mogy Guassù. Il tronco della Mogyana che conduce a Espirito Santo do Pinhal attraversa il solito passaggio montuoso, ora fra i boschi e ora fra le piantagioni di caffè.

Dalla stazione di Nova Louza si scorge una grandissima *fazenda*, molto ben tenuta. Ne chiesi informazioni a un viaggiatore di commercio che aveva attaccato discorso in francese, ed egli mi disse:

— Lì, vede, sono occupati duemila italiani, che un giorno stavano benissimo. Le cose andavano una volta regolari nella *fazenda* di Nova Louza, come un orologio; ma dopo il ribasso del caffè il proprietario può tirare innanzi grazie all'intervento di suo padre, che ipotecò lui stesso la *fazenda*.

Alle 4. 30 pom. eravamo a Espirito Santo do Pinhal, bella cittadina in amena posizione, tutta fabbricata in alto, sulla cima di un colle.

Corrispondente consolare è il signor Livio Frioli, riminese, negoziante di vini, liquori e confetture, qui stabilito da sette anni.

— Gli italiani — egli mi diceva — sono in questa comarca da dieci a dodici mila, ma una volta erano più di sedici mila. Allora le cose andavano meglio. Oggi per la raccolta del caffè si dà una mercede irrisoria: 400 *reis* all'*alqueire*. Lavorando dalla mattina alla sera una persona non guadagna che dai 500 ai 700 *reis*. Qui i *fazendeiros* sono sempre stati generalmente buoni e ragionevoli: su 70 *fazendas* ve ne sono 5 o 6 di veramente cattive. Ma per la crisi tutti pagano meno di una volta.

In quanto alla loro condizione, il signor Frioli divide giustamente i lavoratori in tre categorie:

Alla prima appartengono le famiglie dei vecchi coloni che vennero qui in tempi migliori, fecero qualche risparmio e se la passano bene malgrado la crisi.

Alla seconda appartengono le famiglie che sono venute da poco, e tri-

bolarono durante i primi mesi, ma che avendo ognuna due o tre uomini adulti adatti al lavoro, se la cavano discretamente.

Alla terza infine appartengono le famiglie composte di marito, moglie e parecchi bambini. Queste stanno malissimo, soffrono la fame nei primi mesi e poi rimangono sempre indebitate.

— Io — continuava il signor Frioli — credo che l'emigrazione delle famiglie composte di marito, moglie e parecchi bambini, dovrebbe essere proibita. Queste famiglie vengono spesso a soffrire nel Brasile più che non abbiano mai sofferto in Italia. E credo anche che non si dovrebbe tardare più oltre a chiedere una legge che garantisca i crediti dei coloni, senza della quale le autorità consolari non possono far nulla.

Riguardo agli agenti ed ai corrispondenti consolari il signor Frioli mi ripetè, senza saperlo, il discorso già fattomi da altri suoi colleghi.

— Io — egli disse — molto di più di quello che faccio avrei potuto fare in molti casi, se invece di essere un modesto commerciante fossi in una posizione indipendente. Quante volte mi sono trovato nel bivio tra il dovere e il pregiudizio dei miei interessi! L'attuale mio benessere è dovuto alla clientela dei *fazendeiros*. Quando io la perdessi, chi manterrebbe la mia famiglia? Molte volte, lo confesso, avrei dovuto prendere un' attitudine energica e dovetti invece preferire la sottomissione. La città di Espirito Santo do Pinhal conta oggi ottomila abitanti, di cui due terzi sono italiani. Tutto il commercio è in mano nostra. Questo è un centro che dovrebbe essere sede di un vice console o di un reggente stipendiato. Se fossimo organizzati, noi potremmo essere padroni del municipio.

Tornando ai coloni, il corrispondente consolare concluse affermando che l'emigrazione italiana può continuare verso il Brasile quando si tratti di famiglie che contano due o tre lavoratori adulti e quando si siano ottenute le garanzie da tanto tempo reclamate circa i crediti e i contratti.

— Ah! — esclamò — quanto bene ci farebbe un po' d'energia da parte del governo di Roma. I sei o sette milioni di crediti conosciuti dei nostri coloni nello Stato di San Paulo mi parrebbero una ragione sufficiente per chiedere una riparazione e per imporla. Vedrà che, se non si farà così, non si otterrà mai nulla.

Altri negozianti italiani, pratici del Brasile, dove risiedono da anni, mi tennero lo stesso discorso:

— I coloni italiani — essi dicono — non vennero qui spontaneamente, ma furono cercati e importati gratuitamente dal Governo brasiliano. Ora siccome furono in gran parte defraudati, il Governo italiano ha dovere e diritto di imporre almeno quei provvedimenti che impediscano la continuazione dello sfruttamento. A diplomatici furbi, *cunctatores* e tergiversatori come si dice

che siano alcuni brasiliani, questa imposizione non può farsi che con un contegno energico.

A pochi chilometri da Espirito Santo do Pinhal cresce benissimo la vite *Jack* e *Isabella*. Il colonnello Zecca de Oliveira, nella sua tenuta di Caracol produce già ogni anno 500 ettolitri di buon vino da pasto. Anche alcuni piccoli proprietatari italiani fanno uva e vino. In due anni la vite qui frutta magnificamente. In un suo orticello un italiano fece quest'anno 200 chili d'uva con viti di un anno e mezzo.

In certe zone è questa veramente una terra promessa. Se coi capitali impiegati per mettere soltanto caffè, si fossero piantati, nei luoghi adatti, vigneti, tabacco, cotone e grano, non sarebbe venuta la crisi che oggi si lamenta.

Espirito Santo do Pinhal, 15 marzo.

Fino dal 1890 esiste qui una Società Italiana di mutuo soccorso che nel 1895 si ricostituì assumento il nome di *Dante Alighieri*. Essa possiede una bella casa di sua proprietà, con una vasta sala che viene affittata alle compagnie drammatiche di passaggio, e mantiene una Scuola italiana. Questa che conta 52 alunni, costa alla Società circa 2000 franchi all'anno. Oltre le tre classi elementari si potrebbe avere la quarta, aggiungendo all'attuale maestro Giuseppe Pilo, un assistente.

— Ma — mi dicevano il presidente della Società, signor Pietro Monici, ed il presidente del Comitato per la Scuola, signor Luigi Ragazzoni — bisognerebbe che il patrio Governo ci coadiuvasse con un sussidio fisso. Non comprendiamo come si mantengano Scuole italiane in Oriente e non si spenda un soldo per le Scuole italiane nel Brasile, dove vivono quasi due milioni di italiani.

Dalla scuola passai alla chiesa, molto grande, di cui è curato il canonico X***, che si trova da 27 anni nel Brasile e che è più brasiliano che italiano!

Parlando di emigrazione, egli cominciò col dire che l'Italia manda al Brasile tutti i suoi rifiuti.

— Se — osservai — fra i veri contadini s'infiltra qualche spostato, la colpa principale è dei sub-agenti delle compagnie di navigazione, i quali non hanno altro pensiero all'infuori di quello di caricare i bastimenti al più presto possibile. Il Brasile che paga il viaggio agli emigranti, dovrebbe curare meglio la scelta delle famiglie d'agricoltori.

A proposito di preti, gira ora per questi paesi il sacerdote N*** il quale domanda quattrini a *fazendeiros* e a coloni per fondare a San Paolo un se-

gretariato del popolo che fornisca indicazioni gratuite agli immigranti. Tutto ciò che si faccia a prò dell'immigrazione è opera buona, ma il contegno e il modo di agire del X*** mi sembrano molto sospetti. D'altra parte che cosa potrebbe fare un segretariato fuori dell' *Hospedaria* se i coloni non possono uscire dall'*Hospedaria* stessa?

Mentre lasciavo quel bel tipo del canonico X***, trovai nella sagrestia un contadino italiano che aveva portato un bambino a battezzare.

— Qui — esclamò il canonico — tutti indistintamente i coloni stanno bene. Provi un pò a interrogare questo.

Io lo interrogai, e il colono, che è un veneto di Massa Superiore (Rovigo), rispose che essendo lui solo atto al lavoro e dovendo mantenere la moglie e due bambini, non solo non è riuscito a fare risparmi, ma ha un debito di 200 milreis col padrone.

Il canonico attribuì la cosa alla crisi e disse che anche i più ricchi *fazendeiros*, come lo Schmidt, sono oggi in imbarazzo.

Questa sera ho passato un'ora col più importante *fazendeiro* dei dintorni, signor Joacchim Ferreira de Camargo, proprietario della Nova Louza. Egli ha viaggiato in Europa e parla correntemente il francese.

Mi disse che il Brasile deve essere riconoscente all'Italia, i cui coloni gli hanno permesso di dissodare tanta terra.

— Io — continuò — non tengo che coloni italiani: ne ho di vecchi con risparmi. Uno di essi ha impiegato sette *contos* nella Mogyana e guadagna il frutto del 12 per cento. Un amministratore che non trattava gli italiani con i debiti riguardi, fu da me licenziato.

Passando a discorrere della crisi, il signor J. Ferreira de Camargo si mostrò molto ottimista.

— Di crisi — esclamò — ve ne sono in tutto il mondo: dopo la tempesta viene il sereno.

— Ma visto che del caffè ne producete oramai troppo, non pensate di curare qualche altra coltivazione? Da Arthur Nogueira e dal barone de Rezende ho veduto della bella *aramina*, buona pianta tessile.

— È una pianta che viene anche da sè, selvatica, e non vale *nada*.

— Eppure gli esperimenti fatti a Londra diedero buoni risultati.

— Per lo Stato di San Paolo non vi è che il caffè!

— Qui vicino, a Caracol, si fa anche del buon vino.

— Vino ordinario, comune.

— È già qualche cosa.

— No, no, per lo Stato di San Paolo non vi è che il caffè.

Ho riprodotto testualmente questo breve dialogo perchè dà un'idea precisa del modo di pensare di tanti grossi *fazendeiros*. Persuasi che la crisi del

ribasso del caffè sia una cosa passeggera, essi non vogliono pensare ad altri prodotti e si ostinano, con fatalismo musulmano, a credere che all'infuori del caffè non vi è salute. Sostituire del buon vino da tavola a tanta birra che si consuma qui, fabbricare nello Stato tutta la tela che si compra ora all'estero per sacchi e altri usi, sembrano loro inezie. E intanto i debiti crescono.

Il disprezzo del proprietario di Nova Louzà per il vino da tavola, mi ha indotto a dedicare due o tre giorni alla visita di quei vigneti che a sei leghe a cavallo di qui producono già oltre 500 ettolitri di buon vino all'anno.

Diario IX.

Da Caracol a Mocòca.

Espirito Santo do Pinhal, 16 marzo.

Quel prete N*** si è rivelato per quello che è. Nella chiesa principale del paese ha tenuto una predica dicendo corna dell'Italia ed esaltando esageratamente il Brasile. Affermò che i contadini italiani abbandonano la patria nudi e affamati e trovano qui non solo il necessario ma anche il superfluo.

Scopo del N*** è quello di ingraziarsi i *fazendeiros*, per cavar loro dei quattrini, col pretesto di fondare a San Paolo un segretariato degli immigranti; ma il suo discorso ha irritato e disgustato perfino le donne che lo ascoltavano stamane, e oggi vi è nella colonia un vivo fermento; si parla di bastonare il N*** insieme col canonico X*** che lo seconda e che non è ben visto neanche lui perchè tempo addietro ha dichiarato che si vergognava di essere italiano.

Due terzi dei curati nelle parrocchie dello Stato di San Paolo sono italiani di nascita, ma, fatte poche eccezioni, non amano il paese in cui sono nati: si tratta di rifiuti del clero italiano, di sacerdoti indegni di portare l'abito; pieni di vizi, ingordi e gelosi, non possono soffrire i missionari di Ypiranga, nè i Salesiani, i soli che facciano realmente del bene.

Dal corrispondente consolare signor Frioli fui pregato di intervenire questa sera ad una riunione di italiani in casa del signor Monici, presidente della Società di mutuo soccorso " Dante Alighieri. " Aderii e consigliai i connazionali ad astenersi da qualsiasi atto di violanza, limitandosi a protestare contro il contegno e i discorsi del N***, informandone il Consolato Generale Italiano di San Paulo.

Osservai che se a San Paulo qualche cosa si può fare a favore degli im-

migranti nuovi arrivati, è solo nell'interno dell'*Hospedaria*, dalla quale i coloni non escono che per salire nei treni che li trasportano nelle *fazendas*. Un segretariato per i coloni fuori dell'*Hospedaria*, come dice di voler fondare il N***, non servirebbe a nulla.

D'altra parte se il N*** predica che nel Brasile tutto procede nel miglior modo che si possa immaginare, che bisogno c'è dei suoi Segretariati?

Gli italiani deliberarono di nominare una Commissione incaricata di vedere il N*** e di protestare contro il suo discorso anti-italiano.

La Commissione andò a trovare il N***, il quale balbettando che era stato frainteso, assicurò che nella prossima predica dissiperà gli equivoci e professerà il più vivo affetto per la madre patria!

Fra le tante cose la Commissione fece notare a quel prete che se molti coloni possiedono qui un mulo o un cavallo (bestie citate nella predica a conferma del benessere dei contadini italiani), ciò avviene per la mancanza di strade e per le grandi distanze.

A proposito di animali, una brutta avventura toccò giorni or sono a un contadino italiano di qui. Dopo vari anni di lavoro, nei tempi anteriori alla crisi, era riuscito a mettere da parte un conto e mezzo, cioè circa 1850 franchi, coi quali decise di rimpatriare. Il padrone gli prestò un mulo per recarsi alla stazione ferroviaria. Arrivato a Santos, il contadino era già salito a bordo con la sua famiglia, quando la polizia lo arrestò sotto l'accusa d'aver venduto il mulo prestatogli dal padrone, intascando il denaro.

Il mulo invece era stato rubato dalla persona indicata dallo stesso *fazendeiro* per riportarlo a casa e che invece di consegnare la bestia pensò bene di venderla accusando del furto il contadino che supponeva già partito. La verità venne finalmente a galla, ma intanto il povero colono perdette i biglietti di passaggio e quasi tutti i suoi scarsi risparmi, e tornò qui oggi per rimettersi a lavorare in *fazenda*.

Caracol, 17 marzo.

Sono partito stamane da Espirito Santo do Pinhal per venire a cavallo a visitare i vigneti in questo comune. Mi fanno compagnia il signor Pietro Monici, negoziante, il signor Enos Mondadori, già amministratore di *fazendas* e ora commerciante, e il signor Pasquale Pinotti, *fazendeiro*; tre italiani che stanno nel Brasile da molti anni.

A dieci chilometri da Espirito Santo do Pinhal facemmo una piccola sosta al *Bairo dos Elias*, dove il Mondadori tiene la sua bottega di generi alimentari e bibite. È un magazzino situato in un bivio di passaggio bensì,

ma in mezzo ai boschi, fra i quali produce una singolare impressione l'udire un pezzo della *Cavalleria rusticana*, suonato molto bene al piano da una figlia del Mondadori.

Quando le *fazendas* fiorivano, grazie all'alto prezzo del caffè, il negozio al Bairo dos Elias fruttava bene: oggi è passivo.

Attraverso boschi e pascoli, dal Bairo suddetto procedemmo, ora passando a guado i piccoli corsi d'acqua di cui è ricca la regione, ora durando fatica per costeggiare il sentiero che affondava in larghi pantani. A un'ora dalla borgata chiamata Giardino entrammo nello Stato di Minas, che è separato da quello di San Paulo dal fiume Jaguary, e salimmo fra le montagne che presentano bellissimi panorami, finchè verso sera arrivammo alla valletta di Caracol.

Era troppo tardi per visitare subito i vigneti del colonnello Zecca de Oliveira, ma questa sera stessa trovammo due connazionali che nei loro poderi fanno già qualche botte di vino coi due tipi di uva *Jack* e *Isabella*. È un vino da tavola leggero e piacevole: il *Jack* piuttosto nero e l'*Isabella* rosso chiaro.

Espirito Santo do Pinhal, 18 marzo.

Caracol è a circa 900 metri sul livello del mare e vi si gode un clima temperato: stamane il termometro segnava 16 centigradi: la temperatura più bassa da me trovata in tre mesi di peregrinazioni brasiliane.

Alle otto andammo ai vigneti del colonnello, che in parte si stendono ai piedi d'una collina e in parte coprono il versante occidentale della collina stessa. Le viti sono piantate a filari regolari, coi tralci assicurati a sostegni di legno. Fra un vigneto e l'altro è scavato un fossato per lo scolo delle acque piovane.

Il colonnello Zecca De Oliveira ci ricevette con molta cortesia e ci disse che cominciò i suoi esperimenti fino dal 1888: provò circa duecento qualità di uva, finchè si persuase che per questa regione i tipi migliori sono il *Jack* e l'*Isabella*. Egli ha ora viti che danno fino a quaranta litri di vino per ciascuna.

Oggi i vigneti del colonnello producono oltre 400 ettolitri di vino, ma quante lotte dovette sostenere contro le formiche innumerevoli e contro molti altri ostacoli! Nei primi anni ci rimise vari *contos*. Infine ebbe la soddisfazione di dimostrare che con un po' di pazienza le zone temperate del Brasile, a circa 900 metri di altezza, possono dare degli eccellenti vini da tavola.

In piccola quantità egli produce anche vini da bottiglia dolci, specialmente una qualità *Marion*, che ricordano l'aleatico e il moscato.

I vini del colonnello sono naturali: egli non vi mette che una piccola quantità di zucchero: non una goccia di alcool.

Da Caracol siamo tornati a Espirito Santo do Pinhal in cinque ore di marcia, con una piccola tappa al Giardino.

Casa Branca, 19 marzo.

Da E. S. do Pinhal sono venuto oggi a Casa Branca rifacendo in un'ora e mezzo il *ramal* fino a Mogy Guassù e percorrendo poi in meno di tre ore il tronco della Mogyiana: Mogy Guassù-Cascavel-Casa Branca.

Casa Branca è un paese morto che in case sparse si distende lungo tre strade parallele a tergo della stazione ferroviaria. Decimato dalle epidemie e male amministrato, presenta un aspetto malinconico. La chiesa principale, rovinata da un incendio dieci anni or sono, non fu più rifatta; la luce elettrica non funziona più da due anni e alla sera le vie sono completamente all'oscuro; una Società Italiana si costruì tempo addietro un discreto edifizio, ma ora non funziona.

— Qui siamo in completo regresso — mi diceva il viaggiatore d'una casa francese d'oreficeria. — In passato io facevo qui per otto o dieci migliaia di franchi d'affari senza uscire dall'albergo: ora è una miseria generale e non si fa più nulla.

Il corrispondente consolare signor Angelo Franchi — a cui le epidemie hanno ucciso in Casa Branca due fratelli e una cognata — è di parere che in vista della crisi si debba proibire la continuazione dell'emigrazione italiana con viaggio pagato per il Brasile. Anche in questi dintorni, molti *fazendeiros* che un giorno pagavano regolarmente, non possono oggi far fronte ai loro impegni: stanno male i vecchi coloni e malissimo i nuovi. Solo poche famiglie se la passano discretamente perchè acquistarono dei poderi in cui coltivano anche la vite. Ogni colono non riesce a guadagnare in denaro più di 900 o di 1000 reis al giorno, quando è pagato.

Gli italiani che lavorano nelle *fazendas* del Municipio di Casa Branca ascendono a circa sette mila.

Coll'accentuarsi della crisi, non pochi *fazendeiros* presero la mala abitudine di applicare multe abusive, esagerate, per le quali i coloni ricorrono al Corrispondente consolare.

Il commercio più fiorente di Casa Branca è oggi quello dei biglietti delle lotterie; una risorsa da disperati.

San Josè do Rio Pardo, 20 marzo.

Da Casa Branca parte una diramazione della ferrovia Mogyiana che misura una settantina di chilometri e che sale a nord-est conducendo fino a Canoas. I due paesi più importanti toccati da questo *ramal* sono San Josè do Rio Pardo e Mococa.

Da Casa Branca sono venuto stamane, in due ore di treno, a San Josè, percorrendo una strada tortuosissima: in certi punti la locomotiva a legna non aveva forza sufficiente per tirare i vagoni e retrocedeva. Alcuni di questi *ramal* sono stati costruiti a zig-zag per guadagnare le sovvenzioni chilometriche.

San Josè è una bella cittadina (a parte le sue strade al solito non selciate) rallegrata dal corso del Rio Pardo e da una corona di cime boscose. Nel territorio del Municipio lavorano circa dodicimila italiani, la maggior parte veneti.

Ne ho interrogati molti venuti in città con carri o a cavallo per trasportare roba e fare spese, e tutti mi hanno ripetuto la solita canzone: disgraziate le famiglie che vengono ora nel Brasile; i vecchi coloni ebbero annate buone e ora se la passano magramente; molti ritornano in Italia o vanno nell'Argentina; quasi tutti i *fazendeiros* sono indebitati fino agli occhi; un colono non guadagna oggi in media più di 800 o 900 reis (un franco) al giorno e può piantare pochissimo granturco perchè i *cafezaes* sono già formati.

Dal 1893 esiste a San Josè do Rio Pardo una scuola privata italiana intitolata " Regina Margherita ". Conta oggi 46 alunni. Il maestro, Giovanni Busetto, trevisano, non ha patente, ma è un brav'uomo: nei quaderni degli scolari trovai svolti temi morali e patriottici.

Nel pomeriggio ho visitato l'officina della luce elettrica diretta da un italiano. A un chilometro dal paese due austriaci tengono una concia di pelli bene avviata. Conciano anche pelli di *onze*, specie di leopardo di questi boschi.

— Vede — essi mi dicevano — queste belle pelli di *onza* conciate? Fino a quattro anni fa le vendevamo a 500 *mil reis* l'una perchè il denaro correva e i *fazendeiros* non badavano a spendere. Oggi le diamo per cento *mil reis*: il commercio è morto, non c'è più denaro.

Mocòca, 21 marzo.

Ora che in questa zona l'estate declina e piove ogni giorno, si è tormentati alla notte da una quantità grande di zanzare.

Da San Josè, in due ore di treno, sono venuto stamane a Mocòca, altra bella cittadina, già fiorente. Nel territorio del Municipio gli italiani sono circa diecimila, di cui quattromila abitano nella città e sono quasi tutti della provincia di Potenza. Il migliore albergo del paese, molto decente, è tenuto da un italiano.

Il corrispondente consolare di qui, signor Giovanni Palermo, antico e agiato negoziante, è uomo molto stimato e intelligente. Egli deve andare ora a passare un anno in Italia e sarà difficile il sostituirlo.

La situazione delle *fazendas* circostanti, è sempre la stessa, cioè cattiva per le distanze oramai grandi da Santos e per il ribasso del caffè: imbarazzi finanziari e ipoteche su tutta la linea da parte dei *fazendeiros*, lamenti di scarsi guadagni e di mancati pagamenti da parte dei coloni.

Ogni domenica l'ufficio di questo corrispondente consolare è assediato da contadini italiani che vorrebbero essere rimpatriati a spese del Governo per le tristi condizioni in cui si trovano con le loro famiglie.

— E mentre ciò avviene — dice il signor Palermo — stringe il cuore veder arrivare ogni tanto gruppi di famiglie inviati qui dall'*Hospedaria* di San Paolo. È un commercio di carne umana che alle odierne condizioni del mercato non dovrebbe essere assolutamente permesso.

Diario X.

I reclami dei coloni.

San Paolo, 28 marzo 1902.

Tornando dall'interno, ho voluto esaminare negli uffici di questo regio Consolato generale italiano i reclami che pervengono dai coloni. Essi riguardano specialmente il mancato pagamento delle mercedi e i maltrattamenti personali. Eccone qualche saggio:

Da A***, 19 settembre 1901, il corrispondente consolare trasmette una lista di coloni della *fazenda* S. C., i quali avanzano parecchie migliaia di *milreis*. Il corrispondente dice che bisognerebbe pagare un debito ipotecario di dieci migliaia di *milreis* che pesa sulla *fazenda* per poterla mettere all'asta e saldare, col ricavato, i crediti dei coloni.

Da B*** dieci capi di famiglia scrivono (26 novembre 1901) che avanzano dalla signora P., proprietaria di una *fazenda*, somme che variano

da 84 a 1126 *milreis* e che si contenterebbero di riscuotere la metà di tali crediti per andarsene.

Dalla grossa *fazenda* del signor V. S. B. (C***) i coloni scrivono che non furono mai pagati. Alle reiterate domande il padrone rispondeva con minaccie di morte. Una notte i coloni fuggirono. Le loro *quadernetas* (coi patti contrattuali) erano state ritirate dal padrone suddetto.

Antonio Sorrentino si presentò personalmente al Consolato generale italiano di San Paolo per informarlo che è creditore di sette *contos* (circa otto mila lire) dal *fazendeiro* J. de. O. di V***. Con famiglia di 8 persone dovette abbandonare la *fazenda* sotto le minaccie dei *capangas*.

Fino dal 1900 il *fazendeiro* A. E. V. di C*** (linea Paulista) fu invitato a pagare i suoi debiti verso i coloni. Egli promise di saldarli durante l'estate 1901, ma non lo fece. Nella sua *fazenda*. sei famiglie di coloni dopo anni di lavoro avanzano complessivamente dieci *contos*. Il V. minacciò di farli bastonare se continuavano ad importunarlo.

I capi di famiglia Saluto Luigi, Tesoro Antonio, Pasini Luigi e Campagnolo Antonio, dopo una *empreitada* (lavoro a cottimo) di cinque anni, avanzavano da G. C., proprietario di una *fazenda* presso A***, parecchi *contos*. Non hanno potuto riscuotere un soldo. Hanno dato procura ad un avvocato, impegnandosi di cedergli metà della somma che egli riuscisse ad ottenere.

Da M*** (13 ottobre 1901) il corrispondente consolare scrive:

" Ambrogio Giacomo, Beniamino Longhi, Lorenzo Canova, Minardi Giuseppe, Bigio Crestani e Bonafè Angelo, *empreiteiros* di caffè nella fazenda S. E., dichiarano che avendo terminato il loro contratto di quattro anni, si presentarono al padrone per consegnargli il lavoro. Ma questi con cento cavilli non li pagò.

" Non passa giorno in cui il padrone suddetto non faccia bastonare qualche colono. Egli non permette ai coloni di vendere un grano di maiz e, in caso di malattia, li lascia morire senza medico nè medicine. Lo stesso proprietario dichiarò più volte che nei suoi affari non hanno diritto di ficcare il naso nè autorità locali, nè Consoli, nè Governi stranieri. Anche il Delegato di polizia ha paura di codesto *fazendeiro* che è sempre circondato dai suoi *capangas* ".

Nel mese di luglio 1901, Lorenzo Testa ed altri capi di famiglia, più di dodici, scrivevano dalla stazione V*** al Console :

" Ci troviamo alle dipendenze del *fazendeiro* P. C. Non solo ci furono negati i crediti, ma venimmo minacciati della vita armata mano. Il 3 dello scorso mese, il colono Testa diceva al *fazendeiro*: " Dal momento che ci negate il nostro avere, lasciateci andare ". Il *fazendeiro* mise mano ad un

coltello e se non si fosse interposto il colono Pasquale Filippelli, avrebbe colpito. Il Testa si ritirò limitandosi a rispondere: « Badate a quel che fate, signor padrone, perchè avete torto e noi non abbiamo parlato male ». Il *fazendeiro* corse all'ufficio, ne uscì armato di carabina e la spianò contro il Testa. Questi si rifugiò dietro altri coloni che si ritiravano spaventati, mentre il *fazendeiro* diceva che non avrebbe più permesso loro di circolare in più di due alla volta. »

A questo proposito il Capo di polizia di San Paolo rispondeva semplicemente al nostro Console che i detti coloni non furono pagati *em virtude da crise que actualmente atravessa a lavoura.*

Da J***, 24 gennaio 1901, quell'Agente consolare scriveva:

« Tre famiglie di coloni italiani furono ieri l'altro licenziate dalla *fazenda* D. A. B. senza essere pagate. Si trovano in estrema miseria. Già altra volta ebbi reclami per abusi commessi in quella *fazenda*. Due dei coloni reclamanti lasciarono pure, costrettivi dal padrone, 48 sacchi di granturco che valeva otto *milreis* al sacco ».

Lo stesso Agente consolare scriveva il 25 giugno 1901:

« Il connazionale Angelo Lonati, colono nella *fazenda* F. A., il 23 corrente si presentava all'Amministrazione per esigere 23 *milreis* che gli spettavano. L'amministratore, invece di pagarlo, chiamò due negri, lo fece legare e poi col *chicote* (frusta) lo feriva per quattro volte alla testa e con un coltello lo feriva poi anche al polso. Le ferite, benchè non molto gravi, saranno guaribili in 15 giorni, come risulta dalla perizia del dottor A. Gioia, fatta alla presenza mia e di questo delegato di polizia ».

Il corrispondente consolare di E.*** scriveva in data 23 aprile 1901:

« Il connazionale Pasquale dell'Olio mi ha riferito che il giorno 19 corrente, alle ore 8 pomeridiane, nel sentiero che conduce a J***, egli si trovava insieme con Pietro Colussi, quando ambedue vennero assaliti dal *fazendeiro* J X., spalleggiato da due *capangas*, i quali presero al laccio il Colussi, percuotendolo spietatamente e trascinandolo nella *fazenda* del capitano J. W., ove lo trattennero chiuso in una stanza tutta la notte. Sembra che causa di questo inqualificabile procedimento sia l'essere il Colussi debitore di una certa somma.

« Il Dell'Olio ha anche riferito che gli stessi *capangas* furono prima in casa sua mentre egli era assente, e trovata sola sua moglie, la ingiuriarono e minacciarono. Il Dell'Olio racconta infine che durante la colluttazione perdette un mantello impermeabile e 300 *milreis* che, per incarico avuto, doveva recapitare al suo padrone.

« Molti sono gli abusi che impunemente si commettono da parte di certi *fazendeiros* ».

Il corrispondente consolare di I*** scrive in data 6 dicembre 1901:

“ Mi rincresce significarle che il *fazendeiro* A. B. mi ha riferito di non poter per ora pagare. Egli deve moltissimi *contos* ai suoi coloni che reclamano continuamente: taluni si accontentarono di andarsene dalle sue *fazendas* perdendo tutto. Questi *fazendeiros* sono una vera piaga e tante famiglie si trovano nella miseria per colpa di essi ”.

Il Vice-Console di R***scrive, in data 5 luglio 1901, al Console generale di San Paolo:

“ Essendo annunziati nuovi e numerosi arrivi di immigranti, mi permetto di insistere presso la S. V. Ill.ma affinchè, d'accordo colle autorità brasiliane, si pensi a istituire d'urgenza un controllo allo scopo di evitare, per quanto è possibile, che i nostri connazionali siano ingaggiati da padroni crudeli e cattivi pagatori. Molti reclami ricevuti da questo R. Ufficio riguardano sevizie usate verso coloni testè giunti al Brasile ”.

Il corrispondente consolare di E***, scrive in data 6 marzo 1901:

“ I coloni della *fazenda* D. B. sotto I***, non potendo, dopo varii anni di lavoro, ottenere il pagamento delle loro mercedi, decisero, d'accordo con la proprietaria e figli, di lavorare in seguito a mezzadria. E fecero regolare scrittura. Questa, però, stante l'ignoranza dei coloni non venne registrata. La *fazenda* venne ora ipotecata e i coloni perdettero il frutto delle loro fatiche ”.

Il corrispondente consolare di S*** scriveva, il 10 maggio 1901, all'agente consolare di A***:

“ Il 6 corrente, il colono italiano Alessandroni Felice si presentava a me con due testimoni e mi riferiva quanto segue:

“ Da tre anni egli lavorava nella *fazenda* dell'italiano G. P. e mal sopportando le continue persecuzioni dell'amministratore e dei figli del padrone, considerando la propria età di sessant'anni e la malferma salute, determinò di abbandonare la *fazenda* per andare ad abitare coll'unico suo figlio Alessandro, colono in questo municipio di S***. Il 4 corrente avvertiva della sua decisione il padrone e l'amministratore e questi con modi minacciosi lo avvertivano che avrebbe potuto allontanarsi solo dopo aver raccolto e disseccato il caffè e ripulito il *cafezal;* e che se allora avesse persistito nella determinazione di andarsene, glie ne avrebbero lasciata la libertà, però nulla gli avrebbero dato di ciò che gli dovevano (120 milreis) e nulla gli avrebbero permesso di portar via, nè un fagiuolo, nè una spiga di granturco, e tutto avrebbero ritenuto a titolo di danni per l'abbandono del *cafezal.* Ciò a norma del contratto, consistente in alcuni articoli stampati su di una *quaderneta* non bollata nè registrata.

“ Lunedì 6 corrente l'Alessandroni, caricate le masserizie di casa e ven-

duto il granturco, partì accompagnato dal figlio venuto a prenderlo. Ma per istrada vennero fermati dall'amministratore, il quale impugnando la rivoltella intimò loro di non fare un passo. Quindi chiamò il primo supplente delegato in servizio (che è padre di lui, amministratore) che arrestò l'Alessandroni e lo chiuse in prigione, di dove uscì solo di notte dopo aver firmato una carta in cui dichiarava che accettava tutte le multe inflittegli e che lasciava in mano del padrone 120 milreis, due carri di granturco e una quantità di fagiuoli, in tutto 300 milreis. „

Accompagnando al Console di San Paolo il precedente rapporto, il reggente l'ufficio consolare di A*** scrive che il corrispondente consolare di S***, intervenendo per la liberazione dell'Alessandroni, s'ebbe dal delegato di polizia male parole.

Il corrispondente consolare di E*** scrive in data 19 gennaio 1901:

" Il colono Rossini, della *fazenda* D. B., fu rimproverato dall'amministratore di non tenere abbastanza pulito il *cafezal*. Il Rossini rispose che se il lavoro era alquanto arretrato, ciò dipendeva dal fatto che sua moglie ammalata non poteva per il momento aiutarlo. Una parola avendo tirata l'altra, l'amministratore scese di cavallo e diede al Rossini diverse frustate ferendolo al corpo e al viso. La moglie, spaventata, andò a lagnarsi dal padrone il quale rispose che se si vuole mandar innanzi bene la *fazenda* occorre prima *mansar* i coloni a forza di frusta. Non potei vedere il Rossini perchè la *fazenda* è una prigione in cui nessuno può entrare senza il permesso del padrone. „

Tommaso Picela scrive al V. Console da R*** in data 10 ottobre:

" Io sottoscritto il 4 ottobre mi trovavo nella fabbrica di *pinga* del signor N. lavorando. Quando fu l'ora della colazione, mia sorella mi portò da mangiare. Io, seduto per terra, stavo mangiando, quando un certo A., prendendo una canna in mano, cominciò ad alzare le vesti di mia sorella. Io pregai l'A. di ritirarsi, ma egli, arrabbiato, si rivolse contro di me e mi percosse furiosamente alla testa costringendomi a fuggire. Mia sorella prese un fascio di canne e lo gettò dietro le spalle dell'A., il quale, voltatosi, per due volte gettò per terra mia sorella, e procuratosi un bastone a stocco gridò che avrebbe ammazzato tutta la mia famiglia. Contemporaneamente un compagno del detto A. si rivolse, armato, contro mio fratello, che estrasse il revolver intimando loro di ritirarsi.

" Giorni fa l'A. voleva approfittare di mia cognata offrendo cinque milreis. Lo stesso voleva fare il figlio del padrone trattandola con brutte parole come possono testimoniare Antonio Marino, Addolorata Marino, Fortunato Furlaneto e Bernardino Ciarlo.

" Il giorno 8 corrente il padrone, accompagnato dal delegato di polizia di

S*** e da ventidue *capangas* armati di carabine, entrò nei campi di canna e fece arrestare cinque uomini, noi compresi. Il figlio del padrone intanto, con altri *capangas*, entrava nelle nostre case e si impadroniva delle armi e dei contratti di lavoro (*quadernetas*). Mio padre stava mangiando. La masnada gli saltò addosso e gli menò un colpo col calcio di una carabina, lasciandolo disteso in terra con una ferita alla testa. Usarono quindi molte violenze contro le nostre donne. „

Il corrispondente consolare di B*** scrive:

« I coloni del *fazendeiro* signor E. N. sono venuti a dirmi che ricevuta la lettera con cui lo pregavo di pagarli, egli dichiarò che se volevano essere pagati dovevano lavorare fino al termine dell'anno e che se il rappresentante consolare fosse andato ad annoiarlo, egli lo avrebbe fatto bastonare.

" Gli stessi coloni aggiungono che se non vogliono aspettare la fine dell'anno si è perchè sanno che il caffè fu venduto prima della raccolta e che il padrone ne ha già riscosso l'importo „.

Il Reggente l'ufficio consolare di A*** scrive in data 28 agosto 1901:

" Ieri verso le 13 presentavasi a questo ufficio il nominato Pietrocola Vincenzo, colono della *fazenda* V., e mi comunicava che nel giorno precedente fra le tre e le quattro pomeridiane fu aggredito, insieme ad altri suoi compagni di lavoro, da alcuni individui appartenenti al personale di servizio della *fazenda* e comandati dal fattore R. Rimasero feriti lui, reclamante, e altri tre coloni, fra cui una donna.

" Aggiungeva il Pietrocola che tutta la colonia, per atto di solidarietà cogli aggrediti, e perchè stanca dei soprusi di cui era vittima da parte di certi fattori, ricusava di andare al lavoro, esigendo dal *fazendeiro* il pagamento dei crediti per poter subito abbandonare quella località ove non si sentiva più tranquilla.

" Mi recai sul posto solo con un medico, non potendo l'autorità di polizia assentarsi per ora da A***, quivi trattenuta, mi si disse, da affari d'ufficio improrogabili „.

Dopo aver descritto le ferite, fra cui una rottura di clavicola, il corrispondente continua:

" Ho proceduto all'interrogatorio dei feriti stessi, dalle cui deposizioni, che conservo in atti, risulta che il fattore P., avendo ottenuto una ripulsa alle disoneste proposte fatte alla ferita Teresa Maso e alle mogli dei feriti Angelo Posco e Pietrocola Vincenzo, aveva giurato di vendicarsene applicando multe ai loro mariti, non peritandosi di far palese questo suo biasimevole proposito.

" Venuto il fatto a conoscenza dei mariti, questi se ne lamentarono col padrone. Il 26 corrente il detto fattore si presentò al *cafezal* pretendendo

sapere quale reclamo avessero sporto contro di lui e non avendo ottenuto una soddisfacente risposta, andò a prendere alcune persone di servizio e commise l'aggressione contro di essi che erano tutti disarmati.

" I feriti erano arrivati dall'Italia or sono appena tre o quattro mesi.

" Dubito che si giunga a punire i colpevoli, che mi sembrano protetti dal *fazendeiro*, il quale ha favorito la fuga per ignota destinazione del fattore P. quando aveva il dovere, anche nella sua qualità di Ispettore del quartiere, di dichiararlo in arresto e consegnarlo alla giustizia come istigatore o responsabile principale e noto dell'aggressione.

" Ho indotto i coloni a riprendere il lavoro e ad aspettare che sia finito il raccolto del caffè per abbandonare la *fazenda* ".

Il corrispondente consolare di E*** scrive da J*** in data 7 aprile 1901:

" ... Il *fazendeiro* P., non volendo i coloni andare al lavoro se non mandava loro da mangiare perchè erano estenuati di forze, chiamò il suo amministratore e ambedue armati si presentarono ai coloni.

" Il padrone, avvicinatosi a Bazzini Mariano, gli diede uno schiaffo; l'amministratore gli diede una bastonata che lo stese a terra. L'amministratore tirava poi a De Mauro Vincenzo un colpo di revolver; fortunatamente il proiettile gli sfiorò solo le reni ".

Seguono una lista di multe ingiustificate di cento milreis l'una inflitte ai coloni, e il racconto di altri soprusi.

Da una seconda relazione dello stesso corrispondente sulle prepotenze che si commettono nella *fazenda* R., municipio di S*** (2 febbraio 1901):

" ... Entrati nella sala, i coloni trovarono il padrone seduto ad una tavola con avanti una rivoltella; il figlio del padrone, appena entrati i due coloni, si mise alla porta con in mano un compasso a punta; l'amministratore sedeva al tavolo fingendo di giuocare con un coltello.

" Il padrone disse al Testa che se accettava, bene, altrimenti mandava a chiamare i soldati e lo faceva battere a sangue ".

La maggior parte dei reclami riguardano i mancati pagamenti. In altri i coloni nuovi arrivati si lamentano del vitto insufficiente.

In una sua lettera al Console il corrispondente consolare di S*** scrive:

" Non appena arrivate le famiglie, il *fazendeiro* C. le fece allineare e spiegò loro che per rimanere nella sua proprietà dovevano avere: bocca chiusa, occhi lunghi, orecchie sorde e gambe a comando. "

Da una lettera al Console di San Paolo del colono Angelo Segantin da L***:

" Ah! poveri Italiani, in quali miserie siamo caduti! Se il Governo nostro sapesse come è messo qui il suo sangue, dovrebbe piangere giorno e notte. "

Cettiga Giovanni, trevisano, reclama contro il *fazendeiro* S., vicino a

C***, per offese recate a sua moglie che perseguita con indegne proposte. Essendosene egli, marito, lamentato, ebbe per soprammercato una multa di 50 milreis.

Un'ultima spigolatura fra centinaia e centinaia di relazioni di corrispondenti consolari e lettere di coloni. Il 17 gennaio 1901, Giuseppe Martucci scriveva da P***:

" Nel passato novembre m'accordai a San Paolo come colono al servizio di questo *fazendeiro* signor B. L'8 dicembre mi trovavo con altri coloni nell'ufficio dell'amministratore per la consueta provvista bimensile alimentare. Un colono chiese della farina di granturco. Gli fu risposto che c'erano soltanto dei fagiuoli e del riso. — I bambini mi chiedono pane e polenta — insistette il colono: — datemi almeno quello che ho guadagnato. — L'amministratore dichiarò che denari non ce n'erano e intimò a tutti di uscire dall'ufficio.

" Mentre i coloni ubbidivano, una donna disse all'amministratore: — Dateci qualcosa per i bimbi che hanno fame. — L'amministratore spinse fuori la donna con urti e spintoni. Un fratello della donna disse: — Non maltrattatela così; noi stessi la condurremo fuori. —

" L'amministratore impugnò il revolver e col calcio gli vibrò un colpo ferendolo alla testa. Visto che l'amico perdeva sangue e che l'amministratore era circondato da alcuni *capangas* armati, estrassi anch'io il revolver e mi diressi verso casa. Veduta la mia arma, l'amministratore prese un fucile e mi intimò di deporla. Io invece affrettai il passo.

" Fui inseguito e a mezzo chilometro dalla *fazenda* ricevetti un colpo di fucile all'avambraccio destro che mi ruppe l'osso. Feci un tiro in aria per allontanare i miei persecutori e mi nascosi in un pascolo. Ma gli uomini dell'amministratore poco dopo mi ritrovarono e a bruciapelo mi tirarono un colpo di pistola a pallettoni sotto l'occhio destro e un colpo d'arma da taglio sul capo, tanto che credevano d'avermi finito.

" Per isventura sopravissi, ma il braccio non curato m'impedisce il lavoro. Sotto l'occhio, ebbi rotti denti e ganascia. Pezzi di osso e il piombo sparso in diverse parti della testa mi producono gravi dolori. Dopo due mesi fui mandato da un medico vicino, che nulla seppe farmi. Prego di essere inviato all'ospedale di San Paolo. "

Pur ammettendo che alcuni di questi racconti non riferiscano sempre il pro e il contro e che contengano inesattezze ed esagerazioni, ne rimane sempre abbastanza per dimostrare come in alcune *fazendas* continuino pur troppo le prepotenze che si usavano prima dell'abolizione della schiavitù.

Notabene. — Oltre queste note e diarii, il cav. Adolfo Rossi ha mandato al R. Commissario dell'emigrazione altre relazioni, p. e. sul modo con cui si coltivano le *fazendas*. Egli ha inviato inoltre alcune statistiche delle *fazendas* di varie comarche: ma per dare un'idea della situazione odierna crediamo sufficiente le note di viaggio fin qui riprodotte.

Gli emigranti che ritornano.

Roma, maggio 1902.

Quando mi sono imbarcato a Genova, cinque mesi or sono, trovai sul *Duca di Galliera* 53 emigranti giunti dal Brasile con altro vapore e diretti a Napoli.

Provai ad interrogarli sulle loro vicende in America e tutti ad una voce mi dissero che, salvo rare eccezioni, i *fazendeiros* dello Stato di San Paolo non pagano più ai coloni le mercedi pattuite; che l'enorme ribasso del prezzo del caffè, causato dall'eccessiva produzione, ha rovinato i *fazendeiros*; che molti coloni devono contentarsi di vivere mangiando unicamente granturco e fagiuoli.

— Io — mi diceva il contadino Antonio Albano, casertano — ho impiegato degli anni a raggranellare i denari necessari per il viaggio di ritorno. La maggior parte dei *fazendeiros* (e citava i nomi) non mi pagarono e mi davano delle bastonate se avevo il coraggio di lamentarmi.

— Secondo voi, dunque, i *fazendeiros* che paghino i lavoratori sono oramai ben pochi?

— Come le mosche bianche! — affermò l'Albano. — Signorino! Lo Stato di San Paolo non è più terra da emigrarci. È meglio contentarsi del poco che si guadagna in Italia, e rimanere a casa.

— Io — disse un altro contadino rimpatriato — ero nello Stato di San Paolo da sette mesi soltanto, e appena ho visto come stanno le cose, non ho pensato che a " buscare li quattrini „ del biglietto per tornarmene in Italia.

Questi discorsi dei reduci venivano ascoltati avidamente da un gruppo di contadini diretti precisamente allo Stato di San Paolo di cui i rimpatriati dicevano tanto male. I poveri diavoli speravano probabilmente di essere meno sfortunati, ma le informazioni non erano certo tali da metterli di buon umore.

Nel mio viaggio di ritorno da Rio Janeiro a Genova, fatto sullo stesso *Duca di Galliera*, ho trovato a bordo altri contadini reduci dallo Stato di San Paolo e li ho interrogati. Ecco un sunto delle loro dichiarazioni.

Camarotto Giovanni, di Lovadina (Treviso), emigrò nello Stato di San Paolo 15 anni or sono con moglie e 5 figli, di cui 4 morirono. Nella *fazenda* Lapa di Cambahù aveva fatto qualche risparmio negli anni precedenti alla crisi, ma le malattie, i medici e i farmacisti gli mangiarono tutto. Dice che piuttosto di emigrare oggi nel Brasile, è meglio farsi condannare a qualche colonia di lavori forzati in Sardegna.

Bassano Camillo, di Polluchio (Chieti), emigrò 8 anni or sono nello Stato di San Paolo con 2 bambini, che gli morirono. A Ibitinga lavorò lungamente come *empreiteiro*, per la " formazione „ di *cafezaes*, nella *fazenda* del dottor S. C***, il quale alla scadenza del contratto non voleva pagare. Coll'aiuto di

un avvocato, al quale pagò il 20 per cento, riuscì finalmente a riscuotere quattro mila lire, con cui rimpatriò stanco del Brasile. Sconsiglia l'emigrazione nello Stato di San Paolo.

Fede Francesco, da Catania, emigrò nello Stato di San Paolo or sono 5 anni. Lavorò in tre *fazendas* perdendo gran parte dei suoi guadagni, finchè riuscì a mettere insieme 400 lire e decise di tornare in Italia maledicendo i *fazendeiros* che non pagano.

Candian Giovanni, da Udine, emigrò 6 anni or sono nello Stato di San Paolo con la moglie e 3 figli, di cui uno morì, accompagnato anche dai genitori. I guadagni furono scarsi; caduto malato, decise di rimpatriare piuttosto di dare ai medici brasiliani le sue ultime decine di franchi. Suo padre voleva tornare anche lui in Italia, ma non è riuscito ancora a mettere insieme i denari del viaggio.

Gavoglio Virginio, da Suzzara (Mantova), emigrò 15 anni or sono con numerosa famiglia, fra cui dei fratelli adulti, nello Stato di San Paolo. A Ribeiràozinho assunse una buona *empreitada* negli anni migliori, ma sopravvenuta la crisi, il padrone non potè pagare i 15 *contos* che egli e i suoi gli avanzavano. Misero allora una ipoteca sulla *fazenda*. Egli torna ora solo in Italia per vedere se converrà anche ai suoi di rimpatriare dopo avere realizzato il credito o, cosa più probabile, una piccola parte di esso. Di sette figli, tre gli morirono piccoli. Afferma che la grande maggioranza dei coloni sta oggi male nel Brasile.

Salomon Antonio, da Treviso, emigrò 15 anni or sono con moglie e figli piccoli. Quantunque il maggiore dei suoi ragazzi abbia oggi 19 anni e sia atto al lavoro, afferma di essere stato sempre disgraziato. In una *fazenda* di Campinas era obbligato a comperare tutto in una *venda* a prezzi doppi degli ordinari. Solo in una *fazenda* di Arara trovò un padrone onesto. Raggranellati i denari del viaggio, s'affrettò a rimpatriare.

— E perchè tornate in Italia?

— Perchè il Brasile è fatto per le bestie, non per i cristiani.

Carluccio Rosario, d'anni 24, da Cosenza, dice che rimpatria per affari di famiglia. Lavorò nella *fazenda* P., presso Jaboticabal.

— Il P. vi pagava? — gli chiesi io che conosco quella *fazenda* e l'ho notata fra le cattive.

— Se non paga ora — rispose il giovane — vuol dire che pagherà l'anno venturo.

— Voi siete parente del P.? — domandai ancora.

— Sì, sono suo nipote.

Eccettuato questo nipote di un *fazendeiro* calabrese che è famoso come pessimo pagatore, gli altri interrogati conclusero tutti con pareri sfavorevoli.

INDICE

A) Relazione. . . . . *Pag.* 3

B) Diarii:

I. — Da Santos alla " Hospedaria „ di San Paulo insieme con un carico di emigranti . . . . „ 7

II. — Da Ribeiràozinho a Jaboticabal . . . . „ 15

III. — Da Rio Claro a Ribeirao-Preto . . . . „ 28

IV. — Da Rio Claro a Jahù, Bariry e al Tietè . . . . „ 36

V. — Al Consolato generale italiano di San Paulo. . . . . . . „ 45

VI. — Da Campinas a Campos Salles . . . . „ 51

VII. — Da Amparo ad Eleuterio. . . . . „ 59

VIII. — Da Jacutinga a Espirito Santo do Pinhal . . . . „ 67

IX. — Da Caracol a Mocòca . . . . „ 73

X. — I reclami dei coloni. . . . . „ 78

Gli emigranti che ritornano . . . . „ 86

Finito di stampare il 23 *maggio* 1902



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1902. **N. 8.**

SOMMARIO.

I. Dell'emigrazione italiana e dell'applicazione della legge 31 gennaio 1901.
II. Gli Italiani nel Nord del Brasile.
III. L'immigrazione italiana nello Stato di S. Paolo nel Brasile.
IV. Le condizioni degli Italiani nella provincia di Buenos Aires.
V. Notizie statistiche sull'immigrazione italiana nell'Argentina.
VI. Avvertenze agli emigranti italiani intorno alle condizioni del lavoro in alcuni paesi esteri (Tirolo, Dalmazia, Bosnia, Harrar, Sudan, Stati Uniti d'America, Australia Occidentale).



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1902

DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

E

DELL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 31 GENNAIO 1901 (1)

Nota di L. Bodio

L'emigrazione italiana è divenuta un fatto imponente. Ogni anno partono più di 300 mila persone, di cui più di un terzo in emigrazione *temporanea*, cioè *periodica*. Sono questi, per la maggior parte, terraiuoli, muratori, scalpellini, che si spandono nei vari Stati d'Europa alle costruzioni di strade ferrate, scavi di canali, opere edilizie pubbliche e private, e ritornano quando le pioggie e il rigore della stagione non permettono più i lavori all'aperto. Gli altri duecentomila formano l'emigrazione propriamente detta o *permanente;* ma anche questa è permanente per modo di dire, poichè in generale i nostri emigranti partono col pensiero di rimpatriare quando abbiano fatto un gruzzolo di denaro; e allora mandano fuori i loro figli o parenti. Sovente poi ritornano all'estero essi medesimi, per fare un'altra assenza di qualche anno, e da capo ritornano in patria; ad ogni modo, questa seconda specie di emigrazione, che è quasi due volte più numerosa della prima, possiamo dirla *a tempo indefinito*.

Da alcuni anni si avverte anche un fatto curioso, a proposito della periodicità e della durata dell'emigrazione; si osservano colonne non piccole di emigranti, delle provincie meridionali, che

---

(1) Dagli atti del IV Congresso Geografico italiano, con aggiunte di notizie di fatto più recenti.

[illegible] Plata [illegible] Italia che [illegible] [illegible] ai lavori nell'[illegible] e nel-l'[illegible], per riportare a casa i guadagni fatti in questi [illegible], per così dire, [illegible] raccolti.

Nel 1901 l'emigrazione, fra temporanea e permanente, salì a 533,245 individui, di cui poco più della metà emigrazione temporanea; nel complesso sono usciti dal Regno in cerca di lavoro 180 mila individui in più dell'anno precedente (1).

Tuttavia la perdita numerica della popolazione è una piccola parte del numero totale degli individui che vanno fuori annualmente. Difatti nella emigrazione *periodica* si bilanciano, naturalmente, le cifre dell'entrata e della uscita nel corso di un anno; e quanto all'emigrazione così detta *permanente*, che è quasi tutta diretta verso le Americhe, si conta ogni anno un numero di ritornati che equivale press'a poco a un terzo di quanti ne partono nello stesso spazio di tempo. Questi ritorni si compongono, in parte, di persone che erano partite l'anno precedente; in parte di persone partite due o più anni prima. Ad una media di 200 mila passeggieri di terza classe, in un anno, sui piroscafi per gli Stati Uniti, per il Brasile e per le regioni del Plata, si contrappongono circa 75 mila ritorni.

Nessun paese d'Europa dà contingenti tanto numerosi all'emigrazione, quanto il nostro, ad eccezione dell'Irlanda. La Germania, dopo avere avuto fino a 220 mila emigranti per paesi non europei nel 1881, è discesa ora alle cifre di 22 o 24 mila emigranti, negli ultimi anni.

(1) Vedansi le cifre delle due specie di emigrazione dal 1890 in poi:

Anni	Emigrazione permanente	Emigrazione temporanea o periodica	Emigrazione Totale	Anni	Emigrazione permanente	Emigrazione temporanea o periodica	Emigrazione Totale
1890	104,733	112,511	217,244	1896	183,620	123,862	307,482
1891	175,520	118,111	293,631	1897	165,429	134,426	299,855
1892	107,369	116,298	223,667	1898	126,787	156,928	283,715
1893	124,312	122,439	246,751	1899	131,308	177,031	308,339
1894	105,455	119,868	225,323	1900	153,209	199,573	352,782
1895	169,513	123,668	293,181	1901	251,577	281,668	533,245

È un fenomeno che impensierisce, questo versarsi della popolazione italiana all'estero. È un indizio di miseria, massime nelle campagne, e di malessere generale. Ma si potrebbe vietare questo movimento? E gioverebbe opporvisi, se fosse lecito di farlo?

Anzitutto, è un diritto del cittadino, dove sono libere istituzioni, di andare, venire, stare, uscire dal proprio paese e rientrarvi, purchè non si sottragga agli obblighi del servizio militare. Ma poi, per quali cause vediamo crescere la nostra emigrazione a proporzioni così allarmanti? E non è una valvola di sicurezza l'emigrazione nelle circostanze presenti?

È facile dire: perchè non provvedono le classi agiate? perchè non provvede magari il Governo a trattenere questa gente in patria, occupandola nell'agricoltura, nelle industrie, nelle opere pubbliche, ecc.? Perchè non si favorisce la colonizzazione interna? Si è parlato dell'Italia irredenta, che è dentro i confini politici del Regno: bonificare l'agro romano, bonificare la Sardegna. Certamente è un'impresa di grande interesse nazionale il bonificare le paludi e mettere a frutto le terre incolte, e merita di essere incoraggiata; ma la questione non è da trattarsi principalmente sotto l'aspetto di un freno o di un rimedio contro l'emigrazione. Difatti fu già data in più occasioni la dimostrazione che di terreni incolti, suscettibili di cultura, ce n'è soltanto per un milione di ettari; e supposto di occupare su questa superficie un numero di lavoratori, nella proporzione in cui si trovano i contadini nei terreni del bonificamento di Ostia, ci sarebbe da collocare, col tempo, 280 mila coloni: è questa una cifra pari all'emigrazione netta di un anno o due, al più.

Dar lavoro vuol dire aver denaro da spendere, ossia avere capitali disponibili. E chi non vorrebbe dar lavoro, se avesse i mezzi di farlo? A un dato momento, il capitale è quello che è, e non si può accrescerlo improvvisamente; e si sa che è altrettanto indispensabile il capitale quanto la mano d'opera, come fattore della produzione. La nostra emigrazione è effetto dello squilibrio esistente tra i capitali disponibili e l'offerta della mano d'opera.

I capitali vi sono, - si dice da chi osserva le cose superficialmente - sono molti i ricchi che lasciano inerti i loro capitali. Si accenna ai depositi, che sommano a certinaia di milioni, presso le Casse di risparmio, ecc. Ma sono veramente numerosi i ricchi capitalisti nel nostro paese, in confronto ad altri Stati, dove la ricchezza è realmente grande? Vedete piuttosto quanto è comune l'agiatezza in Francia, in tutte le classi della popolazione; quello può dirsi un paese ricco, sebbene da qualche tempo vi sieno indizi che il risparmio non continua a farsi con lo stesso passo rapido che si notava fino a dieci anni addietro. E quando si dice che vi sono i depositi presso le Casse di risparmio, ecc., non si avverte che quei depositi sono la dichiarazione di debito di capitali già impegnati nelle operazioni attive delle Casse, delle Banche, ecc.

Chi potrebbe affermare sul serio che vi sia abbondanza di capitali in Italia? L'interesse altissimo del denaro in molte provincie; l'usura spietata nelle campagne, massime nel Mezzogiorno, stanno a rappresentare che il capitale è scarso, e sopratutto che manca la fiducia, per cui si esige sul mutuo un premio di assicurazione enorme. Un certo incremento di produzione e di capitale si osserva un po' dappertutto, in Italia; ma i consumi crescono in tutte le classi e anche i lavoratori agricoli, braccianti, ecc., si levano dal torpore e non si contentano più della razione misera a cui erano tenuti finora.

Miglioramenti agrari, se ne fanno in tutte le regioni, ma sono timidi e lenti, e poco margine vi è sulla produzione netta, padronale, per poterli effettuare, mentre crescono le spese pubbliche, e le tasse prelevano e raschiano ogni aumento e scoraggiano le iniziative.

Dove il capitale si rinnova e si accresce con qualche maggiore rapidità è nell'Italia Superiore: diciamo nel triangolo Milano, Torino, Genova. A Torino il capitale è più ardito, meglio abituato e disposto ad impiegarsi in intraprese d'ogni maniera, in qualunque parte d'Italia; che anzi a Torino fu un tempo in cui le Banche pompavano il capitale, timido e guardingo, dalla vicina Lombar-

dia, trasformandolo in azioni e obbligazioni di Società e in imprese di appalti, che operavano anche nel resto d'Italia. In Lombardia il capitale si accresce e s'impiega, oltrechè nell'intensificare l'agricoltura, nell'aprire nuovi opifici e ingrandire gli esistenti, sotto la protezione doganale, col mercato assicurato delle provincie del Mezzogiorno e insulari, che sono, per così dire, le sue colonie. Nella Liguria i risparmi prendono principalmente la via delle industrie marittime; le quali pure difendono ansiosamente il trattamento di favore che hanno, delle combinazioni di tariffe doganali, premi alle costruzioni, alla navigazione, ecc. Non è da pensare, per ora, ad una esportazione di capitali all'estero per imprese coloniali di qualche importanza.

E non solo è scarso in Italia il capitale circolante, per dare nuovo impulso alla produzione, ma anche le altre condizioni morali e intellettive, che si richiedono per secondare l'azione del capitale materiale, non abbondano: intendo dire lo spirito d'iniziativa, lo spirito d'associazione, la buona fede nel commercio, la istruzione professionale, la cognizione delle migliori pratiche mercantili, delle lingue estere e via dicendo. Sono tutti fattori della produzione, che non si possono mutare e rafforzare se non lentamente, i quali fanno sì che, dato un certo equilibrio esistente fra i capitali e la mano d'opera, è vano sperare che all'improvviso si possa dar lavoro alle migliaia di disoccupati. È un rimedio effimero, anzi rovinoso pel paese, quello di cercare occupazioni agli operai con deliberare opere pubbliche non necessarie. Le opere pubbliche, ove non siano reclamate dalla necessità, sono quasi sempre una distruzione di capitale; e il miglior mezzo per diminuire il numero dei disoccupati è quello di alleggerire la mano del fisco, affinchè i particolari facciano essi lavorare gli operai, con quanto rimane loro di reddito disponibile.

Noi abbiamo una popolazione eccessivamente numerosa, per le nostre condizioni economiche. Molti si rallegrano all'udire che la popolazione è cresciuta in venti anni da 28 milioni e mezzo di abitanti a 32 e mezzo, nel territorio del Regno, oltre a circa tre milioni di italiani all'estero, e si compiacciono di constatare

questo fatto, nel confronto con la popolazione della Francia, che rimane stazionaria. Abbiamo ora una media di 113 abitanti per chilometro quadrato, mentre la Francia ne ha soli 72; e la Francia ha tutto il paese sano, mentre noi l'abbiamo per un quinto della superficie infestato dalla malaria; noi abbiamo le montagne denudate, che occupano gran parte della penisola, la schiena degli Appennini, mentre la Francia è tutta un giardino

Noi abbiamo un quoziente di nascite che è tra i più elevati in Europa. Ogni anno l'eccedenza delle nascite sulle morti è di 300 a 350 mila, e vi fu un anno, il 1897, in cui l'eccedenza arrivò a 406 mila nascite, in più dei morti; è quasi la popolazione di una provincia che s'è aggiunta, senza il territorio per nutrirla.

Possiamo rallegrarci di questa frequenza di nascite? Nulla è più facile che moltiplicare il numero dei proletari. I paesi che non hanno più nascite, sono, in generàle, i più poveri. Dove la la civiltà progredisce, il sentimento della responsabilità della famiglia fa restringere il numero delle nascite. Si inducono senza alcun ritegno a mettere al mondo molti figliuoli in quei paesi e in quelle classi sociali in cui i genitori non si curano di nutrirli, educarli, avviarli ad un mestiere; si mandano i fanciulli scalzi per la strada, perchè vadano ad accattarsi un pane in qualunque modo.

I francesi non si accrescono di numero, e l'agiatezza di quel paese aumenta, spartendosi una ricchezza via via maggiore sopra un numero di abitanti che rimane il medesimo. I francesi potrebbero facilmente avere lo stesso incremento di ricchezza, anche se avessero un aumento di popolazione, qualora si adoperassero, più che non fanno, a mettere in valore le loro estese colonie. La popolazione inglese cresce di passo rapido come la nostra; ma gli inglesi cercano occupazione nelle loro colonie e possedimenti. La stessa cosa fanno da qualche tempo i tedeschi; ma inglesi e tedeschi vanno all'estero, forniti di una istruzione professionale adatta e portando seco ciascuno un modesto capitale, che gli serve per il primo stabilimento; mentre l'emigra-

zione italiana si compone in grandissima parte di individui che, venduto il piccolo appezzamento di terra e l'animale da lavoro che avevano e le masserizie di casa, si riducono ad avere giusto il denaro per pagare la traversata (quando non si decidano a partire, stimolati dall'offerta del viaggio gratuito al Brasile), e rimangono loro poche decine di lire, di cui si fanno, troppo sovente, spogliare dai compari astuti durante la traversata dell'Oceano, o al momento in cui mettono piede a terra sul nuovo continente.

L'emigrazione è per l'Italia adunque una necessità; noi abbiamo bisogno che partano duecento o trecento mila individui all'anno, perchè possano trovar lavoro quelli che rimangono.

Non è da pensare a frenare l'aumento della popolazione in Italia per prudenza di consigli o provvidenza di leggi; le quali sono altrettanto inefficaci a rallentare da noi il proletariato, come sono sterili i voti che si fanno in Francia per favorire l'incremento della popolazione. Noi osserviamo malinconicamente i due fatti opposti. Vediamo nel paese nostro la moltitudine imprevidente; vediamo nel paese vicino l'egoismo dei capi di famiglia, che non vogliono aver da spartire il loro patrimonio, piccolo o mediocre che sia, fra numerosi figliuoli. L'aumento eccessivo della popolazione, fra noi, è un prodotto dell'ignoranza delle plebi e della loro miseria. Bisogna attendere che questa gente si faccia un'idea di un possibile miglioramento; che dia maggior prezzo alla vita. È opera del tempo, che solo lentamente modifica la compagine sociale.

E del resto, come si potrebbero trattenere queste masse, ove si pensi che la mercede giornaliera dei contadini è forse di una lira al giorno, pei giorni in cui lavorano, e che le donne in campagna guadagnano sessanta centesimi al giorno?

Si lagnano molti proprietari di terre che certi comuni si vadano spopolando e che la mano d'opera rincari. Concediamo che in molti luoghi la popolazione si rarefà e diventano gravi le condizioni dei proprietari che stentano a trovare i lavoratori nelle stagioni delle semine e dei raccolti; ma colla facilità delle comunicazioni che esistono, non dovrebbe essere difficile riempire i vuoti

mediante il dislocamento di una parte della popolazione esuberante altrove.

Un'altra obbiezione è più seria e fondata. Partono in gran numero gli uomini di buona età, robusti, intelligenti, e sono forze perdute per la produzione. Certamente sarebbe meglio per noi se potessimo mandare all'estero gli individui deboli e i vecchi, e magari anche di preferenza i delinquenti e i facinorosi: ma non è neppur da pensare che questi sarebbero accolti nei paesi stranieri; e d'altronde, i nostri emigranti giovani e robusti, che se fossero restati in patria sarebbero disoccupati, mandano a casa non pochi risparmi, che aiutano a sostenere l'esistenza dei rimasti, donne, vecchi, fanciulli, e lasciano anzi un risparmio in più, che fa crescere il valore della terra e trasformano a grado a grado i casolari, i villaggi, le contrade, che prendono aspetto di insolita prosperità.

Così nella Liguria sono città e ville fiorenti, in grazia, non solo del traffico marittimo, ma in gran parte anche per i risparmi portati dall'America. E come nel vicino Cantone svizzero del Ticino, così anche nella Val d'Ossola, in Valtellina, nel Friuli ed in altre provincie, la prosperità di molti piccoli comuni rivela i guadagni fatti dagli emigranti. Nel Mezzogiorno, a Sapri e in molti luoghi sulle linee da Salerno a Reggio, e da Salerno, per Metaponto a Taranto, lungo le vallate del Basento e del Cilento, è visibile la trasformazione degli abitati più poveri in luoghi di desiderabile soggiorno.

***

Esaminiamo ora per sommi capi la nuova legge del 31 gennaio 1901, nei suoi fini e nei mezzi che pone in opera per conseguirli.

L'esperienza di una diecina d'anni aveva dimostrato essere insufficienti le disposizioni della legge 30 dicembre 1888. Gli emigranti erano sollecitati e sfruttati da un certo numero di agenzie, che agivano col mezzo di alcune migliaia di subagenti. Agenti e subagenti si occupavano di raccogliere il maggior nu-

mero possibile di emigranti e portarli a quelle Società di navigazione che pagavano le più alte senserie; le quali senserie oscillavano intorno a 20 lire per emigrante, ma salivano spesso a 30, a 40, a 50 lire. In tali condizioni è facile intendere come i nostri emigranti fossero trattati male, sia per l'angustia dello spazio concesso, sia per la qualità del nutrimento, sia per l'igiene.

La legge poi del 1888, mentre cominciava con una dichiarazione di principio: " l'emigrazione è libera, salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi ", pareva ispirata al proposito di ostacolare l'emigrazione, disponendo che i militari di 1ª e 2ª categoria in congedo illimitato, appartenenti all'esercito permanente e alla milizia mobile, non potessero recarsi all'estero senza previa licenza del Ministero della guerra.

Oltre a ciò, la stessa legge era quasi unicamente guidata dai criteri di un servizio di polizia, nulla disponendo per creare uffici d'informazione nei comuni di origine del movimento, nè per dar vita ad istituti di patronato e collocamento degli emigrati all'estero.

Quanto alle restrizioni imposte per ragione di servizio militare, la nuova legge è meno esigente. Mentre l'antica voleva quasi dire proibizione di espatriare fino al 32° anno di età, la legge nuova esonera i militari di 2ª categoria, e per quelli di 1ª chiede l'autorizzazione soltanto fino al 28° anno di età. È una riforma saggia, che da molto tempo era invocata; che lo stesso Ministero della guerra aveva in più occasioni dichiarato di essere disposto a consentire, ma non era mai divenuta legge dello Stato; si era inclusa più volte nei progetti di riforma della legge sull'emigrazione, ma questa trovava sempre intoppi per via, e solo nel gennaio dell'anno scorso è riuscita ad entrare in porto.

Le leggi rigorose, che fanno dichiarare refrattari molti giovani all'estero, se non si presentano all'appello del servizio militare, hanno per effetto di esiliare dalla patria per il resto della vita molti che potrebbero rimanere buoni italiani; mentre, d'altro canto, non hanno mai impedito l'uscita di uomini di prima e seconda categoria, che entravano per molta parte a formare l'emi-

[illegible] clandestina, la quale si calcolava annualmente di circa [illegible] mila.

La riforma, ripetiamolo, è utile, quantunque si possa osservare che la legge tedesca, cioè dello Stato, per eccellenza, militare, vincola gli emigranti meno ancora della nostra, richiedendo l'autorizzazione solo entro i limiti dai 17 ai 25 anni.

Quanto alle agenzie di emigrazione ed ai subagenti, la nuova legge è partita da questo concetto, che l'arrolamento degli emigranti non si vuole più lasciare ad una speciale categoria di sensali, ad una professione, per così dire, indipendente. Si vogliono mettere in relazione diretta le Società o Imprese di trasporto marittimo, cogli emigranti; gli obblighi e le responsabilità si attribuiscono alle Società di navigazione, anche per coloro che li rappresentano nei rapporti cogli emigranti, per fissarne l'imbarco. In tal modo si spera che gli emigranti possano essere meglio garantiti contro gli inganni degli intermediari e che diminuiscano le provvigioni di costoro e possano quindi essere di altrettanto ridotti anche i prezzi dei noli.

Se non che, non avendo la legge prescritto alcun limite al numero dei rappresentanti dei vettori per il reclutamento degli emigranti, si vedrà col fatto se le Società di navigazione non si indurranno a largheggiare di senserie come prima, per accaparrare gli emigranti e disputarsi il carico della merce-uomo.

Nella Svizzera, secondo la legge vigente del 1888, le agenzie di emigrazione devono dare una cauzione di 40,000 lire; più, 3000 lire di cauzione suppletiva per ogni subagente. E la legge germanica del 1897 impone per ogni subagente una cauzione supplementare di 1500 marchi (1875 franchi); oltre a ciò il Governo ha facoltà di prescrivere il numero massimo di subagenti per ciascuna circoscrizione amministrativa. Così avviene che in tutta la Germania non sono che 3000, circa, i subagenti, con una popolazione di 56 milioni di abitanti, mentre da noi, colla facoltà illimitata di nominare subagenti, sono quasi 10 mila.

La patente di vettore degli emigranti, a tenore della legge, si può rilasciare a Società di navigazione, italiane e straniere, a

particolari armatori, italiani e stranieri, ed anche a noleggiatori, cioè ad individui o Società che noleggiano un intero vapore per un anno. Sotto questa figura del noleggiatore hanno cercato di rimettersi ad operare presso a poco come prima gli antichi agenti di emigrazione, che il legislatore voleva escludere. Anche qui si deve aspettare che parli l'esperienza.

Il vettore, che voglia trasportare emigranti, dei quali il prezzo del passaggio sia pagato da Compagnie di colonizzazione o da Governi esteri, com'è il caso attualmente per lo Stato di San Paolo (Brasile), deve munirsi di una speciale licenza, sotto l'osservanza di certe condizioni da fissarsi dal Commissariato. Importa di regolare l'uscita degli emigranti a trasporto gratuito, poichè si tratta di un'emigrazione eccitata, in gran parte, ad arte. Coloro che devono pagare del proprio il viaggio in America, si preparano e si decidono in seguito ad invito di parenti od amici, che dicono: " Venite qua; c'è posto anche per voi „. All'incontro, quando si offre il passaggio gratuito, troppi si decidono a partire alla ventura, non dovendo fare un sacrificio per procacciarsene i mezzi. Ora se l'emigrazione spontanea è utile, per la misura delle mercedi che sono più alte generalmente nelle contrade americane che non da noi, e riesce un sollievo per quelli che rimangono, scemando il numero dei disoccupati, l'emigrazione gratuita, artificiale riesce invece assai spesso disastrosa.

La cosa è tanto grave, che nella Svizzera la emigrazione a viaggio gratuito dev'essere autorizzata con atto speciale del Governo federale, e in Germania questa specie di emigrazione è per legge vietata; soltanto può farvi eccezione un decreto del cancelliere dell'Impero, dopo fatta eseguire apposita inchiesta circa le condizioni che si offrono agli emigranti nei paesi di colonizzazione.

Il Commissariato aveva già regolato, con deliberazione del 15 settembre 1901, l'emigrazione gratuita, imponendo alle cinque Società di navigazione che avevano chiesto di poterla esercitare, gli obblighi seguenti: notificare con un mese di preavviso il numero dei passeggeri che si proponevano di trasportare, affinchè si potesse graduarne l'uscita senza soverchio affollamento; ver-

sare alla Cassa dei depositi e prestiti una cauzione supplementare, nella misura di 10 mila lire; riportare in patria, a spese del vettore, coloro fra gli emigranti gratuiti che fossero divenuti inabili al lavoro nello spazio di dodici mesi dal giorno della partenza, e così pure riportare in patria le vedove e gli orfani degli emigranti che fossero divenuti tali entro due anni dalla uscita del loro marito o padre.

Scaduti nel marzo di quest'anno i contratti stipulati dal Governo dello Stato di San Paolo con privati intraprenditori per il trasporto degli emigranti gratuiti, il Commissariato, preoccupato della situazione attuale degli italiani nello Stato di San Paolo, venne nella determinazione di sospendere le licenze speciali concesse per simili trasporti; ciò che fu fatto con decreto del 27 marzo, con l'autorizzazione del ministro degli affari esteri, sul conforme parere del Consiglio dell'emigrazione.

Prima di rimettere in attività le licenze per il trasporto di emigranti gratuiti al Brasile, si dovranno esaminare le nuove leggi e convenzioni che fossero eventualmente emanate o stipulate dai Governi americani, e si esigerà che siano date garanzie per l'utile collocamento della nostra gente.

***

La legge nuova italiana intende esercitare la protezione degli emigranti nelle diverse fasi del movimento, e cioè nei comuni di origine, nei porti di imbarco, a bordo dei vapori che fanno la traversata dell'Oceano e finalmente nei paesi di destinazione.

Nei comuni di origine si istituiscono Comitati mandamentali e comunali, incaricati di diffondere le notizie circa i paesi ai quali si volgono le correnti dell'emigrazione: queste notizie saranno fornite dal Commissariato, col mezzo di un proprio Bollettino, e il Commissariato se le procurerà per mezzo dei consoli e di altri corrispondenti. Oltre a ciò, i Comitati locali sono incaricati di facilitare agli emigranti la ricerca dei documenti occorrenti per avere il passaporto, poichè la nuova legge esige che presenti il

passaporto chi vuol emigrare in America. E conviene avvertire che il Governo federale degli Stati Uniti si riserva di rimandare indietro, non solo gli infermi, i poveri, quelli che vi giungono con contratti di lavoro, ma anche le persone che furono condannate per reati (come dice la legge americana) " che importino infamia o turpitudine morale ".

I Comitati comunali o mandamentali sono composti, secondo la legge, del sindaco (o del pretore), del medico condotto, del parroco e di un delegato di una Società di mutuo soccorso o di altre Società operaie, dove una o più ne esistano. Tale composizione fu immaginata coll'intento di far concorrere persone dotate di buona volontà, e che l'ufficio pubblico o la professione esercitata mettono abitualmente a contatto cogli emigranti. Una parte di essi cadranno nella inerzia, altri attecchiranno. A tutt'oggi furono costituiti quasi tremila Comitati locali.

Ancora, nei porti d'imbarco, a Genova e Napoli, sono da stabilire i ricoveri per gli emigranti che sono in attesa di salire a bordo. Si sono iniziate pratiche per avere un locale a Genova, dal Municipio, il quale è animato da buona volontà di concorrere ad un'opera filantropica. A Napoli si è già ottenuta la disposizione di un'area molto estesa, di 11 mila metri quadrati, nella migliore posizione, in faccia alla Capitaneria del porto; e già fu compilato un progetto di massima per coprirla con tre fabbricati, e frattanto un locale per le disinfezioni sarà allestito entro un anno, fornito di tutto l'occorrente, secondo i migliori precetti dell'igiene.

Per attuare queste diverse maniere di protezione degli emigranti, all'interno e all'estero, quali sono i mezzi pecuniari che la legge fornisce?

Una tassa è imposta ai vettori, in ragione di 8 lire per emigrante, colla riduzione a 4 lire e a 2 lire per i fanciulli e pei bambini.

Questa tassa potrà dare un milione all'anno, secondo le previsioni più assennate. Dal 2 settembre 1901 alla fine dell'aprile il

prodotto della tassa fu di 1,350,000 lire; ma non è da supporre che in avvenire l'emigrazione possa continuare nelle medesime proporzioni inquietanti in cui si verificò in questi otto mesi.

Per la protezione degli emigranti nella traversata, v'è tutto un codice di disposizioni che regolano la cubatura dell'aria, la qualità e quantità degli alimenti, il servizio sanitario a bordo e via dicendo. Un medico della Regia Marina deve accompagnare il convoglio degli emigranti fino sul suolo americano, incaricato non solo del servizio medico, ma anche delle funzioni di regio commissario, per verificare che tutto proceda regolarmente, elevare processi verbali per contravvenzioni, per le domande di indennizzi a favore degli emigranti danneggiati, ecc.

La legge ha voluto anche regolare la misura dei noli, affidando al Commissariato di fissare i prezzi massimi di trasporto sulle diverse linee, di quattro in quattro mesi, tenendo conto della velocità dei singoli piroscafi e delle condizioni di trattamento fatte agli emigranti. Questa limitazione dei prezzi è cosa grave, e sembra che contrasti col regime di concorrenza che il legislatore stesso ha inteso di promuovere e incoraggiare, per cui possono chiedere patente di vettore, non solo armatori nazionali e stranieri, ma anche noleggiatori, italiani e stranieri. Tuttavia è chiaro che il legislatore volle sottrarre l'industria dei trasporti marittimi, per quanto riguarda gli emigranti, all'azione esclusiva della concorrenza (e premunirsi contro gli effetti delle coalizioni, sotto forma di *trust* o di *pool*), per assoggettarla a speciali discipline; e ciò fece in diversi modi: coll'esigere una tassa di patente dal vettore, col prescrivere condizioni di velocità, di spazio, di alimentazione, di servizio sanitario, di sorveglianza a bordo, coll'imporre una tassa, come già si è detto, ragguagliata al numero degli emigranti, e infine col sottoporre alla approvazione preventiva del Commissariato, periodicamente, i prezzi massimi dei noli. Il Commissariato si varrà di questa facoltà con prudenza e discrezione; ma qualora i vettori non accettassero i limiti prescritti dal Commissariato, con quella procedura che la legge e il regolamento hanno tracciata, provvederà con mezzi eccezionali.

***

'.a protezione e il collocamento dei nostri emigranti all'estero, lmente nelle Americhe, sono pure tra i fini della legge; la 'ovette, per questa parte, limitarsi ad enunciarlo in termini il regolamento poi ne ha indicati i principali modi e ttuazione. Il Commissariato promuoverà l'istituzione di nto nel Regno, quanto all'estero, aiutandoli con sus- sul fondo dell'emigrazione. E in forma anche più e che il Commissariato favorirà la creazione e stituzioni che tendano a migliorare le condizioni ali degli emigranti, nonchè le istituzioni dirette ppo economico delle colonie italiane. La ma- eva essere disciplinata in una serie di articoli, come a per il rilascio dei passaporti o per l'assetto della nave, dovendo il patronato all'estero atteggiarsi diversamente secondo le condizioni politiche e sociali dei paesi ai quali si dirige l'emigrazione.

Agli Stati Uniti, dove vanno, un anno per l'altro, forse 70,000 emigranti, si aveva, fino ad un anno fa, un delegato del nostro Governo, per assistere i nuovi arrivati presso il Commissariato americano e farne respingere il minor numero possibile; per aiutarli a rintracciare i loro parenti ed anche a proseguire il viaggio o farli accogliere momentaneamente in qualche ricovero, se malati, o donne sole o fanciulli. Fu il cav. Egisto Rossi, che disimpegnò sempre egregiamente il suo mandato. Ma il Governo federale, da qualche tempo, si è ricusato di ammettere quel nostro delegato nell'ufficio degli emigranti in Ellis Island, allegando che non voleva dare forza di consuetudine a quella concessione, perchè non potesse invocarsi come un precedente da altri Stati; i quali sarebbero interessati, come l'Italia, ad esercitare la tutela dei proprii connazionali. Il Governo americano però non ha difficoltà ad ammettere al medesimo ufficio gli incaricati di Società private di beneficenza. A tal fine il Commissariato ha già dato un sussidio

di diecimila lire alla Società detta di San Raffaele, richiamata a nuova vita da monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza, che ha fondata una Casa di missionari e si adopera con zelo apostolico a benefizio degli emigranti nelle Americhe; e con altrettanta somma ha sovvenuta una benemerita Società laica italo-americana, formatasi di recente a New York. Dall'operato di queste Società si giudicherà quali somme convenga erogare per cotesto mezzo nel futuro esercizio finanziario.

Si prenderà esempio anche da ciò che fanno tedeschi, irlandesi, svizzeri, austriaci, scandinavi, ecc. Nelle relazioni pubblicate nel *Bollettino consolare* si trovano notizie particolareggiate a questo riguardo. Si conosce l'ordinamento del Labor Bureau, mantenuto in comune dalle colonie tedesca e irlandese, per il collocamento degli immigranti, sia in New York, sia nell'interno della Confederazione; mentre poi esistono per le due nazionalità istituti separati di assistenza e ricovero temporaneo dei nuovi venuti: la *Irish Emigrant Society* e la *Deutsche Gesellschaft der Stadt New York*, che hanno ciascuna un agente in Ellis Island per il patronato degli emigranti al loro arrivo, e spendono per provvedere alloggio ai più bisognosi, ed anche alimenti, carbone, ecc. La Società irlandese fa pure il servizio di cassa di risparmio e di banca per le rimesse di denaro degli emigranti.

Tutte codeste Società, avendo alimento dalle ricche colonie delle rispettive nazioni, sono largamente provviste. Oltre avere i contributi ordinari dei loro membri, dispongono di doni e lasciti che fanno loro dei grandi industriali, memori della umile origine della propria fortuna. Si trovano difficilmente simili benefattori nelle colonie italiane, dove i più sono ancora alle prese col bisogno e colla dura fatica, e dove talvolta si deve persino diffidare della beneficenza che sarebbe fatta dai così detti banchieri, interessati a sfruttare i nuovi sbarcati. È d'uopo far conto degli elementi che esistono e non perdersi di coraggio, ma perseverare.

Nell'Argentina è meno necessaria una organizzazione di Comitati di assistenza, ma non si dovrà tralasciare di occuparsene.

L'emigrazione nell'Argentına è sana e prospera. Vi si recano dalla Liguria, dal Piemonte, dalla Lombardia, da altre regioni, artigiani ed operai, che sanno dove vanno, condottivi o chiamati da parenti ed amici esperti. Attualmente vi è un ristagno di affari nel-'Argentina. Troppo fu speso da Amministrazioni spensierate per ilizia fastosa e in opere pubbliche improduttive. L'aggio enorme metallo non è riuscito a far rinsavire coloro che dirigono gli i pubblici. Nel momento in cui parliamo, una moltitudine di i italiani (si parla di quarantamila) sono disoccupati, nella città di Buenos-Aires. Sarebbe cosa provvida internarli, ossia guidarli a trovare lavoro nelle fattorie agricole; ma non vi si riescirà che in misura minima, e vedremo forse fra breve un rigurgito di italiani dal Plata nella madre patria. Gli sforzi devono ora dirigersi verso il collocamento dei nostri nell'agricoltura e nella pastorizia. Per ciò dovrebbero istituirsi vedette di esperti esservatori, in corrispondenza continua col Commissariato, che ha per missione d'incanalare l'emigrazione, dirigerla, rischiararne le vie. Il nostro dovrebbe essere quasi un ufficio di stato maggiore; e come quando si tiene dietro ad una campagna di guerra, segnando sulle carte, con gli spilli e colle bandierette, dove si trovano i corpi combattenti, così si dovrebbero tenere in evidenza sulle carte dove sono i nuclei coloniali; dove occorrono minatori, dove si domanda l'opera del giardinaggio, dell'ortaggio, dove di preferenza quella dei pescatori o artigiani, ecc. Mediante un'incessante sorveglianza e segnalazione, coll'aiuto di abili corrispondenti sui luoghi, potrà il Commissariato rispondere in qualche misura al sue nobile ufficio, senza tuttavia assumere la responsabilità del collocamento dei singoli individui o famiglie.

Nel Brasile le difficoltà sono ora gravissime. Lo Stato di Rio Janeiro non invita, per le sue condizioni di clima: gli Stati di Espirito Santo e di Minas non sono preparati a ricevere un'emigrazione, appena un po' numerosa. Non si è fatto nulla per rendere ospitali quelle regioni pei nuovi emigranti. Lo Stato di San Paolo, grande come l'Italia, ha più di un quarto del proprio suolo

di proprietà demaniale. Ove il Governo paolista disponesse di capitali, ed avesse una savia amministrazione, potrebbe mettere quelle terre in valore, colla mano d'opera italiana. Le proprietà private sono in gran parte oberate, cariche di ipoteche, con interessi che si dicono oscillare fra il 15 e il 18 per cento. I prezzi del caffè, ribassati, dopo che le piantagioni vi furono estese troppo rapidamente, hanno scemate le rendite dei proprietari, i quali vogliono ridurre le già tenui mercedi ai coloni; onde avviene che molti fra questi vengono licenziati e surrogati con altri; che, arrivati colla lusinga del viaggio gratuito, sono come prigionieri nel paese, sperduti a quelle grandi distanze, senza mezzi di ritorno. La maggior parte dei padroni delle fazende sono in debito di mercedi arretrate verso i coloni. Interessa adunque di proteggere quei nostri connazionali nel ricuperare il loro avere; e non è meno urgente di prevenire che siano trattati male quelli che sopraggiungono. Confidiamo che la Regia Legazione al Brasile, con tatto e con fermezza, ottenga idonee garanzie a pro degli immigranti. Occorre che i contratti di locazione d'opera siano stipulati per iscritto, coll'intervento di un apposito delegato del nostro ufficio consolare, e che in via legislativa si riconosca un privilegio per il pagamento delle mercedi sui prodotti del suolo.

Che se l'Italia ha interesse a collocare i suoi lavoratori nei paesi di colonizzazione, non ha minore necessità il Brasile delle braccia degli italiani per mettere in valore le sue terre; onde le partite sono pari, e dobbiamo esigere che sia mantenuta fede ai contratti stipulati.

Abitualmente, per tutte le informazioni che si ricevono, è cosa certa che gli italiani stanno meno peggio a casa loro che nello Stato di San Paolo, dove fino a ieri venivano sollecitati artificialmente a recarsi per l'offerta del viaggio gratuito. Può parere, a chi si preoccupa soltanto della tranquillità momentanea nel Regno, che sia tanto di guadagnato il far partire dell'altra gente per il Brasile, dove le nuove schiere dei nostri vanno ad avvi-

lire le già misere mercedi di quelli che vi sono; ma per chi veda più in là dell'ora fuggente, lasciar continuare l'emigrazione gratuita sarebbe grave imprudenza. La colonizzazione non può procedere senza un giusto equilibrio fra il capitale e il lavoro, egualmente come nei paesi di vecchia civiltà, da cui muove l'emigrazione. Si richiede una preparazione di strade, di abitazioni, di scorte e insieme di elementi morali, non meno indispensabili dei materiali.

L'America latina, adunque, consiglierebbe un periodo di sosta al movimento migratorio. Egli è vero che una certa somiglianza di clima e di prodotti, e le affinità delle lingue spagnuola e portoghese colla nostra, fanno si che la colonizzazione vi riesca più facile e simpatica, per le relazioni che continuano con la madre patria, pei traffici che vi si annodano e si moltiplicano; mentre invece coloro che vanno nell'America del Nord sono perduti per una qualsiasi influenza di nazionalità. Tuttavia il contatto con una civiltà superiore, la vista di ciò che sanno fare quelle popolazioni forti per ardimenti e per spirito di intrapresa, ingagliarscono la fibra anche dei nostri; i quali, se non si smarriscono nel turbinìo della attività anglo-sassone, si fanno più resistenti ancor essi, e chiamano altri compaesani, insegnando loro ad avere maggiore stima di sè e rispetto per tutti.

La lotta per l'esistenza è dura per chi deve cercarsi il pane in paese straniero; molti soccombono, che non hanno il fisico o l'animo temperato alla resistenza; altri attraversano le burrasche, e dopo una lunga vita di sagrifizi, riescono ad acquistare una relativa agiatezza.

Chi sta bene a casa sua, non si muove; ma la folla incalza, da noi; troppi sono coloro che vivono a disagio e non trovano occupazione rimunerativa, e lo spirito di avventura punge a tentare la fortuna. Le migrazioni sono fenomeni provvidenziali. Son esse, nell'ordine sociale, ciò che nell'ordine fisico le grandi correnti oceaniche ed atmosferiche, le quali spandono sul globo il movimento e la vita.

GLI ITALIANI NEL NORD DEL BRASILE.

(Da un rapporto del R. Console a Pernambuco, Cav. R. AGNOLI; dicembre 1901).

La fisonomia delle colonie italiane stabilite negli Stati del Nord del Brasile, compresi nella giurisdizione territoriale del Consolato di Pernambuco, è affatto differente da quella delle colonie degli Stati centrali e meridionali della Repubblica.

Mentre in questi ultimi l'elemento preponderante è formato da agricoltori, provenienti da varie regioni d'Italia, negli Stati settentrionali i nostri connazionali addetti ai lavori dei campi, o proprietari di terre, costituiscono una rara eccezione,

Le ragioni di queste differenze sono, a mio parere, principalmente due.

In primo luogo gli Stati del Nord non provocarono finora, in modo permanente e con larghi mezzi, l'immigrazione di agricoltori, segnatamente italiani, il cui maggior contingente è dato, come è noto, dalle provincie orientali dell'Alta Italia, mentre alcuni Stati brasiliani del Centro e del Sud la favorirono con offerte di viaggi gratuiti e concessioni di terreni. I pochi tentativi di questo genere fatti saltuariamente dagli Stati del Nord non ebbero effetti duraturi, nè diedero risultati soddisfacenti.

Oltre a ciò le colture prevalenti, cioè quelle della canna da zucchero, del cotone e del tabacco, come l'estrazione dei succhi da cui si ricava la gomma elastica, sono poco o punto conosciute dai nostri agricoltori, e il saggio generalmente esiguo delle mercedi, in rapporto al caro dei viveri, spiegano a sufficienza perchè la poderosa corrente emigratoria italiana, riversatasi durante l'ultimo ventennio nel vastissimo territorio brasiliano, non abbia preferito le regioni del nord.

Ciò non ostante, le cause permanenti che stimolano l'italiano ad

espatriare, e cioè l'esuberanza della popolazione in alcune provincie del Regno, il disagio economico in altre, la facilità di assimilazione, la naturale alacrità e perseveranza e l'aspirazione legittima dei nostri connazionali a migliorare le proprie condizioni, rinvigorita dalla speranza di ritornare agiati alla terra natia — speranza sempre accarezzata al momento dell'espatrio, ma che finisce spesso coll'essere abbandonata, per differenti abitudini contratte, per nuovi rapporti di interessi, di famiglia e di amicizia, per disuso della lingua materna — hanno fatto sì che in tutti gli Stati del Nord, eccettuato forse uno solo, siano andati formandosi, sia nelle città della costa, sia nelle località popolose dell'interno, dei nuclei italiani, che, se non sono numericamente importanti, meritano tuttavia attento studio e speciale sollecitudine per la loro serietà ed attività.

Mi duole di non poter fornire, intorno a ciascuna di queste colonie, notizie particolareggiate, di carattere economico e statistico, sia per insufficienza di pubblicazioni ufficiali, compresa quella dei risultati dell'ultimo censimento locale, sia per la quasi assoluta impossibilità di trovare nelle località più lontane utili e volonterosi collaboratori, sia infine per la mia breve residenza in questa regione.

Il numero degli Italiani stabiliti nell'intera giurisdizione di questo Consolato, da Bahia a Manàos, si aggira intorno agli 8000. La colonia più numerosa è nello Stato di Bahia, e ne conta circa 3500; vengono poi Parà e Amazonas con 1500 ciascuno, e Pernambuco con 700; il resto è sparso negli altri Stati, in nuclei di minore importanza, specialmente in Parahyba, Maranhâo e Maceiò.

Queste cifre sono alquanto superiori a quelle fornite dai miei predecessori; ma si deve considerare che in tutta la regione amazzonica la corrente immigratoria italiana si è riversata, in questi ultimi anni, con una certa intensità. Credo perciò di poter affermare che la cifra di 8000 nostri connazionali non sia lontana dal vero.

Il contingente principale è fornito dall'Italia meridionale, spe-

cialmente dalle provincie di Salerno, Cosenza e Potenza. La Toscana, la Lombardia e la Liguria sono anch'esse ben rappresentate, ma in proporzione molto minore.

Gl'Italiani sono in generale importatori di panni, tessuti, mercerie, chincaglierie e ferramenti, e rivenditori — i più al minuto, pochissimi all'ingrosso — degli stessi prodotti. Altri si occupano della vendita di generi alimentari: farine, vini, conserve, ecc. Vi sono anche fabbriche di sapone, di busti, di liquori, di paste; e così pure sartorie, oreficerie, calzolerie e panetterie italiane. Pochi sono gli esportatori di pelli, cuoi e cotone; e il commercio ambulante di mercerie, che pel passato occupava molti dei nostri, è ora languente.

Vi è uno scarso numero di professori di musica e di altri professionisti.

Non si contano che pochi artigiani: calderai, doratori, orefici; e rari sono altresì gli agricoltori, sotto la quale designazione si comprendono, piuttostochè veri e propri contadini, proprietari di terre.

In alcuni luoghi, specialmente in Pernambuco, abbondano i lustrascarpe italiani, che sono tutti meridionali, fra cui non pochi minorenni. È un mestiere abbastanza lucroso, tanto che vi sono stati alcuni lustrascarpe che, dopo qualche anno di residenza in questo paese, se ne sono ritornati in patria in condizioni di agiatezza relativa, risultato dovuto anche alla loro proverbiale parsimonia.

Raramente i nostri fanno acquisto di fondi rustici od urbani; i più impiegano le loro economie ed i loro profitti nel commercio che esercitano, cercando di dargli maggiore sviluppo; oppure li depositano nelle banche, o li inviano in Italia.

La nostra immigrazione in questa parte del Brasile è essenzialmente permanente, non solo perchè alcuni vi si stabiliscono definitivamente, ma anche perchè tutti vi vengono coll'idea di rimanervi fino a che abbiano fatto una discreta fortuna, o per lo meno migliorato le proprie condizioni economiche; l'immigrazione temporanea di operai o di agricoltori, espatriati collo scopo esclusivo di prender parte ad un determinato lavoro o raccolto, e poi ripartire, non esiste.

Eccettuate forse, sotto un certo aspetto, le colonie della regione amazzonica — dove una parte dei nostri accorre tuttora, animata da spirito di avventure, in cerca di subite fortune, e dove quelli che riuscirono a procurarsi una decorosa posizione sono pochissimi, in confronto dei molti che vi lasciarono vita, speranze ed onore — le qualità morali delle collettività italiane, nel Nord del Brasile, sono ottime: serietà ed onorabilità negli affari; tranquillità politica; modesta, ma generale agiatezza; moralità privata.

È un caso raro sentir parlar qui di una Ditta italiana che abbia mancato ai suoi impegni o dichiarato fallimento, o di un nostro connazionale che sia fuggito lasciando debiti. E ciò, malgrado le condizioni difficili del commercio, conseguenza di quelle ancor più gravi dell'agricoltura, che langue per la diminuzione nel prezzo dei prodotti destinati all'esportazione, dovuta, fra l'altro, al recente rialzo dei cambii sull'Europa.

Gl'Italiani residenti in questa regione non si occupano di politica locale, alla quale non potrebbero portare, dato il loro piccolo numero, un efficace contributo; rispettano leggi ed autorità indigene, nè soffrono molestie di sorta.

Nei quattro mesi, dacchè mi trovo in questa residenza, non mi è stato presentato un solo reclamo; il che, se prova essere l'azione dell'autorità locale corretta ed ispirata a sentimenti di giustizia, pone parimenti in rilievo le buone qualità degli immigranti italiani.

Uno studio da me iniziato sull'importanza del nostro commercio negli Stati del Nord della Repubblica, mi permette di fornire in proposito alcuni dati numerici, non però completi, essendo quell'indagine tuttora in corso.

Il capitale delle Ditte italiane, escluso quello impiegato in piccoli traffici, che non sarebbe possibile valutare in modo attendibile, si calcola, su dati dell'amministrazione finanziaria, che ammonti alle seguenti cifre:

in Pernambuco, lire 8,260,000;

in Parahyba, lire 450,000;

in Natal, lire 725,000;
in Maceiò, lire 1,000,000;
in Maranhâo, lire 225,000;
in Bahia, lire 2,000,000;
in Parà, lire 1,500,000;
in Cearà, lire 1,650,000.

Mancano i dati relativi a Manàos, Sergipe e Piauhy; ma le cifre già raccolte formano la somma rispettabile di quasi sedici milioni di lire italiane.

Dato che il numero dei nostri connazionali, da me indicato in 8000, non sia lontano dal vero e togliendo da questo numero i 1700 che ritengo risiedano nell'Amazonas, Piauhy e Sergipe, si avrebbe come cifra media della ricchezza di un Italiano, comprese donne e fanciulli, lire 2500; per lo Stato di Pernambuco la media ammonterebbe alla somma molto più elevata, di lire 11,800 (1).

Nel distretto consolare, a quanto mi consta, esistono soltanto quattro Società italiane, aventi tutte scopi di beneficenza o di mutuo soccorso. Esse sono: la " Società beneficente italiana " e la " Società di mutuo soccorso " di Bahia; la " Società italiana di beneficenza e amor reciproco " di Parahyba; ed infine la " Società Regina Elena " di Manàos. Fra tutte contano poco più di 200 soci e posseggono un capitale di oltre 10,000 lire.

Mi sto ora adoperando per la costituzione in Pernambuco di un " Comitato italiano di soccorso e di rimpatrio ". I suoi scopi saranno quelli indicati dallo stesso suo titolo. Spero di riuscire nell'intento, sia mediante il cortese e volonteroso concorso della colonia, sia perchè alla nuova associazione il R. Governo ha destinato un capitale di lire 1688, residuo dei fondi della locale società italiana " Francesco Crispi ", che fu disciolta pochi anni or sono.

Nell'ultimo decennio furono fatti in questa parte del Brasile alcuni tentativi per favorire l'immigrazione con viaggi gratuiti e concessioni di terreni; ma tutti ebbero un completo insuccesso. Il primo ebbe luogo nello Stato di Bahia. A questo proposito il

(1) Il calcolo è fatto in base al cambio attuale di uno scellino per milreis.

cav. Stefano Podestà, regio vice-console in quella capitale, riferiva: " Il Governo dello Stato fece alcuni anni fa preparativi per fondare una colonia agricola, ma alcune famiglie italiane, a tale scopo introdotte, dovettero dopo breve tempo abbandonare i luoghi loro assegnati, sia perchè alcune persone morirono, sia perchè non trovarono convenienza nel lavoro di quelle terre. Alcune furono rimpatriate a spese dello stesso Governo ".

Il secondo tentativo fu fatto dal Governo di Pernambuco, colla fondazione della colonia di Suassuna. Delle 40 famiglie italiane contrattate, 38 chiesero ed ottennero, pochi mesi dopo l'arrivo, di essere trasportate, a spese dell'erario federale, nello Stato di San Paolo; le due che rimasero si trovavano, nel 1898, in tali condizioni, che il console dovette rimpatriarle.

Il terzo tentativo fu quello del Piauhy nel 1895; trenta famiglie fuggirono poco dopo la loro venuta; e nel 1898, dopo lunghe sofferenze, furono rimpatriate altre dieci, non rimanendo così un solo italiano nelle " fazendas nacionaes " di quello Stato.

L'ultimo tentativo in ordine di tempo, fatto con mezzi molto maggiori, ma con risultati altrettanto e forse più disastrosi, fu quello del Governo del Parà nel 1899. L'elemento italiano vi concorse però in piccola parte, i coloni essendo in maggioranza spagnuoli e brasiliani dello Stato di Cearà.

Com'è noto, le loro condizioni di vita divennero ben presto intollerabili, soprattutto a causa della scarsa preparazione fatta perchè il tentativo riuscisse, ed essi si sbandarono tostochè il Governo, passato un periodo effimero di floridezza economica, cessò di sussidiare le colonie.

L'esperimento costò al Parà oltre settanta milioni di lire. Non starò qui a ripetere quali furono le cagioni di questi insuccessi avvenuti malgrado la generosità e il buon volere dei fautori della colonizzazione agricola nel Nord della Repubblica, perchè esse furono esposte chiaramente in un rapporto del cav. Rizzetto (1).

---

(1) Vedasi questo rapporto nel Bollettino del Ministero degli affari esteri del dicembre 1895, n. 69.

in Natal, lire 725,000; [illegible] la media dei sa-
in Maceiò, lire 1,000,000; [illegible] Parà e per l'Amazonas —
in Maranhão, lire 2[illegible] più alte, il caro dei viveri, le
in Bahia, lire [illegible] il clima e le condizioni di sanità
in Parà [illegible] di immigrazione europea — si
in Ce[illegible] tentativo fra gli 800 ed i 1200 reis giornalieri,
Man[illegible] regione che l'agricoltore italiano trovi il suo torna-
già p[illegible] in questa [illegible]
di [illegible] stabilirvisi.

[illegible] Parimenti l'immigrazione a base di concessione di terreni, che parrebbe più razionale pel suo carattere di stabilità, e perchè dovrebbe lusingare l'ambizione dei coloni, coll'aprir loro la via a divenire proprietari e ad acquistare in tal modo una certa indipendenza morale ed economica, non è per ora possibile. Perchè l'agricoltore italiano prosperi, è necessario che nel suo lotto di terra possa piantare frumento, mais, legumi, frutti, insomma tutti i generi di prima necessità; che possa vendere il soprappiù di tali prodotti insieme a quelli proprii della coltura locale e che non sono per lui, se non in minima parte, generi di consumo. Ma queste terre, fertili per certi dati prodotti, non sono, per la loro natura geologica e per le condizioni del clima, adatte ad altre culture. Il colono europeo non può quindi coltivare che un solo prodotto, e precisamente uno di quelli che sono più soggetti alle crisi del mercato, sul quale non può essere offerto se non col concorso dell'industria; onde il lavoratore, dovendo ricorrere a questa, è costretto a sottostare alle esigenze, e qualche volta alla tirannia del capitalista, che gli impone prezzi non rimunerativi.

Tali sono le cagioni principali per cui ebbero esito infelice i tentativi di colonizzazione agricola. Il clima poco o nulla vi ha influito, perchè, ad eccezione dell'estremo Nord, non è cattivo nei paesi della costa, ed è mite e sano in quelli dell'interno; molto meno vi concorsero sfavorevoli condizioni politiche o morali, poichè queste, nello Stato di Pernambuco e nei limitrofi, sono sempre state migliori che negli Stati del Centro e del Sud, nei quali pure, e specialmente negli ultimi, l'immigrante italiano ha

prosperato. La popolazione indigena nel Nord è tollerante ed ospitale.

La crisi economica di cui soffre questa regione non ha avuto grande influenza sulla nostra immigrazione; questa si mantiene negli stessi limiti che per il passato, ed anzi tende ad aumentare leggermente. La prudenza dei nostri negozianti e la stabilità dei commerci ai quali generalmente si dedicano, ha loro permesso di mantenere un giro di affari sufficiente e rimunerativo. Certo è, però che, senza la crisi, gli affari sarebbero stati migliori, ed è ovvio supporre che la colonia avrebbe avuto maggiore incremento.

Ciò che ho esposto in generale circa l'immigrazione, mi dispensa dal dire che non vi sono qui leggi speciali riguardanti questa materia.

Questioni di naturalizzazione non se ne fanno; almeno io non ho avuto da trattarne alcuna; nè è il caso di discutere il vecchio, dibattuto e mai risolto problema della cosidetta grande naturalizzazione nel Brasile. Aggiungo che qui, in condizioni ordinarie, si arriva e si parte senza bisogno di passaporto. Si paga all'uscita una tassa, che va da due a trenta milreis, secondo la classe occupata sui piroscafi dal passeggero in partenza.

Questi Governi fanno, più che altro, dei voti platonici perchè l'immigrazione europea, segnatamente quella agricola, si diriga verso queste regioni; ma per il momento non è opportuno incoraggiare i nostri emigranti a recarvisi

Per conservare le buone caratteristiche che distinguono queste collettività italiane, occorre che l'immigrazione continui col sistema attuale: che gli Italiani vi vengano, come ora, chiamati da parenti o da amici, per dedicarsi al commercio o a qualche mestiere, di quelli la cui mercede basta non solo a sopperire alle necessità della vita, ma anche a metter da parte qualche risparmio.

Ogni progetto di immigrazione sussidiata o favorita, sia di operai in massa, sia di contadini, deve, nelle condizioni attuali,

rigettarsi come pericoloso ed arrischiato, quand'anche non disgiunto da lusinghe e da promesse, e quand'anche in teoria sembri sufficientemente studiato, e preparato con quella prudenza e generosità delle quali dettero non dubbie prove i Governi statuali ed i privati organizzatori di tal sorta di spedizioni. Il passato deve essere ammaestramento per l'avvenire.

L'IMMIGRAZIONE ITALIANA NELLO STATO DI SAN PAOLO DEL BRASILE.

(Da un rapporto del cav. ATTILIO MONACO, regio Console generale in San Paolo; ottobre 1901).

Notizie sullo Stato di San Paolo. — Lo Stato di San Paolo è uno dei venti in cui è suddivisa la Federazione brasiliana (1).

A capo dello Stato trovasi un presidente, eletto, a suffragio universale, ogni quattro anni, il quale è coadiuvato da tre segretari di Stato pel disbrigo degli affari: finanze, agricoltura ed opere pubbliche, giustizia e interno.

Il potere legislativo è rappresentato dal Congresso, composto di due Camere, quella dei senatori e quella dei deputati. Il Congresso è eletto direttamente dal popolo, col sistema della rappresentanza della minoranza.

Lo Stato di San Paolo ha un'estensione di circa 264 mila chilometri quadrati, dei quali circa 100 mila costituiscono il demanio pubblico, in gran parte spopolato.

La popolazione dello Stato di San Paolo era calcolata approssimativamente, nel 1897 (data dell'ultima statistica pubblicata), a 2,310,000 abitanti. In via di approssimazione, si può dire che il numero degl'Italiani ora residenti nello Stato sia fra i 650 e

---

(1) La moneta del paese è il *milreis*, il cui valore nominale è di circa franchi oro 2.50; ma essa ha subìto continui deprezzamenti, ed al cambio odierno il suo valore oscilla intorno a 1.30 franchi oro. Un *conto* (un milione di *reis*) vale oggidì circa 1300 franchi.

Ufficialmente i pesi e le misure sono quelli del sistema metrico decimale. Sussistono però, come dovunque, misure antiche; principale quella pel caffè, l'*arroba*, che, di diritto, corrisponde a grammi 14. 689, di fatto, a 15 chilogrammi. Le distanze sono calcolate con la *lega paolista*, che è di 6600 metri.

La misura legale di superficie è l'*ara*, ma nell'uso comune rimane sempre l'*alqueire*, che in pratica equivale a 2 ettari e 42 are. Pei vini viene ancora menzionata la *pipa*, della capacità di 480 litri.

i 700 mila, su 1,300,000, che si presume dimorino in tutto il territorio della Repubblica.

Nella tavola seguente è indicato il numero degl'Italiani dimoranti nelle località, per le quali è stato possibile raccogliere notizie. Vicino al numero degl'Italiani è segnato quello della popolazione complessiva, quale risulta dalla suaccennata statistica del 1897:

Località	Popolazione complessiva	Numero degli Italiani
San Paolo (città)	260,000	112,000
Jaboticabal	40,000	18,230
Ribeirão Preto	56.640	25,000
Campinas	74,000	15,000
Franca	16,150	6,300
Iguape	14,260	2,500
Sorocaba	20,560	950
Itapetininga	12,400	300
Tatuhy	22,100	300
San Carlos	60,990	14,000
Santa Cruz das Palmeiras	20,390	9,700
Ribeirão Bonito Dourado, Boa Esperança	15,000 (1)	14,350 (1)
Taubaté	(2)	4,500
Alto da Serra	(2)	97
Itoby	(2)	3,000
Mattão	12,000	8,000
Dous Corregos	23,000	16,320
Leme	7,650	5,000
San José do Rio Pardo	23,460	12,000
Casa Branca	18,380	7,000
Bragança	32,730	5,000
San Roque	10,080	2,230
Salto de Itú	2,750	1,000
Capivary	13,440	3,300
Cunha	14,100	54

(1) La cifra di popolazione che qui è data riguarda la sola località di Ribeirão Bonito.

(2) Mancano i dati della popolazione complessiva.

Località	Popolazione complessiva	Numero degli Italiani
Guaratinguetá	33,760	762
Espirito Santo do Pinhal	24,140	10,000
Descalvado	23,150	18,000
Jahù	45,000	35,080
Botucatù	25,000	9,000
Vargem Grande	(1)	3,000
Queluz	5,960	300
Araraquara	47,800	9,800
San João da Boa Vista	20,830	7,000
San Paolo dos Agudos	(1)	11,000
San Manoel	8,980	8,000
Ibitinga	3,220	1,200
Avaré	10,950	2,500
Brotas	12,360	4,000
Pindamonhangaba	18,250	850
Itatiba	12,220	6,000
Faxina	12,250	800
Eleuterio	(1)	2,500
Limeira	19,460	3,000
Amparo	44,550	12,000
Soccorro	10,560	3,000
Resaca	(1)	2,600
Santos	46,000	»

Alcune delle cifre riguardanti la popolazione italiana delle varie località sono probabilmente esagerate, essendo il risultato di calcoli congetturali. Per alcune località le cifre della popolazione italiana si riferiscono, non al solo municipio indicato, ma anche a quelli limitrofi, formanti parte di circoscrizioni giudiziarie o amministrative, nella delimitazione delle quali è facile cadere in errore.

A differenza di quanto avviene per gli Stati d'Europa e di Oriente, dove masse di lavoratori si riversano ogni anno periodicamente nei punti dove si eseguiscono i lavori più importanti, e dove l'immigrazione ha carattere essenzialmente temporaneo, nel-

(1) Mancano i dati della popolazione complessiva.

3

[illegible]

[illegible] Se essa farà perdere [illegible] servirà a rafforzare e a rendere più compatta la colonia italiana, a farla meglio conscia dei suoi veri interessi, ad avviarla verso un lavoro più ordinato e più sicuro, col quale soltanto si potranno far fruttare le risorse di questo ricco paese.

Mezzi di comunicazione. — Degli Stati del Brasile, quello di San Paolo è il meglio dotato di linee ferroviarie, le quali si diramano dalla capitale, e si congiungono, mediante allacciamento, a Santos. Al 31 dicembre 1900 erano in esercizio 3373 chilometri di ferrovia, e 140 in costruzione. Le linee principali sono: la Centrale, che unisce San Paolo alla capitale federale e attraversa la regione così detta del Nord, di più antica colonizzazione; la Sorocabana-Ytuana, che si estende in direzione quasi opposta, verso le regioni di nuova coltura, conduce e allo Stato di Paranà. Fra queste due, diramantisi nella regione chiamata dell'Ovest, si ramificano le due più grandi ed importanti linee dello Stato, la Paolista e la Mogyana, che, coi tronchi secondari (Araraquara, Itatibense, Bragantina, Campineira, Funilense, Dumont, Rezende-Bocaina, Bananal e Dourado), si distendono per tutto lo Stato. La San Paolo-Railway (Compagnia Inglese) serve per allacciare tutte le linee precedenti al porto di Santos, ed in essa si accumula il traffico di tutte le altre.

Un inconveniente che si osserva nel servizio cumulativo di queste linee è la differenza di scartamento, che per la Paolista, la San Paolo-Railway e gran parte della Centrale è normale, e per le altre a misura ridotta.

Per il servizio speciale di gruppi di *fazendas* lontane dalle reti ferroviarie, esistono vari tronchi a sistema Decauville, costruite ed esercitate dai proprietari cointeressati.

Benchè lo Stato di San Paolo sia solcato da molti fiumi, sei dei quali navigabili, pure, per la strana configurazione idrografica del paese, questi corsi d'acqua, invece di dirigersi dall'interno verso il mare, partono dalle linee di montagne che costeggiano l'Oceano per andare a riversarsi fuori dello Stato, nella grande arteria del Paranà. Questa è la causa principale della scarsa navigazione fluviale a vapore di questo Stato, che avrebbe potuto altrimenti costituire la sua ricchezza. Quattro sono le linee di navigazione fluviale ora in esercizio: una appartenente alla Compagnia ferroviaria Paolista, due alla Compagnia Sorocabana-Ytuana, e l'altra per servizio da Iguape a Xiririca. Il percorso totale di queste linee è di 574 chilometri. Però l'estensione della navigazione fluviale a vapore diminuirà presto per la cessazione del servizio sul fiume Mogy-Guassù (km. 200), che la Compagnia Paolista ha già annunziato, e forse anche dei due servizi fluviali della linea Sorocabana-Ytuana (km. 220).

Le comunicazioni stradali sono pessime, ed in uno stato ancora primitivo. Esse sono in buona parte costituite da semplici tracciati in mezzo a boschi e praterie, dove non passano che animali da soma e talvolta alcune carrozze speciali chiamate *trolly*, e carri tirati da numerose paia di buoi.

Condizioni economiche. — Il paese attraversa da qualche anno una grave crisi economica, per effetto del deprezzamento del suo principale prodotto, il caffè, ed i coltivatori vivono per la maggior parte in tristi condizioni.

Nelle proprietà bene amministrate, a parte inconvenienti di altra indole, ai quali non dovrebbe essere difficile porre riparo,

la condizione dei coloni è discreta. Purtroppo però il numero di queste proprietà è andato man mano restringendosi, e si può ritenere che esse rappresentino appena un terzo delle *fazendas* esistenti nel territorio di questo Stato. Quanto alle altre, sempre in via approssimativa, può dirsi che in una metà non sono mantenuti gl'impegni dei proprietari verso i coloni, mentre nell'altra metà, le condizioni dei proprietari son diventate talmente precarie, da far prevedere, come cosa assai probabile, la prossima sospensione del pagamento dei salari. E la condizione dei lavoratori è ancora più triste, perchè in questo Stato non esistono nè leggi nè regolamenti che disciplinino la materia delle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro e contro le malattie, che regolino il lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche, opifici, fornaci, ecc.

La crisi ha colpito le proprietà male amministrate, e specialmente quelle gravate da debiti ipotecari. Calcoli approssimativi fanno ora ascendere a oltre 600,000 contos di reis l'ammontare dei debiti ipotecari, che pesano sulle proprietà rurali dello Stato, contratti a un interesse elevatissimo, che rende impossibile, ai prezzi attuali del caffè, una produzione proficua.

Immigrazione italiana. — In generale, le provincie venete forniscono la gran massa dei coloni dell'interno, la Toscana e le provincie meridionali danno i maggiori contingenti alla popolazione cittadina, che è composta anche di coloni, i quali hanno abbandonato il lavoro dei campi per stabilirsi nei maggiori centri abitati, dove la vita è più facile e più sicura. Questo lento spopolamento delle campagne è conseguenza naturale del metodo d'immigrazione e di colonizzazione adottato da questo Stato. Attualmente v'è soltanto una importazione di lavoratori salariati, che rimangono estranei al paese e che ripartono, appena lo permettano le economie realizzate sulle loro mercedi. Questa immigrazione, assai dispendiosa per l'erario dello Stato, e non abbastanza proficua al paese, perchè di sua natura essenzialmente instabile, dovrebbe trasformarsi in permanente, cosa che si otterrebbe faci-

litando all' immigrato l'acquisto di proprietà rurali, e creando nelle campagne quella vera colonizzazione, che ora non esiste, si può dire, se non nei centri abitati.

Questa trasformazione non può naturalmente aver luogo che lentamente, mediante adatte e pratiche disposizioni legislative che la favoriscano; disposizioni che ora mancano quasi affatto, salvo per quanto riguarda la creazione di nuclei coloniali.

Il presente stato di cose rende troppo precarie le condizioni dell' immigrante agricoltore; e a ciò è indispensabile e urgente riparare con provvedimenti, intesi a garantire i salari e ad assicurare quella immediata protezione, alla quale essi hanno diritto.

Il Governo locale tende ad incoraggiare, con tutti i mezzi possibili, l' immigrazione europea. In modo speciale è favorita quella italiana: 1° perchè è riconosciuto che i coloni italiani si adattano meglio a questo clima e a quest'ambiente di vita, e sono eccellenti e instancabili lavoratori; 2° perchè la nostra corrente immigratoria si dirige senza interruzione da molti anni verso questo Stato.

Gl' Italiani emigrati nello Stato di San Paolo sono sparsi per tutto il territorio e si dedicano alle più svariate occupazioni.

Non esistono disposizioni legislative, nè federali, nè proprie dello Stato di San Paolo, che impediscano agli Italiani di prender parte a determinati lavori; nè occorre di esser provvisti di alcun documento per entrare nel paese, risiedervi e lavorare.

Leggi sull'immigrazione. — Le leggi principali, che regolano la materia dell'immigrazione, sono la legge del 6 settembre 1899, che riguarda il servizio d'introduzione degli immigranti nello Stato, e il decreto del 20 settembre 1900, che stabilisce le norme per l'esecuzione della detta legge.

Le disposizioni più importanti sono le seguenti:

1° L'introduzione degli immigranti ha luogo mediante sovvenzione fatta dallo Stato ad armatori e Compagnie di navigazione, che dispongano di vapori, i quali si trovino in determinate condizioni di igiene e di velocità;

2° Il numero degli immigranti da introdursi a queste condizioni è stabilito per ogni esercizio finanziario.

3° Ogni immigrante introdotto per conto dello Stato ha diritto: al trasporto dal punto di sbarco fino alla *Hospedaria* (asilo degl'immigranti) a carico dello Stato, all'alloggio e mantenimento durante i primi quattro giorni (e per un tempo maggiore in caso di malattia, compresa la gratuita assistenza medica), al collocamento per mezzo dell'Agenzia ufficiale, qualora l'emigrante lo desideri, e al trasporto dalla *Hospedaria* fino alla stazione più vicina alla *fazenda*, cui è destinato.

Gli stessi vantaggi sono concessi agli stranieri che giungono a loro spese coll'intento di stabilirsi nelle fattorie rurali.

Gli immigranti agricoltori, chiamati qui dai loro parenti già stabiliti nelle coltivazioni, hanno diritto al passaggio gratuito. La richiesta dev'essere fatta con lettera indirizzata dal proprietario della *fazenda* al Direttore della *Hospedaria* degli immigranti in San Paolo e contenente il nome e l'esatta indicazione della *fazenda* e della stazione più vicina, come pure la dichiarazione che il colono che chiama è impiegato nella sua piantagione, e che i chiamati vi troveranno anch'essi lavoro. A questa lettera dev'essere unito l'elenco delle persone chiamate, con l'indicazione del loro grado di parentela e del luogo di residenza in Europa. Ricevuta l'istanza, il Direttore della *Hospedaria* provvede a darvi corso ed a suo tempo avvia le persone chiamate sul luogo del lavoro. L'immigrante venuto a proprie spese può essere rimborsato dallo Stato della somma da lui anticipata pel viaggio di terza classe, purchè al suo arrivo a Santos si presenti all'agente di quella *Hospedaria*, dichiarandogli di voler godere di questo beneficio. Egli è, quindi, come gli altri immigranti introdotti per conto del Governo dello Stato, trasportato a San Paolo e avviato sul lavoro. Collocato nella *fazenda*, l'immigrante deve chiedere alla Segreteria di agricoltura il rimborso in parola, presentando i documenti comprovanti la spesa anticipata ed il suo collocamento nella *fazenda*.

Arrivo degli immigranti. — Appena giunti a Santos, gl'immigranti sono fatti subito partire, in buoni vagoni, per San Paolo, e ivi giunti, discendono, per uno scalo speciale, nella *Hospedaria*, che è un vasto isolato di metri 140 per 146, con una superficie totale di metri quadrati 20,440, il cui costo complessivo fu di circa cinquecento contos di reis.

Tale edificio fu costruito per contenere comodamente 2400 immigranti, e può dare alloggio al massimo a 4000 persone: è ben tenuto, arieggiato e pulito. Il vitto è semplice, ma normalmente buono, certo migliore di quello che veniva somministrato nei tempi passati. Si verificano però abusi non infrequenti nel servizio di collocamento sul lavoro e un po' di disordine nella spedizione dei bagagli. Quest'ultimo inconveniente è spesso inevitabile, atteso il grande agglomeramento di persone, che si verifica ad ogni arrivo di vapori: ma, quanto al resto, bisogna riconoscere che il sistema di distribuzione degl'immigranti nelle *fazendas* è sbagliato, sia per l'uso dei *fazendeiros* di ricorrere ad intermediari tavolta disonesti per accaparrare i coloni, sia per l'organizzazione ancora deficiente del servizio ferroviario.

Gli immigranti introdotti per conto del Governo dello Stato, o quelli a cui vengono rimborsate le spese di viaggio, sono destinati ai lavori rurali. Avviene tuttavia che, l'arruolamento di essi essendo una speculazione degli agenti intermediari, malgrado la sorveglianza dei Commissari brasiliani nei porti italiani d'imbarco, riescono a farsi trasportare fin qui gratuitamente molti che non sono coltivatori. La grande maggioranza degli immigranti è realmente collocata nelle *fazendas* e addetta alle coltivazioni, la principale delle quali è quella del caffè, a cui segue per importanza quella della canna da zucchero. Quasi tutti vanno però come salariati.

Tentativi di colonizzazione. — L'immigrazione nello Stato di San Paolo è stata favorita ed incoraggiata dal Governo locale, allo scopo precipuo di rimediare agl'inconvenienti derivati dall'abolizione della schiavitù, cioè la mancanza di braccia per la

coltivazione del caffè. I tentativi di vêra colonizzazione, colla concessione di terre agl'immigranti, rimasero tentativi isolati, ai quali non fu mai data grande importanza.

Esistono tuttavia colonie, o, come qui son chiamate, ***nuclei coloniali***, che sono fondate ed amministrate, sotto la diretta sorveglianza del Segretario di Stato per l'agricoltura, da un Direttore locale. Ogni nucleo, secondo la sua estensione, è diviso in sezioni contenenti tre specie di terreni: lotti urbani, lotti suburbani e lotti rurali; i primi destinati a diventare centri di abitazione, i suburbani a formare orti e giardini, i rurali alle culture estensive.

I lotti suburbani e rurali sono concessi esclusivamente agl'immigranti europei agricoltori; quelli urbani sono invece assegnati o agl'immigranti europei artieri, che desiderano stabilire un'officina di lavoro, qualora dispongano di un capitale per costruire una casa di residenza; oppure ai coloni già stabiliti nei nuclei, i quali, avendo prosperato nei loro lotti rurali e suburbani e pur conservandoli in coltura permanente, desiderino e possano edificarsi una casa di residenza in città.

I lotti urbani sono pure concessi a chiunque, essendo di buoni precedenti, desideri e possa stabilire una casa di commercio, d'industria o un ufficio di evidente interesse per il nucleo stesso.

Nella concessione dei lotti sono preferiti gl'immigrati, che vennero qui a proprie spese, e quelli che, pur essendo venuti per conto dello Stato, provino di possedere mezzi per mantenersi senza ulteriore ausilio.

Nessun colono può ottenere più di un lotto; ma può essergli permesso, in via eccezionale, di acquistarne un altro, per nuova concessione all'asta pubblica, ove buone informazioni siano date sul suo conto dal Direttore del nucleo, e qualora egli abbia fatto prosperare il primo lotto.

I lotti si concedono a coloro che hanno famiglia, o ai figli ancora celibi dei coloni, stabiliti nel nucleo, maggiori di 18 anni; e vengono assegnati dal Segretariato di Agricoltura in seguito a do-

manda documentata dell'interessato. Accordato il lotto, son dati al concessionario un titolo provvisorio e un libretto, nel quale vengono registrati il valore del lotto, i miglioramenti arrecativi, l'ammontare degli anticipi prestati, la proporzione in cui questi vennero fatti e l'ammontare dei rimborsi da parte del colono in pagamento del suo debito.

I prezzi del terreno variano, pei lotti urbani, da 50 a 250 reis il metro quadrato, pei lotti suburbani da 10 a 50 reis e pei rurali da 2 a 20 reis. Il Governo decide circa la convenienza di costruire, nei lotti, case pei coloni, conformi ai tipi adottati, addebitandone le spese agli utenti.

Il concessionario che paga subito il valore del suo lotto per ottenere il titolo definitivo di proprietà, gode di una riduzione del 10 per cento. Per i lotti acquistati a scadenza, il rimborso dev'essere effettuato al massimo in otto rate annuali, a principiare dal primo, secondo o terzo anno, secondo che venne stabilito dal decreto che ha istituito il nucleo. Al prezzo del lotto è aggiunto l'ammontare degli anticipi prestati, che devono essere pure pagati a rate.

Finchè il colono non si è sdebitato completamente, non può sottoporre il lotto concessogli ad un onere qualsiasi, perchè esso resta, fino all'effettuato pagamento, vincolato al Tesoro dello Stato.

Estinta ogni obbligazione, il concessionario del lotto ottiene il titolo definitivo di proprietà, che può cedere, dietro autorizzazione del Governo, soltanto ad un altro colono o a chi si trovi nelle condizioni stabilite dal regolamento.

Sei mesi dopo la concessione, i coloni dei lotti rurali o suburbani devono aver diboscato e piantato almeno un'area di 5000 metri quadrati, ed al termine dell'anno devono aver costruito una casa per abitazione permanente della loro famiglia, a meno che il Governo non intenda costruirla esso stesso. Qualora il colono manchi a quest'obbligo, egli perde il lotto e tutti i miglioramenti fatti; in tal caso, dopo i relativi annunzi, il lotto è venduto all'asta pubblica. Dal prodotto della vendita viene dedotto quanto il colono deve allo Stato, e il rimanente vien dato al colono.

L'acquirente si deve assoggettare al regime coloniale anzidetto. Tutti i concessionari però hanno diritto ad essere aiutati:

a) con alimenti, nei primi quindici giorni dopo il loro arrivo nel nucleo;

b) con istrumenti di lavoro;

c) con sementi;

d) con soccorso medico:

e) con medicamenti.

L'ammontare delle prestazioni di cui alle lettere *a* ed *e* viene addebitato ai coloni; invece le prestazioni di cui alle lettere *b, c, d* sono gratuite. Il soccorso medico però è fornito dal Governo soltanto nel caso in cui lo stato sanitario della colonia lo esiga.

Nuclei coloniali esistenti. — I nuclei coloniali ora esistenti non sono che cinque, sui 111 che furono fondati dal Governo. Benchè il Demanio pubblico possieda quasi una terza parte della superficie dello Stato, incolta e disabitata, ed abbia quindi terreni immensi per la formazione di queste colonie, pure, per la difficoltà dei trasporti e per i bisogni più urgenti della coltivazione del caffè, questa forma di colonizzazione, come ho prima accennato, non è stata nè estesa, nè incoraggiata.

Il quadro che segue riassume, pei cinque nuclei coloniali, amministrati attualmente dal Governo locale, la popolazione, il valore, la produzione e la condizione dei differenti lotti.

NUCLEI	Popolazione totale del nucleo	Numero degli Italiani	Produzione annuale (1900) in reis	Valore della proprietà in reis
Pariquera-Assù	1,771	390	285,100,000	325,550,000
São Bernardo	971	138	238,253,200	367,492,900
Sabaùna	1,337	112	349,329,500	361,590,000
Piaguhy	478	132	147,337,000	167,510,000
Campos Salles.	624	33	35,578,000	55,686,000

Nel prospetto che segue sono indicati, per ciascuno dei cinque nuclei coloniali sopra indicati, il numero dei lotti e la loro specie.

SPECIE DEI LOTTI	NUMERO DEI LOTTI				
	Occupati	Vacanti	Abbandonati	Riservati	Totale
Nucleo di Pariquera-Assù.					
Rurali	396	284	»	»	680
Urbani	71	82	»	10	163
Suburbani	39	7	»	»	46
Totale	506	373	»	10	889
Nucleo di São Bernardo.					
Rurali	230	57	76	9	372
Urbani	»	21	»	»	21
Suburbani	3	»	»	»	3
Totale	233	78	76	9	396
Nucleo di Sabaùna.					
Rurali	250	45	8	1	304
Urbani	18	129	»	53	200
Suburbani	»	4	»	»	4
Totale	268	178	8	54	508
Nucleo di Piaguhy.					
Rurali	95	3	»	»	98
Urbani	11	165	»	32	208
Suburbani	2	1	»	1	4
Totale	108	169	»	33	310
Nucleo di Campos Salles.					
Rurali	149	52	5	»	206
Urbani	18	9	»	3	30
Suburbani	»	»	»	»	»
Totale	167	61	5	3	236

Fazende. — Gli immigrati italiani agricoltori sono occupati, nella grande maggioranza, come coloni nelle *fazende* di caffè.

Il loro lavoro consiste nel fare le piantagioni e nell'accudire a tutto quanto è necessario per quelle già esistenti. I rapporti con i proprietari sono regolati da un contratto, che dura ordinariamente quattro anni e che si chiama *empreitada*. Il colono riceve gratuitamente la casa di abitazione e gode nella *fazenda* libertà di pascolo per i cavalli, i suini e il pollame. Il *fazendeiro* paga da 110 a 120 mila reis al colono per ogni migliaio di piante di caffè fino all'età di quattro anni, e consegna il terreno diboscato e marcato nei punti dove devono essere scavate le fosse per le piante. Il colono deve scavare queste fosse, seminare il caffè e averne cura per quattro anni; nel quinto anno gli appartiene il quarto del frutto. Inoltre egli può piantare a suo piacimento, nei primi due anni, granturco e fagiuoli; il terzo e quarto anno non più di due filari di granturco o di fagiuoli fra un filare e l'altro di caffè. Trascorsi i quattro anni, il *fazendeiro* conta le piante di caffè e ritiene mille reis sul prezzo convenuto per ogni buca dove non sieno nate almeno tre piante.

Ordinariamente questi erano i patti che si usavano come base dei contratti così detti di *empreitada*. Il numero di questi contratti, e quindi di piantagioni nuove, è andato molto restringendosi da tre anni a questa parte, specialmente in alcuni distretti. In alcune zone, piantagioni già fatte in terreni poco produttivi, e quando il caffè era a prezzi elevati, sono state abbandonate a causa del successivo rinvilio dei prezzi stessi e della scarsezza della mano d'opera, che ha obbligato i proprietari a limitare la coltivazione alle zone migliori e più fruttifere delle loro proprietà. Malgrado ciò, dalla statistica speciale della coltivazione del caffè, che con lodevole pensiero è stata iniziata dal Segretario di Stato dell'Agricoltura, per ciò che riguarda 26 dei 172 municipi dello Stato e che riassumono la situazione di 2245 *fazendas* (delle quali 112 italiane), risulta che su 75,496,000 piedi di caffè, 28,515,000 sono inferiori a quattro anni. Ciò dimostra che, malgrado l'ab-

bandono di molte piantagioni, il loro naturale esaurimento per età e l'abbassamento dei prezzi, la produzione del caffè tenderà ancora per qualche anno a subire considerevoli aumenti.

Nelle *fazendas* dove i coloni attendono a piantagioni già produttive, o ne formano delle nuove per conto diretto del proprietario, senza speciale contratto, essi sono adibiti a sarchiare e pulire, quattro o cinque volte all'anno, secondo le località e la natura del terreno, la terra che circonda ogni piede di caffè del proprio appezzamento, e a strappare le erbe che, in questo clima tropicale invaderebbero ben presto il terreno, soffocando le piante; a mondare gli arbusti e tenere pulito il terreno sotto le piante; e a raccogliere il frutto, quando è maturo.

I coloni, i cui rapporti con i proprietari non sono regolati con i patti di *empreitada*, si suddividono in giornalieri e in vincolati per l'annata. I primi sono reclutati quasi sempre durante la raccolta, e sono pagati, secondo la località, con alloggio gratuito, con o senza vitto secondo le circostanze.

I coloni annuali ricevono varie retribuzioni:

1° per la coltura. Tutta la *fazenda* è divisa in lotti, della medesima grandezza circa, ed ogni colono ne ha uno, ch'egli si obbliga a sarchiare e pulire per una mercede media annuale, che oscilla, secondo le località e la richiesta di mano d'opera, fra i 50 e gli 80,000 *reis* ogni 1000 piante.

2° per la raccolta del caffè. Per ogni *alqueire* (50 litri nominali), il colono riceve una mercede, che è, in media, di 500 *reis*, secondo la condizione delle piante e l'ubicazione del terreno.

3° Fino ad ora i *fazendeiros* permettevano di piantare frammezzo ai filari del caffè due filari di granturco ed uno di fagiuoli. Quando le piante del caffè hanno raggiunto l'età di otto anni (i 2/3 si trovano ora in tali condizioni), i *fazendeiros* non permettono di piantare più di un filare di granturco e due di fagiuoli, ed in alcune *fazendas* non permettono neanche questa limitata piantagione. In generale tutti i *fazendeiros* danno poi ai coloni la facoltà di allevare alcuni animali suini e pollame.

Condizioni economiche dei coloni nelle fazendas. — Per le suesposte condizioni, è difficile stabilire con esattezza quanto guadagni giornalmente un colono, che lavori a contratto annuale, perchè il guadagno varia grandemente, a seconda del buono o cattivo raccolto del caffè e dei cereali, del loro prezzo e del prezzo degli animali.

Nella tabella che segue sono indicati i prezzi massimi e minimi offerti (ma ben di rado mantenuti) dai *fazendeiros* alla *Hospedaria* per ingaggiare coloni durante i vari mesi dello scorso anno.

MESI	Prezzo massimo e minimo delle offerte in *reis*				MESI	Prezzo massimo e minimo delle offerte in *reis*			
	Sarchiatura per 1000 piedi di caffè		Raccolta per 50 litri di caffè			Sarchiatura per 1000 piedi di caffè		Raccolta per 50 litri di caffè	
Gennaio . .	80,000	70,000	700	500	Luglio. . .	100,000	70,000	1,000	500
Febbraio . .	100,000	60,000	1,000	500	Agosto . .	100,000	60,000	1,000	500
Marzo . . .	100,000	70,000	800	500	Settembre .	100,000	70,000	1,000	500
Aprile . . .	100,000	70,000	1,000	500	Ottobre . .	120,000	60,000	1,000	500
Maggio. . .	100,000	70,000	800	500	Novembre .	120,000	70,000	1,000	500
Giugno. . .	100,000	70,000	800	500	Dicembre .	120,000	60,000	1,000	500

In questi ultimi tempi, a causa della grave crisi prodotta dal ribasso del prezzo del caffè, si è constatata una tendenza generale a ridurre queste mercedi, tanto per la *carpa* (sarchiatura), come per la *colheta* (raccolta); il che ha prodotto attriti, malumori ed anche qualche sciopero fra i coloni, i quali in alcune *fazendas* hanno visto diminuire perfino del 20 per cento le mercedi pattuite.

Parecchie circostanze contribuiscono a rendere variabile il rapporto fra i profitti e le spese dei coloni addetti alle *fazendas*. Le principali sono: le forti oscillazioni del cambio fra l'oro e la moneta cartacea locale; le distanze delle *fazendas* dai centri abi-

tati e dalle linee ferroviarie; le diverse condizioni imposte dai proprietari ai coloni.

Nelle *fazendas* vicine ai centri abitati, e che non hanno rivendite di generi alimentari, le condizioni dei coloni sono certamente migliori: essi possono provvedersi dove vogliono di quanto hanno bisogno, e possono economizzare ove concorrano tutte le circostanze favorevoli, una parte della mercede annuale che percepiscono per la sarchiatura e la coltivazione delle piante, e vivere col solo salario della raccolta del frutto e col prodotto della vendita dei polli, suini, granturco, fagiuoli, ecc.

Invece nelle *fazendas* lontane, e dove esistono rivendite tenute per conto dei proprietari, i coloni, si trovano generalmente in cattive condizioni, perchè sono quasi sempre obbligati dai *fazendeiros* a servirsi nei loro magazzini, e sono pagati in gran parte con buoni, che possono scontare soltanto presso quelle rivendite. Questo sistema, che a prima vista parrebbe comodo e vantaggioso per i coloni, è invece oltremodo vessatorio, giacchè parecchi proprietari non solo fanno pagare i generi che vendono a prezzi assai alti, sfruttando l'ignoranza dei loro dipendenti, ma comprano altresì da questi i cereali ed il bestiame a prezzi quasi sempre inferiori a quelli del mercato, che i coloni ignorano. La stessa condizione svantaggiosa è fatta ai coloni che, lontani dai centri abitati, sono obbligati ad acquistare ciò che loro occorre in magazzini situati nelle campagne, dove i generi si vendono sempre più cari a causa delle distanze e dell'ingordigia dei rivenditori.

Il Governo dello Stato preferisce giustamente che i coloni vengano qui accompagnati dalle loro famiglie, e ciò, sia per favorire l'aumento della popolazione, sia per l'interesse stesso dei coloni. Infatti un colono scapolo soltanto nelle migliori condizioni può riuscire a guadagnare quanto gli occorre per vivere; quando, invece, è accompagnato dalla moglie e da figliuoli grandicelli, che siano capaci di attendere durante l'anno alle faccende domestiche ed all'allevamento degli animali, e di aiutare a sarchiare il caffè

e a coltivare i cereali, e poi, nei quattro o cinque mesi che dura la raccolta, di lavorare col capo di famiglia, questi si trova in condizioni assai più vantaggiose, e può anche fare qualche economia. Le cose vanno però molto meglio, se fanno parte della famiglia più giovani validi.

Condizioni igieniche dei coloni nelle fazendas. — I coloni che vivono nelle *fazendas*, generalmente parlando, non si trovano in condizioni igieniche soddisfacenti per quanto concerne l'abitazione. Le case, anche quando son costruite in muratura, difettano di buona pavimentazione, e quindi, oltre alle febbri intermittenti in alcune regioni, sono frequenti i mali reumatici, dovuti alla forte umidità di questi paesi, e le oftalmie.

Malgrado ciò, il clima di questo Stato, che è costituito da un vasto altipiano, pur essendo debilitante, è generalmente sano, e, tenuto conto della latitudine, senza eccessivi freddi, nè calori.

L'assistenza medica nelle *fazendas* è scarsissima o quasi nulla. Solo le grandi Compagnie agricole e i proprietari più facoltosi e coscienziosi hanno un medico da essi stipendiato, ma per godere della sua assistenza i coloni devono assoggettarsi ad una ritenuta di 2 o 3 mila reis mensili. Alcuni *fazendeiros* hanno qualche provvista di medicinali, che distribuiscono a richiesta. Ma generalmente i coloni, o si riducono a ricorrere all'opera di pratici (*curanderos*) locali, o, in caso d'infermità gravi, al medico del paese più vicino, che, secondo la località e le distanze, fa pagare assai care le sue prestazioni.

Normalmente si pagano dieci o venti mila reis per visita, ma si arriva a pagarne qualche volta fino a 50 e 100,000.

Questa è una delle maggiori sventure per i nostri coloni. Non essendovi in questo Stato servizio medico gratuito pei poveri, essi non ricorrono all'assistenza di un sanitario se non in casi estremi, e quando il male è già molto grave; per conseguenza, quando pure essa riesce giovevole, assorbe tutte o quasi tutte le eventuali economie del colono.

Assistenza medica gratuita non esiste che presso gli ospedali,

i quali scarseggiano, e si trovano a enormi distanze. Pure, nei casi gravi, i nostri coloni vi si recano, se il viaggio lo permette, e vi cercano ricovero, specialmente se il padrone li costringe, come spesso avviene, a lasciare la *fazenda*.

I coloni si nutrono ordinariamente di riso, pasta, fagiuoli e baccalà; ma il cibo principale, come nelle provincie venete, d'onde è originaria la maggior parte di essi, è la polenta.

Istruzione. — L'istruzione, nei centri coloniali dell'interno, è assai deficiente: rare sono le *fazende* che abbiano una modesta scuola, e rarissime quelle dove s'insegni la lingua italiana. In tutto lo Stato si contano circa un centinaio di scuole italiane, che impartiscono l'insegnamento elementare, ordinariamente inferiore, a più di 3000 alunni.

Poche sono le istituzioni di assistenza. Le sole esistenti in queste nostre colonie sono le Società italiane, basate quasi esclusivamente sul mutuo soccorso, e che dispongono quasi tutte di fondi molto limitati. Alcune mantengono scuole e tengono vivo il sentimento di nazionalità e fratellanza, facendo modestamente e praticamente del bene, ma talune sono pur troppo l'espressione di gare regionali, e quindi fomite talvolta di divisioni e discordie. Nessuna, credo, ha nel suo programma la beneficenza a connazionali estranei alla Società, eccetto quella istituita a San Paolo per la fondazione dell'ospedale italiano *Umberto I*.

Immigrati italiani che vivono nelle città. — Oltre gli Italiani sparsi nelle campagne, vi sono in gran numero nelle città, e spesso in proporzione maggiore della stessa popolazione brasiliana, operai italiani occupati in ogni specie di mestieri. Essi non costituiscono aggruppamenti separati e distinti dalla popolazione locale, perchè non si dedicano a speciali occupazioni, come avviene in altre nostre colonie.

Parecchi degl'Italiani che vivono nei centri più abitati dello Stato sono proprietari d'immobili: molti piccoli fondi rustici appartengono pure ad Italiani, fra i quali non mancano nemmeno i possessori di belle e vaste *fazende:* inoltre i nostri connazionali

hanno grandiosi stabilimenti industriali, come fabbriche di tessuti, di cappelli, di mattoni, di cementi, di paste alimentari, concerie, segherie, mulini, ecc.. Ma, come avviene pel commercio, nel quale le piccole Case importatrici sono (tenuto conto della nostra popolazione) in numero maggiore delle aziende più forti, così nelle industrie sono le piccole officine e le modeste rivendite di generi alimentari, quelle che costituiscono la specialità degli Italiani nelle città dello Stato di S. Paolo, e che sovente danno loro una fisionomia spiccatamente italiana; le piccole botteghe, cioè, di falegnami, fabbri, calzolai, sarti, barbieri, vinai, merciai, venditori di frutta, negozianti di commestibili, trattori, albergatori, ecc.. Sono pure quasi tutti italiani i carrettieri e i cocchieri, i facchini, i venditori di giornali, i commessi, i venditori ambulanti e moltissimi giornalieri, che formano il grosso dell'elemento operaio italiano locale, il quale, - e sono lieto di poterlo affermare - è buono, economo e lavoratore instancabile, e per questi suoi pregi è preferito agli altri. Esistono anche in gran numero, nelle campagne, piccoli commercianti italiani che esercitano rivendite di generi diversi e che in tempi normali ritraggono buoni profitti. Si può affermare anzi che in qualunque punto, anche nel meno popolato dello Stato, è ben difficile che manchi una rivendita italiana.

Gli operai meglio retribuiti sono i falegnami, i muratori, gli scalpellini e i fabbri, e specialmente questi ultimi, se hanno qualche cognizione di meccanica. Un buon muratore o falegname può guadagnare giornalmente da *cinque* a *seimila reis*, ed un ottimo fabbro sino a *otto* o *novemila* ed anche *diecimila reis*. Da qualche tempo però, sia per la grande affluenza di operai, sia per la crisi che affligge il paese e che ha portato una diminuzione in ogni genere di lavoro e di produzione, molti operai, anche abili, si sono trovati disoccupati e costretti quindi a cercar lavoro nelle *fazendas*, dove la richiesta dei coloni è sempre grande.

Le mercedi degli altri operai, come sarti, calzolai, carrettieri, ecc., sono alquanto inferiori, ma la maggior parte di essi, come di quelli impiegati in stabilimenti industriali (per la fab-

bricazione di tessuti, carta, pelli, sacchi, mattoni, vetrò, cappelli, ecc.), lavorano ordinariamente, non a giornata, ma a cottimo, e possono quindi guadagnare dai 4 ai 5 mila reis al giorno.

Sebbene il salario degli operai cittadini sia maggiore di quello dei coloni, pur tuttavia, per le esigenze della vita urbana e per le più facili occasioni di spendere le mercedi, le condizioni di esistenza sono meno vantaggiose per gli operai che per i coloni. Mentre per la coltivazione del caffè la ricerca di mano d'opera è sempre di gran lunga superiore all'offerta, e i coloni, giungendo qui, sono sempre sicuri di trovare da impiegarsi entro ventiquattr'ore, il rapporto fra la ricerca e l'offerta della mano d'opera risulta assai spesso sfavorevole agli operai; molti dei quali sono, come ho già detto, obbligati a impiegarsi, durante il tempo della raccolta del caffè, come coloni giornalieri od avventizi.

Professioni liberali. — Nello Stato di San Paolo vi sono anche alcuni Italiani che esercitano professioni liberali.

L'esercizio della medicina e chirurgia, in forza del regolamento sanitario vigente, è permesso solo a coloro che vi siano stati abilitati per titolo conferito da una delle facoltà di medicina della Repubblica. Questa disposizione non è applicata generalmente con rigore, ed è tollerato l'esercizio di questa professione, anche da parte di chi non abbia ottemperato alle prescrizioni suaccennate.

Per l'esercizio della farmacia occorre il regolare diploma locale; possono però condurre una farmacia, in quelle località dove non ne esista alcuna diretta da persona munita di diploma, coloro che abbiano sostenuto un esame pratico, prescritto dalla legge, nella scuola di farmacia di San Paolo.

I dentisti e le levatrici, non esistendo nello Stato scuole speciali, possono esercitare la loro professione, anche se non siano provvisti di diploma, purchè si assoggettino ad un esame di abilitazione, giusta le norme contenute nel regolamento sanitario.

Per gl'ingegneri e gli architetti basta che il loro titolo originale sia vistato e riconosciuto valido dalla Scuola Politecnica di San Paolo.

Immigrati italiani proprietari e industriali. — Parecchi Italiani posseggono stabilimenti industriali, case di commèrcio, ovvero stanno a capo di *fazendas.* Peró, mancando nelle statistiche ufficiali la divisione per nazionalità, non si può determinarne il numero, e fissare la quantità e l'estensione delle proprietà dei nostri connazionali, se non in via approssimativa.

Nel quadro che segue in appendice a questa relazione e che si riferisce a 58 località di questo Stato, è indicato il numero approssimativo delle proprietà rustiche possedute da Italiani e il loro valore. Questi dati non si riferiscono a tutto lo Stato, ma dànno un saggio di quello che rappresenta l'elemento italiano nelle suddette località. Per talune di esse ho indicato, in via approssimativa, il numero delle *fazendas* di ogni municipio, il numero di quelle su cui pesano debiti ipotecari, l'ammontare di queste passività in *contos di reis* e l'interesse medio di queste ipoteche. Notisi che circa dodici anni or sono si contavano appena una ventina di *fazendeiros* italiani nello Stato di San Paolo.

Faccio seguire alcuni dati sul numero delle piante di caffè appartenenti ad Italiani.

LOCALITÀ	NUMERO totale delle piante di caffè esistenti nel Municipio	NUMERO delle piante di caffè appartenenti ad Italiani	LOCALITÀ	NUMERO totale delle piante di caffè esistenti nel Municipio	NUMERO delle piante di caffè appartenenti ad Italiani
Aracariguama . . .	12,000	5,000	Monte Mór	1,062,000	70,000
Atibaia	4,815,000	65,000	Natividade	296,000	5,000
Bauanal	4,623,000	34,000	Pirassununga . . .	5,130,000	20,000
Sertãozinho	11,756,000	438,000	Porto Feliz	408,000	12,000
Apiahy	26,800	1,000	Remedios dos Tietè	404,000	55,500
Caconde	4,195,000	76,500	Serra Negra . . .	6,277,000	383,000
Fartura	2,993,000	55,000	Ypiranga	33,000	10,000
Mococa	9,105,000	25,500	Batataes	11,345,000	27,000

Rimesse di fondi. — Molti Italiani immigrati nello Stato di San Paolo (lavoratori e piccoli commercianti) mandano le loro economie ai parenti in Italia.

Le operazioni di rimessa dei risparmi sono fatte, per la nostra colonia, specialmente dalle banche italiane e dai cambiavalute, i quali ultimi lavorano, o direttamente, o come intermediari delle prime. Questo servizio procede generalmente bene per le Case primarie, contro le quali pochi sono i reclami che pervengono a questo consolato per ritardo nei pagamenti. Ma ciò non toglie che i nostri connazionali sieno spesso vittime dei fallimenti di queste banche, tre delle quali, negli ultimi diciotto mesi, hanno assai pregiudicato la nostra colonia. Si aggiunga che per le grandi oscillazioni del cambio, le quali impediscono alle banche di fare in condizioni normali l'emissione dei loro mandati, sono quasi sempre i mittenti che perdono rilevanti differenze nelle spedizioni di denaro. Quando poi si affidano, con la cieca fiducia che caratterizza i nostri connazionali, a quella numerosa schiera di sensali, cambisti, sub-agenti marittimi, albergatori, affaristi, che nelle città e nell'interno tende a sfruttarli in tutti i modi possibili, allora il danno che subiscono in queste operazioni di cambio è ancora maggiore; talvolta perdono addirittura tutto il frutto delle loro stentate economie. La istituzione della rappresentanza del Banco di Napoli sarà un provvedimento altamente benefico e risponderà a una vera necessità.

Proprietà rustiche appartenenti ad Italiani nello Stato di San Paolo.

LOCALITÀ	NUMERO delle proprietà rustiche possedute da Italiani — Grandi *fazende*	NUMERO delle proprietà rustiche possedute da Italiani — Piccole proprietà rustiche	VALORE approssimativo in *contos di reis*	NUMERO delle fazende del Municipio	NUMERO delle fazende su cui pesano debiti ipotecari	AMMONTARE dei debiti ipotecari in *contos di reis*	INTERESSE medio delle ipoteche
Jaboticabal e Ribeirão-zinho	Un terzo delle proprietà agricole		Venti di queste proprietà valgono 100 e più contos di reis ciascuna	500	ignorasi	ignorasi	16 al 20 °/₀
S. Carlos do Pinhal	10	—	1200	234	80 °/₀	Id.	18 °/₀
Rio Bonito							
Dourado	50	—	3000	500	30 °/₀	Id.	18 al 24 °/₀
Boa Esperanca							
Ytoby	60		70	85	18	1,200	10 al 24 °/₀
Mattão	38	52	4000	241	80 °/₀	4,000 circa	12 al 18 °/₀
Dous Corregos	—	15	35	430	360	ignorasi	12 al 18 °/₀
Leme	—	5	50	15	ignorasi	Id.	—
S. José do Rio Pardo	8		200	30	25	1,000	10 al 15 °/₀
Casa Branca	42		420	190	100 circa		18 °/₀
Bragança	4	20	300	250	50	..	10 al 12 °/₀
Rio Claro	8	75	940	180	158	2/3 del valore	18 °/₀
Salto do Itù	—	—	50	—	—	..	
Capivary	4	—	—	103	16	..	—
Cunha	—	5	30	—	—	..	—
Guaratinguetà	41		226	1102 grandi e piccole	—	600	8 °/₀
Espirito Santo	–	60	350	63	molte		18 °/₀
Descalvado	70	80	1100	121 grandi	80	12,000	18 °/₀
Jahú	350		2000	250 grandi		10,000	[illegible]

Botucatù	25 Ett. 2435	—	—	298	65	2,450	10 %
Vargem Grande	—	—	100	25	15	1,500	12 al 18 %
Araraquara	20	20	1200	190	90 %	—	18 al 24 %
S. João da Boa Vista	20	—	500	70	metà circa	4,000	18 %
Batataes	60		380	1950 fra grandi e piccole	487	16,500	12 al 24 %
S. Manoel do P.	10	40	900	■	50 %	—	—
Ibitinga	30 (da 10 a 40,000 piedi di caffè)		275	40 grandi con 2 milioni di piante	—	—	—
Avarè	—	—	20	30 grandi	—	—	—
Brotas	26	26	500	235	200	4,170	18 al 24 %
Pindamonhangaba	12	280	500	■	90 %	—	12 %
Ytatiba	6	65	650	150	120	7,500	18 %
Faxina	50		200	30 grandi	—	—	—
Eleuteiro	—	3	40	87	—	—	12 %
Limeira	45		800	60 grandi	7	700	18 %
Amparo	4	36	450	200 grandi 400 piccole	120 delle grandi	4,500	12 al 18 %
Soccorro	30		375	200	quasi tutte	500	12 al 18 %
Resaca	—	1	5	22	1	10	12 %
Corumbathy	1	4	122	11	3	1,700	10 %
Franca	54		1270	620	83	1,500	18 %
Campinas	4	150	1500 contos piccole, 300 contos grandi	284	2/3 del totale	—	8 al 15 %
Ribeirão Preto	9	300	1380 contos grandi, 1620 contos piccole	170 grandi	120	—	—

(1) 3,000,000 piante su 9,000,000 del Municipio appartengono a Italiani.

LE CONDIZIONI DEGLI ITALIANI IN BUENOS AIRES. (1)

(Da un rapporto del R. Console generale, cav. L. GIOIA; ottobre 1901)

Condizioni della colonia. — La colonia italiana di Buenos Aires è la più notevole fra quante si contano all'estero, per numero, per industrie, per commerci, per capitali, per proprietà immobiliari, per quantità di connazionali che seppero aprirsi un campo vasto e proficuo nelle professioni liberali, nelle arti, nelle imprese commerciali, ed occupare un posto eminente nella vita economica e sociale di questa grande città.

Non è possibile stabilire con precisione il numero dei nostri connazionali attualmente residenti in questa capitale, sia perchè nelle statistiche del Governo locale, pubblicate dopo l'ultimo censimento (1895), non si tiene conto della nazionalità, sia perchè i figli di Italiani nati in questo territorio sono per legge considerati e registrati come argentini.

Secondo i risultati dell'ultimo censimento, eseguito nel 1895, gli Italiani (esclusi i figli nati nell'Argentina) residenti in Buenos Aires erano 181,693, e rappresentavano la proporzione di 273.68 per mille dell'intiera popolazione censita, la quale ammontava a 663.854 abitanti, di cui 318,361 erano argentini e 345,493 stranieri. Pertanto il numero degli Italiani (nati in Italia) risultava superiore a quello di tutti gli altri stranieri presi insieme.

La popolazione totale di Buenos Aires, al 31 dicembre del 1900, venne calcolata in 821,293 abitanti. Mancano i dati relativi all'elemento straniero, ma, prendendo per base la percentuale accertata

---

(1) Per altre notizie sulle condizioni degli Italiani nella Repubblica Argentina veggasi il n. 3 del *Bollettino*.

nel 1895, si può calcolare che a quella stessa data risiedessero in questa capitale circa 225,000 Italiani (nati in Italia).

L'aumento della popolazione in Buenos Aires, durante l'ultimo trentennio, appare dalle seguenti cifre:

1869	abitanti	187,346
1887	„	433,375
1895	„	663,854
1899	„	795,323
1900	„	821,293

In un solo anno, cioè nel 1900, l'aumento fu di 25,970 abitanti, dovuto per 15,674 all'elemento già residente e per 10,296 a quello immigrato.

I nati nel 1900 furono in totale 32,178, e di questi, 12,446, cioè il 39 per cento, nacquero da genitori italiani. I matrimoni furono 6496, dei quali 2359, cioè il 36,32 per cento, furono contratti da Italiani.

Morirono, nello stesso anno, 16,504 persone, di cui 10,683 Argentini e 5,821 stranieri: di questi ultimi 2,739 erano classificati come Italiani.

MORTI DAL 1888 AL 1900.

ANNI	ARGENTINI e stranieri, esclusi gl'Italiani	ITALIANI	TOTALE	ANNI	ARGENTINI e stranieri, esclusi gl'Italiani	ITALIANI	TOTALE
1888 . . .	10.272	2,095	12,367	1895 . . .	12,805	2,142	14,947
1889 . . .	12,534	2,202	14,736	1896 . . .	11,344	2,301	13,645
1890 . . .	13,750	2,677	16,427	1897 . . .	11,703	2,513	14,216
1891 . . .	11,134	1,880	13,014	1898 . . .	11,121	2,412	13,533
1892 . . .	11,326	2,015	13,341	1899 . . .	11,226	2,341	13,567
1893 . . .	11,085	1,915	13,000	1900 . . .	13,765	2,739	16,504
1894 . . .	11,606	2,096	13,702				

Professioni, arti, mestieri. — In una collettività così numerosa, come la nostra in Buenos Aires, gli Italiani sono rappresentati in tutte le professioni, arti e mestieri; anzi in alcuni di questi ultimi, come in quelli di muratore, falegname, calzolaio, pittore, sarto, carpentiere, selciatore di strade e bracciante in generale, l'elemento italiano è assolutamente preponderante.

Mercedi; rapporto tra queste e le condizioni di esistenza. — Le mercedi, in generale, non sono cresciute nella stessa proporzione in cui sono aumentati, da dieci anni a questa parte, i prezzi dei generi alimentari e di tutto ciò che è necessario alla vita; per cui attualmente le condizioni dell'operaio, che abbia una famiglia a proprio carico, sono ben lungi dall'essere soddisfacenti.

Il continuo affluire di immigranti europei, sedotti dalle attrattive che offre una grande città, fa sì che la mano d'opera abbondi costantemente, e che le mercedi si mantengano ad un livello da non permettere di fare dei risparmi.

Soprattutto è da tener conto così per l'operaio, come per tutti quelli che dal proprio lavoro o dalla propria industria non ricavano che modesti compensi, del saggio elevato delle pigioni. Una semplice cameretta vuota, di circa 4 metri per 4, nel centro della città costa da 20 a 25 pesos (moneta nazionale) al mese, 15 in posizione meno centrale e 10 nei sobborghi. Un appartamentino di 2 camere si paga 50 pesos mensili, e di 4 camere 80 pesos. Nel centro della città, un appartamento di 4 o 5 vani non si ha per meno di 150 o 200 pesos.

Quindi un operaio che abbia una famiglia di almeno 3 o 4 persone, per vivere discretamente dovrebbe guadagnare almeno da 100 a 150 pesos al mese, il che accade solo in certi mestieri che esigono pratica ed abilità speciali (1).

Non esistono nell'Argentina provvedimenti governativi o mu-

---

(1) Per le cifre relative alle mercedi giornaliere degli operai in Buenòs Ayres vedasi la relazione del marchese Malaspina, nostro Ministro in Buenos Aires, pubblicata nel n. 3 del Bollettino dell'emigrazione, a pagina 18 e seguenti.

nicipali, in forza dei quali gli stranieri siano esclusi dal prendere parte a determinati lavori: le léggi argentine garantiscono piena ed intiera libertà di lavoro, così ai nazionali, come agli stranieri.

Istituti italiani di credito, di istruzione, di assistenza e di previdenza. — Gli istituti di credito locali, che hanno carattere italiano ed ai quali i nostri connazionali si rivolgono di preferenza per depositarvi i loro risparmi, sono i seguenti:

1° il " *Banco de Italia y Rio de la Plata* ", con un capitale autorizzato di pesos oro 8,000,000, pari a franchi 40,000,000 ed un capitale versato di pesos 5,000,000 oro, pari a franchi 25,000,000;

2° il " *Nuovo Banco italiano* ", con un capitale versato di pesos m/n 3,000,000, pari a franchi 6,510,000;

3° il " *Banco Popolare italiano* ", con un capitale versato di pesos m/n 300,000, pari a franchi 651,000.

Seguono poi altri banchi locali, che hanno pure una notevole clientela italiana, quali: il Banco de Londres y Rio de la Plata; il Banco del commercio; il Banco Español del Rio della Plata; il Banco Aleman transatlantico; il Banco britannico; il Banco de la Nacion Argentina e il Banco popular argentino.

La principale Società di beneficenza e di assistenza per gl'infermi poveri è quella dell'*Ospedale italiano*, con un capitale, in stabili e mobili, di circa lire 1,800,000. Coll'anno prossimo detta Società lascierà l'antico locale capace di 200 letti, per passare ad occupare il nuovo e grandioso edificio testè costruito, che potrà contenere 350 letti, e sarà fornito di tutti i perfezionamenti suggeriti dalla scienza e dall'igiene moderna.

Altra Società di beneficenza è la *Cassa di rimpatrio*, che conta attualmente un capitale in moneta di circa pesos m/n 32,000, cioè di circa lire 70,000.

Come risulta dal quadro unito alla presente relazione, in cui sono comprese tutte quelle Società italiane che hanno fornito notizie statistiche in seguito ad invito di questo Consolato, esistono a Buenos Aires 50 Società, di cui 2 di beneficenza, 18 di mutuo soccorso ed istruzione, 30 di solo mutuo soccorso. In totale il nu-

Professioni, arti, mestieri. — In una collettività così numerosa, come la nostra in Buenos Aires, gli Italiani sono rappresentati in tutte le professioni, arti e mestieri; anzi in alcuni di questi ultimi, come in quelli di muratore, falegname, calzolaio, pittore, sarto, carpentiere, selciatore di strade e bracciante in generale, l'elemento italiano è assolutamente preponderante.

Mercedi; rapporto tra queste e le condizioni di esistenza. — Le mercedi, in generale, non sono cresciute nella stessa proporzione in cui sono aumentati, da dieci anni a questa parte, i prezzi dei generi alimentari e di tutto ciò che è necessario alla vita; per cui attualmente le condizioni dell'operaio, che abbia una famiglia a proprio carico, sono ben lungi dall'essere soddisfacenti.

Il continuo affluire di immigranti europei, sedotti dalle attrattive che offre una grande città, fa sì che la mano d'opera abbondi costantemente, e che le mercedi si mantengano ad un livello da non permettere di fare dei risparmi.

Soprattutto è da tener conto così per l'operaio, come per tutti quelli che dal proprio lavoro o dalla propria industria non ricavano che modesti compensi, del saggio elevato delle pigioni. Una semplice cameretta vuota, di circa 4 metri per 4, nel centro della città costa da 20 a 25 pesos (moneta nazionale) al mese, 15 in posizione meno centrale e 10 nei sobborghi. Un appartamentino di 2 camere si paga 50 pesos mensili, e di 4 camere 80 pesos. Nel centro della città, un appartamento di 4 o 5 vani non si ha per meno di 150 o 200 pesos.

Quindi un operaio che abbia una famiglia di almeno 3 o 4 persone, per vivere discretamente dovrebbe guadagnare almeno da 100 a 150 pesos al mese, il che accade solo in certi mestieri che esigono pratica ed abilità speciali (1).

Non esistono nell'Argentina provvedimenti governativi o mu-

(1) Per le cifre relative alle mercedi giornaliere degli operai in Buenòs Ayres vedasi la relazione del marchese Malaspina, nostro Ministro in Buenos Aires, pubblicata nel n. 3 del Bollettino dell'emigrazione, a pagina 18 e seguenti.

nicipali, in forza dei quali gli stranieri siano esclusi dal prendere parte a determinati lavori: le leggi argentine garantiscono piena ed intiera libertà di lavoro, così ai nazionali, come agli stranieri.

Istituti italiani di credito, di istruzione, di assistenza e di previdenza. — Gli istituti di credito locali, che hanno carattere italiano ed ai quali i nostri connazionali si rivolgono di preferenza per depositarvi i loro risparmi, sono i seguenti:

1° il " *Banco de Italia y Rio de la Plata* ", con un capitale autorizzato di pesos oro 8,000,000, pari a franchi 40,000,000 ed un capitale versato di pesos 5,000,000 oro, pari a franchi 25,000,000;

2° il " *Nuovo Banco italiano* ", con un capitale versato di pesos m/n 3,000,000, pari a franchi 6,510,000;

3° il " *Banco Popolare italiano* ", con un capitale versato di pesos m/n 300,000, pari a franchi 651,000.

Seguono poi altri banchi locali, che hanno pure una notevole clientela italiana, quali: il Banco de Londres y Rio de la Plata; il Banco del commercio; il Banco Español del Rio della Plata; il Banco Aleman transatlantico; il Banco britannico; il Banco de la Nacion Argentina e il Banco popular argentino.

La principale Società di beneficenza e di assistenza per gl'infermi poveri è quella dell'*Ospedale italiano*, con un capitale, in stabili e mobili, di circa lire 1,800,000. Coll'anno prossimo detta Società lascierà l'antico locale capace di 200 letti, per passare ad occupare il nuovo e grandioso edificio testè costruito, che potrà contenere 350 letti, e sarà fornito di tutti i perfezionamenti suggeriti dalla scienza e dall'igiene moderna.

Altra Società di beneficenza è la *Cassa di rimpatrio*, che conta attualmente un capitale in moneta di circa pesos m/n 32,000, cioè di circa lire 70,000.

Come risulta dal quadro unito alla presente relazione, in cui sono comprese tutte quelle Società italiane che hanno fornito notizie statistiche in seguito ad invito di questo Consolato, esistono a Buenos Aires 50 Società, di cui 2 di beneficenza, 18 di mutuo soccorso ed istruzione, 30 di solo mutuo soccorso. In totale il nu-

Professioni, arti, mestieri. — In una collettività così numerosa, come la nostra in Buenos Aires, gli Italiani sono rappresentati in tutte le professioni, arti e mestieri; anzi in alcuni di questi ultimi, come in quelli di muratore, falegname, calzolaio, pittore, sarto, carpentiere, selciatore di strade e bracciante in generale, l'elemento italiano è assolutamente preponderante.

Mercedi; rapporto tra queste e le condizioni di esistenza. — Le mercedi, in generale, non sono cresciute nella stessa proporzione in cui sono aumentati, da dieci anni a questa parte, i prezzi dei generi alimentari e di tutto ciò che è necessario alla vita; per cui attualmente le condizioni dell'operaio, che abbia una famiglia a proprio carico, sono ben lungi dall'essere soddisfacenti.

Il continuo affluire di immigranti europei, sedotti dalle attrattive che offre una grande città, fa sì che la mano d'opera abbondi costantemente, e che le mercedi si mantengano ad un livello da non permettere di fare dei risparmi.

Soprattutto è da tener conto così per l'operaio, come per tutti quelli che dal proprio lavoro o dalla propria industria non ricavano che modesti compensi, del saggio elevato delle pigioni. Una semplice cameretta vuota, di circa 4 metri per 4, nel centro della città costa da 20 a 25 pesos (moneta nazionale) al mese, 15 in posizione meno centrale e 10 nei sobborghi. Un appartamentino di 2 camere si paga 50 pesos mensili, e di 4 camere 80 pesos. Nel centro della città, un appartamento di 4 o 5 vani non si ha per meno di 150 o 200 pesos.

Quindi un operaio che abbia una famiglia di almeno 3 o 4 persone, per vivere discretamente dovrebbe guadagnare almeno da 100 a 150 pesos al mese, il che accade solo in certi mestieri che esigono pratica ed abilità speciali (1).

Non esistono nell'Argentina provvedimenti governativi o mu-

---

(1) Per le cifre relative alle mercedi giornaliere degli operai in Buenòs Ayres vedasi la relazione del marchese Malaspina, nostro Ministro in Buenos Aires, pubblicata nel n. 3 del Bollettino dell'emigrazione, a pagina 18 e seguenti.

nicipali, in forza dei quali gli stranieri siano esclusi dal prendere parte a determinati lavori: le leggi argentine garantiscono piena ed intiera libertà di lavoro, così ai nazionali, come agli stranieri.

Istituti italiani di credito, di istruzione, di assistenza e di previdenza. — Gli istituti di credito locali, che hanno carattere italiano ed ai quali i nostri connazionali si rivolgono di preferenza per depositarvi i loro risparmi, sono i seguenti:

1° il " *Banco de Italia y Rio de la Plata* ", con un capitale autorizzato di pesos oro 8,000,000, pari a franchi 40,000,000 ed un capitale versato di pesos 5,000,000 oro, pari a franchi 25,000,000;

2° il " *Nuovo Banco italiano* ", con un capitale versato di pesos m/n 3,000,000, pari a franchi 6,510,000;

3° il " *Banco Popolare italiano* ", con un capitale versato di pesos m/n 300,000, pari a franchi 651,000.

Seguono poi altri banchi locali, che hanno pure una notevole clientela italiana, quali: il Banco de Londres y Rio de la Plata; il Banco del commercio; il Banco Español del Rio della Plata; il Banco Aleman transatlantico; il Banco britannico; il Banco de la Nacion Argentina e il Banco popular argentino.

La principale Società di beneficenza e di assistenza per gl'infermi poveri è quella dell'*Ospedale italiano*, con un capitale, in stabili e mobili, di circa lire 1,800,000. Coll'anno prossimo detta Società lascierà l'antico locale capace di 200 letti, per passare ad occupare il nuovo e grandioso edificio testè costruito, che potrà contenere 350 letti, e sarà fornito di tutti i perfezionamenti suggeriti dalla scienza e dall'igiene moderna.

Altra Società di beneficenza è la *Cassa di rimpatrio*, che conta attualmente un capitale in moneta di circa pesos m/n 32,000, cioè di circa lire 70,000.

Come risulta dal quadro unito alla presente relazione, in cui sono comprese tutte quelle Società italiane che hanno fornito notizie statistiche in seguito ad invito di questo Consolato, esistono a Buenos Aires 50 Società, di cui 2 di beneficenza, 18 di mutuo soccorso ed istruzione, 30 di solo mutuo soccorso. In totale il nu-

mero dei soci che le compongono è di 55,444, e il capitale sociale è di pesos m/n 2,510,290.93, pari a lire italiane 5,522,640. 04.

Le Società che mantengono scuole sono 18; le scuole sono tutte elementari: maschili, femminili o miste, diurne, serali, di disegno e di lavori femminili, e sono frequentate da 3062 alunni.

Le spese per il mutuo soccorso, beneficenza, ecc., sono di pesos m/n 555,747. 92, pari a lire italiane 1,222,645. 42. Le spese per le scuole ammontano a pesos m/n 90,792. 03, pari a lire italiane 199,742. 44.

Il Governo italiano sussidia con 14,000 lire annue le scuole di 8 società, e fornisce alle altre soltanto il materiale scolastico.

Camere di commercio — La Camera italiana di commercio ed arti si costituì in Buenos Aires il 1° dicembre 1884. Al 30 giugno 1901 contava 704 soci, ed il suo capitale era di pesos m/n 8,241. 15, pari a lire 18,130 circa. Essa riceve dal Governo un sussidio annuo di lire 7,000.

Nei suoi 17 anni di esistenza ha reso importanti servigi, contribuendo a facilitare ed a sviluppare le relazioni tra questa importantissima piazza commerciale e la madre patria, e sempre maggiori ne potrà rendere in avvenire, stante lo spirito pratico cui è informata.

Proprietà immobiliari italiane — Nella città di Buenos Aires si stima che vi siano 100,000 proprietari, tra grandi e piccoli, possessori di uno o più immobili.

Le vendite d'immobili vi sono assai frequenti e di molta importanza. Dal 1° gennaio 1890 al 31 dicembre 1899 sono state vendute 89,739 proprietà, comprendenti una estensione di metri quadrati 85,413,444. 72, per un valore di pesos m/n 762,221,632. 28, pari a lire italiane 1,676,887,591. Si noti che ettari 8541 rappresentano quasi la metà dell'area totale del municipio.

I nostri connazionali si sono sempre distinti per l'acquisto delle proprietà stabili, che ritengono come il miglior modo d'impiegare il frutto dei loro risparmi. Sotto questo rispetto essi occupano il primo posto fra le colonie straniere.

Non è possibile precisare il valore totale delle proprietà possedute da Italiani in questa capitale, perchè le statistiche ufficiali non tengono conto, a tale riguardo, della nazionalità. Si possono avere solamente dei dati relativi alle vendite e agli acquisti di immobili eseguiti da Italiani. Nel seguente prospetto sono indicati quelli che si riferiscono al periodo 1895-1900.

ANNI	VENDITE DI IMMOBILI		ACQUISTI DI IMMOBILI	
	Numero dei venditori	Valore delle vendite in pesos m/n.	Numero dei compratori	Valore degli acquisti in pesos m/n.
1895	2,469	15,400,548. 30	3,908	16,184,769. 73
1896	2,735	15,235,383. 79	4,492	20,351,175. 40
1897	3,156	17,901,804. 86	4,877	20,816,019. 80
1898	2,570	13,257,957. 38	3,528	17,116,468. 11
1899	2,786	16,716,250. 53	3,853	19,005,005. 03
1900	2,527	14,853,496. 13	3,517	17,289,834. 22
Totale . . .	. . .	93,365,440. 99	. . .	110,763,272. 29

Da questo prospetto risulta un'eccedenza delle compre sulle vendite di pesos (moneta nazionale) 17,397,831. 30. Aggiungendo a questa somma il valore approssimativo delle proprietà di Italiani che non subirono permutazioni, dal 1895 in poi, forse non si cadrà in esagerazione valutando il totale delle proprietà immobiliari possedute da Italiani in una cifra non inferiore ai 200 milioni di lire.

Nel 1895, anno dell'ultimo censimento, i proprietari d'immobili nella capitale federale erano calcolati come appresso:

Argentini 19,147; Italiani 16,697; Spagnuoli 3898; Francesi 2540; Tedeschi 552; Inglesi 551; Austriaci 193; Svizzeri 361; altre nazionalità 1909. Totale 45,848, di cui 26,701 stranieri. Il numero degli Italiani proprietari d'immobili in Buenos Aires è dunque molto superiore a quello di tutti gli altri stranieri presi insieme.

mero dei soci che le compongono è di ... con pre-
è di pesos m/n 2,510,290.93, pari a ... che,
Le Società che mantengono scuol
elementari: maschili, femminili o m
e di lavori femminili, e sono frequ
Le spese per il mutuo soccorso,
m/n 555,747.92, pari a lire itali
le scuole ammontano a pesos ... rte-
liane 199,742.44. ... i in
Il Governo italiano sussidia
8 società, e fornisce alle altre ... *italiano*
Camere di commercio — I ... 09,136 di
arti si costituì in Buenos Air ... ossia circa
1901 contava 704 soci, ed il s
pari a lire 18,130 circa. Essa ... d'Italiani per
di lire 7,000. ... os m/n 2,160,000
Nei suoi 17 anni di esist ... ne 6,090,000. Fra
buendo a facilitare ed a s ... aliane 88,440,000,
tantissima piazza commer ... presso il ***Banco de***
giori ne potrà rendere i ... tevole clientela ita-
è informata. ... n totale che supera i

Proprietà immobili
si stima che vi siano 10 ... ***Argentina in relazione***
sessori di uno o più i ... *d'opera.* — Fino a pochi
Le vendite d'imm ... opera in questa città era
portanza. Dal 1° gen ... erai, appena giunti qui, tro-
vendute 89,739 prop ... te. Da qualche tempo le re-
quadrati 85,413,444 ... lavoro sono mutate, e l'operaio
pari a lire italiane ... anche possedendo un'arte, diffi-
sentano quasi la r ... ntre le condizioni d'esistenza sono
I nostri conna ... ro subito dai generi alimentari e
rietà stabili,
o dei lor ... to della crisi agricola, economica e
posto fra ... esto paese, e che ne ha rallentato il

to progressivo. Le cause di questa crisi sono molteplici: il
...no delle lane, la peste aftosa e la conseguente so-
...one del bestiame per i porti inglesi, l'abuso
...ll' interesse, una generale sfiducia, e,
...icolare, l'eccessivo numero di magazzini
...aperti in questi ultimi anni, la diminuzione
...ivi, sia del Municipio e dei privati, ed in-
...neramento di operai, che giungono continua-
...lle varie provincie dell'Argentina e dal Brasile.
...per l'operaio ed anche pel semplice lavorante
...o, agevole il trovare da occuparsi, ed i salari
...rimuneratori. Invece pei lavoranti di campagna,
...arsi ai vari lavori agricoli nelle provincie della
... manca mai modo di collocarsi più o meno utilmente.
...crisi, di cui ora soffre la nostra classe operaia, non
...ne un carattere passeggiero, in un paese come questo,
...na superficie di 2,885,620 chilometri quadrati, non ha
...una popolazione di circa 4,500,000 abitanti, che racchiude
...chezze inesplorate, che dalla natura venne dotato di mira-
...fluviali, che può offrire al colono europeo un clima sano
...terra generalmente fertile, e conta già circa 17,000 chi-
...i di ferrovie, e porti ampi e sicuri pel movimento delle
...ne e delle merci.

Al 30 luglio 1901 nelle varie Banche di questa capitale esi-
...vano depositi in conto corrente per un totale di pesos m/n
25,000,000, pari a lire italiane 275,000,000. Questa enorme fortuna, che giace ora inoperosa, potrà essere impiegata in utili imprese e in lavori, non appena sia rinata la fiducia, con inestimabile vantaggio delle classi lavoratrici.

Il giorno in cui la situazione generale del paese ritornerà normale, i nostri lavoratori saranno sicuri di trovar qui nuovamente un'occupazione sollecita e proficua, per modo che il loro espatrio porterà un reale miglioramento nelle loro condizioni economiche, ciò che, disgraziatamente, non può avvenire oggi.

Società italiane di beneficenza, di mutuo soccorso, e d'istruzione esistenti in Buenos Aires nel 1901.

N. d'ordine	NOME DELLE SOCIETÀ	Num. dei soci	Capitale sociale	Spese di assistenza nel 1900	Scuole mantenute dalle Società	Spese per le scuole nel 1900	Num. degli alunni	Sussidio governativo per beneficenza o per le scuole (annuale)
			Pesos m/n.			Pesos m/n.		
1	Ospedale Italiano	1,886	853,247. 35	132,133. 40	—	—	»	Lire it. . . 6,000
2	Cassa di Rimpatrio	62	31,262. 48	»	—	—	»	» . . 4,000
3	Unione e Benevolenza	5,657	214,098. 13	53,823. 59	Elementari maschili e di disegno.	12,423. 32	473	» . . 2,500
4	Nazionale Italiana	5,331	301,099. 19	59,401. 95	Elementari maschili e femminili.	12,819. 87	475	» . . 2,500
5	Unione Operai Italiani	4,500	188,787. 03	38,282. 26	Elementari femminili	10,296 80	373	» . . 2,500
6	Colonia Italiana	3,900	126,597. 02	37,793. 96	Id.	11,098. »	253	» . . 2,000
7	Italia Unita	3,980	133,168. 01	39,994. 51	Elementari maschili e femm. e di disegno.	14,000. »	365	» . . 1,250
8	Venti Settembre	1,000	60,000. »	5,983. 86	Id.	2,323. 32	158	» . . 1,250
9	Patria e Lavoro	1,600	55,000. »	8,980. 75	Id.	5,082 »	286	» . . 1,000
10	Margherita di Savoia (femminile)	1,976	18,715. »	16,186. 60	Giardino d'infanzia	4,383. 25	86	» . . 1,000
11	Giuseppe Garibaldi	2,184	89,256. 35	18,350. 60	—	»	»	—
12	Italia	2,000	60,000. »	15,000. »	Elementari maschili.	1,800. »	80	Materiale scolastico

5

N. d'ordine	TITOLI DELLE SOCIETÀ	NUM. dei soci	CAPITALE sociale	SPESE di assistenza nel 1900	ma…			…NATIVO …ficenza o per le scuole (annuale)
			Pesos m/n.			…n.		
13	Unione Meridionale.	1,457	28,349. 17	6,791. 48	Elemen… e femm…	2,000. »	148	Materiale scolastico
14	Nuova XX Settembre	700	13,430. 88	7,250. 50	Elementari …mminili	3,000. »	112	Id.
15	Protezione Asili Infanzia . . .	120	3,161. »	»	Asilo d'infanzia . . .	5,497. 41	63	Id.
16	Abruzzo.	524	2,302. 64	894. 57	Elementari maschili.	2,366. 11	49	—
17	Vittorio Emanuele II	550	8,723 12	3,298. 20	Id.	»	50	—
18	Cavour	1,004	46,450. »	10,115. 30	Elementari maschili e femminili.	2,168. »	91	—
19	Cristoforo Colombo.	650	15,000. »	2,919. 64	—	»	»	—
20	La Partenope	680	10,186. 12	1,348. 75	—	»	»	—
21	Nuova Partenope.	225	2,000. »	1,912. 80	—	»	»	—
22	Vogherese di beneficenza . . .	150	4,587. 04	442. 75	—	»	»	—
23	Femminile Unione e Benevolenza.	1,610	15,350. »	15,245. 61	—	»	»	—
24	La Previdenza	240	13,098. 03	2,325. 41	—	»	»	—
25	Torquato Tasso	350	5,720 12	2,700. 68	—	»	»	—

Società italiane di beneficenza, di mutuo soccorso, e d'istruzione esistenti in Buenos Aires nel 1901.

N. d'ordine	NOME DELLE SOCIETÀ	Num. dei soci	Capitale sociale	Spese di assistenza nel 1900	Scuole mantenute dalle Società	Spese per le scuole nel 1900	Num. degli alunni	Sussidio governativo per beneficenza o per le scuole (annuale)
			Pesos m/n.			Pesos m/n.		
1	Ospedale Italiano	1,886	853,247. 35	132,133. 40	—	—	»	Lire it. . . 6,000
2	Cassa di Rimpatrio	62	31,262. 48	»	—	—	»	» . . 4,000
3	Unione e Benevolenza	5,657	214,098. 13	53,823. 59	Elementari maschili e di disegno.	12,423. 32	473	» . . 2,500
4	Nazionale Italiana	5,331	301,099. 19	59,401. 95	Elementari maschili e femminili.	12,819. 87	475	» . . 2,500
5	Unione Operai Italiani	4,500	188,787. 03	38,282. 26	Elementari femminili	10,296 80	373	» . . 2,500
6	Colonia Italiana	3,900	126,597. 02	37,793. 96	Id.	11,098. »	253	» . . 2,000
7	Italia Unita	3,980	133,168. 01	39,994. 51	Elementari maschili e femm. e di disegno.	14,000. »	365	» . . 1,250
8	Venti Settembre	1,000	60,000. »	5,983. 86	Id.	2,323. 32	158	» . . 1,250
9	Patria e Lavoro	1,600	55,000. »	8,980. 75	Id.	5,082 »	286	» . . 1,000
10	Margherita di Savoia (femminile)	1,976	18,715. »	16,186. 60	Giardino d'infanzia	4,383. 25	86	» . . 1,000
11	Giuseppe Garibaldi	2,184	39,256. 35	18,350. 60	—	»	»	—
12	Italia	2,000	60,000. »	15,000. »	Elementari maschili.	1,800. »	80	Materiale scolastico

N. d'ordine	TITOLI DELLE SOCIETÀ	NUM. dei soci	CAPITALE sociale	SPESE di assistenza nel 1900	SCUOLE mantenute dalle Società	SPESE per le scuole nel 1900	NUM. degli alunni	SUSSIDIO GOVERNATIVO per beneficenza o per le scuole (annuale)
			Pesos m/n.			Pesos m/n.		
13	Unione Meridionale.	1,457	28,349. 17	6,791. 48	Elementari maschili e femminili.	2,000. „	148	Materiale scolastico
14	Nuova XX Settembre	700	13,430. 88	7,250. 50	Elementari femminili	3,000. „	112	Id.
15	Protezione Asili Infanzia . . .	120	3,161. „	„	Asilo d'infanzia . . .	5,497. 41	63	Id.
16	Abruzzo.	524	2,302. 64	894. 57	Elementari maschili.	2,366. 11	49	—
17	Vittorio Emanuele II	550	8,723 12	3,298. 20	Id.	„	50	—
18	Cavour	1,004	46,450. „	10,115. 30	Elementari maschili e femminili.	2,168. „	91	—
19	Cristoforo Colombo.	650	15,000. „	2,919. 64	—	„	„	—
20	La Partenope	680	10,186. 12	1,348. 75	—	„	„	—
21	Nuova Partenope.	225	2,000. „	1,912. 80	—	„	„	—
22	Vogherese di beneficenza . . .	150	4,587. 04	442. 75	—	„	„	—
23	Femminile Unione e Benevolenza.	1,610	15,350. „	15,245. 61	—	„	„	—
24	La Previdenza	240	13,098. 03	2,325. 41	—	„	„	—
25	Torquato Tasso	350	5,720 12	2,700. 68	—	„	„	—

N. d'ordine	TITOLI DELLE SOCIETÀ	Num. dei soci	Capitale sociale	Spese di assistenza nel 1900	Scuole mantenute dalle Società	Spese per le scuole nel 1900	Num. degli alunni	Sussidio governativo per beneficenza o per le scuole (annuale)
			Pesos m/n.			Pesos m/n		
26	Italia al Plata	459	1,500. „	936. 50	—	„	„	—
27	Reduci Patrie Battaglie	472	5,168. 72	471 16	—	„	„	—
28	Veneta di mutuo soccorso . . .	512	6,136. 80	5,154. 61	—	„	„	—
29	La Giovine Italia	425	23,934. 06	1,459. 33	—	„	„	—
30	Unione e Fratellanza	400	500. „	2,741. 85	—	„	„	—
31	Maggiore Pietro Toselli	285	2,621. „	3,130. „	—	„	„	—
32	Unione Italiana Caballitò. . . .	200	13,744. 96	1,194. 60	—	„	„	—
33	Circolo Militare Italiano	102	2,300. „	„	—	„	„	—
34	1° Circolo Napoletano	310	120. „	90. „	—	„	„	—
35	E pur si muove	950	29,248 31	5,451. 95	—	„	„	—
36	La Trinacria	638	26,847. 39	4,285 „	—	„	„	—
37	Roma	400	4,994. 89	1,632. 56	—	„	„	—
38	Nuova Italia	1,200	29,272. 08	8,928. 22	—	„	„	—
39	Fratellanza militare	1,300	8,833. 90	4,529. 57	—	„	„	—
40	Ligure di mutuo soccorso . . .	1,135	41,495. „	10,534. „	—	„	„	—
41	Marittima Italiana di M S. . . .	90	1,590. „	498. 18	—	„	„	—

N. d'ordine	TITOLI DELLE SOCIETÀ	NUM. dei soci	CAPITALE sociale	SPESE di assistenza nel 1900	SCUOLE mantenute dalle Società	SPESE per le scuole nel 1900	NUM. degli alunni	SUSSIDIO GOVERNATIVO per beneficenza o per le scuole (annuale)
			Pesos m/n.			Pesos m/n.		
42	Italiana di Belgrano	200	13,744. 96	1,194. 60	—	„	„	—
43	Savoia	195	1,431. 54	547. 50	—	„	„	—
44	Lago di Como	180	14,827. 64	„	Musicale e dramma-tica.	800. „	„	—
45	Vittorio Emanuele III e Unione Campobasso.	509	1,600. „	840. „	Mista (creata nel 1901).	„	56	Materiale scolastico
46	Le Italiane al Plata	880	5,840. „	2,809. 06	Professionale femm.	784. 65	70	—
47	Volturno	414	3,726. 40	1,113. 94	—	„	„	—
48	Bella Italia	526	3,245. 62	4,374. 44	—	„	„	—
49	Camillo Benso di Cavour	326	16,478. 78	2,705. 08	—	„	„	—
50	Italo-Argentina (femminile) . . .	1,000	1,500. „	9,943. 43	—	„	„	—
	Totale . . .	55,444	2,510,290. 93	555,747. 92		90,792 02	3,062	Lire it. . . 24,000 di cui: per beneficenza . 10,000 per le scuole . . 14,000

NB. — Mancano alcune Società minori, per le quali non si sono potuti raccogliere i dati statistici.

Professioni, arti, mestieri. — In una collettività così numerosa, come la nostra in Buenos Aires, gli Italiani sono rappresentati in tutte le professioni, arti e mestieri; anzi in alcuni di questi ultimi, come in quelli di muratore, falegname, calzolaio, pittore, sarto, carpentiere, selciatore di strade e bracciante in generale, l'elemento italiano è assolutamente preponderante.

Mercedi; rapporto tra queste e le condizioni di esistenza. — Le mercedi, in generale, non sono cresciute nella stessa proporzione in cui sono aumentati, da dieci anni a questa parte, i prezzi dei generi alimentari e di tutto ciò che è necessario alla vita; per cui attualmente le condizioni dell'operaio, che abbia una famiglia a proprio carico, sono ben lungi dall'essere soddisfacenti.

Il continuo affluire di immigranti europei, sedotti dalle attrattive che offre una grande città, fa sì che la mano d'opera abbondi costantemente, e che le mercedi si mantengano ad un livello da non permettere di fare dei risparmi.

Soprattutto è da tener conto così per l'operaio, come per tutti quelli che dal proprio lavoro o dalla propria industria non ricavano che modesti compensi, del saggio elevato delle pigioni. Una semplice cameretta vuota, di circa 4 metri per 4, nel centro della città costa da 20 a 25 pesos (moneta nazionale) al mese, 15 in posizione meno centrale e 10 nei sobborghi. Un appartamentino di 2 camere si paga 50 pesos mensili, e di 4 camere 80 pesos. Nel centro della città, un appartamento di 4 o 5 vani non si ha per meno di 150 o 200 pesos.

Quindi un operaio che abbia una famiglia di almeno 3 o 4 persone, per vivere discretamente dovrebbe guadagnare almeno da 100 a 150 pesos al mese, il che accade solo in certi mestieri che esigono pratica ed abilità speciali (1).

Non esistono nell'Argentina provvedimenti governativi o mu-

---

(1) Per le cifre relative alle mercedi giornaliere degli operai in Buenòs Ayres vedasi la relazione del marchese Malaspina, nostro Ministro in Buenos Aires, pubblicata nel n. 3 del Bollettino dell'emigrazione, a pagina 18 e seguenti.

nicipali, in forza dei quali gli stranieri siano esclusi dal prendere parte a determinati lavori: le léggi argentine garantiscono piena ed intiera libertà di lavoro, così ai nazionali, come agli stranieri.

Istituti italiani di credito, di istruzione, di assistenza e di previdenza. — Gli istituti di credito locali, che hanno carattere italiano ed ai quali i nostri connazionali si rivolgono di preferenza per depositarvi i loro risparmi, sono i seguenti:

1° il " *Banco de Italia y Rio de la Plata* ", con un capitale autorizzato di pesos oro 8,000,000, pari a franchi 40,000,000 ed un capitale versato di pesos 5,000,000 oro, pari a franchi 25,000,000;

2° il " *Nuovo Banco italiano* ", con un capitale versato di pesos m/n 3,000,000, pari a franchi 6,510,000;

3° il " *Banco Popolare italiano* ", con un capitale versato di pesos m/n 300,000, pari a franchi 651,000.

Seguono poi altri banchi locali, che hanno pure una notevole clientela italiana, quali: il Banco de Londres y Rio de la Plata; il Banco del commercio; il Banco Español del Rio della Plata; il Banco Aleman transatlantico; il Banco britannico; il Banco de la Nacion Argentina e il Banco popular argentino.

La principale Società di beneficenza e di assistenza per gl'infermi poveri è quella dell'*Ospedale italiano*, con un capitale, in stabili e mobili, di circa lire 1,800,000. Coll'anno prossimo detta Società lascierà l'antico locale capace di 200 letti, per passare ad occupare il nuovo e grandioso edificio testè costruito, che potrà contenere 350 letti, e sarà fornito di tutti i perfezionamenti suggeriti dalla scienza e dall'igiene moderna.

Altra Società di beneficenza è la *Cassa di rimpatrio*, che conta attualmente un capitale in moneta di circa pesos m/n 32,000, cioè di circa lire 70,000.

Come risulta dal quadro unito alla presente relazione, in cui sono comprese tutte quelle Società italiane che hanno fornito notizie statistiche in seguito ad invito di questo Consolato, esistono a Buenos Aires 50 Società, di cui 2 di beneficenza, 18 di mutuo soccorso ed istruzione, 30 di solo mutuo soccorso. In totale il nu-

MESI dell'anno 1901	Entrata					Uscita					Differenza a favore della entrata
	Passeggieri		Immigranti		Totale	Passeggieri		Emigranti		Totale	
	da paesi d'oltre mare	per la via di Montevideo	da paesi d'oltre mare	per la via di Montevideo		per paesi d'oltre mare	per Montevideo	per paesi d'oltre mare	per Montevideo		
Gennaio	663	2,922	7,854	3,014	14,453	232	2,512	2,695	1,925	7,364	7,089
Febbraio	486	3,326	5,769	3,825	13,406	336	2,613	5,522	2,803	11,274	2,132
Marzo	670	2,989	7,166	4,492	15,317	477	2,421	5,306	3,798	12,002	3,315
Aprile	628	2,979	5,049	4,062	12,718	867	2,394	5,210	3,179	11,650	1,068
Maggio	584	1,872	7,358	3,026	12,840	936	2,030	5,965	2,571	11,502	1,338
Giugno	428	1,680	6,345	2,402	10,855	465	1,789	5,069	2,244	9,567	1,288
Luglio	372	1,736	3,933	2,272	8,313	530	2,043	5,151	2,597	10,321	— 2,008
Agosto	467	1,694	3,787	2,320	8,268	400	2,062	3,633	2,634	8,729	— 461
Settembre	615	1,850	6,067	2,358	10,890	362	2,060	3,249	2,370	8,041	2,849
Ottobre	892	1,871	11,925	2,559	17,247	309	1,997	2,508	2,364	7,178	10,069
Novembre	825	2,065	13,715	2,653	19,258	277	2,363	2,235	2,271	7,146	12,112
Dicembre	877	2,140	11,159	2,841	17,017	277	2,662	2,154	2,798	7,891	9,126
Totale	7,507	27,124	90,127	35,824	160,582	5,468	26,946	48,697	31,554	112,665	47,917

Nel seguente prospetto sono indicati gl'immigranti di oltre mare, non compresi i passeggieri di classe, giunti durante gli anni 1900 e 1901, distinti per nazionalità:

NAZIONALITÀ	1901	1900	NAZIONALITÀ	1901	1900
Italiani.	58,314	52,143	Tedeschi	836	760
Spagnuoli	18,066	20,383	Inglesi	439	421
Francesi	2,788	3,160	Svizzeri	363	355
Russi	2,086	2,119	Belgi	117	117
Austriaci	2,742	2,024	Altre nazionalità .	2,217	1,786
Siriaci	2,159	1,583	Totale	90,127	84,851

Nel 1900, gl'Italiani rappresentavano il 61. 45 per cento dell'immigrazione d'oltre mare, gli Spagnuoli il 24. 02, i Francesi il 3. 72, i Russi il 2. 50, gli Austriaci il 2. 38, gli individui provenienti dalla Siria e da altri paesi dell'Asia Minore l'1. 87, i Tedeschi il 0. 90, gl'Inglesi il 0. 50, gli Svizzeri il 0. 42, i Belgi il 0. 14, e quelli delle altre nazionalità il 2. 10.

Durante il 1901, gl'Italiani rappresentavano il 64. 70 per cento, gli Spagnuoli il 20. 04, i Francesi il 3. 09, i Russi il 2. 32, gli Austriaci il 3.04, i Siriaci il 2. 40, i Tedeschi il 0. 93, gl'Inglesi il 0. 49, gli Svizzeri il 0. 40, i Belgi il 0. 13, e quelli di altre nazionalità il 2. 46.

L'immigrazione italiana nel 1901 raggiunse dunque i $^2/_3$ della immigrazione totale, segnando un aumento sull'anno antecedente.

L'immigrazione totale rappresenta nel 1901, in confronto al 1900, un aumento di 5276 immigranti: i rimpatri però furono superiori a quelli del 1900, per cui, tolti i rimpatri, le cifre si riducono rispettivamente a 50,485 pel 1900 e a 47,917 pel 1901.

Dei 90,127 immigranti giunti nel 1901, 65,061 erano maschi (56,811 adulti e 8250 fanciulli) e 25,066 erano femmine (18,672 adulte e 6394 fanciulle). I celibi e le nubili ammontavano a 59,110, i coniugati a 29,700, i vedovi e le vedove a 1317.

Il numero delle famiglie immigrate nel 1901 fu di 12,872, quello delle persone sole fu di 40,925.

Gl'immigrati erano così distinti per età:

inferiori a 1 anno	1,485
da 1 a 7 anni	8,161
„ 8 „ 12 „	4,998
„ 13 „ 20 „	11,738
„ 21 „ 30 „	30,793
„ 31 „ 40 „	17,814
„ 41 „ 50 „	14,164
più di 50 „	974
Totale	90,127

Furono ricoverati nell'Asilo degli immigranti 38,795 individui; e furono accolti nell'infermeria dell'Asilo 504 immigranti, dei quali 239 italiani.

L'Ufficio del lavoro trovò collocamento a 42,747 individui, dei quali 12,982 nella provincia di Buenos Aires, 12,628 in quella di Santa Fè, 4160 in Mendoza, 4002 in Cordoba, 2739 nella città di Buenos Aires, 1738 in Missiones, 1576 in Tucuman, 115 in Entre Rios, ecc.

Aggiungiamo da ultimo alcune notizie riguardanti i primi tre mesi dell'anno 1902.

Immigranti arrivati d'oltre mare nei mesi di gennaio, febbraio e marzo del 1902.

MESI	Immigranti distinti per nazionalità										
	Italiani	Spagnuoli	Francesi	Inglesi	Tedeschi	Austriaci	Russi	Siriaci	Rumeni	Altre nazionalità	Totale
Gennaio	2,786	1,104	223	27	66	98	234	124	„	135	4,797
Febbraio	2,119	1,073	132	24	40	182	301	56	69	93	4,089
Marzo	2,134	932	116	21	104	84	54	42	„	140	3,627
Totale	7,039	3,109	471	72	210	364	589	222	69	368	12,513

Arrivarono dunque complessivamente nell'Argentina, durante il primo trimestre 1902, 12,513 immigranti.

Questa cifra segna una notevole diminuzione su quelle corrispondenti degli anni precedenti, come risulta dai seguenti dati:

ANNI	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901	1902
Immigranti arrivati nel 1° trimestre.	4,936	10,548	11,099	10,337	17,935	22,918	13,139	18,427	16,484	20,789	12,513

Bisogna risalire fino all'anno 1895 per trovare un numero d'immigranti inferiore a quello giunto nell'Argentina nel 1° trimestre 1902. Tale diminuzione trova la sua spiegazione nella crisi economica, nella quale si trova presentemente la Repubblica Argentina.

AVVERTENZE AGLI EMIGRANTI ITALIANI

intorno alle condizioni del lavoro in alcuni paesi esteri

Tirolo. — Il R. Console in Innsbruck informa che ormai il numero dei lavoratori necessari per la costruzione dei due tronchi ferroviari Moena-Gries e Gries-Arabba della strada del Pordoi (Valle di Fassa) è più che sufficiente al bisogno. Perciò gli operai e braccianti che intendessero recarsi nel Tirolo per prendere parte a quei lavori, rimarrebbero disoccupati.

Lo stesso R. Console aggiunge che, anche per altri generi di lavori, l'offerta della mano d'opera nel Tirolo e nel Voralberg è ora superiore alla domanda e che molti operai italiani non trovano come occuparsi e sono costretti a ritornare in patria.

Dalmazia. — Il R. Console a Zara informa che arrivano continuamente a Spalato operai italiani per occuparsi nei lavori di costruzione d'una piccola ferrovia locale. Siccome gli operai che si trovano sul posto sono più che sufficienti per i lavori in corso, i nuovi arrivati rimangono disoccupati e privi di mezzi. Son così costretti a chiedere il rimpatrio alle autorità consolari; le quali non possono accordarlo, per il grande numero delle domande.

È necessario che questa situazione di cose sia portata a conoscenza dei nostri operai e braccianti, specialmente delle Marche, degli Abruzzi e delle Puglie, affinchè non si rechino in Dalmazia in cerca di lavoro.

Bosnia. — Il R. Console in Serajevo avverte che sono da sconsigliare gli operai italiani dal recarsi in Bosnia per prender parte ai lavori della ferrovia Serajevo-Gonarda.

Ferrovia Gibuti-Harrar (Africa). — Da notizie pervenute dal Governo dell'Eritrea risulta che il personale addetto ai lavori

del tronco ancora in costruzione della ferrovia Gibuti-Harrar è più che sufficiente.

La ferrovia è già in esercizio fino ad Agdalia, ed oltre questo limite si è costrutto un *piano stradale provvisorio*, sul quale si è posato l'armamento. Vi rimane occupata una sola squadra di operai, che bastano per terminare le opere d'arte.

Sudan. — Per ordine del Governatore generale del Sudan tutti coloro che, non essendo sudditi inglesi, vogliano recarsi colà, devono, a datare dal 1° giugno, chiedere personalmente il passaporto all'Autorità presso il Ministero della guerra al Cairo, oppure agli amministratori delegati di Halfa e di Suakim.

Essi devono inoltre dichiarare lo scopo pel quale intendono recarsi nel Sudan e produrre attestati o commendatizie dei propri Consoli, ovvero di autorità egiziane o sudanesi.

Stati Uniti dell'America del Nord (1). — Gli emigranti che si recano negli Stati Uniti dell'America del Nord vengono respinti dalle Autorità americane e rimandati in Italia al porto di imbarco, quando non si trovino nelle condizioni volute dalle leggi americane sull'immigrazione.

Non sono ammesse a sbarcare nel territorio degli Stati Uniti le persone che appartengono alle seguenti categorie:

1° Coloro che vanno negli Stati Uniti in forza di un contratto di lavoro o di servizio, di cui siano in possesso prima della partenza dal Regno;

2° Coloro che sono di età superiore a 45 anni, e non hanno negli Stati Uniti parenti o amici che garantiscano innanzi alle Autorità americane di provvedere al loro sostentamento in caso di bisogno;

3° Coloro che non abbiano, al loro arrivo, almeno 60 franchi

---

(1) Queste avvertenze riguardanti l'emigrazione per gli Stati Uniti furono anche stampate, per cura del Commissariato, in forma di pubblico avviso e ne furono spedite varie copie ai Comitati comunali e mandamentali con preghiera di farle affiggere nell'albo pretorio del Comune.

pei bisogni immediati, oltre il denaro occorrente per compiere il viaggio ferroviario, se l'emigrante è diretto all'interno;

4° Gli emigranti affetti da malattie deturpanti la persona o da malattie contagiose. (Sono ritenute contagiose, oltre alle malattie veneree, la tigna, la rogna e la malattia di occhi detta tracoma, ossia congiuntivite cronica-contagiosa, anche se di forme leggiere);

5° Gli idioti e i dementi;

6° Le persone povere, che si suppone possano andare a carico della beneficenza;

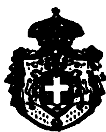
7° Le donne non maritate in istato di gravidanza e quelle che conducano seco figli naturali;

8° Le persone che furono condannate per qualsiasi reato di una certa gravità.

Gli emigranti non debbono fidarsi di agenti o rappresentanti non autorizzati, i quali fanno loro credere che, imbarcandosi in porti esteri, possano eludere le disposizioni delle leggi americane.

Australia occidentale. — A Freemantle (Australia occidentale) si sono verificati alcuni casi di peste e le provenienze da quel porto sono dichiarate sospette, con ordinanza del Ministero dell'interno in data del 28 maggio.

Finito di stampare il 31 maggio 1902.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1902. **N. 9.**

SOMMARIO.

I. L'immigrazione e le colonie italiane nel Messico.
II. Delle condizioni presenti dell'isola di Cuba rispetto all'immigrazione.
III. L'immigrazione nel Canadà durante l'anno 1901.
IV. Notizie circa l'emigrazione nel Transvaal e nell'Africa del Sud.
V. I minorenni italiani nelle industrie lionesi.
VI. Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici nel 2° trimestre dell'anno 1902.
VII. Avvertenze agli emigranti italiani intorno alle condizioni del lavoro in alcuni paesi esteri (Monaco di Baviera, Tunisia, Possedimenti tedeschi dell'Africa australe, Transvaal ed Africa del Sud, Argentina, Brasile).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1902

A

L'IMMIGRAZIONE E LE COLONIE ITALIANE NEL MESSICO.

(Da un rapporto del R. incaricato d'affari in Messico, barone CARLO ALIOTTI, gennaio 1902)

Superficie e popolazione del Messico. — La Repubblica degli Stati Uniti Messicani si compone di 27 Stati, 2 Territori ed un Distretto federale; ha una superficie di circa 1,987,201 kmq. e una popolazione di circa 12 milioni e mezzo di abitanti. Essa è retta dalla costituzione del 1857, che è molto simile a quella degli Stati Uniti d'America.

Clima. — Si hanno nel Messico due stagioni, nettamente distinte l'una dall'altra: quella asciutta e quella delle pioggie. La prima dura dal principio di novembre alla metà di maggio, la seconda dalla metà di maggio alla fine di ottobre. In molte regioni il clima, entro grandi zone, è uniforme, come, ad esempio, nella parte settentrionale confinante cogli Stati Uniti. Questa regione, nella quale agli ardori di una giornata estiva succedono notti gelide, è caratterizzata dalla speciale vegetazione dei *cactus* ed altri alberi spinosi. Al contrario, l'angusta regione che costituisce l'istmo di Tehuantepec, perfino sulle montagne che separano i due versanti, appartiene intieramente alla zona tropicale umida. I contrasti climaterici causati dal sistema montagnoso sono piuttosto sensibili soltanto nella parte media della Repubblica, ossia nell'altipiano centrale e nei due versanti della Cordigliera.

La zona bassa del litorale è costituita da paludi, da vaste estensioni di arene infeconde, da pianure e dal principiare dei declivii delle montagne. In tali declivii bene irrigati la vegetazione cresce lussureggiante. Questa zona viene denominata *tierra caliente* ed è quella in cui è più difficile all'europeo di acclimatarsi. Essa consta della penisola dello Yucatan, comprendendo

anche Campeche, Tabasco, Veracruz e parte di Tamaulipas; ad ovest comprende la penisola californiana, parte degli Stati di Sonora, Sinaloa, Jalisco, Colima, Michoacan e Guerrero; al sud Oaxaca e Chapas.

Di seguito alle regioni della costa, nella loro parte superiore, e inclinata da un lato verso il Golfo del Messico e dall'altro verso il Pacifico, si trova la *tierra templada*, o temperata, posta ad un'altitudine che varia dai 1000 ai 2000 m. sul livello del mare. Detta zona è più alta verso il sud che verso il nord. Così per la temperatura media, come per la produzione e per la salubrità del clima, corrisponde al sud-ovest di Europa ed è adatta all'europeo. Questa zona del territorio messicano è costituita da una parte della Baja California e dai versanti della Sierra Madre, dalla parte settentrionale dello Stato di Oaxaca, da una parte degli Stati di Veracruz, Jalisco, Zacatecas e Durango, dalle pianure di Chihuahua, Coahuila, Nuevo Leon e da porzione dello Stato di Tamaulipas.

La *tierra fria* comprende l'altipiano centrale in cui trovasi la città di Messico. Questa zona, dove si coltivano con profitto il *maguey* (*agave*) ed ogni specie di cereali, è la più popolata della Repubblica e la più adatta all'europeo. Costituiscono l'altipiano centrale le pianure della parte settentrionale degli Stati di Michoacan e Messico; quelle del Distretto federale e parte degli Stati di Puebla, Tlascala, Hidalgo, Querètaro, Guanajuato, Jalisco, San Luis Potosí, Aguascalientes, Zacatecas, Durango e Chihuahua.

Le suddette tre zone non possono però considerarsi come nettamente distinte fra loro, compenetrandosi, in alcuni punti, l'una nell'altra. Faccio seguire un quadro dei dati meteorologici relativi alle principali fra le località sovra menzionate, che mi sembra importante per dare un'idea delle condizioni del clima:

LOCALITÀ	Temperatura all'ombra		
	massima	minima	media annuale
	In gradi centigradi		
Colima	35 5	9 6	24.3
Durango	35.0	— 4.0	17.5
Guanajuato	36.6	3.2	18.0
Mazatlan	32 9	10.0	24 7
Merida	39.6	7.2	26.1
Mexico	30.9	2.0	16.6
Morelia	30.5	3.8	16.7
Puebla	29.4	1.2	16.4
Querètaro	34.8	0.7	17.6
Saltillo	36 5	— 11 5	17.8
Zacatecas	30.8	0.4	14.9

Sistema monetario. — L'unità monetaria della Repubblica Messicana è il *peso* d' argento, diviso in 100 *centavos* (grammi 27. 073 a 902 millesimi), del valore nominale di fr. 5, e di un valore effettivo quasi sempre inferiore alla metà di questa somma, a cagione del deprezzamento dell'argento e delle oscillazioni del mercato monetario.

Secondo l'opinione delle persone del paese più competenti in questa materia, fra le cause principali delle oscillazioni e del deprezzamento dell'argento, che tanto disturbano gli scambi, devono annoverarsi: l'adozione di un nuovo tipo speciale di argento nelle Filippine; il restringimento del mercato asiatico; le perturbazioni prodotte dalla guerra in Cina, che provocarono sfrenate speculazioni non riuscite, e la mancata speranza di trovare un mercato per l'argento in quel paese; l'aumento della produzione dell'argento e l'esistenza di ricchissime miniere non ancora sfruttate nell'America del Sud.

Finanze. — Le finanze dello Stato possono considerarsi in condizioni abbastanza floride. Nell'esercizio 1900-1901 le entrate furono di pesos 62,998,804 e le spese di pesos 59,423,005. con un'eccedenza di pesos 3,575,799. Il debito pubblico consta ora di pesos oro (pesos 5 per ogni lira sterlina) 113,910,620 e di pesos argento 135 milioni e mezzo. Il debito fluttuante è di pesos argento 1,296,965. Furono ammortizzati nell'esercizio corrente dei titoli per la somma di pesos 1,732,950, di cui due terzi in oro. La rendita al 5 per cento oro si vende a circa 99 per cento e la rendita in argento a 86 e mezzo per cento. Ove la prosperità economica del paese continuasse per quattro o cinque anni ancora, si renderebbe forse possibile una nuova conversione della rendita.

Commercio. — Il commercio esterno della Repubblica nei due ultimi anni è rappresentato dai dati seguenti:

		Esportazione in pesos argento	
		1900-1901	1899-1900
Prodotti	minerali	97,924,000	84,980,000
Id.	vegetali	36,140,000	50,939,000
Id.	animali	11,495,000	10,633,000
Id.	manifatturati	2,395,000	2,813,000
Id.	diversi	692,000	680,000

Importazione in oro	
1900-1901	1899-900
65,000,000	61,000,000

L'esportazione per l'Italia fu di 83,000 pesos nell'anno 1899-1900, ma si ridusse a nulla nell'anno seguente. L'importazione dall'Italia nell'anno 1900-1901 fu di 535,000 scudi, con un aumento di 72,000 scudi sull'anno precedente; ma trovasi ora (come le importazioni da quasi tutti gli altri paesi) temporaneamente in diminuzione, a causa di una crisi agricola e industriale, la quale tuttavia può ormai considerarsi come cessata.

Il sistema metrico decimale fu reso obbligatorio nella Repubblica Messicana il 1° settembre 1896, ma per la forza della consuetudine sussiste tuttora l'antico sistema di pesi e misure.

Vie di comunicazione. — Le vie di comunicazione nella Repubblica, tanto per il loro numero, che pel. loro stato, sono al di sotto di quelle degli Stati Uniti e dei paesi d'Europa. Il Governo però cerca, per quanto è possibile, di favorire lo sviluppo della rete ferroviaria (che è attualmente di circa 15,000 chilometri); ma mancano tuttavia le strade che dai centri meno importanti conducano alle stazioni ferroviarie.

I principali tronchi ferroviari che attraversano gli Stati del nord sono il Centrale Messicano che parte da El Paso, (frontiera degli Stati Uniti) e si dirige verso il sud, attraversando gli Stati di Chihuahua, Durango e Coahuila; il Nazionale Messicano, che, partendo da Laredo (Texas), si dirige parimenti verso il sud, attraversando gli Stati di Nuevo Leon, di San Luis Potosí, ecc.; il Southern Pacific, che traversa lo Stato di Sonora senza aver comunicazioni dirette colle altre linee. Mancano tuttora le comunicazioni fra il Pacifico e l'Atlantico; esistono soltanto delle linee trasversali da Tampico a Aguascalientes e da Tampico a Monterey e l'Internazionale Messicano che riannoda il Nazionale al Centrale, prolungandosi fino a Durango. V'è poi il progetto di prolungare quest'ultima linea fino al Pacifico e di riannodare il Centrale Messicano col Southern Pacific nello Stato di Sonora; ma questo progetto non è di prossima realizzazione.

Immigrazione. — La tranquillità interna del paese, prodotta dalla serietà e stabilità del Governo, tranquillità che permise un sensibile sviluppo delle industrie e dei commerci in questi ultimi anni, le buone condizioni finanziarie e le grandi risorse agricole e minerarie, ancora non bene sfruttate, produssero una notevole immigrazione di commercianti e industriali stranieri in questa Repubblica.

Il Governo, nell'intento di popolare le vaste regioni incolte di cui dispone, cercò di favorire l'immigrazione, specialmente agri-

cola: ma questa urtò contro due grandi difficoltà: la concorrenza degli indigeni ed il clima poco adatto in molte regioni, specialmente nelle terre calde.

Dopo l'immigrazione di agricoltori veneti, arrivati negli anni 1881-83 per conto e a spese di questo Governo (i quali, dopo inaudite difficoltà, riuscirono a fondare le fiorenti colonie agricole italiane esistenti tuttora nella Repubblica), non si verificò più alcuna corrente immigratoria italiana degna di nota, se si eccettua una spedizione di terrazzieri arruolati per conto della ferrovia del Pacifico. Questi, però, a causa delle pessime condizioni del clima, abbandonarono i lavori, parte emigrando negli Stati Uniti e parte spargendosi nel territorio della Repubblica, o rimpatriando. L'insuccesso di quelta spedizione fu forse dovuto, oltrechè al clima ed alla mancanza di studi preparatorii delle condizioni locali, alla poca diligenza posta nella scelta degli operai per parte dell'agente incaricato di raccoglierli. Infatti la maggior parte degli immigrati era costituita da elementi poco adatti e privi della resistenza fisica necessaria per simili lavori. Presentemente l'immigrazione italiana nel Messico è scarsa. La maggior parte degli immigrati provengono dall'Italia meridionale.

Le crisi politiche ed economiche, divenute oramai rarissime a cagione della stabilità politica e finanziaria del paese, non ebbero grande influenza sulla immigrazione, specialmente operaia e agricola.

Censimento degli Italiani. — Secondo l'ultimo censimento del 1900 si contavano nel Messico 1574 Italiani, dei quali 1133 maschi, e 441 femmine; ma è certo che queste cifre sono molto inferiori al vero; si può calcolare approssimativamente che vi siano nella Repubblica circa 5000 Italiani. Nella sola città di Messico ve ne sono circa 400. Per ordine d'importanza, le colonie più numerose sono la spagnuola (circa 20,000), l'inglese (circa 13,000), l'americana (circa 12,000), la francese (circa 10,000) e da ultimo la tedesca e l'italiana.

Leggi sull' immigrazione. — Nella Repubblica Messicana non

esistono leggi speciali riguardanti l'immigrazione; gli stranieri rimangono sotto l'egida di alcuni articoli della costituzione federale. Rispetto alla nazionalità e alla naturalizzazione, vige la legge del 28 maggio 1886, le cui principali disposizioni sono le seguenti.

Gli stranieri godono nella Repubblica gli stessi diritti dei Messicani, tranne i diritti politici e salva al Governo la facoltà di espellere gli individui pericolosi. Gli stranieri possono risiedere nella Repubblica a tutti gli effetti legali, senza perdere la propria nazionalità; ma l'acquisto, il cambio e la perdita di domicilio sono regolati dalle leggi messicane. Essi sono passibili della sospensione delle garanzie individuali assicurate dalla costituzione, qualora questa sospensione si faccia anche pei Messicani a tenore della costituzione, salvi sempre i diritti garantiti da speciali trattati. Le altre clausole della legge relative agli stranieri sono quasi eguali a quelle degli altri Stati d'America.

Per la naturalizzazione dello straniero si richiede: 1° che, a norma delle leggi del suo paese, goda della pienezza dei diritti civili; 2° che abbia risieduto nella Repubblica per due anni almeno, tenendovi buona condotta; 3° che eserciti un commercio, un'industria o una professione da cui ritragga di che vivere.

Aiuti dati dalla Camera di commercio e lavoro. — Prima dell'istituzione dell'attuale Camera italiana di lavoro e commercio (3 febbraio 1901), l'emigrante italiano nella città di Messico trovavasi abbandonato per la ricerca di una occupazione alla propria iniziativa ed alle proprie risorse, se si eccettuano i piccoli aiuti che le due Società italiane di beneficenza tuttora esistenti potevano dargli. Ora, però, la Camera italiana di lavoro e commercio, in virtù dell'art. 2 del suo statuto, si tiene al corrente dei salari pagati nella Repubblica alle varie categorie di operai, come pure si tiene al corrente dei luoghi in cui la mano d'opera e il commercio italiano possono essere proficuamente diretti, dando le necessarie informazioni agli interessati.

Aiuti forniti dal Governo all'immigrazione. — L'immigrazione introdotta per conto del Governo negli anni 1881, 1882 e

1883 si dedicò ai lavori agricoli; ma il Governo, dopo l'esperienza fatta coi contadini italiani del Veneto, preferì lasciare l'iniziativa dell'immigrazione a Società private, concedendo soltanto gratuitamente in alcune località la proprietà del terreno, dopo un certo numero d'anni di lavoro. Negli ultimi anni la colonizzazione per parte di stranieri fece prova migliore, e molte colonie, date le zone temperata e fredda in cui furono stabilite, avrebbero potuto essere proficuamente costituite da coloni italiani, qualora delle società solide, coi capitali necessari, come è avvenuto per altre nazionalità, si fossero incaricate di impiantarle. Di ciò fanno prova le fiorenti colonie agricole dei Mormoni, stabilite circa quattro anni fa negli Stati di Chihuahua e Durango, che, mediante l'investimento di discreti capitali e lavorando con ordine, armonia ed instancabile energia, hanno saputo dissodare terreni fino allora aridi ed incolti e riuscire splendidamente nell'allevamento del bestiame.

La concessione dei terreni *baldios* o non coltivati è regolata dalla legge del 15 dicembre 1883, modificata dall'altra del 26 marzo 1894, in forza della quale i coloni possono essere assoldati e condotti in terreni della Repubblica, sotto l'osservanza, per la durata di venti anni, delle seguenti condizioni:

1° vendita, a prezzo ridotto ed a lunga scadenza, di terreni nazionali, coll'obbligo di colonizzarli; 2° esenzione da ogni imposta, ad eccezione di quella di bollo pei capitali impiegati nella impresa; 3° esenzione dai diritti di porto per le navi che trasportino almeno 10 famiglie di coloni, destinati a lavorare nei detti terreni; 4° esenzione dai diritti doganali per l'importazione di materiali, animali e strumenti destinati alla colonizzazione; 5° premio per ogni famiglia straniera ivi stabilita e per ogni famiglia messicana; 6° trasporto dei coloni, per conto del Governo, sulle linee ferroviarie e marittime sovvenzionate da questo. Tali concessioni sono da ritenersi come non accordate, se entro tre mesi dalla loro data le Compagnie non abbiano incominciato le rispettive operazioni. In compenso delle spese fatte, il Governo concede in proprietà alle Compagnie fino ad un terzo dei terreni

che bonificano o del loro valore, a condizione che esse non possano alienarli senza previa autorizzazione.

La stessa legge prescrive che ogni anno i prezzi dei terreni *baldios* siano pùbblicati dal Ministero del Fomento. I prezzi ultimi pubblicati quest'anno per i vari Stati sono i seguenti, in pesos di argento, che valgono, come si è detto, circa la metà di 5 franchi.

Località	Prezzo per ettaro in pesos	Località	Prezzo per ettaro in pesos
Aguascalientes. . .	2. 20	Oaxaca	1. 20
Campeche	1. 95	Puebla	3. 30
Chiapas.	3. „	Queretaro	2. 20
Chihuahuà	1. 10	San Luis Potosí. .	2. 50
Coahuila	1. 10	Sinaloa	1. 20
Colima	1. 10	Sonora	1. 10
Durango	1. 10	Tabasco.	3. 60
Guanajuato.	2. 20	Tamaulipas.	1. 20
Guerrero	1. 20	Tlascala	2. 20
Hidalgo	2. 50	Veracruz.	2. 75
Jalisco	2. 50	Yucatan	2. 20
Mexico	2. 75	Zacatecas.	2. 20
Michoacan	3. „	Distretto federale.	6. 10
Morelos.	4. 40	Tepic	2. 50
Nuevo Leon	1. 10	Bassa California. .	0. 55

Per la colonizzazione individuale privata il colono gode di quasi tutti i vantaggi sovra enumerati, tranne alcuni obblighi speciali, ed è sottoposto ad una maggiore sorveglianza da parte del Governo.

Mercedi dei giornalieri ed agricoltori. — Coi dati forniti a questa R. Legazione dal Ministro del Fomento, dalla Camera italiana di lavoro e commercio e da altre fonti attendibili, ho compilato un elenco approssimativo della media delle mercedi per gli agricoltori e i giornalieri. Queste cifre sono soggette a va-

riazioni, dovute alla maggiore o minore richiesta di mano d'opera; inoltre esse sono date solamente per quegli Stati della Repubblica, ai quali si dirige di preferenza l'immigrazione.

STATI	Mercedi in pesos			
	per l'agricoltore provetto		pel manovale dei campi	
	Minima	Massima	Minima	Massima
Coahuila	0.50	0.75	0.25	0.37
Chihuahua	0.50	0.75	0.37	0.62
Jalisco	0.37	1. „	0.25	0.50
Mexico	0.37	1. „	0.18	0.50
Muhoacán	0 50	2. „	0.18	0.75
Nuevo Leon	0 75	1. „	0.18	0.50
Puebla	0.50	1. „	0.18	0.50
Tabasco	0.75	1.50	0.25	0.50
Veracruz	0.50	1.25	0.18	0.37
Distretto federale	1. „	1.50	0.37	0.40
Bassa California.	2. „	3. „	0.25	1. „

È d'uopo tener presente che il saggio maggiore delle mercedi si ha nei luoghi, dove, a causa del clima, le condizioni d'esistenza sono più difficili e negli Stati in cui si ha maggiore richiesta *temporanea* di mano d'opera.

Costo della sussistenza dei coloni agricoli. — Ho indicato più sopra la media delle mercedi per gli agricoltori giornalieri. Secondo i risultati di un'inchiesta fatta nei vari Stati, tenendo conto del costo dei generi di prima necessità, si può affermare che il colono giornaliero straniero, guadagnando un peso al giorno, potrebbe appena sopperire ai bisogni propri, se è solo, e con 2 o 2.50 a quelli di una famiglia di 4 persone; mentre l'indigeno con famiglia può vivere con un peso al giorno, ed anche meno. In tale

stato di cose, come già dissi, assai difficilmente, e tranne in casi speciali, potrebbe il colono giornaliero europeo competere coll'indigeno. Il colono concessionario di terre si troverebbe tuttavia in condizioni migliori.

I coloni italiani, a seconda delle località, si nutrono in gran parte all'italiana; pur facendo uso di alcuni prodotti del paese, come la tortilla, specie di focaccia di maiz, e, nelle terre calde, di banani e di altre frutta tropicali.

L'assistenza medica è quasi nulla, come nullo è l'insegnamento della lingua italiana, giacchè i figli dei coloni imparano lo spagnuolo nelle scuole istituite dal Governo Messicano.

Affinchè sia possibile un maggiore sviluppo di queste colonie, sarà assai utile l'istituzione di scuole italiane. Il Governo italiano ha recentemente concesso un piccolo sussidio perchè un giovane possa seguire un corso magistrale nel collegio Salesiano di Messico, per ottenervi la patente di maestro e impartire poi l'insegnamento in qualche colonia.

Valore delle colonie agricole italiane. — La maggior parte degli Italiani coltivatori è costituita da quelli venuti in Messico nella spedizione degli anni 1881-82-83. Nel prospetto che segue sono indicati il numero delle famiglie agricole italiane stabilite nella Repubblica ed il capitale medio posseduto da ogni capo di famiglia. È però da considerarsi che le somme dichiarate sono molto inferiori al vero, forse pel timore che i dati richiesti servissero a scopo fiscale.

Valore delle colonie agricole italiane.

	NOME della colonia	Luogo ove la colonia è stabilita		Anno in cui la colonia fu stabilita	Numero		Superficie del terreno posseduto da ogni colonia	Capitale		QUALITÀ del lavoro agricolo
		Stato	Località		dei coloni	delle famiglie		complessivo per ogni colonia	medio per ogni capo famiglia	
							Ettari	Pesos	Pesos	
1	Aldana	Distretto federale	Atracapotzalco	1883	89	18	325	157,850	8,769	Coltivazione di prati artificiali con produzione e vendita di latte.
2	Carlos Pachero ,	Puebla	Tlatlanqui . .	1882	13	5	1,349	6,100	1,220	Coltivazione di canna da zucchero, tabacco, vaniglia, caffè, riso, granoturco, fagiuoli, ecc.
3	Diez Gutierrez . .	San Luis Potosi .	C. del Maiz . .	1882	59	24	5,266	33,730	1,351	Allevamento di bestiame e coltivazione di canna da zucchero.
4	San Javier Minas.	Puebla	Cholula . . .	1882	393	93	1,069	155,950	1,676	Allevamento di bestiame, coltivazione di granoturco e fagiuoli, produzione di latte, burro e formaggio.
5	Manuel Gonzalez.	Veracruz	Huatusco . . .	1881	378	82	902	225,000	2,743	Coltivazione del caffè, canna da zucchero, maiz, ecc.
6	Porfirio Diaz . .	Morelos	Tlatlizapan . .	1882	11	3	2,100	27,500	2,743	Coltivazione del riso, canna da zucchero, maiz, fagiuoli, ecc.
					943	225	11,011	606,180	18,502	

La generalità degli immigrati coltiva per conto proprio il terreno; non vi sono ché due o tre grandi proprietari, i quali però impiegano nella massima parte mano d'opera indigena.

Il valore complessivo delle proprietà rustiche italiane, secondo ciò che risulta dallo speciale registro esistente presso la R. Legazione e formato sulle dichiarazioni dei proprietari, supera i due milioni di scudi.

Valore delle proprietà urbane degli Italiani. — Le condizioni delle colonie urbane nel Messico, sebbene queste siano costituite da un numero di coloni assai esiguo, sono abbastanza buone. Si hanno parecchi esempi di nazionali nostri che, venuti qui senza alcun capitale o con un capitale minimo, seppero coll'intelligenza, il lavoro e l'onestà, acquistarsi una posizione cospicua. Credo opportuno di dare qui sotto, per ogni Stato, alcune notizie ricavate dal Bollettino della Camera italiana di lavoro e commercio e raccolte da questa R. Legazione, sul capitale approssimativamente posseduto dagli Italiani.

Capitali italiani nel Messico.

Stati		Ammontare
Distretto Federale	Pesos	3,500,000
Chihuahua	„	350,000
Coahuila	„	2,450,000
Durango	„	260,000
Guanajuato	„	85,000
Hidalgo	„	6,000
Jalisco	„	125,000
Michoacan	„	625,000
Morelos	„	30,000
Nuevo Leon	„	9,250,000
Puebla	„	150,000
Querétaro	„	165,000
San Luis Potosì	„	425,000
Sinaloa	„	90,000
Sonora	„	125,000
Tamaulipas	„	450,000
Veracruz	„	1,175,000
Altri Stati	„	739,000
Totale	Pesos	20,000,000

Professioni e mestieri nelle colonie italiane dei vari Stati. — L'immigrazione libera, assai esigua nella Repubblica messicana, è costituita, per quanto riguarda l'Italia, da commercianti in generi alimentari ed in generi vari, da rivenditori di commestibili, albergatori, ramai, marmisti e da pochi professionisti, dei quali alcuni in pochi anni poterono raccogliere, col frutto del proprio lavoro, un discreto capitale.

Diamo qualche notizia più particolareggiata relativamente a ciascuna colonia italiana.

Nella capitale vi sono: colonie agricole, case di commissione e bancarie, confetterie, alberghi industriali, esportatori ed importatori, ottici, negozianti in rame, in marmi, in generi alimentari, impresari di costruzioni, ed alcuni professionisti (in numero di circa 400);

Nello stato di Chihualhua vi sono: commercianti, albergatori, allevatori di bestiame, agricoltori, proprietari di miniere;

In Coahuila si hanno: proprietari di miniere d'argento, commercianti, viticoltori, allevatori di bestiame, industriali, negozianti in granaglie, ramai, agricoltori, ecc.;

In Guanajuato si trovano: negozianti in mobili, falegnami, ramai, imprenditori, panattieri, albergatori, ecc.;

In Jalisco vi sono: albergatori, pasticcieri, negozianti in marmi, scultori, professionisti, un fabbricante di letti, ecc.;

In Nuevo Leon vi sono: proprietari di miniere di rame, piombo, argento ed oro, proprietari di fonderie, fabbriche di mobili, allevatori di bestiame, agricoltori, commissionarî, negozianti in marmi, calderai, imprenditori, fotografi, ecc.;

In Puebla si trovano: albergatori, ramai, scalpellini, allevatori di bestiame, colonie agricole, ecc.;

In Veracruz vi sono: coltivatori ed esportatori di vaniglia, farmacisti, ramai, orologiai, professionisti, ecc.;

Negli altri Stati si trovano: rivenditori di commestibili ed altri generi; agricoltori, ramai, ecc.

Spese di sussistenza per l'operaio. — Per lo sviluppo preso dalle industrie in questi ultimi anni, specialmente nella città di

Messico, parrebbe, a prima vista, che un buon operaio potesse trovare vantaggiose condizioni di lavoro. Però, stante il prezzo relativamente caro dei generi di prima necessità e delle abitazioni, la mercede che in Italia sarebbe considerata piuttosto alta, qui è appena sufficiente per vivere modestamente.

I prezzi dei principali generi di prima necessità e di uso comune, nella città di Messico, sono i seguenti:

Pane	il kg.	pesos	0.20
Carne di bue scadente . .	id.	„	0.20 a 0.30
Carne di manzo o rostbeef.	id.	„	0.80
Granturco.	id.	„	0.16
Fagioli	id.	„	0.12
Patate	id.	„	0.08
Piselli	id.	„	0.20

I prezzi sono alquanto inferiori nelle campagne, e variano a seconda delle stagioni; ma, d'altra parte, le mercedi sono più basse dove il vitto costa meno, sicchè sussiste sempre la stessa proporzione fra i guadagni e le spese degli operai. Le frutta tropicali si vendono a basso prezzo nella terra *caliente;* ma non possono servire di base all'alimentazione. Il vino, l'olio e gli altri prodotti europei sono carissimi e di qualità generalmente scadente.

Mercedi degli operai nelle città. — Gli operai indigeni, indiani e meticci, sono di gran lunga inferiori, sotto ogni aspetto, ma si contentano di mercedi molto inferiori e fanno agli Europei una concorrenza che assai difficilmente può essere vinta. Solo per alcuni lavori speciali si preferiscono qui gli Europei o i Nord-americani, compensandoli adeguatamente.

Riproduco più sotto il saggio medio delle mercedi per le varie categorie di operai, come pure la spesa giornaliera, massima e minima, per il vitto e l'alloggio di un operaio nelle città di Messico, Guadalajara e Monterey. Questi dati hanno un valore soltanto approssimativo, variando continuamente a seconda della maggiore o minore richiesta della mano d'opera. Negli altri Stati della

Repubblica le mercedi sono presso a poco le stesse, tranne in quelli della costa, dove sono alquanto più alte; ma, per le cattive condizioni sanitarie, l'europeo è obbligato a spese molto maggiori.

PROFESSIONI	Mercede giornaliera in pesos (1)					
	Messico		Guadalajara		Monterey	
	Minima	Massima	Minima	Massima	Minima	Massima
Calzolai	0.50	2. »	0.75	2. »	0.75	1.50
Conciatori di pelli	0.75	2. »	0.75	1.50	0.75	2. »
Elettricisti	1 »	3. »	2. »	3.50	1. »	4 »
Fabbri ferrai	1. »	2.50	0.75	1.50	0.75	2.50
Falegnami	0.75	2.50	1. »	2.50	1. »	2 »
Incisori in metalli	1. »	3. »	1.50	2.50	1 »	3. »
Legatori di libri	0.50	1.25	0.50	1.50	0.50	1.50
Litografi	1. »	3. »	1. »	3. »	0.75	3. »
Macchinisti di macchine a vapore	1. »	5. »	2. »	5. »	1.50	5. »
Meccanici	1.50	5. »	2. »	4. »	1.50	5. »
Minatori	1. »	1.50	1. »	2. »	0.62	0.75
Muratori provetti	1.50	4. »	1. »	2.50	1.75	5. »
Id. garzoni	0.40	0.75	0.40	0.75	0.75	1. »
Ramai e calderai	1. »	2 »	1. »	2. »	1. »	2. »
Sarti	1. »	3.50	1. »	3. »	0.75	2.50
Scalpellini	0.75	2 »	1. »	1.50	0.75	3. »
Sellai	0.75	1.50	1. »	1.25	1. »	2. »
Stagnari	0.50	1.25	0.50	1.50	0.75	1.50
Stuccatori	1.50	4. »	1.50	4. »	1. »	5. »
Terrazzieri	0.37	0.75	0.50	0.75	0.50	0.75
Tessitori	0.75	2. »	0.75	2. »	0.75	1.50
Tintori	0.75	1.50	0.80	2. »	0.75	1.50
Tipografi	0.75	1.50	0.90	2. »	1. »	3. »
Tornitori	1. »	2. »	1. »	2.50	0.75	2. »
Verniciatori	1. »	2. »	1. »	2. »	1. »	3. »
Vetrai	0.75	1.50	1. »	1.50	1. »	2. »
Spesa giornaliera per il vitto e l'alloggio di un operaio	0.75	1.50	0.75	1.50	0.75	1.50

(1) Come si è detto sopra, il *peso* d'argento ha il valore presso a poco di mezzo scudo, ragguagliato all'oro.

Rapporto fra la domanda e l'offerta della mano d'opera. — L'offerta della mano d'opera in Messico e nelle altre città della Repubblica è maggiore della ricerca, specialmente rispetto all'operaio indigeno. È incontestabilmente riconosciuta la superiorità dell'europeo; ma, tranne in casi speciali, si preferisce l'indigeno (quantunque generalmente poco energico) a motivo del minor compenso di cui si accontenta.

Istituti di credito e d'istruzione italiani. — Non esiste nella Repubblica alcun Istituto italiano di credito, e neppure un istituto d'istruzione, se si eccettuano i collegi fondati dai Salesiani, i quali sono scuole di arti e mestieri.

Società di previdenza e di soccorso italiane. — L'assistenza e previdenza è esercitata soltanto nella capitale da due Società italiane: la Società di beneficenza Umberto I, la quale conta 230 soci ed ha un capitale di pesos 4000 circa, e la Società di mutuo soccorso e fratellanza, che si compone di 50 soci, con un capitale di pesos 6000. Si sta ora trattando la fusione delle due Società.

Recentemente si è costituito in Messico un Comitato della Società Dante Alighieri, della quale fanno parte numerosi Italiani e parecchi Messicani, a causa della simpatia che gode l'Italia in questo paese.

Nella città di Messico esiste una Camera italiana di lavoro e commercio, fondata il 3 febbraio 1901, la quale conta attualmente 133 soci. Essa fu stabilita col duplice scopo:

1° di raccogliere e comunicare ai lavoratori italiani sicure e precise informazioni intorno alla domanda ed all'offerta di lavoro, servendo di anello di congiunzione fra chi cerca e chi offre occupazione, col principale scopo di favorire l'emigrazione che sia conveniente per gl'immigrati e pel paese che li riceve, e di impedire quella che tale non possa ritenersi;

2° di raccogliere e comunicare agli interessati sicure e precise informazioni intorno al commercio italo-messicano, collo scopo di promuoverne l'incremento.

Per quanto questa istituzione abbia da principio dovuto superare molte difficoltà, essa trovasi ora in buone condizioni.

È impossibile compilare un elenco esatto delle proprietà italiane immobiliari e valutare l'ammontare dei depositi e dei risparmi esistenti nelle Banche di questa Repubblica. Dalle fonti accennate più sopra si può tuttavia desumere qualche notizia approssimativa.

Tutela dei risparmi degli emigrati. — Sono ora in corso trattative fra la R. Legazione e il Banco Nacional di Messico, allo scopo di mettere quest'ultimo in relazione col Banco di Napoli. Il Banco Nacional possiede succursali nelle città principali della Repubblica, cioè:

Veracruz; Puebla; Oaxaca; San Juan Baptista di Tabasco: Merida; Guanajuato; Guadalajara; San Luis Potosi; Monterey: Durango; Chihuahua; Zacatecas.

La sede centrale del Banco Nacional s'incaricherebbe di raccgliere le somme depositate dagli emigrati, facendone rimessa una o due volte al mese al Banco di Napoli, che ne farebbe la distribuzione ai destinatari.

Documenti per entrare nel Messico; esercizio delle professioni liberali. — Non si richiede alcun documento perchè l'immigrato sia ammesso ad entrare in paese; è però quasi indispensabile ch'egli sia munito almeno del passaporto.

I medici, ingegneri, farmacisti, avvocati, sono ammessi ad esercitare nella Repubblica la loro professione, salvo poche restrizioni; ma, stante il gran numero di professionisti nel Messico, non saprebbesi, tranne forse in qualche caso per gli ingegneri e gli architetti, consigliarne l'emigrazione in questo paese.

Leggi sugl' infortuni. — Non esiste nella Repubblica alcuna legge sugli infortuni del lavoro, nè esistono speciali restrizioni per gli operai stranieri.

Comunicazioni marittime coll' Italia. — La sola società di navigazione che fa servizio diretto fra il Messico e l' Italia è la Transatlantica Spagnuola. La durata del viaggio è di circa quattro settimane; il prezzo del passaggio in terza classe è di circa franchi oro 240. Per gli indigenti si può, in casi speciali, ottenere una riduzione fino a 170 franchi.

Tendenze del Governo rispetto all'immigrazione. — Nel Messico è veduta assai di buon occhio l'immigrazione straniera che si propone il dissodamento dei terreni e la produzione delle varie ricchezze agricole e minerarie del paese. Dopo l'esperimento di immigrazione sussidiata, fatto negli anni 1881-83, il Governo ritenne più conveniente, come già s'è detto, di limitarsi a concessioni gratuite di terreni a speciali condizioni, sia a società sia a privati, senza più concedere sussidi, ed ottenne in tal modo buoni risultati.

È da ritenersi che il Governo sarebbe favorevole ad una immigrazione agricola italiana, purchè fatta per conto di qualche forte società, a cui concederebbe i terreni, come ha fatto per altre nazionalità; ma questa immigrazione dovrebbe essere condotta con molta prudenza e preceduta da studi delle località, delle loro con dizioni climatiche ed agrarie, eseguiti dalle società interessate, affinchè i coloni non avessero poi da rimanere esposti ad amari disinganni.

Il colono italiano non può, tranne rare eccezioni, trovarsi bene nella terra calda. Nella zona temperata e fredda potrebbe stabilirsi e prosperare, per la relativa salubrità del clima e per la fertilità del suolo. Però nella zona fredda non vi sono quasi più estesi terreni disponibili. Rimangono solo gli Stati del Nord, cioè Sonora, Chihuahua, Durango, Coahuila, Nuevo Leon e Tamaulipas.

È d'uopo considerare che nel centro di tali regioni, fra l'Atlantico e il Pacifico, vi è una vastissima zona in cui la rarità delle pioggie rende quasi impossibile l'agricoltura, a meno che non si facciano importanti e costosi lavori d'irrigazione. I lavori d'irrigazione sono in molte parti della Repubblica la condizione essenziale per la riuscita completa dei lavori agricoli. Perciò quelli fra i contadini nostri avvezzi a simili lavori hanno maggiore probabilità di successo.

Regioni più adatte per la nostra emigrazione. — Nei due versanti più montuosi inclinati verso il Pacifico e il golfo del Messico esistono tuttora non pochi terreni incolti, che, secondo l'opinione dei tecnici, sarebbero assai fertili, potendovisi coltivare utilmente le frutta e la vite.

Nella parte nord della Baja California e nello Stato di Sonora

si coltivano con successo le frutta e in ispecie l'arancio (stimandosi a più di un milione di pesos la produzione degli aranci nella Repubblica, produzione che va sempre più aumentando), e si comincia a fare una seria concorrenza alla produzione di frutta della California. Nello Stato di Chihuahua vi sono pascoli che permettono un grande allevamento di bestiame.

Nello Stato di Tamaulipas esiste una estesa zona, formata da poggi fertili e poco abitati, scendenti verso il golfo del Messico, però ad una certa distanza dalla costa. In questa zona, coperta quasi interamente da boschi e dove l'*humus* raggiunge talvolta lo spessore di 30 piedi, si potrebbe intraprendere con successo la cultura della vite e di quasi tutti gli altri prodotti delle zone temperate. Secondo il parere di persone esperte, si potrebbe pure ottenere un vino migliore di quello di California. Finora il vino prodotto è scarso e di qualità scadente (causa principale la ignoranza dei produttori), anche negli Stati di Baja California e Coahuila.

Corre voce che compagnie nord-americane vogliano stabilire in queste regioni una forte immigrazione. Il basso prezzo dei terreni non deve però lusingare troppo il colono, il quale deve tener presente che grandi lavori sono necessari per diboscare e dissodare i terreni.

Lo sbocco al mare dei vari prodotti dello Stato sarebbe assicurato dalla linea ferroviaria fra Monterey e Tampico, città che (quando saranno terminati gli importanti lavori che vi si stanno facendo) promette di diventare il porto più importante della Repubblica.

Una delle ragioni per le quali gli Stati del Nord della Repubblica, nonostante le loro buone condizioni, sono così poco popolati, consiste nella mancanza di comunicazioni ferroviarie e di strade, il che rende costosissimo il trasporto fino ai centri di consumo. Le reti ferroviarie hanno fatto però negli ultimi cinqne anni grandi progressi; esistono ancora numerosi progetti che indubbiamente provocheranno grandi mutamenti economici, specialmente nelle regioni settentrionali.

DELLE CONDIZIONI PRESENTI DELL'ISOLA DI CUBA
rispetto all'immigrazione.

Relazione del Commissario dell'emigrazione Cav. EGISTO ROSSI, sopra una rapida escursione da lui fatta all'isola di Cuba (1)

New York, 30 giugno 1902.

Adempiendo all'incarico conferitomi dal Commissariato, il 24 dello scorso maggio m'imbarcai sul piroscafo "Montrey" della Ward Line per Avana, dove giunsi il 28 dello stesso mese. Appena arrivato, mi recai presso il R. Consolato, al cui titolare cav. F. Beauregard spiegai subito lo scopo della mia missione, investigare, cioè, le attuali condizioni economiche dell'Isola affine di conoscere se sarebbe possibile fin d'ora dirigervi una parte della nostra emigrazione.

Il cav. Beauregard, che in qualità di R. Console trovasi in Avana da più di un anno e mezzo, e che si è sempre occupato di emigrazione con molta diligenza, mi fu, insieme al Vice Console signor Torrielli, di valido aiuto nelle mie ricerche. Per mezzo del Console potei conferire colle Autorità locali più competenti, coi membri del presente Gabinetto, con industriali ed agricoltori in grado di rispondere autorevolmente ai quesiti formulati da codesto Commissariato. I quesiti principali erano i seguenti:

1. Quale sbocco può offrire Cuba alla nostra emigrazione nel presente momento? Quali imprese edilizie, stradali e ferroviarie si compiono o stanno per compiersi in detta Isola? Pos-

---

(1) Il Commissario dell'emigrazione Cav. Egisto Rossi fu inviato a New-York per sistemare il patronato degli emigranti, e in questa occasione fu incaricato di fare una gita all'Avana per studiare quali probabilità avrebbero di trovare lavoro emigranti italiani che si recassero all'isola di Cuba.

Ricordiamo che nel N. 3 del *Bollettino* fu già pubblicato un esteso rapporto del R. Console all'Avana cav. F. Beauregard, sull'*isola di Cuba, le sue condizioni economiche e l'immigrazione.*

sono i nostri braccianti e manuali trovarvi facilmente lavoro e a condizioni vantaggiose per essi?

2. È possibile che nelle manifatture di tabacco, nelle piantagioni e fabbriche di zucchero e in altre industrie i nostri emigranti trovino conveniente occupazione?

3. In quali specie di lavori agricoli potrebbe venire facilmente occupato il contadino italiano? Quali coltivazioni potrebbero essere rimunerative per agricoltori italiani che ottenessero terreni dal Governo o li acquistassero dai privati?

4. Quali facilitazioni offre il presente Governo all'immigrazione in Cuba? Si fanno concessioni di terreni a titolo di *Homestead?*

5. Le leggi che regolano l'ammissione di emigranti sono così restrittive e severe come negli Stati Uniti?

Cercherò di rispondere ad ognuno di questi quesiti.

1. Attualmente sono in costruzione parecchi piccoli tratti di strade carrozzabili nelle diverse provincie, intraprese non soltanto per necessità di nuove comunicazioni, ma anche per dare lavoro ai molti Cubani disoccupati, specialmente ai soldati dell'esercito rivoluzionario disciolto. Ciò è tanto vero, che gl'impresari hanno l'ordine d'impiegarvi operai cubani soltanto, e preferibilmente quelli della stessa località dove siffatti lavori si eseguiscono.

Questa regola viene così rigorosamente osservata, che al nostro Consolato in Avana non potè riuscire che difficilmente d'impiegare operai italiani nei lavori stradali anzidetti. Coll'aiuto degli ingegneri, che in qualche località sono italiani, potè solo ottenere pei nostri il lavoro di rompere le pietre, lavoro penoso, e pel quale si richiede una certa abitudine per riuscire (pagandosi un tanto per metro cubo) a guadagnarsi appena da vivere.

I pochi perciò, che, per necessità, si trovavano ad avere accettato, dopo due o tre giorni abbandonavano il lavoro. Per questa specie di lavori stradali, che altrove negli Stati Uniti costituiscono una delle principali risorse della nostra emigrazione,

non vi è che poco da sperare in Cuba per l'impiego di emigranti italiani. Lo stesso si può dire attualmente per le ferrovie.

L'opera più importante è la ferrovia centrale, che deve riunire Santiago di Cuba a Santa Clara e quindi ad Avana. Tale costruzione da molto tempo incominciata, sarà, mi assicurarono, finita tra un paio di mesi. Per questa ferrovia la Compagnia assuntrice impiegò anche emigranti italiani, trasportandoli per proprio conto da New York con obbligo di rimandarli agli Stati Uniti, appena terminato il lavoro.

Ma sfortunatamente il paese è travagliato da una profonda crisi economica, dovuta in parte alle devastazioni della guerra recente, e in parte al passaggio dalla antica alla nuova amministrazione. E così lavori ferroviari di qualche importanza non ve ne sono più per adesso. Il che fa sì che già molti operai si trovino senza lavoro; e quando la ferrovia centrale sarà ultimata, il numero dei disoccupati aumenterà in modo allarmante. Stando anzi ai giornali di Cuba che ho sott'occhio, si è purtroppo già cominciato dai disoccupati a fare delle dimostrazioni nelle pubbliche vie in Avana al grido di pane e lavoro, a segno che il presidente Palma d'Estrada alla deputazione operaia, che si recò ad intervistarlo, dette dal suo portafoglio un biglietto da mille dollari perchè venisse distribuito tra i dimostranti.

Nè le cose miglioreranno molto, quando si porrà mano in Avana alle costruzioni delle fognature, di cui fu sempre priva quella città. Una Compagnia Americana ottenne per pubblici incanti dal Municipio di Avana l'impresa della fognatura e selciatura della città, per la somma di dollari 10 milioni in oro, ed ha già fatto un deposito di dollari 500,000 come garanzia. Essa è pronta a porre mano ai lavori, ma il Municipio non ha fatto ancora il prestito, (e non sappiamo quando lo farà) per poter pagare i 10 milioni; motivo per cui tutto è sospeso ancora. Tuttavia mi si assicurò che nel mese di ottobre o novembre si incominceranno i lavori di tracciamento. Ma, purtroppo, anche questa Impresa ha dovuto, nel Capitolato di oneri, assumersi l'obbligo di

impiegare nei detti lavori di fognatura il 70 per cento di operai cubani. Soltanto quindi nella proporzione del 30 per cento potrebbero essere impiegati operai italiani, ciò che probabilmente si farà, reclutandoli negli Stati Uniti e trasportandoli a spese dell'Impresa da New-York ad Avana. Ma, come mi faceva notare un distinto impresario italiano di Avana, il sottosuolo di questa città è putrido, e le persone impiegate nell'opera delle fognature sarebbero esposte alle esalazioni malariche, ed anche alla febbre gialla.

I salari che comunemente si accordano agli operai manuali sono di un dollaro al giorno. Alcune imprese pagano in valuta di moneta americana, altre in *pesos* spagnuoli, con considerevole perdita sulla valuta del dollaro americano. Infatti nel primo caso l'operaio riceve 5 lire in oro, nel secondo 60 soldi, come salario giornaliero. Nei lavori manuali di campagna è il *peso* che si suole più spesso accordare; il che, per le ragioni anzidette, riduce le le mercedi, specialmente se si tien conto del prezzo dei viveri, che in Cuba è molto più elevato che negli Stati Uniti, dove per giunta i salari degli operai manuali si aggirano da dollari 1.25 a dollari 1.50, ossia tra lire 6.25 e lire 7.50 in oro.

Prima e dopo la stagione delle pioggie i pascoli sono così aridi, e conseguentemente la produzione del bestiame così scarsa, da ingenerare forte aumento nei prezzi della carne. Lo stesso dicasi delle frutta e di tutti i legumi, la cui produzione, altrettanto scarsa per la stessa ragione, priva l'operaio di uno dei suoi principali alimenti. Gli alloggi pure sono generalmente cari, specialmente nelle città. A ciò si deve probabilmente se, appena terminati i lavori, in cui vengono impiegati operai italiani, questi si affrettano a ritornare agli Stati Uniti. Dal fin qui detto parmi che emerga chiara la conclusione al primo quesito, e cioè che non si possa per ora fare assegnamento di sorta sulle opere edilizie, o costruzioni di ferrovia, o altri lavori pubblici in Cuba per un eventuale avviamento della nostra emigrazione in detta isola.

2. Nelle industrie manifatturiere vi è così poca scelta, che non esito a dire che le prospettive per la nostra emigrazione, composta massimamente di gente dei campi, presentano lati ancora meno favorevoli. Infatti la principale, per non dire l'unica industria di Avana, sono le sue manifatture di tabacchi, che impiegano migliaia di operai, ma in cui nessun proprietario penserebbe per un momento d'impiegare altra mano d'opera che non sia quella degli indigeni, nei quali la lunga pratica ha sviluppato speciali attitudini per la lavorazione della foglia, e le stesse consuetudini e tradizioni della piazza sembrano conferire una specie di privilegio per tali lavori, anche indipendentemente dall'imperioso bisogno, che si ha, di dar lavoro alla popolazione di quella città. E così, all'infuori di pochi Chinesi, adibiti per la manifattura di speciali sigarette, quasi tutti gli operai addetti alla fabbrica di tabacchi sono nativi dell'isola. Del resto, non credo che operai italiani potrebbero resistere all'atmosfera quasi mefitica di non poche di tali fabbriche, dove, soprattutto nell'estate, si è costretti a vivere come in un bagno turco, tanto è il caldo umido, vaporoso che domina, e dove in pochi casi si è pensato a provvedere gli ambienti malsani di qualche precauzione igienica a tutela della salute degli operai.

Negl'*ingenios*, che sono le fabbriche in cui si estrae lo zucchero mediante la molitura della canna, si preferiscono pure, a motivo della lingua, gli operai indigeni, che devono ubbidire ad ordini precisi e possedere anche una qualche conoscenza delle macchine e del loro funzionamento, nonchè delle pratiche da cui dipende l'esercizio di tale industria.

Lo stesso non può dirsi per le piantagioni, dove si coltiva la canna da zucchero, e dove anche l'operaio italiano, specialmente della Sicilia, abituato ai lavori campestri, potrebbe render buoni servigi. Ma per questi lavori vengono dappertutto generalmente impiegati i negri, e, in piccola proporzione, i Chinesi. Inoltre le condizioni che si fanno a questa specie di lavoratori lasciano alquanto a desiderare dal punto di vista economico. I salari che

si accordano loro si aggirano tra i 20 e i 25 *pesos* argento al mese, ossia meno di un *peso* al giorno, ciò che equivale a circa 60 soldi in moneta americana. Si dice però che in aggiunta a questi salari si dà agli operai delle piantagioni vitto ed alloggio gratuito. L'alloggio consiste in qualche tavolato, o pancone-letto, collocati entro speciali baracconi di legno, ed il vitto in una semplice razione di riso crudo al giorno, che può bastare solo per un pasto ad un negro od a un chinese, ma non può costituire il vitto di un operaio europeo. Infatti in quasi ogni piantagione dove s'impiegano anche operai spagnuoli, si trova una specie di magazzino di consumo con generi alimentari di varie specie, tenuto dai proprietari per uso dei loro operai, ed ai quali si vendono in molti casi per venti gli articoli di consumo che nel libero mercato potrebbero acquistarsi per dieci.

Il sistema seguito nella coltivazione della canna non abbisogna di irrigazioni artificiali, come si pratica nella maggior parte delle isole Hawaii, e ciò riduce molto l'impiego della mano d'opera, la quale è limitata solo alla preparazione del terreno con l'aratro tirato da buoi o cavalli, alla seminagione, sarchiatura del terreno, sfrondamento della canna e taglio della medesima all'epoca del raccolto, che si effettua fra i mesi di dicembre, gennaio, febbraio e un po' di marzo anche. Questi sono i mesi in cui il lavoro nelle piantagioni procede senza interruzioni, mentre la semina si fa ogni tre o quattro anni soltanto, e la sarchiatura e sfrondatura sono operazioni di pochi giorni. Ed è appunto durante questi mesi d'inverno che parecchie migliaia di Spagnuoli delle Isole Canarie e della Gallizia vengono a Cuba per attendere alla *zafra*, come si dice là il raccolto della canna, finito il quale, ritornano al loro paese. Il raccolto che, com'è noto, consiste solo nel taglio della canna, è una operazione molto pesante, per cui si richiedono, non solo buoni muscoli, ma speciale potere di resistenza al caldo ed alla fatica in chi vi si sobbarca. Si eseguisce spesse volte a cottimo, ossia ad un tanto per ettaro e per quintale; e in tal caso l'operaio energico e più laborioso degli altri

viene a guadagnare in media circa un peso e mezzo al giorno. Una gran parte degli operai che emigrano a Cuba in detta stagione riescono perciò a risparmiare nei tre mesi di lavoro una discreta somma con cui rimpatriare.

Mentre non sarebbe consigliabile ai nostri emigranti di venire espressamente dall'Italia per un tal genere di lavoro, ritengo che si potrebbe fare qualche esperimento cogli Italiani stabiliti nella Luisiana. E ciò per due ragioni: prima perchè essi conoscono bene il mestiere, abituati come sono alle piantagioni di zucchero di quel vasto Stato, e poi perchè il raccolto della Luisiana finisce proprio quando comincia quello di Cuba. Nella mia gita a Nuova Orleans, nel gennaio del 1900, ebbi a notare lo sbandamento dei nostri connazionali dalle piantagioni di quello Stato a incominciare dalla metà di novembre, quando o rimpatriano o si recano a cercare lavoro altrove negli Stati Uniti, lasciando a casa presso le piantagioni medesime solo le donne e i fanciulli. Senonchè, stante la stagione invernale, non è facile trovare lavoro per essi negli Stati del Nord, dove le imprese di costruzione vengono in gran parte sospese a motivo del gelo, e dove perciò non di rado una gran parte di quegli operai delle piantagioni cercano invano lavoro durante quella stagione, ramingando di città in città finchè sono costretti a darsi ai più vili mestieri. Per tali operai ritengo sarebbe utile emigrare temporaneamente a Cuba, partendo da Nuova Orleans su piroscafi diretti all'Avana con viaggio relativamente breve e di poco costo. Ivi giunti, farebbero quello che fanno gli Spagnuoli, con speciale vantaggio però sopra questi ultimi che devono attraversare due volte l'Oceano, mentre i nostri ritornerebbero, a raccolto finito, nella Luisiana presso le loro stesse piantagioni all'epoca in cui si ricominciano i lavori pei quali è ivi necessaria la loro presenza. Gl'Italiani della Luisiana, oltre ad essere pratici del modo di lavorare in una piantagione, sono altresì più resistenti al caldo, non solo perchè Siciliani, ma anche perchè il clima di quello Stato in certi mesi dell'anno è molto

simile a quello di Cuba. Stando così le cose, gioverebbe promuovere un po' di emigrazione italiana dalla Luisiana a Cuba durante i mesi anzidetti; e a tal uopo basterebbe forse interessare la stampa locale dei due rispettivi paesi e lasciare poi alle agenzie di emigrazione, tanto in Avana, quanto in New Orleans, di provocare, sotto la sorveglianza dei nostri Consolati, degli accordi tra i piantatori e i nostri emigranti e tra questi e le linee di navigazione che fanno servizio regolare fra i due porti anzidetti, allo scopo di facilitare l'esodo e il ritorno dei nostri connazionali.

I salari degli operai nelle piantagioni dello Stato della Luisiana si aggirano tra i 60 e 70 soldi al giorno, oltre all'alloggio gratuito, e si elevano a circa un dollaro all'epoca del raccolto, cioè nei mesi di ottobre e novembre, finiti i quali vi è, come accennai, quasi assoluta mancanza di lavoro per essi fino ad aprile. Laonde, durante quell'intervallo, molti di tali operai accetterebbero, è da credere, di buon grado di trasferirsi in Cuba temporaneamente, con lavoro assicurato fino a primavera, e a condizioni possibilmente equivalenti a quelle accordate loro nella Luisiana.

3 e 4. Le ricerche per rispondere agli altri quesiti mi procurarono l'onore di varie interviste coi membri del Governo, tra cui i signori C. De Zaldo, presidente dell'attuale gabinetto, A. Terry, sottosegretario al Ministero di agricoltura, e F. E. Menocal, capo del Dipartimento d'immigrazione, per tacere di altri. Il signor Carlos De Zaldo mi assicurò ripetutamente che, tanto lui, quanto il Governo, di cui è alla testa, vedrebbero con piacere un innesto di emigrazione italiana sul suolo cubano, che ha capacità per numerose braccia ancora, e dove l'energia, intelligenza e parsimonia dell'operaio italiano proverebbero ben presto di essere un utile acquisto per la nuova Repubblica, specie nelle sue zone di terreni fertilissimi e tuttavia non dissodati ancora. Ma, mentre è favorevole all'introduzione in Cuba di emigranti italiani provenienti da distretti rurali, che dispongano di qualche piccolo capi-

tale, e siano in grado di acquistare e coltivare terreni per proprio conto, si dichiarò contrario a qualsiasi tentativo d'inviare attualmente in Cuba, per le ragioni anzidette, delle numerose carovane di braccianti per essere impiegati in lavori manuali, sia di ferrovia, sia di altre specie di costruzioni aventi carattere di pubblica utilità.

Lo stesso mi udii ripetere al Ministero di agricoltura dal signor A. Terry, il quale, mentre reputa affatto inutile adesso l'invio di emigranti per lavorare nelle città, è d'avviso che la nuova amministrazione potrebbe fare molto per facilitare prossimamente in Cuba la fondazione di colonie agricole italiane nelle provincie, dove il bisogno della coltivazione è imperiosamente sentito. Ma sfortunatamente manca ancora il catasto ufficiale dei terreni di proprietà del demanio, ciò che impedisce di procedere attualmente ad una netta divisione fra i terreni del Governo e quelli di proprietà privata. Una tale lacuna il signor Terry spera che possa essere colmata dalla nuova amministrazione, che a questa e ad altre operazioni agrarie dedica le sue cure. Una volta compiuto il catasto ed accertati i milioni di ettari di proprietà del Governo, questi verranno, per una estensione non breve, divisi in piccoli lotti, corrispondenti agli *Homesteads* degli Stati Uniti, dei quali una parte potrà anche cedersi, previo l'adempimento di certe condizioni di residenza e coltivazione, gratuitamente al colono, mentre altre zone più fertili e più vicine ai centri abitati e alle ferrovie, sarebbero messe in vendita a pochi dollari all'acre, così come si pratica oggi in vari Stati dell'Unione americana. Ma, oltre al facilitare al colono l'acquisto dei terreni, il Governo si prefigge di venirgli in aiuto con altri provvedimenti, intesi ad assicurargli sollecitamente il possesso, e a metterlo in grado di remunerare le sue fatiche il più prestamente possibile, tra cui anticipazioni di semine, di strumenti e di bestiame.

Con quanti potei parlare in Avana e altrove, circa la possibilità di avviare una qualche corrente di emigrazione italiana in Cuba, tutti, dal primo all'ultimo, mi espressero le più lusinghiere

prospettive per emigranti agricoltori che, disponendo di qualche piccolo capitale, potessero venire organizzati in colonie o centri coloniali per dedicarsi alla coltivazione di quei prodotti di cui è maggiore il bisogno nell'isola, i quali vengono oggi importati su vasta scala dalla vicina Repubblica, mentre possono benissimo crescere anche in Cuba. È questione solo di braccia e di capitale. Tra questi prodotti, il bestiame di ogni specie occupa il primo posto (difetta specialmente la pollicoltura); vengono indi i legumi, i cereali, le frutta e la vite, che in certe provincie più temperate prospera magnificamente, sebbene il vino che si beve in Cuba provenga quasi tutto dalla Spagna. Del granturco, ad esempio, si hanno due raccolti all'anno, e lo stesso dicasi di altri prodotti, come fagiuoli, piselli e via dicendo.

Le ragioni della grande trascuranza di questi ed altri prodotti sono da ricercare, non tanto nelle continue agitazioni della guerra che per vari anni ha sparso il terrore e la devastazione nelle campagne, ma anche principalmente nel fatto che la Spagna non incoraggiò in origine che la coltivazione dei così detti prodotti coloniali, cioè zucchero, tabacco e caffè; e ciò, non solo perchè per lungo tempo nel passato sono stati i più rimuneratori, ma anche perchè, coltivando di preferenza codesti coloniali, Cuba non si sottraeva al consumo dei prodotti di origine spagnuola, provenienti, cioè, dal continente della Spagna. Ma oggi le cose sono ben diverse. Lo zucchero, e il caffè specialmente, sono lungi dall'essere così rimuneratori, come qualche decennio fa.

Da ciò deriva l'estensione che ha preso e va prendendo sempre più in Cuba la coltivazione delle arance, degli ananassi, dei *bananas* ed altri frutti più o meno tropicali, di cui si fa oggi larga esportazione agli Stati Uniti, e nei quali prodotti potrebbe trovare ampie risorse anche l'agricoltore italiano, come ne fanno fede quei pochi nostri connazionali che hanno potuto dedicarsi a coltivazioni di simil genere.

Dirò da ultimo come, in compagnia di alcuni impiegati del dipartimento d'immigrazione, posti gentilmente a mia disposizione

dal capo di quel dipartimento, feci una visita ai quartieri dove vengono temporaneamente alloggiati gli immigranti. Detti quartieri consistono in immensi baracconi di legno, costruiti sopra una delle più belle colline, che fronteggia la baia, e che dal punto di vista dell'igiene, del trattamento e della disciplina mi parvero molto migliori dei nuovi quartieri costruiti a prova di fuoco dal Governo americano in Ellis Island, nella baia di Nuova-York, dove, come è risaputo, sbarca e viene ricoverata la massima parte degli immigranti diretti agli Stati Uniti.

Le leggi che regolano l'ammissione degli emigranti nell'isola di Cuba, sono tanto giuste, quanto umane. L'emigrante, a qualunque nazionalità appartenga, non viene respinto al suo paese di provenienza, se non in casi di malattie contagiose. Quest'ultima condizione venne mitigata anche da speciali attenuanti, per lungo tempo, prima cioè che il Governo dell'Isola passasse nelle mani degli Americani, dai quali non si vollero fare più eccezioni di sorta a questo riguardo, e si esclusero gli emigranti affetti da mali contagiosi colla stessa rigorosa osservanza che si riscontra in Ellis Island. Senonchè, mentre negli Stati Uniti gli emigranti di costituzione delicata, malsani o di avanzata età, o giovani, ma con poco danaro e senza parenti, sono inesorabilmente rimandati a bordo dei rispettivi vapori per essere rimpatriati, in Cuba, al contrario, ogni emigrante, che non abbia mali contagiosi, è dichiarato ammissibile e trattenuto nei quartieri d'immigrazione anche per pochi giorni, finchè abbia trovato lavoro. Durante il suo soggiorno l'emigrante riposa in dormitori, che sono degni di lode per l'igiene e la disciplina; riceve un vitto sano e variato, e non viene mai trascurato neppure dopo che ha lasciato lo stabilimento. Infatti non si rilasciano emigranti se non alle persone, che, dopo aver pagato le spese del loro mantenimento nei quartieri d'immigrazione, si obbligano di prenderne la debita cura nel loro avvenire. Si sono anche formate delle Società di collocamento degli emigranti; le quali, dietro certe garanzie date al Governo, agiscono come intermediari tra la domanda e l'offerta del lavoro, riuscendo così a collocare un gran nu-

mero di emigranti sotto la loro diretta responsabilità, morale e materiale.

Il massimo contingente d'immigranti in detti quartieri è dato dai mesi invernali, non solo perchè questi mesi rappresentano, dal punto di vista europeo, la stagione migliore di tutta l'annata, ma anche perchè coincide con essi l'epoca del raccolto della canna da zucchero, per cui si richiede un maggior numero di braccia. L'importanza di questa coltivazione si può desumere dalle seguenti statistiche, che riproducono il raccolto dell'annata 1900-1901.

PROVINCIE	Numero delle piantagioni	Produzione		
		della canna	dello zucchero	della melassa
		Arroba	Sacchi	
Puerto Principe	2	18,751,312	128,657	17,253
Pinar Del Rio.	7	13,311,315	93,639	5,024
Avana	17	39,544,376	422,106	12,356
Santiago de Cuba	24	54,888,313	348,222	61,050
Matanzas	47	194,064,713	1,366,497	68,633
Santa Clara.	60	227,842,470	1,540,997	186,823
Totali . . .	157	548,402,499	3,900,098	351,139

Non esiste ancora al Ministero di agricoltura in Cuba una statistica ufficiale degli operai impiegati in queste 157 piantagioni di zucchero, come non potei trovarvi neppure quelle delle piantagioni di tabacco, di caffè, ed altri prodotti più rilevanti di Cuba, statistiche che, mi fu detto, si stanno adesso compilando dal Governo. Mi sono perciò limitato a riprodurre le cifre relative alla produzione dello zucchero. La quale produzione è da prevedersi che si accrescerà rapidamente, grazie ai nuovi investi-

menti di capitali nelle terre zuccherifere dell'isola da parte di arditi Americani, e per cui ogni anno la richiesta di braccia per la loro coltivazione si farà più grande.

È da far voti che il Congresso degli Stati Uniti si decida ad approvare il nuovo trattato di reciprocità commerciale tra i due paesi, che il presidente Roosevelt ha caldamente raccomandato nel suo ultimo messaggio. Dalla sua approvazione dipende l'avvenire dell'agricoltura, e in particolar modo delle piantagioni di zucchero, formando queste, anche oggi, la principale produzione dell'Isola, che, a ragione, viene denominata la perla delle Antille.

L'IMMIGRAZIONE NEL CANADÀ DURANTE L'ANNO 1901

Da rapporti recenti del R. Console in Montreal riproduciamo le seguenti notizie sull'immigrazione al Canadà.

Cominciamo col far conoscere il numero degl'immigranti giunti durante l'anno 1901 nei quattro porti atlantici del Canadà, Halifax, S. John, Quebec e Montreal, specificando quelli destinati al Canadà e quelli diretti agli Stati Uniti.

Numero degli immigranti giunti nei porti del Canadà durante l'anno 1901.

Nazionalità	Per rimanere nel Canadà	Di passaggio per gli Stati Uniti	Totale	Nazionalità	Per rimanere nel Canadà	Di passaggio per gli Stati Uniti	Totale
Regno Unito	13,219	1,276	14,495	Danimarca con Islanda	514	295	809
Rumania	228	319	547	Belgio	144	25	169
Austria-Ungheria	5,009	491	5,500	Francia	400	24	424
Germania	718	422	1,140	Italia	5,045	1,456	6,501
Russia	1,033	2,922	3,955	Altre nazionalità	2,800	8,833	11,633
Svezia e Norvegia	883	3,798	4,681		29,993	19,861	49,854

Durante l'anno 1901 giunsero dunque nei porti del Canadà circa 50 mila emigranti, di diverse nazionalità, fra cui 6,501 italiani.

La cifra dell'immigrazione totale segna un aumento su quelle degli anni precedenti, che erano state rispettivamente, per il 1898, di 31,900, per il 1899 di 44,543, per il 1900 di 44,697.

Per ciò che riguarda la nazionalità degli emigranti, si osserva un aumento dell'emigrazione proveniente dai paesi scandinavi, dall'Austria-Ungheria, in ispecie dalle provincie Galiziane, e dalla

Russia, e una tendenza alla stazionarietà o alla diminuzione dell'emigrazione dall'Inghilterra. Avviene per il Canadà quello che si verifica per gli Stati Uniti, ossia aumento generale di immigrazione in questi ultimi anni per le prospere condizioni economiche, ed aumento di immigrazione soprattutto dai paesi meridionali ed orientali d'Europa.

Nel 1901 gli immigranti italiani furono, come s'è visto, 6501, di cui 5045 entrarono per rimanere nel Canadà e 1456 in transito per gli Stati Uniti. L'immigrazione italiana occupa il secondo posto, venendo subito dopo l'inglese, che raggiunse la cifra di 13,219 emigranti diretti al Canadà e 1276 agli Stati Uniti. Terza viene l'Austria-Ungheria con 5009 emigranti pel Canadà, e 491 per gli Stati Uniti.

Il confronto della emigrazione italiana al Canadà avvenuta nel 1901 con quella degli anni antecedenti non si può fare, perchè prima del 1901 l'Italia, nelle statistiche canadesi non aveva rubrica a sè, ma figurava nella rubrica generica " Altre nazionalità. „

Nel censimento eseguito nel Canadà nel 1901, e del quale furono testè resi pubblici i risultati, si ricavanò le seguenti cifre circa gli italiani ivi dimoranti.

PROVINCIA o territorio	Italiani in totale	Italiani che hanno conservato la propria nazionalità	Italiani che hanno acquistato la cittadinanza canadese	PROVINCIA o territorio	Italiani in totale	Italiani che hanno conservato la propria nazionalità	Italiani che hanno acquistato la cittadinanza canadese
Columbia britannica	1,976	1,010	966	Quebec	2,808	1,258	1,550
Manitoba	217	82	135	Alberta	109	43	66
Nuova Brunswick. .	107	12	95	Assiniboia . . .	2	„	2
Nuova Scozia . . .	285	133	152	Saskatchewan .	10	10	„
Ontario	5,241	2,571	2,670	Yukon.	134	61	73
Isola del Principe Edoardo.	12	„	12		10,901	5,180	5,721

Da queste cifre apparisce che più della metà degli italiani dimoranti nel Canadà chiesero ed ottennero la cittadinanza canadese. Durante le operazioni del censimento erano in corso oltre 327 domande d'italiani, che avevano già prestato giuramento di residenza, ma non avevano ancora compiute tutte le formalità richieste per divenire sudditi britannici.

Quanto alla popolazione generale del Canadà, il censimento diede un totale di 5.371,051, con uno scarso aumento sulla popolazione di 10 anni prima, che era di 4,833,239 abitanti.

Il R. Console generale a Montreal è d'opinione che, essendo stato minimo l'aumento della popolazione nello scorso decennio, il Governo del Dominio canadese s'indurrà forse a proporre provvedimenti per dare un maggiore impulso alla immigrazione.

Tuttavia lo stesso Console, riferendo una conversazione da lui avuta col primo Ministro del Dominio del Canadà, Sir Alfred Laurier, informa come questi insistesse sulla necessità che il colono che vuole stabilirsi nel Canadà *debba avere un capitale di almeno 5000 franchi*, e come fosse sua intenzione di non fare anticipi ai coloni, essendo preferibile che questi provvedano da sè alle prime necessità dell'impianto.

Non mancano nel Canadà Compagnie che allettino i nostri emigranti a recarsi in quello Stato con la promessa di alti salari, senza offrire alcuna garanzia di solvibilità ed anche di onestà per le loro operazioni. Per esempio una Società di colonizzazione stabilita in Fernié (Columbia britannica) col nome di *Cootenay Association*, aveva chiesto sul principio di quest'anno al nostro Console generale in Montreal qual numero di operai italiani avrebbe potuto rispondere ad un suo appello per recarsi colà ed impiegarsi in lavori con un salario da dollari 2.50 a 3.50 al giorno. Il Console, assunte informazioni su quella Compagnia, riuscì a sapere che i suoi principali componenti si trovavano sotto processo, e che la Compagnia non esisteva legalmente. Risultò pure che i salari promessi non si sarebbero in realtà potuti ottenere.

Concludendo, per quanto riguarda l'immigrazione di coloni italiani nel Canadà, è dunque da consigliare che si rechino in quello Stato solo buoni ed esperti agricoltori, i quali dispongano di una discreta somma per far fronte alle spese d'impianto e di prima coltivazione. Rispetto alla convenienza di una immigrazione agricola italiana al Canadà è tuttavia da tener conto dell'affluenza considerevole, superiore che per il passato, di coloni (*settlers*) provenienti dal Regno Unito, dai paesi scandinavi e dall'Austria, che si recano nel Canadà provvisti di danaro per comperare dei lotti di terra, come pure è da tener conto del ritorno degli stessi Canadesi dagli Stati Uniti ove avevano precedentemente emigrato.

Per quanto riguarda poi gli emigranti temporanei, un certo numero di essi possono, durante la buona stagione (da maggio a ottobre) trovar occupazione nei lavori di costruzione di nuove ferrovie, nella manutenzione delle linee ferroviarie esistenti (Canadian Pacific Railway Cy; Grand Trunk Railway Cy.) e nei lavori delle miniere.

Così pure, nella stagione dei raccolti dall'agosto al settembre, degli emigranti potrebbero trovare impiego in lavori agricoli nei territori del Nord-Ovest, ove quest'anno si ebbe un raccolto di cereali abbondantissimo. Anche questi emigranti temporanei dovrebbero però avere una scorta in danaro per provvedere al proprio sostentamento ed alloggio mentre sono in attesa di potersi occupare, e per pagare il dollaro o i due dollari di senseria richiesti da coloro che procurano il lavoro.

I salari per gli emigranti temporanei variano, secondo le località, da dollari 1.25 a 1.50, e, nei lavori delle miniere nella Colombia inglese, ove si corrono maggiori rischi e maggiore è il costo della vita, da dollari 1. 75 a 2.

Il salario pei lavori agricoli nei territori del Nord-Ovest è di circa un dollaro al giorno, oltre il vitto e l'alloggio, ma è da tener conto del viaggio più lungo e dispendioso.

I giornali canadesi hanno fatto in questi mesi una campagna

(la quale colpisce principalmente gli Italiani) contro quegli immigranti che, respinti dagli Stati Uniti, perchè affetti da certe malattie o sprovvisti di mezzi, si riversano nel Canadà. La questione fu portata davanti al Parlamento federale in Ottawa, il quale modificando la legge sull'immigrazione, sanzionata il 15 maggio u. s., autorizzò il Governatore generale a pubblicare, ogniqualvolta lo consideri opportuno e necessario, un proclama od un ordine per proibire lo sbarco al Canadà ad ogni emigrante o passeggiero affetto da malattie o infermità pericolose od infettive, sia che l'immigrante intenda fissarsi al Canadà, sia che voglia solo attraversarlo per recarsi in altro paese, come ad es. negli Stati Uniti.

È poi necessario che gli emigranti, i quali si trovino in condizioni di non essere ammessi negli Stati Uniti, o perchè affetti da malattie contagiose o perchè condannati per certi reati, o per altri motivi, siano messi in guardia dal recarsi nel Canadà con la speranza di entrare negli Stati Uniti attraverso la frontiera canadese. Le Autorità americane esercitano una rigorosa vigilanza, oltre che nei porti di sbarco, anche al confine di terra, e gli emigranti che credono di poter eludere la loro vigilanza entrando per il Canadà, sono respinti.

NOTIZIE CIRCA L'EMIGRAZIONE NEL TRANSVAAL E NELL'AFRICA DEL SUD

Da un rapporto del R. Console italiano a Pretoria, in data 26 luglio u. s., e da una circolare riguardante le colonie del Sud-Africa, pubblicata in data 1° luglio 1902 dall'*Ufficio di informazioni per gli emigranti* in Londra (*Circular n.* 3 dell'*Emigrants' Informations Office*), togliamo le seguenti notizie relative all'immigrazione nel Sud-Africa.

Da quando fu stabilita la legge marziale in tutti i porti del Sud-Africa, il Governo Britannico esige che nessuno possa entrare nella Colonia del Capo e nel Natal se non è munito di uno speciale permesso, rilasciato, se si tratta di stranieri che provengono da porti non inglesi, dal console inglese del porto d'imbarco. Da questo permesso deve risultare che l'immigrante possiede *almeno* 100 *lire sterline* (lire italiane in oro 2500), o che si trova in grado di provvedere al proprio mantenimento. È inoltre da avvertire che il permesso di cui sopra abilita soltanto a *sbarcare* nel Sud-Africa, ma non garantisce la facoltà di procedere nell'interno del paese. Coloro che intendono di penetrare nel Transvaal o in altri paesi del Sud-Africa inglese devono procurarsi un nuovo permesso al porto di sbarco.

Il numero degli italiani che possono ottenere di proseguire dal porto di sbarco nel Transvaal è *attualmente* limitato, per ordine del Lord Alto Commissario della Colonia del Capo, a otto al mese. Questo ordine è talmente rigoroso che, nel periodo dal 15 luglio al 15 agosto, per concedere l'entrata ad una signora, moglie di un bravo chirurgo italiano che si era reso molto utile negli ospedali inglesi, S. E. Lord Milner revocò uno degli otto permessi già accordati per quel periodo.

Circa le condizioni economiche dell'Africa del Sud crediamo opportuno di riprodurre qui appresso le seguenti notizie recenti che ci vennero cortesemente comunicate dall'Ufficio federale svizzero dell'emigrazione. Aggiungiamo pure la traduzione delle risposte date nel 1897 dal Console svizzero in Johannesburg a un questionario inviatogli dall'Ufficio medesimo; le quali risposte rappresentano la situazione delle cose quali erano prima della guerra, e possono dar lume per congetturare ciò che sarà quanto prima, allorchè verrà riaperto il paese alla immigrazione europea.

A) Notizie fornite dall'Ufficio federale svizzero dell'emigrazione in data 15 luglio 1902.

Allevamento del bestiame. — Fra le principali industrie della Colonia del Capo è l'allevamento del bestiame, specialmente delle capre, delle pecore, degli struzzi e del bestiame bovino. Nell'anno 1897 si contavano circa due milioni e mezzo di capi di bestiame, ridotti nel 1899, a causa della peste bovina, a poco più di un milione.

L'allevamento del bestiame si pratica in tutta la colonia, ma principalmente in Griqualand, in Tembuland e nei territori di Malmesbury, Queenstown, Crodock, Albert e Wodehouse.

Nei luoghi dove le terre sono destinate esclusivamente all'allevamento del bestiame, le fattorie sono estese non meno di 5,000 acri (1). Il capitale necessario per l'esercizio di una tale fattoria, non compreso il prezzo del terreno, ascende a 500 lire sterline (2).

Caseificio. — Il caseificio è generalmente un'industria assai produttiva, ma, a causa della siccità molto frequente, è assai rischiosa per chi possiede una sola fattoria; così che solo la grande industria può riuscire vantaggiosa.

Allevamento del pollame. — Non ha importanza economica, se viene fatto in piccolo; costituisce però un'industria lucrosa se viene fatto in grande su tutta una fattoria.

Allevamento degli struzzi. — Se tutto va bene, è un'industria molto lucrosa; ma richiede particolari conoscenze e una speciale esperienza. Però il profitto che si riceve dalla vendita dei prodotti di tale allevamento dipende molto dalla moda. I prezzi sono sottoposti a fortissime oscil-

(1) Un acre è uguale a circa ettari 0. 4.
(2) Una lira sterlina è uguale a circa lire italiane 25. 25 in oro.

lazioni alle quali possono far fronte solo gl'imprenditori, forniti di sufficienti capitali.

Agricoltura. — Una buona fattoria deve essere estesa per lo meno 200 acri; e, compresi i fabbricati colonici, costa da 30 a 40 scellini (1) per acre. Talune fattorie di scarso valore si pagano però perfino 2 e anche 1 scellino per acre. In alcuni distretti invece, dove le terre sono state migliorate e rese più fertili, come ad esempio in Oudtshoorn, nel Sud, l'acre costa da 50 a 100 lire sterline, e riesce difficile trovare da acquistare dei terreni. In quei distretti 15 acri di terra bastano a costituire una fattoria.

In Aliwal North la terra costa da 15 a 10 scellini per acre, e per l'esercizio di una fattoria di 1,000 acri occorre un capitale di 300 lire sterline.

Nel distretto di Queenstown, nell'ovest, il prezzo medio della terra oscilla da 15 a 30 scellini per acre.

Nel territorio di Kimberley, nel nord, le fattorie sono estese in media da 6,000 a 12,000 acri e si affittano per 4 *pence* (2) all'acre. Però le terre coltivate e i frutteti costano molto di più. Occorrerebbe un capitale di 3,000 sterline per l'allevamento delle pecore e un capitale di 5,000 sterline per l'allevamento del bestiame bovino.

Nel territorio di East London una fattoria deve essere estesa circa 500 acri; e il capitale necessario per l'esercizio di essa è di circa 200 sterline, compreso il prezzo di acquisto delle terre, che sono cattive.

In Burghersdorp le terre costano da una sterlina a 10 scellini per *morgen* (2 acri), e una fattoria di 2,000 *morgen* si affitta da 80 a 100 sterline all'anno.

In generale però sono poche le fattorie che si dànno in affitto, e per i patti che regolano gli affitti, il prodotto deve essere ripartito secondo determinate proporzioni fra proprietari e fittavoli.

Si potrebbero fare buoni affari acquistando terre nel Sud-Africa, e specialmente orti situati nelle vicinanze della città. Però è indispensabile che chi compra una fattoria abbia prima dimorato a lungo nell'Africa del Sud ed abbia sicura conoscenza dell'ambiente.

Condizioni della mano d'opera. — Nelle fattorie accudiscono ai lavori agricoli gl'indigeni, i quali guadagnano da 10 a 15 scellini al mese, oltre il vitto. Non vi è alcuna domanda di lavoratori bianchi. Questi potrebbero trovare lavoro nelle fattorie, solo come sorveglianti, e dovrebbero conoscere bene la lingua e i costumi locali.

Per il momento vi è bisogno di abili operai per costruzioni (e cioè fabbri,

---

(1) Uno scellino è uguale a circa lire italiane 1.25 in oro.

(2) Un *penny* (plurale *pence*) è uguale a circa lire italiane 0.11.

stagnai, muratori; etc.) dovendosi riparare i danni prodotti dalla guerra. È cessata la domanda di operai per costruzioni di strade ferrate, essendosi già provveduto con un numero di operai superiori al bisogno.

Le miniere non sono ancora tutte riattivate e vi lavorano esclusivamente gli indigeni. Alcuni bianchi potrebbero trovarvi lavoro come sorveglianti, conoscendo la lingua e i costumi del paese; ma quando saranno riaperte le miniere ora chiuse, verranno preferiti i profughi che già cominciano a ritornare.

I sarti nella Colonia del Capo hanno poche probabilità di trovare occupazione, non potendo sostenere la concorrenza degli indigeni. Nella Città del Capo i sarti guadagnano in media 7 scellini e 2 pence al giorno, in Kimberley 5 scellini, in Port Elisabeth e in Queenstown 9 scellini.

Il personale femminile di servizio è generalmente ricercato; ma devono farsi le solite avvertenze sulla convenienza di evitare una cattiva occupazione.

Il personale degli alberghi è composto di persone native dell'Africa del Sud; i portieri sono poco ricercati.

Giovani commercianti possono trovar lavoro, se sono abili ed hanno speciali conoscenze, come lo scrivere a macchina, oppure se conoscono lingue o sono molto pratici in un dato articolo.

Ingegneri e tecnici, abili, possono trovar occupazione in numero limitato.

Letterati e scienziati possono occuparsi come maestri, ma con stipendi relativamente limitati.

In generale però nell'Africa del Sud vi sono migliaia di lavoratori disoccupati.

B) Notizie raccolte dall'Ufficio federale svizzero dell'emigrazione nel marzo 1897 in forma di risposta ai quesiti qui appresso riportati.

Riportiamo la traduzione del questionario e delle risposte.

1. *È probabile che trovino buona occupazione e che possano fare fortuna nell'Africa del Sud:*

a) *agricoltori?*

No.

b) *lavoratori manuali?*

Sì, se hanno qualche capitale per mantenersi alcuni mesi, prima di trovar occupazione.

c) *cameriere, nutrici, cuoche?*

Sì, se parlano un po' l'inglese.

d) *personale d'albergo?*

Sì, se parla inglese e olandese; però vi è molta concorrenza.

e) *commessi di commercio?*

È difficile trovare un'occupazione come commesso anche per le persone che conoscono le lingue.

f) *impiegati nelle strade ferrate?*

È assolutamente necessario che conoscano l'inglese e l'olandese.

g) *ingegneri, architetti, elettricisti, appaltatori:*

Solo per alcuni che hanno capitali e conoscono la lingua del paese.

h) *esercenti professioni liberali* (medici, professori etc.)?

Solo per i medici; però essendoci forte concorrenza è necessario per cominciare un discreto capitale.

2. *Quanto guadagnano in media i lavoratori?*

a) *agricoltori?*

Non ci sono agricoltori bianchi. I Cafri e gli altri uomini di colore, che lavorano la terra, guadagnano da lire sterline 2. 10 fino a lire sterline 3. 10 per mese, oltre il vitto.

b) *lavoratori manuali?*

Da 15 a 20 scellini al giorno.

c) *persone di servizio?*

Da 3 a 4 lire sterline al mese; abili e pratiche governanti guadagnano fino a 8 sterline al mese.

d) *commessi di commercio?*

Secondo i casi, da 12 a 20 sterline al mese.

3. *Quanto deve spendere per vitto e alloggio:*

a) *un lavoratore manuale?*

Per vitto e alloggio da 10 a 12 sterline.

b) *un giovane commerciante?*

Lire sterline 10-12.

4. *Quanto costa l'affitto di una piccola abitazione in città per una famiglia svizzera?*

Un casa non mobiliata: tre stanze, cucina, etc. da sterline 7. 10 a 10 al mese.

5. *Quali tasse ha da pagare il lavoratore?*

18 scellini e 6 pence all'anno.

6. *Le persone e le proprietà sono sicure? L'amministrazione della giustizia è buona?*

Le condizioni della sicurezza pubblica sono buone; la giustizia egualmente è bene amministrata.

7. *Lo svizzero è generalmente ben visto? Quale lingua deve indispensabilmente conoscere al suo arrivo?*

Lo svizzero è ben visto. È indispensabile la conoscenza della lingua inglese.

Annotazioni diverse.

Chi non è di carattere forte, non è intelligente e non dispone di qualche capitale per potersi mantenere qualche tempo senza occupazione, deve essere sconsigliato dall'emigrare nel Transvaal.

Aggiungiamo le seguenti notizie intorno alle condizioni del lavoro nell'Africa australe, ricavate dalla circolare n. 3 dell'*Emigrants' Information Office*, di Londra, pubblicata in data 1° luglio 1902:

Condizioni generali della mano d'opera. — Nell'Africa del Sud i mestieri non sono tanto specializzati come in Europa. Ad esempio, un falegname è occupato anche come costruttore di carri, bottaio, ecc.

Agricoltori. — All'agricoltura sono ordinariamente adibiti gli uomini di colore, nativi dell'Africa, i quali in media sono pagati da 10 a 15 scellini (da lire it. 12. 60 a lire 18. 90 circa in oro) al mese, oltre il vitto.

Le donne, nell'agricoltura, sono pagate da 5 scellini (lire it. 6. 30) a 7 scellini e 6 pence (lire it. 9. 55) al mese, oltre il vitto.

Talvolta gli agricoltori sono pagati con prodotti agricoli o con capi di bestiame invece che in denaro. In genere ad un uomo si dà, oltre il vitto, una pecora, per un mese di lavoro, oppure talvolta si dànno da 5 a 7 pecore o montoni per sei mesi di lavoro; mentre alla donna non si dà che una pecora per sei mesi di lavoro.

Siccome gli operai addetti ai lavori delle ferrovie e delle miniere godono di un migliore trattamento, non si applicano all'agricoltura che gli indigeni. Talvolta si ricercano anche lavoratori bianchi, ma i salari offerti sono sempre molto bassi.

Operai costruttori. — Nella *Colonia del Capo* v'è una discreta domanda di falegnami, di lavoranti in piombo, di muratori e di altri operai per i lavori di costruzione; ma vi è una larga concorrenza da parte dei Malesi e degli altri indigeni. La giornata di lavoro è in media di 9 a 10 ore, e i salari sono i seguenti per ogni giornata di lavoro:

Per i falegnami, da 10 scellini a 12 e 6 pence (da lire it. 12. 60 a lire 15. 75);

per i muratori, da 10 a 13 scellini (da lire 12.60 a 16. 40);

per i fabbri, da 10 a 13 scellini (da lire 12. 60 a lire 16. 40);

per i pittori, da 7 scellini e 6 pence a 12 scellini e 6 pence (da lire 9. 75 a lire 15. 75).

Nel *Natal* gli operai costruttori sono in generale europei. Attualmente vi è ricerca di falegnami.

La giornata media di lavoro è di 8 ore e mezza. I salari pagati nel Natal sono i seguenti:

Ai fabbri, da 12 a 13 scellini (da lire 15.10 a lire 16.40);

ai falegnami, 15 scellini (lire 18.90);

agli operai che lavorano in piombo, da 10 a 12 scellini (da lire 12.60 a lire 15.10);

ai muratori, da 12 a 17 scellini (da lire 15.10 a lire 21.40).

Nella *Rhodesia* vi è scarsa domanda di operai costruttori. I salari giornalieri che si pagano agli europei sono i seguenti:

ai fabbri, da 25 a 30 scellini (da lire 31.50 a lire 37.80);

ai muratori, 30 scellini (lire 37.80);

ai falegnami, dai 25 ai 30 scellini (da lire 31.50 a lire 37.80);

ai pittori, da 20 ai 25 scellini (da lire 25.20 a lire 31.50).

Nel *Transvaal* vi è una discreta domanda di operai per lavori di costruzione. I falegnami sono pagati da 20 a 22 scellini e 6 *pence* al giorno (da lire 25.20 a lire 28.35);

i pittori da 10 scellini a 18 scellini e 6 pence (da lire 12.60 a lire 23.30);

gli operai che lavorano in piombo 20 scellini al giorno (lire 25.20).

Minatori. — Nella *Colonia del Capo* sono importanti le miniere di diamanti, nelle quali sono occupati parecchie migliaia di operai indigeni. In queste miniere agli europei riesce difficile trovare lavoro, anche se sono abili operai. Il salario medio dei minatori è da 4 a 5 sterline (da lire 100.90 a lire 126.10) alla settimana.

Le miniere di carbone attualmente in esercizio sono poche, e tengono occupati pochi operai, tutti indigeni.

Gli operai che attualmente vi sono impiegati, hanno contratti speciali che assicurano loro dei salari da 10 a 15 sterline (da lire 252.20 a lire 378.30) al mese.

Nel *Natal* vi sono delle miniere di carbone, dove lavorano degli operai indigeni e pochi operai europei, i quali guadagnano da 14 a 16 sterline (da lire 353.10 a lire 403.50 al mese.

Nel *Transvaal* i minatori guadagnano per una giornata normale di lavoro di 10 ore circa 20 scellini (lire 25.20).

Operai delle ferrovie. — *Nella Colonia del Capo,* un limitato numero di operai europei troverebbe lavoro nelle officine ferroviarie, con contratto di un anno e salario da 9 a 11 scellini al giorno (da lire 11.35 a lire 13.85).

Nel *Natal* il Governo ricerca, per le ferrovie, operai di varie categorie, che sono arruolati, a determinate condizioni, dall'Agente generale del Natal in Londra.

Costo della vita. — Nella *Colonia del Capo* i fitti delle case sono cari. Una capanna con giardino si affitta in media da 20 a 40 scellini (da lire 25.20 a lire 50.40) al mese; una casa con 4 stanze e cucina per una famiglia operaia, da 4 a 6 sterline (da lire 100.90 a lire 151.40) al mese. I prezzi dei generi alimentari variano secondo i luoghi; in quelli più facilmente accessibili sono poco più elevati che in Inghilterra, mentre, nei luoghi lontani dalla ferrovia, i generi che non sono prodotti sul luogo, sono assai cari e vi è grande difficoltà ad ottenere ortaggi freschi.

Nel *Natal* tutti i prezzi sono ora molto rialzati, e specialmente gli affitti. In Durban e in Pietermaritzburg una casetta per operai si affitta 5 sterline (lire 126.10) al mese. Nel *Transvaal* il costo della vita è pure assai elevato, e specialmente i fitti. Nella *Rhodesia* poi il costo della vita è altissimo.

Per ultimo, crediamo opportuno riprodurre una lettera indirizzata dall'on. Luzzatti, presidente del Consiglio dell'emigrazione, al commendatore Maldifassi, direttore del Museo commerciale di Milano, in ordine alle voci corse che il Commissariato si proponesse di incoraggiare l'emigrazione verso l'Africa Australe.

La lettera fu pubblicata nel giornale *Il Sole* di Milano del 21 agosto 1902.

Stresa, 16 agosto 1902.

Caro Maldifassi,

Ogni dubbio, ogni osservazione sua esamino con profonda cura, segnatamente su materie che riguardano le correnti delle nostre emigrazioni e le tariffe doganali. Ella ha ora espresso il timore che una missione affidata nel Transvaal all'egregio Ispettore della emigrazione, Adolfo Rossi, possa accennare a una mutazione di programma, a una tendenza nuova intesa a sottrarre i nostri emigranti al circolo della vita latina per attrarli in quello anglo-sassone. Non è così; poichè da più parti si chiesero informazioni e consigli al Commissariato dell'emigrazione, e questo ha voluto esaminare, osservare prima di rispondere, consapevole del suo altissimo compito. E infatti, in siffatto ufficio, esso ha *cura d'anime!* La emigrazione è pienamente libera; ognuno va dove lo traggono il destino, il bisogno, la vocazione o il genio della ventura, e un Governo che si sostituisse a questi impulsi spontanei, più sapienti sicuramente di ogni studio solitario, certo più produttivi, mostrerebbe una soverchia presunzione, indizio d'ignoranza insanabile e di insuccessi clamorosi. Sono d'accordo interamente con lei, caro Maldifassi, su questo punto.

Ma il *fenomeno emigratorio* si palesa oggi un po' diverso; vi è tendenza spontanea dei nostri a cercare, a preferire il mondo anglo-sassone, come si vede nell'impeto che li sospinge agli Stati Uniti, o nel vago desiderio che li fa cercare il Canadà, il Transvaal. Il Governo deve lasciar fare e curare soltanto la inviolabilità e incolumità dell'emigrante, le istituzioni di aiuto e di tutela, che integrano, non menomano la sua personale autonomia.

Ma se gli emigranti stessi, e seriamente, chiedono informazioni sicure e di varia specie, può rifiutarle il Commissariato? E se deve darle, come deve assumere la responsabilità di notizie vaghe, non vagliate, non ponderate, quando si tratti di illuminare questa nostra gente infelice nell'atto di prendere una nuova via? Posso chiarirle, ottimo amico, in tale modo, il pensiero del Commissariato, concorde su questo punto col Consiglio dell'emigrazione. Ma consento interamente con lei sull'onore e sulla ricchezza che l'Italia trae dalle sue emigrazioni libere e spontanee. E vi è da commuoversi (le ripeto qui ciò che dissi alla Camera) a vedere i nostri emigranti mietere a casa propria e poi affrettarsi a passare l'Atlantico per giungere a tempo di falciare anche nell'Argentina, dominando col loro lavoro due continenti, la cui terra in stagioni diverse fecondano!

Sono miracoli che soltanto i nostri lavoratori sanno compiere; meriterebbero un inno del maggior poeta, del Carducci. Eppoichè si cercano le cagioni che innalzano il nostro biglietto di banca al prezzo dell'oro, una principale è sicuramente nelle cresciute rimesse dall'estero, collegate colla più intensa emigrazione. Se le condizioni che li traggono fuori dal tetto natìo di consueto sono di miseria o di altri guai, essi colla loro previdenza, la sorella prediletta dell'assiduo lavoro, restituiscono in breve alla patria il male che ha loro fatto. *Quale modo sublime di vendicarsi!*

Mi continui la sua amicizia.

LUIGI LUZZATTI.

I MINORENNI ITALIANI NELLE INDUSTRIE LIONESI.

(Da un rapporto del cav. ENRICO PERROD, R. Console in Lione; marzo 1902).

Tre sono le industrie in cui vengono occupati i nostri minorenni: l'industria dei vetri, quella della seta e quella delle statuette. Non mi consta che, salvo casi isolati, siano impiegati minorenni italiani in altre specie di lavori.

Dalle notizie fornitemi, così dalle autorità locali, come dagli industriali e da privati, e da quelle che ho potuto raccogliere personalmente, risulta che sono occupati nelle vetrerie 945 minorenni da 13 a 20 anni, 605 nelle filande e seterie e 10 nella fabbricazione e nella vendita di statuette.

Esaminiamo le condizioni dei minorenni occupati nelle vetrerie. Dividendoli secondo il luogo di residenza, l'età e le provincie a cui appartengono, e secondo che convivono coi loro genitori o con incettatori, si hanno i seguenti dati:

MINORENNI ITALIANI OCCUPATI NELLE VETRERIE LIONESI.

LOCALITÀ	TOTALE	ETÀ		CONVIVENTI		PROVINCIE a cui appartengono	
		Da 13 a 16 anni	Da 16 a 20 anni	Con i loro genitori	Con incettatori	Torino	Caserta e Campobasso
Dipartimento del Rodano							
La Mulatière	94	23	71	10	84	1	93
Pierre Bénite	17	3	14	13	4	17	»
Oullins	23	5	18	2	21	7	16
La Mouche (Oullins)	56	23	33	48	8	19	37
La Mouche (St.-Genis Laval)	72	25	47	38	34	»	72
Givors	183	49	134	124	59	36	147
Vénissieux	30	9	21	14	16	1	29
Dipartimento della Loire.							
Rive-de-Gier	375	140	235	245	130	95	280
St.-Romain le-Puy	37	10	27	24	13	5	32
St.-Galmier	26	13	13	23	3	»	26
Dipartimento della Saône-et-Loire.							
Chalon-sur-Saône	26	5	21	26	»	26	»
Dipartimento della Haute-Loire.							
Sainte-Florine	6	2	4	6	»	»	6
	945	307	638	573	372	207	738

Come apparisce dalle cifre sopra riportate, sono occupati nelle vetrerie 945 minorenni italiani, dei quali, 307 dai 13 ai 16 anni e 638 dai 16 ai 20 anni; 573 vivono coi loro genitori, 372 con incettatori; 207 provengono dalla provincia di Torino e 738 dalle provincie di Caserta e Campobasso.

Come constatai io stesso, i minorenni piemontesi vivono, salvo rare eccezioni, coi loro genitori. Così pure accertai che a Sainte-Florine et Chalon-sur-Saône i minorenni non convivono coi padroni.

Il salario per i minorenni dai 13 ai 16 anni è di 45 franchi al mese, e per quelli dai 16 ai 20 anni varia da franchi 1. 50 a franchi 2. 25 al giorno. Nelle vetrerie dei dipartimenti della Loire e di Saône-et-Loire i minorenni hanno, oltre il salario, l'alloggio e il carbone. La giornata di lavoro è di otto ore, ma nelle vetrerie della Loire si lavora, a turno, anche di notte.

Quanto al trattamento fatto ai minorenni arruolati dagli incettatori, vi è stato da sette mesi a questa parte un cambiamento radicale. Ora il vitto non si compone più di legumi cotti nell'acqua, con un po' di lardo o di pasta avariata, ma di maccheroni, salsiccie, formaggio, carne e vino. Al contratto fra incettatori e genitori si è ora sostituito quasi dovunque quello fra incettatori e minorenni, i quali hanno imparato a far rispettare i loro diritti.

Occorrerà però esercitare una continua vigilanza, così qui come in Italia.

La mano d'opera francese è molto scarsa nell'industria vetraria. I genitori francesi rifuggono quanto più possono dal cercare e dall'accettare tale occupazione pei loro figli, sia perchè il lavoro è molto faticoso, sia perchè l'ambiente fisico e morale in cui si compie rende i ragazzi proclivi alla tisi e all'ubriachezza.

Gli operai adulti, sotto i cui ordini si trovano i minorenni, sono, come mi si assicura, i più violenti di tutta la classe. Sia a causa dell'alta temperatura sotto la quale debbono lavorare, sia per effetto dell'alcoolismo, i *souffleurs* (alla cui diretta dipendenza si trovano nell'officina i minorenni) sono quasi sempre nervosi, irascibili e propensi a sfogare il loro malumore sui poveri ragazzi, alla minima disattenzione o negligenza nell'eseguire le operazioni loro affidate.

Gl'industriali sono già imbarazzati per sostituire i 300 e più ragazzi, tolti dalle quattordici vetrerie di questa circoscrizione e rimpatriati o sospesi dal lavoro per non avere l'età prescritta. Quali non saranno i loro sforzi per rinnovare il reclutamento, fra pochi mesi? E, si noti, non si cercano giovani dai 15 ai 18 anni, ma ragazzi dai 12 ai 14 anni, giacchè, come mi diceva il direttore di una vetreria, non si può diventare un buon vetraio, se non s'incomincia a lavorare almeno all'età di 13 anni. Il profitto dell'industria dipende dall'arruolamento di minorenni, di quell'età, ed un Ministro, il quale proponesse di elevare a 15 anni il limite di età per i minorenni destinati a lavorare nelle vetrerie, si troverebbe di fronte alle proteste di tutti gl'industriali in vetro, e alla opposizione di tutti i deputati delle regioni ove questi prevalgono.

I patronati ideati dall'*Opera di assistenza* potrebbero forse rimediare in parte agl'inconvenienti lamentati e mantenere nelle vie legali ed umanitarie questa corrente di emigrazione. Essi incontrano però, nella loro attuazione pratica, difficoltà grandi. Per ora, quindi, in mancanza di altri provvedimenti, non ci resta che valerci del mezzo della repressione.

Posso affermare che, sin dove lo permettono le disposizioni legislative francesi, siano esse contenute nelle leggi industriali o nel codice civile o nel diritto pubblico, i magistrati del Rodano e della Loire si sono tutti adoperati per soddisfare le mie richieste: e ciò sotto differenti forme.

Così, per esempio, siccome la legge sul lavoro del 2 novembre 1892 (*Loi sur le travail des enfants, des filles mineures, et des femmes dans les établissements industriels*) (1) non contiene alcuna sanzione contro le frodi commesse dagli arruolatori, col presentare atti falsificati od appartenenti a terzi, il Tribunale di Saint-Etienne, a richiesta del Procuratore della Repubblica, estese a tali casi l'art. 3, alinea secondo, della legge 8 agosto 1893 relativa

---

(1) L'alinea dell'art. 3 di detta legge dice: « *Celui qui aura fait sciemment une déclaration fausse ou inexacte sera passible d'une ammende de 100 à 300 francs, et s'il y a lieu, de l'interdiction temporaire ou indefinie du territoire français.* »

al soggiorno degli stranieri in Francia (*Loi relative au séjour des étrangers en France et à la protection du travail national*), condannando i contravventori a pene varianti dai 16 franchi ai 50, per ogni minorenne arruolato mediante falsi documenti; sentenza susseguita poi dall'espulsione, decretata dal Ministero dell'interno di Francia, su relazione del prefetto.

Quanto ai minorenni di età superiore ai 13 anni, il Sostituto Procuratore della Repubblica di Lione, in applicazione delle norme riguardanti i diritti di patria potestà sui figli minorenni, ordinò a tutti i commissari di polizia di far consegnare ai rappresentanti dell'*Opera di assistenza* quei ragazzi occupati nelle vetrerie, che fossero reclamati dai sindaci dei comuni d'origine o dai loro genitori. Ciò fu parimenti fatto dal commissario di Rive-de-Gier, nel dipartimento della Loira, e dal sindaco di Sainte-Florine, nel dipartimento della Alta-Loira. Però questa cooperazione delle autorità francesi giova solo ai minorenni al di sopra dei 13 anni, sottratti ai genitori pentiti o ravveduti, ma non a molti altri, costretti dalla volontà paterna a lavorare per conto degli arruolatori.

Diamo infine qualche notizia intorno alle minorenni occupate nelle filande e seterie.

Esse appartengono tutte alla provincia di Torino e sono così distribuite secondo le varie località.

LOCALITÀ	TOTALE	ETÀ	
		da 13 a 16 anni	da 16 a 20 anni
Dipartimento dell'Ain.			
Tenay	7	1	6
Saint-Rambert	433	139	294
Maillot	41	2	39
Pont-d'Ain	33	2	31
Jujurieux	62	8	54
Dipartimento del Drôme.			
Saillans	29	6	23
Totali	605	158	447

In ciascheduno dei paesi sopraindicati appartenenti al dipartimento dell'Ain o del Drôme esiste una sola fabbrica. Il sistema di vita è differente da un luogo all'altro. Nelle officine di Jujurieux e di Pont-d'Ain, le donne vivono in appositi locali nell'interno dello stabilimento, il quale è provvisto di farmacia, infermeria e assistenza medica, e si trovano sotto la sorveglianza delle Suore di San Giuseppe. Siccome nell'officina ricevono pure il vitto e l'alloggio ed hanno i bagni a loro disposizione, il salario giornaliero non è molto elevato, e varia da 50 centesimi a franchi 1. 75, oltre premi speciali per la diligenza e l'abilità nel lavoro. In questo stabilimento non sono ammesse che donne munite di certificato di buona condotta.

Anche nell'opificio di Maillot le donne hanno vitto e alloggio nell'interno dello stabilimento, e stanno sotto la sorveglianza di donne attempate. In caso di malattia, esse passano all'infermeria della fabbrica; se però la malattia si prolunga, i genitori ne sono avvertiti. Le spese di alimentazione, fissate in franchi 18 o 20 al mese, vengono prelevate sul salario mensile, che va dai 30 ai 60 franchi.

Pure a Saillans le operaie alloggiano e prendono, se vogliono, i loro pasti nell'opificio, ove sono soggette ad una severa vigilanza. Fra l'altro, alle 8 e mezzo della sera, le operaie sono obbligate a trovarsi nelle loro camere. Quelle che non serbano buona condotta sono espulse. Ogni dormitorio è sorvegliato da una governante, sia per la pulizia, sia per la disciplina. Le operaie sono libere di prendere il vitto fuori o dentro lo stabilimento. Quivi è messa a loro disposizione una cucina, e il combustibile è somministrato gratuitamente; v'è poi una cuoca, incaricata anche della vigilanza. Le operaie sono pagate non a giornata ma a cottimo (*à façon*) e, secondo la loro abilità e attività, percepiscono un salario, che varia da franchi 2 a 2. 25 al giorno.

A Saint-Rambert en Bugey non esiste alcuna sorveglianza, nè civile, nè religiosa, da parte della direzione dello stabilimento. I locali per il lavoro sono spaziosi (sino a 39 metri di lunghezza,

e da 6 a 7 metri di altezza), areati con ventilatori interni e tenuti netti da ogni residuo o polverio, mercè condotture a vapore. Così d'inverno come d'estate, la temperatura viene regolata secondo le norme igieniche.

Il paese di Saint-Rambert è piccolo e sano: alcuni anni fa, la fabbrica spese 60,000 franchi per provvederlo di acqua potabile. Dei 5000 abitanti di questo Comune, 2323 sono occupati nell'opificio, e sono ripartiti nel modo seguente, secondo l'età e secondo la nazionalità:

Da 13 a 16 anni,	ragazzi	105	di cui	3	di nazionalità italiana
Id.	ragazze	244	"	139	"
Da 16 a 18 anni,	ragazzi	67	"	2	"
Id.	ragazze	224	"	145	"
Da 18 a 21 anni,	ragazzi	220	"	"	"
Id.	ragazze	247	"	149	"
Uomini adulti	. . . .	430	"	6	"
Donne adulte	. . . .	786	"	361	"

Sul numero complessivo di 2323, operai 1107 sono minorenni (392 uomini e 715 donne) e 1216 adulti (430 uomini e 786 donne) e si contano 805 operai od operaie di nazionalità italiana e 1518 di nazionalità francese.

Il salario delle operaie italiane varia da franchi 2.30, per ogni giornata di 10 ore, a franchi 2.32, 2.27 e 3.03, oltre un premio di 3 franchi ogni quindicina, per le operaie che durante questo periodo non siano state mai assenti. Il vitto costa da 20 a 25 franchi al mese; l'alloggio, soltanto 4 franchi al mese, poichè sogliono riunirsi in tre o in quattro o anche in dieci, e prendere in affitto una camera sola. In generale ogni operaia manda 20 franchi al mese ai propri genitori.

In una visita fatta a questo stabilimento vidi tutte le operaie intente al lavoro, e mi parvero in buona salute. Il direttore è ben voluto, ed il reclutamento delle operaie ha luogo per opera delle stesse ragazze ivi occupate, le quali avvisano le loro compagne

residenti in Italia, quando vi sono posti vacanti. Lo stesso stabilimento ha impiantato da poco a Razzano un opificio, che quest'anno sarà molto ampliato.

Però è da lamentare in questo stabilimento un'assoluta mancanza di sorveglianza sulla condotta di queste 433 minorenni. Alcune di esse hanno con sè o la madre o una sorella maggiore od una zia, ma la maggior parte sono abbandonate a sè stesse. La causa di questo stato di cose sta nella mancanza di alloggi per le operaie, la costruzione dei quali alloggi richiederebbe l'impiego di un certo capitale.

Concludendo, le condizioni dei minorenni italiani nelle industrie lionesi sono ora sensibilmente migliorate. Ma, occorrerà perseverare nella vigilanza così qui come in Italia.

E. Perrod.

La relazione qui sopra riprodotta del R. Console in Lione attesta la efficacia della repressione della tratta di fanciulli italiani per le vetrerie francesi, che da un anno in qua fu proseguita con vigore.

Ebbe in ciò merito principale l'*Opera di assistenza* degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante, fondata e presieduta dal vescovo di Cremona, monsignor Bonomelli, e di cui fanno parte molti egregi cittadini di parecchie provincie d'Italia. Ricordiamo a titolo di onore, come l'*Opera di assistenza*, edotta dagli scritti del march. Paolucci di Calboli, dei vice-consoli Caccia e Scelsi, e dalle relazioni dei suoi propri missionari, che, segnatamente nei dipartimenti del Rodano, della Loira e della Senna, si commettevano gravi abusi a danno dei minorenni italiani, desse

incarico al suo Comitato di Torino di procedere ad un'inchiesta nelle provincie di Caserta e di Campobasso, dalle quali risultavano provenire pressochè tutti i ragazzi. L'inchiesta diretta dall'on. Alberto Geisser ed eseguita dal dott. Ugo Cafiero, mise in luce cose pietose e fatti concreti di tale gravità, che l'opinione pubblica ne fu commossa, non solo in Italia, ma anche in Francia, dove altri incaricati dell'*Opera* iniziarono pure inchieste e una rigorosa repressione, aiutati in ciò dai RR. Consoli e dalle autorità francesi.

I risultati ne furono riferiti dagli stessi incaricati dell'*Opera*, professore Ernesto Schiapparelli, deputato marchese Gerolamo Sommi-Picenardi e conte Tommaso Gallarati Scotti; e quelle relazioni dimostrano quanto l'iniziativa privata possa fare, quando si svolga in armonia colle autorità governative.

Ad integrare l'iniziativa dell'*Opera* Bonomelli, il Commissariato dell'emigrazione inviò poi come suo incaricato per una missione temporanea il conte R. De Bellegarde, il quale fu per tre mesi sui luoghi, scoperse e represse altri abusi, così che poterono ottenersi i buoni risultati accennati nella relazione del R. Console in Lione.

È desiderabile che la privata iniziativa venga anche per l'avvenire in aiuto al Commissariato, per assistenza e tutela degli emigranti.

Facciamo seguire infine un prospetto riassuntivo dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici avvenuta nell'intero primo semestre di quest'anno.

Emigranti italiani partiti per paesi transoceanici nel 1° semestre dell'anno 1902, dai porti di Genova, Napoli, Palermo e Havre (1).

MESI	Paesi di destinazione						
	Plata	Brasile	Stati Uniti	America centrale	Paesi del Pacifico	Australia	Totale
Gennaio 1902 . . .	3,433	5,921	7,293	56	14	»	16,717
Febbraio » . . .	2,502	4,202	15,081	69	46	62	21,962
Marzo » . . .	1,684	4,065	27,635	50	(1) 64	»	33,498
Aprile » . . .	1,740	1,494	27,740	25	65	»	31,064
Maggio » . . .	2,107	617	30,939	79	13	»	33,755
Giugno » . . .	1,004	722	13,490	46	»	»	15,262
Dal 1° gennaio al 30 giugno 1902 .	12,470	17,021	122,178	325	202	62	152,258

(1) Per notizie dettagliate sul movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici avvenuta nel 1° trimestre 1902, vedasi il N. 5 del *Bollettino*.

(2) Tra gli emigranti partiti nel mese di marzo 1902 per i paesi del Pacifico sono compresi anche 57 emigranti imbarcatisi da Porto Ferraio per il Venezuela.

AVVERTENZE AGLI EMIGRANTI ITALIANI

intorno alle condizioni del lavoro in alcuni paesi esteri.

Monaco di Baviera. — Il Console italiano a Monaco di Baviera informa che l'ordinanza del 1884, emanata dal governatore della Alta Baviera, circa le licenze per l'esercizio del commercio girovago sulle piazze, strade ed altri luoghi pubblici, o di casa in casa, nella circoscrizione del circondario del comune di Monaco sarà di qui innanzi fatta osservare con rigore maggiore.

Una licenza speciale non era finora richiesta pei venditori ambulanti italiani di castagne. In seguito a proteste presentate dai venditori locali, il magistrato della città di Monaco, d'accordo con le autorità di Polizia, ha fatto obbligo anche ai nostri venditori ambulanti di castagne di munirsi, a cominciare dall'autunno prossimo, della licenza prescritta.

Siffatta licenza non verrà accordata a donne, nè a persone di età inferiore a 21 anni o che non abbiano tenuto buona condotta, o siano affette da malattie contagiose.

Il venditore ambulante di castagne non potrà ottenere la licenza d'esercizio se non presentando al Municipio di Monaco:

1° la fede di nascita;

2° un certificato di buona condotta, rilasciato dal Sindaco del suo comune di origine;

3° una dichiarazione, rilasciata dallo stesso Sindaco, dalla quale risulti ch'egli, per le sue condizioni economiche, o di famiglia, non è in grado di procurarsi i mezzi di sussistenza se non con l'esercizio del commercio girovago.

Il Municipio, nel concedere la licenza d'esercizio ai venditori ambulanti, terrà conto se essi diedero nel passato occasione a lagnanze, e in nessun caso permetterà un aumento nel numero, dei venditori ambulanti ammessi negli anni precedenti.

Dichiarazione di residenza degli italiani in Tunisia. — Il R. Console generale in Tunisi informa che giungono colà numerosi nostri connazionali sprovvisti di carte personali o che hanno solamente il passaporto per l'interno.

Occorre portare a conoscenza di coloro che intendessero emigrare in Tunisia come, in forza del decreto beylicale del 13 aprile 1898, essi devono, sotto pena di multe in caso di trasgressione, fare, entro cinque giorni del loro arrivo, una dichiarazione di residenza, depositando presso l'autorità del luogo un documento che faccia prova della loro identità personale.

I documenti che vengono accettati per tale scopo sono: il certificato di nascita, il certificato penale, il foglio di congedo militare, il passaporto per l'estero. Non sono valevoli i passaporti per l'interno.

Le persone coniugate devono inoltre depositare l'atto di matrimonio. Per i minorenni l'obbligo della dichiarazione comincia dal giorno in cui prendono ad esercitare una professione o un mestiere.

Possedimenti tedeschi dell'Africa Australe. — Il R. Console in Zanzibar informa che non saranno intrapresi per ora i lavori della ferrovia Bar es Salam-Tabora, nei possedimenti tedeschi dell'Africa australe. La Commissione parlamentare, incaricata di riferire sul disegno di legge per quella ferrovia, ha espresso il suo voto favorevole, ma manca tuttavia l'approvazione del Parlamento.

Ad ogni modo, il periodo di preparazione per i lavori della ferrovia, anche quando il Parlamento ne abbia approvata la costruzione, sarà piuttosto lungo.

Il nostro Console informa inoltre che sono sospesi, nella stessa Colonia, i lavori di prolungamento della ferrovia dell'Usumbara.

Sono quindi da sconsigliarsi i nostri operai dal recarsi per ora nel suddetto paese, in cui, oltre alle sofferenze del clima, troverebbero disoccupazione e miseria.

Emigrazione nel Transvaal e nell'Africa del Sud. — Notizie pervenute recentemente dal R. Console d'Italia a Pretoria e dall'*Emigrants' Information Office* di Londra, confermano che la legge marziale e le misure restrittive vigenti all'epoca della guerra perdurano immutate.

Ogni persona che intenda di recarsi nell'Africa del Sud, deve provvedersi di un certificato, rilasciato dal Console inglese del porto d'imbarco, dal quale risulti che essa possiede almeno 100 lire sterline (2500 franchi), o è in grado di provvedere al proprio mantenimento.

È inoltre da avvertire che il certificato di cui sopra abilita solo a sbarcare nel Sud Africa, ma non garantisce la facoltà di inoltrarsi nell'interno del paese. Coloro che desiderino di penetrare nel Transvaal od in altri paesi dell'Africa inglese, devono procurarsi un altro permesso al porto di sbarco. Attualmente, per ordine del Lord Alto Commissario della Colonia del Capo, il numero degli italiani che possono entrare nel Transvaal è limitato a otto individui al mese.

Le autorità governative e comunali e i Comitati per l'emigrazione sono pregati di informare di queste condizioni i cittadini italiani che intendessero recarsi nell'Africa del Sud.

Emigrazione nell'Argentina. — Il Console d'Italia a Buenos Aires dà le seguenti informazioni.

Si sperava che, composto il dissidio col Cile, si sarebbe manifestato nella Repubblica un risveglio economico e commerciale. Sta il fatto, invece, che la situazione si mantiene pressochè immutata da quella che era alla fine dell'anno scorso e al principio del corrente.

Non si possono per ora consigliare i nostri operai, braccianti, giornalieri, manovali, e meno ancora i commessi, ragionieri e professionisti in generale, ad emigrare nell'Argentina.

Emigrazione al Brasile. — È sempre sospesa l'emigrazione gratuita al Brasile. Non possono recarsi in quello Stato se non coloro che paghino il viaggio con danaro proprio.

Qualora questi emigranti siano diretti agli Stati del sud del Brasile, cioè Paranà, Santa Caterina, Rio Grande del Sud, al loro sbarco in Santos devono essere provvisti del denaro necessario per soggiornare in quel porto fino alla partenza di un piroscafo per la destinazione definitiva. È necessario, inoltre, che siano provvisti del prezzo di passaggio per l'ulteriore viaggio marittimo, che è, per ogni posto:

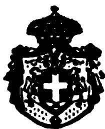
per Paranà, di reis 25,000, circa lire 35;

per Santa Caterina, di reis 35,000, circa lire 45;

per Rio Grande, di reis 60.000, circa lire 75.

Pagano posto intero anche i minorenni, fino all'età di un anno.

Finito di stampare il 15 *agosto* 1902.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1902. **N. 9.**

SOMMARIO.

I. L'immigrazione e le colonie italiane nel Messico.

II. Delle condizioni presenti dell'isola di Cuba rispetto all'immigrazione.

III. L'immigrazione nel Canadà durante l'anno 1901.

IV. Notizie circa l'emigrazione nel Transvaal e nell'Africa del Sud.

V. I minorenni italiani nelle industrie lionesi.

VI. Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici nel 2° trimestre dell'anno 1902.

VII. Avvertenze agli emigranti italiani intorno alle condizioni del lavoro in alcuni paesi esteri (Monaco di Baviera, Tunisia, Possedimenti tedeschi dell'Africa australe, Transvaal ed Africa del Sud, Argentina, Brasile).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1902

A

L'IMMIGRAZIONE E LE COLONIE ITALIANE NEL MESSICO.

(Da un rapporto del R. incaricato d'affari in Messico, barone CARLO ALIOTTI, gennaio 1902)

Superficie e popolazione del Messico. — La Repubblica degli Stati Uniti Messicani si compone di 27 Stati, 2 Territori ed un Distretto federale; ha una superficie di circa 1,987,201 kmq. e una popolazione di circa 12 milioni e mezzo di abitanti. Essa è retta dalla costituzione del 1857, che è molto simile a quella degli Stati Uniti d'America.

Clima. — Si hanno nel Messico due stagioni, nettamente distinte l'una dall'altra: quella asciutta e quella delle pioggie. La prima dura dal principio di novembre alla metà di maggio, la seconda dalla metà di maggio alla fine di ottobre. In molte regioni il clima, entro grandi zone, è uniforme, come, ad esempio, nella parte settentrionale confinante cogli Stati Uniti. Questa regione, nella quale agli ardori di una giornata estiva succedono notti gelide, è caratterizzata dalla speciale vegetazione dei *cactus* ed altri alberi spinosi. Al contrario, l'angusta regione che costituisce l'istmo di Tehuantepec, perfino sulle montagne che separano i due versanti, appartiene intieramente alla zona tropicale umida. I contrasti climaterici causati dal sistema montagnoso sono piuttosto sensibili soltanto nella parte media della Repubblica, ossia nell'altipiano centrale e nei due versanti della Cordigliera.

La zona bassa del litorale è costituita da paludi, da vaste estensioni di arene infeconde, da pianure e dal principiare dei declivii delle montagne. In tali declivii bene irrigati la vegetazione cresce lussureggiante. Questa zona viene denominata *tierra caliente* ed è quella in cui è più difficile all'europeo di acclimatarsi. Essa consta della penisola dello Yucatan, comprendendo

anche Campeche, Tabasco, Veracruz e parte di Tamaulipas; ad ovest comprende la penisola californiana, parte degli Stati di Sonora, Sinaloa, Jalisco, Colima, Michoacan e Guerrero; al sud Oaxaca e Chapas.

Di seguito alle regioni della costa, nella loro parte superiore, e inclinata da un lato verso il Golfo del Messico e dall'altro verso il Pacifico, si trova la *tierra templada*, o temperata, posta ad un'altitudine che varia dai 1000 ai 2000 m. sul livello del mare. Detta zona è più alta verso il sud che verso il nord. Così per la temperatura media, come per la produzione e per la salubrità del clima, corrisponde al sud-ovest di Europa ed è adatta all'europeo. Questa zona del territorio messicano è costituita da una parte della Baja California e dai versanti della Sierra Madre, dalla parte settentrionale dello Stato di Oaxaca, da una parte degli Stati di Veracruz, Jalisco, Zacatecas e Durango, dalle pianure di Chihuahua, Coahuila, Nuevo Leon e da porzione dello Stato di Tamaulipas.

La *tierra fria* comprende l'altipiano centrale in cui trovasi la città di Messico. Questa zona, dove si coltivano con profitto il *maguey* (*agave*) ed ogni specie di cereali, è la più popolata della Repubblica e la più adatta all'europeo. Costituiscono l'altipiano centrale le pianure della parte settentrionale degli Stati di Michoacan e Messico; quelle del Distretto federale e parte degli Stati di Puebla, Tlascala, Hidalgo, Querètaro, Guanajuato, Jalisco, San Luis Potosí, Aguascalientes, Zacatecas, Durango e Chihuahua.

Le suddette tre zone non possono però considerarsi come nettamente distinte fra loro, compenetrandosi, in alcuni punti, l'una nell'altra. Faccio seguire un quadro dei dati meteorologici relativi alle principali fra le località sovra menzionate, che mi sembra importante per dare un'idea delle condizioni del clima:

LOCALITÀ	Temperatura all'ombra		
	massima	minima	media annuale
	In gradi centigradi		
Colima	35 5	9 6	24.3
Durango	35.0	— 4.0	17.5
Guanajuato	36.6	3.2	18.0
Mazatlan	32 9	10.0	24 7
Merida	39.6	7.2	26.1
Mexico	30.9	2.0	16.6
Morelia	30.5	3.8	16.7
Puebla	29.4	1.2	16.4
Querètaro	34.8	0.7	17.6
Saltillo	36 5	— 11 5	17.8
Zacatecas	30.8	0.4	14.9

Sistema monetario. — L'unità monetaria della Repubblica Messicana è il *peso* d' argento, diviso in 100 *centavos* (grammi 27. 073 a 902 millesimi), del valore nominale di fr. 5, e di un valore effettivo quasi sempre inferiore alla metà di questa somma, a cagione del deprezzamento dell'argento e delle oscillazioni del mercato monetario.

Secondo l'opinione delle persone del paese più competenti in questa materia, fra le cause principali delle oscillazioni e del deprezzamento dell'argento, che tanto disturbano gli scambi, devono annoverarsi: l'adozione di un nuovo tipo speciale di argento nelle Filippine; il restringimento del mercato asiatico; le perturbazioni prodotte dalla guerra in Cina, che provocarono sfrenate speculazioni non riuscite, e la mancata speranza di trovare un mercato per l'argento in quel paese; l'aumento della produzione dell'argento e l'esistenza di ricchissime miniere non ancora sfruttate nell'America del Sud.

Finanze. — Le finanze dello Stato possono considerarsi in condizioni abbastanza floride. Nell'esercizio 1900-1901 le entrate furono di pesos 62,998,804 e le spese di pesos 59,423,005, con un'eccedenza di pesos 3,575,799. Il debito pubblico consta ora di pesos oro (pesos 5 per ogni lira sterlina) 113,910.620 e di pesos argento 135 milioni e mezzo. Il debito fluttuante è di pesos argento 1,296,965. Furono ammortizzati nell'esercizio corrente dei titoli per la somma di pesos 1,732,950, di cui due terzi in oro. La rendita al 5 per cento oro si vende a circa 99 per cento e la rendita in argento a 86 e mezzo per cento. Ove la prosperità economica del paese continuasse per quattro o cinque anni ancora, si renderebbe forse possibile una nuova conversione della rendita.

Commercio. — Il commercio esterno della Repubblica nei due ultimi anni è rappresentato dai dati seguenti:

	Esportazione in pesos argento	
	1900-1901	1899-1900
Prodotti minerali	97,924,000	84,980,000
Id. vegetali	36,140,000	50,939,000
Id. animali	11,495,000	10,633,000
Id. manifatturati	2.395,000	2.813,000
Id. diversi	692,000	680,000

Importazione in oro	
1900-1901	1899-900
65,000,000	61,000,000

L'esportazione per l'Italia fu di 83,000 pesos nell'anno 1899-1900, ma si ridusse a nulla nell'anno seguente. L'importazione dall'Italia nell'anno 1900-1901 fu di 535,000 scudi, con un aumento di 72.000 scudi sull'anno precedente; ma trovasi ora (come le importazioni da quasi tutti gli altri paesi) temporaneamente in diminuzione, a causa di una crisi agricola e industriale, la quale tuttavia può ormai considerarsi come cessata.

Il sistema metrico decimale fu reso obbligatorio nella Repubblica Messicana il 1° settembre 1896, ma per la forza della consuetudine sussiste tuttora l'antico sistema di pesi e misure.

Vie di comunicazione. — Le vie di comunicazione nella Repubblica, tanto per il loro numero, che pel loro stato, sono al di sotto di quelle degli Stati Uniti e dei paesi d'Europa. Il Governo però cerca, per quanto è possibile, di favorire lo sviluppo della rete ferroviaria (che è attualmente di circa 15,000 chilometri); ma mancano tuttavia le strade che dai centri meno importanti conducano alle stazioni ferroviarie.

I principali tronchi ferroviari che attraversano gli Stati del nord sono il Centrale Messicano che parte da El Paso, (frontiera degli Stati Uniti) e si dirige verso il sud, attraversando gli Stati di Chihuahua, Durango e Coahuila; il Nazionale Messicano, che, partendo da Laredo (Texas), si dirige parimenti verso il sud, attraversando gli Stati di Nuevo Leon, di San Luis Potosí, ecc.; il Southern Pacific, che traversa lo Stato di Sonora senza aver comunicazioni dirette colle altre linee. Mancano tuttora le comunicazioni fra il Pacifico e l'Atlantico; esistono soltanto delle linee trasversali da Tampico a Aguascalientes e da Tampico a Monterey e l'Internazionale Messicano che riannoda il Nazionale al Centrale, prolungandosi fino a Durango. V'è poi il progetto di prolungare quest'ultima linea fino al Pacifico e di riannodare il Centrale Messicano col Southern Pacific nello Stato di Sonora; ma questo progetto non è di prossima realizzazione.

Immigrazione. — La tranquillità interna del paese, prodotta dalla serietà e stabilità del Governo, tranquillità che permise un sensibile sviluppo delle industrie e dei commerci in questi ultimi anni, le buone condizioni finanziarie e le grandi risorse agricole e minerarie, ancora non bene sfruttate, produssero una notevole immigrazione di commercianti e industriali stranieri in questa Repubblica.

Il Governo, nell'intento di popolare le vaste regioni incolte di cui dispone, cercò di favorire l'immigrazione, specialmente agri-

cola: ma questa urtò contro due grandi difficoltà: la concorrenza degli indigeni ed il clima poco adatto in molte regioni, specialmente nelle terre calde.

Dopo l'immigrazione di agricoltori veneti, arrivati negli anni 1881-83 per conto e a spese di questo Governo (i quali, dopo inaudite difficoltà, riuscirono a fondare le fiorenti colonie agricole italiane esistenti tuttora nella Repubblica), non si verificò più alcuna corrente immigratoria italiana degna di nota, se si eccettua una spedizione di terrazzieri arruolati per conto della ferrovia del Pacifico. Questi, però, a causa delle pessime condizioni del clima, abbandonarono i lavori, parte emigrando negli Stati Uniti e parte spargendosi nel territorio della Repubblica, o rimpatriando. L'insuccesso di quelta spedizione fu forse dovuto, oltrechè al clima ed alla mancanza di studi preparatorii delle condizioni locali, alla poca diligenza posta nella scelta degli operai per parte dell'agente incaricato di raccoglierli. Infatti la maggior parte degli immigrati era costituita da elementi poco adatti e privi della resistenza fisica necessaria per simili lavori. Presentemente l'immigrazione italiana nel Messico è scarsa. La maggior parte degli immigrati provengono dall'Italia meridionale.

Le crisi politiche ed economiche, divenute oramai rarissime a cagione della stabilità politica e finanziaria del paese, non ebbero grande influenza sulla immigrazione, specialmente operaia e agricola.

Censimento degli Italiani. — Secondo l'ultimo censimento del 1900 si contavano nel Messico 1574 Italiani, dei quali 1133 maschi, e 441 femmine; ma è certo che queste cifre sono molto inferiori al vero; si può calcolare approssimativamente che vi siano nella Repubblica circa 5000 Italiani. Nella sola città di Messico ve ne sono circa 400. Per ordine d'importanza, le colonie più numerose sono la spagnuola (circa 20,000), l'inglese (circa 13,000), l'americana (circa 12,000), la francese (circa 10,000) e da ultimo la tedesca e l'italiana.

Leggi sull' immigrazione. — Nella Repubblica Messicana non

esistono leggi speciali riguardanti l'immigrazione; gli stranieri rimangono sotto l'egida di alcuni articoli della costituzione federale. Rispetto alla nazionalità e alla naturalizzazione, vige la legge del 28 maggio 1886, le cui principali disposizioni sono le seguenti.

Gli stranieri godono nella Repubblica gli stessi diritti dei Messicani, tranne i diritti politici e salva al Governo la facoltà di espellere gli individui pericolosi. Gli stranieri possono risiedere nella Repubblica a tutti gli effetti legali, senza perdere la propria nazionalità; ma l'acquisto, il cambio e la perdita di domicilio sono regolati dalle leggi messicane. Essi sono passibili della sospensione delle garanzie individuali assicurate dalla costituzione, qualora questa sospensione si faccia anche pei Messicani a tenore della costituzione, salvi sempre i diritti garantiti da speciali trattati. Le altre clausole della legge relative agli stranieri sono quasi eguali a quelle degli altri Stati d'America.

Per la naturalizzazione dello straniero si richiede: 1° che, a norma delle leggi del suo paese, goda della pienezza dei diritti civili; 2° che abbia risieduto nella Repubblica per due anni almeno, tenendovi buona condotta; 3° che eserciti un commercio, un'industria o una professione da cui ritragga di che vivere.

Aiuti dati dalla Camera di commercio e lavoro. — Prima dell'istituzione dell'attuale Camera italiana di lavoro e commercio (3 febbraio 1901), l'emigrante italiano nella città di Messico trovavasi abbandonato per la ricerca di una occupazione alla propria iniziativa ed alle proprie risorse, se si eccettuano i piccoli aiuti che le due Società italiane di beneficenza tuttora esistenti potevano dargli. Ora, però, la Camera italiana di lavoro e commercio, in virtù dell'art. 2 del suo statuto, si tiene al corrente dei salari pagati nella Repubblica alle varie categorie di operai, come pure si tiene al corrente dei luoghi in cui la mano d'opera e il commercio italiano possono essere proficuamente diretti, dando le necessarie informazioni agli interessati.

Aiuti forniti dal Governo all'immigrazione. — L'immigrazione introdotta per conto del Governo negli anni 1881, 1882 e

1883 si dedicò ai lavori agricoli; ma il Governo, dopo l'esperienza fatta coi contadini italiani del Veneto, preferì lasciare l'iniziativa dell'immigrazione a Società private, concedendo soltanto gratuitamente in alcune località la proprietà del terreno, dopo un certo numero d'anni di lavoro. Negli ultimi anni la colonizzazione per parte di stranieri fece prova migliore, e molte colonie, date le zone temperata e fredda in cui furono stabilite, avrebbero potuto essere proficuamente costituite da coloni italiani, qualora delle società solide, coi capitali necessari, come è avvenuto per altre nazionalità, si fossero incaricate di impiantarle. Di ciò fanno prova le fiorenti colonie agricole dei Mormoni, stabilite circa quattro anni fa negli Stati di Chihuahua e Durango, che, mediante l'investimento di discreti capitali e lavorando con ordine, armonia ed instancabile energia, hanno saputo dissodare terreni fino allora aridi ed incolti e riuscire splendidamente nell'allevamento del bestiame.

La concessione dei terreni *baldios* o non coltivati è regolata dalla legge del 15 dicembre 1883, modificata dall'altra del 26 marzo 1894, in forza della quale i coloni possono essere assoldati e condotti in terreni della Repubblica, sotto l'osservanza, per la durata di venti anni, delle seguenti condizioni:

1° vendita, a prezzo ridotto ed a lunga scadenza, di terreni nazionali, coll'obbligo di colonizzarli; 2° esenzione da ogni imposta, ad eccezione di quella di bollo pei capitali impiegati nella impresa; 3° esenzione dai diritti di porto per le navi che trasportino almeno 10 famiglie di coloni, destinati a lavorare nei detti terreni; 4° esenzione dai diritti doganali per l'importazione di materiali, animali e strumenti destinati alla colonizzazione; 5° premio per ogni famiglia straniera ivi stabilita e per ogni famiglia messicana; 6° trasporto dei coloni, per conto del Governo, sulle linee ferroviarie e marittime sovvenzionate da questo. Tali concessioni sono da ritenersi come non accordate, se entro tre mesi dalla loro data le Compagnie non abbiano incominciato le rispettive operazioni. In compenso delle spese fatte, il Governo concede in proprietà alle Compagnie fino ad un terzo dei terreni

che bonificano o del loro valore, a condizione che esse non possano alienarli senza previa autorizzazione.

La stessa legge prescrive che ogni anno i prezzi dei terreni *baldios* siano pubblicati dal Ministero del Fomento. I prezzi ultimi pubblicati quest'anno per i vari Stati sono i seguenti, in pesos di argento, che valgono, come si è detto, circa la metà di 5 franchi.

Località	Prezzo per ettaro in pesos	Località	Prezzo per ettaro in pesos
Aguascalientes. . .	2. 20	Oaxaca	1. 20
Campeche	1. 95	Puebla	3. 30
Chiapas	3. „	Querétaro	2. 20
Chihuahua	1. 10	San Luis Potosí. .	2. 50
Coahuila	1. 10	Sinaloa	1. 20
Colima	1. 10	Sonora	1. 10
Durango	1. 10	Tabasco.	3. 60
Guanajuato.	2. 20	Tamaulipas.	1. 20
Guerrero	1. 20	Tlascala	2. 20
Hidalgo	2. 50	Veracruz	2. 75
Jalisco	2. 50	Yucatan	2. 20
Mexico	2. 75	Zacatecas.	2. 20
Michoacan	3. „	Distretto federale.	6. 10
Morelos.	4. 40	Tepic	2. 50
Nuevo Leon	1. 10	Bassa California. .	0. 55

Per la colonizzazione individuale privata il colono gode di quasi tutti i vantaggi sovra enumerati, tranne alcuni obblighi speciali, ed è sottoposto ad una maggiore sorveglianza da parte del Governo.

Mercedi dei giornalieri ed agricoltori. — Coi dati forniti a questa R. Legazione dal Ministro del Fomento, dalla Camera italiana di lavoro e commercio e da altre fonti attendibili, ho compilato un elenco approssimativo della media delle mercedi per gli agricoltori e i giornalieri. Queste cifre sono soggette a va-

riazioni, dovute alla maggiore o minore richiesta di mano d'opera; inoltre esse sono date solamente per quegli Stati della Repubblica, ai quali si dirige di preferenza l'immigrazione.

STATI	Mercedi in pesos			
	per l'agricoltoro provetto		pel manovale dei campi	
	Minima	Massima	Minima	Massima
Coahuila	0.50	0.75	0.25	0.37
Chihuahua	0.50	0.75	0.37	0.62
Jalisco	0.37	1. "	0.25	0.50
Mexico	0.37	1. "	0.18	0.50
Muhoacàn	0.50	2. "	0.18	0.75
Nuevo Leon	0.75	1. "	0.18	0.50
Puebla	0.50	1. "	0.18	0.50
Tabasco	0.75	1.50	0.25	0.50
Veracruz	0.50	1.25	0.18	0.37
Distretto federale	1. "	1.50	0.37	0.40
Bassa California	2. "	3. "	0.25	1. "

È d'uopo tener presente che il saggio maggiore delle mercedi si ha nei luoghi, dove, a causa del clima, le condizioni d'esistenza sono più difficili e negli Stati in cui si ha maggiore richiesta *temporanea* di mano d'opera.

Costo della sussistenza dei còloni agricoli. — Ho indicato più sopra la media delle mercedi per gli agricoltori giornalieri. Secondo i risultati di un'inchiesta fatta nei vari Stati, tenendo conto del costo dei generi di prima necessità, si può affermare che il colono giornaliero straniero, guadagnando un peso al giorno, potrebbe appena sopperire ai bisogni propri, se è solo, e con 2 o 2.50 a quelli di una famiglia di 4 persone; mentre l'indigeno con famiglia può vivere con un peso al giorno, ed anche meno. In tale

stato di cose, come già dissi, assai difficilmente, e tranne in casi speciali, potrebbe il colono giornaliero europeo competere coll'indigeno. Il colono concessionario di terre si troverebbe tuttavia in condizioni migliori.

I coloni italiani, a seconda delle località, si nutrono in gran parte all'italiana, pur facendo uso di alcuni prodotti del paese, come la tortilla, specie di focaccia di maiz, e, nelle terre calde, di banani e di altre frutta tropicali.

L'assistenza medica è quasi nulla, come nullo è l'insegnamento della lingua italiana, giacchè i figli dei coloni imparano lo spagnuolo nelle scuole istituite dal Governo Messicano.

Affinchè sia possibile un maggiore sviluppo di queste colonie, sarà assai utile l'istituzione di scuole italiane. Il Governo italiano ha recentemente concesso un piccolo sussidio perchè un giovane possa seguire un corso magistrale nel collegio Salesiano di Messico, per ottenervi la patente di maestro e impartire poi l'insegnamento in qualche colonia.

Valore delle colonie agricole italiane. — La maggior parte degli Italiani coltivatori è costituita da quelli venuti in Messico nella spedizione degli anni 1881-82-83. Nel prospetto che segue sono indicati il numero delle famiglie agricole italiane stabilite nella Repubblica ed il capitale medio posseduto da ogni capo di famiglia. È però da considerarsi che le somme dichiarate sono molto inferiori al vero, forse pel timore che i dati richiesti servissero a scopo fiscale.

Valore delle colonie agricole italiane.

	Nome della colonia	Luogo ove la colonia è stabilita: Stato	Località	Anno in cui la colonia fu stabilita	Numero dei coloni	Numero delle famiglie	Superficie del terreno posseduto da ogni colonia	Capitale complessivo per ogni colonia	Capitale medio per ogni capo famiglia	Qualità del lavoro agricolo
							Ettari	Pesos	Pesos	
1	Aldana	Distretto federale	Atracapotzalco	1883	89	18	325	157,850	8,769	Coltivazione di prati artificiali con produzione e vendita di latte.
2	Carlo Pacheco .	Puebla	Tlatlanqui . .	1882	13	5	1,349	6,100	1,220	Coltivazione di canna da zucchero, tabacco, vaniglia, caffè, riso, granoturco, fagiuoli, ecc.
3	Diez Gutierrez . .	San Luis Potosi .	C. del Maiz . .	1882	59	24	5,266	33,730	1,351	Allevamento di bestiame e coltivazione di canna da zucchero.
4	San Javier Minas.	Puebla	Cholula . . .	1882	393	93	1,069	155,950	1,676	Allevamento di bestiame, coltivazione di granoturco e fagiuoli, produzione di latte, burro e formaggio.
5	Manuel Gonzalez .	Veracruz	Huatusco . . .	1881	378	82	902	225,000	2,743	Coltivazione del caffè, canna da zucchero, maiz, ecc.
6	Porfirio Diaz . .	Morelos	Tlatlizapan . .	1882	11	3	2,100	27,500	2,743	Coltivazione del riso, canna da zucchero, maiz, fagiuoli, ecc.
					943	225	11,011	606,180	18,502	

La generalità degli immigrati coltiva per conto proprio il terreno; non vi sono che due o tre grandi proprietari, i quali però impiegano nella massima parte mano d'opera indigena.

Il valore complessivo delle proprietà rustiche italiane, secondo ciò che risulta dallo speciale registro esistente presso la R. Legazione e formato sulle dichiarazioni dei proprietari, supera i due milioni di scudi.

Valore delle proprietà urbane degli Italiani. — Le condizioni delle colonie urbane nel Messico, sebbene queste siano costituite da un numero di coloni assai esiguo, sono abbastanza buone. Si hanno parecchi esempi di nazionali nostri che, venuti qui senza alcun capitale o con un capitale minimo, seppero coll'intelligenza, il lavoro e l'onestà, acquistarsi una posizione cospicua. Credo opportuno di dare qui sotto, per ogni Stato, alcune notizie ricavate dal Bollettino della Camera italiana di lavoro e commercio e raccolte da questa R. Legazione, sul capitale approssimativamente posseduto dagli Italiani.

Capitali italiani nel Messico.

Stati		Ammontare
Distretto Federale	Pesos	3,500,000
Chihuahua	„	350,000
Coahuila	„	2,450,000
Durango	„	260,000
Guanajuato	„	85,000
Hidalgo	„	6,000
Jalisco	„	125,000
Michoacan	„	625,000
Morelos	„	30,000
Nuevo Leon	„	9,250,000
Puebla	„	150,000
Querétaro	„	165,000
San Luis Potosi	„	425,000
Sinaloa	„	90,000
Sonora	„	125,000
Tamaulipas	„	450,000
Veracruz	„	1,175,000
Altri Stati	„	739,000
Totale	Pesos	20,000,000

Professioni e mestieri nelle colonie italiane dei vari Stati. — L'immigrazione libera, assai esigua nella Repubblica messicana, è costituita, per quanto riguarda l'Italia, da commercianti in generi alimentari ed in generi vari, da rivenditori di commestibili, albergatori, ramai, marmisti e da pochi professionisti, dei quali alcuni in pochi anni poterono raccogliere, col frutto del proprio lavoro, un discreto capitale.

Diamo qualche notizia più particolareggiata relativamente a ciascuna colonia italiana.

Nella capitale vi sono: colonie agricole, case di commissione e bancarie, confetterie, alberghi industriali, esportatori ed importatori, ottici, negozianti in rame, in marmi, in generi alimentari, impresari di costruzioni, ed alcuni professionisti (in numero di circa 400);

Nello stato di Chihualhua vi sono: commercianti, albergatori, allevatori di bestiame, agricoltori, proprietari di miniere;

In Coahuila si hanno: proprietari di miniere d'argento, commercianti, viticoltori, allevatori di bestiame, industriali, negozianti in granaglie, ramai, agricoltori, ecc.;

In Guanajuato si trovano: negozianti in mobili, falegnami, ramai, imprenditori, panattieri, albergatori, ecc.;

In Jalisco vi sono: albergatori, pasticcieri, negozianti in marmi, scultori, professionisti, un fabbricante di letti, ecc.;

In Nuevo Leon vi sono: proprietari di miniere di rame, piombo, argento ed oro, proprietari di fonderie, fabbriche di mobili, allevatori di bestiame, agricoltori, commissionarî, negozianti in marmi, calderai, imprenditori, fotografi, ecc.;

In Puebla si trovano: albergatori, ramai, scalpellini, allevatori di bestiame, colonie agricole, ecc.:

In Veracruz vi sono: coltivatori ed esportatori di vaniglia, farmacisti, ramai, orologiai, professionisti, ecc.;

Negli altri Stati si trovano: rivenditori di commestibili ed altri generi; agricoltori, ramai, ecc.

Spese di sussistenza per l'operaio. — Per lo sviluppo preso dalle industrie in questi ultimi anni, specialmente nella città di

Messico, parrebbe, a prima vista, che un buon operaio potesse trovare vantaggiose condizioni di lavoro. Però, stante il prezzo relativamente caro dei generi di prima necessità e delle abitazioni, la mercede che in Italia sarebbe considerata piuttosto alta, qui è appena sufficiente per vivere modestamente.

I prezzi dei principali generi di prima necessità e di uso comune, nella città di Messico, sono i seguenti:

Pane	il kg.	pesos	0. 20
Carne di bue scadente . .	id.	„	0. 20 a 0. 30
Carne di manzo o rostbeef.	id.	„	0. 80
Granturco.	id.	„	0. 16
Fagioli	id.	„	0. 12
Patate	id.	„	0. 08
Piselli	id.	„	0. 20

I prezzi sono alquanto inferiori nelle campagne, e variano a seconda delle stagioni; ma, d'altra parte, le mercedi sono più basse dove il vitto costa meno, sicchè sussiste sempre la stessa proporzione fra i guadagni e le spese degli operai. Le frutta tropicali si vendono a basso prezzo nella terra *caliente;* ma non possono servire di base all'alimentazione. Il vino, l'olio e gli altri prodotti europei sono carissimi e di qualità generalmente scadente.

Mercedi degli operai nelle città. — Gli operai indigeni, indiani e meticci, sono di gran lunga inferiori, sotto ogni aspetto, ma si contentano di mercedi molto inferiori e fanno agli Europei una concorrenza che assai difficilmente può essere vinta. Solo per alcuni lavori speciali si preferiscono qui gli Europei o i Nord-americani, compensandoli adeguatamente.

Riproduco più sotto il saggio medio delle mercedi per le varie categorie di operai, come pure la spesa giornaliera, massima e minima, per il vitto e l'alloggio di un operaio nelle città di Messico, Guadalajara e Monterey. Questi dati hanno un valore soltanto approssimativo, variando continuamente a seconda della maggiore o minore richiesta della mano d'opera. Negli altri Stati della

Repubblica le mercedi sono presso a poco le stesse, tranne in quelli della costa, dove sono alquanto più alte; ma, per le cattive condizioni sanitarie, l'europeo è obbligato a spese molto maggiori.

PROFESSIONI	Mercede giornaliera in pesos (1)					
	Messico		Guadalajara		Monterey	
	Minima	Massima	Minima	Massima	Minima	Massima
Calzolai	0.50	2. »	0.75	2. »	0.75	1 50
Conciatori di pelli	0.75	2. »	0.75	1.50	0.75	2. »
Elettricisti	1 »	3. »	2. »	3.50	1. »	4 »
Fabbri ferrai	1. »	2.50	0.75	1.50	0.75	2.50
Falegnami	0.75	2.50	1. »	2.50	1. »	2 »
Incisori in metalli	1. »	3. »	1.50	2.50	1. »	3. »
Legatori di libri	0.50	1.25	0.50	1.50	0.50	1.50
Litografi	1. »	3. »	1. »	3. »	0.75	3. »
Macchinisti di macchine a vapore	1. »	5. »	2. »	5. »	1.50	5. »
Meccanici	1.50	5. »	2. »	4. »	1.50	5. »
Minatori	1. »	1.50	1. »	2. »	0.62	0 75
Muratori provetti	1.50	4. »	1. »	2.50	1.75	5. »
Id. garzoni	0.40	0.75	0.40	0.75	0 75	1. »
Ramai e calderai	1. »	2 »	1. »	2. »	1. »	2. »
Sarti	1. »	3.50	1. »	3. »	0.75	2.50
Scalpellini	0.75	2 »	1. »	1.50	0.75	3. »
Sellai	0.75	1.50	1. »	1.25	1. »	2. »
Stagnari	0.50	1.25	0.50	1.50	0.75	1 50
Stuccatori	1.50	4 »	1.50	4. »	1. »	5. »
Terrazzieri	0.37	0.75	0.50	0.75	0.50	0.75
Tessitori	0.75	2. »	0.75	2. »	0.75	1.50
Tintori	0.75	1.50	0.80	2. »	0.75	1.50
Tipografi	0.75	1.50	0.90	2. »	1. »	3. »
Tornitori	1. »	2. »	1. »	2.50	0.75	2. »
Verniciatori	1. »	2. »	1. »	2. »	1. »	3. »
Vetrai	0.75	1.50	1. »	1.50	1. »	2. »
Spesa giornaliera per il vitto e l'alloggio di un operaio	0.75	1.50	0 75	1.50	0.75	1.50

(1) Come si è detto sopra, il *peso* d'argento ha il valore presso a poco di mezzo scudo, ragguagliato all'oro.

Rapporto fra la domanda e l'offerta della mano d'opera. — L'offerta della mano d'opera in Messico e nelle altre città della Repubblica è maggiore della ricerca, specialmente rispetto all'operaio indigeno. È incontestabilmente riconosciuta la superiorità dell'europeo; ma, tranne in casi speciali, si preferisce l'indigeno (quantunque generalmente poco energico) a motivo del minor compenso di cui si accontenta.

Istituti di credito e d'istruzione italiani. — Non esiste nella Repubblica alcun Istituto italiano di credito, e neppure un istituto d'istruzione, se si eccettuano i collegi fondati dai Salesiani, i quali sono scuole di arti e mestieri.

Società di previdenza e di soccorso italiane. — L'assistenza e previdenza è esercitata soltanto nella capitale da due Società italiane: la Società di beneficenza Umberto I, la quale conta 230 soci ed ha un capitale di pesos 4000 circa, e la Società di mutuo soccorso e fratellanza, che si compone di 50 soci, con un capitale di pesos 6000. Si sta ora trattando la fusione delle due Società.

Recentemente si è costituito in Messico un Comitato della Società Dante Alighieri, della quale fanno parte numerosi Italiani e parecchi Messicani, a causa della simpatia che gode l'Italia in questo paese.

Nella città di Messico esiste una Camera italiana di lavoro e commercio, fondata il 3 febbraio 1901, la quale conta attualmente 133 soci. Essa fu stabilita col duplice scopo:

1° di raccogliere e comunicare ai lavoratori italiani sicure e precise informazioni intorno alla domanda ed all'offerta di lavoro, servendo di anello di congiunzione fra chi cerca e chi offre occupazione, col principale scopo di favorire l'emigrazione che sia conveniente per gl'immigrati e pel paese che li riceve, e di impedire quella che tale non possa ritenersi;

2° di raccogliere e comunicare agli interessati sicure e precise informazioni intorno al commercio italo-messicano, collo scopo di promuoverne l'incremento.

Per quanto questa istituzione abbia da principio dovuto superare molte difficoltà, essa trovasi ora in buone condizioni.

È impossibile compilare un elenco esatto delle proprietà italiane immobiliari e valutare l'ammontare dei depositi e dei risparmi esistenti nelle Banche di questa Repubblica. Dalle fonti accennate più sopra si può tuttavia desumere qualche notizia approssimativa.

Tutela dei risparmi degli emigrati. — Sono ora in corso trattative fra la R. Legazione e il Banco Nacional di Messico, allo scopo di mettere quest'ultimo in relazione col Banco di Napoli. Il Banco Nacional possiede succursali nelle città principali della Repubblica, cioè:

Veracruz; Puebla; Oaxaca: San Juan Baptista di Tabasco: Merida; Guanajuato: Guadalajara; San Luis Potosi: Monterey: Durango; Chihuahua; Zacatecas.

La sede centrale del Banco Nacional s'incaricherebbe di raccgliere le somme depositate dagli emigrati, facendone rimessa una o due volte al mese al Banco di Napoli, che ne farebbe la distribuzione ai destinatari.

Documenti per entrare nel Messico; esercizio delle professioni liberali. — Non si richiede alcun documento perchè l'immigrato sia ammesso ad entrare in paese; è però quasi indispensabile ch'egli sia munito almeno del passaporto.

I medici, ingegneri, farmacisti, avvocati, sono ammessi ad esercitare nella Repubblica la loro professione, salvo poche restrizioni; ma, stante il gran numero di professionisti nel Messico, non saprebbesi, tranne forse in qualche caso per gli ingegneri e gli architetti, consigliarne l'emigrazione in questo paese.

Leggi sugl' infortuni. — Non esiste nella Repubblica alcuna legge sugli infortuni del lavoro, nè esistono speciali restrizioni per gli operai stranieri.

Comunicazioni marittime coll' Italia. — La sola società di navigazione che fa servizio diretto fra il Messico e l' Italia è la Transatlantica Spagnuola. La durata del viaggio è di circa quattro settimane; il prezzo del passaggio in terza classe è di circa franchi oro 240. Per gli indigenti si può, in casi speciali, ottenere una riduzione fino a 170 franchi.

Tendenze del Governo rispetto all'immigrazione. — Nel Messico è veduta assai di buon occhio l'immigrazione straniera che si propone il dissodamento dei terreni e la produzione delle varie ricchezze agricole e minerarie del paese. Dopo l'esperimento di immigrazione sussidiata, fatto negli anni 1881-83, il Governo ritenne più conveniente, come già s'è detto, di limitarsi a concessioni gratuite di terreni a speciali condizioni, sia a società sia a privati, senza più concedere sussidi, ed ottenne in tal modo buoni risultati.

È da ritenersi che il Governo sarebbe favorevole ad una immigrazione agricola italiana, purchè fatta per conto di qualche forte società, a cui concederebbe i terreni, come ha fatto per altre nazionalità; ma questa immigrazione dovrebbe essere condotta con molta prudenza e preceduta da studi delle località, delle loro condizioni climatiche ed agrarie, eseguiti dalle società interessate, affinchè i coloni non avessero poi da rimanere esposti ad amari disinganni.

Il colono italiano non può, tranne rare eccezioni, trovarsi bene nella terra calda. Nella zona temperata e fredda potrebbe stabilirsi e prosperare, per la relativa salubrità del clima e per la fertilità del suolo. Però nella zona fredda non vi sono quasi più estesi terreni disponibili. Rimangono solo gli Stati del Nord, cioè Sonora, Chihuahua, Durango, Coahuila, Nuevo Leon e Tamaulipas.

È d'uopo considerare che nel centro di tali regioni, fra l'Atlantico e il Pacifico, vi è una vastissima zona in cui la rarità delle pioggie rende quasi impossibile l'agricoltura, a meno che non si facciano importanti e costosi lavori d'irrigazione. I lavori d'irrigazione sono in molte parti della Repubblica la condizione essenziale per la riuscita completa dei lavori agricoli. Perciò quelli fra i contadini nostri avvezzi a simili lavori hanno maggiore probabilità di successo.

Regioni più adatte per la nostra emigrazione. — Nei due versanti più montuosi inclinati verso il Pacifico e il golfo del Messico esistono tuttora non pochi terreni incolti, che, secondo l'opinione dei tecnici, sarebbero assai fertili, potendovisi coltivare utilmente le frutta e la vite.

Nella parte nord della Baja California e nello Stato di Sonora

si coltivano con successo le frutta e in ispecie l'arancio (stimandosi a più di un milione di pesos la produzione degli aranci nella Repubblica, produzione che va sempre più aumentando), e si comincia a fare una seria concorrenza alla produzione di frutta della California. Nello Stato di Chihuahua vi sono pascoli che permettono un grande allevamento di bestiame.

Nello Stato di Tamaulipas esiste una estesa zona, formata da poggi fertili e poco abitati, scendenti verso il golfo del Messico, però ad una certa distanza dalla costa. In questa zona, coperta quasi interamente da boschi e dove l'*humus* raggiunge talvolta lo spessore di 30 piedi, si potrebbe intraprendere con successo la cultura della vite e di quasi tutti gli altri prodotti delle zone temperate. Secondo il parere di persone esperte, si potrebbe pure ottenere un vino migliore di quello di California. Finora il vino prodotto è scarso e di qualità scadente (causa principale la ignoranza dei produttori), anche negli Stati di Baja California e Coahuila.

Corre voce che compagnie nord-americane vogliano stabilire in queste regioni una forte immigrazione. Il basso prezzo dei terreni non deve però lusingare troppo il colono, il quale deve tener presente che grandi lavori sono necessari per diboscare e dissodare i terreni.

Lo sbocco al mare dei vari prodotti dello Stato sarebbe assicurato dalla linea ferroviaria fra Monterey e Tampico, città che (quando saranno terminati gli importanti lavori che vi si stanno facendo) promette di diventare il porto più importante della Repubblica.

Una delle ragioni per le quali gli Stati del Nord della Repubblica, nonostante le loro buone condizioni, sono così poco popolati, consiste nella mancanza di comunicazioni ferroviarie e di strade, il che rende costosissimo il trasporto fino ai centri di consumo. Le reti ferroviarie hanno fatto però negli ultimi cinqne anni grandi progressi; esistono ancora numerosi progetti che indubbiamente provocheranno grandi mutamenti economici, specialmente nelle regioni settentrionali.

DELLE CONDIZIONI PRESENTI DELL'ISOLA DI CUBA
rispetto all'immigrazione.

Relazione del Commissario dell'emigrazione Cav. EGISTO ROSSI, sopra una rapida escursione da lui fatta all'isola di Cuba (1)

New York, 30 giugno 1902.

Adempiendo all'incarico conferitomi dal Commissariato, il 24 dello scorso maggio m'imbarcai sul piroscafo " Montrey " della Ward Line per Avana, dove giunsi il 28 dello stesso mese. Appena arrivato, mi recai presso il R. Consolato, al cui titolare cav. F. Beauregard spiegai subito lo scopo della mia missione, investigare, cioè, le attuali condizioni economiche dell'Isola affine di conoscere se sarebbe possibile fin d'ora dirigervi una parte della nostra emigrazione.

Il cav. Beauregard, che in qualità di R. Console trovasi in Avana da più di un anno e mezzo, e che si è sempre occupato di emigrazione con molta diligenza, mi fu, insieme al Vice Console signor Torrielli, di valido aiuto nelle mie ricerche. Per mezzo del Console potei conferire colle Autorità locali più competenti, coi membri del presente Gabinetto, con industriali ed agricoltori in grado di rispondere autorevolmente ai quesiti formulati da codesto Commissariato. I quesiti principali erano i seguenti:

1. Quale sbocco può offrire Cuba alla nostra emigrazione nel presente momento? Quali imprese edilizie, stradali e ferroviarie si compiono o stanno per compiersi in detta Isola? Pos-

(1) Il Commissario dell'emigrazione Cav. Egisto Rossi fu inviato a New-York per sistemare il patronato degli emigranti, e in questa occasione fu incaricato di fare una gita all'Avana per studiare quali probabilità avrebbero di trovare lavoro emigranti italiani che si recassero all'isola di Cuba.

Ricordiamo che nel N. 3 del *Bollettino* fu già pubblicato un esteso rapporto del R. Console all'Avana cav. F. Beauregard, sull'*isola di Cuba, le sue condizioni economiche e l'immigrazione.*

sono i nostri braccianti e manuali trovarvi facilmente lavoro e a condizioni vantaggiose per essi?

2. È possibile che nelle manifatture di tabacco, nelle piantagioni e fabbriche di zucchero e in altre industrie i nostri emigranti trovino conveniente occupazione?

3. In quali specie di lavori agricoli potrebbe venire facilmente occupato il contadino italiano? Quali coltivazioni potrebbero essere rimunerative per agricoltori italiani che ottenessero terreni dal Governo o li acquistassero dai privati?

4. Quali facilitazioni offre il presente Governo all'immigrazione in Cuba? Si fanno concessioni di terreni a titolo di *Homestead*?

5. Le leggi che regolano l'ammissione di emigranti sono così restrittive e severe come negli Stati Uniti?

Cercherò di rispondere ad ognuno di questi quesiti.

1. Attualmente sono in costruzione parecchi piccoli tratti di strade carrozzabili nelle diverse provincie, intraprese non soltanto per necessità di nuove comunicazioni, ma anche per dare lavoro ai molti Cubani disoccupati, specialmente ai soldati dell'esercito rivoluzionario disciolto. Ciò è tanto vero, che gl'impresari hanno l'ordine d'impiegarvi operai cubani soltanto, e preferibilmente quelli della stessa località dove siffatti lavori si eseguiscono.

Questa regola viene così rigorosamente osservata, che al nostro Consolato in Avana non potè riuscire che difficilmente d'impiegare operai italiani nei lavori stradali anzidetti. Coll'aiuto degli ingegneri, che in qualche località sono italiani, potè solo ottenere pei nostri il lavoro di rompere le pietre, lavoro penoso, e pel quale si richiede una certa abitudine per riuscire (pagandosi un tanto per metro cubo) a guadagnarsi appena da vivere.

I pochi perciò, che, per necessità, si trovavano ad avere accettato, dopo due o tre giorni abbandonavano il lavoro. Per questa specie di lavori stradali, che altrove negli Stati Uniti costituiscono una delle principali risorse della nostra emigrazione,

non vi è che poco da sperare in Cuba per l'impiego di emigranti italiani. Lo stesso si può dire attualmente per le ferrovie.

L'opera più importante è la ferrovia centrale, che deve riunire Santiago di Cuba a Santa Clara e quindi ad Avana. Tale costruzione da molto tempo incominciata, sarà, mi assicurarono, finita tra un paio di mesi. Per questa ferrovia la Compagnia assuntrice impiegò anche emigranti italiani, trasportandoli per proprio conto da New York con obbligo di rimandarli agli Stati Uniti, appena terminato il lavoro.

Ma sfortunatamente il paese è travagliato da una profonda crisi economica, dovuta in parte alle devastazioni della guerra recente, e in parte al passaggio dalla antica alla nuova amministrazione. E così lavori ferroviari di qualche importanza non ve ne sono più per adesso. Il che fa sì che già molti operai si trovino senza lavoro; e quando la ferrovia centrale sarà ultimata, il numero dei disoccupati aumenterà in modo allarmante. Stando anzi ai giornali di Cuba che ho sott'occhio, si è purtroppo già cominciato dai disoccupati a fare delle dimostrazioni nelle pubbliche vie in Avana al grido di pane e lavoro, a segno che il presidente Palma d'Estrada alla deputazione operaia, che si recò ad intervistarlo, dette dal suo portafoglio un biglietto da mille dollari perchè venisse distribuito tra i dimostranti.

Nè le cose miglioreranno molto, quando si porrà mano in Avana alle costruzioni delle fognature, di cui fu sempre priva quella città. Una Compagnia Americana ottenne per pubblici incanti dal Municipio di Avana l'impresa della fognatura e selciatura della città, per la somma di dollari 10 milioni in oro, ed ha già fatto un deposito di dollari 500,000 come garanzia. Essa è pronta a porre mano ai lavori, ma il Municipio non ha fatto ancora il prestito, (e non sappiamo quando lo farà) per poter pagare i 10 milioni; motivo per cui tutto è sospeso ancora. Tuttavia mi si assicurò che nel mese di ottobre o novembre si incominceranno i lavori di tracciamento. Ma, purtroppo, anche questa Impresa ha dovuto, nel Capitolato di oneri, assumersi l'obbligo di

impiegare nei detti lavori il 5 [illegible] 50 per cento di operai italiani. Soltanto quando detta proporzione del 50 per cento potessero essere impiegati operai italiani, ciò che probabilmente si farà reclutandoli negli Stati Uniti e trasportandoli a spese dell'Impresa da New-York ad Avana. Ma come mi faceva notare un distinto impresario italiano di Avana, il servizio di questa città è primitivo e le persone impiegate nell'opera delle fognature sarebbero esposte alle esalazioni di malattie, ed anche alla febbre gialla.

I salari che comunemente si accordano agli operai manuali sono di un dollaro al giorno. Alcune imprese pagano in valuta di moneta americana, altre in *pesos* spagnuoli con considerevole perdita sulla valuta del dollaro americano. Infatti nel primo caso l'operaio riceve 5 lire in oro, nel secondo [illegible] soldi, come salario giornaliero. Nei lavori manuali di campagna è il *peso* che si suole più spesso accordare: il che, per le ragioni anzidette, riduce le le mercedi, specialmente se si tien conto del prezzo dei viveri, che in Cuba è molto più elevato che negli Stati Uniti, dove per giunta i salari degli operai manuali si aggirano da dollari 1.25 a dollari 1.50, ossia tra lire 6.25 e lire 7.50 in oro.

Prima e dopo la stagione delle pioggie i pascoli sono così aridi, e conseguentemente la produzione del bestiame così scarsa, da ingenerare forte aumento nei prezzi della carne. Lo stesso dicasi delle frutta e di tutti i legumi, la cui produzione, altrettanto scarsa per la stessa ragione, priva l'operaio di uno dei suoi principali alimenti. Gli alloggi pure sono generalmente cari, specialmente nelle città. A ciò si deve probabilmente se, appena terminati i lavori, in cui vengono impiegati operai italiani, questi si affrettano a ritornare agli Stati Uniti. Dal fin qui detto parmi che emerga chiara la conclusione al primo quesito, e cioè che non si possa per ora fare assegnamento di sorta sulle opere edilizie, o costruzioni di ferrovia, o altri lavori pubblici in Cuba per un eventuale avviamento della nostra emigrazione in detta isola.

2. Nelle industrie manifatturiere vi è così poca scelta, che non esito a dire che le prospettive per la nostra emigrazione, composta massimamente di gente dei campi, presentano lati ancora meno favorevoli. Infatti la principale, per non dire l'unica industria di Avana, sono le sue manifatture di tabacchi, che impiegano migliaia di operai, ma in cui nessun proprietario penserebbe per un momento d'impiegare altra mano d'opera che non sia quella degli indigeni, nei quali la lunga pratica ha sviluppato speciali attitudini per la lavorazione della foglia, e le stesse consuetudini e tradizioni della piazza sembrano conferire una specie di privilegio per tali lavori, anche indipendentemente dall'imperioso bisogno, che si ha, di dar lavoro alla popolazione di quella città. E così, all'infuori di pochi Chinesi, adibiti per la manifattura di speciali sigarette, quasi tutti gli operai addetti alla fabbrica di tabacchi sono nativi dell'isola. Del resto, non credo che operai italiani potrebbero resistere all'atmosfera quasi mefitica di non poche di tali fabbriche, dove, soprattutto nell'estate, si è costretti a vivere come in un bagno turco, tanto è il caldo umido, vaporoso che domina, e dove in pochi casi si è pensato a provvedere gli ambienti malsani di qualche precauzione igienica a tutela della salute degli operai.

Negl'*ingenios*, che sono le fabbriche in cui si estrae lo zucchero mediante la molitura della canna, si preferiscono pure, a motivo della lingua, gli operai indigeni, che devono ubbidire ad ordini precisi e possedere anche una qualche conoscenza delle macchine e del loro funzionamento, nonchè delle pratiche da cui dipende l'esercizio di tale industria.

Lo stesso non può dirsi per le piantagioni, dove si coltiva la canna da zucchero, e dove anche l'operaio italiano, specialmente della Sicilia, abituato ai lavori campestri, potrebbe render buoni servigi. Ma per questi lavori vengono dappertutto generalmente impiegati i negri, e, in piccola proporzione, i Chinesi. Inoltre le condizioni che si fanno a questa specie di lavoratori lasciano alquanto a desiderare dal punto di vista economico. I salari che

[illegible]

[illegible] la sarchiatura e [illegible] durante [illegible] Spagnuoli delle [illegible] a Cuba per attendere alla [illegible] della canna, durante il quale [illegible] consiste solo [illegible] della canna è una operazione molto pesante, per cui [illegible] speciale potere di resistenza al caldo ed alla fatica in chi vi si sobbarca. Si esegue [illegible] a cottimo [illegible] per ettaro e per quintale [illegible] energico e più laborioso degli altri

viene a guadagnare in media circa un peso e mezzo al giorno. Una gran parte degli operai che emigrano a Cuba in detta stagione riescono perciò a risparmiare nei tre mesi di lavoro una discreta somma con cui rimpatriare.

Mentre non sarebbe consigliabile ai nostri emigranti di venire espressamente dall'Italia per un tal genere di lavoro, ritengo che si potrebbe fare qualche esperimento cogli Italiani stabiliti nella Luisiana. E ciò per due ragioni: prima perchè essi conoscono bene il mestiere, abituati come sono alle piantagioni di zucchero di quel vasto Stato, e poi perchè il raccolto della Luisiana finisce proprio quando comincia quello di Cuba. Nella mia gita a Nuova Orleans, nel gennaio del 1900, ebbi a notare lo sbandamento dei nostri connazionali dalle piantagioni di quello Stato a incominciare dalla metà di novembre, quando o rimpatriano o si recano a cercare lavoro altrove negli Stati Uniti, lasciando a casa presso le piantagioni medesime solo le donne e i fanciulli. Senonchè, stante la stagione invernale, non è facile trovare lavoro per essi negli Stati del Nord, dove le imprese di costruzione vengono in gran parte sospese a motivo del gelo, e dove perciò non di rado una gran parte di quegli operai delle piantagioni cercano invano lavoro durante quella stagione, ramingando di città in città finchè sono costretti a darsi ai più vili mestieri. Per tali operai ritengo sarebbe utile emigrare temporaneamente a Cuba, partendo da Nuova Orleans su piroscafi diretti all'Avana con viaggio relativamente breve e di poco costo. Ivi giunti, farebbero quello che fanno gli Spagnuoli, con speciale vantaggio però sopra questi ultimi che devono attraversare due volte l'Oceano, mentre i nostri ritornerebbero, a raccolto finito, nella Luisiana presso le loro stesse piantagioni all'epoca in cui si ricominciano i lavori pei quali è ivi necessaria la loro presenza. Gl'Italiani della Luisiana, oltre ad essere pratici del modo di lavorare in una piantagione, sono altresì più resistenti al caldo, non solo perchè Siciliani, ma anche perchè il clima di quello Stato in certi mesi dell'anno è molto

simile a quello di Cuba. Stando così le cose, gioverebbe promuovere un po' di emigrazione italiana dalla Luisiana a Cuba durante i mesi anzidetti; e a tal uopo basterebbe forse interessare la stampa locale dei due rispettivi paesi e lasciare poi alle agenzie di emigrazione, tanto in Avana, quanto in New Orleans, di provocare, sotto la sorveglianza dei nostri Consolati, degli accordi tra i piantatori e i nostri emigranti e tra questi e le linee di navigazione che fanno servizio regolare fra i due porti anzidetti, allo scopo di facilitare l'esodo e il ritorno dei nostri connazionali.

I salari degli operai nelle piantagioni dello Stato della Luisiana si aggirano tra i 60 e 70 soldi al giorno, oltre all'alloggio gratuito, e si elevano a circa un dollaro all'epoca del raccolto, cioè nei mesi di ottobre e novembre, finiti i quali vi è, come accennai, quasi assoluta mancanza di lavoro per essi fino ad aprile. Laonde, durante quell' intervallo, molti di tali operai accetterebbero, è da credere, di buon grado di trasferirsi in Cuba temporaneamente, con lavoro assicurato fino a primavera, e a condizioni possibilmente equivalenti a quelle accordate loro nella Luisiana.

3 e 4. Le ricerche per rispondere agli altri quesiti mi procurarono l'onore di varie interviste coi membri del Governo, tra cui i signori C. De Zaldo, presidente dell' attuale gabinetto, A. Terry, sottosegretario al Ministero di agricoltura, e F. E. Menocal, capo del Dipartimento d'immigrazione, per tacere di altri. Il signor Carlos De Zaldo mi assicurò ripetutamente che, tanto lui, quanto il Governo, di cui è alla testa, vedrebbero con piacere un innesto di emigrazione italiana sul suolo cubano, che ha capacità per numerose braccia ancora, e dove l'energia, intelligenza e parsimonia dell'operaio italiano proverebbero ben presto di essere un utile acquisto per la nuova Repubblica, specie nelle sue zone di terreni fertilissimi e tuttavia non dissodati ancora. Ma, mentre è favorevole all'introduzione in Cuba di emigranti italiani provenienti da distretti rurali, che dispongano di qualche piccolo capi-

tale, e siano in grado di acquistare e coltivare terreni per proprio conto, si dichiarò contrario a qualsiasi tentativo d' inviare attualmente in Cuba, per le ragioni anzidette, delle numerose carovane di braccianti per essere impiegati in lavori manuali, sia di ferrovia, sia di altre specie di costruzioni aventi carattere di pubblica utilità.

Lo stesso mi udii ripetere al Ministero di agricoltura dal signor A. Terry, il quale, mentre reputa affatto inutile adesso l'invio di emigranti per lavorare nelle città, è d'avviso che la nuova amministrazione potrebbe fare molto per facilitare prossimamente in Cuba la fondazione di colonie agricole italiane nelle provincie, dove il bisogno della coltivazione è imperiosamente sentito. Ma sfortunatamente manca ancora il catasto ufficiale dei terreni di proprietà del demanio, ciò che impedisce di procedere attualmente ad una netta divisione fra i terreni del Governo e quelli di proprietà privata. Una tale lacuna il signor Terry spera che possa essere colmata dalla nuova amministrazione, che a questa e ad altre operazioni agrarie dedica le sue cure. Una volta compiuto il catasto ed accertati i milioni di ettari di proprietà del Governo, questi verranno, per una estensione non breve, divisi in piccoli lotti, corrispondenti agli *Homesteads* degli Stati Uniti, dei quali una parte potrà anche cedersi, previo l'adempimento di certe condizioni di residenza e coltivazione, gratuitamente al colono, mentre altre zone più fertili e più vicine ai centri abitati e alle ferrovie, sarebbero messe in vendita a pochi dollari all'acre, così come si pratica oggi in vari Stati dell'Unione americana. Ma, oltre al facilitare al colono l'acquisto dei terreni, il Governo si prefigge di venirgli in aiuto con altri provvedimenti, intesi ad assicurargli sollecitamente il possesso, e a metterlo in grado di remunerare le sue fatiche il più prestamente possibile, tra cui anticipazioni di semine, di strumenti e di bestiame.

Con quanti potei parlare in Avana e altrove, circa la possibilità di avviare una qualche corrente di emigrazione italiana in Cuba, tutti, dal primo all'ultimo, mi espressero le più lusinghiere

prospettive per emigranti agricoltori che, disponendo di qualche piccolo capitale, potessero venire organizzati in colonie o centri coloniali per dedicarsi alla coltivazione di quei prodotti di cui è maggiore il bisogno nell'isola, i quali vengono oggi importati su vasta scala dalla vicina Repubblica, mentre possono benissimo crescere anche in Cuba. È questione solo di braccia e di capitale. Tra questi prodotti, il bestiame di ogni specie occupa il primo posto (difetta specialmente la pollicoltura); vengono indi i legumi, i cereali, le frutta e la vite, che in certe provincie più temperate prospera magnificamente, sebbene il vino che si beve in Cuba provenga quasi tutto dalla Spagna. Del granturco, ad esempio, si hanno due raccolti all'anno, e lo stesso dicasi di altri prodotti, come fagiuoli, piselli e via dicendo.

Le ragioni della grande trascuranza di questi ed altri prodotti sono da ricercare, non tanto nelle continue agitazioni della guerra che per vari anni ha sparso il terrore e la devastazione nelle campagne, ma anche principalmente nel fatto che la Spagna non incoraggiò in origine che la coltivazione dei così detti prodotti coloniali, cioè zucchero, tabacco e caffè; e ciò, non solo perchè per lungo tempo nel passato sono stati i più rimuneratori, ma anche perchè, coltivando di preferenza codesti coloniali, Cuba non si sottraeva al consumo dei prodotti di origine spagnuola, provenienti, cioè, dal continente della Spagna. Ma oggi le cose sono ben diverse. Lo zucchero, e il caffè specialmente, sono lungi dall'essere così rimuneratori, come qualche decennio fa.

Da ciò deriva l'estensione che ha preso e va prendendo sempre più in Cuba la coltivazione delle arance, degli ananassi, dei *bananas* ed altri frutti più o meno tropicali, di cui si fa oggi larga esportazione agli Stati Uniti, e nei quali prodotti potrebbe trovare ampie risorse anche l'agricoltore italiano, come ne fanno fede quei pochi nostri connazionali che hanno potuto dedicarsi a coltivazioni di simil genere.

Dirò da ultimo come, in compagnia di alcuni impiegati del dipartimento d'immigrazione, posti gentilmente a mia disposizione

dal capo di quel dipartimento, feci una visita ai quartieri dove vengono temporaneamente alloggiati gli immigranti. Detti quartieri consistono in immensi baracconi di legno, costruiti sopra una delle più belle colline, che fronteggia la baia, e che dal punto di vista dell'igiene, del trattamento e della disciplina mi parvero molto migliori dei nuovi quartieri costruiti a prova di fuoco dal Governo americano in Ellis Island, nella baia di Nuova-York, dove, come è risaputo, sbarca e viene ricoverata la massima parte degli immigranti diretti agli Stati Uniti.

Le leggi che regolano l'ammissione degli emigranti nell'isola di Cuba, sono tanto giuste, quanto umane. L'emigrante, a qualunque nazionalità appartenga, non viene respinto al suo paese di provenienza, se non in casi di malattie contagiose. Quest'ultima condizione venne mitigata anche da speciali attenuanti, per lungo tempo, prima cioè che il Governo dell'Isola passasse nelle mani degli Americani, dai quali non si vollero fare più eccezioni di sorta a questo riguardo, e si esclusero gli emigranti affetti da mali contagiosi colla stessa rigorosa osservanza che si riscontra in Ellis Island. Senonchè, mentre negli Stati Uniti gli emigranti di costituzione delicata, malsani o di avanzata età, o giovani, ma con poco danaro e senza parenti, sono inesorabilmente rimandati a bordo dei rispettivi vapori per essere rimpatriati, in Cuba, al contrario, ogni emigrante, che non abbia mali contagiosi, è dichiarato ammissibile e trattenuto nei quartieri d'immigrazione anche per pochi giorni, finchè abbia trovato lavoro. Durante il suo soggiorno l'emigrante riposa in dormitori, che sono degni di lode per l'igiene e la disciplina; riceve un vitto sano e variato, e non viene mai trascurato neppure dopo che ha lasciato lo stabilimento. Infatti non si rilasciano emigranti se non alle persone, che, dopo aver pagato le spese del loro mantenimento nei quartieri d'immigrazione, si obbligano di prenderne la debita cura nel loro avvenire. Si sono anche formate delle Società di collocamento degli emigranti; le quali, dietro certe garanzie date al Governo, agiscono come intermediari tra la domanda e l'offerta del lavoro, riuscendo cosi a collocare un gran nu-

[illegible]

[illegible]

[illegible]	[illegible]	[illegible]		
		[illegible]	[illegible]	[illegible]
		[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Totale	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

[illegible] Ministero [illegible] Cuba [illegible] Governo [illegible] le cifre relative [illegible] la quale produzione è la presente [illegible] grazie a nuovi investi-

menti di capitali nelle terre zuccherifere dell'isola da parte di arditi Americani, e per cui ogni anno la richiesta di braccia per la loro coltivazione si farà più grande.

È da far voti che il Congresso degli Stati Uniti si decida ad approvare il nuovo trattato di reciprocità commerciale tra i due paesi, che il presidente Roosevelt ha caldamente raccomandato nel suo ultimo messaggio. Dalla sua approvazione dipende l'avvenire dell'agricoltura, e in particolar modo delle piantagioni di zucchero, formando queste, anche oggi, la principale produzione dell'Isola, che, a ragione, viene denominata la perla delle Antille.

L'IMMIGRAZIONE NEL CANADÀ DURANTE L'ANNO 1901

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Nazionalità	Uomini	Donne e fanciulli	Totale	Nazionalità	Uomini	Donne e fanciulli	Totale
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Danimarca e Islanda	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Belgio	144	25	[illegible]
Austria-Ungheria	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Francia	400	24	424
Germania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Russia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Altre nazionalità	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svezia e Norvegia	[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]	[illegible]

Durante l'anno 1901 giunsero dunque nei porti del Canadà circa 50 mila emigranti di diverse nazionalità, fra cui 6.501 italiani.

La cifra dell'immigrazione totale segna un aumento su quelle degli anni precedenti, che erano state rispettivamente, per il 1898, di 31.900, per il 1899 di 44.543, per il 1900 di 44.697.

Per ciò che riguarda la nazionalità degli emigranti, si osserva un aumento dell'emigrazione proveniente dai paesi scandinavi, dall'Austria-Ungheria, in ispecie dalle provincie Galiziane, e dalla

Russia, e una tendenza alla stazionarietà o alla diminuzione dell'emigrazione dall'Inghilterra. Avviene per il Canadà quello che si verifica per gli Stati Uniti, ossia aumento generale di immigrazione in questi ultimi anni per le prospere condizioni economiche, ed aumento di immigrazione soprattutto dai paesi meridionali ed orientali d'Europa.

Nel 1901 gli immigranti italiani furono, come s'è visto, 6501, di cui 5045 entrarono per rimanere nel Canadà e 1456 in transito per gli Stati Uniti. L'immigrazione italiana occupa il secondo posto, venendo subito dopo l'inglese, che raggiunse la cifra di 13,219 emigranti diretti al Canadà e 1276 agli Stati Uniti. Terza viene l'Austria-Ungheria con 5009 emigranti pel Canadà, e 491 per gli Stati Uniti.

Il confronto della emigrazione italiana al Canadà avvenuta nel 1901 con quella degli anni antecedenti non si può fare, perchè prima del 1901 l'Italia, nelle statistiche canadesi non aveva rubrica a sè, ma figurava nella rubrica generica " Altre nazionalità. "

Nel censimento eseguito nel Canadà nel 1901, e del quale furono testè resi pubblici i risultati, si ricavano le seguenti cifre circa gli italiani ivi dimoranti.

PROVINCIA o territorio	Italiani in totale	Italiani che hanno conservato la propria nazionalità	Italiani che hanno acquistato la cittadinanza canadese	PROVINCIA o territorio	Italiani in totale	Italiani che hanno conservato la propria nazionalità	Italiani che hanno acquistato la cittadinanza canadese
Columbia britannica	1,976	1,010	966	Quebec	2,808	1,258	1,550
Manitoba	217	82	135	Alberta	109	43	66
Nuova Brunswick. .	107	12	95	Assiniboia . . .	2	"	2
Nuova Scozia . . .	285	133	152	Saskatchewan .	10	10	"
Ontario	5,241	2,571	2,670	Yukon.	134	61	73
Isola del Principe Edoardo.	12	"	12		10,901	5,180	5,721

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Non mancano nel Canadà Compagnie che allettano i nostri emigranti a recarsi in quello Stato con la promessa di alti salari, senza offrire alcuna garanzia di solvibilità ed anche di onestà per le loro operazioni. Per esempio una Società di colonizzazione stabilita in Fernie (Columbia britannica) col nome di *[illegible]*, aveva chiesto sul principio di quest'anno al nostro Console generale in Montreal qual numero di operai italiani avrebbe potuto rispondere ad un suo appello per recarsi colà ed impiegarsi in lavori con un salario da dollari 2.50 a 3.50 al giorno. Il Console, assunte informazioni su quella Compagnia, riuscì a sapere che i suoi principali componenti si trovavano sotto processo, e che la Compagnia non esisteva legalmente. Risultò pure che i salari promessi non si sarebbero in realtà potuti ottenere.

Concludendo, per quanto riguarda l'immigrazione di coloni italiani nel Canadà, è dunque da consigliare che si rechino in quello Stato solo buoni ed esperti agricoltori, i quali dispongano di una discreta somma per far fronte alle spese d'impianto e di prima coltivazione. Rispetto alla convenienza di una immigrazione agricola italiana al Canadà è tuttavia da tener conto dell'affluenza considerevole, superiore che per il passato, di coloni (*settlers*) provenienti dal Regno Unito, dai paesi scandinavi e dall'Austria, che si recano nel Canadà provvisti di danaro per comperare dei lotti di terra, come pure è da tener conto del ritorno degli stessi Canadesi dagli Stati Uniti ove avevano precedentemente emigrato.

Per quanto riguarda poi gli emigranti temporanei, un certo numero di essi possono, durante la buona stagione (da maggio a ottobre) trovar occupazione nei lavori di costruzione di nuove ferrovie, nella manutenzione delle linee ferroviarie esistenti (Canadian Pacific Railway Cy; Grand Trunk Railway Cy.) e nei lavori delle miniere.

Così pure, nella stagione dei raccolti dall'agosto al settembre, degli emigranti potrebbero trovare impiego in lavori agricoli nei territori del Nord-Ovest, ove quest'anno si ebbe un raccolto di cereali abbondantissimo. Anche questi emigranti temporanei dovrebbero però avere una scorta in danaro per provvedere al proprio sostentamento ed alloggio mentre sono in attesa di potersi occupare, e per pagare il dollaro o i due dollari di senseria richiesti da coloro che procurano il lavoro.

I salari per gli emigranti temporanei variano, secondo le località, da dollari 1.25 a 1.50, e, nei lavori delle miniere nella Colombia inglese, ove si corrono maggiori rischi e maggiore è il costo della vita, da dollari 1.75 a 2.

Il salario pei lavori agricoli nei territori del Nord-Ovest è di circa un dollaro al giorno, oltre il vitto e l'alloggio, ma è da tener conto del viaggio più lungo e dispendioso.

I giornali canadesi hanno fatto in questi mesi una campagna

(la quale colpisce principalmente gli Italiani) contro quegli immigranti che, respinti dagli Stati Uniti, perchè affetti da certe malattie o sprovvisti di mezzi, si riversano nel Canadà. La questione fu portata davanti al Parlamento federale in Ottawa, il quale modificando la legge sull'immigrazione, sanzionata il 15 maggio u. s., autorizzò il Governatore generale a pubblicare, ogniqualvolta lo consideri opportuno e necessario, un proclama od un ordine per proibire lo sbarco al Canadà ad ogni emigrante o passeggiero affetto da malattie o infermità pericolose od infettive, sia che l'immigrante intenda fissarsi al Canadà, sia che voglia solo attraversarlo per recarsi in altro paese, come ad es. negli Stati Uniti.

È poi necessario che gli emigranti, i quali si trovino in condizioni di non essere ammessi negli Stati Uniti, o perchè affetti da malattie contagiose o perchè condannati per certi reati, o per altri motivi, siano messi in guardia dal recarsi nel Canadà con la speranza di entrare negli Stati Uniti attraverso la frontiera canadese. Le Autorità americane esercitano una rigorosa vigilanza, oltre che nei porti di sbarco, anche al confine di terra, e gli emigranti che credono di poter eludere la loro vigilanza entrando per il Canadà, sono respinti.

NOTIZIE CIRCA L'EMIGRAZIONE NEL TRANSVAAL E NELL'AFRICA DEL SUD

Da un rapporto del R. Console italiano a Pretoria, in data 26 luglio u. s., e da una circolare riguardante le colonie del Sud-Africa, pubblicata in data 1° luglio 1902 dall'*Ufficio di informazioni per gli emigranti* in Londra (*Circular n.* 3 dell'*Emigrants' Informations Office*), togliamo le seguenti notizie relative all'immigrazione nel Sud-Africa.

Da quando fu stabilita la legge marziale in tutti i porti del Sud-Africa, il Governo Britannico esige che nessuno possa entrare nella Colonia del Capo e nel Natal se non è munito di uno speciale permesso, rilasciato, se si tratta di stranieri che provengono da porti non inglesi, dal console inglese del porto d'imbarco. Da questo permesso deve risultare che l'immigrante possiede *almeno* 100 *lire sterline* (lire italiane in oro 2500), o che si trova in grado di provvedere al proprio mantenimento. È inoltre da avvertire che il permesso di cui sopra abilita soltanto a *sbarcare* nel Sud-Africa, ma non garantisce la facoltà di procedere nell'interno del paese. Coloro che intendono di penetrare nel Transvaal o in altri paesi del Sud-Africa inglese devono procurarsi un nuovo permesso al porto di sbarco.

Il numero degli italiani che possono ottenere di proseguire dal porto di sbarco nel Transvaal è *attualmente* limitato, per ordine del Lord Alto Commissario della Colonia del Capo, a otto al mese. Questo ordine è talmente rigoroso che, nel periodo dal 15 luglio al 15 agosto, per concedere l'entrata ad una signora, moglie di un bravo chirurgo italiano che si era reso molto utile negli ospedali inglesi, S. E. Lord Milner revocò uno degli otto permessi già accordati per quel periodo.

Circa le condizioni economiche dell'Africa del Sud crediamo opportuno di riprodurre qui appresso le seguenti notizie recenti che ci vennero cortesemente comunicate dall'Ufficio federale svizzero dell'emigrazione. Aggiungiamo pure la traduzione delle risposte date nel 1897 dal Console svizzero in Johannesburg a un questionario inviatogli dall'Ufficio medesimo; le quali risposte rappresentano la situazione delle cose quali erano prima della guerra, e possono dar lume per congetturare ciò che sarà quanto prima, allorchè verrà riaperto il paese alla immigrazione europea.

A) Notizie fornite dall'Ufficio federale svizzero dell'emigrazione in data 15 luglio 1902.

Allevamento del bestiame. — Fra le principali industrie della Colonia del Capo è l'allevamento del bestiame, specialmente delle capre, delle pecore, degli struzzi e del bestiame bovino. Nell'anno 1897 si contavano circa due milioni e mezzo di capi di bestiame, ridotti nel 1899, a causa della peste bovina, a poco più di un milione.

L'allevamento del bestiame si pratica in tutta la colonia, ma principalmente in Griqualand, in Tembuland e nei territori di Malmesbury, Queenstown, Crodock, Albert e Wodehouse.

Nei luoghi dove le terre sono destinate esclusivamente all'allevamento del bestiame, le fattorie sono estese non meno di 5,000 acri (1). Il capitale necessario per l'esercizio di una tale fattoria, non compreso il prezzo del terreno, ascende a 500 lire sterline (2).

Caseificio. — Il caseificio è generalmente un'industria assai produttiva, ma, a causa della siccità molto frequente, è assai rischiosa per chi possiede una sola fattoria; così che solo la grande industria può riuscire vantaggiosa.

Allevamento del pollame. — Non ha importanza economica, se viene fatto in piccolo; costituisce però un'industria lucrosa se viene fatto in grande su tutta una fattoria.

Allevamento degli struzzi. — Se tutto va bene, è un'industria molto lucrosa; ma richiede particolari conoscenze e una speciale esperienza. Però il profitto che si riceve dalla vendita dei prodotti di tale allevamento dipende molto dalla moda. I prezzi sono sottoposti a fortissime oscil-

---

(1) Un acre è uguale a circa ettari 0. 4.

(2) Una lira sterlina è uguale a circa lire italiane 25. 25 in oro.

lazioni alle quali possono far fronte solo gl'imprenditori, forniti di sufficienti capitali.

Agricoltura. — Una buona fattoria deve essere estesa per lo meno 200 acri; e, compresi i fabbricati colonici, costa da 30 a 40 scellini (1) per acre. Talune fattorie di scarso valore si pagano però perfino 2 e anche 1 scellino per acre. In alcuni distretti invece, dove le terre sono state migliorate e rese più fertili, come ad esempio in Oudtshoorn, nel Sud, l'acre costa da 50 a 100 lire sterline, e riesce difficile trovare da acquistare dei terreni. In quei distretti 15 acri di terra bastano a costituire una fattoria.

In Aliwal North la terra costa da 15 a 10 scellini per acre, e per l'esercizio di una fattoria di 1,000 acri occorre un capitale di 300 lire sterline.

Nel distretto di Queenstown, nell'ovest, il prezzo medio della terra oscilla da 15 a 30 scellini per acre.

Nel territorio di Kimberley, nel nord, le fattorie sono estese in media da 6,000 a 12,000 acri e si affittano per 4 *pence* (2) all'acre. Però le terre coltivate e i frutteti costano molto di più. Occorrerebbe un capitale di 3,000 sterline per l'allevamento delle pecore e un capitale di 5,000 sterline per l'allevamento del bestiame bovino.

Nel territorio di East London una fattoria deve essere estesa circa 500 acri; e il capitale necessario per l'esercizio di essa è di circa 200 sterline, compreso il prezzo di acquisto delle terre, che sono cattive.

In Burghersdorp le terre costano da una sterlina a 10 scellini per *morgen* (2 acri), e una fattoria di 2,000 *morgen* si affitta da 80 a 100 sterline all'anno.

In generale però sono poche le fattorie che si dànno in affitto, e per i patti che regolano gli affitti, il prodotto deve essere ripartito secondo determinate proporzioni fra proprietari e fittavoli.

Si potrebbero fare buoni affari acquistando terre nel Sud-Africa, e specialmente orti situati nelle vicinanze della città. Però è indispensabile che chi compra una fattoria abbia prima dimorato a lungo nell'Africa del Sud ed abbia sicura conoscenza dell'ambiente.

Condizioni della mano d'opera. — Nelle fattorie accudiscono ai lavori agricoli gl'indigeni, i quali guadagnano da 10 a 15 scellini al mese, oltre il vitto. Non vi è alcuna domanda di lavoratori bianchi. Questi potrebbero trovare lavoro nelle fattorie, solo come sorveglianti, e dovrebbero conoscere bene la lingua e i costumi locali.

Per il momento vi è bisogno di abili operai per costruzioni (e cioè fabbri,

---

(1) Uno scellino è uguale a circa lire italiane 1.25 in oro.

(2) Un *penny* (plurale *pence*) è uguale a circa lire italiane 0.11.

stagnai, muratori, etc.) dovendosi riparare i danni prodotti dalla guerra. È cessata la domanda di operai per costruzioni di strade ferrate, essendosi già provveduto con un numero di operai superiori al bisogno.

Le miniere non sono ancora tutte riattivate e vi lavorano esclusivamente gli indigeni. Alcuni bianchi potrebbero trovarvi lavoro come sorveglianti, conoscendo la lingua e i costumi del paese; ma quando saranno riaperte le miniere ora chiuse, verranno preferiti i profughi che già cominciano a ritornare.

I sarti nella Colonia del Capo hanno poche probabilità di trovare occupazione, non potendo sostenere la concorrenza degli indigeni. Nella Città del Capo i sarti guadagnano in media 7 scellini e 2 pence al giorno, in Kimberley 5 scellini, in Port Elisabeth e in Queenstown 9 scellini.

Il personale femminile di servizio è generalmente ricercato; ma devono farsi le solite avvertenze sulla convenienza di evitare una cattiva occupazione.

Il personale degli alberghi è composto di persone native dell'Africa del Sud; i portieri sono poco ricercati.

Giovani commercianti possono trovar lavoro, se sono abili ed hanno speciali conoscenze, come lo scrivere a macchina, oppure se conoscono lingue o sono molto pratici in un dato articolo.

Ingegneri e tecnici, abili, possono trovar occupazione in numero limitato.

Letterati e scienziati possono occuparsi come maestri, ma con stipendi relativamente limitati.

In generale però nell'Africa del Sud vi sono migliaia di lavoratori disoccupati.

B) Notizie raccolte dall'Uffioio federale svizzero dell'emigrazione nel marzo 1897 in forma di risposta ai quesiti qui appresso riportati.

Riportiamo la traduzione del questionario e delle risposte.

1. *È probabile che trovino buona occupazione e che possano fare fortuna nell'Africa del Sud:*

a) *agricoltori?*

No.

b) *lavoratori manuali?*

Sì, se hanno qualche capitale per mantenersi alcuni mesi, prima di trovar occupazione.

c) *cameriere, nutrici, cuoche?*

Sì, se parlano un po' l'inglese.

d) *personale d'albergo?*

Sì, se parla inglese e olandese; però vi è molta concorrenza.

e) *commessi di commercio?*

È difficile trovare un'occupazione come commesso anche per le persone che conoscono le lingue.

f) *impiegati nelle strade ferrate?*

È assolutamente necessario che conoscano l'inglese e l'olandese.

g) *ingegneri, architetti, elettricisti, appaltatori:*

Solo per alcuni che hanno capitali e conoscono la lingua del paese.

h) *esercenti professioni liberali* (medici, professori etc.)?

Solo per i medici; però essendoci forte concorrenza è necessario per cominciare un discreto capitale.

2. *Quanto guadagnano in media i lavoratori?*

a) *agricoltori?*

Non ci sono agricoltori bianchi. I Cafri e gli altri uomini di colore, che lavorano la terra, guadagnano da lire sterline 2. 10 fino a lire sterline 3. 10 per mese, oltre il vitto.

b) *lavoratori manuali?*

Da 15 a 20 scellini al giorno.

c) *persone di servizio?*

Da 3 a 4 lire sterline al mese; abili e pratiche governanti guadagnano fino a 8 sterline al mese.

d) *commessi di commercio?*

Secondo i casi, da 12 a 20 sterline al mese.

3. *Quanto deve spendere per vitto e alloggio:*

a) *un lavoratore manuale?*

Per vitto e alloggio da 10 a 12 sterline.

b) *un giovane commerciante?*

Lire sterline 10-12.

4. *Quanto costa l'affitto di una piccola abitazione in città per una famiglia svizzera?*

Un casa non mobiliata: tre stanze, cucina, etc. da sterline 7. 10 a 10 al mese.

5. *Quali tasse ha da pagare il lavoratore?*

18 scellini e 6 pence all'anno.

6. *Le persone e le proprietà sono sicure? L'amministrazione della giustizia è buona?*

Le condizioni della sicurezza pubblica sono buone; la giustizia egualmente è bene amministrata.

7. *Lo svizzero è generalmente ben visto? Quale lingua deve indispensabilmente conoscere al suo arrivo?*

Lo svizzero è ben visto. È indispensabile la conoscenza della lingua inglese.

Chi non è di carattere forte, non è intelligente e non dispone di qualche capitale per potersi mantenere qualche tempo senza occupazione, deve essere sconsigliato dall'emigrare nel Transvaal.

Aggiungiamo le seguenti notizie intorno alle condizioni del lavoro nell'Africa australe, ricavate dalla circolare n. 3 dell'*Emigrants' Information Office*, di Londra, pubblicata in data 1° luglio 1902:

Condizioni generali della mano d'opera. — Nell'Africa del Sud i mestieri non sono tanto specializzati come in Europa. Ad esempio, un falegname è occupato anche come costruttore di carri, bottaio, ecc.

Agricoltori. — All'agricoltura sono ordinariamente adibiti gli uomini di colore, nativi dell'Africa, i quali in media sono pagati da 10 a 15 scellini (da lire it. 12. 60 a lire 18. 90 circa in oro) al mese, oltre il vitto.

Le donne, nell'agricoltura, sono pagate da 5 scellini (lire it. 6. 30) a 7 scellini e 6 pence (lire it. 9. 55) al mese, oltre il vitto.

Talvolta gli agricoltori sono pagati con prodotti agricoli o con capi di bestiame invece che in denaro. In genere ad un uomo si dà, oltre il vitto, una pecora, per un mese di lavoro, oppure talvolta si dànno da 5 a 7 pecore o montoni per sei mesi di lavoro; mentre alla donna non si dà che una pecora per sei mesi di lavoro.

Siccome gli operai addetti ai lavori delle ferrovie e delle miniere godono di un migliore trattamento, non si applicano all'agricoltura che gli indigeni. Talvolta si ricercano anche lavoratori bianchi, ma i salari offerti sono sempre molto bassi.

Operai costruttori. — Nella *Colonia del Capo* v'è una discreta domanda di falegnami, di lavoranti in piombo, di muratori e di altri operai per i lavori di costruzione; ma vi è una larga concorrenza da parte dei Malesi e degli altri indigeni. La giornata di lavoro è in media di 9 a 10 ore, e i salari sono i seguenti per ogni giornata di lavoro:

Per i falegnami, da 10 scellini a 12 e 6 pence (da lire it. 12. 60 a lire 15. 75);

per i muratori, da 10 a 13 scellini (da lire 12. 60 a 16. 40);

per i fabbri, da 10 a 13 scellini (da lire 12. 60 a lire 16. 40);

per i pittori, da 7 scellini e 6 pence a 12 scellini e 6 pence (da lire 9. 75 a lire 15. 75).

Nel *Natal* gli operai costruttori sono in generale europei. Attualmente vi è ricerca di falegnami.

La giornata media di lavoro è di 8 ore e mezza. I salari pagati nel Natal sono i seguenti:

Ai fabbri, da 12 a 13 scellini (da lire 15.10 a lire 16.40);

ai falegnami, 15 scellini (lire 18.90);

agli operai che lavorano in piombo, da 10 a 12 scellini (da lire 12.60 a lire 15.10);

ai muratori, da 12 a 17 scellini (da lire 15.10 a lire 21.40).

Nella *Rhodesia* vi è scarsa domanda di operai costruttori. I salari giornalieri che si pagano agli europei sono i seguenti:

ai fabbri, da 25 a 30 scellini (da lire 31.50 a lire 37.80);

ai muratori, 30 scellini (lire 37.80);

ai falegnami, dai 25 ai 30 scellini (da lire 31.50 a lire 37.80);

ai pittori, da 20 ai 25 scellini (da lire 25.20 a lire 31.50).

Nel *Transvaal* vi è una discreta domanda di operai per lavori di costruzione. I falegnami sono pagati da 20 a 22 scellini e 6 *pence* al giorno (da lire 25.20 a lire 28.35);

i pittori da 10 scellini a 18 scellini e 6 pence (da lire 12.60 a lire 23.30);

gli operai che lavorano in piombo 20 scellini al giorno (lire 25.20).

Minatori. — Nella *Colonia del Capo* sono importanti le miniere di diamanti, nelle quali sono occupati parecchie migliaia di operai indigeni. In queste miniere agli europei riesce difficile trovare lavoro, anche se sono abili operai. Il salario medio dei minatori è da 4 a 5 sterline (da lire 100.90 a lire 126.10) alla settimana.

Le miniere di carbone attualmente in esercizio sono poche, e tengono occupati pochi operai, tutti indigeni.

Gli operai che attualmente vi sono impiegati, hanno contratti speciali che assicurano loro dei salari da 10 a 15 sterline (da lire 252.20 a lire 378.30) al mese.

Nel *Natal* vi sono delle miniere di carbone, dove lavorano degli operai indigeni e pochi operai europei, i quali guadagnano da 14 a 16 sterline (da lire 353.10 a lire 403.50 al mese.

Nel *Transvaal* i minatori guadagnano per una giornata normale di lavoro di 10 ore circa 20 scellini (lire 25.20).

Operai delle ferrovie. — *Nella Colonia del Capo*, un limitato numero di operai europei troverebbe lavoro nelle officine ferroviarie, con contratto di un anno e salario da 9 a 11 scellini al giorno (da lire 11.35 a lire 13.85).

Nel *Natal* il Governo ricerca, per le ferrovie, operai di varie categorie, che sono arruolati, a determinate condizioni, dall'Agente generale del Natal in Londra.

Costo della vita. — Nella *Colonia del Capo* i fitti delle case sono cari. Una capanna con giardino si affitta in media da 20 a 40 scellini (da lire 25.20 a lire 50.40) al mese; una casa con 4 stanze e cucina per una famiglia operaia da 4 a 6 sterline (da lire 100.90 a lire 151.40) al mese. I prezzi dei generi alimentari variano secondo i luoghi: in quelli più facilmente accessibili sono poco più elevati che in Inghilterra, mentre, nei luoghi lontani dalla ferrovia, i generi che non sono prodotti sul luogo, sono assai cari e vi è grande difficoltà ad ottenere ortaggi freschi.

Nel *Natal* tutti i prezzi sono ora molto rialzati, e specialmente gli affitti. In Durban e in Pietermaritzburg una casetta per operai si affitta 5 sterline (lire 126.10) al mese. Nel *Transvaal* il costo della vita è pure assai elevato, e specialmente i fitti. Nella *Rhodesia* poi il costo della vita è altissimo.

Per ultimo, crediamo opportuno riprodurre una lettera indirizzata dall'on. Luzzatti, presidente del Consiglio dell'emigrazione, al commendatore Maldifassi, direttore del Museo commerciale di Milano, in ordine alle voci corse che il Commissariato si proponesse di incoraggiare l'emigrazione verso l'Africa Australe.

La lettera fu pubblicata nel giornale *Il Sole* di Milano del 21 agosto 1902.

Stresa, [illegible] agosto 1902.

[illegible]

[illegible]

Ma il *fenomeno emigratorio* si palesa oggi un po' diverso; vi è tendenza spontanea dei nostri a cercare, a preferire il mondo anglo-sassone, come si vede nell'impeto che li sospinge agli Stati Uniti, o nel vago desiderio che li fa cercare il Canadà, il Transvaal. Il Governo deve lasciar fare e curare soltanto la inviolabilità e incolumità dell'emigrante, le istituzioni di aiuto e di tutela, che integrano, non menomano la sua personale autonomia.

Ma se gli emigranti stessi, e seriamente, chiedono informazioni sicure e di varia specie, può rifiutarle il Commissariato? E se deve darle, come deve assumere la responsabilità di notizie vaghe, non vagliate, non ponderate, quando si tratti di illuminare questa nostra gente infelice nell'atto di prendere una nuova via? Posso chiarirle, ottimo amico, in tale modo, il pensiero del Commissariato, concorde su questo punto col Consiglio dell'emigrazione. Ma consento interamente con lei sull'onore e sulla ricchezza che l'Italia trae dalle sue emigrazioni libere e spontanee. E vi è da commuoversi (le ripeto qui ciò che dissi alla Camera) a vedere i nostri emigranti mietere a casa propria e poi affrettarsi a passare l'Atlantico per giungere a tempo di falciare anche nell'Argentina, dominando col loro lavoro due continenti, la cui terra in stagioni diverse fecondano!

Sono miracoli che soltanto i nostri lavoratori sanno compiere; meriterebbero un inno del maggior poeta, del Carducci. Eppoichè si cercano le cagioni che innalzano il nostro biglietto di banca al prezzo dell'oro, una principale è sicuramente nelle cresciute rimesse dall'estero, collegate colla più intensa emigrazione. Se le condizioni che li traggono fuori dal tetto natìo di consueto sono di miseria o di altri guai, essi colla loro previdenza, la sorella prediletta dell'assiduo lavoro, restituiscono in breve alla patria il male che ha loro fatto. *Quale modo sublime di vendicarsi!*

Mi continui la sua amicizia.

LUIGI LUZZATTI.

I LAVORATORI ITALIANI NELLE INDUSTRIE LIONESI

Da un rapporto del cav. [illegible], R. Console in Lione: [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Come apparisce dalle cifre sopra riportate, sono occupati nelle vetrerie 945 minorenni italiani, dei quali, 307 dai 13 ai 16 anni e 638 dai 16 ai 20 anni; 573 vivono coi loro genitori, 372 con incettatori; 207 provengono dalla provincia di Torino e 738 dalle provincie di Caserta e Campobasso.

Come constatai io stesso, i minorenni piemontesi vivono, salvo rare eccezioni, coi loro genitori. Così pure accertai che a Sainte-Florine et Chalon-sur-Saône i minorenni non convivono coi padroni.

Il salario per i minorenni dai 13 ai 16 anni è di 45 franchi al mese, e per quelli dai 16 ai 20 anni varia da franchi 1. 50 a franchi 2. 25 al giorno. Nelle vetrerie dei dipartimenti della Loire e di Saône-et-Loire i minorenni hanno, oltre il salario, l'alloggio e il carbone. La giornata di lavoro è di otto ore, ma nelle vetrerie della Loire si lavora, a turno, anche di notte.

Quanto al trattamento fatto ai minorenni arruolati dagli incettatori, vi è stato da sette mesi a questa parte un cambiamento radicale. Ora il vitto non si compone più di legumi cotti nell'acqua, con un po' di lardo o di pasta avariata, ma di maccheroni, salsiccie, formaggio, carne e vino. Al contratto fra incettatori e genitori si è ora sostituito quasi dovunque quello fra incettatori e minorenni, i quali hanno imparato a far rispettare i loro diritti.

Occorrerà però esercitare una continua vigilanza, così qui come in Italia.

La mano d'opera francese è molto scarsa nell'industria vetraria. I genitori francesi rifuggono quanto più possono dal cercare e dall'accettare tale occupazione pei loro figli, sia perchè il lavoro è molto faticoso, sia perchè l'ambiente fisico e morale in cui si compie rende i ragazzi proclivi alla tisi e all'ubriachezza.

Gli operai adulti, sotto i cui ordini si trovano i minorenni, sono, come mi si assicura, i più violenti di tutta la classe. Sia a causa dell'alta temperatura sotto la quale debbono lavorare, sia per effetto dell'alcoolismo, i *souffleurs* (alla cui diretta dipendenza si trovano nell'officina i minorenni) sono quasi sempre nervosi, irascibili e propensi a sfogare il loro malumore sui poveri ragazzi, alla minima disattenzione o negligenza nell'eseguire le operazioni loro affidate.

Gl'industriali sono già imbarazzati per sostituire i 300 e più ragazzi, tolti dalle quattordici vetrerie di questa circoscrizione e rimpatriati o sospesi dal lavoro per non avere l'età prescritta Quali non saranno i loro sforzi per rinnovare il reclutamento, fra pochi mesi? E, si noti, non si cercano giovani dai 15 ai 18 anni, ma ragazzi dai 12 ai 14 anni, giacchè, come mi diceva il direttore di una vetreria, non si può diventare un buon vetraio, se non s'incomincia a lavorare almeno all'età di 13 anni. Il profitto dell'industria dipende dall'arruolamento di minorenni, di quell'età, ed un Ministro, il quale proponesse di elevare a 15 anni il limite di età per i minorenni destinati a lavorare nelle vetrerie, si troverebbe di fronte alle proteste di tutti gl'industriali in vetro, e alla opposizione di tutti i deputati delle regioni ove questi prevalgono.

I patronati ideati dall'*Opera di assistenza* potrebbero forse rimediare in parte agl'inconvenienti lamentati e mantenere nelle vie legali ed umanitarie questa corrente di emigrazione. Essi incontrano però, nella loro attuazione pratica, difficoltà grandi. Per ora, quindi, in mancanza di altri provvedimenti, non ci resta che valerci del mezzo della repressione.

Posso affermare che, sin dove lo permettono le disposizioni legislative francesi, siano esse contenute nelle leggi industriali o nel codice civile o nel diritto pubblico, i magistrati del Rodano e della Loire si sono tutti adoperati per soddisfare le mie richieste: e ciò sotto differenti forme.

Così, per esempio, siccome la legge sul lavoro del 2 novembre 1892 (*Loi sur le travail des enfants; des filles mineures, et des femmes dans les établissements industriels*) (1) non contiene alcuna sanzione contro le frodi commesse dagli arruolatori, col presentare atti falsificati od appartenenti a terzi, il Tribunale di Saint-Etienne, a richiesta del Procuratore della Repubblica, estese a tali casi l'art. 3, alinea secondo, della legge 8 agosto 1893 relativa

(1) L'alinea dell'art. 3 di detta legge dice: « *Celui qui aura fait sciemment une déclaration fausse ou inexacte sera passible d'une ammende de 100 à 300 francs, et s'il y a lieu, de l'interdiction temporaire ou indéfinie du territoire français.* »

al soggiorno degli stranieri in Francia (*Loi relative au séjour des étrangers en France et à la protection du travail national*), condannando i contravventori a pene varianti dai 16 franchi ai 50, per ogni minorenne arruolato mediante falsi documenti; sentenza susseguita poi dall'espulsione, decretata dal Ministero dell'interno di Francia, su relazione del prefetto.

Quanto ai minorenni di età superiore ai 13 anni, il Sostituto Procuratore della Repubblica di Lione, in applicazione delle norme riguardanti i diritti di patria potestà sui figli minorenni, ordinò a tutti i commissari di polizia di far consegnare ai rappresentanti dell'*Opera di assistenza* quei ragazzi occupati nelle vetrerie, che fossero reclamati dai sindaci dei comuni d'origine o dai loro genitori. Ciò fu parimenti fatto dal commissario di Rive-de-Gier, nel dipartimento della Loira, e dal sindaco di Sainte-Florine, nel dipartimento della Alta-Loira. Però questa cooperazione delle autorità francesi giova solo ai minorenni al di sopra dei 13 anni, sottratti ai genitori pentiti o ravveduti, ma non a molti altri, costretti dalla volontà paterna a lavorare per conto degli arruolatori.

Diamo infine qualche notizia intorno alle minorenni occupate nelle filande e seterie.

Esse appartengono tutte alla provincia di Torino e sono così distribuite secondo le varie località.

LOCALITÀ	TOTALE	ETÀ	
		da 13 a 16 anni	da 16 a 20 anni
Dipartimento dell'Ain.			
Tenay	7	1	6
Saint-Rambert	433	139	294
Maillot	41	2	39
Pont-d'Ain	33	2	31
Jujurieux	62	8	54
Dipartimento del Drôme.			
Saillans	29	6	23
Totali . . .	605	158	447

[illegible] appartenenti [illegible] sistema [illegible] Suore [illegible] infermeria [illegible] sorveglianza delle Suore [illegible] franchi [illegible] stabilimento [illegible]

[illegible] sorveglianza [illegible] infermeria [illegible] franchi [illegible] franchi.

[illegible] sorveglianza [illegible] stabilimento [illegible] franchi [illegible]

[illegible] sorveglianza [illegible] stabilimento [illegible] lunghezza.

e da 6 a 7 metri di altezza), areati con ventilatori interni e tenuti netti da ogni residuo o polverio, mercè condotture a vapore. Così d'inverno come d'estate, la temperatura viene regolata secondo le norme igieniche.

Il paese di Saint-Rambert è piccolo e sano: alcuni anni fa, la fabbrica spese 60,000 franchi per provvederlo di acqua potabile. Dei 5000 abitanti di questo Comune, 2323 sono occupati nell'opificio, e sono ripartiti nel modo seguente, secondo l'età e secondo la nazionalità:

Da 13 a 16 anni,	ragazzi	105	di cui	3	di nazionalità italiana
Id.	ragazze	244	„	139	„
Da 16 a 18 anni,	ragazzi	67	„	2	„
Id.	ragazze	224	„	145	„
Da 18 a 21 anni,	ragazzi	220	„	„	„
Id.	ragazze	247	„	149	„
Uomini adulti	. . . .	430	„	6	„
Donne adulte	. . . .	786	„	361	„

Sul numero complessivo di 2323, operai 1107 sono minorenni (392 uomini e 715 donne) e 1216 adulti (430 uomini e 786 donne) e si contano 805 operai od operaie di nazionalità italiana e 1518 di nazionalità francese.

Il salario delle operaie italiane varia da franchi 2. 30, per ogni giornata di 10 ore, a franchi 2. 32, 2. 27 e 3. 03, oltre un premio di 3 franchi ogni quindicina, per le operaie che durante questo periodo non siano state mai assenti. Il vitto costa da 20 a 25 franchi al mese; l'alloggio, soltanto 4 franchi al mese, poichè sogliono riunirsi in tre o in quattro o anche in dieci, e prendere in affitto una camera sola. In generale ogni operaia manda 20 franchi al mese ai propri genitori.

In una visita fatta a questo stabilimento vidi tutte le operaie intente al lavoro, e mi parvero in buona salute. Il direttore è ben voluto, ed il reclutamento delle operaie ha luogo per opera delle stesse ragazze ivi occupate, le quali avvisano le loro compagne.

residenti in Italia, quando vi sono posti vacanti. Lo stesso stabilimento ha impiantato da poco a Razzano un opificio, che quest'anno sarà molto ampliato.

Però è da lamentare in questo stabilimento un'assoluta mancanza di sorveglianza sulla condotta di queste 433 minorenni. Alcune di esse hanno con sè o la madre o una sorella maggiore od una zia, ma la maggior parte sono abbandonate a sè stesse. La causa di questo stato di cose sta nella mancanza di alloggi per le operaie, la costruzione dei quali alloggi richiederebbe l'impiego di un certo capitale.

Concludendo, le condizioni dei minorenni italiani nelle industrie lionesi sono ora sensibilmente migliorate. Ma, occorrerà perseverare nella vigilanza così qui come in Italia.

E. Perrod.

La relazione qui sopra riprodotta del R. Console in Lione attesta la efficacia della repressione della tratta di fanciulli italiani per le vetrerie francesi, che da un anno in qua fu proseguita con vigore.

Ebbe in ciò merito principale l'*Opera di assistenza* degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante, fondata e presieduta dal vescovo di Cremona, monsignor Bonomelli, e di cui fanno parte molti egregi cittadini di parecchie provincie d'Italia. Ricordiamo a titolo di onore, come l'*Opera di assistenza*, edotta dagli scritti del march. Paolucci di Calboli, dei vice-consoli Caccia e Scelsi, e dalle relazioni dei suoi propri missionari, che, segnatamente nei dipartimenti del Rodano, della Loira e della Senna, si commettevano gravi abusi a danno dei minorenni italiani, desse

incarico al suo Comitato di Torino di procedere ad un'inchiesta nelle provincie di Caserta e di Campobasso, dalle quali risultavano provenire pressochè tutti i ragazzi. L'inchiesta diretta dall'on. Alberto Geisser ed eseguita dal dott. Ugo Cafiero, mise in luce cose pietose e fatti concreti di tale gravità, che l'opinione pubblica ne fu commossa, non solo in Italia, ma anche in Francia, dove altri incaricati dell'*Opera* iniziarono pure inchieste e una rigorosa repressione, aiutati in ciò dai RR. Consoli e dalle autorità francesi.

I risultati ne furono riferiti dagli stessi incaricati dell'*Opera*, professore Ernesto Schiapparelli, deputato marchese Gerolamo Sommi-Picenardi e conte Tommaso Gallarati Scotti; e quelle relazioni dimostrano quanto l'iniziativa privata possa fare, quando si svolga in armonia colle autorità governative.

Ad integrare l'iniziativa dell'*Opera* Bonomelli, il Commissariato dell'emigrazione inviò poi come suo incaricato per una missione temporanea il conte R. De Bellegarde, il quale fu per tre mesi sui luoghi, scoperse e represse altri abusi, così che poterono ottenersi i buoni risultati accennati nella relazione del R. Console in Lione.

È desiderabile che la privata iniziativa venga anche per l'avvenire in aiuto al Commissariato, per assistenza e tutela degli emigranti.

MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA PER PAESI TRANSOCEANICI

nel 2° trimestre dell'anno 1902

Diamo qui appresso notizia del numero degli emigranti partiti durante il secondo trimestre del corrente anno, dai porti di Genova, Napoli e Palermo. Aggiungiamo le cifre degli emigranti provenienti dall'Italia e partiti nello stesso tempo dal porto di Havre con i piroscafi della Compagnie Générale Transatlantique, autorizzata come vettore per la linea Havre-Nuova York.

I dati seguenti sono estratti dai registri di contabilità del Commissariato, che prende nota delle tasse versate dai vettori in ragione del numero degli emigranti (articolo 28 della legge sull'emigrazione).

Il totale degli emigranti partiti durante i mesi di aprile, maggio e giugno fu di 80,081.

Di essi erano diretti:

All'Argentina	4,607	4,851
All'Uruguay	244	
Al Brasile		2,833
Agli Stati Uniti		72,169
Nell'America centrale		150
Agli Stati sulla costa del Pacifico		78
Totale		80,081

Gli stessi emigranti si dividevano per età come appresso:

Al di sotto di 1 anno	878
Da un anno a 5 anni non compiuti	2,897
Da 5 anni a 10 anni non compiuti	3,161
Al disopra dei 10 anni	73,145

Gli emigranti partirono in maggior numero nei mesi di maggio (33,755) e di aprile (31,064). L'emigrazione più scarsa si ebbe nel mese di giugno (15,262).

Nel prospetto che segue indichiamo oltre il numero degli emigranti distinti per porti d'imbarco e per paesi di destinazione, anche l'ammontare delle tasse pagate per essi dai vettori.

Movimento dell'emigrazione per paesi transoceanici avvenuta nel 2° trimestre 1902.

MESE	PORTO d'imbarco	Numero degli emigranti diretti					Totale	Totale generale	Ammontare delle tasse pagata
		al Plata	al Brasile	negli Stati Uniti	nell' America Centrale	nei Paesi del Pacifico			
Aprile 1902	Genova	1,740	1,103	2,433	25	65	5,366	31,064	237,696
	Napoli	»	391	22,632	»	»	23,023		
	Palermo	»	»	1,159	»	»	1,159		
	Havre	»	»	1,516	»	»	1,516		
Maggio 1902	Genova	2,107	390	1,167	79	13	3,756	33,755	253,946
	Napoli	»	227	27,480	»	»	27,707		
	Palermo	»	»	1,118	»	»	1,118		
	Havre	»	»	1,174	»	»	1,174		
Giugno 1902	Genova	1,004	517	715	46	»	2,282	15,262	111,986
	Napoli	»	205	11,993	»	»	12,198		
	Palermo	»	»	294	»	»	294		
	Havre	»	»	488	»	»	488		
	Totale	4,851	2,833	72,169	150	78	80,081	80,081	603,618

Facciamo seguire infine un prospetto riassuntivo dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici avvenuta nell'intero primo semestre di quest'anno.

Emigranti italiani partiti per paesi transoceanici nel 1° semestre dell'anno 1902, dai porti di Genova, Napoli, Palermo e Havre (1).

MESI	Paesi di destinazione						
	Plata	Brasile	Stati Uniti	America centrale	Paesi del Pacifico	Australia	Totale
Gennaio 1902 . . .	3,433	5,921	7,293	56	14	»	16,717
Febbraio » . . .	2,502	4,202	15,081	69	46	62	21,962
Marzo » . . .	1,684	4,065	27,635	50	(1) 64	»	33,498
Aprile » . . .	1,740	1,494	27,740	25	65	»	31,064
Maggio » . . .	2,107	617	30,939	79	13	»	33,755
Giugno » . . .	1,004	722	13,490	46	»	»	15,262
Dal 1° gennaio al 30 giugno 1902 .	12,470	17,021	122,178	325	202	62	152,258

(1) Per notizie dettagliate sul movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici avvenuta nel 1° trimestre 1902, vedasi il N. 5 del *Bollettino*.

(2) Tra gli emigranti partiti nel mese di marzo 1902 per i paesi del Pacifico sono compresi anche 57 emigranti imbarcatisi da Porto Ferraio per il Venezuela.

AVVERTENZE AGLI EMIGRANTI ITALIANI

intorno alle condizioni del lavoro in alcuni paesi esteri.

Monaco di Baviera. — Il Console italiano a Monaco di Baviera informa che l'ordinanza del 1884, emanata dal governatore della Alta Baviera, circa le licenze per l'esercizio del commercio girovago sulle piazze, strade ed altri luoghi pubblici, o di casa in casa, nella circoscrizione del circondario del comune di Monaco sarà di qui innanzi fatta osservare con rigore maggiore.

Una licenza speciale non era finora richiesta pei venditori ambulanti italiani di castagne. In seguito a proteste presentate dai venditori locali, il magistrato della città di Monaco, d'accordo con le autorità di Polizia, ha fatto obbligo anche ai nostri venditori ambulanti di castagne di munirsi, a cominciare dall'autunno prossimo, della licenza prescritta.

Siffatta licenza non verrà accordata a donne, nè a persone di età inferiore a 21 anni o che non abbiano tenuto buona condotta, o siano affette da malattie contagiose.

Il venditore ambulante di castagne non potrà ottenere la licenza d'esercizio se non presentando al Municipio di Monaco:

1° la fede di nascita;

2° un certificato di buona condotta, rilasciato dal Sindaco del suo comune di origine;

3° una dichiarazione, rilasciata dallo stesso Sindaco, dalla quale risulti ch'egli, per le sue condizioni economiche, o di famiglia, non è in grado di procurarsi i mezzi di sussistenza se non con l'esercizio del commercio girovago.

Il Municipio, nel concedere la licenza d'esercizio ai venditori ambulanti, terrà conto se essi diedero nel passato occasione a lagnanze, e in nessun caso permetterà un aumento nel numero, dei venditori ambulanti ammessi negli anni precedenti.

Dichiarazione di residenza degli italiani in Tunisia. — Il R. Console generale in Tunisi informa che giungono colà numerosi nostri connazionali sprovvisti di carte personali o che hanno solamente il passaporto per l'interno.

Occorre portare a conoscenza di coloro che intendessero emigrare in Tunisia come, in forza del decreto beylicale del 13 aprile 1898, essi devono, sotto pena di multe in caso di trasgressione, fare, entro cinque giorni del loro arrivo, una dichiarazione di residenza, depositando presso l'autorità del luogo un documento che faccia prova della loro identità personale.

I documenti che vengono accettati per tale scopo sono: il certificato di nascita, il certificato penale, il foglio di congedo militare, il passaporto per l'estero. Non sono valevoli i passaporti per l'interno.

Le persone coniugate devono inoltre depositare l'atto di matrimonio. Per i minorenni l'obbligo della dichiarazione comincia dal giorno in cui prendono ad esercitare una professione o un mestiere.

Possedimenti tedeschi dell'Africa Australe. — Il R. Console in Zanzibar informa che non saranno intrapresi per ora i lavori della ferrovia Bar es Salam-Tabora, nei possedimenti tedeschi dell'Africa australe. La Commissione parlamentare, incaricata di riferire sul disegno di legge per quella ferrovia, ha espresso il suo voto favorevole, ma manca tuttavia l'approvazione del Parlamento.

Ad ogni modo, il periodo di preparazione per i lavori della ferrovia, anche quando il Parlamento ne abbia approvata la costruzione, sarà piuttosto lungo.

Il nostro Console informa inoltre che sono sospesi, nella stessa Colonia, i lavori di prolungamento della ferrovia dell'Usumbara.

Sono quindi da sconsigliarsi i nostri operai dal recarsi per ora nel suddetto paese, in cui, oltre alle sofferenze del clima, troverebbero disoccupazione e miseria.

Emigrazione nel Transvaal e nell'Africa del Sud. — Notizie pervenute recentemente dal R. Console d'Italia a Pretoria e dall'*Emigrants' Information Office* di Londra, confermano che la legge marziale e le misure restrittive vigenti all'epoca della guerra perdurano immutate.

Ogni persona che intenda di recarsi nell'Africa del Sud, deve provvedersi di un certificato, rilasciato dal Console inglese del porto d'imbarco, dal quale risulti che essa possiede almeno 100 lire sterline (2500 franchi), o è in grado di provvedere al proprio mantenimento.

È inoltre da avvertire che il certificato di cui sopra abilita solo a sbarcare nel Sud Africa, ma non garantisce la facoltà di inoltrarsi nell'interno del paese. Coloro che desiderino di penetrare nel Transvaal od in altri paesi dell'Africa inglese, devono procurarsi un altro permesso al porto di sbarco. Attualmente, per ordine del Lord Alto Commissario della Colonia del Capo, il numero degli italiani che possono entrare nel Transvaal è limitato a otto individui al mese.

Le autorità governative e comunali e i Comitati per l'emigrazione sono pregati di informare di queste condizioni i cittadini italiani che intendessero recarsi nell'Africa del Sud.

Emigrazione nell'Argentina. — Il Console d'Italia a Buenos Aires dà le seguenti informazioni:

Si sperava che, composto il dissidio col Cile, si sarebbe manifestato nella Repubblica un risveglio economico e commerciale. Sta il fatto, invece, che la situazione si mantiene pressochè immutata da quella che era alla fine dell'anno scorso e al principio del corrente.

Non si possono per ora consigliare i nostri operai, braccianti, giornalieri, manovali, e meno ancora i commessi, ragionieri e professionisti in generale, ad emigrare nell'Argentina.

Emigrazione al Brasile. — È sempre sospesa l'emigrazione gratuita al Brasile. Non possono recarsi in quello Stato se non coloro che paghino il viaggio con danaro proprio.

Qualora questi emigranti siano diretti agli Stati del sud del Brasile, come Paranà, Santa Caterina, Rio Grande del Sul, al loro sbarco in Santos devono essere provvisti del denaro necessario per soggiornare in quel porto fino alla partenza di un piroscafo per la destinazione definitiva. È necessario, inoltre, che siano provvisti del prezzo di passaggio per l'ulteriore viaggio marittimo, che è, per ogni posto:

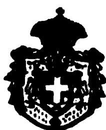
per Paranà, di reis 25.000, circa lire 35;

per Santa Caterina, di reis 35.000, circa lire 45;

per Rio Grande, di reis 60.000, circa lire 75.

Pagano posto intero anche i minorenni, fino all'età di un anno.

Finito di stampare il 15 *agosto* 1932.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1902. N. 11.

SOMMARIO.

I. — Stati Uniti. - Gli italiani in alcuni Stati della Confederazione dell'America del Nord (Maryland, Ohio, Kentuky, Michigan, Luisiana, Missouri).

II. — Stati Uniti. - Delle condizioni della Virginia dell'Est rispetto alla colonizzazione.

III. — Stati Uniti. - L'immigrazione italiana durante l'anno finanziario 1901-1902.

IV. — Stati Uniti. - Avvertenze circa l'applicazione delle leggi sull'immigrazione.

V. — Proposte di modificazione alla legge sull'immigrazione negli Stati Uniti dell'America del Nord.

VI. — Sull'opera di assistenza degli operai italiani emigrati nell'Europa e nel Levante.

VII. — Notizie diverse: Gli Italiani residenti nel Granducato di Lussemburgo; immigrazione e commercio nell'isola di Cuba; ferrovia nello Stato di Espirito Santo (Brasile); movimento dell'emigrazione nel porto di Pernambuco.

VIII. — Avvertenze agli emigranti italiani intorno ad alcuni paesi esteri (Stati Uniti, Canadà, Transvaal, Bulgaria, Grecia).



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1902

STATI UNITI.

Gli Italiani in alcuni Stati della Confederazione dell'America del Nord (1).

(Maryland, Ohio, Kentuchy, Michigan, Luisiana, Missouri)

I. — Maryland.

(Da un rapporto del R. Agente consolare in Baltimora, Sig. P. SCHIAFFINO - 1901.

Gli Italiani residenti nello Stato di Maryland sono circa 12,000, dei quali 10,000 abitano Baltimora e i suoi sobborghi, e gli altri 2000 sono sparsi nelle città di minore importanza e nei villaggi. Il loro numero va aumentando ogni anno; si può calcolare che nell'ultimo decennio la colonia italiana si sia accresciuta di circa 6000 persone, provenienti, per la maggior parte, dall'Italia meridionale e dalla Sicilia.

Gli emigranti italiani ricevono nel Maryland buona accoglienza, non solo dai connazionali, che li aiutano coi loro consigli e agevolano loro la ricerca di lavoro, ma dagli stessi Americani, che ne apprezzano le buone qualità. Difatti essi sono per lo più docili di carattere, amanti del lavoro, morigerati ed economi; la maggior parte ha danaro depositato nelle Casse di risparmio (*Saving Banks*) e parecchi sono anche proprietari delle case che abitano. Gli operai in generale si assicurano contro gli infortuni sul lavoro e contro

---

(1) Furono già pubblicati nei numeri precedenti del *Bollettino* i seguenti rapporti consolari: Gli Italiani negli Stati Uniti e specialmente nello Stato di Nuova York (*Bollettino N.* 2); L'immigrazione e le colonie italiane nella Pennsylvania (*Bollettino N.* 3); L'immigrazione italiana in alcuni Stati della Nuova Inghilterra (Massachussetts, Connecticut, Rhode Island); Gli Italiani in alcuni distretti dello Stato di Nuova York (Albany e Buffalo); L'immigrazione italiana nel Colorado e nell'Utah; Gli Italiani in California ed in altri Stati della costa del Pacifico (*Bollettino N.* 5).

le malattie, ed è raro il caso che una famiglia operaia alla morte del capo, venga a trovarsi affatto sprovvista di mezzi, perchè ordinariamente riceve dalle Società di assicurazione un assegno, a titolo appunto di decesso.

Scarsissimo è il numero degli Italiani proprietari di beni rustici; e il valore di questi raggiunge appena i 200,000 dollari.

L'immigrazione italiana nel Maryland ha prevalentemente carattere permanente: circa un terzo degli immigrati hanno acquistato la cittadinanza americana: il che procura loro il vantaggio di essere preferiti agli altri operai italiani nell'esecuzione dei lavori assunti da pubbliche imprese, quali, ad esempio, le costruzioni di strade ferrate, di edifici pubblici, ecc.

A Baltimora vi sono otto Società di mutuo soccorso, composte esclusivamente di Italiani, che comprendono fra tutte circa 1000 soci. Non esistono Banche dirette da Italiani, ad eccezione di alcune che si limitano a fare il servizio di spedizione del danaro mandato in patria dagli emigranti e che si può ritenere ammonti a 200,000 dollari all'anno.

Qualora non si tenga conto delle donne e dei fanciulli, che sono complessivamente circa 3000, e si ripartiscano gli uomini secondo le principali professioni da essi esercitate, si ha, in cifre approssimative, che 1500 Italiani sono commercianti, 1200 manuali, 700 operai, 300 industriali e 300 artisti.

Al commercio, consistente in special modo nella vendita di frutta, si dedicano particolarmente i Siciliani, mentre gli Italiani addetti ai lavori manuali e alle industrie, e gli artisti appartengono in prevalenza alle provincie meridionali dell'Italia continentale.

Pochi sono gli esercenti professioni liberali e fra essi si notano quattro medici, alcuni professori di musica, scultori e disegnatori; più numerosi sono invece gli scalpellini, i sarti ed i calzolai.

Per esercitare le professioni di avvocato, ingegnere, medico e farmacista, gli stranieri debbono sostenere con buon esito un esame intorno alle principali materie relative a ciascuna delle dette pro-

fessioni dinanzi ad una Commissione composta di persone competenti. Debbono inoltre pagare una tassa speciale; dopo di che, possono ottenere il diploma che li abilita all'esercizio della loro professione. Non occorre aggiungere che ai liberi professionisti è indispensabile la conoscenza della lingua inglese.

Le mercedi degli operai sono abbastanza elevate e permettono loro, non solo di vivere con una relativa agiatezza, ma di fare anche qualche risparmio; ad esempio, gli agricoltori hanno, in media, una mercede di 15 dollari al mese, oltre il vitto e l'alloggio. In genere si può ritenere che la richiesta della mano d'opera sia in misura quasi uguale all'offerta; talvolta però è ad essa superiore.

Esistono in questo Stato leggi per la protezione delle donne e dei fanciulli che lavorano negli opifici. Queste leggi stabiliscono norme speciali, sia riguardo ai salari, sia riguardo al numero delle ore di lavoro. I salari degli operai addetti agli opifici variano da 3 a 15 dollari la settimana e la durata giornaliera del lavoro è generalmente di 10 ore; vi sono però stabilimenti in cui si lavora soltanto 8 ore al giorno.

Nel Maryland non si fanno, come in altri Stati d'America, concessioni gratuite di terreni da coltivare; ma i prezzi di questi non sono molto elevati, variando da un minimo di 25 a un massimo di 100 dollari per acre, secondo i luoghi in cui sono situati e la loro produttività.

Il paese è solcato da una fitta rete di linee ferroviarie, che lo attraversano in tutti i sensi. Queste linee sono esercitate da varie Compagnie di strade ferrate, fra le quali le più importanti sono la *Baltimore and Ohio Railroad Company*, e la *Pennsylvania Railroad Company*, che hanno il monopolio del traffico d'importazione ed esportazione dall'interno degli Stati Uniti per il porto di Baltimora e viceversa.

Dall'Italia al Maryland non esistono linee di navigazione dirette, e gli emigranti italiani che si recano in questo paese sono costretti a sbarcare a Nuova York o in altri porti americani. Il

porto di Baltimora è poco frequentato da navi italiane; si può calcolare a circa una quindicina il numero di quelle che vi approdano ogni anno. Provengono quasi tutte da porti italiani, con marmi, sale, zolfo, frutta e sommacco e ripartono cariche di carbon fossile per l'Italia, ovvero di cereali o altre merci per l'Europa settentrionale.

II. — Ohio.

(Da un rapporto del R. Agente consolare in Cleveland, O., Sig. X. CERRI).

Lo Stato di Ohio presenta una fisionomia molto simile a quella di tutti gli altri Stati dell'Unione, e di per sè stesso offre poche particolarità degne di considerazione.

La vita delle colonie italiane di questo Stato ha caratteri uguali a quelli delle altre colonie sparse su questo grande continente.

I dati che qui riporteremo sono il risultato delle nostre osservazioni personali e di quelle dei connazionali più colti, residenti da lungo tempo in questi paesi, mancando nei censimenti elementi sufficienti e abbastanza particolareggiati per determinare il numero degli Italiani nelle varie località dello Stato.

Il numero degli Italiani residenti nello Stato di Ohio ascende a circa 50,000, la maggior parte dei quali si aggruppano nei porti lacuali di Cleveland, Toledo, Ashtabula, Conneant e Lorain, e nelle città interne di Cincinnati, Youngstown, Niles, Sandusky, Dayton, Akron e Canton. Il resto è sparso per le campagne e addetto a lavori di strade ferrate e tramvie elettriche.

L'immigrazione italiana nell'ultimo decennio è andata sensibilmente aumentando e continua tuttora ad aumentare; essa è fornita in massima parte dalle provincie meridionali e specialmente da quelle di Campobasso, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Palermo e Messina. In genere, essendo pochi gli italiani qui immigrati che ritornino in patria, l'immigrazione in questo Stato ha carattere di permanente.

Non esistono qui regolamenti speciali in materia di immigra-

zione, trattandosi di uno Stato interno. In generale l'immigrante viene a raggiungere parenti o compaesani, che si incaricano di accoglierlo e di avviarlo al lavoro.

È proibita l'immigrazione di lavoratori vincolati da contratto; nè vi sono forme di emigrazione sussidiata o favorita.

Le occupazioni, cui si dedicano generalmente gli italiani, sono: 1° il carico e lo scarico di minerali di ferro, del carbone, ecc.; 2° la vendita al minuto delle frutta; 3° i lavori stradali.

Pochissimi sono i connazionali impiegati negli opifici, e ciò a causa della ignoranza della lingua inglese; pochi sono quelli addetti all'agricoltura, ed ancor meno quelli che si danno alle arti libere.

Le mercedi giornaliere per il colono variano da un minimo di lire 6 ad un massimo di lire 12. L'istruzione nelle varie colonie è un pio desiderio, quantunque una legge la renda obbligatoria per tutti i fanciulli dai 6 ai 15 anni, comminando delle penalità ai contravventori.

Gli Italiani proprietari di case o di altri beni stabili non superano i 300; e non più di 15 sono i proprietari di beni rustici, per un valore complessivo di circa 5 milioni di lire italiane.

Le colonie urbane sono costituite in massima parte da birrai, da coloni giornalieri, da venditori ambulanti di frutta, e in minor numero da ciabattini, barbieri, suonatori ambulanti e sarti. Di liberi professionisti non si contano che pochi medici, i quali qui sono ben lungi dal conseguire quei compensi cui avrebbero diritto di aspirare. Di arti e mestieri non è il caso di parlare, perchè gli artigiani che emigrano qui sono, in genere, costretti ad assoggettarsi ai lavori più umili per la ignoranza della lingua.

Le mercedi giornaliere, come abbiam detto, oscillano dalle 6 alle 12 lire; bisogna però tener conto del fatto che, a causa dell'instabilità del lavoro, pochissimi sono coloro che lavorano tutto l'anno: molti sono costretti ad un ozio forzato di 3 o 4 mesi dal rigore dell'inverno, cosicchè la media delle mercedi giornaliere resta diminuita quasi di 1/3. Un salario simile sarebbe insufficiente

in questi paesi per camparvi la vita; ma esso riesce più che sufficiente all'emigrato che, ciò non ostante, trova il modo di raggranellare considerevoli risparmi.

In tutto lo Stato di Ohio non v'ha alcuno istituto italiano di credito. L'assistenza e la previdenza vengono esercitate da società di mutuo soccorso, che raggiungerebbero forse lo scopo che si prefiggono, se non fossero in generale guidate da persone le quali si servono delle società per scopi personali.

Il governo locale non dimostra alcuna tendenza ad incoraggiare od a restringere l'immigrazione italiana: i grandi appaltatori la desiderano come quella che può offrire la mano d'opera a più buon mercato; gli operai la temono per la concorrenza che fa loro, e per il deprezzamento delle mercedi che produce.

Pur non esistendo provvedimenti, in forza dei quali gli stranieri siano esclusi da determinati lavori, tuttavia è invalso l'uso di ammettere solo persone fornite della carta di cittadinanza americana, e che siano elettori politici a quei lavori che dipendono direttamente da municipi o da enti pubblici. La regola prevalente è in generale che un lavoro o un impiego venga offerto prima agli Americani, e qualora questi non possano accettarlo, agli Inglesi, ai Tedeschi, e infine agli Italiani.

Non vi sono leggi e regolamenti speciali in materia di infortunii sul lavoro; le norme che si applicano in questi casi sono più o meno simili a quelle di tutti gli altri Stati dell'Unione. Fatto degno di nota è che le leggi dello Stato non permettono all'*alien* (cioè a chi dimora fuori dello Stato) di reclamare indennità per la morte di un parente, qualunque sia il suo grado di parentela con la vittima.

Le condizioni necessarie affinchè i medici e i farmacisti stranieri siano ammessi ad esercitare la loro professione consistono nel subire un esame scritto in lingua inglese; esame che è dato davanti ad una commissione di Stato che si riunisce, a periodi, nella capitale (Columbus).

La durata del viaggio dall'Italia a questo Stato o viceversa, varia

dai 13 ai 20 giorni. I prezzi pel viaggio di ritorno in patria variano a seconda delle compagnie ferroviarie e di navigazione, partendo da un minimo di circa lire 200 in oro. La linea preferibile per ragioni di comodità e di economia è quella di New-York.

Il numero degli Italiani trasportati da navi straniere è circa il doppio di quelli trasportati da navi italiane, il che è dovuto principalmente alla differenza nella durata della traversata.

III. — **Kentucky.**

(Da un rapporto del R. Agente consolare in Louisville Sig. G. CUNEO - 1901).

La popolazione dell'intiero Stato del Kentucky è di circa tre milioni di abitanti, fra i quali si contano da 800 a 1000 nostri connazionali. La popolazione della città di Louisville ammonta a 210,000 abitanti e la colonia italiana ivi residente si compone di di circa seicento persone. La maggior parte degli Italiani, circa i due terzi, proviene dall'Italia centrale e meridionale.

Vi sono a Louisville due Società italiane: la " Società Unione e Fratellanza italiana „ e la " Società Lucia Fede „; la prima si compone di circa settanta membri, la seconda di circa quaranta. Degl'Italiani che compongono questa Società e che appartengono, in grande maggioranza, alle provincie meridionali d'Italia, cinque o sei sono commercianti di frutta all'ingrosso, e gli altri esercitano i mestieri di braccianti, musicanti, fruttivendoli, liquoristi, ecc.

Ammontano ad una trentina circa i proprietari che posseggono dalle centomila alle cinquecentomila lire; più numerosi sono i possessori di più modeste fortune, ma la maggior parte degli Italiani vive del proprio lavoro giornaliero.

Pochi sono gl'Italiani occupati nella costruzione di linee ferroviarie, perchè attualmente non sono in corso lavori di questo genere.

Il Governo del Kentucky non fa concessioni gratuite di terreni allo scopo di favorire l'immigrazione di stranieri, di modo che non molti sono in questo Stato gli Italiani coltivatori di terreni.

Di Italiani che esercitino altre professioni o mestieri, oltre quelli già accennati, non vi sono che un sacerdote, cinque o sei pittori, cinque o sei mosaicisti e una quarantina di operai che lavorano in una fabbrica di specchi. Non esiste nessuna istituzione italiana di qualsiasi natura: nè chiesa, nè scuola, nè Camera di commercio, nè altra simile.

La durata del viaggio in ferrovia da Louisville a Nuova-York è di circa 28 ore.

L'immigrazione nel Kentucky è libera, nè occorre essere munito di documenti di sorta per entrarvi o per uscirne. Il clima vi è mite e salubre e non vi regnano malattie epidemiche di nessuna specie.

IV. — Michigan.

(Da un rapporto del R. Agente consolare in Detroit Sig. P. CARDIELLO - 1901).

Il numero degli Italiani residenti nella giurisdizione di questa R. Agenzia consolare (penisola inferiore del Michigan) ammonta, secondo i risultati dell'ultimo censimento, a circa 6500, dei quali 5500 circa abitano Detroit, 200 circa Saginaw, altri 200 Grand Rapids, e i rimanenti sono sparsi in diverse città e villaggi.

La colonia che ha dimora stabile in Detroit è composta di 80 famiglie lombarde, 80 siciliane, 70 genovesi, 26 napoletane, 18 toscane e 18 venete e friulane. La proporzione dei fanciulli, rispetto agli adulti, è del 37 per cento. Durante lo scorso anno si ebbero 108 nascite, 28 matrimoni e 18 morti (delle quali 12 di bambini al di sotto di un anno e 6 di adulti).

La immigrazione italiana in questo paese ha in prevalenza carattere di *stabilità*, e, come appare dalle notizie riferite più sopra, il maggior numero di immigranti proviene dalla Lombardia, dalla Sicilia, dal Genovesato e dal Napoletano. Parecchi di quelli che sono riusciti a trovare stabile lavoro, o ad impiantare piccole industrie, chiamano presso di sè le proprie famiglie e si stabiliscono qui definitivamente. Coloro poi che vengono soli e lasciano

le famiglie in Italia, lavorano per un certo tempo e dopo fanno ritorno in patria per venire di nuovo nella buona stagione, quando vi è probabilità di trovar lavoro.

Recentemente sono stati iniziati molti lavori, e quindi anche la immigrazione è aumentata, così quella proveniente direttamente dall'Italia, come quella proveniente dagli Stati limitrofi.

Non esistono nello Stato del Michigan leggi o regolamenti speciali in materia di immigrazione. L'immigrante italiano è bene accolto, e specialmente per i lavori stradali è preferito a quello di altre nazioni.

L'immigrazione è interamente libera, e gli operai possono dedicarsi al genere di lavoro che loro meglio aggrada. Non si concedono terreni per la coltivazione.

Gli operai, manuali, hanno un salario di circa dollari 1. 50 (pari a lire 7. 50) al giorno, per 10 ore di lavoro. Quelli che vivono soli possono metterne a parte la metà e forse più, a seconda del loro tenore di vita, ma anche quelli che hanno famiglia vivono discretamente.

Non vi sono coloni che coltivino la terra per conto proprio; però alcuni Italiani posseggono dei terreni con piccole case coloniche e li danno in affitto per farli coltivare. Il valore di queste proprietà rustiche ammonta approssimativamente a dollari 60,000 (lire 300,000).

Le condizioni di questa colonia sono abbastanza soddisfacenti. Tutti hanno qualche occupazione o mestiere. Alcuni, specialmente i Genovesi ed i Siciliani, s'industriano vendendo frutta; altri, e son la maggioranza, lavorano nelle fonderie o in altri stabilimenti, e il maggior numero di questi sono Lombardi; altri ancora, specialmente Napoletani, lavorano nelle ferrovie e nelle strade per conto di Compagnie. Molti di coloro che sono stabiliti qui con la propria famiglia posseggono la loro casetta, e taluni anche dei negozi di generi alimentari o delle piccole birrerie (*bar-rooms*).

In generale, la colonia italiana è tranquilla e ben vista dagli Americani. È ossequente alle leggi e conserva anche l'amore

per il paese natio. Vi manca però lo spirito di regionalismo, che di tanto in tanto si accentua per opera di pochi individui, i quali, come accade in tutte le colonie, cercano, senza merito alcuno, di emergere e di atteggiarsi a capi.

Non vi sono professionisti, nè la colonia sarebbe in grado di sostenerne, poichè mancano finora grandi aziende italiane. Non v'è che un medico; anche altri medici hanno tentato di stabilirsi in questa colonia, ma sono stati poi costretti a recarsi altrove, perchè quasi tutti gli Italiani qui stabiliti con famiglia si valgono dell'opera di medici americani.

Vi sono in Detroit alcuni Italiani che lavorano in mosaico, in stucco, ecc. (Veneti e Toscani) ed hanno fatto lavori importanti, come nel Palazzo della Posta e nel Palazzo della Contea. Vi sono anche parecchi sarti che lavorano in magazzini americani, e parecchi calzolai di second'ordine (ciabattini).

Le mercedi sono, in generale, sufficienti pei bisogni della vita, e permettono anche di fare qualche piccola economia.

Non v'è alcun Istituto italiano di credito, nè d'altronde potrebbero esservene, date le condizioni speciali di questa colonia. Chi fa delle economie, appena accumulato un po' di danaro, o acquista una casetta, o impianta un piccolo negozio. Quanto agli operai che formano l'emigrazione temporanea, essi lavorano durante la buona stagione e ritornano in patria a passare l'inverno, che qui è rigido e lungo, poichè dura circa 5 mesi dell'anno, oppure si recano in qualche altro paese ove il clima sia più temperato.

Non vi sono scuole italiane, quantunque numerosi siano i fanciulli appartenenti a famiglie di italiani (57 per cento sugli adulti). Le famiglie che si stabiliscono qui adottano non solo gli usi, ma anche la lingua del paese; ed è doloroso constatare che l'insegnamento della nostra lingua è quasi interamente trascurato.

Per l'assistenza e previdenza esistono qui parecchie Società di mutuo soccorso, e cioè:

Società " Unione e Fratellanza „ che conta circa 70 membri;

Società " Lombarda „ con circa 120 membri; Società " Garibaldi „ con circa 120 membri; Società " Trinacria „ con circa 70 membri.

Si contano pure due Società cattoliche, una per gli uomini ed una per le donne. Anche in Saginaw esiste una Società di mutuo soccorso di circa 40 membri. Vi è una chiesa cattolica eretta a spese della colonia, il cui fabbricato costa oltre dollari 12,000 (lire 60,000).

Il valore delle proprietà urbane, appartenenti agli Italiani qui stabiliti, può calcolarsi a circa dollari 400,000 (lire italiane 2,000,000).

Tutti gli operai manuali che immigrano in questo paese trovano lavoro; anzi, alle volte, si lamenta la scarsezza di mano d'opera. Esiste però un regolamento municipale, il quale prescrive che non possono essere ammessi ai lavori che si *fanno per conto della città*, nè possono ottenere licenze per la vendita di frutta, ecc., coloro che non siano *naturalizzati* americani. Non occorrono documenti speciali per essere ammessi ad entrare in questo Stato, a risiedervi ed a lavorarvi.

Non esistono regolamenti locali in materia d'assicurazione contro gl'infortuni sul lavoro, le malattie, ecc., nè restrizioni a danno di operai italiani e delle loro famiglie; così pure mancano leggi protettrici delle donne e dei minorenni occupati nelle fabbriche, ecc.

Tutti coloro che vogliono esercitare professioni libere, come, per esempio, ingegneri, farmacisti, avvocati, ecc., devono subire un esame in lingua inglese.

In comunicazione con questo Stato sono tutte le linee di navigazione che approdano a New York, e tutte le ferrovie che da New York s'internano negli Stati Uniti. La tariffa pel viaggio in ferrovia, da New York a Detroit, è di dollari 11 (lire 55) e la durata del viaggio è di 24 ore. Circa gli otto decimi degli immigranti provengono direttamente dall'Italia.

V. — Luisiana.

(Da un rapporto del R. Agente consolare in Saint Louis, Sig. D. GINOCCHIO - 1901).

Gl'italiani stabilitisi nel Distretto consolare di. Saint Louis durante l'ultimo decennio hanno contribuito a rendere più rispettate le nostre colonie in questo paese; e mentre i nostri connazionali erano prima considerati soltanto come dei concorrenti che facevano rinvilire i salari a danno degli operai indigeni. regna ora fra gli uni e gli altri un maggiore accordo, nè avvengono più quei dissidi che si ebbero a deplorare pel passato.

La nostra emigrazione è composta per la maggior parte di Liguri, Lombardi e Siciliani. I primi si dedicano generalmente al commercio delle bevande, i secondi trovano lavoro nelle miniere o nelle fabbriche di mattoni e terra cotta; gli ultimi durante la stagione estiva vengono impiegati nella costruzione di linee ferroviarie e nei mesi invernali si dedicano al commercio ambulante della frutta.

Nel 1893 in tutti gli Stati Uniti si ebbe una gravissima crisi causata dal generale ristagno degli affari; ma le colonie residenti nel distretto di Saint Louis poco o nulla ebbero a soffrirne.

L'immigrante è libero di conservare la propria cittadinanza, ma, in tal caso, non può ottenere occupazione in lavori governativi e municipali.

Nessun italiano è ammesso a sbarcare in America, quando sia vincolato da contratto, e quelli che vi entrano, sono generalmente chiamati da parenti che vi hanno stabile dimora, e che li accolgono e ricoverano fino a tanto che non si siano potuti provvedere di lavoro. Le mercedi variano secondo le località e le specie di occupazione; in media si può ritenere ch'esse si aggirino intorno a dollari 1.50 al giorno, sia per gli agricoltori, come per gli operai.

In questo distretto consolare non esistono istituti di beneficenza italiani; v'è tuttavia la Società di San Vincenzo di Paola che

soccorre indistintamente tutti coloro che si trovano in bisogno, a qualunque nazionalità appartengano. Peraltro, in omaggio alla operosità e previdenza dei nostri emigranti, bisogna riconoscere che i casi d'indigenza sono molto rari.

Vi sono varie Società di mutuo soccorso, che, in caso di malattia, somministrano sussidi settimanali, oltre al servizio medico gratuito e, in caso di morte del capo di famiglia, pagano alla vedova una somma proporzionata al numero dei membri componenti la famiglia. Non vi sono Istituti di Credito italiani: i nostri connazionali che esercitano il commercio si servono delle Banche americane e gli altri, o depositano i loro risparmi nelle Casse forti di certi istituti che le affittano a chi ne fa richiesta, o li spediscono a casa loro.

VI. — Missouri.

(Da un rapporto del R. Agente consolare in Kansas City, Sig. G. FEDELI - 1901).

Il numero approssimativo degli Italiani che compongono questa colonia e che vi hanno stabile dimora è di circa 3500. Altri 500 all'incirca vi giungono ogni anno nella stagione dei lavori, ma ripartono di nuovo nell'inverno. La città di Kansas City è un centro ferroviario importante; perciò vi arrivano centinaia di emigranti da Nuova Orléans e da altre parti per poi dirigersi all'ovest, al nord o all'est, per i lavori ferroviari. Nonostante che le condizioni del paese siano alquanto critiche, soprattutto a causa del grande monopolio e del soverchio accentramento di capitali, gli Italiani, industriosi ed economi, riescono a prosperare facilmente. Infatti si contano qui da 75 a 80 famiglie che posseggono beni stabili, il cui valore approssimativo è di dollari 400,000, non compresi i capitali impiegati nel commercio.

Gli emigranti italiani provengono in massima parte dalla bassa Italia, con prevalenza dei Siciliani, dei Napoletani, dei Calabresi; pochi sono i Genovesi e i Lombardi.

A Kansas City vi è una chiesa fabbricata per sottoscrizione;

[illegible]

[illegible]

[illegible]

La maggior parte degli Italiani [illegible] la cittadinanza americana per avere pieni diritti ed [illegible] beni stabili a norma delle leggi dello Stato del Missouri. [illegible] e [illegible] gli Italiani in questo paese richiede molta cura per assisterli ed aiutarli a trovar loro immediata occupazione il che è tanto più difficile in quanto che i lavoratori americani sono gelosi della concorrenza dei braccianti italiani. Spesso bisogna soccorrerli con sussidi o con collette fra gli Italiani qui residenti.

Non esiste qui alcuna Società italiana di indole politica. È raro il caso che gli Italiani s'interessino alla politica americana.

I figli degli Italiani qui residenti frequentano in generale le classi elementari tanto nelle scuole municipali, quanto in quelle parrocchiali, ove non viene però insegnata la lingua italiana. Ben pochi seguono i corsi superiori.

L'emigrazione verso questo paese tende ad aumentare, il che si deve alla speranza di trovare occupazione nei grandi lavori che sono stati iniziati per la futura Esposizione mondiale del 1904.

I nostri lavoratori sono ricercati, sia per la loro attività, sia per la loro subordinazione; vari costruttori di ferrovie con cui ebbi occasione d'intrattenermi mi dichiararono che il lavoratore

italiano è da loro preferito a quelli di ogni altro paese. Quantunque dai più recenti rapporti degli ufficiali d'emigrazione, risulti un sensibile aumento nel numero degli immigranti, tuttavia non sembra che il governo locale abbia intenzione di prendere provvedimenti per restringerla; anzi il fatto che l'attuale emigrazione italiana è reputata superiore a quella dei tempi passati, fa piuttosto ritenere che si pensi ad incoraggiarla.

Mentre, per ciò che riguarda gli infortuni sul lavoro, vengono applicate così agli indigeni come agli stranieri le stesse leggi e gli stessi regolamenti, non v'ha alcuna disposizione legislativa circa le malattie, anche se queste siano causate dal lavoro. Soltanto i fanciulli e le fanciulle che abbiano oltrepassato i 14 anni possono essere impiegati in fabbriche, opifici, ecc. Nel solo caso in cui i parenti si trovino, senza alcuna colpa, in misere condizioni economiche i minorenni sono ammessi al lavoro anche se non hanno raggiunto l'età prescritta. Appositi ispettori fanno frequenti visite agli stabilimenti per curare l'osservanza di queste disposizioni.

I medici, i farmacisti, gl'ingegneri, ecc., debbono, per esercitare le rispettive professioni, ottenere una licenza che viene accordata previo esame sostenuto avanti ad apposite Commissioni.

L'aumento dell'immigrazione italiana a Kansas City nell'ultimo decennio fu continuo, essendo questa città, come si è detto, un punto geografico importante ed un gran centro ferroviario. Gli immigranti, a qualunque nazionalità appartengano, non sono sempre accolti favorevolmente, soprattutto se giungono in gran numero, perchè è difficile provvedere lavoro a tutti.

Gli immigranti appartenenti alle classi operaie esercitano qualunque mestiere, anche quelli che conoscono appena, ma il contadino si dedica esclusivamente al lavoro manuale di bracciante.

Le concessioni di terreni gratuiti sono fatte a tutti indistintamente i cittadini naturalizzati, purchè si sottopongano alle condizioni poste dal Governo federale. Il prezzo dei terreni varia, da uno a cinquanta dollari all'ara, secondo la loro produttività e più ancora secondo i luoghi in cui sono situati; quelli lontani dalle

linee ferroviarie e posti in regioni poco popolate si possono anzi acquistare a prezzi moderatissimi, anche se di ottima qualità.

Gli agricoltori giornalieri hanno una mercede che varia da 15 a 20 dollari al mese oltre il vitto, che è, in genere, di buona qualità, e l'assistenza medica. L'insegnamento della lingua inglese ha luogo gratuitamente, ed in diverse città vi sono anche scuole serali per quelli che sono occupati durante il giorno. La lingua italiana non è insegnata in nessuna scuola pubblica; non così la tedesca, la francese e la spagnuola.

Gli Italiani in questo distretto non sembrano troppo desiderosi d'istruirsi nella loro lingua nativa, preferiscono imparare quella del paese che è loro più necessaria. Gli italiani di bassa condizione sono piuttosto economi nel vitto e nel vestire, e, quando lavorano, fanno sempre qualche risparmio; taluni tengono nascosto il denaro che riescono ad accumulare perchè non si fidano delle Banche, ovvero lo impiegano nell'acquisto di piccole proprietà. Le Compagnie ferroviarie e le altre grandi aziende preferiscono impiegare operai italiani perchè lavorano di più, sono meno esigenti e si contentano della mercede che vien loro offerta.

Nello Stato del Missouri non occorre essere cittadini americani per poter ottenere impieghi od occupazioni di qualsiasi specie. Il governo locale non incoraggia nè ostacola l'immigrazione, ma l'opinione pubblica sarebbe piuttosto disposta ad approvare misure restrittive.

Vi sono in questo paese Società che assicurano gli operai, così nazionali come stranieri, contro gli infortuni sul lavoro e contro le malattie. Le leggi americane accordano larga protezione alle donne e ai minorenni, e i padroni sono spesso obbligati, in caso di infortunio, a pagare agli operai che ne sono rimasti vittime, forti indennità.

I professionisti italiani, come i medici, gli ingegneri, i farmacisti, gli avvocati, debbono sostenere un esame per poter esercitare la loro professione, ma, all'infuori di questo esame, non è loro imposta nessun'altra condizione.

STATI UNITI.

Delle condizioni della « Virginia dell'Est » rispetto alla colonizzazione

Il Commissario dell'emigrazione, cav. Egisto Rossi, inviato a New York per sistemare il patronato degli emigranti, fece nella stessa occasione una gita nella *Virginia dell'Est* (Gloucester County), per visitarvi alcuni grandi tenute che i proprietari si propongono di alienare a scopo di colonizzazione, stabilendovi di preferenza famiglie italiane.

Come appare dalla succinta relazione del cav. Rossi, che qui appresso pubblichiamo, le condizioni attuali della contea di Gloucester consentirebbero un utile collocamento per famiglie italiane, che vi si recassero provviste di un discreto capitale iniziale per la colonizzazione, capitale che vien calcolato a non meno di 2500 franchi, per ciascuna famiglia. È escluso, per conseguenza, il richiamo di persone sfornite di capitale, ossia il richiamo di semplice mano d'opera.

Segue la relazione del cav. Rossi.

" Visitai i terreni della Virginia dell'Est, sui quali si avrebbe intenzione di stabilire, a scopo di colonizzazione, delle famiglie italiane. Essi sono fertilissimi, e vi si potrebbero coltivare tutte le specie di prodotti che si coltivano in Italia, a cominciare dalla vite, di cui i pochi saggi che vidi garantiscono del buon successo che ivi avrebbe la piantagione di estesi vigneti. Il clima non lascia niente a desiderare, avendosi temperature, in inverno e in estate, simili a quelle del Mezzogiorno d'Italia; abbondanza di acqua potabile, strade carrozzabili buone e distanze dai mercati di non più di otto o dieci ore di cammino. Tutto dunque sarebbe favorevole per il collocamento nelle tenute di detta Contea di un buon numero di famiglie italiane. I proprietari

di tali tenute sono famiglie di antica origine, a cui l'abolizione della schiavitù recò immenso danno. Non volendosi o non potendosi adattare al nuovo regime del lavoro salariato, abbandonarono le coltivazioni del cotone e del tabacco e ridussero a prato gran parte dei loro estesi possessi.

" Oggi non possono più ottenere dal solo prato quanto basti per il mantenimento delle loro famiglie, con abitudini e gusti da milionari (chè tali si consideravano ed erano realmente, quando disponevano di migliaia di schiavi per la coltivazione dei loro terreni), e perciò non pochi di questi proprietari vogliono disfarsi dei possedimenti, che fruttano loro poco, per darli a chi col lavoro delle proprie braccia saprebbe farli fruttare molto di più. Ma, contrariamente a quanto mi fu detto a New York da chi mi propose il viaggio, che i proprietari, cioè, erano disposti ad unirsi ed organizzarsi in Società coloniale pel l'indicato scopo, trovai invece, nei colloqui che ebbi coi medesimi, che tale organizzazione è ancora allo stato di pio desiderio. I più di essi preferiscono di alienare le rispettive tenute in blocco o anche parzialmente in lotti di 20 o 30 acri, coll'obbligo, da parte dell'emigrante, di pensare all'assetto del podere, alla costruzione della casa e a tutto il resto. Questa condizione di cose rende naturalmente difficile, per non dire impossibile, iniziare un movimento coloniale in quelle terre colla nostra emigrazione povera ed analfabeta, come feci capire a quei proprietari, dai quali presi congedo col dire che, se non riuscissero ad organizzarsi in Società coloniale, come mi si faceva sperare, era impossibile per noi di costituire dei centri di coloni italiani nei loro terreni. Tuttavia, in considerazione dei vantaggi che potrebbe avere, per qualche famiglia che disponga di un piccolo capitale, lo stabilirsi in detto territorio, mi procurai sul luogo le informazioni e i dati più possibilmente esatti ed attendibili circa il capitale che si richiede per mettere in coltivazione 20 acri di terreno, con una famiglia composta di moglie, marito e due figli. La somma risultante dal costo del terreno, costruzione della casa, attrezzi rurali, sementi, ecc., si aggira intorno a scudi 500. Il che non è molto, quando si rifletta che, dopo il terzo anno di raccolto, l'emigrante potrebbe rimborsarsi di una gran

parte del costo del terreno e delle spese d'impianto, specialmente se si dedicasse alla coltivazione dei legumi ed ortaggi, che, spediti a New York, da cui la Contea di Gloucester dista solo otto ore di ferrovia, trovano un pronto spaccio, specialmente nell'inverno, in cui i *vegetables* del Sud arrivano prima di quelli del Nord, e si vendono a prezzi molto rimuneratori. In attesa che i proprietari anzidetti si decidano ad organizzarsi in Società Coloniale, ho frattanto comunicato al Labor Bureau della nostra Società di Patronato i dati concernenti la colonizzazione a proprie spese di singole famiglie, mettendo l'ufficio in relazione coi proprietari medesimi, e prendendo tutte quelle garanzie che si richiedono per il buon esito di simili imprese. „

Il cav. Egisto Rossi allega al suo rapporto la seguente lettera direttagli dal signor Young, agente della Old Dominion Steamship C.:

“ I terreni delle fattorie sulla baia di Mobjak vicino a Severn Wharf, ispezionate nei primi del luglio p. p. dal cav. Egisto Rossi, commissario italiano dell'emigrazione, dall'agente generale pei passeggieri I. I. Brown e dal sottoscritto, sono ritenuti i più fertili della regione occidentale della Virginia. Essi producono frumento, avena, timothy (granturco in pannocchie) e cereali, patate dolci e irlandesi, piselli e melloni in gran quantità. Tali prodotti sono venduti sui mercati settentrionali, che sono facilmente in comunicazione con queste regioni. Altri prodotti, destinati specialmente al consumo domestico, possono ottenersi con eguale facilità e spesa, ed in quantità soltanto limitata dalla estensione del terreno coltivato. Essi sono: fagiuoli, rape, barbabietole, cetriuoli, cavoli, pomidori, ravanelli, zucche, asparagi, fragole, lamponi, more, mele, pesche, pere, fichi, uva, ecc.

“ Le acque abbondano di ostriche, clams, pesce, granchi, tartarughe, la cui pesca è di poca spesa e costituisce il mezzo principale di sussistenza di quella popolazione costiera.

“ Le città di Norfolk, Washington, Baltimora, Filadelfia, Nuova York, Providence ed altre, alle quali sono diretti questi prodotti tanto agricoli, quanto marini, sono a poca distanza.

“ La mano d'opera, di cui c'è molta richiesta, è pagata in ragione di 60 a 75 cent. (di dollaro) al giorno. Il clima è mite, nè si lamentano febbri o malattie contagiose.

“ La temperatura raramente supera nell'estate i 90 gradi Fahrenheit (32 centigradi) all'ombra; nell'inverno poi è mitissima.

" Il prezzo del terreno, che può essere facilmente coltivato con un cavallo. (10 acri di terreno a 15 dollari per acre) è di circa . . Dollari 150

" Una casa di due o tre camere costa . . . . . „	200
" Mobilio . . . . „	50
" Un cavallo con carro e bardatura. . . . . . „	100
" Attrezzi ed utensili. . . . . „	25
" Accessori . . . . „	25
Totale . . . Doll.	550

" Una fattoria di tale estensione può produrre in media, in condizioni normali, circa 200 bushels (staia) di frumento, e molto di più in terreni più adatti per questo genere di cultura e con clima più favorevole. Il prezzo attuale sul mercato è 70 cents per bushel (il *cent* è la centesima parte d'un dollaro, che vale lire 5): 10 acri producono in media 25 bushels di grano mondato e nelle regioni basse da 40 a 50 bushels di grano, che si vende a 60 cents il bushel.

" Dieci acri producono circa 600 barili di patate irlandesi, il cui prezzo oscilla da dollari 1. 50 a dollari 4 al barile.

" Dieci acri producono circa 12 tonnellate di pannocchie di granturco (timothy), che, nei paesi circostanti, si vende a 15 dollari per tonnellata.

" Le suesposte cifre si riferiscono al raccolto medio di un terreno di comune fertilità e a condizioni normali di temperatura.

" È impossibile stabilire *a priori* quale sia il reddito di una di queste fattorie, dovendosi tener conto di troppi coefficienti, primo tra i quali il prezzo corrente dei prodotti all'epoca in cui sono portati al mercato. È superfluo dire però che i loro proprietari guadagnano facilmente una posizione agiata.

" Quanto alla produzione di erbaggi e frutta, non è cosa facile fornire notizie precise, perchè queste specie di colture non sono state praticate su vasta scala in queste regioni.

" Il suolo e il clima sono favorevoli, come, in generale, in quasi tutto lo Stato di Virginia, per cui i raccolti sono abbondanti senza che occorrano un maggior lavoro, nè appositi processi di fertilizzazione.

" Si impiegano pure i negri, ma l'opera loro non soddisfa; sono indolenti e su di essi non si può fare gran conto, poichè lavorano solo quando loro conviene. Perciò si coglierebbe molto volentieri l'occasione di sostituirli.

" Jos. L. Young Fr.
" *Trav. Frt. Pass. Agent.* „

STATI UNITI.

L'immigrazione italiana durante l'anno finanziario 1901-902.

Pubblichiamo qui appresso alcune notizie d'indole generale sull'immigrazione negli Stati Uniti, ricavate dai rapporti dell'Ambasciatore italiano a Washington, comm. E. Mayor, facendovi seguire una relazione dettagliata circa gli emigranti italiani sbarcati a New Jork, inviata al Commissariato dalla Società per la protezione degli immigranti italiani stabilita a New Jork.

A). *Notizie fornite dal R. Ambasciatore italiano a Washington.*

Secondo le statistiche ufficiali americane, durante l'anno fiscale 1901-1902 arrivarono negli Stati Uniti 648,743 emigranti, contro 487,918 arrivati nell'anno precedente.

La cifra di circa 650,000 emigranti raggiunta nell'anno fiscale testè decorso fu superata soltanto da quella degli anni fiscali 1880-81 e 1881-82, nei quali arrivarono, rispettivamente, 669,431 e 788,992 persone.

Il maggior incremento si ebbe quest'anno nell'immigrazione austro-ungarica. Dal 1° luglio 1901 al 31 giugno 1902 giunsero negli Stati Uniti 171,989 immigranti austro-ungarici, cioè 58,599 in più di quelli arrivati nell'anno precedente. Occupa però il primo posto l'immigrazione italiana, la quale è anch'essa in forte aumento su quella dell'anno passato. Nell'anno finanziario 1901-1902 giunsero 178,372 emigranti italiani, contro 135,996 giunti nel precedente anno fiscale, cioè 42,376 in più. Nel 1897-98 la nostra emigrazione agli Stati Uniti era soltanto di 58,613 persone; in soli quattro anni si è triplicata.

Anche l'emigrazione dalla Russia e dalla Svezia e Norvegia è in forte aumento. Arrivarono quest'anno 107,347 emigranti russi, contro 85,527 giunti l'anno precedente, e 48,378 emigranti dalla Svezia e Norvegia in confronto a 35,579 giunti durante lo scorso anno finanziario segnando sull'anno precedente un aumento, rispettivamente, di 21,820 e di 12,799.

In generale, per ciò che riguarda composizione di razze, può affermarsi che l'immigrazione delle stirpi anglo-celtico-teutoniche è ora inferiore alla immigrazione delle stirpi slavo-latine.

Il quadro che segue indica l'immigrazione negli Stati Uniti, durante l'anno fiscale 1900-901, confrontata con quella avvenuta nell'anno 1901-902, secondo i principali paesi di provenienza:

PAESI DI PROVENIENZA	Anno fiscale 1900-901 — Totale	Anno fiscale 1901-902		
		Maschi	Femmine	Totale
Italia	135,996	145,729	32,643	178,372
Austria-Ungheria	113,390	127.136	44.853	171.989
Russia	85.527	71.864	35.483	107.347
Regno Unito	45.546	23.096	22.940	46,036
Svezia e Norvegia	35.579	31,772	16.606	48,378
Germania	21.651	18,018	10,286	28.304
Altri paesi d'Europa	31.548	27,050	11.592	38,642
Altre parti del mondo	18,681	21.704	7.971	29,675
Totale	487.918	466.369	182,374	648,743

Nell'immigrazione italiana è diminuita la proporzione delle donne, che già negli anni precedenti era alquanto bassa in confronto agli altri paesi. Mentre, durante l'anno fiscale 1900-901, le donne rappresentavano circa il 22 per cento dell'intera immigrazione, durante l'anno fiscale 1901-1902 le donne raggiungono appena la proporzione del 18 per cento.

B). *Notizie fornite dalla Società per la protezione degli immigranti italiani* (New Jork).

Il numero degli emigranti italiani sbarcati ad *Ellis Island* dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1902 è asceso a 165,631, cifra che rappresenta più del terzo dell'immigrazione totale che è stata di 493,262 persone, e che supera di 33,973 quella dell'anno scorso (1).

Subito dopo l'Italia, viene l'Austria-Ungheria con 135,003 emigranti; poi, a gran distanza, la Russia con 78,234; il Regno Unito con 26,508 e la Germania con 22,137 emigranti.

Provenienza, sesso, età degli emigranti italiani. — I 165,631 emigranti italiani sbarcati ad Ellis Island nell'anno fiscale 1901-1902 si suddividono così:

Rispetto alla provenienza:			
Provenienti	dalle provincie settentrionali.		27,122
	id.	centrali e meridionali .	138,509
Rispetto al sesso:			
Maschi	dalle provincie settentrionali		21,997
	id.	centrali e meridionali .	112,487
Femmine	dalle provincie settentrionali.		5,125
	id.	centrali e meridionali .	26,022
Rispetto all'età:			
Sotto i 14 anni . .	dalle provincie settentrionali.		2,167
	id.	centrali e meridionali .	15,544
Dai 14 ai 45 anni .	dalle provincie settentrionali.		23,610
	id.	centrali e meridionali .	111,961
Sopra i 45 anni . .	dalle provincie settentrionali		1,345
	id.	centrali e meridionali .	11,004

Gli emigranti dai 14 ai 45 anni di età superano di 30,951 quelli dell'anno scorso. Questi 30,151 emigranti adulti, giunti in più, costituiscono quasi tutto l'aumento verificatosi quest'anno e devono essere in gran maggioranza

---

(1) Si fa notare che le cifre contenute nella presente relazione della Società per la protezione degli immigranti italiani non riguardano l'intera immigrazione italiana negli Stati Uniti, ma soltanto gli immigranti italiani sbarcati a New York. Esse, pertanto, non possono coincidere con le cifre fornite dal R. Ambasciatore italiano a Washington, le quali, invece, riguardano l'intera immigrazione italiana negli Stati Uniti.

[illegible] In rapporto [illegible] arrivati quest'anno e il [illegible] 29,327, mentre il numero [illegible] 31,587.

Mestieri e professioni esercitati dagli emigranti. — Gli emigranti arrivati nel decorso anno furono divisi, in rapporto alla loro occupazione, nel modo seguente:

Addetti a mestieri manuali (operai ed artigiani)	dalle provincie settentrionali . . .	17,387
	id. centrali e meridionali	93,251
Addetti a mestieri speciali (artigiani)	dalle provincie settentrionali . . .	5,365
	id. centrali e meridionali	14,355
Addetti a professioni liberali	dalle provincie settentrionali . . .	354
	id. centrali e meridionali	11[illegible]
Senza indicazione della occupazione	dalle provincie settentrionali . . .	3,779
	id. centrali e meridionali	30,511

Gli operai manuali sono, come per il passato, la gran maggioranza. Ciò è naturale, stante la richiesta immensa che se ne fa, specie poi quest'anno in cui i lavori di costruzione nell'interno degli Stati Uniti sono stati così numerosi che non hanno potuto compiersi regolarmente per deficienza di mano d'opera. Da questi fatti è derivato un sensibile aumento nei salari, i quali da dollari 1.25 sono saliti fino a dollari 1.60 al giorno.

Stati dell'Unione verso i quali si sono diretti gli emigranti. — Facciamo seguire un prospetto nel quale sono indicate le regioni a cui si sono diretti i 165,051 emigranti arrivati nel decorso anno:

STATI e Territori	Provincie Settentrionali	Provincie Centrali e Meridionali	Totale	STATI e Territori	Provincie Settentrionali	Provincie Centrali e Meridionali	Totale
Alabama	52	55	107	Montana	119	26	145
Arizona.	101	9	110	Nebraska. . . .	13	13	26
Arkansas	6	13	19	Nevada	280	47	327
California	3,610	836	4,446	New Hamphshire	7	20	27
Colorado	867	947	1,814	New Jersey. . .	1,091	4,929	6,020
Connecticut . . .	936	4,272	5,208	New Mexico . .	54	5	59
Delaware	37	266	303	New York . . .	7,345	76,745	84,090
District of Columb.	19	97	116	North Carolina .	18	6	24
Florida	116	16	132	North Dakota. .	2	3	5
Georgia	2	5	7	Ohio.	354	3,398	3,752
Idaho.	34	10	44	Oregon.	64	46	110
Illinois	2,280	4,519	6,799	Pennsylvania. .	4,755	28,137	32,892
Indiana	124	72	196	Rhode Island. .	188	2,303	2491
Indian Territory .	129	37	166	South Carolina .	2	3	5
Iowa	97	62	159	South Dakota. .	53	6	59
Kansas	168	40	208	Tennessee . . .	60	28	88
Kentucky	2	16	18	Texas	218	94	312
Louisiana	13	461	474	Utah.	171	80	251
Maine.	30	120	150	Vermont	157	145	302
Maryland	34	351	385	Virginia	36	68	104
Massachusetts . .	1,375	7,294	8,669	Washington . .	188	244	432
Michigan	1,012	666	1,678	West Virginia. .	150	917	1,067
Minnesota	179	157	336	Wisconsin . . .	230	381	611
Mississippi. . . .	3	4	7	Wyoming . . .	108	34	142
Missouri.	323	416	739				

Lo Stato di New York è sempre il preferito dagli emigranti italiani. È erroneo però il credere che questi si fermino solo nella città di New York, perchè gran numero di essi vanno ad Utica, Syracuse, Albany,

Rochester, Buffalo e in molte altre città dove vivono rigogliose colonie italiane. Si aggiunga pure che lo Stato di New York ha offerto quest'anno molto lavoro, e gl'Italiani vi hanno così trovato facile occupazione.

La Pennsylvania è il secondo Stato preferito dagl'Italiani. È anzi da notare che, oltre ai 32,892 emigranti italiani che sono andati quest'anno in quello Stato, ve ne sono molte migliaia, i quali, dopo essere sbarcati in New York, proseguono per la Pennsylvania. E ciò perchè molti emigranti, pur non intendendo rimanere in New York, sbarcano in questa città perchè così consigliati dai loro amici in America; e poi, durante il loro soggiorno in New York, consigliati sempre dai loro amici più provetti, sanno ritrovare quei luoghi, in Pennsylvania o altrove, ove più proficuo è il lavoro, ed ivi si conducono.

Analfabetismo. — Il numero degli analfabeti, negli emigranti sopra i 14 anni di età è stato quest'anno di 71,996 e cioè:

provenienti dalle provincie settentrionali	. . . .	3,487
„ dalle provincie centrali e meridionali	. .	68,509

La percentuale degli analfabeti verificatasi quest'anno tra gli emigranti italiani è del 13.97 per cento tra quelli provenienti dalle provincie settentrionali, e del 55 71 per cento tra quelli delle provincie centrali e meridionali.

Denaro portato dai nostri emigranti. — Il denaro portato dai 165,631 emigranti è ammontato a 9,424,535 lire in oro, di cui 2,904,415 sono stati portati dagli emigranti delle provincie settentrionali, con una media di lire 107. 09 a testa; e 6,520,120 da quelli delle provincie meridionali, con una media di lire 47.07 a testa.

Emigranti respinti. — Vi è stato, quest'anno, un aumento nel numero degli immigranti italiani respinti, al loro arrivo negli Stati Uniti, dalle autorità federali, perchè in contravvenzione con le leggi americane d'immigrazione.

Il totale dei respinti è stato di 2213, così suddivisi:

Respinti per povertà (*public charge*)	2020
„ contratto di lavoro	98
„ malattie contagiose	85
„ demenza	4
„ condanne penali (*ex-convicts*)	6

La percentuale dei respinti è stata quindi dell'1,3 per cento.

L'aumento è dovuto principalmente al fatto seguente. Gl'Italiani i quali durante il primo anno dallo sbarco cadono malati, non avendo i mezzi necessari per essere curati a casa propria, debbono rivolgersi alle autorità di immigrazione per essere ricoverati nell'ospedale di Ellis Island. Stante il

numero ragguardevole di queste persone, che durante l'anno fiscale decorso ammontarono a ben 1003, le autorità d'immigrazione sono ora più rigorose che per il passato nel lasciare sbarcare emigranti che non abbiano un buon aspetto fisico, o pure che abbiano difetti fisici, siano anche leggieri.

Il numero degli immigranti rimpatriati perchè divenuti un onere pubblico (*public charge*), entro l'anno dallo sbarco, è asceso a 114; e ciò ha anche causato maggior rigore nell'applicazione delle leggi d'immigrazione.

Se in New York vi fossero sufficienti istituti di beneficenza o ospedali italiani, che potessero ricoverare gratuitamente gli immigranti italiani ammalati, e non fossero questi costretti a ricorrere alle autorità di Ellis Island, scemerebbe da parte delle suddette autorità il timore che molti di essi siano soggetti a cadere a carico del pubblico, e le leggi d'immigrazione sarebbero forse applicate meno rigorosamente.

Compagnie di navigazione che trasportarono i nostri emigranti. — Le Compagnie di navigazione, con servizio diretto fra l'Italia e New York, che trasportarono gli emigranti italiani, sono le seguenti:

Navigazione Generale Italiana	29,890	emigranti
Norddeutscher Lloyd	27,459	"
Anglo-Italiana	21,777	"
La Veloce	20,826	"
La Patria	15,089	"
Vettore Fornari	14,570	"
Hamburg-Amerika Linie	14,534	"
Totale	144,145	"

Altri 4447 emigranti furono trasportati dai così detti " *trampsteamers* ", e 17,039 sono arrivati da porti esteri, per mezzo della Transatlantica francese da Havre; della Holland-American Line da Rotterdam e Boulogne-sur-Mer; della Hamburg-Amerika Linie da Cherbourg e Boulogne-sur-Mer e dell'American e Red Star Line, rispettivamente da Liverpool e Anversa.

Gl'Italiani ritornati in patria a proprie spese, durante l'anno fiscale 1901-902, per mezzo delle Compagnie di navigazione che fanno servizio regolare coll'Italia, sono stati 32,254, così divisi:

Norddeutscher Lloyd	8946
Navigazione Generale Italiana	8619
La Veloce	4205
Hamburg-Amerika Linie	4153
Anglo-Italiana	2944
Vettore Fornari	2474
La Patria	913

La Navigazione Generale rivaleggia ora col Norddeutscher Lloyd, anzi il numero degl'Italiani da essa trasportati venne effettuato con un numero di partenze minore di quello del Lloyd.

Il totale degl'Italiani rimpatriati spontaneamente rappresenta poco più di un quinto del numero degli emigranti arrivati durante lo stesso anno fiscale. Esso supera di 5039 il numero degl'Italiani rimpatriati durante l'anno fiscale precedente, e questo aumento è dovuto in parte al maggior numero di emigranti arrivati quest'anno, in parte alla riduzione fatta dalle Compagnie di navigazione del prezzo di passaggio da New York a Napoli e Genova, che fino a poco tempo fa era sceso fino a soli 13 dollari, e più ancora allo sciopero dei minatori di carbone della Pennsylvania, i quali, profittando dei prezzi bassi di passaggio, hanno trovato più conveniente tornare in Italia a visitare le famiglie, che non il rimanere qui in ozio fino a sciopero finito.

Da questo aumento di rimpatrii non deve però dedursi che l'immigrazione italiana negli Stati Uniti non vada sempre più rendendosi stabile.

Anni fa, il numero degl'Italiani che rimpatriava era di poco inferiore a quello che, nello stesso periodo di tempo, emigrava per gli Stati Uniti; donde il nome ad essi applicato dagli Americani di " Birds of passage ".

Durante questi ultimi anni, invece, si è verificato il fatto che al gran numero degl'Italiani che emigrano in America, corrisponde un numero relativamente assai inferiore di coloro che rimpatriano; ciò dimostra chiaramente una maggiore tendenza dell'emigrazione a divenire permanente. Questo fatto viene notato con compiacenza dagli stessi Americani.

Trattamento usato ai nostri emigranti. — In seguito al cambiamento d'amministrazione avvenuto quest'anno ad Ellis Island, il servizio d'immigrazione è molto migliorato, con grande vantaggio degli emigranti.

È intento del nuovo Commissario di vedere trattato l'emigrante con cortesia e considerazione: a questo scopo, egli ha emanato ordini rigorosi, minacciando di espellere dall'isola qualsiasi persona che abusasse degli emigranti, o che verso i medesimi usasse linguaggio poco corretto. Parecchi impiegati hanno subìto gravi punizioni per aver trasgredito a questi ordini.

L'appalto dei viveri è stato dato fino dal 1° luglio u. s. a persone di fiducia della nuova amministrazione; ed oltre al miglioramento nella qualità del cibo distribuito agli emigranti trattenuti ad Ellis Island, vi è stata anche una riduzione di cinque *cents* nella quota giornaliera, pagata dalle Compagnie di navigazione, per il vitto di ciascun emigrante.

A richiesta di questa Società, i nuovi appaltatori, d'accordo col Commissario, offrono in véndita a quegli emigranti italiani, che debbono proseguire per l'interno degli Stati Uniti, salami e formaggio fatti all'uso italiano, in-

vece di sa'cicce all'uso tedesco, come si usava fino a poco tempo fa, o di prosciutti bolliti, poco o niente confacenti al gusto degl'Italiani.

Anche il cambio della moneta è stato affidato a nuove persone, i signori Post e Flagg (15 Broad Street, New York), i quali accordano il massimo del cambio della giornata.

Il trasporto dei bagagli, per molti anni eseguito dal signor B. Biglin, è ora sotto la direzione della Westcott Express Company, una delle più ricche Compagnie di Express di New York. Essa, come per contratto di appalto, trasporta i bagagli degli immigranti in qualunque punto della città di New York e Brooklyn, alla ragione di ventitrè *cents* per ogni singolo bagaglio.

STATI UNITI.

Avvertenze circa l'applicazione delle leggi sull'immigrazione

— —

Nel n. 2 del *Bollettino dell'emigrazione* sono state pubblicate delle *Avvertenze per chi emigra negli Stati Uniti dell'America del Nord*, contenenti le principali disposizioni delle leggi americane in materia di immigrazione. Crediamo utile di aggiungere ora alcune notizie, raccolte dal Commissario dell'emigrazione, cav. Egisto Rossi, circa il modo col quale quelle disposizioni vengono applicate.

Come vengono praticamente applicate le leggi americane d'immigrazione.

Al loro arrivo ad Ellis-Island gl'immigranti vengono esaminati, uno per uno, da due medici federali, di cui uno esamina le condizioni generali, basandosi sull'aspetto del passeggiero, mentre l'altro ne osserva attentamente gli occhi e la testa.

Gli emigranti dall'aspetto sofferente o difettosi, e quelli sospetti di essere affetti da malattie contagiose vengono separati e poi minutamente esaminati da una Commissione di altri sanitari. A seconda della specie di malattia di cui trattasi, l'immigrante, dopo il secondo esame sanitario, viene respinto o mandato all'ospedale, oppure, se giudicato sano, rilasciato alle autorità d'immigrazione per gli interrogatori che precedono l'ammissione, e da cui deve risultare che esso non cadrà a peso del pubblico (*public charge*).

Perciò, passata la visita medica, gl'immigranti dichiarati sani vengono subito sottoposti ad un noto interrogatorio, diretto ad accertare le autorità americane se l'emigrante ha i requisiti prescritti dalla legge per la sua ammissione, cioè parenti, denaro, età non avanzata, fedina penale netta e via dicendo. L'interrogatorio viene generalmente eseguito da due impiegati federali coll'assistenza di un interprete.

Risultando dal detto esame condizioni più o meno discutibili di ammissibilità tra gl'immigranti, questi vengono divisi in tre categorie:

1° Emigranti che, trovati in regola colla legge, vengono ammessi a sbarcare immediatamente dopo la loro registrazione. Questa categoria si compone quasi sempre di giovani emigranti, diretti nell' interno degli Stati Uniti, provvisti di mezzi e forniti « dell'indirizzo preciso » dei parenti od amici, ai quali si recano; di emigranti già forniti del biglietto ferroviario, il quale fu pagato dal parente o dall'amico che vanno a raggiungere; madri e figli sani diretti ai rispettivi mariti e padri residenti fuori di New York; donne giovani e sane dirette a fratelli, sorelle, ecc.; e, come eccezione, anche immigranti di età alquanto avanzata, ma di ottimo aspetto fisico, che vanno a raggiungere parenti stretti residenti da lungo tempo in America;

2° Emigranti che, quantunque non sia loro rifiutato lo sbarco, vengono temporaneamente trattenuti in attesa che i parenti vadano a prenderli in Ellis-Island. In questa categoria sono comprese generalmente le donne dirette ai mariti, i quali risiedono nella città di New-York, e giovani emigranti diretti a parenti od amici, parimenti domiciliati in New York. In questa stessa categoria troviamo anche immigranti diretti a parenti nell'interno degli Stati Uniti e trattenuti o per mancanza dell'indirizzo preciso o per mancanza o insufficienza di mezzi pel proseguimento del viaggio. Questi ultimi vengono liberati appena le Società di patronato ricevono l'indirizzo preciso o il danaro pel viaggio dai parenti o amici ai quali sono diretti;

3° Passeggieri trattenuti per essere sottomessi ad esame speciale da parte delle così dette « Commissioni inquirenti » (*Boards of special inquiry*), risultando dal primo interrogatorio le loro condizioni di ammissione molto dubbie e discutibili.

In questa categoria generalmente troviamo: immigranti d'età avanzata e senza parenti; passeggieri con visibili difetti fisici; passeggieri affetti da mali contagiosi e nauseanti (*loathsome-contagious diseases*); passeggieri, quantunque giovani, privi affatto di denaro e senza parenti od amici in America; vedove parimenti senza parenti, donne incinte senza marito, immigranti arrivati con contratto di lavoro, e tutti coloro che siano stati per qualsiasi motivo in prigione. Grazie alle avvertenze diffuse in Italia, il numero degli emigranti che forma questa terza categoria, si è ridotto sensibilmente in questi ultimi anni, aggirandosi oggi intorno al 10 per cento, mentre prima formava il 18 o il 20 per cento dell'emigrazione totale.

La Commissione esaminatrice, da cui vengono considerati e discussi questi ed altri singoli casi di emigranti soggetti ad esclusione, è composta del presidente (*Chairman*), di un interprete, del segretario (stenografo) e di

due ispettori. Dinanzi ad essa, mercè l'intervento della Società di patronato e dei parenti, si riesce a fare ammettere molti di questi emigranti, quando la loro detenzione è cagionata da motivi che possono essere rimossi facilmente. Di non pochi si rimanda il caso a tempo indefinito (*deferred*), in attesa delle prove necessarie per la loro ammissibilità. Ciò avviene quando trattasi d'immigranti piuttosto giovani, diretti a parenti, e di vedove o genitori diretti a figli che trovansi lontani da New York, di cui non si ha l'indirizzo preciso o che non abbiano i mezzi sufficienti per il loro invio a destinazione.

Se i parenti di questi ultimi emigranti non si fanno vivi durante il periodo della loro detenzione, i detti emigranti vengono nella maggioranza dei casi « esclusi ».

In che consiste la garenzia da prestarsi dai parenti, e quale la procedura perchè sia valida.

Se i parenti invece compariscono e dichiarano di voler prendere cura dell'emigrante detenuto, in tal caso la migliore garanzia da parte di essi per ottenere lo sbarco proviene dal maggior grado di parentela tra l'immigrante e la persona che lo ricerca; dalle buone condizioni finanziarie di quest'ultima, e da una lunga permanenza della stessa in America.

Sono ritenute insufficienti quelle garenzie, che può prestare a favore di un emigrante di età avanzata, o malaticcio o difettoso, un parente, sia pure congiunto all'immigrante da stretta parentela, che risieda in America da pochi mesi, che abbia famiglia in Italia, e che non possa provare di trovarsi in buone condizioni finanziarie. Trattandosi poi di un amico che voglia ottenere lo sbarco di un immigrante nelle suindicate condizioni, l'ammissione diviene ancora più difficile, in quanto che l'esperienza ha ammaestrato tutti coloro che fanno parte delle Commissioni inquirenti a diffidare delle garenzie degli amici, essendo frequenti i casi d'immigranti di recente ammissione in America che, caduti ammalati, o divenuti incapaci a lavorare, si dovettero rimpatriare a spese del Governo o delle Compagnie di navigazione che li avevano portati; perchè quegli stessi amici, che avevan dato verbali promesse di aiutarli e soccorrerli alla Commissione in Ellis-Island, li abbandonavano nella sfortuna, lasciandoli mendicare o facendoli trasportare in un pubblico ospedale.

Si può ottenere lo sbarco dell'emigrante coll'invio di un certificato.

In casi non gravi di detenzione, quando il parente dell'emigrante trovasi molto distante da New York, basta per ottenere lo sbarco un « affidavit »; specie di certificato, redatto da un notaio pubblico del luogo dove il parente risiede, col quale questi dichiara, sotto giuramento, di aver ferma intenzione di prender cura dell'emigrante, sia col cercargli lavoro, sia soccorrendolo in caso di malattia.

Dal detto certificato deve risultare quale sia la sua occupazione, e da quanto tempo risieda negli Stati Uniti; se abbia o no famiglia, e, se l'ha, dove risiede; il suo guadagno giornaliero ed in quali condizioni finanziarie egli versi.

L' « affidavit » viene accuratamente esaminato e discusso dalla Commissione, e se risponde alle garenzie volute (garenzie che sono date dai particolari ivi menzionati), l'immigrante viene rilasciato e fatto partire per la sua destinazione.

L' « affidavit » non riesce di alcun vantaggio quando i parenti od amici degli emigranti rientrano nella categoria di quelle persone, le quali, come abbiamo accennato più sopra, sono da poco tempo in America o non si trovano in buone condizioni finanziarie.

Del resto, per ogni caso di esclusione, gli emigranti hanno diritto ad un appello al *Treasury Department* in Washington, che riesamina il processo. Se non che nella maggioranza dei casi detti appelli sono rigettati. Qualche volta però il *Treasury Department*, pur ritenendo giusta la decisione della Commissione, ordina lo sbarco dell'emigrante dietro offerta, da parte dei parenti, di un *bond* (garanzia ipotecaria) per dollari 2000 da darsi su beni stabili, su cui non pesi altra ipoteca. Questo avviene specialmente nei casi d'immigranti fisicamente difettosi e non del tutto abili al lavoro, chè vanno a raggiungere fratelli o genitori non naturalizzati americani.

Queste specie di « affidavits » potrebbero in alcuni casi riuscire anche più utili, se gli emigranti ne disponessero fino dal loro arrivo ad Ellis-Island, ed all'uopo potrebbero essere anche mandati agli emigranti in Italia dai parenti che risiedono in America.

Rimpatrio delle donne.

Le donne vengono rimpatriate:

1° Quando arrivano sole ed i rispettivi mariti rimangono in Italia perchè malati o perchè in carcere; ed i parenti che esse vengono a raggiungere in America non sono costituiti in famiglia;

2° Quando trattasi di vedove sole od accompagnate da figli, che non hanno parenti stretti negli Stati Uniti (come fratelli, sorelle o altri di pari grado) o che ne hanno, ma non possono provare di essere in condizioni finanziarie tali da garantire la sussistenza a detti immigranti durante la loro permanenza in questo paese;

3° Quando è dubbio — stante le dichiarazioni contraddittorie delle due parti — il grado di parentela tra la donna che viene ed il parente o la parente che la richiede; e ciò specialmente nei casi di donne, la cui moralità appare dubbia;

4° Quando, infine, trattasi di donne non maritate che siano incinte. In quest'ultimo caso lo sbarco può essere accordato a quelle soltanto fra esse, che vengono a raggiungere, a scopo di matrimonio, l'uomo che è la causa delle loro condizioni.

Emigranti sotto contratto.

Lo sbarco degli emigranti presunti sotto contratto di lavoro è reso oggi più difficile, non richiedendosi la prova scritta, ma bastando per determinare la reiezione la sola promessa od assicurazione di lavoro fatta da parte di parenti od amici residenti negli Stati Uniti, specialmente se l'emigrante si decise a partire soltanto in seguito a tale promessa.

Se vengono presentate dall'emigrante lettere contenenti tale assicurazione, esse costituiscono una prova del contratto. Spesso accade che la persona che viene designata dall'emigrante come quella che gli ha promesso lavoro, recasi personalmente ad Ellis-Island a ricevere l'immigrante.

La « Commissione » in tali casi tiene gran calcolo, come abbiamo accennato, della natura delle relazioni che l'individuo, che ha promesso il lavoro, ha col lavoro medesimo. Se il detto individuo è il capo immediato (proprietario, socio, capo sezione, ecc.) di quell'opificio, a cui l'immigrato è stato designato, allora abbiamo la vera forma del contratto, perchè l'immigrato viene pagato direttamente da colui che ha promesso il lavoro. Nella maggioranza dei casi però è un parente od un amico dell'emigrante qua residente e semplice lavoratore esso stesso, che ha invitato l'amico o il parente in Italia, sia verbalmente o per iscritto, a recarsi negli Stati Uniti, assicurandolo d'occuparlo in quel medesimo lavoro, nel quale esso è occupato. In tali casi l'emigrante viene « escluso », come in altri nei quali risulta che esso fu indotto a partire solo per l'assicurazione a lui data che, una volta in America, avrebbe trovato lavoro nel tale o tal'altro opificio, mentre la legge esige che gli emigranti vengano alla ventura e si trovino lavoro da sè.

Esclusioni per mali contagiosi.

In caso di malattie contagiose (tigna, tracoma, ecc.) hanno diritto allo sbarco solo le mogli e i figli minorenni che vengono a raggiungere i rispettivi mariti o padri naturalizzati cittadini degli Stati Uniti. In questi casi è necessario che il marito vada personalmente ad Ellis-Island, portando seco la carta di cittadinanza. Nel caso che esso si trovasse molto lontano da New York, basterebbe che egli inviasse all'autorità d'immigrazione la carta di cittadinanza, accompagnata da un *affidavit* sottoscritto da almeno quattro cittadini americani del luogo, dove egli risiede, i quali giurino essere egli il titolare del documento citato.

Questi certificati non sarebbero di alcuna utilità se fossero esibiti allo sbarco dagli emigranti, perchè le autorità d'immigrazione dovrebbero trattenere i medesimi fino a quando essi si assicurino dell'autenticità dei documenti in parola. Lo stesso dicasi se i medesimi venissero presentati al medico americano che esamina i nostri emigranti al momento del loro imbarco nei nostri porti, il quale potrebbe esitare a riconoscerli per le stesse ragioni.

Quali norme regolano l'entrata degli emigranti rispetto alla somma di danaro di cui dispongono.

La somma di danaro di cui un emigrante dispone ha un' influenza relativa sulla sua ammissione negli Stati Uniti.

Trattandosi d'immigranti giovani e robusti, privi di amici e di parenti in questo paese, essi vengono generalmente ammessi a libera pratica se sono in possesso di 10 dollari ed alle volte anche di meno. Invece un immigrante d'età più avanzata, generalmente al di sopra di 40 anni, pur avendo parenti od amici negli Stati Uniti, viene trattenuto e poscia, come abbiamo già visto, può essere escluso anche con 100 e più lire, se i parenti non sono in grado di dare le debite garanzie per la di lui ammissione.

Il trattamento degli immigranti entro Ellis-Island.

Con una media, specialmente in questi mesi, di 3 a 4 mila immigranti al giorno, il lavoro di sbarco riesce, come è facile immaginare, affrettato e quasi febbrile.

Nell'istesso piano ove sbarcano i passeggieri trovansi l'ufficio di cambio, quello postale e quello telegrafico, e i tavoli degli agenti delle Compagnie di

navigazione — ed è proprio qui che a chi non ha idea esatta del lavoro che vi si compie ed è poco pratico del luogo, può sembrare che gl'immigranti vengano maltrattati.

Il nostro connazionale emigrante giunge ad Ellis-Island quasi sempre in uno stato d'eccitamento, di confusione e di titubanza, che non si riscontra in altri emigranti; ed il tempo che occorre per l'esame e la registrazione degli immigranti italiani è sempre maggiore di quello necessario per gli emigranti di altre nazionalità. Dato, come si è detto, lo stato d'animo eccitato e la naturale titubanza dell' immigrante italiano, bisogna ripetere quasi sempre due e tre volte le stesse domande prima di ottenere una risposta chiara, e, per evitare perdite di tempo, non di rado gli impiegati addetti agli interrogatorii ripetono la domanda a voce alta, in modo che pare insolente, per colpire e concentrare l'attenzione dell'emigrante ed indurlo a sbrigarsi.

Quando poi esso è dichiarato « *admitted* » ossia ammesso, egli non si decide subito a cambiare la moneta italiana in quella americana. Il cambio è naturalmente necessario quando l'immigrante deve acquistare il biglietto ferroviario per proseguire a destinazione, ma egli crede di poter avere il biglietto anche pagandolo in moneta italiana e rimane titubante e indeciso.

Intanto altri emigranti si agglomerano, fanno capannelli, discutono, e non si decidono ad andare per i fatti loro. Il che è cagione qualche volta di una interruzione del lavoro. E allora gli impiegati subalterni perdono la pazienza, invitando spesso con qualche parola risentita gli emigranti a circolare, a sbrigarsi, a cambiare la loro moneta e comprare i biglietti ferroviari per recarsi a destinazione.

Tutte queste operazioni succedendo nell'istesso piano dove si esaminano i passeggieri, e cioè dove trovansi gli impiegati superiori e i subalterni, non deve sorprendere se qualche volta costoro nel bisogno di far presto si permettono di trattare in modo non molto cortese i passeggieri. Ma guardiamoci dall'esagerare gli effetti di tale modo di trattare, poichè è risaputo che un atto veramente disumano da parte di detti impiegati causerebbe la loro rimozione dall'ufficio.

Del resto gli immigranti trattenuti sono giornalmente avvicinati dai rappresentanti delle Società di protezione e dagli impiegati della Compagnia di Navigazione che li ha trasportati, i quali hanno tutto l'interesse di difendere l'emigrante dai cattivi trattamenti.

Per ciò che riguarda le donne e i bambini, oltre che all'attenzione delle suddette persone, esse vengono fatte segno alle cure costanti di signore e di *Matrons* (patronesse), che ne prendono a cuore le sorti in modo cristiano.

L'alimentazione dei passeggieri trattenuti in Ellis-Island consiste in tre pasti al giorno. La colazione, dalle 7 alle 8 antimeridiane, si compone di una

tazza di latte e thè con biscotti; il pranzo, dalle 11 alle 12, di una scodella di brodo; carne (pesce il venerdì) e pane a volontà; e la cena, dalle 4 alle 5 pom., di una tazza di latte con o senza thè, frutta (generalmente prugne bollite) e pane a volontà. Le donne ed i bambini durante la giornata possono avere latte a richiesta.

Le vivande servite ai passeggieri sono preparate sotto la sorveglianza del Corpo sanitario federale.

Gli inconvenienti da parte di sensali, locandieri e sfruttatori di ogni maniera.

Grazie alle ripetute rimostranze delle nostre Società di patronato ed alla energia spiegata dal nuovo commissario di immigrazione, signor Williams, molti degli inconvenienti ed abusi di tale specie lamentati nel passato sono stati rimossi. La Società Italo-Americana per la protezione dei nostri emigranti ha istituito di recente, d'accordo col detto commissario, un sistema di sorveglianza sui locandieri e i loro agenti all'ingresso della *Battery*, che produce già buoni risultati, e quanto prima la Società di beneficenza aprirà un albergo, appunto per sottrarre gli emigranti italiani appena arrivati alla sordida speculazione dei locandieri locali, che sono non di rado tenitori di alberghi (*lodging-houses*) della peggiore specie.

PROPOSTE DI MODIFICAZIONE ALLE LEGGI SULL'IMMIGRAZIONE

negli Stati Uniti dell'America del Nord (1)

Il 27 maggio ultimo scorso fu votato a Washington dalla Camera dei Rappresentanti un progetto di legge sull'immigrazione, dovuto all'iniziativa dell'onorevole Shattuc.

Per quanto questo progetto non abbia avuto ancora il suffragio del Senato, ove sarà discusso sul finire di quest'anno o sul principio dell'anno prossimo, crediamo utile indicare qui appresso le principali modificazioni alle disposizioni vigenti in esso contenute:

1° La tassa personale sopra gli stranieri che giungono negli Stati Uniti viene elevata da 1 dollaro a dollari 1. 50, e ciò allo scopo di aumentare il fondo per l'immigrazione. È fatta eccezione pei *cittadini* del Messico e del Canadà, trattandosi di paesi confinanti, e per quelli dell'isola di Cuba.

Sarà stabilita una sorveglianza lungo le frontiere del Canadà e del Messico, allo scopo d'impedire l'ingresso per quelle vie negli Stati Uniti a persone che non si trovino nelle condizioni volute dalle leggi.

2° Viene esteso il significato d'immigrazione *sotto contratto* (*under contract or agreement to perform labour*), in modo da comprendere in tale denominazione tutti quegli immigranti i quali, senza avere stipulato un vero contratto di lavoro, si rechino agli Stati Uniti dietro semplice offerta, sollecitazione o promessa di lavoro (*offer, promise, solicitation or agreement to perform labour*).

3° È inflitta alle Compagnie di navigazione una multa di 100 dollari per ogni emigrante da esse trasportato, il quale sia affetto da malattia ributtante o di natura contagiosa (*afflicted with a loathsome or with a dangerous contagious disease*), quando tale malattia si fosse potuta discernere con accurata visita medica (*competent medical examination*) al momento della partenza.

4° Gli emigranti che, entro tre anni dal loro arrivo, siano caduti a carico della pubblica beneficenza, per cause preesistenti al loro arrivo, saranno

(1) Dai rapporti del Regio Ambasciatore italiano agli Stati Uniti, S. E. E. Mayor maggio-giugno-luglio 1902.

rimpatriati, nel primo anno, a spese principalmente del vettore, e nei due anni seguenti a spese del fondo per l'immigrazione e delle autorità del luogo da cui avviene il rimpatrio.

5° Alle varie classi di persone, alle quali, per la legge ora in vigore, è vietato lo sbarco negli Stati Uniti, e cioè i condannati, i pazzi e tutte quelle persone incapaci di provvedere a se stesse, senza cadere a carico della pubblica beneficenza (*convict, lunatic, idiot, or any person unable to take care of himself or herself without becoming a public charge*), sono aggiunte le seguenti altre:

a) gli epilettici e le persone che abbiano sofferto due o più accessi di pazzia, o che siano state pazze nei cinque anni precedenti al loro arrivo negli Stati Uniti (*insane persons, epileptics and persons who have been insane within five years previous; persons who have had two or more attacks of insanity at any time previously*);

b) gli anarchici, o quelle persone che predicano di rovesciare colla forza o con la violenza qualsiasi forma di governo o di legge, o predicano l'assassinio degli ufficiali pubblici (*anarchists, or persons who believe in, or advocate the overthrow by force or violence of all governments or of all forms of law, or the assassination of public officials*) e coloro che credono in tali dottrine;

c) le prostitute e coloro che tentano d'introdurre prostitute o donne allo scopo di prostituzione (*prostitutes and persons who procure or attempt to bring in prostitutes or women for the purpose of prostitution*).

A queste categorie di persone, che già figuravano nel progetto originario del signor Shattuc, il deputato Underwood propose di aggiungere quella degli emigranti analfabeti. Presentò quindi un emendamento così concepito:

« Non saranno ammesse negli Stati Uniti le persone, che, avendo età superiore agli anni 15, non sappiano leggere in inglese o in qualche altra lingua. Però gli emigranti che possiedono i requisiti per essere ammessi o le persone già residenti negli Stati Uniti o che potranno risiedervi in seguito, hanno il diritto di condur seco o far venire la propria moglie, i figli (sotto i 18 anni), i genitori o nonni (sopra i 50 anni), anche se non sappiano leggere, purchè siano per ogni altro riguardo ammissibili.

« Per accertarsi se gli emigranti sappiano leggere, gli ispettori incaricati dell'esame avranno a loro disposizione copie della Costituzione (americana) stampate in striscie uniformi di cartone, contenenti ciascuna non meno di 20 e non più di 25 parole di detta Costituzione, e stampate nelle varie lingue degli immigranti in doppio *small pica* (nome di un carattere tipografico, la cui altezza è circa 8 millimetri). Ogni emigrante potrà indicare la lingua nella quale preferisce subire l'esame, e dovrà leggere le parole

stampate nella striscia che gli verrà sottoposta. Due emigranti compresi nello stesso elenco non potranno essere esaminati con la stessa striscia. L'immigrante incapace di leggere non sarà ammesso, e sarà respinto al paese dal quale proviene a spese della Compagnia di navigazione o ferroviaria che lo trasportò negli Stati Uniti. „

All'emendamento Underwood si oppose nella Camera dei rappresentanti il signor Shattuc, autore del progetto di legge in discussione. Il signor Shattuc, sebbene non contrario alla esclusione degli immigranti analfabeti, non aveva voluto comprenderla nel suo progetto, per timore che questo potesse incontrare la stessa sorte dei progetti precedenti, che contenevano una disposizione simile, cioè andasse ad infrangersi contro l'opposizione di coloro che si sentono danneggiati da una forte restrizione della immigrazione. Ciò non ostante, la proposta del signor Underwood fu approvata e il disegno di legge così emendato fu inviato al Senato.

Nel giugno u. s. il Comitato senatorio sull'immigrazione interrogò il signor Shattuc intorno a varie disposizioni del progetto, e specialmente intorno a quella che escluderebbe gli analfabeti. Il signor Shattuc confermò essere suo desiderio di veder soppressa quella disposizione, piuttosto che far correre alla legge il pericolo di essere respinta. Nel caso che il Comitato senatorio ritenesse di dover mantenere l'emendamento Underwood, il signor Shattuc propose di modificarlo, in modo da renderlo più rispondente al carattere della legge e di più facile applicazione. Il signor Shattuc, mostrando di preoccuparsi specialmente delle spese e del tempo necessario per sottoporre ad un esame di lettura tante migliaia di immigranti, suggerì di esonerare da tale esame gli emigranti appartenenti alle nazionalità che abbiano dato, nei tre anni fiscali precedenti a quello nel quale viene fatto sostenere l'esame, una media di analfabeti non maggiore del 10 per cento. È interessante di conoscere come, secondo il sistema del signor Shattuc, e in base alle statistiche pubblicate dall'Ufficio federale d'immigrazione, potrebbero attualmente dividersi le nazionalità immigranti rispetto all'obbligo dell'esame di lettura.

IMMIGRANTI CHE SAREBBERO SOTTOPOSTI ALL'ESAME.

NAZIONALITÀ	Arrivati nel 1900-1901	Percentuale degli analfabeti nell'ultimo triennio	NAZIONALITÀ	Arrivati nel 1900-1901	Percentuale degli analfabeti nell'ultimo triennio
Turchi	136	54.3	Polacchi	43,647	28.7
Italiani (Sud)	115,704	48.2	Slovacchi	29,343	26 1
Ruteni	5,288	46.7	Greci	5,919	20.2
Portoghesi	4,176	45.8	Russi	690	17.0
Croati e Sloveni	17,928	34.0	Ebrei	58,098	16.8
Bulgari, Serbi e Montenegrini	611	33.5	Italiani (Nord)	22,103	11.8
Lituani	8,815	33.3	Magiari	13,311	10.3
Rumeni	761	30.8			
Dalmati, Bosniaci ed Erzegovini	732	28.9	Totale	327,232	

IMMIGRANTI CHE SAREBBERO ESONERATI DALL'ESAME.

NAZIONALITÀ	Arrivati nel 1900-1901	Percentuale degli analfabeti nell'ultimo triennio	NAZIONALITÀ	Arrivati nel 1900-1901	Percentuale degli analfabeti nell'ultimo triennio
Spagnuoli	1,202	7.9	Boemi e Moravi	3,766	1.8
Olandesi e Fiamminghi	3,299	6.2	Finni	9,999	1.5
Giapponesi	5,249	5.0	Inglesi	13,488	1.2
Tedeschi	34,742	3.4	Scozzesi	2,004	1.0
Francesi	4,036	3.2	Scandinavi e Danesi	40,277	0.4
Irlandesi	30,101	3.1			
Gallesi	674	2.5	Totale	148,840	

Dalle cifre sopra riportate, a parte la distinzione che vi è degli Italiani quasi in due razze distinte del nord e del sud, risulta che tutti gli Italiani verrebbero sottoposti all'esame di lettura al loro arrivo negli Stati Uniti.

Il signor Shattuc insisteva nella sua proposta, ritenendo che essa, oltre ad offrire vantaggi pratici di grande importanza, non avrebbe involto gli Stati Uniti in difficoltà di qualsiasi sorta con gli altri paesi.

La proposta dell'on. Shattuc non fu però accettata dal Comitato senatorio, il quale invece nella sua relazione sul *bill*, pubblicata nei primi di luglio, raccomanda al Senato l'approvazione del progetto nella stessa forma in cui fu approvato dalla Camera dei rappresentanti, salvo poche modificazioni, come per esempio quella riguardante la tassa da pagarsi da ogni emigrante al suo sbarco, tassa la quale è stata, da un dollaro e mezzo, quant'era nel progetto originario, raddoppiata in dollari tre. (La tassa attuale è di un dollaro).

Il Comitato senatoriale ha pure conservato nel *bill* la disposizione contraria all'ammissione negli Stati Uniti degli analfabeti, con alcune modificazioni tendenti solamente a renderla più omogenea alla legislazione vigente. È interessante riferire le parole con le quali il relatore esprime la necessità di adottare questa misura restrittiva.

" Mentre spendiamo attualmente milioni per sradicare dal nostro paese la mala pianta dell'analfabetismo, apriamo le porte agli analfabeti di tutti i paesi. Si può essere di parere che l'istruzione non sia garanzia di carattere, più di quanto la mancanza d'istruzione lo sia di disonestà; ma è indubitato che l'istruzione costituisce la base fondamentale di qualsiasi progresso morale ed intellettuale. La circostanza che dell'istruzione viene fatto cattivo uso da alcuni, e che si trovano persone ignoranti, le quali sono probi ed utili cittadini, non altera in nessun modo il merito della proposizione che, in generale, la razza umana è stata innalzata all'attuale grado di sviluppo mediante l'istruzione, della quale è base fondamentale il saper leggere, e che essa dà a chi la possiede il mezzo di rendersi utile. Da questo punto di vista, la convenienza di negare l'ammissione agli immigranti che non sanno leggere, che non posseggono, cioè, nemmeno questa cognizione elementare, per diventare istruiti, e perciò utili cittadini, è troppo ovvia perchè abbisogni di ulteriore spiegazione ".

Anche il Presidente Roosevelt si è dimostrato contrario alla immigrazione degli analfabeti. Nel suo ultimo messaggio ha dichiarato: " Il secondo scopo di una legge sull'immigrazione dovrebbe essere quello di accertarsi, mediante un esame accurato, e non semplicemente a base di lettura e di scrittura (*by a careful and not merely perfunctory educational test*), se l'emigrante possieda la capacità intellettuale per poter agire sanamente quale cittadino americano ".

Diamo infine qualche notizia intorno ai progetti di legge sulla immigrazione, contenenti la clausola contraria agli analfabeti, che furono portati dinanzi all'uno e all'altro ramo del Congresso:

Il " *Lodge bill* ", fu approvato dal 54° Congresso come segue. La Camera dei Rappresentanti approvò il progetto, il 20 maggio 1896, con voti 195 contro 26; il Senato l'approvò, il 17 dicembre, con voti 52 contro 10. Il rapporto della Conferenza dei delegati delle due Camere venne approvato dalla Camera bassa, il 9 febbraio 1897, con voti 217 contro 37, e dal Senato, il 17 dello stesso mese, con voti 34 contro 31. Il Presidente Cleveland appose, come è noto, il veto a questo *bill*, il 2 marzo 1897, ma il giorno dopo la Camera dei Rappresentanti approvava di nuovo il *bill*, non ostante il *veto* presidenziale, con voti 193 contro 37. Il Senato non essendosi poi pronunziato, il " *Lodge bill* " cadde.

Nel 55° Congresso, il Senato approvò un *bill* simile, il 17 gennaio 1898, con voti 45 contro 28.

Nel 57° Congresso, che è l'attuale, il *bill* contenente l'esclusione degli analfabeti è stato approvato dalla Camera dei rappresentanti, il 17 maggio scorso, con voti 86 contro 7. Esso verrà discusso al Senato nella Sessione che si aprirà il 4 dicembre p. v. e si chiuderà il 3 marzo 1903.

È bene ricordare che due paesi hanno già adottato leggi che escludono gli immigranti analfabeti, e sono la Columbia inglese e l'Australia.

SULL'OPERA DI ASSISTENZA

degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante.

Pubblichiamo qui appresso una lettera diretta l'11 ottobre 1902, al Commissario Generale dell'emigrazione dal prof. Schiaparelli, segretario generale dell'*Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante*. La lettera riassume brevemente l'azione esercitata dall'*Opera* nel corrente anno, e dà notizia di quanto l'*Opera* stessa si propone di fare nell'anno venturo.

" Istituto caratteristico dell'*Opera di assistenza* è il *Segretariato operaio*, diretto dai Missionari coadiuvati da laici anche salariati, e che ha per iscopo di provvedere ai principali bisogni dell'operaio emigrato. Il Segretariato presta assistenza in vari modi e gratuitamente a chiunque si presenti, senza chiedere a quale confessione religiosa ed a quale partito appartenga.

L'*Opera* ha Segretariati permanenti, aperti cioè ogni giorno, anche di sera, e tutto l'anno, e Segretariati temporanei, che funzionano cioè solo nei giorni festivi, o solamente nella primavera e nell'estate.

Nel corrente anno, essa ha tenuto Segretariati permanenti: a Marsiglia e Grenoble, a Ginevra, Briga e Nantes (lavori del Sempione), Losanna, Berna, Lucerna, Basilea, Sciaffusa, Winterthur, San Gallo, Alveneu, Preda e Bevers, nella Svizzera; a Freiburg, nel Baden. Ha tenuto segretariati permanenti: a Boltigen e Zweisimmen, Solothurn, Wangen, St. Brais, Derendingen, Solis, Filisur, Bergün e Zuoz nella Svizzera; a Mannheim, Ulma, Amburgo e Berlino nella Germania, e nel Granducato di Lussemburgo.

Il Segretariato di Grenoble ha esercitata un'azione tutelare in pro delle ragazze operaie italiane impiegate nelle fabbriche dell'Isère e del-

l'Ardèche; i Segretariati di Marsiglia, Ginevra, Losanna, Winterthur sono bene avviati e prenderanno anche maggiore sviluppo nell'anno venturo; quelli di Berna e Lucerna si stanno instaurando su nuove basi, con buone speranze.

Nel mese corrente si apriranno due nuovi Segretariati permanenti, a Lione ed a Mannheim; e nel mese venturo, uno, pure permanente, nel Lussemburgo. Nel dicembre ne verrà aperto un altro a Kaltbrunn, sul lago di Zurigo, dove stanno per incominciare i lavori del tunnel del Riecken; lavori che dureranno quattro anni ed attireranno molte centinaia di operai italiani. Ivi, per impedire lo sfruttamento dell'operaio italiano, sia nel prezzo delle abitazioni, sia in quello dei generi di prima necessità, l'Opera impianterà un magazzino economico a prezzi di costo, tenuto dalle suore, e baracche per dormitorii. Con questi mezzi l'Opera si propone di far scendere i prezzi ad un limite giusto ed onesto. Ciò si è già raggiunto a Preda, dove in pochi mesi si procurò agli operai un risparmio di molte migliaia di lire.

Attualmente l'Opera ha 20 missionari e 23 suore, le quali tengono:

a Nàters, un asilo infantile frequentato da 150 bambini italiani; una scuola di lavoro per oltre 60 giovinette pure italiane;

a Berna, un asilo d'infanzia con alcune orfane interne;

a Basilea, un asilo, come sopra, con un piccolo orfanotrofio, scuole di lavoro, ecc.;

a Preda e Surava, ospedale, asilo, scuola ed assistenza dei malati nelle baracche;

a Gutach (Baden), una casa-famiglia per oltre 100 ragazze italiane.

Un ricovero per giovinette di passaggio sarà ora aperto a Basilea.

Questa è, per sommi capi, l'azione esercitata dall'Opera nel corrente anno, senza tener conto del contributo portato alla repressione della tratta dei minorenni, dell'inchiesta sull'emigrazione delle ragazze, tuttora in corso, degli importanti miglioramenti ottenuti dall'impresa Brandt nell'impianto dei ventilatori nel tunnel del Sempione, per cui la temperatura vi fu abbassata di circa 10 gradi, ecc.

Nei prossimi sei mesi l'Opera si propone di consolidare i risultati

ottenuti nei suoi migliori Segretariati; coll'esperienza di questi, dare maggior svolgimento agli altri, sviluppando specialmente la loro funzione di *Uffici di collocamento*, in relazione coll'*Ufficio centrale di informazioni*, istituito a Torino, che già ha dato buoni risultati e che migliori ne promette per l'avvenire. „

Si è da poco iniziato il Segretariato permanente di Tunisi.

Dei menzionati Segretariati raggiunsero un grande sviluppo quelli temporanei di Bergün e Filisur, e quelli permanenti di Preda (Grigioni), Bevers, Alveneu, San Gallo, Sciaffusa, Basilea e Freiburg; quest'ultimo, centrale per la Germania renana, ha pure una fiorente Cassa di risparmio.

I sopradetti Segretariati sbrigarono più migliaia di pratiche svariatissime, collocarono molte centinaia di operai, e, insieme collegati con regolari corrispondenze telefoniche, telegrafiche ed epistolari, fecero le prime prove di uffici moderatori e distributori dell'emigrazione.

NOTIZIE DIVERSE

I. — Gli Italiani residenti nel Granducato di Lussemburgo.

Da indagini compiute dal nostro R. Console a Lussemburgo, risulta che il numero degli Italiani, residenti alla fine del mese di giugno 1902 nel Granducato di Lussemburgo, era il seguente:

	Uomini	Donne	Fanciulli	Totale
Città di Lussemburgo	25	4	7	36
Cantone di Capellen	36	5	7	48
Id. Esch a. d. Alz.	3,780	490	826	5,096
Id. Lussemburgo	223	5	8	236
Id. Mersch	2	1	5	8
Id. Elerf.	1	»	»	1
Id. Diekirch	14	»	»	14
Id. Redingen	»	»	»	»
Id. Wiltz	9	3	6	18
Id. Viahden	»	»	»	»
Id. Echternach	64	7	17	88
Id. Grevenmacher	51	1	19	71
Id. Remich	43	2	1	46
Totale	4,248	518	886	5,652

Prima che il Granducato fosse colpito dalla crisi, gli Italiani che vi risiedevano ascendevano a circa 5000. Scesero, in seguito alla crisi, a 3000, ed ora tendono, come è dimostrato dalle cifre sopra riportate, ad aumentare.

II. — Immigrazione e commercio nell' isola di Cuba durante l'anno 1901 (1).

Durante l'anno 1901 arrivarono a Cuba 22,894 emigranti (tra cui poche centinaia di Cubani ritornati in patria), i quali erano così divisi per nazionalità:

Spagnuoli	17,330	Messicani	256
Portoricani	781	Tedeschi	145
Cinesi	756	Giamaicani	136
Americani del Nord	650	Abitanti di altre isole delle Antille	166
Cubani	609	Americani del Sud	162
Inglesi	559	Di diverse nazionalità	405
Italiani	380		
Siriaci	295	Totale	22,894
Francesi	264		

Rispetto al sesso, gli emigranti si distinguevano in 19,201 maschi e 3693 femmine.

In quanto all'età, 3756 avevano meno di 14 anni, 17,667 da 14 a 45 anni, e 1471 più di 45. Riguardo allo stato civile, 15,986 erano celibi e 6908 coniugati.

In quanto alla loro provenienza, 17,633 venivano dal loro paese nativo e 5261 da altri paesi.

Avevano pagato, del proprio, il biglietto di passaggio 20,882 emigranti: per i restanti 2012, il biglietto era stato pagato da altre persone.

Del totale degli arrivati: 10,366 possedevano un ammontare di 30 dollari e più, gli altri 12,528 possedevano meno di tale somma. Erano già stati altra volta in Cuba 7032.

(1) Da un rapporto del R. Ambasciatore in Washington, nob. E. Mayor des Planches, maggio 1902.

Rispetto alle professioni, gli emigranti erano così divisi:

Braccianti in genere	8,960	Domestici	168
Braccianti per lavori campestri	1,606	Ingegneri	144
Merciai	2,664	Artisti di teatro	111
Agricoltori	1,468	Muratori	98
Commessi e contabili	389	Professioni diverse (compresi donne e fanciulli)	6,293
Operai tabaccai	375		
Marinai	354	Totale	22,894
Falegnami	264		

L'immigrazione italiana a Cuba ha finora scarsa importanza. Dei 380 Italiani che arrivarono nell'isola durante il 1901, 371 erano delle provincie settentrionali del Regno e solo 9 delle provincie meridionali. Rispetto al sesso, si distinguevano in 312 maschi e 68 femmine.

In quanto all'età, per 22 essa era inferiore ai 14 anni, per 322 variava dai 14 ai 45, e per 36 era superiore ai 45 anni. Per stato civile distinguevansi in 166 coniugati e 214 celibi.

Del numero totale degl'Italiani arrivati, solo 40 venivano direttamente dall'Italia, gli altri 340 provenivano da altri paesi (dagli Stati Uniti 185, dal Messico 48, dall'America del Sud 34, dalla Spagna 29, dalle altre Antille 21, ecc.). Avevano pagato, del proprio, il biglietto di passaggio 363: per gli altri 17, il biglietto era stato pagato da altre persone.

Il numero degli illetterati era di 71; 200 possedevano da 30 dollari in su: gli altri non raggiungevano tale somma; 77 erano già stati in Cuba antecedentemente.

Essi erano così distinti per professioni:

Braccianti	99	Aventi altre professioni e senza professione (inclusi donne e fanciulli)	88
Artisti di teatro	72		
Merciai	69		
Commessi e contabili	19		
Muratori	17	Totale	380
Marinai	16		

Secondo il progetto di legge approvato dalla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, una delle condizioni che la Confederazione americana imporrebbe alla Repubblica cubana, per la conclusione di un accordo commerciale, sarebbe quella che essa applicasse per l'immigrazione le stesse leggi restrittive vigenti negli Stati Uniti.

Quanto al commercio dell'isola di Cuba, le importazioni ammontarono nello scorso anno a dollari 67,5[illegible],000 circa. Contribuirono a formare questa somma: gli Stati Uniti con 28 milioni circa, il Regno Unito con 9 1/2, la Spagna con 9 1/2, la Germania con 3 1/2, il Messico con 3, la Francia con 3, ecc.

Il commercio d'importazione dall'Italia ha per ora scarsa importanza: esso ammontò, nel 1901, a circa 16[illegible] dollari, contro 142,000 dell'anno precedente. I nostri principali articoli d'importazione nell'isola sono:

	Dollari		Dollari
Cappelli	30,000	Carta	3,000
Manufatti di cotone	17,000	Lanerie	3,000
Marmo e pietre	15,000	Oli vegetali	3,000
Prodotti chimici, medicinali, ecc.	15,000	Confetture	3,000
Cordami, spago e simili	14,000	Sapone	2,000
Fiammiferi	11,000	Lavori d'arte	2,000
Vini	6,000	Vetrerie	1,000
Seterie	6,000	Scarpe ed altri lavori in cuoio	1,000
Bastoni, ombrelli, parasoli	5,000	Libri di musica, carte geografiche, ecc.	1,000

L'esportazione dall'isola di Cuba, nell'anno 1901, ammontò a dollari 66,500,000 circa; diretta agli Stati Uniti, 48 milioni, all'Inghilterra 6, alla Germania 4, alla Francia 1 milione, ecc.

L'esportazione per l'Italia ammontò a dollari 63,000, contro 39,000 dell'anno precedente. Costituirono principalmente tale esportazione: la fibra aloe per dollari 30,000, i sigari per dollari 25,000 e le spugne per dollari 6000.

Se il trattato di reciprocità fra Cuba e gli Stati Uniti, che si sta discutendo innanzi al Congresso americano, andrà in vigore, il commercio cubano subirà grandi variazioni a favore degli Stati Uniti.

III. — Ferrovia nello Stato di Espirito Santo (Brasile) (1).

Il 15 marzo p. p. sono stati iniziati i lavori per la costruzione di un nuovo tronco della ferrovia "Sul do Espirito Santo", il quale congiunge le due stazioni di Araguaya e di Engenheiro Reeve. Questo nuovo tronco fer-

(1) Da un rapporto del R. Console in Vittoria, cav. E. Rizzetto, in data 16 marzo 1902.

roviario, alla cui costruzione lavorano molti operai italiani, attraversa un territorio coltivato quasi esclusivamente da coloni italiani, in ispecie del Veneto, il cui numero complessivo si calcola ammonti a circa 50,000.

La ferrovia " Sul do Espirito Santo ", una volta compiuta, dovrebbe mettere in comunicazione Vittoria con Cachoeiro de Itapemirim. Fino a Vianna i terreni sono bassi e non dànno una buona produzione di caffè, ma si prestano bene alla coltivazione della canna da zucchero e dei cereali. A Vianna comincia la regione montuosa, nella quale sono situate le colonie di Santa Izabel, Alfredo Chavez e Castello.

La piccola proprietà è dominante in tutta la zona percorsa dalla linea: solo nelle vicinanze di Cachoeiro s'incontrano alcune *fazendas*. La popolazione è quasi tutta straniera: tedesca nella colonia di Santa Izabel, italiana nelle altre; il numero dei Brasiliani è estremamente esiguo.

IV. — **Movimento dell'immigrazione nel porto di Pernambuco (Brasile).**

Da un rapporto del R. Console d'Italia a Pernambuco togliamo le seguenti notizie circa il movimento dei passeggieri in quel porto, durante il primo semestre dell'anno corrente:

	Italiani arrivati dall'estero	Italiani partiti per l'estero
Gennaio	7	3
Febbraio	1	5
Marzo	4	3
Aprile	1	5
Maggio	»	»
Giugno	3	2
Totale	16	18

Passeggieri arrivati dall'estero 313.

Passeggieri partiti per l'estero 430.

Passeggieri arrivati da altri porti della Repubblica 2710.

Passeggieri partiti per altri porti della Repubblica 2456.

Passeggieri in transito 16,425.

Di questi ultimi, viaggiavano su vapori inglesi 8166, su vapori brasiliani 3098, su francesi 2953, su tedeschi 1968, su belgi 238 e su austriaci 2.

Dei 3023 passeggieri complessivamente arrivati, 2670 sbarcarono da piroscafi brasiliani, 197 da inglesi, 105 da francesi, 40 da tedeschi, 9 da belgi e 2 da austriaci.

Il numero totale di quelli partiti, fu di 2886; di questi s'imbarcarono su vapori brasiliani 2350, su inglesi 318, su francesi 139, su tedeschi 55, su belgi 16, su austriaci 5, e 3 su argentini.

Per la prima volta, dopo il 1896, il numero dei passeggieri imbarcatisi per l'estero ha superato quello dei passeggieri sbarcati dall'estero; e la differenza è stata sensibile, perchè raggiunse la cifra di 117, e cioè del 37 per cento.

È probabile che questo fatto eccezionale debba attribuirsi all'epidemia di peste bubbonica, che, manifestatasi in Pernambuco nella seconda quindicina di marzo, assunse nell'aprile e maggio proporzioni gravi, decrescendo poi sempre più nei mesi successivi (seconda quindicina di marzo casi 20, aprile 132, maggio 100, giugno 70, prima e seconda decade di luglio 10).

Quanto all'importanza numerica della colonia italiana stabile, essa continuò nel primo semestre dell'anno 1902 a diminuire; arrivarono infatti 16 connazionali e ne partirono 18. Si notarono alcuni rimpatri di persone conosciute e di antica residenza, le quali, avendo accumulato un discreto peculio, e non sperando di poterlo aumentare per la crisi che affligge il paese, preferirono di tornare in Italia, piuttosto che rimanere qui esposti alle inclemenze del clima ed ai pericoli dell'epidemia.

Da Belem, e dagli altri porti dell'estremo nord della Repubblica, arrivarono, durante il secondo semestre, da 30 a 40 connazionali in cerca di occupazione, i quali, o non trovarono lavoro o, trovatolo, presto lo abbandonarono, perchè faticoso e mal retribuito. I più appartenevano alla classe abbastanza numerosa di persone che affermano di essere atte ad ogni lavoro, e che invece non sanno far niente.

Meno due o tre, sono tutti andati via. Essi, nella quasi totalità, provenivano originariamente da Buenos Aires, dove avevano trovato facile e gratuito imbarco pel Parà, impiegandosi come guardiani non stipendiati sopra i vapori che trasportano il bestiame bovino dall'Argentina alla Regione Amazzonica.

Malgrado le pubblicazioni fatte dal Consolato generale a Buenos Aires sui giornali italiani di quella capitale, per porre in guardia i nostri connazionali contro le delusioni che li attendono nel Parà, dove non vi è ancora ricerca alcuna di mano d'opera, molti, allettati dal viaggio gratuito ed animati dal solo spirito di avventura, continuano a dirigersi in quella regione. Ma non trovandovi occupazione alcuna, sono costretti dalla necessità a disperdersi in varie direzioni; e chi s'interna nell'Amazzonia, penetrando nell'Acre o nel dipartimento peruviano di Loreto, oltremodo insalubre, chi procede verso le Guiane, chi riesce a partire per l'Europa od a farsi rimpatriare sui vapori della " Ligure Brasiliana ". Altri, poi, e non sono pochi,

riprendono il cammino del Sud, di dove sono poi costretti a ritirarsi, ricominciando una peregrinazione penosissima verso gli Stati centrali e meridionale della Repubblica, o verso i paesi del Plata, e facendo quasi sempre, e senza vantaggio, una sosta a Pernambuco.

È da augurarsi che quest'esodo di nostri connazionali da Buenos Aires a Parà e da Parà a Pernambuco, dovuto ad una circostanza tutta speciale e transitoria, quale è quella dell'attuale viaggio gratuito dall'Argentina verso il nord del Brasile, cessi in avvenire.

Esso, però, come si è accennato, non ha modificato l'importanza numerica di quella colonia, poichè si tratta di elementi che non potrebbero stabilirsi in quei luoghi.

AVVERTENZE AGLI EMIGRANTI ITALIANI

intorno ad alcuni paesi esteri.

Emigrazione agli Stati Uniti - Limite d'età per l'ammissione degli emigranti. — Com'è noto, gli emigranti che giungono negli Stati Uniti vengono al loro sbarco sottoposti ad una visita, dalla quale deve risultare che essi si trovano nelle condizioni volute dalle leggi americane per poter entrare negli Stati dell'Unione. Si vieta lo sbarco, oltre che agli emigranti arrivati sotto contratto, a quelli affetti da malattie contagiose, e a quelli che abbiano riportato condanne per certe categorie di reati, ecc., anche alle *persone* povere o *che possano cadere a carico della pubblica beneficenza.* Uno dei criteri che fanno presumere se una persona possa cadere a carico della pubblica beneficenza, è quello dell'*età*. Sinora le autorità americane non si erano mostrate troppo severe, ed ammettevano persone anche di età superiore ai 40 anni, purchè fossero di robusta complessione e portassero con sè una somma di almeno cinquanta franchi. Nel silenzio della legge americana, si era creduto pertanto di indicare l'età di 45 anni come limite massimo dell'età che sarebbe stato tollerato per l'ingresso degli emigranti nel territorio dell'Unione. Verificatasi però negli ultimi mesi un'affluenza straordinaria di emigranti, la Commissione inquirente nei porti di sbarco degli Stati Uniti si mostrò più rigorosa, e respinse persone anche in buona età, le quali, non avendo un florido aspetto fisico, facevano dubitare che non fossero in grado di guadagnarsi la vita col proprio lavoro.

Sembra quindi che le autorità americane non deliberino in base ad un criterio fisso di età, ma considerino l'età dell'emigrante in relazione con la sua robustezza ed il suo aspetto fisico.

Pertanto coloro che intendono emigrare agli Stati Uniti, non solo devono essere in età non troppo avanzata (non superiore ai

40 o 45 anni), ma devono anche essere ed *apparire* atti al lavoro e di robusta costituzione. In caso contrario, e qualunque fosse la loro età, sarebbero con ogni probabilità respinti al porto di provenienza, a meno che non avessero negli Stati Uniti parenti prossimi che assumessero formale impegno di provvedere, in caso di bisogno, al loro sostentamento. Quei loro parenti dovranno provare alle autorità americane che, per la posizione che occupano e per la loro condizione finanziaria, si trovano in grado di evitare che l'emigrante pel quale hanno prestato garanzia, cada a carico della pubblica beneficenza.

Le Autorità governative e comunali e i Comitati per l'emigrazione sono pregati di dare la maggiore diffusione alla presente notizia.

Visite mediche degli immigranti negli Stati Uniti. — Avviene spesso che degli emigranti diretti agli Stati Uniti, arrivati al porto d'imbarco, siano respinti dal dottore americano, preposto alla visita medica, perchè trovati affetti da malattie od imperfezioni fisiche, per le quali le leggi americane non consentono che un emigrante possa entrare nel territorio degli Stati Uniti.

Avviene pure che altri emigranti, sempre per ragione di certe malattie od imperfezioni fisiche, siano respinti al loro arrivo a New York e costretti a tornare in Italia.

Nell'un caso e nell'altro l'emigrante va incontro a spese, danni e sofferenze, che converrebbe cercare di prevenire.

Il Commissariato crede opportuno di richiamare su questo punto l'attenzione dei Comitati per l'emigrazione e di far loro note le disposizioni delle leggi americane in questa materia.

Le leggi americane sull'immigrazione vietano lo sbarco nel territorio degli Stati Uniti alle persone affette da certe malattie ossia: 1° congiuntivite cronico-contagiosa agli occhi (detta *tracoma*); 2° malattie veneree ed altre malattie contagiose (come la tigna e la rogna) o che deformano la persona; 3° ernia. Inoltre le leggi americane vietano la immigrazione ai ciechi, ai sordomuti,

agli individui di vista difettosa, agli storpi, ai mentecatti, ed in generale a coloro, che sieno affetti da malattie che presumibilmente li rendano incapaci a guadagnarsi la vita, a meno che tali persone abbiano negli Stati Uniti parenti od amici, che garantiscano, innanzi alle Autorità americane, di provvedere al loro mantenimento in caso di bisogno.

Tutti gli emigranti per gli Stati Uniti sono soggetti ad una prima visita nel porto d'imbarco (Napoli, Genova o Palermo) per parte di un medico americano, dipendente esclusivamente dal Governo degli Stati Uniti. Questa visita si fa con molto rigore; il giudizio del medico americano è inappellabile. Oltre alla visita prima della partenza dall'Italia, un'altra ne viene eseguita nel porto di sbarco, in New York, dalle autorità americane che presiedono al servizio dell'immigrazione. Anche questa seconda visita è molto severa, ed il fatto che un emigrante sia stato lasciato partire dall'Italia dal medico americano non gli assicura lo sbarco in America, se, al momento dell'arrivo, le sue condizioni fisiche e sanitarie sono tali che per le leggi americane gli sia vietato l'ingresso nel territorio degli Stati Uniti.

Pertanto il Commissariato invita i Comitati mandamentali e comunali a raccomandare agli emigranti di non lasciare il proprio paese per recarsi negli Stati Uniti, qualora a causa di malattie o imperfezioni fisiche, corrano il rischio di essere respinti sia dai porti italiani d'imbarco sia dai porti americani.

Se l'emigrante avesse dei dubbi sulle sue condizioni fisiche o sanitarie, egli dovrebbe, prima di decidersi ad acquistare il biglietto d'imbarco, sottoporsi ad una visita preventiva del medico comunale o del medico membro del Comitato per l'emigrazione. Il medico che visita l'emigrante tenga presente che le autorità sanitarie americane sono severissime, specialmente nel giudizio delle malattie oculari (congiuntivite cronica). Col sottoporsi a questa visita di cautela, molti emigranti risparmierebbero le spese di viaggio dalla loro residenza al porto d'imbarco, od anche fino in America.

Si confida che i medici comunali, ed i medici che fanno parte dei Comitati per l'emigrazione, vorranno prestarsi gratuitamente a tali visite preliminari, quando ne siano richiesti dagli emigranti, prima di partire.

Gli emigranti non devono dar fede a delle promesse che degli agenti clandestini facessero loro per indurli a partire da porti esteri, assicurandoli che potrebbero così eludere più facilmente la sorveglianza delle autorità americane. Non solo gli emigranti sarebbero respinti nello stesso modo, ma i danni a cui andrebbero incontro sarebbero maggiori, non potendo in tali casi ottenere la protezione delle autorità italiane.

Emigrazione agli Stati Uniti per la via del Canadà. — Alcune agenzie straniere di emigrazione cercano, per mezzo di avvisi e di circolari, e valendosi dell'opera di agenti clandestini, di indurre gli emigranti italiani a prendere imbarco per l'America, in porti fuori del Regno.

Si cerca specialmente di trarre in inganno coloro che non potrebbero essere ammessi negli Stati Uniti per ragione dell'età avanzata, oppure di certe malattie o di condanne riportate. Si promette a queste persone di farle entrare ugualmente nel territorio degli Stati Uniti per la via del Canadà, eludendo la sorveglianza delle autorità americane.

Si avverte ancora una volta che coloro i quali credessero a tali promesse e si valessero di agenzie clandestine, andrebbero incontro ad amare delusioni. Gli emigranti diretti agli Stati Uniti, in qualunque porto si imbarchino, non sfuggono alle visite rigorose delle autorità americane. Inoltre coloro che vanno ad imbarcarsi in porti stranieri, perdono la possibilità di esser protetti dalle leggi italiane e qualunque diritto a risarcimento di danni da parte delle società di navigazione in caso di reiezione.

È necessario pertanto che i Comitati sconsiglino coloro che intendono emigrare, di ricorrere ad agenzie estere ed ai loro agenti clandestini nel Regno. Ove i Comitati vengano a cono-

scenza di persone, che agiscono per conto di agenzie o società straniere non autorizzate, dovranno informarne senza indugio il Commissariato e le autorità locali.

I Comitati vorranno intanto dare diffusione, anche per mezzo della stampa locale, alla presente comunicazione e faranno affiggere nell'albo pretorio del Comune l'unito manifesto (1).

Emigrazione al Canadà. — Nel n. 9 del *Bollettino dell'emigrazione*, pag. 40, si riferiva che il Parlamento Canadese, preoccupato del gran numero di emigranti che, respinti dagli Stati Uniti perchè affetti da malattie pericolose o infettive, si riversavano nel Canadà, aveva, autorizzato il Governatore generale a vietare, quando lo considerasse necessario o opportuno, lo sbarco ad ogni emigrante affetto da dette malattie, sia che l'emigrante intendesse stabilirsi nel Canadà, sia che volesse solo attraversarlo per recarsi in altro paese.

Il Console generale italiano a Montreal riferisce ora che il Governatore generale del Canadà, in forza delle disposizioni sopra ricordate, con proclama in data 8 settembre u. s. ha stabilito quanto segue:

" È assolutamente proibito lo sbarco nel Canadà ad ogni emigrante o passeggiero affetto da malattie ributtanti, pericolose o infettive, sia che tale immigrante o passeggiero si proponga di stabilirsi nel Canadà, sia ch'egli intenda soltanto di attraversarlo per recarsi in altro paese, e che, a giudizio del Ministro dell'Interno, non possa essere lasciato sbarcare.

" Si fa eccezione per gli emigranti o passeggieri che abbiano ottenuto il permesso di sbarcare nel Canadà all'unico scopo di essere sottoposti a cura medica, e per il periodo di tempo che il Ministro stesso giudicherà sufficiente per l'esecuzione della cura ".

Il proclama ricorda anche che ogni persona sbarcata nel Canadà in contravvenzione alle disposizioni sopra citate potrà essere, ai termini della legge sull'emigrazione, arrestata, anche senza mandato, da

(1) Le avvertenze contenute nella presente circolare furono pure pubblicate sotto forma di manifesto.

qualsiasi agente di immigrazione o altro funzionario governativo, ed obbligata, ove sia necessario anche colla forza, a riprendere imbarco sul piroscafo che l'ha trasportata nel Canadà.

Per gli armatori o capitani che abbiano violato le disposizioni stesse, sia permettendo lo sbarco di persone che si trovino in condizione di essere respinte, come anche aiutandole o istigandole a contravvenire alla legge, o rifiutando o trascurando di riprenderle a bordo, è comminata una multa variabile dai 100 ai 1000 dollari per ogni immigrante o passeggiero.

Il Commissariato pertanto sconsiglia vivamente gli emigranti che fossero affetti da malattie del genere sopraindicato dall'imbarcarsi per il Canadà sia per rimanervi, sia per attraversarlo onde recarsi agli Stati Uniti, e li esorta a non prestar fede a coloro che li eccitassero ad andarsi a imbarcare in porti esteri con la illusoria speranza di riuscire poi ad eludere la vigilanza delle autorità americane.

Emigrazione nel Transvaal e nelle altre colonie inglesi del Sud Africa. — Il R. Console d'Italia a Pretoria comunica che pervengono a quel Consolato numerose domande di Italiani, specialmente della provincia di Udine, i quali chiedono di recarsi o di ritornare al Transvaal nella speranza di potervi trovar lavoro. Numerose sono pure le domande di tal genere che pervengono al Commissariato dell'emigrazione.

Crediamo opportuno ripetere a questo proposito che le condizioni attuali del Sud Africa sono assolutamente sfavorevoli ad un qualsiasi movimento immigratorio. Da recenti notizie pervenute al Commissariato, risulta che è stata bensì abolita la legge marziale nella Colonia del Capo, ma che sono tuttora indispensabili dei permessi per entrare nel Natal, nel Transvaal e nell'Orange. Tali permessi vengono rilasciati dal Console inglese del porto d'imbarco, e da essi deve risultare che l'emigrante possiede almeno cento lire sterline (circa 2500 lire italiane in oro), oppure che è in grado di provvedere al proprio mantenimento e a quello della propria famiglia.

Inoltre gli emigranti, anche quando siano forniti di tali permessi,

non per ciò possono ritenersi sicuri di entrare nelle nuove colonie inglesi dell'Africa del Sud, essendo imposte restrizioni severissime allo sbarco dei passeggieri, ed essendo il numero delle persone che possono proseguire per l'interno di dette colonie rigorosamente determinato. Attualmente non possono entrare nel Transvaal più di *venti* Italiani al mese, nè è da ritenere che per ora questo numero venga aumentato.

Le Autorità governative e comunali e i Comitati per l'emigrazione sono invitati a dare la massima diffusione a queste notizie, affine di evitare che emigranti italiani si rechino nell'Africa del Sud col pericolo, pur trovandosi in possesso della somma e dei certificati necessari, di non poter proseguire per i paesi a cui son diretti.

Emigrazione in Bulgaria. — Il R. Console Italiano a Filippopoli riferisce in data 27 settembre 1902 che, stante la crisi economica che attraversa la Bulgaria, non vi sono attualmente, nè vi saranno per lungo tempo, lavori nei quali possano trovare occupazione emigranti italiani.

Sono quindi da sconsigliare i nostri operai dal recarsi in cerca di lavoro in Bulgaria, dove andrebbero incontro, oltre che a certa miseria, anche a possibili malattie, a causa delle febbri malariche che infieriscono in quello Stato.

Ferrovia Pireo-Larissa (Grecia). — Il R. Ministro in Atene notifica che sono incominciati da due mesi i lavori preparatorii della ferrovia Pireo-Larissa.

Fino a Lamia, per un tratto, cioè, di 60 chilometri, i vari tronchi furono già dati in appalto dalla Società concessionaria a subappaltatori, per la maggior parte italiani. I lavori invece per il tratto al di là di Lamia non cominceranno che fra un anno.

Si consigliano gli operai e braccianti che volessero cercare occupazione nei detti lavori, a stipulare, prima di recarsi sul posto, un regolare contratto di lavoro con uno dei detti subappaltatori. A tale effetto essi dovranno rivolgersi alla Società concessionaria, al seguente indirizzo: *Société des Batignolles*, 37, *via Acharnon, Atene.*

INDICE

I. Stati Uniti. — Gli Italiani in alcuni Stati della Confederazione dell'America del Nord:

I. Maryland . . . . Pag. 3
II. Ohio . . . . „ 6
III. Kentucky . . . . „ 9
IV. Michigan . . . . „ 10
V. Luisiana . . . . „ 14
VI. Missouri . . . . „ 15

II. Stati Uniti. — Delle condizioni della Virginia dell'Est rispetto alla colonizzazione . . . . „ 19

III. Stati Uniti. — L'immigrazione italiana durante l'anno finanziario 1901-1902:

A. Notizie fornite dal R. Ambasciatore italiano a Washington. „ 23
B. Notizie fornite dalla Società per la protezione degli immigranti italiani (New York) . . . . „ 25

IV. Avvertenze circa l'applicazione delle leggi sull'immigrazione vigenti negli Stati Uniti . . . . „ 32

V. Proposte di modificazione alle leggi sull'immigrazione negli Stati Uniti dell'America del Nord . . . . „ 40

VI. Sull'opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante . . . . „ 46

VII. Notizie diverse:

I. Gli Italiani nel Granducato di Lussemburgo . . . . „ 49
II. Immigrazione e commercio nell'isola di Cuba durante l'anno 1901 . . . . „ 50
III. Ferrovia nello Stato di Espirito Santo . . . . „ 52
IV. Movimento dell'immigrazione nel porto di Pernambuco (Brasile) . . . . „ 53

VIII. Avvertenze agli emigranti italiani intorno ad alcuni paesi esteri:

I. Emigrazione agli Stati Uniti. Limite d'età per l'ammissione degli emigranti . . . . „ 56
II. Visite mediche degli immigranti negli Stati Uniti . . . . . „ 57
III. Emigrazione agli Stati Uniti per la via del Canadà . . . . „ 59
IV. Emigrazione al Canadà . . . . „ 60
V. Emigrazione nel Transvaal e nelle altre colonie inglesi del Sud Africa . . . . „ 61
VI. Emigrazione in Bulgaria . . . . „ 62
VII. Ferrovia Pireo-Larissa (Grecia) . . . . „ *ivi*

Finito di stampare il 20 *ottobre* 1902.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1902. **N. 12.**

SOMMARIO.

I. — La Repubblica del Chilì e l'emigrazione italiana.
II. — La legislazione della Confederazione australiana sull'immigrazione.
III. — Lo Stato del Queensland (Australia).
IV. — Delle rimesse e dei risparmi degli emigrati.
V. — Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici nel 3° trimestre dell'anno 1902.
VI. — Passaporti. — Regio decreto 20 novembre 1902 che modifica gli articoli 8 e 9 del regio decreto 31 gennaio 1901, n. 36, sul rilascio dei passaporti per l'estero.
VII. — Avvertenze agli emigranti italiani intorno ad alcuni paesi esteri.



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1902

LA REPUBBLICA DEL CHILÌ E L'EMIGRAZIONE ITALIANA (1).

(Notizie inviate dal Cav. O. SAVINA,
R. Incaricato d'affari in Santiago - Luglio 1902).

Cenni generali.

Aspetto e configurazione. — Il Chilì ha l'aspetto di una lunga striscia di terra che si stende ai piedi della catena delle Ande, bagnata in tutta la sua estensione occidentale dalle acque del Pacifico.

La costa è generalmente uniforme nella parte settentrionale, da Arica al canale di Chacao; nella parte meridionale, fino al capo Hoorn, è intersecata da larghi e profondi canali, frastagliata da golfi e baie numerose e fronteggiata da isole ed arcipelaghi.

Confini. — In complesso il Chilì occupa tutta la regione australe del continente sud-americano, le cui acque scorrono al Pacifico o ai canali tributari. I suoi confini sono: al nord il fiume Sama (a 17° 57′ di latitudine australe), che lo separa dal Perù; all'est la Bolivia e l'Argentina. Per i trattati sulla limitazione dei confini con l'Argentina, di pace e amicizia col Perù, di tregua con la Bolivia, il confine orientale del Chilì è delimitato da una linea che, partendo dalla sorgente del fiume Sama, va fino al vulcano Túa, nella catena delle Ande, donde si dirige al sud, passando per il lago di Ascotan e la cresta dei vulcani Cabana e Lincancaur, per poi volgere all'est fino al monte Zapaleri. Qui essa si unisce alla nuova linea, tra il parallelo

---

(1) Le notizie date sotto le seguenti rubriche: *Cenni generali* (aspetto e configurazione; confini; orografia; clima; temperatura; etnografia; porti; zone minerarie ed agricole); *superficie e popolazione; organizzazione politica e amministrativa; servizio militare* sono tradotte dall'opera: *Sinopsis Estadística y geográfica de la República de Chile en 1900,* pubblicata dalla Direzione della statistica del Chilì. — Santiago, Tipografia dell'Università, 1901.

23° e il 26° 52', fissata da una Commissione speciale riunitasi in Buenos-Aires nel marzo del 1899. Essendo però sorte gravi divergenze con l'Argentina circa l'interpretazione degli accordi sopra accennati, dopo lunghi contrasti, si convenne di rimettere la soluzione definitiva della controversia all'arbitrato del Governo britannico, il quale, assicurasi, pronuncierà il suo lodo nel corrente anno.

Orografia. — Il Chilì è percorso in quasi tutta la sua estensione da due catene di montagne, che si prolungano parallelamente da nord a sud, con ramificazione nel centro.

La più importante di esse è la *Cordillera de los Andes*, la quale, staccandosi dall'altipiano di Bolivia, si stende fino all'estremità del continente. Tale catena, chiamata dall'Humboldt la spina dorsale dell'America, è formata da un seguito di altissime montagne sempre coperte di neve. A tratti si aprono valichi trasversali, detti *puertos secos de la cordillera.* Il più basso di detti valichi è quello di Perez Rosales (41° 04') a m. 985 sul livello del mare.

La base che sostiene la mole andina presenta, da nord a sud, una sensibile depressione; ma nella parte che corrisponde alla regione di Tarapacà e al deserto di Atacama raggiunge l'altezza dell'altipiano di Bolivia che è di circa 4000 metri. Fino al parallelo 35, i valichi delle Ande si mantengono quasi allo stesso livello dell'altipiano, però al sud di detto parallelo cominciano a decrescere fino al territorio Magellanico, dove raggiungono appena poche centinaia di metri sopra il livello del mare. L'altezza delle vette diminuisce nella stessa guisa, salvo una notevole eccezione fra i gradi 31 e 34, dove si trovano le più elevate cime.

L'altra catena è chiamata *Cordillera de la Costa*, e non è continua, ma interrotta dai molti fiumi che scendono dalla catena principale e sboccano nel Pacifico, formando ubertose vallate, irrigate copiosamente.

Le pendici di questa seconda catena non sono molto scoscese e presentano, generalmente, una superficie ricca di vegetazione. Le più alte vette si coprono di neve solo durante l'inverno e offrono pascolo abbondante nelle altre stagioni.

Clima. — Il clima del Chilì può essere adatto a tutt
e a tutte le varietà di cultura, giacchè questo vasto terri
che corrisponde approssimativamente, rispetto ai meridi
di emisfero boreale compresa fra Mosca e Suakim, è l
l'avere i climi estremi di quei due punti. Il calore del (
rato anche al parallelo 19, e l'inverno della Terra del F
rigoroso di quello delle regioni temperate di Europa.

La benignità del clima, specialmente nelle regioni set
dovuta in particolar modo all'azione delle correnti maritti
sano lungo la costa, spingendo al nord le acque relativan
del mare antartico.

Temperatura. — Presso la costa, la temperatura me
seconda della latitudine. In Iquique, 20° 12′ di latit. S., è
tigradi; in Copiapò fluttua fra i 16° e i 17°; in Coquimbo
in Valparaiso, parallelo 33, poco si scosta dai 15 gradi; i
di 12°,18 e nella Terra del Fuoco di 5°,5.

La temperatura media dell'inverno in Coquimbo, per
di 12°,88 e quella dell'estate è di 20°,8. In Valparaiso è q
tica: 19°,21 nell'estate e 10°,7 nell'inverno. Più si va al
la differenza aumenta.

Nella regione situata fra la *cordillera maritima* e la b
Ande la temperatura media è minore che nella regione marit
la grande influenza che ivi esercita la configurazione del s
condochè i luoghi sono più o meno esposti alla radiazione
ed alle correnti d'aria fredda provenienti dalle valli andine.

In Santiago, che si trova a 560 metri sul livello del mare,
peratura media annuale varia fra i 12 ed i 13 gradi. Il termon
inverno, scende a 2 e 3 gradi sotto zero, e nell'estate s'innalza
30°. Alcune volte, nei mesi di giugno e luglio, ossia nel cuore
verno, mentre si hanno di giorno da 20 a 25 gradi, nella notte
peratura scende sotto zero. Queste variazioni sono meno forti in

Etnografia. — Si può affermare che nel Chilì esistono sol
due razze: la razza primitiva e quella conquistatrice, di (
europea.

La prima si divide in tre rami, ossia:

1° Gli indigeni della Terra del Fuoco, i quali, a loro volta, si suddividono in:

a) Indiani Tehueiches, che abitano la regione della Patagonia continentale, e vivono della caccia e del commercio di piume e pelli;

b) Onas, abitanti dell'isola grande della Terra del Fuoco, che vivono in istato selvaggio e sono nomadi;

c) Yaganes, che solcano, su canoe, i canali presso il Capo Hoorn e principalmente il Beagle;

d) Alacaluf, che solcano, su canoe, i canali del Pacifico, al nord dello stretto di Magellano.

Queste due ultime razze vivono della pesca.

2° Gli Araucani, divisi in Huilliches, che abitano al sud del fiume Calle-calle; Pehuenches e Puelches, che vivono nelle valli delle Ande; i Promaucaes, che abitano al nord del fiume Maule.

3° I Changos, affini alla razza indigena peruviana, che vivono al nord dell'Aconcagua, e si confondono colla razza Aimarà, primitiva del Perù.

Il resto della popolazione è di origine spagnuola, italiana e di altre nazionalità europee.

Una recente pubblicazione del signor Gioacchino Santa Cruz, ex senatore della Repubblica, *Los Italianos en la conquista del Chile* (*Anales de la Universidad de Santiago, tomo CIX* 1902), fa rilevare la speciale importanza dell'elemento italiano nella conquista del Chilì e nella sua colonizzazione, dimostrando che la colonia italiana, dopo la spagnuola, fu quella che contribuì maggiormente a formare la popolazione europea, e che si contano le famiglie di discreta posizione sociale non derivate da quegli Italiani, i quali fecero del Chilì la loro seconda patria.

La razza negra è quasi sconosciuta nel Chilì, e la razza gialla ha uno scarsissimo numero di rappresentanti.

Provincie; porti; zone minerarie ed agricole.

Provincie. — La Repubblica si divide in 22 provincie e un territorio. Le provincie si suddividono in dipartimenti, i dipartimenti in sotto-delegazioni e queste in distretti. A capo delle provincie sta un Intendente ed a capo dei dipartimenti un Governatore. Le provincie sono: Tarapacà, cap. Iquique; Antofagasta, cap. Antofagasta; Atacama, cap. Copiapò; Coquimbo, cap. La Serena; Aconcagua, cap. San Felipe; Valparaiso, cap. Valparaiso; Santiago, cap. Santiago; O'Higgins, cap. Rancagua; Colchagua, cap. San Fernando; Curicò, cap. Curicò; Talca, cap. Talca; Linares, cap. Linares; Maule, cap. Cauquenes; Ñuble, cap. Chillan; Concepcion, cap. Concepcion; Arauco, cap. Lebu; Bio-Bio, cap. Anjeles; Malleco, cap. Angol; Cautin, cap. Temuco; Valdivia, cap. Valdivia; Llanquihue, cap. Puerto Montt, e Chiloè, cap. Ancud.

La parte più australe del Chilì forma il territorio di Magellano, la cui capitale è Punta Arenas.

Le principali città della Repubblica sono: Santiago, capitale, con 291,725 abitanti; Valparaiso, porto principale, con 135,674; Concepcion con 49,766; Talca con 40,987; Iquique con 42,440; Chillan con 34,994; La Serena con 17,137; San Felipe con 12,359; Curicò con 14,577; Copiapò con 9,586.

Porti. — Nel Chilì si distinguono due specie di porti: marittimi e andini o della *Cordillera*.

I marittimi si dividono in franchi, maggiori e minori. Di porti franchi, in cui non si pagano diritti doganali, ve n'è uno solo: Punta Arenas, nello stretto di Magellano.

I porti maggiori, aperti al commercio straniero, sono quattordici: Pisagua e Iquique, nella provincia di Tarapacà; Tocopilla, Antofagasta e Taltal, in quella di Antofagasta; Caldera e Carrizal-Bajo, in quella di Atacama; Coquimbo, Valparaiso, nelle provincie omonime; Talcahuano e Coronel, nella provincia di Concepcion; Valdivia, nella provincia omonima; Puerto Montt, in quella di Llanquihue; Ancud, in quella di Chiloè.

I porti minori servono esclusivamente al commercio di cabotaggio. Nei porti maggiori esistono dogane; nei minori un ufficio (*tenencia de Aduana*), incaricato di riscuotere i diritti d'importazione ed esportazione.

I porti della *Cordillera* sono all'imboccatura dei valichi delle Ande. pei quali si fa il commercio colla Repubblica Argentina. In ognuno di questi porti esiste un ufficio doganale chiamato " *resguardo* ".

Zone minerarie ed agricole. — Il territorio della Repubblica può considerarsi diviso in quattro grandi zone: 1ª zona mineraria, compresa fra i paralleli 18 e 27 e formata dalle provincie di Tacna, Tarapacà, Antofagasta e dal dipartimento di Chañaral di Atacama. Esistono in essa considerevoli giacimenti di guano sulla costa, di nitrato di soda, borace e iodio nel centro, nonchè miniere di rame, argento e oro. — 2ª zona mineraria e agricola, formata dal dipartimento di Copiapò, al sud della provincia di Atacama, e dalle provincie di Coquimbo e Aconcagua. Quivi si trovano miniere di rame, argento, ferro, manganese, piombo, cinabro, ecc. — 3ª zona agricola, fra i paralleli 32 e 43, 30′, la quale comprende le provincie di Valparaiso, Santiago, O' Higgins, Colchagua, Curicò, Talca, Linares, Maule, Ñuble, Concepcion, Bio-Bio, Arauco, Malleco, Cautin, Valdivia, Llanquihue e Chiloè. La terra è fertile, vi abbondano i boschi nella regione andina, i pascoli nelle montagne del littorale e negli altipiani; una vegetazione abbondante nelle valli, dove si coltivano, oltre la vite, i frutti, i cereali, le ortaglie, ecc. Grandi giacimenti di litantrace nelle provincie di Concezione e Arauco. — 4ª zona del legname e della pesca, la quale è compresa fra i gradi 43,30′ e 57 di latitudine sud. ed è formata dagli arcipelaghi di Chiloè, Guaitecas, Guayaneco, Magellano e Terra del Fuoco. Ivi sono vallate vergini, boschi, varietà di pesci e molluschi.

Superficie e popolazione.

Lunghezza, larghezza, estensione totale del territorio. — Il territorio del Chilì, da nord a sud, ossia dal fiume Sama al Capo Hoorn, misura

4230 chilometri di lunghezza, e la sua larghezza, dal mare alla linea di spartiacque delle Ande, varia fra i 170 e i 400 chilometri. La parte più larga si trova nella provincia di Antofagasta, al 23° di lat., ed è compresa fra la baia di Mejillones ed il confine argentino, attraverso la Puna di Atacama; la parte più stretta al nord del parallelo 32, di fronte alla foce del fiume Choapa.

L'estensione totale della Repubblica è di km. q. 724,712, ossia superiore a quella di tutte le nazioni d'Europa, eccetto la Russia.

Popolazione. — La popolazione della Repubblica, secondo l'ultimo censimento del 1895, si può calcolare in 2,712,145 abitanti, dei quali 1,240,353 formano la popolazione urbana e 1,471,792 la rurale.

Secondo lo stesso censimento, gli stranieri europei ascendono a 42,105, dei quali 8296 Spagnuoli, 7809 Francesi, 7587 Italiani, 7049 Tedeschi, 6241 Inglesi, 1570 Svizzeri, 1490 Austriaci, 467 Svedesi e Norvegesi, 456 Olandesi, 282 Danesi, 235 Russi, 220 Belgi, 181 Portoghesi, 138 Greci e 84 Turchi.

Gli stranieri americani ascendono a 29,687, dei quali 7531 sono Argentini, 6654 Boliviani, 701 Nord-Americani, 127 Messicani, 103 Brasiliani, 45 dell'America centrale, 40 Paraguaiani, 33 Canadesi e 14 Venezuelani.

Benchè il Chilì sia un paese molto prolifico, la popolazione aumenta poco, per la grande mortalità dei bambini, dovuta alla mancanza d'igiene, d'ordine e di regolare costituzione della famiglia, specialmente nella classe proletaria. La differenza fra le nascite e le morti è piccolissima. Il movimento della popolazione nel 1900 fu di 110,697 nascite e 106,812 decessi.

La popolazione straniera dal 1895 al 1900 aumentò di 7812 persone.

Produzione.

Prodotti minerali. — I prodotti del Chilì sono molteplici.

Il salnitro, il guano, il iodio e il borace nella parte settentrionale, e il carbone nella regione centrale e australe del paese.

La produzione più importante è quella del salnitro, che fornisce

ingenti entrate allo Stato, tantochè col prodotto delle dogane di Tarapacà e Antofagasta si fa fronte alla maggior parte delle spese stanziate nei bilanci annuali.

Anche le miniere di rame, argento ed oro sono considerevoli. Il ferro, il piombo, il cobalto, il nichelio, il mercurio, il bismuto, il manganese, ecc., si trovano in quantità discreta.

Il salgemma esiste specialmente in Huanillos e Punta di Lobos. Esso si presenta puro e cristallizzato, possedendo 99.99 per cento di cloruro di sodio, ed i suoi depositi abbracciano una superficie di 32,000 ettari. Lo spessore dello strato di sale è finora sconosciuto; pozzi di 20 metri di profondità non riuscirono a oltrepassarlo.

Il granito, l'argilla, la lavagna, il gesso, ecc. si trovano abbondantemente in tutto il paese ed alimentano speciali industrie. Si sono scoperti in questi ultimi anni dei giacimenti di marmo, di qualità scadente, ma che potrebbe dare qualche profitto. In vari punti si rinvennero anche lapislazzoli, granate, amatiste, agate, ecc.

Proprietà delle miniere. — Secondo la legge chilena, la proprietà di tutte le miniere d'oro, argento, rame, mercurio, stagno, pietre preziose e materiali fossili, in generale, è dello Stato, salvo il dominio di corporazioni o di privati sulla superficie di terra, che copre tali materie.

Si concede, a chi ne faccia richiesta, la facoltà di fare indagini e scavare nei terreni di qualunque dominio, allo scopo di scoprire miniere, e si permette l'estrazione e l'elaborazione dei metalli per disporre dei relativi prodotti, purchè si osservino le norme stabilite dal Codice delle miniere.

Sono di libero acquisto, per i privati, le miniere d'oro, argento, rame, piombo, zinco, ecc., qualunque sia la loro origine e la forma dei giacimenti.

L'estrazione del carbon fossile e delle altre materie, che si possono classificare tra i metalli e le pietre preziose, spetta di diritto al proprietario del suolo, il quale è obbligato a pagare un contributo annuo per ogni ettaro di giacimento.

Le materie minerali di qualsiasi specie, che si trovino in terreni di proprietà demaniale o comunale, sono di libero acquisto.

Il diritto di esercitare le saline nelle spiagge marittime, nei laghi e nelle lagune spetta ai proprietari confinanti. Lo Stato si riserva però l'estrazione del guano, nei terreni di qualunque dominio, e quella del nitrato e dei sali ammoniacali o analoghi, in terreni dello Stato o comunali, sopra i quali non siasi costituita proprietà privata.

Prodotti vegetali. — La vegetazione del Chilì è abbastanza variata. Scarsa nelle provincie settentrionali, aumenta verso il mezzogiorno e specialmente nelle provincie di Valdivia e Llanquihue, dove s'incontrano foreste vergini e alberi giganteschi.

Gli alberi che forniscono legname da costruzione sono: il larice, le cui fibre, quasi rette, permettono di tagliarlo in sottili assicelle senza bisogno di sega; il cipresso che dà un legname assai resistente; il *copihue* (indigeno); il lauro, l'olmo, la quercia, il *lingue* (indigeno), la cui corteccia serve per conciare le pelli; il *luma* (indigeno), legno durissimo; l'*algarrobo* (indigeno), specie di carrubo; il *litre*, l'*huyacan* (indigeni), eccellenti per gli ebanisti.

Fra le specie straniere introdotte, la cui coltivazione diede i migliori risultati, si notano il noce, il pioppo, l'acacia ed il castagno.

Gli alberi fruttiferi, d'origine indigena, sono: il pino e il nocciolo, con frutti assai diversi e meno saporiti di quelli del vecchio mondo, il *peumo*, il *cobile*, il *maqui*. Quest'ultimo produce un sugo, che è ritenuto uno dei migliori e meno nocivi per colorire il vino.

Si sono pure qui acclimatati alberi fruttiferi di altre contrade e alcuni di quelli tropicali: l'arancio, il limone, il fico, il melagrano, l'olivo, il mandorlo, l'albicocco, il pesco, il ciliegio, il pruno, il pero, il cotogno, il melo, il *chirimoyo*, il *lucumo*, ecc.

La vite è coltivata in quasi tutto il territorio della Repubblica, e specialmente nelle vallate che si stendono da Copiapò al Bio-Bio.

Atacama e Coquimbo producono vini uso Oporto, Xeres e Marsala; Aconcagua *chicha* e acquavite comune; Santiago e Valparaiso vini uso Bordeaux; nelle altre provincie altri vini da pasto.

La *chicha* è una bevanda puramente chilena, che si prepara col mosto bollito. Ha un gusto gradevole, e, se il mosto è di moscatello convenientemente imbottigliato, la *chicha* diventa anche spumante.

I giudici hanno generalmente giurisdizione civile, penale e commerciale, salvo in alcuni dipartimenti d'importanza, come Santiago, Valparaiso. Talca. Concepcion, ecc., dove la giurisdizione in materia penale è separata.

In Santiago vi sono cinque tribunali civili e quattro penali;

4° I tribunali delle sotto-delegazioni e distrettuali, esercitati da cittadini con funzioni di pacieri, che giudicano in affari civili e commerciali, fino a 200 pesos nei primi, ed a 50 pesos negli altri.

Le sentenze dei giudici sotto-delegati sono appellabili presso il tribunale rispettivo, e quelle dei giudici di distretto presso i giudici sotto-delegati, purchè la somma o il valore in litigio superi i 20 pesos.

In ogni Corte e in quasi tutti i tribunali civili e penali vi è un funzionario che esercita il pubblico ministero, e si chiama *fiscale* per le Corti e *promotore fiscale* per i tribunali.

Esistono, infine, i difensori dei minorenni e delle opere pie.

Amministrazione locale. — L'amministrazione locale è affidata ai Municipi, composti di cittadini designati dall'elezione popolare.

Ogni comune è amministrato da nove consiglieri, i quali eleggono nel loro seno tre *alcaldi* o sindaci, con ordine di priorità, per il termine di un anno.

In Santiago e Valparaiso i Municipi si compongono di trenta e di quindici consiglieri rispettivamente. Le riunioni dei Municipi sono presiedute dal rappresentante del Governo, sia intendente, sia governatore, sia sotto-delegato, secondo che il Comune è sede dell'uno o dell'altro di questi funzionari.

Religione. — Benchè la libertà religiosa sia parte del diritto pubblico chileno, il culto cattolico è protetto e sostenuto dal Governo, il quale riconosce, nella Repubblica, un arcivescovo, tre vescovi e due vicari. L'arcivescovato è costituito dalla chiesa metropolitana di Santiago e dagli episcopati di Serena, Concepcion e Ancud, sede dei tre vescovi.

Servizio militare. — Il 5 di settembre 1900 fu promulgata la legge che stabilisce il servizio militare obbligatorio. Tutti i cittadini da 20 a 45 anni di età, salvo le eccezioni stabilite dalla legge, sono obbligati

La Camera dei deputati si rinnova interamente ogni tre anni.

Il numero dei deputati è di 94 e quello dei senatori di 32.

Potere esecutivo. — Il potere esecutivo è esercitato dal Presidente della Repubblica, scelto da elettori nominati mediante votazione diretta. Il periodo presidenziale dura cinque anni, e non è ammessa la rielezione per il periodo immediatamente successivo. Il Presidente amministra lo Stato, per mezzo di sei Ministri e di un Consiglio di Stato, composto di undici membri, dei quali sei sono nominati dal Congresso e cinque dal Presidente della Repubblica, fra i funzionari determinati dalla Costituzione.

Le funzioni del Governo sono distribuite tra i Ministeri seguenti: Interno, Affari Esteri, Finanze, Guerra e Marina, Giustizia e Istruzione Pubblica, Industria e Lavori pubblici.

L'elezione del Presidente ha luogo il 25 di giugno dell'ultimo anno del quinquennio, e la presa di possesso il 18 di settembre dello stesso anno.

Potere giudiziario. — Il potere giudiziario è esercitato esclusivamente da magistrati nominati dal Presidente della Repubblica, i quali non possono essere revocati che per cause gravi o legalmente riconosciute.

Costituiscono il potere giudiziario:

1° Una Corte Suprema in Santiago, composta di sette consiglieri chiamati ministri, con giurisdizione in tutta la Repubblica;

2° Sei Corti d'appello: una con sede in Santiago, composta di dodici membri; la seconda in Concezione, di otto; la terza in Serena, di cinque; la quarta, pure di cinque, in Tacna (questa città, col porto di Arica, forma il territorio ceduto provvisoriamente dal Perù al Chilì, dopo la guerra del Pacifico, col trattato di Ancon, il quale stabilisce che il possesso definitivo dovrebbe essere deciso da un plebiscito; ma tale clausola non venne fin qui eseguita, e ciò è causa di permanente dissidio fra i due paesi); la quinta e la sesta Corte, anch'esse di cinque membri, hanno sede in Talca e Valparaiso. La presidenza è esercitata, per turno annuale, da ciascuno dei componenti;

3° I tribunali civili (*Juzgados de letras*), unipersonali, che risiedono in ogni dipartimento.

Società di assicurazioni. — Vi sono inoltre 61 compagnie di assicurazione, fra le quali 2 italiane, e quasi tutte contro i danni degli incendi, i rischi marittimi ed il lucro cessante. Non mancano però le compagnie di assicurazione sulla vita, come L'Equitativa, La New York Insurance, L'America e La Sud-Americana.

Istruzione pubblica e privata; beneficenza; sanità pubblica.

Il Governo sostiene 1547 scuole fra urbane e rurali.

Istruzione primaria. — Le scuole governative per l'istruzione primaria sono elementari e superiori; nelle une si insegna lettura, scrittura, grammatica, aritmetica, storia, geografia, ecc., e l'insegnamento dura 4 anni; nelle altre si perfezionano le cognizioni acquistate nelle elementari, ed i corsi durano 3 anni. Vi hanno inoltre delle scuole normali, per preparare le maestre delle primarie.

Istruzione secondaria. — L'insegnamento secondario è affidato a licei di prima e seconda categoria. I corsi durano otto anni, due preparatorii e sei di umanità Non è obbligatorio l'insegnamento religioso, quando se ne chieda l'esenzione.

Un Istituto pedagogico fornisce i professori per le scuole secondarie.

Istruzione superiore. — L'insegnamento superiore è impartito dalla Università dello Stato, che ha sede in Santiago e consta di sette facoltà: legge, matematica, ingegneria, medicina, farmacia, odontoiatria e ostetricia. I corsi di legge, matematica e ingegneria durano cinque anni, sei anni quello di medicina, tre quello di farmacia e due quelli di ostetricia e odontoiatria.

Esiste in Santiago anche un'Università cattolica, nella quale si possono seguire i corsi di legge, ingegneria civile, architettura e costruzione.

Insegnamento tecnico e professionale. — L'insegnamento tecnico e professionale è così costituito: Istituto agricolo di Santiago; Scuole pratiche di agricoltura di Santiago, Chillan, Concezione; Scuola pratica di viticultura e vinicultura di Cauquénes; Scuole di mineralogia

di Santiago, Serena e Copiapó; Istituto tecnico commerciale; un Corso di architettura annesso alla Scuola di belle arti; una Scuola di arti e mestieri; un Laboratorio chimico; tre Scuole professionali femminili; due Scuole di disegno lineare e industriale; una Scuola di disegno ornamentale; una Scuola di elettricisti e una di pesca.

Vi sono anche Istituti speciali per i sordo-muti e per i ciechi, un Osservatorio astronomico, il Conservatorio di musica, la Scuola di belle arti, il Giardino botanico, il Museo e la Biblioteca nazionale.

Istituti di beneficenza. — Il fisco sostiene altresì la maggior parte degli ospedali, manicomi, case di trovatelli, ecc. I principali stabilimenti del genere sono: il manicomio di Santiago, la casa dei trovatelli della Serena, l'ospizio dei poveri di San Felipe, l'asilo degli orfani di Los Andes, le case della provvidenza di Santiago e di Valparaiso, la società protettrice dell'infanzia di Santiago, le case dei trovatelli di Talca e di Chillan, gli ospizi per gli orfani di Concepcion e Puerto Montt.

Sanità pubblica. — Funziona in Santiago come corpo consultivo un Consiglio superiore di igiene pubblica. Spetta a questo Consiglio studiare e indicare le misure necessarie per la tutela della salute pubblica.

In Santiago esistono pure un Istituto d'igiene ed un ufficio per la vaccinazione, che ha impiegati sparsi per tutto il territorio della Repubblica.

Industria, importazione ed esportazione.

Fabbriche. — Abbastanza numerose sono le fabbriche di paste, filo, cioccolatte, liquori, candele, saponi, conserve alimentari, calzature, vetture, carri, sigari, sigarette, birra, acque gazzose e minerali; le fonderie di metalli, le tipografie e litografie, le segherie a vapore, i molini, le concerie, tintorie, distillerie e simili.

Alcuni stabilimenti rappresentano ingenti capitali ed hanno un esteso giro d'affari. La Società chilena per fondere i metalli ha un capitale di un milione di pezzi e produce annualmente 31,200,000 chilogrammi di rame ed altri minerali, occupando 300 operai; la Società mineraria *Todos Santos* ha un capitale di due milioni di pezzi

e produce annualmente più di 2500 chilogrammi d'argento e quasi 9000 chilogrammi di oro. La fonderia *La Victoria* di Balfour Lyon e C., con un capitale di pezzi 2,500,000, fabbrica materiale secondario per ferrovie, macchine, ecc.

Piccola industria. — La piccola industria è embrionale. Il Chilì ha bisogno di capitali e di popolazione, per sviluppare le sue considerevoli risorse.

Importazione. — L'importazione di prodotti e articoli stranieri, destinati al consumo nazionale durante il 1° trimestre del 1901, fu di pezzi 32,957,868. Il porto di Valparaiso è quello che dà la cifra maggiore, ossia pezzi 21,163,448.

Esportazione. — Il commercio della Repubblica con l'estero, nel 1900, ascese a pezzi 296,212,777, dei quali spettano alla importazione pezzi 128,583,142, e pezzi 167,674,635 all'esportazione.

Durante lo stesso anno, si ebbe un aumento di pezzi 26,846,286, a confronto dell'anno precedente. L'esportazione di minerali nell'anno 1900 ascese a pezzi 151,626,206, e quella dei prodotti agricoli a pezzi 14,704,822. L'esportazione di articoli nazionalizzati, ossia importati ed elaborati nel paese, raggiunse la cifra di pezzi 1,343,607.

Il porto, dal quale si fa la maggior esportazione, è quello di Iquique, che ha avuto un aumento di esportazione, nell'anno 1900, di pezzi 11,902,788.

Immigrazione e colonizzazione.

Il Chilì è uno dei paesi del Sud-America, verso il quale meno si dirige l'emigrazione europea. Ciò è dovuto in gran parte alla mancanza di preparazione per riceverla ed al poco desiderio di vederla aumentare, non essendo ancora del tutto scomparsa nel Chilì quella tendenza all'isolamento, che é favorita dalla stessa sua posizione topografica, e dal falso pregiudizio che l'elemento straniero sfrutti il paese a beneficio proprio.

Non vorrei affermare che questa sia l'opinione dell'attuale classe dirigente, ma è certo ch'essa è prevalsa fin qui, e nulla si è fatto, nè, forse, si pensa seriamente di fare, per attrarre verso le terre incolte e

spopolate della Repubblica una corrente di buona e sana emigrazione, che sarebbe tanto benefica e potrebbe efficacemente contribuire al rinnovamento morale ed economico della nazione.

Esiste bensì, fin dal 1883, un'agenzia generale di colonizzazione in Parigi, ma l'opera sua è quasi nulla, perchè da quell'epoca ad oggi gli emigranti delle diverse nazionalità venuti al Chilì non superano i 35 mila.

Dirò tuttavia brevemente quali siano le disposizioni che vigono sulla materia (Regolamento per il servizio dell'emigrazione).

Emigrazione al Chilì. — Gli emigranti inviati dall'Agenzia generale di colonizzazione ed emigrazione in Parigi, sono reclutati direttamente, o fra quelli che lo sollecitano, dalla Società del *Fomento Fabril* in Santiago. Il Governo accorda le seguenti facilitazioni: Viaggio in 3ª classe dall'Europa al Chilì, ossia dal porto di La Pallice, in Francia, a Valparaiso, per ogni adulto, mediante il pagamento di 80 franchi. I fanciulli minori di 6 anni e maggiori di 2 pagano 20 franchi; i maggiori di 6 anni e minori di 12 pagano 40 franchi. Ogni famiglia può trasportare gratuitamente un bambino minore di due anni; quelli in più pagano 20 franchi ciascuno.

Ciascun emigrante avrà diritto al trasporto gratuito delle macchine, degli attrezzi, ferri del mestiere, ecc., sempre che il peso di questi oggetti non superi due tonnellate e il nolo non sia maggiore di 50 franchi.

Al loro arrivo al Chilì, gli immigranti, muniti di speciale certificato dell'Agenzia di Parigi, hanno diritto al trasporto gratuito sulle ferrovie dello Stato, per essi e per i loro bagagli, fino al luogo dove debbono o vogliono recarsi.

Norme. — Per avere le facilitazioni suddette, occorre presentare domanda all'Agenzia di Parigi, accompagnandola coi seguenti documenti:

1° Atto di nascita dei fanciulli, per gli effetti del pagamento del passaggio;

2° Certificato comprovante il mestiere dell'emigrante (solo si concede il passaggio a industriali e operai);

3° Certificato medico;

4° Certificato di moralità e buona condotta.

[illegible] per i biglietti. L'Agenzia [illegible] a fornire [illegible]

Anche la Società [illegible] passaggio per [illegible]

Trasporto degli emigranti. — Il servizio di trasporto degli emigranti fu affidato dal [illegible] al [illegible] alla *Pacific Steam Navigation Company.*

Dal [illegible] al [illegible] alla *Compagnie Maritime du Pacifique.*

Attualmente fanno questo servizio la prima di queste due compagnie e la germanica Kosmos.

Porti d'imbarco. — Gli emigranti tedeschi possono imbarcarsi in Amburgo; gli spagnuoli, italiani, francesi, ecc., nel porto di La Pallice; gl'inglesi in Liverpool.

Colonizzazione e norme relative. — I documenti che si richiedono per essere considerati coloni, ed in base ai quali si determina il prezzo del passaggio che deve essere pagato dalla famiglia, e di cui questa rimane debitrice, sono:

1° certificato di nascita di ciascun membro della famiglia;

2° certificato di matrimonio;

3° certificato comprovante che il colono è agricoltore;

4° certificato medico;

5° certificato di buona condotta e moralità;

6° certificato penale.

Se dall'esame dei documenti e dalle informazioni assunte il colono risulta accettabile, si redige il relativo contratto in tre originali: un esemplare serve per gli archivi, un altro resta in potere del colono e il terzo viene rimesso all'Intendente della provincia, dove è stabilita la colonia. Si rilascia quindi al colono un ordine di passaggio, con indicazione delle persone che l'accompagnano, ordine che la Compagnia di navigazione sostituisce con un biglietto di viaggio.

Contratto dei coloni. — Il contratto viene stipulato secondo la legge chilena, con le seguenti condizioni:

trasporto gratuito del colono, della famiglia e dei bagagli, dal porto ove sbarca fino alla colonia;

pagamento di 30 *centavos* al giorno, per ogni adulto, e di 15 *cen-*

tavos per ogni figlio o figlia maggiore di 10 anni, dal giorno in cui il colono sbarca nel Chilì fino al giorno in cui entra in possesso della porzione di terreno assegnatagli; più due buoi, un giogo, un aratro, un carro, legnâmi e chiodi, al prezzo di côsto;

concessione di un'area di terreno di 70 ettari, più 30 ettari per ogni figlio maschio sopra i 12 anni; di una pensione di 20 pezzi al mese, durante il primo anno; di una macchina per sradicare tronchi, della quale possono far uso fino a 20 famiglie, nella forma stabilita dal direttore della colonia.

Il colono, sulla sua parola d'onore, e colla garanzia dei beni apportati e che acquisterà, si obbliga:

1° a stabilirsi colla sua famiglia nell'area designata, e coltivarla almeno per 6 anni; durante questo periodo di tempo non potrà allonnarsi dalla colonia senza il permesso del direttore;

2° a restituire quanto gli fu anticipato in denaro e attrezzi; la restituzione sarà fatta in 5 anni, pagando un quinto della somma totale ogni anno, a cominciare dal quarto anno di residenza;

3° a non alienare gli attrezzi ed utensili ricevuti, salvo ne acquisti altri equivalenti col consenso del direttore della colonia;

4° a non vendere, nè impegnare, con qualsiasi forma di contratto, l'area affidatagli, prima di averne ottenuto dal Governo la proprietà definitiva;

5° a rispettare il regolamento della colonia e le norme che il Governo credesse di stabilire.

Il Governo rilascia il titolo di proprietà definitiva e assoluta dopo 6 anni di residenza del colono, la cui buona condotta sia comprovata da un rapporto del direttore.

A garanzia delle due quote annuali dovute dal colono, quando gli viene rilasciato il titolo di proprietà del terreno, questo rimane ipotecato fino alla liquidazione totale del debito.

L'inosservanza da parte del colono delle condizioni sopra accennate dà luogo alla rescissione del contratto, senza responsabilità o pregiudizio di sorta per il Governo. Se il contratto fosse rescisso dal Governo per causa giustificata, oppure per colpa del colono, precedente al pagamento delle quote stabilite, il colono è obbligato a pa-

gare la somma che deve in una sola volta, e, non facendolo, viene sottoposto a giudizio.

Quando risulti che il colono, prima d'imbarcarsi per il Chilì, era affetto da malattia grave e contagiosa, viene respinto ed è dichiarato nullo il suo contratto. Lo stesso accade se, invece del colono, fosse affetta da malattia grave e contagiosa sua moglie.

Terreni colonizzabili. — I punti, nei quali vi sono terreni di proprietà fiscale che si credono colonizzabili, quantunque non ancora completamente misurati, sono: nella provincia di Arauco, 150,000 ettari circa; nella provincia di Malleco, 80,000 ettari, ad oriente della catena di Nahuelbuta, terreni destinati in gran parte a coloni nazionali; nella provincia di Cautin, già consegnati agl'indigeni 1,500,000 ettari, ed altri 150,000 ancora disponibili; nella provincia di Valdivia, sottodelegazione di Pitrufquen, 600,000 ettari, dei quali 60,000 occupati da coloni nazionali e di 300,000 si sono consegnati i piani ad un signor Colson, col quale il Governo stipulò un contratto di colonizzazione.

Nella provincia di Llanquihue vi sarebbero pure vasti territori, e il più importante di essi è l'isola di Coihueco, con una superficie di 50,000 ettari.

L'isola di Chiloè misura una estensione di 350,000 ettari, di cui 100,000 più o meno sono occupati da stranieri, specialmente inglesi, sparsi in piccoli villaggi.

Nella parte australe della provincia di Llanquihue e nel territorio di Magellano vi sono, infine, circa 10,000,000 di ettari di terreni fiscali, dei quali la quarta o quinta parte dicesi che sia ugualmente colonizzabile.

Commercio interno, marina mercantile, linee di navigazione.

Commercio interno. — Il commercio interno è costituito principalmente da negoziazioni sui prodotti agricoli, compra e vendita di valori, azioni, oro monetato e bestiame.

Esistono nel Chilì varie Società anonime chiamate *Bolsas de Commercio*, nelle quali si vendono all'incanto pubblico azioni, buoni, altri titoli di credito e valori.

Vi sono pure *Ferias* per la vendita all'asta pubblica degli animali.

Casas de frutos del pais si chiamano le ditte che commerciano all'ingrosso in prodotti agricoli. Le principali sono italiane.

Marina mercantile. — La marina mercantile chilena alla fine del 1900 contava 136 navi, con 68.101,52 tonnellate di registro, ossia 44 vapori, 11 vaporetti rimorchiatori, 2 brigantini, 1 cutter, 7 golette, 1 fregata, 1 calandra, 22 pailebots e 47 piccole navi di varia costruzione.

La Compagnia Sud-Americana di navigazione a vapore possiede 20 vapori, con 20.861,61 tonnellate di registro, di cui 12 per la navigazione marittima, 7 per la fluviale e 1 rimorchiatore.

Il Governo paga a detta Compagnia, l'unica che navighi nel Pacifico con bandiera chilena, una sovvenzione annuale di lire sterline 10,000, per il trasporto degli impiegati governativi e per il servizio postale, e può disporre delle sue navi in caso di guerra.

Linee di navigazione a vapore fra l'Europa ed il Chilì. — Le linee di navigazione a vapore fra l'Europa ed il Chilì sono le seguenti:

1° La linea postale della *Pacific Steam Navigation and C.*, fra Liverpool, Montevideo e Valparaiso, con partenze regolari, in entrambe le direzioni, ogni due settimane, e partenze straordinarie da Liverpool ogni mese circa, per l'esclusivo trasporto di merci;

2° La linea della Compagnia *Lamport & Holt*, fra vari porti dell'Inghilterra e Valparaiso, Callao e Guayaquil, con una partenza al mese;

3° La *Gulf Linè*, fra vari porti dell'Inghilterra e quelli del Chilì e Perù, con una partenza ogni 5 settimane;

4° La linea della Compagnia *Kosmos*, fra Genova, Cadice, Valparaiso, Callao e Guayaquil, con partenze ogni 6 o 7 settimane da Genova. Parte dei vapori di questa Compagnia spingonsi fino a Panamà ed Cos; al ritorno spesso dirigonsi a Londra o Liverpool.

Fra la costa orientale degli Stati Uniti ed il Chilì, il servizio è fatto dalle due Compagnie di navigazione *Marchant Line* e *West-Coast.*

I vapori della *Lamport & Holt* e della *Gulf Line* toccano l'Havre tanto nell'andata, quanto nel ritorno, ed i vapori della *Steam Pacific*, La Pallice, dimodochè queste tre linee servono anche agli scambi tra la Francia ed il Chilì.

La [illegible] [illegible] a [illegible] *[illegible]* [illegible] [illegible] *[illegible]*. [illegible]

1° da [illegible] a Valparaiso, [illegible] Equatore, Colombia ed America [illegible] a San Francisco;

2° da [illegible] a Valparaiso, Callao, Panama e viceversa;

3° da [illegible] a Valparaiso, a [illegible] e viceversa.

4° da [illegible] a Panama e viceversa in [illegible] colla 3ª.

Le partenze di tutte queste linee si verificano ogni 15 giorni.

La *Pacific Steam Navigation Company* riceve essa pure una sovvenzione annuale di [illegible] sterline [illegible]0, per il trasporto degli impiegati governativi e per il servizio postale.

Da vari anni è coalizzata con la *Sud-Americana*, la quale ha in esercizio le stesse linee, meno la quarta, in modo che le partenze sulle tre linee eguali sono alternate.

Ferrovie, Telegrafi, Poste, ecc.

Ferrovie. — La rete ferroviaria del Chilì è di km. 4.642 e m. 610, dei quali km. 1770 sono di proprietà dello Stato, e sono dal medesimo esercitate, km. 416 e m. 100 pure dello Stato, ma in esercizio provvisorio, e km. 2,456 e m. 510 di proprietà privata.

Vi sono attualmente in costruzione km. 332 e m. 500 di ferrovie dello Stato, e si studia la costruzione di 14 linee nuove.

Il valore delle linee in esercizio, coi rispettivi edifici per stazioni, officine, ecc., ammonta a pezzi 79.675.806, 54; a cui aggiungendo il valore del materiale, calcolato in pezzi 6.787.630, 50, si ha una somma complessiva di pezzi 86.463.437, 04.

Durante l'anno 1900, le ferrovie dello Stato diedero una entrata lorda di pezzi 5.455.255, per trasporto di viaggiatori. Il movimento di questi viaggiatori costò allo Stato la somma di pezzi 4.792.511. L'utilità netta fu quindi di pezzi 662.744.

Il trasporto di merci ascese a 22.292 quintali metrici, che percorsero km. 3.775.963.

Il prodotto lordo del trasporto di merci fu di pezzi 8.385.426, e le spese di pezzi 9.998.920; ciò che ha cagionato allo Stato una perdita di pezzi 1.613.495.

Telegrafi. — La lunghezza delle linee telegrafiche dello Stato è di 16.362.085 metri, il cui valore, aggiunto a quello delle proprietà mobili, degli utensili, ecc., ascende a pezzi 1.915.590.

Il telegrafo, adibito al servizio delle linee ferroviarie, misura chilometri 2.773.

Esistono anche linee private, come il telegrafo *transandino*, la cui linea, in territorio ed acque del Chilì, misura km. 389, e 26.456 metri di cavo sottomarino.

La zona glaciale della Cordigliera è attraversata da tre cavi sotterranei per una lunghezza di km. 52.

La Compagnia del *Telegrafo americano* possiede una linea di chilometri 1139.

La Compagnia del *Telegrafo sottomarino Cable West Coast*, in comunicazione con tutto il mondo, ha sulle coste del Chilì un cavo sottomarino di 1000 miglia. Le linee terrestri misurano 226 chilometri.

La linea telegrafica da Iquique a Pisagua è di miglia 125. 04. Quella de Copiapò a Caldera e Chañarcillo è di km. 160.

La estensione totale delle linee telegrafiche, comprese le private, è di km. 23.498.

Telefoni. — Due sono le Compagnie dei telefoni: *The Chili Telephone Company*, le cui linee hanno una estensione chilometrica di 5804 miglia e 1697 *yardas*, con una estensione dei tronchi telefonici di 2809 miglia e 1644 *yardas*; la *Società nazionale dei telefoni*, le cui linee hanno una estensione di 9850 chilometri.

Poste. — Il servizio delle poste funziona sotto la vigilanza di una *Direzione generale delle poste*, dipendente dal Ministero dell'interno.

Il numero degli uffici postali in tutta la Repubblica è di 751, e gli impiegati ascendono a 1948.

Le poste, oltre al servizio ordinario della corrispondenza, fanno anche quello dei vaglia e dei pacchi fino a 5 chilogrammi di peso.

Tramvie. — Nelle principali città della Repubblica sono stabilite linee tramviarie.

In Santiago funziona una Compagnia anglo-tedesca di tramvie elettriche.

Condizione giuridica degli stranieri.

Acquisto della cittadinanza chilena. — Nel Chilì la condizione giuridica degli stranieri differisce poco da quella dei nazionali.

L'articolo 6 della Costituzione politica vigente, che, come già dissi, è quella del 25 maggio 1833, successivamente modificata, considera chileni:

1° gli stranieri, i quali, dopo aver passato un anno nella Repubblica, dichiarino al municipio del territorio nel quale risiedono il loro desiderio di fissare stabile dimora nel Chilì, e domandino il certificato di cittadinanza; nel qual caso acquistano diritto ad esercitare tutti gli uffici pubblici, eccettuati quello di Ministro di Stato e di Presidente della Repubblica;

2° coloro che ottengono la cittadinanza per concessione del Congresso nazionale.

Garanzie costituzionali. — La costituzione assicura a tutti gli abitanti della Repubblica:

1° l'uguaglianza di fronte alla legge;

2° l'ammissione a tutti gli impieghi e funzioni pubbliche, senz'altre condizioni che quelle stabilite dalle leggi;

3° l'uguale ripartizione dei tributi e di ogni altro onere pubblico, in proporzione degli averi;

4° la libertà di dimorare in qualunque punto della Repubblica, trasferirsi da un luogo all'altro e lasciare il suo territorio;

5° la inviolabilità della proprietà;

6° la libertà di stampa;

7° il diritto di petizione.

La riforma costituzionale del 13 agosto 1894 ammise la libertà di insegnamento e il diritto di associazione e riunione.



sottoporsi ad altri esami. I medici, farmacisti, dentisti debbono subire speciali prove davanti una Commissione nominata dal Consiglio superiore d'istruzione pubblica, e gli avvocati davanti la Corte Suprema di Giustizia.

I conduttori di una farmacia possono però essere nominati dell'autorità amministrativa, dopo aver provato in modo soddisfacente la loro competenza; questa nomina equivale al titolo di farmacista.

Cittadinanza.

Conflitto fra la legge chilena e l'italiana. — Secondo la costituzione (art. 6), sono chileni coloro che nascono nel territorio del Chilì, senza tener conto della nazionalità dei loro genitori. Ciò costituisce anche in questa Repubblica, come in tutti gli altri Stati americani, un conflitto con la nostra legislazione.

I figli degli Italiani nati nel Chilì sono considerati chileni, per tutti gli obblighi e beneficî sanciti dalle leggi, e debbono per conseguenza prestare servizio nell'esercito, come i figli di genitori chileni.

La cittadinanza chilena si perde per condanna a pena afflittiva o infamante, per bancarotta fraudolenta, per essersi naturalizzato straniero, per aver accettato impieghi, funzioni, distinzioni, pensioni da un Governo straniero, senza speciale permesso del Congresso nazionale. Coloro che hanno perduto la cittadinanza potranno chiedere la riabilitazione al Senato (articolo 11 della Costituzione).

Retribuzione della mano d'opera — Protezione dei minorenni e delle donne.

Salari. — La poco favorevole situazione economica presente del paese fa sì che l'offerta della mano d'opera sia maggiore della domanda; gli operai, tanto stranieri quanto chileni, percepiscono un salario inferiore a quello che si pagava in tempi più prosperi per la Repubblica.

Tuttavia alcune professioni, come di fabbricante di stoffe, di vetri,

di cappelli, nelle quali gli operai italiani hanno attitudini speciali, sono abbastanza rimunerate.

Il bracciante, nelle città, guadagna da due a tre pezzi al giorno (il pezzo, al cambio di piazza, che è però sempre soggetto a grandi fluttuazioni, vale una lira e 50 centesimi, e la giornata di lavoro è di circa 10 ore).

L'operaio delle salnitriere guadagna da cinque a dieci pezzi al giorno, e questo salario è relativamente basso, a causa del prezzo elevato che hanno gli articoli di consumo nella regione del Nord, e specialmente nella *pampa calichera*.

Il contadino è mal retribuito, e la sua condizione non è buona. Il proprietario o affittuario gli paga da quaranta a cinquanta *centavos* (soldi) al giorno, e anche meno, più una razione di vitto, che si compone di un pane e fagiuoli, cotti con grasso e conditi con sostanze piccanti. Gli fornisce, inoltre, una casupola, costrutta con fango e paglia, della legna e un piccolo spazio di terreno per gli animali.

Il minatore, che vive in generale miseramente, guadagna miglior salario, ma, come l'operaio delle salnitriere, fa cattivo uso del suo danaro, sciupando in pochi giorni il frutto di lunghe ed improbe fatiche. I salari variano nelle miniere, in ragione dei bisogni dello stabilimento e delle maggiori o minori difficoltà del lavoro. Generalmente la giornata viene retribuita da quattro a sei pezzi nella zona centrale, e fino ad otto pezzi nella zona settentrionale.

Nei lavori di muratura, costruzione di moli, fari, bacini, canali, ecc., il salario varia da tre a cinque pezzi al giorno; gli stranieri e principalmente gli Italiani fanno da capimastri e da capisquadra; ad essi si affidano i lavori di maggiore responsabilità, retribuendoli fino a sette pezzi al giorno; non pochi assumono lavori a cottimo, riuscendo a raggruzzolare dei piccoli capitali; nè mancano coloro che hanno guadagnato in questo modo considerevoli somme.

Protezione dei minorenni. — Le leggi chilene, e specialmente alcune disposizioni del Codice civile, del penale e del Codice di commercio, proteggono i minorenni stranieri come i nazionali; questa protezione si estende così ai beni come alle persone.

La legge penale considera, fra le circostanze d'irresponsabilità o attenuanti, l'età del delinquente; l'autore di un delitto, se minore di dieci anni, e anche se minore di sedici, quando però non risulti in questo caso che ha agito con discernimento, sono ritenuti irresponsabili; se il delinquente ha meno di diciotto anni, gli si concedono le attenuanti.

Quando un minorenne non ha genitori che lo rappresentino, la legge dispone la nomina di un tutore o curatore, perchè amministri i suoi beni ed abbia cura della sua persona. Questo tutore o curatore può essere nominato per testamento dal padre o dalla madre, oppure dal giudice, dopo di aver sentito il parere del difensore dei minorenni.

Per l'effetto di tale nomina è necessaria l'accettazione della persona designata, la quale, se vi sono beni di qualche importanza, deve prestare la necessaria cauzione.

Nel caso in cui il minorenne non abbia nè padre, nè madre, nè parenti, la legge dà facoltà al giudice di nominare la persona che crede più adatta, e questa non può esimersi dall'accettare la carica, a meno che non abbia alcune scuse legali.

Nella Casa degli Orfani o della Provvidenza si allattano, si allevano, si educano i minorenni orfani, e si insegna loro una professione.

Da pochi anni si è istituita anche una Scuola correzionale per i discoli.

Protezione delle donne. — Nessuna pena corporale può essere inflitta alla donna incinta.

La donna minore di 25 anni, nubile o vedova, senza padre e madre, o avente la madre maritata in seconde nozze, deve avere un curatore per l'amministrazione dei suoi beni, fino a che abbia raggiunto tale età; nè può vincolare beni immobili od alienarli senza il permesso del giudice, su domanda del curatore.

La donna maritata è rappresentata dal marito, il quale ne amministra liberamente i beni. In caso di separazione di persona o di beni, se la donna ha compiuto i 25 anni, può amministrare il suo patrimonio, altrimenti le viene nominato un curatore.

Il marito può autorizzare la moglie ad amministrare i propri beni ed a comparire in giudizio.

La donna maritata può commerciare senza consenso del marito, restando questi responsabile degli atti di lei; però, se il marito ha autorizzato la moglie a commerciare, diventa essa responsabile, e il marito rimane svincolato da ogni solidarietà.

Immigrazione italiana; incremento della colonia.

Origine dell'immigrazione. — L'immigrazione italiana nel Chilì cominciò a svilupparsi negli anni 1866 e 1867. Dopo la espulsione dei sudditi spagnuoli dal territorio chileno, come rappresaglia per l'ultimo conflitto con la Spagna, il commercio dei generi alimentari, che dapprima era esclusivamente spagnuolo, si concentrò nelle mani degli Italiani, i quali qui accorsero in buon numero da ogni parte, formando in poco tempo una colonia di circa 3000 individui.

Dopo la guerra del Chilì col Perù e la Bolivia (1879-80), il movimento immigratorio si fece anche maggiore.

Migliorate, colla vittoria, anche le condizioni economiche e finanziarie del paese, il quale, mediante l'acquisto della provincia di Tarapacà, così ricca di giacimenti salnitrieri, potè rifornire l'erario esausto ed intraprendere opere pubbliche, iniziare industrie, aumentare gli scambi, migliorare l'agricoltura, il Chilì attrasse, com'era naturale, l'intelligenza, il capitale e la mano d'opera straniera. Però i frutti di questo risveglio durarono poco. L'abbondanza, venuta d'un tratto, non rese troppo previdente ed accorta l'Amministrazione dello Stato e non produsse quei benefici effetti ch'erano da sperarsi.

I tentativi d'immigrazione su vasta scala fallirono, come fallì per gli Italiani il tentativo fatto nel 1890 dalla Ditta Fratelli Gondrand, che fu causa di seri guai e di dolorose delusioni. Tuttavia nei lavori del bacino di carenaggio in Talcahuano, del canale del Mapocho in Santiago e nella costruzione di linee ferroviarie si occuparono in buon numero impresari, capimastri e operai italiani.

Incremento della colonia italiana. — Oggi la colonia italiana al Chilì, benchè non sia cresciuta molto in numero, ha guadagnato in prestigio e in importanza.

Capitalisti italiani hanno investito ingenti somme in proprietà e stabilimenti industriali. Grandi estensioni di terreni salnitrieri, della provincia di Tarapacà, appartengono ad Italiani. Varie Società per lo esercizio d'importanti miniere sono formate da Italiani. Un sindacato italiano possiede un grande stabilimento per la fusione dei metalli.

Fondi rustici, molini, fabbriche di amido, di paste, di olio, di panni, di cappelli, di vetro sono proprietà italiane.

In Valparaiso, Santiago, Iquique e Concepcion, cioè nelle città principali, il commercio è in gran parte nelle mani degli Italiani.

Fra le grandi case importatrici figurano parecchie ditte italiane, il cui giro di affari supera il milione di pezzi, le quali sostengono col loro credito molti stabilimenti commerciali.

Da indagini recenti, che ho praticato in Santiago, e da informazioni assunte nei centri più importanti della Repubblica, il valore della proprietà immobiliare appartenente ad Italiani nel Chilì è così distribuito:

Santiago	Pesos	9.350.000
Valparaiso	„	16.435.000
Iquique	„	4.338.000
Tacna e Arica	„	2.759.000
Concezione	„	4.277.000
Punta Arenas	„	513.000
Los Andes	„	1.476.500
Antofagasta	„	660.000
Pisagua	„	3.225.000
Atacama	„	3.137.000
Talca	„	2.195.000
Quillota, Limache	„	851.000
Valdivia	„	812.000
Chillan	„	318.500
Totale . . .	Pesos	50.347.000

Questi dati, nonostante la cura avuta nel riunirli, non hanno carattere di assoluta e perfetta esattezza; ma forniscono un'idea molto approssimativa della potenzialità ed importanza acquistata dalla colonia italiana in questa Repubblica.

Tale incremento si deve, in special modo, al carattere di permanenza, alla sobrietà, allo spirito di economia e di risparmio, alla costanza e laboriosità della colonia nostra.

La permanenza dell'emigrante italiano è dovuta al fatto che generalmente egli forma nel Chilì la propria famiglia. La facilità del lavoro, le poche imposte, la libertà del commercio, la mitezza del clima lo affezionano al paese, dove, superate le prime difficoltà, può formarsi una buona posizione.

Arti e mestieri. — Clero.

Musica. — Il Chilì deve in gran parte agli Italiani lo sviluppo del sentimento artistico, specialmente nella musica, nella pittura e nella scultura.

Il Conservatorio di musica di Santiago, che ha contribuito grandemente all'educazione artistica del paese, ebbe un direttore e quasi tutti i professori italiani.

Anche attualmente le scuole di pianoforte, di armonia e solfeggio, di canto, violino, violoncello, ecc., sono affidate a professori italiani.

Quasi tutti i più reputati maestri di musica, che dànno lezioni nelle principali città della Repubblica, sono italiani. Fra essi ve ne sono alcuni di merito, anche come compositori.

Pittura. — I primi maestri di pittura nel Chilì furono italiani. Il Ciccarelli fondò le Scuola di belle arti di Santiago. A lui successe Giovanni Mochi, che ebbe fra i suoi allievi i maestri della vivente generazione. I due più celebrati pittori chileni, Pedro Lira e Alfredo Valenzuela Puelma, furono allievi del Mochi.

Scultura e architettura. — La scultura deve ugualmente agli Italiani il suo incremento nel Chilì.

I cimiteri di Santiago, Valparaiso, Concepcion, Chillan e Talca hanno buoni monumenti in pietra e marmo, che sono opera di Italiani.

Il palazzo della Moneda, residenza del Governo, il palazzo dei Tribunali, il palazzo del Parlamento, la chiesa di San Domenico, ed altre molte delle case signorili della capitale e delle principali città sono pure opera di ingegneri ed architetti italiani.

I lavori di stucco, pittura, ornato, di quasi tutti gli edifizi, delle chiese, dei teatri, ecc., furono eseguiti da artisti italiani.

Attualmente si sta ricostruendo la cattedrale di Santiago, impiegandovisi un capitale di circa un milione di pezzi. Sono italiani l'architetto, che fece il disegno e dirige i lavori, e i pittori, scultori, stuccatori, ecc.

Scienze. — La scienza medica e chirurgica venne diffusa nel Chilì da valorosi professionisti italiani, i cui nomi si ricordano con venerazione.

Anche oggi la medicina e chirurgia hanno qui degli egregi cultori italiani, che onorano il nostro paese.

Clero. — Nel clero è fatta gran parte all'elemento italiano. Lo stesso arcivescovo, monsignor Casanova, è di origine genovese.

Il convento dei cappuccini di Santiago si compone esclusivamente di frati italiani. In tutti gli altri numerosi ordini religiosi si trovano Italiani, e sacerdoti italiani disimpegnano anche le funzioni di parroco.

I Salesiani acquistarono in pochi anni, per mezzo di donazioni, grandi proprietà. Sono sovvenzionati dallo Stato e sostengono missioni nell'Araucania e nella Terra del Fuoco.

Importazione ed esportazione italiana.

Importazione. — L'importazione italiana in questa Repubblica va acquistando sempre maggiore importanza, e, ben diretta ed incoraggiata, potrebbe essere di grande vantaggio per i nostri commerci e le nostre industrie.

Fra le nazioni straniere, l'Italia occupa, rispetto all'importazione, l'ottavo posto, come risulta dal seguente prospetto, testè pubblicato

dalla Direzione generale delle dogane, e riguardante il movimento commerciale del 1900.

1.	Inghilterra	Pesos	42.481.942
2.	Germania	„	34.321.877
3.	Stati Uniti	„	13.098.808
4.	Australia	„	9.313.061
5.	Francia	„	9.289.642
6.	Perù	„	6.715.492
7.	Argentina	„	2.538.413
8.	Italia	„	2.223.361
9.	Uruguay	„	2.011.258
10.	Brasile	„	1.540.170
11.	Equatore	„	1.076.233
	Altri paesi	„	14.231.941

È però da osservare che molte merci italiane provenienti da Amburgo, Anversa, Liverpool e La Pallice, oppure caricate sui vapori tedeschi diretti al Pacifico, che fanno scalo nel porto di Genova, vengono inscritte nei registri di questa dogana come merci tedesche.

Fra gli articoli qui introdotti con ottimo risultato, e che sostengono vittoriosamente la concorrenza con quelli d'altri paesi, sono degni di nota i tessuti specialmente di cotone. Le macchine della ditta Franco Tosi di Legnano hanno servito per l'impianto della trazione elettrica in Santiago; ma furono acquistate in Italia dalla compagnia tedesca che aveva l'appalto dei lavori, ed inviate qui come macchine di fabbricazione tedesca. Anche gli apparecchi scientifici, di produzione nostra, sono stati adottati dai gabinetti di fisica e di chimica in Santiago e in altre città della Repubblica.

Fra i prodotti diversi, che trovano qui maggiore smercio e vengono introdotti direttamente dall'Italia, sono da annoverare i seguenti: cappelli di paglia, carta da involti, carta da lettere, formaggi, marmi, mandorle, zolfo, lastre di lavagna, cannella, anici, pallini da caccia, olio di oliva e di cotone, olio lubrificante, medicinali, riso, sapone, seta, oleografie, specchi, ombrelli, liquori e specialmente il fernet ed

il vermout, vini in bottiglie, latte condensato, mostarde e conserve, confetti, sigari, ecc. ecc.

Le merci italiane, che giungono al Pacifico australe per via indiretta, e principalmente da Amburgo o da Anversa, sono le seguenti: tessuti in genere, seterie, cotonine, maglierie, bottoni, nastri, manifatture o mode in genere, chincaglierie, ecc. ecc.

Esse prendono la via indiretta:

1° perchè le partenze da Amburgo o da Anversa hanno luogo ogni 15 giorni;

2° perchè l'importazione delle merci nel Chilì è generalmente fatta da ditte tedesche e francesi, le quali hanno un socio o un agente in Parigi od in Amburgo, che eseguisce le compre e cura l'assortimento dei singoli colli;

3° perchè il commercio d'esportazione è molto meglio organizzato in Parigi ed in Amburgo che in Genova.

Esportazione. — L'esportazione dal Chilì all'Italia è molto limitata, a causa di mancanza di trasporti diretti, e si riduce a 3 o 4 caricamenti di salnitro e a qualche tentativo d'esportazione, via Amburgo.

Merci che si potrebbero importare dall'Italia. — Le rare partenze, da Genova, dei vapori della *Kosmos* e l'esorbitante nolo di 35 scellini, fissato da questa compagnia, pregiudicano gravemente l'esportazione italiana al Pacifico, e fanno sì che gli stessi commercianti italiani qui stabiliti non si curino dei recenti e sempre maggiori progressi della produzione italiana e si limitino a chiedere a Genova soltanto quegli articoli che non si trovano altrove. Caratteristico è il fatto che spesso lo zolfo s'importa al Chilì da Amburgo.

I seguenti prodotti, che in parte già s'importano, si potrebbero importare in iscala molto maggiore:

Carta da scrivere, da stampa, a colori, da sigarette, da parati, conserve alimentari, formaggi, salumi, zolfanelli, pallini da caccia, saponi, sigari, cristallerie, porcellane e ceramiche, statue e gessi, chincaglierie, pesce secco o salato, confetterie e frutta conservate, specchi, cornici, carte da giuoco, bottoni d'osso, di legno, vetro e madreperla, quadri, oleografie, letti, mobili, spazzole, spugne, attrezzi e strumenti

chirurgici per ospedali od ambulanze, tele per bastimenti, terre coloranti, tegole di lavagna, lavagnette incorniciate, pettini, cappelli di paglia, di panno, di feltro, ecc., tessuti assortiti di filo e di cotone, fazzoletti, tessuti e casimiri di lana, casimiri misti, calze di cotone, di filo, di lana, di seta, maglie di lana, di cotone, miste e di seta, coperte di lana, di cotone e miste, nastri di seta, seta e cotone e velluto, cotonine, percalli, flanelle di cotone e di lana, velluti e seterie assortite, cordoni e cordoncini, di seta, di lana e di cotone, elastici, damaschi e tappezzerie, tappeti, ombrelli, filati di cotone, di seta e di canapa, fiori artificiali, guanti, mercerie, scialli assortiti, gomme elastiche e *caoutchouc* manufatturati, strumenti ottici e di precisione, macchine, utensili, strumenti per vari mestieri, apparecchi elettrotecnici, oggetti per il culto, la musica, e molti altri ancora.

Nel ramo farmaceutico potrebbesi fare aumentare l'importazione, avendo noi molti articoli in fiori, foglie, radici, oli, essenze, estratti, prodotti chimici, ecc.

La situazione favorita di Genova offre inoltre il vantaggio della facile riesportazione dei così detti coloniali, come la cannella, il pepe, ecc. ecc., nonchè delle merci provenienti dalla Svizzera e dall'Europa centrale.

Devesi anche considerare che le esportazioni italiane al Pacifico non sono limitate al solo Chilì, ma hanno un vasto campo anche nella Bolivia, nel Perù, nell'Equatore e nella Colombia, dove le nostre colonie si dedicano preferibilmente al commercio.

Merci che si potrebbero esportare dal Chilì in Italia. — D'altra parte anche le esportazioni così dal Chilì come dalla Bolivia, dal Perù e dall'Equatore, potrebbero prendere molto incremento, fornendo una grande varietà di prodotti coloniali a buon mercato e di materie prime alle rifiorenti industrie italiane. Indicherò i principali prodotti esportati nel 1900 dai singoli porti del Chilì, aggiungendo per alcuni il dato della quantità esportata, desunto dalle statistiche chilene, affinchè se ne tragga un criterio circa le merci che potrebbero formare il carico di ritorno per una linea di navigazione fra Genova ed il Pacifico Australe.

1. *Pisagua*: salnitro (tonn. 209,000).

2. *Iquique*: borace; minerali argentiferi; argento in barre; salnitro (tonn. 626,000); iodio (tonn. 180).

3. *Tocopilla*: iodio; salnitro (tonn. 115,000).

4. *Antofagasta*: argento in barre, piombo id.; salnitro (tonnellate 27,830); minerali argentiferi (tonn. 900).

5. *Taltal*: argento in barre; salnitro (tonn. 80,000).

6. *Caldera*: minerali auriferi; rame 1ª fusione (50 %) (tonnellate 2,075); minerali di rame (tonn. 1,500).

7. *Carrizal Bajo*: minerale di manganese (tonn. 12,000).

8. *Coquimbo*: *charque*, minerale d'argento, argento in barre; rame in barre (tonn. 8,900); minerale di manganese (tonn. 11,000); id. di oro ed argento (tonn. 300); id. di argento e rame (tonn. 100).

9. *Valparaiso*: piselli secchi, corna ed ossa, carbone minerale, scorza di *lingue*, cipolle, cera, pelli varie, minerali d'oro, argento in barre, vini, formaggi, lenticchie, semola, semenza di trifoglio, di erba medica, di trifoglio, di avena. — Rame e minerali (tonn. 2,000); pelli salate (tonn. 1,500); suola (tonn. 300); lana (tonn. 1,600); miele (tonn. 1,700); scorza di *quillaja* (tonn. 900); farine (tonn. 1,800); ceci (tonn. 500); noci (tonn. 2,000); patate (tonn. 2,000); formaggi compressi (tonn. 3,500); fagiuoli (tonn. 5,000); orzo (tonn. 16,000); grano (tonn. 17,000).

10. *Talcahuano*: piselli secchi, lenticchie, noci, scorza di *lingue*, suola; fagiuoli (tonn. 1,000); farine (tonn. 1,500); lane (tonn. 2,000); orzo (tonn. 2,000); grano (tonn. 39,000).

11. *Coronel*: rame, suola, farine, semenze; carbone (tonn. 7,000).

12. *Valdivia*: grani, semenze; suola (tonn. 2,000).

Quasi tutti questi prodotti sono, per prezzo e qualità, atti ad essere importati in Italia e nell'Europa centrale.

Il più importante di essi è il *nitrato di soda*, il cui consumo in Italia ammonta attualmente a circa 2000 tonnellate annue, ed è destinato ad aumentare di molto, colla coltivazione della barbabietola, per la quale non esiste concime migliore.

L'importazione in Italia del salnitro presenta un'anomalia analoga

a quella, già menzionata, dell'importazione dello zolfo siciliano nel Chilì: in quanto che buona parte del salnitro viene introdotta in Italia, da Anversa e da Amburgo, in piccole partite di 100 o 200 tonnellate alla volta.

Un altro prodotto, che, collo sviluppo preso dalla industria italiana del ferro, converrebbe assai importare direttamente, è il *minerale di manganese*, che esportasi principalmente da Carrizal Bajo e da Coquimbo.

Altrettanto dicasi per il *minerale di rame* e per il *rame di 1ª fusione* (50 per cento), che esportansi da quasi tutti i porti del Chilì, avuto riguardo al grande sviluppo dell'elettrotecnica, chiamata in Italia a così larghe e molteplici applicazioni.

Coquimbo fornisce anche l'*algarobilla*, il migliore dei prodotti vegetali per le concerie fine.

Da Valparaiso al sud, potrebbero facilmente esportarsi: lane, cuoi di bue secchi e salati, pelle di 1ª concia; suola, cuoi di pecore e di capretto, minerali di rame ed altri, *quillaja*, fagiuoli, grano duro, orzo, semi varî, fieni in colli pressati, ecc., che oggidì esportansi esclusivamantė a Liverpool, Amburgo, Anversa e Havre.

Le suola di Valdivia sono apprezzate per la loro durata, ed assai ricercate sul mercato di Amburgo.

A Punta Arenas, nello stretto di Magellano, porto franco e punto d'approdo, si trovano in buona quantità lane, pelli salate di ovini, cuoi, carni conservate e pelli di foca.

Scuole italiane – Comitato della Dante Alighieri – Società italiane di assicurazioni – Lega degli esercenti italiani.

Scuole italiane. — Sono pochi gli istituti scolastici italiani: la scuola italiana di Santiago, sostenuta da una società; una scuola privata, con sede in Santiago e succursale in San Bernardo; una scuola in Iquique, sostenuta da quel Comitato della *Dante Alighieri.* In esse viene impartito ad alunni di ambi i sessi l'insegnamento elementare, seguendo i programmi italiani.

Comitato della Dante Alighieri. — La recente istituzione di un Comitato della Società *Dante Alighieri* in Santiago ridestò nella colonia i sopiti entusiasmi per la scuola, per la nostra lingua e la nostra coltura. Nei pochi mesi di vita, grazie alla patriottica attività dei suoi componenti, il Comitato ha raggiunto più di duecento soci, di cui quattro perpetui; ha aperto nei suoi locali una biblioteca che il concorso del R. Governo contribuirà ad arricchire; ha stabilito un sussidio annuo alla scuola di Santiago, e sta ora formando dei sotto-comitati nei centri della Repubblica, in cui esiste una collettività italiana. Non venendo meno, com'è da sperarsi, la simpatia con cui fu accolta questa affermazione d'italianità, si potranno, fra non molto, creare altre scuole e, soprattutto, dare nuovo impulso all'iniziativa di fondare in Valparaiso un Collegio-convitto, per il quale fu già raccolto un fondo di 10.000 pezzi.

Società italiane di assicurazione. — Vi sono nel Chilì due Compagnie italiane di assicurazione contro i danni degli incendi e rischi di mare:

L' *Italia*, con sede principale in Valparaiso e rappresentanze in Santiago ed altri punti della Repubblica, ha un capitale nominale di due milioni e mezzo di pezzi, un capitale versato di pezzi 250,000 e un fondo di riserva di pezzi 100.000;

La *Cristoforo Colombo*, con sede in Iquique, ha un capitale nominale di un milione di pezzi, diviso in mille azioni di pezzi 1000 ciascuna. Il capitale versato ascende a pezzi 100.000; il fondo di riserva, a pezzi 135.824.; il fondo per le riassicurazioni, a pezzi 22.613; il fondo da dividere, a pezzi 24.371.

Una terza Compagnia *La Roma* si è fusa da poco tempo coll'*Italia*.

Lega degli esercenti italiani. — Venne recentemente istituita in Valparaiso, per iniziativa del signor Giovanni Ghio, direttore del giornale *L'Italia*, una lega degli esercenti italiani.

Il numero considerevole di aderenti (535), che si raccolse in pochi giorni, prova quanto l'idea del promotore sia stata bene accolta da quella colonia, composta in gran parte di commercianti al minuto.

Si tratterebbe ora di valersi di quell'importante nucleo di conna-

zionali, vincolati da identici interessi e concordi nel difenderli solidalmente, per formare una Cooperativa diretta ad eliminare l'intermediario importatore.

Società italiane di mutuo soccorso, di beneficenza e di ricreazione.

In Santiago esistono diversi sodalizi italiani. La Società di mutuo soccorso *Italia*, fondata nel 1880, con più di 400 soci, assiste, oltre i soci bisognosi, anche, in certi limiti, tutti i connazionali poveri, colpiti da malattie o da sventure. Il fondo sociale è di pezzi 20,000. Possiede nel Campo Santo un mausoleo per i soci, dove ebbero degna sepoltura anche due Ministri d'Italia.

Il *Club Italiano* è il luogo di ritrovo degli Italiani più facoltosi, conta circa 100 soci ed occupa un grandioso locale nel centro di Santiago.

La *Filarmonica Italiana* organizza, specialmente in occasione di feste patriottiche, concerti, trattenimenti teatrali e balli. Ha quasi 200 soci, in genere fra i più giovani della colonia, e si è di recente trasferita in un vasto ed elegante locale con giardino.

Il *Centro Democratico Italiano*, costituito da piccoli commercianti, industriali ed operai, è il più numeroso, constando di oltre 350 soci, ed anche il più frequentato. Vi si danno banchetti e balli alle famiglie quasi tutte le domeniche, e vi si celebrano gli anniversari della patria con grande entusiasmo. Questo sodalizio raggiunge anche uno scopo altamente morale e benefico, quello di attrarre ed abituare la parte della colonia meno favorita dalla fortuna a divertimenti leciti nelle ore di ozio e di riposo.

La banda *Giuseppe Verdi*, formata da maestri e dilettanti, è sostenuta da una speciale Società. I suoi componenti, salvo il maestro direttore, prestano servizio gratuitamente e concorrono a solennizzare tutte le feste patrie e gli avvenimenti straordinari.

In Valparaiso esistono: la Società di mutuo soccorso *Unione Italiana*, che ebbe tra i suoi fondatori Giuseppe Garibaldi, il quale

ne fu poi anche il presidente onorario, conta più di 700 soci e dispone di un capitale di pezzi 40.000; la Società *Roma* è analoga alla *Filarmonica* di Santiago; il *Club Italiano*, che occupa un elegante edificio, fatto costruire appositamente; il *Centro Democratico Italiano*, analogo a quello di Santiago.

La compagnia di volontari pompieri *Cristoforo Colombo* è una delle più antiche compagnie, ed ha acquistato meritati titoli alla benemerenza cittadina.

Nella città di Los Andes esistono la Società di mutuo soccorso *Cristoforo Colombo* e una compagnia di pompieri, la *Roma*, fondata nel 1884.

In Copiapò, una Società musicale e di beneficenza, fondata nel 1876, possiede un locale proprio. Ha per scopo l'assistenza dei soci e degli Italiani indigenti e sostiene anche una piccola banda musicale.

In Taltal, una Società di beneficenza, la *XX Settembre*, fondata nel 1896, ha pure un locale proprio.

In Iquique prosperano le seguenti Società: *Fraternità Italiana*, fondata nel 1882, che conta circa 400 soci e il cui scopo è l'assistenza mutua e la beneficenza; il Circolo Italiano, con più di 80 membri; la compagnia di pompieri *Ausonia*, fondata nel 1874. La condotta di questa compagnia durante la guerra del 1879 fu eroica e le procurò una medaglia d'oro da parte del Governo del Perù. Ugualmente valorosa fu la condotta della Compagnia durante il combattimento del 1891, meritando speciali parole d'encomio dalla Giunta provvisoria di Governo.

Tutte le Società italiane di Iquique risiedono in un solo edifizio, che è proprietà della colonia, ed è fra i principali della città.

Pisagua ha una Società italiana di mutuo soccorso e beneficenza.

Tacna ha una Società, fondata nel 1867, puramente di beneficenza, e una di mutuo soccorso, la *XX Settembre*, fondata nel 1889.

Arica ha una Società di mutuo soccorso e beneficenza, *Concordia italiana*.

Chillan, una Società analoga.

Concepcion, una Società di mutuo soccorso e beneficenza, *Concordia italica.*

Punta Arenas, una Società analoga, fondata nel 1895, che possiede locale proprio.

Antofagasta ha due Società: una di beneficenza, *Umberto I*, di recente fondazione, e una di mutuo soccorso.

Talca, una Società di mutuo soccorso e un Club italiano.

Tutte queste Società si reggono per mezzo di statuti, ed alcune di esse furono anche legalmente costituite in ente morale.

Stampa italiana.

Il giornale quotidiano *L'Italia*, che si pubblica da tredici anni in Valparaiso, ha sempre strenuamente difeso gli interessi della patria e della colonia. È ora sostenuto da una Società editrice e diretto da un intelligente ed esperto pubblicista, il signor Giovanni Ghio, che è l'anima del giornale e della colonia italiana in Valparaiso.

Si deve in gran parte all'attiva propaganda e vigilanza del giornale, che è diffuso in tutta la Repubblica, il miglioramento avvenuto nei rapporti fra la colonia e l'elemento del paese. Il giornale serve di organo alle diverse istituzioni italiane, pubblicandone gli atti e quanto possa interessare la colonia.

Si pubblica inoltre in Santiago, sotto la direzione dell'avv. Enrico Piccione, una rivista quindicinale, col titolo: *El Pensamiento Latino*, Revista internacional-Latino-Americano-Europea. Essa è in lingua italiana e spagnuola, e si occupa di biologia, psicologia, sociologia, scienza giuridica, pedagogia, letteratura, arte, giurisprudenza, atti parlamentari, industria e commercio.

LA LEGISLAZIONE DELLA CONFEDERAZIONE AUSTRALIANA sull'immigrazione

— — —

Il Parlamento federale australiano ha votato, sulla fine dell'anno scorso, due leggi sull'immigrazione, le quali hanno vigore per tutto il territorio della Confederazione.

L'una (*Immigration Restriction Act*, n. 17 del 1901, anno 1° del regno di Edoardo VII°) riguarda gli immigranti europei e ad essa fa seguito un regolamento pubblicato nel " Giornale ufficiale della Confederazione " del 3 gennaio 1902. L'altra legge (*Pacific Island Labourers Act*, n. 16 del 1901, anno 1° del regno di Edoardo VII°) si riferisce agli indigeni della Polinesia.

Nella prima di queste leggi si contengono disposizioni rigorose, fra le quali una che merita specialmente d'essere portata a conoscenza dei nostri emigranti, che, cioè, saranno respinti dal suolo della Confederazione tutti coloro che non sappiano leggere e scrivere.

Altra disposizione degna di nota è quella che riguarda il contratto di lavoro, per la quale non sono ammessi allo sbarco coloro che abbiano stipulato, prima della partenza dal proprio paese, un qualsiasi patto od accordo di lavoro.

Si vuole impedire dal Governo australiano (il quale segue in ciò l'esempio degli Stati Uniti) che gli emigranti si rechino nel territorio della Confederazione con la certezza di occuparsi in un determinato lavoro, e quindi con contratto stipulato. Gli emigranti debbono andare in Australia solo con la *speranza* di trovar lavoro, ed a quelle condizioni che ad essi saranno offerte al loro arrivo.

Tali disposizioni furono prese dal Governo australiano allo scopo di proteggere la mano d'opera indigena.

A) Legge n. 17 del 1901, restrittiva dell'immigrazione in Australia.

Confederazione australiana.

Anno I° del regno di Edoardo VII.

N. 17 del 1901.

Legge che impone alcune restrizioni all'immigrazione in Australia e che provvede all'espulsione di certe categorie di immigranti.

(*An Act to place certain restrictions on immigration and to provide for the removal from the Commonwealth of prohibited immigrants*).

1. Il titolo ufficiale della presente legge (*This Act may be cited*) è quello di *Immigration Restriction Act* 1901.

2. Ai sensi della presente legge, a meno che non si renda evidente una diversa interpretazione, la qualifica di " funzionario „ (*officer*) spetta ad ogni impiegato appositamente designato dalla legge stessa, oppure all'impiegato o collettore di dogana, e per " Ministro „ s'intende il Ministro degli affari esteri.

3. È proibita l'immigrazione in Australia delle persone indicate in uno dei paragrafi di questo numero, e che saranno designate d'ora in avanti col nome d'*immigranti proibiti* (*prohibited immigrants*), cioè:

a) le persone che, a richiesta di un funzionario, rifiutino di scrivere sotto dettatura e di firmare in sua presenza un brano di cinquanta parole, per esteso, in una lingua europea designata dal funzionario (*in an European language directed by the officer*);

b) le persone che, a parere del Ministro o di un funzionario appositamente designato, debbano probabilmente ricorrere per vivere alla carità del pubblico, o cadere a carico d'una qualsiasi istituzione pubblica o di beneficenza;

c) gli idioti e i mentecatti;

d) le persone colpite da malattie infettive o contagiose, di carattere ributtante o pericoloso;

e) le persone che negli ultimi tre anni si siano rese colpevoli d'un reato d'indole non esclusivamente politica, e siano stati condannati ad un anno o più di carcere, senza che la pena sia stata loro condonata (*and has not received a pardon*);

f) le prostitute, e le persone che vivano della prostituzione altrui;

g) le persone vincolate da un contratto o da un anticipato accordo di lavoro (*under a contract or agreement to perform manual labour*). Questo paragrafo non è applicabile agli operai, ai quali il Ministro accordi apposita esenzione per la loro speciale abilità tecnica, necessaria in Australia, e ai marinai che sbarchino con contratto di lavoro, per far parte dell'equipaggio d'una nave che eserciti il cabotaggio sulle coste australiane, a condizione che i salari, pei quali si sono obbligati, non sieno inferiori a quelli correnti in Australia.

Non sono soggetti alle proibizioni dei precedenti paragrafi:

h) le persone che hanno ottenuto un certificato d'esenzione, valido pel tempo determinato nella scheda, firmato dal Ministro o da un funzionario appositamente designato, entro e fuori i confini della Confederazione;

i) i militari che fanno parte dell'esercito regolare di terra e di mare di S. M. il Re d'Inghilterra;

j) il capitano e i marinai delle navi appartenenti a uno Stato estero;

k) il capitano e i marinai di qualunque altra nave, i quali scendano momentaneamente a terra, durante la permanenza della nave in uno dei porti della Confederazione. Il capitano dovrà però, a richiesta d'un funzionario, prima di ottenere il permesso di salpare e di abbandonare il porto, radunare in sua presenza l'equipaggio; e ove si venga a constatare che qualche individuo, il quale, secondo i registri di bordo, faceva parte dell'equipaggio al suo arrivo nel porto, e sia, a parere del funzionario, un emigrante proibito, non si trovi presente, questi non godrà dell'esenzione accordata in questo paragrafo, e, fino a prova contraria, sarà senz'altro considerato come immigrante proibito, entrato in paese in contravvenzione alla presente legge;

l) le persone debitamente accreditate presso il Governo federale o dal Governo imperiale britannico, o da qualche altro Governo, e le persone incaricate di qualche missione particolare presso il Governo federale;

m) la moglie che accompagni il marito, se questi non è un immigrante proibito, e tutti i figli di apparente età inferiore ai 18 anni, i quali accompagnino i loro genitori, se questi non sono immigranti proibiti: però le eccezioni contenute in questo paragrafo potranno essere sospese, e tale sospensione potrà essere deliberata in generale per tutti i casi, o limitata a qualche caso particolare, o categoria di casi (*class of cases*);

n) le persone che possono provare al funzionario d'essere state domiciliate antecedentemente in uno Stato della Confederazione, prima o dopo la formazione di questa.

4. Il certificato di esenzione sarà valido soltanto per un determinato periodo di tempo, e potrà sempre essere annullato dal Ministro, mediante la cancellazione della propria firma.

Scaduto il tempo determinato nel certificato, o qualora questo sia annul-

lato dal Ministro, il titolare che venga trovato sul territorio della Confederazione sarà considerato come immigrante proibito, in contravvenzione alla presente legge; ma in nessuna responsabilità incorrerà il capitano o l'armatore della nave, dalla quale sia sbarcata la persona dichiarata colpevole in forza della prescrizione contenuta in questo numero.

5. (1) Ogni immigrante che eluda la vigilanza del funzionario o che entri nel territorio della Confederazione in un punto, ove questa vigilanza non è esercitata, può, ove sia trovato nel territorio della Confederazione, essere obbligato ad adempiere alla condizione prescritta nel paragrafo *a*) del numero 3; se vi si rifiuti, sarà considerato come immigrante proibito, in contravvenzione alla presente legge.

(2) Ad ogni immigrante può sempre essere imposto, dopo trascorso un anno da che entrò nel territorio della Confederazione, di uniformarsi alla disposizione del paragrafo *a*) del numero 3; se vi si rifiuti, sarà considerato come immigrante proibito, in contravvenzione alla presente legge.

6. Ad ogni individuo, che sia considerato come immigrante proibito pel solo disposto del paragrafo *a*) del numero 3, può essere accordato, ove ne sia ritenuto meritevole, il permesso di entrare o di rimanere nel territorio della Confederazione alle seguenti condizioni:

(*a*) che al momento dello sbarco, o qualora rifiuti di uniformarsi alla prescrizione contenuta in quel paragrafo, depositi, presso il funzionario appositamente designato, la somma di cento lire sterline;

(*b*) che, entro trenta giorni dall'eseguito deposito, ottenga dal Ministro un certificato d'esenzione, in forma di scheda, oppure abbandoni il territorio della Confederazione, nel qual caso gli sarà in seguito restituita la somma depositata: altrimenti il deposito potrà essere sequestrato ed egli considerato come immigrante proibito, in contravvenzione alla presente legge; ma nessuna responsabilità potrà risalire per questo fatto al capitano, al proprietario o al noleggiatore della nave, dalla quale egli sia sbarcato.

7. L'immigrante proibito, che entri o sia trovato nel territorio della Confederazione, in contravvenzione alla presente legge, sarà dichiarato colpevole e condannato, con procedimento sommario, a non più di sei mesi di carcere, e in aggiunta od in sostituzione di questa pena, potrà essere, per ordine del Ministro, allontanato dal territorio della Confederazione. La pena personale del carcere dovrà però cessare appena venga l'ordine di allontanare l'emigrante dal paese, ovvero se egli trovi due persone ben accette che si obblighino ciascuna per la somma di L. st. 50, perchè si provveda entro un mese al suo allontanamento dal territorio della Confederazione.

8. Ad ogni individuo, che non sia suddito inglese, o non sia nato in Australia, o non sia naturalizzato in forza d'una legge del Regno Unito o della

Confederazione o di uno degli Stati che la compongono, e che sia stato condannato per un reato contro le persone, potrà essere imposto, al termine della pena, di scrivere sotto dettatura e di firmare in presenza d'un funzionario un brano di 50 parole, per esteso, in una lingua europea da questo designata; se vi si rifiuti, sarà considerato come immigrante proibito e allontanato, per ordine del Ministro, dal territorio della Confederazione.

9. Il capitano, proprietario o noleggiatore di una nave, dalla quale siano sbarcati immigranti proibiti, in contravvenzione alla presente legge, sarà in ogni caso (*severally*) punito con una multa non superiore a cento lire sterline per ogni immigrante proibito, che sia entrato nel territorio della Confederazione.

Qualora però si tratti d'un immigrante di razza o di discendenza europea (*European race or descent*), nessuna multa sarà imposta al capitano, proprietario o noleggiatore della nave, se questi potrà dimostrare al giudice, che ignorava essere intenzione dell'immigrante di sbarcare nel territorio della Confederazione, in contravvenzione alla presente legge, o che aveva preso le misure necessarie per impedirglielo.

10. (1) Il Ministro, o un collettore di dogana, appositamente da lui designato, può autorizzare un funzionario a trattenere la nave, dalla quale, a suo avviso, sia sbarcato qualche immigrante proibito, e la nave può essere trattenuta nel luogo stesso ove si trova o in qualunque altro, ove piacerà al Ministro o al collettore di dogana di farla condurre.

Il Ministro o il collettore di dogana dovrà dare avviso di ciò al proprietario o all'agente della nave.

(2) Agli scopi dell'arresto (*detention*) e d'ogni altro atto giudiziario contro la nave, il funzionario a ciò autorizzato potrà ottenere apposito mandato e qualsiasi altro provvedimento di legge, come è previsto nelle leggi doganali, nella parte che riguarda il sequestro di navi e di merci.

(3) L'arresto dovrà essere operato soltanto allo scopo di custodire la nave, e dovrà cessare se il capitano, proprietario o noleggiatore si obblighi con due sufficienti garanzie, approvate dal Ministro o dal collettore di dogana, al pagamento di qualunque multa, che potesse essergli imposta ai sensi della presente legge, per contravvenzione agli obblighi assunti.

(4) Se egli venga meno al pagamento di tale multa, il funzionario potrà sequestrare la nave con lo stesso procedimento, che si segue per la confisca di essa in seguito a contravvenzione a qualche disposizione delle leggi di dogana, e la nave potrà essere venduta.

(5) La somma ricavata dalla vendita dovrà anzitutto essere impiegata nel pagamento della multa e d'ogni altra spesa occorsa per essa e per l'atto di vendita; il residuo sarà pagato al proprietario o a qualsiasi altra

persona che sia munita di giusto titolo, anteriore alla confisca e vendita della nave.

11. Non avrà alcun valore nè esecuzione il contratto o accordo stipulato con persone, che si trovino fuori del territorio della Confederazione, per eseguire un lavoro manuale entro il detto territorio, se a causa di tale contratto o accordo queste persone debbano essere considerate come immigranti proibiti, ai sensi del paragrafo *g*) del numero 3.

12. (1) Chiunque scientemente aiuti in qualsiasi modo altri a contravvenire o a tentare di contravvenire a qualche disposizione della presente legge, oppure stipuli o autorizzi un contratto od accordo, la cui esecuzione costituisca una contravvenzione alla presente legge, sarà colpevole d'infrazione alla legge stessa.

(2) Chiunque stipuli o autorizzi tale contratto o accordo dovrà rimborsare al Governo federale tutte le spese, nelle quali questo sia incorso per ciascun immigrante proibito, a causa di detto contratto o accordo.

13. Chiunque favorisca scientemente l'introduzione nel territorio della Confederazione d'un idiota o d'un mentecatto, in contravvenzione alla presente legge, dovrà, senza pregiudizio delle altre penalità, rimborsare al Governo federale tutte le spese da esso sostenute pel mantenimento dell'idiota o del pazzo, durante la sua permanenza nel detto territorio.

14. Ogni agente di polizia alla dipendenza d'uno degli Stati della Confederazione e ogni funzionario appositamente designato potrà, richiedendo il necessario aiuto, impedire all'emigrante proibito, o a qualunque altra persona che si possa ragionevolmente considerare come tale, di entrare nel territorio della Confederazione, e potrà prendere tutte le misure legali necessarie per la completa esecuzione della presente legge.

15. Il Governatore generale potrà designare, fra gl'impiegati addetti a qualche pubblico servizio, i funzionari incaricati di fare osservare la presente legge, e ne dovrà determinare le attribuzioni.

16. (1) Il Governatore generale potrà compilare un regolamento per l'esecuzione della presente legge e per accordare ai funzionari i poteri necessari per stabilire se una persona sia o no un immigrante proibito.

(2) Le disposizioni del regolamento saranno pubblicate nel Giornale Ufficiale (*Gazette*) e avranno forza di legge.

(3) Dette disposizioni dovranno essere presentate al Senato e alla Camera dei Deputati entro trenta giorni dalla loro compilazione, se il Parlamento è aperto; se no, entro trenta giorni dopo la sua prima riunione.

17. Il Ministro dovrà far compilare ogni anno una relazione, da presentarsi al Parlamento, la quale contenga il numero delle persone, alle quali fu interdetta l'entrata nella Confederazione perchè immigranti proibiti, e indichi

Confederazione o di uno degli … i motivi pei dannato per un reato … delle persone che supe- della pena, di … del n. 8, i paesi ai quali appar- nario un … il numero delle persone ammesse ad entrare designata … i paesi ai quali appartengono e dai quali allontan…

9. … espressamente comminata una pena più grave, ogni … contravvenzione alla presente legge, o al regolamento … sarà condannata, con procedimento sommario, ad una multa non superiore a cinquanta lire sterline, o, in caso di mancato pagamento, al carcere, con o senza lavori forzati, per non più di tre mesi.

10. Questa legge non sarà applicata all'immigrazione dei lavoratori provenienti dalla Polinesia, pei quali vigono le prescrizioni dei " Pacific Island Labourers Acts „ dello Stato di Queensland.

MODULO DEL CERTIFICATO D'ESENZIONE

Confederazione Australiana.

(Legge del 1901 restrittiva dell'immigrazione)

Si certifica che il signor . . . . . di . . . . dell'età di anni. . . . (si indichi la professione, il mestiere, ecc.) viene esonerato, per un periodo di . . . . dalla data della presente scheda, dalle prescrizioni dell'*Immigration Restriction Act* 1901.

Data: . . . .

Il Ministro degli Affari Esteri
(o chi per esso).

B) Regolamento per l'esecuzione della legge n. 17 del 1901, restrittiva dell'immigrazione in Australia.

(Regulations under the Immigration Restriction Act 1901).
(Dal *Giornale ufficiale della Confederazione*, del 3 gennaio 1902).

1. Quando nel presente regolamento si nomina la parola " legge, „ s'intende sempre l'*Immigration Restriction Act* 1901.

Poteri e doveri dei funzionari.

2. Salvo il caso previsto dal n. 6 della legge, il funzionario non dovrà permettere ad un immigrante proibito di entrare nel territorio della Confederazione.

3. Il funzionario potrà trattenere per l'esame medico e per non più di 24 ore, nel luogo e nel modo che crederà migliore, ogni persona, ch'egli abbia ragionevole motivo di ritenere come un immigrante proibito ai sensi del paragrafo *c)* o *d)* del n. 3 della legge.

4. Ogni funzionario avrà facoltà di salire a bordo d'una nave, che non appartenga ad un Governo straniero, e di cercare o far cercare in ogni parte se vi siano immigranti proibiti.

5. Chiunque pretenda di essere esonerato dalle prescrizioni della legge, o perchè abbia ottenuto un certificato d'esenzione, o perchè sia accreditato presso il Governo della Confederazione dal Governo imperiale britannico o da qualche altro Governo, oppure perchè sia incaricato di qualche speciale missione, dovrà presentare ad ogni richiesta il certificato di esenzione o le credenziali.

6. Chiunque, essendo domiciliato in Australia, ne esce temporaneamente, e desidera di essere esonerato al ritorno dalle prescrizioni della legge, in forza del paragrafo *n)* del n. 3, dovrà chiedere al collettore della dogana del porto di partenza un certificato di domicilio.

Il collettore, dopo essersi accertato del domicilio e della identità personale del richiedente, gli rilascierà il certificato nella forma di scheda, quale è annessa alla legge.

Al suo ritorno in Australia, il richiedente dovrà presentare la scheda all'impiegato federale appositamente incaricato nel porto di sbarco; questi, accertatosi della sua identità personale, gli accorderà il libero passaggio.

Contravvenzioni alla legge.

7. Ognuno è tenuto a rispondere alle domande che gli siano rivolte dal funzionario, e che questi creda necessarie per accertare se egli od altra persona, che si trovi con lui, sia un immigrante proibito.

8. Chiunque rifiuti di rispondere a queste domande, o scientemente risponda il falso, o dia in qualunque guisa indicazioni mendaci per ottenere un certificato di esenzione, sarà ritenuto colpevole di contravvenzione alla legge.

9. Chiunque, allo scopo di contravvenire alla legge, o senza giusta causa, dia o ceda ad altri un certificato d'esenzione o le proprie credenziali, sarà ritenuto colpevole di contravvenzione alla legge.

10. Chiunque, allo scopo di contravvenire alla legge o alle presenti disposizioni regolamentari, o senza giusta causa, sia trovato in possesso:

a) di un certificato di esenzione o di domicilio che non gli appartenga;

b) di qualunque altro certificato o di credenziali non sue;

c) d'un certificato o di credenziali false o falsificate;

sarà ritenuto colpevole di contravvenzione alle presenti disposizioni regolamentari.

Doveri dei capitani.

11. Ogni capitano di nave, la quale non appartenga ad uno Stato straniero, dovrà, al suo arrivo in un porto della Confederazione, far consegnare al funzionario, prima di entrare in dogana, una lista dei passeggieri che devono sbarcare in quel porto, indicando per ciascuno il nome, la nazionalità, la classe del biglietto d'imbarco, il mestiere e l'occupazione.

12. Egli dovrà pure, ove ne sia richiesto, consegnare al funzionario la lista dei marinai componenti l'equipaggio, indicando il loro numero e il nome e la nazionalità di ciascuno, e mostrare i registri di bordo.

13. Se tra i marinai si trovi qualcuno che non sia di razza o di discendenza europea, il capitano dovrà, prima di iniziare le operazioni di sbarco, esibire al funzionario, per l'opportuna ispezione, una lista contenente il numero di costoro, i loro nomi e la loro nazionalità.

14. Il capitano dovrà agevolare al funzionario l'adempimento dei suoi doveri, e rispondere a tutte le domande che questi ritenesse necessarie, per accertare se una persona è un immigrante proibito. Nessuno potrà impedire al funzionario la rigorosa osservanza della legge.

15. Le garanzie indicate nel n. 7 della legge devono essere approvate dal Ministro o dal collettore di dogana. Queste garanzie saranno restituite all'emigrante, se entro un mese egli lasci il territorio della Confederazione.

Nota. — Ogni persona colpevole di contravvenzione a queste disposizioni regolamentari, può, in forza del n. 18 della legge, essere condannato, con procedimento sommario, ad una multa non superiore a 50 lire sterline, o, in caso di mancato pagamento, al carcere, con o senza lavori forzati, per non più di tre mesi.

C) Legge N. 16, del 1901, restrittiva dell'immigrazione dei lavoratori della Polinesia.

Confederazione australiana.

Anno 1° del Regno di Edoardo VII.

N. 16 del 1901.

Legge che regola, limita e proibisce l'introduzione in Australia di lavoratori della Polinesia.

(*An Act to provide for the Regulation, Restriction and Prohibition of the Introduction of Labourers from the Pacific Islands and for other purposes*).

1. Il titolo ufficiale della presente legge è quello di " *Pacific Island Labourers Act* 1901 ".

2. In questa legge, a meno che non si renda evidente una diversa interpretazione:

" Accordo " significa ogni stipulazione, contemplata dai " *Pacific Island Acts* ", 1880-1892, dello Stato di Queensland, contratta a scopo di lavoro con un nativo della Polinesia;

" Licenza " significa la concessione, accordata a sensi della presente legge, d'introdurre lavoratori dalla Polinesia;

" Ministro " significa il Ministro degli affari esteri;

" Lavoratore della Polinesia " significa ogni nativo, di razza non europea, di tutte le isole, eccettuate quelle delle Nuova Zelanda, poste nell'Oceano Pacifico, all'infuori della Confederazione australiana, quale era costituita all'inizio della presente legge.

Non sono però comprese sotto questa denominazione:

a) le persone indicate nella sezione 11ª della legge del Queensland, anno 47 del regno di Vittoria, n. 12, a ragione della loro non interrotta residenza nel Queensland, per un tempo non minore di 5 anni, anteriore al 1° settembre 1884;

b) i marinai che fanno parte dell'equipaggio d'una nave;

c) le persone che posseggono un certificato di esenzione, ai sensi dell'*Immigration Restriction Act* 1901.

3. Nessun lavoratore della Polinesia potrà entrare in Australia dopo il 31 marzo 1904.

4. Nessun lavoratore della Polinesia potrà entrare in Australia anche prima di quell'epoca, se non in seguito ad una licenza.

5. Nessuna licenza potrà essere accordata se non ai sensi della presente legge.

6. Possono tuttavia, ai sensi della presente legge, essere accordate licenze entro i limiti seguenti:

a) durante il 1902, per un numero di lavoratori non superiore ai tre quarti di quelli che ritornarono nelle loro isole natie nel 1901;

b) durante il 1903, per un numero non superiore alla metà di quelli che ritornarono nelle loro isole nel 1902.

7. Nessun contratto di lavoro potrà essere stipulato o rimanere in vigore dopo il 31 dicembre 1906.

8. (1) Un funzionario appositamente designato potrà condurre davanti ad una Corte di giurisdizione sommaria (*Court of summary jurisdiction*) qualunque lavoratore della Polinesia, che sia trovato in Australia prima del 31 dicembre 1906, qualora si abbia ragionevole motivo di credere che non lavori in forza di un accordo preesistente: e il magistrato, se non è provato ch'egli lavori, o abbia lavorato entro il mese antecedente in forza d'un contratto di lavoro, potrà ordinare che sia espulso dal territorio della Confederazione.

(2) Il Ministro potrà ordinare che venga espulso il nativo della Polinesia, che sia trovato nel territorio della Confederazione entro il 31 dicembre 1906.

9. *a)* Chiunque introduca un lavoratore della Polinesia, o gli permetta l'entrata nel territorio della Confederazione, è in contravvenzione alla presente legge.

b) Chiunque impieghi un lavoratore della Polinesia, senza che ciò avvenga in forza di un contratto di lavoro, sarà condannato, con procedimento sommario, da un agente superiore di polizia (*police stipendiary*) o da uno speciale magistrato, che eserciterà le funzioni della Corte di sommaria giurisdizione, ad una multa non superiore a 100 lire sterline.

10. Ai sensi della presente legge, ogni individuo ritenuto un lavoratore della Polinesia sarà giudicato come tale, a meno ch'egli possa provare il contrario.

11. (1) Il Governatore generale potrà compilare disposizioni regolamentari per l'esecuzione della presente legge.

(2) Tutte queste disposizioni saranno pubblicate nel Giornale ufficiale (*Gazette*) e avranno forza di legge.

(3) Esse dovranno essere presentate ai due rami del Parlamento entro trenta giorni dalla loro compilazione, se il Parlamento è aperto, ovvero entro trenta giorni dopo la sua prima riunione.

LO STATO DEL QUEENSLAND (AUSTRALIA)

La legge restrittiva dell'immigrazione, recentemente votata dal Parlamento federale australiano, contiene disposizioni rigorose, specialmente contro gli analfabeti e contro coloro che avessero stipulato, prima della partenza, un qualsiasi contratto od accordo di lavoro. Naturalmente le classi agricole, i proprietari di terre e di miniere, gli industriali e i fabbricanti si sono mostrati avversi a questa restrizione dell'emigrazione, soprattutto in quelle colonie, ove, per l'antecedente esclusione dei Kanaka, si faceva maggiormente sentire il bisogno di mano d'opera.

I Kanaka, indigeni delle varie isole del Pacifico, erano impiegati nelle piantagioni di zucchero ed in altre industrie agricole, segnatamente nello Stato del Queensland. Dopo l'approvazione dell'Anti-Kanaka Bill, che estese gradualmente l'esclusione dei Kanaka a tutta l'Australia, lo Stato del Queensland vide un po' per volta le sue piantagioni di zucchero ed altre aziende agrarie spopolarsi di operai. Qualche anno fa alcuni cospicui proprietari di quello Stato, per riparare allo spopolamento di certe regioni agricole, introdussero per conto proprio degli emigranti europei, tra cui un certo numero di italiani. Nel dicembre scorso fu presentato al Governo del Queensland un progetto per estendere maggiormente la colonizzazione dello Stato, mediante l'introduzione di lavoratori agricoli dai vari Stati d'Europa.

In attesa di conoscere quale potrà essere la sorte di tale progetto, diamo alcune informazioni sullo Stato del Queensland.

La Colonia o Stato del Queensland è situata nell'angolo nord-est dell'Australia ed occupa un'area di 668,497 miglia quadrate, quasi il triplo, cioè, di quella dell'Italia.

Il suo clima, semi-tropicale, è relativamente moderato, e non è soggetto a grandi variazioni di caldo e di freddo, come accade nella zona temperata. Non v'è infatti che poca differenza fra la temperatura dei mesi di inverno (maggio, giugno e luglio) e quella dei mesi di estate (dicembre, gennaio e febbraio). La temperatura media annua, che si registra in Brisbane, capitale dello Stato, è di 18 gradi centigradi.

Le risorse principali del Queensland consistono nella pastorizia e nelle altre industrie che ne derivano, come quella dei latticini, della carne macellata, delle pelli, della lana e via dicendo. Ma pochi emigranti potrebbero de-

dicarsi all'allevamento del bestiame senza disporre di qualche migliaio di lire sterline. Un pascolo, per essere rimunerativo, deve avere una superficie di almeno 10,000 acri (circa 4 mila ettari), il che richiede un forte capitale in bestiame, strumenti di lavoro, salari, ecc.

Quale importanza abbia raggiunto nel Queensland la pastorizia apparisce dai seguenti dati statistici, che indicano i capi di bestiame ivi esistenti al 31 dicembre 1899:

Cavalli 479,127; bovini 5,053,836; ovini 15,226,474; suini 139,118.

L'importazione di carni macellate dall'Australia nell'Inghilterra ed in altri paesi del Continente europeo, ha preso proporzioni rilevanti in questi ultimi anni.

Il Queensland è anche lo Stato che possiede maggiore varietà di coltivazioni e che si presta alla coltura mista praticata nei paesi dell'Europa meridionale.

Vi sono estese regioni dove la coltivazione delle frutta, degli aranci, dei vigneti e degli ortaggi va progredendo di anno in anno. Lo stesso dicasi dei cereali, del riso, delle patate e della canna da zucchero. Tuttavia l'area coltivata di questo Stato era, al 31 dicembre 1899, di soli 455,645 acri sopra 428,000,000 che ne rappresentano la superficie.

La popolazione del Queensland alla stessa data era di 512,604 abitanti; ora, in seguito all'esclusione dei Kanaka ed alla legge che vieta l'immigrazione dei Chinesi, questa cifra tende piuttosto a diminuire.

I salari corrisposti agli operai agricoli sono i seguenti:

Lavori agricoli - Salari settimanali, compresi l'alloggio e le razioni (1).

Braccianti	da 10 a 30 scellini
Aratori	da 12 a 20 „
Mietitori	22 scellini e 6 d.
Trebbiatori	22 „ „ 6 d.
Ragazzi per le vaccherie	da 5 a 10 scellini.

(1) Per razioni s'intende il vitto in natura, che l'operaio deve preparare e cuocere da sè. Esse consistono per ogni operaio e per ciascuna settimana in 8 o 10 libbre di farina, da 10 a 14 libbre di carne bovina o di montone; 2 libbre di zucchero e 4 oncie di the. L'alloggio consiste in capanne, dove dormono più operai insieme, e dove il mobilio è ridotto al puro necessario.

Servizi domestici - Mercedi settimanali, compresi vitto e alloggio.

Donne di servizio	da 10 a 25 scellini
Cameriere	da 10 a 15 „
Lavandaie	da 12 a 20 „
Bambinaie	da 7 a 10 „

Per i calzolai il salario settimanale si avvicina, in media, ai 40 scellini; pei sarti, a 44 scellini; pei pittori e decoratori di stanze varia dai 5 agli 8 scellini al giorno; pei minatori, dai 40 ai 50 scellini la settimana; pei muratori, dagli 8 ai 10 scellini al giorno.

Nei distretti del nord i salari sono più elevati, ma è più caro il costo della vita a cagione del clima molto più caldo. Ecco una lista dei prezzi dei generi alimentari in Brisbane e nei principali centri agricoli del sud:

Pane: 3 pennies (un penny equivale a 10 centesimi) ogni pagnotta di 2 libbre;

Latte: 4 pennies il litro;

Uova: da 10 pennies a 1 scellino la dozzina;

Carne di bue: da 3 a 4 pennies e mezzo la libbra;

Carne di montone: da 3 a 4 pennies la libbra;

Carne di maiale: da 4 a 6 pennies la libbra;

Burro: da 9 pennies a 1 scellino la libbra;

Formaggio: da 7 a 9 pennies la libbra;

Lardo: da 8 a 9 pennies la libbra;

Farina: da 1 e 3 quarti a 2 pennies la libbra;

Caffè: da 1 scellino e 4 pennies a 2 scellini la libbra;

Zucchero: da 2 a 4 pennies la libbra.

La pigione di una casa operaia composta di 4 stanze si aggira fra i 6 e i 10 scellini per settimana in Brisbane e in altri centri del sud. Vi sono dappertutto pensioni (*boarding houses*) dove gli operai possono avere vitto e alloggio abbastanza buoni per 15 o 20 scellini la settimana.

Lo zucchero è forse il prodotto più rimunerativo in tutta la Colonia. Nel 1899 l'area coltivata a canna di zucchero era di 110,657 acri, contro 98,641 nel 1897. Fino a pochi anni sono s'impiegava in questa coltivazione la mano d'opera dei Kanaka e ciascuno di essi veniva a costare in media al piantatore 15 scellini la settimana; nel qual costo erano compresi non solo il salario, il vitto e l'alloggio, ma anche il vestiario, a dir vero molto adamitico.

Il sistema di coltivazione in uso nei distretti del sud consiste nel dividere le grandi piantagioni in lotti di 40 acri ciascuno; la canna da zucchero prodotta viene pagata ai coltivatori al momento del raccolto, a un tanto per quintale, e quindi lavorata dal molino che ogni piantatore possiede

in comune con altri. In Brisbane vi è un'importante raffineria, che acquista dai piantatori lo zucchero greggio prodotto dai molini cooperativi. Però la siccità, da cui sono ancora afflitte estese zone della Colonia, costituisce un impedimento all'estendersi di questa e di altre coltivazioni. Questa è la cagione per cui ancora più di due terzi del suo territorio sono adibiti a pascolo e la pastorizia è rimasta l'industria più importante. Tuttavia è da notare che ogni anno si mettono a coltura molti acri di terreno prima sterili, mediante l'escavazione di pozzi artesiani. Di essi, 515 funzionano già nei distretti più importanti per opera del Governo, senza contare parecchi altri dovuti a iniziativa privata, come quello di Charleville, che produce 3,000,000 di galloni di acqua al giorno. La zona dei terreni irrigati artificialmente è salita da 3,869 acri nel 1891 a 9,648 nel 1898.

Dal Governo della Colonia viene favorita la colonizzazione libera mediante facilitazioni accordate a chi, disponendo di un certo capitale, possa diventare proprietario di terre e coltivarle per conto proprio. Molto estese sono tuttora le terre così dette della Corona (*Crown Lands*), una parte delle quali viene man mano, mediante un proclama del Governo, dichiarata aperta alla colonizzazione. Questa si fa in diverse maniere. La più comune è l'affitto: una stessa persona non può prendere in affitto più di 1280 acri; la durata dell'affitto è di 20 anni; la rendita da pagarsi per acre deve rappresentare la quarantesima parte del prezzo di costo, nè può essere inferiore a 13 scellini per acre, per tutto il tempo dell'affitto. All'atto della domanda si deve pagare un anno anticipato di affitto e almeno una quinta parte delle spese necessarie per la misurazione del terreno. Fra le condizioni imposte, ve n'è una che obbliga il fittavolo a risiedere sul terreno. Dopo cinque anni di residenza e dopo aver coltivato una determinata parte di esso, il fittavolo può farne acquisto al prezzo originale, fissato dal Governo, e computare le somme già pagate nel prezzo di acquisto.

Si può anche acquistare terreni, purchè non eccedenti 1280 acri; e prenderli in affitto, per scopo agricolo, all'incanto e senza le condizioni di vincolo sopra accennate. Il prezzo si aggira fra i 13 e i 20 scellini, a seconda della qualità e della situazione dei terreni: si può parimente prenderli in affitto al 5 per cento del prezzo di vendita.

È da tener conto, per il successo di siffatte imprese agricole, della maggiore o minore distanza dei terreni dai mercati centrali, delle vie di accesso e di altri particolari condizioni.

Il viaggio dall'Inghilterra a Brisbane si fa in 55 giorni con piroscafi, e in circa 3 mesi con vapori a vela.

Il prezzo per i passeggieri di 3ª classe varia tra le 15 e le 20 sterline. I ragazzi sotto i 12 anni pagano la metà e i fanciulli sotto i 3 anni un quarto di posto.

DELLE RIMESSE E DEI RISPARMI DEGLI EMIGRATI

Il Banco di Napoli ha iniziato il servizio delle rimesse degli emigrati, coi proprî vaglia, sulle piazze di New-York, Boston, Chicago, San Francisco, Rio de Janeiro, San Paolo, Buenos Aires, La Plata, Rosario e Bahia Blanca.

I corrispondenti all'estero del Banco di Napoli, autorizzati a rilasciare i vaglia per gli emigrati sono, al 1° novembre 1902, i seguenti:

Stati Uniti	New-York - *Banca italiana Cesare Conti*, 35 Broadway.	
"	Boston - *A. Alvino e F.°*, 1 North-Square.	
"	Chicago - *Commercial National Bank.*	
"	San Francisco di California - *Banca Italo-americana.*	
Brasile	Rio de Janeiro - *Carlo Pareto e C.ia*, Rua 1° de Março, n. 48.	
"	San Paolo - *João Briccola e C.ia*, Rua 15 de Novembro, n. 30.	
Argentina	Buenos Aires - *Banco de Italia y Rio de la Plata.*	
"	La Plata - *Succursale del Banco de Italia y Rio de la Plata.*	
"	Rosario - *Id.* *id.* *id.*	
"	Bahia Blanca - *Id.* *id.* *id.*	

Il Banco di Napoli farà conoscere i nomi degli altri corrispondenti che saranno in seguito nominati e indicherà le agenzie che i corrispondenti istituissero nei centri importanti d'immigrazione italiana.

I vaglia emessi all'estero sono pagabili in Italia sulle piazze, nelle quali esistono stabilimenti o rappresentanze del Banco di Napoli e stabilimenti della Banca d'Italia o del Banco di Sicilia, a ciò autorizzati e di cui si fa seguire l'elenco a pag. 61 e seg.

In tutte le altre piazze i vaglia sono pagabili presso gli uffici postali, i quali non percepiranno alcun diritto all'atto del pagamento.

I vaglia per l'emigrazione sono sottoposti alle norme dei vaglia cambiari ordinari e quindi sono trasmissibili da persona a persona mediante girata. Sono pagati personalmente alla persona cui sono intestati, se non vi sono girate, oppure all'ultimo giratario.

Riproduciamo qui appresso le " *Norme per gli emigrati e per le loro famiglie* ", pubblicate dal Banco di Napoli in data 1° luglio 1902, e delle quali si è data comunicazione a tutti i Comitati per l'emigrazione.

" Il servizio di tutela dei risparmi degli emigrati italiani è fatto dal Banco di Napoli mediante propri corrispondenti o agenzie dirette.

L'invio del denaro, per essere pagato in Italia, per conto degli emigrati, alle famiglie o ad altre persone da essi indicate, ovvero per essere depositato

nelle Casse di risparmio, o impiegato in qualsiasi maniera, si fa *depositando le somme presso i corrispondenti o le agenzie* del Banco di Napoli e chiedendo loro i *vaglia per l'emigrazione*.

Questi vaglia, stampati appositamente dal Banco su carta filigranata, nella quale si legge a trasparenza " *Banco di Napoli — vaglia per l'emigrazione* ", portano la dichiarazione:

" **Il Banco di Napoli pagherà per questo vaglia cambiario lire italiane...** "

Essi hanno i distintivi appresso indicati, cioè:

1° per inviar somme piccole e diverse sino a *cento* lire, si rilasciano vaglia color verde; nella filigrana è indicato L. 1-100;

2° per somme di lire 200, i vaglia sono color rosa:

3° per somme di lire 300, i vaglia sono color paglino;

4° per somme di lire 500, i vaglia sono color celeste;

5° per somme di lire 1000, i vaglia sono color lilla.

I vaglia di lire 200, 300, 500 e 1000 portano la somma stampata e ripetuta in filigrana.

Gli emigrati avranno dal corrispondente o dall'agenzia del Banco il detto *vaglia* unitamente ad uno *scontrino*. Sul vaglia e sullo scontrino vi è l'indicazione della somma da essi versata in moneta del paese in cui si trovano, della somma da pagarsi in lire italiane e del cambio del giorno.

Con queste cifre, l'emigrato può, se lo crede, assicurarsi della esattezza delle calcolazioni e se quanto è scritto sul *vaglia* sta scritto anche sullo *scontrino*. Fatto ciò, conserverà lo scontrino e spedirà in Italia il vaglia.

Se gli emigrati vogliono versare somme in deposito alla *Cassa di risparmio del Banco di Napoli* chiederanno lo stesso vaglia in testa loro, e i corrispondenti del Banco apporranno e firmeranno su di esso la seguente dichiarazione:

" *Convertito in deposito sulla Cassa di risparmio del Banco di Napoli* ".

In questo caso, gli emigrati avranno solo il vaglia, che conserveranno, ed in seguito riceveranno dal Banco di Napoli, a mezzo del corrispondente, conferma del deposito.

Il *vaglia funzionerà come libretto*, in modo che gli emigrati potranno, dallo stesso corrispondente, avere il rimborso parziale o totale del denaro, sempre che lo vogliano, e appena lo chiedono.

Gli emigrati potranno anche spedire al Banco delle somme per versarle in altre Casse di risparmio, o per comprarne titoli di rendita, azioni di Società, ecc. ecc., che il Banco farà ad essi pervenire a mezzo dei propri corrispondenti, o custodirà nel proprio tesoro a disposizione degli emigrati.

I vaglia del Banco possono pagarsi in qualsiasi comune del Regno d'Italia, negli uffici che sopra ogni vaglia sono indicati.

Gli emigrati possono rivolgere reclami o chiedere chiarimenti e notizie al BANCO DI NAPOLI — DIREZIONE GENERALE — **Napoli**. "

I vaglia del Banco di Napoli, oltre che da tutti gli uffici postali, possono essere pagati sulle piazze seguenti (situazione al 1° luglio 1902):

Alessandria . . .	presso	il Banco di Napoli.
Ancona	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	la Ditta Beer Vivanti e C.
Aquila	„	il Banco di Napoli.
Arezzo	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	la Banca Valdarnese.
Ascoli Piceno . .	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	la Cassa di risparmio di Ascoli Piceno.
Asti	„	la Banca d'Italia.
Avellino	„	il Banco di Napoli.
Bari	„	il Banco di Napoli.
Barletta	„	il Banco di Napoli.
Belluno	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	la Banca Bellunese F. Prosdocimi di G. e C.
Benevento	„	il Banco di Napoli.
Bergamo	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	la Banca Bergamasca di depositi e conto corrente.
Biella	„	la Banca d'Italia.
Bologna	„	il Banco di Napoli.
Brescia	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	la Banca commerciale di Brescia.
Brindisi	„	la Banca d'Italia.
Cagliari	„	il Banco di Napoli.
Caltagirone . . .	„	il Banco di Sicilia.
Caltanissetta . . .	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	il Banco di Sicilia.
Campobasso . . .	„	il Banco di Napoli.
Carrara	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	il Banco di sconto di Carrara.
Caserta	„	il Banco di Napoli.
Castellam. di Stabia	„	la Banca d'Italia.
Catania	„	il Banco di Sicilia.
Id.	„	la Banca d'Italia.
Catanzaro	„	il Banco di Napoli.
Chieti	„	il Banco di Napoli.
Cosenza	„	il Banco di Napoli.
Como	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	la Banca Popolare di Como.
Cremona	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	la Società popolare di mutuo credito.
Cuneo	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	il Banco sconto e sete di Torino.
Faenza	„	la Banca d'Italia.
Ferrara	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	la Cassa di risparmio di Ferrara.

Firenze . . . . . presso il Banco di Napoli.
Foggia . . . . . „ il Banco di Napoli.
Forlì . . . . . . „ la Banca d'Italia.
Id. . . . . . . „ la Cassa di risparmio di Forlì.
Genova . . . . . „ il Banco di Napoli.
Girgenti. . . . . „ il Banco di Sicilia.
Id. . . . . . . „ la Banca d'Italia.
Grosseto. . . . . „ la Banca d'Italia.
Id. . . . . . . „ la Ditta L. Zannellini e P. Bavastro.
Ivrea . . . . . . „ la Banca d'Italia.
Lecce . . . . . . „ il Banco di Napoli.
Livorno. . . . . „ il Banco di Napoli.
Lodi . . . . . . „ la Banca d'Italia.
Lucca. . . . . . „ la Banca d'Italia.
Id. . . . . . . „ la Banca di credito toscano in Lucca.
Macerata . . . . „ la Banca d'Italia.
Id. . . . . . . „ la Banca Popolare di Macerata.
Mantova. . . . . „ la Banca d'Italia.
Id. . . . . . . „ la Banca Mutua Popolare di Mantova.
Marsala. . . . . „ la Banca d'Italia.
Massa . . . . . „ la Banca d'Italia.
Id. . . . . . . „ la Ditta Ramstein Faggioni e C. di Spezia.
Mazzara . . . . . „ il Banco di Sicilia.
Messina. . . . . „ il Banco di Napoli.
Id. . . . . . . „ la Banca d'Italia.
Milano . . . . . „ il Banco di Napoli.
Modena . . . . . „ la Banca d'Italia.
Id. . . . . . . „ la Banca Mutua Popolare di Modena.
Monteleone Cal. . „ la Banca d'Italia.
Napoli. . . . . . „ il Banco di Napoli.
Novara . . . . . „ la Banca d'Italia.
Id. . . . . . . „ la Banca Popolare di Novara.
Padova . . . . . „ la Banca d'Italia.
Id. . . . . . . „ la Banca Popolare cooperativa di Padova.
Palermo. . . . . „ il Banco di Sicilia.
Id. . . . . . . „ la Banca d'Italia.
Parma . . . . . „ la Banca d'Italia.
Id. . . . . . . „ la Banca Popolare cooperativa Parmense.
Pavia . . . . . . „ la Banca d'Italia.
Id. . . . . . . „ la Banca Popolare agricola commerciale di Pavia.
Perugia . . . . . „ la Banca d'Italia.
Id. . . . . . . „ la Banca di Perugia.
Pesaro . . . . . . „ la Banca d'Italia.
Id. . . . . . . „ la Banca Popolare Pesarese.
Piacenza . . . . . „ la Banca d'Italia.
Id. . . . . . . „ la Banca Popolare Piacentina.
Pisa . . . . . . „ la Banca d'Italia.
Id. . . . . „ la Banca Cooperativa Popolare Livornese.

Pistoia	presso	la Banca d'Italia.
Porto Maurizio. .	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	la Ditta V. Maglione e C.
Potenza	„	il Banco di Napoli.
Prato Toscano . .	„	la Banca d'Italia.
Ravenna.	„	la Banca d'Italia.
Reggio Calabria .	„	il Banco di Napoli.
Reggio Emilia . .	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	la Banca Popolare di Reggio Emilia.
Rimini	„	la Banca d'Italia.
Roma	„	il Banco di Napoli.
Rovigo	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	la Banca Popolare di Rovigo.
Salerno	„	il Banco di Napoli.
Sassari	„	il Banco di Napoli.
Savona	„	la Banca d'Italia.
Siena.	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	la Banca Popolare Senese.
Siracusa.	„	il Banco di Sicilia.
Id.	„	la Banca d'Italia.
Sondrio	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	la Banca Popolare di Sondrio.
Sora	„	la Banca d'Italia.
Spezia	„	la Banca d'Italia.
Taranto.	„	il Banco di Napoli.
Teramo	„	il Banco di Napoli.
Terni	„	la Banca d'Italia.
Torino	„	il Banco di Napoli
Trapani.	„	il Banco di Sicilia.
Id	„	la Banca d'Italia.
Treviso	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	la Banca Trevigiana del credito unito di Treviso.
Udine.	„	la Banca di Udine.
Id.	„	la Banca d'Italia.
Venezia.	„	il Banco di Napoli.
Vercelli	„	la Banca d'Italia.
Verona	„	la Banca d'Italia.
Vicenza	„	la Banca d'Italia.
Id.	„	la Banca di Vicenza.
Vigevano	„	la Banca d'Italia.

Il Banco di Napoli, inoltre, nell'ufficio in Napoli, in via Marina Nuova, 93, rilascia vaglia in dollari a favore di emigranti in partenza per l'America del Nord. I detti vaglia sono pagabili presso i corrispondenti del Banco in New York, Boston, Chicago e San Francisco.

Allo scopo di diffondere presso gli emigranti la conoscenza del servizio di rimesse e di tutela dei risparmi eseguito dal Banco di Napoli, il direttore

del Banco stesso ha diretto ai Vescovi del Regno una lettera circolare, pregandoli di interessare i parroci perchè consiglino gli emigranti a servirsi dell'opera del Banco e dei suoi corrispondenti all'estero.

La circolare è riprodotta qui appresso:

" Eccellenza reverendissima — Il Banco di Napoli inizia un'opera nella quale è necessario il concorso di quanti, per volontaria elezione, hanno assunto il compito della protezione degli umili: la tutela dei risparmi dei nostri emigranti.

" L'E. V. R.ma conosce quanti poveri contadini abbandonano il paese natio per cercar lavoro in terra straniera, e quanto questi infelici, dopo avere a stento raccolto poche lire per spedirle alla famiglia, ignari dei luoghi, della lingua e dei costumi, rimangano incoscienti vittime di mestieranti avidi di guadagno, e i loro risparmi, per alte ragioni di commissione e di cambio, giungano decimati in Italia, quando pure non vadano completamente perduti.

" Lungamente si è deplorato questo stato di cose, al quale ora s'intende di provvedere con speciali disposizioni di legge. Questo Istituto, che ha tradizioni di beneficenza, insistentemente chiese ed ottenne che ad esso fosse affidato di raccogliere, impiegare, tutelare e trasmettere le economie degli emigrati italiani.

" In che consista l'opera del Banco, lo spiego qui brevemente, e più distesamente in foglio a parte, del quale invio all'E. V. R.ma un numero di copie.

" Occorreva disciplinare e controllare le calcolazioni dei cambi, nonchè renderle di pubblica ragione, per impedire le trattazioni singole, delle quali sono vittime i poco accorti e gl'ignoranti.

" Bisognava ridurre le provvigioni al minimo possibile.

" Era necessario assicurare gli emigrati, che le somme da essi depositate per impiego o per trasmissione in Italia fossero garantite.

" E le disposizioni di una speciale legge, nonchè determinati patti contrattuali, stabiliscono il controllo ai cambi, fissano un diritto minimo, di molto inferiore alle attuali provvigioni, creano un titolo nuovo del Banco di Napoli pienamente garentito da cauzione, e che, emesso contemporaneamente al deposito della moneta, è un titolo che il Banco deve pagare, anche quando fallisca o fugga il banchiere che lo ha rilasciato.

" Un altro importante servizio compie, indipendentemente dalle disposizioni della nuova legge, questo Istituto. I partenti devono, al loro arrivo nell'America del Nord, dimostrare di possedere un certo peculio per la propria sussistenza nei primi giorni, necessari alla ricerca del lavoro. Essi na-

turalmente, devono cambiare in moneta americana, qui o in America, il loro danaro, e specie colà, nuovi, nella confusione dello sbarco, subiscono cambi non lievi. Il Banco, all'uopo, ha provveduto alla emissione di vaglia in dollari, al cambio del giorno, e col minimo di rimborso di spese, ed ha aperto in Napoli un ufficio in prossimità del luogo d'imbarco.

" Provvede infine, quest'Istituto, alla trasmissione di qualunque somma per l'estero e con i mezzi e le condizioni indicate nell'unito foglio.

" E però quest'Istituto, per la miglior riuscita di questa missione sommamente morale, e da esso spontaneamente voluta, non può trovare ausilio più valido che nell'opera di coloro, ai quali, prima d'ogni altro, quei poveretti ricorrono per consiglio ed ammonimenti.

" Sarà gran sollievo per gli emigranti e per le famiglie degli emigrati, conoscere che l'antico Banco di Napoli si occuperà dei loro risparmi, li impiegherà come essi vorranno, li trasmetterà a chi indicheranno.

" E per la diffusione di questa conoscenza il Banco osa sperare che gli eccellentissimi ministri della Chiesa si degnino di interessare i parroci dipendenti perchè, nel modo che stimeranno migliore, consiglino i fedeli a servirsi dell'opera del Banco e dei suoi corrispondenti all'estero, dei quali, prima di partire, possono, nell'ufficio di cui ho parlato, avere notizia.

" Son sicuro che, pel bene di migliaia d'infelici, V. E. R.ma vorrà favorevolmente accogliere la mia preghiera, mentre io sarò sollecito di qualunque chiarimento possa venirmi chiesto.

" Con rispettosa devozione, il direttore generale: Miraglia. „

MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

per paesi transoceanici dal settembre 1901 all'ottobre 1902.

Diamo qui appresso notizia del numero degli emigranti partiti dai porti di Genova, Napoli e Palermo dal giorno 2 settembre, in cui entrò in vigore la nuova legge sull'emigrazione, al 30 ottobre del corrente anno. Aggiungiamo le cifre degli emigranti provenienti dall'Italia e partiti nello stesso periodo di tempo dal porto di Havre con i piroscafi della *Compagnie Générale Transatlantique*, autorizzata come vettore per la linea Havre-Nuova York.

I dati seguenti sono estratti dai registri di contabilità del Commissariato, nei quali si prende nota delle tasse versate dai vettori in ragione del numero degli emigranti (articolo 28 della legge sull'emigrazione).

Il totale degli emigranti partiti durante gli ultimi 4 mesi dell'anno 1901 fu di 82,169. Nei primi 10 mesi del corrente anno ne partirono 220,777.

Emigranti partiti dal settembre a tutto dicembre 1901.

DESTINAZIONE	PORTI D'IMBARCO			TOTALE
	Genova	Napoli	Altri porti	
Stati Uniti	2,518	25,730	7,508	35,756
Brasile	13,108	4,050	80	17,238
Plata	27,304	1,579	»	28,883
Altre destinazioni	292	»	»	292
Totale . . .	43,222	31,359	7,588	82,169

Emigranti partiti dal 1° gennaio a tutto ottobre 1902.

DESTINAZIONE	Porti d'imbarco			Totale
	Genova	Napoli	Altri porti	
Stati Uniti	10,348	145,629	18,844	174,821
Brasile	16,828	4,810	»	21,638
Plata	23,277	367	»	23,644
Altre destinazioni	617	»	57	674
Totale	51,070	150,806	18,901	220,777

Gli emigranti partiti durante gli ultimi quattro mesi del 1901 si dividevano per età come appresso:

Al di sotto di 1 anno	1,766
Da 1 anno a 5 anni non compiuti	6,209
Da 5 anni a 10 anni non compiuti	6,598
Al di sopra dei 10 anni	67,596
	82,169

Gli emigranti partiti dal gennaio al 30 ottobre del corrente anno si distinguevano, parimenti per età, come segue:

Al di sotto di 1 anno	3,060
Da un anno a 5 non compiuti	10,747
Da 5 anni a 10 non compiuti	11,059
Al di sopra di 10 anni	195,911
	220,777

L'emigrazione più scarsa, nei quattro ultimi mesi dell'anno 1901, si ebbe nel mese di settembre (15,368); quella più numerosa nel mese di ottobre (25,814). Nell'anno corrente l'emigrazione più scarsa si ebbe nel mese di luglio (11,209); l'emigrazione più numerosa nel mese di maggio (33,755).

Nel prospetto che segue indichiamo il numero degli emigranti partiti mensilmente dal settembre 1901 a tutto ottobre 1902, distinti per porti d'imbarco e paesi di destinazione.

Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici avvenuta dal 2 settembre 1901 al 31 ottobre 1902.

MESE	PORTO D'IMBARCO	Numero degli emigranti diretti						Totale
		al Plata	nel Brasile	negli Stati Uniti	nell'America Centrale	nei Paesi del Pacifico	nell'Australia	
Settembre 1901	Genova	6,354	1,930	257	43	»	»	8,584
	Napoli	»	1,173	4,450	»	»	»	5,623
	Palermo	»	»	991	»	»	»	991
	Havre	»	»	170	»	»	»	170
	Totale . . .	6,354	3,103	5,868	43	»	»	15,368
Ottobre 1901	Genova	9,029	4,265	1,065	»	18	»	14,367
	Napoli	»	»	7,036	»	»	»	7,036
	Palermo	»	»	3,544	»	»	»	3,544
	Havre	»	»	787	»	»	»	787
	Marsiglia	»	80	»	»	»	»	80
	Totale . . .	9,029	4,345	12,422	»	18	»	25,814
Novembre 1901	Genova	8,027	4,250	685	99	34	»	13,095
	Napoli	840	637	8,161	»	»	»	9,638
	Palermo	»	»	233	»	»	»	233
	Havre	»	»	941	»	»	»	941
	Totale . . .	8,867	4,887	10,020	99	34	»	23,907
Dicembre 1901	Genova	3,894	2,663	521	77	21	»	7,176
	Napoli	739	2,240	6,083	»	»	»	9,062
	Palermo	»	»	254	»	»	»	254
	Havre	»	»	588	»	»	»	588
	Totale . . .	4,633	4,903	7,446	77	21	»	17,080
	Totale dal 2 settembre al 31 dicembre 1901	28,883	17,238	35,756	219	73	»	82,169

MESE	PORTO D'IMBARCO	Numero degli emigranti diretti al Plata	nel Brasile	negli Stati Uniti	nell'America centrale	nei Paesi del Pacifico	nell'Australia	Totale
Gennaio 1902	Genova	3,038	5,056	407	56	14	"	8,571
	Napoli	268	755	6,364	"	"	"	7,387
	Palermo	"	"	132	"	"	"	132
	Havre	"	"	589	"	"	"	589
	Totale	3,306	5,811	7,492	56	14	"	16,679
Febbraio 1902	Genova	2,502	4,172	933	69	46	62	7,784
	Napoli	"	4	13,476	"	"	"	13,480
	Palermo	"	"	191	"	"	"	191
	Havre	"	"	850	"	"	"	850
	Portoferraio	"	"	"	"	57	"	57
	Totale	2,502	4,176	15,450	69	103	62	22,362
Marzo 1902	Genova	1,684	3,045	1,432	50	7	"	6,218
	Napoli	"	960	23,510	"	"	"	24,470
	Palermo	"	"	579	"	"	"	579
	Havre	"	"	1,502	"	"	"	1,502
	Totale	1,684	4,005	27,023	50	7	"	32,769
Aprile 1902	Genova	1,740	1,103	2,434	25	65	"	5,367
	Napoli	"	391	22,635	"	"	"	23,026
	Palermo	"	"	1,291	"	"	"	1,291
	Havre	"	"	1,786	"	"	"	1,786
	Totale	1,740	1,494	28,146	25	65	"	31,470
Maggio 1902	Genova	2,107	390	1,167	79	13	"	3,756
	Napoli	"	227	27,480	"	"	"	27,707
	Palermo	"	"	1,118	"	"	"	1,118
	Havre	"	"	1,174	"	"	"	1,174
	Totale	2,107	617	30,939	79	13	"	33,755

MESE	PORTO D'IMBARCO	Numero degli emigranti diretti: al Plata	nel Brasile	negli Stati Uniti	nell'America centrale	nei Paesi del Pacifico	nell'Australia	Totale
Giugno 1902	Genova	1,004	517	715	46	»	»	2,282
	Napoli	»	205	11,993	»	»	»	12,198
	Palermo	»	»	294	»	»	»	294
	Havre	»	»	488	»	»	»	488
	Totale	1,004	722	13,490	46	»	»	15,262
Luglio 1902	Genova	1,199	501	623	»	17	»	2,340
	Napoli	»	472	6,995	»	»	»	7,467
	Palermo	»	»	885	»	»	»	885
	Havre	»	»	517	»	»	»	517
	Totale	1,199	973	9,020	»	17	»	11,209
Agosto 1902	Genova	1,138	384	583	1	»	»	2,106
	Napoli	99	243	8,842	»	»	»	9,184
	Palermo	»	»	»	»	»	»	»
	Havre	»	»	822	»	»	»	822
	Totale	1,237	627	10,247	1	»	»	12,112
Settembre 1902	Genova	2,581	664	717	»	22	»	3,984
	Napoli	»	412	11,341	»	»	»	11,753
	Palermo	»	»	3,254	»	»	»	3,254
	Havre	»	»	1,018	»	»	»	1,018
	Totale	2,581	1,076	16,330	»	22	»	20,009
Ottobre 1902	Genova	6,284	996	1,337	26	19	»	8,662
	Napoli	»	1,141	12,993	»	»	»	14,134
	Palermo	»	»	970	»	»	»	970
	Havre	»	»	1,384	»	»	»	1,384
	Totale	6,284	2,137	16,684	26	19	»	25,150
	Totale dal 1° gennaio al 31 ottobre 1902	23,644	21,638	174,821	352	260	62	220,777

Facciamo seguire un prospetto riassuntivo dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici avvenuta dal 2 settembre 1901 al 31 ottobre 1902, con l'indicazione dell'ammontare della tassa pagata dai vettori.

Emigranti italiani partiti per paesi transoceanici dal 2 settembre 1901 al 31 ottobre 1902.

MESI	PAESI DI DESTINAZIONE							AMMONTARE della tassa pagata dai vettori
	Plata	Brasile	Stati Uniti	America centrale	Paesi del Pacifico	Australia	Totale	
Settembre 1901	6,354	3,103	5,868	43	»	»	15,368	108,336
Ottobre »	9,029	4,315	12,422	»	18	»	25,814	182,668
Novembre »	8,867	4,887	10,020	99	34	»	23,907	169,682
Dicembre »	4,633	4,903	7,446	77	21	»	17,080	118,892
Totale dal 2 settembre al 31 dicembre 1902.	28,883	17,238	35,756	219	73	»	82,169	579,578
Gennaio 1902	3,306	5,811	7,492	56	14	»	16,679	116,378
Febbraio »	2,502	4,176	15,450	69	103	62	22,362	165,996
Marzo »	1,681	4,005	27,023	50	7	»	32,769	248,222
Aprile »	1,740	1,494	28,146	25	65	»	31,470	240,418
Maggio »	2,107	617	30,939	79	13	»	33,755	253,946
Giugno »	1,004	722	13,490	46	»	»	15,262	111,986
Luglio »	1,199	973	9,020	»	17	»	11,209	80,348
Agosto »	1,237	627	10,247	1	»	»	12,112	87,776
Settembre »	2,581	1,076	16,330	»	22	»	20,009	145,212
Ottobre »	6,284	2,137	16,684	26	19	»	25,150	182,646
Totale dal 1° gennaio al 31 ottobre 1902.	23,644	21,638	174,821	352	260	62	220,777	1,632,928

PASSAPORTI.

Regio decreto 20 novembre 1902 che modifica gli articoli 3 e 9 del regio decreto 31 gennaio 1901, n. 36, sul rilascio dei passaporti per l'estero.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri, di concerto con i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei culti, delle finanze, della guerra e della marina;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

L'articolo 3 del nostro decreto 31 gennaio 1901, n. 36, sul rilascio dei passaporti per l'estero è, dopo il n. 9°, modificato come segue:

" 10° le persone soggette ad essere respinte dal paese di de-
" stinazione in virtù delle norme localmente in vigore sull'immigra-
" zione;

" 11° le persone alle quali per altra disposizione sia fatto espresso
" divieto di espatriare „.

Rimangono fermi i due capoversi aggiunti all'articolo stesso in forza dell'articolo 11 del regolamento per l'esecuzione della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione, approvato con nostro decreto 10 luglio 1901, n. 375.

Art. 2.

L'articolo 9 del precitato nostro decreto 31 gennaio 1901, n. 36, sul rilascio dei passaporti per l'estero, è modificato come segue:

" Il Ministero degli affari esteri, d'accordo col Ministero dell'in-
" terno, può per tutte o per determinate categorie di persone, sospen-
" dere temporaneamente il rilascio dei passaporti per una determinata
" destinazione, quando sussistano motivi d'ordine pubblico, o possano
" correre grave pericolo la vita, la libertà o gli averi di coloro che in-
" tendono espatriare ".

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, 20 novembre 1902.

VITTORIO EMANUELE.

ZANARDELLI — PRINETTI — GIOLITTI
COCCO-ORTU — OTTOLENGHI — MORIN
CARCANO.

AVVERTENZE AGLI EMIGRANTI ITALIANI

intorno ad alcuni paesi esteri

Società di patronato per gli immigranti italiani a Nuova York. — Come è noto, gli emigranti che giungono a Nuova York, prima di essere ammessi allo sbarco, vengono sottoposti ad una visita rigorosa da parte delle autorità americane; la quale visita ha per iscopo di verificare che gli emigranti stessi si trovino nelle condizioni volute dalle leggi di immigrazione degli Stati Uniti. Le pratiche per l'ammissione possono presentare delle difficoltà, soprattutto per gli emigranti ignari della lingua, delle leggi e dei costumi locali.

Ad altre difficoltà vanno poi incontro gli emigranti quando, ammessi allo sbarco, vogliano proseguire per le diverse loro destinazioni o trovar lavoro, poichè allora sono facilmente circondati da persone che cercano di trarli in inganno e profittare della loro inesperienza.

Si avvertono perciò gli emigranti che possono avere consiglio ed assistenza al loro arrivo a Nuova York da alcuni istituti ed associazioni di patronato che vengono qui appresso indicati.

La **Società per la protezione degli immigranti italiani** (*Society for the protection of the Italian immigrants*), costituita da ragguardevoli cittadini americani e presieduta dal signor Eliot Norton, assiste gratuitamente gli emigranti al momento del loro arrivo ad *Ellis Island*, piccola isola nel porto di Nuova York, nella quale sono condotti per esservi esaminati ed ammessi allo sbarco o respinti. La Società tiene ad Ellis Island due agenti propri, che portano scritto sul berretto il nome della Società. Questi agenti si fanno incontro agli emigranti, servono da interpreti ed agevolano ad essi le pratiche per

l'ammissione, assumendone il patrocinio dinanzi alle Commissioni federali.

La medesima Società ha istituito, rimpetto al luogo di sbarco, un ufficio di collocamento (*Labor Bureau*), nella via denominata *State Street*, n. 17. In quell'ufficio l'emigrante può, oltre che procurarsi le notizie e le informazioni di cui ha bisogno, fare iscrivere il proprio nome, il mestiere che esercita e il genere di occupazione che desidera trovare.

Gli emigranti italiani poi che siano già sbarcati a Nuova York e, non avendo destinazione prestabilita, siano costretti a trattenersi qualche giorno in quella città, possono avere assistenza dall'**Istituto italiano di beneficenza**, presso la cui sede troveranno vitto e alloggio, con una spesa giornaliera minore assai di quella occorrente in qualunque locanda.

L'Istituto italiano di beneficenza è composto di cittadini italiani residenti negli Stati Uniti e presieduto dal comm. Piva Celestino. La sua sede in Nuova York è posta nella via detta *Hancock Street*, n. 27. Il Direttore e i componenti il Consiglio di amministrazione dànno pure consigli ai nuovi arrivati circa le direzioni da prendere e i migliori modi di trovare occupazione.

Per le donne e i fanciulli poi esiste un asilo, gratuito per le persone povere, tenuto dalla **Società San Raffaele.** Il ricovero, posto nella strada detta *Bleecker Street*, è diretto dal reverendo padre Gambera, dei Missionari di San Carlo. Questo sacerdote si trova a Ellis Island ad ogni arrivo di emigranti, e anche ad esso gli emigranti, specialmente donne e fanciulli, possono rivolgersi per assistenza e consiglio.

Il Commissariato invita i Comitati mandamentali e comunali a diffondere tra gli emigranti che si dirigono agli Stati Uniti le presenti indicazioni relative alle Società di patronato in Nuova York.

Emigrazione agli Stati Uniti per la via del Canadà. (*Circolare diretta da Mons. Geremia Bonomelli, Presidente generale dell'Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante, ai*

Parroci del Regno). — Alcune agenzie svizzere di emigrazione inviano circolari anche ai Rev. Parroci del Regno, invitandoli a consigliare gli emigranti a prendere la via di Chiasso per recarsi nel Canadà.

Tali circolari hanno lo scopo di allettare i nostri contadini a sbarcare nel Canadà per introdursi poi, col mezzo della ferrovia, negli Stati Uniti, eludendo le severe disposizioni della Repubblica Federale nord-americana circa l'immigrazione.

Questo Ufficio, istituito per la tutela della nostra emigrazione, si fa debito di pregare la S. V. Rev.^{ma} a stare in guardia contro gli inganni di codeste circolari delle agenzie svizzere, avvertendo coloro che intendono emigrare nell'America del Nord :

1° Che il Canadà per se stesso non è una regione da consigliarsi ai nostri contadini, per lo meno fino al giorno in cui essi non sieno ricercati dal Governo canadese, ovvero da Associazioni, o da privati capitalisti, che offrano le necessarie garanzie; del che questo Ufficio non mancherebbe di informare il pubblico;

2° Che lungo il confine fra il Canadà e gli Stati Uniti è stata disposta un'attiva sorveglianza, e che coloro i quali tentassero di penetrare negli Stati Uniti senza trovarsi nelle condizioni richieste di età, di salute, e in possesso di una certa somma di denaro, sarebbero inesorabilmente respinti;

3° Che, infine, coloro i quali intendono di emigrare negli Stati Uniti lo devono fare secondo le *Avvertenze* pubblicate dal R. Commissariato dell'emigrazione nel suo Bollettino n. 2. Esemplari di queste *Avvertenze* possono aversi *gratuitamente* dai Comitati comunali e mandamentali, dai Commissariati presso i porti di Genova, di Napoli e di Palermo, ecc., ecc., oltrechè da questo Ufficio, e da tutti i Segretariati dell'Opera.

Il R. Commissariato dell'emigrazione ha inoltre, in data 5 agosto 1902, diramato una circolare ai Comitati per l'emigrazione, di cui la S. V. probabilmente fa parte, raccomandando loro, ove vengano a conoscenza di persone che agiscano per conto di Agenzie o Società straniere non autorizzate dal R. Governo, di informarne senza indugio le Autorità locali. Noi confortiamo tutte le persone buone e zelanti

a corrispondere a quell'invito, onde evitare che per spirito di lucro si sfruttino i nostri connazionali, e si preparino loro al di là dell'Oceano inenarrabili delusioni e dolori.

Nella fiducia che anche la S. V. Rev.ma vorrà, nell'interesse dei suoi parrocchiani, concederci la sua preziosa cooperazione, fin d'ora ne la ringraziamo.

Emigrazione a Cuba. — È stato annunziato in vari giornali che all'Avana si è formata una Compagnia, collo scopo di vendere terreni a coloro che desiderassero emigrare nell'isola di Cuba.

La Compagnia descrive i terreni che intende di vendere come situati nella provincia di Santa Clara, nella penisola di Zapata, a cui si arriverebbe sopra battelli, che si dice facciano il servizio tra il piccolo porto di Batabanò, provincia di Avana, e la Baia di Cochinos, in Santa Clara.

Non bisogna lasciarsi illudere da queste notizie. Da informazioni fornite dal Console generale degli Stati Uniti all'Avana, si apprende che la supposta linea di battelli non esiste, e che la penisola Zapata, dove si troverebbe il terreno offerto, è per la maggior parte una regione paludosa, di accesso quasi impraticabile e infestata dalla malaria.

Porto di Rosario (Argentina). — Il regio Console a Rosario comunica che fu stipulato fra il Governo Argentino e una ditta di Parigi un contratto per la costruzione e l'esercizio del nuovo porto di Rosario, nella provincia di Santa Fè.

In questi lavori troveranno occupazione buon numero di operai, ma quelli che si trovano sul posto sono già in numero superiore al bisogno. Oltre a ciò si assicura che l'impresa assuntrice dei lavori darà la preferenza agli operai argentini.

Emigrazione in Germania. — La R. Ambasciata italiana a Berlino comunica che il Governo prussiano, nell'intento di prendere provvedimenti per limitare possibilmente gli effetti della disoccupazione, ha

fatto una indagine per mezzo dei governatori delle provincie relativamente all'offerta di mano d'opera. Da essa è risultato che nell'agosto di quest'anno, per ogni 100 posti disponibili nelle fabbriche tedesche, si presentarono 160 operai; la quale proporzione è notevolmente superiore a quella che si era verificata nello stesso mese dell'anno scorso. Ciò prova quanto l'offerta della mano d'opera sia presentemente esuberante nella Germania. E si hanno fondati motivi di credere che questo stato di cose si verrà tra breve aggravando.

Poichè nel gran numero dei disoccupati dell'anno scorso in Germania erano compresi molti italiani, si fa preghiera ai signori Prefetti e Sottoprefetti ed ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione di sconsigliare i nostri operai dal recarsi in Germania se non abbiano affidamento sicuro di trovare lavoro.

Stati Balcanici. — Gli operai e braccianti italiani non possono ora trovare occupazione in **Rumania** e **Bulgaria**, perdurando in quei paesi una crisi economica.

Anche in **Serbia** non v'è al presente richiesta di mano d'opera straniera. Le ferrovie progettate non hanno ancora avuto principio di esecuzione.

Emigrazione in Grecia. — Il R. Console generale d'Italia al Pireo comunica, in data 31 ottobre 1902, che la Compagnia concessionaria della linea ferroviaria Pireo-Demerlì ha dati in appalto a vari intraprenditori alcuni tratti di detta linea e che sono cominciati i lavori di riattamento di alcuni tratti già eseguiti. Si avverte però che gli intraprenditori si servono di operai greci, i quali si contentano di una esigua mercede, variabile dalle 3 alle 4 dramme al giorno, equivalenti, al cambio attuale, a franchi 1.80 e 2.40. Questi salari riescono insufficienti per gli operai italiani.

Salonicco e Smirne. — I Regi Consoli di Salonicco (Turchia Europea) e di Smirne (Asia Minore) informano che in quelle città non è in esecuzione nessun lavoro importante, in cui possano trovare da occuparsi operai e braccianti italiani.

Egitto. — Non vadano gli emigranti italiani a Port Said, nè al Cairo, dove, nei pochi lavori che sono in corso, non potrebbero resistere alla concorrenza della mano d'opera araba, che è retribuita con mercedi minime.

Operai nella Colonia Eritrea (*Circolare del Ministero dell'interno in data* 10 *ottobre* 1902 *ai Prefetti del Regno*). — Mi pregio di far conoscere alle SS. LL. che, verificandosi nella Colonia Eritrea una eccessiva affluenza di operai in cerca di lavoro, quel regio Commissariato civile ha revocato la facoltà ai medesimi concessa di poter sbarcare colà mediante un certificato del Sindaco, del Prefetto o del regio Console, attestante che hanno assicurati i mezzi per l'eventuale rimpatrio.

Lo stesso regio Commissariato civile ha invece disposto che ogni operaio, per poter essere autorizzato a sbarcare, deve esser in grado di effettuare il deposito di lire 250, salvo che dimostri, per mezzo di regolare contratto di lavoro, di avere già trovato in Eritrea occupazione permanente e rimunerativa, secondo l'articolo 3 dell'ordinanza 1° dicembre 1898.

Prego le SS. LL. di volere sulle nuove disposizioni richiamare l'attenzione dei dipendenti Uffici e dei Sindaci, provvedendo che delle medesime siano resi edotti gli operai che intendessero recarsi nell'Eritrea.

Gradirò intanto un cenno di ricevuta, che mi assicuri delle disposizioni date.

Immigrazione operaia in Eritrea (*Circolare del Ministero dell'interno in data* 1° *novembre* 1902 *ai Prefetti del Regno*). — A complemento della comunicazione fatta con la circolare 10 p. p. ottobre, circa l'emigrazione di operai in Eritrea, si fa conoscere alle SS. LL. che con recente ordinanza del Governo di quella Colonia viene prescritto che gli operai colà recantisi sforniti di contratto regolare di lavoro, non potranno essere autorizzati allo sbarco se, oltre al fondo di lire 250 per eventuali spese di rimpatrio, non dimostrino di avere mezzi di sussistenza pel periodo di ricerca di lavoro. A tale effetto

la polizia locale richiederà normalmente da ciascun operaio la scorta minima di una cinquantina di lire.

Si compiacciano le SS. LL. di fare nota tale disposizione ai dipendenti uffici ed ai Sindaci affinchè ne rendano edotti gli operai che intendessero recarsi all'Eritrea, favorendo per norma un cenno di assicurazione al riguardo.

Ferrovia Gibuti-Harrar (Africa). — Con circolare del 30 giugno si è notificato che i lavori della ferrovia Gibuti-Harrar non richiedevano nuovo personale, essendo sufficiente quello che già si trovava sul posto. Ora il R. Ministro d'Italia in Addis Abeba scrive che, malgrado le avvertenze fatte, continuano ad accorrere ad Harrar operai italiani in cerca di lavoro.

Gli operai che vi si recassero per prendere parte ai lavori della ferrovia sopra indicata rimarrebbero disoccupati, e sarebbero costretti a ritornarsene indietro, rimettendovi le spese del viaggio.

Giova pure, in questa occasione, ricordare le norme in vigore per il rilascio dei passaporti per Gibuti, giusta la circolare del Ministero dell'interno in data 20 febbraio 1901.

Si deve richiedere agli emigranti, prima di rilasciar loro il passaporto, una dichiarazione formale, da cui risulti la diffida loro fatta di non recarsi in quella colonia e la loro espressa volontà di partire per Gibuti, a loro rischio e pericolo. Se le domande di passaporto per Gibuti vengono fatte, non da singole persone, ma da gruppi di individui, il passaporto deve essere sempre rifiutato; così pure deve essere rifiutato il passaporto per quella destinazione ai minorenni.

Emigrazione nel Transvaal e in altri paesi dell'Africa del Sud. — Il R. Console in Pretoria (Transvaal), in data del 6 ottobre, notifica che, nonostante le avvertenze già diffuse in Italia circa le grandi difficoltà che si oppongono all'entrata nel Transvaal e nel Natal, continuano ad affluire nei porti dell'Africa del Sud Italiani in cerca di lavoro.

Si conferma ora che il Governo inglese non concede per l'entrata

degli Italiani nel Transvaal e nel Natal più di 20 permessi mensili. Si trovano già nell'Africa del Sud, in attesa di entrare nelle colonie inglesi, **102** Italiani; il che vuol dire che *occorreranno ancora parecchi mesi perchè gli Italiani che sono sul luogo ottengano di poter entrare.*

Agli emigranti provenienti direttamente dall'Italia se ne aggiungono altri provenienti dall'America meridionale, i quali ultimi sbarcano di preferenza nel porto di Lorenzo Marquez. Si avverte però che anche in quel porto sono adottate misure restrittive per lo sbarco dei passeggieri, dovendo gli stranieri provare di essere di buona condotta e dare un deposito di 20 lire sterline (fr. 500).

Gli emigranti italiani che ora si recassero nell'Africa del Sud col proposito di entrare nel Transvaal o nel Natal farebbero inutilmente un viaggio così lungo e dispendioso, e sarebbero costretti a ritornare indietro a loro spese, non potendo fare assegnamento sopra sussidi delle R. Autorità Consolari per il rimpatrio.

Perciò è da sconsigliare l'emigrazione nell'Africa del Sud, fino a che le attuali misure restrittive non siano abrogate e si pregano in particolar modo i signori Prefetti e Sottoprefetti di far presenti queste condizioni a coloro che chiedessero passaporti per le destinazioni sopra indicate, persuadendoli del pericolo e del danno a cui si espongono.

INDICE

I. La Repubblica del Chili e l'emigrazione italiana . . . . *Pag.* 3

II. La legislazione della Confederazione australiana sull'immigrazione . . „ 44

A) Legge n. 17 del 1901, restrittiva dell'immigrazione in Australia . „ 45

B) Regolamento per l'esecuzione della legge n. 17 del 1901, restrittiva dell'immigrazione in Australia. . . . . „ 50

C) Legge n. 16 del 1901, restrittiva dell'immigrazione dei lavoratori della Polinesia. . . . . „ 53

III. Lo Stato del Queensland (Australia). . . . . „ 55

IV. Delle rimesse e dei risparmi degli emigrati. . . . . „ 59

V. Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici nel 3° trimestre dell'anno 1902 . . . . „ 66

VI. Regio decreto 20 novembre 1902 che modifica gli articoli 3 e 9 del regio decreto 31 gennaio 1901, n. 36, sul rilascio dei passaporti per l'estero . . . . „ 72

VII. Avvertenze agli emigranti italiani intorno ad alcuni paesi esteri . . . „ 74

Società di patronato per gli immigranti italiani a Nuova York . . . „ *ivi*

Emigrazione agli Stati Uniti per la via del Canadà . . . . „ 75

Emigrazione a Cuba. . . . . „ 77

Porto di Rosario (Argentina). „ *ivi*

Emigrazione in Germania . . . . „ *ivi*

Stati Balcanici . . . . „ 78

Emigrazione in Grecia. . . . . „ *ivi*

Salonicco e Smirne . . . . „ *ivi*

Egitto . . . . „ 79

Operai nella Colonia Eritrea . . . . „ *ivi*

Immigrazione operaia in Eritrea . . . . „ *ivi*

Ferrovia Gibuti-Harrar (Africa). . . . . „ 80

Emigrazione nel Transvaal ed in altri paesi dell'Africa del Sud. . . „ *ivi*

Finito di stampare il 30 novembre 1902



